// RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE.

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

ISPETTORE CENTRALE AL MINISTERO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA
ROMA

« *Tractant fabrilia fabri*
HORAT.

ANNO V

N.i 49-50-51-52 VOL. V

Sommario.

Bibliografia storica del Giornalismo Italiano (G. *Fumagalli*) . . . . Pag. 1
La Bibliografia di Ulisse Aldovrandi (*L. Frati*) 24
Lo Studio di un Medico Senese nel secolo XV (*C. Mazzi*) 27
Bibliografia delle stampe musicali della R. Biblioteca Estense (Continuazione) (*V. Finzi*) 48

ROMA
Via Arenula, 83

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni Fascicolo mensuale L. 1,25 — Unione Postale L. 15

THE GETTY CENTER
LIBRARY

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

SOMMARI DELL'ANNO QUARTO

N.ⁱ 37 e 38 — Vol. IV

Di una rara collezione di rimatori della fine del cinquecento (*Prof. Angelo Solerti*) . . . . Pag. 1
La biblioteca Palatina di Lucca (*Prof. Gioachino Maruffi*) 3
Della biblioteca Corvina (*Dott. Ludovico Frati*) 7
Bibliografia delle stampe musicali della R. biblioteca Estense (*Dott. Vittorio Finzi*) *Continuazione* 16
Il marito e i figliuoli di Beatrice Portinari (*D. Luigi Randi*) 28
RIVISTA BIBLIOGRAFICA.
Avetta Adolfo. Indici e cataloghi. - Abbozzo di una bibliografia critica a soggetti delle scienze filosofiche 32
Libri ricevuti 32

N.ⁱ 39, 40, 41 e 42 — Vol. IV

Di un libro molto prezioso e poco noto (*Prof. C. Castellani*) . . . . Pag. 33
Indice delle notizie di cose cortonesi contenute nelle « Notti coritane » (*G. L. Passerini*) 34
Notizia di un incunabulo della tipografia napoletana ignoto ai bibliografi (*Mariano Fava*) 45
Frate Girolámo Savonarola giudicato da Piero Vaglienti cronista fiorentino (*D. Luigi Randi*) 49
Una visita ad alcune biblioteche della Svizzera, della Germania e dell'Austria (*Giulia Sacconi-Ricci*) 63
Comunicazioni.
Lo scaffale provvisorio (*G. Canestrelli*) . . . 98
Idem (*U. Morini*) 99
RIVISTA BIBLIOGRAFICA.
Sveriges bibliografi (*G. E. Klemming* e *Aksel Andersson*) 100

N.ⁱ 43, 44, 45 e 46 — Vol. IV

Una visita ad alcune biblioteche della Svizzera, della Germania e dell'Austria (*Giulia Sacconi-Ricci*). Continuazione e fine . . . . Pag. 101
A proposito di Niccolò da Bologna (*Dott. Carlo Frati*) 155
Di Giovan Donato Acquaviva conte di Gioia e di una rara edizione napoletana del principio del sec. XVI (*Prof. Vincenzo Bindi*) 157
Comunicazioni.
Le vicende di un libro rarissimo (*E. Boselli*) 160
Le biblioteche della Germania a proposito di uno scritto recente (*Dott. A. Capra*) . 163

N.ⁱ 47 e 48 — Vol. IV

Di una edizione sconosciuta e di altra poco nota del « Dialogo contro i poeti di Francesco Berni » (*Luigi Frati*) con una tavola in fototipia . . . . . . Pag. 165
Indice delle notizie di cose cortonesi contenute nelle « Notti coritane » (Continuazione) (*G. L. Passerini*) 168
Bibliografia delle stampe musicali della R. Biblioteca Estense (Continuazione) (*Dott. V. Finzi*) 174
RIVISTA BIBLIOGRAFICA.
Filippo Garbelli. Le biblioteche in Italia all' epoca romana (*Dott. B. Teloni*) . . 185
NOTIZIE 186

PREZZO DELLE INSERZIONI NELLA COPERTINA

Pagina intera *(per una volta)* . . . . Lire **20**
Mezza pagina **10**

I sigg. Associati *sono pregati di volere inviare senza indugio* l'importo dovuto dell' abbonamento.

In Italia un anno Lire **12**. — Nei paesi dell' Unione postale L. **15**.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.i 50-51-52-53 ANNO V VOL. V

BIBLIOGRAFIA STORICA DEL GIORNALISMO ITALIANO

PER GIUSEPPE FUMAGALLI BIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA.

Ruggero Bonghi, nella prefazione alla *Guida della stampa periodica italiana* dell'avv. Nicola Bernardini, lodandolo di avere voluto raccogliere tanti curiosi documenti sul giornalismo italiano, ha detto che « non ci ha forse soggetto che nel rispetto storico, politico, sociale, statistico, morale meriti maggiori ricerche; e certo ce n'ha pochi che ne richiedano di più minute ». Ed invero la storia del giornalismo italiano racchiude molte pagine di un reale e vivissimo interesse, non soltanto per coloro che sono vaghi della minuta erudizione, ma anche per gli studiosi profondi. Per esempio negli Avvisi e nelle antiche Gazzette dei secoli XVI e XVII si possono spigolare curiosissimi documenti per lo studio aneddotico, e del costume di quei tempi: la storia del giornalismo italiano dal 1821 al '60 è un capitolo di prima importanza della storia del nostro risorgimento nazionale; le effemeridi letterarie del secolo scorso e della prima metà del presente meritano tutta l'attenzione degli studiosi della patria letteratura, senza poi contare la parte principalissima che la stampa politica, questo *Quarto Potere*, ha preso nella vita civile, letteraria contemporanea dell'italiano come di ogni altro popolo. Perciò giustamente Pietro Sbarbaro più volte nei suoi scritti si augurava che presto uscisse una storia del giornalismo italiano. Enrico Montazio, a pag. 5 della biografia di Aurelio Bianchi-Giovini (nella *Galleria Nazionale dei Contemporanei italiani*) scriveva nel 1862: « Un amico nostro, Guglielmo Stefani poche settimane prima della sua morte, quando venimmo a raggiungerlo a Torino, parlavaci di una *Storia del giornalismo*, per la quale andava già raccogliendo appunti, ed una porzione del suo lavoro era destinata a comparire in questa istessa *Galleria* col titolo: *Giornali e Giornalisti.* Degli appunti dell'amico non abbiamo sentore nè abbiam luogo di credere sieno molti nè molto importanti. Però della idea sua facemmo tesoro, e se ci basterà il tempo e la vita, sin d'ora ci impegniamo a tale lavoro, pel quale, più che per ogni altro di simile genere, occorrono numerose in-

dagini, instancabile pazienza, serenità di mente ed imparzialità di giudizio ». Ma anche al Montazio mancò agio di colorire questo disegno. Male tiene le veci di questa storia, di cui da sì lungo tempo ha tanto desiderio la nostra letteratura, la *Guida* del Bernardini, che concepita prima su un piano troppo ampio venne poi ridotta in più modesti confini, e se può dare utili ragguagli sulle condizioni della stampa periodica nel 1890, è affatto insufficiente nella parte storica. Tuttavia e nel Bernardini e nelle monografie di altri valenti scrittori troveremo illustrati molti punti speciali della storia del giornalismo italiano. Finchè questa non sarà scritta, potranno dunque in qualche parte supplirvi i presenti appunti bibliografici, che ho compilato per l'occasione della Mostra Internazionale Giornalistica di Milano, col duplice intento di registrare e coordinare il ricco materiale finora pubblicato in questo campo, e di offrire un' utile guida a chi vorrà assumersi il non facile compito di dettare questa istoria.

Nel presente elenco bibliografico ho tenuto nota delle monografie storiche generali sul giornalismo scritte da autori italiani, delle storie del giornalismo italiano in generale, delle storie di singoli giornali, delle biografie di giornalisti, e degli scritti sulla carriera giornalistica di individui che non erano giornalisti di professione, compresi i pochi lavori statistici sul giornalismo italiano. Vi ho incluso pure, benchè uscissero alquanto dal campo prescrittomi, pochi lavori letterari, o bozzetti, sul giornalismo, sulla vita dei giornalisti ecc., qualche memoria sulla missione della stampa periodica, suoi doveri, suoi inconvenienti ecc., e gli studi sulla giurisprudenza del giornalismo: sì gli uni che gli altri mi è parso che potessero dare qualche utile sussidio allo studio che ci occupava.

Finalmente ho voluto chiudere con un indice minuzioso, nel quale i nomi degli autori sono stampati in tondo, in corsivo quelli dei giornali o dei giornalisti dei quali si dànno indicazioni bibliografiche, in tondo gli altri soggetti.

1. **Ademollo** (Alessandro) - Giacinto Gigli ed i suoi *Diarii* del secolo XVII, per Alessandro Ademollo. Edizione di duecento esemplari. - *Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia*, 1877. - In-8, pag. 6 nn. 151.

L'Ademollo a proposito del Gigli e dei suoi Diarii, parla degli altri Diaristi di Roma, dei *menanti* o *foglietlanti* e degli *Avvisi di Roma*, fonte preziosissima di aneddoti romani per i secoli XVII e XVIII. Di uno di questi *foglietlanti*, Teodoro Ameyden, scrittore di *avvisi* per Filippo IV re di Spagna, l'Ademollo dà ampia notizia in un'appendice (pag. 110-112), mentre fra i Documenti a pag. 149 e 150 pubblica due lettere di lui.

In principio di questa notizia sull'Ameyden l'autore promette un lavoro sugli « Avvisi di Roma ed i loro scrittori nel secolo decimosettimo », lavoro mai pubblicato.

Sui Diari e negli Avvisi di Roma, e sulle prime gazzette stampate in questa città, vedasi anche il cap. V della memoria di *I. Ciampi* « Un periodo di cultura in Roma nel secolo XVII (1644-1655) » stampato nell'Archivio della Società Romana di Storia Patria, vol. I, 1878, pag. 403-417.

2. **Ademollo** (Alessandro). - L'ultimo libro del Gregorovius e gli *Avvisi* di Roma. - (L'Opinione, giornale quotidiano, Anno XXXII, n. 356. - *Roma*, 30 dicembre 1879).

3. **Almanacco-Annunzi** della *Gazzetta d'Italia.* 1874. Anno primo. - *Firenze, a spese del Banco d'Annunzi, editore (tip. della Gazzetta d'Italia)*, 1874. - In-16.

Pag. 21-54. Il Giornale nelle sue origini, nel suo sviluppo, nelle sue vicende e nei suoi scrittori.

I. Il Giornalismo.

II. Origini del Giornale.

III. I Giornali e i Giornalisti nel Medio-Evo sino all'invenzione della stampa.

IV. I Giornali e i Giornalisti in Italia.

[Articolo non privo d'interesse, benchè non contenga molto di nuovo. Molto probabilmente è lavoro di *Enrico Montazio*].

Pag. 264-272. *F. Carega di Muricce.* Giornalismo americano.

Pag. 368-369. *E. Castelar.* Un giornale.

Pag. 370-382. Stampa Austriaca. La *Neue Freie Presse.*

Pag. 383-385. Ragguagli statistici sulla stampa periodica in Italia dal 1830 al 1871. (Dal libro di *G. Ottino*).

Pag. 495-523. Elenco dei principali giornali italiani e stranieri.

4. **Ambrosio-Rossicelli** (V. D'). - Se gli antichi conobbero i giornali, ovvero pochi cenni sull'antichità degli stessi. - (Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio. Vol. LIII. *Milano,* 1837, pag. 339-343).

5. **Annuaire** de la presse française et du monde politique, 1892. Directeur: Henri Avenel. XIII^e année. - *Paris, Maison Quantin*, 1892. - In-8.

Questo è l'ultimo volume comparso dell'Annuario che dal nome del suo fondatore è conosciuto sotto il nome di *Annuaire Mermet.* Da alcuni anni pubblica in fine dei cenni statistici e politici sui principali periodici stranieri che si trovano anche tirati a parte: vedansi nel volume che cito, a pag. 785-796 il capitolo sul giornalismo italiano.

6. **Annuaire** philatélique universel, par Emilio Corsi. Renfermant: environ 10,000 adresses de Collectionneurs et Marchands de timbres-poste; une liste de Sociétés timbrologiques; le catalogue des Journaux philatéliques existants. 1893. - *Rome, imp. de l' Unione Cooperativa Editrice*, (1893). - In-8.

Il catalogo dei giornali di filatelia sta fra le pag. 197 e 209; ma gli italiani non sono che sei.

7. **Arenaprimo** (G.) - La stampa periodica in Messina dal 1675 al 1860. Saggio storico bibliografico di G. Arenaprimo. - *Messina, tip. D. Amico*, 1893. - In-8, pag. 112.

Estr. dagli « Atti della Reale Accademia Peloritana ». Anno 1892-93.

8. **Arthemalle-Brundo** (J.). - Il giornalismo e la sua influenza. - *Cagliari*, 1849. - In-8.

9. **Associazione** Tipografico-Libraria Italiana - Raccolta dei Periodici presentata all'Esposizione Nazionale del 1881 in Milano. Elenco per provincie con indice metodico e alfabetico. - *Milano, tip. L. F. Cogliati*, 1881. - In-4, pag. 6 nn., 56.

Fu compilato da *Antonio Vismara.*

10. **Attilj** (Severino). - La stampa italiana in Romania. - *Roma, tip. Economica,* 1885. - In-32, pag. 15.

11. **Aymo** (G. A.). - I giornalisti in provincia. Pennellate. - *Verona, Donato Tedeschi e figlio.* - In-12.

12. **Berchet** (Guglielmo). - La *Gazzetta di Venezia*, saggio storico. Lettere al redattore della « *Gazzetta di Venezia* » cav. Paride Zajotti. - *Venezia, tip. della Gazzetta*, 1875. - In-8, pag. 20.

Estr. dalla Gazzetta di Venezia dei giorni 2 e 6 gennaio 1875, Num. 1 e 5.

È un tentativo di storia dell'antica *Gazzetta* di Venezia, di cui il num. più antico conosciuto dal Berchet è del 2 marzo 1555, e compilato da *Zorzi Crico.* Il Berchet ha compulsato le serie del Museo Correr (che cominciano appunto col 1555) e della Marciana (dal 1623 al 1629), dove si trovano anche alcuni numeri della *Pallade Veneta* del 1656 e anni successivi. Il Berchet prosegue la storia di questo periodico fino ai giorni nostri, riattaccandola alla *Gazzetta Veneta* del Gozzi, alla *Gazzetta urbana Veneta* e alla *Gazzetta privilegiata di Venezia.* Solo questa prima lettera, che è la più lunga, è del Berchet; ed uscì nel n. 1 della *Gazzetta*; seguono un ringraziamento della direzione (nel n. 3) al sig. A. Bressanello per il dono di un numero del *Nuovo Postiglione* del 1872, giornale che venne poi trasfuso nella *Gazzetta*; quindi nel n. 5 altra lettera anonima la quale contiene un documento intorno alla Gazzetta pubblicata dall'Albizzi fin dal 1741. Anche queste due lettere sono ristampate nell'opuscolo.

13. [**Berchet** (Guglielmo)]. - L'età della « Gazzetta di Venezia ». Lettera dell'amico G. B. (1 gennaio 1875) al comm. Paride Zajotti direttore e comproprietario della « Gazzetta di Venezia ». - *Venezia, tip. della Gazzetta di Venezia*, 1887. - In-8, pag. 24.

Estratto dalla « Gazzetta di Venezia » del 2, 4 e 6 gennaio 1875, numeri 1, 3, 5 e del 28 ottobre 1886, n. 286.

Nel settembre e ottobre 1886 faceva il giro dei giornali politici d'Italia un breve articoletto, col titolo « I più antichi giornali d'Italia »: la *Gazzetta di Parma* nel suo n. 286 si lagnava di essere stata dimenticata, affermando di contare ormai 126 anni di vita e di essere perciò il più antico giornale d'Italia. La *Gazzetta di Venezia* invece nel suo n. 286 osservava in un articolo intitolato « L'età della Gazzetta di Venezia » che questo vanto spettava a lei, riportandosi agli articoli pubblicati nel 1875. Questi vennero per l'occasione ristampati col nuovo articoletto nel presente opuscolo.

14. **Bernardini** (Nicola). - Giornali e giornalisti leccesi. - *Lecce, Luigi Lazzaretti e figli*, 1886. - In-8, pag. 311 con un foglietto di aggiunte e 2 tav. fotogr.

Questa diffusa storia del giornalismo di Terra d'Otranto è il primo saggio di quella storia del giornalismo mondiale, che l'avv. Bernardini aveva promesso.

15. **Bernardini** (Nicola). - Guida della stampa periodica italiana compilata dall'avv. Nicola Bernardini. Con prefazione di Ruggero Bonghi. - *Lecce, R. tip. Salentina*, 1890. - In-8, pag. VIII, 744.

Ecco il sommario di questo interessante repertorio, che, nonostante le molte mende, è sempre opera lodevole, ed utile a consultarsi. Le notizie, molte e curiose, non mancano: gli elenchi in generale per la parte moderna sono pratici ed esatti; più manchevole è la parte storica che per il periodo più antico nulla contiene di nuovo e di originale.

Prefazione di *R. Bonghi*.

Parte prima: *Bernardini*, Bibliografia del giornalismo. (Pag. 1).

A. Gennarelli, *Atto Vannucci*, *Giuseppe Rovani*, I giornali nell'antica Roma. (5).

Salv. Bongi, Le prime gazzette in Italia (21).

Bernardini, Luca Assarino e il *Sincero* (57).

» Il giornalismo italiano (63). [È l'articolo più sodo del volume: un poco confuso ma ricco di particolari, specialmente dalla fine dello scorso secolo].

Ugo Foscolo, Letteratura italiana periodica - con brevi aggiunte del *Bernardini* fino ai di nostri (119).

Statistica della stampa (145).

Il giornalismo nella legislazione (157).

Dizionario di pseudonimi [assai magro].

Parte seconda: Dizionario dei giornali italiani (diviso per provincie, ed in ogni provincia per alfabeto. In fine ad ogni provincia si ha, pure per alfabeto, un elenco molto sommario dei giornali viventi cessati. Gli elenchi dei giornali sono abbastanza ricchi: quelli dei cessati addirittura insufficienti).

Parte terza: (Miscellanea di articoli storici e bibliografici, aneddoti, giudizi ecc. stampati *passim* entro alla parte seconda fra una provincia e l'altra. Noto qui appresso i principali).

Giornali e giornalisti alessandrini. - Fra Chichibio (Carlo A. Valle), di *M. Lessona* (254). - Biagio Caranti (255).

Il Giornalismo israelitico in Italia (256).

Giornalismo Casalese (257).

Bernardini, Sovrani giornalisti (265).

Giuseppe Massari. Carlo De Cesare (296).

O. Guerrini, La « Gazzetta di Bologna », 1796 (312).

Minghetti giornalista (314).

Don Abbondio [*Enrico Onufrio*], Il « Matto » (315).

L. Lodi, Il « Preludio » (319).

Giosuè Carducci, Soliloquio (323).

Giornali e giornalisti bresciani (329).

Marchesa Colombi [*Maria Torriani-Torelli-Viollier*]. I giornali nuovi (352).

Giovanni Sforza, Il Manzoni giornalista (360)

N. Bernardini, I giornali che non esistono (365).

A. Ademollo, Il Cardinale di Stato e le gazzette fiorentine nell'incoronazione di Corilla (402).

Emilio Del Cerro, La soppressione dell'Antologia (406).

Aless. Arbib, Il giornalismo fiorentino dal 1850 al 1859 (410).

Vamba [*Luigi Bertelli*], Mata (416).

Ach. Neri, Un giornalista della Rivoluzione Genovese (Gaspare Sauli), 1797 (437).

Bernardini, Mazzini giornalista (443).

» Francesco Crispi giornalista (476)

Antiche gazzette Marchigiane (492).

Bernardini, Collezioni e collettori di giornali (503).

Lod. Corio, La « Gazzetta Enciclopedica » di Milano (533).

Il « Conciliatore » (534).

Carlo Tenca e il « Crepuscolo » (535).

I giornali illustrati italiani (541).

Paolo Joanna [*Matilde Serao*], Eugenio Torelli-Viollier (542).

Alfredo Comandini (542).

Giornali e giornalisti modenesi (547).

Giornali e giornalisti napoletani (spigolature) (561).

Bernardini, Il giornalismo napoletano del 1848 (565).

Vinc. Riccio, Il « Lampo » di Napoli (571).

Federigo Verdinois (575).

Un antico periodico spoletino (598).

La « Fata Morgana » di Reggio (612).

G. Spada, Il giornalismo romano dal 1846 al 1849 (646).

A. Neri, Un giornalista torinese (Pier Antonio Socini) del secolo XVII (690).

Felice Romani (693).

Cavour giornalista e « Il Risorgimento » di Torino (695).

Tomm. Canella [*G. A. Cesana*], Don Giacomo Margotti (697).

Il « Pasquino » (701).

Bersezio giornalista: ricordi autobiografici (703).

Aristo [*Giuseppe Marcotti*], Giornali e giornalisti veneziani - Mezzo secolo addietro (716).

16. **Bertolotti** (A.). - Giornalisti astrologi e negromanti in Roma nel sec. XVII. - *Firenze, tip. della « Gazzetta d'Italia »*, 1878. - In-8, pag. 51.

Estr. dalla « Rivista Europea. Rivista Internazionale », 1° Febbraio 1878.

17. **Bertolotti** (A.). - Journalistes, astronomes et nécromants à Rome dans le dix-septième siècle. - (Revue Britannique. Année 1878. Nouvelle Série. Tome VI. *Paris* 1878, pag. 231-246).

È una traduzione dell'articolo precedente.

18. **Bertolotti** (A.). - Scrittori di avvisi antesignani del giornalismo. - (Il Bibliofilo, anno XI, n. 10-11. - *Brescia-Bologna*, ottobre-novembre 1890, pag. 150-153).

Sono documenti intorno a *menanti* del sec. XVII in relazione con la corte di Mantova.

Altri documenti il Bertolotti pubblicò nel giornale stesso sotto la rubrica *Varietà archivistiche bibliografiche* al n. CCCXXIV (1888, pag. 183) e al n. CCCLXII (1889, pag. 147).

19. **Bertolotti** (A.). - Severissime condanne di giornalisti in Mantova, 1851 (Documenti per la storia, X). - (Il Pensiero Italiano, repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale. Vol. X, Fasc. XXXVIII. - *Milano*, febbraio 1894, pag. 202).

20. **Bibliografia** de' giornali italiani. - (Giornale di erudizione, corrispondenza letteraria, artistica e scientifica. Vol. II-IV. - *Firenze*, 1890-92).

Sono appunti per una bibliografia dei periodici italiani proposta a pag. 353 del vol. II di *Esse*; vi sono risposte a pag. 15 del vol. III, a pag. 145 di *Giovanni Sforza*; a pag. 180 di *C. Alderighi*; a pag. 217, 249, 313, 348 di *D. Bonamici*; a pag. 94 del vol. IV di *G. B. C.* (Siena).

21. **Bibliografia** italiana.

Riunisco sotto questa voce complessiva le fonti per la storia e la statistica dei giornali italiani che ci sono offerte dai diversi periodici bibliografici portanti il titolo riferito di sopra.

La « Bibliografia italiana » di *Milano, A. F. Stella e figli*, nell'anno II, 1836, nel Foglietto d'annunzi del Marzo, n. 3, a pag. 12-16 contiene un elenco di « Giornali italiani attualmente in corso di pubblicazione » (ce ne sono registrati 171 più 17 in lingua italiana che si pubblicavano fuori d'Italia, cioè a Lugano, Magliaso, Mendrisio, Parigi, Rovereto, Trieste e Zara),

Il « Giornale generale della bibliografia italiana » (*Firenze, Giacomo Molini*, 1861-65) nella Parte I ha in fine di ogni numero mensile la rubrica « Pubblicazioni periodiche », dove sono annunziate non solo le nuove, ma anche i nuovi fascicoli di talune delle più importanti fra le preesistenti; si ritrovano nell'Indice metodico in fine di ogni volume nel paragrafo: « Atti d'accademie, Periodici ecc. » Il volume primo, 1861, dopo la pag. 32 nella Parte III (Avvisi) contiene anche un « Elenco alfabetico dei giornali che si pubblicano in Italia ».

L' « Annuario bibliografico italiano », pubblicato per due anni a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, nell'anno I, 1863 (*Torino, tip. Cerutti e Derossi*, 1864) contiene a pag. 257-282 nel capitolo « Effemeridi » l'elenco dei giornali che in quell'anno si pubblicavano in Italia, classificato per materie in dieci paragrafi; e altro simile elenco è a pag. 281-308, sotto il titolo « Giornali », semplicemente alfabetico, nell'anno II, 1864 (*Torino, A. F. Negro*, 1865)

Anche la « Bibliografia d'Italia », poi « Bibliografia italiana », pubblicata a *Firenze*, poi a *Milano, presso l'Associazione tipografico-libraria italiana*, dal 1867 al 1885, annunziava le nuove pubblicazioni periodiche in una speciale rubrica « Giornali nuovi » in fine ad ogni numero quindicinale, comparsa regolarmente solo a cominciare dal 10 aprile 1874, ma pubblicata saltuariamente anche prima. Ogni volume poi, dal 1878 in avanti, ha l'indice alfabetico a parte di questa rubrica. Inoltre l'annata 1868 contiene un supplemento che sarà indicato a parte al n. 61.

Nel 1886 alla « Bibliografia italiana » si sostituiva il « Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze » (*Firenze, Succ. Le Monnier*), che prosegue anche oggi le sue pubblicazioni a fascicoli quindicinali. Ogni fascicolo ha in fine la rubrica « Giornali nuovi », ma di essi non vi è indice speciale in capo all'anno. Notisi che le nuove riviste scientifiche sono annunciate dalle altre classi del Bollettino.

22. **Biblioteca** Nazionale Centrale di Firenze. Elenco delle Pubblicazioni periodiche italiane ricevute dalla Biblioteca nel 1891. - *Firenze, tip. dei Successori Le Monnier*, 1891. - In-8, pag. 99.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze riceve per legge una copia di ogni opera, periodica o no, che si stampi nel Regno. Questo Elenco, compilato dai sottobibliotecari *Paolo Baccani* e *Anita Castellano*, non comprende i giornali politici, e registra classificati per materie 1362 periodici.

23. **Biblioteca** Nazionale Vittorio Emanuele. Elenco delle riviste nell'anno 1877. - Senza note tip. - In-4 gr., pag. 16.

24. **Biblioteca** Nazionale Vittorio Emanuele. Elenco delle riviste, anno 1880. - *Roma, Eredi Botta*, 1880. - In-16, pag. 28.

25. **Biblioteca** (R.) Universitaria di Pavia. Indice sistematico dei periodici. - *Pavia, stab. tip. succ. Bizzoni*, 1893. - In-8, pag. 61.

26. **Biedermann** (Detlev Freiherr von). - Das Zeitungswesen sonst und jetzt. - *Leipzig, Friedrich*, 1882. - In-8, pag. 109.

27. **Bigazzi** (Pasquale Augusto) - Firenze e contorni. Manuale bibliografico e bibliobiografico delle principali opere e scritture sulla storia, i monumenti, le arti, le istituzioni, le famiglie, gli uomini illustri, ecc., della città e contorni. - *Firenze, tip. Ciardelli*, 1893. - In-8.

La Parte V, a pag. 297-322, contiene un indice alfabetico e altro cronologico dei periodici e giornali pubblicati a Firenze dal 1742 al 1892.

28. **Boccardi** (Alberto). - Della « *Favilla* » giornale triestino. - *Trieste, tip. Caprin*, 1888.

29. **Bolton** (Henry Carrington). - A catalogue of scientific and technical periodicals, (1665 to 1882), together with chronological tables and a library checklist. By Henry Carrington Bolton. - *Washington: Published by the Smithsonian Institution*, 1885. - In-8, pag. X, 773.

(Smithsonian Miscellaneous Collections. 514).
È l'indice alfabetico delle riviste scientifiche, tecniche, critiche ecc., compresi gli Atti Accademici, pubblicate nei due mondi dal 1665 al 1882. Seguono delle tavole cronologiche che indicano anno per anno quali riviste si pubblicassero, quindi un indice per materie, ed una tavola che indica in quali biblioteche americane si trovino i periodici elencati.

30. **Bongi** (Salvatore). - Le prime gazzette in Italia. - (Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti. Vol. XI. - *Firenze*, 1869, pag. 311-346).

È il solo lavoro serio, erudito e veramente originale sulla storia degli antichi giornali italiani. L'autore vi esamina le raccolte degli Avvisi Romani e Veneziani conservate negli archivi Vaticano e Mediceo (quella dei primi comincia col 1554, l'altra col 1556); dà molti particolari inediti sulle pene severissime comminate di buon ora dai pontefici e dai governi ai gazzettanti; riporta molti curiosi esempi da avvisi manoscritti del cinquecento e dei primi anni del secolo seguente e prosegue parlando delle altre officine di avvisi, Genova, Milano, Verona, tenendo specialmente a guida le carte dell'archivio della Repubblica di Lucca, la quale era diligente nel procurarsi le notizie dei successi del mondo. Fra i menanti dei quali in quell'Archivio s'incontrano i nomi, si ricordano fra altri molti un *Giovanni Poli* di Roma, un *Lucio Aresi* di Venezia, un *Ippolito Valentini* milanese, *Luca Assarino* che in Genova verso la metà del seicento prese a stampare un foglio di notizie chiamato il *Sincero*, che forse fu il primo in Italia che portasse un titolo espresso.- L'uso delle gazzette stampate pare fosse cominciato verso la fine del secolo XVI: a Firenze dal 1597 si stamparono regolarmente i bullettini settimanali de' cambi e delle mercuriali a cura di *Carlo Gigli*, e nella stamperia di Amadore Massi e di Lorenzo Landi, aperta in quella città nel 1636, si cominciò a dare in luce regolarmente una gazzetta, copiata da altra di Venezia, e il *Landi* stesso si disse inventore di questa nuovissima industria. A Roma fin dal 1640 prese a pubblicarsi una gazzetta, detta ora *pubblica* ora *ordinaria*, di cui appariva autore un *Giovacchino Bellini*; e presto molti altri fogli di notizie cominciarono a essere stampati a Torino, Milano, Modena, Piacenza, Mantova, Parma, Bologna, Foligno, e altrove, dei quali il Bongi cerca di dare, meglio che può, nomi e date. Tuttavia le gazzette stampate non soppressero i fogli di avvisi a mano fino alla rivoluzione francese.

31. [**Brofferio** (Angelo)]. - I giornalisti in provincia: viaggio umoristico. - (La Voce del progresso, n. 79, 89, 98. *Torino*, 1855).

32. **Caccia** (Giuseppe). - Les Journaux, par Joseph Caccia. - *Paris, Garnier frères*, 1873. - In-32, pag. 82.

(Petite Bibliothèque des Curieux).

33. **Caetani Lovatelli** (Ersilia). - I giornali presso i Romani. - (Fanfulla della Domenica. Anno XIV, num. 1. - *Roma*, 3 gennaio 1892. Ristamp. nel Giornale della libreria, della tipografia e delle industrie affini. 14 febbr. 1892, pag. 50-51).

34. **Caetani Lovatelli** (Ersilia). - Nuova miscellanea archeologica. - *Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei*, 1894. - In-8.

Pag. 47-54. I giornali presso i Romani.

35. **Camilli** (Stefano). - I periodici, i periodisti, ed il periodismo. - (L'Album, giornale letterario e di belle arti. Anno XIV. - *Roma*, 1847, num. 28 e 29, pag. 223, 232).

36. **Cantù** (Cesare). - Il *Conciliatore.* Episodio del liberalismo lombardo - (Archivio Storico Italiano. Serie Terza. Tomo XXIII, pagg. 80-114, 272-296, 469-488; tomo XXIV, pagg. 90-114, 270-290, 452-468; tomo XXV. - *Firenze*, 1876-77).

37. **Cantù** (Cesare). - Il *Conciliatore* e i Carbonari. Episodio di Cesare Cantù. - *Milano, Fratelli Treves,* 1878. - In-16, pag. 291.

38. **Cantù** (Cesare). - Monti e l'età che fu sua. Di Cesare Cantù. - *Milano, Fratelli Treves,* 1879. - In-16.

Il cap. XI (a pag. 246-259) fa la storia della fondazione della *Biblioteca Italiana* in cui ebbe molta parte il Monti: ma si parla diffusamente anche di altri periodici milanesi di quel tempo, e specialmente del *Poligrafo*, cominciato nel 1811.

39. **Caracciolo** (Duca M.). - La stampa cattolica: proposta. - *Roma,* 1864. - In-8, pag. 44.

40. **Carlini** (Francesco). - Storia del giornale *La Biblioteca Italiana.* - (Giornale dell' I. e R. Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti, e Biblioteca Italiana. - *Milano*, 1840, vol. II, pag. 12).

41. **Catalogo** dei giornali unici pubblicati la più gran parte a titolo di beneficenza dal novembre 79 al 30 maggio 1881 e in vendita presso la libreria commerciale di Levino Robecchi, Milano. - *Senza note tip.* (ma *Milano*, 1881). - In fol., pag. 4.

Il Robecchi pubblicò un supplemento di soli « Numeri unici esteri » in fine al Catalogo generale num. 31/34, Dicembre 1890-Gennaio 1891, pag. 270.

42. **Catalogo** sistematico dei principali periodici che si pubblicano nel Regno d'Italia, luglio 1873. - *Firenze, tip. Claudiana*, 1873. - In-8, pag. 20.

Pubblicato da *Giuseppe Ottino* per conto e al nome di 18 case librarie dell'Italia e dell'Estero.

43. **Catalogue** systématique des principaux journaux scientifiques littéraires, et politiques publiés en Italie avec indication des prix nets pour la France, l'Angleterre, l'Allemagne et l'Autriche. - *Paris,* 1873. - In-8.

44. **Cenni** statistici sulla stampa periodica in Italia. - (Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio. Serie 3ª, vol. XX. - *Milano*, 1858).

44 bis. **Cecchi** (Eugenio). - Francesco d'Arcais. - (Fanfulla della Domenica. Anno XII, n. 34. - *Roma*, 24 agosto 1890).

45. **Cenni** sull'origine delle Gazzette. - (Notizie del Giorno. Num. 13. *Roma,* giovedì 28 marzo, 1822).

Sono scarsissime notizie sugli *Acta populi Romani.* Il giornale medesimo, nel Num. 17 del 25 aprile 1822, stampò un estratto della lettera polemica pubblicata dal Martinetti ad illustrare e correggere il primo articolo comparso nel num. 13.

46. [**Cenno** storico de' giornali]. - (Biblioteca Italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da varj letterati. Tomo XLI, anno XI. *Milano,* 1826, pag. 3-6).

47. **Censure** (La) autrichienne pour l'Italie, factum sur le *Conciliateur* de Milan. - *Paris*, 1819.

48. **Cesana** (Giuseppe Augusto). - Ricordi di un giornalista. Parte I (1821-1851) - Parte II ed ultima (1851-1871). - *Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato,* 1890-92. - Voll. 2, in-16, di pagg. 472, 418.

Giuseppe Cesana, padre di Luigi, direttore odierno del *Messaggero*, è noto nel giornalismo sotto il pseudonimo di *Tommaso Canella.*

49. **Cesare** (Raffaele De). - Vittorio Imbriani giornalista. - (Fanfulla della Domenica. Anno VIII, n. 2. - *Roma,* 10 Gennaio 1886).

Parla della collaborazione dell'Imbriani alla *Patria* e alla *Nuova Patria* di Napoli.

50. **Chiaradia** (Evaristo). - Studi critici e bibliografici, di Evaristo Chiaradia. - *Napoli, tip. del Giornale di Napoli,* 1867. - In-16.

Uno di questi studi contenuto a pag. 264-342, è intitolato: « Il giornalismo politico nei grandi Stati costituzionali del mondo ».

51. **Cironi** (Piero). - La stampa nazionale italiana, 1828-1860, di Piero Cironi. - *Prato, tip. Alberghetti e C.*, 1862. - In-8, pag. VIII, 76.

Era già stato pubblicato in parte nel 1856; poi con molte aggiunte ricomparve nel giornaletto

fiorentino *Il Piovano Arlotto*, per il quale il lavoro fu ultimato.

Contiene molte ed importanti notizie per la storia dei giornali del partito nazionale italiano nel periodo delle rivoluzioni, cioè: l'*Indicatore Genovese*, l'*Indicatore Livornese*, la *Giovine Italia* di Marsilia, il *Tribuno* di Lugano, la *Giovine Italia* di Rio Janeiro, l'*Italiano* di Parigi, l'*Apostolato popolare* di Londra, la *Cronaca Italiana* di S. Francisco di California, il *Pellegrino* e l'*Educatore* pure di Londra, *Così la penso* di Losanna, l'*Italia del Popolo* di Milano, poi di Roma, e quindi di Losanna, l'*Eco d'Italia* e l'*Esule* (poi il *Proscritto*) di New-York, la *Legione Agricola* di Buenos Ayres, l'*Italia e Popolo* e l'*Italia del Popolo* di Genova, *Pensiero ed Azione* di Londra (poi di Losanna e di Genova).

Precede una lettera di Giuseppe Mazzini all'autore.

52. **Ciscato** (Antonio). - Il *Crepuscolo* di Carlo Tenca. - 1883.

53. **Civiltà** (La) cattolica. - *Napoli*, poi *Roma*, poi *Firenze*, 1850 e segg. - In-8.

Oltre ad alcuni articoli speciali, ricordati ai suoi luoghi, contiene diversi articoli polemici sul giornalismo cattolico, i suoi intenti, e le sue lotte con i giornali liberali, dei quali seguono le indicazioni:

Ser. I, vol. I, 1850, pag. 1-24. Il giornalismo moderno ed il nostro programma.

Ser. I. vol. VI, 1851, pag. 5-19. Il giornalismo all' ingrosso ed al minuto.

Ser. I, vol. VII, 1851, pag. 27-35. Servilità ed audacia del giornalismo cattolico.

Ser. II, vol. IV, 1853, pag. 5-18. La franchezza del giornalismo cattolico.

Ser. IV, vol. I, 1859, pag. 5-19. Della vita e della morte de' giornali.

Ser. VI, vol. I, 1865, pag. 43-59. La stampa cattolica in Italia.

Ser. VI, vol. V, 1866, pag. 257-265. Il giornalismo in Italia.

Ser. VIII, vol. II, 1871, pag. 306-317. Il giornalismo italiano e l' intervento straniero.

Ser. VIII, vol. III, 1871, pag. 402-421. Il giornalismo liberalesco giudicato da Pio IX.

Ser. IX, vol. VIII, 1875, pag. 270-287. Del giornalismo cattolico e del giornalismo liberale. (Confessioni fatte dal nemico).

Ser. X, vol. I, 1877, pag. 513-525. Di alcune censure contro il giornalismo cattolico.

Ser. XII, vol IV, 1883, pag. 641-654. Il giornalismo.

Ser. XII, vol. V, 1884, pag. 129-141, 257-273. Il giornalismo.

54. **Cobianchi** (Vittore). - Il giornale « *Il Carroccio* ». Ricordi storici sui tempi che ne precedettero e seguirono la pubblicazione. - (La Rassegna Nazionale. Vol. XXXV, Anno IX. - *Firenze*, 1887, pag. 444-467).

Questo giornale si stampò in Casale Monferrato gli anni, 1847, '48 e '49.

55. **Collodi** (Carlo). - Il Giornalista, fisiologia in punta di penna. - (Almanacco del *Fanfulla* pel 1872, anno II. - *Roma, tip. dell'Italie*, 1872. - In-16, pag. 35-62).

56. **Come** si fa un Giornale. Dono agli abbonati del « Corriere della Sera ». Dicembre, 1890. - *Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.* - Un foglio di 4 pag. con numerose illustrazioni.

Contiene specialmente la storia del *Corriere della Sera*, i ritratti dei suoi redattori, la descrizione del palazzo ove furono trasportati gli uffici ecc.

57. **Corio** (Lodovico). - I giornali della Repubblica Cisalpina. - (La Illustrazione Italiana, anno XII, n. 32 e segg. *Milano*, 1885, pag. 86, 99, 126).

Il Corio fa la storia e l'analisi della Gazzetta Enciclopedica di Milano durante il fortunoso periodo della Cisalpina, promettendo di parlare in altra occasione degli altri « giornali febbricitanti che nacquero e morirono nel breve periodo di vita della Cisalpina ».

58. **Direzione** Generale delle Poste (*dal* 1890: Ministero delle Poste e dei Telegrafi). - Elenco dei giornali e delle opere periodiche che si pubblicano in Italia le cui associazioni si ricevono dagli Ufizi postali e dalle Collettorie di I^a classe. - *Roma*. - In-8.

Nel novembre di ogni anno usciva fin dal 1862 una nuova edizione di questo elenco che contiene il nome di ciascun giornale e il luogo ove vede la luce, la periodicità e il prezzo. L'ultima edizione, quella del novembre 1890, è uscita dalla tip. Eredi Botta, ed ha pag. 132, più esistono a corredo di essa venti note di Variazioni ed aggiunte, pubblicate posteriormente. Dal 1890 l'elenco non si pubblica più per ragioni di economia.

Lo stesso Ministero pubblicava pure annualmente un: « Elenco dei giornali e delle opere periodiche dell' estero le cui associazioni si ricevono dagli Ufizi delle Poste del Regno d' Italia. »

59. **Elenco** dei fogli periodici politico-letterari che si stampano attualmente nei Regi Stati con autorizzazione della R. Segreteria per gli affari esteri. - (Calendario generale; anno XVIII. - *Torino*, 1841, pagg. 596-603).

60. **Elenco** dei giornali che in venticinque anni nacquero e morirono in Torino. - (Messaggere Torinese, n. 28, del 12 luglio 1845. - *Torino*, 1845, pag. 112).

61. **Elenco** dei giornali che si pubblicano nel Regno d'Italia. - *Firenze, Pellas,* 1868. - In-8, pag. 18.

È di supplemento all'annata 1868 della « Bibliografia d'Italia ».

62. **Elenco** delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884. - *Roma, presso i principali librai.* (*Firenze-Roma, tip. dei Fratelli Bencini*), 1885. - In-8, pag. XXII, 316.

(Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e cataloghi. I).

Vi sono registrate tutte le riviste italiane che uscivano nel 1884, cioè 1108 di contro a 782 straniere. Questo elenco non registra i giornali politici, nè gli umoristici, nè quelli di semplici annunzi commerciali. Per ogni periodico s'indicano le biblioteche che lo possedevano.

63. **Ferrari** (Paolo). - Il giornale rispetto alla storia. - (Il Politecnico, repertorio di studj letterarj, scientifici e tecnici. Parte letterario-scientifica, Serie IV, vol. I. - *Milano*, 1866, pag. 50-66).

64. **Ferrari-Moreni** (Giorgio) *sotto lo pseud. di* Agricola Fermo. - Storia del giornalismo Modenese. - (La Trivella, Strenna Modenese, anni VI-VIII. - *Modena, tip. Rossi* poi *tip. Sociale,* 1881-1883).

65. **Ferraris** (Maggiorino). - Il telegrafo ed il giornalismo in Inghilterra ed in Italia a proposito di due disegni di legge. - (Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti. Seconda serie. Vol. XXXI. - *Roma*, 1882, pag. 281-329).

66. **Filippi** (Giuseppe De). - I giornali italiani a Parigi dal 1803 ai nostri giorni. - (La Perseveranza, n. 8427. - *Milano*, 4 aprile 1883).

È una interessante notizia sul giornalismo italiano a Parigi non solo, ma anche a Londra comunicata dal De Filippi, emigrato e bibliofilo stabilito a Parigi, al corrispondente della Perseveranza.

67. **Fine** (Per la) del giornale *La Rassegna,* giudizii della stampa italiana. - *Roma, tip. Nazionale*, 1886. - In-16, pag. 51.

68. **Folliet** (André). - La presse italienne et sa législation, par André Folliet. - *Paris, Emile Galette* (*typ. de L. Poupart-Davyl*), 1869. - In-8, pag. 53 oltre il front.

Extrait de la « Revue Moderne ».

Pregevole specialmente per la storia dei giornali italiani del presente secolo.

69. **Folliet** (A.). - Studi retrospettivi nella stampa periodica in Italia. - (Annali universali di statistica ecc. Serie IV, vol. 33. Milano, 1869).

70. **Fonseca** (Edoardo De). - Giornalismo Fiorentino - (L'Arte della Stampa, anno XXIII, serie IV, num. 51-53, marzo-maggio, 1893. - *Firenze, tip. S. Landi*).

71. **Foscolo** (Ugo). - Saggi di critica storico-letteraria tradotti dall'inglese raccolti e ordinati da F. S. Orlandini e da E. Mayer. Volume primo. - *Firenze, Felice Le Monnier*, 1859. - In-16.

(Opere edite e postume. Vol. X).

Pag. 445-486. Letteratura italiana periodica.

È una rassegna delle principali riviste letterarie pubblicate sulla fine del settecento e sul principio del secolo seguente in Italia. Comparve in inglese sulla « European Review » del 1826 ed è qui per la prima volta tradotta.

72. **Foscolo** (Ugo). - Saggi di critica storico-letteraria tradotti dall'inglese raccolti e ordinati da F. S. Orlandini e da E. Mayer - Volume secondo. - *Firenze, Felice Le Monnier,* 1862. - In-16.

(Opere edite e postume di Ugo Foscolo. Vol. IX).

A pag. 399-401 un frammento « Sul giornalismo », tratto dalle carte foscoliane della Biblioteca Labronica.

73. **Fracassetti** (Libero). - La stampa periodica nell'odierna legislazione italiana. Appunti. - *Udine*, 1891. - In-8, pag. 47.

74. **Fra Zeno.** - Il Quarto Potere. Profili a penna, schizzi e ricordi aneddotici di Fra Zeno dell'ordine del *Fischietto*. - *Milano, Carlo Aliprandi,* (*tip. degli Operai*), 1889. - In-16, pag. 160.

Brioso volumetto, nel quale accanto ai bozzetti di genere, non mancano interessanti particolari storici e biografici sui giornali e i giornalisti. Ecco il sommario: Origine e sviluppo del Quarto Potere - Il direttore - Il giornalismo precoce - Il redattore capo - Il redattore forbice - Quello che fa la camera - Il *reporter* - Il corrispondente *christophle* - Il critico d'arte - Il critico musicale - Il critico drammatico - L'amministratore - Il gerente responsabile - Gli anfibii - Il giornalista teatrale - Il giornalista umoristico - Strilloni e chioschisti - Pettirossi e punteggiatura - Le interviste - Facezie a parte... - Parentesi

con la coda: *Giovanni Battista Bottero; Anton Giulio Barrili; Dario Papa; G. A. Cesana; Alfredo Comandini; Carlo Romussi; Cletto Arrighi; Gustavo Chiesi; Luigi Arnaldo Vassallo; Ugo Pesci* - Il « Piccolo Natale di papà » - Origine del giornale parigino « Figaro » - Per finire.

Ma chi è *Fra Zeno?* Non ho potuto saperlo con sicurezza; tuttavia ho ragione di supporre ch'egli si chiamasse al secolo *Giovanni Battista Ponthenier.*

75. **Fumagalli** (Giuseppe). - Giornali e giornalisti. - (L'Illustrazione Italiana, anno XVII, n. 42. - *Milano*, 19 ottobre 1890, pag. 246-247).

Sono spigolature aneddotiche sul giornalismo italiano.

76. **Fumagalli** (Giuseppe). - Antonio Blado tipografo romano del secolo XVI. Memoria storico-bibliografica di G. Fumagalli. - *Milano, Ulrico Hoepli, (Bergamo, Stab. Cattaneo succ. a Gaffuri e Gatti)*, (1893). - In-18.

Il Blado fu uno dei primi stampatori di quegli avvisi o ragguagli che formano il capostipite nell'albero genealogico dei moderni giornali. Ho studiato questo lato dell'attività tipografica del Blado a pag. 27-30.

77. **Gabinetto** (Il) scientifico-letterario Vieusseux all'Esposizione Generale Italiana in Torino 1884. - *Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana*, 1884. - In-8, pag. 8 nn., 96.

Edizione di soli 100 esemplari fuori di commercio.

Vedasi particolarmente la Parte Prima: Dalla fondazione nel 1820 fino al 1863: citazioni e giudizi di illustri contemporanei [su Giampietro Vieusseux e sull'opera sua].

78. **Giacchi** (Giuseppe). - Il giornalismo in Italia. Storia, legislazione e critica. Studi di Giuseppe Giacchi. - *Roma, Libreria Alessandro Manzoni, (tip. fratelli Pallotta)*, 1883. - In-8, pag. 118.

Precede una magra nota di « Libri consultati e citati dall'autore ».

Il libro è diviso in tre parti: Storia del giornalismo (assai breve). Legislazione del giornalismo. Esame critico del giornalismo.

79. **Gianandrea** (Antonio). - Antiche Gazzette Marchigiane. - (Nuova Rivista Misena. Anno I. - *Arcevia*, 1888-89, pag. 19, 51, 85, 168, 201).

Sono notizie e spogli curiosissimi di una miscellanea di gazzette anconitane, maceratesi e di Senigallia, senza titolo, degli anni 1668 e seguenti, che fa parte di una preziosa raccolta di fogli d'avvisi a stampa e manoscritti, in 34 buste, dal 1655 al 1723, posseduta dalla Biblioteca Planettiana di Jesi.

80. **Giarelli** (F.). - La stampa a Napoli. - (L'Arte della Stampa, anno XXI, pag. 235-236, 243-244. - *Firenze*, 1891).

81. **Giarelli** (F.). - La stampa a Milano. - (L'Arte della Stampa, anno XXI, pag. 277-278, 284-286; anno XXII, pag. 293-295, 308-310. - *Firenze*, 1891-1892).

82. **Giarelli** (F.). - Vecchia stampa Toscana. - (L'Arte della Stampa, anno XXII, pagg. 314-315, 322-323. - *Firenze* 1892).

83. **Giarelli** (F.). - La stampa, il Terrore, l'Impero e il resto. - (L'Arte della Stampa, Anno XXIII. Serie IV. N. 51. *Firenze*, 1893).

84. **Giarelli** (F.). - Il « Gaetanino » del Gazzettino rosa. - (L'Arte della Stampa. Anno XXIII. Serie IV. N. 53. *Firenze*, 1893).

85. **Gioberti** (Vincenzo). - Pensieri e giudizi di Vincenzo Gioberti sulla letteratura italiana e straniera, raccolti da tutte le sue opere ed ordinati da Filippo Ugolini. - *Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp.*, 1856. - In-16.

Questa è la prima edizione, ma se ne hanno molte altre posteriori della medesima casa editrice.

A pag. 58-84 si leggono alcuni pensieri del Gioberti sul giornalismo e specialmente su quello italiano, tratti dalla « Introduzione allo Studio della Filosofia », dal « Gesuita moderno » e dal « Rinnovamento civile d'Italia ». Parla dell'ufficio educatore dei giornali, della loro influenza nelle questioni religiose, del carattere dei giornali moderni, della libertà di stampa ecc.

86. **Giornale** dei giornali. - Dono del *Corriere della Sera* ai suoi abbonati offerto per indennizzarli degli inconvenienti prodotti dallo sciopero degli operai tipografi milanesi. - *Milano, tip. A. Gattinoni*, marzo 1880. - In-fol. pag. 20.

È un *numero unico* che contiene molti articoli sulla storia del giornalismo (specialmente) politico in Milano (di *E. Torelli Viollier*), Roma, Torino, Palermo, Genova, Brescia, Firenze, Bologna, Livorno, Mantova, Napoli, Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Piacenza; biografie ed anche autobiografie, talune con ritratti e autografi, di Pacifico Valussi, Carlo Pisani, Paride Zajotti, Roberto Galli, Parmenio Bettòli, oltre a diversi articoli di varietà, dei quali noto

soltanto i seguenti: L'ufficio d'un giornale (di *dp.* cioè *Dario Papa*); La quarta pagina (pure del *Papa*).

87. **Giornale** (Il) dei giornalisti, numero unico auto-réclame dei giornali e giornalisti milanesi in occasione della festa notturna a beneficio dell' Associazione Lombarda dei giornalisti. - *Milano*, 25 giugno 1891. *Tip. degli Operai.* - In-fol., pag. 4.

Contiene notizie sui giornali milanesi che si pubblicavano nel 1891, con 15 ritratti di direttori, e le riproduzioni fototipiche dei primi numeri di 15 dei più importanti giornali.

88. **Giornali** (I). - Dissertazione accademica. - *Senza note tip.* - In-8, pag. 32.

89. **Giornali** (I) di Milano nel 1845. (Ausonio, Vol. I. - *Parigi*, 1846).

90. **Giornali** enigmatici. - (Giornale degli Eruditi e dei Curiosi, anno II-III, vol IV-V. - *Padova*, 1883-84).

A pag. 254 del vol. IV una *Curiosa Enigmofila* chiese che si formasse un elenco dei giornali italiani che si occupavano esclusivamente di enigmi: le risposero a pag. 67 del vol. V, B. M. (cioè *Bernardo Morsolin*), *G. C. Cattaneo*, e più diffusamente *Fortunio* (pseud. di *Italo Mazzon*).

91. **Giornali** francesi in Italia nel periodo rivoluzionario. - (Giornale degli Eruditi e dei Curiosi, vol. III, anno II. - *Padova*, 1883-84).

Domanda di *Gustave Bord* (Parigi) alla p. 69 del vol. 3°, Anno II (1883-84); risposte di *V. A.* alla pag. 148; di *C. P.* alla pag. 185; di *G. R.* alla pag. 248; ancora di *C. P.* alla pag. 277.

92. **Grabinski** (Giuseppe). - Storia documentata del giornale *L' Osservatore Cattolico* di Milano, pel Conte Giuseppe Grabinski. - *Milano, tip. A. Lombardi*, 1887. - In-16, pag. 359.

È una storia polemica del giornale di Don Davide Albertario, della sua guerra ai Rosminiani, e all' episcopato lombardo, e degli scandali e dei processi civili ed ecclesiastici che ne originarono. Non occorre dire che questa storia è scritta in senso ostile al giornale.

93. **Gramola** (Antonio). - Il Reporter. - *Milano, tip. del Corriere della Sera*, [1890]. - In-16, pag. 16 nn.

È un bozzetto pubblicato per « Nozze Bignami-Angiolini » (31 maggio 1890).

94. **Guerzoni** (G). - La stampa odierna e la sua legislazione in Italia. - (Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti, vol. XII. - *Firenze*, 1869, pag. 38-77).

95. **Guida** pratica del Giornalista, con l'aggiunta del catalogo dei giornali ufficiali per le inserzioni amministrative o giudiziarie. - *Firenze, tip. Botta*, 1870. - In-16, pag. 38.

96. **Hatin** (Eugène). - Bibliographie historique et critique de la presse périodique française... Précédé d'un essai historique et statistique sur la naissance et les progrès de la presse périodique dans les Deux Mondes, par Eugène Hatin. - *Paris, Firmin Didot Frères, Fils et Cie*, 1866 - In-8.

Vedasi nella *Introduction historique* a pag. XLV, XLVII e segg. qualche cenno sui giornali degli antichi Romani, sulle gazzette venete [con una notizia comunicata all'autore dall' ab. *Giuseppe Valentinelli*, prefetto della Marciana], e a pag. CV-CVI poche notizie sul giornalismo italiano.

97. **Hatin** (Eugène). - La Presse périodique dans les Deux Mondes. Essai historique et statistique sur les origines du journal et sur la naissance et les développements de la presse périodique dans chaque État. - *Paris, Didot Frères*, 1866. - In-8.

È un estratto dell' opera precedente.

98. **Heinze** (Herm.). - De spuriis diurnorum actorum fragmentis undecim, commentatio critica. Fasc. I. - *Greifswald, Akad. Buchhandlung*, 1860. - In-8, pag. 32.

99. **Hübner** (Aemil). - De Senatus populique Romani actis. Commentatio ex Annalium philolog. supplem. III edita. - *Leipzig, Teubner*, 1879. - In-8, pag. 76.

100. **Hullemann** (J. G.). - Disputatio critica de Annalibus maximis. - *Amsterdam, Seijffardt*, 1855. - In-8, pag. III, 86.

101. **Illustrazione** (L') italiana, anno XVII, n. 36. - *Milano*, 7 settembre 1890.

A pagg. 146-147 il « Corriere » firmato *Cola e Gigi* ma compilato pressochè tutto da *Emilio Treves*, è destinato quasi completamente alla storia del giornale *Il Pungolo*, fondato a Milano da Leone Fortis nel 1857, morto nel 1890.

102. **Indice** dei giornali politici e d'altri che trattano di cose locali ricevuti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. 1° luglio 1885, 30 giugno 1886.

– *Roma, presso i principali librai*, (*Firenze-Roma, tip. dei Fratelli Bencini*), 1886. – In-8, pag. VIII, 83.

(Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e cataloghi. VI).

La biblioteca Nazionale Centrale di Firenze riceve per legge una copia di ogni opera, periodica o no, che si stampi nel Regno. Questo Indice, redatto con grande minutezza, fino a riportare le epigrafi adottate da ogni giornale, registra 725 giornali, più 11 pubblicati in lingua italiana fuori del Regno.

103. **Indice** dei periodici scientifici posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Brera (Braidense) in Milano. – *Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato,* 1890. – In-8, pag. 18.

104. **Leclerc** (Victor). – Des journaux chez les Romains. Recherches précédées d'une Memoire sur les Annales des Pontifes et suivies des fragments des journaux de l'ancienne Rome. – *Paris, Firmin-Didot*, 1838. – In-8, pag. 440.

Vedasi una recensione di *Naudet* nel « Journal des Savants » oct.-nov. 1835.

105. **Leopardi** (Monaldo). – Memorie della *Voce della Ragione*. – *Roma, tip. Fratelli Pallotta,* 27 giugno 1886. – In-8, pag. 66.

Pubblicate dal nipote *Giacomo*, con una introduzione di *Camillo Antona-Traversi* intitolata « Monaldo giornalista », e dedicate a Gaetano Ferraioli per nozze Ferraioli-De Rossi.

106. **Lichtenthal** (Pietro). – Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia concernente località, storia, arti, scienze, antiquaria e commercio, preceduto da un elenco delle opere periodiche letterarie che attualmente si pubblicano in Italia e susseguito da un'appendice e da tre indici di viaggi, di località e di autori. – *Milano, Antonio Fontana*, 1830. – In-12.

Ristampato a *Milano* nel 1834, 1844 e 1850. Ogni edizione contiene, come è detto nel titolo, un « Elenco delle opere periodiche di scienze, lettere, arti, antiquaria e commercio che attualmente si pubblicano in Italia ».

107. **Lieberkühn** (W. E. F.). – Diem solemnem XXX mensis Octobris, qua Guilielmi Ernesti Vimariensium Ducis pie recolet Gymnasium Guilielmo-Ernesto indicit Collegium praeceptorum, interprete Guil. Ern. Ferdinando Lieberkuehnio. Inest Commentatio de diurnis Romanorum actis. – *Vimariae*, 1840. – In-4.

108. **Lieberkühn** (W. E. F.). – Vindiciae librorum iniuria suspectorum. Insunt. I. Epistola critica de vetere diurnorum actorum fragmento Dodwelliano data ad virum amplissimum Victorem Le Clercium, Parisiensem; II. Defensio Cornelii Nepotis contra Aemilium Probum, librarium, Scripsit G. E. F. Lieberkuehnius. – *Lipsiae, prodiit in Libraria F. C. W. Vogelii*, MDCCCXLIV. – In-4.

109. **Lo Re** (Tonio). – La stampa Napoletana contemporanea. Conferenza del signor Tonio Lo Re nella Sala della Filarmonica Bellini. – *Napoli, tipografia fratelli Carluccio*, 1879. – In-8.

110. **Lozzi** (Carlo). – Giampietro Viesseux (*sic*) alla direzione dell'*Antologia* e dell'*Archivio storico*. — (Il Bibliofilo, Anno IX, num. 6-7. – *Bologna*, Giugno-Luglio 1888, pag. 81-83).

111. **Luciani** (Vito). – Le pubblicazioni periodiche nel diritto privato. – *Roma, tip. casa edit. Italiana*, 1891. – In-8, pag. 166.

112. **Mandalari** (Mario). – Giornalisti e scrittori napoletani. I. La scuola. – (La Domenica Letteraria. Anno II, n. 41. – *Roma*, 14 ottobre 1883).

Parla specialmente delle sue prime armi nel *Piccolo.*

113. **Mandelli** (Giulio). – Note storiche sopra l'arte della stampa in Cremona. Cronaca giornalistica, per Giulio Mandelli... – *Cremona, (tip. della Provincia)*, settembre 1892. – In-4, pag. XVIII.

Dopo brevissimi cenni sulla storia della tipografia cremonese, l'autore si diffonde a narrare la storia del giornalismo in Cremona.

114. **Manno** (Antonio), **Promis** (Vincenzo). – Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia, compilata da Antonio Manno e Vincenzo Promis. Volume primo. – *Torino*, *Fratelli Bocca,* (*Stamperia Reale*), MDCCCLXXXIV. – In-8.

A pag. 233-268 e 440-446 gli elenchi annotati dei giornali che si sono pubblicati in Torino. Precedono alcune indicazioni bibliografiche sul giornalismo. I volumi seguenti (ne sono fino-

ra usciti 5), che contengono le Bibliografie dei singoli paesi delle provincie del Piemonte, dànno pure l'elenco, sotto ogni paese, dei periodici che vi hanno veduto la luce. Di molti di questi giornali è data la storia particolareggiata.

115. **Manno** (Antonio). - Elenco provvisorio cronologico dei giornali di Torino (1645-1883). - *Torino*, *Stamperia Reale di G. B. Paravia e C.*, (1884). - In-4, pag. 78.

Edizione di 100 esemplari estratta dalla « Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia ». Vol. I.

116. **Mario** (pseud. di *Martin Cafiero*). - Giornali e giornalisti. - (Capitan Fracassa. Anno V. - *Roma*, 1884).

N.° 60, 1° marzo 1884 — Il « Piccolo ».

N.° 80, marzo 1884 — Gli umoristi [cioè i redattori napoletani di giornali umoristici].

117. **Martinetti** (Avv. Giuseppe Gaetano). - Lettera polemica sull' origine dei fogli pubblici. - *Roma, tip. di Gius. Salviucci*, 1822. - In-8, pag. 16.

118. **Martorana** (Pietro). - Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori dèl dialetto napolitano, compilate da Pietro Martorana. - *Napoli*, *presso Chiurazzi editore*, 1874. - In-8.

A pagg. 247-252 sono contenuti alcuni appunti storici del giornalismo in Napoli, e l'elenco cronologico dei giornali dialettali napoletani. Qualche aggiunta a questo elenco è a pag. 437.

119. **Massarani** (Tullo). - Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo. Con una scelta di poesie postume inedite, e ritratto. - *Milano*, *Ulr. Hoepli*, 1886. - In-8, pag. VIII, 516.

Fa con ampiezza la storia della vita del Tenca come pubblicista, e specialmente del *Crepuscolo*, che fondato da lui a Milano nel 1850 visse combattendo per la causa d'Italia sino al 1859.

120. **Massarani** (Tullo). - Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo. Seconda edizione. - *Milano*, *Ulrico Hoepli*, (*Firenze*, *tip. dell'Arte della Stampa*), 1887. - In-8.

121. **Massarani** (Tullo). - Cesare Correnti nella vita e nelle opere. Introduzione a una edizione postuma degli Scritti scelti di lui in parte inediti o rari. Con ritratto, lettere e documenti. - *Roma*, *Forzani e C.*, MDCCCXC. - In-8.

Vi è ampiamente narrata la parte presa dal Correnti al giornalismo unitario nazionale fino al 1860.

122. **Mazzini** (Giuseppe). - Scritti editi ed inediti. - *Milano*, poi *Roma*, 1861-91. - Voll. 17, in-16.

Questa edizione definitiva delle opere del grande agitatore genovese contiene nei diversi scritti in essa raccolti, nelle note autobiografiche, e nei proemii premessi da Aur. Saffi ad ogni volume dopo la morte dell'autore, i documenti per la storia dei giornali del partito mazziniano, pubblicati in Italia e all'estero dal 1832 in avanti, cioè la *Giovine Italia*, l'*Italia del Popolo* di Milano e di Losanna, il *Pensiero e Azione*, il *Dovere*, la *Roma del Popolo* ecc. Inoltre nel vol. XII (Politica, vol. X. *Roma* 1883) è ripubblicato a pag. 238-252 uno scritto « Sulla missione della stampa periodica » (30 gennaio 1836). Questo scritto era già comparso anche nell' « Italia del Popolo » di Milano, n. 2, del 21 maggio 1848.

123. **Mezzabotta** (Ernesto). - Memorie di un giornalista. Quindici anni al fuoco. Volume I. - *Roma*, *tip. Editrice Industriale*, 1887. - In-16, pag. 147.

Non fu pubblicato altro.

124. **Minerva** (La), o sia Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia. Num. I. Marzo MDCCLXII. - *In Venezia*, *presso Domenico Deregni*. - In-12.

La Prefazione (pag. 3-32) contiene una interessantissima « cronologica e critica relazione » di tutti i giornali letterari che avevano visto la luce in Italia fino a quell'anno, a cominciare dal *Giornale de' Letterati* che per cura dell'abate Francesco Nazari si pubblicò in Roma dal 1668 in avanti.

125. **Ministero** degli Affari Esteri. Biblioteca. Giornali e riviste. 1889. - *Roma*, *tip. delle Mantellate*, 1889. - In-8, pag. 20.

126. **Ministero** di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione della Statistica Generale (*sic*). Annuario statistico italiano. Anno 1881. - *Roma*, *tip. Eredi Botta*, 1881. - In-8.

A pag. 149-150 dell'Introduzione, e a pag. 323-329 la Statistica della stampa periodica, semplice quadro numerico dei periodici esistenti alla fine del 1880 nelle singole provincie, distinti per materia e secondo l'anno della loro fondazione.

127. **Ministero** di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica. Annali di statistica. Serie 3ª, vol. 8°. - *Roma*, *tip. Fratelli Bencini*, 1883. - In-8.

Contiene la Statistica della stampa periodica al 1 gennaio 1883 (Pagg. 50-99). Ne furono fatti degli estratti.

128. **Ministero** di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica. Annali di Statistica. Serie 3ª, vol. 12. - *Roma, Fratelli Bencini*, 1884. - In-8.

Pag. 93-213. Statistica della stampa periodica nel 1884 (cioè elenco nominativo distribuito per provincie e per comuni dei periodici esistenti in Italia al 1° gennaio 1884, con quadri statistici, raffronti internazionali ecc). Ne furono fatti degli estratti di pag. 60.

129. **Ministero** di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica. Statistica della stampa periodica al 31 dicembre 1885 e movimento dei periodici durante gli anni 1884 e 1885. - *Roma, Fratelli Bencini*, 1886. - In-8, pag. XXVII, 81.

130. **Ministero** di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica. Statistica della stampa periodica nell'anno 1887. - *Roma, stab. tip. dell'Opinione*, 1888. - In-4, pag. XVI, 100.

131. **Ministero** di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica. Statistica della stampa periodica nell'anno 1889. - *Roma, stab. tipografico dell'Opinione*, 1890. - In-8, pag. XVI, 102.

Anche questo volume, come i due precedenti, contiene gli elenchi per provincie e alfabetici dei giornali che si stampano in Italia al 31 dicembre dell'anno.

132. **Minolfi** (Fel.). - Intorno ai giornali ed alla odierna cultura siciliana: cenno. - *Palermo*, 1837. - In-8, p. 96.

133. **Montalembert.** - La presse catholique en Italie. « Il Conservatore » de Bologne. - (Le Correspondant, juin, 1863).

134. **Montazio** (Enrico). - Aurelio Bianchi-Giovini, per Enrico Montazio. - *Torino, Unione tipografica editrice*, 1872. - In-32, pag. 79, con ritr.

(I Contemporanei Italiani. Galleria Nazionale del secolo XIX. Num. 71).

Il cap. I (pag. 3-33) intitolato « I Giornali e i Giornalisti in Italia » contiene lo schema o sommario di quella storia del giornalismo italiano nel presente secolo che il Montazio intendeva di scrivere; gli altri capitoli racchiudono la biografia del Bianchi-Giovini, animoso pubblicista, prima direttore dell'*Ancora* di Capolago, del *Repubblicano* di Lugano, dell'*Amnistia* di Grono, poi fondatore dell'*Opinione* e dell'*Unione*, entrambi di Torino.

135. **Moroni** (Gaetano). - Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni. Compilazione del cavaliere Gaetano Moroni, romano. Vol. XX. - *In Venezia, dalla tip. Emiliana*, MDCCCXLIII. - In-8.

A pag. 6-31 sotto la voce *Diario di Roma* si dànno molte curiose e minute notizie sulla storia di questo giornale romano, detto comunemente *Cracas*, perchè fondato nel 1716 da Luc'Antonio Cracas col titolo di *Diario ordinario d'Ungheria*, e continuato con titoli e forme diverse sino ai giorni nostri; e delle *Notizie del giorno* che dal 1815 in avanti si pubblicavano pure nella stamperia Cracas. Precedono alcune notizie sull'origine delle gazzette, e sugli altri periodici di ogni genere che ai tempi dell'autore si pubblicavano in Roma, nonchè la storia del *Monitore di Roma*, della *Gazzetta* o *giornale del Campidoglio*, e del *Giornale politico del dipartimento di Roma*, che videro la luce fra il 1798 e il 1814.

Altre notizie si leggono nel vol. XLVIII del medesimo Dizionario, alle pag. 126-129, sotto la voce *Notizie del giorno*.

136. **Motta** (Emilio). - Il giornalismo del Cantone Ticino dal 1746 al 1883. - *Locarno, tip. Mariotti*, 1884. - In-8, pag. 62 con una tabella.

Estratto dal *Dovere*.

137. **Motta** (Emilio). - Briciole bibliografiche. - *Como, tip. C. Franchi di A. Vismara*, 1893. - In-8.

(Collezione storico-bibliografica - 3).

Il n. 5 di queste Briciole è intitolato « Giornali milanesi nel 1811 »; il n. 17, « Giornali proibiti nel 1778 ».

Furono tutte stampate nel « Corriere della Libreria », bollettino mensile della libreria Vismara.

138. **Neri** (Achille). - Curiose avventure di Luca Assarino genovese, storico romanziere e giornalista del secolo XVII. — (Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti. Anno I-II. — *Genova*, 1874-75).

139. **Neri** (Achille). - Un giornalista del secolo XVII. — (La Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti. Vol. IX. N. 211. *Roma*, 15 Gennaio 1882, pag. 43-45).

È *Pietro Antonio Socini* cui Madama Reale dette nel 1625 privilegio di poter far pubblicare ogni settimana una gazzetta, che fu la prima gazzetta stampata in Torino.

140. **Neri** (Achille). - Passatempi letterarii. - *Genova, tip. de' Sordomuti*, 1882. - In-12.

Pag. 49-61. Un giornalista del secolo XVII.

141. **Neri** (Achille). - Un giornalista della rivoluzione genovese (1797). — (Illustrazione Italiana. Anno XIV. Vol. I. - *Milano*, 1887, pag. 153-156, 173-176).

Di *Gaspare Sauli* fondatore e direttore con Gaetano Marrè del *Difensore della libertà*.

142. **Numeri** unici. — (Giornale di erudizione, corrispondenza letteraria, artistica e scientifica. Vol. II-IV. *Firenze*, 1889-92).

Appunti per una bibliografia dei numeri unici italiani, richiesti a pag. 37 del vol. II da E. W. F.(oulques), dati a pag. 114 da *A. Tessier*, a pag. 152 dallo stesso *Foulques*, *Bizze*, *Emilio Motta* e *G. Fumagalli*; a pag. 188 da *Foulques*, *Gavroche*, *Levino Robecchi*, *Esse*, *B. M.* (*orsolin*); a pag. 252 da *Falco della Rupe*, *Cosette*, *Foulques*, *V.*; a pag. 986 da *E. Motta*; a pag. 312 da *S. S. M.* (*Salomone Marino*), e *B. Morsolin*; a pag. 344 da *Foulques*; a pag. 378 da *G. B. C.* (Siena), e da *G. S.*(*forza*); nel vol. III a pag. 58 da *Emilio Motta* e *Mini*; a pag. 95 da *Cosette*; a pag. 188 da *E. W. F.*(*oulques*); a pag. 248 da *B. Morsolin*; a pag. 308 da *Bizze*; nel vol. IV a pag. 40 da *B. Morsolin*.

143. **Osservazioni** (Alcune) di un militare sul giornalismo. - *Alessandria, ved. Gabetti e Ottolini* (*tip. Guidetti*), 183... - In-8, pag. 13.

144. **Ottino** (Giuseppe). - La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia. XV febbraio MDCCCLXXIII. - *Milano, Libreria Editr. G. Brigola, tip. Bernardoni*, 1875. - In-4, pag. 78.

Contiene: Pag. 7-11. La stampa periodica in Italia. — Pag. 21-61. Elenco alfabetico dei Periodici italiani — Elenco dei Periodici italiani per ordine di provincie — Elenco dei Periodici italiani per ordine di materia — Prospetto statistico della stampa periodica, della tipografia e della libreria in Italia. — Pag. 65-66. Bibliografia dei periodici.

Fu pubblicato per la Esposizione Internazionale di Vienna.

145. **Ottino** (Giuseppe), **Fumagalli** (Giuseppe). - Bibliotheca bibliographica italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia, pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero. Compilato da G. Ottino e G. Fumagalli. Premiato dal Ministero della Pubblica Istruzione nel I Concorso bibliografico. [Volume primo]. - *Roma, Loreto Pasqualucci*, MDCCCLXXXIX - In-8.

È d'imminente pubblicazione il volume II (Torino, Carlo Clausen, 1894) che contiene un ampio supplemento al I e la continuazione di esso fino al 1894. Si consulteranno i due volumi per trovarvi gli elenchi illustrati di tutti i periodici italiani di bibliografia e biblioteconomia, di tecnologia tipografica, litografica ecc., e di filatelia, e per la bibliografia del giornalismo (vedi i cap. IV, IV*, IV**, XXV.*v*, XXVIII).

146. **Papa** (Dario). - Il Giornalismo: rivista estera ed italiana. - *Verona, G. Franchini*, MDCCCLXXX. - In-16, pag. VIII, 411.

È diviso in due parti: *Rivista estera*, e *Rivista italiana*. Questa contiene i seguenti capitoli: Italia! Italia! — Gli antichi giornali italiani. — Giornali e giornalisti al tempo della repubblica e dell'impero francese. — I giornali italiani al ritorno dell'Austria. — Il *Conciliatore*. — I nostri giornali dal 1815 al 1848 — Dal 1848 al 1860. — Litania di giornali dell'Italia risorta. — Il giornale grande e il piccolo. — La libertà della stampa. — La democrazia e i giornali. — L'ufficio d'un giornale. — I duelli. — L'associazione della stampa. — I giornali e il pubblico. — I giornali teatrali. — La corruzione. — I giornalisti sulle scene. — I giornali che non esistono. — Lo stile del giornale. — Conclusione.

147. **Papa** (Ulisse). - Vittorio Barzoni e i tempi napoleonici in Italia. - (Nuova Antologia di scienze lettere ed arti. Seconda serie. Vol. XV. - *Roma*, 1879, pag. 591-623).

Il bresciano Barzoni lottò per la causa della indipendenza italiana fondando diversi giornali, l'*Equatore* a Venezia nel 1797, l'*Argo*, il *Cartaginese*, il *Giornale politico* e il *Giornale di Malta* a Malta dal 1804 al 1812.

148. **Parigi-Rocchi** (D.). - Digestione dei giornali fiorentini, scherzo. - *Firenze, senza tip.*, 1847. - In-8.

149. **Pélissier** (Léon-G.). - Nouvellistes italiens à Paris en 1498. - *Paris* (*Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley-Gouverneur*), 1892. - In-8, pag. 15.

Extr. du « Bulletin de la Société de l'Histoire de Paris et de l'Ile-de-France », septembre-octobre 1892.

150. **Périer** - Dissertation sur les journaux des anciens appelés *Acta Diurna*. - *Paris*, 1840. - In-8.

151. **Piccardi** (G. L.). - Saggio di una storia sommaria della stampa periodica. - *Roma, Fratelli Bencini*, 1886. - In-8, pag. XIII, 236.

(Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica. Annali di Statistica. Serie IV, n. 8).

Il Piccardi era impiegato alla statistica, e poi fu redattore capo del *Fanfulla* con lo pseudonimo di Lelio. Il lavoro, secondo le parole stesse dell'autore, « non ha in sè stesso alcuna pretesa, esso non è che una specie di prefazione alla statistica della stampa periodica italiana che da quattro anni viene compilandosi dalla Direzione Generale di statistica ». Ed invero non è lavoro che di compilazione; ma anche come tale, potrebbe essere redatto su fonti migliori e più numerose. Una Introduzione contiene degli accenni storici alle origini del giornalismo, e ai progressi materiali introdotti nella stampa dei giornali: quindi in separati capitoli si ha la storia della stampa periodica nei diversi paesi d'Europa e delle altre parti del mondo, e per ultima dell'Italia (pag. 184-236) dove il solo contributo originale è nella storia del giornalismo italiano dal 1870 al 1886.

152. **Piergili** (Giuseppe). - Il « Foglio azzurro » ed i primi romantici. - (Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti. Terza Serie. Volume Quarto, pag. 625-640. Volume Quinto, pag. 8-33. - *Roma*, 1886).

Il *Foglio Azzurro* era il soprannome che si dava al *Conciliatore* per il colore della carta sulla quale era stampato.

153. **Piergili** (Giuseppe). - Letteratura rivoluzionaria. *L' Indicatore* a Genova e a Livorno. - (Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti. Terza serie. Vol. XXIX. - *Roma*, 1890, pag. 1-24).

L'*Indicatore Genovese* del 1828 e l'*Indicatore Livornese* del 1829 e '30 sono i giornali dove il Mazzini fece le sue prime armi.

154. **Porlezza** (Luigi). - Storia del giornalismo in Como. - *Como, G. B. Comagni*, 1894. - In-8, pag. 114.

Ci dà la storia dei diversi giornali che videro la luce in Como, a cominciare dal *Giornale degli uomini liberi*, che si stampava nel 1796, e venendo sino a quelli che si pubblicano ai nostri giorni, dei quali però dà appena i nomi. Ai cenni storici sui periodici sono intrecciati i profili dei principali giornalisti comaschi.

155. **Press** (The daily) in Italy. - (The Nation. Vol. VI, n. 137. - *New York*, February 13, 1868, pag. 129).

156. **Quadro** dei giornali politici e letterari nel Gabinetto di lettura in Padova pel nuovo anno 1837, unitovi l'Elenco dei Soci attuali ordinari e forestieri. - *Padova, tip. della Minerva*, 1836. - In-16, pag. 16.

157. **Quadro** dei giornali politici scientifici e letterari nel gabinetto di lettura in Padova pel nuovo anno 1838. - *Padova, tip. della Minerva*, 1837. - In-16, pag. 16.

158. **Quadro** dei giornali politici scientifici e letterari nel gabinetto di lettura in Padova per l'anno 1842. - *Padova*, 1843. - In-12, pag. 24.

159. **Regli** (Francesco). - Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, *giornalisti*, impresari, ecc. ecc. che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860 compilato dal cav. dott. Francesco Regli socio di varie accademie. - *Torino, coi tipi di Enrico Dalmazzo*, 1860. - In-8, pag. XV, 592.

160. **Renssen** (J. W.). - Disputatio de diurnis aliisque Romanorum actis. - *Groningae, apud R. J. Schierbeck*, 1857. - In-8, pag. 77.

161. **Revel** (Cesare). - Della stampa periodica e proposta di emendamento. - *Empoli*, 1873. - In-16.

162. **Ricordi** storici intorno Giampietro Vieusseux e il tempo nostro riuniti in questa da altre edizioni e giornali. - *Firenze, alla Galileiana*, 1869. - In-4.

Edizione suntuosa in cento copie, 20 speciali. Oltre la ristampa del libro del Tommaseo, contiene molti altri articoli e discorsi sul Vieusseux di *R. Lambruschini*, *C. Ridolfi*, *M. Tabarrini* ecc.

163. **Rizzuti** (Antonio). - Il Giornalismo ed il pubblicista. Lettera aperta ai componenti l'Associazione della stampa. - *Napoli, Morano*, 1882.

164. **Ruggiero** (Ettore De). - Dizionario epigrafico di antichità romane. Vol. I. Fasc. 2. - *Roma, Loreto Pasqualucci, tip. della R. Accademia dei Lincei*, 1886. - In-8.

A pag. 48-52 sono raccolte in forma compendiosa le notizie che ci restano, specialmente

sulla scorta delle antiche iscrizioni, degli *Acta urbis*, o *Rerum urbanarum acta*, o *Diurna populi Romani*.

165. **Sacchi** (Giuseppe). - Uno sguardo alla stampa periodica italiana. Estratto di una Nota di Giuseppe Sacchi. - (Annali universali di Statistica compilati da Giuseppe Sacchi e da varii dotti italiani. Vol. XXXVII, Serie 5ª, gennaio 1869).

165.bis **Salveraglio** (Filippo). - Leggende Pariniane. Il Parini giornalista. - (Fanfulla della Domenica, Anno II. N. 24, *Roma*, 13 giugno 1880).

Il Parini fu per qualche tempo estensore della *Gazzetta di Milano*.

166. **Scapinelli** (Enrico). - La stampa e il gerente responsabile. - *Bologna*, 1889. - In-8, pag. 80.

167. **Scarfoglio** (Edoardo). - Cronaca bizantina. II. Giornalismo. - (La Domenica letteraria. Anno II, n. 33. - *Roma*, 19 agosto 1883).

Narra succintamente, ma con particolari interessanti, la storia del giornalismo letterario in Roma dopo il '70.

168. **Schlosser** (Fr. Christoph). - Uber die Quellen der spätern lateinischen Geschichtschreiber, besonders über Zeitungen, öffentliche Bekanntmachungen, Archive und deren Benutzung unter der Kaisern. - (Schlosser und Bercht' s Archiv für Geschichte und Literatur, I, Bd. *Frankfurt*, 1830, pag. 80 e segg.).

169. **Schmidt** (Adolph). - Das Staatszeitungswesen der Römer. - (Zeitschrift für Geschichtswissenschaft, I. Bd. - *Berlin*, 1844, pag. 303-355).

170. **Scudder** (Samuel H.). - Catalogue of scientific serials of all countries, including the transactions of learned societies in the natural physical and mathematical sciences, 1633-1876. By Samuel H. Scudder. - *Cambridge*, 1879. - In-8, pag. XII, 358.

(Library of Harvard University. Special publication. I).

[Pag. 121-140. Italy. [Indice di 333 riviste accademiche].

171. **Sforza** (Giovanni). - Il Manzoni giornalista. - (La Domenica letteraria, anno I, n. 44. - *Roma*, 3 dicembre 1882).

Con una lettera del Manzoni a Gabrio Casati, del 13 novembre 1848. Il Manzoni pubblicò una volta un suo articolo nella *Concordia* di Torino.

172. **Signorini** (Giuseppe). - Bibliografia dei periodici « Il Mentore dei Ciechi » e « L'Amico dei Ciechi ». Anno I-IX (1877-1887). - *Firenze, a cura della Società Tommaseo per l'istruzione dei ciechi,* 1888. - In-4, pag. 13.

173. **Silex** (pseud. di *Giustino Ferri*). - Ricordi di un giornalista. - (Fanfulla della Domenica. Anno XII, n. 5. - *Roma* 2 febbraio, 1890).

173bis. **Società** e stampa italiana in America. - (L'Illustrazione Italiana. - Anno XIV. N. 50. - *Milano*, 27 novembre 1887, pag. 392).

174. **Solitro** (Giulio). - Della educazione pubblica per via dei giornali. - *Trieste*, 1848. - In-8.

175. **Soranzo** (Girolamo). - Bibliografia Veneziana, compilata da Girolamo Soranzo, in aggiunta e continuazione del « Saggio » di Emanuele Antonio Cicogna. - *Venezia, Stab. tip. di P. Naratovich,* 1885. - In-4.

Contiene molti dati sul giornalismo veneziano. Vedasi nell' Indice sotto le voce *Gazzette* e *Giornali*, e in special modo a pag. 59 e segg. l'elenco dei giornali usciti a Venezia nel 1848 e '49, a pag. 253 quello dei giornali usciti nel 1866 e subito dopo.

176. **Sordini** (Giuseppe). - Breve notizia di un antico periodico spoletino. - (Il Bibliofilo, Anno IV, Num. 11. - *Bologna*, Novembre 1883, pag. 167).

È una rara gazzetta senza titolo stampata a Spoleto fra il 1720 e il 1728.

177. **Spada** (Giuseppe). - Storia della rivoluzione di Roma e della restaurazione del governo pontificio dal 1 Giugno 1846 al 15 luglio 1849, del Commendatore Giuseppe Spada. - *Firenze, stab. G. Pellas,* 1868-69. - Vol. 3, in-8.

Il cap. XVII del vol. I (pag. 321-342) è intitolato: « Notizie storiche sul giornalismo in Roma. Nomi di tutti i giornali che vi ebbero vita dal 1846 al 1849, dei loro scrittori, e del paese cui appartenevano. - Indicazione degli altri giornali nello stato pontificio e di quelli più famigerati in tutto il resto d' Italia durante la rivoluzione romana ».

178. **Stampa** (La) periodica del secolo XVI rivendicata all'Italia. - (Rivista di Firenze e Bullettino delle arti del

disegno. Anno III. Vol. V. - *Firenze*, 1859, pag. 446-455).

Riporta la bolla di Gregorio XIII del 1° settembre 1572 contro ai giornalisti, e descrive, riportandone degli estratti, il cod. Magliab. XII della cl. XXIV contenente fogli mss. di avvisi di Venezia e di Roma dal 1584 in avanti.

179. **Statistica** dei giornali. - (Archivio di statistica. Vol. I. - *Roma*, 1876-77).

180. **Stivanello** (Avv. Luigi Carlo). - Il Quarto Potere. Saggio sulla legislazione della stampa. Opera premiata colla grande medaglia d'oro al Concorso Ravizza. - *Milano*, *Fratelli Dumolard*, 1885. - In-16, pag. 252.

Le condizioni giuridiche del giornalismo sono stabilite come è noto, dal R. Editto sulla stampa del 26 marzo 1848 esteso con successivi decreti alle diverse regioni d'Italia. Siccome questo Editto si può dire promulgato specialmente per regolare la stampa periodica, perciò, oltre le monografie giuridiche speciali indicate ai loro luoghi in questa Bibliografia, si consulteranno utilmente anche i commenti generali alla legge sulla stampa, fra i quali mi piace citare i seguenti:

Crivellari (G.). - La stampa. Osservazioni critico-legislative e proposte. Venezia 1868.

Clavarino (G. C.). - Commento alla legge sulla stampa - (Nella « Raccolta di leggi speciali e convenzioni internazionali commentate da distinti giureconsulti. Serie I. Vol. I. Torino 1877 »).

Bonasi (A.). - Sulla legge della stampa. Bologna 1881.

Gavazzi Spech (G.). - Sulla libertà di stampa. Milano 1881.

Manfredi (P.). - Il diritto penale della stampa. Milano 1881.

Pincherle (G.). - La legge e la stampa: studio. Firenze 1881.

Ghirelli (L). - Comento della legge intorno ai reati di stampa. Seconda ediz. Napoli, 1883.

Mel (l.). - Il nuovo codice penale italiano illustrato sulla scorta delle fonti e della giurisprudenza, congiuntamente alla Legge sulla stampa ecc. Roma 1890.

181. **Storia** del giornalismo - (Giornale degli Eruditi e dei Curiosi. - *Padova*, 1882-84).

Nel vol. III, anno II, a pag. 324 il dott. *Alessandro Lanzi* chiese sotto il titolo suindicato notizia di libri o articoli sulla storia del giornalismo italiano: risposero, dando qualche scarsa indicazione, a pag. 375 il *Misantropo Napolitano* [*Vittorio Imbriani*], *L. F. Valdrighi* e il Dott. *G. T.* (*Giacomo Treves*), a pag. 56 del vol. IV *E. W. Foulques*.

Questo periodico contiene molte altre comunicazioni sulla storia del giornalismo italiano. Le più importanti sono registrate al loro luogo in questa bibliografia: altre di minore importanza sono le seguenti:

— Luca Assarino ed il giornale Sincero. Anno I, vol. I, col. 30 (domanda di *D. P.*): col. 55 (risposte di *Ach. Neri* e della Direzione).

— Un giornale da identificare. Anno I, vol. II, col. 580 (domanda di *G. C. Cattaneo*); col. 686 (risp. di S. B. cioè *Salv. Bongi*). Vi si dà diffusa notizia del primo giornale a stampa milanese, pubblicato dal 1668 in avanti.

— Il giornale *Il Gabinetto di lettura* [di Torino]. Anno I, vol, II, col. 326 (dom. del dott. G. T., cioè *Giacomo Treves*); col. 419 (risp. di *A. Fabretti* e *G. Arlia*).

— Gazzetta Italiana [di cui uscì soltanto un numero a Milano nel 1858]. Anno II, vol. IV, pag. 357. (Comunicazione di X. Y. Z.).

— Un giornale letterario italiano inglese. [Il *Mercurio italico* di Londra 1789-90]. Anno III, vol. V, pag. 132. (Comunicazione di *Friniatus*).

Si consulteranno pure utilmente le molte comunicazioni di diversi sparse per i cinque volumi del giornale sotto la rubrica « Pseudonimi letterari di italiani contemporanei », dei quali pseudonimi una larga parte è fatta ai giornalisti.

182. **Strenna-Album** della Associazione della Stampa periodica in Italia. [Anno primo] - *Roma*, *Forzani e C.*, *tipografi del Senato*, 1881. - In-8.

Pag. 255 e segg. Giornali e giornalisti (Zincografia di *D. Paolucci*. A tergo un saggio di Bibliografia).

Pag. 257-297. Sommario per una storia del giornalismo in Italia (Anonimo. Compilazione in gran parte di *Clemente Levi*. Con 6 tavole contenenti la riproduzione a facsimile in proporzione di $^{1}/_{16}$ del vero di 91 antichi giornali).

Pag. 297. Un antenato. (Frammento estratto dalla « Giovinezza di Giulio Cesare » del *Rovani* intorno al *Commentarium rerum urbanarum*).

Pag. 298. *A. Brofferio*. Come sono diventato giornalista.

Pag. 301. *S. Farina*. Breve storia d'un piccolo giornale. (Il *Piccolo Giornale* pubblicato nel 1867 da Iginio Ugo Tarchetti).

Pag. 310. *Federigo Verdinois*. Il mio 3. (Ricorda l'*Osservatore* da lui fondato a Salerno).

Pag. 312. Il « *Risorgimento* » di Torino (1847).

Pag. 315. Autobiografia del Signor Scriba. (Satirica).

Pag. 317. *Cavour* giornalista (Facsimile di una sua lettera).

Pag. 320. Il « *Nazionale* » pubblicato a Napoli nel 1848.

Pag. 324. *Il Pompiere*. L' « *Arlecchino* » di Napoli nel 1848.

Pag. 327. Il giornalismo israelitico in Italia.

Pag. 328. *Tom. Canella* (*G. A. Cesana*). Dai « Ricordi di un giornalista ».

Pag. 332. Il più grande e il più piccolo gior-

nale d'Italia. (Con una tavola che riproduce a facsimile a 1/9 del vero la *Cicala* di Noto entro la *Gazzetta d'Italia*).

Pag. 333. La statistica dei giornali. (Elenco numerico per provincie, classificato per le date di fondazione, periodicità e natura. Con una tavola a colori che mostra il numero dei giornali per ogni provincia e la data di fondazione del più antico fra essi).

Passim. Dizionario del giornalista. (Satirico).

183. **Strenna-Album** della Associazione della stampa periodica in Italia. Anno secondo. - *Roma, Forzani e C., tipografi del Senato*, 1882. - In-8.

Pag. 335 e segg. Giornali e giornalisti
» 337. *Alessandro Arbib.* Firenze dal 1850 al 1859.

Pag. 348. *Raff. Barbiera.* Dall'album d'un giornalista. (Versi).

Pag. 350. *Tito Livio Cianchettini.* (Con facsimile di un numero del suo giornale, *Il Travaso*).

Pag. 353. *Giov. Faldella.* Saggi di stampa provinciale.

A pag. 203 e segg. vi è anche la necrologia di *Luigi Coppola* (Il Pompiere) con la riproduzione di alcuni suoi articoli tolti dal suo giornale *Verità e bugie.*

184. **Suckau** (E. de) - Des journaux chez les Romains. - (Revue Germanique, volume XVII, 1861).

185. **Tabarrini** (Marco). - La vecchia Antologia. - (Nuova Antologia di scienze lettere ed arti. Vol. I. - *Firenze,* 1866, pag. 203-209).

186. **Teologo** (Del) Giacomo Margotti. La Civiltà Cattolica. Anno XXXVIII. Vol. VII della serie decimaterza. - *Firenze,* 1887, pag. 5-19).

Il Margotti fu chiamato da alcuni il principe dei giornalisti del suo tempo: certo pochi lo uguagliarono, nessuno poi nel campo cattolico ove egli militò.

187. [**Tesauro** (Conte Vincenzo)]. - Il giornalismo, poemetto. - (*Fossano, tip. Berutti,* 1839). - In-8, pag. 15 nn.

Sestine pubblicate anonime contro il Brofferio.

188. [**Tesauro** (Conte Vincenzo)]. - Il giornalismo, poemetto. Premessavi una risposta all'avvocato Brofferio ed una lettera del medesimo intorno ad un sonetto. - *Fossano, tip. Berutti* e poi *Torino, tip. Zecchi e Bona*, 1841-42. - In-8, pag. 38.

189. **Tommaseo** (Niccolò). - Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo. Memorie di N. Tommaseo. - *Firenze, stamperia sulle Logge del Grano,* 1853. - In-16, pag. 159.

Contiene la storia dei giornali fondati dall'operoso Vieusseux, cioè l'*Antologia*, il *Giornale Agrario*, l'*Archivio Storico Italiano*, la *Guida dell'Educatore*, la *Rivista d'Agricoltura, Industria e Commercio.*

190. **Tortora Brayda** (Carlo). - Dei giornali napolitani. - (Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti. Volume XIV. Anno V. - *Napoli*, 1836, pag. 247-253).

191. **Vanini** (Antonio). - Il giornalismo dalla sua origine. - *Este, Longo,* 1863. - In-8.

192. **Vannucci** (Atto). - I giornali presso gli antichi Romani. - (Archivio storico italiano. Nuova serie. Tomo Nono. Parte 1ª. - *Firenze*, 1859, pag. 128-134).

È una recensione del libro del Renssen.

193. **Vannucci** (Atto). - I giornali presso gli antichi Romani. - Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio. Serie 3ª vol. XXII. - *Milano*, 1859).

194. **Vassallo** (L. A.). - All'Esposizione de' Giornali. - (Milano e l'Esposizione italiana del 1881. N. 10-11. - *Milano, Fratelli Treves*, pag. 78-79).

Sono spigolature e aneddoti dalla raccolta dei periodici italiani esposta dall'Associazione Tipografico-Libraria alla Mostra di Milano.

Questo graziosissimo articolo comparve già nel *Capitan Fracassa.*

195. **Winckler** (Johann). - Die periodische Presse Oesterreichs. Eine historisch-statistische Studie von Dr Johann Winckler. Herausgegeben von der K. K. Statistischen Central-Commission. - *Wien, Leop. Sommer & Co.*, 1875. - In-4, pag. 234, 222.

Eccellente lavoro del quale do il sommario: Historischer Rückblick auf die Entstehung und Entwicklung der periodischen Presse in Oesterreich bis zum Jahre 1848. Die periodische Presse von 1848 bis 1873. Die periodische Presse nach Inhalt und Tendenz. Die per. Presse nach Nationalitäten und Sprachen. Die per. Presse nach Ort, Art und Dauer des Erscheinens der einzelnen Blätte. Tabellarische Uebersichten.

La stampa periodica delle provincie del Trentino, Istria e Dalmazia è considerata con pari

ampiezza di quella delle altre parti dell'Impero ma si consulterà utilmente il volume anche per la parte legislativa che prima del 1859 e del 1859 e del 1866 interessavano respettivamente Lombardia e Veneto. Le tabelle contengono l'elenco, anno per anno, dal 1848 al 1873 dei giornali che vedevano la luce nelle provincie di lingua italiana soggette anche oggi alla corona Austriaca.

196. **Wurzbach** von Tannenberg (Constant). - Bibliographisch-statistische Uebersicht der Literatur des Oesterreichischen Kaiserstaates vom 1. Jänner bis 31. December 1853. Erster Bericht. Mit 42 Tabellen. 2. verm. Auflage. - *Wien, Manz*, 1856. - In-8, pag. VIII, 214.

È un elaborato rapporto metodico e ragionato sulla produzione letteraria di un anno dell'Impero Austro-Ungarico. La produzione delle provincie lombardo-venete è particolarmente considerata. Si consulteranno con frutto per lo stato del giornalismo in quel tempo, poichè vi sono non solamente i titoli dei giornali, ma i nomi di tutti i redattori, la storia, e perfino la recensione degli articoli più interessanti.

La prima edizione non fu messa in circolazione, ma uscì *als Manuscript*.

197. **Wurzbach** von Tannenberg (Constant). - Bibliographisch-statistische Uebersicht der Literatur des österreichischen Kaiserstaates vom 1. Jänner bis 31. December 1854. Zweiter Bericht erstatten in Hohen Auftrage Seiner Excellenz des Herrn Ministers des Innern Alexander Freihern von Bach.... Von Dr. Constant Wurzbach von Tannenberg. Mit 57 Tabellen. - *Wien, Aus der Kais.-kön. Hof-und Staatsdruckerei*, 1856. - In-8, pag. XXIII, 686.

198. **Wurzbach** von Tannenberg (Constant). - Bibliographisch - statistische Uebersicht der Literatur des österreichischen Kaiserstaates vom 1. Jänner bis 31. December 1855. Dritter Bericht erstatten in Hohen Auftrage Seiner Excellenz des Herrn Ministers des Innern Alexander Freiherrn von Bach.... Von Dr. Constant Wurzbach von Tannenberg.

I. Band. Mit 40 Tabellen.

II. Band. Mit 43 Tabellen.

Repertorium, zusammengestellt von Alexander Gigl - *Wien, aus der Kais. königl. Hof- und Staatsdruckerei*, 1857. - Vol. 3, in-8.

Ritengo non uscisse altro.

199. **Zeitungs-Museum** (Das). Zeitschrift für Zeitungswesen. Organ des Zeitungsmuseum in Aachen. Herausgeber: Oskar von Forckenbeck. - Redacteur: Max Schlesinger. - *Aachen*.

Non ho potuto vedere questo curioso e importante periodico, che è l'organo del Museo giornalistico di Aquisgrana: museo che nel 1890, secondo scrive il Bernardini, possedeva 40,000 giornali diversi, avendo fatto acquisto della preziosa raccolta di periodici dell'impiegato postale Sachs di Augusta, ricca in rarissimi esemplari del secolo scorso. Non dubito perciò che non vi si contengano interessanti materiali per la storia del giornalismo italiano.

200. **Zell** (Carl). - Ueber die Zeitungen der alten Römer, von Dr. Carl Zell. (Akademische Gelegenheitsschrift). - *Freiburg*, 1834.

Ristampata nel « Morgenblatt » 1835, pag. 581 e segg.

201. **Zell** (Karl). - Ueber die Zeitungen der alten Römer. Von Karl Zell. Zweite Ausgabe. - *Heidelberg, Carl Winter*, 1873. - In-12, pag. 218.

(Ferien-Schriften. Neue Folge. I Band).

202. **Zocchi** (P. Gaetano), S. F. - Il Giornalismo. Pensieri. - *Brescia, tip. e Libr. Queriniana.*

INDICE

—

A

Acta diurni populi Romani, 4, 15, 33, 34, 45, 98, 99, 100, 104, 107, 108, 117, 150, 160, 164, 168, 169, 182, 184, 192, 193, 200, 201.
Ademollo Alessandro, 1, 2, 15.
Agricola Fermo (pseud.), 64.
Alderighi C., 20.
Alessandria (Giornalismo in), 15.
Ambrosio-Rossicelli (D') V., 4.
America (Stampa italiana in) 173^{bis}.
Ameyden Teodoro, 1.
Amico dei ciechi (L'), 172.
Amnistia (L'), 134.
Ancora (L'), 134.
Antologia, 15, 77, 110, 162, 185, 189.
Antona-Traversi Camillo, 105.
Apostolato popolare (L'), 51.
Arbib Alessandro, 15, 183.
Arcais (D') Francesco, 44^{bis}.
Archivio Mediceo (Raccolta di giornali nell'), 30.
Archivio Storico Italiano, 77, 110, 162, 189.
Archivio Vaticano (Raccolte di giornali nell'), 30.
Arenaprimo G., 7.
Aresi Lucio, 30.
Argo (L'), 147.
Aristo (pseud.), 15.
Arlecchino, di Napoli, 182.
Arlìa C. 181.
Arrighi Carlo, 74.
Arthemalle-Brundo J., 8.
Assarino Luca, 15, 30, 138, 181.
Attilj Severino, 10.
Austriache (Provincie) di lingua italiana: giornali, 195, 196, 197, 198.
A. - Valle Carlo, 15.
Avenel Henri, 5.
Avvisi del sec. xv, 149.
Avvisi di Roma, 1, 2, 16, 17, 18, 30, 76, 135.
Avvisi di Venezia, Genova, Milano ecc., 30.
Aymo G. A., 11.

B

Baccani Paolo, 22.
Barbiera R. 183.
Barrili A. G., 74.
Barzoni Vitt., 147.
Bellini Giovacchino, 30.
Berchet Guglielmo, 12, 13.
Bernardini Nicola, 14, 15.
Bersezio Vittorio, 15.
Bertelli Luigi, 15.
Bertolotti A., 16, 17, 18, 19.
Bettòli Parmenio, 86.
Bianchi-Giovini Aurelio, 134.
Bibliografia del giornalismo, 15, 144, 181, 182.
Bibliografici (Periodici), 145.
Biblioteca Braidense di Milano (Raccolta di giornali nella), 103.
Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri (Raccolta di giornali nella), 125.
Biblioteca italiana, 38, 40.
Biblioteca Marciana (Raccolta di giornali nella), 12, 13.
Biblioteca Nazionale di Firenze (Raccolta di giornali nella), 22, 102, 178.
Biblioteca Universitaria di Pavia (Raccolta di giornali nella), 25.
Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (Raccolta di giornali nella), 23, 24.
Biblioteche italiane (Riviste possedute dalle), 62.
Biedermann (Von) Detley, 26.
Bigazzi Pasquale Augusto, 27.
Blado Antonio, 76.
Boccardi (Alberto), 28.
Bologna (Giornalismo in), 86.
Bolton Henry Carrington, 29.
Bonamici Diomede, 20.
Bonasi A., 180.
Bonghi Ruggero, 15.
Bongi Salvatore, 15, 30, 181.
Bord Gustave, 91.
Bottero G. B., 74.
Bozzetti giornalistici, 11, 31, 53, 74, 93, 182.
Brescia (Giornalismo in), 15, 86.
Brofferio Angelo, 31, 182, 188.

C

Caccia Giuseppe, 32.
Caetani Lovatelli Ersilia, 33, 34.
Cafiero Martino, 116.
Camilli Stefano, 35.
Canella Tommaso (pseud.), 15, 48, 182.
Canton Ticino (Giornalismo nel), 136.
Cantù Cesare, 35-38.
Caranti Biagio, 15.
Carducci Giosuè, 15.
Carega di Muricce F., 3.
Carroccio (Il), 54.
Cartaginese (Il), 147.
Casale Monferrato (Giornalismo in), 15, 54.
Castelar E., 3.
Castellano Anita, 22.
Cattaneo G. C. 90, 181.
Cattolica (Stampa) in Italia, 39, 53, 133.
Cavour Camillo, 15, 182.
Cerro (Del) Emilio, 15.
Cesana G. A., 15, 48, 182.
Cesana G. A., 74.
Cesare (De) Carlo, 15.
Cesare (De) Raff., 49.
Cecchi Eugenio, 44^{bis}.
Chiaradia Evaristo, 50.
Chiesi Gustavo, 74.
Ciampi Ignazio, 1.
Cianchettini Tito Livio, 183.
Cironi Pietro, 51.
Ciscato Antonio, 52.
Clavarino G. C., 180.
Cobianchi Vitt., 54.
Cola e Gigi (pseud.), 101.
Collezioni di giornali, 15.
Collodi Carlo, 55.
Comandini Alfredo, 15, 74.
Commentarii rerum urbanarum. Vedi: *Acta diurna*.
Como (Giornalismo in), 154.
Conciliatore (Il), 15, 36, 37, 47. 152.
Conservatore (Il), 133.
Coppola Luigi, 182.
Coppola Luigi, 183.
Corio Lodovico, 15, 57.
Correnti Cesare, 121.

Corriere della Sera, 56.
Corsi Emilio, 6.
Così la penso, 51.
Cracas, 135.
Cremona (Giornalismo in), 113.
Crepuscolo (Il), 15, 52, 119, 120.
Crico Zorzi, 12, 13.
Crispi Francesco, 15.
Crivellari G., 180.
Cronaca italiana, 51.

D

Diario di Roma, 135.
Difensore della libertà, 15, 141.
Diurna populi romani. Vedi: *Acta diurna*.
Dizionario del giornalista, 182.
Don Abbondio (pseud.), 15.
Dovere (Il), 122.

E

Eco d' Italia, 51.
Educatore (L'), 51.
Elenchi dei giornali italiani.
nel 1830, '34, '44, '50 - 106.
nel 1836, 1861, 1863, 1864 - 21.
dal 1862 al 1890 - 58.
nel 1868 - 61.
nel 1873 - 42, 43, 144.
nel 1874 - 3.
nel 1881 - 9.
nel 1883 - 127.
nel 1884 - 128.
nel 1885 - 129.
nel 1887 - 130.
nel 1889 - 131.
Enigmatici (Giornali), 90.
Equatore (L'), 147.
Esposizione Nazionale del 1881 in Milano, 9, 194.
Esule (L'), 51.

F

Fabretti A., 181.
Faldella Giov., 183.
Farina S., 182.
Fata Morgana (La), 15.
Favilla (La), 28.
Ferrari Paolo, 63.
Ferrari Moreni Giorgio, 64.
Ferraris Maggiorino, 65.
Ferri Giustino, 173.
Filatelia (Periodici di), 6, 145.
Filippi (De) Giuseppe, 66.
Firenze (Giornalismo in), 15, 27, 72, 86, 148, 183.
Fogliettanti, 1, 16, 17, 18, 135, 149.
Foglio azzurro, 15, 36, 37, 47, 152.
Folliet André, 68, 69.
Fonseca (De) Edoardo, 72.
Fortunio (pseud.), 90.
Foscolo Ugo, 15, 70, 71.
Foulques E. W., 142, 181.
Fra Chichibio, 15.
Fra Zeno (pseud.), 74.
Fracassetti Libero, 73.
Francesi (Giornali) in Italia, 91.
Fumagalli Giuseppe, 75, 76, 142, 145.

G

Gabinetto di lettura (Il), 181.
Gabinetto di lettura in Padova, 156, 158.
Gaetanino, 84.
Galli Roberto, 86.
Gavazzi-Spech G., 180.
Gazzetta del Campidoglio, 135.
Gazzetta di Bologna, 15.
Gazzetta di Milano, 165.
Gazzetta di Venezia, 12, 13.
Gazzetta Enciclopedica, di Milano, 15, 57.
Gazzetta italiana, 181.
Gazzetta privilegiata di Venezia, 12, 13.
Gazzetta urbana Veneta, 12, 13.
Gazzetta Veneta, 12, 13.
Gazzette (Prime), 12, 13, 15, 30, 96, 97, 178.
Gazzette di Venezia, 12, 13, 96, 97.
Gazzettino rosa, 84.
Gennarelli Achille, 15.
Genova (Giornalismo in), 86.
Ghirelli L., 180.
Gianandrea Antonio, 79.
Giarelli (F.), 80-84.
Gigli Carlo, 30.
Gioberti Vincenzo, 85.
Giornale Agrario, 77, 110, 162, 189.
Giornale degli uomini liberi, 154.
Giornale del Campidoglio, 135.
Giornale de' Letterati, 124.
Giornale di Malta, 147.
Giornale politico, 147.
Giornale politico del dipartimento di Roma, 135.
Giornali che non esistono, 15.
Giornali illustrati, 15.
Giornali più antichi d' Italia, 13.
Giovine Italia (La), 51, 122.
Gozzi (Gaspare), 12, 13.
Grabinski Giuseppe, 92.
Gramola Antonio, 93.
Guerrini Olinto, 15.
Guerzoni G., 94.
Guida dell' Educatore, 77, 110, 162, 189.

H

Hatin Eugène, 96, 97.
Heinze, Herm., 98.
Hübner Aemil, 99.
Hullemann J. G., 100.

I

Imbriani Vittorio, 181.
Imbriani Vittorio, 49.
Indicatore Genovese, 51, 153.
Indicatore Livornese, 51, 153.
Joanna Paolo (pseud.), 15.
Israelitico (Giornalismo) in Italia, 15, 182.
Italia del popolo, 51, 122.
Italia e popolo, 51.
Italiano (L'), di Parigi, 51.

L

Lambruschini R., 162.
Lampo (Il), 15.
Landi Lorenzo, 30.
Lanzi Alessandro, 181.
Lecce (Giornalismo in), 14.
Leclerc Victor, 104.
Legione Agricola (La), 51.
Legislazione del giornalismo, 15, 68, 73, 94, 111, 166, 180.
Leopardi Giacomo, 105.
Leopardi Monaldo, 105.
Lessona M., 15.
Letterari (Periodici), 15, 70, 124, 167.
Levi Clemente, 182.
Lichtenthal Pietro, 106.
Lieberkühn W. E. F., 107, 108.
Lodi L., 15.
Lombardia (Giornalismo in), 196-198.
Londra (Stampa italiana a), 66.
Lo Re Tonio, 109.

M

Mandalari Mario, 112.
Mandelli Giulio, 113.
Manfredi P., 180.
Manno Antonio, 114, 115.
Manzoni Alessandro, 15, 171.
Marche (Giornalismo nelle), 15, 79.
Marchesa Colombi (pseud.), 15.
Marcotti Giuseppe, 15.
Margotti Giacomo, 15, 186.
Mario (pseud.), 116.
Marré Gaetano, 15, 111.
Martinetti G. G., 117.
Massarani Tullo, 119, 120, 121.
Massari Giuseppe, 15.
Matarelli Adolfo, ossia *Mata*, 15.
Matto (Il), 15.
Mazzini Giuseppe, 122.
Mazzini Giuseppe, 15, 51.
Mazzon Italo, 90.
Mel I, 180.
Menanti, 1, 16, 17, 18, 135, 149.
Mentore dei ciechi, 172.
Mercurio italico, 181.
Mermet, 5.
Messina (Giornalismo in), 7.
Mezzabotta Ernesto, 123.
Milano (Giornalismo in), 81, 86, 87, 89, 137, 181.
Minghetti Marco, 15.
Minolfi F., 132.
Modena (Giornalismo in), 15, 64.
Monitore di Roma, 135.
Montalembert, 133.
Montazio Enrico, 3, 134.
Monti Vincenzo, 38.
Moroni Gaetano, 135.
Morsolin Bernardo, 90, 142.
Motta Emilio, 136, 137, 142.
Museo Correr (Raccolte di giornali nel), 12, 13.
Museo giornalistico di Aquisgrana, 199.

N

Napoli (Giornalismo in), 15, 80, 86, 109, 112, 116, 118, 190.
Nazionale (Il), 182.
Neri Achille, 15, 138-141, 181.
Notizie del giorno, 135.
Numeri unici, 41, 142.
Nuova Patria (La), 49.
Nuovo Postiglione (Il), 12, 13.

O

Onufrio Enrico, 15.
Opinione (L'), 134.
Osservatore (L'), di Salerno, 182.
Osservatore cattolico, 92.
Ottino Giuseppe, 3, 42, 43, 144, 145.

P

Palermo (Giornalismo in), 86.
Pallade Veneta, 12, 13.
Paolucci D., 182.
Papa Dario, 86, 146.
Papa Dario, 74.
Papa Ulisse, 147.
Parigi (Stampa italiana a), 66, 149.
Parigi-Rocchi D., 148.
Parini Giuseppe, 165bis.
Pasquino (Il), 15.
Patria (La), di Napoli, 49.
Pélissier L. G., 149.
Pellegrino (Il), 51.
Pensiero e Azione, 51, 122.
Périer, 150.
Pesci Ugo, 74.
Piccardi G. L., 151.
Piccolo (Il), 116.
Piccolo Giornale (Il), 182.
Piemonte (Giornalismo in), 59, 114.
Piergili G., 152, 153.
Pincherle G., 180.
Pisani Carlo, 86.
Poli Giovanni, 30.
Poligrafo, 38.
Pompiere (Il) (pseud.), 182.
Ponthenier G. B., 74.
Porlezza Luigi, 154.
Preludio (Il), 15.
Promis Vincenzo, 115.
Proscritto (Il), 51.
Pseudonimi giornalistici, 15, 181.
Pungolo (Il), 101.

R

Rassegna (La), 67.
Repubblicano (Il), 134.
Revel Cesare, 161.
Riccio Vincenzo, 15.
Ridolfi C., 162.
Risorgimento (Il), 15, 182.
Rivista d'Agricolt. Ind. e Comm., 77, 110, 162, 189.
Rivoluzione Francese (Giornali durante la), 83, 91.
Rizzuti Antonio, 163.
Robecchi Levino, 41, 142.
Roma antica (Giornalismo in), 4, 15, 33, 34, 45, 98, 99, 100, 104, 107, 108, 117, 150, 160, 164, 168, 169, 182, 184, 192, 193, 200, 201.
Roma moderna (Giornalismo in), 15, 16, 86, 177.
Roma del popolo, 122.
Romani Felice, 15.
Romania (Stampa italiana in), 10.
Romussi Carlo, 74.
Rovani Giuseppe, 15, 182.
Ruggiero (De) Ettore, 164.

S

Sacchi Giuseppe, 165.
Saffi Aur., 122.
Salomone-Marino S., 142.
Salveraglio Filippo, 165bis.
Sandi Gaspare, 15, 141.
Scapinelli Enrico, 166.
Scarfoglio Edoardo, 167.
Schlosser Fr. Chr. 168.
Schmidt Adolph, 169.
Scudder Samuel, 170.
Serao Matilde, 15.
Sforza Giovanni, 15, 20, 142, 171.
Signorini Giuseppe, 172.
Silex (pseud.), 173.
Sincero (Il), 15, 30, 138, 181.
Socini Pier Antonio, 15, 139, 140.
Solitro Giulio, 174.
Soranzo Girolamo, 175.
Sordini Giuseppe, 176.
Sovrani giornalisti, 15.
Spada G., 15, 177.
Spoleto (Antica gazzetta di), 15, 176.
Statistica della stampa italiana, 15, 44, 144, 179.
dal 1830 al 1871 - 3.
dal 1880 al 1889 - 126-131.
V. anche *Elenchi*.
Stivanello L. C., 180.
Suckau (De) E., 184.

T

Tabarrini M., 162, 185.
Tarchetti I. V., 182.
Teatrale (Giornalismo), 159.
Tecnologia tipografica ecc. (Periodici di), 145.
Telegrafiche (Tariffe), 65.
Tenca Carlo, 15, 52, 119, 120.
Terra d'Otranto (Giornalismo in), 14.
Tesauro Vinc., 187, 188.
Tessier A., 142.
Tommaseo N., 162, 189.
Torelli-Viollier Eugenio, 15, 56.
Torelli-Viollier Eugenio, 86.
Torino (Giornalismo in), 60, 86. 114, 115.
Torriani-Torelli-Viollier Maria, 15.
Tortora Brayda C., 190.
Toscana (Stampa), 81.
Travaso (Il), 183.
Treves Emilio, 101.
Treves Giacomo, 181.
Tribuno (Il), 51.

U

Unione (L'), 134.

V

Valdrighi L. F., 181.
Valentinelli Giuseppe, 96, 97.
Valentini Ippolito, 30.
Valle Carlo A., 15.
Valussi Pacifico, 86.
Vamba (pseud.), 15.
Vanini Ant., 191.
Vannucci Atto, 15, 192, 193.
Vassallo L. A., 74, 194.
Veneto (Giornalismo nel), 196, 197, 198.
Venezia (Giornalismo in), 12, 13, 15, 175.
Verdinois Federigo, 182.
Verdinois Federigo, 15.
Verità e bugie, 183.
Vieusseux Giampietro, 77, 110, 162, 189.
Vismara Antonio, 9.
Voce della Ragione, 105.

W

Winckler Joh., 195.
Wurzbach von Tannenberg C., 196, 198.

Z

Zajotti Paride, 86.
Zell Carl, 200, 201.
Zocchi Gaet., 202.

LA BIBLIOLOGIA DI ULISSE ALDROVANDI

PER LODOVICO FRATI SOTTO BIBLIOTECARIO DELL'UNIVERSITARIA DI BOLOGNA.

Se generalmente nota è la vastità veramente mirabile di erudizione che rese celebre il nome del principe dei naturalisti bolognesi, pochi sanno che a lui è dovuto il primo tentativo d'un trattato che svolga le dottrine paleografiche, la storia del papiro, della carta, del libro e delle più celebri biblioteche. Si può dire anzi che l'opera dell'Aldrovandi, intitolata *Bibliologia*, rimanesse per molto tempo quasi dimenticata e confusa nella voluminosa congerie de' suoi centocinquanta manoscritti prima che il prof. Carlo Malagola ne desse notizia in una nota alla sua Prolusione al corso di paleografia e diplomatica nella facoltà giuridica della R. Università di Bologna, letta l'11 dicembre 1888.[1] Sebbene il manoscritto dell'Aldrovandi manchi affatto di ordine e spesso di critica storica, pure mi sembra utile darne una notizia più ampia e precisa di quella che fu ristretta nei troppo angusti limiti di una nota.

L'opera dell'Aldrovandi, che s'intitola *Bibliologia*, reca il n. 83 nella serie de' suoi manoscritti, che si conservano presso la Biblioteca Universitaria di Bologna e dividesi in due volumi; il primo de' quali di 1067 pagine, è intitolato: *Farrago historiae Papyri ab Ex.mo viro Aldrovrando Phil. et Med. collecta et deinde in ordinem redigenda.* Non è autografo, ma contiene qua e là annotazioni e correzioni di mano dell'Aldrovandi. Il secondo volume, di carte 459, dividesi in tre parti, che trattano *De Academiis, De linguis, De sepeliendi ritu apud varios.*

L'occasione e lo stimolo a scrivere del papiro e delle altre materie scrittorie provenne all'Aldrovandi da una lettera scrittagli dal senatore Camillo Paleotti il 3 dicembre 1580, nella quale chiedevagli « se si sa quale sia il Papiro di « che si servivano li antichi a scrivere, « et se hora si conosce tal pianta e dove « sia, similmente la scorza o tunica di « quello arbore, che medesimamente si « servivano a scrivere: donde è derivato « il nome di libro; se si sa qual'arbore « sia, e dove. »[1] L'Aldrovandi gli rispose che sebb ne fosse molto occupato per essere trattenuto parte da' suoi studî particolari e pubblici, parte da tanti amici, che di continuo gli scrivevano, pure avrebbe cercato di soddisfarlo circa il quesito suo con quella maggior brevità che potrebbe, sì per le cause suddette, sì ancora per non infastidirlo, sapendo che la brevità gli era amicissima.

Il 13 dicembre 1580 incominciò l'Aldrovandi a raccogliere con una straordinaria erudizione da infinito numero di antichi autori le notizie storiche o le testimonianze, che servivano ad illustrare i vari argomenti di cui egli intendeva trattare, raccogliendole in più di trecento capitoletti o paragrafi senza un ordine preciso. A car. 143 del Tomo II della *Bibliologia* scrive l'Aldrovandi di avere « non senza gran fatica tessuta questa « storia tanto universale, essendogli stato « necessario vedere infiniti autori, in varie « istorie, di diverse lingue, per poter pie« namente trattare questa materia tanto « ardua e difficile, avendo seguito in « questo la sagace e solerte natura delle « pecchie, le quali volando sopra varî e « diversi fiori, succhiano quei liquori e « quella rugiada che conoscono esser « utili per fare le loro bresche di mele « ed altre loro operazioni, condotte a « quelle dall'istinto naturale. Così ancora « io quelle cose che mi parevano a pro« posito, necessarie ed utili per maggior « intelligenza de' curiosi lettori, non ho « voluto mancare d'inserire in questa « opera tanto utile, trattando ogni cosa « metodicamente, e del tutto dando il

[1] Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie di Romagna. III, Serie, VII. Bologna, 1889, p. 414.

[1] V. Aldrovandi, *Bibliologia*, T. II, c. 79.

« mio giudizio ingenuamente, adducendo « le opinioni varie così de'filosofi come « de'teologi e refutando quelle opinioni « che a me non parevano consone al « vero ». Tale era l'intendimento e il metodo che proponevasi l'Aldrovandi nel raccogliere le notizie per la sua *Bibliologia*, e se si ponga mente che in soli ventisei giorni fu messo insieme un sì vasto materiale storico, si resta compresi della maggiore ammirazione per la straordinaria erudizione dell'illustre naturalista e bisogna convenire che a que' tempi non si poteva fare di più. L'Aldrovandi proponevasi di dividere l'opera sua in quattro parti, come rilevasi dal proemio di dedica al Sen. Camillo Paleotti, che leggesi a c. 269 del Tomo I, e di cui trascrivo la parte più interessante. Dopo aver detto che la sua storia fu tessuta in brevissimo tempo, cioè nelle vacanze di Natale (si sa infatti che fu incominciata il 13 Dicembre 1580 e il Proemio reca la data del 5 Gennaio 1581), continua così esponendo l'ordine delle parti in cui doveva esser divisa.

« Avendo io a trattare del papiro, « la cui historia è cresciuta tanto in longo « mi è parso necessario di dividerla in « quattro libri. Nel primo trattaremo « qual fosse la prima lingua, con la « qual parlava il nostro primo padre « Adamo et i suoi figliuoli et lor de- « scendenti avanti la confusione delle « lingue. Nel secondo parlaremo dell'ori- « gine del scrivere, et in quanta diver- « sità di materia scrivessero gli antichi « et principalmente avanti fosse trovato « uso di scrivere nel papiro d'Egitto.

« Nel terzo si descriverà l'historia « del papiro acquatico nilotico d'Egitto « descritto da Teofrasto et Plinio et da « altri autori, esplicando i luoghi dove « nascesse et sua natura et facoltà, et « a che uso serviva, et quanti sensi mi- « stici et allegorici si cavano da quello.

« Nel quarto et ultimo libro si mo- « strano tutte le differenze delle carte « che si facevano del papiro in Egitto « et in che luogo in miglior forma si « riducesse con la respondenza delle carte « bombacino nostrane (che si fanno di « tela vecchia et usata) che hanno con « quelle che si facevano in Egitto. E per « più facilità del lettore abbiamo diviso « ciascun libro ne' suoi capitoli, per trat- « tarsi tanta diversa materia in questa « operetta, nella quale si esplicaranno, « illustraranno et emendaranno tanti di- « versi luoghi di varì autori ».

Quest'ordine prestabilito dall'Aldrovandi nel suo Proemio non corrisponde affatto a quello che ha attualmente la sua *Bibliologia*; nè potrebb'essere altrimenti, essendo tale opera rimasta imperfetta.

Troviamo infatti che del papiro si discorre da p. 39 a 93, poi nuovamente a p. 115, 154, 173, 194, 203 e 297. Così pure della carta e delle varie sue qualità trattasi da p. 93 a 108, poi di nuovo da p. 125 a 141 e a p. 163, 174, 193, 219, 307, 357 a 364. Delle origini dell'arte della stampa dopo aver discorso a p. 165, riprende a trattarne a p. 652. E così dicasi di tutti gli altri argomenti che compongono questa farraginosa istoria, la quale incominciando dalle primitive materie scrittorie presso i varì popoli, seguita trattando dell'invenzione della carta e delle varie sue specie ed applicazioni, dell'origine della stampa, delle biblioteche e accademiè antiche e moderne, diffondendosi da ultimo a discorrere lungamente delle origini del linguaggio, della diversità delle lingue, e d'altre questioni filologiche relative alle lingue greca, latina e volgare.

In una dissertazione diretta a Vincenzo Pinelli il 31 marzo 1583, pubblicata in parte dal Malagola,[1] l'Aldrovandi trattò diffusamente dell'uso, della forma e della materia delle tavolette cerate sulle quali scrivevano gli antichi, ritornando sopra un argomento di cui aveva discorso nella sua Bibliologia (Vol. I, p. 672; vol. II, c. 259), con brevi accenni ad alcuni passi di Orazio, di Giovenale e di Plinio relativi all'uso delle tavole cerate e dello stiletto col quale anticamente si scriveva. Seguita poi discorrendo dei libri d'avorio o *elefantini* (I, 197, 221), delle leggi di Solone scolpite in tavole di legno e di altre leggi

[1] Op. cit., p. 447.

romane incise in tavole di rame (I, 764), secondo l'opinione di Marliano, di Cicerone e d'altri autori. Per ciò che riguarda le materie scrittorie assai più notevoli e diffuse sono le notizie raccolte dall'Aldrovandi intorno alla storia della carta di papiro, di cotone e di lino. Secondo il Paoli[1] trattarono del papiro nel secolo XVI Melchiorre Guilandino, che illustrò minutamente i tre capitoli di Plinio relativi alla pianta ed alla carta di papiri, e due illustri filologi francesi: Giuseppe Giusto Scaligero e Claudio Salmasio. A questi deve aggiungersi l'Aldrovandi, che in parecchi capitoli della sua Bibliologia tratta di tale argomento, dapprima discorrendo del luogo dove nasce il papiro (I, 86, 203), delle varie sue specie (I, 39), quando fu trovato (I, 297), del suo significato misticato (I, 191), dei varî suoi usi (I, 79, 111, 59), e della carta che si faceva col papiro (I, 93, 136,154), distinguendone sei qualità, cioè la *ieratica, antifiteatrica, fanniana, emporetica, Claudiana* e *macrocola* (I, 97-108, 127, 132). La fonte comune degli studî sul papiro è la *Naturalis Historia* di Plinio il vecchio; ma l'Aldrovandi si giovò pure dell'*Historia plantarum* di Teofrasto, di Esiodo, di Avicenna, di Galeno, di Ulpiano, di Strabone ed anche di Melchiorre Guilandino.

Della carta di cotone e di lino l'Aldrovandi tratta brevemente (I, 193, 357) dicendo di non aver trovato presso alcuno scrittore chi ne fosse l'ingegnoso inventore. Dopo avere accennato alcune qualità di carta come quella di Fabriano, la carta *deletitia*, quella che si spende per moneta e la *carta succhia*, passa ad esaminare le varie questioni relative all'invenzione della stampa. (I, 165, 652) Incomincia col riferire l'opinione generale degli scrittori che attribuiscono a Giovanni Guttemberg la gloria di tale invenzione; ma poi soggiunge che si può facilmente provare non essere stato il Guttemberg il primo inventore, testimoniando Don Garcia da Orta che l'arte tipografica è tanto antica nella China quanto ogni memoria d'uomo. E poco più oltre aggiunge che sebbene sia comune opinione fra molti che l'invenzione della stampa debba attribuirsi ai tedeschi, nondimeno appresso gl'Indi Cataini eravi la stampa molti secoli prima, ritrovandosi in quella regione, per testimonianza del Giovio, libri, istorie e cerimonie della religione stampate al modo nostro d'Europa. « I libri de' quali sono « fatti di foglie longhissime quadrate, di « dentro complicate siccome era quel libro « che aveva Mons. Beccatello stampato « nell' isola di Giapano già sono più di « settecento anni ».

Dopo aver ricercato chi fossero i primi che cominciarono a scrivere e a mandare in luce i libri (I, 524), discorre l'Aldrovandi dell'utilità che questi hanno recata al mondo (I, 606) e del luogo dove si debbono custodire. Così viene a tracciare sommariamente la storia delle più celebri ed antiche biblioteche, come quelle di Eumene a Pergamo (I, 185, 611), del Re Tolomeo in Alessandria d'Egitto (I, 184, 611, 628), di Aristotile (I, 273, 627), di Perseo Re di Macedonia, di Asinio Pollione, di Lucio Lucullo, d'Ottavia sorella dell'Imperatore Augusto Adriano, di Quinto Sereno Sammonico, di Tacito Imperatore, di Epafrodito Cheronese, di Alessandro Vesc. di Gerusalemme, di Antiochia, di Gerusalemme, di Carlo Magno di Escicio discepolo di Gregorio Nazianzeno, di Ilario Vesc. di Roma, d'Ansgario Vesc. d'Amburgo e d'Aquisgrana, di Lodovico Pio Imperatore, di Egberto Eboracense e d'altri (I, 632-638).

Le fonti principali delle notizie di codeste antichissime biblioteche sono per l'Aldrovandi le opere di Plutarco (segnatamente le vite di M. Antonio, di Scilla e di Lucullo), di Galeno, di Aulo Gellio, di Eusebio, di Strabone, di Sabellico, di Tertulliano, di Epifanio e di Plinio.

Venendo poscia a tempi meno antichi l'Aldrovandi raccoglie pure alcune notizie delle biblioteche di Alfonso d'Aragona, di Mattia Corvino Re d'Ungheria, di Gio. Pico della Mirandola, di Francesco I Re di Francia e di Federigo da

---

[1] Del papiro specialmente considerato come materia che ha servito alla scrittura. (Firenze, Le Monnier, 1878, 8°).

Montefeltro Duca d'Urbino (I, 641). Fra i più antichi bibliotecari ricorda Demetrio Falereo, Apollonio Alessandrino, Aristosseno, Zenodoto Efesio, Eufronio figlio di Calcidico bibliotecario presso il Re Antioco in Siria; M. Varrone eletto da C. Giulio Cesare bibliotecario della libreria del palazzo imperiale, Igino liberto d'Augusto, bibliotecario della libreria palatina, Cajo Melisso spoletano «maestro di ordinare le biblioteche nel portico d'Ottavia,» Albino Flacco Èboracense primo bibliotecario d'Inghilterra e poscia precettore di Carlo Magno, Pietro Diacono soprastante alla biblioteca Cassinese, Gregorio II Papa primo custode della biblioteca Romana, il Platina eletto da Sisto IV bibliotecario della Vaticana e M. Antonio Sabellico cui fu affidata la direzione e custodia della biblioteca di S. Marco a Venezia.

Dalle Biblioteche si passa alle Accademie, incominciando da quella di Bologna (I, 726-745) e continuando a discorrere delle altre accademie italiane di Milano, Napoli, Pavia, Padova, Firenze, Perugia, Pisa, Salerno, Siena, Venezia, Bergamo, Modena, Torino, Sicilia e Messina. Fra le accademie estere si accennano le origini di quelle di Germania, di Polonia, di Francia, di Spagna e d'Inghilterra; e più specialmente delle città di Lipsia, Lovania, Magonza, Praga, Vienna, Tolosa, Avignone, Parigi, Marsiglia, Salamanca, Siviglia, Cambridge e Oxford. L'ultima parte del primo volume della *Bibliologia* dell'Aldrovandi tratta diffusamente di questioni filologiche relative alle varie lingue europee, ch'egli divide e classifica in originali, articolate vive, nobili, native, proprie o nostrali; alle quali si contrappongono le non originali, non articolate, morte, ignobili e forestiere. Secondo questo suo metodo l'Aldrovandi si propose di ricercare «che cosa sia lingua propriamente,» «se lo scrivere è cosa accidentale o sostanziale della lingua,» «se le lingue fanno gli scrittori, o gli scrittori le lingue,» «se la lingua volgare è una lingua nova ovvero la latina guasta e corrotta,» «se la lingua volgare si può chiamare composta di più lingue,» «se dal volgo si può imparare di ben parlare,» «in che consista la bontà, bellezza e dolcezza delle lingue,» «se la lingua volgare è più bella, più abbondante della latina,» e molte altre questioni relative non solo alla lingua volgare e alla latina, ma anche alla greca, francese e spagnuola. Nel secondo tomo della *Bibliologia* continua la parte filologica e si estende a tutte le principali lingue europee, non senza qualche accenno anche alle lingue del nuovo mondo.

LO STUDIO DI UN MEDICO SENESE DEL SECOLO XV

PER CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE.

Maestro Bartolo di Tura di Bandino, onde vengono alcuni degli odierni Bandini senesi, fu, nel secolo XV, medico di non piccola fama in Siena e fuori, e filosofo, e cittadino ragguardevole. Dei Signori Priori Governatori e Amministratori del Comune, egli primo fra i suoi e per la prima volta, nel 1430, e di nuovo nel 41; nel 52, 54, 59 e 73, Gonfaloniere per il Terzo ora di Camollia ora di S. Martino; Capitano del Popolo tre volte, nel 51, 63, 68; dei Quattro Provveditori della Biccherna, o amministrazione finanziaria, del Comune, nel semestre da gennaio nel 1443: nei ricordi dei quali uffici è detto ora senese, ora da Massa, ond' ebbe origine sua famiglia, e sempre dal Monte od Ordine del Popolo. [1] Ambasciatore [2] nel 1449, a Vene-

[1] Cfr., nel R. Archivio di Stato in Siena, gli Spogli dei Riseduti nel supremo Magistrato e nella Biccherna.

[2] Cfr., UGURGERI, *Pompe Senesi* (Pistoia, 1696), I, 510, II, 50: *Istruzioni ad Ambasciatori senesi*, pubblicate (Siena, 1863; per nozze Ricci-Sanfranceschi) da L. BANCHI. Cfr. anche TOMMASI e TIZIO, *Storie di Siena*, Mss. nella Comunale senese, e, nell'Arch. detto, Spogli degli Ambasciatori, e il vol. n.º 6 delle *Cerne*.

zia, a Rinaldo Orsini, a Galeazzo Lazario; nel 50, due volte a madonna Caterina a Piombino; nel 54, a Firenze e a Calisto III; nel 59 al concittadino Pio II, e suo accompagnatore a Mantova, in nome della patria. Uno degli eletti a far provvedimenti per il comune nel 1456; ricordato, con parole di lode (« el famosissimo doctore Maestro Barthalo di Thura ») nelle Deliberazioni del Consiglio Generale nel 1464; [1] domanda, nel 74, di costruire una stanza al bagno di Petriolo. [2]

Fin dal 1435 lettore in patria in medicina con salario di cinquanta fiorini; ricondotto nel successivo 36; di nuovo nel 39, per due anni, crescendogli il salario fino a novanta fiorini annui: [3] e non sarebbe difficile impresa trovar successive conferme. Autore di scritti medici e filosofici, che diconsi raccolti poi e pubblicati in Siena in un volume, oggi una rarità bibliografica.

Dal suo risiedere fra i Signori nel 1430, e dall'insegnare nel 35 può sicuramente argomentarsi che nascesse nei primi anni del secolo xv, o negli ultimi dell'antecedente. Ebbe l'amicizia di Lorenzo di Piero de' Medici, cui, per certo caso d'un suo cognato, fece ricorso con questa lettera:

« Magnifice ac generose et mi
« plurimum honorande.

« Richiede l'affectione mi à mostrato « vostra Magnificentia che con bona fiducia a quella, occorrendo, dia qualche « molestia. Certi lavoratori d'uno mio « cognato da Vescona, contado nostro, « o vero d'uno nepote d'esso, si sonno rifugiati al Monte a San Savino, et ànno « menato via più loro bestiame, et altre « robbe portandosi di questo mio parente. Unde suplico a vostra Magnificentia, per mio respecto et de la iustitia, quella si degni a lo exhibitore de « la presente prestare qualche favore, « tutto reputandomi a singulare benefitio come fusse mia cosa propria; et « così la raccomando a vostra Magnificentia, quam incolumem Deus conservet. Sene, die xiii Augusti, 1474.

« (*A tergo*) Mag.co ac Generoso
« Viro Laurentio Pieri de Medicis
« suo plurimum honorando
« Florentie ». [1]

Vester Bartolus Thure Doctor
Senensis

Che cessasse di vivere dopo al 1469, quando pone la morte di lui il Mazzuchelli, [2] ce ne assicura questa lettera a Lorenzo de' Medici; e che morisse nel 1477 ce lo prova la elemosina del panno venuto alla chiesa sul cadavere di lui, che i frati di S. Francesco dicono aver ricevuta nel decembre di quest'anno. [3] Ebbe in morte le lodi del concittadino e grande oratore ufficiale Agostino Dati, che a stampa (« Augustini Dathi Oratio VI. De uita et obitu praecellentissimi et Philosophi et Medici Bartholi Turci Senensis, in toto Latio celeberrimi ») furon tramandate ai posteri; [4] e nella cappella gentilizia in San Francesco di Siena, sul sepolcro di famiglia fu scolpito, e ancor oggi si legge, il nome di lui insieme con quello del fratello Paolo: « Sep. Magistri Bartoli Turae Physici et sui germani Domini Pauli legum doctoris cubicularii et Scriptoris apostolici et suorum MCCCCLXXVII ». [5] Il Dati

[1] Nelle *Deliberaz.* ad ann. c. 224. Gli è concesso, conforme aveva domandato agli « Ufficiali dell'Ornato », di fare « uno ponte chon archi di mattoni » fra la casa sua e un albergo recentemente comprato, e minacciante rovina, dietro detta casa.

[2] *Deliberaz.* cit. ad ann., vol. 241, c. 3.

[3] Nell'Arch. detto, *Deliberazioni del Concistoro*, bim. lug. e ag. 1435, c. 9r; bim. sett. e ott. 1436, c. 35r; bim. lug. e ag. 1439, c. 30r.

[1] Esiste nell'Arch. di Stato in Firenze, nel Carteggio Mediceo avanti il Principato, Filza XXV, lett. n.° 343.

[2] *Scrittori d' Italia*, II, I, 224.

[3] In un libro di Entrata (1458-85) del convento di S. Francesco in Siena a c. 154: « Item, « avemo, di 12 decto (*decembre 1477*) da Bandino di Mo. Bartholo per limosina del panno « venne sopra al corpo di Mo. Bartholo suo padre ». Così il Borghesi, *Notizia di Scrittori senesi* (Ms. P. IV. 14 nella Comunale di Siena), dicendo esistente quel Libro presso il Porri.

[4] È la VI nel Lib. V delle Orazioni, a c. 99v (Siena, 1503) e a c. 81v (Venezia, 1516) delle *Opera* di lui.

[5] De Angelis, *Biografia degli Scrittori senesi*, (Siena, 1824), I, 59. Paolo, fratello di Bar-

nella citata Orazione funebre, framezzo a grandi lodi di cittadino autorevole e integerrimo, di medico dotto e famoso, zelante e caritatevole, lo dice molto ricco (« fortunis Bartholus amplissimis floruit »), morto a ottantasei anni (nato dunque nel 1391); e ne ricorda un figlio, Tommaso, premorto fanciullo; l'altro superstite, Bandino, in gran parte erede delle virtù del padre; la moglie Dada, ma non dice di qual famiglia uscita; e più figlie, tacendo i nomi loro e a chi già maritate.

Di lui e de' suoi altre notizie ci fa ora conoscere un codicetto Ashburnhamiano n.° 1768 (dell' Inventario Ministeriale n.° 1692), membranaceo, del 1483. Questo è l'originale Inventario che donna Onesta, vedova del cavaliere Guidantonio di Biagio Piccolomini, ava materna di Eufrasia ed Elisabetta « adulte », e di Alessandro, Niccolò e Salustio « pupilli », tutti figli del già egregio uomo Bandino di maestro Bartolo di Tura, fece allora compilare dal suo procuratore ser Pietro di Bartolomeo de' Ricasoli, nell' assumere la tutela di questi nipoti (figli al figlio di lui Bandino) del nostro maestro Bartolo medico. Tale Inventario, buon documento per la storia del costume e per la conoscenza delle suppellettili d'una casa del quattrocento ivi minutamente e in grande abbondanza descritte, comincia col registrare la casa de' pupilli, ove certo abitò anche maestro Bartolo, posta in Siena nel Terzo di Camollia nella compagnia di San Donato a' Montanini; e prosegue con altri stabili e averi: sotto a detta casa d'abitazione, di là dalla via, certe stanze appigionate per uso di taverna o d'osteria, detta la *Rosa* ovvero le *Porchettaie;* una piccola casetta nel popolo di S. Vigilio, accanto all'albergo della *Staffa;* tre quarti d' una bottega di pannilini nel canto di *Porrione;* una mezza bottega di linaiuoli in *Porta Salaia,* di cui la mezza pigione annua lasciò maestro Bartolo ai frati di San Francesco; una possessione nella massa di Siena alla volta di *Valli,* con casamenti, oliviera, osteria e albergo; due poderi a *Viteccio*, ognuno con un paio di bovi; altra possessione, con tre paia di bovi, nel comune di *Melanino,* sulla quale deve avere quattrocento fiorini, residuo di maggior debito, Bartolomeo Ballati venditore; mille fiorini, però manomessi, in su la compagnia di Mariano Chigi; circa seicento fiorini di crediti; e più grano in casa ove abitavano, in Camollia: cioè nella sala nuova, « a capo l' abergo » (*sic*) della *Rosa,* otto moggia; sedici, nel granaio di sotto; in un tinello nella volta, ventidue staia; quaranta staia, nella sala di sopra dipinta: in tutto ventisei moggia e quattordici staia. E poi va innanzi l' Inventario, per oltre trenta carte, descrivendo, stanza per stanza, le masserizie, minutamente, chiudendosi, nelle ultime carte, con la registrazione delle case, possessioni, animali e masserizie che i detti pupilli avevano in Massa, nella maremma senese, e sua giurisdizione.

Come si vede, maestro Bartolo, morto nel 1477, soli sei anni innanzi alla descrizione degli averi dei suoi nipoti, non era povero. Ma questo Inventario esaminerò altra volta, altrove. Per ora ci fermeremo nello « studio » del nostro medico, che è la prima stanza descritta della casa di Siena; in quello « studio » ove Bartolo compilò quelle sue opere di filosofia e di medicina, poi stampate in Siena in un volume nel 1528, ma ora introvabili, [1] e vergò la lettera dei 13 agosto 1474, diretta a Lorenzo dei Medici, sopra riferita. Descritto prima di ogni altra stanza, lo studio dovette es-

tolo, era morto nel 1445: « Paolus Thure juris « pontificii doctor, Massanus, et Bartholi physici « peritissimi frater, decessit, et in D. Francisci ede, « civibus honorantibus, sepultus. » Tizio, *Stor. Sen.* Ms. cit., IV, 268.

[1] Ricorda questo volume il Mazzuchelli, solo, ch' io sappia, a darne il luogo e l'anno della impressione; ma non mi è stato possibile trovarlo. L'Ugurgeri, *Pompe* I, 510, rimanda ad un « Ruolo degli Artisti sanesi che vivono nella stampa », soggiungendo però; « ma fin ad hora non habbiamo contezza delle sue opere ». Ricorda l'età di maestro Bartolo (« ottanta sei anni »), senza conoscere (« l'anno 14 .... ») quando morì: e ci fa sapere ch'egli fu nell'arte sua « così eminente che, veduto appena qualsivoglia infermo mortale gli prediceva certissimamente l'hora ed il punto della morte ».

sere vicino alla porta di casa, e certamente al terreno, dacchè dopo esso studio si registrano ed enumerano le masserizie con questa successione: « ne la sala nuoua disotto », « ne la prima camera di decta sala nuoua », « ne la seconda camera di detta sala », « ne la cucina allato a la detta sala », « ne la camara del pane », « ne la camera grande a capo el ridotto », « ne la camera piccina rincontra a la scala », « ne lo studio di detta camera piccina; » per proseguire, salite le scale, « ne la camara grande di sopra che fu di bandino », « ne la camara del pane di sopra », « ne la cucina disopra », e così nelle altre stanze non più al terreno. Ma non è della topografia della casa di maestro Bartolo, nè del luogo in questa tenuto dal suo studio, che intendo parlare; sì bene di ciò che lo studio racchiudeva; specie dei suoi libri, che erano, oltre « più quinterni di più libri latini in carta pecora et bambagina, li quali non s'intendeno perchè doue manca el principio et dove el fine, et sono di più manicre, li quali sono in una balla, legati insieme con una fune » (n.° 119), nientemeno, passa centoventi. La Teologia v'aveva solamente la *Prima* di Tommaso d'Aquino (n.° 71). La Giurisprudenza vi contava « septe libri in carta bambagina, con tauole, di ricollecte di ragione ciuile o uero canonica » (n.° 118), e l'opera fondamentale: « uno libro de le pandette, in carta bambicina (*sic*), et con tauole » (n.° 12); se in questo troppo sommario titolo non sia più conforme al vero vedere, fra i libri di un medico, non la *Pandetta* giuridica, ma la medicinale. In ogni resto maestro Bartolo, da uomo coscienzioso, aveva raccolto libri pertinenti agli studi suoi di medicina e filosofia, comprendente questa, conforme alla divisione delle scienze d'allora, anche quel poco che sapevasi e studiavasi di cose naturali. Di tali opere faremo una breve rassegna, aiutandoci, per completare i titoli spesso incompiuti onde il notaro le registrò, con le prime stampe, e le riferisco in nota, che molte avevano già, o ebbero poco dopo, a quell'anno 1483, quando fu compilato il nostro Inventario; poichè il libro stampato, questo prodigioso figlio dell'arte novella, or ora nata e in breve giunta a tanta perfezione cui forse più mai salì, si faceva innanzi pien di baldanza e di vigore a cacciare dall'uso quotidiano, quasi dalle mani stesse degli studiosi, i codici, che trovarono quieto asilo e sicuro nelle Biblioteche; d'onde, con i frutti dell'antico sapere da loro conservatici, dettero all'usurpatore, e danno anch'oggi dopo quattro secoli, tanta parte di vital nutrimento.

Nella Filosofia, tanto in quella, diremo così, pura, quanto nella naturale, tiene il campo Aristotele nelle sue versioni latine (chè di codici greci sarebbe stato notato), coi suoi commentatori. Di lui troviamo, per la prima, facendoci dal gradino primo, due « testi » di Logica senza il nome di lui (nn. 24, 63), ma da riferirglisi più sicuramente d' « vno libro con più tractatj di loyca », anonimo (n.° 57); e i trattati d'Alberto Magno (n.° 60) e di Piero da Mantova (n° 107): e, fra i commentatori degli scritti aristotelici di Logica, troveremo Paolo (Nicoletti) da Venezia (n° 73), Egidio (Colonna) Romano (n.° 22), e Roberto (Grosthead) Liconiense (n.° 76), tutti e tre sui *Posteriorum Analyticorum.* Salendo più in alto, ma restando sempre con Aristotile, troviamo di lui i *Problemi* (n.° 43), il trattato *De Anima et Mundo* (n.° 2) la *Metafisica* (n.° 1), l' *Etica,* (n.° 14): e de' suoi commentatori, sopra la *Metafisica,* Averrois (n.° 66), Alessandro Afrodisiense (n.° 101), e Tommaso d'Aquino (n.° 4); del quale anche altri commenti, cioè sopra l' *Etica* (n.° 14) e i *Predicamenti* (n.° 98); come sul *De Anima* Paolo da Venezia (nn. 81, 84), e Giovanni di Ghiandone (nn. 41, 99): sul *De Generatione et Corruptione*, Alberto Magno (nn. 6, 13), ed Egidio Romano (n.° 3); sui *Problemi* Pietro da Abano (n.° 43); sui *Predicamenti* ancora Alberto Magno (n.° 17). Invece non commenti, ma opere da per sè stanti, sia pure della scuola aristotelica, una *Metafisica* di Avicenna (n.° 45); *De Coelo et Mundo, De Natura ac Immortalitate Animae,* d'Alberto Magno (n.° 6); un anonimo « testo di filosophia senza la metafisica »

(n.° 91); il *Conciliator Differentiarum philosophorum et precipue medicorum* di Pietro da Abano (n.° 26), registrato come anonimo.

Nella filosofia naturale troviamo di nuovo, scrittore fondamentale, per la Fisica, Aristotele, che ha, dato senza il nome di lui, « vno libro del testo de la fisica » (n.° 2), cioè dei suoi libri *Physicorum:* e sopra questi i commenti di Averrois (n.° 89), d'Alberto Magno (n.° 82), di Gualtiero Burleo (Burleigh o Burley) (n.° 19); oltre gli spositori anonimi: « vno libro chiamato comentatore sopra la fisica et anima » (n.° 9), « vn libro di certe expositioni sopra el quinto de la fisica » (n.° 117). L'Alchimia novera il *De Secreti Secretorum* dello Pseudo-Aristotele, nel nostro Inventario senza nome d'autore (n.° 36). Certo appartiene all'Aritmetica « vno libro chiamato calculatore » (n.° 74). Conta l'Astronomia le *celestium motuum Tabulae nec non stellarum fixarum longitudines ac latitudines* d'Alfonso re di Castiglia (n.° 58); « vno libretto d'uno scripto sopra la spera » (n.° 106), « ed vno libro chiamato la spera » (n.° 113), dei quali due tacesi il nome dell'autore. Nè poteva mancare « vno libro d'astrologia, con molto albaco » (n.° 83), del quale neppure dicesi chi lo scrisse. La Meteorologia registra « vno libro chiamato la metaura » (n.° 20), che c'indica i libri *Methaurorum vel Metheororum* d'Alberto Magno, o ci riconduce ad Aristotile ed ai suoi *Metheororum Libri quatuor.*

Le scienze però che prendevano la più gran parte dei libri di maestro Bartolo erano le scienze mediche. Possedeva gli *Aforismi* d'Ippocrate e di Galeno (n. 38), con più codici di più trattati (nn. 53, 88, 92, 104) di questo, senza che ne conosciamo i titoli; e specificatamente registrati altri di lui; *De Accidenti et morbo* (n.° 34), *De uirtutibus naturalibus et de ingenio sanitatis* (n.° 52), *De regimine sanitatis* (n.° 69), *De pulsibus* (n.° 70), i *Pantegni* o *Ars medica universalis* (n.° 75), la *Terapeutica* (n.° 86). Dei medici arabi aveva, di Avicenna, la *Cantica* (n.° 21), i *Canoni* completi (n.° 11), e incompleti (il solo primo libro (n.° 68), il terzo e quinto (n.° 15), il primo secondo e quarto (nn. 8, 27, 35), il quarto solo (n.° 56), e Ricollette sopra il primo (n.° 105), e Ricollette sopra il primo e sopra i *Tegni* (n.° 110)), ed esposizioni sul trattato *De Venenis* (n.° 112), rimasto tuttora inedito: di Giovannicio o Giovannizio quattro esemplari (nn. 67, 77, 97, 114) dell'*Isagogico o Ysagogicon:* di Giovanni Mesué un libro datoci anepigrafo (n.° 102), e Ricollette sopra scritti di lui (n.° 90), pure senza titolo: di Averrois quattro esemplari (nn. 44, 47, 51, 55) del *Colliget:* di Serapione, o, meglio, di Giovanni di Serapione, la *Pratica* (n.° 37), e il *Breviario* o *De Simplicibus* (nn. 48, 80, 93): e la *Materia medica* (n.° 62) di Dioscoride, quest'ancora dataci senza titolo, sulla quale più tardi doveva acquistare grandissima fama un senese, Pietro Andrea Mattioli.

Delle opere raccolte nella biblioteca di maestro Bartolo la più grande parte erano di medici medievali italiani, di commenti e sposizioni su scritti di medici antichi. Sugli *Aforismi* d'Ippocrate, maestro Dino del Garbo (n.° 46), Cristofano Giorgio degli Onesti (n.° 23), maestro Ugo (Benci) da Siena (n.° 39), e, parzialmente, *sopra il primo* e *sopra il quarto,* maestro Iacopo della Torre o da Forlì (nn. 29, 33, 94). *Sopra i Tegni* di Galeno, di nuovo e il concittadino Ugo (nn. 39, 40), e Iacopo della Torre (nn. 5, 30, 33, 72), e Dino del Garbo (n.° 46); e maestro Torrigiano da Firenze (n,° 42); mentre sopra un altro trattato, sul *De Compositione medicinarum* di Galeno, il calabrese maestro Niccolò da Reggio (n.° 61). Sui *Canoni* di Avicenna, Dino del Garbo *sulla quarta fen del primo libro* (n.° 116), e maestro Gentile da Foligno, *sulla prima fen del libro quarto* (n.° 16). Sull'*Antidotario* d'un altro medievale, di Niccolò Salernitano, Giovanni da Sant'Amando (n.° 85) e Giovanni Plateario (n.° 65). Opere più originali sono l'*Aggregator* o *De Simplicibus* (nn. 28, 31) di maestro Giacomo dei Dondi; i *Consilia peregregia ad quaevis morborum totius corporis genera* di Gentile da Fuligno (n.° 28), e la *Summa conservationis*

et curationis (n.° 7) di maestro Guglielmo da Saliceto; l'*Antidotario* (n.° 50) di maestro Niccolò da Reggio in Calabria; le *Sinonyme* (n.° 87) di maestro Simone da Genova. Alla Chirurgia appartengono « vno libro chiamato cyrusia » (n.° 79) di Lanfranco da Milano, la *Cyrugia* (n.° 7) di Guglielmo da Saliceto, ed « vno certo libro di cirusia » (n°. 108), anonimo: all'Anatomia spettano due libri (nn. 120, 121) « con una figura d'una persona, la qual mostra di sè tutte le uene, nerui, et altre gionture ». Altri volumi erano miscellanei: così « vno libro di più tractatj di piú doctorj in medicina » (n.° 25), l'*Articella, sive thesaurus operum medicorum veterum* (nn. 10, 18, 49, 64, 103), il *Taccuinis Sanitatis* (n.° 54), che risale ad una compilazione araba.

Non ho potuto stabilire l'identità di un' opera troppo sommariamente registrata così: « Vno libro chiamato comentatore sopra la fisica et anima » (n.° 9). Per la identificazione di tre altre non mi hanno dato lume i nomi degli autori nè i titoli, forse alterati nelle registrazioni, che sono queste: « vno libro chiamato Giouannj di Sancto bando » (n.° 32), « vn libro co' sofismi d'esbero » (n.° 109), « vno libro di questioni di matteo di cinisia » (n.° 95). Questo però non toglie niente alla sicurezza del giudizio che, dopo questa breve rassegna, possiamo dare dei libri di maestro Bartolo: erano i libri d'un medico, d'uno scienziato; nessuno di storia, nè alcun poeta latino o volgare.

Ma quello che maestro Bartolo non teneva fra i libri suoi nel suo « studio », aveva bene altrove in sua casa. Altri libri registra l'Inventario « ne lo studio di detta camara piccina », al primo piano, non più al terreno, come abbiamo veduto; ed erano i libri d'uso comune, e per l'educazione dei figliuoli. Qui troviamo « vn libricciuolo di regole gramaticalj » (n.° 173), che a testimonianza del lungo uso era « con tauole rotte », « vno libricciuolo di Gramatica sopra donatello » (n.° 177), « vn libricciuolo di più vocabolj e di più auctorjtá » (n.° 193), « vn libro in bambagina che incomincia Seruium expositore di uocabulj » (n.° 167), la *Rethorica nova* di Cicerone (n.° 176), « chiosata ». E d'altri prosatori latini, i *Comentarii* di Cesare (n.° 158), il *De Oratore* di Cicerone (n.° 159), Quinto Curzio (n.° 166), il *De Re rustica* di Catone (n.° 170), Valerio Massimo (n.° 174), Eutropio (n. 168), Strabone *De Situ orbis* (n.° 180), Diogene Laerzio, *De Vita et moribus philosophorum* (n.° 182), la *Politica* d'Aristotile (n.° 172), incompiuta, in « sei quinternj di carta pecorjna », certo tradotta in latino. Fra i poeti Esopo (n.° 178), l'*Achilleidos* di Stazio (n.° 161), le *Tragoediae* di Seneca (n.° 169), Giovenale (n.° 160), la *Poetica* d'Orazio (n.° 163), la *Bucolica* e la *Georgica* di Virgilio (n.° 162), il compendio metrico della Storia Sacra fatto da Prudenzio, e conosciuto col nome di *Eva columba* (n.° 178). Di scrittori più moderni vediamo « vno libro d'un' opera di pio, in bambagina, de duobus diligentibus » (n.° 164), ed « vn' opera dell'arcivescovo compagno intitulata al cardinale di Siena » (n. 175); e due manoscritti volgari, « vno libro uulgare, dialogo di San gregoro (*sic*), in carta pecora » (n.° 165), « vno libretto uulgare delli Soliloquij di Santo agustino, et il Juditio del mondo » (n.° 183). Fra questi libri due ne troviamo indicati soltanto con le prime parole: « vno libretto in carta pecora che comincia *Ars mea multorum est* » (n.° 171), « vno libretto che comincia *papa stupor mundi;* in carta pecora » (n. 179). Ed oltre « piu et più quinternj et altrj librj squadernatj et in disordine, parte in carta pecora et parte in bambagina, di più maniere » (n.° 194), eranvi « ne lo studio » di questa « camara piccina », « vno memoriale et uno Giornale nuoui .... non scripti » (n.° 181), ed « vn libretto di 4to foglo (*sic*), non scripto » (n.° 184).

Dei quali « memoriali », « giornali » « libretti », altri, non bianchi, ma scrittevi le ragioni e i ricordi di famiglia, erano, insieme con i documenti, non in casa, ma, secondo un uso antico, in un convento, quello dei Gesuati; dove custodivansi « in un sacho ». Sperso fra queste carte, « vno libretto di quarto

foglo (*sic*), bambagino, scripto in pistole di Cicerone et altri tractatellj » (n.° 214): e meritevoli di esser notati anche « vno inuentario di librj di grammatica et rectorjca, di casa » (n.° 218), che ci mostra come i libri fossero sempre non pochi, e tenuti di conto; « vno bastardello scripto poco, in più partite, latino, con più uocabolj » (n.° 215), « vno bastardello scripto in più parti, parte latino et parte uulgare » (n.° 206), dei quali due può credersi, vedendovi adoperato il latino, che non fossero per la sola amministrazione domestica. Ogni rimanente erano « libri di ragioni », libri « di memorie e delle spese » (nn. 196-199), alcuno cominciato a scrivere da maestro Bartolo un mezzo secolo innanzi, nel 1419, nel 27, nel 30; altri erano « bastardelli di mezzaiuolj » (nn. 201, 205, 210, 212), che lavoravano le terre a mezzeria; particolare alcuno per le possessioni e bestiame di Melanino (n.° 201) e Viteccio (n. 212), luoghi nel contado, non molto lontani dalla città. Uno era per i conti della cava d'allume (n.° 207) in quel di Massa marittima; altro conteneva « vno inuentario d'una buttiga (*bottega*) di massa, antico » (n.° 217). Alcuni riferivansi ad uffici pubblici tenuti dal figlio Bandino; quando fu Camarlingo della Biccherna del Comune di Siena (n.° 200), e che ebbe cura, per le paghe e altro, della « famegla (*sic*) di palazo dè' nostri magnifici Signori » (n.° 202); quando stette Potestà a Grosseto (nn. 204, 208) e a Montalcino (n.° 209): per i quali uffici erano venute in potere di esso Bandino o del padre Bartolo « circa 150 carte publiche in carta pecora » delle quali, aggiunge il notaro compilatore dell'Inventario, « non si lesse el tenore » (n.° 219); come l'altrui fiducia aveva loro consegnato « due mazettj di scripte priuate, in fogli, bambagine (*sic*), de le qualj », confessa di nuovo il notaro, « non si lesse el tenore » (n.° 220); ed « vno bastardello scripto tutto, uechio, detto libro de' bernarducci » (n.° 203), cioè della famiglia di tal nome, ed « vno quaderno di fogli, scriptoui una copia d'un processo di maestro pauolo » (n.° 213). Ma domestiche memorie avranno conservato « più scartabellj di ricordi uechi, de' qualj non si uidde la continentia, et sono di più ragioni e maniere » (n.° 221).

Dei libri di maestro Bartolo (uscendo dal convento dei Gesuati, e rientrando in casa sua, nel suo studio) si fa nell'Inventario registrazione quasi sempre con la stessa dizione: « Vno libro chiamato......», seguendo poi il nome dell'autore o il titolo, o ambedue; aggiungendosi se il libro era « in carta pecora » o « pecorina », « bambagina » o « bombicina »; se legato « con tauole » o soltanto coperto di pergamena; e per la legatura aggiungendo se le assi erano nude o coperte di cuoio, e di qual colore era; se aveva il dorso o « fondello » e di qual colore ne era il cuoio; se nelle assi infitte borchie o « coppe ». E si nota spesso alcuna cosa della conservazione e bellezza del libro.

Dei centoventi e più volumi conservati nello studio di maestro Bartolo, quarantaquattro erano cartacei: un solo, « vno libro chiamato l'aggregatore, con consegli di Gentile » (n.° 28), opera di due medici, era « in carta bambagina con molte carte pecorjne »: dei ventisette dello studio della « camara piccina », soltanto dodici erano membranacei. Dei primi, cinque (nn. 13, 18, 27, 56, 72) erano sciolti o « squadernati », e tre (nn. 27, 49, 72) mutili: gli altri, legati; con sola coperta di pergamena sette (nn. 97, 98, 99, 100, 101, 104, 106), senza tavole altri (nn. 52, 102, 103, 110-116) e senza copertura; due (nn. 43, 49), con tavole « scuperte » o « nude »; ma il più spesso le tavole erano « fodarate »[1] di cuoio, o bianco (nn. 9, 10, 39, 117), o nero (n.° 59), o azzurro (n.° 21), o verde (n.° 92), o giallo (n.° 108), o, più sovente, rosso (nn. 1, 8, 11, 15, 22, 25, 62, 88); col dorso (« fondello ») parimente di cuoio;[2] in uno detto rosso (n.° 60), in altro (n.° 105), bianco; alcuna volta con borchie (« coppe ») sulle assi (nn. 8, 9, 16, 23). Due codici, un Giovanni da Sant'Amando

[1] Cfr. n. 1, 7-11, 21-24, 32, 35, 39, 42, 44, 47, 79, 86, 107.

[2] Cfr. n. 3, 14, 20, 28, 37, 40, 41, 46, 51, 53, 54, 60, 61, 74, 82, 105.

Vno libro dj San tommasso sopra la metafisica: in carta pecora, con tauole.

5. Vno libro chiamato Jacopo da forlì, sopra e' tegni: in carta bombicina (*sic*), con tauole.

Vno libro d'alberto magno, sopra l'anima, de celo, et Generatione: in carta pecora, con tauole.

Vno libro chiamato Guglelmo de salecto (*sic*): in carta pecora, con tauole, fodarato di cuoio.

---

tile. Fossi, *Catal.*, I, 19. Hain, n.° 144; una stampa di Napoli del 1480.

Fondello (cfr. anche i num. 14, 20, 28, 37, 40, 41, 46, 51, 53, 54, 60, 61, 74, 82, 106, 163, 174, 176), Dorso. Nell' *Inventario* (del 1482) degli arredi artistici dell' Opera Metropolitana di Siena, registrandosi i codici: « Una *somma di* « *penitentia*, con fondello di bianco, in carta pe- « cora »; « Uno libro chiamato *le Virtù morali*, « con fondello bianco, in carta pecora »; « Uno « libro chiamato l'Abate, sopra el quinto di De- « cretali, in carta bambagina, con fondello di « cuoio rosso ». Cfr. p. 281 i *Nuovi Documenti per l'Arte senese*, di prossima pubblicazione, raccolti dal sig. Alessandro Lisini, in appendice agli altri editi già dal Milanesi.

In un *Inventario* (del 1492) delle masserizie della Compagnia dei Disciplinati di Siena: « Un « libro chiamato *Monte di Dio* . . . . scritto in « vulgare, a stampa, in carta bambagina, legato « in tavole, col fondello di cuoio verde, e due af- « fibbiatoi »; « Un libro vulgare scritto a penna, « in carta bambagina, di più ragioni lettere, nel « principio del quale sonno scritti e' trattati de' « *Dieci Comandamenti della Legge* . . . . legato « in tavole, con un fondello di cuoio bianco e « uno affibbiatoio »; « Un libro vulgare, scritto a « penna in lettera mercantile, in carta bambagi- « na, de la *Bibbia*, non però interamente; legato « in tavole, con uno fondello di cuoio bianco, con « uno affibbiatoio »; « Un libro grande vulgare, « scritto a penna in carta bambagina, ad numero « carte 376, di lettera mercantile, legato in ta- « vole, con uno fondello di cuoio bianco, con due « affibbiatoi, in el quale è scritta la *Bibbia vul-* « *gare* ». (Cfr. i *Capitoli* detti dei Disciplinati; « ediz. Banchi, Siena 1866; pp. 105, 108). Tal voce però non è peculiare senese. In un *Inventario di libri del secolo XV*, tutti di materia legale, compilato in latino nel 1491 dal notaro palermitano Domenico di Leo, e pubblicato (Palermo, Davy, 1888) dal cav. Giuseppe Travali, registrandosi, fra manoscritti e stampati, 146 libri, si dice che 11 avevano il fondello nero (« nigro seu capillari »); 15, rosso; 14, bianco; 6, verde; 3, giallo; nella quale denominazione (« fundellum ») suppose l' editore si nascondesse quel nastrino (lat. *signetum*) che, unito superiormente alla tranciafila del libro, si fa passare da uno ad altro foglio per ricordare il luogo ov' è rimasto il lettore. Ma il prof. Alfonso Corradi in una sua Nota, *Il Fundello*, rilevò nel *Bibliofilo* (N. 2-3, febbraio-marzo 1890) qual lieve contrassegno sarebbe stato quel nastrino per contradistinguere un libro dall' altro; e, fondandosi sugli esempi, che sopra ho riportato, dei quattro libri dei Disciplinati di Siena, conchiuse doversi per *Fondello* intendere il Dorso dei codici e libri. E questa conchiusione, corroborata com' è ora dalle molte testimonianze del presente Inventario e da quelle dell'altro dell'Opera di Siena, pare anche a me giusta del tutto; se non generasse una qualche incertezza quell'aggiunta « da piei » che due volte (cfr. n. 3 e 14) accompagna il « fondello » nella descrizione dei nostri manoscritti: dei quali il fondello è detto di cuoio, senz'altro, indicandosene due sole volte il colore, una rosso (cfr. n.° 60), l' altra bianco (cfr. n.° 105). E da Palermo passando per Siena e andando all'altro capo d'Italia, a Venezia, troviamo nel registro dei manoscritti che ivi, sulla metà del secolo XV, Girolamo Molin dava in prestito, « quedam opera beati anselmi, coniuncta cum collationibus Johannis cassiani, in cartis membranis, cum fundelo rubeo », « quoddam comentum super libro buccolicorum Virgilii, in cartis papiri, cum fundelo albo. » (Cfr. *Archivio Veneto*, Nuova Serie, XXXII 164). Altro nome per indicare, come credo, la cosa stessa, cioè il Dorso o la Culatta, s'adopera nel *Catalogo* (dei primi anni del 1500) *della Libreria Pandolfini* (Firenze alla Libreria Dante, 1884), ove alcuni codici son detti « a culaccio » (*ivi*, pp. 23, 27, 29, 32, 38, 40, 46, 47), ed uno (*ivi*, p. 39), con forma più piena, « coperto a « culaccio »; e l'editore del *Catalogo*, in aggiunta alla definizione data dalla Crusca, ci spiega: « in « antico, legatura a culaccio si disse la legatura « comune in cartone, con rinforzi di cartapecora « o di tela in costola nei due punti dove vien « fuori la cucitura: oggi codesti rinforzi si dicono « *culaccini* » (*ivi*, p. 8, in nota).

4. *Subtilissimi doctoris* Sancti Thome de Aquino, *clarissima interpretatio in methaphisicam Aristotilis*. Papie, 1480. Hain, n. 1508.

5. Iacopo della Torre detto Iacopo da Forlì. *Super libros tegni Galeni*. Patavii, 1475. In fol. *Nouvelle Biographie Générale* Didot. *Super I, II et III Tegni Galeni*. Hain, n. 7236-37, due ediz. s. not. tip. Cfr. ancora n. 30, 33 e 72.

La voce *Tegni*, che troveremo anche altrove nel presente *Inventario* (cfr. n. 30, 33, 72) come occorre anche in altra stampa (cfr. in nota al n. 77), è la translitterazione del titolo *Τέχνη ἰατρική*, *Ars Medica*, d'una delle opere di Galeno, ridotta al solo sostantivo; quasi l' *Ars* per eccellenza.

6. Alberto Magno. *De Natura ac Immortalitate Animae*. Norimbergae, 1493. In-4. *De Coelo et Mundo*. Venetiis, 1490. In-fol. *Liber animalium*. Romae, 1478. Fossi, *Catal.* I, 41, 43, 44. *De Anima*, Venetiis, 1494. *De Coelo*, Venetiis, 1480. *De Generatione*, Venetiis, 1495. Hain, n. 494-95, 509, 517.

7. Guglielmo da Saliceto. *Liber in Scientia*

Vno libro chiamato auicenna: in carta pecora, co' minij d' oro, et con tauole, fodarato di cuoio rosso, et con coppe; tutto bello; cioè primo, secondo et quarto.

Vno libro chiamato comentatore sopra la fisica et anima: in carta pecora, con tauole, fodarato di cuoio biancho, et con coppe.

10. Vno libro chiamato l'articella: in carta pecora, con tauole, fodarato di cuoio bianco.

Vn altro libro chiamato auicenna completa (*sic*): in carta pecora, con tauole fodarato di cuoio rosso; et di lettara antiqua.

Vno libro de le pandctte: in carta bambicina (*sic*), et con tauole.

Vno libro d'alberto magno: in carta pecora, con tauole; sciolto: scilicet de generatione.

Vno libro chiamato l' etica d' aristotile, cominciato, col comento di San Tom-

---

Medicinali et specialiter perfectis qui Summa Conservationis et Curationis appellatur. Et Cyrugia. Placentiae, 1476. Tiraboschi, *Stor. Lett. Ital.* Hain, n. 14144; con l'anno 1475.

8. Avicenna (Cfr. anche n.° 11) *Opera* sive *Canones* Gherardo Cremonensi, aliis Carmonensi, latine interprete. S. not. tip. (tra il 1473 e il 78). E di nuovo, Patavii, 1476. In-fol. mas. Fossi, *Catal.* I, 232-34. Bisogna notare per la più pronta intelligenza d'altri titoli, che troveremo appresso, come questi Canoni d'Avicenna siano divisi in cinque libri, i libri suddivisi in *fen*, i *fen* in dottrine, le dottrine in somme, le somme in capitoli. Hain, n. 2213-14.

Coppe (cfr. anche n. 9, 16, 23), Borchie. Nel cit. *Inventario* (del 1482) dell'Opera di Siena si registrano molti codici « con coppe »; fra i quali « Uno Plinio, grande, cuperto di rosso, lettera « antica, *delle storie naturali*, miniato, in carta « pecorina, con coppe, ponteggiato et stampato », cioè con impressioni sulla coperta e punte di metallo negli angoli di essa; « Uno libro di canto « figurato, di nota grossa, per li Vespari, legato, « et cuvertato di cuoio pavonazzo, con coppe « grandi et canti (*angoli*) d'attone (*ottone*) »; Uno « libro di canto figurato, per le messe, di nota « grossa... legato, et cuvertato di cuoio pavonaz- « zo, con coppe grandi et canti d'attone (*ottone*) »; « Vinti volumi di libri grandi et begli, miniati, « et storiati tutti a oro et colori fini, coperti di « cuoio rosso, con coppe et fornimente (*sic*) d'ot- « tone ». (Cfr. i cit. *Nuovi Documenti per l'Arte senese*, pp. 275-282). Nell'altro cit. *Inventario* (del 1492) dei Disciplinati di Siena: « Uno libro delle « Pistole e Vangeli.... scritto a penna in carta « pecora, legato in tavole, covertato con coio ros- « so, con coppe d' attone (*ottone*) »; « Uno libro « tratta *de la Passione di Cristo* .... scritto a « penna in carta pecorina, legato in tavole, cu- « perto di cuoio, con coppe di ferro, con due af- « fibbiatoi »; « Uno libro volgare, nel principio « del quale è scritto uno Sermone di santo Ber- « nardo.... scritto a penna in carta bambagina, « legato in tavole, cuperto di cuoio rosso, con « coppette piccole d'attone (*ottone*), con due af- « fibbiatoi con correggiole di seta rossa ». (Cfr. i *Capitoli* di essi Disciplinati di Siena, ediz. Banchi cit, pp. 84, 105, 106). E d' altro che libri e codici: nel cit. *Inventario* (del 1482) dell'Opera, fra « le veste della nostra Donna », « Una vesta « di velluto appicciollato, con fioretti verdi et « rossi, con otto coppe d' argento al collare, fo- « darata di bianco, con panze di vaio, spelate ». (Cfr. a pag. 298 i cit. *Nuovi Documenti per l'Arte senese*).

9. Cfr. n.° 2.

10. *Articella sive thesaurus operum medicorum veterum.* Venetiis, 1483. In-fol. Brunet, *Manuel.* Hain, n. 1868-69; una stampa anteriore.

Non sarà fuor di luogo ricordare qui come la *Τέχνη ιατρική, Ars Medica*, di Galeno fu detta in codici e vecchie stampe, *Parva Ars*, *Microtechnon* (nell'*Inventario de' libri di Piero o vero degli heredi di Lorenzo de' Medici*, compilato sulla fine del sec. XV, e pubblicato dal prof. Piccolomini: « Galeni parva ars, in graeco... »; cfr. *Arch. Stor. Ital.*, Serie terza, XX, 79). Nell' Inventario nostro troveremo l' *Articella* anche ai n. 18, 49, 64, 103.

11. Altro Avicenna completo vedemmo al n.° 8.

12. Verosimilmente questo Ms. avrà avuta una delle tre parti nelle quali soglion esser divise le Pandette, non già tutta intera la collezione. E più verosimilmente ancora sarà stata questa la *Pandecta medicinalis*, della quale un esemplare ci rimane nel Cod. Ashburnhamiano 224(156), misto di carta e pergam., cui precede un Esordio nel quale è detto: « .... « hanc ergo vobis « domino Roberto illustrissimo et serenissimo Ie- « rusalem et Sicilia regi .... medicinalem Pan- « dectam .... aggredior per alfabetum trium vel « quatuor litterarum multociens ordinatam ». E in fine al Cod.: « Et sic est finis huius operis « finiti completi ac scripti per me magistrum « Iohannem Gherinx alies de Dinst, sub anno in- « carnationis dominice millesimo quadringente- « simo 2° primo die mensis novembris. Ad lau- « dem et reverentiam famosissimi artium et me- « dicine doctoris magistri Petri veronensis de « Sacco pro tunc ordinarie in mane in medicina « legentis preceptoris mei meritissimi ». Questo Cod., con le segnature « 296 D. », appartenne alla collezione Gianfilippi. Autore della *Pandecta medica* è Matteo Selvatico. Cfr. Fabricius, *Biblioth. Lat. Med. et Inf. Aetatis.* E ne ricorda, nel sec. xv, queste ediz.: Bononiae e Neapoli 1474; Venetiis, 1478, 80, 89, 98; Lugduni, 1478.

13. Cfr. n.° 6.

14. Aristotele. *Libros Ethicorum ad Nicomachum.* In una versione latina e col commento di Averrois, nel tom. III delle *Opera* di Aristo-

masso: in carta bambacina, con tauole et fondello di cuoio da piei.

15. Vno libro d'auicenna, cioè terzo et quinto: in carta pecora, con minj d'oro, legato in tauole, con fodare di cuoi rosso (*sic*), tutto bellissimo.

Vno libro chiamato Gentile: in carta bambagina, ad Colonnellj; con tauole fodarato di cuoio, et con coppe: cioè sopra la prima del quarto.

Vno libro chiamato alberto magno sopra e' predicamenti: in carta bambagina, con tauole: et con altri tractati.

Vno libro chiamato l' articella: in carta pecora, con tauole rotte, et sciolto o uero squadernato.

Vno Burleo sopra la fisica: in carta pecora et con tauole.

20. Vno libro chiamato la metaura: in carta pecora, con tauole et con fondello di cuoio.

Vno libro chiamato la cantica, col comento: in carta pecora, con tauole, fodarato di cuoio azurro.

Vno libro chiamato Egidio sopra la posteriora (*sic*): in carta pecora, con tauole, fodarata di cuoio rosso.

Vno libro chiamato christofano de honesti sopra li amphorismj (*sic*): in carta bambagina, con tauole fodarate di cuoio, et con coppe.

Vno libro chiamato testo di loyca: in

---

tele; Venetiis, 1483. Fossi, *Catal.*, I, 160. Ma prima, nella versione di Leonardo Bruni, Roma, 1473; stampa preceduta da altre quattro s. a., una di Lipsia e due attribuite a Mantova. Hain n. 1741-46.

15. Avicenna. Terzo e quinto Libro dei *Canoni.* Cfr. n.° 8.

16. Maestro Gentile da Fuligno (Cfr. anche n.° 28). *Consilia peregregia ad quaevis morborum totius corporis genera. De hernia. Receptae super primam fen* (sectionem) *quarti Avicennae ordinatae.* Venetiis, 1503. In-fol. *Nouvelle Biographie Générale* Didot. *Scriptum super prima fen quarti Canonis Avicenne.* Patavii, 1476. *Consilia peregregia.* S. not. tip. Hain, n. 7565, 7574.

Ad colonnellj. A colonne. Nell'*Inventario dei libri di Piero di Cosimo dei Medici* compilato nel 1456 e pubblicato dal prof. Piccolomini: « Uno canzoniere in cholonnelli, di mano di messer Coluccio »; « Dante, in colonnegli, con allibbiatoi d'ariento ». (Cfr. *Arch. Stor. Ital.*, Serie terza, XXI, 111, 112). La Crusca (Vª impr.), dalle Instr. Cancell. 7. 396: « Si tirin fuora le somme de' suddetti defalchi in un colonnello della facciata »; dove forse è in senso ristretto di numeri e cifre di conti disposti in colonne, e non in generale di scrittura di codici divisa in due parti dall'alto al basso per ogni faccia, come dice la definizione ivi datane, come hanno e l' Inventario dei libri di Piero dei Medici e l'altro di quelli del nostro maestro Bartolo. Nè qui vuolsi dimenticare che questa voce fu adoperata anche figuratamente dal Compagni: « Chi te l'ha fatto? I Guelfi, che tu (*o messer Donato Alberti*) tanto amavi, e che « in ogni tua diceria dicevi uno colonnello contro « a' Ghibellini ». (Cfr. Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, II, 240; ed ivi il Commento.) — *Coppe.* Borchie. Cfr. n.° 8.

17. Alberto Magno. *De Predicamentis*, con altri trattati di lui. Venetiis, 1494. *De Predicabilibus et Predicamentis.* Papie, s. a. Il Commento alla *Logica* d'Aristotele stampato nel 1486 s. l. Hain, n. 486, 487, 490.

18. *Articella.* Cfr. n° 10. *Squadernato.* Sciolto, Scucito. (Cfr. anche n. 13, 27, 56, 72). Il Minucci nelle *Annotaz.* al *Malmantile*, pag. 455, richiamandosi al v. di Dante (*Par.* XXXIII) « Ciò che per l'universo si squaderna », spiega: « Intese ciò che è sciolto e sparso per l'universo, prendendo la similitudine da' libri sciolti e squadernati ». E propriamente di manoscritti. Nell'*Inventario* (del 1482) degli arredi artistici dell'Opera Metropolitana di Siena: « Uno breviario vechio « et tristo, squadernato.... Una somma di Damaso, « cuperta di giallo, tutta squadernata, de la quale « manca più quaderni, comincia, quello che v' e; « *contrarum probo*.... Uno legionario vechio, « grande, in carta pecora, squadernato, con ta- « vole, non legato. » Cfr. a pp. 277, 279 e 328, i cit. *Nuovi Documenti per l'Arte senese.*

19 Burleigh o Burley Gualtiero. *Expositio in Libros Physicorum Aristotelis.* Papiae, 1488. Col testo d'Aristotele. Fossi, *Catal.*, I, 433. E prima, in Gynnasio Patavino, 1476; e Venetiis 1482. Hain, n. 4136-37.

20. Con questa voce *Metaura* s' indicano probabilmente i libri *Methaurorum vel Metheororum* di Alberto Magno (cfr. n.° 82): o i *Metheororum* Libri IV d' Aristotele già a stampa nel 1483. Cfr. Fossi, *Catal.*, I, 192.

21. *Translatio Canticorum* Avicennae cum Comento Averrois *translata ex arabico in latinum* a magistro Armegando Blasii de Montepesulano. Venetiis, 1490. Fossi, *Catal.*, I, 239. Venetiis, 1484. Hain, n. 2218.

22. Egidio Colonna detto Egidio Romano. *Comentum super duos libros Posteriorum analyticorum Aristotelis.* Patavii, 1478. In-fol. Brunet, *Manuel.* Hain, n. 135.

23. Cristofano Giorgio degli Onesti. Di lui non trovo stampato questo scritto sugli *Aforismi* d' Ippocrate, ma una *Expositio super Antidotario Mesue.* Bononiae, 1488. In-fol. picc. Fossi, *Catal.*, I, 802.

24. Altri trattati di Logica anonimi, ai n. 57 e 63. Troveremo al n° 60 la *Logica* d' Alberto Magno, ed al 107 l'altra di Piero da Mantova.

carta pecorjna, con tauole fodarate di cuoio.

25 Vno libro di più tractatj di più doctorj in medicina: in carta bambagina, con tauole fodarate di cuoio rosso.

Vno libro chiamato le ddifferentie del conciliatore: in carta bambagina, con tauole.

Vno libro chiamato el primo, secondo et quarto d'auicenna; senza principio: in carta pecorjna con tauole; squadernato.

Vno libro chiamato l'aggregatore, con consegli di Gentile: in carta bambagina, con molte carte pecorjne, con tauole et con fondello di cuoio.

Vno libro chiamato Jacomo sopra el primo: in carta bambagina, con tauole.

30. Vno libro chiamato Jacomo da forlj sopra e' tegnj: in carta bambacina, con tauole.

Vno libro chiamato l'aggregatore de Simplicibus: in carta bambagina con tauole.

Vno libro chiamato Giouannj di Sancto bando (*sic*): in carta pecorjna con tauole, fodarato.

Vno libro chiamato Jacomo da furli sopra e' tegni et sopra el quarto degli anforismi (*sic*): in carta bambacina, con tauole.

Vno libro chiamato Galieno (*sic*), con altri libri in uno uolume; de' accidenti et morbo: in carta pecora, con tauole.

35. Vn altro libro d'auicenna, cioè primo, secondo e quarto: in carta pecora, con tauole, fodarato di cuoio.

Vno libro chiamato de secretis secretorum: in carta pecora, con tauole.

Vno libro chiamato la pratica di Serapione: in carta pecora, con tauole et con fondello.

Vno libro chiamato gli amforismi di Galieno (*sic*) et d'ipocrasse (*sic*): con tauole, in carta pecora.

Vno libro chiamato collette di maestro Vgo sopra e' tegni e anforismi (*sic*): in

---

Questo anonimo del n.° 24, e l'altro del 63, detti « testi » di Logica, debbono molto probabilmente riportarsi ad Aristotile; del quale gli scritti riferentisi alla Logica (*Priorum Analyticorum. Posteriorum Analyticorum, Topicorum, Elencorum, Categorias, Interpretatio*), dai seguaci dette nel loro insieme *Organon*, trovarono quasi tutti luogo nel tom. I delle *Opera* di lui, nella versione latina e col commento di Averrois; Venetiis, 1483. Fossi, *Catal.*, I, 157.

25. Mancando i nomi degli autori e i titoli dei trattati, non sappiamo che cosa contenesse questo manoscritto.

26. Pietro da Abano, Abbano o Appano. *Conciliator differentiarum philosophor. et precipue medicorum* clar. viri Petri de Abano patavini. Mantue, 1472. In-fol. gr. Brunet, *Manuel.* Hain, n. 1.

27. *Primo, secondo e quarto.* I Libri primo, secondo e quarto dei *Canoni* di Avicenna. Cfr. n.° 8.

28. *L'Aggregatore.* Giacomo De' Dondi da Padova. *Aggregatio medicamentorum seu De Medicinis simplicibus.* S. not. tip. In-fog. *Aggregator compilatione Clarissimi phisici* Jacobi de Dondis ciuis paduani. Venetiis, 1481. In fol. Brunet, *Manuel.* Cfr. n.° 31. Hain, n. 6395-96. — Maestro Gentile da Fuligno, *Consilia* ecc. Cfr. n.° 16.

29. Jacopo della Torre detto Jocopo da Forlì. *In Aphorismos Hippocratis Expositiones*; 1473, s. l.; 1477, s. l.; e, prima ancora, s. not. tip. Hain, n. 7246-48. Questo ms. di maestro Bartolo, ed altro (n° 94) avevano le Esposizioni al solo primo libro degli *Aforismi* di Ippocrate; come altro (n.° 33) le sole al quarto.

30. Cfr. n. 5 e 72.

31. Cfr. n.° 28.

32. Credo che qui sia stato erroneamente scritto il nome di Giovanni da Santo Amando. Cfr. n.° 85.

33. Cfr. n. 5, 29, 30, 72 e 94.

34. Di Galeno troveremo altri molti scritti (cfr. n. 38, 52, 53, 69, 70, 75, 86, 88, 92, 104) che poi, già voltati in latino, furono quasi tutti pubblicati a Venezia nel 1490 in due voll. in-fol. Cfr Fossi, *Catal.*, I, 717-719. Hain, n. 7427.

35. *Primo, secondo e quarto.* I Libri primo secondo e quarto dei *Canoni* di Avicenna. Cfr. n.° 8.

36. Pseudo - Aristotele. *De Secretis secretorum.* Venetiis, s. a. « latine, ex versione Philippi Clerici ex arabico » Fossi, *Catal.*, I, 206. Hain, n. 1779-82.

37. Giovanni di Serapione. *Practica. Io. Serapionis dicta breviarium. Liber serapionis de simplici medicina. Liber de semplici medicina dictus circa instans. Practica platearij.* Venetiis 1497. Hain, n.° 14695. *Tractatus primus breviarij Joannis filij Serapionis medici.* Venetiis 1474; Ferrariae, 1488. Hain, n. 14693-94. Cfr., più innanzi, anche i n. 48, 80, 93.

38. Galeno. Cfr. n.° 34. Ippocrate. *Aphorismorum cum expositionibus et questionibus* Jacobi Forolivensis.: cfr. n.° 29. *Aphorismi*, latine, cum Commentario Galeni ex arabico latine verso a Costantino Affricano Monacho, S. not. tip. In-fol. Anteriore al 1479. Fossi, *Catal.* I, 787-89. Hain, n. 8673-75.

39. Maestro Ugo Benci da Siena. *Expositio* in Hippocratis *Aphorismos* et *super Commentum* Galeni in eosdem. Ferrariae, 1493. Venetiis, 1498

carta bambacina, con tauole fodarate di cuoio bianco.

40. Vno libro chiamato maestro Vgo sopra e' tegni : in carta bambacina, con tauole et fondello.

Vno libro chiamato Ghiandone sopra l'anima: in carta bambacina, con tauole et fondello.

Vno libro chiamato plusquam comento: in carta pecora, bellissimo; con tauole, fodarato di cuoio.

Vno libro chiamato e' plobemj (*sic*) d' aristotile: in carta bambagina; con l' expositione di pietro de bario: con tauole scuperte.

Vno libro chiamato el colliget d'auerrois: in carta pecora, con tauole fodarate.

45. Vno libro chiamato metafisica d'auicenna: in carta pecora, con tauole: et sufficientia; con tauole.

Vno libro chiamato le ricollette di maestro Dino sopra e' tegni et sopra li anforismi: in carta pecora con tauole et fondello di cuoio.

Vno libro chiamato el colliget: in carta pecora, con tauole, fodarato.

Vno libro di Serapione de simplicibus, scripto in forma: in carta bambacina, con tauole.

Vno libro d'un pezo di articella: in carta pecora, con tauole nude.

50. Vno libro chiamato Nicolao: in carta pecora, con tauole.

Vno libro chiamato el colliget: in carta pecora, con tauole et fondello.

Con la versione latina di Ippocrate e di Galeno. Fossi, *Catal.* III, 137. Hain, n. 9011-12.

40. Maestro Ugo Benci. *Expositio in libros Tegni Galeni cum quaestionibus* ec. Papiae, 1496; Venetiis, 1498. Hain, n. 9014-15.

41. Giovanni Ghiandone. Alcune sue *Quaestiones* ci rimangono nella Nazionale di Firenze in un Ms. (Conv. Sopp.: A. 1. 1481) che in fine ha la nota: « Iste liber Johannis Ghiandonj questionum super libris de anima Aristotelis est mei magistri thadei florentini ordinis Servorum S. M.e ». E nella Laurenziana le ha il Cod. 160 tra i Fiesolani: illustrando il quale ci dice il Bandini (*Supplement.*, III, 103) che furono stampate a Vicenza nel 1486, e che l'autore si trova chiamato « de Gandavo sive de Gauduno, aliis de Ianduno, aliis de Geduno ». Col suo vero nome Giovanni di Gand o di Jandun.

42. Nell'*Inventario* della Libreria Urbinate compilato nel secolo XV da Federigo Veterano, quest'opera è registrata un po'più compiutamente, così: « Turisiani florentini plusquam commentum in Technas Galeni » (Cfr. *Giornale storico degli Archivi toscani*, VII; Firenze, 1863; 131). L'autore si trova chiamato Torrigiano, Drusiano, Trusiano, Cursiano, dei Rustichelli, poi Valori, da Firenze; e l'opera sua, che ebbe quel titolo perchè passava per ampiezza i limiti d'un commento (Cfr. Filippo Villani, *Vite,* con le *Annotazioni* del Mazzuchelli; Venezia, 1747), fu stampata in Bologna nel 1484 e in Venezia nel 98, col titolo, *Turiasi monaci cartusiensis plusquam commentum in librum Gal. qui microtechni inscribitur.* Hain, n. 15683-84.

43. Aristotele. *Problemata*, latine, cum expositione Petri de Ebano sive de Abano. Padue 1482. In-fol. Fossi, *Catal*, I, 157.

44. Averrois. *Liber de Medicina qui dicitur Colliget.* Venetiis, 1482, In-fol. Brunet, *Manuel.* Hain, n. 2189. Cfr. anche n. 47, 51, 55.

45. Avicenna. *Metaphysica* sive *prima Philosophia.* Venetiis 1493. In-fol. Fossi, *Catal.*, 1, 241. Hain, n. 2216. Registrata insieme con questa *Metafisica*, segue un'altra opera, ma in volume a sè, che si volle indicare con la parola « sufficientia »; troppo imperfettamente perchè possiamo riconoscerla.

46. Maestro Dino del Garbo. *Recollectiones in Ippocratem de Natura foetus*, Venetiis, 1502. *Nouvelle Biographie Generale* Didot. Ma la corrispondenza non è intera fra il nostro ms. e questa stampa veneziana. Cfr. al n.° 5 per la voce *Tegni*, e al n.° 116 per altra opera di maestro Dino.

47. Cfr. n. 44, 51, 55.

48. Serapione. *Liber Serapionis Agregatus in medicinis simplicibus translatum Symonis Januensis interprete. Abraam iudeo tortuosiensi de arabico in latinum.* Mediolani, 1473. Venetiis, 1474. Hain, n. 14691, 14692.

Scripto in forma. Nell'Inventario, del 1482, degli arredi artistici dell'Opera Metropolitana di Siena, descrivendosi i manoscritti: « Uno libro « chiamato *phirmorum de' Santi*; lettara di for- « ma.... Uno libro chiamato dominicale; lettera « di forma .... » E l altri sette detti di « lettera « formata »; fra i quali mi piace riferire « Uno « Dante, cuperto di rosso, incomincia *Nel mezo « del camino di nostra vita;* lettera formata ». Cfr. i cit. *Nuovi Doc. per l'Arte senese*, pp. 273-329. E la Crusca, V.a impr., ci dice che scrittura, o lettera. *formata* vale « Fatta con diligenza, « e con bella forma, alquanto grande e accostan- « tesi al quadro. Che è consimile ai caratteri di « forma ossia stampa. Ed è il contrario di Cor- « sivo. Ma oggi non è di uso comune. » E reca in es. Vespas. *Vit. Uom. ill.*, 474, Vasar. *Vit. Pitt.* 13. 132, Buomm., *Pros. var.* 245.

49. *Articella.* Cfr. n.° 10.

50. Niccolò da Reggio in Calabria. *Incipit antidotarium Nicolai. Tractatulus quid pro quo. Sinonima.* Venetiis, 1471. In-4.° Brunet, *Manuel.* Hain, n. 11763-66, attribuendolo a Niccolò Falcucci. Altra opera di Niccolò cfr. al n.° 61.

51. Cfr. n. 44, 47, 55.

Vno libro chiamato Gallieno (*sic*) de uirtutibus naturalibus et de ingenio sanitatis: in carta pecora, senza tauole: antiquo.

Vno libro chiamato Gallieno (*sic*) cioè el testo: in carta pecora, con tauole: con più tractatj: con fondello di cuoio.

Vno libro chiamato tacchuinus sanitatis: in carta pecora con tauole et fondello.

55. Vn altro libro chiamato colliget: in carta pecora, con tauole.

Vno libro chiamato el quarto d'auicenna: in carta pecora, con tauole; squaternato.

Vno libro in carta pecora con più tractatj di loyca: uolume piccolo, con tauole.

Vno libro chiamato le tauole di alfonso: in carta pecora, con tauole.

Vno libro chiamato Jacomo da furli con la questione de intentione et altri tractatj: in carta pecora, con tauole, fodarato di cuoio nero.

60. Vno libro di loyca d'alberto: in carta pecora, con tauole, et fondello di cuoio rosso.

Vno libro di nicolaio de compositione medicinarum; in carta pecora, con tauole et fondello.

Vno libro chiamato diascoride (*sic*): in carta pecora, con tauole, fodarato di cuoio rosso.

Vn altro testo di loyca: in carta pecorjna, con tauole.

Vn altro libro d'articella: in carta pecora con tauole.

65. Vno libro chiamato prateario (*sic*): in carta pecora, piccolo, con tauole.

Vno libro in carta pecora, piccolo, chiamato auerroys sopra la metafisica: con tauole.

Vno libretto chiamato ysagocicon: in carta pecora, con tauole.

Vn altro libretto d'auicenna, cioè el primo: in carta pecora, con tauole.

Vno libro di Galieno (*sic*) de regimine sanitatis; con altri tractatj: in carta pecora, con tauole.

---

52. Cfr. n.° 34.

53. Cfr. n.° 34.

54. Fra i Codd. Ashburnhamiani il 221 (153) cfr. il loro Inventar. (Roma, 1884): « *Tacuinus sanitatis*, cum addictionibus Johannis De Sancto Amando »; il quale è senza dubbio versione o rifacimento da un « Compendium Artis Medicae, « arabice, *Tacuim Al-Abdan, seu recta corporum* « *constitutio*, incriptum et per tabulas quinqua- « ginta singulari methodo dispositum; in quo sin- « gulorum morborum nomina, caussae, indicatio- « nes, remedia pretiosa, et magis obvia, itemque « temperamenta, aetates, tempora et regiones, « quae nonnullis morbis obnoxiae sunt, breviter « quidem sed erudite exponuntur: auctore Facred- « dino Abu-Scegiab, cognomento Giazalaho, Scri- « ba et Medico Bagdadensi », conservatoci nel Cod. 51 (prima 214) degli orientali nella Laurenziana. Cfr. Assemani S. C., *Bibl. Med. Laur. et Palat. Cod. Mms. Orient. Catalogus* (Florentiae, 1742), p. 349. L'Ashburn., che a c. 46 ha la datazione « Expliciunt dicta tacuini cum addicionibus edita anno domini....08° et scripta padue anno domini 1454° in vigilia sancti michaelis », ha sole 44 tavole, ed è cartaceo: diverso adunque anche da quello registrato nel nostro Inventario.

55. Cfr. n. 44, 47, 51.

56. *Il quarto.* Il quarto Libro dei *Canoni* di Avicenna. Cfr. n. 8.

57. Altri trattati di Logica anonimi, ai nn. 24 e 63.

58. Alfonso re di Castiglia. *Coelestium motuum Tabulae necnon stellarum fixarum longitudines ac latitudines.* Venetiis, 1483. In-4.° Fossi, *Catal.*, I, 78. Brunet, *Manuel.* Hain, n. 868. Con i *Canoni* di Giovanni di Sassonia sulle stesse *Tavole.*

59. Di Jacopo della Torre detto Jacopo da Forlì (cfr. n. 5, 29, 30, 33, 72, e 94) non conosco un'opera intitolata *De Intentione.*

60. Alberto Magno. *Opera ad logicam pertinentia.* Venetiis, 1494. In-fol. Fossi, *Catal.*, I, 45. Cfr. n. 17.

61. Niccolò da Reggio in Calabria tradusse questo trattato *de Compositione medicinarum* di Galeno insieme con i *libri Galeni decem tractatuum*, stampati a Venezia nel 1490. Fossi. *Catal.* I, 717-719 II, 234. Hain, n. 7427. Cfr. anche n. 50.

62. Dioscoride. *Materia medica:* versio latina anonyma, cum correctionibus et expositionibus marginalibus Petri Paduanensis. Collis, 1478. In-fol. Fossi, *Catal.*, I, 625.

63. Altri trattati di logica anonimi, ai nn. 24 e 57.

64. Cfr. n.° 10.

65. Plateario Giovanni o Matteo. *Expositio Antidotarii* Nicolai Salernitani. Venetiis, 1497. Insieme con l'*Antidotario* e con altre opere di Mesuè. Fossi, *Catal.*, II, 358.

66. Averrois. Versione latina e commento dei libri *Metaphysicae* di Aristotele nel tom. III delle opere di lui stampate a Venezia nel 1483, in-fol. Fossi, *Catal.*, I, 157-160. Ma prima, separatamente, Patavii, 1473. Hain, n. 1738.

67. Cfr. n. 77, 97, 114.

68. *Il primo.* Il primo libro dei *Canoni* di Avicenna. Cfr. n.° 8.

69-70. Cfr. n.° 34.

70. Vn altro libro di Galieno (*sic*) de pulsibus; con altri tractatj: in carta bambagina, con tauole.

Vno libro chiamato la prima di San Tommasso: in carta pecora, con tauole.

Vno libretto squadernato, con pezi di tegni, senza principio: in carta pecora.

Vno libro di maestro pauolo sopra la posteriora; (*sic*) in carta bambagina, con tauole.

Vno libro chiamato calculatore: in carta bambagina, con tauole et fondello di cuoio.

75. Vno libro de' pantegnj di Galieno: in carta pecora, con tauole.

Vno libro liconiense (*sic*) sopra la posteriora: in carta pecorjna, con tauole.

Vno libro di l'isagogo (*sic*) di Giouannizio: in carta pecora, con tauole; piccolo.

Vno libro di maestro pauolo da uinegia sopra la fisica: in carta bambagina, con tauole.

Vno libro chiamato cyrusia di Ranfranco (*sic*): in carta bambagina, con tauole fodarate.

80. Vno libro chiamato Serapione de simplicibus: in carta pecora, con tauole.

Vno libro di maestro pauolo da uinegia sopra l'anima: in carta bambacina, con tauole.

Vno libro chiamato alberto magno sopra la fisica: in carta pecora, con tauole et fondello.

Vno libro d'astrologia con molto albaco: incomincia « Differentia »: in carta pecora, con tauole.

Vno libro chiamato maestro pauolo da uinegia sopra l'anima: comincia « Tanta literarum scientia »: in carta bambacina, con tauole.

85. Vno libro chiamato Iohannes de Santo amando: in carta bambagina, grande, con tauole.

---

71. La *Prima* parte della *Somma* di S. Tommaso già più volte a stampa innanzi che fosse compilato il nostro Inventario. Hain, n. 1423 e segg.

72. Cfr. n. 5, 30, 33.

73. Paolo Nicoletti detto Maestro Paolo da Venezia. *Expositio in Posteriora Aristotelis:* Venetiis, 1477 e 1481; ed anche prima, s. not. tip. Hain, n. 12509-11. Con il testo di Aristotile. Fossi. *Catal.*, II, 774. Cfr. anche n. 78, 81, 84.

74. Riccardo o Ruggero Sviseth o Swinshed. *Calculationum liber*, o *Calculator*; più volte a stampa nel sec. xv. Cfr Hain, nn. 15136-38; Franklin; Graesse.

75. *Pantegni.* L'Arte medica di Galeno. Cfr. n. 5.

76. Roberto Grosthead, detto *Capito* o *Testa grande*: vescovo di Lincoln nel 1235. *Commentarii in libros Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, S. not. tip. Insieme col testo di Aristotile e la versione e i Commentari di Boezio. Fossi, *Catal.*, II, 81. Hain, n. 1663.

77. Giovannicio o Giovannizio, *Introductio in Parvam Artem Galeni* (*Microtechnon*). Col titolo in principio: « Incipiunt Isagoge Iohannitii ad Tegni Galieni primus liber Medicine. » S. not. tip. Unita agli *Aforismi* di Ippocrate col Commentario di Galeno. Fossi, *Catal.*, II, 15. Hain, n. 9435. Cfr. anche n. 67, 97, 114.

78. Paolo Nicoletti detto Maestro Paolo da Venezia. *Expositio in libros Aristotelis Physicorum et Commentarium Averrois* in eosdem. Venetiis, 1499. In-fol. Fossi, *Catal.* II, 774. Hain, n. 12517.

79. Lanfranco da Milano. *Chirurgia magna et parva.* Venetiis, 1490. *Biographie Générale* Didot. Cfr. al n. 108 altro trattato, anonimo, di Chirurgia. Il Brunet, *Manuel*, registra due ediz. in francese: Vienna nel Delfinato verso il 1480, in-fol.; Lione, 1490; in 4° picc.: la prima senza titolo; la seconda intitolata *La chirurgie pratique de maistre Alenfranc.* Hain, n. 9880.

80. Serapione. *De Simplicibus.* Cfr. n.° 48.

81. Paolo Nicoletti detto Maestro Paolo da Venezia *Scriptum in libros Aristotelis de Anima.* Venetiis, 1481. In-fol. picc. Fossi, *Catal.* II, 771. Hain, n. 12519. Cfr. anche n. 73, 78, 84.

82. Alberto Magno. *Philosophia naturalis.* Venetiis, 1496. In-4. Comprendente cinque parti. I, *Physicorum*; II, *De coelo et mundo*; III, *De Elementis*; IV, *Methaurorum vel Metheororum*; V, *De Anima.* Fossi, *Catal.*, 47-48. E, anteriormente, Brixiae, 1490 e 1493. Hain n. 504-5. Ma forse deve qui meglio intendersi i *Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis.* Venetiis, 1488. Hain, n. 518.

83. *Con molto albaco.* Con molti numeri, con molti computi in cifre. Ma di tal opera, indicata solamente con la prima parola del testo, ci rimane sconosciuto l'autore, e fors' anche era anonima. Nel cit. *Catal., della libreria Pandolfini* si registrano otto trattati « in astrologia »; Giovanni Sacrobosco, Gerardo Cremonese, Roberto inglese, Arato, Girolamo Savonarola, Guglielmo de' Becchi, Macrobio; e tre anonimi: *De motu octavae sperae; de formatione signorum celestium; Tractatus sperae.* Cfr. anche n. 106 e 113.

84. Paolo Nicoletti detto Maestro Paolo da Venezia. Cfr. n. 73, 78, 81.

85. Giovanni da Santo Amando. *Super Antidotarium Nicolai* Salernitani. Venetiis 1497. In-fol. picc. Col testo di Niccolò, nella versione latina delle *Opere* di Mesuè. Fossi, *Catal.*, II, 192, 235.

Vno libro chiamato la terrampeutica Galienj (*sic*): in carta pecora, con tauole, fodarate di cuoio.

Vno libro chiamato le Sinonyme di Simone Geneuese; in carta pecora, con tauole.

Vn altro uolume di più tractati di Galieno: in carta pecora, con tauole fodarato di cuoio rosso.

Vn altro Auerroys sopra la fisica: in carta pecora, con tauole.

90. Vno libro di ricollette sopra mesue; incomincia « in nomine dei »: in carta bambagina, con tauole grandi.

Vn altro testo di filosophia: in carta pecora; senza la metafisica; con tauole.

Vn altro libro con più tractati di Galieno (*sic*): in carta pecora, con tauole, fodarato di cuoio uerde.

Vno libro chiamato breuiario di Serapione: in carta pecora, con tauole.

Vno libro chiamato questioni di Jacomo da forlì, sopra el primo: in carta bambacina.

95. Vno libro di questioni di matteo di cinisia (*sic*): in carta bambacina, con tauole.

Vno libro d'auicenna, cioè el primo: in carta pecora con tauole.

Vno libretto chiamato l'isagogio (*sic*) di Giouannizio: in carta pecora, con couerte di carta pecorjna.

Vno libretto di San Tomasso sopra e' predicamenti: in carta pecora, et con fodara di carta pecora.

Vno libro di questioni di Ghiandone; in carta bambacina, con fodara di carta pecora.

100. Vno libretto chiamato circa instans: in carta pecora, con fodara di carta pecora.

Vno alexandro sopra la metafisica: in carta bambacina, fodarata di carta pecora.

Vno mesue uechio: senza tauole, in carta pecora.

Vn'altra articella trista: in carta pecora, senza tauole.

Vno libretto di tractati di Galieno (*sic*): in carta pecora, et con fodara di carta pecora.

105. Vno libretto di certe ricollecte sopra el primo d'auicenna: in carta bambagina, con tauole et fondello di cuoio bianco.

---

86 Cfr. n.° 34.

87. Simone da Genova. *Clavis Sanationis.* Patavii, 1474. In-fol. picc. In fine: « Anno domini millesimo quadrigentesimo septuagesimo quarto die vigesima mensis aprilis in civitate Patavina, ad finem usque perducta sunt, cum adiutorio altissimi, sinonima Sinonis Ianuensis per me Petrum maufer normanum Rothomagensis dyocesis. » Fossi, *Catal.* II, 4. Il Tiraboschi, *Stor. Lett. It.*, cita una ediz. di Milano del 1473. L'opera trae questo secondo nome dall'essere compilata di massime disposte alfabeticamente.

88. Cfr. n.° 34.

89. Averrois. Versione latina e commento dei libri *Physicorum* d'Aristotele nel tom. I delle opere di lui stampate a Venezia nel 1483. Fossi. *Catal.*, I, 157-160. Hain, n. 1660.

90. Mesuè Abou-Zakaria-Yahiah ben-Masouiah, detto comunemente Giovanni. Del quale le opere complete furono stampate, in una versione latina, a Venezia nel 1471. Voll. 3 in-fol. Brunet, *Manuel.* Hain, n. 11105-7. Cfr. n. 102.

92. Cfr. n.° 34.

93. Serapione. *Breviario.* Cfr. n. 37.

94. Cfr. n. 29 e 33

95. Il Cod. legge chiaramente « cinisia »; ma restami sempre il dubbio che sia erroneamente (e sono errori di nomi ai nn. 7, 32 e 175) per « cirusia », non avendo trovato rispondenza o spiegazione per l'altra parola indicante, pare, un luogo. Forse è dunque un Matteo che scrisse Questioni di chirurgia o Matteo Selvatico o il Plateario, (cfr. n. 65) che si trova detto ora Giovanni ora Matteo.

96. *Il primo* Il primo Libro dei *Canoni* di Avicenna. Cfr. n. 8.

97. Giovannizio. Cfr. n. 67, 77, 114.

98. I *Predicamenti* sono lo stesso scritto aristotelico di Logica che le *Categorie*; del quale la esposizione di S. Tommaso forse è compresa nella *Summa totius Logicae*, che è il n. 48 fra gli *Opuscula* di lui; Venetiis, 1498. Fossi, *Catal.*, II, 675-677.

99. Cfr. n.° 41.

100. Un *Liber de semplici medicina dictus circa instans.* senza nome d'autore, sta dopo la *Practica* o *Breviarium*, e dopo il libro *De Simplici medicina* di Giovanni di Serapione (cfr n. 37), e innanzi alla *Practica* di Plateario, in un volume stampato a Venezia nel 1497.

101. Alessandro Afrodisiense. *Commentarius in libros Metaphysicos Aristotelis.* Recensuit Herm. Bonitz. Berolini, 1847. In-8°. Brunet, *Manuel.* Ma fin dall'antico, dal 1481, a stampa l'altro suo trattato *In tres libros Aristotelis de Anima.* Hain, n. 655.

102. Mesuè. Cfr. n. 90.

103. Cfr. n.° 10.

104. Cfr. n.° 34.

105. *Il primo.* Il primo Libro dei *Canoni* di Avicenna. Cfr. n. 8.

Vno libretto d'uno scripto sopra la spera: in carta bambagina, con couerte di carta pecora.

Vno libro di loyca di pero (*sic*) da mantoua: in carta bambagina, miniato, con tauole, fodarto (*sic*).

Vno certo libro di cirusia con couerte di cuoio giallo: in carta pecora.

Vn libro co' sofismi d'esbero; in carta bambagina, con tauole.

110. Vno libro di ricollette sopra el primo d'auicenna et sopra e' tegnj; in carta bambagina, senza tauole.

Vno libro di carta bambagina excerpto di più auctorità: senza tauole.

Vno libro di certe expositionj d'auicenna de Venenis: in carta bambagina, senza tauole.

Vno libro chiamato la spera; in carta bambagina, senza tauole.

Vno libro d'isagogio (*sic*): in carta bambagina, senza tauole.

115. Vno libro di ricollecte di maestro Gentile de differentijs febrium: in carta bambagina, senza tauole.

Vno Dino sopra la quarta del primo: in carta bambagina, senza tauole.

Vn libro di certe expositioni sopra el quinto de la fisica: in carta bambagina, con tauole, fodarate di cuoio bianco.

Septe libri in carta bambagina, con tauole. di ricollecte di ragione ciuile o uero canonica.

Item più quinterni di più libri latini; in carta pecora et bambagina: li quali non s'intendano perchè doue manca el principio et doue el fine; et sono di più maniere; li quali sono in una balla, legati insieme con una fune.

120. Vno libro di medicina: in carta pecora; con una figura d'una persona, la qual mostra di se tutte le uene, nerui, et altre gionture.

Item, un altro, pure in carta pecora, senza tauole.

Sedici pezi di tauole attachate, da tenere librj ne lo studio.

Tre scannellj da scríuare ne lo studio, da tenerui su e' libri.

Vno leggio piccolo con due faccie, da tenere libri.

125. Vno armaio (*sic*) nuouo: da tenere libri et panni; con serrature.

Vna sedia grande con goffano attachato, roza, senza tarsie, nuoua.

Due sedie di legname, da sedere; con la serratura sotto, da serrare.

Vna lettiera bassa, dipenta ad drappo rosso, messa di stagno, senza sachone.

Vno goffano nuouo rozo, senza tarsie, di braccia 4, con grado.

130. Vno cappucciaio di braccia ij, rozo, senza tarsie.

Vno cassone grosso di noce, nuouo, ferrato dentro da tutt'i latj, con serratura et chiaue grosse, et con uno cas-

---

106. Cfr. anche i n. 113 e 83.

107. Piero da Mantova. *Logica magistri Petri Mantuani*. Segue *Apollinaris Offredi De primo et ultimo istanti*. Venetiis, 1492. In-4° picc. Fossi, *Catal.*, II, 150. Ed anche prima, Papie, 1483. Hain, n. 12854.

108. Cfr. al n. 79 altro trattato di Chirurgia non anonimo, ma di Lanfranco da Milano.

109. Questo Esbero, autore di sofismi, era dunque un filosofo. E non propriamente il nome di lui, ma altri che molto gli si assomigliano, e di filosofi aristotelici, ricorda il Poliziano nella *Praelectio de Dialectica*: « Burleus, Ervens, Occan, Tisperus, Antisberus, Strodusque ». (Cfr. le *Opera* di lui, III; Lugduni, Gryphium, 1533; 187).

110. *Il primo*. Il primo libro dei *Canoni* di Avicenna. I *Tegni* (cfr. n. 5) di Galeno.

111. Anche nel cit. *Catalogo della Libreria Pandolfini*, (p. 46): « Liber quidam in quo sunt auctoritates multorum auctorum per materias distinctas ».

112. Questo trattato di Avicenna, *De Venenis et eorum curatione*, non fu mai stampato; e il solo Cod. oggi conosciuto, che ne ha il testo in arabo, è il Cod. 150 (prima 222) fra gli orientali nella Laurenziana di Firenze. Cfr. Assemani S. C., *Bibl. Med. Laur. et Pal. Cod. Mss. Orient. Catalogus* (Florentinae, 1742), p. 352.

113. Cfr. n. 106 e 83.

114. Cfr. n. 67, 77, 97.

115. Gentile da Foligno. *De Febribus*. Venetiis, 1484. *Nouvelle Biographie Générale* Didot. Forse la cosa stessa che l'Hain registra (n. 7565-67) con altro titolo, in altre edizioni.

116. Maestro Dino del Garbo (cfr. anche n. 46) *Expositio super tertia et quarta Fen* (sectione) *Avicennae et super parte quinte. Et compilatio emplastorum et unguentorum*. Ferrarie, 1489. In-fol. picc. Fossi, *Catal.*, I. 723 Hain, n. 6166.

117. Esposizioni anonime, come sembra, sul quinto degli otto libri *Physicorum* di Aristotele: cfr. n. 2.

128. L'Inventario ha « di stag.° ».

130. *Cappucciaio*. Non è registrato: oggi Cappellinaio.

settino da mano dextra, dentroui l'infrascripte cose.

Vno baccino d'argento scannellato et in parte dorato, con un'arme di due uitelli rossi, et una di maestro bartalo in mezo: el quale pesò libre 3 et oncie vi, cioe l. 3 oncie 6.

Vno bochale d'argento, con l'arme di maestro bartalo; dorato li orlí: el quale pesò libre due et oncie dieci.

Vno nappo d'argento lauorato per tutto ad rilieuo, con due armi in mezo, cioè un'arme con sei palle rosse et un'arme di maestro bartalo: el quale pesò due lire et una oncia.

135. Vna celata fodarata di cremusi (*sic*) uellutato, con fornimento d'argento, intorno et con frontiera con l'arma di maestro bartalo; in su 'l mezo, per cimiero, una grillanda ad rami di argento con una corona et una palla, in cima, dorata; et con fodara di cuoio rosso; nuoua.

Vna frontiera, con l'arme di maestro bartalo, da celata; di peso. . .

Vna spada facta a la catelana; con fodara.

Vna coltella corta, pontuta, con guaina, con tre ghuiere d'argento, orate.

Due scarselle uechie, grandi, de le qualj ue n'è una con catenelle d'argento et arme di maestro bartalo, d'argento, dinanzi.

140. Vno stile d'argento, bucarato, da far christeri a la uerga.

Due bichieri, christallinj, l'uno con cuperchio; l'altro senza.

Vna salettiera di christallino, con tre palluze, cioè una meza palla.

Vna scudella christallina, con orlo orato.

Vna Taza christallina orata.

145. Item in detto studio, uno stocho grande, con guaina; uechio.

136. Manca il peso di questa frontiera.

142. *Salettiera.* Per Saliera; forma non registrata. *Di chrisptallino*, di vetro bianco, chiaro, diverso dal vetro ordinario, tendente al verde.

145. Terminata qui la registrazione dell'argenteria ed armi (nn. 132-144) custodite nel « cassettino » del « cassone » (cfr. n. 131), riprende l'Inventario ad enumerare (« Item, in detto studio .... ») le masserizie che nello studio si trovavano.

Vna lucerna grande d'ottone, con quattro bucciuolj.

Due lucerne di ferro, et una lucerna di ferro stagnato, sottile.

Vno mortaio piccolino, con due pestellj di bronzo, da extemperare medicine.

Due paia di bilance da pepe, piccollette.

150. Vno sugello d'argento, col segno di maestro bartalo; et con manico di legno.

Vno cappello di pagla (*sic*) da homo, grande, uechio; et parechi suchiellini piccolj.

Due paia di tanagle (*sic*) mezane da cauare acutj; et altrj ferri uechi.

Tre sachi grandi, dentroui circa staia viij di pisellj et altrj legumi.

Vno stendardo grande di taffettà cremusi (*sic*) con grillandetta intorno messa a oro, con l'arme di casa di maestro bartalo et con frangie intorno: quasi tutto nuouo.

155. Vno banderiuolo piccolino di taffettà, con la diuisa di casa, et certe armi dipente.

Due couerture da selle caualcareccie, una di panno uerde, l'altra di pauonazo; use.

Due birrette di grana, rosse, una scempia et l'altra doppia.

. . . .

(c. 22r. - 23r.)

Ne lo studio di detta camara piccina

Vn libro de' comentarij di cesare: in carta, miniato ad oro, con tauole, fodarato di cuoio rosso.

Vno libro di cicerone de oratore: in carta pecora, con tauole, fodarato.

160. Vno Giouinale: in carta pecora, bello, con tauole, fodarato di cuoio.

Vno Statio, achilleydos: in carta pecora, con tauole, fodarato di cuoio bianco.

Vno uirgilio: in carta pecora: con la bucholica et Georgica dentro, con tauole fodarate di cuoio rosso.

Vno libro de la poetija (*sic*) d'oratio: in carta pecora, con tauole, con fondello di cuoio.

163. *Fondello*, Dorso. Cfr. 3.

Vno libro d' un' opera di pio: in bambagina, de duobus diligentibus, in forma.

165. Vno libro uulgare, dialogo di San gregoro: in carta pecora, cou tauole, fodarato di cuoio rosso.

Vno libro di Quinto curtio: in forma, in bambagina, con tauole, fodarato di cuoio rosso.

Vn libro in bambagina che incomincia « Seruium expositore di uocabulj »: con tauole, fodarate di cuoio bianco.

Vno libro de eutropia: in forma, in in carta bambagina, con tauole, fodarate di cuoio bianco.

Vno libro di tragedie di seneca: in carta bambagina, con tauole fodarate di cuoio bianco.

170. Vno libro di marco catone de re rustica: in forma, in bambagina, con tauole fodarate di cuoio uerde, et con coppe, nuouo.

Vno libretto in carta pecora, che comincia « Ars mea multorum est »: con tauole fodarate di cuoio bianco.

Sei quinternj di carta pecorjna, con uno comincio de la politica d'aristotile.

Vn libricciuolo di regole gramaticalj: con tauole rotte, in carta pecora.

Vno Valerio maximo: in bambagina, con tauole et fondello.

175. Vn'opera dell'arciuescouo compagno intitulata al cardinale di Siena: in forma, in carta bambagina.

Vno libro de la rectorica nuoua di cicerone: in carta pecora, chiosata, con tauole et fondello di cuoio.

Vno libricciuolo di Gramatica sopra donatello: in carta pecora.

Vn altro libretto di eua columba e ysopo: con tauole uechie.

Vno libretto che comincia « papa stupor mundi »: in carta pecora.

180. Vno libro Strabone de situ orbis: in bambagina, con fodara di carta pecora.

Vno memoriale et uno Giornale nuoui, con fodarj (*sic*) rossi di cuoio rosso, non scripti.

Vno libretto di carta bambagina: de uita et moribus filosophorum: con fodara di carta pecora.

---

164. Pio II, Enea Silvio Piccolomini. *Incipit tractatus de duobus se invicem diligentibus compositus per dominum* Eneam Silvium ec. S. not. tip. In-4° picc., di cc. 41, diviso in due parti; prima *I Due Amanti*, con in fine la data « Vienne, 1444 », poi la *Epistola docens quod sit remedium contra amorem*, datata, in fine, « Vienne 1446 » Questa ediz., la sola nella quale si adoperi la parola « diligentibus », non è la prima, fra quelle senza data, che ebbe il testo latino di tal opuscolo del Piccolomini. Cfr. Brunet, *Manuel*; Graesse, *Trésor* ec. Hain, n. 225. — *In forma* (cfr. anche n. 166, 168, 170, 175), Stampato.

166. Di Quinto Curzio si registrano, edizioni certe, una di Roma, verso il 1470, altra per Vindelino da Spira, dello stesso anno o del 71, una terza, di Milano, del 1481; e incerte, una, del 74 senza luogo, e due, 1475 e 80, di Milano. Brunet

167. Servio Mario o Marco Onorato. Del qual grammatico nessun' opera ha il titolo qui riferito, che pare indichi un glossario. Ma forse si volle intendere del suo commento a Virgilio o dell'altro a Donato.

168. Eutropius *historicgraphus et post eum* Paulus Diaconus *de historiis italice province ac romanorum.* Romae, 1471. In-4° gr. Brunet, *Manuel.*; Graesse, *Trésor* ec.

170. *In forma.* A stampa. *Con coppe.* Con borchie: cfr. n. 8. Il *De Re Rustica* a stampa nel vol. *Rei rusticae scriptores,* fin dal 1472 in Venezia; e di nuovo, a Reggio, nel 1482. Brunet, *Manuel.*

171. Cfr. n. 100, e 179.

172. *Comincio.* Principio. S. Cat. *Lett.* 35: « Ma volsi per loro comincio cinquanta fiorini d'oro »

174. *Fondello.* Dorso. Cfr. n. 3.

175. Qui certo cadde errore nel compilare l'Inventario, e l'opera qui registrata deve essere la *Oratio domini Joannis Antonii Campani episcopi Aprutini in conventu Ratisponensi ad exhortandos principes Germanorum contra Turcos; et de laudibus eorum. Legato existenti reverendissimo Cardinali senensi MCCCCLXXI.* Hain, n. 4289-90. Stampe senza not. tip. attribuite a Stefano Plannck, in Roma. Il quale, lasciando quelle senza data, ha ediz. fin dal 1481, e fatte in Roma. Cfr. l' *Indices* all' Hain compilati (Lipsiae, 1891) dal Burger.

176. *Fondello.* Dorso. Cfr. n. 3.

178. Per l' *Eva columba*, contenuta, oltre l'Esopo, in questo Ms., sappiamo da Giovanni Dominici, *Regola del Governo di Cura Familiare* (Firenze, 1860), p. 134, che era uno dei libri per la istruzione dei ragazzi: e il prof. Salvi, illustrando la *Regola*, ci dice che e questo un poemetto, compendio del vecchio e nuovo Testamento, di Prudenzio, intitolato *Dittochaeum*, e stampato (Roma, 1789) nel tom. II delle opere di quel poeta, ma conosciuto con l'altro nome dal suo principio « Eva columba fuit tunc candida, nigra deinde ». Non è infrequente nei codici medievali di uso nelle scuole.

179. Cfr. n. 100 e 171.

182. È questa l'opera di Diogene Laerzio, se non è invece il *De Vita et Moribus Philoso-*

Vno libretto uulgare delli Soliloquij di Santo agustino, et il Juditio del mondo: in bambagina, con fodara di carta pecora.

Vn libretto di 4° foglo (*sic*), non scripto, con fodara di carta pecora.

185. Due morsi di cauagli da méttare a le brigle (*sic*).

Vn pennaiuolo di cuoio, con l'osso, da tenere onchiostro (*sic*).

Vna scarsella da tenere chioui et martello da ferrare.

Vna coltelliera di cuoio rosso con vj pezi di coltellj maneschi.

Vno quadruccio piccolino con la nostra donna di rilievo, orato.

190. Vn pezo di lenzuolo di due teli, uechio.

Vno scigatoio (*sic*) da dirannare, uechio.

Vno mortaiuccio di bronzo, piccolino, da far pillole.

Vn libricciuolo di più uocabolj e di più auctorjta: in bambacina.

Item più et più quinternj et altrj librj squadernatj et in disordine, parte in carta pecora et parte in bambagina, di più maniere.

195. Vn altro libro con tauole, fodarato di cuoio bianco.

. . . .

(c. 29v. - 30r.)

Libri et altre scripture in un sacho a li 'ngiesuatj.

Vno libro di ragionj, segnato A., di tutto foglo (*sic*), con fodare di carta pecorina, cominciato di mano di maestro Bartalo ne l'anno 1427, scripto infino fo. 222.

Vno libro segnato in decto modo A., chiamato libro di memorie e delle spese, scripto in più partj.

Vn altro libro segnato K. di decta sorte, scripto in due partite per infino fo. 105. Vn altro libro segnato O., scripto per infino. 218., et cominciato nell'anno. 1430., facto in decto modo.

Vn altro libro facto in decto modo, cominciato nel 1419, scripto per infino 335.

200. Vn altro libro scripto di mano di bandino per infino ad. 85., pertinente all'offitio di biccherna, quando fu camarlingo.

Vno bastardello nuouo con corregge di cuoio rosso, scripto infino fo. 6., di mezaiuolj et bestiame di melanino.

---

phorum et Poetarum di Gualtiero Burley (cfr. n. 19): per la quale seconda opera cfr. Hain, n. 4112-25.

183. Questo *Giudizio del Mondo* era probabilmente qualche leggenda sul Giudizio universale e la fine del mondo.

184. *Di 4° foglio.* Consimile dicitura, « a 1/4 foglio », « a 0/4 foglio », « a 1/8 foglio », « a 0/8 foglio », ma per designare i sesti o formati dei libri di prima stampa (anche ivi detti « in forma ») s'adopera nel cit. *Catalogo della Libreria Pandolfini*, che li ha in buon numero, compilato com'è nei primi anni del 1500, allora che principiò a diffondersene l'uso.

186. *Pennaiuolo.* Tasca da tenere l'occorrente per scrivere. Sacch. *Nov.* 163: « Chè mai nel pennaiuolo che portava non avea nè calamaio, nè penne, nè inchiostro. » E 153: « Ma e' ci ha di peggio, che li notai si fanno cavalieri, e più su, e'l pennaiuolo si converte in aurea coltellesca » : cioè nella guaina del coltello o pugnale.

188. *Coltelliera.* « Astuccio da tenervi i coltelli da tavola » Crusca (V. impr.); senza es.

Manesco. Manevole, Maneggevole. È registrato, dal Villani e dalle *Stor. Pist.*, « lancia manesca »; e dal Salv. *Granch.*, « fardelletto manesco ». Onde per estens., « denari maneschi » nel Villani e nelle *Cene* del Lasca; cioè pronti. Questi coltelli erano da tavola o per altri usi domestici: la « coltella corta, pontuta » (cfr. n. 138) era arme.

189. *Orato.* Dorato. *Nov. Ant.* 92. 4. « arme orate »; *Quad. Cont.* « bottoni orati »; Morell. *Cron.* 294 « confettiera orata e ismaltata. »

191. *Dirannare.* Diragnare, Levare i ragnateli. Ma solo in senso fig. per Svelare, Render manifesto, si registra dal *Sagg. rim. Franc. Sacch.* 77: « Rimanga nel poetico intelletto Ormai quel che per me non si diragna. »

196. *Di tutto foglio.* In foglio intero; non « di quarto foglio » come abbiam veduto al n. 184. Nel cit. *Catalogo della Libreria Pandolfini* s'indica questo sesto dicendolo « a foglio reale » (« Uno libro a foglio reale di varij disegni da montare aque e tirar i pesi »; *ivi*, p. 47), « a foglio » (*ivi.* p. 49 più volte). Cfr. ivi nella Prefazione, p. 7 qualche notizia sui sesti e sulle carte.

200. Bandino di Bartolo di Tura fu Camarlingo della Biccherna del Comune di Siena (cfr. anche n. 202) nel 1474 per sei mesi, da gennaio a luglio, e, per altri sei mesi, da luglio a decembre, nel 1475.

201. *Melanino.* In val d'Arbia, comune di Asciano, parrocchia di S. Giovanni a Vescona. Cfr. Repetti, *Diz. Geogr. Fis. Stor. della Toscana.*

Vno libro di famegla (*sic*) di palazo de' n. m. s., pertinente quando bandino fu camarlingo di biccherna.

Vno bastardello scripto tutto, uechio, detto libro de' bernarducci.

Vn altro libro bastardello, pertinente quando fu potestà di Grosseto.

205. Vn altro bastardello uechio, scripto tutto, che conteneua di (*sic*) mezaiuolj.

Vno bastardello scripto in più parti, parte latino et parte uulgare.

Vno libro pertinente all' alumera di massa, scripto infino. 52.

Vno libro bastardello pertinente all'offitio di Grosseto, di conti et altre cose.

Vn altro bastardello dell'offitio de la potestaria di montalcino, latino.

210. Vno libretto di quarto foglo (*sic*), quasi nuouo, de' mezaiuolj, scripto forse octo carte.

Due bastardelli, uecchi, antichi, scripti uno mezo, l'altro tutto.

Vno libro di mezaiuolj di uitcccio, di quarto foglo (*sic*), scripto tutto.

Vno quaderno di fogli scriptoui una copia d'un processo di maestro pauolo.

Vno libretto di quarto foglo (*sic*), bambagino, scripto in pistole di Cicerone et altri tractatellj.

215. Vno bastardello scripto poco, in più partite, latino, con più uocabolj.

Vn libretto di quarto foglo (*sic*), di ragioni, segnato. M., scripto pochi foglj.

Vno inuentario d'una buttiga di massa, antico.

Vno inuentario di librj di grammatica et rectorjca, di casa.

Item circa. 150. carte publiche in carta pecora, de le quali non si lesse el tenore.

220. Due mazettj di scripte priuate, in fogli, bambagine (*sic*), de le qualj non si lesse el tenore.

Item, più scartabellj di ricordi uechi, de' qualj non si uidde la continentia, et sono di più ragioni et maniere.

202. Cfr. n. 200. Quelle sigle vogliono dire « de' nostri Magnifici Signori ».

212. *Viteccio*. Sul torrente Serpenna in val di Merse. Cfr. REPETTI, *Diz.* cit.

BIBLIOGRAFIA DELLE STAMPE MUSICALI DELLA R. BIBLIOTECA ESTENSE

PER IL D.r VITTORIO FINZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELL'ESTENSE DI MODENA.

(Continuazione)

160. *I Finti amori* | *Musica A Cinque Voci* | *Del R. M. Filippo Nicoletti Ferrarese*, | *Novamente posti in luce*, | *Opera Seconda.* | In Venetia | appresso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino compagni | MDLXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Io son ferito a morte
2. Morir non può il mio core
3. Fillide s'io t'abbraccio
4. Io vivo e dir non so com'io sia vivo
5. Donna saprei ben io
6. Pensier malvagio hai tu del sacro oggetto
7. Io per schifar gli sdegni e l'ire alpestre [2a parte]
8. Mentre poco anzi la diurna stella
9. Non so per qual finestra [2a parte]
10. Ma poi ch'in breve e dolce suono ha fatto [3a parte]
11. E perchè il bel piacer faccia ritorno [4a ed ulta parte]
12. Vaghi boschetti di soavi Allori
13. Tra le purpuree rose e bianchi gigli [2a parte]
14. Tirsi morir volea
15. La bella Ninfa sua che già vicini [2a parte]
16. Ardo sì ma non t'amo
17. Ardi e gela a tua voglia [2a parte. Risposta]
18. Li augelli in aria, in acqua i pesci han loco
19. V'è cieca valle la cui fronte e al tergo
20. Quivi i cerri e le quercie di tant'anni [2a parte]
21. La Ninfa mia sopra una verde riva

161. *Di Gio. Battista Moscaglia* | *Romano* | *Il Terzo Libro di Madrigali* | *A Cinque Voci* | *Novamente posti in*

luce. | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Amorosetti augelli
2. Dulcissima' mia vita
3. Nel bianco aperto seno
4. Quando al sereno cielo
5. Chi vol veder un sole
6. Scipio l'acerbo caso
7. Tu morendo innocente [2ª parte]
8. Aurora che ti credi esser l'Aurora
9. Diana hor cedi l'arco
10. Lieti e cortesi amanti
11. Filli stesa giacea
12. Moriva il bello Aminta
13. Lacci, catene, ceppi
14. Dolci mi son gli affanni
15. Ben veggio hor alli segni
16. Tu vivi o mio bel lauro
17. Qui vidi Clori e quivi [Canzone 1ª p.]
18. E tra lor lacrimando mi disfaccio [2ª parte]
19. E le dorate chiome all'aura sparse [3ª parte]
20. Ne le ritrovo e qui piangendo torno 4ª ed ult.ª parte]
21. Per uscir di martire.

162. *Delle Canzonette* | *A Quattro Voci* | *Di Andrea Nigrisoli* | *Da Ferrara* | *Libro Primo.* | In Ferrara, per Vittorio Baldini. 1585. | (in 4°).

Contiene:

1. Colui che non v'honora
2. Ove son Nisa mia le chiome d'oro
3. Larga ferit'Amore
4. Madonna m'è venuto in fantasia
5. Se pur mi vuoi dar morte anima mia
6. Non fia mai ver ch'io lasci di seguire
7. S'io piango e s'io sospiro
8. Vita mia dolce e cara
9. Ti sacchio dir Amore
10. S'io potessi dar legge a questa terra
11. Davanti dolci baci, mille a mille
12. Che fia di voi luci beate e sante
13. Questo s'aquista per seguire Amore
14. Se vint'à nostri raggi
15. Crudel che t'ho fatt'io
16. Tu m'hai pur tanto amor tiranneggiato
17. Com'esser può ch'un viva senza core
18. Spirto d'amor vi gira
19. Chissa buccuccia dolc'e saporita
20. Credo ch'Amore meco sia adirato
21. Gentil Signora vo' far tiestamento

163. *Di Benedetto* | *Pallavicino* | *Il Terzo Libro De Madrigali* | *à Cinque Voci, novamente composti e dati in luce.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni. | MDLXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Quel dì ch'io persi il core
2. Amor s'avvien giammai
3. Donna s'io resto vivo
4. Rosa grata e gentile
5. L'almo splendor che dai celesti Poli
6. Dammi la mano o mia vezzosa Filli
7. Canta al mormorio del tranquillo fiume [2ª parte]
8. Deh mia vezzosa Fillide
9. Amor ecco di parte
10. Se il sol si rende bello agli occhi nostri
11. Non ha sì belle perle l'Oriente
12. Se specchio amor vi fa de gli occhi miei
13. Viva la donna mia
14. Amatemi ben mio
15. Laura soave vita di mia vita
16. Se à le rose se ai gigli à le viole
17. Quanto più cresce in me d'amor l'ardire [2ª parte]
18. Vago candido fiore
19. Folminava d'amor questa rubella
20. Ond'avvien Tirsi ch'arso che piagato [Dialogo a 8]

164. *Di Alessandro Striggio* | *Gentil'huomo Mantovano* | *Il Primo Libro De' Madrigali* | *A Sei Voci.* | *Novamente ristampato.* | In Vinegia appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXV. | (in 4°).

N. B. Contiene gli stessi Madrigali che si trovano nell'edizione del 1566, fatta eccezione pei tre seguenti:

1. Rosa eterna, immortal sacro giacinto
2. Er'a tanti minor merti l'alloro [2ª parte]
3. L'alma mia fiamma oltra le belle ch'ebbe

165. *I Lieti Amanti* | *Primo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci,* | *Di Diversi Eccellentissimi Musici* | *novamente composti, & dati in luce.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni. | MDLXXXVI. | (in 4°).

Contiene:

1. Tirsi dolent'e mesto
2. Non visse la mia vita
3. Cara mia Dafne a Dio
4. Tanto Donna stim'io

5. A Dio bella Siringa
6. Fallace ardir e troppo stolte voglie
7. Dove pallidetti Amanti
8. Falsa credenza havete
9. Press'una verde riva
10. Se m'amasti io t'amai io da te fuggo
11. Dolce e vaga mia Clori A Dio
12. Donna ben v'ingannate
13. A Dio mio dolce Aminta a Dio
14. Se da tuoi lacci sciolto
15. A Dio Titiro disse a dio rispose
16. Io non son però morto
17. Dolc'Amaranta a Dio
18. Voi sete in grand'errore
19. Filli al partir del suo caro Pastore [a sei voci]
20. Sdegno la fiamma estinse [a sei voci]

166. *Di Giulio | Heremita, | Madrigali | A Cinque Voci, | Libro Primo.* | In Ferrara, | Per Vittorio Baldini Stampator Ducale. | MDLXXXVI. | (in 4°).

Contiene:

1. E bella e dotta mano
2. Ardo, misero me, ardo, e la fiamma
3. I cor, che tratti da i soavi accenti
4. Voi che le fiamme d'honor Flaminia in petto
5. Poi che sì bella fiamma hai lasso il core
6. Ardo sì ma non t'amo
7. Ardi e gel'a tua voglia [Risposta]
8. Gli augelletti canori
9. Tu voi lasso ch'io mora
10. Questa vostra pietate
11. Pianta felice, e bella
12. L'una spada tenea Madonn'ascosa
13. O come è gran martire
14. Da l'adorate spoglie
15. Io mi dolea d'Amore
16. In qual celeste choro
17. M'è pur stato dal core
18. Tirsi morir volea
19. Filli mia bella a Dio
20. Voi volete ch'io mora

167. *Il Secondo Libro | Delle Canzoni | A Sei Voci, | Di Giovan Ferretti | Maestro di Capella del Duomo d'Ancona. Novamente ristampate.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXVI. | (in 4°).

N. B. Contiene le stesse Canzoni che si trovano nell'edizione del 1579.

168. *Di Ippolito | Sabino, | Il Quinto Libro De Madrigali | à Cinque, & à Sei Voci, novamente | composti, & dati in luce.* | In Venetia, | Presso Giacomo Vincenzi & Ricciardo Amadino, compagni. | MDLXXXVI. | (in 4°).

Contiene:

1. Questi candidi gigli e queste rose
2. Mentre Tirsi dicea queste parole [2ª parte]
3. Così dier fine a le querele ai pianti [3ª parte]
4. Quando talhor a la stagion novella
5. E 'l Semicapro Pan alza le corna [2ª parte]
6. In un bel prato adorno
7. È sì dolce e soave [2ª parte]
8. Nascan herbett'e fiori
9. Poi con tutti i lor studi [2ª parte]
10. Fuggite homai pensier noiosi e foschi
11. Cantiam Clori gentil tra questi fiori
12. Non è questa la mano
13. Clori ben mio non consentir ch'io mora
14. Aspetta ascolta ahi lasso il mio lamento [2ª parte]
15. Notte felice hor quanto lieta fosti
16. La dolce primavera [2ª parte]
17. Ridete ninfe belle
18. Qui giace ahi lasso il gran Signor del Cielo
19. Non più saggi pastori
20. Fate à questa corona [2ª parte]

169. *Le Lagrime | del Peccatore | a sei voci | del M. R. Monsig. D. Lodovico Agostini | Prot: Apost: Capellano, & Musico del Serenissimo | & Invittissimo Sig. Duca di Ferrara | libro quarto, opera XII.* | In Venetia | presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni | MDLXXXVI. | (in 4°).

Contiene i seguenti madrigali:

1. La morte di colui, che fe la morte
2. La croce già fù morte, & hoggi è vita
3. Chiude gli orecchi al dolce e lusinghero
4. Confesso; s'ei risguarda al mio fallire
5. Ecco il sol novo strugge
6. Or se nè in ciel havrà, nè in mar, nè in terra
7. L'Anima mia Signore
8. Chi con sete mortal berà queste acque
9. Hor che 'l Cielo e la terra
10. La morte è morta, per morte di morte
11. La vita è breve, e non può tardar morte,
12. Le lacrime, i sospiri, il duol profondo
13. Nel Sole, e ne la Luna, e ne le stelle
14. Padre del Ciel, poi ch'io m'aveggio, e piango

15. Padre del Ciel, se il sangue che spargesti
16. Signor la pena del mio grave errore
17. Sin quì non trovo ch' orma de le mie
18. Svegliati homai da questo lungo e rio
19. Tu vedi ben, ch' à gran giornate ho corso
20. Vergine, se pietate unqua ti vinse

170. *I Capricci di Lodovico Balbi* | *Maestro di Capella Del Santo* | *Di Padova, A Sei Voci,* | *Novamente Composti, & dati in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXVI. | (in 4⁰ obl.)

Contiene:

1. Ahime dunque ti parti [Proposta]
2. Ahime dolce mia vita [Risposta]
3. Ahime, che in mille modi
4. A me, ch' aspiro a le celeste lode
5. Dolci ben nati amorosetti fiori
6. Dolce ritorno caro
7. Dolci amorosi nodi
8. Forbite perle à voi d' ogni mio danno
9. Hor che lontano sei
10. Ne minaccie temer debbo di morte
11. Ne creder che giamai a men ti vegni
12. Non è mort' il morire
13. O fortunate sponde
14. Ogni giorno mi par più di mill' anni
15. Perche vita mia cara
16. Ritorna la stagion di fiori adorna
17. Se la crudel partita
18. Stavi (sic) Minos horribilmente & ringhia
19. Sacro, santo, celeste, immortal sole
20. Teco discenderò ne i scuri regni
21. Tanta dolcezza nel tuo grembo provo

171. *Di Girolamo Belli* | *D' Argenta,* | *Il Secondo Libro* | *De Madrigali à Cinque Voci, con un* | *Dialogo à Otto.* | *Novamente composti, & dati in luce.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni. | MDLXXXVI. | (in 4⁰).

Contiene:

1. Scuopra la terra il suo fiorito manto
2. Pastor poi s' avicina il chiaro raggio
3. Quando talhor il bel viso lucente
4. O Pastori felici
5. All' apparir del giorno
6. È 'nghirlandati il crine [È la 2ª parte del precedente]
7. Pastori ecco l' Aurora
8. Non di morte sei tu ma di vivaci
9. Io vissi pargoletta in festa e in gioco
10. Partomi e ver l' Egitto ove son nato
11. Torniamo a rivedere il nostro Sole
12. Sovente per le rive
13. Donna scolpite homai
14. Amando moro felice giorno
15. O scontenti occhi miei
16. Dolce mia lusinghiera
17. Rimira gli arbuscelli
18. La bella donna mia d' un sì bel foco
19. Qual' è à veder qual hor vermiglia rosa [È la 2ª parte del precedente]
20. Amor' i son ferito sì ch' a morte [Dialogo a 8]
21. Amor' i son ferito [Dialogo a 8]

172. *Di Alessandro Orologio* | *Il Primo Libro De Madrigali* | *A Cinque Voci,* | *Novamente composti, & dati in luce.* | In Venetia appresso Angelo Gardano | MD.LXXXVI. | (in 4⁰ obl.)

Contiene:

1. Quante volte ti miro
2. O fortunata Milla il cui bel viso
3. Amor per suo diletto
4. Deh perchè non poss' io di quel bel viso
5. Ma se pietà del grave incendio mio [2ª parte]
6. Ben mio quando da voi feci partita
7. Morir non può il mio core
8. O verde prato, ò vaghi allegri fiori
9. Quel dì ch' apersi gli occhi
10. Quantunque bella al bellicoso Marte
11. Tra due candide pome [2ª parte]
12. S' io scherzo co' l mio bene
13. Occhi miei che vedeste
14. Quando veggio tal' hor cinta di rose
15. Novo desio pur di mirar le selve
16. Dal profondo del cor salendo l' onde
17. Mentre i rai de le vivaci stelle
18. Io per l' orme gentil del vago lume
19. E come mai dal ciel non vide il sole

(14–19: Canzone [6 parti])

20. Lucilla, io vuò morire [Dialogo a 7]

173. *Di Orlando di Lassus* | *Il Primo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci* | *Novamente ristampati.* | In Vinegia Appresso l' Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXVI. | (in 4⁰).

Contiene:

1. Cantai hor piango e non men di dolcezza

2. Tengan dunque ver me l'usato stile
3. Guarda il mio stato a le vaghezze nuove
4. Alma cortese in più bel lembo involta
5. Ch'udirai in se si lontan risuona
6. Già mi fu co'l desir si dolc'il pianto
7. Quando il voler che con due sproni ardenti
8. Onde come colui che il colpo teme
9. Hor qui son lasso e voglio esser altrove [1ª parte]
10. Poi che il camin m'è chiuso di mercede
11. Mentre che l' cor da gl'amorosi vermi
12. Quel foco è morto e 'l copre un picciol marmo [2ª parte]
13. Poi che l'iniquo e fero mio destino
14. Diviso m'ha dal bel guardo divino [2ª parte]
15. Mia benigna fortuna e 'l viver lieto
16. O invidia nemica di virtute
17. Nè però che con atti acerbi e rei [2ª parte]
18. Crudel acerba inesorabil morte
19. Pon fren'al gran dolor che ti trasporta
20. Fiera stella
21. Quando la sera scaccia 'l chiaro giorno
22. S'io talor movo gli occhi a mirar voi
23. Al'hor lasso la man debole e stanca
24. Con lei fuss'io da che si parte il sole
25. Ben mi credea passar mio tempo homai
26. Sol'e pensoso i più deserti campi
27. Sì ch'io mi cred'homai che monti e piaggie [2ª parte]
28. Pien d'un vago pensier che mi desvia
29. L'altr'ieri sul mezzo giorno
30. Perchè nemica mia mi vi mostrate

174. *Secondo Libro Delle Messe | A Quatro Voci Pari, | sopra il rimanente delli otto toni: | Del R. D. Gio: Matteo Asola Veronese | Con una pro defunctis, Novamente in miglior forma | Ristampate.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino compagni. | MDLXXXVI. | (in 4°).

Contiene:

1. *Missa* Quinti Toni
2. *Missa* Sexti Toni
3. *Missa* Septimi Toni
4. *Missa* Octavi Toni
5. *Missa* pro defunctis

175. *Di Marco Antonio Ingegneri | Il Primo Libro De Madrigali | A Sei Voci, | Novamente composto, & dato in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXVI. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Almo signor ch'ai più canori Cigni
2. O magnanimo Duce ecco pur hai
3. Se il picciol don ch'uscì dal puro affetto
4. Donna la bella mano
5. Non ha men freddo il core
6. Donna chi vi dipinge
7. Vivo raggio lucente
8. Quattr'o sei fila de le belle chiome
9. O bel guardo d'Amore
10. Ma che parlo o vaneggio [2ª parte]
11. Longe da voi mia vita
12. O mi fusser pietosi i divin lumi [2ª parte]
13. Ossa dilette e care che sovente
14. Non v'incresca aspettar
15. Mirate occhi miei lass'intent'o fisso
16. L'hora s'appressa che il mio bel tesoro [2ª parte]
17. Voi mi poneste [Canzone. 1ª parte]
18. Però da che l'ardore [2ª parte]
19. Che se tanto a voi piace [3ª parte]
20. Et di voi non mi doglio [4ª ed ult.ª parte]

176. *Fiamma Ardente | De Madrigali Et Canzoni | à Cinque Voci, Con un Dialogo à Dieci de diversi soggetti, novamante (sic) | raccolte, & datte in luce per Gio: Battista | Portio Novarese.* In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi | & Ricciardo Amadino, compagni | MDLXXXVI. | A istantia di Pietro Tini. | (in 4°).

Contiene:

1. Ardo sì ma non t'amo
2. Prometter vi potete e star sicura
3. Mirate che m'ha fatto sto cor mio
4. Date la coda al vento o pensier miei
5. Bene mio tu m'hai lasciato
6. Un'ape esser vorei
7. Gioia mia dolce e cara
8. Dolci sospiri o donna e dolci pianti
9. Lo core mio è fatt'un mongibello
10. Vola vola pensier fuor del mio petto
11. Torna torna pensier dentr'al mio petto
12. Tutte l'offese che m'hai fatto Amore
13. Partomi donna e teco lascio il core
14. Il cor e l'alma creppa di dolore [È la 2ª parte della precedente canzone]
15. Forz'è ch'io parti (sic) e non posso partire [È la 3ª parte della prec. canz.]
16. Haime meschino mi sento morire [È la 4ª ed ultima parte della prec. canz.]

17. Occhi leggiadri e cari
18. Questa crudel ch'adoro
19. Na volta m'hai gabbat' o ladroncella
20. Con tue lusinghe Amore
21. Soccorretemi hormai donna crudele
22. Mentre de gioia pieno
23. Luci de gl'occhi miei luci beate
24. Se voi sete cor mio
25. In una valle a pie d'un alto poggio
26. Dentro cantar i' vidi una leggiadra [È la 2ª parte della preced. canzone]
27. Di mirti e d'amaranti coronata [È la 3ª parte della preced. canzone]
28. Qual fatto qual mia stella mi condusse [È la 4ª parte della preced. canzone]
29. Ella m'asperse di quell'acqua sacra [È la 5ª ed ultima parte della preced. canz.]
30. Cingarin del babo [Dialogo à 10]
31. Zanni e te voio parlar [Dialogo à 10]

177. *Di D. Pompilio | Pisanelli | Bolognese, | Maestro di Capella | Nel Duomo di Pisa. | Madrigali à Cinque Voci, | Libro Primo.* | In Ferrara, | Per Vittorio Baldini Stampator Ducale. | MDLXXXVI. | (in 4°).

Contiene:

1. Mentre à la Dea del Cielo
2. Com'havrà vita ohimè la vita mia
3. Donna voi non sapete
4. A l'aprir del bel seno
5. Donna vi dare' il core
6. Liquide Perle Amor da gli occhi sparse
7. Passate il vallo alti sospiri miei
8. Milla fammi sol fare
9. Tu per natura grave
10. O che dolce armonia
11. Ben hanno quei begli occhi
12. Eccovi Donna Amore
13. Mentre, ch'Amor con dilettoso inganno
14. Poi che crescere il duol più d'anno in anno
15. Indi in lungo silentio in notte oscura
16. Qual diletto agguagliar potrebbe appieno

178. *Di Gio. Maria Nanino, | Musico Nella Capella di Sua Santità | Il Terzo Libro De Madrigali | A Cinque Voci. | Novamente Composti, & dati in luce.* | In Venetia appresso Angelo Gardano | MDLXXXVI. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Questo vostro fuggire
2. Non veggio ove scampar mi poss'homai
3. E l'imagini lor son sì consparte [2ª parte]
4. Deh corалli ridenti
5. Amor mi fa morire
6. Nè mai sì lieto le chiarissim'onde
7. L'auror'è 'l giorn' e'l sole
8. Non son le vostre mani
9. In su la destra parte
10. Sopra il vago Esquilin'un tempio sorge
11. Quivi che più di pura et fredda neve [2ª parte]
12. Dai bei vostr'occhi et dal soave riso
13. Credetel voi che non sentite amore
14. Di Venere tentò gran tempo il figlio
15. Ond'ei di sdegno acceso a guerr'aperta [2ª parte]
16. Dolorosi martir fieri tormenti
17. Eran disciolte e sparte
18. S'a l'amorosa doglia
19. Bastava il chiaro viso
20. Da vaghe perle e da vermiglie rose
21. Morir può il vostro core

179. *Di Ascanio Trombetti | Musico Della Illustriss. | Signoria di Bologna. | Il Primo Libro De | Madrigali | A Quattro Voci. | Novamente Composto & dato in luce* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | M.D.LXXXVI. | (in 4°)

Contiene:

1. Fugge Madonna e crede
2. Le più belle zitelle del contado (Canzone [5 parti])
3. Qui treccia non s'innesta o crin si tinge (Canzone [5 parti])
4. Mattutina rugiada ò puro fonte (Canzone [5 parti])
5. Non men candid'il cor che puro il viso (Canzone [5 parti])
6. Deh non sdegnat'amanti (Canzone [5 parti])
7. Amor per suo diletto
8. Odi Madonna Amore
9. O quant'indegno parme [2ª parte]
10. Ardo sì ma non t'amo
11. Ardi e gela à tua voglia [Risposta]
12. Sorgi mia bella Clori
13. Sì caro e degn'è il laccio
14. Donna voi non sapete
15. Strano e diverso stile [2ª parte]
16. Tirsi morir volea
17. Frenò Tirsi il desio [2ª parte]
18. Così moriro i fortunati amanti [3ª parte]
19. Pingea con l'ago un fiore
20. Se minacciosa e fiera
21. Donna se voi m'odiate

180. *Di Giaches De Wert | L'Ottavo Libro De Madrigali | A Cinque Voci, | Novamente composto, & dato in luce.* |

In Venetia Appresso Angelo Gardano | M.D.LXXXVI. (in 4° obl.).

Contiene:

1. Io non son però morto
2. Rallegrati mio cor
3. Sì com'ai freschi matutini rai
4. Vezzosi augell' infra le verdi fronde
5. Fra le dorate chiome
6. Usciva homai del molle e fresco grembo
7. Sovente all' hor che su gli estivi ardori
8. Poscia dicea piangendo in voi serbate [2ª parte]
9. Misera non credea ch' a gli occhi miei
10. Ma che squallido e scuro [2ª parte]
11. Non è si denso velo
12. Qual Musico gentil prima che chiara
13. Poi cominciò: Non aspettar ch'io preghi [2ª parte]
14. Se m'odii e in ciò diletto alcun tu senti [3ª parte]
15. Aggiungi a quest' ancor quel ch' a maggiore [4ª parte]
16. Sia questa pur tra le mie frodi e vaglia [5ª parte]
17. Forsennata gridava ò tu che porte
18. Non sospirar pastor non lacrimare
19. Questi odorati fiori
20. Vener ch' un giorno havea
21. Con voi giocando Amor a voi simíle

181. *Secundus Liber | Missarum | Quinque Vocibus, | Tiburtii Massaini Cremonensis, | Nuper editum.* (*sic*) Venetiis MDLXXXVII. | Apud Angelum Gardanum. | (in 4°.)

Contiene:

1. *Missa*, Adiuro vos
2. *Missa*, Filie Jerusalem
3. *Missa*, Salve Crux
4. *Missa*, Veni dilecte mi

182. *Missarum | Quatuor Vocibus, Fratris Catherini Blanchi | Ordinis Cruciferorum. | Liber Primus. | Nunc primum in lucem editus* | Missa, Tu es Pastor ovium. Missa, Hic est vere Martyr. | Missa, Congratulamini. Missa, Primi Toni. | Venetiis, MDLXXXVII. | Apud Riciardum Amadinum. | (in 4°).

183. *Di Orlando Lasso | Maestro di Capella Del Sereniss. | Duca di Bavera* (*sic*) *Libro Quinto | De Madrigali a Cinque Voci | Novamente Composti, & dati 'n luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXVII. | (in 4° obl.).

N. B. La presente edizione è più copiosa di quella di Norimberga del 1585, essendovi stati aggiunti i seguenti madrigali:

1. Soleasi nel mio cor star bella e viva
2. Che piangon dentro ov'ogni orecchia è sorda [2ª parte]
3. Segui già le sue speranze e il van desio
4. Nessun visse giamai più di me lieto
5. O fugaci dolcezze, o viver lasso

184. *Il Quinto Libro | De Madrigali A Cinque Voci | Di Marc'Antonio Ingegneri, | Novamente Composti, & dati in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXVII. (in 4° obl.).

Contiene:

1. Due rose fresch' e colte in Paradiso
2. Non vede un simil par d'amanti il sole [2ª parte]
3. Ahi perchè à la tua ardent' e ingorda voglia
4. Amor e' il tuo voler ti fanno velo
5. Ardo sí ma non t'amo
6. Ardi e gela a tua volta
7. La verginella è simil alla rosa
8. Emulo sei del Sole
9. Quell'acque esser vorrei
10. Cogli la vaga rosa
11. Mentre io mirava fiero
12. Quasi vermiglia rosa
13. Gli augelletti diversi
14. Hor la spinge hor ritiene
15. Quando à ferire à saettar i cori
16. Non mirar non mirare
17. Tacquer le nostre Muse
18. Hora è venuto il giorno [2ª parte]
19. Scipio l'acerbo caso
20. Tu morendo innocente [2ª parte]
21. L'anima mia signore

185. *Philippi De Monte | S. C. Maiestatis Capellae Magistri | Sacrarum Cantionum, Cum Sex Vocibus | Quae vulgo Motecta nuncupantur, Nunc primum in lucem editus. | Liber Secundus* | Venetiis Apud Angelum Gardanum. M D.LXXXVII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. O beatum Virum Martinum Antistitem
2. Usquequo Domine oblivisceris
3. Illumina oculos meos [2ª pars]
4. Si ambulabo vivificabis me
5. Beata es Virgo Maria
6. Domini est terra

7. Quis ascendet in montem Domini [2ª pars]
8. Iudica me Domine
9. Domine dilexi decorem domus tuae [2ª pars]
10. Clamavi de tribulatione mea
11. Circumdederunt me aquae [2ª pars]
12. Miserere mei Domine
13. Sancte Joannes Baptista electe Dei [2ª pars]
14. Tulerunt Dominum meum
15. Cum ergo fleret inclinavit se [2ª pars]
16. Hodie nobis coelorum Rex
17. Gloria in excelsis Deo [2ª pars]
18. Tempus est ut revertar ad eum
19. Nisi ego abiero [2ª pars]
20. Advenit ignis divinus
21. Invenit eos concordes [2ª pars]
22. Absorbeat quaeso Domine Jesu Christe
23. Bona est oratio cum ieiunio
24. Fratres: ego enim accepi a Domino
25. O quam suavis est Domine spiritus tuus
26. Cognovi Domine quia equitas
27. Confundantur superbi [2ª pars]
28. Hodie dilectissimi omnium sanctorum
29. Dumque Catholica mater Ecclesia [2ª pars]

186. *Madrigali a Cinque Voci* | *Di Giovan Maria Nanino* | *Et di Annibal Stabile* | *Novamente Ristampati.* | In Venetia appresso Angelo Gardano. | M.D.LXXXVII | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Lasso ch'ogni augelletto
2. Chiari cristalli da begl'occhi santi
3. Il ciel fermossi ad ascoltar gli accenti [2ª parte]
4. Dolce fiammella mia s' hai tanto ardire
5. Questa sí bianca neve
6. Vaneggio od è pur vero
7. Giocond' e crudo fato
8. Amor deh dimmi come
9. D'Amor le ricche gemme
10. Godeano in Ciel fra le più chiare stelle
11. Non ti doler ch'il bel del paradiso [2ª parte]
12. Quand'io son tutto volto in quella parte
13. Cosí davanti ai colpi della morte [2ª parte]
14. Dolorosi martir fieri tormenti
15. Lasso fia mai che dopo tante pene
16. Vien, Himeneo, deh vieni
17. Volete pur ch' io mora
18. Non m' è la morte strana
19. Avventuroso più d'ogn'altro colle
20. Selva che di contenti

187. *Di Anibal* | *Coma* | *Il Quarto Libro De Madrigali* | *A cinque Voci.* | *Nuovamente composti & dati in luce*, | In Venetia, | Presso Giacomo Vincenzi. 1587. | (in 4°).

Contiene:

1. Ridea la Donna mia
2. Se ver me sì pietosa
3. Valorose compagne
4. Amatemi ben mio
5. Suggi da queste rose
6. Et ei doppiando à mille à mille i baci
7. Di perle lagrimose. [Canzone. 1ª parte]
8. E disse ohime mia vita. [Canzone. 2ª parte]
9. Et ei no no ben mio non morirete [Canzone. 3ª parte]
10. Et ella disse all'hora [Canzone. 4ª p.]
11. Non fia tardo il ritorno [Canzone. 5ª ed ultima parte]
12. Quand'io miro le rose
13. Al pastorello Adone
14. Vaghi fiori odorati
15. Care lagrime mie
16. Filli cara & amata
17. Dunque Aminta non credi esser Signore [Risposta]
18. Caro velo odorato
19. Luci de gli occhi miei
20. Labri quel fiero bacio
21. Ratta fuggir fingea

188. *Sacrae* | *Cantiones* | *In* | *Totius Anni Solenni-*|*tatibus Paribus Quaternis Vocibus* | *Decantande.* | *Per R. D. Io. Mattheum Asulam Veronensem editae.* | Venetiis, MDLXXXVII. | Apud Riciardum Amadinum. | (in 4°).

Contiene:

1. Quem vidistis pastores
2. Dies sanctificatus illuxit
3. Lapidaverunt Stephanum
4. Iste est Joannes
5. Cantabant Sancti
6. Omnes de saba venient
7. Adorna thalamum tuum
8. Suscipe Verbum Virgo Maria
9. Surrexit pastor bonus
10. O Rex gloriae
11. Dum complerentur dies
12. O altitudo divitiarum
13. O Sacrum convivium
14. Inter natos mulierum
15. Tu es Petrus
16. Tu es vas electionis

17. Mulier quae erat in civitate
18. Levita Laurentius bonum opus
19. Exaltata est Sancta Dei genitrix
20. Nativitas tua Dei genitrix
21. Hoc signum Crucis
22. Stetit Angelus iuxta aram
23. Te gloriosus apostolorum
24. Andreas Christi famulus
25. Tradent enim vos in conciliis
26. Filiae Ierusalem venite
27. Iste sanctus pro lege Dei
28. Sancti mei
29. Ecce sacerdos magnus
30. Beatus vir
31. Haec est virgo
32. Nigra sum sed formosa
33. Domus mea domus orationis
34. Ave sanctissima Maria

189. *Di Andrea Gabrieli | Organista Della | Serenissima | Signoria di Venetia | in S. Marco. | Il Primo Libro De Madrigali | A Sei Voci. | Novamente Ristampato. | Con Privilegio.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | M.D.LXXXVII. | (in 4°).

NB. Contiene gli stessi madrigali che si trovano nell'edizione del 1574, all'infuori del primo, nonchè i seguenti, che nella citata edizione mancano.

1. O dolci parolette o dolce riso
2. Non pur quell'una bell' ignuda mano
3. Gli occhi sereni e le stellanti ciglia [2ª parte]

190. *Di Gio. Battista | Moscaglia Romono| Il Quarto Libro De Suoi Madrigali | à cinque voci novamente composti & dati in luce: | Intitolati Amorosi fioretti.* | In Venegia Appresso l'Herede di Girolamo Scoto. | MDLXXXVII. | (in 4°).

Contiene:

1. L'animo giusto e pio, l'alto valore
2. Amorosi fioretti
3. L'alte bellezze vostre
4. Deh torna o mio bel Sole
5. Amore e la sua madre
6. Hor vedi Amor che giovinetta Donna
7. Ecco ben mio ch'io moro [2ª parte]
8. Donna non vi dolete
9. O de superni chiostri
10. Per pianto la mia carne si distilla
11. Io piango e voi crudele
12. Pastorella gentil dolce cor mio
13. Amor per far più cara
14. Sacre e celesti Muse
15. Voi pur vedete ogn' hora [2ª parte]
16. Lena già più non ho
17. Se mai piú t'amo e se mai più t'adoro
18. Se mai più di te parlo ò di te scrivo
19. Se mai più di te canto o cantar faccio
20. Se l'occhio mio con amor ti mira
21. Arsem' Amor e dolce fu lo ardore
22. Ma hor ch'io veggio ad altri affetti volta

(18–22: Canzone [6 parti])

191. *I Furti | Amorosi A Sei Voci. Di Girolamo Belli | D'Argenta Con Nova Gionta ristampati, & coretti* (sic). *Con Privileggio.* In Venetia, Presso Giacomo Vincenzi. | MDLXXXVII. | (in 4°).

NB. È una ristampa, molto aumentata, dell'edizione del 1584. È da notare la giunta del titolo *Amorosi,* e l'omissione dell'indicazione *Secondo Libro.*

Contiene i seguenti madrigali:

1. Levata era a filar la vecchiarella
2. Qual fia rimedio
3. Qual presso a lucid'onde
4. Dolci labbra amorose
5. Vivo sol di speranza rimembrando
6. Leggiadra Bianca Ninfa Il Pastor buono
7. Non è ch'il duol mi scema e il foco allenti
8. Questa crudele e dura
9. Vid'io la bella Bianca amata Doña
10. Fera gentil che con leggiadro modo
11. Nel dilettoso prato
12. Lasso perchè mi fuggi s'hai pur desio
13. Apriva il sen di gran dolcezza pieno
14. Una bianca Cervetta. Il cui bel collo intorno
15. S'ingiust'è quell'ardore
16. All'apparir. Si fan l'inculte arene
17. Se dentr' al petto cresce
18. Voi Polita e leggiadra
19. Chi 'l crederia sognando
20. Amor perchè non fai
21. La mia leggiadra stella
22. Cupido hor su che fai [È la 2ª parte del precedente]
23. Mentre tutta vezzosa Clori aspetta
24. Standom' un giorno solo alla finestra
25. All' hor che Filomena
26. Pe 'l contin:o timor
27. Quando tal'hora i pargoletti Amori

28. M'arde la Verde Fera
29. Flora di vaghi fiori il crine adorno
30. Dolce mio ben amor mio caro

192. *D' Hippolito Baccusi | Maestro di Capella Nel Domo | Di Mantova Il Quarto Libro | de Madrigali à Sei Voci, Novamente posto in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXVII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Com'esser può Tiranno ingrato Amore
2. Donna; la bella mano
3. Padre del ciel Doppo i perduti giorni
4. Hor volge Signor mio l'undecimo anno [È la 2ª parte del precedente]
5. O Ciel ò terra ò mare
6. E voi felici Amanti [È la 2ª parte del precedente]
7. I' vo piangendo i miei passati tempi
8. Mentre che 'l cor da gl'amorosi vermi
9. Quel foco è morto, e 'l copre un picciol marmo [È la 2ª parte del precedente]
10. Già fiammeggiava l'amorosa stella
11. Quando mia speme già condotta al verde [È la 2ª parte del precedente]
12. Hor se mi mostra la mia carta il vero
13. Sento venir per allegrezz'un tuono [È la 2ª parte del precedente]
14. Squarciate trombe flebili tamburi
15. Lagrimosi soldati amici mesti [È la 2ª parte del precedente]
16. Passa la Nave mia colma d'obblio
17. Pioggia di lagrimar, Nebbia di sdegni [È la 2ª parte del precedente]
18. Fu il vincer sempre mai laudabil cosa
19. Bene mio tu m'hai lasciato
20. Caro dolce ben mio perchè fuggire
21. Chi sei tu che girando l'aurea face [Dialogo a 7]

193. *Il Primo Libro | De Madrigali | A Cinque Voci | Di Vincentio Cossa Perugino | novamente composti & dati in luce.* | In Venetia, MDLXXXVII, | Appresso Ricciardo Amadino. | (in 4°).

Contiene:

1. Altri (ohime) del mio sol sì fa sereno
2. Iniquo Amor dunqu' un leal tuo servo [È la 2ª parte del precedente]
3. Madonna sete bella e bella tanto
4. O di terso alabastro il collo e 'l seno [È la 2ª parte del precedente]
5. S'io vi domand'aita
6. Com'havrò la mercè del mio servire [È la 2ª parte del precedente]
7. Com'esser può ben mio anima mia
8. Mentre che 'l mar' havrà nelle sue sponde
9. La fiamma ov'io tutt'ardo è giunt'al core
10. Come esser può ch'io viva
11. Son chiare in ciel le stelle
12. S'è ver Donna gentile
13. Le stelle e 'l cielo e gli elementi a prova
14. L'Aer percosso da lor dolci rai [È la 2ª parte del precedente]
15. Crespo aureo crin par ch'intorno vole
16. Sommo valore Angelico intelletto [È la 2ª parte del precedente]
17. Ardo la dove occhio mortal non vede
18. S'io non ho vita in questa morta vita
19. Gli è un stato d'Amor ch'è più che morte [È la 2ª parte del precedente]
20. Vestansi i colli dei lor vagh'honori
21. Dunque devi partire

194. *Il Primo Libro | De Madrigali A Cinque | Di Alfonso Ferrabosco | Gentil'uomo dell'Altezza di Savoia. | Al Serenissimo Carlo Emanuele | Duca di Savoia & Prencipe di Piemonte.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano MDLXXXVII. | (in 4°).

Contiene:

1. Se pur è ver che l'alma
2. Mentre ti fui sì grato
3. Mentre ti fui sì cara [2ª parte]
4. Hor pien d'alto desio [3ª parte]
5. Hor un laccio un ardore [4ª parte]
6. Lasso dunque che fia [5ª parte]
7. Benche senza mentire [6ª ed ultima parte]
8. Vorrei lagnarmi à pieno
9. S'io taccio il duol s'avanza [2ª parte]
10. Perle, Rubini, & Ostro
11. O dolcissimo bacio
12. Già fu mia dolce speme
13. Voi volete ch'io moia
14. Cara la vita mia egli è pur vero
15. Quant'io son infelice
16. Godea Tirsi gli amori
17. Chi ha cor da partire
18. O crude pene mie
19. Non fingo egli è pur vero
20. Donna se voi m'odiate

195. *Il Secondo Libro | De Madrigali A Cinque | Di Alfonso Ferrabosco | Gentil' huomo dell'Altezza di Savoia. | Alla Serenissima D. Caterina | d'Au-*

stria Infante di Spagna & Duchessa di Savoia. | In Venetia Appresso Angelo Gardano. MDLXXXVII. | (in 4°).

Contiene:

1. La dolc'ombra de le belle frondi
2. Non vede il mondo sí leggiadri rami [2ª parte]
3. Un lauro mi difese all'hor dal cielo [3ª parte]
4. Però più ferm' ognor di tempo in tempo [4ª parte]
5. Selve, sassi, campagne, fiumi e poggi [5ª parte]
6. Tanto mi piacque prim'il dolce fiume [6ª parte]
7. Donna l'ardente fiamma [1ª parte]
8. Signor la vostra fiamma [Risposta]
9. Scoprir l'ardor mio con dir ch'io moro
10. Se voi sete il mio sol se per voi moro [Risposta]
11. Non mi fuggir ben mio
12. Zefiro com' e 'l bel tempo rimena
13. Già non fia ver ch'io viva
14. Poi ch'io non poss'amore
15. Bruna sei tu ma bella
16. Non è lasso martire
17. Solo e pensoso i più deserti campi
18. Sì ch' io mi cred' homai che monti e piagge [2ª parte]
19. Nel piú fiorito aprile.

196. *Canzonette* | *a Sei Voci* | *D'Horatio Vecchi* | *Novamente Stampate.* | *Libro Primo.* | *Con Privilegio.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXVII | (in 4°).

Contiene:

1. Gitene Canzonett' al mio Signore
2. Saltavan Ninfe Satiri e Pastori
3. Deh lascia Filli i fiori
4. Dicea Damet' à Cloride piangendo
5. A Dio voglio partir ti lascio Aminta
6. Non fuggir ahi non fuggire
7. Io son restato
8. Io v'ho sentita
9. S'i diletti contass' ad uno ad uno
10. Amanti il tempo fugge
11. Son contento morire
12. E vivere e morire
13. Mentre mia stella mira
14. Se la mia donna altera
15. Nel viso ha un vago Aprile
16. Vattene Amor in cielo à la Fortuna
17. O Sole, ò stelle ò luna
18. La bella Donna mia
19. La piaga ch' ho nel core
20. Amar Donna ch' è bella
21. Vaga Nigella

197. *Di Alfonso Preti* | *Il Primo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci.* | *Novamente Composti, & dati in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | M.D.LXXXVII. | (in 4°).

Contiene:

1. Dimmi Donna gentil che cosa è Amore?
2. Ardo sì ma non t'amo
3. Ardi e gela a tua voglia [2ª parte]
4. Come qual hor Diana in ciel ò in terra
5. Lagrimando dimostra
6. Quando nascesti al mondo alma gentile
7. Vagha donna leggiadra
8. Questi leggiadri odorosetti fiori
9. Ditemi vaghe Ninfe
10. Son quest' Amor le vaghe treccie bionde
11. Ma quella man d'avorio tersa e bianca [2ª parte]
12. Caro laccio d'Amore
13. La mia Donna gentile
14. Ella il suo volto grato [2ª parte]
15. Dica chi vuol allegro viver voglio
16. Udite strana insolita canzone
17. Hor non sprezzate questa canzonetta
18. Adornatela voi con studio ed arte
19. Questa non è selvaggia villanella [a 6]

(15–19: Canzone [5 parti])

20. Donna un tempo di voi l'ira soffersi [a 6]
21. Qual canzon ti debb'io. [Dialogo a 8]

198. *Di Gio. Batista Mosto* | *Maestro Di Capella Nel Domo Di Padoa* | *Il Terzo Libro De Madrigali a Cinque Voci,* | *Novamente Composto & dato in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. M.D.LXXXVIII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Labbia crud' e nemiche à la mia pace
2. Nova fiamm' amorosa
3. S'io v'amo o mio tesoro
4. Amor benchè sia estrema ogni tua gioia
5. Clori leggiadra e bella
6. Morirò cor mio
7. Alma Susanna dunque non vedete
8. Negar un bacio solo in premio haime (sic)
9. Dal gran pastor Ideo vista e rapita
10. Se da voi son lontano

11. Valli profonde al sol sempre nemiche
12. I begli occhi di voi sono un bel sole
13. Facea col lacrimar l'onda d'un rio
14. All'hor mi punse il core [2ª parte]
15. Cara dolce mia vita
16. Tirsi di mirto adorno
17. Sì chiara e sí lucente
18. Sciogli le chiome à l'aura
19. Augel palustre e rocco (sic)
20. Ardo sì ma non t'amo
21. Ardi e gela a tua voglia [2ª parte]

199. *Di Filippo De Monte | Maestro di Capella Della Sacra Cesarea | Maestà De L' Imperatore Rodolfo Secondo. | Il Terzodecimo Libro delli Madrigali à Cinque Voci, Novamente posto in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | M.D.LXXXVIII. | (in 4⁰ obl.).

Contiene:

1. Se non vi punge il core
2. Già solevi parer vermiglia rosa
3. Perchè mi fuggi Nisa mia perchè
4. Deh non mi dar più noia [Risposta]
5. Se mai pietà non mosse
6. Sottile e dolce ladra
7. Dietro alla nobil schiera
8. Poi che l'ardente sete
9. Ahi perchè segui Lisa
10. Mentre nubi di sdegno
11. S'è ver che tu desii tanto ch'io mora
12. Voi bramate ch'io moia
13. Donna che rassomiglia
14. Canta Virginia ard'e in dubbio è il core
15. Qual fra candide nubi il sol appare
16. D'alpestre pietra e dura
17. Ardi Amor se ti piace
18. La tua man bella o Filli
19. S'honor da virtù nasce
20. Onde tanta dolcezza onde deriva
21. O de' ricchi trofei ben nata gloria
22. Il freddo scoglio e l'indurato ghiaccio [2ª parte]
23. Col guardo fiso e torto
24. Lagrime triste (sic) e voi tutte le notti
25. La Deesse Venus avecque Polymnie
26. La Nymphe aux cheveuxd'or grandement estimable
27. De sorte que Venus qui par honneur la prise
28. Derriere un beau prunier contemplat la pucelle
29. Si bien halle mudador

(25–29: Canzone)

200. *Messe | A Quatro Voci | Pari, | Del R. D. Gio. Matteo Asola Veronese | Sopra li Otto Toni della Musica. | Divise in due Libri | Novamente in miglior forma ristampate. | Libro Primo.* | In Venetia Presso Giacomo Vincenci, | M.D.LXXXVIII. | (in 4⁰).

Contiene:

1. Missa Primi Toni
2. Missa Secundi Toni
3. Missa Tertii Toni
4. Missa Quarti Toni
5. Missa Sancta Maria

201. *Di Giaches De Wert | Il Nono Libro, De Madrigali | A Cinque Et Sei Voci, | Novamente Composto, & dato in luce. | Con Privilegio.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | M.D.LXXXVIII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Hor si rallegri il Cielo
2. Ecco ch' un' altra volta o piagge apriche
3. E se di vero amor qualche scintilla [2ª parte]
4. Valle che de' lamenti miei se' piena
5. Ben riconosc'in voi l'usate forme [2ª parte]
6. Vago augelletto che cantando vai
7. Io non so se le parti sarian pari [2ª parte]
8. Sovr'un bel cristallin e puro rio
9. All'hor ch' errand' in quei bei prati intorno [2ª parte]
10. Padre del ciel dopo i perduti giorni
11. Hor volge signor mio l'undecimo anno [2ª parte]
12. Mia benigna fortuna e 'l viver lieto
13. Crudele acerba inesorabil morte [2ª parte]
14. Di morte già sentia il fero ultimo dardo
15. L'anima mia ferita
16. O come vaneggiate
17. Quel Rossignol che sì soave piagne
18. O che lieve ingannar chi s'assecura [2ª parte]
19. Un bacio solo a tante pene hai cruda
20. Mesola il Po da lato e il Mar' a fronte
21. Ha Ninfe adorne e belle
22. Però boschi palagi e prati e valli [2ª parte]

202. *Canzonette | Di Gasparo Costa | Da Bologna, | Organista nel Domo | di Milano, | Libro Secondo | A Quatro Voci. | Novamente composto & dato in*

luce. | In Venetia Appresso Angelo Gardano | M.D.LXXXVIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Ecco de pargoletti un stuol felice
2. Qual mattutina stella
3. Dunque non basta sol anima mia
4. Non è non fu nè mai sarà possibile
5. Vo' cercando il mio cor dove sia posto
6. Ahi che novella è questa ch' io vi porto
7. Se 'l mio morir n' è grato
8. S' io piang' e s' io t' adoro
9. Ancor che vita mia
10. Eccoti Filli il core
11. Baci soavi e cari
12. Sì gioioso mi fanno i dolor miei
13. Le rose frondi e fiori
14. Donna te dico il vero
15. Donna voi non sapete
16. Vorria parlare e dire
17. Come potrò giammai vivo scampare
18. Va Rondinell' alla nemica mia
19. Filli Filli ove vai? deh ferma il piede
20. Vi basciarei mia Diva
21. Donna se questo core
22. Dolcissimo mio bene

203. *Di Luca* | *Marenzio* | *Madrigali* | *A Quatro Cinque, Et Sei Voci, Libro Primo.* | *Novamente composte* (sic) *& date* (sic) *in luce.* | *Con Privilegio.* | In Venetia, Presso Giacomo Vincenzi. M.D.LXXXVIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Ove è condotto il mio amoroso stile
2. Se la mia vita
3. Pur mi darà [2ª parte]
4. Piango che Amor con disusato stile
5. Affligger chi per voi la vita piagne [1ª parte]
6. Nulla da voi fin qui mi venne aita [2ª parte]
7. Fuggito è il sonno le mie crude notti
8. Senza il mio vago sol qual fia il mio stato
9. O giorno che per me mal si rischiara [2ª parte]
10. Senza il mio sole le tenebre e martiri
11. Altro che lagrimar gl' occhi non ponno [2ª parte]
12. Ben mi credeva lasso
13. Fiere finestre che per lati campi
14. Ecco che un altra volta o piagge apriche
15. E se di vero Amor qualche scintilla [2ª parte]
16. Com' ogni Rio che d'acque dolci e chiare
17. Valli riposte e sole
18. Interdette speranze è van disio
19. O fere stelle homai datemi pace
20. Basti fin qui le pene e i duri affanni

204. *Di Hippolito* | *Baccusi Maestro Di Cappella Del* | *Duomo di Mantova.* *Il Primo Libro Delle Messe* | *A Quattro Voci* | *Novamente Composte & date in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | M.D.LXXXVIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Missa Signor mio caro
2. Missa O Beata Maria
3. Missa Qualis est dilecta mea
4. Missa Primi Toni
5. Missa Sine nomine

205. *Di Annibale* | *Coma.* | *Il Secondo Libro* | *De Madrigali,* | *A Quatro Voci.* | *Novamente Composti, & dati in lute.* (sic) | In Venetia Presso Giacomo Vincenci. | M.D.LXXXVIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Se sete la mia vita
2. Bell' e crudel d'Amore
3. Per non saper ch' altra vendetta farsi
4. Ma in un dolce baleno [È la 2ª parte del precedente]
5. Non fur già mai Amanti
6. Caro dolce ben mio
7. Era la donna mia
8. Fu di mell' alla bocca è tosch' al core
9. Non sospirar cor mio non sospirare
10. La bella Urania mia
11. Lasso perchè mi fuggi
12. Cantavan tre leggiadre pastorelle
13. Ond' io per meglio udire [È la 2ª parte del precedente]
14. Deh chi mi toglie il bene
15. Stavan due vaghe Ninfe leggiadrette
16. Lasso. Tra l' herbe e i fiori
17. Clori mia Pastorella [È la 2ª parte del precedente]
18. Fammi una gratia Amore
19. Bella Clorinda mia
20. Di che cantar degg' io
21. Ingannar chi ti crede

206. *Il Primo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci,* | *Di Gio. Giacomo Gastoldi da Caravaggio* | *Maestro di Cappella nella Chiesa di Santa Barbara* | *di Mantova,* | *Novamente composti, &*

dati in luce. | In Venetia, M.D.LXXXVIII. | Appresso Ricciardo Amadino | (in 4°).

Contiene:

1. Donna l'ardente fiamma
2. Signor la vostra fiamma
3. O come è gran martire
4. La bell'Alba sorgea
5. Quivi mentre io tenea [2ª parte]
6. Soavissimo fiato
7. Acerbo mio dolore
8. Dolce animetta mia
9. Non fu volubil sorte
10. Occhi leggiadri e belli
11. Non può l'humil terreno [2ª parte]
12. Dolce cantando all'apparir del giorno
13. Vien Himeneo
14. O Mirti cari
15. Non è questa la mano
16. Filli quando ridevi
17. Suonan le garrule aure
18. Dite o felici o liete [2ª parte]
19. Ditemi vita mia non sete voi [Dialogo a 7]

207. *Libro Secondo | De Madrigali | A cinque Voci | Di Oratio Colombano | Veronese, Maestro di Cappella | nella Ca grande di Venetia. | Novamente composti, & dati in luce.* | In Venetia, MDLXXXVIII. | Appresso Ricciardo Amadino | (in 4⁰).

Contiene:

1. Al tuo preggiato nome
2. Il giovane pastore
3. Amor di propria man congionto havea [1ª parte]
4. La Ninfa all'hor con voce ebra d'amore [2ª parte]
5. Clori cara e amata [Proposta]
6. Dunque Damon mio caro [Risposta]
7. Folminava d'Amor questa rubella
8. I miei veloci dardi
9. S'asconde a noi la sera
10. Con ruggiadosi e molli baci
11. Itene a l'ombra de gli ameni faggi
12. Fillida mia più che ligustri bianca
13. Tirrena mia il cui color aguaglia
14. Pastor che sete intorno
15. Fresch'acque e chiare più tra tutte l'onde [Canzone. 1ª stanza]
16. Ma per più ispiegar gli ampli favori [2ª stanza]
17. Aventurose voi terre vicine [3ª stanza]
18. Ben capitata e tu ben posta valle]4ª stanza]
19. Le vostre vie circonvicini monti [5ª stanza]
20. Di dolci notte (sic) e d'amorosi accenti [6ª stanza]
21. Con acque dunque e terre e valli e monti [7ª stanza]
22. Però canzon mia cara [8ª ed ultima stanza]

208. *Di Hippolito | Sabino | Il Sesto Libro | De Madrigali | A cinque et à Sei voci. | Nuovamente Composti & dati in luce.* | In Venezia Presso Giacomo Vincenzi. | MDLXXXVIII. | (In-4⁰).

Contiene:

1. Quando con mille vaghe herbette infiori
2. Due vaghe pastorelle un giorno
3. Aura dolce e soave
4. Cor mio poi che nel fior de' miei verdi anni
5. Fioriti colli herbette pien d'odori
6. Non ha tante herbe Maggio
7. Dai freddi esperii a' caldi lidi eoi [2ª parte]
8. E mentre che n'andran per l'aria i venti [3ª parte[
9. Ballava Tirsi al suono
10. Ardo sì ma non t'amo
11. Ardi ò gela à tua voglia [Risposta]
12. Felice primavera
13. Danzan le Ninfe honeste e i pastorelli [2ª parte]
14. Vidi spezzar la fune à un forte Toro
15. All'hor vidi cader il gran lavoro [2ª parte]
16. In un boschetto adorno
17. In questo lieto giorno [2ª parte]
18. Con sì contrario effetto
19. Pria che la tromba spaventosa e cruda
20. Stavasi al Sol il mio bel Sol assiso
21. E in questo specchio e in quello]2ª parte]

209. *L'Amorosa Caccia | De Diversi Eccellentissimi | Musici Mantovani Nativi | A cinque Voci | Novamente Composta & data in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXVIII. | (in-4⁰).

Contiene i seguenti madrigali:

1. Hor che le stelle in cielo,
2. Quest'è quel chiaro fonte
3. La bella Cacciatrice
4. Senza voi non son'io
5. Cacciatrice è Diana
6. Come tutto m'ardete?
7. De l'Aurora del Sole

8. Più che Diana è bella e più mi piace
9. Perchè la mia Diana
10. O più bella del Sol, nova Diana
11. La bella Cacciatrice
12. Sì spesso Cintia cinge
13. Questa vita è la selva il ver d' e l'ombre,
14. Scopri Cintia gentile
15. A questa mia Diana
16. Quest'amorosa Caccia
17. Questa bella Guerriera
18. Fuggivano le belve in nido in tana
19. Folgora Cintia in Cielo
20. Non già de boschi Dea,
21. O via più bianca e fredda
22. Lucenti rai
23. L'altra Diana in Cervo
24. Misera che farò poi che mi moro

210. *Di Andrea Rota* | *Maestro di Cappella* | *Di Santo Petronio* | *Il Secondo Libro* | *De Madrigali à cinque Voci.* | *Novamente composto, & dato in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | M.D.LXXXIX, | (in 4°),

Contiene:

1. Ut re mi fa sol la ogn'armonia
2. Dunque spesso cantate [2ª parte]
3. Fals'amor vero inganno
4. Sovra un lucido rio
5. In questo seno estinto
6. Nel dolce seno della bella Clori
7. Quand'ella ahime ben mio [2ª parte]
8. O fortunati l'un entro spirando [3ª ed ultima parte]
9. S'altro che lode mai
10. Chi di partir pur osa
11. Chi potrà dir giamai
12. Felicissimo letto [2ª parte]
13. Se pur non ti contenti
14. Deggio dunque partire
15. Misero ch'il crederìa
16. Nato Cupido un'ape
17. Nei bei capelli d'oro
18. Cor mio mentre vi miro
19. Amatemi ben mio
20. Care lagrime mie
21. Scendan con noi dal cielo [Dialogo a 8]

211. *Il Primo Libro* | *De Madrigali A Sèi Voci* | *Di Paolo Isnardi* | *Musico del Serenissimo Signor Duca di Ferrara,* | *& Maestro della Musica del Domo,* | *Novamente composto & dato in luce* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXIX. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Sono le tue grandezze o gran Ferrando
2. Così fai guerra al tempo e 'n pace siedi [2ª parte]
3. Ave Vergine bella
4. Cor mio mentr' i' vi miro
5. Care perle e rubini
6. O dolcissima bocca & amorosa
7. Incauto & improviso
8. Non ha men bianco il petto
9. Ancor che col partire
10. Apri humanato Dio l'occhio pietoso
11. S'io vivo anima mia vivo per voi
12. In me muor la speranza e vive il foco
13. Amo sì ma non ardo
14. Ninfa fugace ah Ninfa
15. Se l'anime più belle
16. Io vorrei pur morir così mi preme
17. Il dolce mormorìo che fanno l'acque
18. Nella stagion di Flora
19. Ceda signora al bel vostro candore
20. Nella dolce stagion di primavera
21. Deh perchè non poss' io

212. *Gli Sdruccioli* | *di Ruggiero Giovanelli* | *à Quattro Voci* | *Con una Caccia in ultimo a Quattro Cinque Sei Sette & Otto,* | *Novamente composti, et dati luce* (sic) | *Libro Secondo.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXIX, | (in 4° obl.).

Contiene:

1. I lieti Amanti e le fanciulle tenere
2. Talch'ogni volta o dolc'amico affabile [2ª parte]
3. Montano, i miei compagni non sospettano
4. La Pastorella mia spietata e rigida
5. Echo rimbomba e spess' indietro voltami [2ª parte]
6. Fuggit' 'l ladro ò pecor' e Pastori
7. Che s'un sol ramo mi trarrò d'appresso [2ª parte]
8. Io con la rete uccello e con la trappola
9. Già semo giunti al luoco ove 'l desire
10. Vuoi cantar meco. hor incominci' affatto [2ª parte]
11. Deh risolvianci un tratto
12. Hor su ciascun s'appresti [2ª parte]
13. Eccone quasi giunt'à un hora tutti [3ª parte]
14. Ergasto con tuoi sotii [4ª parte]
15. Ecco i lupi fuor del pantaniccio [5ª parte]
16. Ergasto tu che l'hai [6ª parte]
17. Ma hor siam giunti al fonte [7ª ed ultima parte]

213. *Ioannis Petri Aloysii | Praenestini | Sacrosanctae Basilicae Vaticanae Cappellae Magistri | Hymni Totius Anni, | Secundum Sanctae Romanae Ecclesiae consuetudinem, | quattuor vocibus concinendi, | Nec Non Hymni Religionum. | Cum Privilegio Summi Pontificis. | Superiorum Permissu.* | Romae | Apud Iacobum Tornerium & Bernardinum | Donangelum, 1589. | (in fol.).

N. B. In fine si legge: « Romae, | Excudebat Franciscus Coattinus 1589 | ».

Contiene:

1. Conditor alme siderum
2. Vergente mundi vespere
3. Te deprecamur agie
4. Laus honor virtus gloria
5. Christe Redemptor omnium
6. Memento salutis auctor
7. Hunc caelum terra
8. Gloria tibi domine
9. A Solis ortu cardine
10. Caste parentis
11. Enixa est puerpera
12. Gaudet Charus coelestium
13. Salvete flores Martyrum
14. Hostis Herodis impie
15. Lavacra puri gurgitis
16. Lucis creator optime
17. Ne mens gravata crimine
18. Praesta pater piissime
19. O Lux Beata Trinitas
20. Deo patri sit gloria
21. Ad preces nostras
22. Crimina laxa
23. Christe lux vera
24. Tu nobis dona fontem lacrimarum
25. Gloria Deo
26. Vexilla Regis prodeunt
27. Impleta sunt quae concinit
28. Beata cuius brachiis
29. O Crux ave spes unica
30. Te summa Deus Trinitas
31. Ad caenam agni providi
32. Protecti paschae vespere
33. O vere digna hostia
34. Quesumus auctor omnium
35. Iesu nostra redemptio
36. Inferni claustra penetrans
37. Tu esto nostrum gaudium
38. Veni creator Spiritus
39. Tu septiformis munere
40. Hostes repellas longius
41. Gloria patri domino
42. Pange lingua gloriosi
43. In supremae nocte caenae
44. Tantum ergo sacramentum
45. Quodcunque vinclis
46. Doctor egregie
47. Ave maris stella
48. Solve vincla reis
49. Virgo singularis
50. Sit laus Deo patri
51. Quo vulneratus insuper
52. Arbor decora et fulgida
53. O crux ave
54. Ut queant laxis
55. Ille promissi
56. Gloria patri
57. Aurea luce
58. O felix Roma
59. Lauda mater Ecclesia
60. Post fluxae carnis
61. Surgentem cum victoria
62. Petrus beatus
63. Quicunque Christum quaeritis
64. Hic ille rex est gentium
65. Gloria tibi domine
66. Tibi Christe splendor patris
67. Quo custode procul
68. Christe redemptor omnium
69. Vates aeterni iudicis
70. Chori sanctarum virginum
71. Gloria patri ingenito
72. Exultet coelum laudibus
73. Qui caelum verbo clauditis
74. Ut cum iudex advenerit
75. Tristes erant Apostoli
76. Illae dum pergunt
77. Deus tuorum militum
78. Paenas cucurrit
79. Laus et perennis gloria
80. Gloria tibi domine
81. Sanctorum meritis
82. Hi pro te furias
83. Quae vox quae poterit
84. Rex gloriose Martyrum
85. Tu vincis in Martyribus
86. Iste Confessor
87. Ad sacrum cuius
88. Sit laus illi
89. Iesu corona virginum
90. Quocumque pergis
91. Huius obtentu
92. Urbs beata Ierusalem
93. Portae nitent margaritis
94. Gloria et honor Deo
95. Magne pater Augustine
96. Quae obscura prius
97. Regi regum salus
98. Laudibus summis
99. Ex suo te nunc

100. Dive coelestisque
101. En gratulemur
102. Longe lateque diffluït
103. Sub tanto duci
104. Praestet hoc nati
105. Prole de coelo prodiit
106. Assumptus cum Apostolis
107. Legi prophetae gratiae
108. Domum portam et tumulum
109. Demptum solo datum
110. Hunc sequantur huic
111. Est dux fidus
112. Christe qui lux es
113. Ne gravis somnus
114. Defensor noster aspice
115. Deo patri sit gloria
116. Prima lux surgens
117. Palio visi
118. Ac tuo nuctu
119. Nunc iuvat celsi
120. Dum fames terras
121. Claudis et nubes
122. Mensis Augusti
123. Candido vèlans
124. Vicit altricem

214. *Di Giulio | Eremita, | Il Secondo Libro | De Madrigali A cinque Voci | Novamente composti, & dati in luce.* | In Venetia, MDLXXXIX. | Appresso Ricciardo Amadino. | (in 4°).

Contiene:

1. Io seguo ardente fiamma che mi fugge
2. O vaga tortorella
3. I nostri biondi crini
4. Le vaghe rose su le labra sparse
5. Sì, Rispose ben mio [2ª parte]
6. O mio sommo dolore
7. Mentre intento mirar volea mio sole
8. Ma se contrario effetto [2ª parte]
9. Ecco cor mio, ecco ch'a noi ritorna
10. La fiamma ond'io tutto ardo è giunt'al core
11. Arse già del tuo ardore
12. Se perchè cruda sete
13. Il tuo leggiadro viso
14. Fuggia di poggio in poggio
15. Voi amate ben mio
16. Dimmi ond'avien Amore
17. Datemi per mercede
18. Lungi ben mio da questi vaghi rai
19. Errai misero amante
20. O misero mio core
21. Fuggi se sai fuggire

215. *Musica di Tredici | Autori Illustri | a cinque Voci, | per Angelo Gardano Raccolta & data in luce, & di novo Ristampata. | Nella quale si contengono i più belli Madrigali; che hoggidì si cantino; delli infrascritti Autori. | Cipriano De Rore | Gianetto Palestina, Constantio Porta | Alessandro Striggio Baldessara Donato, | Annibale Padovano Orlando di Lassus. | Claudio Merculo da Correg. Giaches de Vuert | Andrea Gabrieli. Filippo de Monte | Bartolomeo Spontone. Gio. Maria Nanino. | Con Privilegio.* In Venetia Appresso Angelo Gardano. | M.D.LXXXIX. | (in-4°).

N.B. È una ristampa della Raccolta del 1576. Molti dei Madrigali contenuti in detta edizione si trovano pure nella precedente.

Contiene:

1. Alme gentili che nel ciel vi ornaste
2. Chi no 'l sà di ch'io vivo o vissi sempre
3. Che val peregrinar di loco in loco
4. Che giova dunque; perchè tutta spalme
5. Caro dolce ben mio perchè fuggire
6. D'un sì bel foco e d'un sì nobil laccio
7. Deh perchè morte mia non date al vero
8. Già verde e forte errando vissi in foco
9. Io non potria goder gioia perfetta
10. Le vaghe herbette e l'amorose fronde
11. Mentre nel più felice e lieto stato
12. Madonn'al dolce riso
13. Misera che farò
14. Perch'al viso d'Amor
15. Piangi pur Mus'ogn'hor poi che 'l tuo canto
16. Placide l'acque e placid'era il vento
17. Rimanti amor in sempiterno oblio
18. Spirto Real poi che Real pensiero
19. Scoprirò l'ardor mio con dir ch'io moro
20. Soave fia il morir per viver sempre
21. Verrà mai 'l dí che mia pace riporte

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

Intorno al sistema di Cataloghi a legatura meccanica perfezionato dalla signora Giulia Sacconi riportiamo i seguenti giudizi di illustri bibliotecari:

1. Da una lettera del Dr. Berghoeffer Bibliotecario della « Freiherrlich. Karl von Rotschild'sche öffentliche Bibliothek »:

Frankfurt a. M., 12 Juni 1891.

. . . . Was Ihre Catalogkapsel betrifft, so hat mich vor allem die Schraubenmechanik sehr interessiert, und erscheint mir als der Kernpunkt des Ganzen. Mit ihr ist jedenfalls das wichtigste Moment gefunden, welches einen sicheren und zugleich bequemen Verschluss bieten mag. . . . .

Jhr ganz ergebener
Dr. Berghoeffer.

2. Da una lettera del Dr. James Brown Bibliotecario della « Clerkenwell Public Library »:

London E. C., Nov. 19, 1892.

. . . . Your system being in *book* form has such a number of advantages over the plan of placing cards on their edges in *drawers* that I am very desirous of introducing it in a thorough manner to the notice of British librarians. . . . . .

Yours sincerely
James D. Brown.

3. Da un'altra lettera dello stesso:

London E. e C., Dec. 1, 1892.

I have receveid the very admirable catalogue book which you have so kindly sent for the Museum of the Library Association of the United Kingdom and beg to thank you most heartily for the donation.

I admire your method very much indeed, and think that in every respect it is superior to any of the card and guard-book systems in vogue here. It is my intention to show your invention to a meeting of the Library Association and to read a paper advocating the adoption of the method in British libraries. . . . .

ever faithfully yours
James D. Brown.

4. Da una lettera del Prof. C. Dziatzko Bibliotecario della « Königl. Universitäts Bibliothek » (Göttingen):

Göttingen, den 12 Juli 1891.

. . . . Ihr System bietet unter den ähnlichen wegen der Sicherheit und Dauerhaftigkeit des Verschlusses grosse Vortheile . . . .

Prof. C. Dziatzko
Oberbibliothekar.

5. Da una lettera del Dott. Horace Kephart Bibliotecario delle « Mercantile Library ». (St. Louis Mo.):

St. Louis Mo. May 10, 1893.

. . . . Your invention is the best for its purpose that I have ever seen. . . .

Very respectfully yours
Horace Kephart.

6. Da una lettera del Sig. J. Y. W. Mac Alister Hon. Secretary of the « Library Association of the United Kingdom ».

London, March Ist, 1893.

. . . . Permit me to compliment you on your excellent invention for cataloguing which in all probability is destined to completely superseed the present card catalogue . . . .

Yours faithfully
J. Y. W. Mac Alister.

7. Da una lettera del Dr. W. N. Du Rieu Prefetto della « Biblioteca Universitaria » di Leida (Olanda):

Leida, il 15 di Luglio 1891.

. . . . Il prezzo mi pareva elevato, ma adesso avendo nelle mie mani il modello ricevuto qualche giorno fa, non ho niente da dire e non mi par tanto caro . . Il suo modello è bello, benissimo lavorato . . . . e voglio farne la prova nell'uso d'un certo catalogo speciale di stampatori . . . .

devotiss. Collega
Dr. W. N. Du Rieu.

8. Dalla « Revue des Bibliothèques » (I Année, N. 4, Juillet 1891):
. . . . Les qualités que le nouveau modèle de reliure mécanique, présenté par M.lle Sacconi nous paraît avoir au point du vue de la commodité des recherches, de la conservation du catalogue, de l'economie de l'espace, etc. le mettent au dessus des systèmes existants déja dans les diverses bibliothèques . . . .
C'est en combinant les avantages et en évitant autant que possible les inconvenients des catalogues sur fiches et des catalogues en volumes, que M.lle Sacconi a trouvé la solution du problème et est arrivée à un résultat aussi satisfaisant que possible . . . .
le système de M.lle Sacconi est de tous point superieur à ceux que nous connaissions jusqu'ici.

BEL.

9. Da un articolo del sig. Justin WINSOR Librarian of the « Harvard University » (Cambridge Mass.) pubblicato nel « The Nation » July 9, 1891:
. . . . . . a method which I find in a more advanced state of mechanical construction here in Italy, has, I trust, inaugurated a far better arrangement. . . . .
The mechanism of these little books, which is most in vogue here (in Italy) was devised in the Marucellian Library at Florence and for simplicity and firmness is all that could be desired. . . . .

10. Da un articolo del signor Horace KEPHART Librarian of the « St. Louis Mercantile Library » pubblicato nel « Library Journal » (June 1893, Vol. 18, N. 6).

For several years I have held the opinion that a manuscript catalog in book form would be an improvement over the card catalog, if only we could get a binder for movable sheets that would be thoroughly practical . . . .
The chief feature of the binder (the Sacconi Binder) is its device for holding the sheets. This could not be intelligibly described without an illustration, but I will say that it is the simplest, strongest, and best that I have ever seen. It takes no more time to insert a new sheet into this binder than to put a new card in a locked-drawer cabinet. There is nothing about the outside of the volume to distinguish it from an ordinary half-morocco book. The back is rigid, instead of flabby as in the « Common Sense » binder, and it does not project beyond the sides of the book as in many other models.

The volume lies open without any pressure. Being firmly clamped, the sheets do not sag down at the fore edge . . . .

If several entries are made on a page this is cheaper than a card catalog. The Sacconi binder will be exhibited at the World 's Fair, and should be examined by every librarian who attends the July meeting.

LIBRI E REGISTRI

A LEGATURA MECCANICA

DA SCIOGLIERSI E RILEGARSI A VOLONTÀ

Sistema proposto per la Biblioteca Nazionale di Firenze

ED ORA PERFEZIONATO E BREVETTATO

PER

CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

DI MUSEI E DI ARCHIVI; REGISTRI DI ANAGRAFE, DEL PERSONALE DI SS. FF. DI BANCHE E ALTRE AZIENDE INDUSTRIALI E COMMERCIALI; ALBUM DA FOTOGRAFIE E DA DISEGNI EC. EC.

Dirigere le richieste al Sig. GIUSEPPE FRANCI - *Firenze, Via degli Agli, 6* (Palazzo Medici).

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE.

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

ISPETTORE CENTRALE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

" *Tractant fabrilia fabri.*
HORAT. „

ANNO V

N.i 53-60 VOL. V

Sommario.

I codici Trombelli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna. *(Lodovico Frati)* . . . . Pag. 65

Lord Byron e la sua ode " On the Star of the Legion of Honor. „ *(Alberto Lumbroso)* 77

Lettere inedite di Lord Giangiorgio Spencer a un libraio romano. *(Mario Menghini)* 79

Catalogo delle edizioni in doppio esemplare possedute dalla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. *(Mario Menghini)* 84

Bibliografia delle stampe musicali della R. Biblioteca Estense. (Fine). *(Vittorio Finzi)* . . . . Pag. 89

Indice delle notizie di cose cortonesi contenute nelle " Notti coritane. „ (Fine). *(G. L. Passerini)* 143

Le stampe di musica profana della Comunale di Fabriano. *(E. Filippini)* 168

La Biblioteca Cicognara in Vaticana. Lettere inedite del *conte L. Cicognara* 181

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

Verœffentlichungen der Stadtbibliothek in Köln, herausgegeben von D.r Adolf Keysser. *(A. Lumbroso)* 185

Pubblicazioni inviate alla Rivista . . . 186

ROMA

Direzione: Via Palestro, 36 A, primo piano.

Amministrazione: Casa ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

Nei primi del prossimo aprile si pubblicherà il saggio del

Codice Diplomatico Dantesco: I Documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure, da Guido Biagi e G. L. Passerini ¶ Con gli auspicî della Società Dantesca Italiana ¶ Roma, l'anno dalla nascita del Poeta dc xxx.

Il saggio recherà, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis,* in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine in tipografia, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto cui si riferisce e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi saranno pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, gli affreschi della sala del Palagio detta Sala di Dante, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effigie del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del Purgatorio, la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo saranno impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica Ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall' Unione Cooperativa Editrice di Roma.

L'opera, che sarà certo la più degna e importante pubblicazione dantesca che sia venuta alla luce in Italia nel secolo, si pubblicherà in dispense di cinque tavole fototipiche e cinque in tipografia, e sarà inviata a chi ne avrà presa l'associazione al prezzo di **italiane lire quindici** nette per ciascun fascicolo. Tutta l'opera consterà di circa venti dispense. La pubblicazione sarà cominciata quando si avranno cento associati, il cui nome sarà impresso su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi alla **Direzione della “ Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „** presso la Libreria di Ermanno Loescher & C.°, Corso, 307, Roma.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.i 53-60 ANNO V VOL. V

I CODICI TROMBELLI DELLA R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

PER IL D.R LODOVICO FRATI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

Con questo titolo fu pubblicato nel *Propugnatore* (N. S., vol. VI, fasc. 34-35) dal prof. Ernesto Lamma un articolo, che dà notizia non di tutti i codici appartenuti al P. Gian Grisostomo Trombelli, come potrebbe sembrare, ma solo di sei manoscritti di rime antiche, ricordati più volte dal Quadrio nella sua *Storia e ragione d'ogni poesia,* e sono quelli ora contrassegnati coi numeri 2448, 2574, 2457, 2716, 2618 e 2721. Giova anzitutto osservare che cotesti e parecchi altri codici acquistati dal P. Trombelli non è ben certo se siano veramente a lui appartenuti, o se fossero da lui comprati per il monastero di San Salvatore. In alcuni, come nel cod. 2478, si trova notato: *D. Gio. Grisostomo Trombelli, comprò per sè e per la libreria di S. Salvatore;* mentre parecchi altri furono donati dal Trombelli stesso alla libreria del suo monastero. Parmi tuttavia che si debbano distinguere i codici da lui postillati od illustrati con pregevoli annotazioni, quali sono i sei citati dal Quadrio, dagli altri che furono da lui acquistati o a lui donati, siccome appare dalle annotazioni autografe appostevi dal possessore di tali preziosi cimelii. Di questi ultimi soltanto terrò conto nell'elenco che pubblico qui appresso dei codici Trombelli, non essendo possibile stabilire con assoluta precisione quali e quanti fossero i codici a lui appartenuti. Ad ogni modo è certo che la libreria del monastero di San Salvatore fu dal dotto abate arricchita di molti e preziosi manoscritti, ed Angelo Maria Bandini consigliavalo ad intraprenderne un catalogo descrittivo, seguendo il suo esempio, e soggiungeva: " Non sarà tanto " facile che sorga un altro simile a V. P. " Rev.ma e nella molteplice erudizione, e " nell'attività, e nella buona volontà di " giovare al pubblico. Io le ho dato buon " esempio nell'indice della Laurenziana, " che vado seguitando, e già è terminata " la stampa del tomo secondo de' Greci. „

Pare che il Trombelli avesse in animo di seguire il consiglio del Bandini, poichè il 25 maggio 1775 scriveva al Tiraboschi: " Può essere che una volta " pensi a formar l' indice de' nostri manoscritti. Ve ne sono molti de' quali " non se ne ritrae nè l'autore, nè il tempo " nel quale furono composti o scritti. Ma " sono vecchio e sono impegnato a terminare qualche altro Sacramento, e " forse saranno due dopo la Cresima; " cioè l'Estrema unzione, e il Matrimonio, senza però entrare nelle questioni " de' moralisti, ma restringendomi al liturgico e al dogmatico. „

Se dunque oggi non possediamo un catalogo descrittivo dei codici provenienti dal monastero di San Salvatore quale avrebbe saputo compierlo il Padre Trombelli, dobbiamo attribuirne la cagione alle numerose e dotte opere da lui pubblicate, che gli procurarono amplissime e meritate lodi da molti celebri letterati ed eruditi suoi contemporanei, i quali ebbero col Trombelli consuetudine d'amicizia e frequente corrispondenza di lettere. Il carteggio del Trombelli è raccolto in cinque volumi, che fanno parte dei codici provenienti dalla libreria di San Salvatore, e che ora recano i numeri 2480, 2481, 2482, 2426 e 2487. Vi si trovano due lettere di Lodovico Antonio Muratori, ottantaquattro del Tiraboschi, quattro di Giambattista

" permettono, a raccogliere tutto ciò che
" in qualche maniera alla chiesa o città
" appartiene, ed ho già una prodigiosa
" raccolta di documenti de' bassi secoli
" a questa riguardanti; le carte nostre
" cominciando dall'anno 740, e l'idea si
" è di dar fuori un codice diplomatico
" della chiesa di Bergamo, mi sarebbe
" carissimo che V. P. Rev.^{ma} si compia-
" cesse di volermi dare una notizia più
" precisa di quel suo ms., dell'età del
" medesimo, del contenuto de' santi di
" quelle litanie. Bramerei pure sapere se
" questo sia uno di quei monumenti
" ch'ella pensa di pubblicare presente-
" mente. „

Molti altri codici furono ricercati ed acquistati dal P. Trombelli per la libreria di San Salvatore, ed alcuni ad assai caro prezzo, come quel manoscritto di Catullo n. 2621, che appartenne ad Ermolao Barbaro. Dall'elenco che pubblico qui appresso si può aver notizia, se non di tutti, almeno della maggior parte di tali codici, come pure di quelli donati al P. Trombelli, che poscia passarono alla libreria di San Salvatore. Fra questi va ricordato per primo l'Offizio della B. V., noto per le stupende miniature onde va adorno, che il Trombelli ebbe in dono dal Co. Durante Duranti, poeta bresciano, autore d'un poema d'imitazione pariniana intitolato *L'Uso,* e d'altre poesie ed orazioni. Dal Sen. Marchese Giuseppe Spada furono donati al P. Trombelli i codici 2354 e 2565; dal Sen. Guido Ascanio Orsi l'autografo di Carlo Sigonio della storia dei Vescovi di Bologna; dal Card. Antonio Andrea Galli il pregevolissimo cod. 2487, già appartenuto al Card. Lercari, contenente documenti, parte originali, parte apografi, relativi alla promozione del Card. Bichi e d'altri: da Girolamo Baruffaldi il cod. 2671, contenente: *Pauli Episcopi Nolani Natales S. Feliciis et Prudentii carmina.*

Anche di alcuni codici acquistati si conosce la provenienza; come, ad esempio, dei codici 2391, 2650, 2840, che furono comprati con molti altri a Siena; del cod. 2861, contenente: *Segreti per colori del sec. XV,* che appartenne a un tal Gio. Battista Nozzi; del cod. 2832, che il Trombelli ebbe dal dotto archeologo Canon. Alessio Simmaco Mazzocchi; dei codici 2761 e 2709, provenienti da Costanzo Maria Zinelli, e d'altri che troppo lungo sarebbe enumerare.

Nè solo il P. Trombelli adoperavasi con tanto zelo ad arricchire il suo monastero di tanti e sì preziosi codici, ma studiava e indagava accuratamente di scoprirne gli autori, quand'erano ignoti; o procurava di metterne in evidenza il pregio, confrontandoli colle edizioni, quand'erano stati pubblicati. E quando la propria erudizione non era sufficiente, ricorreva a quella de' suoi dotti amici, richiedendoli del loro parere su alcuni dubbi o su alcune questioni ch'egli non riesciva a risolvere.

Merita d'esser riferita a tale proposito la lettera del celebre bibliografo Jacopo Morelli in risposta ad una del Trombelli, con cui richiedevalo del suo parere intorno ad un codice di Giovanni Fontana, medico veneziano.

R.^{mo} Pad.^{e} Ab.^{e} Sig. Pad.^{e} Col.^{mo}

Facendo risposta alla riveritissima sua lettera le dirò che il codice di cotesta sua Libreria contenente notizie d'orologi a polvere e ad acqua di Giovanni Fontana Medico Veneziano è affatto singolare, e d'esso mi giunse nuova la notizia, quando ne trovai fatto ricordo dal sig. Ab. Tiraboschi nell'ultimo volume della sua storia letteraria d'Italia di fresco stampato, a carte 133. Intorno al Fontana io or non mi trovo saper altro, se non che egli, come ha osservato il Tiraboschi, fu Rettore degli Artisti dello Studio di Padova nel 1418. Io per altro ho qualche altro riscontro ch'egli fosse bravo meccanico, e perciò nonostante la prima cancellatura del nome di lui nel codice credo ch'egli veramente debba riguardarsi come l'autore di quelle invenzioni.

Dell'altro codice non saprei che dirle sul solo fondamento delle prime parole colle quali l'opera comincia; se per avventura m'incontrerò in opera che similmente cominci, mi farò un pregio nel comunicargliela. La prego far riverenza a mio nome al Rev. P. Abate Minga-

relli, dicendogli che al ritorno di quel signore che io le ho inviato per Venezia, abbia la bontà di spedirmi i fogli dei codici Naniani, che fossero stampati e similmente al ritorno del sig. Ab. Canonici; che già ambedue sono meco intesi di farmeli avere. La persona che le portò il secondo tomo dei codici Farsetti è il sig. Giambattista Verci da Bassano, uomo erudito e noto per più opere di erudizione date a stampa, e singolarmente per la storia della famiglia degli Ecelini. Bacio le mani a V. S. Ill.ma e alla sua buona grazia mi raccomando, protestandomi con pienissimo ossequio

D. V. P. R.ma

Venezia, 16 giugno 1781.

Umss.mo Dev.o Obbl. Serv.e
JACOPO MORELLI.

Per avere notizia dell' autore di cotest'opera il Trombelli avea scritto qualche tempo prima (4 dicembre 1779) anche al Tiraboschi, inviandogli pure il manoscritto, perchè potesse osservarlo e riferirgli il suo parere in proposito.

Intorno al codice n. 2444, contenente una *Catena SS. Patrum incognitum*, il P. Trombelli ricorse alla dottrina del Gesuita Pietro Lazzeri, che gli rispose colla lettera seguente:

Rev.mo P.re Sig. Padrone Col.mo

Tornato a Roma la vigilia de' Santi da Loreto, dove mi fu dal mio P. Generale comandato che accompagnassi il sig. D. Ignazio Boncompagni, ho trovato il codice di cui tempo fa mi scrisse V. Paternità Rev.ma. Sono stato molto perplesso per trovare che opera fosse, di qual genere e di quale autore; e quanto a quest'ultimo confesso di non saperlo ancora. Quanto all'opera mi par che sia una specie di Catena in S. Matteo; perchè è, almeno per la massima parte, un contesto di SS. Padri, sebbene ordinatamente posti, e che fanno un giusto e ben inteso commentario: talora sono nel testo citati; talora accennato il loro nome nel margine: usa spesso le parole loro, e le pone diffusamente; come alla parabola del tesoro nascosto nel campo, dove vi è una gran parte dell'omilia di S. Gregorio, la qual si legge anco nell'offizio delle sante vedove. S. Girolamo, S. Agostino, S. Leone, S. Massimo, Beda, ecc. sono frequentissimamente citati e messi in opera. Più volte vi è Fulb., che se è Fulberto Carnotense, ben si vede esser vissuto l'autore dopo il mille; e così per me io credo non è, quel che avevo sospettato, il commento nel medesimo Evangelista di Brunone Astense, ma altro diverso. Non so se mi riuscirà di trovar più di questo; ed intanto con alcune piccole carte frapposte ho notato gli autori da lui citati. Siccome non è a me di uso per quel che volevo, può V. Paternità Rev.ma notificarmi a chi lo devo consegnare; se al P. Ridolfi o ad altri.

Io sono obbligatissimo alla bontà e gentilezza sua, dichiarandomi con sincerità di ossequio e vero rispetto resto

Di V. P.tà Rev.ma

Dev.mo Obbl.mo Servo
PIETRO LAZZERI d. C. d. G.

Qualche abbaglio fu preso anche dal P. Trombelli nel ricercare l'autore dei codici da lui posseduti ed illustrati, nè ciò può recare meraviglia ad alcuno che conosca la difficoltà di simili ricerche.

Un'opera mitologica, che trovasi in un manoscritto dell'a. 1470, e che reca in fine le lettere iniziali F. P. F. V. C., avea fatto pensare al Trombelli che potesse appartenere al Petrarca.

Ne scrisse al dotto ellenista Angelo Teodoro Villa, che gli rispose il 25 luglio 1767, confermandolo nella sua opinione; poichè egli pure credeva fondatamente che fosse lavoro del Petrarca, ed avendone parlato col Bandini, questi avealo assicurato che nella Biblioteca Laurenziana si trovavano altre opere inedite del Petrarca indicate dalle medesime lettere iniziali. Solo otto anni appresso il Tiraboschi, con quell'acume e quella dottrina che poi lo resero celebre, lo trasse d'inganno, indicandogli colla lettera seguente chi fosse il vero

autore dell' opera da lui falsamente attribuita al Petrarca:

Rev.^mo Padre P.^ron Col.^mo

Modena, 23 maggio 1775.

Sono infinitamente tenuto alla gentilezza del mio stimatissimo sig. Abate nel copiare il principio dell'opera mitologica attribuita al Petrarca. Ma questa volta io voglio ch'ella rida alquanto. La pratica che ho dello stile latino del Petrarca mi ha fatto subito sospettare ch'ei non fosse autore di quell'opera. Il sospetto mi è stato accresciuto da ciò che ella mi scrive, che vi sono parecchie citazioni di passi greci; giacchè il buon Petrarca ebbe gran desiderio di sapere il greco, cominciò ancora a studiarlo; ma poi, com'egli stesso si duole, dovette lasciarlo per mancanza di maestri; e in fatti nelle sue opere appena mai ne fa uso. Le lettere iniziali poi mi pare che potessero significare tutt' altro, e corsi col pensiero a Fabio Planciade Fulgenzio, autore, che ben le sarà noto. In fatti presane in mano la bella edizione di Leyden del 1742 ecco bello e disteso il titolo: *Fabii Planciadis Fulgentii viri clarissimi Mytologiarum ad Catum Presbyterum liber primus*. Segue un lungo prologo di cui ho recato il principio nel secondo tomo della mia storia. Poi il capo I. che è appunto quello da V. P. R.^ma copiato.

Quel *Cart.*, che è aggiunto al suo codice, sarà forse qualche bizzarria dell'ignorante copista. Ecco dunque il Petrarca cambiato in Fulgenzio Planciade e il Prete Cato, condannato senza sua voglia a mangiar la frittata co' Certosini. Di tali equivoci ella sa meglio di me quanto sian frequenti gli esempi.

La storia di Alessandro M. ella è pure cosa stampata e l'abbiamo in questa Biblioteca appunto col principio da lei indicatomi, pubblicata in Magonza nel 1489, in-fol., e al fine si legge: *Historia Alexandri Magni finit feliciter. Impressa Argentine, anno Domini M CCCC LXXXXIX finita in die S. Gertrudis virginis;* ma non vi ha indizio a scoprirne l'autore.

Le lettere del Crescenzio al Re Carlo e a Frate Amerigo sono stampate, non così quella a B. de Bambajolis, almeno io non l'ho mai veduta in alcuna edizione. Se in vece di B. si leggesse G., crederei ch'egli fosse quel Graziolo dei Bambagiuoli Bolognese di cui ho parlato brevemente nell' ultimo tomo della mia Storia, p. 395. Mi protesto col più sincero rispetto

Di V. P. Rev.^ma

Dev. Obbl.^mo Serv.
GIROLAMO TIRABOSCHI.

Il Trombelli rispose (25 maggio 1775) che avealo umiliato davvero facendolo avvertito dello sbaglio preso, confondendo Fabio Planciade col Petrarca. Grave sbaglio, ma a tempo avvertito: perchè non l'avea ancora copiato, nè fattolo copiare, come avea in animo di fare; nel che avrebbe perduto *operam et oleum*, come suol dirsi.

Non meno prudente e accorto fu il parere del Tiraboschi intorno ad un altro codice contenente i Salmi penitenziali volgarizzati, e che il Trombelli pareva inclinato ad attribuire a Dante. Non sappiamo da chi fosse acquistato cotesto manoscritto, che fu inviato dal Trombelli prima al P. Ireneo Affò, poi al Tiraboschi, che nel 1776 così gli scriveva:

" Mi è stata carissima ancora la no-
" tizia di cotesto codice, che contiene i
" Salmi penitenziali. Se a conoscere l'età
" del codice non vi fosse altra prova che
" quella della rozzezza del verso e della
" lingua, io sarei dubbioso se esso ap-
" partenga all'età di Dante, o al sec. XV:
" giacchè ho vedute molte poesie del
" quattrocento rozze ugualmente e più
" ancora di quelle dell'età precedente.
" Ma poichè il carattere, a giudizio di
" V. P. Rev.^ma che in ciò può esser
" maestro, è del secolo di Dante, con-
" verrebbe credere che così sia. Chi poi
" ne sia l'autore il lasceremo indovinare
" ad alcuno di quegli antiquari, che sco-
" prono ogni cosa. Il saggio ch'ella me
" ne manda non mi par che abbia nulla
" dell'energico e del forte di Dante: ma
" questa ragione fa ancora contro i Salmi
" pubblicati dal Quadrio, che sono la più
" fredda cosa del mondo. Non serve che

" ella s'incomodi a mandare il codice,
" ch'io vedrei volontieri solo nel caso
" che si potesse scoprirne l'autore. „

E nel 1780, ricevendo per mezzo del sig. Guidantonio Zanetti il codice dei Salmi tradotti, raffermava più decisamente il proprio parere già espresso quattro anni prima:

" Il codice è certamente antico, ma
" que' Salmi non possono esser di Dante,
" sì perchè, levate le scorrezioni della
" copia, son cose troppo barbare e rozze,
" e che non hanno ombra della sublimità
" di quel poeta; sì perchè sono affatto
" diversi dagli altri Salmi penitenziali
" attribuiti a Dante e ripubblicati dal-
" l'ab. Quadrio nel 1752, i quali pure
" non sono le cose più eccellenti del
" mondo; ma pur son molto migliori di
" questi. Di chi poi essi siano chi può
" indovinarlo? A far una cosa sì poco
" elegante e sì rozza basta qualunque
" uom mediocrissimo, e il numero degli
" uomini mediocrissimi è sempre stato
" sì grande, che non è possibile il dire
" precisamente chi di essi sia l'autore
" di detti Salmi. „

Dalle lettere del Trombelli al Tiraboschi, esistenti presso la Biblioteca Estense di Modena, che per la parte letteraria sono le più importanti del carteggio Trombelliano, si possono trarre utili notizie anche di altri codici acquistati dal dotto e benemerito abate; come ad esempio del ms. intitolato: *Graecismus Ebrardi* del secolo XIII, che il Trombelli comprò a Pisa per nove paoli, e che non fu ben descritto dal Fabricio, nè da altri; poichè lo dicono composto d'esametri, mentre vi sono anche dei pentametri. Con altra lettera senza data il Trombelli dava notizia al Tiraboschi dell'acquisto di due altri codici: uno contenente l'aritmetica di Boezio, che ora più non trovasi fra i manoscritti provenienti da S. Salvatore, e l'altro che ora reca il n. 2762.

Ma ben più importanti sono le notizie che egli dà al Tiraboschi del pregevolissimo e noto codice 2843, proveniente forse da Montecassino, che contiene la Vita di S. Pietro composta da Amato monaco Cassinese, e che sembra essere stato scritto dallo stesso autore verso il 1070.[1]

Alle notizie date dal prof. Gaudenzi di codesto antichissimo codice aggiungo queste che si traggono da una lettera del Trombelli al Tiraboschi:

" Un mezzo migliaio di cose o debbo,
" o almeno le voglio dire. La prima
" risguarda la libreria della Badia di
" Nonantola. Ho ritrovato il mio scar-
" tafaccio intorno ad essa libreria: tale
" quale glielo mando, pregandola poi a
" tutto suo agio di rimandarmelo. Ho
" poi avuto riscontro che veramente la
" Badia di S. Croce in Gerusalemme di
" Roma ebbe libri, o sieno codici della
" Badia di Nonantola, residui della an-
" ticamente pregevole libreria; ma quali
" sieno, o non lo sanno al presente, o
" non lo vogliono dire. Ella saprà preva-
" lersi di tal notizia colla sua antica e
" consueta prudenza, nè mai nomini me,
" nè pur in lode, non lo voglio asso-
" lutamente. Sono certe notizie di cui
" non è sempre opportuno palesare l'au-
" tore. L'altra sopra *Amato: De laudibus*
" *S. Petri* (come suol dirsi), ma come nel
" mio manoscritto: *In honore Beati Petri*
" *Apostoli*. Tutti dicono che tal opera è
" perita, e di fatti, allorchè fui a Monte
" Cassino e vidi la libreria e l'archivio
" que' Religiosi mi dissero che lo ave-
" vano ricercato in vano. Ma io l'ho, e,
" a giudicio del fu ottimo Card. Tam-
" burini, è lo stesso codice che fu pre-
" sentato a Gregorio VII. È di carat-
" tere che molti dicono *gotico*, col qual
" carattere sono scritti tutti gli antichi
" codici della Chiesa nuova, o sia la
" Vallicella dei Filippini di Roma (del
" qual carattere ne accennai qualche cosa
" nell'*Arte di conoscere l'età dei codici*,
" pag. 86), e tutti si può dire i codici
" della libreria e dell'archivio di Monte
" Cassino. In questo mio codice non vi
" troverà nè un punto, nè una virgola,
" nè un dittongo. Io sarei disperato per
" copiarlo tutto; benchè quando si fa-
" cesse l'alfabeto, si giungerebbe a co-

[1] V. A. Gaudenzi, « Carmi medioevali inediti ». Nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 7 (Roma, 1889, p. 46 e seg.), ov' è pubblicato anche un facsimile del codice.

" piarlo. Io lo comprai in Brescia da " un prete che non sapeva ciò che fosse, " e nè pur io capii sul principio il suo " merito. Gliene mando il principio fe- " delmente copiato. Il P. Becchetti do- " menicano (il quale proseguisce la storia " dell'Orsi) me lo chiese, ed io glielo " diedi, e credo che l'abbia copiato tutto e " lo manderà a Roma da stampare in una " raccolta che fanno di libri antichi ine- " diti. È intero, se pur n'eccettui il prin- " cipio della lettera di dedica, e un ca- " pitolo intitolato: *Laudes Apostolorum* " *Petri et Pauli,* ch'è alquanto mancante " sul fine. Io ne avvisai tempo fa il " P. Gallandi, il quale stampa in Venezia " la nuova Biblioteca de' Padri, in cui " aveva luogo opportunissimo; ma egli " non ne volle impegno, forse per la fa- " tica di copiarlo, o pur anche per non " crescere la mole del IX o X tomo, al " quale apparterrebbe. Qui abbiamo del " B. Hugo, o sia Ugo o Uguccione Ve- " scovo di Nicosia, un'opera voluminosa " assai intitolata: *Lamentum Christi,* dove " descrive i costumi del clero assai de- " pravati de' suoi tempi; qual'opera non " so se fosse bene pubblicarla (era cer- " tamente gran legale l'autore di essa), " e un commento sopra la Regola di " S. Agostino: *Ante omnia,* etc., ma " questa è copia che feci trarre io dal- " l'originale. che è nel nostro monastero " di Nicosia. „

Lo scartafaccio intorno alla libreria della Badia di Nonantola, che dice di aver ritrovato nel principio di questa lettera dev'essere la copia dell'Inventario dei libri del monastero di Nonantola, di cui il Trombelli aveva scritto altra volta al Tiraboschi, e che trovasi tuttora unito al cod. 2248, che contiene l'*Index Bibliothecae Nonantulanae et Sermones S. Johannis Chrysostomi et S. Augustini,* ed è un frammento del bellissimo codice della Storia di Eusebio del principio dell'undecimo secolo, che trovossi entro il muro del pulpito della Badia di Nonantola, come rilevasi dalla lettera seguente del 23 ottobre 1773.

" Intorno alla libreria di Nonantola " le parteciperò quello che so, e quello " che ho udito dire. Quando io ero da " studente in Roma, mi fu detto che la " libreria di S. Croce in Gerusalemme " de' monaci Cisterciensi di Lombardia " fu arricchita di moltissimi codici da " un certo P. Abate Ilarione, il cui ri- " tratto vidi poscia nella libreria Bar- " berini. Cotesto buon religioso, che in " Roma divenne celebre, andò girando " per tutti i monasteri de' Cisterciensi, " e dove ritrovò codici, procurò di por- " tarli a Roma, ed è fama che molti e " belli ne trasse da Nonantola, renden- " dogli tutto agevole l'appoggio di casa " Barberini, allora regnante davvero. " Venti anni sono nell'accomodare, o " forse rifare il pulpito della chiesa di " Nonantola, fu ritrovato entro il muro " del pulpito un codice bellissimo della " storia di Eusebio, tradotta da Rufino, " e se lo prese l'agente del Card. Al- " bani, ed offrì il codice al Papa Bene- " detto XIV, il quale subito l'accettò, " ma avendo poi saputo ch' io ne bra- " mava una piccola porzione staccata " dalla storia, se ne contentò, e questo " fu l'unico regalo ch' io ebbi della de- " dica dell'opera intera: *De cultu sancto-* " *rum* ad esso fatta, onde ne fo un conto " estremo. Ciò non ostante gliela mando " affinchè la veda, e ne potrà ritrarre " qualche notizia dall' indice. La storia " poi d'Eusebio è dello stessissimo ca- " rattere: onde la reputo del principio " dell'undecimo secolo. Veda la serie " degli Abati Nonantolani. Ne feci un " regalo alla libreria di S. Salvatore, " ma essendomi tenuto l'uso finchè vivo, " ho arbitrato di levarlo dalla libreria " e mandarglielo, supplicandola di man- " darmelo sicurissimo subito che se n'è " servito. Il sig. Rettore di Gagio dot- " tore Ansaloni mi mandò un indice im- " perfetto e mal concio di tal libreria, " e lo feci tosto copiare, ma l'indice fu " fatto da un notajo, che sapeva tanto " il latino, quanto io il tedesco. Subito " che lo ritroverò fra il caos delle mie " carte glielo manderò. Potrà allora " (e se vuole anche adesso) ricercarne " l'originale per mezzo del dott. Ansa- " loni, ch'è uomo dotto e cortese. Ulti- " mamente poi nel partire che fecero " que' monaci, lasciarono un manoscritto

" picciolo di canto fermo con note del
" secolo XII sul principio di *Kirie, glorie,*
" *credo, santus,* etc. Il suddetto sig. dot-
" tore Ansaloni trovatolo abbandonato,
" rotto e mal concio, me lo mandò in
" dono: io subito lo feci leggere bene,
" e lo tengo fra i codici liturgici. „

Di cotesto frammento di codice il Trombelli scrisse nuovamente al Tiraboschi un' altra lettera del primo gennaio 1784, che merita pure di essere riferita:

" Mi sono sempre scordato di dirle
" un accidente che appartiene alla li-
" breria di Nonantola. Forse all' incirca
" almeno di trent'anni trovossi murato
" nella chiesa della Badia un bellissimo
" codice, se non erro, della Storia di
" Eusebio in latino. Io lo vidi, e credo
" che lo tenessi un po' di tempo per ben
" osservarlo, e dissi allora ciò che io
" giudicai di esso codice: cioè ch' era
" sontuoso, benissimo scritto e conser-
" vato, in pergamena in foglio; sicchè
" il prete che me lo mostrò (ed era l'a-
" gente, o sia il ministro del Cardinale
" Albani) ne diede avviso al Papa Be-
" nedetto XIV, il quale scrisse che lo
" avrebbe gradito; sicchè subito fu de-
" terminato di mandarglielo in dono:
" onde io, che l'avrei volentierissimo
" acquistato, non fui in tempo; ma
" avendo mostrato volontà di ritenere
" una, diremo, appendice, ossia aggiunta
" di tal codice, la quale contiene l' in-
" dice di alcuni codici fatti scrivere da
" un abate Nonantolano di nome Ro-
" dolfo (il quale credo vivesse poco dopo
" il mille, ed il numero di tali codici
" sono trentadue o trentatrè) ed alcuni
" versi latini da recitarsi in una festa
" di Maria SS.ma „

Qui il senso della lettera rimane interrotto per la trascrizione del principio di codesti versi, indi continua:

" Non mi ricordo d'onde io lo avessi,
" probabilmente da un codice di essa li-
" breria. Io copiarei volentieri questo
" indice, ma non posso; non mi serve
" più la vista, e la fatica sarebbe mag-
" giore delle mie forze... Mostrai questo
" piccolissimo codice, o porzione di co-
" dice, al sig. Guido Zanetti, il quale
" mi disse che mi ritroverebbe uno che
" fedelmente me lo copierebbe, ma al-
" meno se gli dovrebbero 10 o 12 paoli.
" Io gliela racconto sincerissimamente,
" ella mi risponda ciò ch' io debba fare.
" So ch' io dovrei farlo copiare esattis-
" simamente e mandarglielo; ma le
" stampe fatte e la compra di alcuni
" libri necessarissimi, e molto più il non
" potere ritrarre neppure un soldo da
" un conto fatto con un monastero sop-
" presso, mi ha ridotto al verde; sicchè
" io sto col puro necessario, che mi dà
" la Religione. Le dico la verità, Ella
" mi risponda, e farò ciò che mi pre-
" scriverà, o almeno mi consiglierà. „

Non v'è dubbio alcuno che il frammento di codice di cui parla il Trombelli in queste lettere sia precisamente quello che ora reca il n. 2248, e che contiene appunto l' Inventario di trentanove codici appartenenti all' Abbazia di Nonantola col seguente titolo: *Isti sunt libri qui sunt adquisiti tempore Domini Rodulfi Abbatis primi. Ser Petrum monarchum Ardenqum in Nonantulensi coenobis. Nomnia autem librorum sunt haec,* etc. [1]

Il codice di Eusebio non passò alla Biblioteca dell' Istituto delle scienze di Bologna cogli altri manoscritti appartenuti a Papa Benedetto XIV. Un codice della Storia ecclesiastica di Eusebio tradotta da Rufino, trovasi fra i manoscritti provenienti da S. Salvatore col n. 2609, ma non può essere quello trovato alla Badia di Nonantola, perchè è del secolo XV ed in formato assai più piccolo del codice n. 2248.

---

[1] V. GOTTLIEB, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken,* (Leipzig, 1890, n. 606 e 1198). Quest' Inventario antico dei codici della Badia di Nonantola pubblicheremo tra breve, con una illustrazione del cav. dott. Ignazio Giorgi Prefetto della Casanatense, che di cotesti manoscritti si occupò nel compilare il suo prezioso catalogo dei codici Sessoriani ora nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, a cui auguriamo di veder presto la luce.

N. d. D.

ELENCO

DEI CODICI COMPRATI DALL'AB. TROMBELLI, O A LUI DONATI.

1140. *Officium B. Mariae Virginis.* Cod. membr., in-8, sec. xv, di cc. 300, n., con bellissime miniature. (Il Conte Duranti al valoroso Padre Abate Trombelli).

1546. FR. JOHANNIS GALLENSIS. *Breviloquium de IV virtutibus cardinalibus.* Ms. cart., in-fol., sec. XIV, di cc. 65. (D. J. Ch. Trombelli).

1568. *Vita di Gesù Cristo. Spiegazione de' Vangeli. Storia dell' immagine di G. C. inviata a Tiberio. Parafrasi del Pater Noster.* Ms. membr., in-fol., sec. XIV, di cc. 114. (È stato comprato da me D. G. G. T.).

2216. *Poesie musicali latine, francesi o provenzali e volgari.* Ms. cart., in-fol., sec. xv, di pagg. 114. (Ms. cartaceo Bresciano appresso il P. Revm̃o Trombelli Gen. de' Canonici di S. Salvatore). [1]

2247. *Missale Romanum.* Cod. membr., in-fol., sec. XI o XII, di cc. 135. (Illud porro acquisivit D. Jo. Chrysostomus Trombelli. Pertinuit ad Monachos Benedictinos insulae Gorgoniae).

2248. *Index Bibliothecae Nonantulanae et Sermones S. Johannis Chrysostomi et S. Augustini.* Cod. membr., in-fol., sec. XII, di cc. 9 n. a 2 col. (D. J. Chrysostomus Trombelli Bibliothecae S. Salvatoris assignavit). V' è premesso un fascicolo di cc. 10, che contiene: *Inventarium librorum Monasterii Nonantolani,* di mano del sec. XVIII. A c. 1 *v* si legge: *Isti sunt libri qui sunt adquisiti tempore Domini Rodulphi abbatis primis,* etc. Fin.: *Qui sunt omnes triginta novem.*

2254. *Fragmenti di medicina ad uso di qualche medico Arabo, tratti specialmente da Avicenna.* Ms. cart., in-fol., sec. xv, di cc. 212. (Fu donato a D. Gio. Grisostomo Trombelli dal sig. Marchese Giuseppe Senatore Spada. Non è però cosa per sè di gran pregio).

2346. CECCO D'ASCOLI. *Acerba.* Ms. cart., in-fol., sec. xv, di cc. 81. (D. Jo. Chrys. Trombelli).

2365. *Statuta et leges Venetorum lat. et veneta lingua.* Cod. membr., in-fol., secolo XIV, di cc. 162, con miniature. (Per dono fatto a D. Gian Grisostomo Trombelli dal sig. Marchese Sen. Spada).

2366. INNOCENTIUS III. *De missa et de nuptiis spiritualibus.* Cod. membr., in-fol., sec. XIV, di cc. 144. (Acquisivit D. Jo. Chrys. Tr., datis Bibliothecae S. Salvatoris Venetiarum commentariis Calmeti in Biblia et Ordine officiorum Ecclesiae Senensis).

2391. JOHANNES GENESIUS DE PARMA. *Rosarium de conditionibus humanis.* Cod. membr. e cart., sec. xv, in-fol., di cc. 75. (Emptus est codex iste cum aliis multis Senis). Le lettere iniziali di tutti i capitoli di quest'op. formano un acrostico che ci dà il nome, cognome e patria dell'autore. [Frater Johannes Genesius Quaia de Parma Doctor].

2420. *Vita di Sisto V.* Ms. cart., in-fol., sec. XVII, di pp. 238. (Comprato dal P. Trombelli). Si crede per molta parte almeno veritiera, ma copiata empiamente e con infiniti spropositi. In molte copie manca ciò che si descrive del denaro accresciuto all'entrate della Camera, sicchè questa notizia fa questa copia più pregevole.

2444. *Catena SS. Patrum incognitum.* Cod. membr., sec. XIII, in-fol., di cc. 109.

2447. CAROLUS SIGONIUS. *De Episcopis Bononiensibus.* Ms. cart., in-4, sec. XVI, di cc. 118. (Codicem hunc a Guidone Ascanio Orsi Senatore amplissimo dono accepit Iohannus Chrysost. Trombelli).

2449. *Evangelia de tempore.* Cod. membr., in-4, sec. XI o XII, di cc. 309. (Emit Jo. Chrys. Trombelli).

2467. BENALIUS MARCUS ANTONIUS civis Bergomensis. *De antiquitatibus et gestis divorum Bergomensium.* Ms. cart., in-fol., sec. XVI, di cc. 144. (D. Jo. Chrys. Trombelli C. R. S. Salvatoris, a quo Bibliothecae S. Salvatoris Bononiae adscriptus est).

2478. *Difesa per il sig. Francesco Maria Duca d' Urbino contro le calunnie dategli da M. Francesco Guicciardini nella sua*

[1] Per la descrizione di questo cod. cfr. *Una stanza del Petrarca musicata dal Du Fay tratta da due codici antichi e le poesie volgari contenute in essi pubbl. per cura di Giuseppe Lisio.* (Bologna, Treves, 1893, in-fol.).

historia. Ms. cart., in-fol., sec. XVII, di cc. 138. (D. Gio. Grisostomo Trombelli comprò per sè e per la libreria di S. Salvatore).

2487. *Materie concernenti la promozione del Card. Bichi et altri.* Cod. cart., in-fol., sec. XVII, di cc. 320. (Questo ms. fu donato dall' Emo Galli al P. Trombelli. Tal ms. era del Card. Lercari Segretario di Stato di Benedetto XIII, ed è pregevolissimo, poichè i monumenti contenuti parte sono originali, parte copiati dagli originali, e vi è qualche notizia recondita).

2554. *Quodlibet, seu quaestiones de peccato primi Angeli,* etc. Cod. membr., in-4, sec. XIV, di cc. 102. (Bibliothecae S. Salvatoris Bononiae cui dono dedit D. J. Ch. T.).

2557. *Kalendarium, Rituale et Missale.* Cod. membr., in-4, sec. XII, di cc. 64. (D. Jo. Ch. Trombelli emit).

2565. *Missale Anglicanum.* Cod. membr., in-4, sec. XIV, di cc. 625. (D. Johannes Chrysostomus Trombelli acquisivit).

2596. Petri Crescentii *Ruralium commodorum libri XII.* Ms. cart., in-4, sec. XIV, di cc. 204. (J. C. Trombelli emit).

2607. *Psalterium Romanum.* Cod. membr., in-4, sec. XV, di cc. 162. (D. Jo. Chrys. Trombelli).

2621. Catulli *carmina.* Cod. membr., in-4, sec. XV, di cc. 53. (Multi emit J. Ch. Trombelli).

2648. Johannis Garzoni *Orationes, opuscula et epistolae.* Ms. cart., in-4, sec. XV, di cc. 253. (D. Johannes Chr. Trombelli emit Romae).

2650. *Racconti sacri in toscano antico — Avvertimenti in rima ed i sette Salmi tradotti.* Volumi 2 membr., in-8, sec. XIII, di cc. 28 e 44. (Fu comprato da me in Siena D. G. G. T.).[1]

2662. Lanci. *De scientia Dei, voluntate praedestinatione,* etc. Ms. cart., sec. XVII, in-8, di cc. 375. (Dono accepit a Rmo Masino D. Johannes Chrysostomus Trombelli anno 1726).

2671. Pauli Episcopi Nolani *Natales S. Felicis et Prudentii carmina.* Cod. cart., sec. XV, in-8, d. cc. 153. (Donum a Reverendissimo D. Archypresbitero Baruffaldi datum D. J. C. Trombelli).

2698. *Regola di S. Benedetto.* Ms. cart., in-fol., sec. XV, di cc. 50. (Questo cod. l'ebbi in Perugia e lo credo scritto in lingua Perugina o sul fine del sec. XIV o sul principio del sec. XV, poichè è carattere di que' tempi).

2705. *Nova composicio horalegi quod ex pulverum casu consistet feliciter incipit. Incepta et completa per famosissimum artium et medicinae doctorem peritissimum. Dominum Johannem Fontanam de Venetiis ad Ludovicum Venetum suum. — Explicit nova horalogii compositio quod ex pulverum casu fit acta et composita per peritissimum artium et medicine doctorem d. Johannem Fontanam Venetum Padue, 1418 cum studuit in artibus et medicina.* — Segue: *Tractatus de pisce cane et volucre quem doctissimus artium et medicine doctor magister Johannes Fontana Venetus in adolescentia sua edidit. Perfecta MCCCCXIX*(?) *die ultima octobris.* — Cod. cart., in-8, sec. XV, di cc. 105. (Nota il Trombelli che la prima opera è stata attribuita da altri ad Antonio Duglioni).

2708. *Relazioni varie.* Ms. cart., in-8, sec. XVII, di cc. 250. (D. G. G. Trombelli comprò).

2709. *Ordo confessionis.* Ms. cart., in-8, sec. XV, di cc. 60. (Ex Mss. Constantii Mariae Zinelli j. u. d. Sereniss. Principis Venet. Theol. Ord. D. J. Ch. Tr. emit).

2717. Libanii *Epistolae a Francisco Zambeccario translatae.* Ms. cart., in-8, sec. XV, di cc. 64 n. più 4 n. n. in fine. (Questo cod. è del 1460 in circa. Vi è premessa una nota in latino di mano del Canon. Amadei, da cui lo comprò il Trombelli).

2741. Fabii Planciadis Fulgentii *Mythologiarum ad Catum Presbyterum libri quatuor.* In fine: *Explicit liber IIIJ mitologiarum F. P. F. V. C. ad Catum presbiterum cart. Deo gratias amen. A dì 14 de zenaro 1470.* — Ms. cart., in-8, sec. XV, cc. 56.

2746. Montagna Petrus. *Epistolae ad Costam de Turricella.* Montagnana Petrus

---

[1] Per la descrizione di questo cod. cfr. i *Dodici conti morali d'anonimo Senese,* pubbl. da F. Zambrini nella *Scelta di curiosità letterarie,* Bologna, Romagnoli, 1862: e *Il Borghini,* Anno I, n. 9, p. 556-58.

Antonius. *Epistolae*. Ms. cart. sec. xvi, in-8, di cc. 113. (D. J. Ch. Trombelli).

2761. *Liber Alexandri*. Ms. cart., in-8, sec. xv, di cc. 64. (D. J. Ch. Trombelli emit. Ex Mss. Constantii Mariae Zinelli j. u. d. Ser.mi Principis Venet. Theol. Ord.). — In fine: (c. 49 *v*) Iste liber est mei Augustini de Girellis civis Brixie.

2762. *Liber de agregationibus scientiae stellarum et principiis celestium, quem Ametus filius Ameti, qui dicitur Alfarganus, compilavit.* — Cod. membr., in-8, sec. xiv, di cc. 58 n. Vi è aggiunto un: *Tractatus de spera mundi,* diviso in 10 capitoli.

2797. Ebrardi *Graecismus*. — Cod. membr., in-8 oblungo, sec. xiii, di cc. 68 n. (Bibliothecae S. Salvatoris Bononiae cui dedit D. Johannes Ch.us Trombelli).

2832. Gualbertus Asculanus *Speculum artis gramaticae*. Cod. membr., in-8, sec. xiv, di cc. 159. (Ab eruditissimo Canon. Mazzocchio Neapolitano codicem hunc accepi. Jo. Ch. Trombelli. Il Trombelli crede che l'autore di quest'op. sia lo stesso Gualterius Anglicus ricordato dal Fabricio negli *Scriptores mediae et infimae latinitatis*).

2840. Polibio. *Della prima guerra Punica*. Cod. membr., in-8, sec. xv, di cc. 119. (Emit Senis juliis quadraginta D. Johannes Chrisostomus Trombelli).

2843. Amati Monachi *De S. Petro Apostolo carmina*. Cod. membr., in-8, sec. xi (1070), di cc. 90 n., mancante delle prime 3 carte, che furono tagliate.

2845. *De inventione litterarum dominicalium et alia*. Cod. membr., in-8, sec. xv, pp. 696. (Emit Jo. Chrysost. Trombelli). Il Trombelli crede che questo codice sia stato scritto da un Ferrarese, o certo da uno abitante a Ferrara, che fu monaco probabilmente dell'Ordine de' frati Predicatori. Contiene il Lamento della B. V. di frate Enselmino da Treviso, varie laudi di Jacopone da Todi, di fra Girolamo Savonarola, del Bianco Gesuato, di Leonardo Giustiniani, del B. Giovanni Colombini e d'altri; tre carte geografiche dell' Italia, di Terra Santa e dell'Africa; varie Profezie in prosa e in verso; S. Isidoro: *De imagine mundi;* epistole di Giovanni da Tossignano Vesc. di Ferrara, di Pietro Bal., di S. Girolamo, di S. Agostino, di Coluccio Salutati, di Teodoro Vesc. Toletano, varii estratti dall'*Orologio della sapienza* del B. Enrico Susone Domenicano, dalle Rivelazioni di S. Caterina da Siena, dalle opere di S. Giovanni Climaco e dai *Dicta mirabilia* di frate Giovanni da Rupescissa; varie poesie religiose latine e volgari.

2846. *Vangeli della quaresima tutti per ordine disposti in volgare et molte spositioni fatte per valentissimo huomo frate Simone da Chascia dell' Ordine de' frati di Santo Agostino.* — Cod. membr., in-8, sec. xiv, di cc. 180. (D. G. G. T. comprò).

2861. *Segreti per colori*. Ms. cart., in-8, sec. xv, di cc. 249) (Appartenne prima a un tal Gio. Battista Nozzi, poscia al P. G. G. Trombelli). [1]

2865. *Breviarium Metense*. Cod. membr., in-16, sec. xv, di cc. 518. (Acquisivit D. Johannes Chrysos. Trombelli et Bibliothecae S. Salvatoris Bononiae destinavit).

2885. *Testamentum novum*. Cod. membr., in-16, sec. xiv, di cc. 249. (D. Johannes Chrysost. Trombelli emit).

[1] V. per la descrizione di questo cod.: *Il libro dei colori*. Segreti del sec. xv pubbl. da O. Guerrini e C. Ricci (Bologna, Romagnoli, 1887, in-8). Nella: *Scelta di curiosità letter. ined. o rare*. Disp. 222.

LORD BYRON E LA SUA ODE "*ON THE STAR OF THE LEGION OF HONOR*"

PER ALBERTO LUMBROSO.

Un arguto critico francese, il Biré, pubblicava di recente uno studio su *Balzac et Napoléon,* [1] in cui volle riunire le pagine nelle quali il romanziere fa campeggiare la figura di Napoleone I.

Una ricerca analoga, che potrebbe riuscire assai interessante, sarebbe quella che riunisse ed illustrasse le odi e le lettere in cui lord Byron tratteggia l'immagine dell'imperatore, od anche vi accenna. Da tale riunione apparirebbe chiaro il frequente e capriccioso mutare del poeta, [2] essendo le sue "poésies politiques," come le chiama il Pichot, "l'expression des sentiments du poète "sur les événements qui ont agité l'Eu"rope en 1814 et 1815."

Ma nell'adunare codesti materiali, farebbe d'uopo guardarsi dalle pubblicazioni apocrife. Chè se lord Byron, come per giustificare il mutar delle sue idee, finse che alcuni suoi poemi, come le odi alla Stella della Legion d'Onore ed a Waterloo, fossero da lui tradotti soltanto, alcuni poeti francesi alla morte di Napoleone fecero, in ricambio, padre delle loro ispirazioni il gran poeta inglese.

Così trovasi, per esempio, a Torino, nella Biblioteca di S. A. R. il duca di Genova [G. 5⁵. 2. 35], un opuscolo stampato a Parigi nel 1821: *La mort de Bonaparte, dithyrambe de lord Byron.*

Il Quérard, nella sua *France littéraire,* [1] afferma senz'altro che n'è autore il Collin de Plancy.

Tre anni dopo questo ditirambo, uscì, parimente apocrifa, la *Lettre au Grand-Turc, par lord Byron, traduite de l'anglais.* (Paris, Samson, 1824, 16 pag. in-8), composta invece in francese da F. Eugenio Garay de Monglave. [2]

Peraltro, fra gli scritti byroniani di non dubbia autenticità, si troverebbe larga mèsse di pagine napoleoniche: basti ricordare l'*Ode to Napoleon Bonaparte,* [3] l'*Ode from the French* [su Waterloo], quella del pari *from the French* a proposito della devozione di un *Polish officer* per l'imperatore dei Francesi, l'ode *On the Star of the Legion of Honor,* il *Napoleon's Farewell,* le *Additional Stanzas to the Ode to Napoleon Bonaparte* (aprile 1814), e finalmente le sue *Letters.* [4]

E nell'epistolario si rinverrebbero non pochi passi assai utili al commento delle odi. [5] Così i versi di quella *to Napoleon Bonaparte,*

Unless, like he of Babylon,
All sense is with thy sceptre gone,
Life will not long confine
That spirit pour'd so widely forth —
So long obey'd — so little worth!

---

[1] Parigi, 1894.

[2] Il rispetto mistico di Byron e di molti suoi contemporanei per Napoleone, si può paragonare a quello di costui per i suoi nemici. Un giorno che il Denon sottoponeva all'approvazione dell'imperatore una serie di medaglie destinate a perpetuare il ricordo della campagna di Austerlitz, ei glie ne mostrò una che rappresentava l'aquila francese soffocante ne' suoi artigli il leopardo inglese. Napoleone la gettò via con violenza e disse a Denon: « Comment osez-vous dire que « l'aigle français étouffe le léopard anglais? Je ne « puis mettre à la mer un seul petit bateau pêcheur « sans que les Anglais s'en emparent. Faites fondre de « suite cette médaille, et ne m'en présentez jamais de « pareilles ». (Damas-Hinard, *Dict. Napoléon,* p. 27).

[1] Parigi, 1827; tomo I, p. 581.

[2] Quérard, *Les supercheries littéraires dévoilées.* Paris, Daffis, 1869, tomo I, col. 598.

[3] 1814. Il Pichot dice di questa e delle altre *poesie politiche* del Byron: « On y remarquera une couleur « orientale et un ton exagéré qui les feraient prendre « pour des traductions de l'arabe ».

[4] Cfr. la *Correspondance de lord Byron avec un ami, comprenant en outre les lettres écrites à sa mère, du Portugal, de l'Espagne, de la Turquie, et de la Grèce, dans les années 1809, 1810 et 1811, et des souvenirs et observations; le tout formant une histoire de sa vie, de 1808 à 1814, par feu* R. C. Dallas, 2 vol. Paris, Galignani, Baudouin et Ch. Gosselin, 1825.

[5] Lettera al Moore, 8-9 aprile 1814: « Napoleone è « sceso dal suo piedestallo. I ladri sono in Parigi... « Giorno memorabile! Napoleone Bonaparte ha abdi- « cato il trono del mondo!... ».

vengono ricordati dal loro autore nella sua lettera al Murray, del 14 giugno 1814:
" Have you heard that Bertrand has re-
" turned to Paris with the account of
" Napoleon's having lost his senses? It
" is a *report;* but, if true, I must, like
" Mr. Fitzgerald and Jeremiah (of la-
" mentable memory), lay claim to pro-
" phecy; that is to say, of saying that
" he *ought* to go out of his senses, in the
" penultimate stanza of a certain Ode, —
" the which, having been pronounced
" *nonsense* by several profound critics,
" has a still further pretension, by its
" unintelligibility, to inspiration. „

La storia di una delle odi byroniane ch'io citai pocanzi — la *Stella della Legion d'Onore,* — è abbastanza curiosa; e debbo al caso se, nel corso delle mie ricerche bibliografiche sull'epoca napoleonica, mi venne fatto di rintracciare un aneddoto, che giova ad illustrarla.

***

Nella *Biblioteca Vittorio Emanuele* di Roma, trovansi parecchi volumi d'una raccolta, fatta per certo da un paziente bibliofilo, di notizie biografiche, tagliate da' giornali e conservate e rilegate con gran cura. Nel volume ventesimo ottavo [*posizione:* 36. 6. B. 9] si legge un cenno biografico [1] di quel generale Angelo Mengaldo (1785-1869), che fu soldato napoleonico, poi avvocato e finalmente emigrato politico; ed ebbe ad amici uomini illustri come lord Byron, Lamartine, Cavaignac, Palmerston e Paleocapa. [2]

Tutto questo, in quel cenno, non c'è, perchè il Mengaldo era ancor vivo: c'è invece narrato un aneddoto sull'ode byroniana alla Stella della Legion d'Onore. [3]

Ognun sa che, alcuni giorni dopo la battaglia di Waterloo, in cui doveva crollare l'impero del primo Napoleone, lord Byron visitava il campo di battaglia, ancora coperto di cadaveri, di rottami di cannoni, di spezzate armi.

Soffermatosi presso il corpo di un francese morto per la patria, si chinò, e gli staccò dal petto la Croce della Legion d'Onore.

Questo era un ricordo caro al poeta, e volle serbarlo geloso.

Fu a Ginevra poco dopo, ed ivi compose il *Manfredi,* l'ode a *Waterloo* e quella alla *Stella:* e scrivendo i suoi versi, il poeta aveva certo presente alla mente la visita fatta di recente al teatro di tanta strage: il suo animo era pieno di quell'inesplicabile tristezza, avvertita nel Byron ed in molti inglesi di quell'epoca dal polacco Mickiewicz, e da essi provata nell'aver veduto cadere il colosso, che dettava leggi all'Europa:
" Lors de la dernière lutte entre la
" France et l'Angleterre. et avant la
" bataille de Waterloo, Byron, dans ses
" lettres, trahit un secret désir de voir
" ses compatriotes vaincus par Napo-
" léon: c'est là un des arcanes qu'on
" pourrait appeler les arcanes des em-
" pires, et que peut-être un jour on
" cherchera à approfondir. On voit
" l'homme le plus orgueilleux des An-
" glais conquis par l'admiration. Si Na-
" poléon avait suivi l'étoile qui l'avait
" guidé en Italie et en Egypte, s'il avait
" donné à son génie tout l'essor dont
" il était capable, il est plus que pro-
" bable qu'il aurait vaincu de la même
" manière les chefs des flottes et des
" armées anglaises: il les eût forcés à
" l'admirer. et ce sentiment involontaire
" d'admiration aurait troublé leur intel-
" ligence, aurait désarmé l'orgueil bri-
" tannique. „ [1]

Luigi XVIII ebbe a leggere l'ode *on the Star:* gli piacque: e sapendo del ricordo, che lord Byron aveva tolto dal petto di un soldato francese, disse all'ambasciatore inglese presso la sua

---

[1] Firmato A. Bernardi; ma non si legge la data dell'articolo nè l'indicazione del giornale, in cui vide la luce.

[2] Cfr. l'utilissimo *Dizionario militare* del Bosi, Torino. 1882, pag. 356.

[3] Quest'ode si legge a pag. 553 dell'edizione delle opere del Byron stampata a Boston da Crosby: *Works of Byron embracing his suppressed poems.*

[1] Mickiewicz, *Leçon du 20 décembre 1842 ou Collège de France,* citata dal prof. Casimiro Styienski nel suo curioso articolo su *Napoléon et le Messianisme,* Revue Blanche, novembre 1894. Cfr. *Lettres écrites de Paris pendant le dernier règne de l'Empereur Napoléon, adressées principalement à l'honorable lord Byron, suivies d'un appendix contenant des documents officiels.* Gand, 1818, 2 vol. in-8.

Corte, ch'ei desiderava che la Stella della Legione passasse " de la poche à la poitrine „ del poeta: gli è così che lord Byron fu decorato dal Re di Francia per un'ode che inneggiava a Napoleone imperatore.

Ma le avventure di questa decorazione non erano terminate. Prima di partire per Missolungi, lord Byron consegnava al generale Mengaldo la famosa croce e molte carte, affinchè, occorrendo, le distruggesse. Morto il poeta, il ricordo rimase al Mengaldo, che lo tenne caro, e vi scrisse sopra queste parole, riferite dal Bernardi nel citato articolo: " *Questa decorazione appartenne ad uno* " *dei prodi caduti sui campi di Waterloo.* " *Lord Byron la ebbe pochi giorni dopo* " *la battaglia. Ne fece dono al cav. An-* " *gelo Mengaldo in Venezia il 1º giu-* " *gno 1819 nell'atto che partiva per Ra-* " *venna. Memorabile dono!!* „

Bene affidata era la croce dell'onore al Mengaldo, ferito il 28 agosto 1806 a Castelnuovo ed il 29 aprile 1809 a Masi (Verona), encomiato da Napoleone a Wagram, e prode combattente a Valleggio nel 1814.

LETTERE INEDITE DI LORD GIANGIORGIO SPENCER A UN LIBRAIO ROMANO

PER MARIO MENGHINI DELLA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE DI ROMA.

Il nome di Giangiorgio Spencer (1758-1854) è celebre tra i bibliofili, i quali spesso avranno invidiato al fortunato possessore quel ricchissimo tesoro di cimeli e di libri che potè ammassare nel vecchio castello di Althorp, culla della famiglia, spendendovi attorno somme favolose.[1] Infatti la collezione, quasi completa, dei libri pubblicati dal Caxton, il primo che introdusse in Inghilterra l'arte tipografica, fu da lord Spencer pagata a peso d'oro; e a questo proposito corre un aneddoto che dimostra come il generoso lord non indietreggiasse mai quando si trattava di comprare un libro per lui prezioso.[2] Qui basterà indicare che alla morte del proprietario la biblioteca spenceriana era la prima biblioteca privata d'Inghilterra; aveva avuto la fortuna di essere affidata, nel periodo del suo incremento, alle cure di Tommaso Dibdin, cui lord Spencer incaricò di redigere il catalogo dei suoi libri. È noto che i quattro volumi della *Bibliotheca Spenceriana* (1814-1815) e i due delle *Aedes Althorpianae* sono ora assai rari e provano la grande dottrina del Dibdin in questioni di bibliografia.

[1] Ho notizia che la biblioteca sta per essere ceduta alla città di Manchester per uno di quei legati dei quali in Italia, a giudicare da certe vendite, pare che si sia perduta la tradizione.

[2] Brunet, I⁴, 994.

Le tredici lettere che ora pubblico,[1] sono da lord Spencer dirette a Giambattista Petrucci, libraio assai noto, il quale tenne bottega in parecchi punti di Roma; si riferiscono agli acquisti che il nobile inglese faceva da lui, e dànno notizia dei prezzi di libri rari che si vendevano sul principio del secolo.

I.

A Naples, 13 Déc.bre 1819.

Monsieur,

Sachant que vous comprenez bien la langue françoise, je vous écris en préférence en cette langue, comme je pourrois mieux m'y exprimer qu'en la langue italienne; et en réponse à la lettre que vous avez eu la bonté de m'écrire, il faut premierement que je vous fasse observer que la *Bible*[2] de Soncino dont il y a question n'est pas imprimée sur Velin

[1] Sono conservate nella bibl. Vittorio Emanuele, 64, A. 2 [34]. Le pubblico senza veruna correzione.

[2] Brunet, I⁴, 855.

(Carta pecora) mais sur papier; toutefois étant bien rare, je serai content de la payer un bon prix. Ainsi pour cette *Bible* et l'*Orlando Furioso* [1] in Carta pecora, 1532, je serai disposé a sacrifier jusqu'à mille écus (scudi) de Rome.

Quant à l'*Achilleide* de Stazio, [2] 1472, Ferrara, je ne pourrai la payer plus de 80 à 90 scudi.

Je possède déjà un exemplaire superbe sur papier de l'Eustathii, *Comment. in Homerum*, Romae, par Ant. Bladum, 4 vol.[3] in-fol., et ne faisant pas autant de cas des livres imprimés sur velin que les amateur en général, je ne me déterminerais pas à faire un très grand sacrifice pour l'avoir, mais étant une édition beaucoup estimée chez nous, je crois qu'en l'acquerrant, il pourroit me servir pour négocier quelqu'échange contre des livres plus interessans pour moi; ainsi je serais disposé à le payer jusqu'à 400 ecus (scudi) pourvu qu'il soit bien conditionné et parfait.

Je vous prie de me donner encore de vos nouvelles aussi tôt que vous le pourrez, et en vous rendant grâces de m'avoir faite la communication comprise dans votre lettre du 4 de ce mois, je me souscris, Monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
SPENCER.

II.

A Persano, ce 26 Déc. 1819.

Monsieur,

J'ai reçu votre lettre du 18 de ce mois hier au soir, mais étant à la campagne à une partie de chasse avec le Roi de Naples, je n'ai pas eu l'occasion de voir M.r Wilbraham et je dois ainsi remettre à mon retour ma réponse définitive quant au Statius de 1472. Mais en attendant je vous engage de le prendre au prix que je vous avois nommé de 90 scudi, pourvû qu'en l'examinant je le trouve parfait; car il me semble que le livre consistant seulement de 24 feuillets en tout, dont 19 contiennent le premier livre de l'ouvrage, le second livre devrait en avoir plus que les 5 autres; mais je pourrai mieux me satisfaire là dessus en voyant le livre même.

Quant au payement, je me propose de vous le faire par Mess.rs Torlonia et Comp.ie d'abord que je me serai decidé à prendre le livre.

Je suis Monsieur

Votre très humble serviteur
SPENCER.

P. S. En relisant votre lettre, je vois que je me suis trompé dans l'observation fait ci dessus, et que le premier livre termine à la 19me page; je pense donc que je le trouverai complet.

III.

Naples, ce 11 Janv. 1820.

Monsieur,

D'abord après mon rétour à Naples j'ai pris la première occasion de collationner l'exemplaire de *Statii, Achilleis*, 1472, que vous m'avez envoyé: et l'ayant trouvé complet, je vous envoie un Billet sur l'autre coté, pour le prix convenu de 90 scudi sur mess.rs Torlonia e C.° banquiers à Rome, que j'ai prévenu afin qu'ils vous en remettent le montant; et je vous prie de me faire sçavoir quand vous l'aurez reçu en m'adressant votre lettre chez Mess.rs Falconnet et C.° à Naples.

Je suis, Monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
SPENCER.

---

[1] *Annali delle edizioni e delle versioni dell'Orlando Furioso e d'altri lavori al poema relativi* per (*sic*) ULISSE GUIDI. Bologna, tipogr. in via Poggiale, 1871, p. 18. Com'è noto, è la prima edizione del poema, completo in quarantasei canti.

[2] BRUNET, V⁴, 514 e ANTONELLI, *Ricerche bibliografiche sulle edizioni ferraresi del sec. XV*. Ferrara, Bresciani, 1830, p. 8. Di questa rarissima edizione fu perfino messa in dubbio l'esistenza; una copia ne comparve nella vendita Manzoni (*Biblioteca Manzoniana*, vol. II, p. 11).

[3] *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi*, compilato da G. FUMAGALLI e G. BELLI, Roma, fasc. I, 1891, p. 33.

IV.

Naples, ce 25 Janv. 1820.

Monsieur,

J'ai reçu votre lettre du 21 de ce mois, et je prends la première occasion de vous en remercier; quant aux livres de la presse Aldine dont vous m'envoyez une liste les suivans sont le seuls que je ne possède pas déjà:

Carlo Stefano, Agricoltura, Aldo, 1531 . . . . 1.80
Egnatii, De Exempl. Vir. illustr. Paris, Tunison, 1554 . . . . . . 1.50
Huarte, Ingegni degl' Uomini, Aldo, 1582 . . . . 1 „
Viaggi alla Tana, Aldo, 1545 . . . 2 „
6.30

et même je ne souhaiterais pas d'acquérir ceux-ci s'ils ne sont pas bien conditionnés, par ce que j'observe dans mes notes que j'en ai déjà des mauvais exemplaires, qu'il serait bon d'améliorer. Le prix de ces 4 articles étant de 6 scudi, 3.b, vous sera remis par M.r Fasteux à qui j'écris par cette poste à cet effet, pourvu qu'il approuve la condition des livres, et auquel je vous prie de les consigner afin qu'il me les fasse passer ici.

Quant aux livres du xv^me siècle que vous me préparez, je possède déjà ceux qui m'interesseraient, excepté le Platina in Civitate Austriae, 1480, mais pour celui-là je ne pourrois que vous donner 20 scudi; ainsi s'il vous convient de me le céder à ce prix, vous aurez aussi la bonté de le remettre à M.r Fasteux avec les autres, et il vous en remboursera de même.

Je suis, Monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
SPENCER.

V.

Naples, ce 3 Février 1820.

Monsieur,

Je viens de recevoir la votre du 1me de ce mois, et je vous rends grâces pour l'offre que vous m'y faites du S. Augustin de 1468; mais comme j'en ai déjà un bel exemplaire, il ne me conviendra pas de l'accepter.

J'adhère à la decision de M.r Fasteux par rapport aux livres Aldins, dont je ne prendrai que l'*Egnatius* et les *Viaggi alla Tana.*

Je vous recommande de pousser un peu la négotiation pour la Bible Hebraique et l'Ariosto, car je compte quitter Naples vers le commencement du mois prochain pour passer en France par mer, et je voudrais la voir conclue s'il fut possible avant mon départ.

Je suis, Monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
SPENCER.

VI.

Naples, ce 14 Mars 1820.

Monsieur,

Ayant l'intention de partir d'ici au commencement de la semaine prochaine pour me rendre en France par mer, je ne passerai pas par Rome; ainsi si vous avez quelque chose à me communiquer ici sur la négotiation pour la Bible Hebraique et l'Arioste, ou sur quelqu'autre objet de Bibliographie je vous prie de me l'adresser par la poste prochaine du 17 du courant, chez Mess.rs Falconnet et C.o à Naples et après celà chez Mess.rs Lafitte et C.o à Paris.

Je suis, Monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
SPENCER.

VII.

Naples, ce 19 Mars, 1820.

Monsieur,

Je viens de recevoir votre lettre du 17, et je vous rends grâces des livres que vous m'y indiquez. Si les 4 livres Aldins sur papier bleu se pourraient acquérir pour 120 scudi ou 30 scudi chacun, je me resoudrais de les avoir, pourvu qu'il soient bien conditionnés et parfaits; mais je ne voudrais pas les

payer un plus grand prix, parce que je n'aime pas beaucoup ces livres in *carta azzurra*.

J'espère que les espérances que vous me faites voir sur le sujet de votre négotiation se verifieront, mais si vous obteniez ces deux livres, il faudrait avoir grand soin de me les faire transmettre par quelque main bien sûre, comme je ne voudrais pas que vous risquiez de les envoyer par mer. Je crois que le meilleur plan serait, aussitôt que vous les aurez acquis en votre possession, d'en faire part par une lettre adressée à son Excellence le Chevalier A' Court Ministre Extraordinaire et Plenipotentiaire de Sa Majesté Britannique à Naples, et je le previendrai de cela, afin que quand il expediera un Courrier d'ici à Londres, il lui ordonne de passer chez vous en passant par Rome et de se charger de ce paquet.

Quant au paiement de la somme requise pour le contrat en question vous n'aurez qu'à vous adresser à Mss.rs Torlonia et Compagnie, en leur montrant cette lettre, par laquelle je les autorise de vous débourser la somme de mille scudi, pourvu que vous leur certifiez ques les deux livres en question sont en vos mains pour mon compte: et ces Messieurs se rembourseront en me faisant passer un billet de change addressé pour mon compte chez Mess.rs Herries et C.º de Londres.

De même manière, si vous me procurez les quatre livres d'Aldins in *carta azzurra* vous pourrez vous addresser pour le paiement à Mess.rs Torlonia, qui ne manqueront pas de faire ce qu'il faut sur ce sujet.

Je me fie à votre loyauté et honnêteté de ne pas vous servir de ce crédit, que pour les objets specifiqués que je viens de vous indiquer, et en attendant de vos nouvelles sur ces objets, je suis, Monsieur,

Votre humble
et très obéissant serviteur
SPENCER.

Dans le cas que vous me fassiez avoir les livres Aldins ci dessus en question vous écrirez également à M.r le Chevalier A' Court qui chargera le premier courier de les venir prendre chez vous.

Je ne désire pas d'avoir aucun des autres livres indiqués dans votre lettre.

VIII.

Londres, ce 11 Juin 1821.

Monsieur,

Je suis fâché d'avoir si longtemps rétardé ma reponse à votre lettre du mois de septembre de l'année passée, mais comme les livres dont vous m'y avez inclus une liste n'étaient pas en général de ma convenance, je ne me suis pas empressé de vous donner la peine de lire une lettre de moi. Actuellement cependant avant de quitter Londres pour l'été je vous écris pour vous réiterer mes instances par rapport à la négotiation que vous aviez entrepris pour les deux livres que j'avais desiré d'acquerir: et comme il parait que ce ne sera possible de les obtenir tous les deux, si vous puissiez m'en obtenir celui en langue hebraique, qui m'est le plus nécéssaire des deux, je ne ferai pas scrupule de le payer 700 Ecus romains, ou même 750, sans avoir égard a l'autre, que je ne considère qu'un article de luxe.

Si vous possedez encore les deux articles suivans de la liste que vous m'avez envoyée, savoir: Joannis Dudlaei Northumbriae, etc, 1570 in 4.º èt Ciafoni in Ovidii Fastos, 1579, 8.º je les prendrai volentiers, mais je ne saurais le payer plus de quarante Ecus de Rome pour les deux.

Je vous prie de me faire tenir une réponse à cette lettre au plutôt possible, et si vous vous prêtez à mon offre, je vous manderai comment faire pour me faire parvenir les livres.

Je suis, monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
SPENCER.

IX.

Londres, ce 29 Oct. 1821.

Monsieur,

En réponse à votre lettre du 15 Août dernier, je vous pris de remettre le livre intitulé Ciafoni, in *Ovid. Fastor.*, Ven., 1579 à Milord Georges Quin mon beau fils, qui sera à Rome quand vous recevrez cette lettre. Il doit être logé dans le palais autrefois occupé par Lucien Bonaparte, et je lui ai écrit par cette poste afin qu'il soit preparé à recevoir de vous ce livre et à vous le payer cinq scudi romani, auquel prix je crois qu'il sera bien payé.

Quant à la Bible Hébraique, si l'exemplaire dont il a été question entre nous pourriez enfin le procurer, je vous demanderai de le remettre aussi au même seigneur pour moi, et je lui ai fait part de l'affaire sans pourtant lui désigner le livre en le lieu ou il se trouve, mais en lui donnant mon autorisation de vous faire payer par mes banquiers Mess.rs Torlonia et C.ie la somme de 1000 scudi romani pour ce livre; si il arrivait que vous en trouvassiez un autre exemplaire, ou dans le Vatican où ailleurs, il faudrait que le prix soit proportionné à la condition du volume, ainsi en ce cas, je crois que la négotiation ne pourrait se terminer sans en réferer les détails à moi pour ma décision; car je ne souhaiterais pas d'en acquerir un qui ne ne fusse pas absolument parfait, et en assez bonne condition, quoique peut-être un peu inferieur en cet égard à celui que nous avons eu en vue.

Je suis, monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
SPENCER.

X.

Londres, ce 30 Avril, 1822.

Monsieur,

Mon beau fils Lord Georges Quin vient de me transmettre la note que vous m'avez envoyée de l'exemplaire d'*Orpheus*, 1500 que vous me proposez d'acquerir. Ayant déjà un bel exemplaire de ce livre je ne désire pas de l'acquerir pour moi même, mais si vous consentiriez à le céder pour une somme equivalent à 250 francs de France, il y a un de mes Amis qui consentirait à l'acquerir, et en ce cas, je vous demanderez de le consigner à Mess.rs Torlonia pour moi, en leur montrant la présente lettre, par laquelle (si vous y consentiez) je les autorise à faire une traite pour Mess.rs Herriez et Comp.ie de Londres pour mon compte de la somme sus-dite (250 francs) et de vous en rembourser la valeur en recevant le livre; qu'ils voudront bien me faire passer par la première occasion favorable qui s'offre.

Je suis, Monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
SPENCER.

XI.

A Londres, ce 6 Janvier 1823.

Monsieur,

J'ai reçu votre lettre des 14 Decembre, et parmi le livres dont vous m'envoyez une liste, je trouve seulement le suivant qu'il me conviendrait d'avoir, c'est à dire:

Horatii Fl., Opera Florentiae Ph. Junta, 1514, in-8.°

esemplare conservatissimo impresso in pergamena. S'il vous conviendrait de me ceder ce livre pour la somme di 60 scudi, vous pouvez le livrer a Monsieur Chiavéri chez Mess.rs Torlonia, banquiers à Rome, auxquels j'écris par cette poste afin qu'en recevrant le dit livre de vous, il vous payent la dite somme de soixante *scudi.*

Je suis, Monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
SPENCER.

XII.

A Londres, ce 25 Fevrier 1823.

Monsieur,

J'ai reçu votre lettre du 29 Janvier, et en réponse je n'ai qu'à exprimer mon regret que l'offre que je vous avais fait de 60 scudi pour l'*Horace* de Giunta sur Velin ne vous convienne pas; comme il m'est impossible d'y rien ajouter.

J'attends avec impatience le résultat de la négotiation que vous m'annoncez pour la Bible Hébraique de Soncino 1488 dont l'acquisition me ferait beaucoup de plaisir. Quant aux autres livres dont vous me parlez, ils ne me conviendront pas.

Je suis, Monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
Spencer.

Je vous prie de vouloir bien présenter mes complimens a m. Chiavéri, et lui annoncer le contenu de cette lettre, quant à l'*Horace*, ne voulant pas l'importuner par une autre lettre sur ce sujet.

XIII.

Althorp, ce 20 Janvier 1830.

Monsieur,

J'ai a vous remercier de votre lettre en date du 26 Décembre et de l'annonce des livres qu'elle contient: mais donc il n'y en a pas que je désirois acquérir. J'aurais répondu plutôt à votre lettre, mais j'ai differé me rèponse pour faire savoir à un de mes amis dans ce pays qui est grand amateur d'anciennes éditions qu'il pouvait avoir un exemplaire de S. Augustin *De Civ. Dei* sur velin, 1475; je viens d'en recevoir une réponse dans laquelle il me mande que ce livre ne lui conviendrait point; ainsi je n'ai pas pû vous procurer un acheteur dans cette occasion.

Je suis, Monsieur,

Votre très humble
et obéissant serviteur
Spencer.

CATALOGO DELLE EDIZIONI IN DOPPIO ESEMPLARE POSSEDUTE DALLA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE DI ROMA.[1]

PER MARIO MENGHINI DELLA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE DI ROMA.

1. FRANCISCI | ROBERTELLI VTINENSIS | in librum ARISTOTELIS | DE ARTE POETICA | EXPLICATIONES. | Qui ab eodem Authore ex manuscriptis libris, multis in locis | emendatus fuit, ut iam difficillimus, ac obscurissimus | liber a nullo ante declaratus facile ab — omnibus possit intelligi. | | FLORENTIAE | In Officina Laurentii Torrentini DVCALIS Typographi. | MDXLVIII. | *Cum Summi Pontif. Caroli V. Imp. Henrici II. Gallorum Regis, | Cosmi Medicis Ducis Florent. II.* | Priuilegio, in-4, pp. 410, delle quali 14 n. n.

2. FRANCISCI | ROBERTELLI | VTINENSIS | *De historica facultate, disputatio* | *Eiusdem Laconici, seu sudationis explicatio* | *Eiusdem De Nominibus Romanorum* | *Eiusdem De Rhetorica facultate* | *Eiusdem Explicatio in Catulli Epithalamium* | HIS ACCESSERVNT EIVSDEM | *Annotationum in varia tam Graecorum, quam La- | tinorum loca Libri II.* | | Florentiae apud Laurentium Torrentinum, | Mense Julio MDXLVIII. | *Cum Priuilegio,* in-8, pp. 356, delle quali le due ultime n. n.

[1] Le Biblioteche governative le quali desiderassero alcuno dei libri descritti in questo catalogo potranno farne richiesta alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, indicando l'elenco dei loro duplicati per poter fare al Ministero la debita proposta di cambio.

A questa raccoltina di edizioni torrentine seguiranno altre di diverse tipografie.

3. LILII GREGORII | GYRALDI FERR. | *Liber aduersus Ingratos,* | *in quo multiplices* | *Ingrati criminis radices conuelluntur,* | *variisque tum historijs, tum Na-* | *turae exemplis Ingrati* | *refelluntur.* | *Eiusdem Libellus* | *Quomodo quis Ingrati nomen* | *& crimen effugere possit.* || FLORENTIAE | *Excudebat Laurentius Torrentinus* | Cum priuilegio. [In fine] *Excusum Florentiae in aedibus* | *Laur. Torrentini XII* | *Calend. Decemb.* | MDXLVIII, in-8, pp. 144, delle quali l'ultima, bianca, non numerata.

4. Galeotti Martii | NARNIENSIS, | DE DOCTRINA | PROMISCVA LIBER, | *varia multipliciq. eruditio* | *ne refertus, ac nunc* | *primum in lucem* | *editus.* || *Florentiae apud Laurentium Torrentinum* | MDXLVIII. | Cum priuilegio Pauli III. Pont. Max. | Caroli V. Imp. & Ducis | Florentinorum, in-8, pp. 478, delle quali 17 n. n.

5. DE COLORI | BVS LIBELLVS, A | SIMONE PORTIO | NEAPOLITANO LATI- | *nitate donatus, & commentarijs* | *illustratus: vna cum iusdem* | *praefatione, qua Coloris* | *naturam de-* | *clarat.* || FLORENTIAE | Ex officina Laurentii Torrentini. | MDXLVIII. | *Cum Summi Pontificis, Caroli V. Imp. &* | *Ducis Florentinorum Priuilegio,* in-8, pp. 200, delle quali 3 n. n. in fine.

6. PETRI VICTORII | VARIARVM LECTIONVM | XIII, NOVI LIBRI. | FLORENTIAE | Excudebant filii Laurentii Torrentini, & Carolus | Pettinarius ipsorum socius. MDLXVIII. | *Cum Pont. max. &* COSMI *Med. Florentinor. Ducis II. priuilegijs,* in-4, pp. 300, delle quali 46 n. n., 24 in principio e 22 in fine.

7. L'ETHICA | D'ARISTOTILE | TRADOTTA IN | LINGVA VVLGARE | FIORENTINA | ET COMENTATA | PER BERNARDO | SEGNI. || IN FIRENZE | MDL. [In fine]: *Stampato in Firenze appresso Lorenzo Torrentino Impressor* | DVCALE *del mese d'Agosto l'anno MDL,* in-8, pp. 558, delle quali 11 n. n.

8. BENEDICTI | VICTORII FAVENTINI | *Philosophi, ac Medici excellentissimi, Theo* | *ricam medicinae in doctissimo Bono* | *niensi Gymnasio edocentis, in* | *Hippocratis Prognosti-* | *ca commentarii.* | His accessit Theoricae latitudinum | Medicinae liber, ac Galeni sco | pum in arte medicinali. | Florentiae apud Laurentium Torrentinum Ducalem | Typographum MDLI. Cum Priuilegio, in-4, pp. 260, delle quali 17, n. n.

9. PAVLI JOVII | NOVOCOMENSIS | EPISCOPI NVCERINI | Elogia virorum bellica virtute illustrium | veris imaginibus supposita, quae apud | Musaeum spectantur. | *Volumen digestum est in septem libros.* || FLORENTIAE | In officina Laurentii Torrentini DVCALIS Typographi, | MDLI. | *Cum summi Pontif. Caroli V. Imp. Henrici II. Gallorum Regis, Cosmi* | *Medicis Ducis Florent. II. Priuilegio,* in-4, pp. 344, delle quali 4 n. n.

10. DE ETRVRIAE | REGIONIS, QVAE | PRIMA IN ORBE EV- | ROPAEO HABITATA | est, Originibus, Institutis, | Religione & Mo | ribus, | & imprimis | DE AVREI SAECVLI DOCTRINA | *et vita praestantissima quae in Diuinationis* | *sacrae usu posita est, Guilelmi* | *Postelli Commentatio.* || FLORENTIAE. | [*Torrentino*] MDLI, in-8, pp. 260, delle quali 9 n. n.

11. PAVSANIAE VE | TERIS GRAECIAE | DESCRIPTIO. | Romulus Amasaeus vertit. | *Accessit rerum in hisce libris* | *memorabilium locupletis-* | *simus* | *index.* || L. Torrentinus Ducalis Typographus excudebat. | FLORENTIAE. MDLI, in-4, pp. 518, delle quali 8 in principio numerate a parte e 78 in fine n. n.

12. PAVLI JOVII | NOVOCOMENSIS | EPISCOPI NVCERINI | Illustrium Virorum Vitae. | *Accessit ad posteriorem hanc editionem rerum memorabilium Index.* || FLORENTIAE | In officina Laurentii Torrentini DVCALIS Typographi, | MDLI. | *Cum Summi Pontif. Caroli V. Imp. Henrici II. Gallorum Regis,* | *Cosmi Medicis Ducis Florent. II.* | *Priuilegio,* in-4, pp. 452, delle quali 27 n. n.

13. PAVLI JOVII | NOVOCOMENSIS | EPISCOPI NVCERINI | DE VITA LEONIS DE | CIMI PONT. MAX. | LIBRI QVATVOR. | *His ordine temporum accesserunt.* | Hadriani Sexti Pont. Max. Et Pompeii | Columnae Cardinalis

vitae, ab eodem | Paulo Jouio conscriptae. || Florentiae | Ex officina Laurentii Torrentini DVCALIS Typographi. | MDLI. | *Cum Summi Pontif. Caroli V. Imp. Henrici II. Gallorum Regis, Cosmi* | *Medicis Ducis Florent. II. Priuilegio*, in-4, pp. 228, delle quali 24 n. n.

14. CLEMENTIS | ALEXANDRINI | OMNIA QVAE QVIDEM | extant opera, nunc primum è te- | nebris eruta Latinitateque | donata, Gentiano | Herueto Aurelio | interprete. || Laur. Torrentinus Ducalis typographus excudebat. | FLORENTIAE. MDLI. Cum priuilegio, in-4, pp. 328, delle quali 51, che contengono l'indice, n. n.; l'ultima p. è bianca.

15. LE VITE DI | LEON DECIMO | ET D'ADRIANO | VI. SOMMI PON | TEFICI, ET DEL | CARDINAL POM | PEO COLONNA, | Scritte per Mons. Paolo Giouio Vesco | uo di Nocera, & tradotte | DA | M. LODOVICO DOMENICHI. || IN FIORENZA. | Appresso Lorenzo Torrentino. | MDLI, in-8, pp. 460, delle quali l'ultima, bianca, n. n.

16. PIERFRANCESCO | GIAMBVLLARI | Fiorentino, de la lingua | che si parla & scrive | in Firenze. | Et vno | Dialogo di Giouan Batista Gelli sopra | la difficultà dello ordinare | detta Lingua. || IN FIRENZE. | Con Priuilegio. [L. Torrentino, 1551], in-8. Edizione di Crusca. Cfr. A. Bacchi Della Lega, 165.

17. DE PVELLA GER- | MANICA, QVAE FERE | BIENNIVM VIXERAT | SINE CIBO, POTVQVE | AD PAVLVM III. PONTI- | FICEM MAXIMVM. | SIMONIS PORTII | DISPVTATIO. || FLORENTIAE APVD LAVRENTIVM | TORRENTINVM. MDLI, in-8, pp. 16.

18. DE CONFLAGRA- | TIONE AGRI PVTEO- | LANI, SIMONIS POR- | TII NEAPOLITANI | EPISTOLA. || FLORENTIAE [*Torrentino*] MDLI, in-8, pp. 8.

19. SIMONIS PORTII | NEAPOLITANI DE | HVMANA MENTE | DISPVTATIO. || FLORENTIAE | Apud Laurentium Torrentinum. | MDLI, in-8, pp. 98.

20. LETTERE | DI DIVERSI ILLV | strissimi Signori, & republi- | che scritte all'Illustrissimo | Signore il Signor | VITELLO VITELLI. || IN FIORENZA APRESSO | LORENZO TORRENTINO. | MDLI, in-8, pp. 148, delle quali due n. n.

21. HIERONYMI | OSORII LVSITANI | DE NOBILITATE | CIVILI LIBRI II. | EIVSDEM DE NOBILITATE | CHRISTIANA LIBRI III. | *Ad Ludouicum Principem Clariss. Emanuelis* | *Lusitaniae Regis F.* || FLORENTIAE MDLII. | *Apud Laurentium Torrentinum.* | *Cum Priuilegio.* in-8, p. 246.

22. SEBASTIANI | CORRADI COMMEN | TARIVS. IN QVO | *M. T. Ciceronis de Claris Oratoribus* | *liber, qui dicitur Brutus, & loci pene* | *innumerabiles quum aliorum* | *scriptorum, tum Ciceronis* | *ipsius explicantur.* || Florentiae apud Laurentium Torrentinum Ducalem | Typographum MDLII. Cum Priuilegio, in-4, pp. 522, delle quali 65 n. n.

23. POLIBIO | DEL MODO DELL'AC- | CAMPARE TRADOTTO | DI GRECO PER M. | PHILIPPO STROZZI. | Calculo della castramentatione di Messer | BARTHOLOMEO CAVALCANTI. | Comparatione dell'armadura, & dell'or- | dinanza de Romani & de Macedoni | di Polibio tradotta dal | medesimo. | Scelta de gli Apophtegmi di Plutarco | tradotti per M. PHILIPPO | STROZZI | Eliano de nomi, & de gli ordini militari | tradotto di Greco per M. LELIO CARANI. | IN FIORENZA [*Torrentino*] l'anno MDLII, in-8, pp. 320, delle quali 9 n. n.; con l'Eliano comincia una nuova numerazione.

24. LE ISCRITTIONI | POSTE SOTTO LE | VERE IMAGINI DE | GLI HVOMINI | FAMOSI; | Le quali à Como nel Museo del | GIOVIO si veggiono. Tradotte di Latino in | volgare de HIPPO | LITO ORIO | ferrarese. || IN FIORENZA. MDLII. [In fine] Stampata in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Im- | pressor Ducale del mese di Dicembre l'anno MDLI, in-8, pp. 258, delle quali 13 n. n.

25. PETRI VICTORII | VARIARVM LECTIO- | NVM LIBRI XXV. || FLORENTIAE | Excudebat Laurentius Torrentinus | MDLIII. | *Cum Summi Pon-*

tif. & Cosmi Medicis Florent. | *Ducis II. Priuilegio,* in-4, pp. 452, delle quali 44 n. n.

26. DIGESTORVM | SEV PANDECTARVM | LIBRI QVINQVAGINTA | EX FLORENTINIS | PANDECTIS RE | PRAESENTATI. || FLORENTIAE | In officina Torrentini DVCALIS Typographi. | MDLIII. | *Cum Summi Pontif. Caroli V. Imp. Henrici II. Gallorum Regis, Eduardi. VI.* | *Angliae Regis, Cosmi Medicis Ducis Florent. II.* | *Priuilegio,* in-fol., pp. 1740, delle quali 74 (56 in principio, 18 in fine) n. n.; è diviso in tre voll. Precedono il Digesto: una lettera lat. di fr. Torelli al duca Cosimo II, un avvertimento ai lettori, e i quattro privilegi, del papa, di Carlo V, di Enrico II e di Edoardo VI.

27. GLI ELOGI | VITE BREVEMENTE | SCRITTE D'HVOMINI | ILLVSTRI DI GVERRA, AN | TICHI ET MODERNI, | DI MONS. PAOLO GIOVIO | VESCOVO DI NOCERA; | *onde s'ha non meno utile & piena,* | *che necessaria & uera cognitione* | *d'infinite historie non uedute* | *altroue: tradotte per* | M. LODOVICO DOMENICHI. || IN FIORENZA | MDLIIII. [*In fine.*] Stampati in Fiorenza per Lorenzo Torrentino, stmpator Du- | cale del mese d'Agosto lanno MDLIIII, in-8, pp. 448, delle quali 9 n. n.

28. COMMENTARIVS | MIRE PERSPICVVS | NEC MINVS VTILIS | IN LIBRVM ARISTOTELIS | ΠΕΡΙ ΑΙΣΘΗΣΕΩΣ | ΚΑΙ' Α'ΙΣΘΗΤΩΝ, | hoc est, De Sensu & Sensilibus: Ad Hieronymum Dandinum | S. R. E. Cardinalem | Amplissimum. | AVTORE MAYNETTO MAYNETIO | ACADEMIAE BONONIENSIS | Philosophiae ordinario publico | professore. | CVM *indice rerum omnium memorabilium, de quibus in toto* | *opere disputandum est.* || FLORENTIAE | LAVRENTIVS TORRENTINVS DV- | CALIS TYPOGRAPHVS EXCVDEBAT | MDLV. | Cum Priuilegio, in-4, pp. 180, delle quali 18 n. n.

29. SEBASTIANI | CORRADI | *Commentarius, in quo P. Virgilij* | *Maronis liber primus Aeneidos* | *explicatur.* || Cum Priuilegio. | *Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus* | MDLV, in-8, pp. 392, delle quali le due ultime n. n.

30. LA VITA DEL S. DON FERRANDO | DAVALO [*sic*] MARCHESE | DI PESCARA | *Scritta per Mons. Paolo Giouio* | *Vescovo di Nocera,* | Et tradotta per M. Lodouico Domeni- | chi, nuouamente da lui reuista, & | ristampata, Con la tauola | delle cose notabili. || IN FIORENZA, | Appresso Lorenzo Torrentino. | MDLVI, in-8, pp. 304, delle quali 19, che contengono l'indice, n. n.

31. CARLO LENZONI | IN DIFESA DELLA | LINGVA FIORENTINA, | ET DI DANTE. | CON LE REGOLE DA | FAR BELLA ET | NVMEROSA | LA PROSA. | *Con Priuilegio.* || IN FIORENZA | MDLVI. [In fine] Stampata in Fiorenza, appresso M. Lorenzo Torrentino, con priui- | legio del sommo Pont. Papa Paolo IIII. & della Cesa- | rea Maestà. Et dell'Illustriss. & Eccellentiss. | Signore, il Signor Duca di | Fiorenza | MDLVII, in-4, pp. 220, delle quali 16, che contengono l' " orazione di M. Cosimo Bartoli, sopra la morte di Carlo Lenzoni, recitata nell'Accademia fiorentina, „ n. n.

32. DE SCRIBENDA | VNIVERSITATIS RERVM | HISTORIA COMMENTARIVS, | Complectens Naturae, Artium, Reip. Princi- | patuum, doctrinarum atq; literatorum | hominum ab ipsis primordiis ad no | stra usq; tempora per breuem | enumerationem. | PER CHRISTOPHORVM MYLAEVM. | FLORENTIAE | Ex officina Laurentii Torrentini. | MDLVII. | *Cum Summi Pontificis, Caroli V Imper. &* | *Ducis Florent. Priuilegio,* in-8, pp. 210, delle quali 13 n. n.

33. GLI VFFICI DI | S. AMBRUOGIO | VESCOVO DI MI- | LANO TRADOTTI | in Volgar Fio- | rentino. | *Per lo Reuerendo M. Francesco Catta-* | *ni da Diacceto, patrizio & Ca-* | *nonico di Firenze, &* | *Proto: apostolico.* | Colle Annotazioni del medesimo. || IN FIORENZA | MDLVIII. [*In fine*] *Stampata in Fiorenza per Lorenzo Tor-* | *rentino Stampator Ducale* | M.D.LVIII. | *Con Priuileggio,* in-8, pp. 448, delle quali 37 n. n., 24 in principio e 14 in fine.

34. PAVLI IOVII | NOVOCOMENSIS EPI- | SCOPI NVCERINI, DE | VITA LEONIS DECIMI | PONT. MAX. LI-

BRI | QUATVOR. | *His ordine temporum accesserunt* | ADRIANI SEXTI PONT. MAX. ET | POMPEII COLVMNAE CARDINALIS | VITAE, AB EODEM PAVLO JOVIO | CONSCRIPTAE. | FLORENTIAE. | Ex officina Laurentii Torrentini | MENSE FEBRVARIO MDXLIX. | *Cum Summi pontificis, Caroli V. Imp.* | *Henrici II. Regis Gallorum,* | *Cosmi Ducis II Florenti* | *norum Priuilegio*, in-4, pp. 214, delle quali 9 n. n.

35. LA | VITA DI FEDERIGO | BARBAROSSA, | IMPERATOR ROMANO. | *Di M. Cosimo Bartoli.* | ALLO ILLVSTRISS. ET | ECC. S. IL S. COSIMO | DE MEDICI, | DVCA DI FIRENZE, ET DI SIENA. || IN FIRENZE | Appresso M. Lorenzo Torrentino | MDLIX, in-8, pp. 270, delle quali 11 n. n.

36. L'ENEIDA | IN TOSCANO DEL GENERO | SO ET ILLVSTRE GIOVINE | IL SIGNOR CAVALIER | CERRETANI. | Al Invittissimo, & glorioso Cosimo de Medici | Serenissimo Principe di Toscana | suo Signore. || IN FIORENZA, | APPRESSO LORENZO TORRENTINO | IMPRESSOR DVCALE || MDLX, in-8, pp. 270, delle quali 10 n. n.

37. EVPHROSYNI | LAPINI ACADEMICI | FLORENTINI | INSTITUTIONES | GRAECAE | AD PHILIPPVM MACHIAVELLIVM | *Nunc primum Academiae Florentinae* | *consensu in lucem editae.* || FLORENTIAE | Apud Laurentium Torrentinum | Ducis Typographum | MDLX, in-8, cc. 84, delle quali 8 in principio n. n.

38. HISTORIA | MONASTICA, | DI D. PIETRO CALZOLAI, | da Buggiano di Toscana, Monaco della | Badia di Firenze, della congre- | gatione di Monte | Casino, | DISTINTA IN CINQVE | GIORNATE, | NELLA QVALE, BREVEMENTE | *si raccontano tutti i Sommi Pontefici, e quelli, che* | *hanno predicata la fede Christiana à i Gentili.* | *Gl'Imperadori, i Re, Duchi, Principi,* | *e Conti. L'Imperatrici, e Reine,* | *& altre Donne Illustri,* | *e Sante.* | *Huomini dotti, che hanno scritto qualche* | *opera. E Santi, i quali sono stati* | *dell'ordine Monastico.* || IN FIRENZE, | Appresso Lorenzo Torrentino, | MDLXI, in-8, pp. 834, delle quali 46 n. n. L'opera è divisa in tre tomi.

39. THESAVRVS | CHRISTIANAE | Religionis, | Et Speculum Sacrorum Summorum Romanorum Pon- | tificum, Imperatdrum, ac Regum, & San | ctissimorum Episcoporum. | *Ubi multa* CONCILIO *Generali indicendo traduntur.* | PERCLARISSIMVM, AC PRAESTANTISSIMVM | I. V. D. *Dominum Alphonsum Aluarez Guerrero, Consiliarum Regium,* | *Necnon Regiae Camerae Summariae in Regno Neapolis Praesidem,* | *Nunc noviter in luce editum.* | Ad Serenissimum, Sacrum, Catholicum, Invictissimum, potentissimum | Augustum, PHILIPPVM, *Regem* Hispaniarum &c. | Religionis christianae seruatorem, ac | defensorem. | CVM GRATIA ET PRIVILEGIO. || FLORENTIAE | Apud Filios Torrentini Typographi | Ducalis MDLXIII, in-4, pp. 520, delle quali 8, in principio, n. n.

40. OSSERVAZIONI DE ASTROLOGIA | ET ALTRE APPAR- | TENENZE, | Circa della Medicina, | & mutazione de tempi. | *Fatte da Battista de Ruberti, di* | *Firenze.* | CON LICENZA, ET PRIVILEGIO. || IN FIRENZE. | 1567. [*In fine*]: In Firenze, per i figliuoli di Lo- | renzo Torrentino, & Carlo | Pettinari Compagno. | 1567, in-8, pp. 110, delle quali due n. n.

BIBLIOGRAFIA DELLE STAMPE MUSICALI DELLA R. BIBLIOTECA ESTENSE

PER IL D.R VITTORIO FINZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELL'ESTENSE DI MODENA.

(Continuazione e fine).

216. *Musica Di Tredeci* | *Autori Illustri* | *A Cinque Voci,* | *per Angelo Gardano Raccolta & data in luce, & di novo Ristampata.* | *Nella quale si contengono i più belli Madrigali; che* | *hoggidì si cantino; delli infrascritti Autori.* | *Cipriano de Rore* | *Gianetto Palestina. Constantio Porta* | *Alessandro Striggio Baldessara Donato.* | *Annibale Padoano Orlando di Lassus.* | *Claudio Merulo da Correg. Giaches de Vuert* | *Andrea Gabrieli. Filippo de Monte* | *Bartolomeo Spontone. Gio. Maria Nanino.* | *Con Privilegio.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXIX. | (in 4°).

N.B. È una ristampa della Raccolta del 1576. Molti dei Madrigali contenuti in d.a ediz.e si trovano pure nella precedente.

Contiene:

1. Alme gentili che nel ciel vi ornaste
2. Chi no 'l sà di ch'io vivo e vissi sempre
3. Che val peregrinar di loco in loco
4. Che giova dunque; perchè tutta spalme
5. Caro dolce ben mio perchè fuggire
6. D'un sì bel foco e d'un sì nobil laccio
7. Deh perchè morte mia non date al vero
8. Gia verde e forte errando vissi in foco
9. Io non potria goder gioia perfetta
10. Le vaghe erbette e l'amorose fronde
11. Mentre nel più felice e lieto stato
12. Madonn' al dolce riso
13. Misera che farò
14. Perch' al viso d'Amor
15. Piangi pur Mus' ogn'hor poi che 'l tuo canto
16. Placide l'acque e placid'era il vento
17. Rimanti amor in sempiterno oblio
18. Spirto Real poi che Real pensiero
19. Scoprirò l'ardor mio con dir ch'io moro
20. Soave fia il morir per viver sempre
21. Verrà mai 'l dì che mia pace riporte

217. *Di Camillo Za-* | *notti Da Cesena* | *Vice Maestro di Capella Del-* | *la S. C. Maestà dell'Imperatore Rodolfo II.* | *Il Primo Libro Delli Madri-* | *gali à Sei voci, Novamente posto in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | M.D.LXXXIX. | (in 4°).

Contiene:

1. O di Progenitori Eccelsi Augusti
2. Gentil pensier che di bellezza nato
3. Mentre la Ninfa mia tra fiori e fronde
4. Lasso me che di tant'aspre mie doglie
5. O quanto v'ingannate
6. Di nettare amoroso ebro la mente
7. Sonar le labra e vi restaro i segni [2a p.]
8. Vaga stella che splendi
9. Se de l'amata selv' ond'io di fronde
10. Ma così forte entr' a' suoi dolci rami [2a parte]
11. Come serpe la lingua
12. Se voi ch'i' torni a le tue fiamm'Amore
13. Empio cor, cruda mano e fiera voglia
14. Amor se sol da sguardo
15. Rivolgi Alma Cittade in piant'il riso
16. Piangan meco il rio caso in mesti accenti [2a parte]
17. O che felice incontro
18. A la riva del Tebro
19. Non quel de la bel Hero
20. Amor dì pur se sai
21. È fuoco o ghiaccio che il mio cor consuma [Dialogo a 6]

218. *Francisci* | *Stivorii* | *Organistae Magnificae Communitatis Montanianae.* | *Sacrarum Cantionum* | *Quinque Vocibus.* | *Liber Secundus.* | Venetiis, MDLXXXIX. | Apud Riciardum Amadinum. | (in 4°).

Contiene:

1. Adiutor meus esto domine
2. Domine Deus virtutum
3. Anima mea exultabit in domino
4. In domino speravit anima mea

5. Dominus illuminatio mea
6. Miserere mei domine
7. Afflicti pro peccatis nostris
8. Beata Dei genitrix
9. Beata Mater et intacta Virgo
10. Vide domine afflictionem meam
11. Ad te domine levavi animam meam
12. Timete dominum
13. Ad dominum clamavi
14. Benedictus es domine
15. Domine dominator coelorum
16. Adiuva me domine
17. Vincenti dabo edere
18. Qui vicerit non laedetur [2ª pars]
19. Cantabo domine mirabilia tua
20. Deus maiestatis rex omnipotens
21. Benedicam Domino
22. Qui confidunt Domino
23. O quam suavis est domine spiritus tuus

219. *Pauli Isnardi* | *Serenissimi Ferrariae* | *Ducis Musici,* | *Et In Ecclesia Cathedrali Moderatoris* | *Missarum Cum Sex Vocibus* | *Liber Primus* | *Nunc primum in lucum* (sic) *aeditus* (sic) *Missa Ave Gratia plena Missa si Consurexisti Missa Benedictus Dominus.* Venetiis, Apud Haeredem Hieronymi Scoti. MDLXXXX. | (in 4°).

N.B. È dedicato ai Canonici di S. Pietro di Bologna.

220. *Di Filippo De Monte* | *Maestro Di Capella Della Sacra Cesarea* | *Maesta De L' Imperatore Rodolfo Secondo.* | *Il Quartodecimo Libro delli Madrigali a Cinque Voci.* | *Novamente posti in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | M.D.LXXXX. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Per questi alpestri monti
2. Con pietà vi rimiro
3. Come sì m' accendete
4. Piango che il mio bel sol l' idolo mio
5. Di qual si voglia più lucida gemma
6. Deh non chinar a terra
7. La bella Donna mia
8. Alpestre selce e dura
9. Credetel voi che non sentite amore
10. Dolci parole, amorosetti sguardi
11. Ma lasso Amor pur come arcier al varco [2ª parte]
12. Amor l'alma allaccia
13. Per aspre horride vie
14. D' aspido più sorda e più fugace
15. Gelo ha Madonna il seno e fiamma il volto [2ª parte]
16. Se picciol dono e lieve
17. Rugiadose vid' io
18. O dolcissimo albergo del mio core
19. Si struggea per desio
20. Ond' è se scuopr' il Sol i raggi suoi
21. Quel lampo esser vorrei
22. Stavasi il sol fra densa nube involto
23. Caro amoroso Neo
24. Mentre de la mia Donna
25. All' hora che percosse audace mano
26. Al vostro dolce azzurro
27. Stavasi il mio bel sole al Sole assiso
28. Poi che sol col mirarmi
29. Mi sfidate guerriera.

221. *Il Quinto Libro* | *De Madrigali* | *A Sei Voci* | *Di Luca Marenzio.* | *Nuovamente dato in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | M.D.LXXXXI. | (in 4°).

Contiene:

1. Leggiadrissima eterna Primavera
2. Già le Muse e le gratie in bella schiera [2ª parte]
3. Leggiadre Ninfe e Pastorelli amanti
4. Candide perle e voi labbra ridenti
5. Come fuggir per selv' ombrosa e folta
6. Ecco che il cielo a noi chiaro e sereno
7. Ecco che mille augei con dolci accenti [2ª parte]
8. Spiri dolce Favonio
9. Tacciano i venti e Febo [2ª parte]
10. Giunt' a un bel fonte il trasmutato in fiore
11. Nel dolce seno della bella Clori
12. Perchè l' una e l' altr' alma insieme scocchi [parte 2ª]
13. Amatemi ben mio
14. Con la sua man la mia
15. S' a veder voi non vengo alma mia luce
16. Baci soavi e cari [Canzone, 1ª parte]
17. Baci amorosi e belli [2ª parte]
18. Baci affamati e ingordi [3ª parte]
19. Baci cortesi e grati [4ª parte]
20. Baci ohimè non mirate [5ª ed ult.ª parte]
21. Vivrò dunque lontano.

222. *La Ruzina* | *Canzone Di Filippo* | *De Monte, Insieme* | *Un' altra di Cipriano de Rore,* | *Et altri Madrigali de diversi famo-* | *sissimi Autori à Sei Voci.* | *Novamente Stampata & data in luce.* | *Con*

Privilegio. | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXXI. | (in 4°).

Contiene:

1. Ecco ch' io veggio pur morir languendo [1ª parte]
2. Inviolabil forme alme bellezze [2ª p.]
3. Le labra tumidette havea di rose [3ª p.]
4. Quando l'anima bella alfin s' accorse [4ª parte]
5. La spirital virtù [5ª parte]
6. All'hor gli spirti angelici cantando [6ª parte]
7. Il gran fattor che regge l'universo [7ª ed ultima parte]
8. La mia candida Ninfa un dì vid' io
9. Lascian le fresche linfe
10. Questi nel mio partir ch' escon dal core
11. Lieta vivo e contenta
12. Bacci (sic) sospiri e voci
13. Occhi miei che vedesti
14. S' io t'ho ferito non t'ho però morto
15. Donna crudel se il viver mio v' annoia
16. Fra i vaghi e bei crini d'oro
17. Io per languir mi sfaccio [È la 2ª parte del precedente]
18. Uscite uscite Ninfe
19. S' eguale à la mia voglia fosse quella
20. Ma di tal voglia pur sperando io spero [È la 2ª parte della precedente Canzone]
21. Et parmi che nel cor ella mi dica [3ª parte]
22. Ond' io al dolce suon che mi predice [4ª ed ult.ª parte)

223. *Primo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci* | *Di Scipione Dentice* | *Gentilhuomo Napolitano.* | In Napoli. | Appresso gli Eredi di Mattio Cancer. MDXCI. | (in 4°).

Contiene:

1. Leggiadra pastorella in treccie d'oro
2. Se perch' io resti in vita
3. La Verginella mia
4. Cara mia vita la mia cara morte
5. Madonna io ben vorrei
6. Ardo si ma non amo
7. O fortunata morte
8. Non perchè lung' io sia
9. Cogli la vaga rosa
10. Ite sospiri ardenti
11. Fra candidi ligustri e bianchi gigli
12. Non è lasso il cor mio
13. Quando a voi son davanti
14. Mentre picciolo ferro
15. Già fu mia dolce speme
16. Arde Donna il mio core
17. Mentre Clori 'al suo crine
18. Non hebbe l' Indo mai
19. Donna dir non potete
20. Non veggio al mondo cosa [Aria alla Napolitana].

224. *Giardino* | *De Musici* | *Ferraresi.* | *Madrigali* | *A Cinque Voci.* | *Novamente Composti, & dati in luce.* | In Venetia, | Appresso Giacomo Vincenti. | MDXCI. | (in 4°).

Contiene:

1. Lascia pur filli mia ch' il velo amanti
2. Fermano il corso ai venti
3. Taci prendi in man l'arco
4. Baci sospiri e voci
5. Amor io sento un respirar si dolce
6. M' è pur forza e se parto
7. A l'apparir d'una leggiadra Damma
8. Non lagrimar fanciullo
9. Le belle guancie che natura tinse
10. Mentre che la bell' Isse
11. Occhi vaghi, ma chiaro Sole
12. Dolcissimo ben mio
13. Mia vit' io non sò dire
14. Dolce mia amata vista
15. Lasso non è morir l'uscir di vita
16. Bella e la donna allhor sovr'ogni bella
17. O soave d'Amor leggiadr' aspetto
18. Si mi diceste et io
19. Poi che con le tue man m' hai tolt' il core
20. T' amo mia vita la mia cara vita
21. Di pallide viole.

225. *Missae Dominicales* | *Quinis Vocibus* | *Diversorum Auctorum.* | *A. F. Julio Pellinio Carmel. Mant.* | *Collectae.* | Mediolani, | Ex Typographia Michaelis Tini, ad signum Famae, | MDLXXXXII. | (in 4°).

N.B. Gli autori sono: Giovanni Contini, Gio. Giacomo Gastoldi, Pierluigi Gio. da Palestrina, Francesco Rovighi, Alessandro Strigio, e Jaches Vuert.

226. *La Gloria Musicale* | *De' diversi Eccellentissimi Auttori: a cinque Voci* | In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino, 1592 | (in 4°).

Contiene i seguenti madrigali:

1. Tu nascesti di furto
2. Se da voi m' allontano

3. Dolci sospiri che tal'hora uscite
4. La mia bella guerriera
5. Vola calda d'Amor la Zanzaretta
6. Ahi perchè l'uccidete [È la 2ª parte del precedente]
7. Opra la bella tua candida mano
8. O che morte gradita [È la 2ª parte del precedente]
9. Com'esser può mia vita
10. Tra le dolcezze e l'ire
11. Volete voi mia vita
12. Ha Laura il crin dorato
13. Parto da voi ben mio
14. Caro augelletto che battendo l'ali
15. Quel dolcissimo bacio
16. S'indi vuoi Torniamo ai baci [È la 2ª parte del precedente]
17. Copre Madonna ad arte
18. Coppia di donne altera
19. Io se seguo l'orme invano
20. Perchè v'allontanate Cor mio? non v'accorgete
21. Sospirò la mia Donna dolcemente
22. Cara la vita mia [a 6 voci]

227. *Di Giulio Belli | Da Longiano. | Il Secondo Libro De Madrigali | A Cinque Et A Sei Voci. | Novamente composti, & datti in luce.* | In Venetia | Appresso Ricciardo Amadino. | MDXCII. | (in 4°).

Contiene i seguenti madrigali a cinque voci:

1. Picciol premio al mio Amore del mio tormento
2. Se diletto prendete
3. Udite Amanti udite
4. Se viver non posso io
5. Dolente Anima mia
6. Il duol che ingombra
7. Sospirò la mia Donna dolcemente
8. Ah che velocemente [È la 2ª parte del precedente]
9. Non temete cor mio deh non temete
10. Caro mi fia 'l morire
11. A i miei tormenti piangere
12. Se perchè cruda sete
13. Voi mi feristi il core [È la 2ª parte del precedente]
14. Se fu lo sdegno ingiusto
15. Ha Laura il crin dorato
16. Perchè v'allontanate

Contiene i seguenti madrigali a sei voci:

1. Invitto Alfonso tra i più chiari fregi
2. Suona quinci tua fama in ogni parte [È la 2ª parte del precedente]
3. Dolci sospiri che tal'hora uscite
4. Su i vaghi fiori trà vermigli e bianchi
5. Vidi il biondo mio sole e seco Amore [È la 2ª parte del precedente]

228. *Di Bernardino | Bertolotti | Musico Dell'Altezza Serenissima | Di Ferrara. | IL Primo Libro de Madrigali a Cinque Voci | novamente posti in luce.* | In Venetia. | Appresso Ricciardo Amadino. | MDXCIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Come ben nata Palma
2. Io v'amo anima mia
3. Al vostro lampeggiar occhi lucenti
4. Donna quel vago lume
5. A che tremi e sospiri
6. Cara e vezzosa Clori
7. Ite sospiri ardenti
8. Ardo de l'ardor vostro
9. Cangi pur altri stato
10. Questa ch'in verde etade
11. Come fuggir poss'io
12. In dubbio eran di morte
13. Non può uccider gl'amanti
14. Si come il celeste Arco
15. Poichè si bella bocca
16. Non avventar più strali
17. Come gemme tal'hor pregiate e care
18. Se in ciel tal hora miro
19. Su 'l trionfante Carro
20. Costei vuol ch'io la baci
21. Mi dona la mia Donna

229. *Girolamo Belli | D'Argenta. | Il Terzo Libro De Madrigali | A Sei Voci.* | In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino | MDXCIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Tanto è 'l piacer ch'io sento
2. Và cruda Licori
3. Lasci l'intero nido
4. Non è ver che la morte
5. Clori se la staggion dolce t'invita
6. Odi quel Augelletto [È la 2ª parte del precedente]
7. Tirsi della sua vaga e amata Clori
8. Per lei rispose Amore [È la 2ª parte del precedente].
9. S'un bacio vostro solo
10. No, ch'io non vuò partire
11. Clori se vuoi ch'io mora
12. Dimmi cor mio s'io t'amo
13. La vezzosettà Ersilia
14. Odio et amo infelice
15. L'aver l'aurora che si dolce l'aura

16. Quel dolcissimo bacio
17. E s'indi vuoi cor mio ch' io la rihabbia [È la 2ª parte del precedente]
18. L'alma era per partire
19. Ah dolente partita
20. Ardo per voi mia vita
21. Chiaro Sol che rotando esci dal Gange

230. *Di Luca Marenzio* | *Il Sesto Libro De Madrigali* | *A Cinque Voci.* | *Novamente posto in luce.* | *Con Privilegio.* | In Venetia appresso Angelo Gardano. | M.D.LXXXXIIII. | (in 4º obl.).

Contiene:

1. S'io parto io moro e pur partir conviene
2. Clori nel mio partire
3. Donna de l'alma mia de la mia vita
4. Anima cruda sì ma però bella
5. Udite lagrimosi Spirti d'Averno udite
6. Stillò l'anima in pianto
7. Ah dolente partita
8. Ben ho del caro oggetto i sensi privi
9. Dille la mia speranza e' l mio desio [2ª parte]
10. Amor se giusto sei
11. Hor chi Clori beata
12. Deh Tirsi anima mia perdona
13. Che se tu se' il cor mio [2ª parte]
14. Clori mia Clori dolce
15. Mentre qual viva pietra
16. Voi bramate ch'io moia
17. Rimanti in pace à la dolente e bella
18. Ond'ei di morte la sua faccia impressa [2ª parte]
19. Ecco Maggio seren chi l'ha vestito
20. Cantiam la bella Clori

231. *Madrigali* | *A Cinque Voci.* | In Ferrara, per Vittorio Baldini | Stampator Ducale. | MDXCIV. | (in 4º).

N.B. L'opera suddetta è il 2º libro de' madrigali di *Carlo Gesualdo Principe di Venosa.* Ciò si rileva dalla *Partitura delli sei libri de' madrigali a 5* di questo autore, impressa in Genova nel 1613.

Contiene:

1. Baci soavi e cari
2. Quant'ha di dolce Amore [2ª parte]
3. Madonna io ben vorrei
4. Com'esser può ch'io viva se m'uccidi
5. Gel'ha Madonna il seno e fiamm'il volto
6. Mentre Madonn' il lasso fianco posa
7. Ahi troppo saggia nell'errar felice [2ª parte]
8. Se da sì nobil mano
9. Amor pace non chero [2ª parte]
10. Sì gioioso mi fann' i dolor miei
11. O dolce mio martire
12. Tirsi morir volea
13. Frenò Tirsi il desio [2ª parte]
14. Mentre mia stella miri
15. Non mirar, non mirare
16. Questi leggiadri
17. Felice primavera
18. Danzan le Ninfe honeste e i Pastorelli [2ª parte]
19. Son sì belle le rose
20. Bell'Angioletta de le vaghe piume

232. *Salmi* | *Penitentiali* | *Armonizzati* | *Da Innocentio* | *Alberti,* | *Musico del Serenissimo Signor Duca* | *di Ferrara,* | *A sei voci* | *Libro Primo.* | In Ferrara, | Appresso Vittorio Baldini, Stampator Ducale. M.D.XCIV. | (in fol. picc.).

Contiene tutti i sette salmi penitenziali, di cui, perchè a tutti noti, credo inutile riportare il primo versetto.

233. *Il quarto Libro* | *De' Madrigali A Cinque Voci,* | *Di Luzzasco Luzzaschi* | *Organista del Serenissimo Signor* | *Duca di Ferrara.* | In Ferrara, | Per Vittorio Baldini, Stampator Ducale. | M.D.XCIIII. | (in 4º).

Contiene:

1. Crudelissima Donna
2. Quante volte volgete
3. Tra le dolcezze e l'ire
4. Mentre la notte al suo bel manto il lembo
5. Io veggio pur pietate
6. O dolci meraviglie
7. Di semplice farfalla
8. Invide siepi à che mi contendete
9. Io v'amo anima mia
10. Tu ribello d'Amor tu di pietade
11. Vero è ch'Amor mi punge e mi saetta
12. Dolce mia pena
13. S'homai d'ogni suo errore
14. Se a voi di me non cale
15. Dolorosi martir fieri tormenti
16. Questi tuoi dolci sguardi
17. Là dove par ch'ogn'altro si conforte
18. I' amo spesso mi dice
19. Gentil bella mia Donna
20. Fra più dolci amorosi avvolgimenti

21. Se 'l Lauro è sempre verde,
22. De (*sic*) se pur secco forse [2ª parte]
23. Quand'io miro me stessa i' son pur bella

234. *Scipionis* | *Denticis* | *Motectorum Quinque Vocibus* | *Liber Primus.* | Superiorum Permissu. | Romae, Apud Franciscum Coattinum. 1594. (in 4ª).

Contiene:

1. Exaudi Deus orationem meam
2. Spiritus Domini replevit orbem terrarum
3. O felix Roma quae tantorum Principum
4. Suscipiat Dominus sacrificium
5. Ne memineris Domine
6. In craticula te Deum non negavi
7. Domine ne in furore tuo arguas me
8. Adoramus te Christe & benedicimus tibi
9. O Crux beata
10. Princeps gloriosissime
11. Actiones nostras quaesumus Domine
12. Nigra sum sed formosa
13. Franciscus humilis et pauper
14. Hei mihi Domine
15. Tribulationes cordis mei
16. Ne reminiscaris Domine delicta nostra
17. Sub tuum praesidium confugimus
18. Gratias agimus tibi
19. Stans beata Agnes
20. O gloriosum Hispaniae regnum
21. Januari sanctissime

235. *Primo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci* | *Di Giovan Domenico Montella Napolitano* |

N.B. Nell'ultima pagina si legge: In Napoli Nella Stamparia dello Stigliola à Porta | Regale M.D.LXXXXIV. | (in 4º).

Contiene:

1. Ninfe gioconde e liete
2. Non più saet' Amore
3. Perchè tentat' ò Donna
4. Avventuroso velo
5. Vagho e tranquillo fonte
6. Poi che per darlo a voi dal petto il core
7. I' son già morto e il vostr' è van desire [2ª parte]
8. Allettava gli amanti
9. Donne d'amor con burla non ridete
10. Se i lumi vostri io miro
11. Madonna io ben vorrei che fusse in voi
12. Amatemi ben mio
13. V'amerò se m'amate [2ª parte]
14. Già la candida mano
15. Ben mio perchè bramate
16. Chiar' e dolci faville
17. Se gli atti o Donna le parole e 'l viso
18. O miracol d'Amore
19. Donna qual meraviglia
20. Siami più crud'Amore
21. Donne gentili e belle
22. Non fu pietade Amore
23. Non già con freddo core

236. *Missa,* | *Et Motecta* | *Ternis Vocibus* | *Valerii Bonae* | *In Templo Vercellensi D. Francisci Capellae Magistri.* | *Quibus in fine accesserunt Magnificat Sexti Toni à 6.* | *Et Falsi Bordoni à 3 omnitonum.* | Mediolani, | Apud haeredes Francisci, & Simonis Tini, 1594. | (in 4º).

N.B. La dedica, che è in italiano, è sottoscritta *Frà Valerio Buona.* Nell'ultima pagina è impresso: *Mediolani,* | *Ex Officina Typographica quon. Pacifici Pontij.*| D.M.XCIII. (*sic*) |

Contiene:

1. Kyrie eleison [*Missa*] *sexti Toni*
2. O salutaris hostia
3. Sancta & immaculata virginitas
4. Cantate domino canticum novum
5. Laudate dominum in sanctis eius
6. Laudate pueri dominum
7. Benedictus es domine Deus
8. Et benedictum nomen gloriae tuae
9. Benedictus es qui sedes super Cherubin
10. Benedicant te omnes angeli
11. Quid gloriaris in malitia
12. Propterea Deus destruet te [2ª parte]
13. Ego autem sicut oliva fructifera [3ª ed ultima parte]
14. Domine secundum actum meum
15. Miserere mei Deus
16. Exultate Deo adiutori nostro
17. Inclina domine aurem tuam
18. *Falsi Bordoni a 3* OMNITONUM
19. *Anima mea dominum* [*Magnificat*] *sexti Toni, à 6*

237. *Di Giovan Batti-* | *sta Mosto Maestro* | *Di Capella del Serenissimo Pren-* | *cipe di Transilvania,* | *Il Primo Libro De Madrigali* | *A Sei Voci.* | *Novamente Composti & dati in luce.* | In Venetia ap-

presso Angelo Gardano. | M.D.LXXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Mentre l'aura spirò nel verde lauro
2. Hor perchè lasso oimè secco ti vedo [2ª parte]
3. Sfidi tu forse ai baci
4. Al dolce mormorare
5. Nacque d'un bel diamante
6. Fuor di due labra usciro
7. O sonno o de la queta humid'ombrosa notte
8. Ov'è il silenzio che 'l dì fugge e 'l lume [2ª parte]
9. Disse Amarilli un giorno
10. Lieta e contenta Irene
11. Stà il crudo cor quasi affamata belva
12. Così natura tu madre imperfetta [2ª parte]
13. Quando l'amate braccia
14. Ameni praticelli risonanti boschetti
15. Dolce cantava all'apparir del sole
16. Da la voce più dolce e più sonora
17. Apri il mio cor amore
18. Quella candida mano
19. Dal suo dorato albergo
20. Clorinda egli dicea [2ª parte]
21. Al mio languir languisco

238. *Lagrime di S. Pie-* | *tro, Descritte Dal Signor* | *Luigi Tansillo, E Nuovamente Po-* | *ste, In Musica Da Orlando Di Lasso Ma-* | *stro di Capella, del serenissimo signor Duca di Bavie-* | *ra, &c. con un Mottetto nel fine à sette voci.* | Stampate in Monaco appresso Adamo Berg. | Nel M.D.XCV. | (in 4°).

N.B. La dedicatoria è in data di Monaco, 24 maggio 1594.

Contiene:

1. Il magnanimo Pietro che giurato
2. Ma gli archi che nel petto gli aventaro
3. Tre volte havea a l'importuna e audace
4. Qual'a l'incontro di quelli occhi santi
5. Giovane donna il suo bel volto in specchio.
6. Così talor benchè profane cose
7. Ogni occhio del signor, lingua veloce,
8. Nessun fedel trovai, nessun cortese
9. Chi ad una ad una raccontar potesse
10. Come falda di neve che agghiacciata
11. Non fu il pianto suo rivo o corrente
12. Quel volto ch'era poco innanzi stato
13. Veduto il miser quanto differente
14. E vago d'incontrar chi giusta pena
15. Vattene vita va dicea piangendo
16. O vita troppo rea troppo fallace
17. Ah quanti già felici in giovanezza,
18. Non trovava mia fè sì duro intoppo
19. Queste opre e più ch' el mondo & io sapea
20. Negando mio signor negai quel ch'era
21. Vide homo ad te clamo

239. *Primo Libro* | *Di Madrigali* | *senza nome.* | *A Cinque Voci.* | In Ferrara, Appresso Vittorio Baldinj | Stampator Ducale | M.D.XCV. | (in 4°).

N. B. Vedi ciò che dissi dell'Autore di questi Madrigali nella descrizione della 2ª edizione (1603) dell'opera predetta. Contiene gli stessi Madrigali che si trovano in quella del 1603.

240. *Quinto Libro* | *De' Madrigali* | *a Cinque Voci,* | *Di Luzzasco Luzzaschi* | *Organista del Serenissimo Signor* | *Duca di Ferrara.* | In Ferrara, | Appresso Vittorio Baldini, Stampator Ducale. | M.D.XCV. | (in 4°).

Contiene:

1. Aura, ch'errando intorno
2. Itene à volo ò miei sospiri ardenti
3. Lungi da te cor mio
4. Se la mia vita sete
5. O Miracol d'Amore
6. Ma diviene il morir mercede e gioia, [2ª parte]
7. Ecco o dolce, o gradita
8. Ahi cruda sorte mia
9. Se parti i' moro e pur partir conviene,
10. Tu godi, ò bell'amante,
11. Io vissi anima mia per darti vita
12. Cinto di neve homai
13. Al'hor fia lieto il core,
14. Credete a me ch' il provo e l'ho provato
15. Vivo da voi lontana
16. Parte il corpo da voi, ma con voi resta
17. Moro ardendo e m'è grato
18. Come viva il mio core
19. Godete anima bella
20. Può ben fortuna far che m'allontani
21. Non guardar, chè se guardi.

241. *Vincentii Bonitii* | *Parmensis,* | *Serenissimae Urbini Ducissae Musici,* | *Motecta,* | *Ut Vulgo Dicunt, Tum* | *quaternis, tum quinis, senis, ac septe* | *nis, tum etiam*

octonis voci | *bus decantanda.* | *Liber Primus.* | *Ad Serenissimum Parmae* | *Et Placentiae Ducem.* | Ferrariae, Victorius Balinus | Typographus Ducalis excudedebat. 1595. | (in 4°).

Contiene:

1. Verbum caro factum est [a 5 voci]
2. Tulerunt Dominum meum [a 5 voci]
3. O vos omnes qui transitis [a 5 voci]
4. Gaudent in Cælis [a 6 voci]
5. Felice anime voi che il crud' inferno [a 6 voci]
6. Ad te Domine levavi [a 7 voci]
7. O dolce e lieto stato [a 8 voci]
8. Hodie Christus natus est [a 8 voci]
9. Benchè sovr'a le Stelle [a 8 voci]
10. Confitemini Domino [a 8 voci]

242. *Il Fior Novello* | *Musica a Cinque Voci* | *Di Giovanni Maroni* | *Musico del Sereniss. Sig. Duca di Ferrara.* | *Et Maestro di Capella del Duomo.* | *Libro Primo.* | In Venetia. MDXCVI. | Appresso Ricciardo Amadino. | (in 4°).

Contiene:

1. Questo mio Fior novello
2. Non già perdesti il bello
3. Sotto il più vago Cielo
4. Su la sinistra sponda
5. Sovra una verde riva
6. Bel Sol à noi t'aperse
7. Caro il mio Fior novello
8. Non fu svelto ò reciso
9. Hor cessi dunque il pianto nostro [2ª p.]
10. Di vaghezza e d'odore
11. Febo se con tuoi rai
12. Sugge l'Ape ingegnosa
13. Hor la morte orgogliosa [2ª parte]
14. Ecco ch'oggi dal Cielo
15. Ha tronco il Fior novello
16. Sovra il materno stelo
17. Ovunque nasce o dove nato appare
18. Frutto gentil di Fior novello nato
19. Cedea la Rosa e 'l Giglio
20. Dai giardini celesti
21. A che piangete o Cigni
22. Datevi adunque pace [2ª parte]

243. *Ricercari A Quattro* | *Et Canzoni A Quattro,* | *A Cinque, Et A Otto Voci Da Cantare, & Sonare con ogni sorte* | *d'Istrumenti* | *Di Luigi Mazzi* | *Organista delli Reverendi Padri di San* | *Benedetto di Ferrara.* | In Venetia | Appresso Giacomo Vincenti. M.D.XCVI. | (in 4°).

N. B. Le Composizioni non hanno affatto le *parole.*

244. *Il Quarto Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci* | *Del Sig. Alessandro Striggio Gentil'huomo* | *Mantovano,* | *Novamente posto in luce.* | *Con Privilegio.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | M.D.LXXXXVI. | (in 4°).

Contiene:

1. Intesi venni e vidi
2. Ben è ragion ch'io t'ami
3. Ecco ò dolce ò gradita
4. Hai (*sic*) com'a un vago sol cortese giro
5. Giovani che il gran Dio
6. A piè d'un Lauro di cespugli cinto
7. Così vinto dal duol press'a la morte [2ª parte]
8. Con pietà vi rimiro
9. Tronchisi homai la strada al van dolore
10. O ben felice à pieno
11. Al mio signor gentile
12. Che nuova luce è quella
13. Non visse la mia vita
14. Però non è fornita [2ª parte]
15. Voi sete la mia Donna
16. Che se già il tempo e questa fè sincera [2ª parte]
17. Non men giocoso e bello
18. Qual bianchezza o splendore
19. La natura v'armò bella Guerriera
20. Candida era la rosa

245. *Secondo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci* | *Di Giovandomenico Montella Napolitano.* | In Venetia Appresso Giacomo Vincenti. | S. a. (1596) (in 4°).

N. B. L'anno dell'impressione si desume dalla dedicatoria in data di Napoli 16 Settembre 1596.

Contiene.

1. Non mi duol di morire
2. Ma voi se pur di me non vi curate [2ª parte]
3. Non è vera pietate
4. S'una candida fede
5. Donna se voi m'odiate
6. Come si m'accendete
7. Donna il vostro favore
8. Occhi che mi ferite
9. Baci amorosi, e cari

10. Non più sospiri e pianti
11. Già m'ha legato e preso
12. Arde Amore il cor vostro
13. Deh prendete ardir voi [2ª parte]
14. Vidi a l'aura spiegar due chiome d'oro
15. Non vide il Sol con suoi chiari rai
16. Vivo mio Sol, tu giri gli occhi
17. Che non piagast' il core
18. Chi mi ti toglie oimè chi mi t'invola
19. Deh qual prova maggior donna volete
20. Lasso mentr' io sospiro
21. O crude pene mie

246. *Di Giovanni* | *De Macque,* | *Il Terzo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci.* | In Ferrara, Per Vittorio Baldini, | Stampator Ducale. 1597. | (in 4°).

Contiene:

1. Sparge la bell'Aurora
2. Hor che ridente e bella
3. Uscia dai monti fuora
4. Il matutino vento
5. Al subito apparir del primo raggio
6. E s'alhor non si coglie
7. Il vezzoso narciso
8. Di questi fior' ond' io
9. Sian le rose i rubini, perle i ligustri [2ª parte]
10. Corron d'argent' i fiumi
11. Quel rossignol che plora
12. Non son questi sospiri ardenti
13. La mort' è fin d'una prigione oscura
14. A l'apparir de la novell'Aurora
15. Ogni piant'ogni fera si sent' il petto [2ª parte]
16. Al mormorar de l'onde
17. Ami chi vuol amare
18. La bellezza superna [2ª parte]
19. Il vero Amor è vivo
20. I' vo piangendo i miei passati tempi
21. Si che s'io vissi in guerra et in tempesta [2ª parte]

247. *Gli Sdrucioli* | *Di Ruggiero Giovanelli* | *Maestro di Capella* | *In San Pietro di Roma,* | *Il Primo Libro De' Madrigali A Quatro Voci* | *Nuovamente con ogni diligentia Ristampati.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXXVIII | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Qui cantò Meliseo qui proprio assisimi
2. Questa è sol la cagion ond' io m'exaspero [2ª parte]
3. Questa pianta vorrei che tu mostrassimi [3ª parte]
4. Quel biondo crin ò Philli hor non increspilo [4ª ed ultima parte]
5. Itene pecorelle in quelle Pratora
6. Ringratie dunque il ciel qualunque ha copia [2ª parte]
7. Erran per alpe incolte inhabitabili [3ª ed ultima parte]
8. Due capre
9. O terra tu che puoi terra contentami
10. Ergasto mio perchè solingo e tacito
11. Vedi ch' al vincitor tutti soccorrono [2ª parte]
12. Et par ch' i fiori per le valli nascano [3ª ed ultima parte]
13. I tuoi capelli Philli in una cistula
14. Bassi son queste rime esili e povere [2ª parte]
15. La terra che dal fondo par che pulule
16. Dunque esser può che dentro in cor si stampino
17. Dimmi caprar novello e non t' irascere
18. Ma con Uranio à te non valser baccari [2ª parte]
19. Cantiamo a prova e lasci' a parte il ridere [3ª parte]
20. Scuse non mi saprai cotant' aggiungere [4ª parte]
21. Montan Corbo malvaggio aspr' et selvatico [5ª ed ult.ª parte] [a 6 voci]

EDIZIONI DEL SECOLO XVII.

248. *Thomae Lu-* | *dovici De Victoria* | *Abulensis* | *Sacrae Cesareae Maiestatis Capellani* | *Missae Magnificat, Motecta Psalmi, & alia quã plurima.* | *Quae partim Octonis, alia Nonis, alia Duodenis* | *vocibus concinuntur.* | *Permissu Superiorum.* | Matriti, | Ex Typographia Regia. | Anno M.DC. | (in 4°).

N. B. Nell'ultima pag. si legge: Matriti, | Apud Ioannem Flandrum. | Anno M.DC. |

Contiene:

1. [*Missa*] Alma Redemptoris
2. [*Missa*] Ave Regina
3. [*Missa*] Salve
4. [*Missa*] Pro Victoria
5. [*In Resurrectione*] Dic nobis Maria
6. [*In Pentecoste*] Veni sancte
7. [*In Corpore Christi*] Lauda Sion
8. [*In festo S. Ildefonsi*] O Ildefonse per te domina mea
9. [*Magnificat Primi toni*] Et exultavit spiritus meus

10. [*De B. Virgine*] Letaniae
11. [*De B. Virgine*] Ave Maria
12. [*De B. Virgine in Adventu*] Alma Redemptoris
13. Tu quae genuisti [2ª pars]
14. [*A Purificatione usque ad Pascha*] Ave Regina
15. Gaude gloriosa [2ª pars]
16. [*In resurrectione*] Regina Cœli laetare
17. Resurrexit sicut dixit [2ª pars]
18. [*De B. Virgine per annum*] Salve Regina
19. Dixit Dominus Domino meo
20. Laudate pueri
21. Nisi Dominus
22. Laudate Dominum omnes gentes
23. [*In Completorio*] Ecce nunc benedicite
24. Super flumina Babylonis
25. *Missa Laetatus sum*
26. *Magnificat* Anima mea Dominum
27. *Psalmus* Laetatus sum
28. Te Deum laudamus
29. Veni creator
30. Pange lingua
31. Ave Maris stella
32. Nunc dimittis
33. Asperges
34. Vidi aquam
35. Et misericordia eius

249. *Primo Libro* | *De Madrigali* | *Di Gio. Bernardo Colombi* | *Da Venetia,* | *Organista della Collegiata di Novellara,* | *A Cinque voci, con doi Dialoghi a Sei, & uno à Otto.* | *Novamente Composti, & dati in luce.* | In Venetia, | Appresso Giacomo Vincenti. MDCIII. | (in 4º).

Contiene:

1. A te sacro i concenti
2. Nel dolce seno della bella Clori
3. Quand'ella . . . [2ª parte]
4. O fortunati . . . [3ª parte]
5. Chiedei piangendo alla mia Clori bella
6. Leggiadro mio Pastor
7. Ecco ch' io parto o selve
8. Al fin cor mio ti viddi
9. Vorrei baciarti o Filli
10. Queste dogliose stille
11. Dicea al suo Tirsi la vezzosa Eurilla
12. Giacea la bell'Armilla
13. Non lagrimar fanciullo
14. Donò Licori a Tirsi
15. Dolce Filli mia cara
16. Amanti se cercate il vostro Dio
17. Udit'amanti udite
18. A Dio dolce mia vita [Dialogo a 6]
19. Perchè sì chiaro Sole [Dialogo a 6]
20. Sfidi tu forsi ai baci [Dialogo a 8]

250. *Il Primo Libro* | *De Madrigali.* | *Senza Nome.* | *A Cinque Voci.* | *Novamente Ristampato.* | In Venetia. | Appresso Angelo Gardano. | MDCIII. | (in 4º).

N. B. Edizione simile a quella del 1595. Trovasi nella presente ristampa un Avviso ai Lettori di Orazio Vecchi. Dal detto avviso si può concludere quasi con certezza, non essere il Vecchi autore di questi Madrigali. Sono invece di Alfonso Fontanelli, come si ha dal registro *B.* e *C.* che dice " *Madrigali del Fontanelli.* „

Contiene:

1. Amor che rider suole
2. Tra i gigli e le viole
3. Hor ch' io del vostro e del mio foco avvampo
4. O fortunata rosa
5. I' vo piangendo i miei passati tempi
6. Si che s' io vissi in guerra & in tempesta
7. Tu miri o vago & amoroso fiore
8. Al mio crudo partire
9. Altri goda al tuo canto
10. Morir non può 'l mio core
11. Cor mio che fai che pensi
12. Moro e de la mia morte
13. Ridendo mormorò pietosa maga
14. Ma di piaga più fera [2ª parte]
15. Io parto e nel partire
16. Misero ch' io sperava
17. Ahimè ch' io spero invano in donna altera [2ª parte]
18. Io piango & ella il volto
19. Mentre cor mio vi miro
20. Qual vive amante più di me beato
21. Angioletta amorosa
22. Ahi chi mi rompe il sonno

251. *Di Gimignano* | *Capi Lupi* | *Il Secondo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque voci.* | *Novamente Composto, & dato in luce.* | In Venetia, | Appresso Angelo Gardano, & Fratelli. | MDCVIII. | (in 4º).

N. B. La dedica è del 30 Dicembre 1607.

Contiene:

1. Dovrò dunque morire?
2. Perfidissimo volto
3. Già mi parevi dir quest'amorose [2ª p.]
4. Sospir figlio di fiamme
5. Poi che non spira Amor come solea [Sestina 1ª parte]

6. Ahi soavi ben furo e dolci i raggi [2a parte]
7. D'Etna somiglia pur l'accesa fiamma [3a parte]
8. Che giov' (ohimè) versar nel sen un rivo [4a parte]
9. Perchè la dolce mia [5a parte]
10. O Lauri [6a parte]
11. O s'estingua il mio foco [7a ed ult.a p.]
12. Clori s'à voi pur piace
13. Da questo sen uscisti
14. Hor che lunge da voi
15. Di marmo sete voi
16. Stretto m' accoglie 'n sen la Donna mia
17. Parlo miser' ò taccio
18. Dove misero mai
19. Tu ferisci & uccidi
20. Ben fra lieti è più lieto e più giocondo

252. *Di Ruggiero Giovanelli* | *Maestro Di Capella In S. Pietro Di Roma* | *Il Terzo Libro De Madrigali* | *A Cinque Voci, Novamente Ristampati.* | In Venetia, | Appresso Angelo Gardano, & Fratelli | 1609. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Cor mio deh non piangete
2. S'io non miro non moro
3. T'amo mia vita la mia cara vita
4. Cor mio benchè lontana
5. Com'odiar vi poss' io
6. Com'havrà vita Amor la vita mia
7. Amorose viole
8. Consumando mi vò di piaggia in piaggia
9. Sei tu mio cor che vai gridando io moro
10. Ut re mi fa sol la
11. Nel foco d'un bel lauro
12. O fortunata Rosa
13. Se 'l mio restar in vita
14. Viddi Filli partire
15. Tirsi nel mio partire [Risposta]
16. Ama ben dice Amore
17. Se giamai tempo ò loco
18. Amorosi pastori
19. Io grido pace [Dialogo a 8]
20. Eco [Risposta d' Eco a 8]

253. *L'Orfeo* | *Favola In Musica* | *Da Claudio Monteverdi* | *Rappresentata In Mantova* | *l'Anno 1607. & novamente data in luce.* | *Al Serenissimo Signor* | *D. Francesco Gonzaga* | *Prencipe di Mantova, & di Monferato, &c.* | In Venetia Appresso Ricciardo Amadino. | MDCIX. | (in fol.).

N.B. La dedica porta la data: “In Mantoua li 22 d'Agosto 1609 „. Nella seconda carta si trova la tavola dei *Personaggi* e degli *Stromenti,* come segue:

Personaggi.

La Musica Prologo.
Orfeo.
Euridice.
Choro di Ninfe, e Pastori.
Speranza.
Caronte.
Choro di Spiriti infernali.
Proserpina.
Plutone.
Apollo.
Choro de Pastori che fecero la moresca | nel fine.

Stromenti.

Duoi Grauicembani.
Duoi contrabassi de Viola.
Dieci Viole da brazzo.
Un Arpa doppia.
Duoi Violini piccoli alla Francese.
Duoi Chitaroni.
Duoi Organi di legno.
Tre bassi da gamba.
Quattro Tromboni.
Un Regale.
Duoi Cornetti.
Un Flautino alla Vigesima seconda.
Un Clarino con tre trombe sordine.

N.B. L'Opera è composta del Prologo e di cinque Atti. È la prima edizione.

254. *Di Benedetto* | *Pallavicino.* | *Maestro Di Capella* | *Del Serenissimo Signor* | *Di mantova, & Monferrato.* | *Il Sesto Libro* | *De Madrigali A Cinque Voci.* | *Novamente Ristampato.* | In Venetia. | Appresso Angelo Gardano, & Fratelli. | MDCXI. | (in 4°).

Contiene:

1. Come vivrò nelle mie pene Amore
2. Deh dolce anima mia
3. Anima del cor mio
4. Amor i' parto e sento nel partire
5. A poco a poco i' sento
6. Amor se non consenti
7. Ahi come a un vago sol cortese giro
8. Ch' io non t' ami cor mio

9. Lunge da voi ben mio
10. Sol mirando vorrei
11. Io disleale ah cruda
12. Vivrò io mai per altro amor contenta
13. Era l'anima mia
14. Temprati i sdegni e l'ire
15. O come vaneggiate Donna
16. Cor mio deh non languire
17. Ohimè se tanto amate
18. Cruda Amarilli
19. Ma grideran per me le piaggie i monti [2ª parte]
20. Crudelissima doglia
21. Hoggi nacqui ben mio
22. Dolce spirto d'amore

255. *Di Pomponio* | *Nenna.* | *Cavalier Di Cesare.* | *Madrigali A Cinque voci.* | *Quinto Libro.* | *Novamente Stampati.* | In Venetia. | Appresso l'Herede di Angelo Gardano. | MDCXII. | (in 4º).

Contiene:

1. Deh scoprit' il bel seno
2. Filli mirand' il Cielo
3. Pargoletta è colei
4. Per voi moro, e per voi
5. Occhi miei se quel Sole,
6. Tu mi lasci crudele
7. Giunto è pur Lidia il mio
8. Alm' afflitta che fai?
9. Che tardi cor mio
10. T' amai cor mio m' amasti
11. Deh torna o mio bel Sole
12. Oimè mi scacci da quegl' occhi
13. Dolce del mio cor vita
14. Io moro, ecco ch' io moro
15. S' io ti seguo e tu fuggi
16. Taci bocca deh taci
17. Mercè grido piangendo,
18. Io t' amo e il dissi à pena.
19. Vita mia di te privo
20. Occhi belli, occhi chiari

256. *Di* | *Pietro Paolo* | *Melii da Reggio* | *Lautinista, E Musico Di* | *Camera Di Sua M. Cesarea* | *Intavolatura Di Liuto* | *Attiorbato* | *Libro Secondo* | *Nel quale si contiene Corrente Volte Gagliarde,* | *Preludi & una Tastata. Un Capricio, una Corren* | *te, & una volta Cromatiche. Un'Aria di Firenze* | *passeggiata dall'Autore, un Preludo, & una Cor-* | *rente per la Tiorba, & nel fine del Libro Tre Can-* | *zoni, & una Corrente Concertate à due Liuti.* | *Dopo l'Opera Aggiuntovi una Volta, & una Gagliarda.* | *Novamente composto, & dato in luce.* | *Con Privilegio.* | In Venetia, appresso Giacomo Vincenti. 1616. | (in 4º gr.).

N. B. Dopo la dedica, che è in data di Venezia, 24 Maggio 1614, leggonsi un sonetto ed una canzone di Don Himpolito (*sic*) Ciarlini da Carpi in lode dell'Autore. Nel registro poi è detto: " *Secondo libro di Pietro Paulo Melli.* „

Contiene,

1. La Prezzata Imperiale Corrente [Al M. Ill. Sig. Vicenzo Prezzati]
2. Corrente detta la Bartola [Al M. Ill. Sig. Alvise Bartoli]
3. Corrente detta l'Alvisina [Al S.mo Sig. Giovanni Svicardo Arcivescovo di Magonza ecc.]
4. Corrente detta la Diana [Al S.mo Sig.r Lathario Arcivescovo di Treveri ecc.]
5. Corrente detta la Darduina [Al S.mo Sig.r Ferdinando Arcivescovo di Colonia ecc.]
6. Volta alla Francese detta la Brava [Al Sig.r Giovanni Giorgio Duca di Sassonia ecc.]
7. Volta alla Francese detta la Piacevole [Al S.mo Federico Palatin del Reno ecc.]
8. Corrente detta la Favorita [Al S.mo Giovachino Ernesto Marchese di Brandiburg]
9. Corrente detta la Amigona [Al Sig. Augustino Amigoni]
10. Corrente detta la Pallatina [Al S.mo Duca di Naiburgh]
11. Corrente detta la Passaura [Al S.mo Arciduca Leopoldo di Possa]
12. Preludo detto il Slesiante [Al S.mo Arciduca Carlo di Slesia]
13. Preludo detto il Bransvico [Al Seren.mo Henrico Giulio Duca di Bransvico]
14. Gagliarda detta la Crudelle [Al R.mo Sig.r Card.e Madruci di Trento]
15. Gagliarda detta la Liberale [Al R. Prencipe e Arc.vo di Solsburg]
16. Preludo detto il Bavarante [Al S.mo Massimiliano Duca de l'una e de l'altra Baviera]
17. Dimi Amore Passeggiato dall'Auttore [All'Ill.mo Sig.r Sigismondo di Losestan ecc.]
18. Corrente Cromatica detta la Bernardella [Al Ser.mo Arciduca d'Hispruc (*sic*)]

19. Corrente detta la Graciosa [Al S.mo Ferdinando di Graz]
20. Corrente detta la Speranza [Al Sig.r Giorgio Vielmo Gergher liber Baron a Reuspah ecc.]
21. Corrente detta la Glisente [Al Sig.r Lorenzo Glisenti]
22. Volta Cromatica detta la Savia [Al Sig.r Federico Tiefenpoh Colonello di S. M. C.]
23. Volta detta la Robertella [All' Ill. Sig.r Bortolomeo Pedreti detto il Robertello]
24. Volta detta la Losestana [Al Sig.r Barone di Losestan]
25. Volta fatta alla Pontieba detta la Contumacia [Al Sig.r Ferrante Casali Senatore di Bologna]
26. Gagliarda detta la Rossa [Al Sig.r Conte di S. Secondo]
27. Gagliarda detta la Fontanella [Al Sig.r Conte Alfonso Fontanelli]
28. Gagliarda alla Santinesca detta la Farnese [Al S.mo Duca di Parma]
29. Gagliarda detta la Favalina [All'Ill.mo ed Ecc.mo Langravio d'Asia (*sic*)]
30. Preludo per la Tiorba detto l'Estense [Al Sig. Card.le Alessandro d'Este]
31. Corrente per la Tiorba detta la Alessandrina [Al Sig.r Card. Alessandro d'Este]
32. Baletto detto il Fedel Amante [Ai Sig.ri Guglielmo e Alvico Fratelli, e Conti di Festinberga]
33. Intrada detta la Festinberga-Allemana detta la Giorgia [Al Sig.r Co: Giovanni Giorgio de Zoler ecc.]
34. Gagliarda detta la Frubenia [Al Sig.r Co: Frubenio di Etestain]
35. Corrente detta la Rubestaina [Al Sig.r Barone di Rubestain]
36. Il Ciarlino Capriccio Cromatico [Al Sig.r Don Himpolito (*sic*) Ciarlini da Carpi]
37. Tastata detta la Cortese [Al Sig.r Co: Giorgio Serotestam Consigliero di S. M. C.]
38. Corrente detta la Corteggiana [Al Sig.r Filippo Conte Selvatico del Reno e de Salma ecc.]
39. Corrente detta la Rangona [Al Sig. Co: Alfonso Rangoni dell'Ordine di S. Michele]
40. Corrente detta la Innamorata [Al Sig.r Uldrice Baron di Kinciz e Tetau]
41. Volta detta la Furiosa [Al Sig.r Hans Cristoph liber Baron de Puccan]
42. Volta detta la Virtuosa Ambasciatrice [Al Sig.r D. Leon Consigliero di Stato del Re Christianissimo ecc.]
43. Canzon detta l'Astarosta [Al S.g.r Astarosta Sondeschi]
44. Canzon detta la gran Marasale [Al Sig.r Christofalo Monvito ecc.]
45. Canzon detta la Reggiana [Al Sig.r Giacomo Abbati detto il Reggiano ecc.]
46. Corrente detta la Favorita Gonzaga ecc. [Al Sig.r Sigismondo Gonzaga ecc.]
47. Volta detta la Gioiosa [Al Sig.r Marciale Prezati]
48. La Claudiana Gagliarda [Al Sig.r Claudio Monteverde ecc.]

257. *Il primo libro* | *De Madrigali* | *concertati a quattro, & a cinque Voci.* | *D'Andrea Anglesio Detto Imperiale* | *di Fregius Cittadino Romano.* | *Con il suo Basso continuo, per sonare col Chittarone* | *Clavicembalo, overo Spinetta, e simili* | *altri Strumenti.* | In Venetia, MDCXVII. | Appresso Ricciardo Amadino. | (in 4°).

Contiene i seguenti madrigali a quattro voci:

1. Io t' amai vita mia
2. Cura gelata e ria
3. Miserabil mio core
4. S' io ti dico che t' amo
5. Hoggi nacqui ben mio
6. Il giorno è fatto notte
7. Io moro, ecco ch' io moro
8. Deh s' à ferir così importune sete
9. Taci bocca deh taci da l' amate bellezze
10. Fra vaghe selve un giorno

Contiene i seguenti madrigali a cinque voci:

1. Cura che di timor ti nutri, e cresci
2. O dolce anima mia dunque è pur vero
3. Vuoi tu dunque partire?
4. Felice chi vi mira
5. Se la doglia e 'l martire
6. Voi che la morte mia ne i begl'occhi tenete
7. Care selve beate
8. Tu segui o bell'Aminta
9. Quando l' alba novella
10. All'ombra de gl' allori
11. Io parto amati lumi

258. *Di Pomponio* | *Nenna* | *Cavalier Di Cesare* | *Il Quarto Libro* | *De Madrigali à Cinque voci.* | *Terza Impressione.* |

Stampa del Gardano | In Venetia MDCXVII. | Appresso Bartholomeo Magni. | (in 4°).

Contiene:

1. Ahi dispietata vita
2. Cruda Donna e pietosa [2ª parte]
3. O Donna troppo cruda e troppo bella
4. S' io vivo [2ª parte]
5. Ma se da voi [3ª parte]
6. Deh s' io v' ho dato il core
7. Ecco o mia dolce pena
8. Lumi miei cari Lumi
9. Volgete a me quei fuggitivi rai
10. Vuoi tu dunque partire?
11. Non mi duol che non m' ami
12. O gradite o sprezzate
13. Che fai meco mio duolo
14. Apri il sen alle fiamme
15. Tu segui o bella Aminta
16. Amoroso mio foco
17. Invan cor mio tu brami
18. Dovrò dunque morire
19. Parto io sì, ma il mio core
20. Occhi miei che vedeste

259. *Di Pomponio* | *Nenna* | *Cavalier Di Cesare* | *Il Sesto Libro* | *De Madrigali à cinque voci.* | *Quarta Impressione.* | Stampa Del Gardano. | In Venetia. MDCXVIII. | Appresso Bartholomeo Magni. | (in 4°).

Contiene:

1. Andianne a prender latte à coglier fiori
2. Viviamo amianci ò mia gradita Ielle
3. Voi sapete ch'io v'amo e ch'io v'adoro
4. Ch'io non t'ami cor mio
5. Ma se tu sei quel core [2ª parte]
6. Legasti anima mia
7. Chi prend'amor a gioco
8. Non può vana dolcezza
9. Del mio bel ciel sereno [2ª parte]
10. Se non miro io mi moro
11. Perch'io restassi in vita
12. Ardo misero amante
13. Et m'è sì dolce [2ª parte]
14. Mentre ch'a l'aureo crine
15. Temer Donna non dei
16. Ecco ò dolce ò gradita
17. Filli mentre ti miro
18. Quella candida mano
19. Amorosetto neo
20. Così bella voi sete
21. Felice era il mio core

260. *Di* | *Pomponio Nenna* | *Cavalier* | *Di Cesare.* | *L'Ottavo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque* | *Novamente con molta diligenza dati in luce* | *Da* | *Ferdinando Archilei* | *Dottor Di Legge.* | In Roma, Appresso Gio. Battista Robletti. 1618. | Con Licenza De' Superiori. | (in 4°).

Contiene:

1. Leggiadra pastorella in treccie d'oro
2. Tosto che in don' gli chieggio o gigl' ò rosa [2ª parte]
3. Rid' il Ciel' rid' il Sole
4. All'apparir del Sole
5. Già sospirai d'amore
6. Incenerit' è il petto dal dolcissimo ardore
7. Il Ciel ti guardi amorosetta Armilla
8. Piccioletta farfalla
9. Lasso ch'io moro
10. Tolse dal Ciel due Stelle
11. Donna questo mio core
12. Si gioioso mi fanno i dolor miei
13. Filli non voi ch'io dica
14. O man candida e cara
15. È così vago il pianto
16. Quando l'alba novella
17. Quando mia cruda sorte
18. All'ombra de gli allori
19. Come vivi cor mio

261. *Il* | *Primo Libro* | *Delle Musiche* | *di Lorenzo Allegri* | *al Serenissimo Gran Duca* | *di Toscana* | Stampa del Gardano | in Venetia MDCXVIII. | Appresso Bartholomeo Magni. | (in fol.).

Contiene:

1. Spirto del Ciel' scendi volando a noi
2. Traggi pe' l' seren' la chiara luce

262. *Il Primo Libro* | *Delle Musiche* | *A Una, E Due Voci.* | *Di Francesco Caccini;* | *Ne' Signorini.* | *Dedicate* | *All' Illustriss. E Reverendissimo* | *Signor* | *Cardinale* | *De' Medici.* | In Firenze, Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1618. | Con Licenzia de' Superiori.

Contiene:

1. Chi è costei che qual Sorgente Aurora [Sonetto]
2. Che fai misero core. Ecco che in Croce [Sonetto]
3. Maria, dolce Maria, nome soave [Madrigale]
4. Nel Cammino aspro, & erto [Madrigale]
5. Pietà, mercede, aita [Madrigale]
6. Ferma, Signore, arresta [Madrigale]
7. Ecco ch'io verso il sangue [Aria]

8. Deh chi giammai potrà Vergine bella [Ottava]
9. Nube gentil che di lucente velo [Ottava]
10. O che nuovo stupor 'mirate intorno [Aria allegra]
11. Su le piume de' venti [Aria allegra]
12. Giunto 'l dì, che dovea il Cielo [Aria allegra]
13. Laudate Dominum de Cœlis [Mottetto]
14. Haec dies quam fecit Dominus [Mottetto]
15. Regina cœli [Mottetto]
16. Adorate Dominum [Mottetto]
17. Beate Sebastiane [Mottetto]
18. Te lucis ante terminum [Hinno]
19. Iesu corona Virginum [Hinno]
20. Ardo infelice, e palesar non tento [Ottave]
21. Io mi distruggo, & ardo [Madrigale à 2 voci]
22. Lasciatemi qui solo [Aria]
23. Io veggio i campi verdeggiar fecondi [Ottava]
24. La pastorella mia tra i fiori, e 'l giglio [Ottava]
25. Rendi alle mie speranze il verde e fiori [Ottava]
26. Dov'io credea le mie speranze vere [Sopra la Romanesca]
27. S'io men vò [A due voci, Canzonetta]
28. Non sò se quel sorriso [Canzonetta)
29. Chi desia di saper che cosa è Amore [Canzonetta]
30. Che t'ho fatt'io? [Canzonetta]
31. O vive rose [A due voci, Canzonetta]
32. Se muove a giurar fede [Canzonetta]
33. Ch'Amor sia nudo, e pur con l'ali al tergo [Canzonetta]
34. Fresche aurette [A due voci, Canzonetta]
35. Dispiegate [Canzonetta]
36. O chiome belle (Canzonetta]

263. *La Pieuse* | *Alouette* | *Avec Son* | *Tirelire.* | *Le petit cors, & plumes de nôtre Alouëtte,* | *sont chansons spirituëlles, qui toutes luy* | *font prendre le vol, & aspirer aux* | *choses celestes, & eternelles.* | *Elles sont partie recueillies de diuers Autheurs, partie* | *aussi composées de nouueau; la plus part sur les* | *airs mondains, & plus communs, qui seruent* | *aussi de vois à nôtre Alouëtte, pour chanter* | *les louänges du commun Createur.* | *Partie Premiere.* | A Valencienne, | De l'Imprimerie de Jean Vervliet, | à la Bible d'ot, (sic) l'an M.DC.XIX. | (in 8° p.).

— *La Pieuse* | *Alouette* | *Avec Son* | *Tirelire.* | *Le petit cors, & plumes de nôtre Alouëtte,* | *sont Chansons spirituëlles, qui toutes* | *luy font prendre le vol, & aspi-*|*rer aux choses celestes* | *& eternelles.* | *Elles sont partie recueillies de diuers Autheurs,* | *partie aussi composées de nouueau; la plus* | *part sur les airs mondains, & plus* | *communs, qui seruent aussi de vois* | *à nôtre Alouëtte, pour chanter* | *les louänges du commun* | *Createur,* | *Partie Seconde.* | A Valencienne. | De l'Imprimerie de Jan Vervliet, | à la Bible d'or, l'an M.DC.XXI. | (in 8° p.)

N.B. Sul *foglio di guardia* del 1° vol.ᵉ leggesi la seguente nota (che trovasi pure con qualche variante su quello del 2°) di mano di Antonius Caucius (P. Ant. de la Cauchie, o de la Chaussée) [Brunet, *Manuel*[5] ecc., IV, 650]: " Serenissimae Principi, ac Celsitudini suae, jam, ut Româ accepimus, condolemusque, viduae Duci Parmensi, ejusque perillustribus, Principibusque liberis; his junioris, et adolescentis aetatis oblectamentum; illi spiritale viduitatis solatium (quin et viduae quondam Baroni primum, dein viduo Comiti uxoris defunctae nomine perquam avidissime expetenti dedicatum) grati animi monimentum offerebat Author Antonius Caucius, cujus utinam sit nomen scriptum in coelis, et vitae libro. Amen, Amen, Amen. „ Le canzoni raccolte nei 2 Vol.ⁱ sono, come ne dice il titolo, " partie recueillies de divers Autheurs, partie aussi composées de nouveau; la plus part sur les airs mondains, et plus communs, qui servent aussi de vois à nôtre Alouëtte, etc. „. Una parte di queste arie sono di Pierre Guédron e Iean Bettigny. La Terza Parte, che è annunziata in fine alla seconda, non fu mai pubblicata (Brunet. Op. cit. l. cit.). Noi ci limiteremo pertanto a dare la tavola dei capoversi delle *canzoni religiose* (*spirituelles*) contenute nei due vol.ⁱ precitati.

Iª PARTE.

1. Adieu, adieu, plaisir mondain
2. Adieu, monde, adieu le bon tans
3. Adieu, monde bourbeux
4. Adieu, monde maliçïeux

5. Adieu Prince des Roys
6. Antoine és desers solitaires
7. Aprés avoir décrit
8. Aprés la pompe, et la joye
9. Arbre, qui de seve es privé
10. Arréte-toy, pauvre pecheur,
11. Arriere, ô souçys de la terre
12. Au son de ma mignarde lyre
13. Beny sois-tu, Chapelet
14. Beny soit sur tout ce grand Dieu, qui n'ét qu'un
15. Bien-heureuse ét une ame
16. Bon Jesus, mon Seigneur, et Maître
17. Ça mon mignon, ça ma liësse
18. Carcasse, que je tiens en mains
19. Castillon, noble sejour
20. Ce jour, qui jour d'été vaut
21. Celuy, qui veut aimer le monde!
22. Celuy, qui veut suivre l'école
23. Ce pendant que quelques bergers
24. Ce que le Chrétien ne voit
25. C'ét bien signe qu'un ame
26. Chantés, mes vers, ce jour
27. Chrétien, apprens en la Croix
28. Chrétiens, contemple en la Croix
29. Chrétiens, ne voulés rien mander
30. Claire prit sa naissance
31. Coeurs genereux, máles courages
32. Comme un palissant nocher
33. Dedans ce verd bocage
34. De peur que la mort soudaine
35. De pleurs, de cris, et des larmes
36. Dieu prise les louänges
37. Dieu! quelle departie,
38. Discourons de la Charité
39. Douce Vierge Marie
40. D'où m'ét venu tant de bon-heur
41. D'un pied coulant chemine l'onde
42. Écoute, ame fidelle
43. En fin Jesus, que j'aime tant
44. En fin la divine puissance
45. Entre les plus preux enfans
46. Epoux, enseigne moy où sont tes páturages
47. Fais moy, mon tres-doux Jesus
48. Flambeau, qui redotés le monde
49. François de la perfection
50. Fuy de moy, plaisir de jeunesse
51. Fuy l'Egypte, mon ame
52. Graces au bon petit Jesus
53. Ha! monde vain, ce n'ét pas d'aujour d'huy
54. Ha! que la semence ét feconde
55. Helas! jusques à quand sera-ce
56. Helas! mondain, Regarde ta folie
57. Helas! pauvre, et miserable
58. Hé! qui ét celle-cy, qui, d'une traite agile
59. He! qu'un sainte flamme
60. Heureux, cent fois heureux, qui met son esperance
61. Honneur au Mariage
62. J'aimeray toujour ardamment,
63. J'aimeray toujours mon Jesus
64. J'ay cherché tout l'enclos des jardins de ma Mere
65. Icy je voy Jesus en Croix
66. Je deteste l'heresie
67. Je dis ton los
68. Je l'ay pris, et mené au logis de ma Mere
69. J'endure un facheux ennuy
70. Je ne veux plus, ô vanité infame
71. Je ne veux plus suivre la Cour
72. Je ne veux plus suivre tes pas
73. Je ne veux point d'amour, que l'amour qui m'enflamme
74. Jesus laissant aller sa Mere
75. Jesus naissant pour nous
76. Je vis dans toy
77. Ignace soldat genereux
78. Jò, c'ét or, qu'il nous faut
79. Joseph ét bien marié
80. J'oy, ce me semble, la trompette
81. La beauté des fleurettes
82. La Cholere trop ardante
83. La face ouverte de la Lune
84. La fortune orgueilleuse
85. La gentile Alouëtte avec son tirelire
86. La saison veut que je marie
87. Las! je sens les sagettes d'amour
88. Las! je suis en grande tristesse
89. Las! que veux-tu tant entreprendre
90. Las! ta vie, Chrétien, n'ét-elle pas bien morte
91. Laurent, si du Laurier
92. Le blanchissant Agnelet
93. Le Seigneur m'a commis Gardïenne en sa vigne
94. L'eternel ét pour le seur
95. L'Étréne d'icy bas
96. Leve tes yeux au ciel
97. Louöns l'enfant grand Roy des Roys
98. Ma fille, à ce que je puis voir
99. Magdaleine pleine de vent
100. Mal-heureuse sieure d'amour
101. Mal-heureux monde, je vous ay
102. Marchans, mon coeur ét à vendre
103. Mes yeux, noyés-vous dans vos pleurs
104. Mon ame, qu'ét ce? tu tremousse.
105. Mondains, qui aimés ce bas monde
106. Monde, si je te vay bravant
107. Mon Dieu, mon doux amour
108. Mon Dieu, que j'ay d'affectïon
109. Mon frere, c'ét folie
110. Mon frere, quoy!
111. Mon fis écoutés ma parolle
112. Naurés mon coeur de mille bréches

113. Non, ne vante plus tant ce monde
114. Nótre premier pere Adam
115. Nous pensans reposer à l'ombre d'un rivage
116. Nous voiçy, compagnons, arrivés à la place
117. Nunc iö resonent corda fidelium
118. O Amour merveilleux
119. O amour, qui tout possede
120. O belle nuit, qui du Soleil
121. O celeste sejour
122. O cruël appetit! ô banquet execrable
123. O feu divin! ô douce ardeur
124. O grand gaudisseur tout chenu
125. O Jesus, nom doux coulant comme miel
126. O ineffable Trinité
127. O jour luisant, qui me fais voir
128. O la joye immortelle
129. O Martyr glorïeux, Procope, etc
130. O merveille de Dieu! ô celeste puissance!
131. O merveilleux memorial!
132. O nuit, heureuse nuit, nuït par trop honnorée
133. O nuit, heureuse nuit, ja long-tans desirée
134. O Sainte Marie
135. O spectacle épouvantable
136. O splendeur entiere
137. O volupté infidelle
138. Ouvrés moy vos oreilles
139. Oyés, car je vous chante
140. Pleurons à céte fois
141. Polongne froide, et morfonduë
142. Pourquoy s'amuse l'homme aux folles vanités
143. Puis que je chante vos honneurs
144. Puis que, ny dans Jerusalem
145. Puis qu'icy-bas rien n'ét de stable
146. Qu'amour d'un trait poignant, la poitrine m'étame!
147. Quand, d'un oeil rauy, je contemple
148. Quand l'Archange Gabrïel
149. Quel fredon, non de vois humaine
150. Que les cous de fouets me sont doux
151. Que puis-je mieux desirer
152. Quiconque se fonde
153. Qui sa courte felicité
154. Redempteur de mon ame
155. Rens graces aux grans Dieux, mon ame
156. Royne glorïeuse, et sacrée
157. Sache ton origine
158. Seule Princesse de mon ame
159. Si, par la bonté supréme
160. Si telles sont les vertus
161. Si tu as enuye, Mondain abusé
162. Solitude, ma chere amye
163. Sous une gloire vaine
164. Sus, chetif, et pauvre pecheur
165. Sus, ma debile voix
166. Sus, Muse, d'un bien-humble vers
167. Sus, que mille acclamatïons
168. Tandis, que de Cypris la flamme
169. Toujours, toute ma vie
170. Toute la troupe celeste
171. Tu es donc retourné, cher souçy de mon ame
172. Venés Louys, mon cher enfant
173. Une langue succrée
174. Un jour, que j'étois seulette
175. Vous, qui courés toujours
176. Vous, qui navigés dans ce monde
177. Voilà le peché découvert
178. Voyant d'une tristesse sainte
179. Voy l'hideux monstre d'Acheron

II^a^ PARTE.

1. Adieu monde mal-heureux
2. Adore ton Seigneur; honnore Pere et Mere,
3. Affin que je n'erre en ce lieu,
4. A la fin Dieu Seigneur des coeurs,
5. Allons Chrétiens à la créche,
6. Alouëtte, qui prevois,
7. Ames d'icy délogées,
8. Anne Mere grand de Jesus,
9. Apprenés, chers enfans,
10. Aprés le mal deplorable,
11. Au clair ruisseau de l'immortalité,
12. Auprés d'un coulant ruisseau,
13. Aux pieds de Jesus Christ Magdaleine se jette
14. Aux plaisirs de ce monde, mon ame,
15. Belle en cét antre mussée,
16. Beny Dieu ô mon ame,
17. Bergers par trop soucieux,
18. Bien-heureux à jamais sont le pauvres d'esprit,
19. Bien-heureux qui n'a soucy,
20. Ce fut Sathan plein d'envie, et de rage,
21. Celeste Sïon,
22. Ce n'ét rien, ce n'ét rien que des vaines delices,
23. Cesse tes pleurs, et soúpirs,
24. Ces jours passés par les chams,
25. C'ét le fait d'un homme sage,
26. C'ét peu que d'écouter,
27. C'ét une grande sottise,
28. Chantons tous, Chrétiens
29. Chantons un sacré Noël,
30. Coeur va tót, mon pauvre coeur,
31. Comme au Pere, et en Jesus-Christ,
32. Comment peint-on la Foy?
33. Contre la maudite semence,
34. Couronne des Vierges sacrées,

35. Dames qui au plaisant son,
36. Delivre moy, Seigneur, de la mort eternelle
37. Délogés, Mages, de Chaldée,
38. De mon Jesus chere beauté,
39. Dépité, j'ay quitté,
40. Depuis, que par ma croyance,
41. Depuis, Seigneur, que tu m'as
42. Des cieux la plus noble Dame
43. Dieu montant la bande Angelique,
44. Dieu! quelle merveille!
45. Dieu, qui connois de loin ta creäture,
46. Discite, pueri, Discite, casti iuvenes,
47. Divine perfectïon,
48. Doux objet de mon feu,
49. Du bon Jesus le Roy de gloire,
50. Du tout je veus m'adonner
51. Enfans au Seigneur dediés,
52. Enfans de Dieu crëés à son image,
53. Entrons, mon ame, en ce pauvre manoir,
54. Ét-ce là ce grand foudre de guerre,
55. Ét-il donc vray mon ame.
56. Et quoy, chere compaigne, encores tu t'enquétes
57. Fais, doux Jesus, sur ce tien Catechiste
58. Fais moy, mon Dieu, la faveur,
59. Faites moy voir céte Esperance,
60. Fy de l'amour, fy de la flamme,
61. Garny de Foy, d'Amour et d'Esperance.
62. Helas! de quels regrets, et de quel reconfort,
63. Helas! mon Dieu, brûleray-je toujours
64. Helas! pauvres mondains, de quoy vous paissés-vous.
65. Helas! qu'ét-ce du monde,
66. Hé! qui ét celle cy bien-heureuse en amour
67. Hé! qui me donnera un long ruisseau de pleurs.
68. Hé, qui sera-ce au ciel, en l'air
69. Heureux celuy. qui a laché la bonde.
70. Heureux certes, heureux cent fois,
71. Heureux trois, et quatre fois,
72. Hola, blondoyante Auette.
73. J'agaçois mes espris céte nuit écoutant
74. J'aimoy la liberté,
75. J'ay comblé l'Egypte de playes,
76. Je fus long-tans disputante
77. Je me voy chaque jour des ennemys nouveaux.
78. Je ne veux aimer que les cieux.
79. Je ne veux plus croire à mes yeux,
80. Je sens ma poitrine atteinte.
81. Je suis à décrire incité,
82. Je suis de noble race.
83. Je suis de tout endroit.
84. Je t'ay chery long temps. ô vanité infame,
85. Je te reçois, ô Eglise pour Mere,
86. Je veus chanter. et d'un chant lamentable
87. Je vis gemissant en mal-aise
88. Je voudroy bien, o grand Dieu, que j'adore,
89. Invocquons ce nom de gloire
90. Joye te soit et bon-heur
91. La couleur du Lys neigeuse,
92. Le bel Ange du ciel de vertu supernelle,
93. L'Eglise sainte nous commande,
94. Les conseils du Pere Ignace,
95. Le soleil aux beaux jeux dedans sa Sphere ronde,
96. Les plaisirs du ciel sont un miel,
97. Les preux Bergers ouy qu'ils eurent
98. Le vermeil du Soleil,
99. Lyre chanteresse, entonnons,
100. Mere gratieuse,
101. Mon ame, dormés vous,
102. Mon Dieu, creäteur tout-puissant,
103. Mon Dieu. donnés moy votre grace,
104. Mon Dieu me ratissent mille flammes nouvelles,
105. Mon Dieu, quand viendra le jour,
106. Mon Dieu. qu'à toy parle mon ame.
107. Muse, entens moy à ce coup, et m'inspire,
108. N'as tu point veu, fille Latonïenne
109. N'ét-ce point, ô Mort.
110. Non je ne me plaindray jamais
111. Nótre Pere. qui des cieux.
112. Ny les ans, ny les mois, ny les jours,
113. O ame fidelle.
114. O beaux jeux mes vainqueurs,
115. O coeur, si tu es un coeur
116. O combien sont fortes les larmes
117. O doux Jesus, aprés qui je soúpire
118. O étoille matiniere
119. O faux monde. tes promesses.
120. O filii, et filiae,
121. O filles de Sïon, voicy le Fis du Pere,
122. On voyoit se lever de l'humide sejour,
123. Or maintenant veus-je ma vois
124. O Roy de gloire, où ét ton Louvre?
125. O Saint Ignace mon Patron,
126. O tout bon, ô tout puissant Dieu,
127. O vanité, ô varïable monde.
128. Petit oiseau du verd bocquet,
129. Pleurés ores mes yeux, et vous mon triste coeur.
130. Puis donc, puis que de ma façon,
131. Quand au dernier sommeil la Vierge eut clos les yeux,
132. Quand le tans fut venu en sa perfectïon,
133. Quand le Verbe eternel d'un saint amour épris,

134. Quand par les doux attrais de tes graces ravy,
135. Quel artisan pourrait fonder l'abyme,
136. Qui chantera les merveilles,
137. Qui n'admire les merveilles,
138. Quitte ta robe de vefuage,
139. Réveillés-vous, et veillés
140. Réveille toy, mon ame,
141. Si c'ét pour avoir mon ame,
142. Si esclave au joug du peché,
143. Si je puis une fois,
144. Si Marie ét toute grace,
145. Si nos habis et nos pas,
146. Si tót que j'entre en propos,
147. Soit que de nuit las je sommeille,
148. Soúpirs, chers enfans de mon coeur,
149. Souvenés vous que la Croix trïomphante,
150. Suivons, Muse, suivons la cadence des Anges,
151. Sus allons, mon ame,
152. Sus, à qui mieux, ô vois, ô main, ô lyre,
153. Sus Bergers, en campaigne,
154. Sus les verdissans tapis,
155. Sus, me tres-chers compaignons,
156. Sus, sus, éjouïs toy, Royne des cieux Marie,
157. Sus, viens voir mon jardin, ma soeur, ma toute belle,
158. Tandis que le soleil ardant
159. Tout doucement, Dieu Autheur de ma vie
160. Tendre jeunesse,
161. Tout rid au ciel, tout y respire amour,
162. Toy, qui penses que la fortune,
163. Venés, Esprit Createur,
164. Viens, Messager de Dieu, descens vers nous,
165. Vierge, d'un desir de ton Dieu
166. Vive l'Amour de tous biens la fontaine,
167. Un Aurore printanniere,
168. Un soin continuêl me rouge dedans l'ame,
169. Voicy la premiere entrée,
170. Voicy le jour, que le Seigneur a fait,
171. Voyant passer l'humaine Tragedie,
172. Voy-je pas un soleil se levant,
173. Voy-je pas un soleil tout brillant,
174. Voyés, Chrétiens, comme en la créche,
175. Voyés comme à la naissance
176. Voyés, ô Seigneur, ma foiblesse
177. Voyés quelle des deux vous graverés au coeur,
178. Xavier, d'où vient, que tant de fois,

264. *Madrigali* | *A Cinque* | *Il Primo* | *Aggiuntovi il suo Basso Continuo a beneplacito.* | *All'Illustrissimo Et Eccellentissimo* | *Principe* | *Paolo Giordano* | *Orsino* | *Duca Di Bracciano &c.* | In Venetia, appresso Bartholomeo Magni. MDCXX. | (in 4°).

NB. Si desume dalla dedicatoria e dal registro esserne autore Cesare Zoilo.

Contiene:

1. Ite caldi sospiri al freddo core
2. Tu non rimiri ancor Filli spietata
3. Se mori perchè miri
4. Al lampeggiar de' bei vostri occhi
5. Parte il mio cor e vivo
6. Bramo veder in mille guise e mille
7. Deh perchè non ritorni
8. Uscia da monti fuora
9. Felici pastorelle
10. Donna chiudete il petto
11. Ma per voi che sarete [2ª parte]
12. Bramai già di morire
13. Mirerò sin ch' io vivo
14. Se per desio ch' io pera
15. Dunque lasciate che io rieda [2ª parte]
16. L'altr'hier mi chese un vezzosetto fiore
17. Interdette speranze e van desio
18. E s' al mio mal non val forza d'oblio [2ª parte]
19. Usin le stelle e il ciel tutte lor prove [3ª parte]
20. Egra sì ma vezzosa
21. Filli io ti chieggio aita
22. Cruda poichè non senti
23. Chi vuol veder un sole
24. S' io vivo anima mia
25. Io mi part' occhi belli

265. *Sesto Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci.* | *Di Marco Da Gagliano* | *Maestro di Capella del Serenissimo* | *Gran Duca di Toscana.* | *Al Molto Ill.re Sig.r E Patron Mio Colendissimo* | *Il Signor Cosmo Del Sera.* | *Novamente Ristampati.* | Stampa Del Gardano | In Venetia, MDCXX. | Appresso Bartholomeo Magni. | (in 4°).

Contiene:

1. La bella Pargoletta
2. Qual colpa ha del morire [2ª parte)
3. O dolc'anima mia
4. Che non mi date aita
5. Chi sete voi che saettate a morte?
6. Occhi no 'l vorrei dire
7. O com' invan credei
8. Movetevi a pietà del mio tormento
9. Occhi miei che ridete

10. Oimè tu piangi o Filli
11. Tanto è dolce il martire
12. Se più mirar meco non è speranza
13. Ma che di ch'io [2ª parte]
14. Io vidi in terra
15. E vidi lacrimar quei duo bei lumi [2ª parte]
16. Amor, Senno, valor, pietade e doglia [3ª parte]
17. Filli mentre ti bacio
18. Volle mostrar ch'un giro
19. Evoè Padre Lieo
20. Scenda giù fiamma celeste
21. Su l'Affricane arene [A otto voci]

266. *Il | Quinto Libro | De Madrigali | A Cinque Voci | Di Claudio Monteverde | Maestro di Cappella della Sereniss. | Republica. | Col Basso Continuo per il Clavicembano Chittarone od altro | simile Istromento, fatto particolarmente per li Sei | ultimi, & per li altri a beneplacito. | Di nuovo Corretto, & Ristampato.* | Stampa del Gardano. | In Venetia, MDCXX Appresso Bartholomeo Magni. | (in 4°).

Contiene:

1. Cruda Amarilli che col nome ancora
2. O Mirtillo Mirtillo anima mia
3. Era l'anima mia
4. Ecco Silvio colei ch'in odio hai tanto
5. Ma se con la pietà non è in te spenta [2ª parte]
6. Dorinda ha dirò [3ª parte]
7. Ecco piegando le ginocchie a terra [4ª parte]
8. Ferir quel petto Silvio [5ª ed ultima parte]
9. Ch'io t'ami e t'ami più de la mia vita
10. Deh bella e cara e sì soave un tempo [2ª parte]
11. Ma tu più che mai dura [3ª parte]
12. Che dar più vi poss'io
13. M'è più dolce il penar per Amarilli
14. Ahi come a un vago Sol cortese giro
15. Troppo ben può questo tiranno Amore
16. Amor se giusto sei
17. T'amo mia vita
18. E così a poco a poco [a sei voci]
19. Questi vaghi concenti [a nove voci]

267. *Il Primo Libro | De Madrigali | A Cinque Voci | Del Sig.ᵒʳ Claudio | Monteverde. | Maestro di Cappella della Sereniss. | Republica. | Novamente con ogni diligenza | Ristampato.* | Stampa del Gardano. | In Venetia MDCXXI. | Appresso Bartholomeo Magni | (in 4°).

Contiene:

1. Ch'ami la vita mia nel tuo bel nome
2. Se per havervi oimè donato il core
3. A che tormi il ben mio
4. Amor per tua merce vattene à quella
5. Baci soavi e cari
6. Se pur non mi consenti
7. Filli cara & amata
8. Poi che del mio dolore
9. Fu mia la Pastorella
10. Almo divino raggio [2ª parte]
11. All'hora i pastor tutti [3ª parte]
12. Se nel partir da voi vita mia sento
13. Tra mille fiamme e tra mille catene
14. Usciam Ninfe homai fuor di questi boschi
15. Questa ordì il laccio
16. La vaga Pastorella
17. Amor s'il tuo ferire
18. Donna s'io miro voi
19. Ardo sì ma non t'amo
20. Ardi ò gela a tua voglia [risposta]
21. Arsi & alsi a mia voglia [controrisposta]

268. *Musiche di Camera | Libro Quarto | A Due, Tre, Quattro, Cinque, & Sei Voci, parte concertate | con Voci sole, & parte con Voci, & Istrumenti: nelle | quali si contengono Madrigali, & altre varie | Compositioni, | Di Giovanni Valentini | Organista della Sacra Cesarea Maestà di Ferdinando | Secondo. | Dedicate alla Serenissima Arciduchessa d'Austria, Maria Madalena Gran Duchessa di Toscana.* | In Venetia, | Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXI. | (in 4°).

Contiene:

1. Et ecco pur si tace
2. Qui venne al suon
3. Un dì soletto
4. Perchè Filli . . .
5. Non più guerra pietade occhi miei belli
6. Altra mercè giammai
7. E labra ha di rubino
8. Poichè rotte e distrutte
9. Bruna è Maria la Verginella
10. De' sacri carmi al mormorar dolente
11. Duo archi adopra e con duo archi offende

269. *Il Terzo Libro | De Madrigali | A Cinque voci | Del Sig.ᵒʳ Claudio | Mon-*

teverde | Maestro di Cappella della Sereniss. | Republica. | Novamente con ogni diligenza Ristampato. | Stampa del Gardano | In Venetia MDCXXI. | Appresso Bartholomeo Magni. | (in 4°).

Contiene:

1. La giovinetta pianta
2. O com' è gran martire
3. Sovra tenere herbette
4. O dolce anima mia dunque è pur vero
5. Stracciarmi pur il core
6. O rossignuol ch' in queste verdi fronde
7. Se per estremo ardore
8. Vattene pur crudel con quella pace
9. Là tra il sangue e le morti egro giacente [2ª parte]
10. Poi ch'ella in sè tornò [3ª parte]
11. O Primavera gioventù de l'anno
12. Perfidissimo volto
13. Ch' io non t' ami cor mio
14. Occhi un tempo mia vita
15. Vivrò fra i miei tormenti e le mie cure
16. Ma dove oh lasso me dove restaro [2ª parte]
17. Io pur verrò là dove sete e voi [3ª p.e]
18. Lumi miei cari lumi
19. Rimanti in pace à la dolente e bella
20. Ond'ei di morte la sua faccia impressa [2ª parte]

270. *Madrigali | Concertati | A Due, Tre, & Quattro, Voci per cantar e sonar nel Clavicembalo, Chitar- | rone, ò altro simile stromento | Di Alessandro Grandi | Vice Maestro di Capella della Sere- | nissima Signoria di Venetia | In San Marco. Nuovamente composti & dati in luce. | Con Privilegio | Libro Secondo. | Opera XI.* | In Venetia, | Appresso Alessandro Vincenti. 1622. | (in 4°).

NB. Esemplare differente dall' altro, che porta lo stesso titolo ed anno, e che forse potrebbe essere il libro I° dell'Opera XI del Grandi.

Contiene:

1. Io mi sento morir quando non miro
2. Negatemi pur cruda
3. Rose rose beate
4. Ardemo insieme bella Donna ed io
5. O com' è gran martire
6. O stelle ardenti
7. Spine care e soavi
8. Dolcissimi labretti
9. Quell'aura che sussurra
10. Di voi ben mio
11. Tu parti a pena giunto
12. A qual tanto d'Amore
13. O Donna troppo cruda e troppo bella
14. E così pur languendo
15. Jo senza fede o fiera
16. Riede la Primavera
17. Ardo sì perfida e dispietata
18. Oimè l' antica fiamma
19. Horsù Pastori sediamo

271. *Madrigali | Concertati | A Due Tre, e Quattro Voci per cantar e sonar | nel Clavicembalo, Chitarrone, ò altro | simile stromento. | Di Alessandro Grandi | Vice Maestro di Capella, della Serenissima | Signoria di Venetia in San Marco. | Nuovameute in questa Quarta impressione corretti | & Ristampati. | Con Privilegio.* | In Venetia, | Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXII. | (in 4°).

Contiene:

1. Non sa che sia dolore
2. O chiome erranti
3. Anima disperata [Dialogo]
4. O Filli o Filli queste voci estreme
5. Udite lagrimosi spirti d' Averno udite
6. Nulla più vago miro
7. Com' è soave cosa [Dialogo]
8. Io vorrei pur morir così mi preme
9. Io d' altrui...
10. Mira fuggir le stelle [Aria]
11. Già vincitor del verno
12. O dolcissima morte
13. Non miri il mio bel sole
14. Riverenti sospiri
15. Serenissime stelle

272. *Madrigali | Del Signor | Cavaliero Anselmi | Nobile di Treviso | Posti in Musica da diversi Eccellentissimi Spiriti A 2, 3, 4, 5, Voci. | Con il Basso Continuo. | Et Da Lui Dedicati | All'Ill.mo Sig.or Vicenzo Pasqualigo | Podestà, & Capitanio della Città | di Treviso. | Novamente Composti, & dati in Luce. | Con Privilegio.* | Stampa del Gardano | In Venetia MDCXXIV. | Appresso Bartolomeo Magni. | (in 4°).

Contiene i seguenti madrigali a 2 voci:

1. O come vaghi o come cari sono
2. Occhi luci d'amore
3. Frà l'acampate genti
4. Quei crini è quella faccia

5. Presto soccorso hoime h' ai che dolore
6. No che non ti cred' io
7. Si ch' io t' amo & adoro
8. O come sei Soave
9. Fra' l' armi bellicose
10. Io t' amo bella Filli
11. Dimmi cara mia Lilla
12. Ferma Liletta ferma
13. Lidia quei tuoi bei Crini
14. Io credo ch' il bel volto
15. Ha la mia cara Lidia

Cont.^e i seg.^i madrigali a 3 voci:

1. Taci Armelin dhe (sic) taci
2. Cara e Soave bocca
3. Mentre canta Lilletta
4. Vedo Lilletta mia
5. Vorei farmi gueriero
6. In campo armato vengo
7. Piange la bella Clori

Cont.^e i seg.^i mad.^i a 4 voci:

1. Traditrici Spietate
2. M' appar mia Donna in sogno
3. Viva Lilletta viva

Cont.^e i seg.^i mad.^i a 5 voci:

1. Perchè non posso anch' io
2. Ardo per bella donna
3. Fatt' è il mio misero core

273. *Madrigali | A Due Tre, E | Quattro Voci | Con alcuni concertati con due Violini, & una Cantata à Voce Sola in stile recitativo. | Libro Secondo | Di Francesco Turini | Organista Del Duomo di Brescia | Dedicati Al Serenissimo Signore Il Signore D. Alfonso Da Este | Prencipe di Modena Et Cet.* (sic) | In Venetia, Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Ardo mia vita ancor come solia
2. Quei crini e quella faccia
3. Occhi voi che vedeste
4. Vedo Lilletta mia
5. E labra ha di rubino
6. Occhi de la mia vita
7. Lunge da le due luci honeste e sante
8. Ahi che veggio? ahi che sento
9. Ecco Maggio ritorna
10. Fortunata pastorella
11. Lagrime voi che dal mio Ciel cadenti

274. *Concerto | Decimo Quinto, | Nel quale, Si contiene, Messe, Salmi di più sorti, Concertati | in diversi modi, con Instromenti, & senza. A doi, | tre, quatro, cinque, sei, sette, otto, & dodeci. | Del Cavalier Tarquinio Merula. | Accademico Filomuso Di Bologna, | Maestro di Capella, & Organista Del Duomo | di Bergamo. | Dedicato | Alli Molto Ill.^ri | E Rever.^mi Signori | Miei Patroni Col.^mi | Li Signori Prelati, | E Canonici Della Chiesa | Cathedrale Di Bergamo. | Con Privilegio.* | In Venetia, | Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXXIX. | (in 4°).

NB. Contiene due *Messe*, un *Dixit, Magnificat, Confitebor, Laetatus sum, Nisi Dominus, Lauda Jerusalem.*

275. *Concerti | Spirituali | A Due, Tre, E Quattro Voci | D'Ottavio Vernizzi | Organista In S. Petronio | Di Bologna. | Opera Sesta | Dedicati | All'Ill.^mo Signor | Tomaso Cospi | Senatore di Bologna | Con Privilegio.* | In Venetia, | Appresso Alessandro Vincenti. M . DC . XXXXVIII. | (in 4°).

Contiene:

1. O dulcis amor
2. Justus germinabit sicut lilium
3. Aurora lucis rutilat
4. Surrexit Dominus de sepulchro
5. Trahe post te cor meum
6. Dic mihi o bone Jesu
7. Ortus conclusus soror mea
8. Amor Jesu dulcissime
9. O felix felicitas
10. Media nocte clamor factus est
11. Sic ergo anima
12. Surgite cum gaudio
13. Tribus miraculis ornatum
14. Venite gentes
15. Justus germinabit sicut lilium
16. Ecce annuntio vobis gaudium
17. Panis candidissime
18. Salve Mater Salvatoris
19. Veni Sancte Spiritus
20. Salve Regina
21. Salve, Salutaris victima
22. O gloriosa Domina
23. O dulcissime Jesu
24. Exaltabo te Domine
25. Ave Regina Coelorum
26. Regina Coeli laetare
27. Audite gentes
28. O sacrum convivium
29. Ecce agnes magna Virgo
30. Caro mea vere est cibus

276. *Motetti | A Due, Tre, e Quattro | Del Signor | Gio: Rovetta | Maestro di Capella della Serenissima Repubblica | Dedicati | Al Molto Reverendo P. D. | Battista Conti | Dottor in Sacra Teologia Prior Dignissimo | di Santa Maria dalle Carceri. | Libro Quarto. | Opera Undecima. | Con Privilegio.* | In Venetia. | Appresso Alessandro Vincenti. M. DC. L. | (in 4°).

Contiene:

1. Ad te levavi oculos meos
2. Iniquos odio habui
3. Salve Regina
4. Puer natus est nobis
5. Regina Cœli
6. Accurrite. Qualis est dilectio pulcherrima
7. Triumphalis Beati Martyris N. dies
8. Alma Redemptoris Mater
9. Salve ò Augustissimum Maiestatis mysterium
10. Adeste populi laeti concinite
11. Cantate Domino Canticum novum
12. O Domine Deus
13. Quam dilecta Tabernacula tua
14. Quare fremuerunt gentes
15. Vivit Dominus et Benedictus Deus meus
16. Domine Dominus noster
17. Cantemus omnes et iubilemus in saecula
18. Magnus Dominus et laudabilis nimis
19. Afferte Domino gloriam et honorem

277. *La Pace De Numeri | Publicata | Con l'Armonia di Cinque Voci Nel Vespro del Signore nelle Laudi della Beatissima Vergine, | nel Tantum ergo, e nell'Hinno delle Grazie | Da | Fra Sisto Reina Min: Con: Organista nel | Nobilissimo Tempio di S. Bartolomeo, e Maestro | Di Capella Di S. Francesco. | Opera Ottava. | D.D.D. | Alla Ser.ma Sig.ra Laura D'Este | Duchessa Di Modona Reggio &c. | Il Peane Mariano | Ad Instanza del Sig. D. Marzio Erculeo | Musico Del Serenissimo Di Modona | D' Incerto Autore.* | In Venetia M. DC. LXII. Apresso Francesco Magni detto Gardano | (in 4°).

Contiene:

1. Domine ad adiuvandum me festina
2. Dixit Dominus Domino meo
3. Confitebor tibi Domine in toto corde meo
4. Beatus vir qui timet Dominum
5. Laudate pueri Dominum
6. Laudate Dominum omnes gentes
7. In exitu Israel de Aegypto
8. Anima mea Dominum magnificat
9. Gaudete gentes
10. Puer natus est nobis
11. Tantum ergo Sacramentum
12. Te Deum laudamus
13. Kyrie eleison

278. *Il Primo Libro | De' Mottetti | A tre e cinque Voci | Con Letanie Della Beatissima Vergine A Cinque Concert. | Assieme con le quatro Antifone solite cantarsi tutto l'Anno dopo il divin Offitio, | Con Una Messa à tre Voci pari, fatta per più facilità delle Cappelle, che non | hanno commodità di Soprano, la quale si puol Cantare con l'Organo, e senza. | Autore | Alessandro Tonnani Modenese | Maestro di Cappella della Santissima Annuntiata di Sulmona. | All'Eminentissimo, E Reverendissimo Sig. | E Padrone Mio Colendissimo | Il Signor | Principe Cardinal D'Este.* | In Roma, Nella Stamparia di Amadeo Belmonte. M. DC. LXVI | Con Licenza De' Superiori. | (in 4°).

Contiene:

1. Fugite mortales mendaces fallaces vanitates mundi
2. O Sacramentum pietatis
3. Miserere mihi Domine
4. Iustus ut palma florebit
5. Kyrie eleison
6. Salve Regina
7. Alma Redemptoris Mater
8. Ave Regina Cœlorum
9. Regina Cœli lætare
10. Kyrie eleison [Messa dell'Undecimo Tono]

279. *Balletti, Correnti, Gighe, Allemande, e | Sarabande à Violino, e Violone, ò | Spinetta con il Secondo Violino | a beneplacito. | Di Gio. Battista Vitali | Musico di Violone da Brazzo in S. Petronio di Bologna, | & Accademico Filaschise. | Opera Quarta. | All'Illustrissimo Signor | Bonifacio Canobio | Comendatore Dell'Ordine | Di S. Stefano.* | In Bologna, per Gia-

como Monti, 1668. Con licenza de' Superiori. | (in 4°).

N.B. Le parti del Violino I° e II° sono una ristampa dell'opera stessa fatta in Bologna dal Monti nel 1671, con dedicatoria di Marino Silvani al Sig. Carlo Maria Alberti.

280. *Primi Scherzi* | *Di Chitarra* | *Di Francesco Asioli Reggiano.* | *All'Altezza Serenissima* | *Di Francesco II. D'Este* | *Duca Di Modona, Reggio &c.* | In Bologna per Giacomo Monti 1674 con licenza | de' Sup. | (in 4° obl.).

281. *Trattenimenti* | *Musicali* | *A trè, & à quattro Stromenti,* | *Opera nona* | *Di Gio. Maria Bononcini* | *Accademico Filarmonico di Bologna: del Concerto* | *del Serenissimo Sig.r Duca Francesco Secondo, e* | *Maestro di Capella della Cattedrale di Modana. — Dedicata all'Altezza Serenissima del Sig. Principe* | *Luigi D'Este.* | In Bologa (*sic*) | Per Giacomo Monti. 1675. Con licenza de' Superiori. | (in 4°).

N.B. Nei registri a piè di pagina si legge: *Sonate da Chiesa, e da Camera del Bononcini. Opera Nona.*

282 *L'Anfione* | *Musiche da Camera, ò per Tavola* | *All'uso delle Regie Corti* | *A Due, e Trè voci* | *Con Introduttioni Bizzarie, e Ritornelli* | *Di Tre stromenti à piacimento,* | *Consacrate* | *All'Altezza Serenissima Di* | *Francesco Secondo* | *Duca Di Modona, Reggio, &c.* | *Opera Settima* | *del Cavalier Carlo Grossi* | In Venetia 1675. Stampa del Gardano | (in 4°).

Contiene:

1. Vaghe luci, mio tesoro [Canzonetta]
2. Io non mi curo più d'esser creduto [Canzonetta]
3. Filli che sarà ditelo voi [Dialogo]
4. Oh Dio perchè così [Canzonetta]
5. Ben è stolta in verità [Canzonetta]
6. Si sì, no no quella ch'adori [Dialogo]
7. Non ti fidar incauto core [Cantata]
8. Amanti nel bramar [*Amor cieco*]
9. Sciolga la benda Amor apra le luci belle [*Amor sbendato*]
10. Un amoroso agone [Madrigale]
11. Volontario provai [Madrigale]
12. Clori. Stà raccogliendo i fiori [Madrigale]
13. La mia ninfa Amore [Siciliana]
14. Si rallegri ogni core [Cantata]
15. A battaglia ti sfida Amor guerriero [Madrigale]

283. *Salmi* | *Concertati* | *A due, trè, quattro, e cinque voci, con Stromenti* | *Consecrati* | *All'Altezza Serenissima di* | *Francesco* | *Secondo* | *Duca di Modena, Reggio &c.* | *Da Gio. Battista Vitali* | *Vice Maestro di Capella di S. A. S. & Accademico Filaschise* | *Opera Sesta.* | In Bologna per Giacomo Monti, 1677. Con licenza de' Superiori. | (in 4°).

Contiene:

1. Dixit Dominus Domino meo
2. Beatus vir qui timet Dominum
3. Laudate pueri nomen Domini
4. Laudate Dominum omnes gentes
5. Magnificat anima mea Dominum

284. *Sonate* | *A due, trè, quattro, e cinque* | *Stromenti* | *Di Gio. Battista Vitali* | *Vice Maestro di Capella dell'Altezza Serenissima di* | *Modona, & Accademico Filaschise* | *Opera Quinta.* | In Bologna. MDCLXXVII. | Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori. | (in 4°).

285. *Cantate Per Camera* | *A Voce Sola, Libro Primo* | *Consecrato* | *All'Altezza Serenissima* | *Di Francesco Secondo D'Este* | *Duca di Modana, Reggio, &c.* | *Da Gio. Maria Bononcini Del Concerto di S. A. Serenissima, Maestro di Capella della Cattedrale, & Accademico Filarmonico.* | *Opera Decima.* | In Bologna, per Giacomo Monti. 1677. Con Licenza de' Superiori. | (in 4° obl.).

N.B. La dedica porta la data del 9 agosto 1676.

Contiene:

1. Vivo fuoco è la Terra [Dedicatoria]
2. Con intrepido core [È intitol.ª: " Zenobia prigioniera „]
3. Mio core alla guerra [È intitol.ª: " Amante convinto da un sguardo di bella Donna „]
4. Mortali, olà, venite; [È intitol.ª: " La Fortuna arruota Cortelli „]

5. Di Deità infedele [È intitol.[a]: " Bellisario nel Tugurio „]
6. Licenziate, o miei pensieri [È intitol.[a]: " Amante Sprezzato „]
7. Dall'ombre eterne à sprigionar Teseo [È intitol.[a]: " Ercole all'Inferno per liberar Teseo „]
8. Per non calcar di Roma [È intitol.[a]: " Cleopatra moribonda „]
9. Tacete canore Sirene [È intitol.[a]: " Interrompimento d'una Serenata „]
10. In traccia del suo bene [È intitol.[a]: " Le Querele di Venere su l'estinto Adone „]
11. Disserratevi Abissi orribili [È intitol.[a]: " Valeriano in Carcere „]
12. Reggeva a piè dell'oziosa incudi [È intitol.[a]: " Venere, e Vulcano „]

286. *Cantate Per Camera* | *a Voce Sola* | *Libro Secondo* | *Consecrato* | *All' Illustriss. Et Eccellentiss. Sig. Il Sig. Conte* | *Scipione Rossi* | *Marchese di S. Secondo, &c.* | *Da Gio: Maria Bononcini* | *Del Concerto dell'Altezza Sereniss. di Modana, Maestro di Cappella della* | *Cattedrale, & Accademico Filarmonico.* | *Opera Decimaterza* | Bologna, per Giacomo Monti. 1678. Con Licenza de' Superiori. | (in 4º obl.).

Contiene:

1. Porzia tu vivi ancor, e mori Bruto [È intitol.[a]: " Porzia Fedele „]
2. Quanto cara è la bellezza [È intitol.[a]: " Scherzo Amoroso „]
3. Per una sol volta non dite di no [È intitol.[a]: " Preghiera d'Amante a bella Donna „]
4. Scherzi pur quanto tu sai [È intitol.[a]: " Crudeltà di bella Donna „]
5. Chi è destinato a piangere [È intitol.[a]: " Chi spera gioir „]
6. Chi non sa come s'adori [È intitol.[a]: " Amante, che confessa il suo affetto „]
7. O mio cor così ferito [È intitol.[a]: " Sofferenza in amore „]
8. Amore non più [È intitol.[a]: " Amante di bella Bruna „]
9. Nume invitto, a la cui face [È intitol.[a]: " Amor Sprezzato „]
10. Un sen di neve alettami [È intitol.[a]: " Coraggio amoroso „]
11. Che io speri pensieri? [È intitol.[a]: " Amante che risolve di sperare „]
12. La speranza, che lusinga [È intitol.[a]: " Speranza Lusinghiera „]

287. *Airs,* | *A Deux Et Trois Parties.* | *De feu Monsieur Le Camus. Maistre* | *de la Musique de la Reyne.* | A Paris, | Chez Christophe Ballard, seul Imprimeur du Roy pour | la Musique, rüe S. Jean de Beauvais, | au Monte Parnasse. | Et se vendent dans la rüe des vieux Augustins, chez M. du Bois, à l'Escu de Navarre. | M.DC.LXXVIII. | Avec Privilege de sa Majesté. | (in 4º obl.).

Contiene:

[Airs a deux parties]

1. Ah! fuyons ce dangereux sejour
2. Ah! que vous estes heureux!
3. Amour, cruel Amour, laisse finir mes larmes
4. Bois écarté, lieu solitaire
5. Des beaux jours du printemps faisons un doux usage
6. De toutes les beautez j'ay méprisé les traits
7. Forests, lieux écartez, où regne le silence
8. Forests, solitaires et sombres
9. Je passois de tranquilles jours
10. Il n'est rien dans la vie
11. Iris, depuis que je vous ayme
12. Laissez durer la nuit, impatiente Aurore
13. L'Hyver, comme l'Esté, peut flater nos desirs
14. Lorsque Tircis sceut m'engager
15. Non, il n'est pas en mon pouvoir
16. On n'ayme plus dans ces boccages
17. On n'entend rien dans ce boccage
18. Parmy le verd naissant et les charmants ombrages
19. Pleurez, mes yeux, pleurez, versez toutes vos larmes
20. Quand l'Amour veut finir les peines d'un amant
21. Que ces prez sont charmans et verds,
22. Que j'ayme encor ce beau sejour!
23. Que les jaloux transports de mon amour fidelle
24. Que ta voix divine me touche
25. Que vous flattez mes resveries
26. Qu'une longue tiedeur ennuye
27. Un Berger plus beau que le jour
28. Vous m'aymez, dites vous, et ma perseverance
29. Vous serez les temoins de mes vives douleurs

[Airs a trois parties]

1. Delices des Estez, frais et sombres boccages

2. Fuyons cette rive charmante
3. Que ma Bergere est belle!

288. *Correnti, e Balletti | Da Camera | A due Violini, col suo Basso Continuo per | Spinetta, e Violone. | Di Gio. Battista Vitali | Vice Maestro di Capella dell'Altezza Serenissima | di Modona, & Accademico Filaschese. | Opera Prima.* | In Bologna | Per Giacomo Monti. 1680. Con licenza de' Superiori. | (in 4°).

289. *Balletti, Correnti | Alla Francese | Gagliarde, e Brando per Ballare. | Balletti, Correnti, e Sinfonie da Camera | a quattro Stromenti | Di Gio. Battista Vitali | Vice Maestro di Capella dell'Altezza Sereniss. di Modona, | & Accademico Filaschise. | Opera Terza.* | In Bologna | Per Giacomo Monti. 1680. Con licenza de' Superiori. | (in 4°).

290. *Cantate | Morali, | E Spirituali | A due, e tre voci | Dedicate | All'Altezza Serenissima di | Francesco | Secondo | Duca di Modona, Reggio &c. Da Gio. Battista | Mazzaferrata, | Opera Settima.* | In Bologna per Giacomo Monti. 1680. Con licenza de' Superiori. | (in 4°).

Contiene:

1. Non mi lusingar più no cieco mondo fallace
2. Fin a quando egri mortali
3. A che pensi mio core
4. Crudelissimi chiodi ingiusti e fieri
5. Oh Dio che veggio
6. Bellezza mortale
7. Spunta il giorno in oriente
8. Forsennata humanità
9. Udite o voi che del mondo fallace
10. Ecco popolo mio come trattasti

291. *Motetti Sacri | A Voce Sola | Con Due Violini. | All'Altezza Serenissima di | Francesco | Secondo | Duca di Modona, Reggio, &c. | Da Gio. Paolo Colonna | Maestro di Capella in S. Petronio di Bologna, & Accademico | Filaschiso, e Filarmonico. Opera Seconda.* | In Bologna, per Giacomo Monti, 1681. Con licenza dei Superiori. | (in 4°).

Contiene:

1. Ecce iubar [Per ogni Santo]
2. Ad Amores [Per ogni Santo Confessore]
3. O Lucidissima dies ò lux vere serena [Per lo Spirito Santo]
4. Ad pugnas [Per ogni tempo]
5. Ad novum Caeli [Per la Beata Vergine]
6. Gaudete cantate [Per una Santa Vergine]
7. O Caeli devota [Per la Beata Vergine]
8. Ad gaudia gentes [Per ogni tempo]
9. O sidera [Per ogni Santo]
10. O ingens divini presulis munus [Per ogni Santo]
11. Triumphatè fideles [Per Santa Croce]
12. Sacri Amoris [Per il Santissimo]

292. *Varie Partite | Del Passemezo, Ciaccona, Capricij, e Passagalli, | A Tre | Due Violini, E Violone, O Spinetta | Consecrate all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore | Co. Alessandro | Sanvitali | Conte di Fontanellato, e Marchese di Belforte &c. | Da Gio. Battista Vitali | Vice Maestro di Capella dell'Altezza Serenissima di Modona, | & Accademico Filaschise, e Filarmonico. | Opera Settima.* | In Modona, Per Gasparo Ferri ad istanza dell'Auttore, 1682. Con Licenza de' Superiori. | (in fol.).

293. *Suonate | A Violino Solo | Col Basso Continuo per l'Organo | Consecrate | All'Altezza Serenissima Di | Francesco Secondo | Duca di Modana, Reggio, &c. | Da Pietro Degl'Antonii | Maestro di Capella nella Basilica di S. Stefano di Bologna, & Accademico Filaschise, e Filarmonico | Opera Quinta.* | In Bologna, MDCLXXXVI. | Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori. | Si vendono da Marino Silvani, all' Insegna del Violino. | (in fol.).

NB. Nel *registro* leggesi: " Il Secondo Libro delle Sonate a Violino Solo ecc. „

294. *Cantate Da Camera | a Voce Sola, | Del Co. Pirro Albergati | Opera Sesta.* | In Bologna, per Giacomo Monti, 1687. Con licenza de' Superiori. | Si vendono da Marino Silvani, all' Insegna del Violino. Con Privilegio. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Non posso cantare [Canto]
2. Delle stille cadenti [Canto]
3. Piangeresti se il vedesti [Canto]
4. Dir che giovi al mal d'Amore [Canto]
5. Alle rive d'Abisso ove è di Stige [Alto]
6. Fila della mia vita [Alto]
7. Pompa, delitia, e cura [Alto]
8. Scorta la bella Clori [Alto]
9. Dalle Tebane inospite Caverne [Basso]
10. De sospetti in seno all'ombre [Basso]
11. Sempre germogliano [Basso]
12. Che cosa è amore? [Basso]

295. *Componimenti Da Camera* | *A Due Voci* | *Consacrati* | *All'Altezza del Serenissimo* | *Francesco Secondo* | *Duca di Modona, Reggio, &c.* | *Da Sebastiano Cherici* | *Maestro di Cappella dell'Illustrissima Accademia dello Spirito Santo* | *di Ferrara, & Accademico Filarmonico* | *Opera Quinta.* | In Bologna per Giacomo Monti. 1688. Con licenza de' Superiori. | Si Vendono da Marino Silvani, all'Insegna del Violino, con Privilegio. | (in 4° gr. obl.).

Contiene:

1. È la spene incerto bene [Canto e Basso]
2. Son pur reso in libertà [Canto e Basso]
3. Una voglia mi nacque nel core [Canto e Basso]
4. Tenta invan di saettarmi [Canto e Basso]
5. Due nere pupille [Canto e Basso]
6. Voi chiedete pupille vezzose [Canto e Basso]
7. Presta in van lucide fasce [Canto e Basso]
8. Dove vai, dove t'aggiri [Canto e Basso]
9. Chieggio sì dal cieco infante [Alto e Basso]
10. Dite pur quanto volete [Canto e Basso]
11. Dolce ardor che sfavilla [Alto e Basso]
12. Nel trono sovrano [Canto e Basso]

296. *Il Primo Libro* | *Delle Cantate Da Camera* | *A Voce Sola* | *Di Giuseppe Felice Tosi* | *Dedicato All'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe* | *Il Sig. Cardinale Panfili* | *Opera Seconda.* | In Bologna, Per Gioseffo Micheletti 1688. In Capo alla Piazza del Pavaglione. Con Liceža de' Sup. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Ci son colto ecc.
2. Pur al fin bella Clori
3. Ci son caduto ci vuol pazienza
4. Sì sì son risoluta di tacer
5. Condotto da la sorte
6. Mio cor hor che sian soli
7. Occhio nero mi ferì
8. M'ingannai quando in costei
9. È pur poco e lo negate
10. Se la giù....
11. Che ne dite o miei pensieri
12. Ecco l'hora fatale
13. Selve tacite e chete
14. Infelice Medea
15. Ascondetevi pensieri
16. Se dico mal mio danno
17. Io ferito
18. In spiagge abbandonate
19. Il destino imperversato
20. Non potran tempo nè sorte

297. *Artificii* | *Musicali* | *Ne Quali* | *Si Contengono Canoni* | *In Diverse Maniere,* | *Contrapunti Dopii,* | *Inventioni Curiose,* | *Capritii, E Sonate* | *Di Gio. Battista Vitali.* | *Consacrate all'Altezza Serenissima* | *Di Francesco II.* | *Duca di Modona, Reggio &c.* | *Opera Decima terza.* | *Con Privileggio.* | In Modona, | Per gli Eredi Cassiani Stampatori Episcopali 1689 | Con Licenza de' Superiori. | (in fol.).

298. *Duetti da Camera* | *Consecrati* | *Alla Sacra Cesarea Maestà* | *Di Leopoldo Primo* | *Imperatore Sempre Augusto* | *da Giovanni Bononcini* | *Accademico Filarmonico.* | *Opera Ottava.* | In Bologna, per Pier-maria Monti, M. DC. XCI. Con licenza de' Superiori. | Si vendono da Marino Silvani all'Insegna del Violino. Con Privilegio. | (in 4° gr. obl.).

Contiene:

1. Chi d'Amor tra le catene
2. Il Nume d'Amore più grave ferita
3. Se bella son io son tutta per te
4. Bellezza fedele col volto m'alletta
5. Quanto è cara la libertà
6. Prigionier d'un bel sembiante
7. Sempre piango e dir non so
8. Oh che lacci sento al core
9. Si fugga si sprezzi il Nume d'Amor
10. Chi di gloria ha bel desiò

299. *Sonate Da Camera | A Trè | Due Violini, E Violone, | Di Gio. Battista Vitali | Consecrate all'Altezza Serenissima | Di Margherita | Farnese D' Este, | Duchessa di Modona, Reggio, &c. | Opera Decimaquarta.* | In Modona, M. DC. XCII. Per Christoforo Canobi Stampatore di Musica Ducale. | Con licenza de' Superiori. | (in 4°).

300. *Sonate | A Doi Violini, col Basso per l'Organo. | Consecrate All'Altezza Serenissima | Del Sig. Prencipe Di Parma | Odoardo Farnese | Da Tomaso Antonio Vitali Bolognese Servitore attuale | dell'A. S. di Modona. | Opera Seconda.* | In Modena, M. DC. XCIII. | Per Christoforo Canobi Stampatore di Musica Ducale. | Con licenza de' Superiori. | (in 4°).

EDIZIONI DEL SECOLO XVIII.

301. *Cantates | Françoises, | À Une Et Deux Voix, | Mélées De Symphonies; | Par Monsieur Morin, Ordinaire de la Musique de S. A. R. | Monseigneur le Duc d'Orleans. | Livre Second.* | A Paris, | Chez Christophe Ballard, seul Imprimeur du Roy pour la Musique, | ruë S. Jean de Beauvais, au Mont-Parnasse. | MDCCVII. | Avec Privilege de Sa Majesté. | (in 4° obl. gr.).

Contiene:

1. L'*Absence* [I.ere Cantate]
2. L'*Aurore* [II.me Cantate]
3. La *Rose* [III.me Cantate]
4. L'*Incertitude* [IV.me Cantate]
5. *Bachus* [V.me Cantate]
6. *Junon et Pallas* [VI.me Cantate]

302. *VII.e Recüeil | D'Airs Nouveaux | Serieux Et A Boire. | Dédiez | A Madame | La Duchesse de Bourgogne. | Composez par M.r De Bousset | Maître de Musique du Roy pour ses Accademies Françoise, | des Inscriptions et des Sciences.* | Prix 40 P. Se Vend à Paris. | Chez l'Auteur Rüe Christine. |

Chez { Foucaut a la Regle d'Or à l'entrée de la rüe S.t Honoré | La Veuve Ballard rüe S. Jacques a l'jmage S.te Coecile vis à vis la rue | des Mathurins. |

Avec Privilege du Roy, 1708. | Dessiné et Gravé par Cl. Roussel. Les Airs Gravés par de Baussen. | (in fol. obl.).

Contiene:

1. Allez tendres Enfans de flore [Air Serieux]
2. Belize na pour moy que de l'Indiference [Air Serieux]
3. Comme des Bergers heureux [Air Serieux]
4. Des discours flateurs de Silvie [Air Serieux]
5. Fiers tourbillons impetueux Orages [Air Serieux]
6. Jeunes cœurs suivez la tendresse [Air Serieux]
7. Importune raison cesse de murmurer [Air Serieux]
8. Iris si vous étes Severe [Air Serieux]
9. Iris si vous voulez charmer [Air Serieux]
10. Iris une absence cruelle [Air Serieux]
11. Las des courir de fleur en fleur [Air Serieux]
12. Prêt a reünir nos Cœurs [Air Serieux]
13. Quand la Bergère que J'adore [Air Serieux]
14. Ruisseau vous reprenez votre charm.t murmure [Air Serieux]
15. Sans avoir d'autre témoin [Air Serieux]
16. Si vous cherchez un aymable Printemps [Air Serieux]
17. Songés vous a ces instans [Air Serieux]
18. L'Ingrate Iris qui me tient sous sa loy [Air a Boire]
19. Déesse dont le sombre Empire [Air a Boire]
20. Je vois une pointe de vin briller [Air a Boire]
21. Loin des yeux qui causent ma peine [Air a Boire]
22. Nous voyons mille Amans trainer longtems leurs chaines [Air a Boire]
23. Scavez vous que cette liqueur [Air a Boire]
24. Toy qui sçus consoler l'Amante de Thesée [Air a Boire]
25. Versez verzes que J'eprouve [Air a Boire]
26. Vous estes adorable [Air a Boire] [Vaudeville avec 6 couplets]

[Sta con:]

VIII.e Recüeil. | D'Airs Nouveaux | Serieux Et A Boire. | Dédiez | A Madame | La Duchesse de Bourgogne | Composez Par M.r De Bousset | Maître de

Musique du Roy pour ses Accademies Françoise, | *des Inscriptions et des Sciences.* | Prix 40 P. Se Vend à Paris. | Chez l'Auteur Rüe Christine. |

Chez { Foucaut a la Règle d'Or à l'entrée de la rüe S.t Honoré. | La Veuve Ballard rüe S.t Jacques à l'jmage S.te Coecile vis à vis la rüe | des Mathurins. |

Avec Privilège du Roy, 1709. | Dessiné et Gravé par Cl. Roussel. Les Airs Gravés par de Baussen. | (in fol. obl.).

Contiene:

1. Allons chercher du repos [Air Serieux]
2. Amour vole repons a mon impatience [Air Serieux]
3. Charmante nuit vos voiles sombres [Air Serieux]
4. Dans la saison nouvelle on ressent de nouveaux desirs [Air Serieux]
5. Dans la saison nouvelle c'est aux Amours qu'il faut songer [Air Serieux]
6. Dans la saison nouvelle Amour dispense ses faveurs [Air Serieux]
7. Faut il qu'un fidel amour [Air Serieux]
8. J'ai vû dans ces jardins fleuris [Air Serieux]
9. Je vous aime toujours malgré votre rigueur [Air Serieux]
10. Il n'est point de plaisirs sans tes aymables chaines [Air Serieux]
11. Lisette est fait pour charmer [Air Serieux]
12. Lisette regne en ces lieux [Air Serieux]
13. Non ce n'est point une infidelité [Air Serieux]
14. Par les sons le plus touchants [Air Serieux]
15. Quand je pris pour vo? de l'Amour [Air Serieux]
16. Que t'ayie fait Amour pour éprouver ta haîne? [Air Serieux]
17. Tout ce qui respire se doit enflamer [Vaudeville avec six couplets]
18. Viens encor tendre Amour [Air Serieux]
19. Amans qui languissez dans l'amoureux Empire [Air a Boire]
20. Bacchus j'ay celebré ta gloire [Air a Boire]
21. Doux plaisirs du goût et des yeux [Air a Boire]
22. Je passe la nuit et le jour [Air a Boire]
23. Ne croyés pas que je demeure [Air a Boire]
24. Ne crois pas éteindre en mon ame [Air a Boire]
25. Pour boire a celle que j'adore [Air a Boire]
26. Regnéz Amour dans ces retraites [Air a Boire]
27. Verse verse dépêche toy [Air a Boire]
28. Vous n'avez point verte fougere l'éclat des fleurs [Air a Boire]

[Sta con:]

Cantates Françoises | *Composées par Mr De Bousset.* | *Maître de Musique du Roy, pour ses Accademies Françoises* | *des Inscriptions, et des Sciences.* | A Paris |

Chez { L'Auteur rüe Christine prés la rüe Dauphine. | Foucaut rüe s.t honore a la regle d'or.

[S. a.]. Prix 3.tt Avec Privilege du Roy | Gravées par M. Barlion. | (in fol. obl.).

Contiene:

1. Jeune et tendre Arbrisseau [*Le Prunier*]
2. Une Rose venoit d'éclôre [*La Rose*]
3. Ixion fameux temeraire [*Ixion*]

303. [*Cantates Françoises, de M. Campra. Liv. I.*] (in 4° obl.).

N. B. Libro mancante delle prime 8 pagine, e però anche del frontespizio. Secondo il Fétis, questo 1° libro è stampato a Parigi dal Ballard nel 1708. Esso è pure mutilo in fine, e però manca dell'indice.

Contiene:

1. [*Manca il titolo della 1a cantata*]
2. La Marne sur ses bords voit de riches côteaux [L'Heureux Jaloux, 2e Cantate]
3. Quel tumulte! quel bruit s'eleve jusqu'aux Cieux [Didon, 3e Cantate]
4. Vainqueur d'un monstre affreux qui ravageoit la Grece, [D'Aphné, 4e Cantate]
5. Agreable Enchantresse [Arion, 5e Cantate]
6. Dans un desert inaccessible [Les Femmes, 6e Cantate]

304. *Les Quatre Saisons,* | *Cantates Françoises* | *A une et plusieurs Voix, avec Simphonie* | *& sans Simphonie,* | *Dediées* | *A* | *Monseigneur le Comte d'Argenson.* |

Par | *M. Lemaire, Maître de Musique.* | Livre Premier. | Partition in-folio Gravée. | Prix 8.^{tt} Broché. | A Paris,
Chez { L'Auteur, ruë S.^{t} Jean de Beauvais, au Cadran. | Et | M. Boivin, Marchand, ruë S^t. Honoré, à la | Regle d'Or. | M. DCC. XXIV. |
Avec Privilege du Roy. gravé par Hue. |

Contiene:

Avis a Chanter [*Le Printemps*]

1. De l'Enfant de Cithere
2. Volez tendres Amours
3. Fuyez, fuyez où taisez-vous [*Musette*]
4. Souvent une belle sévere

[*L'Eté*]

5. Le temps de l'Amour et des jeux
6. Puissant Maître du Ciel
7. Iris paroît brillante dans les Cieux
8. Après l'Orage

[*L'Automne*]

9. J'entends un bruit de Clairons, de Trompettes
10. Tircis au pied de sa Bergere
11. Heureux est mon Empire
12. Chantez jeunes Bergers
13. Buvons, Buvons, laissons-nous enflamer [*Duo*]

[*L'Hyver*]

14. Le doux Printemps ne donne que des fleurs
15. Il est le Dieu de la Felicité
16. Célébrons à jamais l'Hyver et ses Plaisirs [*Trio*]
17. Venez tendres Amants
18. Partez, volez aimables Songes
19. Si le sommeil quelque fois nous enchante

305. *Cantattes* | *Françoises,* | *Meslées de Simphonies* | *Dediées A La Reine* | *Composée,* | *Par M.^{r} Clerambaudt* | *Organiste de la Mayson Royale de S.^{t} Louis a S.^{t} Cir,* | *Et de l'Eglise Paroissiale de Saint Sulpice.* | Livre V.^{me} | Prix cinq Livres | En Blanc. | Se Vend A Paris. |
Chez { L'Autheur, rue du four proche l'Hôtel Imperial faubourg S.^{t} Germain | Le S.^{r} Boivin Marchand, rue S.^{t} Honoré a la regle d'Or. | Avec privilege du Roy.
1726. | Gravée par L. Hüé. |

Contiene:

1. Pour commencer sa brillante carriere [*Clitie,* Cantate à voix seule]
2. Au pied du mont affreux [*Les Forges de Vulcain,* Cantate à voix seule et Simphonie, Bruit des Forgerons]

306. *Les Titans* | *Cantate Françoise* | *a voix seule, & simphonie.* | *Par M.^{r} Boismortier* | se vend en blanc 50 l. | A Paris |
Chez { L'Auteur, rue S.^{t} Antoine derriere la barriere | des Sergens. devant les Jesuites. | Le S.^{r} Boivin m.^{d} rue S.^{t} Honoré a la regle d'Or. | Avec Privilége du
Roi. 1726. | Marin sculpsit. |

Comincia:

" Des perfides mortels la criminelle rage.... „

307. *Meslanges De Musique* | *Latine, Françoise & Italienne;* | *Divisez Par Saisons.* | *Suite du Recüeil de differents Auteurs, donné au Public de Mois en Mois,* | *pendant trente Années consecutives.* | De L'Imprimerie | De J-B. Christophe Ballard, Seul Imprimeur du Roy pour la Musique: | à Paris, rüe Saint Jean de Beauvais, au Mont-Parnasse. | M. DCCXXVII. Avec Privilege de Sa Majesté. |

N B. È l'anno 3° della Collezione. — *Partitura:* L'*Hyver,* *Printemps,* l'*Esté,* e l'*Automne.*

[*Hyver*] Contiene:

1. O dulcissime Jesu, languentium refugium [*Duo & Recit* de Danielis]
2. Ah! je sens une douce yvresse [*Menuet* de M. Charles]
3. Autrefois parmi les Amants [*Air Serieux et à Boire, 7 Couplets*]
4. Bacchus & le Dieu des amours [*Recit Bacchique & B-C* de M. Lemaire]
5. C'est des beaux yeux de Julie [*La Julie* de M. De La Barre]
6. Colin toujours gay quand il boit [*Duo Bacchique* de M. Bouvard]
7. Comment voulez vous que je chante? [*Le Rhume Recit Bacchique* de M. B. L.]
8. Dans ce badin et riant séjour [*Les Vendangeuses* de M. Couprin]

9. Je cherche à bannir la tristesse [*Duo, Tendr. Bacch.* de M. Lemaire]
10. Je cheris les traits du Dieu de Cithere [*Duo et Menuet* de M. Charles]
11. J'étois contre l'amour dans un dépit extrême [*Tendr. Bacchique, 5 couplets*]
12. Je veux servir tour a tour [*Jolie Chanson, 5 Couplets*]
13. Je vis à ma mode [*Menuet* de M. Lemaire]
14. Il faut le verre en main vous declairer mon feu [*Recit Bacchique, et B-C* de M. Coco]
15. La Jeunesse [*Air de Matelots, 9 Couplets*]
16. L'on n'entend plus dans nos plaines [*Plainte d'une Bergere, 7 Couplets*]
17. Lorsque j'etois vôtre Maîtresse [*Chansonnette et Réponse* de M. Dauphin]
18. Ne pourrois-je sortir des fers d'une infidelle? [*Duo Bacchique* de M. B. L.]
19. Par mille et mille traits du plus perçant acier [*Le Métal seducteur* de M. Bouvard]
20. Pourquoy revenez-vous importun souvenir [*Recit et B-C* de M. B. L.]
21. Profitons du temps [*La Sensuelle, Contredanse Bacchique*]
22. Que de nos transports [*Duo parodié* de Pirame]
23. Quel changement, grands Dieux! [*Le Rhume guéry, Recit de Basse* de M. Bouvard]
24. Tout me dit qu'il est inconstant [*Brunette, 6 Couplets*]
25. Prendi l'alma è prendo il core [*Musique Italienne, Duetto*]
26. D'une amour nouvelle, [*Parodie*]
27. Celuy qui pout quelque affaire [*Parodie*]
28. Resistez-vous, Seigneur [*Parodie*]
29. Sur mon fidelle Lieutenant [*Parodie*]
30. Les Amant vraiment fidelles [*Parodie*]
31. Elevé dans les allarmes, [*Parodie*]

[*Printemps*] Contiene:

1. Paratum cor meum, Deus [*Motet à deux voix, avec Accompagnement*]
2. Bel Ornement de la nature [*Menuet parodié*]
3. Chers Amis, suivons la tendresse [*Chanson Bacchique, Menuet à* 2 de M. Desfontaines]
4. Dieux, que ma Catin est belle! [*Duo Bacchique* de M. Desfontaines]
5. Enfin, le doux Printemps a chassé de ces lieux [*Air a boire* de M. D*****]
6. Gazon fleury, naissant Feüillage [*Printemps Serieux* de Monsieur H*****]
7. Je ne veux plus des fleurs que la Saison nouvelle [*Duo Bacchique* de M. Desfontaines]
8. Je suis charmé d'une Belle [*Chansonnette*]
9. Jeune Brunette [*Vaudeville tendre, 2 Couplets, Parodie*]
10. L'Amour jusqu'aux Enfers a declaré la guerre [*Basse, Recit Bacchique* de M. Bouvard]
11. L'autre jour la jeune Cloris [*Vaudeville* de M. Bouvard, *5 couplets*]
12. Le Printemps de nos jours [*Piece de Clavecin en Echo* de M. Bornel, *Parodie*]
13. L'inconstant Berger Damon [*Chansonnette* de M. Bouvard, *6 Couplets*]
14. Moment délicieux les plus chers de ma vie [*Rondeau* de M.lle Buttier]
15. O Siecle d'or du bon Pere Bacchus [*Suite Bacchique de differents Duo et Trio*]
16. Que Bacchus enchaîne [*Parodie, 5 Couplets*]
17. Quel effroyable bruit! quels feux étincelants [*Duo de B-Tailles, qui se peut chanter par 2 voix égales,* de M. Charles]
18. Quel seront mes ennuis loin de Silvie [*Recit* de M. Bouvard]
19. Revenez Saison si belle [*Menuet parodié, Printemps, 2 Couplets*]
20. Tout enchante, tout rit dans la Saison nouvelle [*Printemps Bacchique* de M.r H****]
21. Tous mes vœux sont pour vous [*Suite de Musette* de M. Coco, *avec Accomp.*]
22. Toy qui trouves le Vin bon [*Vaudeville Bacchique, 2 Couplets, Parodie*]
23. Un Voyageur qui court le monde [*Vaudeville* de M. Campra, *9 Couplets*]
24. Volage Bergere [*Plainte d'un Berger* de M. Charles]
25. Per sentier fiorito e molle [*Musique Italienne, Aria* del Sig.r Francesco Bouvard]

[*Esté*] Contiene:

1. In convertendo Dominus captivitatem Sion [*du Ps. CXXV, a voix seule, avec Acc. de Violons ou Flûtes*]
2. Bouvons, Amis, de ce Nectar divin [*Ronde de Table, 5 Couplets, seul et à 2,* de M. Bouvard]
3. C'étoit mon sort de vous aimer [*Declaration d'amour, Rondeau* de M. Charles]
4. Chansons que les cris de Claudaine [*Les Compares du Piot, Duo de B-T* de M. Benoist].

5. De Nanette à quatorze ans [*La Fille prévoyante, Chansonnette* de M. Bouvard]
6. Des mains du tendre Amour vous reçûtes mon cœur [*Tendresse Bacchique* de M. Bouvard]
7. Et comment ne pas se rendre [*Tendresse Bacchique, Menuet, 3 C.,* de M. Bouvard].
8. J'ay vû les Ris et la Jeunesse [*Brunette, 5 Couplets* de M. Bouvard]
9. Je m'enyvre, Lisette, à boire à ta santé [*Tendresse Bacchique* de M. Bouvard]
10. Je ne soupire plus pour les yeux d'une ingratte [*Le Buveur vengé, B-T* de M. Benoist]
11. Le Soleil reposoit dans l'onde [*Les Buveurs effrayez et rassurez, Cantatille* de M. Montarain, *avec Acc. de Viol. ou Fl.*]
12. Les Ris, les Jeux suivent vos pas [*Parodie, 4 Coupl., le dernier Bacchique*]
13. Que d'Elements, grands Dieux, nous declarent la guerre! [*Le Combat des Elements, R-Bacch.* de M. Bouvard]
14. Que n'avois-je mon Chien? [*La Surprise, Chansonnette* de M. Bouvard]
15. Rossignols qui dans ces Retraites [*Recit Champêtre* de M. Bouvard]
16. Sçais-tu bien, disait un jour Mathurin à Nicaise [*L'Avanture du Cabaret, Duo* de M. Bouvard.
17. Toy qui te nommes Jean, di-moy quel Jean es-tu? [*Les Jean-festez, R.Bacch.* de M. Bouvard.
18. Trinquons, Compare Piarre [*Les Précautions Bacchiques, Duo* de M. Benoist]
19. Vive le Compere Gregoire [*Gregoire amoureux et buveur, Duo* de M. Benoist]
20. Une Abeille sur les fleurs [*Parodie, Menuet Italien*]
21. Longi da noi col tuo bel crin [*Musique Italienne, Aria* del Sig.^r Francesco Bouvard].

[*Automne*] Contiene:

1. Jam satis luctus; peperit Maria [*Chant d'allegresse sur le bonheur present de la France* par M. Bouvard]
2. Venez partager l'allegresse [*Duo Bacchique* de M. Bouvard.
3. Un vieux *Hybou*, de tous les animaux le plus vilain [*Table et Cantatille* de M. Bouvard]
4. Un Amant de contrebande [*Minuetto* del Sig. Joseppe Saggione]
5. Vuidons les pots et la bouteille [*Les Vendangeurs* de M. Guillon]
6. Del destino e della sorte [*Musique Italienne, Aria* del Sig.^r Francesco Bouvard]
7. Ah! quel martire [*Air, avec Acc. de Flûtes ou Violons* de M. Chastelain]
8. A l'ombre d'un Ormeau [*Arietta* del Sig. Joseppe Saggione]
9. Amis, Piarrot faisons des vœux [*Duo Paysan* de M. Bouvard]
10. Amis, la nuit étend ses voiles [*Recit de Basse, à la maniere italienne,* de M. Bouvard]
11. Approchez, aimable Jeunesse [*Ron de la Table, 9 Coupl.*]
12. Aux Buveurs d'Eau, longtemps j'ay fait la guerre [*R. Bacch. le triomphe des Buveurs d'eau,* de M. Bouvard]
13. C'est un malheur d'estre sensible [*Duo* de Monsieur G.****]
14. Dans ce lieu riant et tranquille [*Musette Vocale et Instrumentale, 9 Coupl.,* de M. Bouvard]
15. Déesse dont le sombre empire [*Duo, Tendresse Bacchique*]
16. Estes-vous la Souveraine? [*Parodie, Rondeau*]
17. Grand Dieu Bacchus interesse-nous à ta gloire [*Les Sileniens* de M. Guillon, *Recit de Basse*]
18. Ingratte, se peut-il que mes soins ny mes larmes [*Recit, L'Amant au desespoir,* de M. Bouvard]
19. Les rigueurs de Climene [*Brunette, 7 Coupl.,* de M. Bouvard]
20. Lors qu'avec l'Amour on s'engage [*Menuets, premier et second avec leurs Couplets,* de M. Bouvard]
21. Lucas, du Cabaret sortant la panse pleine [*Recit de Basse* de M. Bouvard]
22. Que Bacchus & l'Amour [*Brunette, Trois Couplets*]
23. Quoy! ne sçavez-vous pas ce que je veux dire? [*Declaration d'Amour, avec la Réponse,* de M. Bouvard]
24. Si je fais l'amour, ce n'est que pour rire [*Trois Couplets, Duettino* del Sig.^r Joseppe Saggione]

308. *Receüil* (sic) *D'Airs | A Boire et Serieux | Melé de Vaudevilles ou Brunettes | Suivy d'un Air Italien. | Par M.^r Bois-*

mortier. | *Oeuvre XVI.^e^* | *Prix 2.^tt^ 10^s^.* | *Se Vend A Paris* |

Chez { L'Autheur rüe S.^t^ Antoine derriere la barriere des Sergens. | Le S.^r^ Boivin rüe S.^t^ Honoré a la Regle d'Or. | Avec Privilege du Roy. | } 1727.

N.B. Nel *verso* del frontespizio si ha la lista delle opere del Boismortier.

Contiene:

1. Lorsque je bois avec Aminthe [Air a Boire]
2. Pleurez pleurez mes tristes yeux [Air Serieux]
3. Quelle douleur, quel desespoir! [Air a Boire]
4. Vous etes jeune et belle [Chansonnette]
5. Laissons là dormir Gregoire, [Air a Boire]
6. Non rien ne me peut Consoler [Air Serieux]
7. Un jour pour terminer la guerre [Air a Boire]
8. Amis je ne veux plus boire, [Vaudeville]
9. Baccus et Cupidon, [Air a Boire]
10. Si ma mort, belle Iris, fait tout vôtre desir, [Air Serieux]
11. Dieu des Raisins, pere de l'allegresse [Air Gracieux]
12. Content de l'indifference [Brunette]
13. Amis, quand on nous offre a boire [Air a Boire]
14. Cruel Hyver, turbolans Aquilons, [Recit de Basse]
15. Quand je vois ma chere bouteille [Vaudeville]
16. Io seguo et adoro tiranna beltà [Air Italien]

309. *XVI.^e^ Recueil* | *D'Airs Et Vaudevilles.* | *Composez* | *Par* | *M.^r^ Renier* | *Pour l'année 1727.* | *Prix 30.^s^ Gravé par L. Hüe* | *A Paris.* |

Chez { L'Auteur rüe des boucheries faubourg S.^t^ Germain | Vis a vis la Ville d'hambourg. | Le Sieur Boivin rüe S.^t^ Honoré a la Regle d'Or. | } 1727.

Avec Privilege Du Roy. | (in 4° gr. obl.).

Contiene:

[Airs Serieux]

1. Je voudrois mes Amis
2. L'autre jour une Rose
3. Ma femme dort
4. Estre Soumis, tendre
5. Voulant un jour
6. On peut encor dans ce tems

[Airs a Boire]

1. Le Dieu du vin
2. Que nous goutons de plaisirs
3. D'un rouge bord
4. Tandis que l'Amour
5. Vous qui vous livrez
6. Que la Terre
7. Par la vapeur du vin
8. Ah que mon coeur
9. Amis fixons ici
10. Notre Medecin n'est qu'un Ane,

310. *III.^me^ Recueil D'Airs* | *Serieux Et A Boire,* | *Vaudeville Et Ronde De Table.* | *Par* | *M.^r^ Lemaire, Maître de Musique.* | *Quartier de Janvier, Fevrier, Mars.* | A Paris. |

Chez { L'Auteur, rüe S.^t^ Jean de Beauvais, au Cadran. | Et | M.^r^ Boivin, Marchand, rüe S.^t^ Honoré à la Regle d'Or. | }

Gravée par L. Hue. 1727. | Prix 2.^tt^10^s^ Broché. | Avec Privilege du Roy. | (in 4° obl.).

Contiene:

[Airs Serieux]

1. Aimable Rossignol, que tes chants ont d'attraits
2. Beaux jours qu'invoquent les Amants
3. Du Dieu d'Amour, je veux chanter la gloire
4. La gentille amarante
5. L'autre jour la jeune Lisette
6. Les plus brillant émail de la Déesse Flore
7. Près d'Annette
8. Tout brille en ce charmant boccage
9. Un Cour fidelle
10. Vous voir et vous aimer Bergere

[Airs à Boire]

11. Celebrons le Dieu des Amants
12. Depis que la grosse Isabiau
13. Du Dieu du vin, je veux chanter la gloire

14. La Saison de Boire et d'Aimer
15. Quel bruit, entend-je ô Ciel
16. Quel Spectacle enchanteur
17. Tout favorise mes plaisirs.

311. *Les | Amours des Dieux | Ballet Heroique. | Mis en Musique | Par Monsieur Mouret | Musicien de la Chambre du Roy. | Representé pour la premiere fois, | Par L'Academie Royale de Musique | Le Mardy 16.me Septembre 1727.* |

Se vend A Paris. | En blanc 13.tt10s relié 15.tt

Chez { L'Auteur, place du palais royal, au Coin de la rüe S.t Thomas. | Le Sieur Boivin rüe S.t Honoré a la regle d'or. | A l'Opera. |

Avec Privilege Du Roy. Gravé par L. Hüe. | (in 4° obl.).

N.B. Prima del Prologo leggesi l'elenco delle opere di M.r Mouret.

312. *Le Voyage | De | Cythere, | Cantate | Françoise, | A une Voix Avec Simphonie. | Par M.r Villeneuve, | cy devant Maître de Musique de la Metropole | D'Arles. | Prix 2.tt 10.s en blanc. | Se Vend A Paris* |

Chez { L'Auteur, rüe des bons-Enfants, près le palais- | Royal, dans la maison de M.lle du Maine. | Le S.r Boivin M.d rüe S.t Honoré, à la regle d'or. |

Avec Privilege du Roy 1727. | (in fol.).

Comincia con le parole:

Me verray-ye toujours errant à l'aventure

313. *III.me Livre d'Airs | Serieux et A Boire, | Et de plusieurs Parodies bachiques. | Dedié | A S. A. S. Mademoisel.le Du Maine. | Par | M.r Mouret | Ordinaire de la Musique de la Chambre du Roy. | Se Vend A Paris. | broché 3.tt* |

Chez { L'Auteur place du palais royal proche le Caffé de la regence. | Le Sieur Boivin rue S.t Honoré a la regle d'or. |

Gravé par L. Hüe. | Avec Privilege du Roy. 1727. | (in 4° obl. gr.).

Contiene:

Airs Serieux:

1. Cher Silvandre toin air tendre
2. Cruel amant ah! qu'elle est ton jnjustice (*sic*)
3. Dans mons jeune printemps une foule
4. Lieux aimez lieux pleins de charmes
5. Par hazard l'autre jour Lisette
6. Proffitez de la leçon jeune Iris
7. Puisque une jngratte (*sic*) maitresse
8. Que faisiez vous jeune Catin
9. Redoutables Enfans d'Eole
10. Viens trop jnsensible Silvie
11. Vous me fuyez des le moment

Airs A Boire:

12. Blaise en fureur de voir
13. Buvons Enyurons nous tous deux
14. C'est chez vous qu'on fait couler
15. C'est en vain que je bois de ce jus
16. Colin mangeant des artichaux
17. Coule jus precieux et brille dans mon verre
18. Du dieu du vin quand tu chantes la gloire
19. Je bravois de l'amour le pouvoir Souverain
20. Je suis Cocu disoit un jour Lucas
21. Pour me vanger d'une volage
22. Prens la pinte Claudeine

EDIZIONI SENZA DATA.

314. [*Secondo Libro dei Madrigali a quattro voci di Annibale Zoilo*].

N.B. Mancano le prime 10 carte, e da pag. 25 a fine. Il titolo si deduce dal registro " *Secondo Libro a 4. d'Annibale Zoilo.* „ È la parte del *Basso* [*molto consunta*]. (in 4° obl.).

Contiene:

. . . .

1. Deh così fuss' io solo in amar voi
2. Nasce la pena mia
3. Nè con più lieta gioia
4. Ahi chi mi dà consiglio
5. O divina bellezza....
6. Ultimi miei pensieri
7. Vezzosi e vaghi fiori....
8. Non have il mar tante minute arene
9. Sa quest'altier ch' io l'amo....
10. Se la mia pen'acerba
11. Cercat' ho già gran tempo....
12. S'altra fiamma giammai
13. Solingo augello
14. Al mio dolce aer tosco....
15. Quando fia lasso che quest'occhi.... [2ª parte]
16. Voi piagge herbose [3ª parte]

. . . .

315. *Iphigenie* | *En Aulide* | *Tragédie* | *Opéra En Trois Actes* | *Dediés* | *au Roy* | *par M. Le Chevalier Gluck* | *Representée pour la première fois par l'Académie* | *royale de Musique le mardi 19 Avril 1774.* | *Gravée par le S.r Huguet.* | *Prix 24.th* | A Paris | Chés M.le Marchand m.d de musique rue Fromenteau. | Et à l'Opéra | A. P. D. R. | (in fol.).

316. *Orphée* | *Et* | *Euridice,* | *Tragédie* | *Opera en trois Actes* | *Mise En Musique* | *Par* | *Gluck.* | *Les Parolles sont de M. Moline.* | *Représentée pour la premiere fois* | *Par l'Academie Nationale de Musique* | *le Mardy 2 Aoust 1774.* | *Prix 30.* | (in fol.). | A Paris | chez DesLauriers, M. De Papiers, Rue S.t Honoré à côté de celle des Prouvaires. | On trouve auss (*sic*) toutes sortes de Papiers réglés pour copier la Musique | (in fol.).

N.B. Sulla antiporta leggesi la seguente nota autografa di Angelo Catelani, firmata colle sole iniziali del nome e cognome: " Questo esemplare mancava, quando mi pervenne, delle prime due carte, frontespizio e argomento. Le ho fatte ristampare, copiandole dall' *Orfeo* medesimo esistente nell'Archivio musicale del Liceo di Bologna. È da notarsi che nell'esemplare del d.o Liceo le pagine (meno il frontespizio) hanno a piedi il registro, vale a dire il numero 5. L'ultima carta non porta firma alcuna. „

317. *Armide* | *Drame Héroique* | *Mis en Musique* | *Par* | *M.r Le Ch.lier Gluck* | *Représenté pour la premiere fois, par l'Academie* | *Royale de Musique, le 23. Septembre 1777.* | *Prix 24.th* | *Gravée par M.me Lobry.* | A Paris. | Au Bureau Du Journal De Musique, Rue Montmartre, | vis-à-vis celle des vieux Augustins. | a l'Opera, Et aux Adresses ordinaires de Musique. | A. P. D. R. | Ecrit. par Ribiere | (in fol.).

318. *Iphigenie* | *En Tauride,* | *Tragédie en Quatre Actes,* | *Par M.r Guillard,* | *Mise En Musique Et Dediée* | *A La Reine,* | *Par M.r le Ch.er Gluck, Réprésentée pour la Premiere fois par l'Academie Royale de Musique le mardi 18 May 1779* | *Prix 24.tt* | A Paris, | Au Bureau du Journal de Musique, rue Montmartre vis-à-vis celle des Vieux Augustins. | (in fol.).

319. *Collection Complette des Duos* | *Avec Accompagnement* | *de Piano ou de Harpe* | *par* | *Boniface Azioli* | *Livraison* | *Prix 16* | A Paris | Choizeau scrip. |

(Sul frontespizio dopo il luogo di stampa fu attaccato un cartellino, sul quale è stampato:)

à Paris { Chez Naderman, Editeur de Musique, facteur de Harpes, | Rue de la Loi, Passage de l'ancien Café de Foi, à la Clef d'Or. | [s. a.] (in 4º obl.).

Sono i seguenti:

1. Sempre sarò costante,
2. Sei tradito eppur mio core
3. Voci canore e tenere
4. Parlagli d'un periglio
5. T' intendo sì mio cor
6. Bella Nice, t'arresta
7. Perchè vezzosi rai
8. S' io t'amo oh Dio mi chiedi
9. In amor chi mai finora
10. Vorrei che almen per gioco
11. Del mare all'onda instabile
12. Oh come mugghia il tuono
13. Cedè la mia costanza
14. Saria più fida Irene
15. Perchè mai ben mio, perchè
16. Se lontan ben mio tu sei
17. Nel mirarvi o boschi amici
18. Questo monte quell'antro quel fonte
19. A mare un infedel

20. Che cangi tempre
21. Se più felice oggetto
22. Se tu mi sprezzi
23. Va più non dirmi infido
24. Ch' io mai vi possa
25. Sei troppo scaltra
26. Al bosco cacciatori
27. E non vuoi lasciarmi in pace.

320. *Recueil* | *Noté* | *De* | *Chansons* | *De M. Vadé.* | *Le prix est de 24 sols.* | A La Halvilavergerricomique | 4071701 | (in 8° p.).

N.B. Il Vadé viveva, come è noto, nella metà del secolo 18°.

Contiene:

1. C'est ici l'heureux séjour [Ronde de table]
2. Liqueur vermeille, [Tableau. Rondeau]
3. Ah! Maman, que je l'échappe belle [L'occasion manquée. Air Anglois]
4. Si vous voulez suivre les loix [Conseils]
5. Ah! tu veux que j'expire, [La Resistance vaine. Menuets italiens]
6. Une Fille [Le Gout de bien des Gens. Contre-Danse. Air. De l'Equipage.]
7. Quel mystere! [L'Homme a la mode. Menuet en Rondeau]
8. Au Dieu qui conduit la verve, [Vérités a Madame]
9. Le premier coup d'œil détermine [Les Amans tels qu'ils sont]
10. A Notre bonheur l'Amour préside, [Les Amans tels qu'ils devroient estre. Musette de Nais]
11. Pour que chaque Muse s'empresse [Couplets en remerciment d'un etuy garni de plusieurs plumes d'Or, donné à l'occasion d'un petit ouvrage]
12. Sur l' port avec Manon un jour, [Chansons Grivoises]
13. Qui veut savoir l'histoire entiere, [Histoire de Mademoiselle Manon]
14. A Ça vla qu'est donc baclé [Sur le mariage de M. Dauphin]
15. Stila qu'a pincé Bergobsom, [Sur la prise de Bergobsom]
16. Puisque pour notre Roi, chacun fait des chansons [Air]

321. *Ode alla Luna* | *Coll'accompagnamento di Piano-forte* | *composta da* | *Bonifacio Asioli.* | *Opera 10. Prezzo 2.H* | In Zurigo, presso Gio: Georgio Negheli. | [s. a.] (in 4° obl.).

(Comincia): " Oh bella notte! „

[Sta con:]

La Campana Di Morte | *Sonetto* | *coll'accompagnamento di Piano-forte* | *composto da* | *Bonifacio Asioli* | *Opera 9. Prezzo 2.H* | In Zurigo, presso Gio: Georgio Negheli. | [s. a.] (in-4° obl.).

(Comincia):
" Cessa bronzo lugubre il tristo metre (*sic*) „

[Sta con:]

Tre | *Ariette* | *Coll'accompagnamento di Piano-forte obligato.* | *composte da* | *Bonifacio Asioli* | *Opera 2. Prezzo 4.H* | In Zurigo, presso Gio: Giorgio Negheli | [s. a.] (in 4° obl.).

La 1ª comincia:
" Quand'erran le agnelle „

La 2ª comincia:
" Non temer, o madre amata, „

La 3ª comincia:
" Nel bel giardin d'amore, „

[Sta con:]

Tre | *Ariette* | *Coll'accompagnamento di Piano-forte obligato.* | *composte da* | *Bonifacio Asioli* | *Opera 4. Prezzo 4.H* | In Zurigo, presso Gio: Giorgio Negheli. | [s. a.] (in 4° obl.).

La 1ª comincia:
" Ho un cor da vendere, „

La 2ª comincia:
" Frena le belle lagrime, „

La 3ª comincia:
" Non sperar, non lusingarti, „

[Sta con:]

Tre | *Ariette* | *Coll'accompagnamento di Piano-forte obligato.* | *composte da* | *Bonifacio Asioli* | *Opera 8. Prezzo 4.H* | In Zurigo, presso Gio: Giorgio Negheli. | [s. a.] (in 4° obl.).

La 1ª comincia;
" Quante, mia cara Aspasia, „

La 2ª comincia:
" Ti sento, sospiri, „

La 3ª comincia:
" Perchè, se mia tu sei, „

APPENDICE I

—

A' 23 di Gennaio 1625.

Nota de' libri di musica, che si sono trovati nell'Armario grande posto nella camera, ove stanno gl'Instromenti Musicali di S. A. S., che havea in custodia il già D. Nicolò in Canonica, e consignati di com.ne dell'A. S. a D. Matteo Bidelli il dì 24 Ott.re 1626.[1]

Primo partimento.

Dialoghi diversi in Musica scritta a penna del Luzzasco in foglio libri tredici con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialle, e turchine, cioè i cartoni senza niente dentro.

Madrigali a cinque voci di Gemignano Capilupi in 4.° libri 5. con le albe coperte di carta pecora, stampati in Venetia del 1608.

Madrigali a cinque voci intitolati Giardino di musici Ferraresi in 4.° libri 4 con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialla, e turchina stampati in Venetia del 1591.

Madrigali a cinque voci d'incerto in forma d'esemplare con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialla stampati in Venetia del 1583 libri cinque.

Madrigali a cinque voci d'Andrea Rota con le albe di carta pecora, e cordelle di seta bianca in 4.° stampati in Venetia del 1589 libri cinque.

L'Amorosa Caccia di diversi a cinque voci con l'albe di carta pecora in 4.°, e cordelle di seta gialla, e turchina, stampati in Venetia del 1588 libri quattro.

Madrigali a cinque [voci] di Filippo Monte con le albe di carta pecora in 4° libri 5. con le albe ut s.a, e cordelle di seta turchina, e gialla, stampati in Ven.a del 1580.

Sacre Canzoni del Milleville in 4,° libri cinque con le albe ut s.a, e cordelle di seta gialla e turchina, stampate in Ferrara del 1584.

[L'Eco], et Enigmi a sei voci di D. Lud.co Agostini con le albe, e cordelle ut supra [stam]pati in Venetia del 1581 libri sei.

Messe, Motetti, Salmi, et altre cose in musica a 8, 9 e più voci di Tomaso Lud.co de Vittoria Abolense in 4.° libri otto con le albe di carta pecora, e cordelle di seta leonata stampati in Madrid del 1600.

Madrigali diversi scritti a penna in forma d'esemplare libri sei con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialla, e verde.

Madrigali a cinque voci di Cipriano de Rore in forma d'esemplare libri cinque con le albe di carta pecora, e cordelle intessute di seta bianca, e rossa, stampati in Venetia del 1563.

Trionfo Musica di diversi a sei voci in 4° libri sei con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialla, e turchina stampati in Venetia del 1579.

Musiche diverse a cinque voci in forma d'esemplare libri cinque stampati in Venetia del 1555.

Magnificat di Paolo Isnardi a più voci in 4° libri cinque con le albe di carta pecora, e cordella di seta gialla, e turchina stampati in Venetia del 1582.

Salmi Penitentiali armonizzati da Innocenzo Alberti a sei voci in 4° libri sei con le albe di carta pecora, e cordelle di seta intessute di giallo, e turchino stampati in Ferrara del 1594.

Canzoni, e madrigali scritti a penna in 4° libri cinque, con le albe di carta pecora, e lettere dell'alfabetto (*sic*) grandi per di fuori, con cordelle di seta verde, e gialla.

Madrigali a sei voci di Lelio Bertani in 4° libri sei con le albe, e cordelle come sopra, stampati in Venetia del 1585.

Madrigali, e sonetti di diversi a sei voci stampati in Venetia del 1579 in 4° libri due con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialla, e turchina.

Madrigali a cinque voci di Pietro Cavatoni libri cinque in forma d'esempla[re] con le albe, e cordelle ut s.a stampati in Venetia del 1579.

Madrigali a cinque voci di diversi con le albe, e cordelle ut s.a . . . in 4° stampati in Ferrara del 1582.

Madrigali a cinque voci di Giulio Eremita in 4° libri sei con le albe di carta

[1] R. Archivio di Stato di Modena - Archivio Ducale Segreto - Casa - Cappella.

pecora, e cordelle di seta verde, e gialla, stampati in Venetia del 1589.

Madrigali senza nome a cinque voci stampati in Ferrara del 1595 libri 5 in 4° con le albe di carta pecora.

Le Vergini del Milleville libri 4, in 4° con le albe di carta pecora, e cordelle turchine, e gialle, stampati in Venetia del 1584.

Madrigali a cinque voci d'Andrea Gabrieli in forma d'esemplare libri 5 con le albe di carta pecora, e cordelle ut s.ª stampati in Venetia del 1572.

Musica di diversi auttori (*sic*) Ill.ri per cantare, e sonare concerti da sette fino a 12 voci con le albe di carta pecora tinta in giallo, e cordelle ut s.ª stampati in Venetia del 1584.

Madrigali a cinque voci d' Ascanio Trombetti libri cinque in forma d'esemplare con le albe di carta pecora, e cordelle di seta rossa, e berettina stampati in Venetia del 1583.

Madrigali a cinque voci di Filippo Monte libri cinque con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialla, e turchina, stampati in Venetia del 1581.

Madrigali a cinque voci d'Aless.ro Striggio libri cinque in 4° con le albe e cordelle ut supra, stampati in Venetia del 1596.

Madrigali a cinque voci di Gio. Bernardo Colombi libri cinque in 4° con le albe di cartone bianco stampati in Venetia del 1603.

Salmi che si cantano al Vespro per tutto l'anno con tre Magnificat a quattro voci di Vincenzo Isnardi libri due in 4° con le albe di cartone, nè si vede ove siano stampati.

Madrigali a cinque voci d'Annibale Coma libri quattro in 4° con le albe di carta pecora, e cordelle gialle, e acqua di mare, stampati in Venetia del 1587.

[Canz]onette (?) scritte a penna libri quattro in foglio con le albe di carta pecora, e [co]rdelle di seta beretina colombina.

. . . motetti di Gio. Maria Nanini libri tre in quarto co' cartoni bianchi stampati [in Venetia?] del 1586.

Madrigali a sei voci di D. Ludovico Agostini libri sei in foglio con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialle, e berettine, stampati in Ferrara del 1582.

Madrigali a sei voci di Girolamo Belli libri sei in 4° con le albe di carta pecora e cordelle di seta gialle, e turchine, stampati in Ferrara del 1583.

Madrigali a sei voci di Giulio Eremita libri sei in 4° con le albe, e cordelle ut supra, stampati in Ferrara del 1584.

Madrigali a cinque voci di diversi libri cinque in 4° intitolati il lauro secco con le albe, e cordelle ut s.ª, stampati in Ferrara del 1582.

Musica a cinque voci di Gio. Maroni intitolati il Fior novello con le albe di carta pecora, e cordelle di seta incarnata, stampati in Venetia del 1596 libri cinque in 4°.

Madrigaletti, canzoni, serenate, et altre cose da cantare piacevoliss.me di Giulio Ciccarello libri quattro in 4° con le albe di carta pecora, e cordelle di seta intessute di rosso, e biancho, stampati in Venetia del 1590.

Sacre Modulationi del medesimo auttore (*sic*) libri cinque in 4° con le albe, e cordelle ut supra, stampati in Venetia del 1590.

Madrigali a cinque voci di Paolo Virchi libri cinque in 4° con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialla, e turchina, stampati in Venetia del 1584.

Madrigali a sei voci d' Ippolito Sabino libri cinque in forma d'esemplare con le albe di carta pecora, e cordelle di seta turchina, e gialla, stampati in Venetia del 1579.

Madrigali a cinque voci di Vincenzo Ruffo libri cinque in forma d'esemplare con le albe di carta pecora, e cordelle di bavella rossa, stampati in Venetia del 15...

Madrigali, e canzoni di diversi a cinque voci scritti a penna libri 5 in d.ª forma c[on] le albe di carta pecora, lettere maiuscole di fuori via, e cordelle di seta gialla, e tu[rchina ?].

Musica nuova d'Adriano Willaert libri sei in 4° con le albe di carta pec[ora]... maiuscole sopra, senza cordelle, e stampati in Ferrara del 1558.

Li Amorosi Ardori di diversi libri cinque con le albe di cartone bi[anco ?] [stampati] in Venetia del 1583.

Ricercari d'Urlando Lasso a 2 voci in forma d'esemplare co' cartoni bianchi, stampate in Venetia del 1585.

Sacre Canzoni di Filippo di Monte libri quattro in d.ª forma co' cartoni bianchi stampate in Venetia del 1587.

Le Lagrime del peccatore a sei voci di D. Ludovico Agostini libri sei in 4° con le albe di carton bianco, e lettere maiuscole sopra, stampati in Venetia del 1586.

Secondo partimento.

Motetti scritti a penna con le albe coperte di corame verde miniati d'oro libri undici in foglio.

Motetti, e musiche diverse scritti a penna in carta pecora libri sei in forma d'esemplare con le albe coperte di camossa gialla, e chiapi di bavella simili.

Motetti scritti a penna in carta pecora libri quattro con le albe coperte di camossa rossa, e cordelle di bavella del med.° colore.

Motetti scritti a penna in carta ord.ria libri cinque con le albe coperte di corame nero, e segni miniati d'argento in forma d'esemplare.

Musica o Messe scritte a penna in carta ord.ria libri cinque in d.ª forma con le albe coperte di rame, che tira in giallo miniati d'argento.

Motetti scritti a penna, e altre sorti di composit.ni libri sei con le albe coperte di raso verde.

Madrigali a tre voci di Ihan Gero libri tre in forma d'esemplare con le albe di carta pecora, e chiapi di pelle, tinti in margine di più colori, stampati in Ven.ª del 1553.

Messe scritte a penna libri quattro in d.ª forma con le albe coperte di veluto verde e cordelle di seta del med.° colore.

[Mo]tetti scritti a penna libri cinque di diversi con le albe coperte di corame rosso miniati... segni ordinari.

... pur scritti a penna in carta pecora, e canzoni in lingua francese libri sei con le [albe cop]erte di pelle rossa.

Motetti scritti a penna libri due in forma esemplare con le albe coperte di corame rosso miniate d'argento.

Messe diverse scritte a penna libri cinque simili a' pred.i con le albe coperte di carta pecora.

Nel 3° partim.to del d.° armario si sono posti gl'infrascritti libri levati dalla camera di Don Nicolò, quali stavano riposti in un suo prop.° armario, che si crede siano di S. A. S.

P.ª Madrigali a cinque voci d'incerto dedicati al S.r Prencipe di Venosa libri dieci in 4° con le albe di carta pecora segnate d'oro, e cordelle di seta turchina, e gialla a una muda, e all'altra morelle, e bianche stampati in Ferrara del 1594.

Sacre Canzoni di Fran.co Stivorio a cinque voci in 4° libri cinque con le albe di carta pecora, e cordelle gialle, e turchine, stampati in Venetia del 1579.

Madrigali a quattro, et a cinque voci d'Andrea Anglesio in 4° con le albe di carta pecora, e cordelle larghe gialle, e bianche, stampati in Venetia del 1617.

Musica nuova d' Adriano Willaert, stampata in Venetia del 1559 libri otto in foglio con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialla e turchina.

Madrigali a cinque voci del P.e di Venosa in 4° libri tre con le albe di carta pecora e cordelle ut s.ª, stampati in Ferrara del 1594.

Madrigali a sei voci di Filippo di Monte libri sei in 4° con le albe di carta pecora e cordelle ut s.ª, stampati in Venetia del 1582.

Musica di tredici auttori (*sic*) a cinque voci data in luce da Angelo Gardano libri c[in]que in 4° con le albe di carta pecora, e cordelle di camossa, stampati in Venetia d[el] [1589 ?].

Sacra lira Concerti di Matteo Bidelli libri due in 4° con le albe di carta [pecora ?] segnate d'oro, e cordelle di seta rancia, e nera, stampati in Anversa Fe[liciana] del 1617.

Vaghi, e dilettevoli Madrigali di Cipriano Rore a quattro et a cinque voci libri quattro in 4° c[on le albe di ?] carta pecora, e cordelle di seta incarnata, stampati in Venetia del 1576.

Concerti di Matteo Bidelli in foglio

libro uno con le albe di carta pecora, e cordelle nere, e morelle, stampati in Anversa Feliciana del 1617.

Motetti a cinque, sei, sette e otto voci di Gio. Pietro Luigi Prenestino libri sei in 4° con le albe di carta pecorã, e cordelle di seta gialla, e turchina, stampati in Venetia del....

Le Musiche di Sigismondo d'India a una, e due voci in foglio con le albe di carta pecora segnate d'oro senza cordelle, stampate in Milano del 1618.

Vi sono in ultimo tredici albe di carta pecora, dalle quali è stata levata la musica: parte hanno lettere maiuscole grandi, e parte no, con le cordelle di seta turchina e gialla.

Nell'Armario piccolo sono li sottonotati libri di musica.

Primo partimento.

Madrigali a cinque voci di Filippo Monte libri 5 in 4° con le albe di cartone ord.[io] legati insieme con accia, stampati in Venetia del 1580.

Madrigali a sei voci di Pietro Paolo Pacciotto libri sei in forma d'esemplare coperti di cartone bianco, stampati in Venetia del 1482.

Selva di varia ricreatione d'Horatio Vecchi libri dieci in 4° stampati in Venetia del 1590, coperti ut s.[a].

Madrigali a cinque voci di Gio. Battista Moscaglia coperti ut s.[a] stampati in Venetia del 1585.

Madrigali a cinque voci di Vincenzo Ruffo libri cinque, stampati in Pesaro del 1555.

[Ma]drigali a sei voci di Marco Antonio Ingegneri libri sei, in Ven.[a] del 1586.

Madrigali a cinque voci di Giaches de Wert, stampati in Venetia del 1583.

Madrigali a sei voci di Paolo Isnardi stampati in Venetia del 1589, libri sei.

Madrigali a cinque voci d'Aless.[ro] Orologio libri cinque stampati in Venetia del 1586.

Canzonette a quattro voci di Gio. Bassano libri 4, stampati in Venetia del 1587.

Madrigali a cinque voci di Tiburtio Massaino libri cinque. In Venetia del 1571.

L'Echo, et enigmi Musicali a sei voci di D. Lud.[co] Agostini libri sei; in Ven.[a] 1581.

Madrigali a cinque voci di Pietro Vinci libri 5 stampati in Venetia del 1579.

Madrigali a cinque di Gio. Battista Moscaglia libri 5. In Venetia del 1579.

Madrigali a cinque, et a sei voci d'Horatio Faà libri 5. In Venetia 1571.

Madrigali a cinque d'And.[a] Rota libri cinque stampati in Venetia del 1589.

Canzoni alla Napolitana a sei voci di Gio. Ferretti libri sei. In Venetia del 1581.

Madrigali a cinque d'Orlando di Lassus libri cinque, In Venetia del 1573.

Madrigali a cinque voci di Giaches de Wert libri 5. In Venetia del 1591.

Madrigali a sei voci di Lelio Bertani libri sei. In Venetia del 1585.

Madrigali a cinque voci d'Alfonso Ferrabosco libri 5. In Venetia del 1587.

Sdruccioli a quattro voci di Rug.[ro] Giovannelli libri 4. In Venetia del 1589.

Madrigali a cinque d'Orlando Lasso libri cinque; in Venetia del 1587.

Madrigali a cinque, sei, e sette voci di Giaches de Wert libri 5. In Ven.[a] del 1580.

Madrigali a cinque voci di Girolamo Belli libri 5. In Venetia del 1586.

Canzoni a cinque, e a otto voci da cantare, e suonare di Luigi Mazzi libri otto stampati in Venetia del 1596.

Madrigali a sei voci d'Andrea Gabrielli libri sei. In Venetia del 1587.

Madrigali a cinque d'incerto, libri cinque, stampati in Venetia del 1583.

Madrigali a cinque voci di Lucca (*sic*) Marentio libri 5 In Venetia del 1594.

Madrigali a cinque di Filippo Monte libri 5 stampati in Venetia del 1588.

Madrigali a cinque voci di Lambert Courtoys libri 5, In Venetia del 1580.

Madrigali a sei voci di Gir.[mo] Converso libri sei. In Venetia del [1584?]

Madrigali, e canzonette a cinque d'Horatio Caccini libri 5 stampati in Venetia del 1585.

Madrigali a cinque voci di Giulio Eremita libri 5 stampati in Venetia del 1586.

Madrigali a 5 di Giaches de Wert libri 5. In Venetia del 1586.

Madrigali a 5 voci del med.° auttore (*sic*) libri 5 stampati ut supra del 1584.

Musica a cinque voci di Filippo Nicoletti libri 5. In Venetia del 1585.

Madrigali a cinque d'Orlando di Lassus libri 5. In Venetia del 1586.

Madrigali a cinque di Giaches de Wert libri 5 stampati in Venetia del 1581.

Madrigali a cinque d'Alfonso Ferrabosco libri 5. In Venetia del 1587.

Canzoni a cinque di Gio. Pizzoni libri cinque stampati in Venetia del 1582.

Madrigali a cinque di Gio. Battista Moscaglia libri cinque, in Venetia del 1587.

Madrigali a cinque di Vincenzo Cossa libri cinque, stampati in Venetia del 1587.

Madrigali a sei voci di Lucca (*sic*) Marentio libri sei, stampati in Venetia del 1585.

Madrigali a cinque di Lelio Bertani libri 5. In Venetia del 1584.

Canzoni alla Napolitana a cinque di Gio. Ferretti libri cinque. In Venetia del 1581.

Madrigali a cinque, et a sei di Giulio Belli libri 5 stampati in Ven.ª del 1592.

Madrigali a cinque di Giacomo Castaldi libri cinque stampati in Ven.ª del 1588.

I furti amorosi di Girolamo Belli a sei voci libri sei, in Venetia del 1587.

Madrigali a sei voci di Gio. Battista Mosto libri sei; in Venetia del 1595.

Madrigali a cinque di Pietro Vinci libri 5 stampati in Venetia del 1584.

Madrigali a quattro voci d'Annibale Coma libri 4 stampati in Ven.ª del 1588.

Madrigali a sei voci di Giulio Eremita libri sei; in Ferrara del 1584.

Le Sacre Canzoni a sei voci di Girolamo Belli libri sei. In Venetia del 1585.

Madrigali a sei voci di Girolamo Conversi libri sei stampati in Vicenza del 1584.

Madrigali a cinque di Pietro Vinci libri 5. In Venetia del 1579.

Madrigali a sei voci d'Ippolito Baccusi libri 6 stampati in Venetia del 1587.

Madrigali a cinque di Giaches de Wert libri 5 stampati ut s.ª del 1575.

[Ma]drigali a 5 d'Alfonso Ferrabosco libri cinque. In Venetia del 1587.

[Madriga]li a cinque d'Annibale Coma libri 5 stampati in Ven.ª del 1585.

Madrigali a cinque, et a sei voci d'Ippolito Sabino libri sei. In Venetia del 1582.

Madrigali a cinque voci di Paolo Massari libri 5 stampati in Venetia del 1585.

Madrigali a sei voci d'Horatio Vecchi libri sei; in Venetia del 1583.

Messa per i morti a quattro voci di D. Matteo Asola libri 4. In Venetia del 1585.

Messe a sei voci di Paolo Isnardi libri 6; stampati in Venetia del 1590.

Sacre Canzoni d'Aless.ʳᵒ Milleville libri 5 stampati in Ferrara del 1584.

Canzonette a quattro voci d'Andrea Nigrisoli libri 4, stampati in Ferrara del 1585.

Madrigali a cinque di Giulio Eremita libri 5, stampati in Ferrara del 1586.

Madrigali a cinque di Bernardino Bertolotti libri cinque. In Venetia del 1593.

Madrigali a cinque di Fra Arcangelo Gherardini libri 5. In Ferrara del 1585.

Madrigali a quattro, cinque, e sei voci di Lucca (*sic*) Marentio libri 5. Venetia del 1588.

Messe a quattro voci d'Ippolito Sabini libri 4 stampati in Ven.ª del 1584.

Canzoni a 5 voci di Gio. Ferretti libri 5, stampati in Venetia del 1586.

Madrigali a cinque voci di Gio. Dom.ᶜᵒ Montella libri 5. In Venetia del 1596.

Madrigali a sei voci di Camillo Zannetti libri 6, stampati in Venetia del 1589.

Madrigali a cinque voci d'Aless.ʳᵒ Striggio libri 5 stampati ut s.ª del 1583.

Madrigali a sei voci di Filippo di Monte libri sei stampati ut s.ª del 1576.

Madrigali a cinque voci di Pompilio Pisanelli libri 5. In Venetia del 1586.

Madrigali a cinque d'Horatio Colombano libri 5, stampati in Venetia del 1588.

Madrigali a cinque voci di Camillo Zannetti libri 5 stampati ut s.ª del 1587.

Madrigali a quattro voci d'Ascanio Trombetti libri 4. In Venetia del 1586.

Madrigali a cinque di Giulio Eremita libri 5 stampati in Venetia del 1589.

Madrigali a cinque voci di Giaches de Wert libri 5 stampati ut s.ª del 1581.

Messe a quattro voci di D. Gio. Matteo Asola libri 4. In Venetia del 1586.

Madrigali a cinque di Marc'Ant.º Ingegneri libri 5. In Venetia del 1584.

Messe a quattro voci di D. Gio. Matteo Asola libri 4. In Venetia del 158[8].

Trionfo di Musica di diversi a sei voci libri 6 stampati ut s.ª del 1579.

Madrigali a cinque voci di Lucca (*sic*) Marentio libri 5. Venetia del....

Madrigali di diversi libri 5.

Madrigali a cinque di Gio. Battista Mosti libri 5 stampati in Venetia del 1584.

Madrigali a 5 voci di Pietro Vinci libri 5 stampati in Venetia del 1583.

Madrigali a 5 de' Floridi Virtuosi d' Italia libri 5 stampati in Venetia del 1585.

Madrigali a 5 voci di diversi libri 5 stampati in Venetia del 1586.

Madrigali, e canzoni a cinque voci di Giulio Eremita stampati in Venetia del 1586.

Madrigali a cinque voci d'Aless.ro Striggio libri 5 del 1585 stampati in Venetia.

La Gloria Musicale di diversi a cinque voci libri 5 stampati ut s.ª del 1592.

Madrigali a cinque voci di Cipriano de Rore libri 3 stampati in Venetia del 1580.

Tutti li pred.ti libri sono coperti di cartone bianco ord.rio, e ciascuna composit.ne legata da per sè con accia.

2.º Partimento.

Madrigali a sei voci di Paolo Virchi libri 6 stampati in Venetia del 1591.

Madrigali a 5 voci di Giaches de Wert libri 5 stampati in Venetia del 1583.

Madrigali a 5 di Pompilio Pisanelli libri 5 stampati in Ferrara del 1586.

Madrigali a cinque di Lucca (*sic*) Marentio libri 5. In Venetia del 1581.

Le Lagrime del Peccatore a sei voci di D. Lud.co Agostini libri 6. Venetia del 1586.

Madrigali a cinque voci di Pietro Maria Marsoli libri 5. In Venetia del 1609.

Madrigali a cinque voci di Giulio Eremita libri 5. In Venetia del 1589.

Napolitane a cinque voci, libri 5, stampate in Venetia del 1575.

Madrigali a cinque voci di Benedetto Pallavicino, libri 5. In Venetia del 1585.

Sacre Canzoni a quattro voci da cantarsi nelle solennità di tutto l' anno di D. Gio: Matteo Asola libri 4, stampate in Venetia del 1587.

Madrigali a cinque voci di Gio: Battista Gabella libri 5; In Ferrara del 1585.

[Ma]drigali a 5 voci di Gio: Maria Nanino libri 5 stampati in Venetia del 1586.

[Capricci] [d]i Ludovico Balbi a sei voci libri 6 stampati ut s.ª del 1586.

Musica sex canenda vocibus Costantii Portae libri sex.

Gl'Encomi Musicali del Moro a quattro, e a cinque voci libri 4. In Venetia del 1585.

Madrigali a cinque voci di Vincenzo Cossa libri 5, stampati in Venetia del 1587.

Corona di madrigali a sei voci di diversi: libri 6, stampati ut s.ª del 1579.

Dialoghi scritti a penna quinternetti n.º 19 in foglio legati in carta turchina.

Le Lagrime di S. Pietro di Luigi Tansillo d' Orlando Lasso: in Monaco del 1595.

Messe in musica scritta a penna libri 5, con le albe di carta pecora, e chiappi di pelle.

Madrigali a cinque, et a sei voci d'Ippolito Sabino libri 5. In Venetia del 1586.

Madrigali a sei voci d'Aless.ro Striggio libri sei stampati in Venetia del 1585.

Canzoni Napolitane a cinque voci di D. Lud.co Agostini libri 5. In Venetia del 1574.

Le Lagrime del peccatore del med.º a sei voci; libri sei. In Venetia del 1586.

Madrigali a cinque voci di Bernardino Bertolotti libri 5. In Venetia del 1593.

Messe a quattro voci di Fra Catterin Bianchi libri 4, stampati in Venetia del 1587.

Madrigali di Giaches de Wert a cinque voci libri 5. In Venetia del 1586.

Madrigali a 5, et a sei voci d'Ippolito Sabino libri 5, stampati ut s.ª del 1588.

Madrigali a sei voci di D. Lud.co Agostini libri 6 stampati in Ferra[ra] del 1582.

Madrigali a cinque di Gio. Dom.co Montella quinternetti n.o 5, a stampa.

Madrigali a 5 voci di Gioseppe Caimo libri 5, stampati in Venetia del 1585.

Madrigali a 5 voci di Paolo Virchi libri 5, stampati in Venetia del 1584.

Il nuovo Echo a cinque voci di D. Lud.co Agostini libri 5. In Ferra[ra] del 1583.

Madrigali a quattro voci d'Ambrosio Marien d'Artois libri 4. In Venetia del 1584.

Madrigali a cinque voci di Vincenzo del Pozzo libri 5. In Venetia del 1585.

Madrigali a sei voci di Marco Ant.o Ingegneri libri 6. In Venetia del 1586.

Messe a quattro voci di Fra Catterin Bianchi libri 4. In Venetia del 158[7].

I Finti amori musica a cinque voci di D. Filippo Nicoletti, libri 5. In Venetia [del 1585].

Madrigali a 5 voci di Floridi Virtuosi d'Italia libri 5, stampati in Venetia [del 1583].

Messe a quattro voci d'Ippolito Baccusi libri 4 stampati in Vene[tia] [del 1588].

Madrigali a cinque voci di Marc'Antonio Ingegneri libri 5, stampati in Venetia 1587.

Madrigali a cinque voci di Floridi virtuosi libri 5 stampati in Venetia del 1583.

Madrigali a 5 voci di Pietro Vinci stampati in Venetia del 1566.

Madrigali a cinque, e sei voci di Giaches de Wert libri 6, stampati ut s.a del 1588.

Madrigali a sei voci di Lucca (*sic*) Marentio libri 6, stampati ut s.a del 1591.

Madrigali a cinque voci di Gio: Maria Nanini, e d'Annibal Stabile libri 5. Ven.a 1587.

Madrigali a sei voci di Lucca (*sic*) Marentio libri 6, stampati in Venetia del 1584.

La Ruzina canzone di Filippo di Monte, et un'altra di Cipriano de Rore, e Madrigali di diversi auttori (*sic*) a sei voci libri 6 stampati in Venetia del 1591.

Messe a quattro voci d'Ippolito Baccusi libri 4 stampati ut s.a del 1588.

Canzonette a sei voci d'Horatio Vecchi libri 6 stampati ut s.a del 1587.

Messe a cinque voci di Tiburtio Massaini libri 5, stampati ut s.a del 1587.

Canzoni a cinque voci di Girolamo Conversi libri 5, stampati ut s.a del 1585.

Madrigali a cinque voci di Gio: Battista Mosto libri cinque, stampati ut s.a del 1588.

Madrigali a cinque voci di Lucca (*sic*) Marentio libri 5. In Venetia del 1584.

Canzonette di Gasparo Costa libri 4, stampati ut s.a del 1580.

Dialoghi a sette, e otto voci d' Horatio Vecchi libri otto, In Venetia del 1608.

Tutti li sopra notati libri hanno le albe di cartone ord.rio, e ogni composit.ne legata da sè con spago.

Madrigali a sei voci d'Horatio Vecchi libri sei con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialle, e turchine, stampati in Venetia del 1583.

Cantica sacra a sei, e otto voci d'Orlando Lasso libri sei con le albe di carta pecora miniate d'oro, e cordelle di seta berettina, e turchina stampati in Monaco del 1585.

Madrigali a cinque d'Orlando Lasso libri 5 con le albe, miniatura, e cordelle pred.e stampati in Norimbergh del 1585.

Sacre Canzoni a sei, e otto voci d'Orlando Lasso libri sei, stampati in Venetia del 1566.

[Can]zonette di Gasparo Costa a quattro voci libri 4 in carta pecora. In Venetia del 1588.

[Madrigali?] [a] 5 voci d' Ippolito Ciera libri 5 con le albe ut s.a. In Venetia del 1561.

Modulat.ni di diversi auttori (*sic*) a cinque voci libri 5 con le albe, e cordelle ut s.a In Ven.a 1549.

Madrigali a cinque voci libri tre di Fran.co Mazza con le albe, e cordelle ut s.a stampati in Ven.a 1584.

I Furti di Girolamo Belli a sei voci libri 4 con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialle, e turchine, stampati in Venetia del 1584.

Madrigali a cinque voci d'Ascanio Trombetti libri 3 con le albe ut s.a In Ven.a 1583.

3º Partimento, ove sono due cassette con dentro altri libri.

P.ª cassetta.

Madrigali a cinque voci d'Alfonso Preti libri 5 con le albe di carta pecora segnate d'un perfilo d'oro, e cordelle di seta turchina, e gialla, stampati in Ven.ª del 1587.

Motetti a cinque voci di Scipion Dentice con le albe, e cordelle ut s.ª libri 5. In Ven.ª 1594.

Canzoni in musica scritte a penna libri cinque con le albe di carta pecora, e cordelle di seta turchina, e gialla.

Madrigali di Carlo Posterla scritti a penna libri cinque con le albe di carta pecora e cordelle ut s.ª.

Madrigali a sei voci di diversi libri 6 con le albe, e cordelle ut s.ª stampati in Fer.ª 1583.

Messe Dominicali a cinque voci di diversi stampate in Milano del Bellino del 1592: libri cinq[ue] con le albe di carta pecora miniate d'oro senza cordelle.

Madrigali a cinque di Filippo Monte libri 5 con le albe di carta pecora, e cordelle di seta turchina, e bianca, stampati in Venetia del 1590.

Motetti a 4, 5, 6, 7, e otto voci di Vincenzo Bonetti libri sei con le albe di carta pecora, e co[rdelle] di seta turchina, e gialla, stampati in Ferrara del 1595.

2ª Cassetta.

Madrigali a cinque voci d'Hettorre Gesualdo libri cinque con le albe di carta pe[cora] [minia]te? d'oro, e cordelle di seta turchine e gialle stampate in Fer.ª del ....

Madrigali a cinque di Scipion Dentice libri cinque con le albe di carta pecora, e cordelle di seta verde, stampati in Venetia del 1596.

Motetti a cinque voci di Scipion Stella libri 5 con le albe nere miniate d'oro, e arma di S. A., stampati in Ferrara del 1595.

Madrigali a cinque di Gio: de Macque libri cinque con le albe di carta pecora segnate d'oro, e cordelle intessute di seta turchina, e gialla, stampati in Ferrara del 1597.

Madrigali di Giaches de Wert a sei voci libri sei con le albe di carta pecora segnate d'oro, e cordelle ut s.ª stampati in Venetia del 1588.

Madrigali a cinque voci di Scipion Dentice libri 4, con le albe di carta pecora segnate d'oro, e cordelle di seta cremesina, stampati in Napoli del 1591.

Madrigali a cinque voci d'Ascanio Trombetti libri due con le albe di carta pecora, e cordelle di seta gialle, e turchine, stampati in Venetia del 1583.

Madrigali a cinque voci di Fran.co Mazza libri due con le albe, e cordelle ut s.ª stampati in Venetia del 1584.

Madrigali a sei voci d'Ippolito Sabino con le albe, e cordelle ut s.ª libri uno, stampati in Venetia del 1579.

A dì 24 8bre 1626

Io Matteo Bidelli sottoscrivo haver ricevuto in consegna dal Sig.r Nicolò Susara Cane.ro di Camera di S. A. S. i soprascritti libri di musica del Ser:mo Sig.r Duca.

Appendice II

Inventario d'Instrom.ti e libri musicali ch' havea in custodia D. Nicolò, et consignati a D. Matteo Bidelli di com.ne di S. A. a' 24 Ott.re 1626 [fuori][1]

A' 23 di Gen.º 1625

Inventario degl' Instromenti, e libri grandi di Musica, che havea in custodia il già D. Nicolò.

P.ª Otto Arpicordi grandi, computatovi uno, che è sopra un claviorgano tinto in verde.

Cinque forcieri grandi foderati di panno rosso con dentro quattordici viole da gamba, e una lira.

Un' (*sic*) altro forciere simile senza niente dentro.

Un' (*sic*) organo portatile di stagno.

---

[1] R. Archivio di Stato di Modena — Archivio Ducale Segreto — Casa — Cappella.

Un' (*sic*) organo di cartone.

Tre organini di cipresso, de' quali a uno di dentro sono pivette di piombo, e sopra i quali sono quattro mantici, due piccioli compagni, e due altri quasi simili uno più grande dell' altro.

Due Leuti d'avoglio (*sic*) con le casse rotte.

Due altri Leuti, uno miniato, l' altro ord.rio con le casse rotte.

Due arpe miniate, una con la cassa, l'altra senza.

Una viola miniata.

Due viole con le loro casse.

Tre flauti grandi con le casse di carome (*sic*) nero.

Quattro organi grandi in forma di cassoni rovinati e disfatti.

Un claviorgano di legno.

Una sampogna quadrangolare di busso con la sua cassa di corame nero.

Quattro viole rotte in pezzi.

Quattro pive torte di busso, con la loro cassa, e una filza dentro di cavicchi d'avoglio.

Una cassetta picciola coperta di corame nero senza niente dentro.

Un tavolino d' asse ord.ria co' piedi intagliati.

Tre libri da Choro grandi con le albe di legno coperte di corame nero con adornamenti d' ottone.

... (due?) altri libri da Choro con le albe coperte di corame rosso senza adornam.to.

Psalterio da Choro con le albe coperte di corame rosso segnate con perfili d'oro in foglio, stampato in Venetia del 1585.

Un libro di Messe in musica con le albe coperte di corame nero con perfili d'oro stampati in Lutetia del 1558.

Un' (*sic*) altro libro da messe di Giacomo Arcadet stampato ut s.a del 1564 in foglio con le albe di carta pecora macchiate di nero.

Due armari serrati a chiave uno più grande dell' altro con dentro libri di musica notati in una lista part.re.

Sette libri grandi trasportati dalla camera di D. Nicolò nella stanza ove sono i pred.i instromenti, e libri, de' quali ha di presente cura D. Alfonso Seghizzi in Canonica, e sono i seguenti:

Un libro in foglio con le albe coperte di corame nero miniate d'oro con l'acquila (*sic*) bianca, di Motetti scritti a penna.

Un libro in foglio grande Canzoni in musica con le albe di cartone ord.rio.

Un libro in foglio grande a stampa di Canzoni in musica con le albe di cartone grosso.

Messe di Giacomo Arcadet libro stampato in Lutetia del 1557 con le albe coperte di corame nero con un perfilo d'oro.

Messe di Pietro Cadeac stampate ut s.a del 1558 in foglio grande con le albe coperte di corame rosso miniate d' oro.

Messe di Cristofaro Morale libro a stampa con le albe coperte di veluto morello.

Salmi scritti a penna in foglio grande con le albe di cartone ord.rio.

Imni Thomae de Victoria con cartoni grossi ordinari.

Il Violone grande è in Castello.

Cinque, o sei viole da gamba sono distribuite fra Musici di S. A. S.

Un' (*sic*) Instromento nominato Serpente con altri instromenti piccioli si trova nelle mani del Sig.r Alfonso Molza.

Un' (*sic*) organo portatile coperto di veluto nero si truova in potere del Sig.r Duca della Mirandola.

A dì 24 8bre 1626

Io Matteo Bidelli sottoscrivo haver ricevuto in consegna dal Sig.r Nicolo Susara Canc:ro di Camera di S. A. S. (eccettuandone quelli stromenti che e (*sic*) scritto di sopra essere in mano di diversi) gli altri stromenti sopranotati del Ser:mo Sig.r Duca; delli quali, eccetto alcune viole da gamba et dui Arpi (*sic*) che sono ragionevolmente conservate, altri sono rovinati et disfatti del tutto come li 4 cassoni grandi; altri stroppiati (*sic*) et marciti dalla pioggia che vi è caduta dentro, et quasi tutti manchevoli delle sue parti, che si come e (*sic*) credibile che una volta porgessero vaghezza a l'occhio et satisf.e all'orecchio al presente muovono senso di grandiss.a compass.e in chi li mira.

Avvertenza.

I documenti che precedono, da me pubblicati a corredo del catalogo delle stampe musicali della Biblioteca Estense, non sono, per verità, inediti, poichè già furono dati in luce da L. F. Valdrighi, *Cappelle, concerti e musiche di casa d'Este dal secolo XV al XVIII* (*Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi,* serie III, vol. II, parte II, Modena, 1884, p. 482 e segg.). Tuttavia mi parve non inopportuno il ristamparli, per la prima volta in forma strettamente diplomatica, avuto riguardo alla loro importanza, e siccome contributo alla storia della preziosa raccolta musicale, che nella Estense oggidì si conserva.

INDICE.

NB. *I nomi degli Autori, ed i titoli delle Raccolte sono ordinati in una serie unica alfabetica.*

A

Agostini (Lodovico). Canzoni alla napolitana a 5 voci. Libro I, Venetia, 1574, 37.
» Enigmi musicali a 6 voci. » » » 1571, 23.
» L'Echo et enigmi musicali a 6 voci. » II » 1581, 81.
» Il nuovo Echo a 5 voci. » III, Ferrara, 1583, 113.
» Madrigali a 6 voci. » III » 1582, 89.
» Le lagrime del peccatore a 6 voci. » IV, opera 12, Venetia, 1586, 169.
Albergati (Pirro). Cantate da camera. Opera 6ª. Bologna, 1687, 294.
Alberti (Innocenzo). Salmi penitentiali a 6 voci. Libro I. Ferrara, 1594, 232.
Allegri (Lorenzo). Musiche. Libro I, Venetia, 1618, 261.
Anselmi (Giovanni Battista). Madrigali a 2, 3, 4, 5 voci. Venetia, 1624, 272.
Antonii (Pietro degl'). Suonate a violino solo, libro II, opera V. Bologna, 1686, 293.
Archilei (Ferdinando), v. Nenna (Pomponio), 260.
Asioli (Bonifacio). Collection complete des duos, Paris, s. a., 319.
» Ode alla luna, opera 10, Zurigo, s. a., 321.
» La Campana di morte, opera 9, Zurigo, s. a., 321.
» Tre ariette, opera 8, Zurigo, s. a., 321.
» Tre ariette, opera 4, Zurigo, s. a., 321.
» Tre ariette, opera 2, Zurigo, s. a., 321.
Asioli (Francesco). Primi scherzi di chitarra, Bologna, 1674, 280.
Auctores diversi. Missae dominicales 5 vocibus a F. Julio Pellinio collectae. Mediolani, 1592, 225.
Autori diversi. Il Lauro secco. Libro I di madrigali a 5 voci. Ferrara, 1582, 96.
» Trionfo di musica a 6 voci. Libro I. Vineggia, 1579, 62.
» eccellentissimi. Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetiis, 1542, 1.
» » La gloria musicale a 5 voci. Venetia, 1592, 226.
Autori illustri. (Musica di XIII) a 5 voci. Venezia, 1576, 45.
» » » » 1589, 215.
Asola (Gio. Matteo). Messa per i morti a 4 voci. Venetia, 1585, 146.
» Messe a 4 voci pari. Libro I. Venetia, 1588, 200.
» » » II. » 1586, 174.
» Sacrae cantiones 4 vocibus. Venetiis, 1587, 188.

B

Baccusi (Ippolito). Messe a 4 voci. Libro I. Venetia, 1588, 204.
» Madrigali a 6 voci. Libro IV. Venetia, 1587, 192.
Balbi (Lodovico). I capricci a 6 voci. Venetia, 1586, 170.
Bastini (Vincenzo). Madrigali a 5 e 6 voci. Libro II. Vineggia, 1578, 52.
Bellasio (Paolo). Madrigali a 5 voci. Libro II. Vineggia, 1582, 99.
Belli (Girolamo). Madrigali a 5 voci. Libro II. Venetia, 1586, 171.
» » 6 » » I. Ferrara, 1583, 114.
» » 6 » » II. Venetia, 1584, 124.
» » 6 » » III » 1593, 229.
» I furti amorosi a 6 voci. Venetia, 1587, 191.
» Sacrae cantiones 6 vocibus. Liber I. Venetiis, 1585, 156.
Belli (Giulio). Madrigali a 5 e 6 voci. Libro II. Venetia, 1592, 227.
Bertani (Lelio). Madrigali a 5 voci. Libro I. Brescia, 1584, 125.
Bertolotti (Bernardino). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venezia, 1593, 228.
Bianchi (Caterino). Missarum 4 vocibus. Liber I. Venetiis, 1587, 182.
Boismortier (Joseph Bodin de). Les Titans. Paris, 1726, 306.
» Recueil d'airs. Œuvre XVI. Paris, 1727, 308.
Bonizzi (Vincenzo). Motecta. Liber I. Ferrariae, 1595, 241.
Bononcini (Giovanni). Duetti da camera. Opera 8ª. Bologna, 1691, 289.
Bononcini (Gio. Maria). Trattenimenti musicali a 3 e 4 strumenti. Opera 9ª. Bologna, 1675, 281.
» Cantate per camera a voce sola. Opera 10. Libro I. Bologna, 1677, 285.
» Cantate per camera a voce sola. Opera 13ª. Libro II. Bologna, 1678, 286.
Bousset (...... de). Cantates françoises. Paris, s. a., 302.
» VIIᵉ Recueil d'airs nouveaux. Paris, 1708, 302.
» VIIIᵉ » » 1709, 302.
Buona (Valerio). Missa et motecta 3 vocibus. Mediolani, 1594, 236.

C

Caccini (Orazio). Madrigali e canzonette a 5 voci. Venetia, 1585, 157.
Caccini ne' Signorini (Francesca). Musiche a 1 e 2 voci. Libro I. Firenze, 1618, 262.
Cadeac (Pierre). Missae 3 cum 4 vocibus. Lutetiae, 1558, 7.
Caimo (Giuseppe). Madrigali a 5 voci. Libro IV. Venetia, 1585, 149.
Califano (Gio. Battista). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1584, 126.
Campra (André). Cantates françoises. Livre I. Paris, 1708, 303.
Camus (..... le), v. Lecamus (......), 287.
Capilupi (Gimignano). Madrigali a 5 voci. Libro II. Venetia, 1608, 251.
Casulana (Maddalena). Madrigali a 4 voci. Libro I. Brescia, 1583, 119.
Cauchie (P. Ant. de la). La pieuse alouette. Valencienne, 1619-1621, 263.
Cavatoni (Pietro). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1579, 61.
Certon (Pierre). Missa cum 4 vocibus. Lutetiae, 1558, 7.
» Missa pro defunctis cum 4 vocibus. Lutetiae, 1559, 7.
» Missae tres cum 4 vocibus. Lutetiae, 1558, 7.
Cherici (Sebastiano). Componimenti da camera. Opera 5ª. Bologna, 1688, 295.
Clérambault (....). Cantates françoises. Liv. Vᵉ. Paris, 1726, 305.
Clerico (Paolo). Madrigali a 5 voci. Libro II. Vinegia, 1562, 11.
Colombano (Orazio). Madrigali a 5 voci. Libro II. Venezia, 1588, 207.
Colombi (Gio. Bernardo). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1603, 249.
Colonna (Gio. Paolo). Mottetti sacri. Opera 2ª. Bologna, 1681, 291.
Coma (Annibale). Madrigali a 4 voci. Libro II. Venetia, 1588, 205.
» » 5 » » III » 1585, 158.
» » 5 » » IV » 1587, 187.

Conforti (Gio. Battista). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1567, 19.
Contini (Giovanni), v. Auctores diversi, 225.
Conversi (Geronimo). Madrigali a 6 voci. Libro I. Vinegia, 1584, 138.
» Canzoni a 5 voci. Libro I. Vinegia, 1585, 159.
Corfini (Jacopo). Madrigali a 6 voci. Libro I. Vinegia, 1575, 41.
Cossa (Vincenzo). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venezia, 1587, 193.
Costa (Gasparo). Canzonette a 4 voci. Libro I. Venezia, 1580, 73.
» » » II » 1588, 202.
Courtoys (Lambert). Madrigali a 5 voci. Venetia, 1580, 72.
Crisci (Orazio), v. Sabino (Ippolito), 95.

D

Dentice (Scipione). Madrigali a 5 voci. Libro I. Napoli, 1591, 223.
» Motectorum 5 vocibus. Liber I. Romae, 1594, 234.
Donato (Baldassare). Madrigali a 5 e 6 voci. Libro I. Venetia, 1557, 6.
» » » » 1560, 10.
» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
Dragoni (Gio. Andrea). Madrigali a 4 voci. Libro I. Vinegia, 1581, 93.
» » 6 » » » 1584, 139.

E

Eremita (Giulio), v. Heremita (Giulio).

F

Faa (Orazio). Madrigali a 5 e 6 voci. Libro II. Venetia, 1571, 24.
Ferrabosco (Alfonso). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1587, 194.
» » » II. » 1587, 195.
Ferretti (Giovanni). Canzoni alla napolitana a 5 voci. Libro I. Vinegia, 1582, 105.
» » » II. » 1581, 94.
» Canzoni a 6 voci. Libro II. Vinegia, 1579, 63.
» Canzonette a 6 voci. Libro II. Vinegia, 1586, 167.
Fiesco (Giulio). Musica nova a 5 voci. Libro I. Venetia, 1569, 22.
Fontanelli (Alfonso). Madrigali a 5 voci. Libro I. Ferrara, 1595, 239.
» » » Venetia, 1603, 250.

G

Gabella (Gio. Battista). Madrigali a 5 voci. Libro I. Ferrara, 1585, 154.
Gabrieli (Andrea). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1572, 29.
» » 6 » » I » 1574, 35.
» » 6 » » I » 1587, 189.
» » 6 » » II » 158 , 68.
» Psalmi Davidici 6 vocum. Venetiis, 1583, 109.
» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
Gagliano (Marco da). Madrigali a 5 voci. Libro VI. Venetia, 1620, 265.
Gastoldi (Gio. Giacomo). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1588, 206.
» Canzoni a 5 voci. Libro I. Venetia, 1581, 82.
» v. Auctores diversi, 225.
Gherardini (Arcangelo). Madrigali a 5 voci. Libro I. Ferrara, 1585, 153.
Ghibellini (Eliseo). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1581, 80.
Giovanelli (Ruggiero). Gli sdruccioli. Madrigali a 4 voci. Libro I. Venetia, 1589, 247.
» » » » II » 1589, 212.
» Madrigali a 5 voci. Libro III. Venetia, 1609, 252.

Gluck (Christoph von). Armide. Paris, s. a., 317.
» Iphigenie en Aulide. Paris, s. a., 315.
» Iphigenie en Tauride » 318.
» Orphée et Euridice » 316.
Goudimel (Claude). Missae cum 4 vocibus. Lutetiae, 1558, 7.
Grandi (Alessandro). Madrigali concertati a 2, 3, 4 voci. Opera XI, libro I. Venetia, 1622, 271.
» Madrigali concertati a 2, 3, 4 voci. Opera XI, libro II. Venetia, 1622, 270.
Grossi (Carlo). L'Anfione. Musiche da camera a 2 e 3 voci. Opera VII. Venetia, 1675, 282.
Guillard (Nicolas François), v. Gluck (Christoph von), 318.

H

Heremita (Giulio). Madrigali a 5 voci. Libro I. Ferrara, 1586, 166.
» » 5 » » II. Venetia, 1589, 214.
» » 6 » » I. Ferrara, 1584, 137.

I

Imperial (Andreas). Madrigali a 4 e 5 voci. Libro I. Venetia, 1617, 257.
Ingegneri (Marc'Antonio). Madrigali a 5 voci. Libro III. Venetia, 1580, 66.
» » 5 » » IV. » 1584, 140.
» » 5 » » V. » 1587, 184.
» » 6 » » I. » 1586, 175.
Isnardi (Paolo). Madrigali a 5 voci. Libro II. Venetia, 1577, 48.
» » 5 » » III. » 1581, 85.
» » 6 » » I. » 1589, 211.
» Magnificat 4, 5 et 6 vocibus. Venetiis, 1582, 107.
» Missarum 6 vocibus. Liber I. Venetiis, 1590, 219.

L

Lambertini (Gio. Tommaso). Septem psalmi poenitentiales cum 4 vocibus. Venetiis, 1569, 21.
Lassus (Orlando di). Cantica sacra 6 et 8 vocibus. Monachii, 1585, 152.
» Madrigali a 5 voci. Libro I. Vinegia, 1586, 173.
» » » II » 1573, 32.
» » » III » 1573, 31.
» » » V » 1587, 183.
» Madrigali nuovamente composti a 5 voci. Noribergae, 1585, 151.
» Sacrae cantiones 6 et 8 vocum. Liber IV. Venetiis, 1566, 13.
» » 6 vocum » VIII » 1584, 131.
» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
» v. Tansillo (Luigi), 238.
Lecamus (.....). Airs à 2 et 3 parties. Paris, 1678, 287.
Lemaire (Charles). Les quatre saisons, cantates françoises, liv. I. Paris, 1724, 304.
» III^{e} recueil d'airs. Paris, 1727, 310.
Luzzaschi (Luzzasco). Madrigali a 5 voci. Libro IV. Ferrara, 1594, 233.
» » » V » 1595, 240.

M

Macque (Giovanni de). Madrigali a 4, 5 e 6 voci. Venetia, 1579, 59.

» Madrigali a 5 voci. Libro III. Ferrara, 1597, 246.

Madrigali a cinque voci. Venetia, 1583, 111.

Maillard (Jean). Missa cum 4 vocibus. Lutetiae, 1559, 7.

Malvezzi (Cristofano). Madrigali a 6 voci. Libro I. Vinegia, 1584, 130.

Marenzio (Luca). Madrigali a 4, 5 e 6 voci. Libro I. Venetia, 1588, 203.

» Madrigali a 5 voci » II » 1581, 92.

» » 5 » » III » 1582, 97.

» » 5 » » V » 1585, 145.

» » 5 » » VI » 1594, 230.

» » 6 » » I » 1584, 128.

» » 6 » » III » 1585, 150.

» » 6 » » V » 1591, 221.

Marien (Ambrosio). Madrigali a 4 voci. Libro II. Venetia, 1584, 129.

Marino (Alessandro). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1571, 26.

Marle (Nicolas de). Missa cum 4 vocibus. Lutetiae, 1558, 7.

Maroni (Giovanni). Il fior novello. Libro I. Venetia, 1596, 242.

Martinengo (Gabriele). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1580, 65.

Massaino (Tiburzio). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1571, 25.

» » » II » 1578, 54.

» Missarum 5 vocibus. Liber II. Venetiis, 1587, 181.

Mazza (Francesco). Madrigali a 5 voci. Libro II. Venetia, 1584, 127.

Mazzaferrata (Gio. Battista). Cantate a 2 e 3 voci. Opera VII. Bologna, 1680, 290.

Mazzi (Luigi). Ricercari a 4 voci. Venetia, 1596, 243.

Meldert (Leonardo). Madrigali a 5 voci. Libro I. Vineggia, 1578, 53.

Melii (Pietro Paolo). Intavolatura di liuto. Libro II. Venetia, 1616, 256.

Merula (Tarquinio). Concerto XV. Venetia, 1639, 274.

Merulo (Claudio). Madrigali a 5 voci. Libro I. Vinetia, 1566, 15.

» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.

Meslanges de musique. Paris, 1727, 307.

Micheli (Domenico). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1564, 12.

» » » V » 1581, 84.

Milleville (Alessandro). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1575, 39.

» » 5 » » II. Ferrara, 1584, 135.

» » 6 » Ferrara, 1584, 133.

» Le Vergine (*sic*). Ferrara, 1584, 134.

» Sacrarum cantionum 5 vocibus. Liber I. Ferrariae, 1584, 141.

Moline (Pierre Louis), v. Gluck (Christoph von), 316.

Monte (Filippo di). Madrigali a 5 voci. Libro II. Vinegia, 1580, 75.

» » 5 » » III » 1581, 87.

» » 5 » » IV » 1581, 89.

» » 5 » » V » 1574, 36.

» » 5 » » VII » 1578, 49.

» » 5 » » VIII » 1580, 76.

» » 5 » » IX » 1580, 74.

» » 5 » » X » 1581, 88.

» » 5 » » XIII » 1588, 199.

» » 5 » » XIV » 1590, 220.

» » 6 » » I » 1574, 34.

» » 6 » » I » 1582, 104.

» » 6 » » II » 1582, 103.

» » 6 » » III » 1576, 44.

» Sacrarum cantionum 5 vocibus. Liber V. Venetiis, 1579, 58.

» » 6 » » II. » 1587, 185.

» La Ruzina. Venetia, 1591, 222.

» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.

Montella (Giovan Domenico). Madrigali a 5 voci. Libro I. Napoli, 1594, 235.
» » » II. Venetia, s. a. (1596), 245.
Monteverde (Claudio). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1621, 267.
» L'Orfeo. Venetia, 1609, 253.
» Madrigali a 5 voci. Libro III. Venetia, 1621, 269.
» » » V » 1620, 266.
Morin (Jean Baptiste). Cantates françoises. Livre II. Paris, 1707, 301.
Moro (Jacopo). Encomii musicali a 4 e 5 voci. Venetia, 1585, 147.
Moscaglia (Gio. Battista). Madrigali a 5 voci. Libro II. Venetia, 1579, 57.
» » » III » 1585, 161.
» » » IV » 1587, 190.
Mosto (Gio. Battista). Madrigali a 5 voci. Libro II. Venetia, 1584, 136.
» » 5 » » III » 1588, 198.
» » 6 » » I » 1595, 237.
Mouret (Jean-Joseph). Les amours des dieux. Paris, 1727, 311.
» Airs. Livre III. Paris, 1727, 313.
Musici (Diversi eccellenti). Dolci affetti. Madrigali a 5 voci. Libro I. Vinegia, 1582, 101.
Musici (Diversi eccellentissimi). Muse a 5 voci. Libro I. Venetia, 1555, 4.
» » » II » 1559, 9.
» » » III » 1580, 70.
» » » IV » 1582, 100.
» Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1586, 165.
» Li amorosi ardori a 5 voci. Libro I. Venetia, 1583, 110.
Musici (Diversi eccellentissimi Mantovani). L'amorosa caccia a 5 voci. Venetia, 1588, 209.
Musici Ferraresi (Giardino de'). Madrigali a 5 voci. Venetia, 1591, 224.

N

Nanino (Gio. Maria). Madrigali a 5 voci. Libro III. Venetia, 1586, 178.
» e Annibal Stabile. Madrigali a 5 voci. Venetia, 1587, 186.
» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
Nardò (Benedetto Serafico di). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1575, 38.
Nasco (Giovanni). v. Musici (Diversi eccellentissimi), 9.
Nenna (Pomponio). Madrigali a 5 voci. Libro IV. Venetia, 1617, 258.
» » » V » 1612, 255.
» » » VI » 1618, 259.
» » » VIII. Roma, 1618, 260.
Nicoletti (Filippo). I finti amori. Musica a 5 voci. Opera 2ª. Venetia, 1585, 160.
Nigrisoli (Andrea). Canzonette a 4 voci. Libro I. Ferrara, 1585, 162.

O

Orologio (Alessandro). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1586, 172.

P

Pace (Antonio). Madrigali a 6 voci. Libro I. Venetia, 1575, 42.
Padovano (Annibale), v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
Palestrina (Gianetto), v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
Palestrina (Gio. Pier Luigi da). Hymni 4 vocibus. Romae, 1589, 213.
» Motectorum, 5; 6 et 8 vocibus. Liber II. Venetiis, 1580, 71.
» Motectorum 5, 6 et 8 vocibus. Liber III. Venetiis, 1581, 83.
» v. Auctores diversi, 225.

Pallavicino (Benedetto). Madrigali a 5 voci. Libro III. Venetia, 1585, 163.
» » » VI » 1611, 254.
Pellini (Giulio), v. Auctores diversi, 225.
Perissone (Cambio). Madrigali a 5 voci. Venetiis, 1545, 2.
Pesciolini (Biagio). Madrigali a 6 voci. Libro III. Venetia, 1581, 86.
Pisanelli (Pompilio). Madrigali a 5 voci. Libro I. Ferrara, 1586, 177.
Ponzio (Pietro). Motectorum 5 vocibus. Liber I. Venetiis, 1582, 106.
Pordenon (Marc'Antonio). Madrigali a 5 voci. Libro V. Venetia, 1578, 50.
Porta (Costanzo). Musica 6 vocibus. Venetiis, 1585, 148.
» Madrigali a 5 voci. Libro III. Venetia, 1573, 33.
» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
Porzio (Gio. Battista). Fiamma ardente. Venetia, 1586, 176.
Pozzo (Vincenzo dal). Madrigali a 5 voci. Libro I. Vinegia, 1585, 144.
Preti (Alfonso). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1587, 197.
Primavera (Gio. Leonardo). Madrigali a 5 voci. Libro V. Vinegia, 1578, 51.

R

Reina (Sisto). La pace de' numeri. Opera 8ª. Venetia, 1662, 277.
Renier (.....). Airs. Recueil XVI. Paris, 1727, 309.
Resino (Ottavio), v. Vicentino (Nicola), 30.
Resta (Agostino). Madrigali a 5 e 6 voci. Venetia, 1580, 69.
Romano (Alessandro). Napolitane a 5 voci. Libro II. Vinegia, 1575, 43.
Rore (Cipriano de). Fiamme. Madrigali a 4 e 5 voci. Libro I. Vinegia, 1576, 46.
» Madrigali a 5 voci. Libro V. Venetia, 1566, 14.
» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
» v. Monte (Filippo di), 222.
Rota (Andrea). Madrigali a 5 voci. Libro II. Venetia, 1589, 210.
Rovetta (Gio.). Motetti a 2, 3, 4 voci. Opera XI. Venetia, 1650, 276.
Rovighi (Francesco), v. Auctores diversi, 225.
Ruffo (Vincenzo). Madrigali a 5 voci. Libro III. Pesaro, 1555, 5.

S

Sabino (Ippolito). Madrigali a 6 voci. Libro I. Venetia, 1579, 60.
» » » II » 1581, 95.
» Madrigali a 5 e 6 voci. Libro III. Venetia, 1582, 102.
» » » V » 1586, 168.
» » » VI » 1588, 208.
» Missarum 4 vocum. Liber II. Venetiis, 1584, 132.
Sermisy (Claudin de). Missae 3 cum 4 vocibus. Lutetiae, 1558, 7.
» » » 1558, 7.
Soriano (Francesco). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1581, 78.
Spontone (Bartolomeo), v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
Stabile (Annibale), v. Nanino (Gio. Maria), 186.
Stivori (Francesco). Cantionum 5 vocibus. Liber II. Venetiis, 1589, 218.
Striggio (Alessandro). Madrigali a 5 voci. Libro II. Vinegia, 1583, 115.
» » 5 » » IV » 1596, 244.
» » 6 » » I » 1566, 16.
» » 6 » » I » 1585, 164.
» » 6 » » II » 1571, 27.
» » 6 » » II » 1582, 108.
» v. Auctores diversi, 225.
» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.

T

Tansillo (Luigi). Lagrime di S. Pietro. Monaco, 1595, 238.
Textoris (Guglielmo). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1566, 17.
Tonnani (Alessandro). Mottetti a 3 e 5 voci. Libro I. Roma, 1666, 278.
Tosi (Giuseppe Felice). Cantate da camera. Libro I. Opera II^a. Bologna, 1688, 269.
Trombetti (Ascanio). Madrigali a 4 voci. Libro I. Venetia, 1586, 179.
» » 5 » » I » 1583, 117.
Turini (Francesco). Madrigali a 2, 3 e 4 voci. Libro II. Venetia, 1624, 273.

V

Vadé (Jean-Joseph). Recueil de chansons. S. n. t., 320.
Valderavano (Enriquez de). Musica de Vihvela. Valladolid, 1547, 3.
Valentini (Giovanni). Musiche di camera a 2, 3, 4, 5 e 6 voci. Libro IV. Venetia, 1621, 268.
Valenzola (Pietro). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1578, 55.
Vecchi (Orazio). Canzonette a 4 voci. Libro I. Venetia, 1580, 67.
» » 6 » » I » 1587, 196.
» Madrigali a 6 » » I » 1583, 118.
Vernizzi (Ottavio). Concerti a 2, 3, 4 voci. Opera VI. Venetia, 1648, 275.
Vicentino (Nicola). Madrigali a 5 voci. Libro V. Milano, 1572, 30.
Villeneuve (André-Jacques). Le voyage de Cythère. Paris, 1727, 312.
Vinci (Pietro). Madrigali a 5 voci. Libro I. Vinegia, 1566, 18.
» » 5 » » III » 1579, 64.
» » 5 » » IV » 1583, 121.
» » 5 » » VI » 1584, 142.
» » 5 » » VII » 1584, 123.
» » 6 » » I » 1583, 116.
» » 6 » » II » 1579, 56.
» Motetti a 5 voci » II » 1572, 28.
Virchi (Paolo). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1584, 122.
Virtuosi Floridi d'Italia. Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1583, 112.
» » » II » 1585, 155.
Vitali (Gio. Battista). Correnti e balletti. Opera I. Bologna, 1680, 288.
» Balletti, correnti, ecc. » III » 1680, 289.
» » » IV » 1668, 279.
» Sonate. » V » 1677, 284.
» Salmi concertati » VI » 1677, 283.
» Partite del passemezo » VII. Modena, 1682, 292.
» Artificî musicali » XIII » 1689, 297.
» Sonate da camera » XIV » 1692, 299.
Vitali (Tomaso Antonio). Sonate. Opera II. Modena, 1693, 300.
Vittoria (Tomaso Lodovico da). Cantica B. Virginis. Romae, 1581, 79.
» Hymni 4 vocibus » 1581, 79.
» Missae, Magnificat. Matriti, 1600, 248.

W

Wert (Giaches de). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1583, 120.
» » » II » 1575, 40.
» » » IV » 1568, 20.
» Madrigali a 5, 6 e 7 voci. Libro V. Venetia, 1580, 77.

Wert (Glaches de). Madrigali a 5 voci. Libro VI. Venetia, 1577, 47.
» » » VII. » 1581, 90.
» » » VIII. » 1586, 180.
» Madrigali a 5 e 6 voci. » IX. » 1588, 201.
» Motetti a 5 voci » II. » 1581, 91.
» v. Auctores diversi, 225.
» v. Autori illustri (Musica di XIII), 45, 215.
Willaert (Adriano). Musica nova. Venetia, 1559, 8.

Z

Zanotti (Camillo). Madrigali a 6 voci. Libro I. Venetia, 1589, 217.
Zoilo (Annibale). Madrigali a 4 voci. Libro II, 314.
Zoilo (Cesare). Madrigali a 5 voci. Libro I. Venetia, 1620, 264.

INDICE DELLE NOTIZIE DI COSE CORTONESI CONTENUTE NELLE “NOTTI CORITANE„

PER G. L. PASSERINI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA CASANATENSE DI ROMA.

(Continuazione e fine).

Della Scala Mastino, osteggiato dai cortonesi nel 1331. II, 96.

Dittico quirinario, illustrato. VII, 30 e 33.

Documenti antichi che esistevano nell'archivio del luogo pio detto *l'Unione* e in altri privati archivi. III, 127.

Domenicani [Frati]. Atti della questione di precedenza fra essi e i francescani, nel 1443. XIII [fram.], 11 a 24.

Domenico [di] Giovanni, frate domenicano e cardinale, fiorentino, scrittore e miniatore del secolo XIV. XIII [fram.], 24.

Domenico [S.]. Chiesa in Cortona con convento di domenicani. Quando fu edificata. III, 149, XII, 12, 15.

— Iscrizioni sepolcrali in detta chiesa. III, 150, 151 e 152.

— Suo capitolo. IV, 75.

Donato [S.]. Antica chiesa all'Ossaja. Sigillo di Orlando, priore. VI, 85 e 64.

Donne cortonesi, nominate academiche Ipocondriache di Reggio di Modena. XII, 2, 43.

— Non cortonesi, maritate in Cortona. VII, 3 e 4.

Ducci Lorenzo, curato. Sua memoria alla Badiola. X, 10.

Duomo di Cortona. Cfr. **Cattedrale** di Cortona.

Egidio [S.]. Abbazia camaldolense presso Cortona. Cfr. **Fieri.**

Elia [Frate] da Cortona. Cfr. **Coppi** fr. Elia.

Emendati [Academici] instituiti in Cortona nel 1541. IV, 12 à 16.

Empoli Jacopo, pittore. Suoi quadri in s. Margherita, in s. Agostino e in s. Maria Nuova. II, R. 13, II, 226.

Enrico VII imperatore. Insegna da lui conceduta a Cortona nel 1322. II, 105.

— Sua morte a Bonconvento. Nel 1313 cita Roberto di Puglia a Cortona. II, 98[2], 98[3], 104.

Epinicie [Feste] dell'Academia etrusca. Cfr. **Academia etrusca.**

Etrusca [Academia]. Cfr. **Academia etrusca.**

Etruschi [Academici]. Cfr. **Academia etrusca.**

Eugubine [Tavole]. Cfr. **Tavole** eugubine.

Eusebio [S.]. Chiesa e pieve presso Cortona: notizie dell'anno 1316. IV, 238.

Fabbrucci Stefano e Francesco, cortonesi, scultori in legno. Loro opere nella chiesa delle monache di s. Chiara. II, 229.

— Urna di legno lavorata da Francesco per la custodia del corpo del b. Piero Capucci, ora smarrita. II, R. 14.

Falomi [Suor], monaca e pittrice cortonese. Notizie di suoi lavori. II, 32.

Famiglie antiche di Cortona. Nota in una membrana del secolo XIV presso G. B. Mancini. II, 213.

— Storia delle famiglie nobili cortonesi composta da Tommaso Braccioli. V, 60, VII, 148 e XIII [XX], 81 e 87.

— Notizie estratte dai libri della Compagnia delle laudi in s. Francesco, nei secoli XV e XVI. IX, 134.

— Notizie ed alberi genealogici. XIII, framm. del XIX, 258 e del XX, 44.

— Armi, nello spedale di Cortona. X, 1.

— Nota di famiglie cortonesi. II, 215.

— Famiglie nobili estinte nel 1746 e nel 1751. III, 1 e 43. VIII, 12.

— Esuli al tempo de' Casali. II, 48.

— Ricordate in una membrana del 1220. II, 40.

— Elenco di famiglie. XIII, framm. del XX, 175, 185 e 187.

Famiglie cortonesi, ricordate in un libro ms. in Siena. V, 72 e VI, 96.

— Armi di famiglie cortonesi e di altre aggregate alla nobiltà. V, 60, XIII, framm. del XX, 44, 143 e 145.

— Estinte nel 1746. Armi e notizie di famiglie nobili cortonesi. III, 1 e 43.

— Famiglie aggregate alla nobiltà cortonese. VIII, 31.

Fantacchiotti Filippo. Suo poema giocoso nel parlare rustico cortonese. Ms. presso Girolamo Boni. II, 38.

Farneta [Abbazia di] nel Chiuso, presso Cortona. Notizie di varie antichità trovate a Farneta. I, 114, 158, V, 49.

— Inscrizioni latine barbare del 1190 e 1150 trovate presso quest'abbazia ove son ricordati Ado e Enrico, abbate e Domenico, scultore. IX, 18.

— Altra inscrizione, indecifrabile, quivi rinvenuta. VI, 181.

— Fondazione dell'abbazia. IV, 117.

— Notizie storiche varie. IV, 178, 240.

— Descrizione del suo campanile. III, 94.

— Già di monaci cassinesi, poi passata nel 1512 alli olivetani. Notizie degli anni 1333, 1491, 1512. IX, 121.

— Nomina del suo priore nel 1409: membrana, presso Niccolò Vagnucci. V, 157.

— È ricordata nel libro de' censi di Cencio Camerario [Murat. *Rer. ital. script.*, vol. V]. Privilegio del suo priore. VI, 152.

— Atti dell'abbate nel 1420: pergamena donata all'Academia da Maria Francesca Baldella. VI, 221.

— Il suo abbate Francesco di Paolo è assoluto nel 1435 dalle censure per concubinato: documenti presso Niccolò Vagnucci. V, 157, 158.

— Pergamene che riguardano l'abbazia, presso R. Sellari. VIII, 128, 129.

— Bolla di papa Innocenzo II. concedente privilegi all'abbate di Farneta; trascrizione presso il Sellari. IV, 205-209.

— Sigillo di Nicolao ab. di Farneta nel XIII secolo, descritto; e notizie dell'abbazia presso il Sellari. XIII [Framm. del XIX], 101 e 102.

— Notizie, da pergamene di casa Passerini. I, 5.

— Inscrizione sopra la sua campana. VI, 162.

— Diploma di papa Alessandro III spettante a Farneta, presso il Sellari. I, 190.

Fasciano, villa nel cortonese. È ricordata negli statuti del 1395, esistenti presso il Sellari. IV, 192.

Favilla Marco, canonico della cattedrale di Cortona nel 1516. II, 89.

Fazio, aruspice. Cfr. **Azio.**

Federico d'Antiochia, figliuolo bastardo di Federico II, passa per Cortona. IV, 124.

Federico II imper., a Cortona nel 1239: memorie nel *Registrum vetus* del comune di Cortona. IV, 115.

Ferrando, capitano di Ladislao, si adopera a recuperare Cortona al suo re. II, 90 e III, 30.

Ferrara [da] frate Sigismondo, generale de' cappuccini nel 1747: suo passaggio per Cortona. IV, 227.

Ferri Ciro, romano. Suo quadro in s. Francesco. II, R. 13.

Ferrosi, famiglia di Cortona. Notizie, da un atto del 1485 presso G. Sernini. Albero genealogico. XII, 10, 11.

Ferrosi Francesco, letterato cortonese del XVI secolo, traduce Vegezio. IV, 130.

Feste cattoliche ridotte da Benedetto XIV nel 1749. VI, 205, R. 245.

Fidani Orazio, fiorentino. Suo quadro in s. Francesco. II, R. 13.

Fieri o **Feri** [Abbazia di] o di s. Egidio nei monti sopra Cortona: notizie. III, 29, IV, 240.

— Inventario de' suoi beni e descrizione dei suoi confini nel 1410: codice ms. presso Filippo Pancrazi. III. 139.

— È assoggettata al sacro eremo di Camaldoli nel 1138. IX, 121.

— Vien ceduta a' camaldolensi nel 1433 dal card. Orsini che ne era commendatario: litigi che sorsero da questa cessione. XII, 107, 121 a 126.

— Altre notizie. III, 29, IV, 240.

Filippa [Porta] in San Domenico, sobborgo di Cortona, e nuova strada per accedere alla città nel sobborgo medesimo, fatta nel 1755. XII, 29.

Filippa [Suor], abbadessa del convento di santa Maria Maddalena nell'anno 1300. XII, 29.

Filippo [S.]. Chiesa in Cortona. Quadro ivi esistente, dipinto dal *Battistino.* II, 227.

— Quadro rappresentante santo Stefano, ivi esistente. VI, 205.

Fiorentini. Rinnovano con Cortona, nel 1396, il trattato del 1387. III, 33.

— Notizie del loro dominio sopra Cortona. VIII, 145.

— Comprano Cortona da Ladislao re di Napoli, nel 1411. II, 153 e 187.

— Mandano commissari a Cortona dal 1411 in poi. IV, 3.

— Ribellione di Cortona a' fiorentini nell'anno 1502 e sua sommissione. III, 43, 30. II, 91. III, 35. IV, 4.

— Ricusano la moneta cortonese nel 1296 e nel 1231. Loro moneta ragguagliata alla cortonese. II, 93 a 97 e X, 26.

— Ricevono un soccorso da' cortonesi nel 1331 nella guerra contro Mastin de la Scala. II, 96.

— Alleati col signore di Cortona nel 1371. VI, 31.

— Fan pace con Ladislao di Napoli. III, 34.

Foenna, fiume o torrente di Val di Chiana, quando incanalato. X, 65.

Foligno. Del corso della moneta cortonese a Foligno. II, 93 a 97.

Fornari, famiglia nobile cortonese nel 1409. Documento che la riguarda presso le monache di san Michelangiolo nel sobborgo di san Vincenzo di Cortona. IX, 140.

Fossili. Notizie di fossili ritrovati nel Cortonese. IV, 73.

— Del territorio di Siena, donati all'Academia etrusca. IX, 36.

— Del territorio di Montepulciano, presso Girol. Boni. II, 158.

— Ossa trovate a Centoja, e false idee su di esse. III, 73.

— Mandibola d'ignoto animale, trovata nei possessi dei signori Vagnucci. I, 181.

Francescani. Loro chiesa in Cortona, del secolo xiv. XII, 13.

Francesco [S.] d'Asisi fonda il suo convento, che fu il primo presso Cortona, nel 1211. II, 99.

Francesco [San], chiesa di Cortona. Vi si conserva la insigne reliquia della santa Croce di Cristo. II, 100. III, 60.

— Quadri del Berrettini e del Commodo ivi conservati. II, R, 13. II, 229.

— Quadro, ivi esistente, del pittore romano Ciro Ferri, del pittore fiorentino Orazio Fidani e del Sagrestani. II, R, 13.

— Inscrizioni sopra le sue campane. VII, 88 e 89.

— Organo eseguito ed ornato nel 1748 con disegno di Girol. Boni. V, 90.

— Di Paolo, di Rigone e di Tomassino, notai cortonesi. I, 43, 143, 196 e 197.

Fraticelli eretici insinuatisi nel convento detto delle Celle, presso Cortona: documenti nell'archivio dell'Unione. XI, 47 e 48.

Fratini Filippo, de' Servi. Sua opera scenica: *Il b. Guido da Cortona,* manoscritta nell'Academia etrusca. VI, 9.

Freddo straordinario a Cortona nell'anno 1599. I, 14.

Gaddi]Biblioteca] a Firenze. Manoscritto ivi esistente, e nel quale è ricordata la moneta cortonese. X, 5.

Gaddi Gio. Battista, vescovo di Cortona nel 1538. III, 50.

Galassino di Borgo s. Sepolcro, podestà di Cortona nel 1352. Documento contemporaneo. VI, 14.

Galeotti Vincenzo, cortonese, valoroso condottiero. VI, 96.

Galilei Alessandro, architetto. Suo disegno della chiesa di s. Giovanni Laterano, dell'arco del coro del duomo cortonese, ecc. I, 113.

Garzia [Don] danneggia Cortona con le sue truppe nel 1553 e 1554. III, 30.

Gellio [Aulo] Mirino. Inscrizione latina con questo nome trovata in Cortona e riposta nelle stanze dell'Academia etrusca. V, 145.

Gelsomini Andrea, cortonese, agostiniano, generale dell'ordine e vescovo d'Ascoli. Notizie delle sue opere a stampa e della sua famiglia. III, 68, IV, 164, V, 24 e 25.

Gentile [Del] Simone da Agliolo nel comune di Cortona, soldato al servizio di Malta, fatto per i suoi meriti cavaliere dell'ordine e poi nobile cortonese nel 1572. XI, 87.

Gentiluomini cortonesi: loro instituzione nel secolo XVIII. Fram. del XX, 143 e 145.

Gesù [Compagnia del **Buon**] fondata in Cortona nel 1483. IV, 3.

— Indulgenze concessele dal cardinal Passerini nel 1526 ed altri simili privilegi. I, 69.

Gherardi Cristoforo, pittore, scolare di Giorgio Vasari, dipinge in Cortona. IV, 173.

Gherardi Gherardo, cittadino fiorentino, commissario pe' fiorentini in Cortona nel 1525 e 1526. VIII, 148.

Gherardi Luigi del Borgo s. Sepolcro, vescovo di Cortona nel 1745. Fa fare da Pietro Buschini un paleotto d'argento per l'altare maggiore del duomo cortonese. II, 7.

— Sua lettera pastorale. VI, 205, R. 245.

— Sua inscrizione sepolcrale del padre Vestrini delle scuole pie, suoi doni alla cattedrale di Cortona, suoi funerali. XI, 29, 30.

Gherardini, pittore. Suo quadro nella chiesa cattedrale. II, 226.

Ghibertini, famiglia cortonese patrona della chiesa di sant'Andrea di Cortona. I, 104.

Ghiliberto [San] morto a Montecchio nel comune di Cortona. Storia del suoi miracoli stampata a Perugia nel 1674. IV, 168.

Ghini, nobile famiglia cortonese. Suo albero genealogico del 1595. III, 47.

— Altre notizie. IX, 159.

Ghini Leonardo professore di lettere a Siena e a Perugia. Sua traduzione in versi sciolti dell'VIII dell'*Eneida* di Vergilio, ricordata dal Domenichi nella sua edizione delle opere di Vergilio e lodata dal Salleolino nell'opera *Cosmi Medicis actiones*. IV, 159.

— Sue lodi nel *Teatro degli uomini illustri* del Ghilini. VII, 4 e 5.

— Stampa la traduzione delle *Cose etiopiche* di Eliodoro, nel 1560. Cura la correzione delle *Vite di Plutarco* per la traduzione del Domenichi. Cenni biografici. IV, 99 e 12.

— Lodato come grecista nella *Biblioteca* del Fontanini. IX, 66.

— Notizie di lui e di alcune sue opere. II, 48.

— Ricordo di lui nelle *Facezie* del Domenichi. IV, 128.

— Sua orazione funebre latina su Cosimo I granduca di Toscana ed altra a Ferdinando de' Medici suo successore in nome de' senesi. IV, 160.

— Suo elogio funebre su Giovanni d'Austria: sua orazione per la guerra contro i Turchi. VII, 47.

— Lorenzo, cortonese. Notizie di una sua opera manoscritta di architettura militare, e di altri suoi lavori. II, 48.

Giani Arcangelo, servita. Suo elogio di Lodovico Alfieri di Cortona, vescovo di s. Marco di Calabria. I, 164.

Giovampaolo di Cortona, fonditore di campane nel secolo XIII. Sua campana a Castiglion Fiorentino. IX, 159.

Giovannetti Andrea da Todi. Copia d'una sua lettera a Marcello Venuti [an. 1745], sull'uso della moneta cortonese in Todi. II, 160.

Giovanni [Fra] Angelico. Lunetta da lui dipinta sopra la porta maggiore di s. Domenico, ora quasi distrutta. II, R, 14.

Giovanni [Di] Pietro, pittor senese del secolo XV. Sua obligazione di dipingere un quadro per le monache di san Michelangiolo, presso Cortona. X, 35.

Giovanni V, re del Portogallo, largisce limosine pel culto di s. Margherita da Cortona. X, 128 e 129, R, 171 a 177.

Girolamo [Di] Francesco: fonditor di campane cortonese. VIII, 97.

Giuliano [Padre] di s. Agata. Sua vita della vener. suor Veronica Laparelli, ms. presso i Laparelli. II, 150.

Giuliano, frate domenicano: notizie. XIII, 42.

— Vescovo di Cortona nel 1382, IX, 38.

"Gobbo,,. Pietro Paolo detto *il gobbo di Caracci,* pittor cortonese del secolo XVII. IV, 174.

Gori o **Goro** di Cortona, fonditore di campane nel secolo XIII. Il suo nome si leggeva sopra una campana nella Badiola sul confine fra l'Umbria e il territorio cortonese. X, 10.

Gramignoli, famiglia cortonese. Notizie. I, 109.

Gramignoli Giacomo, agostiniano. Notizie. I, 109.

— Lazaro. Sua inscrizione sepolcrale e della moglie di lui nella chiesa dell'Angelo custode di Roma. I, 109.

Grappi Carlo, di Cortona. Notizia di una sua opera ms. contenente un giuoco di sorti e alcune poesie. Sua biografia presso Fil. Alticozzi. I, 154.

Grati Gio. Battista, detto *il Battistino*, bolognese. Suoi quadri in s. Filippo di Cortona, e nella chiesa delle Poverelle. II, 227 e 229.

Grazia [Di] Giacomo, sindaco di Peciano, feudo nel territorio cortonese, nell'anno 1334. I, 168.

— Luca, cappellano di Uguccio Casali. VI, 75.

— Vescovo di Cortona. Suo sigillo presso il Sellari. I, 168.

Guelfucci Capoleone di Guido, di Città di Castello. Suo sigillo presso Reginaldo Sellari. VII, 30.

Guelfuccia [Suor] fonda il convento di s. Michelangiolo nel sobborgo di san Vincenzo di Cortona, nel 1306. Congetture sulla famiglia e sulla patria di lei. VI, 228.

Guido [Beato] da Cortona. Cfr. **Vagnottelli** Guido.

Guigni Puccio, creduto vescovo di Cortona. VIII, 143.

Iacopo da Cortona. Documento che riguarda sua moglie Buda, e ricorda la moneta cortonese. III, 98.

Iannelli, famiglia cortonese. Notizie, da un atto del 1485 presso G. G. Sernini. XII, 11.

Iannelli Antonio, matematico, astronomo e architetto cortonese. Sue opere in Cortona, versi in suo onore, e sua morte nel 1733. V, 70.

Ildebrandino, vescovo d'Arezzo, dà licenza a s. Margherita di riedificare in Cortona la chiesa di s. Basilio nel 1290. IV, 210.

— Suo atto di giurisdizione in Cortona: pergamena nello spedale cortonese. III, 71.

Indulgenze concesse da vari vescovi, e bolla relativa presso le monache di s. Michelangiolo. IX, 138 e 139.

Infregliati Battista, architetto cortonese della scuola del Sangallo. Suo disegno per la chiesa di s. Maria Nuova presso Cortona. IV, 6 [già II, 227].

Innocenzo II, papa. Bolla di privilegi concessi all'abate di Farneta. IV, 205-209.

Innocenzo XI, papa. Sua pianella mandata per reliquia a mons. Boldrini di Cortona da due sue nepoti monache in s. Michelangiolo. II, 86.

Ladislao, re di Napoli, vende Cortona a Firenze nel 1411, dopo averla tolta ai Casali. VII, 55, e II, 150-153 e 187.

— Documenti tratti dal protocollo di ser Uguccione di Lando, notaio cortonese, dai quali si rileva che il detto re, dopo di aver distrutta la signoria dei Casali, dichiarò libera Cortona, restituì i beni confiscati, ma poi la vendè ai Fiorentini. X, 49 a 52.

— Suo diploma ai cortonesi da lui assoggettati, e conferma de' lor privilegi, ecc., nell'archivio di Firenze. X, 111 e 113.

— Lascia un presidio a Cortona, donde invia truppe all'acquisto di Sarteano, Chianciano e Montepulciano. Sue crudeltà contro Luigi Battista Casali. II, 151 e 152.

— Cerca invano di riprendere Cortona dalle mani de' fiorentini. II, 90, e III, 30.

— Fa pace coi fiorentini. III, 34.

Lami [Ab.). Suo parere sulla supposta soggezione di Cortona al vescovo d'Arezzo. VII, 30.

— Medaglia fatta coniare in suo onore da Lodovico Coltellini. V, 67.

Lando, conte, condottiero della *Gran Compagnia,* visita Cortona nel 1354. II, 111.

Lanfranco, celebre pittore. Suo quadro rappresentante s. Margherita, già in s. Maria Nuova, ora nella Galleria di Firenze. XIII, 40.

Lapacci Matteo, vescovo di Cortona. Il comune gli paga il saldo della dote del vescovado. IV, 82.

Laparelli, famiglia nobile cortonese. Alberi. III, 47; VIII, 149 e 150.

— I suoi membri son fatti cittadini fiorentini, insieme ai Tommasi, ai Serangioli, ai Boni e ai Petrella, da Cosimo I, granduca di Toscana, nel 1555. I, 147.

Laparelli della Pergola. III, 69; XIII [framm.], 126.

Laparelli Annibale. Sue memorie mss. intorno alla guerra fra il granduca di Toscana e Urbano VIII, dal 1642 al 1670. I, 5.

— Benedetto, sotto auditore papale e scrittore segreto. IV, 4.

— Filippo. Suo palazzo in Cortona rammodernato nel 1749. VI, 197 e 198.

— Suo medagliere. I, 9.

— Cucchiaio di metallo trovato nel 1749, in occasione de' restauri al palazzo di Filippo Laparelli, e inscrizione del 1274 sulla porta emortuale. VI, 177 e 198.

— Francesco, architetto militare. Sue opere in Malta. III, 89.

— Notizie varie. XI, 85 e 86.

— Suo elogio e sue notizie biografiche. I, 150 a 152.

— Gio. Antonio, cavaliere commendatore di Malta. III, 128.

— Gio. Gastone, cav. di Malta, combatte valorosamente contro i Turchi nel 1744. II, 14, 16; VIII, 150.

— Comanda la squadra di Malta nel 1745. II, 5.

— Luogotenente generale delle navi dell' ordine nel 1746 e nel 1747. III, 128; IV, 230; XI, 117.

— Giuseppe, cortonese, morto nel 1749. Cenno necrologico. VI, 14.

— Marcantonio, poeta cortonese. Sue rime sacre stampate in Firenze nel 1584. Notizie della sua vita. III, 69; XIII [framm.], 58 e 59.

— Settimio, commissario a Colle di Valdelsa nel 1745 e a Borgo s. Sepolcro. II, 6, 75.

— Veronica, monaca. Sua lettera del 1610 all' arcivescovo di Siena intorno al medico e poeta messer Girol. Ristori. I, 115.

— Sua lettera a Cassandra Zeffirini, con cui promette preghiere sue e delle sue compagne per Cristina, granduchessa di Toscana. I, 157.

— Sua vita scritta dal padre Giuliano di s. Agata dei cherici della Madre di Dio, e ritratto di essa: ms. presso i Laparelli. II, 150.

— Muore nel 1620, ed è dichiarata venerabile. IV, 6.

Laudati Giuseppe, pittore perugino. Suo quadro in s. Agostino di Cortona. II, R. 13.

Laudi [Compagnia delle] in s. Marco, chiesa di Cortona. IX, 138.

Lauro Jacopo. Sua storia di Cortona. Cfr. **Ridolfini** Pietro.

Lazzarelli Gio. Francesco. Suo poema detto *La Cicceide*, ms. nell'Academia etrusca. III, 119.

Leone I, magno, pontefice, creduto nativo di Cortona. Libro di Francesco Baldelli, stampato nel 1703, sulla patria di questo papa. IV, 67.

Leone X, papa. Sua bolla in lode di Silvio Passerini cardinal cortonese, e per concedere indulgenze a' visitatori della reliquia della santa Croce. I, 69.

Leopardi, famiglia cortonese. Personaggi di essa. IV, 98, 232.

Letterati cortonesi del '500. IV, 16.

Lettere sei della Signoria di Firenze e del duca di Urbino ai magistrati della città di Cortona e lettera del cardinale Santiquattro sul pegno de' parati insigni del cardinal Passerini. I, 110 e 111.

Lidart Giuseppe, arpista viennese, dimorante in Cortona. X, 78, XI, 17.

Logi Tommaso, nobile cortonese, rettore e restauratore della chiesa e canonica di Montalla nel comune di Cortona, l' anno 1747. Inscrizione in detta chiesa che ne serba memoria. V, 45.

Lorenzetti Ambrogio, pittore sienese del XIV secolo; sue pitture in s. Margherita, poi cancellate. II, 18, VI, 147.

Lorini Serafino, pittore cortonese, scolare del Maratta. Suo quadro in s. Agostino di Cortona. II, R. 13.

Lucchesi alleati col Casali, signor di Cortona nel 1371. VI, 31.

Lucci Niccolò, cortonese, academico etrusco, incisore in rame. Sue opere. V, 93, 143. VII, 41.

Luigi XII re di Francia compra Cortona da Piero de' Medici. IV, 4.

Luigi XV re di Francia. Medaglia in oro colla sua effigie, premio dell'Academia d'iscrizioni e belle lettere di Parigi, conseguita da Fil. Venuti. VIII, 2.

Lupo Corrado, condottiero, infesta Cortona nel 1352. II, 114.

Maccari Orazio, cortonese. Sua cantata publicata nel *Magazzino italiano* di Livorno, nell'aprile del 1753. X, 44.

— Sua genealogia de' Sellari ms. nell'Academia. VIII, 181.

Madalio o **Madaglio** Giov. Battista, poeta cortonese del quattrocento. Sue notizie. IV, 12, XII, 40, 43, XIII [framm. del XX], 165.

— Suoi versi latini ms. presso Reginaldo Sellari. VIII, 207 e 208.

— Suoi versi latini stampati nel 1491, presso Antonio Restori. I, 202.

Maddalena [S. Maria] monastero feminile in Cortona; nel XIV secolo vi era abbadessa suor Filippa. XII, 29.

Madonna degli *Alemanni*. Cfr. **Alemanni.**

— Dell' *Ellera*. Cfr. Santa **Maria nuova.**

Madonnuccia [La]: cappelletta nella piazza maggiore di Cortona, un tempo decorata di un quadro del Signorelli, e di statue. V, 40.

Maffei Tuccio, priore del comune di Cortona nel 1307. IV, 98.

Magazzino d'erudizione: giornale livornese diretto da Fil. Venuti di Cortona, nel 1754. XI, 91.

Magi o **Magiparte,** Chiara, terziaria francescana cortonese. Suo testamento e codicilli del 1417, '23 e '25, nell'archivio dell'Unione. XI, 39 a 42.

Magi Gio. Battista, letterato cortonese del XVI secolo. IV, 12.

Malatesta Ferrante: devasta il territorio cortonese nel 1324. II, 102.

Mancini, famiglia cortonese: suo museo di antichità. I, 176, V, 83.

Mancini Attilio. Sue lettere, scritte da Pisa, a Luca Serangioli di Cortona, in proposito della instituzione dell'ordine equestre di santo Stefano nel 1561 e 1562. III, 21.

— Domenico, cortonese, professore di lettere greche e italiane a Pisa nel secolo XVI. Notizie. IV, 127.

— Sua biografia e sue lodi in versi latini di Gio. Battista Pinelli, genovese. VIII, 30 e 31.

— Francesca Felice, abbadessa del convento delle Contesse o di s. Maria in Marignano, nel 1751. VIII, 119.

— Francesco, commissario a Volterra nel 1745. II, 6.

— Provveditore nel *Bagno* di Livorno, VI, 30.

— Gio. Battista, agente diplomatico del granduca di Toscana a Roma nel 1680. Medaglia coniata in suo onore, ed altre notizie che lo riguardano. I, 177 e 178, IX, 179.

— Suo museo di antichità e sua raccolta di stampe. I, 176, III, 108, VIII, 222.

— Lorenzo, ultimo proposto a Pescia: sue lettere pastorali. III, 13.

— Ranieri, vescovo di Colle. Sua lettera pastorale. XIII. [framm. del XX, 91 e 92.

Mancioppi Ippolito, notaio cortonese. Suo protocollo dal 1423 al 1434, presso gli agostiniani. VIII, 7.

Mannello del Monte san Savino. Suo testamento presso le monache di s. Chiara [an. 1288], nel quale è ricordata la moneta cortonese. IX, 185 e 192.

Marcellino vescovo d'Arezzo pretende privilegi imperiali sopra Cortona: documento nel *Registro vecchio* del comune, del 1238. I, 194.

Marcello [da san], Marcellino, frate francescano: ricusa il vescovado di Cortona offertogli dal granduca Cosimo I. II, 97.

Marco [San], protettore dei cortonesi nel 1259. II, 89.

Marco [S.], confraternita in Cortona: numero degli ascritti nel secolo XIII, da una pergamena presso R. Sellari. XIII, [framm. del XX], 168.

Marco [San], chiesa di Cortona. Compagnia delle laudi in detta chiesa. IX, 138.

— Di alcune pitture allusive alla presa di Cortona per mano degli Aretini, ivi esistenti. V, 131.

— Della sua erezione in vescovado nel 1325. Cfr. **Cattedrale** di Cortona.

Marco [S.]; villa di questo nome nel comune cortonese ricordata nelli statuti del 1395 presso Reginaldo Sellari. IV, 192.

— Estimario del 1311: notizie. XIII, [framm. del XIX], 155.

Margherita [di santa] Filippo, carmelitano scalzo presentato pel vescovado di Chiusi. IV, 128.

Margherita [Santa] cortonese. Suo antichissimo ritratto inciso in legno, presso Gio. Battista Mancini. I, 177.

— Bolla di Ildebrandino, vescovo di Arezzo del 1290 a s. Margherita, contenente la licenza di riedificare la chiesa di s. Basilio in Cortona: pergamena dell'archivio dell'Unione. IV, 210.

— Culto di essa, approvato dal cardinale Napoleone Orsini legato di Clemente V, nel 1308. II, 18.

— Sua statua in marmo, nella *Madonnuccia*. V, 40.

— Filippo Alticozzi fa scolpire da Pompeo Ticciati, scultore fiorentino, una statua di marmo rappresentante la santa, per collocarla su la porta di s. Domenico. VI, 100.

— Grandi feste celebrate da' cortonesi nel maggio del 1749 per la traslazione del suo corpo, e pettegolezzi a cui quelle feste dettero occasione. VI, 59.

— Sua canonizzazione nel 1728. IV, 7.

— Medaglioni dipinti per la sua canonizzazione, riposti nello spedale; ed elemosine che per il culto della santa largì Giovanni V re del Portogallo. X, 128, 129; R, 171 a 177.

— Stampe relative alla sua canonizzazione presso i Venuti. VIII, 132.

— Documenti manoscritti della sua canonizzazione, presso Francesco Cattani. V, 141, 142.

— Sommario di nove voll. degli atti della sua canonizzazione, presso Filippo Pancrazi. X, 71 e 72.

— Questioni sul rendiconto delle spese per la sua canonizzazione col p. Evora, generale de' minori osservanti. VI, 101 a 139.

— Urna in argento e metalli dorati per la santa. I, 7 e 8.

— Esortazioni ed avvertimenti per bene scriverne la vita. XII, 55 a 57.

— Sua vita, scritta da fr. Giunta Bevignati; codice membranaceo presso i frati di s. Margherita di Cortona. I, 178.

— Commissione ricevuta dal p. Liborio di scriverne una nuova vita e documenti fornitigli a quest'uopo. X, 128 e 129.

Margherita [Santa]. Chiesa di Cortona, fondata nel 1277. Inscrizione che fa fede di questa data. II, 103.

— Pitture che ivi esistevano in onore della santa e inscrizioni che vi si ritrovarono nel 1772. XIII, [framm. del XX], 161.

— Indulgenze concesse a questo tempio da dodici vescovi nel 1318 ad istanza di Accurso di Cambio, medico in Cortona. V, 62.

— Illustrazione di un calice donato, per voto, al santuario da Francesco Casali. IX, 151.

— Memoria della traslazione da s. Francesco a questa chiesa della reliquia della santa Croce nel 1493. III, 60.

— Lavori e doni di P. Berrettini, pittore. II. R. 13, ecc.

— Quadro ivi esistente, di Jacopo Empoli, ivi.

Margherita [S.]. Congregazione di penitenza fondata in Cortona sotto l'invocazione di s. Margherita nel 1741 per bolla del papa Benedetto XIV. I, 7 e 8.

Maria [Santa] detta del **Calcinajo**, chiesa di Cortona. Cfr. **Calcinajo** [Santa Maria del].

Maria [Santa] **della Misericordia**, confraternita e spedale in Cortona fino dal xv secolo: documenti presso le monache di s. Michelangiolo e notizie in quelli anche di alcune famiglie cortonesi estinte. IX, 168, 169.

— Notizie e nomi degli ascritti alla confraternita. XIII, [framm. del XX], 169, 172 e 173.

Maria nuova [Santa]. Chiesa collegiata presso Cortona, detta prima la *Madonna dell'Ellera*. Della sua edificazione e consagrazione; del titolo di *insigne* datole; della coronazione della imagine di Maria: dei privilegi de' canonici, ecc. I, 79 a 81, IV, 6 [già II, 227].

— Supplica originale dei soprastanti al Consiglio del comune di Cortona per aumento di provvisioni all'architetto di questa chiesa, G. B. di Cristofanello Infregliati, e rescritto favorevole del Consiglio per due stara di grano al mese al suddetto, nell'agosto del 1551. IX, 4.

— Quadro rappresentante s. Margherita, di Lanfranco pittore, ora nella Galleria di Firenze. XIII, 40.

Maria nuova [Santa]. Nota dei quadri esistenti in questo tempio. II, 227.
— Suo altare, scolpito dal Radi. II, 227.
— Quadro di Giuseppe Crespi, bolognese, esistente in detta chiesa. II, 227.
— Quadro, ivi esistente, di Jacopo Empoli. II, 226.
— Quadro di Alessandro Allori. II, 226.
— Sua collegiata e abito de' suoi canonici. V, 123, 124. IV, 106.
— Nota de' suoi canonici e onori loro concessi da Clemente XII. IV, 7. IX, 1 a 4.
— Altre notizie. XIII, [framm. del XV], 335.
Marignano [Santa Maria in]. Convento feminile detto delle Contesse. Cfr. **Contesse.**
Mascagni. Famiglia popolana cortonese. IV, 207.
Mascagni Carlo Ascanio, nepote del Berrettini. IV, 207.
Matelica [De] Burgantius, podestà di Cortona nel 1325. II, 91 e 92.
Matteo, servita, vescovo di Cortona nel secolo xv. Suoi atti contro il parroco di Valecchie. XII, 43 e 44.
Mazzi Niccolò, frate minore cortonese e prelato, confessore delle granduchesse Margherita d'Austria e Bianca Cappello, spedalengo e priore dello spedale degl'Innocenti di Firenze. III, 69. IV, 12.
Medici [De] Cosimo I; munisce Cortona contro i montalcinesi. III, 32.
— Cosimo III, granduca di Toscana, passa per Cortona nel maggio del 1695, andando a Loreto. IV, 7.
— Ferdinando, granduca di Toscana. Onori e feste fattigli per la sua venuta in Cortona nel 1593, e grazie da lui concesse; memoria contemporanea di Baccio Sellari, presso il comune. IV, 185, 186.
— Ferdinando, granduca di Toscana. Viene nel 1643 in Cortona con altri principi, per la guerra contro Urbano VIII, e vi dimora oltre un mese. IV, 107.
— Ferdinando, granduca di Toscana, viene a Cortona. Di un arco che gli fu eretto e di un madrigale che fu cantato in suo onore. VIII, 73, 74.
— Gio. Gastone, tornando da Loreto nel 1695, passa per Cortona. Persone del suo seguito. IV, 191.
— Lorenzo di Piero è in Cortona nel 1485. IV, 3.
— Piero, prende Cortona e la vende al re di Francia. IV, 4.
Melzi Melio, cortonese, illustre capitano al soldo della repubblica veneta. Nel secolo xv è spedito in aiuto de' fiorentini contro il papa. IV, 3.
— Fa costruire una cappella in s. Sebastiano di Venezia. A. V, 68.
— Suo sepolcro in quella chiesa. II, 88.
Mole Adriana; stampe rappresentanti il suo aspetto originale, conservate dal can. Reginaldo Sellari, cortonese. 222, 135.
Monteaperto. Nomi di cortonesi che presero parte alla pugna di Monteaperto. VII, 63.
Montemaggio [Monastero di] nella montagna cortonese, riunito a quello di s. Maria in Marignano detto delle Contesse, nel 1307. IV, 237.
— Indulgenze della chiesa di Montemaggio. III, 62.
Montone [Da] Carlo, figliuolo di Braccio, muore a Cortona nel 1449 presso i frati di s. Agostino. VII, 68.
Moscaja [Della] Tiberio di Ranieri. Strumento di riscatto dal vassallaggio di un vassallo, di Tiberio di Ranieri della Moscaia o di Muscario presso Cortona; documento del 1190, presso Marcello Venuti. II, 26.
Moscari. Cf. **Moscaja.**
Mulini ad acqua dentro Cortona; documento del 1417, presso Gio. Boni. I, 183.
Muratori Lodovico Antonio; ricorda la moneta cortonese. VIII, 33.
— Sua lettera a Ridolfino Venuti intorno a Pietro di Buccio, legista cortonese del sec. xiv. II, 212.
— Altra lettera di Fil. Alticozzi, intorno alla famiglia de' Casali di Correggio. I, 128, 129.
Muscario. Cfr. **Moscaja.**
Museo di casa Mancini. Antichità in esso raccolte. V, 83.
— Di Cristina di Svezia, illustrato da R. Venuti. XII, 8.

Muzio [Di] Giovanni, cortonese, vescovo di Teano e di Ferentino. Suo testamento del 1365. X, 28 a 31.

Naldo [Di] Tommaso, o De Priori, cortonese, amico e legatario di Bonifazio della Gherardesca. IX, 133.

Natura [**Del**] Bernardino. Cfr. **Del Natura.**

Niccola pisano, restaura la Pieve e fonda la chiesa di s. Margherita di Cortona. II. 19.

Niccolò [Fra] da Cortona, teologo vissuto nel sec. XV. Suo sepolcro in s. Antonio. V, 44.

— Descrizione del suo anello, cònservato nel museo di Casa Corazzi. IX, 17.

Niccolò [San]. Congregazione, in Cortona. Albo de' fratelli dal secolo XIV al XVI. III, 23.

— Sigillo. V, 227.

— Gonfalone dipinto da Luca Signorelli. II, 227.

Nicolao abate di Farneta: suo sigillo. XIII, [frammento del XIX], 101 e 102.

Notari di Cortona, dal 1321 al 1513. VI, 47.

Novello Guglielmo del conte Guido, crea notari in Cortona Biagio e Francesco di Paolo, giudici cortonesi, Viva e Pietro di maestro Francesco, Francesco di Rigone, Michele di Giunta e Bonifazio di Francesco: diplomi presso Filippo Alticozzi. I, 43, 196-197.

Novole. Sua chiesa di San Biagio. XIII, 50.

Occulti [Academia degli], quando fondata, e da chi. I, 4.

Oggetti antichi. Cfr. **Antichità.**

Oglio [dell'] Matteo, cronista cortonese. Notizie. IV, 75.

Olivetani [Monaci]. Accettano dal comune di Cortona nel 1385 il convento di s. Margherita. XIII, Framm. del XIX, 65 a 70 e 75.

Oradini, famiglia cortonese. Albero. XIII, [framm. del XIX], 101, 203, e [framm. del XX], 101.

Oranges [Duca di] Filiberto di Chalons, generale di Carlo V. Si accampa a Camucia nel 1529 ed intima la resa a Cortona che si arrende. I, 153 e IV, 5.

Orlandini Francesco. Sua traduzione italiana del *Segreto* del Petrarca intitolata a Valerio Passerini, fratello del cardinale Silvio. IV, 160 e 161.

Oro [Dell'] Gotifredo. Cfr. **Dell'Oro.**

Orsaja. Cfr. **Ossaja.**

Orselli, famiglia cortonese. Albero. XIII, [framm. del XIX], 209, 211, 218 e 219.

— Gaetano, sua necrologia. VII, 181.

— Guido, giureconsulto del XVI secolo. VI, 35 e XII, 45.

— Lorenzo, ricordato con lode nel *Teatro* del Ghilini. VII, 5 e 6.

— Pietro, scriba del comune di Cortona nel 1527. XIII, framm. del XIX, 44.

— Taddeo, giureconsulto. Sua vita, e della sua morte. IV, 228.

Orsini Napoleone, cardinale, legato di Clemente V, viene ad Arezzo e a Cortona nel 1307. Cita il vescovo di Padova nella chiesa di sant'Andrea di Cortona: documento membranaceo comunicato all'Academia dall'abbate Brunacci. II, 102 e IV, 106 a 112.

Ossaja. Acquedotto ivi scoperto nel 1751, nei poderi di casa Pancrazi. VIII, 45.

— Chiesa di s. Donato all'Ossaja. Sigillo di Orlando, priore. VI, 85.

— Cappella del Salvatore in quella chiesa, da chi fondata. IV, 64.

— [Dall'] prete Guido. Suo Sigillo nel museo de' Corazzi. VI, 207.

Osservanti [Frati minori]. Notizie della loro instituzione e propagazione. In Cortona, a s. Margherita, hanno il loro secondo convento. III, 23.

Pace: arredo sacro così chiamato, spettante a Gio. Tommaso Passerini, descritto. II, 36.

Paci fra cittadini cortonesi: documento del 1385 presso Marcello Venuti. X, 36.

Palazzone [Villa del] edificata presso Cortona dal cardinale Silvio Passerini. Architetto della villa e pittori che l'hanno adornata. I, 9 e III, 88.

Palei, famiglia cortonese. Albero. I, 136, III, 152 e XIII, [framm. del XIX], 56 e 258.

— Gio. Battista, orefice, morto a Roma nel 1550 e sepolto in s. Onofrio. Sua inscrizione sepolcrale. I, 163.

Palei Masino, gentiluomo di Paolo Sforza conte di Santafiora; suo valore nella battaglia di Lepanto. I, 136.

— Pirro, medico in Fojano. Sua opera latina sulle terme di Chianciano stampata a Siena nel 1674. I, 205.

— Tommaso. Suo sigillo presso Gio. Girolamo Sernini. VI, 227, e VIII, 85.

Palemone, capitano de' fiorentini, muove da Cortona nel 1454 contro Principalle Gatteschi signore di Viterbo. VIII, 48.

Paliotto d'argento donato alla cattedrale cortonese dal vescovo Luigi Gherardi. VI, 181.

Palma il giovine, pittor veneziano. Suo quadro in s. Domenico presso Cortona. II, R, 14.

Pancrazi. Personaggi di questa famiglia. XIII, framm. del XX, 159.

— Filippo. Sua raccolta di stampe. XI, 66.

— Giuseppe Maria, teatino. Sua corografia dell'antico Agrigento in correzione delle opinioni del Cluverio, del Bochart e d'altri. IV, 190.

— Dona all' Academia la sua opera sulle antichità di Sicilia. X, 77.

— Specchio antico da lui donato all' Academia. II, 41.

— Manifesto della sua opera *La storia di Girgenti* V, 67.

— È lodato dal Gori per la sua illustrazione della Sicilia. V, 74.

— E dal principe di Torremuzza. VIII, 98 a 100.

— Manifesto ms. della sua opera sulle antichità siciliane. VII, 111.

— Del primo tomo della detta opera. IX, 143 e 145.

— Sua opera sulle medaglie di Sicilia. I, 170.

— Stampe di quest'opera, da lui donate all'Academia. I, 186 e II, 11.

— Medaglie antiche da lui donate all'Academia. II, 21 e 178.

— Prospettiva della fontana di Trevi in Roma, da lui donata all'Academia. II, 23.

— Tavole delle medaglie di Siracusa da lui donate all'Academia. II, 23 e 27.

— Maddalena, nata Ginori, di Firenze. traduce dal francese l'opera dell'abb. Banier *La Mitologia e la favola spiegata per mezzo della storia.* I, 201, X, 71, XI, 65.

— Lodi di questa traduzione nelle *Novelle fiorentine.* XII, 17.

— Inscrizione di Maddalena Pancrazi fra gli Ipocondriaci di Modena. XII, 43.

— Niccolò, postulatore per la canonizazione di s. Margherita. X, 71.

— Pancrazio, inventa uno schioppo pneumatico. [XIII, framm. del XIX], 100.

— Tommaso, rettore e benefattore dello spedale cortonese. Inscrizione in suo onore in detto ospedale. V, 93.

Pandolfini Ludovico, vicario apostolico in Cortona. III, 22.

Pandorzi Francesco, legista cortonese del secolo xvi. XII, 30.

— Panezio, commissario di Matelica nel 1560. V, 141 e 142.

— Scipione, cittadino cortonese, va ambasciadore del comune a Caterina de' Medici nel 1532. II, 215.

Paolo II, papa; sue lettere del 1467 e breve che riguarda Giacomo Vagnucci, cortonese, vescovo di Perugia e governatore per detto papa in varie città dell' Umbria. I, 118.

— Sue bolle dirette a G. Vagnucci. I, 135, 145, 158 e 173.

Papascello Tommaso. Cfr. **Barnabei** Tommaso.

Pasinelli, pittore bolognese. Sue opere presso Niccolò Baldelli e Anton Domenico Tommasi. IV, 59.

Passerini, nobile e illustre famiglia cortonese. Albero. XIII, 72, 76 e framm. del XIX, 258.

— Luca Signorelli ne dipinge l'arme gentilizia, per publico decreto, nel palazzo del comune. VIII, 107 e 108.

— Case della famiglia in piazza di s. Andrea, e loro particolarità. VI, 204.

— Diplomi della famiglia raccolti da R. Sellari. I, 5.

Passerini Cosimo, vicario ad Anghiari nel 1745. II, 6.

— Dionisio. Dona, insieme a Giacomo Vagnucci suo zio un reliquiario alla cattedrale della sua patria nel 1458. IV, 188 e 189.

— Dallo zio G. Vagnucci riceve, con permesso di papa Sisto IV, nel 1482, il vescovato di Perugia. V, 145.

Passerini Fulvio, del capitano Niccolò già vescovo di Avellino e di Pistoja, morto nel 1599. È ricordato in una lettera di fra Arcangiolo Giani a Colonna Alfieri. I, 166.

— Giovan Tommaso e fratelli, signori di Petrognano nell'Umbria. I, 5.

— Leone e Niccolò, nepoti del cardinal Silvio. Notizie. VIII, 128.

— Pietro. Quadro di sua proprietà attribuito a fra Bartolommeo o ad Andrea del Sarto, che era nell'oratorio di Piazzano. II, 228.

— Silvestro. Suo ricordo circa la rovina della sala detta del Biscione nel palazzo del capitan di giustizia, an. 1311. VI, 188.

— Silvio, conte e card. di s. Chiesa. Fu già datario di Leone X, vescovo di Cortona, Perugia, Asisi, Città di Castello, e arcivescovo di Barcellona. IV, 4.

— Creato cardinale nel 1516. Congratulazioni fattegli per tale nomina dal comune di Cortona, per mezzo de' cittadini cortonesi Benedetto Laparelli, Giovanni Sernini vescovo e Cosimo Passerini. III, 48.

— Riceve dal comune argenterie in dono, in occasione della sua promozione al cardinalato. III, 49.

— Governa Firenze per papa Clemente VII. XII, 25.

— Ottiene da Leon X una bolla di indulgenze per la visita della cattedrale cortonese. I, 137.

— E pe' divoti visitatori della insigne reliquia della s. Croce a Cortona. I, 69.

— Concede indulgenze alla Compagnia del Buon Gesù nel 1526. I, 69.

— Accoglienze e regali fattigli dal comune di Cortona, quando vi passò in viaggio per Firenze nel 1519. I, 140.

— Parati insigni da lui donati alla chiesa cattedrale cortonese; son dati in pegno per pagare la tassa imposta al comune dall' Oranges. Lettera del card. Santiquattro su tale impegno e descrizione dei parati tessuti sopra disegno creduto di Raffaello. I, 110 e 111.

— Statuti di Perugia del 1533, a lui dedicati. VIII, 95.

— Riceve da Fil. Baldacchini copia del *Dialogo della Fortuna.* II, 75.

— Sua lettera a Niccolò Quintani cortonese, suo nepote, intorno alla edificazione di una casa di campagna. I, 9. Cfr. **Palazzone.**

— Muore nel 1529 e gli è eretto in san Lorenzo in Lucina di Roma un monumento con ritratto dipinto da Raffaello. Suo epitaffio. VII, 93 e 94.

— Suo ritratto dipinto dal Vasari sopra un caminetto in una sala del Palazzo vecchio di Firenze. VII, 8.

— Ufiziolo membranaceo miniato a lui appartenuto, ora nella libreria dell'Academia. III, 93.

— Suo sigillo presso G. Girolamo Sernini. VI, 227.

— Guanti pontificali forse usati da lui, presso il conte Gio. Tommaso Passerini. II, 36.

— Silvio, pronepote del cardinale; è fatto vescovo di Cosenza da Sisto V, papa. XI, 26.

— Valerio, frat. del cardinale Silvio. Fr. Orlandini gli intitala la sua traduzione italiana del *Segreto* del Petrarca. IV, 160.

— Condoglianze fatte per la sua morte dal comune di Cortona al cardinale. I, 140.

Passignani, pittore. Suo quadro in s. Domenico presso Cortona. II, R. 14.

Passione di Gesù Cristo: poema. Ms. cartaceo presso Reginaldo Sellari, legato insieme ad un vol. contenente la *Regola* di s. Agostino. II, 203.

Pecci famiglia cortonese estinta nel 1746. Notizie. III, 47.

Peccetti-Celestini Francesco, medico cortonese. Sua lezione sulla cometa del 1607 ms. nell'Academia. Notizia di altre sue opere a stampa o inedite presso il Sellari. VI, 195.

Peciano, villa e antica contea nel comune di Cortona, acquistata dai cortonesi nel 1202. IV, 115.

— Antichi sepolcri ivi scoperti nel 1754. Descrizioni e congetture. XI, 35 e 37.

— I conti di Peciano vendono i lor pedaggi al comune di Cortona nel XIII secolo. IV, 117.

Pellegrini [Academia dei] fondata nel 1550. IV, 12.

Pergo villa nel comune di Cortona. Rovine della sua antichissima chiesa osservate da R. Sellari nel 1752. IX, 33.

— È ricordata in una vetusta inscrizione per la scesa del Campaccio. IX, 156.

Perignani Francesco, pisano, vescovo di Cortona nel 1752. IV, 103 e VI, 62.

Perugini. Loro mandato a Bernardo di Maffeolo per ricevere dai Casali e dal comune cortonese la consegna de' castelli: documento nell'arch. del Cambio di Perugia. II, 148 e 149.

— Soggetti al duca di Milano: documento presso M. Venuti in Cortona. III, 139.

— Aiutati dai cortonesi contro gli aretini, II, 97.

— Restaurano Cortona de' danni arrecatile dalli aretini. V, 131 e 132.

Perugino Pietro. Suo quadro per la chiesa delle Contesse, ora in san Domenico. II, 228.

Peruzzi Angiolo, fiorentino, eletto da Cosimo I alla riforma delle cose ecclesiastiche, viene a Cortona nel 1583: memorie e atti della sua visita nella cancelleria vescovile cortonese. V, 86.

— Bindo, fiorentino, commissario a Cortona. II, 7.

Petrella [Marchesi di], famiglia cortonese. Albero genealogico compilato da Lodovico Coltellini. XIII, [framm. del XIX], 57.

— Diploma dell'aggregazione di questa casata alla cittadinanza fiorentina nel 1555. IV, 74 e 147.

— Hanno il feudo di Valiana. IV, 8.

— Federigo di Ugolino, signore e marchese di Colle e Petrella, dà mandato al march. Rigone di riscuotere per lui un credito di guerra dal comune di Cortona nel 1249: documento datato dal palazzo feudale di Colle. VIII, 137.

— Onorio, paggio di re Carlo di Napoli nel 1745. II, 6.

— Ugolino, Vicario a Lucignano nel 1745. II, 6.

Petrojo [Abbate di]; fa cessione al comune di Cortona e per esso al podestà Alberto de' suoi diritti e giurisdizioni sopra diversi luoghi della montagna cortonese: documento nel *Registro vecchio* del comune, del 1226. I, 197.

Piazzano [Oratorio di] presso Cortona. Quadro ivi esistente, di Andrea Del Sarto. II, 227.

Piazzetta Gio. Battista, pittore veneziano. Suo quadro nella chiesa di s. Andrea di Cortona ora in quella di san Filippo. II, 227.

Piccinino Niccolò tenta di impadronirsi di Cortona nel 1438. III, 29 e IV, 80.

Pierle, prioria del comune di Cortona unita al primicerato della cattedrale di detta città. X, 124.

— Pianta della rôcca all'ingresso di Val di Pierle. II, 169.

Pierleoni Pierleone, di Rimini, podestà di Cortona nel 1388. Suoi ufiziali. VI, 68.

Pietramala [Da] Bitino, deputato dei cortonesi al parlamento dei principi italiani al castello *Piscinae Boixien* nel 1334. II, 96.

Pietro da Cortona, giureconsulto del secolo XIV, riformatore e inquisitore per i pisani in Sardegna. XIII. Fram. 91.

— Compagno d'armi di Sforza Attendolo. II, 127.

Pietro [Di] Tommaso, aretino, podestà di Cortona nel 1290: documento membranaceo presso R. Sellari. XIII, [framm. del XIX], 117.

Pinchi, famiglia cortonese. Sepolcro della famiglia in san Domenico presso Cortona, ora guastata, e inscrizione mutilata. II, 216.

Pinchi Pietro, congiurato contro Bartolommeo Casali. III, 151.

Pinelli G. B. Suoi versi latini in lode di Baldello Baldelli. VIII, 30.

Pio di Savoia, famiglia piemontese signora di Meldola e di Sarsina in Romagna. I, 68.

— Armi di questa famiglia inquartate con quelle dei da' Carroggio: sigillo presso il sign. Muzio Alticozzi. I, 68.

— Lucrezia, abita in Cortona nel 1606 e 1607 presso i signori Alticozzi. I, 160.

Pio V, papa, manda legato a Bologna, nel 1570 Alticozzo Alticozzi cortonese. I, 160 e 205.

Pisani alleati al Casali, signore di Cortona, nel 1371.

Pitture stimabili ed altri oggetti d'arte in Cortona: giudizi tolti dal Vasari. IV, 169 a 172.

Pleni, famiglia antica di Cortona oggi estinta: documenti del 1320 che la riguardano. II, 39.

Pontelli Girolamo di Gio. Battista gentiluomo cortonese, proposto della cattedrale. Notizie. I, 168, VIII, 11.

— Pietro Paolo, zio di Girolamo, proposto della cattedrale di Cortona. I, 168.

Portole, luogo sulla montagna cortonese. Notizia di uno spedale fondatovi da Annibalduccio. I, 180.

Poverelle [Chiesa delle] di Cortona. Quadri del Berrettini del *Battistino* e del Conca in quella chiesa. II, 229.

— [Monastero delle] nuovamente edificato. I, 168.

Prati Anton Maria. Suo poema per s. Margherita. VIII, 223.

Precedenza [Questioni di] fra il capitolo della cattedrale di Cortona e il magistrato municipale. III, 68.

Priori o **Ranaldi,** famiglia cortonese, della quale fu Cristofano di Ranaldo nel secolo tredicesimo. IX, 133 e 167.

Puccini Gio. Battista, vescovo di Cortona nel 1716. Sua lettera pastorale. III, 13.

Pulcina [Suor]. Cfr. **Tartaglini** Lucia.

Radi Bencivenni scultore cortonese. IV, 174.

— Bernardino architetto e scultore cortonese, disegna e scolpisce l'altare maggiore di S. Francesco di Cortona. II, 229.

— Altre sue opere insigni. IV, 174.

— Mariotto. scultore cortonese scolpisce il bellissimo altare in pietra della chiesa di s. Maria Nuova. II, 227.

Raffaello capitano cortonese. Cfr. **Caifasso.**

Ranaldi, Cfr. **Naldo** e **Priori.**

Ricasoli, hanno il feudo di Valiana nel Cortonese, nel 1425. IV, 188.

Ricasoli Giulio: suoi lavori idraulici nelle Chiane nel sec. XVI. III, 32.

Riccardi, famiglia cortonese del 1327. III, 33.

Ricci Angiolo pittore veneziano. Suo quadro nella chiesa dello Spirito santo presso Cortona. I, 102, II, 229.

Ridolfini, famiglia cortonese. Albero. III, 47.

Ridolfini Girolamo addottorato a Perugia nel 1490. VIII, 109.

— Pietro. Sua *Pratica forense* manoscritta presso Galeotto Corazzi. IV, 202.

— Sua *Storia di Cortona,* sotto il nome di Jacopo Lauro. VIII, 220.

Rienzo [di] Cola. Sua vita nella quale è ricordata la moneta di Cortona. II, 93 a 97.

Rimbertini Bartolommeo vescovo di Cortona nel 1446. III, 30.

Rinaldo di Guidone proposto della chiesa cattedrale di Cortona nel 1325. Cfr. **Cattedrale** di Cortona.

— Di Toto, notaio cortonese. VI, 65 a 72 e 84.

Ristori, già Durante, famiglia cortonese. Albero. XIII, [framm. del XIX]. 17.

Ristori Egidio o Gilio, matematico architetto e capitano cortonese. Notizie, raccolte da Gio. Girolamo Sernini. I, 35.

— Lettere di Leon X papa scritte dal Sadoleto e dal Bembo in commendazione del medesimo, e lettera del Ristori per l'elezione di Leone X. IV, 4.

— È fatto capitano delle guardie ponteficie. Ivi.

— Gio. Battista, poeta latino del XVI secolo. Suo epitaffio per Luca Signorelli pittore cortonese. XI, 34.

— Legista. Cenni biografici. VIII, 45.

— [?] Silvestro, letterato del secolo XV. Notizie. VI, 193.

Ristoro di Domenico, frate minore converso e poi procurator generale nel 1301: documenti nell' archivio dell' Unione. XI, 47.

Ritorto, villa nel cortonese ricordata negli statuti della città del 1395, presso Reginaldo Sellari. IV, 192.

Rustichino, pittore senese. Suo quadro in s. Francesco di Cortona. II, 229.

Rustignano, parrocchia sui monti di Cortona. Campana di quella chiesa. X, 84.

Robbia [**Della**] Luca. Suo quadro a bassorilievo in terracotta invetriata nella chiesa di s. Antonio, ora smarrito. II, R, 13.

Robbia, pianta tintoria coltivata anticamente nel territorio cortonese. XIII, [framm. del XIX]. 63 e 64.

Rocca [**Della**], famiglia pisana ascritta alla nobiltà di Cortona da Uguccio Casali nel 1388. VI, 74.

Rocca [**Della**] Dino, Piero e Uberto, ricordati. II, 124.

Roccettini [Canonici] al Calcinajo nel 1528. Legati a loro favore. XIII, [framm. del XX], 45, 46 e 49.

Rodolfo da Cortona, professore di medicina a Firenze. A V, 106.

Rossi Puccio, cortonese. Suo sigillo illustrato da R. Sellari, ed esistente presso Marcello Venuti. VII, 170 e 171.

Rossi [**De**] Stoldo, podestà d'Arezzo nel 1259, conduce gli aretini alla conquista di Cortona, e i fiorentini collegati ai cortonesi se ne sdegnano. II, 100 a 103.

Sacchi Tommaso, parroco di s. Vincenzo, nel sobborgo di Cortona, ha titolo di primicerio. VI, 42.

Saccone Piero, da Pietramala, tratta, nel 1331, di aver Cortona per tradimento di Guccio Casali fratello di Ranieri signore della città; è scoperto il trattato, e Guccio impiccato con trenta complici. II, 95.

— Fa guerra ai perugini nel 1334 e si avanza fin presso a Cortona. II, 106.

Sagrestani Gio. Cammillo, pittor fiorentino. Suo quadro in san Filippo di Cortona. II, 227.

— E in san Francesco. II, R. 13.

Salcotto, villa presso Cortona. Documento membranaceo del 1316 che la ricorda. III, 126.

— Ricordata negli statuti del 1395. IV, 192.

Salimbeni Antonia vedova di Francesco Casali signor di Cortona, sposa Muzio Attendolo. I, 16.

— Chiodolina (o Antonia), moglie di Francesco Casali. II, 128.

Salleolino Sebastiano. Sue lodi di Cortona. IV, 160.

Salutati Coluccio, segretario della republica fiorentina. Sua lettera del 1391 al signore di Cortona per raccomandargli il vescovo Ubaldino di Cambio Buonamici. II, 181.

Salvadore [Santi], chiesa e pia società in Cortona. Nota de' beni del sodalizio da un documento presso Reginaldo Sellari. XIII, 132 a 134.

— Chiesa in Cortona. Quadro già ivi esistente [oggi conservato nel duomo], dipinto da Andrea Commodo. II, 227 e 228.

— Cappella nella chiesa dell'Ossaja fondata nel 1387 da Angiolo Mucii. IV, 64.

Salvini Mariano, vescovo di Cortona nel 1400. II, 93.

Sanseverino Roberto occupa Cortona. II, 90.

Santacroce Francesco. Inscrizione che lo ricorda nel chiostro del convento di san Domenico. III, 151.

Santi. Elogi di vari santi in esametri latini: ms. dell'Academia. III, 97.

Santi Cristoforo, notaio cortonese nel 1455: documento nell' archivio dell'Unione. XII, 47.

Santi da Cortona, letterato del quattrocento. Notizie della sua vita. VI, 193[2].

Santucce [Convento delle]. Quadro dello Zannotti, già conservato nella chiesa di quel monastero. II, 229.

Santucci, famiglia cortonese. Frammento di albero genealogico. XIII, [framm. del XX], 55.

Santucci Lelio, servita cortonese, professore a Pisa. IV, 128.

— Pier Antonio, poeta cortonese del sec. xviii. Suoi versi stampati a Bologna nel 1733. VI, 35.

Sassoli [De'] Alberico, podestà di Cortona nel 1275. Inscrizione a sua memoria nel palazzo della Signoria di Cortona. II, 101.

Sarto [**Del**] Andrea. Quadro della sua scuola nella chiesa delle monache della ss. Trinità in Cortona. II, 229.

— Suoi quadretti al Gesù, ora in duomo. II, 227.

— Quadro della sua scuola già nella chiesa degli Alemanni, ora in duomo. II, 228.

— Suo quadro già nella chiesa di Piazzano ora presso i Passerini. Ivi.

— Suo fresco in una lunetta del Calcinajo, presso Cortona. Ivi.

Savoja [Di] Carlo Emanuele, re di Sardegna. Notizie dell'arco trionfale erettogli ad Acqui per la sua vittoria contro i Galli-spani nel 1746 ed iscrizione latina per detto arco dettata da Ridolfino Venuti di Cortona. III, 111.

Scheib F., segretario degli stati d'Austria: sua lettera agli academici etruschi. X, 16.

Schiavo Antonello, condottiere del secolo xv, cavalca nel Cortonese. IX, 82.

Scolopi [Padri], loro vicende, e del loro stabilimento inCortona nel secolo xvii. IV, 240 e VIII, 221.

Sebastiano [San], chiesa di Venezia. Cappella ivi fatta costruire da Melio da Cortona. A V, 68.

— de' Laici, chiesa di Cortona. Quadro della scuola di Michelangelo, un tempo in questa chiesa. II, 228.

Segneri Paolo, gesuita, predicatore e missionario a Cortona nel 1708. IV, 204.

Sellari, famiglia cortonese. Genealogia, compilata da Orazio Maccari, ms. nell'Academia. VIII, 181.

— Notizie, VIII, 217.

— Indulgenze acquistate da persone di questa casata. III, 50 e 60.

Sellari Andrea, scultore in legno. Suo crocefisso nel duomo. II, 226.

— Anna, ricamatrice sulla seta. Suoi lavori eccellenti. XIII, 24.

— Bartolommeo, letterato cortonese del secolo xvii autore di una vita del b. Ugolino Zeffirini, ms. nella biblioteca Sellari. VIII, 169.

— Francesca. Sua raccolta di monete etrusche. VI, 187.

— Giuliano, autore di libri stampati a Cortona e in casa sua nel 1700. XIII, 29.

— Reginaldo, canonico cortonese. Catalogo della sua biblioteca. VIII, 167 a 182 e 207 a 215.

— Statuti di varie città, esistenti nella sua libreria, fra i quali quelli di Perugia del 1533 dedicati al card. di Cortona. VIII, 95.

— Catalogo di libri di prima stampa a lui spettanti, passati dipoi, in parte, in possesso dell'Academia. III, 155, 160, VII, 55, 168, R. 184 e 186, IX, 119, 120, 123 e 124.

— Dona all'Accademia venti medaglie trovate a Chiusi. I, 109.

— Suoi versi latini. VIII, 217, XIII, [framm. del XIX], 153.

— Suo progetto, in parte attuato, di un orto botanico e georgico. IX, 104, 106, R. 225 a 231 e 236.

Reginaldo (juniore), segretario dell'Academia legale istituita da Pompeo Neri. III, 61.

— Sua storia dell'Academia etrusca, ms. presso di lui. VIII, 181.

— Suo codice diplomatico cortonese. IX, 202 a 204.

— Sua lettera dedicatoria del tomo IX delle *Notti coritane* a Filippo Venuti lucumone dell'Academia pel 1753. IX, I a VIII.

— Sua opera dei sigilli cortonesi. VII, 170 e 171.

— Sua biblioteca nel 1771. XIII, 29, 30 e 40.

Sellariani [Orti]. Descrizione. XIII, [framm. del XX], 41, 141, 155, 156, 161 e 162.

Selvapiana, luogo boscoso nel territorio cortonese, ricordato negli statuti della città il 1395. IV, 192.

Seminario di Cortona. VIII, 222.

Senesi [I] restaurano Cortona de'danni fattivi dagli aretini nel 1258. V, 131, 132.

Serangeli, famiglia cortonese. Alberi. III, 47 e 63.

— Son aggregati nel 1555 alla cittadinanza fiorentina. I, 147 e IV, 73.

— Son fatti nobili fiorentini. I, 147.

Serangeli Alessandro, capitano delle galere di Toscana. Suo ragguaglio di un viaggio in levante. III, 13.

— Antonio, è ammesso, colla moglie Margherita, alle indulgenze dello spedale di s. Spirito in Sassia di Roma. III, 50.

— Gio. Battista, podestà di Montevarchi, nel 1565. III, 22.

— Luca, cavaliere di s. Pietro. III, 173.

Serducci-Castelli, famiglia cortonese. VIII, 37.

— Notizie e albero. III, 47 e XIII, 38.

Serducci-Castelli Francesco, uno dei primi seguaci di s. Giuseppe Calasanzio. Notizie. Ivi.

— Bartolommeo. notaio. Testamento del 1412. XIII, 38 e 39.

Sermini Mino, da Siena, conservatore di Cortona nel 1387: documento che lo riguarda, e note de' suoi officiali. VI, 66 e 67.

Sernini, famiglia cortonese. Notizie. III, 152.

Sernini Andrea, di Asdrubale. Sua cronaca di Cortona dal 1409 al 1569, ed estratti da lui fatti della cronaca del cortonese Gio. Coppi. VII, 96 a 102.

— Notizie biografiche di esso. VII, 144, X, 113.

— Antonio, cavaliere di Rodi. Sua lettera del 1522 a Giovanni Coppi, cortonese, intorno alla presa di Rodi fatta da' Turchi. Sua morte. I, 133.

— Domenico, domenicano, maestro di teologia e vicario per le provincie romane nel secolo xvi. III, 152.

— Confessore di Leon X. IV, 4.

— Filippo, da s. Margherita, carmelitano scalzo, presentato pel vescovado di Chiusi. IV, 128.

— Francesco, uffiziale militare di Ferdinando I di Toscana. Sue promozioni. Cristina di Lorena lo raccomanda al duca d'Alba. I, 156.

— Giovanni, vescovo di Cortona, nunzio straordinario di Leon X in Germania per le novità di Lutero, ed onori fattigli da Massimiliano imperatore. XI, 178.

— Sua relazione al comune cortonese, dell'incombenza avuta di complimentare il cardinal di Cortona. III, 49 e 50.

— Notizie della sua vita, e suo sepolcro in san Domenico presso Cortona. II, 28 III, 152.

— Sua morte e sue esequie. I, 140, IV, 4.

— Suo sigillo, illustrato dal Manni. II, 28 e 42.

— Notizie della sua vita. II, 28.

— Gio. Girolamo, cavaliere di Malta. Sue giunte alla *Biblioteca cortonese* di Paolo d'Attilio Baldelli. II, 30.

— Traduce il trattato del Desaguilliers sultl'elettricità. VI, 199, 200.

— Nino procuratore di Agostino Gonzaga arcivescovo di Reggio nel 1542: documento presso i signori Sernini. Notizie di lui: lettere da lui scritte al cardinale Ippolito d'Este nel 1539, VI, 141 a 143.

— Suo sigillo. VI, 227.

— Onofrio. Atto di giuspatronato da lui eseguito nel 1605 relativo alla chiesa di san Giusto. VIII, 32.

Sernini-Cucciatti, famiglia cortonese. Albero, e diploma comitale dell'imperatore Massimiliano, nel 1518. III, 92.

Sernini-Cucciatti Giovanni, vescovo. Sua vita: suo epitafio in duomo, IV, 4.

Servi di Maria, in Cortona. Notizie da documenti presso Reginaldo Sellari. XIII, [framm. del XIX], 250, 259, 261 a 270.

Sforza Guido Ascanio, cardinale. Sua mazza cardinalizia nel museo dell'Academia. I. 160, 161.

— Sue lettere alla principessa Lucrezia Pio di Savoja, presso Fil. Alticozzi. I, 160.

— Ludovico, custodisce Cortona per i fiorentini nella guerra contro Sisto IV, papa. II, 90.

— Ha Cortona in custodia. II, 90.

Siena, accomandataria del comune di Cortona prima del 1259. II, 100.

— Di alcune convenzioni tra la repubblica di Siena e Cortona. VIII. 148, VI, 31 e III, 33.

" **Siface** ". Drama musicale rappres. in Cortona. Cfr. **Academia** etrusca.

Sigilli [Indice di] esistenti a Cortona ed illustrati nelle *Notti coritane*. XII, 49.

Signorelli Francesco, pittore. Dipinge nel 1520 la cappella del comune. I, 140.

— Luca, pittore, scolare del Perugino. IX, 123.

— Notizie della sua vita e delle opere sue. II, 18 e 227, IV, 172.

— Sua obligazione, del 1485, di dipingere un quadro per la chiesa delle monache di s. Agata di Spoleti, presso Marcello Venuti. X, 39.

— Obligazione di dipingere un quadro della presentazione per lo spedale di Cortona. X, 47.

— Suo quadro in s. Margherita, ora perduto. II, R, 13.

— Suo quadro nella cappella della piazza di Cortona, detta la *Madonnuccia* ora nelle stanze del rettore dello spedale. Ivi.

— Suo quadro o gonfalone nella chiesa di s. Niccolò di Cortona, e tre suoi quadri in quella del Gesù. II, 227.

— Sue opere nella villa detta *il Palazzone* dei signori Passerini. III, 88.

Signorelli Luca. Quadri della sua scuola in san Rocco, poi nel duomo di Cortona e nella chiesa della ss. Trinità, ora nella Galleria di Firenze. II, 227 e 229.

— Sue opere a Orvieto. IX, 232.

— Suoi disegni, che raccolti in volume esistevano nell'Academia. XI, 34.

— Sua morte. IV, 232.

— Sue lodi. IV, 117.

— Mattea, sorella di Luca, monaca a san Michelangiolo di Cortona. Questione sulla sua monacazione e breve di Leon X che la risolve. X, 60.

Signorello di Dato, capo stipite di casa Signorelli. Suo testamento del 1348 nell'archivio vescovile cortonese. XIII, 78 a 80.

Silvestro [Ristori?] da Cortona letterato del quattrocento. Notizie bibliografiche. VI, 193.

Sinodi diocesani in Cortona, sotto i vescovi Puccini, Cei ed altri. XIII [fram. del XX], 315, 317.

Sisto IV, papa. Sue bolle dirette a Giacomo Vagnucci. I, 173 e 180, V. 145.

Spagnuoli e tedeschi passano pel territorio cortonese nel 1744. I, 182, 185, 186 e 200.

Spedale [Antico] in Cortona nel 1226: documento nel *Registro vecchio* del Comune. I, 193.

— Lascito di Alessandro Angioli nel 1390. IV, 122.

— Di sant'Antonio a Camucia, fondato nel 1400 da Lorenzo Amadei. XIII, 116.

— Di Boarco, donato nel 1256 alle monache di Targe da Guglielmino vescovo d'Arezzo. IV, 119 e VI, 78.

— Di s. Maria della Misericordia a Cortona. Notizia della sua fondazione nel 1286 e della sua riedificazione nel 1441, con altre notizie. IV, 2, 76, 77, 82, 102, 103 e 122.

— Verbale della visita fatta allo spedale da mons. Agnolo Peruzzi visitatore apostolico nel 1583: documento nell'archivio della curia vescovile cortonese. VII, 164 a 167.

— Spedali riuniti allo spedale maggiore, per bolla di Eugenio IV. I, 78.

Spiga Agostino. domenicano, maestro di teologia e predicatore cortonese del sec. xv, stato vicario generale in Toscana. III, 151.

Statuti della città di Cortona. Cfr. **Cortona.**

Stefano, canonico cortonese e parroco di san Niccolò di Serzano in diocesi di Lucca. Cfr. **Cattedrale** di Cortona.

Stefano [S.], chiesa di Cortona. Quadro ivi esistente, dipinto da Fil. Burci. VI, 205.

Stemmi. Cfr. **Armi.**

Stendardi Giuseppe, architetto ed erudito. Inscrizione sepolcrale dettata da da M. Venuti pel suo deposito in s. Felicita di Firenze. V, 27.

Stendardi [Notizie sopra alcuni] che furono predati in guerra da cavalieri cortonesi, ed appesi nella chiesa di s. Margherita di Cortona. VIII, 110.

— Quadri, nella sala del comune, ove son raffigurati i combattimenti durante i quali furono predati i suddetti stendardi. VIII, 111.

Sartorio. Cfr. **Boni** Girolamo.

Talamuccio di Taldo, uno dei congiurati cortonesi contro la republica di Firenze nel 1433, dichiarato ribelle, bandito e privato de' beni venduti dai commissari fiorentini: documenti. III, 65.

Targe [di Convento] presso Cortona. Trasferimento delle monache da quel convento, in città, nel 1581. I, 170.

— Nomi delle monache di quel convento nel 1429. V, 83.

— Loro sigillo presso le monache di s. Chiara. VI, 227, IX, 193 a 200.

Targioni-Tozzetti Giovanni. Riferisce il decreto della Signoria fiorentina contro l'uso della moneta cortonese, nel suo libro di viaggi per la Toscana. X, 26.

Tarlati o da Pietra Mala, Guglielmino vescovo di Arezzo. Assoluzione di Cortona, da un documento del 1277 nel *Registro vecchio* del comune. I, 194.

Tartaglia, condottiero, cavalca nel territorio di Cortona nel 1440. IV, 80.

Tartaglini Lucia, terziaria francescana detta suor Pulcina, venerabile cortonese: notizie. V, 32.

— Fonda un conservatorio a Perugia. X, 123 a 125.

Tartaro [**Del**]. Cfr. **Del Tartaro.**

Tavole Eugubine. Traduzione lat. di una di quelle tavole, fatta da Lodovico Coltellini di Cortona. II, 196.

Tedeschi e spagnuoli passano pel territorio cortonese nel 1744. I, 182, 185, 186 e 200.

Tedesco Iacopo, coopera con frate Elia Coppi alla edificazione del convento di Asisi. X, 55.

Teodorico vescovo metense parente di Ottone magno, imperatore. Invola nell' 869 a Cortona il corpo di san Vincenzo già portatovi da Capua. VI, 164.

Testi Angiolo, domenicano cortonese, vescovo di Cortona nel 1383. Offici politici da lui adempiti. III, 149.

Tibio Celere, antico cortonese. Inscrizione nel museo Bucelli di Montepulciano dedicatagli da' suoi liberti. III, 95.

Ticciati Pompeo, scultor fiorentino, fa la statua di s. Margherita per commissione di Fil. Alticozzi. VI, 100.

Ticcio del Colle, podestà in Cortona nel 1248. IV, 114.

Tipografia in Cortona nel 1546. VI, 35, XII, 44.

Todi. Dell'uso della moneta cortonese in Todi. II, 160.

Tofano [Di] Silvestro di Ristoro. Sua cronaca cortonese dal 1409 al 1411. IV, 81.

Tommasi già Boscia famiglia cortonese. Alberi. X, 126, 177, XIII, 32, 33, XIII, framm. del XIX, 258.

— Origine della famiglia da un documento della curia vescovile di Cortona. II, 46.

— Sua antica nobiltà. II, 84.

— Congettura di R. Sellari sulla sua origine. IX, 167.

— Documento che la riguarda presso le monache di s. Michelangiolo. Ivi.

— Dopo Tommaso di ser Cecco questa famiglia che prima era Del Boscia assume il nome di Tommasi, nel secolo XIV. X, 42. Cfr. anche **Boscia.**

— Son fatti nobili fiorentini. I, 147.

Tommasi Antonia. Suo testamento nella curia vescovile di Cortona, del 1398. XIII, 32.

— Antonio, morto nel 1662. Sua ricca e buona libreria. X, 125.

— Bartolommeo, cavaliere balì di Malta, comanda le navi dell'ordine nel 1745. I, 207, II, 5, III, 128.

— Carlo, insegna filosofia a Pisa nel XVI secolo. Sue lezioni ms. presso il Sellari. VIII, 182.

— Eleonora monaca alle Poverelle col nome di suor Ermenegilda, eccellente ricamatrice in seta. XII, 43.

— Enea, capitano e cavaliere di Malta. Compra terreni dal fisco nel 1640. XIII, 113 e 114.

— Sua vita e sua morte, avvenuta in Siena. I, 104.

— Sue notizie estratte dal necrologio di Siena. II, 45.

— Suoi ricordi dei conflitti coi Turchi, de' quali fu schiavo, presso la famiglia Tommasi. II, 196 e 197.

— Francesco, comandante e governatore della fortezza di Arezzo nel 1745: notizie. II, 6, 46 e 47.

— Gio. Battista, paggio del gran maestro di Malta nel 1745. II, 6.

— Gio. Evangelista canonico e parroco di s. Andrea in Cortona, morto nel 1754. Suoi funerali. XI, 18 a 20.

— Giovanni, nel 1405 compra terre della chiesa di s. Maria di Cortona, che poi rivende per racconciar detta chiesa. XIII, 115 e 116.

— Giuseppe, commissario dei boschi per Arezzo e Cortona nel 1745. II, 6.

— Luca Filippo cavaliere dell'ordine di Malta. I, 206.

— Niccolò, dottor di legge e letterato del secolo XV. Notizie biografiche. VI, 193 [2].

— Sue lettere latine presso Reginaldo Sellari. VIII, 7.

— Altre notizie. XIII, 33 e 35.

— Ranieri. Sua orazione funebre per l'abbate Andrea Andreini fiorentino, letta nell'Academia. V, 41.

— Sue poesie. V, 149.

— Rutilio. Suo ragguaglio ms. di un viaggio fatto in levante dalle navi imperiali nel 1750. IX, 32.

Tommasini Francesco. Sua opera ms. di mano di Onofrio Baldelli nell'Academia. VI, 224.

Topisti, academici cortonesi. IV, 57 e 113.

Torregiani Vincenzo, pittore bolognese. Suoi lavori di prospettiva nella villa Venuti. IV, 178.

Torremuzza [Principe di]. Sue lettere critiche, ed estratti de' luoghi nei quali parla con lode di R. Venuti e di Gius. Pancrazi. VIII, 98 a 100.

Trevi [Fontana di] in Roma, prospettiva di quel monumento, donata all'Academia da G. M. Pancrazi, II, 23.

Trinci Rinaldina di Foligno. Monete cortonesi da lei portate in dote. II, 93 a 97.

Trinità [SSma]. Chiesa di Cortona. Vi si conserva un quadro di Baccio Bonetti. e altri della scuola di Luca Signorelli. II, 229.

Trinità de' laici, chiesa di Cortona. Di un quadro dipinto da Andrea Commodo per quella Chiesa. II, 227.

Trinità [SS.]. Convento feminile in Cortona, fondato nel 1545. IV, 5.

Troja [Da] . . . vescovo di Cortona nel 1393. II, 180 e III, 33.

Turco [**Del**] Abbate. Cfr. **Del Turco.**

Tuscher Marco, danese, intagliatore e pittore. Sue opere in Cortona. I, 67, II, 228, IV, 224.

Ubertini Buoso. Fa pratiche perchè un suo fratello sia fatto vescovo di Cortona nel 1380. II, 106.

— Guglielmino, vescovo di Arezzo nel 1268. Sua bolla a pro del convento di Montemaggio presso Cortona. III, 63.

— Ranieri, primo vescovo di Cortona, morto nel 1348. Suo deposito ed epitafio in san Francesco. II, 83, IV, 81.

Uccelli Filippo, segretario generale dell'ordine de' Servi nel 1745. II, 7.

— Francesco, academico etrusco nel 1772. [XIII, framm. del XX], 81.

— Sue inscrizioni latine per Gio. Evangelista Tommasi. XI, 20.

Ughi. Vescovo di Cortona nel 1420. VIII, 27.

Ugolino Ocello. Suo sigillo presso le suore di s. Michelangiolo. VI, 221.

Ulivieri Angiolo, canonico. Sua canzone per Enrico III re di Francia e di Polonia nel 1574. III, 68.

Umbricio antico aretino. Sua inscrizione sepolcrale a s. Pietro a Mensola presso Sinalunga. X, 83.

Umiliana [beata] de' Cerchi. Sua vita, scritta dal beato Vito, francescano cortonese. VI, 43.

Umorosi, academici cortonesi del secolo XVI nella quale si fusero le più antiche degli Emendati e de' Pellegrini. IV, 12, 16, 34, 36.

— Citata dal Quadrio, VI, 12.

Unione [L']: luogo pio fondato a Cortona nel 1537, mediante la riunione dei beni di diciassette compagnie. Notizie. VII, 128 a 130, VIII, 5, IX, 137.

Uniti, academici cortonesi. IV, 112.

Vagnottelli [beato Guido] da Cortona. Laude in onor suo presso Fil. Venuti. IX, 63.

— Antica leggenda della sua vita presso Fil. Laparelli. I, 119, e presso Gio. Girolamo Sernini. II, 18.

— Suo corpo rubato a Cortona dagli aretini nel 1258. V, 131.

Vagnotti, famiglia cortonese conosciuta col cognome Del Tartaro nel secolo XIV. III, 126 e X, 43.

Vagnotti Giovanni Paolo. Sua lettera del 1634 al pittore P. Berrettini. VIII, 219.

— Sua lettera a Fil. Baldacchini, del 1630, intorno a pratiche per l'assoluzione di Cortona dalle censure in cui era incorsa. X, 98.

— Guido. Sue memorie di Cortona dal 1407 al 1452, scritte nella prima metà del cinquecento. IV, 80 e 82.

Vagnucci, famiglia cortonese. Albero genealogico fino al 1595. III, 47.

— Altro albero nei *Consigli legali* di Andrea Alfieri. IV, 201.

— Arme, descritta quale fu dipinta nel palazzo publico, per gratitudine del reliquiario donato dai Vagnucci alla cattedrale cortonese nel 1458. VIII, 106.

— Sepolcro della famiglia in san Francesco. VIII, 103.

Vagnucci Candido, cortonese, governatore della Compagnia dei Cavalli di Arezzo nel 1581. I, 67.

— Fidalma Fortunata, abbadessa delle Contesse: notizia della sua vita e della sua morte. I. 67.

— Francesco, castellano di Forlì pel papa nel 1564. I, 67.

— Sua lettera intorno a Cortona e a' suoi monumenti, nel 1579. I, 119.

Vagnucci Francesco. Sua traduzione del carme del Sannazzaro sul corpo del Redentore. II, 163.

— Giacomo, vescovo di Perugia, e governatore in varie città dell'Umbria per Paolo II. I, 118.

— Vescovo e camerlengo di s. Chiesa per breve di Sisto IV del 1478, presso i Vagnucci. I, 173.

— Altro breve del detto pontefice, che lo fa arbitro in alcune questioni nel 1478. I, 180.

— Breve di Paolo II, per l'esecuzione di alcune disposizioni repressive. I, 173 e 145.

— Lettera dello stesso pontefice per l'esecuzione di una sentenza favorevole a Giannozzo Pitti nel 1466. I, 145.

— Vescovo di Perugia nel secolo xv. Bolla di papa Paolo II con la quale è inviato a reprimere la ribellione di Norcia nel 1467. I, 135 e 158.

— Paolo II gli dà istruzioni pel passaggio dell'imperadore Federico III nel 1468. Ivi.

— Altra del 1470, dello stesso pontefice, ordinando preghiere per la guerra contro il Turco. Ivi.

— Governatore di Sinigallia. I, 135.

— Sua vita e ricordi relativi anche ad altri della famiglia. VIII, 66 a 71.

— Commissioni dategli dal papa Niccolò V nel 1450. V, 159.

— Cede al nipote Dionisio Passerini il vescovado di Perugia col permesso del papa Sisto IV nel 1482. V, 151.

— Governa Fano per Paolo II nel 1466. V, 158.

— Dona, insieme al nepote Dionigi Passerini, nel 1458, un reliquiario alla cattedrale di Cortona. IV, 188 e 189.

— Giovanni Battista, giureconsulto del secolo xvi. Suo sigillo presso Gio. Girolamo Sernini. X, 123.

— Matteo, commendatore gerosolimitano nel 1454. Sua memoria nell'archivio s. Iacopo in Campo Corbolini di Firenze. VIII, 101 e 102.

— Onofrio, prelato cortonese, datario di Clemente VII. IV, 4.

— Cariche conferitegli da quel pontefice. I, 37.

— Teresa, nata Tommasi, gentildonna cortonese. Sue lodi. VIII, 57.

Valdambrini Giuseppe, medico. Sua dissertazione su l'uso del mercurio nelle febri maligne e contagiose, stampata l'anno 1744. I, 201 e VIII, 22.

Valdichiana. Stato della campagna intorno alla Chiana nel 1444 ricavato da pergamene in Sinalunga. X, 65.

— Sul corso della Chiana nel secolo xvi: notizie. III, 31.

— Copia, donata all'Academia etrusca da Marcello Venuti, dell'atto di donazione del territorio cortonese della Chiana a Clemente VII, III, 7.

— Nuova confinazione delle terre di Valdichiana cedute dal comune di Cortona alla casa dei Medici [in correzione delle confinazioni antiche che comprendono beni di luoghi pii di quel comune] eseguita nel 1595; copia dell'atto relativo. IX, 161 a 166.

— Del prosciugamento della Chiana: atti e processi fatti a questo scopo nel 1560 a istanza di Alticozzo Alticozzi. I, 160.

Valiana, piccola terra a 9 miglia a mezzodì di Cortona, già feudo de' Petrelli da essi sottomesso nel 1249 al comune cortonese. Viene in potestà dei fiorentini nel 1426. Altre notizie. IV, 8 a 88, 93 a 98 e 114.

— È infeudata a' Ricasoli nel 1425. IV, 188.

Valtrito, contrada nel territorio cortonese, ricordata in un documento del 1316, nell'archivio dell'Unione. III, 126.

Vanna di Punzico, terziaria francescana cortonese del secolo xiv. Suoi testamenti presso R. Sellari. XIII, 15 a 17.

Vanni Francesco, pittore senese. Suo quadro in santa Margherita. II, R. 13.

— Raffaello, pittore senese, e cavaliere. Suo quadro nel duomo. II, 226.

— Altro suo quadro in san Francesco. II, 229, R. 13.

Vannucci Giovanni, minore conventuale cortonese, missionario e legato apostolico nella Bessarabia e Moldavia nel 1745. II, 7.

Varchi Benedetto. Sua lettera a G. B. Serangioli, cortonese, podestà di Montevarchi nel 1565. III, 22.

Vasari, famiglia imparentata coi Signorelli, e creduta originaria di Cortona. IV, 173.

— Giorgio, suoi lavori in Cortona e suo nuovo disegno della chiesa di s. Maria Nuova. IV, 173.

— Suoi freschi nella chiesa del Gesù. II, 227.

Venutelli Michele, cortonese, rammentato in una iscrizione sulla porta del sobborgo di s. Vincenzo nel 1366. V, 45.

Venuti, famiglia cortonese. Notizie. X, 85.

— Loro villa a Catros.

— Loro biblioteca e museo a Cortona. V, 89, 94, 97, VII, 44 e 45, VIII, 41 e 75, IX, 19 e 20, XI, 76, XII, 18.

— Albissima di Bonseri di Cortona, madre di Benvenuto stipite della casa i Venuti. IX, 131 e 167.

— Andrea, beato francescano cortonese del secolo XIV.

— Angelo, vescovo di Cefalù nel 1375. Sue indulgenze a Cortona. IX, 137.

— Benvenuto. Sua raccolta di carte geografiche e topografiche. XII, 9.

— Bernardo, notaro del secolo XIV. Suoi rogiti presso Reginaldo Sellari, nel *Registro vecchio* del comune. XIII, 69 e 71.

— Cristoforo. Roga nel 1487, ai 31 di ottobre, un atto pel quale è concessa a' canonici roccettini dal comune e dall'arte de' calzaiuoli di Cortona, la chiesa suburbana di s. Maria del Calcinajo. Framm. del XIX, 129.

— Dionisio, lodato da Francesco Maria Bonada. IX, 59.

— Domenico Girolamo, auditore fiscale e consigliere di stato, morto in Firenze nel 1729. Suo deposito nel vestibolo del cortile della ss. Annunziata in Firenze, inscrizione ivi posta dal nepote Marcello, notizie biografiche. III, 137 e 138, VI, 45.

— Auditore della legazione di Urbino. VIII, 121.

— Federico, cortonese. Sua tragedia di s. Caterina stampata nel 1615 e dedicata a don Antonio de' Medici. III, 69.

— Filippo, seniore. Suoi dizionari volgare e latino, e volgare e francese. IV, 78.

— È ricordato dal Fontanini. IX, 65 e 66.

— Sue osservazioni sopra Orazio. IV, 162.

— Suoi commenti alle opere di Vergilio. VII, 6.

— Suoi commenti alle lettere di Cicerone. VII, 47.

— Lettera a lui diretta da Francesco re di Francia. XII, 45 e 46.

— Sue lettere latine proposte come modelli di stile epistolare. VI, 87.

— Medaglia a lui decretata dalla Società Colombaria di Firenze nel 1738. V, 33.

— Sua lettera lat. agli academici etruschi col catalogo di cento monete antiche d'argento da lui donate all'Academia. I, 91 a 102 e 202.

— L'Academia etrusca gli decreta una medaglia. V, 162.

— È nominato socio dell'Academia di inscrizioni e belle lettere di Parigi. VI, 32.

— È nominato abate di Clérac, in Francia. II, 55.

— Sua relazione delle feste di Bordeaux in occasione del passaggio dell'infante di Spagna Maria Teresa sposa del delfino di Francia, nel 1745. II, 55 e 74, XII, 4 e 5.

— Suo libretto agli academici etruschi contenente estratti dal *Registro* della biblioteca del re di Francia e da altri codici, che riguardano personaggi cortonesi del secolo XIV. II, 129 a 146.

— Lodato da Francesco Maria Bonada. IX, 59.

— Notizie della sua vita. IV, 12 e 18, VI, 35.

— Filippo II. Memorie della sua vita e delle opere sue. I, 90, II, 7, V, 63.

— Sue lodi nello *Spettatore inglese.* IX, 159.

— Sua lettera ed epigrammi. IX, 157 e 158.

— Suoi doni all'Accademia etrusca, della quale fu *lucumone.* X, 105 e XI, 17.

— Suo poema intitolato *Il trionfo letterario della Francia,* stampato ad Avignone nel 1750. VIII, 65.

— Sua traduzione della *Didone,* tragedia del Lefranc, nel 1747. IV, 227.

— Sua traduzione del poema di Racine *La religione,* lodata dal Poletti. V, 85 e VIII, 86.
— Sua illustrazione lat. delle reliquie della s. Croce nella chiesa di san Francesco di Cortona. IX, 25.
— Sua raccolta di monete greche. IX, 33.
— Suo discorso tenuto all'Academia di Bordeaux. XII, 4 e 5.
— Altro suo lavoro, stampato nel *Magazzino letterario* di Livorno nel 1753. X, 39.
— È nominato proposto di Livorno ove tiene conversazioni erudite in casa sua. XIII, 81, IX, 62 e 63.
— Sua dissertazione sopra Cicerone, nel vol. II degli *Atti* della Società Colombaria. XI, 21.
— Sua traduzione dal francese di un libro su l'*Arte di predicare,* ms. presso la famiglia. IV, 126.
— Sua inscrizione latina per l'Orfanotrofio livornese fondato nel 1755. XII, 26.
— Francesco, letterato del secolo XV. II, 221.
— Giovan Battista, priore dello spedale cortonese nel 1527: documento presso Reginaldo Sellari. XIII, 43.
— Cavaliere. Notizia de' suoi viaggi oltralpe, presso Marcello Venuti. IV, 9 e 10.
— Ambasciatore a Filippo V di Spagna e all'imperatore di Russia. Ivi.
— Notizie della sua vita e della sua morte. Ivi.
— Girolamo, letterato del secolo XVI. Notizie. IV, 12 e VI, 35.
— Sue lettere latine proposte come modelli di stile epistolare. VI, 87.
— Girolamo, ufiziale della republica di Venezia nella guerra di Candia. Sua memoria sugli offici e il governo di Venezia nel sec. XVII, manoscritto presso Marcello Venuti. IX, 17 e 18.
— Girolamo, tenente di cavalleria nell'esercito napoletano nel 1745, poi capitano nell'artiglieria, e capo e riformatore dell'Academia di artiglieria di Napoli. II, 6, III, 86, IV, 240.
— Comandante della fortezza e marina di Barletta nel 1754. XI, 54.
— Giuseppe. Suo museo: oggetti ivi raccolti. XI, 76.
— Lucrezia, dilettante di fisica. VIII, 133.
— Marcello Niccolò. Sua illustrazione del mausoleo della famiglia Aurelia presso Roma nel 1735. VI, 222 a 224.
— Cavaliere di s. Stefano. Luogotenente delle galere di Napoli e soprintendente delle rr. libreria, galleria e museo nel 1741. II, 7, VIII, 39 e 40.
— Ricerca, pel primo, le antichità di Ercolano. V, 50.
— Sua lettera al Gori sulle antichità di Ercolano e di Portici. Ivi.
— Inscrizione per una gioia trovata fra le lave vesuviane. V, 51 e 59.
— Sue lodi nel *Giornale de' letterati* di Firenze, vol. V, p. 3ª. VI, 144.
— Sua opera intitolata *Descrizione delle prime scoperte di Ercolano.* V, 162, VI, 35, VIII, 37.
— Polemica con l'ab. Lami, per la sua opera sopra Ercolano. VIII, 87 a 94.
— Sue lodi contenute in una lettera del Gesnero al card. Querini. VII, 21, 23 e 24.
— Lodato da Francesco Maria Bonada. IX, 59 e 62.
— Sua dissertazione sul dominio degli etruschi sulle coste di Napoli. V, 91.
— Fonda l'Academia etrusca. XII, 30.
— Oggetti antichi da lui donati all'Academia. V, 41.
— È fatto priore dello spedale di Cortona nel 1745. II, 7.
— Imagina nel 1741 una festa commemorativa della liberazione di Cortona dagli aretini [1261]. I, 8.
— Suo elogio funebre di mons. Puccini vescovo di Cortona. IV, 126.
— Suoi lavori. Muore nel 1755. XII, 30.
— Niccolò autore di un'opera intitolata *Astronomicae lucubrationes* scritta nel 1717. I, 147.
— Nicomede o Comedio, letterato cortonese del secolo XV. II, 221, IX, 142.
— Ridolfino. Antiquario apostolico in Roma nel 1744. I, 105.
— Uditore del cardinale Albani nel 1448. VII, 70.

Venuti Ridolfino. Sue relazioni colla Società Colombaria fiorentina; sue lodi nella difesa dell'alfabeto etrusco del proposto Gori; sua ascrizione all'Academia d'inscrizioni e belle lettere di Parigi. V, 74.

— Sua illustrazione di varie gemme antiche del museo Bononi di Roma. V, 84.

— Sue lodi nel vol. V, parte 3ª, del *Giornale de' letterati* di Firenze. VI, 144.

— Sua inscrizione latina pel triclinio di s. Giovanni Laterano. VI, 41 e 42.

— Altre sue opere di antiquaria. III, 100.

— Inscrizioni per l'arco trionfale eretto in Acqui a Carlo Emanuele re di Sardegna. III, 111.

— Illustrazione di una gemma etrusca della Galleria di Firenze, III, 113.

— Programma di un periodico intitolato *Notizie letterarie oltramontane*. V, 66 e 67.

— Sue inscrizioni commemorative nel regno di Napoli. I, 141 e 142.

— Sua illustrazione dei medaglioni del Vaticano. II, 28, V, 91.

— Sua illustrazione di un'antica inscrizione del museo Corsini fatta nel 1733. I, 148.

— Sua relazione di un'urna antica di Velletri esistente nel Museo capitolino. VII, 177.

— Sua opera intitolata *Collectanea romanarum antiquitatum*. III, 69 e 73, V, 41 e 42, IX, 23.

— Sua opera sopra il fiume Clitumno, stampata in Roma nel 1753. X, 14.

— Sua raccolta di antiche inscrizioni. II, 170.

— Sua opera sulle antichità del Lazio, stampata nel 1751. IX, 21.

— Sua illustrazione del colombario della via Salaria. XI, 114, VIII, 34.

— Inscrizione da lui dettata per la galleria vaticana relativa ad opere idrauliche fatte eseguire da Benedetto XIV. I, 208.

— Sua opera sulle medaglie pontefiecie. I, 127, VII, 61.

— Sue note a una orazione latina di anonimo sulla storia romana. I, 120.

— Edizione da lui ampliata e corretta della descrizione di Roma e dell' agro romano dell'Eschinardi. VIII, 16.

— Sua illustrazione di una gemma del museo Lucattelli. VIII, 20.

— Commissario delle antichità di Roma: sue incombenze. VII. 43.

— Sua opera su *Roma antica e moderna* stampata in Roma nel 1741. VIII, 39.

— Sua dissertazione su l'ambrosia, tradotta in francese dal Marault. VII, 55 e 95.

— Sua descrizione del Museo capitolino stampata sotto il nome di G. Pietro Lucattelli e ms. nell'Academia. VII, 57.

— Annoverato tra gli uomini illustri del secolo nella storia del Butler. IX, 41.

— Prima edizione del suo *Museo capitolino*, del 1750. VII, 126.

— È incaricato dal papa di indicare e di spiegare al principe d'Auspach le rarità di Roma; premio che ne riceve. X, 40.

— Della sua illustrazione del museo di gemme di Cristina Svezia. XII, 8.

— Lodato dal principe di Torremuzza. VIII, 98 a 100.

Vergara Alfonso, Francesco e Giovanni, letterati spagnuoli del XVI secolo, tenuti oriundi cortonesi da Andrea Scotto: documento in prova della loro origine. Epitafio di Giovanni nella cattedrale di Toledo. II, 44, VIII, 111 e 112, IX, 178.

Vescovado di Cortona. Nota dell'Ammirato sulla sua fondazione. VI, 31. Cfr. anche **Cattedrale** di Cortona.

Vescovi antichi di Cortona. II, 162. Cfr. anche **Cattedrale** di Cortona.

Vesponi, famiglia antica, donde il nome al Castello di Montecchio presso Castiglion fiorentino. Arme attribuita a questa casa disegnata a penna, insieme alle antiche fabriche del castello, da Vincenzo Meucci, parroco, nel 1750. IX, 39.

Vettori Francesco, marchese, nato a Roma dalla Caterina Zeffirini, cortonese. Sua dissertazione lat. sopra una gemma con simboli cristiani, publicata a Roma e dedicata all'Academia etrusca. I, 148 e IV, 228.

— Sua opera sul fiorino d'oro. V, 96.

Villani Bongiovanni, benestante di Farneta: documento del 1304 che lo ricorda. IV, 117.

Vincenzo [?] fonditore di campane, cortonese, ricordato in una iscrizione sopra una campana di s. Lucia presso Cortona. X, 11.

Vincenzo [**San**], vescovo e martire, antichissimo protettore della città di Cortona. XIII, 128.

Vincenzo (**San**) Sobborgo di Cortona. Iscrizione commemorativa di Francesco Casali, in quel sobborgo. II, 20.

Vincenzo (**San**). Chiesa antica nel sobborgo di Cortona. Il suo parroco Tommaso Sacchi, ha titolo di primicerio nel 1749. VI, 42.

— Documenti dai quali risulta che un prete fu ingiuriato e colpito in detta chiesa nel 1252, conservati presso Lorenzo Guazzesi. V, 23.

— Colonna che appartenne a quel tempio. I, 184.

— Documenti relativi alla chiesa e abbazia di s. Vincenzo, dal secolo XI al XIII estratti dall'archivio de' ss. Flora e Lucilla di Arezzo, e illustrati. VI, 166 a 177.

— Croce simbolica un tempo esistente in questa chiesa ora nel museo dell'Academia. VII, 91

— Notizie varie intorno a questa chiesa. VI, 17.

Vincenzo (San), confraternita cortonese. Numero e nomi degli ascritti al sodalizio. XIII, 205, 207, 213 a 215 e 218.

Villani Giovanni. Della sua opinione che anche anticamente Cortona avesse il vescovo. II, 92 e VIII, 142.

Visconti Carlo di Barnabò. Era in Cortona nel 1388 dove si tentò di avvelenarlo. II, 124.

Vitelli Vitellozzo, fa ribellare Cortona ai fiorentini. II, 91 e III, 30.

Vito, beato cortonese, frate minore discepolo di s. Francesco e autore della vita della b. Umiliana de' Cerchi, nella *Raccolta de' bollandisti.* VI, 43.

Viva [**Di**] Gabbriella, di Biagio. Suo appello al vescovo Ughi di Cortona nel 1420, presso gli agostiniani di Cortona. VIII, 27.

Wanfalens, pittore. Fa il ritratto di Rinaldo Baldelli. I, 167.

Zeffirini Ugolino, beato cortonese. Sua vita scritta da Francesco di Paolo Baldelli. IV, 68.

Zabarelli Antonio, pittor cortonese; sue opere. IV, 177.

— Adriano, detto il Paladino, pittor cortonese scolaro del Berrettini. IV, 177.

Zaccagnini, famiglia cortonese: notizie. I, 8.

Zaccagnini Marco, o Marcello. Sua lettera da Firenze, nel 1549, a Rosado Cattani sul commercio dei grani. Ivi.

— Bartolommeo. Notizie. III, 27.

— Sebastiano. *I sette dormienti,* sua comedia sacra stampata in Perugia dal Costantini nel 1718. IV, 67 e 68.

— Sue poesie per la venuta di Cosimo III granduca, a Cortona, nel 1695. V, 69.

Zannotti Gio. Pietro, pittore bolognese. Suo quadro nella chiesa delle Santucce oggi smarrito. II, 229.

— Altro suo quadro nella chiesa della s. Croce di Cortona, pure smarrito. Ivi.

— Altro suo quadro in s. Margherita. II, R, 13.

Zeffirini, famiglia cortonese estinta in Alessandro Zeffirini nel 1748. Notizie. V, 135.

Zeffirini. Mariano, beato francescano cortonese. È delegato alla propagazione delle indulgenze concesse a chi faceva elemosine per la fabrica di s. Pietro a Roma. III, 60.

— Niccolò, ambasciadore del comune di Cortona a Caterina de' Medici nel 1532 insieme a Scipione Pandorzi. II, 215.

— Ugolino, beato cortonese. Notizie della sua morte publicate nel 1704 da Gianfrancesco Baldelli. IV, 67 e 68.

— Agnolo Peruzzi, visitatore apostolico visita il suo altare. VII, 167.

Zucchetti Sebastiano, vescovo di Cortona nel 1704. Suo ms. dei *Segreti medicinali* presso l'Academia etrusca. III, 92, IV, 239.

LE STAMPE DI MUSICA PROFANA DELLA COMUNALE DI FABRIANO

PER IL D.R ENRICO FILIPPINI.

Oggi che la nostra poesia musicata dei secoli XVI e XVII è oggetto di attive ricerche per parte d'un'eletta schiera di studiosi, fa d'uopo si sappia qual ricco tesoro di stampe musicali di quell'epoca conservi ancora l'Italia. Nè basta a tale scopo esaminare le copiose collezioni delle nostre biblioteche maggiori, come ha fatto di recente il Vogel (*Bibliothek der gedruckten weltlichen Vocalmusik Italiens, aus den Jahren,* 1500-1700, etc.... Berlin, Haack, 1892, vol. 2), ma conviene anche tener conto di quelle, più o meno scarse, possedute dalle biblioteche minori, cioè dalle comunali e private, che spesso possono offrire al diligente ricercatore preziosi documenti.

E per vero la musica vocale italiana in quei tempi non fu solo trastullo ed esercizio delle Corti e delle Accademie, che fiorirono nelle principali città, ma ebbe ammiratori ed amatori anche nei piccoli centri. Ora l'opera del Vogel, pur avendo un' importanza capitale per la quantità e l'ordine del materiale raccolto in Italia e fuori durante otto anni di assidue e pazienti indagini, non può dirsi assolutamente completa, come già avvertì la *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* (p. 115 e segg.), e non soddisfa in tutto e per tutto gli studiosi della nostra poesia. Occorre ben altro prima di ricostruire tutta la bibliografia della musica scritta e della poesia musicata in Italia durante i secoli accennati. Mentre dunque si attendono cataloghi esatti di stampe musicali profane da tutti i luoghi d' Italia, in cui se ne conservi qualche esemplare, sia lecito a me di presentare in questa *Rivista* lo spoglio di quelle che ho potuto esaminare nella "Comunale„ di Fabriano. È un piccolo contributo quello che io offro agli studiosi della materia, ma non credo che esso sia assolutamente trascurabile.

Per la storia intanto dirò che fino al 1893 nessuna di tali stampe esisteva in quella biblioteca. Fu appunto nei primi mesi di quell' anno che al prof. Augusto Zonghi, bibliotecario, mentre riordinava, per incarico avuto dal Municipio di Fabriano, le carte dell' archivio comunale, venne fatto di ritrovare confusi tra esse parecchi libretti di musica sacra e profana, quali ancora ben conservati, quali, in parte, malmenati e sdruciti. Come e da quanto tempo stessero in quel luogo e chi ne sia stato il primo possessore sarebbe vano indagare, se qualcuno di essi non accennasse con poche parole manoscritte sulla prima pagina, alla loro provenienza. Da questi dati pertanto si può con sicurezza dedurre che i libretti appartennero prima al convento dei frati Benedettini, donde poi furono asportati quando, per effetto della legge di soppressione, quel locale passò ad altre mani per diventare edificio scolastico.

Quelle che contengono della musica profana sono 21 opere in 31 libretti, stampati tra il 1565 e il 1611. Alcune sono delle raccolte di madrigali e canzonette di diversi musicisti, ma la maggior parte sono, ciascuna per sè, composizioni d'un autore solo. Lo spoglio che ne ho fatto è ordinato cronologicamente, e se non ho sempre tenuto conto del libretto per *canto,* che di solito è il più completo, ciò è dipeso dal non aver trovato tutte le partiture di ciascun' opera. Fin dove mi è stato possibile, ho trascritto i capoversi per intero, tanto più che il Vogel li dà mutilati. Non mi sono servito delle tavole stampate alla fine d'ogni libretto, se non per completare qualche verso riconosciuto mancante

di parole nel testo. Nè mi sono intrattenuto a ricercare i poeti, che hanno dato il loro contributo allo svolgimento dell'arte musicale in quelle stampe: ma non ho creduto opera del tutto vana illustrare in qualche modo i nomi dei diversi musicisti indicati sia nei frontespizi, sia nel margine superiore di ciascuna pagina (v. parentesi curve). Fonte principale di queste illustrazioni è stata la pregiata opera del Fétis (*Biographie universelle des Musiciens*, etc....: deuxième édition. Paris, Didot, 1875), le cui frequenti lacune però non sempre mi hanno permesso di determinare con dati biografici le persone degli artisti.

Quinto | *Il primo et secondo libro* | *de Madrigali* | *a cinque et a sei voci,* | *di Giovan Leonardo Primavera* (1): | Nouamente da lui composti, et dati in luce. | — In Venetia appresso Girolamo Scotto. | MDLXV. — È dedicato al Sig. Brunoro Zampesco di Forlimpopoli con lettera che occupa tutta la pag. 2. — In 4° di pag. 23.

Contiene:

1) A cinque voci.

Amor et io sì pien di meraviglia, p. 3.
Qual miracolo è quel quando fra l'erba (seconda parte), 4.
Amor fortuna et la mia mente schiua, 4.
Ne spero i dolci di tornino in dietro (seconda parte), 5.
Se lamentar augelli o verdi fronde, 6.
Deh perchè inanzi tempo ti consumi (seconda parte), 6.
Mira quel colle, o stanco mio cor vago, 7.
Hor tu [ch'ai posto] Te stesso in oblio (2) (seconda parte), 8.
La sera desiar odiar l'aurora, 9.
Come già fece all'hor che primi rami (seconda parte), 9.
Porta il buon villanel da strania riua, 10.
Ma i pomi un tempo a lui serbati e cari (3), 11.
Dalla più bella mano, 11.
O troppo cara o troppo eccelsa preda, 12.
Mouendo a paro a paro (del Strigio) (4), 13.
Mille fiate o dolce mia guerrera, 14.
Hor s' io lo scaccio et ei non troua in voi (seconda parte), 15.

2) a sei.

Io vo piangendo i miei passati tempi, p. 16.
Si che s' io viss' in guerra et in tempesta (seconda parte), 17.
Sparga la sant'astrea, 17.
Padre del ciel dopo 'i perduti giorni, 18.
Hor volgi signor mio l'undecim'anno (seconda parte), 19.
Qual sol che d'Oceano esce fra l'onde, 20.
Nasce la gioia mia, 21.
Dolce cantar s'udia. -
Non ved'un simil par d'amant'il sole, 23.

Oltre la partitura del *Quinto*, più completa, la Comunale possiede anche quelle del *Basso* e del *Sesto,* pubblicate nello stesso anno 1565. Del resto cfr. il Vogel (*Primavera,* G. L. 1).

Sesto | *Il terzo libro* | *de Madrigali a cinque et a sei voci* | *de l'eccellente musico* | *Jo. Leonardo Primavera.* | Nouamente da lui composto e dato in luce. | Con privilegio. | In Venetia. | — E nell'ultima pagina: " In Venetia appresso Francesco Rampazetto. | MDLXVI. „ — È dedicato al Sig. Don Vincenzo Gonzaga, priore di Barletta, con lettera del primo di settembre 1566. — In 4° obl. di pagine 16 non numerate.

Contiene:

1) a sei.

Il Re de Parti uisitar con dono (canto secondo), p. 3.
Quant' ho ui don'e voi inuece d'Amore (seconda parte). 4.
A cas'un giorno mi guido la sorte (canto 2°; 1ª stanza), 5.
Vaga d'udir com'ogni donna sole (seconda stanza), 6.
Con quel [poco di uiuer] (5) (terza stanza), 7.

(1) *G. L. Primavera* d° *dell'arpa*, di Barletta (sebbene il Fétis lo dica lombardo): fiorì nella seconda metà del secolo XVI, fu maestro di cappella del governatore di Milano, e si segnalò specialmente nel genere madrigalesco.

(2) Questo verso è stato aggiustato con l'aiuto della tavola finale del fascicolo.

(3) Nella partitura del *basso,* innanzi a questo verso si legge: 2ª *parte.*

(4) *Alessandro Striggio*, mantovano, compositore e organista del secolo XVI, che servì prima la corte dei Medici, e poi quella di Mantova.

(5) Anche questo verso è stato aggiustato coll'aiuto della tavola finale del fascicolo.

Mentre ch'ella le piaghe ua sciugando (quarta stanza), 8.
O miseria infinita (6) .... (di Roscello) (7), 9.
Qual Sol che d'Oceano esce fra l'onde, 10.
Ben poi dolerti adhor misero mida (di Giosefo da Lucca (8) e del Portinaro) (9), 12.
Se di Virginia la dolc'armonia (seconda parte), 13.

2) Ninfe a 7.

Queste ghirland' e questi (del Portinaro), p. 14.
" " " " " " " 15.

A compimento di questa tavola cfr. il Vogel (*Primavera*, G. L. 2).

Canto | *Di Pietro Vinci* (10) *Siciliano* | *della città di Nicosia* | *il primo libro de Madrigali* | *a cinque voci.* | Nouamente ristampato, et da molti errori emendato. | — In Vinegia MDLXVI. | appresso Girolamo Scotto. — In 4°, di pag. 28.

Contiene:

Che debbo far che mi consigl'amore (Canzone, 1ª stanza), p. 2.
Amor tu 'l sent'ond'io teco mi doglio (seconda st.), 3.
Caduta è la tua gloria e tu nol vedi (terza st.), 4.
Oime terra è fatt'il suo bel viso (quarta st.), 5.
Piu che mai bell'e piu leggiadra donna (quinta st.), 6.
Donne voi che miraste sua beltade (sesta st.), 7.
Pon fren'al gran dolor che ti trasporta (settima st.), 8.
Fuggi 'l sereno e 'l verde (ottava ed ultima st.), 8.
Non vid' un simil par d' amant' il sole, 9.
Fin che signore in piu robusta etate (prima parte), 10.
Che se 'n Principi illustri è cosa bella (2ª parte), 10.
Amor m' ha posto come segn' a strale (1ª parte), 11.
I pensier son saette e 'l viso un sole (2ª parte), 12.
Valle che di lamenti miei sei piena (1ª parte), 13.
Ben riconosco in voi l'usate forme (2ª parte), 14.
Mentre ch'el cor da gl'amorosi vermi, 14.
Quel foc' è morto e 'l copr' un picciol marmo (2ª parte), 16.
Aventuroso piu d'altro terreno (1ª parte), 16.
Ne tante volte ti vedrò giamai (2ª parte), 17.
Donna Reale anzi Dea ver' e pura (1ª parte), 17.
Costei volgendo gl' occh' il paradiso (2ª parte), 18.
Laura che 'l verde laur' e l'aureo crine (1ª parte), 19.
Si ch' io non vegg' il gran publico danno (2ª parte), 19.
Laura serena che fra verdi fronde, 20.
Le quali ella spargea si dolcemente (2ª parte), 20.
Laura gentil che rasserena i poggi (1ª parte), 21.
Nel qual prouo dolcezza tant' è tale (2ª parte), 22.
Se la mia vita de l' aspro tormento (2ª parte), 22.
Pur mi darà tanta baldanz' amore (2ª parte), 23.
Temprar potess' in si soaui note, 24.
O d'ardente virtut'ornata e calda (1ª parte), 25.
Del vostro nome se mie rime intese (2ª parte), 26.
S'Amor nouo consiglio non 'napporta (1ª parte), 27.
Imaginata guida la conduce (2ª parte), 27.

Di questo primo libro del Vinci la " Comunale „ possiede anche la partitura, meno completa, per *Basso*. L'edizione è quella stessa che è stata citata dal Vogel (*Vinci P.* 8).

Basso | *di Giovan Ferretti* (11) | *il terzo libro* | *delle Napolitane* | *a cinque voci.* | Nuouamente ristampato, | In Vinegia, |

(6) Manca la continuazione della poesia.

(7) *François Roussell*, compositore francese del secolo XVI, che fu maestro di cappella in S. Giovanni in Laterano.

(8) *Giuseppe Guami*, lucchese, « suonatore d'organi suavissimo », secondo Zarlino, vissuto nella seconda metà del secolo XVI: si rese celebre a Monaco di Baviera, a Venezia e a Lucca.

(9) *Francesco Portinario*, musicista veneto del secolo XVI, maestro di cappella nell'Accademia di Padova, autore di più libri di madrigali e d'un'opera musicale intitolata: « Le Vergini ».

(10) *P. Vinci* (1540 (?) - 1584), compositore siciliano, fu maestro di cappella in S. M. Maggiore di Bergamo.

(11) *Giovanni Ferretti*, compositore veneziano che fiorì nella seconda metà del sec. XVI, e fu maestro di cappella nel Duomo di Ancona.

Appresso l'herede di Girolamo Scotto | MDLXXV. | In 4°, di pag. 23.

Contiene:

Deh non piu pen' hormai non piu tormenti, p. 2.
Datemi mort'o cara donna mia, 3.
Viuo sol di speranz' o vita mia, 4.
O bocca saporita piu che mele, 5.
Dammi soccorso o dolce vita mia, 6.
Che piangi o suenturat' a che pur vai, 7.
Chi cercasse le belle tutte quante, 8.
Dimmi che t' haggio fatto o vita mia, 9.
Vita mia bella tu sei tanto bella, 10.
Se sciolt' io ved' il laccio che mi strinse, 11.
Male per me tanta beltà mirai, 12.
Dimmi donna crudel quest' è l'amore, 13.
Hor va canzona mia liet' e sicura, 14.
Va via ca tu mi par' una fantasma, 15.
O che dolce piacer vdir cantare, 16.
Amore l'altro giorno se n'andaua, 17.
Voglio di me si dica in ogni luoco, 18.
Siat' auertiti o voi cortesi amanti, 19.
Beato chi d'amor non sente pena, 20.
Voria che tu cantass' vna canzona, 21.
Voglio far vn gran mare col mio pianto, 22.
Bella che tien' in mano la mia vita, 23.

Nei fascicoli d'ogni *napolitana* è musicata solo la prima strofa: le altre però si trovano in fondo a ciascuna pagina stampate sotto la musica. Per l'edizione vedi il Vogel (Ferretti Gio., 17).

Alto | *Di Filippo di Monte* (12) | *maestro di cappella* | *della S. C. Maestà dell' Imperatore* | *Massimiliano secondo.* | Il Primo Libro delli Madrigali, à Cinque Voci. | In Vinegia. | Appresso l'herede di Girolamo Scotto. | MDLXXVI. — In 4° di pag. 24.

Contiene:

Zephiro torna e 'l bel tempo rimena, p. 2.
Ma per me lasso tornan 'i piu graui (sec. parte), 3.
Non veggi 'oue scampar mi poss'homai, 4.
E l' imagini lor son si cosparte (sec. parte), 5.
Colonna di smeraldo, 6.
In ferm'alta colonna, 6.
Credut' hauria che fosse statua finta, 7.
Ogni mio ben crudel morte m' ha tolto (sec. parte), 8.
Se tropp'alto desir mi pung' il core, 8.
Lasso ch' io ardo et altri non me 'l crede, 9.
Quest'arder mio di che vi cal si poco (sec. parte), 10.
Ohime che belle lagrime fur quelle, 10.
Stauasi amor ne la soaue pioggia (sec. parte), 11.
Di dì in dì vò cangiand' il vis' e 'l pelo, 12.
Non spero del mio affann' haver mai posa (sec. parte), 13.
Vna noua siren' in mezzo l' acque, 14.
I mi viuea di mia sorte contento, 15.
O natura pietosa e fera madre (seconda parte), 16.
Ove ch' i posi gl' occhi lassi o giri, 17.
Amor e 'l ver fur meco a dir che quelle (sec. parte), 18.
Quel rossignuol che sì soaue piagne, 19.
O che lieu' è 'ingannar chi s' assicura (sec. parte), 20.
Amor mi manda quel dolce pensiero, 21.
In questo passa 'l tempo ne lo specchio, 22.
I vidd' in terr' angelici costumi, 23.
Se voi per me sentesti quel ch' io sento, 24.

Vedi anche il Vogel (*Monte Fil.*, di 24).

Alto | *Di Filippo di Monte* (13) | *Maestro di capella* | *della S. C. Maestà dell' Imperatore* | *Massimiliano secondo.* | Il Secondo Libro delli Madrigali, à Cinque Voci. | Nuouamente Ristampati. | — In Vinegia. | Appresso l'herede di Girolamo Scotto. | MDLXXVI | — In 4°, di pag. 23.

Contiene:

Che fai alma che pensi Haurem mai pace (prima parte), p. 2.
Tal' hor tace la lingua e 'l cor si lagna (sec. parte), 2.
Lasso ben so che dolorose prede, 3.
So come i dì come i momenti e l'hore (sec. parte), 4.
Cari scogli diletti e fide arene (prima parte), 4.
O solitarii colli o verde riua, 5.
Solingo augello se piangendo vai (prima parte), 6.
Priuo in tutto son io d'ogni mio bene, 6.
Con lagrime ch' ogn' hor da gl' occhi versi, 7.

(12) *Philippe de Mons,* illustre musicista belga del sec. XVI, che dopo il 1557 venne in Italia e visse poi lungamente nella Corte di Baviera. - Fu scrittore molto fecondo di musica e profana, e stampò fra l' altro un libro intitolato: *Musica sopra il Pastor Fido.*

(13) Vedi n. 12.

In me cresce l'ardor cresce la doglia (sec. parte), 8.
Donna l'ardente fiamma, 8.
Signor la vostra fiamma, 9.
Vaga bella soave e dolce imago, 10.
Perche non cangi ahimè spiriti e sensi, 10.
Ite rime dolenti al duro sasso, 11.
Sol di lei ragionando viua e morta (sec. parte), 12.
Porta si lieti giorni vn'altra aurora (prima parte), 12.
L'Istro di tanta gioia 'ha l'Arno pieno (sec. parte), 13.
Lasso quante fiate amor m'assale (prima parte), 14.
L'aura soaue che dal chiaro viso (sec. parte), 15.
Presago del mio male anzi che sia (prima parte), 16.
E parmi in van' andar merce gridando (sec. parte), 16.
Ite pensier miei vaghi, 17.
Ritornate a me poi leggiero a volo (sec. parte), 18.
Qual' hor la vaga luce, 18.
Amor natura e la bell' alma humile, 19.
Cosi lo spirto d' hor in hor vien meno (sec. parte), 20.
Cosi havess' io com' hanno i miei desiri, 21.
Al partir lagrimoso, 22.
Carlo ch'en tenerella acerba etade, 22.
Tu in tanto nel celeste almo soggiorno (sec. parte), 23.

Vedi il Vogel (*Monte Fil.*, di 28).

Quinto | *Musica di XIII Autori illustri* | *a cinque voci, novamente per* | *Angelo Gardano raccolta et data in luce.* | Nella quale si contengono i più belli Madri-; gali che hoggidì | si cantino: delli infrascritti Autori. | Al Sereniss. S. Duca di Baviera., | ... In Venetia Apresso di Angelo Gardano, 1576. | Con privilegio. Segue la lettera di dedica in data 20 giugno 1576. — In 4°, di pag. 30.

Contiene:

Spirto Real poi che Real pensiero (di Annibale Padoano) (14), p. 1.
Chi no 'l sa di chi 'o uiu 'e uissi sempre (di Orlando di Lassus) (15), 2.
D'vn si bel foco, e d'un si nobil laccio (Giaches de Vuert) (16), 3.
Scorgo tant' alt' il lume che m' infiamma, (sec. parte), 4.
Scopriro l'ardor mio con dir ch'io moro (di Gio. Maria Nanino) (17), 5.
Se uoi set' il mio sol se per uoi moro (Risposta. Sec. parte), 6.
Io non potria goder gioia perfetta (di Claudio Merulo da Correggio) (18), 6.
Gia verde e forte errando vissi in foco (di Filippo de Monte) (19), 8.
Nel fin de gli anni mei l' assenz' e 'l fele (sec. parte), 9.
Mentre nel piu felice e lieto stato (di Alessandro Striggio) (20), 10.
Poi che ti piac' amor che la tua fiamma (sec. parte), 11.
Rimanti amor in sempiterno oblio (di Andrea Gabrieli) (21), 12.
Perch' al viso [d'amor] (22) (di Fil. de Monte) (23), 13.
Madonn' al dolce riso (di Bartolomeo Spontone) (24), 14.
Poi del mio stato accorta (sec. partè), 15.
Verrà mai 'l dì che mia pace riporte (di Costantio Porta) (25), 16.
Ma à che dolermi più s' in uan mi doglio (sec. parte), 17.
Deh perche morte mia non date al uero (di Cl. Merulo da Correggio (26), 18.

(14) *Annibale Padovano* è ignoto al Fétis, ma si trova nominato come « organista della Signoria di Venetia in S. Marco » nel suo primo libro di madrigali a 5 voci, stampato nel 1564, come si legge nel Vogel.

(15) *Orland de Lassus* (1520-1594), celebre compositore belga nato a Mons e morto a Monaco di Baviera. Fu maestro di cappella in S. Giovanni Laterano e scrisse molte opere che gli meritarono il titolo di *principe dei musicisti*.

(16) *Jacques de Wert*, celebre musicista belga della prima metà del sec. XVI: fu nelle Corti di Ferrara e di Mantova, segnalandosi specialmente nella musica da camera.

(17) *Giovanni Maria Nanini* di Vallcrano, uno dei più dotti musicisti della scuola romana, morì in Roma nel 1607 dopo avervi fondato la prima scuola di composizione: scrisse fra l'altro un *Trattato di contrappunt*.

(18) *Claudio Merulo*, organista e compos. del sec. XVI (1533-1604).

(19) Vedi n. 12.

(20) Vedi n. 4.

(21) *Andrea Gabrieli*, valente musicista veneziano (1510-1586), scrittore fecondo di *Concerti*, *Madrigali*, *Mascherate*, *Cori*, ecc.

(22) Questo v. è stato aggiustato con l'aiuto della tavola finale del fascicolo.

(23) Vedi n. 12.

(24) *Bart. Spontoni*, compos. veneziano, vissuto verso la metà del sec. XVI.

(25) *Costanzo* o *Costante Porta*, di Cremona, minore conventuale, uno dei più dotti musicisti del sec. XVI e maestro di cappella a Padova, Osimo e Loreto. Scrisse fra l'altro un *Trattato di contrappunto*.

(26) Vedi n. 18.

Da uoi nasc' il mio ben da uoi 'l mio male (sec. parte), 19.
Piangi pur Mus' ogn' hor poi che 'l tuo canto (Andrea Gabrieli) (27), 20.
Che talhor rende di sua gratia indegno (sec. parte), 21.
Misera che faro (di Orlando di Lassus) (28), 22.
Che val peregrinar di loc' in loco (di Baldessara Donato) (29), 23.
Le vagh' herbett' e l'amorose fronde (di Alessandro Striggio) (30), 24.
Che gioua dunque perche tutta spalme (di Cipriano de Rore) (31), 25.
Alme gentili che nel ciel ui ornaste (di Cipriano de Rore) (32), 26.
Caro dolce ben mio perche fuggire (di Andrea Gabrieli) (33), 28.
Placide l'acque. E placid' era il vento (di Gianetto Palestina) (34), 29.

La raccolta è incompleta poichè il Vogel (Samml. 1576) trae dalla partitura per *Tenore* due capoversi di madrigali del Palestina anzichè quell'unico che io ho citato.

Alto | *Il Primo Libro* | *de Madrigali a cinque voci* | *di Giovanni Pizzoni* (35) *da Rimino* | Maestro di Musica delli Magnifici Signori | Desiosi di Conegliano. | Nouamente posti in luce. | In Vinegia. | Appresso l'herede di Girolamo Scotto. | MDLXXVII. — Dedicato agli Accademici di Conegliano, " li Signori Desiosi, „ con lettera dei 15 di novembre 1577. — In 4°, di pag. 24.

Contiene:

Alle celesti sfere ampie e sublimi, p. 3.
Dolce amor dolce voglie e bel desire (sec. parte), 4.
De Ninfe [il vago] (36), 4.
Che pena si puo dire, 6.
Donna s'io resto viuo, 7.
A pie d'un elce all'herba frescha in seno, 8.
Spente che fur quell' allegrezze ond'io, 9.
Ma cresca pur se sa l'empio martire (sec. parte, 10.
Ohime dou' è il mio sole, 11.
Giunto m' amor fra belle e crude braccia, 12.
Non rumor di tamburri o suon di trombe, 12.
Quando ch' io persi il core, 14.
Sono i begl' occhi tuoi *Lidia* duo soli, 15.
Se mai lagrime mie dogliose e amare, 16.
Poi che l'iniqua mia crudel fortuna (sec. parte), 17.
Si lungo e 'l mio martire, 18.
Se fra quest' onde amate, 18.
Hor ten salisti alla superna sede, 20.
Com' hauran fin le dolorose tempre, 21.
Ardo donna per voi, 22.
O ferro acerbo all'amorose voglie, 23.
S'auicino le labbra il bacio fugge (sec. parte), 24.

Cfr. il Vogel (Piccioni Gio., 2).

Alto | *Di Filippo de Monte* (37) | *Maestro di capella* | *della S. C. Maesta dell'Imperatore Massimiliano secondo,* | *Il Terzo Libro delli Madrigali* | a cinque voci, Con vno a sette nel fine, | Nouamente Ristampati. | In Vineggia. | Appresso l'herede di Girolamo Scotto. | MDLXXVIII. | — In-4°, di pag. 23.

Contiene:

O dolci sguardi o parolette accorte, p. 3.
E se tal' hor da begl' occhi soaui (sec. parte), 4.
O messagi del cor sospiri ardenti, 5.
Sarà che cessi o che s'allenti mai (sec. parte), 6.

(27) Vedi n. 21.
(28) Vedi n. 15.
(29) *Don. Baldessara,* ignoto al Fétis e al Vogel, seppure non sia tutt' uno con un tal *Baldissera,* che il Fétis registra come organista e compositore imolese della prima metà del sec. XVI e che dal 1533 al 1541 suonò in S. Marco di Venezia.
(30) Vedi n. 4.
(31-32) *Cipr. de Rore,* celebre musicista di Malines (1516-1565); fu prima cantore e poi primo maestro di cappella nella cattedrale di Venezia: scrittore fecondo di musica sacra e profana, servì anche le Corti di Ferrara e di Parma.
(33) Vedi n. 21.
(34) *Giovanni Pierluigi da Palestrina* (1524-1594), il più grande musicista dei suoi tempi. Ebbe uffici musicali nella cappella pontificia, in S. Giov. Laterano, in Santa Maria Maggiore, in S. Pietro. Creò il solo genere di musica di chiesa che fosse conforme al suo oggetto e perfezionò il madrigale con le molteplici sue composizioni.
(35) *Giovanni Pizzoni* o *Piccioni* è ignoto al Fétis, ma lo trovo qualificato organista del duomo d'Orvieto nelle stampe registrate dal Vogel: musicò parecchie raccolte di madrigali e canzoni. La data della lettera dedicatoria del primo libro dei madr. a 5 voci dimostra che il musicista riminese fioriva nella seconda metà del sec. XVI.
(36) Questo verso è stato completato con l' aiuto della tavola dei capoversi.
(37) Vedi n. 12.

Ahi chi mi rompe il sonno ahi chi mi priua, 7.
Di ch'ella mossa in guiderdon di questa (sec. stanza), 8.
Cara soaue et honorata piaga, 9.
Dolce mio duol nouo nel mond'e raro (sec. parte), 10.
Amor che vedi ogni pensiero aperto, 11.
Ben veggio di lontano il dolce lume (sec. parte), 12.
Come il candido pie per l'herba fresca, 13.
E con l'andar e col soaue sguardo (sec. parte), 14.
Ombra son io sepolto in queste pene, 15.
Vnir non puo natura (sec. stanza), 16.
Non giuns'a l'hora estrema questa vita, 17.
Lassa che già contenta di mia sorte, 18.
Però ti preg'amor ch'al mio lamento (sec. parte), 19.
I piansi hor canto, 20.
Si profond'era e di si larga vena (sec. parte), 21.
Anima doue voi doue mi lassi (canto sec. a 7), 22.
Id. (settima parte a 7), 23.

Vedi il Vogel (Monte Fil. 33).

Canto | *Il Secondo Libro* | *de Madrigali a sei voci,* | *di M. Alessandro Striggio* (38) | *Gentil'huomo Mantovano* | *Con Privileggio* | In Vineggia Appresso l'herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXII. | — In 4°, di pag. 32.

Contiene:

D'ogni gratia et d'amor la madr'erante, p. 2.
Sciolta bella gentil'e schiua Parda, 3.
Questi ch'indicio fan del mio tormento, 4.
Qual tu ti sia qui vieni, 5.
Dolce ritorn'amor cortes'e pio, 6.
Partirò dunque E perchè mi s'asconde, 7.
Deh foss'il ver [che miei fosser quest'occhi] (39), 8.
Su rapidissim'onda d'atro sangue, 9.
Se da l'ardente humore, 10.
Dolce mio ben amor mio caro questa, 11.
Per vn'alma gentil spem'e timore, 12.
Ne perch'il mio desio, 13.
Anzi cresce la pena (sec. parte), 14.
Alla mia dolce e vaga Donn'intorno. 15.
Come l'effett'al nome, 16.

(38) Vedi n. 4.

(39) Ho dovuto completare questo verso con l'aiuto delle altre partiture.

Non rumor di tamburi o son di trombe, 17.
Cresci germe real cresci dicea, 18.
Già sdegno non haurà l'altero frate (sec. parte), 19.
Hor ch'un graue dolor m'affligge tanto (1ª parte), 20.
Et poi ch'a questo pur trouat'hò scudo (2ª parte), 21.
Non è pena maggior cortes'amanti, 22.
Alma che da celest'ampi soggiorni (prima parte), 23.
Da quei bei cerchi eterni ou'hor arriui (sec. parte), 24.
Da quest'altere soglie, 25.
Amor m'impenna l'ale e tant'in alto, 26.
Che s'altri cui desio simil compunse (seconda parte), 27.
Miglior Ruberto d'ogn'altro signore, 28.
Ahi dispietat'Amor come consenti, 30.
All'acqua sagra del nouello fonte, 30.
Hor se mi mostra la mia cart'il vero, 31.
Sento venir per allegrezz'un tuono (sec. parte), 32.

La " Comunale " possiede di questo libro anche le partiture per *Alto,* per *Quinto* e per *Sesto.* Cfr. il Vogel (*Striggio Alessandro,* 13).

Alto | *Madrigali* | *Spirituali di Luca* | *Marenzio* (40) *a cinque voci* | Nouamente stampato et dato in Luce. | *Libro Primo* | *Cum Privilegio.* | In Roma per Alessandro Gardano, 1584. | Con licentia de i Superiori. | Dedicato al Sig. Lodovico Bianchetti Mastro di Camera di N. S., con lettera dei 24 Aprile 1584. — In 4°, di pag. 21.

Contiene:

Gratie senda al signor meco la terra, p. 1.
Le dubbie spemi il pianto e 'l uan dolore (1ª parte). 2.
Si che s'al cominciar di tanti affanni (2ª parte), 3.
Qual mormorio soaue, 4.
Il di [che di pallor] la faccia tinse (41), 5.
Padre del cielo hor ch'atra nube il cielo (1ª parte), 6.

(40) *Luca Marenzio* di Coccaglia (Brescia), uno dei più grandi compositori italiani del sec. XVI (1550-1599). Servì il re di Polonia, e in Roma i cardinali d'Este e Aldovrandini, e la cappella pontificia. Si segnalò nel genere madrigalesco e s'ebbe i titoli di *dolce cigno* e *divino compositore.*

(41) Questo verso è stato aggiustato con l'aiuto della tavola finale del libro.

Deh pria che 'l uerno queste chiome asperga (2ª parte), 7.
Quasi uermiglia rosa, 8.
Sento squarciar del uecchio Tempio 'i uelo, 9.
Vergine saggia e pura, 10.
E questo il legno [che del sacro sangue] (42) (1ª parte), 11.
O pieta somma o rara e nuoua legge (2ª parte), 12.
Signor cui gia fu pocho, 13.
Vergine gloriosa e lieta o quanto, 14.
Non fu mai ceruo si ueloce al corso (Sestina, prima parte), 15.
Fallace incerta e momentanea uita (seconda parte), 16.
Se s'acquetasse l'amorosa pioggia (terza parte), 17.
Ma lasso io sento ch'el pungente strale (quarta parte), 18.
Tal'hor dal cor si moue un caldo uento (quinta parte), 19.
Signor tu uedi quanto e oscuro il bosco (sesta parte), 20.
Dal di ch'io presi il corso in uer del bosco (7ª ed ultima p.), 21.

Si conserva anche la partitura per *Basso*. Cfr. il Vogel (*Marenzio*, Luca 68).

Tenore | *Madrigali* | *a quattro voci* | *di Luca Marenzio* (43) | Nuouamente stampati, et | dati in luce. | *Libro Primo.* | Con priuilegio et Licentia de' Superiori. | — In Roma | Appresso Alessandro Gardano. | MDLXXXV. | — Ded. a Monsignor Marc'antonio Serlupi con lettera dei 15 luglio 1585. — In 4°, di pag. 29.

Contiene:

Non uidi mai dopo notturua pioggia, p. 1.
Dissi à l'amata mia lucida stella, 2.
Veggo dolce mio bene, 3.
O bella man che mi distringi 'l core (prima parte), 4.
Candido [leggiadretto] (44) (seconda parte), 5.
Non al suo amante piu Diana piacque, 6.
Hor uedi [Amor] (45) che giouinetta donna, 7.
Apollo s'ancor uiue il bel desio (prima parte), 8.
E per uirtu de l'amorosa speme (seconda parte), 9.
Noua angeletta soura l'ale accorta, 10.
Vedi le ualle e i campi che si smaltano, 11.
Chi uol udire i miei sospiri in rime, 12.
Madonna sua merce pur una sera, 13.
Vezzosi augelli in fra le uerdi fronde, 14.
Ahi dispietata morte ahi crudel uita, 15.
Dolci son le quadrella ond'Amor punge (1ª parte), 16.
Come doglia fin qui fu meco et pianto (2ª parte), 17.
Menando [un giorno] (46), 18.
I lieti amanti e le fanciulle tenere, 19.
Tutto 'l di piango E poi la notte quando (prima parte), 20.
Lasso che pur da l'uno a l'altro sole (seconda parte), 21.
Zefiro torna E 'l bel tempo rimena (prima parte), 22.
Ma per me lasso tornano i più graui (seconda parte), 23.
S'ul carro de la mente auriga siedi (prima parte), 24.
Vedi ch'egli ama il suon de la ceruice (seconda parte), 25.
Lasso dicea perche uenisti Amore, 26.
Vienne Montan mentre le nostre tormora (1ª parte), 27.
Corbo maluaggio ursachio aspro e saluatico (seconda parte), 28.
La santa Pale (terza et ultima parte), 29.

Cfr. il Vogel (*Marenzio*, Luca 72).

Canto | *Dei Floridi* | *Virtuosi* | *d'Italia,* | *Il Primo Libro de Madrigali* | a Cinque Voci, nouamente ristampato. | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, et Ricciardo Amadino, compagni | MDLXXXVI. — In 4°, di pag. 23.

Contiene:

Dolci alpestri parole (di G. B. Mosto) (47), p. 1.
Se tu mi lasci perfido tuo danno (di L. Marenzio) (48), 2.
Ch'ami la vita mia nel tuo bel nome (di Lelio Bertani), (49), 3.

(42) Questo v. à stato aggiustato con l'aiuto della partitura per *Basso*.
(43) Vedi n. 40.
(44-45) Le parole in parentesi quadre sono state prese dalla tavola finale del libro.
(46) Vedi n. 44-45.
(47) *G. B. Mosto* visse nella seconda metà del sec. XVI e fu maestro di cappella del duomo di Padova e del principe di Transilvania.
(48) Vedi n. 40.
(49) *L. Bertani*, bresciano, morto vecchio nel 1600: fu maestro di cappella nel duomo di Brescia, nella corte di Ferrara, e presso il vescovo di Padova.

Tra mille fiamme et tra mille catene (di Oratio Vecchi) (50), 4.
Donna leggiadra e bella (di Giovanni Gabrieli) (51), 5.
Lasso quand'io sperai (di Annibale Stabile) (52), 6.
E ben ne fui presago (seconda parte), 7.
Posso cor mio partire (di Gio. de Macque) (53), 8.
S'in mezzo al foco dura (di Annibal Zoilo) (54), 9.
Se la mia donna altiera (di Gio. Andrea Dragoni) (55), 10.
Clori vezzosa e nella (di Paolo Masnelli) (56), 11.
Dunque fia vero ò cara mia fenice (di Bernardino Mosto) (57), 12.
Dunque il consenti Amor empio che sai (sec. parte), 13.
Tra le più ascose linfe (di Nicola Perne) (58), 14.
O ricco mio thesoro (di Gio. Gabrieli) (59), 15.
Vieni Flora gentil vieni e discaccia (di G. B. Mosto) (60), 16.
Amor se la mia donna per ferirmi (di Ann. Zoilo), (61), 17.
Fui vicino al cader e tremo anchora (di Gio. Cauaccio (62), 18.
Ma come augel che fugga a tempo et guardi (sec. parte), 19.
Dentr'a un bagno di rose et di viole (di Alessandro Orologio) (63), 20.
Adio bella Clorinda (di Oratio Vecchi) (64), 21.
Pensai fra queste ripe et ualli ombrose di Gio. Andrea Dragoni) (65), 22.
Chi vol veder vn Sole (di Nicolo Perne) (66), 23.

Cfr. il Vogel (Samml. 1586 [2]).

Quinto | *Spoglia Amorosa* | Madrigali à Cinque Voci, | *di diversi eccellent.mi Musici* | Nuovamente ristampati. | In Venetia, Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXX. — Ded. al Sig. Ottaviano Scotto Cavaliere di S. Stefano, con lettera dei 19 Gennaio 1590, da Francesco Landono. In 4°, di pag. 31.

Contiene:

Vestiua i colli e le campagn'intorno (di Gian. Palestina) (67), p. 3.
Così le chiome mie soauemente (sec. parte), 4.
Mirami vita mia mirami vn poco (di Cl. da Correggio) (68), 5.
Erano i capei d'or a l'aura sparsi (di Gio. M. Nanino) (69), 6.
Non era l'andar suo (Id.) (70), 7.
Morir non può 'l mio core (Id.) (71), 8.
Mentre ti fui sı grato (Id.) (72), 9.
Che poi tu farmi amore (di Ruggiero Giovanelli) (73), 10.
Cantai mentre ch'i arsi del mio foco (di Cipriano de Rore) (74), 10.

(50) *O. Vecchi* (1554-1604), compositore modenese molto ammirato e cantore illustre della cattedrale di Modena: scrisse molte opere musicali, ma deve la sua fama all'*Amfiparnasso* « commedia harmonica » rappresentata a Modena nel 1594.

(51) *G. Gabrieli* (1557-1613), celebre organista e compositore veneziano, nepote e scolaro di Andrea Gabrieli (v. n. 21).

(52) *A. Stabile*, buon compositore della scuola romana, della seconda metà del sec. XVI: fu maestro di cappella nelle principali chiese di Roma e musicò parecchi madrigali.

(53) *Jean de Macque*, compositore belga, organista del vicerè di Napoli verso la metà del sec. XVI: scrisse quasi esclusivamente musica profana.

(54) *A. Zoilo*, compositore romano della seconda metà del sec. XVI, maestro di cappella in S. Giovanni Laterano, in S. Luigi dei Francesi e poi nella cappella pontificia.

(55) *G. A. Dragoni* (1540-1598), di Meldola, scolaro del Palestrina: dal 1576 al 1598 fu maestro di cappella in S. Giovanni Laterano: compose parecchi libri di madrigali.

(56) *P. Masnelli* è ignoto al Fétis, ma esistono opere di lui che lo attestano veronese e organista del duca di Mantova, del duomo di Verona e del Ridotto di Musica dei conti Bevilacqui: visse senz' altro nel sec. XVI. (V. il Vogel).

(57) *Bernardino Mosto* non è ricordato dal Fétis vicino a G. B. Mosto, solo si sa da un suo libro di madrigali a 5 voci pubblicato nel 1585 che fu organista del duca Ernesto di Baviera (v. il Vogel).

(58) *Nicolas Perne* o Pervè, compositore francese del sec. XVI, maestro di cappella in S. Maria Maggiore di Roma dopo il Caccini: forse morì nel 1587: i suoi madrigali sono sparsi in molte raccolte.

(59) Vedi n. 51.

(60) Vedi n. 47.

(61) Vedi n. 54.

(62) *Giovanni Cavaccio* (1556-1626), compositore bergamasco: fu in Baviera, a Roma, a Venezia: tornò a Bergamo maestro di cappella nel duomo, e poi a Roma m. di c. in S. Maria Maggiore.

(63) *A. Orologio*, musicista italiano che al principio del sec. XVII era al servizio del langravio di *Hesse-Cassel:* fu in parecchie corti straniere e compose parecchi libri di madrigali e canzonette.

(64) Vedi n. 50.

(65) Vedi n. 55.

(66) Vedi n. 58.

(67) Vedi n. 34.

(68) Vedi n. 18.

(69-72) Vedi n 17.

(73) *R. Giovanelli*, celebre compositore della scuola romana, nato a Velletri verso il 1560, fu maestro di cappella nelle principali chiese di Roma, si segnalò nel genere madrigalesco e nella musica da chiesa.

(74) Vedi n. 31.

Da le perle e rubini (di Cl. da Correggio), (75), 12.
Amor deh dimmi come (di G. M. Nanino) (76), 13.
Cari scogli dilett'e fide arene (di Fil. de Monte) (77), 14.
A solitarii colli o verde riua (seconda parte), 15.
Che fai alma che pensi haurem mai pace (di F. de Monte) (78), 16.
Tal'hor tace la lingua E'l core si lagna (sec. parte), 17.
Amor mi strugge 'l cor fortuna il priua (di Orl. Lasso) (79), 18.
Cara la vita mia egl'è pur vero, 18.
Datemi pace o duri miei pensieri (di Gio. Dom. di Nola) (80), 20.
Inuidioso amor del mio bel stato (di Aless. Striggio) (81), 20.
Ahi chi mi rompe il sonno Ahi chi mi priua (di F. de Monte) (82), 22.
Di ch'ella mossa in guiderdon di questa (sec. parte), 23.
Tirsi morir volea (di Luca Marenzio) (83), 24.
Frenò Tirsi il desio (sec. parte), 24.
Che fa hoggi il mio sole (di Luca Marenzio) (84), 26.
Volsi hor non voglio e del voler ch'io volsi (di F. de Monte) (85), 27.
Gratia e bellezza furon l'esc'e gl'hami (sec. parte), 28.
Alma Susanna ben felic'è 'l core (di Cipr. Rore) (86), 28.
Euro gentil se d'amoroso ardore (di Orlando Lasso) (87), 30.
Et in sembiante riuerent' humile (sec. parte), 31.

Cfr. il Vogel (Samml. 1590[6]).

Quinto | *Dolci Affetti* | *Madrigali a cinque voci* | *de diversi eccellenti* | *Musici di Roma* | Nouamente ristampati. | In Vinegia, Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. 1590. | In 4°, di pag. 24.

Contiene:

Mentre ti fui si grato (Prima parte — di M. Gio. M. Nanino) (88), p. 22.
Mentre ti fui si cara (Sec. parte — Di M. Gio. B. Moscaglia) (89), 3.
Hor pien d'altro desio (Terza parte — di M. Luca Marenzio (90), 4.
Hor vn laccio vn ardore (Quarta parte — di M. Gio. Macque) (91), 5.
Lasso dunque che fia (Quinta parte — di M. Francesco Soriano) (92), 6.
Benche senza mentire (Sesta parte — di M. Anibale Zoilo (93), 7.
O bella Ninfa mia Ch' al foco spento (di Gianetto Palestina (94), 8.
Poi che 'l mio Amor v'annoia et che 'l lassiarui (di M. G. M. Nanino) (95), 9.
Qual vaga pastorella (di Annibale Stabile) (91), 10.
Se dal soaue et amoroso sguardo (di Gio. Andrea Dragoni) (97), 11.
Per rapidissime onde (di M. Gio. B. Moscaglia) (98), 12.
Mentre s'inperla e' nfiora (di Paulo Bellasio (99), 13.
L'aurora e 'l giorno e 'l sole (di M. Gio. M. Nanino (100), 14.
Vna bianca ceruetta (di Bartolomeo Roy) (101), 15.
In quel ben nato auenturoso giorno (di Luca Marenzio) (102), 16.
Amor s'in lei [ch'è vn ghiaccio] (103) (di Nicolo perue) (104), 17.

(75) Vedi n. 13.
(76) Vedi n. 17.
(77-78) Vedi n. 12.
(79) Vedi n. 15.
(80) *G. D. da Nola*, compositore napoletano della seeconda metà del sec. XVI: fu maestro di cappella nella chiesa dell'Annunziata in Napoli, e musicò buon numero di madrigali, ecc.
(81) Vedi n. 4.
(82) Vedi n. 12.
(83-84) Vedi n. 40.
(85) Vedi n. 12.
(86) Vedi n. 31.
(87) Vedi n. 15.

(88) Vedi n. 17.
(89) *G. B. Moscaglia* non è ricordato dal Fétis, ma il Vogel registra parecchi volumetti di madrigali e napolitane da lui musicate, che lo attestano un compositore romano del sec. XVI.
(90) Vedi n. 40.
(91) Vedi n. 53.
(92) *F. Soriano* (1549-1620) di Roma, dotto compositore della scuola romana e maestro di cappella nelle principali chiese di quella città.
(93) Vedi n. 54.
(94) Vedi n. 31.
(95) Vedi n. 17.
(96) Vedi n. 52.
(97) Vedi n. 55.
(98) Vedi n. 89.
(99) *Paolo Bellasio*, compositore veronese e maestro di musica dell'Accademia dei Filarmonici, secondo le notizie che ci porgono i suoi vari volumetti di madrigali registrati dal Vogel.
(100) Vedi n. 17.
(101) *B. Roy*, autore d'un libro di madrigali a 5 v. raccolti da P. P. Quartieri romano il quale nella dedicatoria lo chiama: *Homo famoso et chiaro fra quanti hoggi* (1591) *in comporre musicalmente si esercitano.* È ignoto al Fétis.
(102) Vedi n. 40.
(103) Questo verso è stato completato con l'aiuto della part. per *Basso*.
(104) Vedi n. 58.

Donna la bella mano (di Arcangelo Bergamasco) (105), 18.
Celeste Donna in bel sembiante humano (di Hipolito Tartaglino) (106), 19.
Da begl' occhi ch' adoro (di G. B. Locatello) (107), 20.
Occhi dolci occhi cari occhi soaui (di Annibale Zoilo) (108), 21.
Vaghe luci alti lumi ardenti faci (di Annibale Zoilo) (109), 22.
La mia leggiadra Clori (di Gio. de Macque (110), 23.
Da vaghe perle e da vermiglie rose (di Gio. M. Nanino) (111), 24.

La Comunale possiede anche la partitura per *Basso*. Cfr. il Vogel (Samml. 1390 [7]).

Quinto | Madrigali | a Cinque Voci | di Bartolomeo Roy, (102) | *Da Pietro Pavlo | Qvartieri* (113) *Romano* | Raccolti et dati in luce, | *al Serenissimo Duca di Mantova.* | *Libro Primo.* | In Roma. | Con Licenza de' Superiori. | Ad Instanza di Ascanio et Gierolamo Donangeli. | Appresso Francesco Coattini, 1591. | — Ded. ecc. con lettera dei 3 dicembre 1591, da P. P. Quartieri. In 4°, di pag. 21.

Contiene:

Qvando il nemico è in terra, p. 1.
Quand' io ripenso Amore, 2.
A malgrado d'Amore, 3.
Da que begli ochi amor ch'il cor m'han tolto, 4.
Ma di chi debbo lamentarmi ahi lassa, 5.
Io canterei d'amor si nouamente, 6.
Mille fiate o dolce mia guerriera, 7.
Gia torn' à rallegrar l'aria e la terra (1ª parte), 8.
Tornan gli augelli a l'amorosa guerra (2ª parte), 9.
Vna sola fiammella (prima parte), 10.
Vn solo fior novello....... (seconda parte), 11.
Aure soaui vaghi e lieti fiori (prima parte), 12.
Che s'auien mai come ne mostr' il merto (2ª parte), 13.
Come di voi piu bella, 14.
Pasco il cor di sospir Ch' altro non chiede, 15.
A che si dura e di si alpestro core (prima parte), 16.
Ma quali siano quei che d'ira incende (2ª parte), 17.
Cingami il fronte il piu pregiato alloro, 18.
Tengano scritto i faggi nelle scorze, 19.
Non puo dolce mia vita, 20.

Il Vogel non dà la tavola nè il titolo completo di quest'opera, pur citandone il nome dell'autore (II, p. 169).

Tenore | Il Quarto Libro | delle Fiammelle Amorose | di Antonio Mortaro (114) da Brescia. | *A Tre Voci.* | Nouamente composte, et date in luce. | In Venetia appresso Ricciardo Amadino. | MDXCVI. | — Ded. al Sig. Alfonso Montini, con lettera del primo di febbraio 1596: accompagnato dal sonetto " Viue Fiammelle, che si dolci ardori „ del Zambardo. In 4° di p. 22.

Contiene:

Con si soaui note, p. 2.
Mostrommi vn giorn' Amore, 3.
Ah dolcissima Dori, 4.
Care luci et amate, 5.
Amor non mi credea, 6.
S' alla tua bella bocca, 7.
A tardi passi e lenti, 8.
Sen gia superb' e altero, 9.
Arde pur dall'ardore, 10.
O del campo d'Amor, 11.
Longi da questo core, 12.
Dormiua la mia Dori, 13.
Si u'amo vita mia, 14.
La mia Donn' ò mortali, 15.
Felici labra mie, 16.
Vdite le mie pene, 17.
A mill' à mill' Amore, 18.

(105) *A. Bergamasco*, contrapuntista italiano del secolo XVI, da Bergamo: i suoi copiosi madrigali sono sparsi nelle raccolte del 1582, 1585 e 1590.

(106) *Ippolito Tartaglini* (1539-1580), distinto musicista modenese che fu organista e maestro di cappella in più chiese di Roma e nella cattedrale di Napoli.

(107) *G. B. Locatello*, compositore della scuola romana del sec. XVI, contemporaneo dei grandi maestri vissuti dal 1550 al 1600.

(108) (109) Vedi n. 54.

(110) Vedi n. 58.

(111) Vedi n. 17.

(112) Vedi n. 101.

(113) *P. P. Quartieri* non è ricordato dal Fétis: solo il Vogel cita di lui un libro di madrigali a 5 voci.

(114) *A. Mortaro*, monaco francescano, nato a Brescia verso la metà del sec. XVI: fu organista in Novara e in Milano, e morì a Brescia nel 1610. Ha scritto più che altro musica da chiesa.

Hor sò fanciull' alato, 19.
Come può star ò Dei, 20.
Infelice Pastore, 21.
Pietra felice e dura, 22.

Cfr. il Vogel (Mortaro Ant. 8). In ogni pagina, sotto la strofa musicata si leggono le altre di ciascuna Fiammella che si dovrebbero cantare con la stessa aria.

Alto | *Di Stefano Felis* (115) | *Canonico* | *Della Regal Chiesa* | Di S. Nicolò di Barri. | *Libro Nono di Madrigali* | A Cinque Voci. | Nouamente composti, et dati in luce. | In Venetia, | Appresso Giacomo Vincenti. | MDCII. | — Ded. al Sig. Nicolò Ponsi, con lettera datata: da Bari 28 Giugno 1602. In 4°, di pag. 21.

Contiene:

Amarille oue sei, p. 1.
Stauasi vn bel matino, 2.
A cui Filli rispose (seconda parte), 3.
Nella bella stagion vaga e gradita, 4.
In vn bel chiar' e cristallino fonte (seconda parte), 5.
Ond' io ch' era al mirar tant' alta gioia (3ª parte), 6.
E colti hauendo dal bel volto diuo (4ª et vltima parte), 7.
Chiedend' un bacio alla mia cara Aminta (di G. B. Vannelli) (116), 8.
Ond' io restai senz' alma et hor sospeso (seconda parte), 9.
Amor [non ha piu foco] (117), 10.
Vanne pur lungi homai, 11.
Benche da voi lontana, 12.
O d'Amor merauiglia, 13.
O che mirabil opra, 14.
Corron d'argento i fiumi, 15.
Amor se vuoi ch' io mora, 16.
Ben fu di Scita man colp' e pensiero (di G. B. Vannelli) (118), 17.
Veder il mio bel sole, 18.
O nel silentio tuo lingua bugiarda, 19.
Non è questa l'Aurora, 20.

Si conserva di quest' opera anche la partitura per *Tenore*. (Cfr. il Vogel (*Felis*, Stef. 7).

Tenore | *Archadelt* (119) | *Il Primo Libro de' Madrigali* | *A Quattro Voci* | Nouamente Ristampato, et coretto. | In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino. | MDCVIII. | — In 4°, di pag. 30.

Contiene:

Il bianco e dolce Cigno, p. 1.
Voi ve n' andate al cielo, 2.
Pungente dardo che 'l mio cor consumi di Giachet Berchem (120), 3.
Ragion' è ben ch' alcuna volt' io canti (di Giachet Berchem), 4.
Quanti trauagli e pene, 4.
Se per colpa del vostro fiero sdegno, 5.
Ahime dou' è il bel viso, 6.
Occhi miei lassi mentre ch' io vi giro, 7.
Io vorrei pur fuggir crudel amore (di Corteccia) (121), 8.
Fammi pur guerr' amor quanto tu voi (di Corteccia) (122), 9.
Quant' è Madonna mia folle il pensiero, 10.
Noua donna m'apparue e di beltade, 11.
Ancidetemi pur greui martiri, 12.
Dunque credete ch' io, 13.
Quando co 'l dolce suono, 14.
O s' io potessi Donna, 15.
Che più foco al mio foco ò fiamm 'al core, 16.
Lassar' il velo ò per sol ò per ombra (di F. Layola) (123), 17.
Se vi piace signora il mio dolore, 18.
Il ciel che rado virtù tanta mostra, 19.
Io mi pensai che spento fosse il foco, 19.
Bella Fioretta io vorrei pur lodarui, 21.
Se 'l tuo partir mi spiacque, 22.
Deh se lo sdegn' altiero, 23.

(115) *S. Felis*, nato a Bari verso il 1550, fu canonico e maestro di cappella del duomo di Bari e secondo il titolo di un altro suo fascicolo di madrigali registrato dal Vogel, fu anche maestro di cappella nel duomo di Napoli.

(116) *Giov. Battista Vannelli* è ignoto tanto al Fétis quanto al Vogel.

(117) Questo verso è stato completato con l'aiuto della tavola finale dell'opera.

(118) Vedi n. 116.

(119) *Jacques Arcadelt*, gran compositore della prima metà del sec. XVI, nato nei Paesi Bassi e vissuto lungo tempo in Roma quale cantore della cappella pontificia: morì a Parigi intorno al 1555.

(120) *Jacques Berchem*, abile compositore fiammingo del sec. XVI, vissuto alla corte del duca di Mantova dal 1535 al 1565.

(121-122) *Francesco Corteccia* di Arezzo, valente organista e dotto musicista del sec. XVI, vissuto quasi sempre in Firenze ai servigi della Chiesa di S. Lorenzo e della corte Medicea. Si conoscono di lui tre libri di madrigali.

(123) *François de Layolle*, musicista francese (secondo il Fétis), che si sarebbe stabilito a Firenze nel sec. XVI: fu maestro di canto e di composizione al celebre Benvenuto Cellini. Ha lasciato parecchie composizioni profane.

Quai pomi mai qual' oro, 24.
Non v' accorget' amanti, 25.
Qval Clitia sempr' al maggior lum' intenta, 25.
Benedetti i martiri, 26.
Vero infern' è il mio petto, 27.
Quand' io penso al martire, 28.
Quanta beltà quanta gratia e splendore, 29.
Poss' io morir di mala morte s' io, 29.
Ahi se la donna mia, 30.

Il Vogel (Arcadelt. 23, 23 a) cita di questo libro due edizioni del 1608 diverse dalla presente, che vuol essere quindi aggiunta alle tante che se ne fecero.

Canto | *Di Benedetto Pallavicino,* | (124) *Maestro di Capella* | *Del Serenissimo Signor Dvca di Mantova.* | *Il Quinto Libro* | De Madrigali a Cinque voci. | Nouamente Ristampato. | In Venetia. | Appresso Angelo Gardano, et Fratelli. | 1609. | — In 4°, di pag. 21.

Contiene:

Leuò con la sua mano, p. 1.
Hor che 'l donar Madonna il tempo chiede, 2.
Mia Filli s'egli è vero, 3.
Tu pur ti parti ò Filli, 4.
Filli tu pur sei quella, 5.
O che dolce gioire, 6.
Donna se voi m'odiate, 7.
T'amo mia vita la mia cara vita, 8.
Dolcemente dormiua la mia Clori, 8.
Se v'ho donato il core, 10.
Dolce graue et acuto, 11.
A chi creder degg' io, 12.
Donna se quel ohime tanto vi piace, 13.
Amorosette Ninfe ogn' hor cantate, 14.
Baci amorosi e cari, 15.
S' io miro in te m' vccidi, 16.
Va carolando intorno, 17.
Amor se pur degg' io, 18.
Se per hauer furato, 19.
Onde ne vieni Amore. (Dialogo a 8. Secondo Choro), 20.

La " Comunale „ possiede di questo libro anche la partitura per *Quinto* e per *Tenore.* Cfr. il Vogel (Pallavicino, Bened. 18).

Quinto | *Primo Libro* | *de Madrigali* | *a Cinque Voci* | *di Oratio Brognonico* (125) | *Filarmonico.* | In Venetia, Appresso Giacomo Vincenti 1611. | — Ded. all'Accademia Filarmonica. — In 4°, di pag. 18.

Contiene:

Ahi che l'anima mia si strugge e langue, p. 1.
Bellissima Clorinda, 2.
E pur ardo e pur moro (parte prima), 3.
Ma qual fiero destin qual empia sorte (2a parte), 4.
Cvra gelata e ria, 5.
Ohime chi mi toglie, 6.
Strane rupi e funeste, 7.
Ahi che sommerso infra gl' ondosi pianti, 8
Lagrimosi miei lumi, 9.
Frà l'onde tempestose e frà gl' abissi, 10.
Amorose procelle, 11.
Ahi che la doglia mia, 12.
Io piansi e di sospiri, 13.
Se già t'amai crudele, 14.
O Florinda Florinda, 15.
S' arsi anco piansi E s' ero freddo amai, 16.
Bianco più che vermiglio, 17.
O d' il cielo d'Amore, 18.

Se ne conserva anche la partitura per *Tenore.* Cfr. il Vogel (Brognonico Oratio, 1).

(124) *B. Pallavicino,* valente compositore cremonese della seconda metà del sec. XVI: scrisse parecchi libri di madrigali ed anche della musica sacra.

(125) *Orazio Brognonico,* compositore faentino nato verso il 1580: fu membro dell'Accademia dei Filomusi e mise in musica parecchi libri di madrigali.

LA BIBLIOTECA CICOGNARA IN VATICANA.

LETTERE INEDITE DEL CONTE LEOPOLDO CICOGNARA AD ANGELO MAI.

Queste lettere di Leopoldo Cicognara ad Angelo Mai, relative alla vendita della libreria che il gentiluomo artista cedè alla Vaticana, dovevano veder la luce a cura del compianto monsignor Carini che per noi le trasse dagli archivi della Biblioteca di cui era prefetto.

Le abbiamo pubblicate ugualmente e per ricordo di chi avrebbe potuto degnamente illustrarle, scrivendo forse una pagina curiosa per la storia di quella cospicua raccolta, e perchè ci sembrano importanti come quelle che dimostrano qual parte avesse il Mai nelle trattative, non certo facili, per le quali la libreria del Cicognara con tanto intelletto d'arte composta, potè non emigrar dall'Italia, e l'insigne collettore ebbe a lodarsi della liberalità del pontefice Leone XII. Il Cancellieri fu il promotore dell'acquisto ed ebbe aiuti efficaci dal cardinale Zurla e dall'abate Canova. La raccolta fu pagata 18,000 scudi. Il Mai scriveva il 20 giugno 1824 al Cicognara:

" Evviva! evviva! la bella, la celebre, la nobilissima Biblioteca Cicognara non solamente è partita da Venezia, ma è giunta salva in Ancona, e fra quindici giorni entrerà con applausi in Roma. Sarà collocata unita negli armari dorati della Vaticana, in quella parte nuovamente dipinta che cammina verso il Museo, propriamente in faccia alla Capponiana. Si disporrà a norma del *Catalogo,* e si procurerà di combinare la località con la materia da collocarsi. È poi verissimo che il Santo Padre si è degnato di promuovere egli stesso, come a V. S. è stato riferito, questo insigne acquisto, ed io nella mia favorevolissima relazione in iscritto non ho fatto che seguire gli altrui savi lumi ed il merito della cosa. „

La *Relazione* del Mai è quella stessa di cui diamo la bozza, dopo le lettere del Cicognara. Ed il Mai diceva, come si vede, il vero. La lettera più sopra citata (che togliamo dal bel libro di Vittorio Malamani, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara,* Venezia, Merlo, 1888) si chiude con queste cortesi parole: " La sua Biblioteca mi terrà ogni giorno presente la memoria e il desiderio della persona, e quand'Ella si deciderà a veder Roma, godrà nella Vaticana i comodi della sua Biblioteca, ed incontrerà il bibliotecario ambizioso di servirla, come bidello al suo principale. „

Il Giordani così giudicò della vendita scrivendone all'amico Cicognara: " C'è del bene e del male, come in tutte le cose del mondo. È un vero bene che resti in Italia; resti intera, e non vadano disperse e perdute tante tue fatiche e pensieri di molti anni; sia collocata in sede splendidissima, ad onore e profitto di insigni italiani. Questo dee consolarti molto, e come Leopoldo (voglio dire uomo bravissimo) e come buon italiano; io certo me ne consolo assai con te e con la povera madre (*l'Italia*). Ci è poi del male: perchè devi figurarti che io sento benissimo la tua grave e giusta pena nel distaccarti da sì cari acquisti, che ti costan tanto di fortuna e di cure. Ci è un altro male, che ti son pagati poco. „ E invero la Biblioteca era stata valutata 150,000 lire dai bibliotecari di Padova e Venezia che ne proposero al Governo austriaco l'acquisto; un ricco negoziante milanese aveva offerto al Cicognara una rendita vitalizia; un'offerta consimile gli era stata fatta dal presidente di una gran Società; altre proposizioni gli aveva fatto il Renouard, l'Aldo parigino; ma il Cicognara le ricusò tutte, perchè non voleva che i suoi libri, le sue fatiche andassero dispersi.

E, in questa parte almeno, furono i suoi voti esauditi.

LA DIREZIONE.

I.

Se Roma non fosse divenuta soggiorno di mezza Europa, e il vivervi non fosse sì caro, avevo io nell'animo una lusinga di potermivi recare in questo inverno; ma davvero che l'ultima volta che vi fui dovetti convincermi che quel soggiorno fa troppa guerra alla tenuità delle fortune, e non ho coraggio di pensarvi, giacchè nol farei se non in unione colla mia famiglia. Ma ciò che non si fa un anno, si farà nell'altro, quantunque io avessi molto amato di darle aiuto nel collocamento de' libri, conciliandolo colla saviezza delle di lei previdenze. Che se l'ottimo conte Troni avesse avuto istruzioni di ritenere per base del suo contratto ciò che aveva servito alle trattative precedenti cautissime, e speculative per parte di questo Governo, io me ne veniva a Roma certamente in ottobre. Ma ha prevalso in me l'onoratissima ambizione di inviare a qualunque condizione sotto la di lei vigilanza la mia Biblioteca e procurare alla mia mediocrità un contatto così prezioso ed ambito colla rispettabile di lei persona, alla quale rassegno devotamente l'umilissima mia servitù

Suo umiliss.^{mo} dev.^{mo} servitore
L. Cicognara.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Angelo Mai
Bibliotecario della Vaticana
Roma. [1]

II.

Monsignore Veneratissimo,

Padova, li 10 luglio 1824.

La sua graziosissima lettera rende sempre più pregievole per me la circostanza di sapere che le mie cure abbiano potuto riunire un tal deposito da impreziosire la Biblioteca Vaticana e il Museo, nè altro mi resterebbe a desiderare se non che io potessi darle mano in ciò che non è pura materialità, qualora si tratti di comoda e giudiziosa distribuzione. Ella scherza quando mi crede ricco pel cambio fatto, come se questo mi rendesse a lautezza di fortune che non ebbi mai. Questo mi salva dall' importunità dei creditori; e per quanto onorevole sia il luogo di custodia della mia Biblioteca, nondimeno l'avrei sempre tenuta presso di me finchè avessi vissuto, se ragioni di tanta forza non mi avessero astretto. Questo è troppo vero, e in mezzo a tanta verità ella mi creda che le forme, il luogo, le persone mi consolano della privazione più che ogni altra considerazione d' interesse.

Ma accade ora una circostanza che è pure di qualche importanza. Ho già disposto che la continuazione delle Associazioni, da me in foglietto addizionale unito alla scrittura indicata, vengano passate nella Biblioteca Vaticana sino al loro non lontano termine. Ma ommisi di nominare la più insigne e più preziosa di tutte, unicamente perchè non solo non portata sul Catalogo, ma non ne avevo io peranche ricevuto i primi quaderni. Questa è l'opera magnifica del dottor Sulpizio di Boisserée che riguarda la Gotica Architettura, e particolarmente relativa al Duomo di Colonia. Di questa ne tengo in viaggio una cassetta contenente due distribuzioni, che dovranno, se non isbaglio, esser portate a cinque o sei, le quali due prime importano fino ad Augusta 123 fiorini, senza comprendere le spese che io dovrò sborsare fino a Venezia.

La prevengo che è questa la più grande e più classica opera in tal genere, non tanto per le somme dottrine dello studiosissimo autore, che da lunghi anni prosegue il lavoro, quanto per il lusso immenso e l'eleganza estrema di questa. Io non posso ritenerla per me sebbene credo in Italia non fosse sottoscritto che il Granduca ed io. Ma se ella non avesse fondi od autorità per ritenerla (in forza della mia obblivione per non averla indicata nel fare il contratto, o non compresa, perchè dà più anni associato non m'era per anche pervenuta) si degni scrivermi una riga, che io la collocherò

[1] Senza data. Il foglio di rivestimento dice: *Venezia, 18 giugno 1824.* (Nota di monsignor Carini).

immediatamente, poichè rara ed insigne opera che grandi Biblioteche e amatori ricchi e distinti ambiscono per certo di possedere.

La conoscenza personale dell'Autore e l'esame fatto da me ne' miei viaggi pei materiali del suo lavoro; l'aver vedute le lamine intagliate da primi artisti di Londra e di Parigi, tutto mi fa certo dell'importanza dell'opera, e mi necessita a interpellarla, acciò se ancora è possibile questo libro vada a far parte della collezione di Leone XII.

Mi ripeto con tutta la devozione e il più rispettoso attaccamento, e la prego volermi onorare de' suoi comandi, mentre io non vivo che del desiderio di collaborare sotto un maestro come ella è per me rispettabilissimo e degno dell'ammirazione e venerazione del

suo obb.^{mo} dev.^{mo} servitore
LEOPOLDO CICOGNARA.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Angelo Mai
Bibliotecario della Vaticana, corrispondente dell'Istituto di Francia, ecc.
Roma.

III.

Monsignore Veneratissimo,

Venezia, li 3 settembre 1824.

Sono oltremodo sensibile alla cortesia delle sue espressioni, e ai motivi stessi che mi ritardarono l'ultima sua graditissima 22 scorso agosto. Ciò che Ella mi dice del S. Padre che degna ricordarsi de' nostri anni giovanili mi è confortantissimo, e mi fa crescere il desiderio già vivo di essere a' suoi piedi.

In questi giorni mi è arrivato l'ultimo corpo da Parigi che completa la grand'opera dell'Egitto, e non essendo possibile di piegare i fogli, ho ordinata una cassa espressamente, così potrò unirvi quanto è già escito dell'opera sulla Cattedrale di Colonia che le piacerà assai, e intorno alla quale ho anche fatto un lungo articolo che mando al Giornale dell'Antologia per darne un' idea all'Italia, ove non si diffonderà troppo una simile opera.[1] Le compiego le ricevute acciò ella possa essermi cortese del rimborso di talleri 56 e mezzo circa, come vedrà, già da me versati. La cassa colle stampe e testo io consegnerò poi al Console Pontificio in Venezia acciò colga l'opportunità migliore per farla arrivare, giacchè pur dovevasi ciò fare per l'opera dell'Egitto, per la quale io non debbo avere ulteriori compensi.

Io desidero ardentemente di veder resa una di quelle clamorose giustizie al suo merito per cui si onori ad un tempo il depositario e il prezioso deposito affidato alle vigilanti sue cure. Ho sentito cosa spiacevole al nostro Giordani recentemente arrivata: egli è un ingegno sommo, ha un cuore quasi troppo retto, ed i tempi vogliono o pieghevolezza o silenzio. Quell'amico avrebbe bisogno d'un angelo custode. Quanta pena che io ho provata. La prego tenermi vivo nell'animo, e credermi con piena e distinta stima e riconoscenza

suo umiliss.^{mo} dev.^{mo} servitore
L. CICOGNARA.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Angelo Mai
Bibliotecario della Vaticana
Roma.

IV.

Monsignore Veneratissimo,

Finalmente il gran distacco è fatto, e la mia Biblioteca è partita sotto gli auspicii migliori che potessero da me desiderarsi; il mio cuore è soddisfatto, e la mia ambizione lusingata, poichè l'aver fatto cosa promossa dal Santo Padre, e il veder custodito il deposito delle mie cure da lei e dalle Muse Vaticane è ciò che può maggiormente lusingare il mio amor proprio. Dopo queste due considerazioni non avrebbe dovuto

[1] *Storia e descrizione della Cattedrale di Colonia, e ricerche sull'architettura delle antiche Cattedrali, del dottor Sulpizio Boisserée.* — Stuttgart.

Largo estratto inserito nell'*Antologia*, vol. XVI (novembre 1824), da pag. 43 a pag. 67. Giudica l'opera del Boisserée la più grandiosa e accurata che si conoscesse.

affacciarsi quella dell' interesse, se non fosse legata pur troppo alle circostanze che mi hanno determinato a separarmi da questi compagni del viver mio, che non ho potuto conservare sino alla tomba. E quasi mi pare sentirmi rinfacciare dai bibliotecari di Padova e di Venezia e da tutti gli altri consultati da questo Governo per fare la perizia della mia libreria, come se, non calcolato il lungo e faticoso lavoro che vi hanno fatto, giustificando allo scrupolo il valor d'ogni libro, io non abbia saputo valermi di quella norma per sostenere il mio interesse, almeno aspettando da molte parti da cui mi vennero fatte proposizioni giugner potessero dei riscontri positivi, che arriveranno tardi, ed inutilmente. Non calcolata l'affezione di raccolta, la perdita di 25 mila franchi. per lo meno sul valor reale de' miei libri essendo per me troppo sensibile, mi avrebbe tenuto in contrasto sul risolvere, se, come le ho espresso più sopra, non avessero vinto le altre considerazioni: e mi resta soltanto la piccola amarezza di non poter dire ad ognuno che io venni ricompensato a tenore dei giudizii pronunciati sull' intrinseco dell' oggetto; anzi non piacemi parlare dei modi, quanto è mia gloria parlar della cosa, lasciando credere generalmente che siasi al pari delle nobilissime convenienze conciliato del pari anche il mio particolare vantaggio.

Le istruzioni che vennero date all'egregio committente furono troppo limitate, ed io non le misi ad alcun cimento, poichè ha pienamente aderito ad ogni cosa, senza discussione, soltanto pregandolo a voler accettare in iscritto le dichiarazioni del noto Abbate Francesconi bibliotecario di Padova, dell' Ab.e Bellio bib.rio di S. Marco, e del sig. Gio. Batt. Missaglia dottissimo libraio, che fecero lavori e studi sulla mia libreria non pochi e dettagliatissimi.

Oltre le quali cose dalla viva voce dei consiglieri più rispettabili del Governo ho procurato che siagli riferito in quali forme fosse stata conclusa la trattativa, che per motivi a me non cogniti giunse consumata fino all'Oracolo Supremo, ove incontrò l'ostacolo non prevedibile contro i comuni voti. Ed ora si fa, ma troppo tardi, il viso torto a questa spedizione. Tutte queste cose ho voluto pur dirle, Monsignore, non perchè io volga nell'animo alcuna lusinga che possano valermi per alterare le condizioni stabilite, ma almeno perchè sia messo in bilancio coi tratti della mia devozione anche questa adesione, e potrà valermi a meritare qualche compatimento o tratto di bontà speciale dall'eccelso contraente.

Troverà, Monsignore, unito un foglio di oggetti addizionali che non è di poca entità, e fra' quali è qualche rarissimo articolo che non isfuggirà alla di lei penetrazione: siccome io mi riserbo, e non intendo di rinunciare al diritto di considerarmi ancora attaccato alla mia collezione *unicamente per l'oggetto di poterla aumentare gratuitamente* ogni qual volta venissi in possesso di qualche raro e prezioso articolo. E tengo anzi fin d'ora qualche cosa di cui amerò arricchire la raccolta, la prima volta che mi sarà dato di rivederla da lei ordinata.

Ho consegnato di ogni capo un inventarietto a parte, acciò possa servire nel dare la preferenza all'una piuttosto che all'altra, secondo il desiderio di chi le fa aprire conoscendone il contenuto. Si avverta che tutte le casse hanno segnata la lettera C dal lato ove è il coperchio, per non aprirle dalla parte di sotto, che sarebbe più difficile.

Qui in libreria di S. Marco si era fatto legare uno de' miei Cataloghi [1] con un foglietto di carta bianca interposto ad ogni pagina, affine di dare l'aumento secondo le rispettive classi con ogni altro libro che si trovasse in libreria, onde in tal maniera riescisse l'opera completa come *opera bibliografica;* cosa che avrei io potuto fare facilmente, se avessi voluto indicare oltre ciò che io possedeva.

Mi resta ancora a supplicarla di mettermi a' piedi del Santo Padre, esprimendogli il desiderio vivissimo di farlo personalmente e farlo convinto che in qualunque mia circostanza sono felicissimo

[1] *Catalogo ragionato de' libri d'arte e d'antichità.* — Pisa, Capurro, 1821, due volumi in-8.
Vi sono registrate 4800 opere diverse, per la più parte arricchite di tavole e disegni d'ogni genere.

della sua ricordanza, del suo patrocinio e dell'avergli data occasione di far cosa che torni a sua gloria, siccome spero di questa, che tanto mi sembra propria della magnanimità del suo cuore e dello splendore del suo nome.

(Manca il resto).

V.

Beatissimo Padre,

Avendo letto per comando della Santità Vostra i due tomi del Catalogo della libreria Cicognara, mi sono potuto assicurare che questa raccolta di libri di antichità e d'arte è veramente interessante e stimabile; e che l'acquisto di essa conviene singolarmente alla Biblioteca Vaticana, dove esiste un gabinetto di stampe formato dalla gloriosa memoria di Pio VI; ad illustrazione e studio delle quali è appunto necessaria una collezione di libri d'arte, qual è questa del conte Cicognara. È anche favorevole la circostanza, che essendo state aggiunte recentemente alla Vaticana alcune nuove stanze fornite delle analoghe scansie, tutti i predetti libri comodamente vi si possono situare senza niuna ulteriore spesa.

Altronde, trovandosi nel palazzo Vaticano il più copioso museo del mondo e concorrendovi in tutto il corso dell'anno giovani artisti a studiarlo, mi è non di raro accaduto di essere richiesto nella Biblioteca di vari libri per lo studio de' monumenti, molti de' quali libri ho dovuto rispondere non trovarsi nella Vaticana. Sarà dunque un importante benefizio della Santità Vostra verso i bisogni degli studiosi delle stampe vaticane e del museo, il fornir loro questo opportuno comodo di tanta varietà di libri d'arte: ciò che in pari tempo accrescerà onore e pregio alla medesima Vaticana.

In quanto al prezzo della Raccolta, quando Vostra Beatitudine si degnerà di ordinarne la trattativa, sarà opportuno riflettere che vi si trovano parecchi corpi veramente assai costosi in commercio, molti libri rari o magnifici; e che in generale essendo il più de' volumi corredato d'incisioni, il valore in complesso è rispettabile.

(Bozza senza firma).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Verœffentlichungen der Stadtbibliothek in Köln, herausgegeben von D.r Adolf Keysser, Stadtbibliothekar, V. und VI. Heft: Katalog der Stadtbibliothek in Köln. Abtheilung Rh., Geschichte und Landeskunde der Rheinprovinz, Erster Band, bearbeitet von D.r Franz Ritter (Köln, 1894, Du Mont-Schauberg, in-8, xxviii-237 pagine).

Questo è il primo dei due volumi coi quali i dottori Keysser e Ritter vollero fornire agli studiosi un repertorio utilissimo dei libri, relativi alla storia patria, che si conservano nella Biblioteca civica di Colonia.

Questa Biblioteca fece negli ultimi quindici anni notevoli progressi. Dal *Vorwort* del D.r Keysser rileviamo che il numero dei volumi, in così breve corso di anni, si è più che triplicato; giacchè se nel 1878 i volumi si contavano a 35 mila, nel 1893 il catalogo della Biblioteca ne segnalava 115 mila. Ed in ugual misura cresceva il numero delle richieste di prestito, e degli iscritti alla sala di lettura: i volumi prestati nel 1878 furono circa 500, e salirono nel 1893 a 12 mila; i lettori in pari tempo da duecento diventavano quattromila.

In tanto accrescersi della Biblioteca da un lato, e della schiera dei visitatori dall'altro, si rendeva necessario un catalogo sistematico che facilitasse le ricerche. Nelle *Veröffentlichungen* della Biblioteca, il dottor Adolfo Keysser pubblicava successivamente, dal 1886 al 1893, le seguenti utilissime sue opere bibliografiche: 1) *Die Stadtbibliothek in Köln, ihre Organisation und Verwaltung;* 2) *Die Büchererwerbungen der Kölner Stadtbibliothek;* 3) *Bestimmungen über die Verwaltung und Benutzung der Stadtbibliothek;* 4) *Zur geschichtlichen und landeskundlichen Bibliographie der Rheinprovinz.*

La direzione della Biblioteca, oltre una ricca serie di cataloghi speciali, inventari e repertori, ha già ordinati bibliograficamente 68 mila dei 115 mila volumi.

Nel proprio lavoro sistematico, i dottori Keysser e Ritter ebbero presente la *Elsass-Lothringische Abteilung* della Biblioteca civica ed universitaria di Strasburgo.

Il volume, che abbiamo sotto gli occhi, del citato repertorio storico, si divide in quattro parti: la prima comprende le opere di letteratura generale, le bibliografie, le miscellanee (alcune delle quali, come, per esempio, la *poetica* [27 volumi], meriterebbero appositi e particolareggiati cataloghi); la seconda parte comprende la storia naturale; la terza la geografia e la statistica; la quarta, che è di gran lunga la più importante, riguarda la storia dei paesi e dei luoghi renani, e la loro storia ecclesiastica. Le pagine 38-48 comprendono un utile e ricco elenco relativo alla storia romana; le pagine 94-100 una collezione di volumi, giornali, opuscoli relativi all'epoca della rivoluzione. La bibliografia speciale di Colonia trovasi a pagine 192-219.

Nel secondo volume, che la solerzia degli autori del primo ci fa sperare vegga presto la luce, si troveranno altre parti importantissime di questo ricco repertorio: notiamo fra le altre quelle relative alla teologia, alla letteratura poetica e popolare renana, alla stampa (giornali e calendari) e finalmente agli incunaboli. Terminerà l'opera un elenco di biografie, epistolari, necrologie di uomini che occupano un posto nella storia del paese.

Oggi che " la bibliographie devient de plus en plus une science de précision, " come scrisse Leopoldo Delisle, dobbiamo ringraziare i dottori Keysser e Ritter dell'utile ed indispensabile contributo da loro arrecato a questa scienza.

A. Lumbroso.

Pubblicazioni inviate alla " Rivista "

Raimondo Vandini. Appendice seconda al catalogo dei codici e manoscritti già posseduti dal marchese Campori. Modena, tip. Tonietto, 1895.

Quest' appendice compie il catalogo della collezione Campori lasciata al municipio di Modena e collocata nella Biblioteca Estense. Sono esclusi da questo indice gli autografi, dei quali un primo elenco fu pubblicato in appendice alla parte I del catalogo dei mss. Campori (Modena, 1875, pp. 65-72). È da desiderare che presto vegga la luce di tale preziosa raccolta un elenco compiuto. Il catalogo del Vandini segue il metodo già adottato ed è assai sommario; pure sarà utile e gradito agli studiosi, molto più che in questa sua ultima parte, è un indice generale degli autori e delle materie compresi nella intera collezione.

È libro di cui non possono privarsi le Biblioteche.

Tommaso Sandonnini. Commemorazione dell' abate Girolamo Tiraboschi. Modena, tip. Vincenzi e Nipoti, 1894.

È un accurato elogio letto nella seduta plenaria della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi il 10 giugno 1894.

Giovanni Livi. Il R. Archivio di Stato in Brescia, tip. Bortolotti, 1894.

L'A. rende conto delle condizioni in cui trovasi l'Archivio alla sua direzione affidato, e fa voti perchè molte carte e documenti che ad esso appartengono, gli siano restituiti.

Ildebrando Della Giovanna. San Francesco d'Assisi e le *Laudes creaturarum.* (Estr. dal *Giorn. stor. della lett. ital.*, XXV, p. 1). Torino, tip. Bona, 1895.

Michele Barbi. Rassegna della letteratura tedesca. (Estr. dal *Kritische Jahresbericht über die Fortschritte der Roman. Philologie* del Wollmöller (I Band, 1890).

L'A. con la solita diligenza e competenza rende conto di quanto fu pubblicato in Italia e fuori, nel 1890, intorno a Dante. È da augurare che l'A. prosegua anche per gli altri anni questa sintesi critica, di cui è manifesta l'utilità.

E. Voullieme. Die Incunabeln der K. Universitäts-bibliothek zu Bonn.

È il XIII volume delle appendici al *Centralblatt für Bibliothekswesen* dirette dal benemerito O. Hartwig. Leipzig, Harrasowitz, 1894.

Eugenio Casanova. Il programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica di Cesare Paoli. (Estr. dalla *Rivista storica italiana,* vol. XI, fasc. 4°, anno 1894).

È un'accurata recensione della II parte del *Programma* del Paoli, la quale tratta delle materie scrittorie e librarie. Il lavoro del Paoli, mirabile per abbondanza di sicure notizie, esposte con metodo rigorosamente scientifico, avrà presto il desiderato compimento.

Eugenio Casanova. Langlois et Stein. Les Archives de l'Histoire de France. (Manuels de bibliographie historique. Paris, Picard, 1893). (Estr. dall'*Archivio storico ital.,* serie V, tomo XIV, disp. 4, 1894).

L'A. dà conto di questo Manuale importantissimo per gli studiosi della storia francese, segnalando alcune inevitabili omissioni per ciò che concerne il materiale degli archivi e delle biblioteche d'Italia.

Frank Sewall. John Addington Symonds. Articolo del *New World,* a Quarterly *Review of Religion, Ethics and Theology,* vol. III, n. XII, dec. 1894. Boston, Houghton, Mifflin and Co.

L'A., studiosissimo delle cose italiane, commemora l'illustre e compianto John Addington Symonds, tanto benemerito della nostra storia e letteratura, e passa in rassegna le più importanti opere di lui.

Demetrio Marzi. Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini dai documenti dell' archivio comunale novamente ordinati. Firenze, tip. Cellini, 1894.

L'A. che ha lodevolmente compiuto il riordinamento di cotesto archivio comunale, dove sono documenti antichi e di pregio, ne dà un catalogo ragionato e sulla scorta di essi narra alcuni dei fatti più singolari della storia di quel comune. Notevole, a pag. 45, il racconto del parricidio commesso da Giusto Delli e quanto si riferisce al giudizio che ne fu fatto, dal quale si potrebbe ritenere che in Valdinievole si avesse nel secolo XIV, per alcuni rispetti, una vera sovranità popolare.

Se il Marzi potesse con lo stesso metodo e con ugual diligenza, riordinare altri archivi dei comuni toscani, molti documenti verrebbero in luce, che ora giacciono in completo e pericoloso abbandono.

* *Romeo Galli.* I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca comunale di Imola. Imola, tip. Galeati, 1894.

* *Girolamo Tiraboschi.* Lettere al padre Ireneo Affò, tratte dai codici della Biblioteca Estense di Modena e della Palatina di Parma a cura di Carlo Frati, bibliotec. dell'Estense. Parte I. Modena, tip. Vincenzi e Nipoti, 1894.

* *Le Gallerie nazionali italiane.* Notizie e documenti. Per cura del Ministero della pubblica istruzione, Roma, tip. Unione Coop. Editrice e Stabilimento fototipico Danesi, 1894.

Die Zürcher Büchermarken bis zum Anfang des 17 Jahrhunderts. Ein bibliographischer und bildlicher Nachtrag zu C. Rudolphi's and s. Vögelin's Arbeiten über Zürcher Druckwerke, zusammengestellt von *Paul Heitz* herausgegeben durch die Stiflung von *Schnyder von Wartensee.* Zürich, Füsi und Beer, 1895.

È, come il titolo accenna, un necessario compimento alle opere del Rudolphi e del Vögelin sull'antica arte tipografica zurighese. Questo Atlante del Heitz è veramente ricco ed è un degno contributo alla storia dell'arte impressoria in quella città. Le imprese sono illustrate con note bibliografiche accuratissime. È da sperare che si faccia anche per l'Italia qualche cosa di simile, benchè sia più arduo ed ampio il lavoro.

Mario Mandalari. Le Satire di Quinto Settano; osservazioni critiche a proposito d'una recente pubblicazione. Catania, tip. Galati, 1894.

---

* Delle pubblicazioni notate con * faremo una speciale recensione.

* *Edoardo Alvisi*. Il libro delle origini di Fiesole e Firenze, pubblicato su due testi del secolo XIII. Parma, tip. Ferrari e Pellegrini, 1895.

* *Luigi Rasi*. I comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia. Fasc. 1-4. Firenze, Bocca, 1894.

* *Alberto Lumbroso*. Saggio di una bibliografia dell'epoca napoleonica. III. Barluzzi-Bazzoni. Modena, tip. Namias, 1895.

G. A. Fabris. Studi alfieriani. (Dal 1785 al 1793. - Esperimenti satirici. - Indole lirica e satirica. - Le satire. - Il Misogallo). Firenze, R. Paggi, 1895.

Alberto Lumbroso. Gli scritti antinapoleonici di Vittorio Barzoni lonatese. Modena, tip. Namias, 1895.

* *Jules Camus*. Les noms des plantes du livre d'Heures d'Anne de Brétagne. (Extrait du *Journal Botanique*, 8e année, n. 19, 20, 21, 22, 23. Paris, J. Mersch, 1894).

RIVISTE E PERIODICI.

La Vita Italiana diretta da A. De Gubernatis. Anno I, 1894-95. Roma, numeri 1-6.

Rassegna della letteratura siciliana diretta da M. Puglisi Pico e R. Platania D'Antoni. Anno II, n. 12. Acireale, dicembre 1894.

Le Monde Moderne, revue mensuelle illustrée. Janvier 1895. Paris, A. Quantin, éditeur.

È una pubblicazione pregevolissima così per il testo dovuto a' più chiari scrittori francesi, come per la bellezza delle illustrazioni onde è adorno. C'è un po' di tutto, ma tutto è buono, leggibile, istruttivo e dilettevole ad un tempo.

Languages, an International Journal for Linguists, Philologers, Students, etc. Pubblicato a Londra dalla " St. Paul's Linguistic Institution. „

Vita Popolare, periodico quindicinale diretto da Alighiero Castelli. Ascoli Piceno, 1895. Fasc. I.

" Non è una rivista che si propone soltanto il cómpito di pubblicare ed illustrare le tradizioni popolari e contribuire così al lavoro che altri autorevolmente ha iniziato con molto profitto della letteratura e della storia italiana. È parso a chi vagheggiò l'idea del nuovo periodico che sia tempo di rendere più vivo e proficuo il frutto delle raccolte di *folk-lore*; di studiare, cioè, non solo letterariamente, ma dal punto di vista psicologico, morale e sociale la vita del nostro popolo, di cui i canti, le leggende, i costumi tradizionali non sono che una parte di esplicazione. „

Questi gl'intenti del nuovo periodico, che ha già felicemente iniziato le sue pubblicazioni.

CATALOGHI LIBRARI.

Frederik Muller. Géographie, cartographie, voyages. - Afrique, Amérique, Asie, Australie. Catalogue à prix marqués d'une collection de *livres* et de *cartes* provenant en partie de la succession d'un géographe anglais. Amsterdam, Frederik Muller et Cie, 1895.

È uno dei soliti accuratissimi e ricchi cataloghi del Muller, e comprende 2802 articoli.

H. Welter. Catalogue mensuel n. 79 de 3102 ouvrages d'occasion en vente aux prix marqués à la librairie universitaire française et étrangère H. Welter, à Paris, 59 rue Bonaparte.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Roma, Tip. dell' Unione Cooperativa Editrice.

Gl'indici e il frontespizio del V anno della " Rivista delle Biblioteche „ saranno distribuiti agli associati insieme col 3° e 4° fascicolo della " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. „

La *Rivista delle Biblioteche* da me fondata e diretta, entrando col 1895 nel suo VI anno di vita, si pubblicherà regolarmente in Roma ogni due mesi in un fascicolo doppio di 32 pagine in-8° grande con copertina.

Col VI anno (1895) la *Rivista,* per meglio conseguire il suo intento, che è quello di servire agli studi e alle indagini erudite, s' intitolerà:

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Ho fiducia che non sarà per mancare al mio periodico, anche in questa nuova forma, la cooperazione e il favore degli studiosi.

Alla Casa *Ermanno Loescher & C.°* di Roma (Via del Corso, 307, palazzo Simonetti) ho affidato l'amministrazione della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.* Essa è incaricata della riscossione degli abbonamenti, delle inserzioni e della vendita dei fascicoli della *Rivista.* Ogni comunicazione che si riferisca all'amministrazione dovrà d'ora innanzi esser diretta alla detta Libreria.

I giornali e periodici che fanno il cambio con la *Rivista,* i manoscritti, le pubblicazioni delle quali si desidera un cenno bibliografico e quanto altro si riferisce alla direzione deve essere inviato esclusivamente al Dott. **Guido Biagi,** *Via Palestro, 36-A,* **Roma.**

Dott. GUIDO BIAGI

DIRETTORE PROPRIETARIO

della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.*

Sono già pubblicati i fascicoli 1-2 della **Rivista delle Biblioteche e degli Archivi** 1895.

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* resta invariato, cioè:

Italia, anno L. **12** — **Unione postale,** L. **15**

Ogni fascicolo doppio L. **2.50.**

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . L. **20**
Mezza pagina **10**

Giunta al suo sesto anno di vita la *Rivista delle Biblioteche,* allargando il campo nel quale si era prima circoscritta, s'intitolerà d'ora in poi *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* e, edita dalla nostra Casa, uscirà in luce regolarmente in Roma ogni due mesi.

La *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è l'unico periodico di questo genere che si pubblichi in Italia, dove ha saputo meritamente acquistarsi un posto importante per la serietà e bontà dei lavori in essa pubblicati e per l'autorità che godono nel mondo degli studi i suoi cooperatori; alla cui eletta schiera molti altri si aggiungeranno che han promesso il loro concorso.

Nutriamo quindi fiducia che il periodico nella sua nuova forma corrisponderà anche meglio che per il passato alla fiducia del pubblico dotto che gli fu largo del suo favore.

ERMANNO LOESCHER & C.°
Roma, Via del Corso, 307.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

Anno V — Vol. V

INDICE DEGLI AUTORI

Direzione (La). La Biblioteca Cicognara in Vaticana Lettere inedite del Conte Leopoldo Cicognara ad Angelo Mai . . . . *Pag.* 181
Filippini (Enrice). Le stampe di musica profana della Comunale di Fabriano. 168
Finzi (Dott. Vittorio). Bibliografia delle stampe musicali della R. Biblioteca Estense 48, 89
Frati (Dott. Lud.). La Biblioteca di Ulisse Aldovrandi 24
— I Codici Trombelli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna 65
Fumagalli (Giuseppe). Bibliografia storica del Giornalismo Italiano 1
Lumbroso (Alberto). Lord Byron e la sua ode « On the star of the Legion of Honor » . . . . *Pag.* 77
— Keysser, Adolf. Veroeffentlichungen der Stadtbibliotek in Köln 185
Mazzi (Dott. Curzio). Lo Studio di un Medico Senese nel secolo XV. 27
Menghini (Mario). Lettere inedite di Lord Giangiorgio Spencer a un libraio romano 79
— Catalogo delle edizioni in doppio esemplare possedute dalla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma . . . . , ... 84
Passerini (Giuseppe Lando). Indice delle notizie di cose Cortonesi contenute nelle « Notti Coritane ». 143

INDICE DELLE MATERIE

Accademia etrusca cortonese . . . . *Pag.* 143
Affò Ireneo 187
Aldovrandi Ulisse: Biblioteca 24
Alfieriani (Studj) 188
Anna di Bretagna: libro d'ore 188
Archivio Comunale di Monsummano 187
— di Stato in Brescia 186
Barzoni Vittorio, Scritti antinapoleonici 188
Bibliografia degli Incunabuli della I. Biblioteca di Bonn 186
— di libri di storia patria della Biblioteca Comunale di Colonia 185
— dell'epoca napoleonica 188
— delle opere di John Addington Symonds 187
— degli Scritti antinapoleonici di Vittorio Barzoni . 188
— delle stampe musicali 48, 89
— storica francese . . . . , ... 187
— storica del Giornalismo Italiano 1
Biblioteca di Aldovrandi Ulisse 24
— Universitaria di Bologna 65
— di Bonn 186
— Campori 186
— Cicognara 181
— Civica di Colonia 185
— Estense 48, 89, 187
— Comunale di Fabriano. 168
— Comunale di Imola 187
— di un Medico Senese nel Secolo XV. 27
— Palatina di Parma 187
— Trombelli 65
— Vaticana 181
— Vittorio Emanuele di Roma 84
Byron (Lord) 77
Cataloghi librari 188
Cicognara Leopoldo 181
Comici italiani 188
Coritane notti. 143
Cortonesi cose . . . . *Pag.* 143
Diplomatica. 187
Fiesole e Firenze: origini 188
Gallerie Nazionali Italiane 187
Giornalismo italiano: bibliografia 1
Imprese di tipografi zurighesi 187
Incunabuli della I. Biblioteca di Bonn 186
— della Biblioteca Comunale di Imola 187
Keyser A., Veröffentlichungen der Stadtbibliothek in Köln 188
Libro d'Ore d'Anna di Brettagna 188
Mai Angelo 181
Manuale di bibliografia storica francese 187
Manoscritti della Biblioteca Comunale d'Imola . . 187
— Trombelli della Universitaria di Bologna. . . . 58
Musica profana della Comunale di Fabriano 168
— bibliografia delle stampe musicali della Estense. 48, 89
Napoleone. *V.* Barzoni Vittorio.
Notti Coritane. 143
Origini di Fiesole e Firenze 188
Paleografia latina 187
Petrucci Giambattista 79
Periodici e riviste 188
Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica 187
Pubblicazioni inviate alla Rivista 186
Rassegna della Letteratura tedesca 186
Riviste e periodici 188
Settano (Quinto) 187
Spencer (Lord) 79
Stampe musicali profane 168
Symonds John Addington, opere 187
Studio di un Medico Senese nel secolo XV. 27
Tipografia in Zurigo 187
Trombelli, codici 65
Zurigo, imprese di tipografi 187

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI.

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

ISPETTORE CENTRALE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

" *Tractant fabrilia fabri.*
HORAT. „

ANNO VI.

N.i 1-2. VOL. VI.

Sommario.

Sopra la necessità e i mezzi di migliorare la qualità della carta e dell'inchiostro ad uso degli uffici pubblici *(Ermanno Loevinson)*. . . . . . . Pag. 1
Cenni critici sul Codice H.[1] II. 3 della Biblioteca della Badia di Grottaferrata e sulla *Histoire des intrigues galantes de la Reine Christine de Suède (Carlo Bildt)* 17
Aneddoti danteschi *(T. Casini)* 20
Per Isidoro Carini *(G. B.)* 24
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — Statistica delle Biblioteche italiane *(G. B.)* - R. GALLI: I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca d'Imola *(L. F.)*. Pag. 26
NOTIZIE — La Società Umbra di Storia patria di Perugia - La Biblioteca Municipale Cuomo alla Società di Storia patria di Napoli - Il diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma - Annunzi di nuove pubblicazioni . . . 27
Pubblicazioni inviate alla *Rivista* 32

ROMA

Direzione: Via Palestro, 36 A, primo piano.
Amministrazione: Casa ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

Nei primi del prossimo aprile si pubblicherà il saggio del

Codice Diplomatico Dantesco: I Documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure, da Guido Biagi e G. L. Passerini ¶ Con gli auspicî della Società Dantesca Italiana ¶ Roma, l'anno dalla nascita del Poeta dcxxx.

Il saggio recherà, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis,* in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine in tipografia, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto cui si riferisce e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi saranno pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, gli affreschi della sala del Palagio detta Sala di Dante, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effigie del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del Purgatorio, la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo saranno impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica Ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall' Unione Cooperativa Editrice di Roma.

L'opera, che sarà certo la più degna e importante pubblicazione dantesca che sia venuta alla luce in Italia nel secolo, si pubblicherà in dispense di cinque tavole fototipiche e cinque in tipografia, e sarà inviata a chi ne avrà presa l'associazione al prezzo di **italiane lire quindici** nette per ciascun fascicolo. Tutta l'opera consterà di circa venti dispense. La pubblicazione sarà cominciata quando si avranno cento associati, il cui nome sarà impresso su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi alla **Direzione della " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „** presso la Libreria di Ermanno Loescher & C.°, Corso, 307, Roma.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.[i] 1-2. Anno VI. Vol. VI.

SOPRA LA NECESSITÀ E I MEZZI DI MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA CARTA E DELL' INCHIOSTRO AD USO DEGLI UFFICI PUBBLICI

PER IL D.R ERMANNO LOEVINSON DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

I. Carta. [1]

A) Il suo peggioramento continuo.

Nel secolo scorso divennero frequenti le lagnanze sul peggioramento della carta, e vari Governi sia con offerte di premi a quei produttori di carta che si fossero segnalati, sia con applicazione di regolamenti severi per la sorveglianza delle cartiere, cercarono di arrestare la decadenza evidente di questa industria. Il primo metodo fu seguito da alcuni Stati della Germania, dalla quale, del resto, già allora si esportava carta in Italia; il secondo specialmente dalla Francia, dove fu pubblicato il 27 gennaio 1739, con modificazioni del 18 settembre 1741, un regolamento molto minuto, diviso in 61 articoli che disciplinavano tutti i particolari della fabbricazione della carta. Tale ordinamento avrà per certo contribuito a far ricuperare o conservare alla carta francese nel secolo XVIII le qualità buone, per cui questa gareggiava colla carta olandese nei mercati dell' Europa centrale.

Ma i difetti trovati dai nostri antenati nella carta fabbricata allora riguardavano piuttosto l'apparenza esteriore di essa. Ora invece, mentre questa ha migliorato, la parte sostanziale è andata peggiorando rapidamente fino dal 1860 circa in poi. È vero che la carta diventava di minor prezzo fino da quel tempo, ma dall'altro lato peggiorava man mano la sua qualità in maniera spaventevole. Le ragioni di tale fenomeno sono da ricercare: 1° nell'impiego eccessivo di succedanei non adatti; 2° nel gusto traviato dei consumatori preoccupati innanzi tutto dell'apparenza della carta; 3° nella grave concorrenza sempre crescente degli industriali di carta. Prendendosi in esame specialmente la prima di queste ragioni, bisogna ammettere che, per la enorme ricerca di carta nei giorni nostri, le sostanze proprie alla fabbricazione di essa, cioè i cenci di lino, la canapa e il cotone, non possono più bastare al consumo. È perciò naturale che gl' industriali si procurino succedanei. Ma il guaio è che le fibre dei succedanei, essendo più corte, non presentano una capacità tanto grande di assimilazione, quanto quelle delle sostanze suddette.

---

[1] Vedi *Mittheilungen aus den Koenigl. Technischen Versuchsanstalten zu Berlin*, 1884-1894, e *Archivalische Zeitschrift*, vol. IV e XIII. In quest'ultimo volume trovasi un articolo importantissimo sopra la questione della carta, del Secher, assistente all'Archivio del Regno a Copenaghen. Egli fu nel 1886 segretario della Commissione incaricata dal Governo danese di far proposte per la fornitura di carta ad uso degli uffici governativi. Cogliamo volentieri questa occasione per ringraziare i signori prof. A Martens e capo-sezione W. Herzberg della cortesia usataci, nello spiegarci il metodo e il funzionamento delle macchine adoperate nell' Istituto Sperimentale Berlinese per il Saggio della Carta. Sentiamo poi il dovere di ringraziare in modo speciale il signor Herzberg per altri schiarimenti favoritici.

I succedanei migliori sono le diverse cellulose estratte dal legno, dalla paglia o dall'esparto mediante la bollitura in liscive. Il succedaneo peggiore è la pasta ottenuta dal legno mediante la raschiatura, perchè in questa pasta di legno le fibre delle piante diventano molto corte e non ne vengono tolti gli elementi crostacei, i quali invece vengono separati dalle cellulose.

La durevolezza della carta viene inoltre diminuita dal crescente impiego di sostanze per riempimento (gesso, terra di porcellana, argilla, caolino, creta, ecc.), il cui scopo è in parte di coprire le impurità della carta o i difetti della fabbricazione e di farla apparire più bella, in parte di dare alla carta, sopra una superficie identica, un peso più grande; essendo determinato il prezzo della carta, oltrechè dalla sua bontà, anche dal peso delle sostanze usate, ed essendo il valore delle sostanze usate per riempimento molto mite. Così avviene che la carta contenente sostanze riempitive di bell'apparenza costi meno della carta della stessa materia, ma senza sostanze di tal genere.

Le cattive conseguenze dell'uso di questa carta, poco resistente, negli uffici pubblici non si fecero aspettare molto tempo. Infatti, già dopo il 1870, in più di un ufficio governativo della Prussia, gli atti conservativi minacciavano di disfarsi completamente; dimodochè si era costretti a far ricopiare con grandi spese i più importanti di essi su carta migliore. E, in un congresso degli archivisti tedeschi tenuto a Landshut verso il 1880, i membri accennarono ai grandi pericoli da cui gli archivi erano minacciati a cagione della carta cattiva e dell'inchiostro poco durevole impiegato per gli atti moderni. Anzi, uno di questi archivisti dichiarò che gli atti moderni consegnati agli archivi sarebbero ridotti, in pochi decenni, a spazzatura. Sorte uguale minacciava gli atti depositati, durante gli ultimi trent'anni, negli archivi danesi; come risultò evidentemente dalla inchiesta di una Commissione nominata nel 1886 dal Governo danese. Questa Commissione, preseduta dall'archivista segreto del Regno, si convinse facilmente della assoluta necessità di migliorare la qualità della carta ad uso d'ufficio. In Italia poi non ci sarebbe neppure bisogno di nominare una Commissione per constatare che lo stato delle carte moderne negli archivi è pessimo, fatta astrazione, in certa maniera, dalla carta bollata. Basterebbe dare un'occhiata ai testi originali delle leggi e decreti emanati qualche decennio fa, per convincersi che di qui a qualche anno non ne rimarranno che pochi informi avanzi.

In quanto alla carta da stampa [1] le cose stanno forse anche peggio. È noto che la carta dei giornali, la quale consta quasi esclusivamente di pasta di legno, ottenuta mediante la raschiatura, non resiste, dopo pochissimo tempo, neppure al menomo attrito. Perchè con la pasta di legno fabbricandosi della carta dura e poco consistente, la durezza stessa aumenta in poco tempo considerevolmente per la natura della pasta medesima. Allora la carta diventa fragile e ingiallisce presto, sotto l'influenza della luce e del calore. Ma la pasta di legno danneggia anche le altre specie di fibre contenute nella carta. Perciò bisogna considerare questa pasta come elemento nocivo alla carta da stampa, ove lo stampato fosse esposto ad uso frequente e dovesse conservarsi per molto tempo. Quanto alla cellulosa di legno e di paglia e alla sostanza così

[1] In questa esposizione seguiamo il lavoro del Martens, nelle suddette *Mittheilungen*, *Ergänzungsheft*, IV, 1887.

detta alfa o esparto (da poco tempo usate nell'industria), abbiamo avuto tutt'al più occasione di osservare che non posseggono qualità tanto cattive quanto la pasta di legno; ma non sappiamo se raggiungeranno la resistenza delle fibre di stracci, a favore delle quali depone la prova di molti secoli. Per conseguenza bisognerebbe escludere da tutti gli stampati importanti l'uso della pasta di legno ottenuta mediante la raschiatura, e andare molto cauti nell'impiegare gli altri succedanei, ammettendoli soltanto in piccole quantità. Per quegli stampati poi cui s'intende assicurare una durata lunga, bisogna impiegare esclusivamente la miglior carta di stracci.

Il prof. Martens, direttore dell'Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta (Istituto annesso all'Accademia Tecnica di Charlottenburg presso Berlino), per fare un esame scientifico della carta in cui si stampano le riviste moderne, si fece mandare dalla Regia Biblioteca di Berlino, come campioni, striscie strette tagliate dai margini di ben 97 riviste. La strettezza delle striscie non permetteva di constatare la saldezza di questa carta; epperciò bisognava contentarsi di stabilire il rapporto percentuale tra il peso della carta e quello della cenere proveniente dalla bruciatura di essa, e le sostanze di composizione. Ma tanto bastò a dimostrare che gran parte dei prodotti intellettuali dei nostri tempi versa in grave pericolo e a raccomandare un cambiamento serio nella carta allora adoperata. Infatti il Martens trovò che delle 97 striscie esaminate, sei soltanto davano una garanzia abbastanza sicura di una durata di molti anni, perchè fabbricate o esclusivamente di stracci o coll'aggiunta di meno del 25 $^0/_0$ di cellulosa, ma senza pasta di legno, e con un massimo di cenere dell'8 $^0/_0$. Gravi dubbi della loro durata dovevano suscitare 31 delle striscie esaminate. Esse erano composte di sostanze d'ogni genere, eccettuata la pasta di legno, e con meno del 15 $^0/_0$ di cenere. Ma gravissimo era il pericolo per 62 striscie che rappresentavano il 63,9 $^0/_0$ di tutte le striscie esaminate. Esse si dovrebbero classificare nella peggiore categoria, cioè di sostanze d'ogni qualità e d'ogni percentuale in prodotti d'incenerimento. Della maggior parte delle riviste stampate in carta di questo genere si può dire con certezza che si disfaranno già nel corso del primo secolo della loro esistenza. Fa parte di queste riviste stampate in carta poco durevole l'unica italiana che si trovasse nel numero delle 97 esaminate, cioè la *Nuova Antologia*. Così, per dir vero, il più accreditato dei periodici italiani è stampato in carta che contiene oltrechè lino, cotone, cellulosa di legno, cellulosa di paglia, anche il 15 $^0/_0$ di pasta di legno e il 16 $^0/_0$ di cenere. Dunque le riviste stampate in questa maniera abbandonano ad un rapido disfacimento i lavori intellettuali ad esse raccomandati, danneggiando tanto i collaboratori quanto i compratori che si fidano in una maggior durata della carta.

Abbiamo creduto utile di riprodurre gran parte dei risultati ottenuti dal Martens e delle sue considerazioni intorno ad essi; perchè si possono, senza fallo, applicare alle raccolte stampate che servono all'uso quotidiano degli uffici pubblici, cioè alla *Gazzetta Ufficiale,* alla *Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti,* agli *Atti del Parlamento,* ecc. Basta infatti gualcire la carta di queste pubblicazioni importantissime per riconoscere la qualità pessima della carta impiegata in esse. Siccome anche i manoscritti originali delle leggi e dei decreti stanno disfacendosi negli archivi; così

è fuori di dubbio che di qui a 50 o tutt'al più 100 anni sarà sparita ogni traccia di molti atti legislativi e governativi, a meno che non vi si ponga riparo prestissimo e con rimedi molto radicali.

B) Rimedi adoperati in alcuni Stati.

Ma quali possono essere i rimedi contro il peggioramento della carta ad uso degli uffici pubblici? Chi fosse poco pratico di siffatta materia, potrebbe contentarsi della seguente risposta: « Basterà che il Governo dia ordine d'impiegare per gli atti importanti, così scritti come stampati, carta di buona qualità ». Ma una tale carta di buona qualità, come se la può procurare lo Stato? In ciò appunto consiste la difficoltà. Perchè ai giorni nostri il Governo come ogni compratore di carta si trova nell'impossibilità di dare senz'altro un giudizio esatto della merce, e dipende quasi esclusivamente dalla onestà del negoziante da cui compra, quantunque si tratti di una merce che ha una importanza straordinaria per la conservazione dei documenti riguardanti la vita spirituale e materiale dei popoli. Con tutto ciò alcuni Stati sono già riusciti a migliorare la carta impiegata nei loro uffici. E noi esamineremo gli ordinamenti vigenti a tale scopo sovrattutto in Prussia, tanto più che dallo sviluppo di tutta la materia e dagli ordinamenti stessi può argomentarsi, come la questione non debba risolversi con mezze misure, ma con provvedimenti radicali.

Prussia. — Le continue lagnanze degli archivisti e di tutti gl'impiegati indussero in Germania parecchi professori di scienze tecniche a cercare metodi con cui si potessero stabilire le qualità delle diverse specie di carta. Si segnalarono in questi studi specialmente i professori Hartig e Hoyer, i quali, fra le altre cose, dimostrarono facilmente *essere sbagliata l'opinione generale che si potesse avere carta buona soltanto coll'esclusivo impiego di cenci, di colla animale e di fabbricazione a mano.* Infatti, si fabbricano ora carte a macchina migliori di tutte le carte a vagello e che inoltre sono di miglior mercato. Quando poi nel 1882 il redattore di una rivista tecnica per l'industria della carta, aiutato da quattro associazioni interessate, fece al Governo Prussiano l'istanza di stabilire un Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta e dell'altro occorrente per scrivere, il direttore generale degli Archivi di Stato di Prussia nominò, nonostante la viva resistenza di molti cartai, una Commissione; in seguito al parere della quale funziona effettivamente, fino dal 1° maggio 1884, un Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta, come sezione del Regio Istituto Meccanico-Tecnico Sperimentale di Berlino.

Ma non bastava che lo Stato, per mezzo di questo Istituto, fosse in grado d'informarsi della qualità della carta prima d'impiegarla; doveva aver anche la certezza che d'ora in poi venisse sempre impiegata carta rispondente allo scopo voluto negli uffici pubblici. Perciò furono emanate le *Normali 5 luglio 1886 per il Saggio ufficiale della Carta,* colle quali tutte le specie di carta furono divise in quattro classi di sostanza e sei classi di consistenza, e furono stabilite le condizioni per i singoli scopi d'uso e le regole per esercitare il controllo di quanto fu prescritto. Intanto l'esperienza fatta con queste *Normali* per quattro anni dimostrò che esse non erano sufficienti a procurare agli uffici pubblici un materiale atto alla conservazione. E di vero, ancora nel 1891, delle carte presentate ad uso degli uffici pubblici i 36,8 % non risponde-

vano alle normali stabilite. Questa è la ragione per cui furono pubblicate il 17 novembre 1891 dal Consiglio dei ministri di Prussia le *Istruzioni per la fornitura e il Saggio della Carta ad uso d'ufficio* che entrarono in vigore col 1° gennaio 1893. Sarà utile trattare più diffusamente di queste Istruzioni prussiane che si compongono di 11 paragrafi e 3 tabelle. Nel § 10 si spiegano le espressioni tecniche risguardanti il saggio della carta e il concetto direttivo del saggio stesso nel modo seguente: la durevolezza e la bontà della carta dipendono principalmente dalle sostanze di cui è composta e dalle sue qualità di consistenza. — A determinare la composizione delle sostanze serve sovrattutto il saggio microscopico. Le fibre di stracci danno il materiale più durevole, come l'esperienza insegna; la carta contenente pasta ottenuta mediante la raschiatura di legno è la meno durevole. Il saggio microscopico può anche, nello stesso tempo, determinare approssimativamente le proporzioni quantitative delle sostanze fibrose. — Il contenuto di cenere indica i componenti la carta che, dopo l'abbruciamento seguito dall'arroventatura, rimangono incombustibili; essi ascendono nella carta, cui non sono affatto aggiunte sostanze minerali riempitive, tutt'al più al 3 %. Le sostanze minerali riempitive servono a rendere migliore l'aspetto e la pastosità della carta, a renderla più facile all'impressione del torchio, di miglior mercato e più pesante. I limiti in cui queste sostanze sono ammesse, trovansi indicati nelle unite tabelle. — La carta da scrivere dev'essere perfettamente incollata, in maniera che su di essa si possa scrivere bene, e che non sia permeabile all'inchiostro. — Fanno parte delle qualità di consistenza: la resistenza alla lacerazione, la distendibilità e la resistenza alla gualcitura e allo strofinamento. — La consistenza della carta si determina in due direzioni, di cui l'una perpendicolare sull'altra (direzione di macchina e direzione trasversale). A base del giudizio sulla consistenza stessa si prende la media di ambedue le determinazioni, la così detta media lunghezza di lacerazione. S'intende per lunghezza di lacerazione quella lunghezza di una striscia di una larghezza e spessore uniforme, nella quale la striscia, sospesa da una estremità, si lacererebbe per effetto del suo peso stesso. — La lunghezza di lacerazione, che è dunque indipendente dallo spessore e larghezza della striscia, cresce colla bontà della carta. — La distendibilità si misura insieme con la determinazione della lunghezza di lacerazione, esprimendo la distendibilità stessa il prolungamento della striscia esaminata fino alla lacerazione; essa vien indicata percentualmente alla sua lunghezza originale. Anch'essa cresce colla bontà della carta. [1] — La forza di resistenza contro la gualcitura e lo strofinamento non si può esprimere in cifre, non eseguendosi questo esperimento coll'aiuto di apparecchi, ma per mezzo della gualcitura e dello strofinamento a mano. Così fu adottata, per misurare il grado di resistenza, la scala seguente ascendente dalle specie peggiori a quelle migliori:

0 = piccolissima	4 = piuttosto grande
1 = molto piccola	5 = grande
2 = piccola	6 = molto grande
3 = mediocre	7 = grandissima

Al § 1 è stabilita come grandezza ordinaria dei fogli cm. 33 × 42, da applicarsi anche per i formolari, registri, ecc.

[1] Gli apparecchi adoperati all'Istituto Sperimentale Prussiano trovansi descritti nelle suindicate *Mittheilungen*. A questa importante pubblicazione rimandiamo i tecnici che ne volessero prendere cognizione.

TABELLA I. — LE QUATTRO CLASSI DI SOSTANZA.

I classe: Carta composta esclusivamente di stracci, con non più del 3 % di cenere.

II classe: Carta di stracci, coll'aggiunta fino al 25 % di cellulosa, di sostanza di paglia, di esparto, ma senza pasta ottenuta dal legno mediante la raschiatura, con non più del 5 % di cenere.

III classe: Carta di una composizione di sostanze qualsiasi, ma senza l'aggiunta di pasta di legno, con non più del 15 % di cenere.

IV classe: Carta di una composizione di sostanze qualsiasi e con un contenuto qualsiasi di cenere.

Ogni carta dev'essere incollata perfettamente.

TABELLA II. — LE SEI CLASSI DI CONSISTENZA.

Classe	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª	6ª
a) Media lunghezza di lacerazione in metri, almeno	6000	5000	4000	3000	2000	1000
b) Distendibilità media percentuale della lunghezza originale, almeno	4,5	4	3	2,5	2	1,5
c) Resistenza contro la gualcitura	6	6	5	4	3	1

TABELLA III. — CLASSI D'USO, GRANDEZZE DEI FOGLI E PESI DELLE CARTE NORMALI.

Classe	Usi diversi	Qualità: Classe di sostanza	Qualità: Classe di consistenza	Grandezza dei fogli cm.	Pesi per 1000 fogli kg.	Pesi per 1 metro quadrato gr.
	A. CARTA DA SCRIVERE.					
1	*Per documenti d'importanza speciale e destinati ad essere conservati molto tempo*	I	1	33 × 42	15	—
	Formato in quarto			26,5 × 42	12	—
	Per istrumenti, registri dello Stato Civile, registri d'ufficio, ecc.:					
2 *a*	per la prima qualità	I	2	33 × 42	14	—
2 *b*	per la seconda qualità	I	3	33 × 42	13	—
	Per gli atti destinati ad essere conservati per sempre:					
3 *a*	per la carta da protocollo, per le copie a pulito, ecc.	II	3	33 × 42	13	—
	per la carta da corrispondenza (formato in quarto)			26,5 × 42	10,4	—
	lo stesso (formato in ottavo)			26,5 × 21	5,2	—
3 *b*	per la carta da minuta	II	4	33 × 42	13	—

Classe	Usi diversi	Qualità		Grandezza dei fogli cm.	Pesi per	
		Classe di sostanza	Classe di consistenza		1000 fogli kg.	1 metro quadrato gr.
	Per carta destinata ad uso ordinario e da conservarsi negli atti soltanto pochi anni:					
4 *a*	per la carta da protocollo, per le copie a pulito, ecc. . . .	III	Lunghezza di lacerazione 3500 m. Distendibilità 2,75 per cento. Resistenza contro la gualcitura piuttosto grande.	33 × 42	12	—
	per la carta da corrispondenza (formato in quarto)			26,5 × 42	9,6	—
	lo stesso (formato in ottavo). .			26,5 × 21	4,8	—
4 *b*	per la carta da minuta . . .	III	4	33 × 42	12	—
	Nota: Le istruzioni date sotto *A* 1 – 4 *b* valgono anche per la carta da scrivere sui moduli a stampa (*registri dello Stato Civile, tabelle statistiche* ecc).					
	Per buste, carta da imballare, ecc.					
5 *a*	per la prima qualità	II	3			
5 *b*	per la seconda qualità	III	5			
	per buste (per ambedue le qualità):					
	1) fino alla grandezza di 13 × 19 centimetri.	—	—	—	—	70
	2) per buste più grandi e quelle destinate a spedizioni di danaro e di valori	—	—	—	—	115
	per carta da imballare:					
	per la classe 5 *a*	—	—	—	—	130
	per la classe 5 *b*	—	—	—	—	115
6	*Per la carta destinata a scopi secondari nell'uso giornaliero* e da cui non si pretende durevolezza si può scegliere, senza aver riguardo alla classe di consistenza	IV				
	B. COPERTINE DEGLI ATTI.					
7 *a*	*Per le copertine degli atti,* le quali sono destinate ad uso frequente e a conservazione lunga	I	Lunghezza di lacerazione 2500 m. Distendibilità 3,5 per cento.	36 × 47	81,2	480
7 *b*	*Per le copertine degli atti,* le quali sono destinate ad uso corrente. .	III	Lunghezza di lacerazione 2500 m. Distendibilità 2,5 per cento.	36 × 47	42,3	250
	C. CARTA DA STAMPARE.					
8 *a*	*Per gli stampati piuttosto importanti* e destinati ad essere conservati per sempre	I ma fino al 10 % di cenere	4	—	—	—
8 *b*	*Per stampati meno importanti* . . .	III	4	—	—	—
8 *c*	*Per stampati da impiegarsi a scopi secondari nell'uso giornaliero* si può scegliere, senza aver riguardo alla classe di consistenza	IV	—	—	—	—

Usi diversi	Pesi per 1000 fogli kg.	Pesi per 1 metro quadrato gr.
Per registri, moduli, ecc., nei casi in cui la grandezza normale n. 1 = 33 × 42 non è applicabile, saranno impiegate le seguenti grandezze di foglio oppure multiple delle seguenti, mantenendosi di regola i pesi indicati accanto:		
» 2 = 34 × 43 cm.	14,6	100
» 3 = 36 × 45 »	16,2	
» 4 = 38 × 48 »	18,2	
» 5 = 40 × 50 »	20,0	
n. 6 = 42 × 53 cm.	24,5	110
» 7 = 44 × 56 »	27,1	
» 8 = 46 × 59 »	29,9	
» 9 = 48 × 64 »	33,8	
n. 10 = 50 × 65 cm.	—	secondo il bisogno
» 11 = 54 × 68 »	—	
» 12 = 56 × 78 »	—	

Prendendo per base le tabelle I e II, la tabella III stabilisce le classi d'uso, la grandezza dei fogli e i pesi delle carte normali. Vi sono indicate sei classi per la carta da scrivere, una per le copertine degli atti e una per la carta da stampare; insieme dunque otto classi, ciascuna delle quali, meno la prima e la sesta, è suddivisa in due sezioni, mentre l'ottava ne ha tre.

È permesso ai fornitori di eccedere i pesi indicati nella tabella III o di tenersene al disotto nelle proporzioni seguenti:

a) per la carta da scrivere e da stampare il 2,5 %;

b) per le copertine degli atti e la carta da imballare il 4 %;

computandosi nello stabilire il peso l'involucro impiegato per l'imballatura di ogni 1000 fogli.

Sulla carta della classe I, in Prussia, si stendono i così detti *libri di fondo* che hanno qualche cosa di comune coi registri ipotecari in Italia; dove sarebbe desiderabile che si scrivessero su carta di questa specie il catasto, i registri ipotecari, le matricole fondiarie, i testi originali delle leggi e decreti. In Prussia, fra le altre cose, la classe 2 *a* serve a quegli atti originali dello Stato Civile che rimangono negli uffici, mentre la 2 *b* agli estratti dello Stato Civile rilasciati al pubblico. Sulla carta della classe 8 *a* dovrebbero essere, in Italia, stampate, almeno in un numero limitato di esemplari, la *Gazzetta Ufficiale,* la *Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti,* gli *Atti del Parlamento* e i *Bollettini* dei diversi dicasteri pubblici.

Al § 2 havvi il punto capitale di queste istruzioni, la novità più im-

portante nei regolamenti prussiani per la fornitura della carta. Infatti vi si prescrive (ciò che non si trova ancora nelle *Normali* del 1886) che le carte da scrivere delle classi di sostanza I, II, III, appartenenti alle classi d'uso da 1 a 4 *b*, debbano essere munite di una filigrana applicata alla carta in istato di bagnatura sullo staccio. Questa filigrana deve indicare la ditta del fabbricante espressa in lettere, e, accanto alla parola *Normal*, il segno di quella classe d'uso a cui la carta deve rispondere; è lasciato all'arbitrio del fabbricante di aggiungervi l'anno. È permesso di abbreviare l'indicazione della ditta, ma purchè si possa, senza dubbio e senz'altro, ricorrere al titolare di essa. La filigrana, se anche interrotta, si deve trovar completa in ogni foglio. — § 3: Non è ammessa, in uso degli uffici pubblici, carta appartenente alle classi d'uso da 1 a 4 *b*, se non fornita da quelle ditte le cui filigrane furono prima denunciate al Regio Istituto Sperimentale.

La ragione per cui vennero inseriti nelle istruzioni questi paragrafi, è, che se il cartaio deve garantire colla sua ditta la bontà di ciascun foglio della carta fabbricata da lui, egli si adoperi a produrre la merce migliore; perchè tanto gli uffici pubblici quanto il gran pubblico distinguono presto quali siano le marche migliori e se ne servono per il proprio uso. E ogni impiegato, sia governativo, sia comunale, sia privato, si trova nella possibilità di riconoscere facilmente dalla filigrana la qualità e lo scopo a cui la carta è destinata e principalmente adatta, essendo indicato lo scopo d'uso col segno accanto alla parola *Normal*.

I cartai di Germania che da decenni avevano abbandonato l'uso della filigrana, si adattarono al regolamento prussiano per poter concorrere agli appalti delle forniture. Infatti, finora circa settanta ditte hanno denunciato la loro filigrana all'Istituto Sperimentale, e questo Istituto potè constatare che il numero della carta fornita agli uffici pubblici che non rispondeva alle condizioni prescritte dai contratti di fornitura epperciò era esclusa dall'uso, era diminuito nel 1893 più che in alcuno degli anni precedenti. In quell'anno rispondeva alle condizioni l' 84,9 $^0/_0$, non vi rispondeva il 15,1 $^0/_0$. Ma anche le differenze di questa carta dalla relativa qualità di cui si garantiva nella filigrana, erano quasi tutte di poco conto. Del resto, mentre la percentuale della carta, di qualità sufficiente, fornita agli uffici pubblici, ha aumentato di anno in anno, la bontà della carta fornita ai privati ed esaminata dall'Istituto Sperimentale è venuta sempre più diminuendo da parecchi anni in qua. Questo regresso che continua fino dal 1891, si spiega, secondo noi, forse colla tendenza dei cartai e cartolai di smaltire la carta mal riuscita che dagli uffici pubblici sarebbe o fosse stata respinta.

Il § 4 fissa al 10 $^0/_0$ il massimo delle differenze tollerate nella lunghezza di lacerazione e nella distendibilità in confronto degli estremi prescritti nella tabella III.

Ma per non danneggiare inutilmente i fabbricanti obbligati all'uso della filigrana, il § 5 permette tanto a questi quanto ai negozianti di carta nei casi in cui la carta, relativamente alla classe d'uso, non rispondesse alle qualità indicate nella filigrana, di annullare la filigrana con un timbro suppletivo (timbro a secco), messo su ogni foglio, ovvero di mettere la carta in una inferiore classe d'uso a cui le sue qualità bastassero ancora. Nel § 6 si ordina che per decidere se la carta fornita risponda alla classe di uso indicata dalla filigrana, vengano

mandati, prima d'impiegare la carta stessa, specialmente prima che si stampi su di essa, all'Istituto Sperimentale campioni scelti a caso qua e là. Nelle forniture che non ammontano ai 300 marchi, si può far a meno dei saggi. Questa eccezione non ci sembra giustificata e non va raccomandata all'imitazione, perchè potrebbe dar luogo ad eludere gli stessi regolamenti. Alla fine del § 6 è detto che, se l'esito del saggio è favorevole, il rispettivo ufficio governativo sopporta le spese, cioè 20 marchi (quasi 25 lire) per il saggio delle qualità indicate nelle tabelle I e II; in caso contrario il fornitore. Il § 7 tratta del modo di spedire i saggi di carta; il § 8 ordina che i certificati sopra il saggio ufficiale rilasciati dall'Istituto Sperimentale contengano in prima linea la dichiarazione se la carta risponda o no alle qualità caratterizzate dalla filigrana. — § 9: Risultando dal saggio ufficiale che la carta non risponde alla classe d'uso, indicata nella filigrana, l'autorità ha il diritto di escludere tutta la fornitura dall'uso. La carta che fosse messa, col mezzo del timbro a secco, in una inferiore classe d'uso, può essere accettata dalle autorità soltanto per quest'ultima classe d'uso. Il § 10 fu già riportato sopra. Il § 11 impone alle autorità l'obbligo di prendere per base dei capitolati d'appalto i valori e i limiti delle classi di sostanza e di consistenza indicati nella tabella III. Nei contratti risguardanti la fornitura della carta è messa la clausola che il fornitore si sottoponga a tutti gli obblighi impostigli nelle istruzioni presenti, le quali perciò sono annesse ad ogni contratto di fornitura.

Prima di riferire le disposizioni fatte, ad imitazione della Prussia, da altri Stati (prova migliore che la strada battuta da quel Governo era giusta), accenniamo di passaggio alla rassomiglianza di alcune delle disposizioni prussiane con quelle contenute già nel suaccennato regolamento francese del 1739, senza che le une dipendano dall'altro. Risulta da ciò che i provvedimenti moderni sono fondati e necessari. È poi frequente la obbiezione di molti industriali interessati, che il metodo seguìto in Prussia nel saggiar la carta sia sbagliato, per la ragione che, esaminandosi la stessa specie di carta in luoghi diversi, risultano qualche volta differenze riguardo alla lunghezza di lacerazione e alla distendibilità. Le cause di tali differenze vanno ricercate nell'applicazione di apparecchi non esaminati e non rettificati, nel maneggio più o meno esatto di essi, nel calore e nell'umidità differente dei luoghi dove si procede agli sperimenti e nella disuguaglianza effettiva della carta; essendo assolutamente impossibile fabbricare carta uniforme in tutta la sua massa. Ma gli esperimenti dell' Herzberg hanno dimostrato con evidenza che tali differenze non sono considerevoli; epperciò le obbiezioni degli industriali non reggono.

È una osservazione assai curiosa e difficilmente spiegabile che tre Stati soltanto dell'Impero Germanico abbiano seguìto finora l'esempio della Prussia di far saggiare la carta ad uso d'ufficio: il regno di *Baviera* coll'Istituto Sperimentale di Monaco, il granducato di *Baden* coll'Istituto Sperimentale di Carlesrue e la città libera di *Brema*. Quest'ultima può servire d'esempio, come un gran comune, orgoglioso del suo passato, vuol conservare gelosamente anche gli atti presenti. E di vero entrarono in vigore a Brema col 15 novembre 1889 disposizioni simili alle *Normali* prussiane del 1886. Il controllo vi si fa in maniera che il municipio di Brema,

per ogni fornitura di carta, si riserva d'informarsi presso l'Istituto Prussiano di Saggio, se le carte ordinate appartengano effettivamente alla richiesta classe di sostanza e di consistenza, accettandole o respingendole a seconda del risultato del saggio.

Austria-Ungheria.— Quanto all'Austria, fin dal 1885 fu annesso al «Kais. Koenigl. Technologisches Gewerbemuseum» (Imperiale Reale Museo Tecnologico-Industriale) di Vienna un Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta; ma non furono, da parte dello Stato, emanate istruzioni riguardanti l'impiego della carta ad uso d'ufficio. Dimodochè tutte le misure si limitano a ciò, che alcuni ministeri, comuni, ecc., si servono dell' Istituto Sperimentale di Vienna, per accertarsi della qualità dei campioni presentati per la fornitura della carta. Del resto, una fabbrica di carta a Vienna produce carta così detta normale, impiegata da molte amministrazioni. Anche a Budapest funziona un Istituto Sperimentale per l'Ungheria.

Danimarca. — Questo Stato, favorito da circostanze speciali, potè, nel 1888, emanare maggiori e più minute disposizioni regolamentari della Prussia stessa. Infatti, la suaccennata Commissione del 1886 aveva constatato che il prezzo della carta era molto alto nel regno di Danimarca e perfino quello della carta assai cattiva. Perciò sembrava chiaro che, se il Governo danese si fosse voluto contentare semplicemente di prescrivere l'uso della carta migliore per gli uffici pubblici, come si è fatto in Prussia, tale carta sarebbe venuta a costare troppo cara. Questa la ragione per cui col *Regolamento per l'impiego della carta comprata od ordinata dal Ministero del Culto per il servizio dello Stato,* pubblicato il 26 maggio 1888, fu applicato in Danimarca il sistema seguente: La carta è divisa in quattro classi di sostanza e sei di consistenza; sono minuziosamente distinte le classi d'uso, dimodochè perfino per ogni modulo usato nel servizio dello Stato è prescritta una certa classe di sostanza e di consistenza. Ma la diversità principale dal sistema prussiano si è che lo Stato compra, col mezzo della gara d'asta, la *carta da scrivere* che è necessaria agli uffici pubblici, la fa saggiare all'Ufficio Governativo per il Saggio della Carta, eretto appositamente a Copenaghen, per constatare se risponda alle condizioni stipulate nel contratto di compra. Indi, dopo aver fatto attaccare dall'Ufficio suddetto su di ogni pacco un cartellino portante lo stemma danese e indicante la qualità, il prezzo e lo scopo per cui deve impiegarsi la carta, questa è consegnata ad un grossista che la vende ad un prezzo stabilito per Copenaghen. Nessun pacco, del resto, può essere aperto, senza danneggiarne il cartellino che fa le veci del sigillo. Tutti gl'impiegati governativi sono muniti di moduli di richieste, e la carta non si consegna se non dietro richiesta scritta su questi moduli. Ma i moduli stessi possono essere trasmessi al grossista da tutte le cartolerie, le quali da parte loro godono un certo ribasso. Apposita tabella stabilita dal Ministro del Culto (che ha alcune attribuzioni del nostro Ministro della Pubblica Istruzione) determina i prezzi per Copenaghen e per il resto del regno con un aumento per le spese di porto.

Mentre la carta da scrivere è in Danimarca, per la maggior parte, di origine straniera, la fornitura per la *carta da stampare* è affidata ad una fabbrica danese che è obbligata a tener sempre pronta, nei formati prescritti, la qualità convenuta e a venderla ad

un prezzo stabilito. Di tempo in tempo l'Ufficio di Saggio esamina se la carta risponda al contratto. Anche per la *carta da imballare* furono emanate istruzioni speciali.

In *Isvezia* l'esempio dato dalla Prussia ebbe almeno questa conseguenza, che il Governo stipulò fin dal 1885 un contratto con una gran fabbrica per la fornitura della carta ad uso d'ufficio; ma la specie migliore della carta fornita in questo modo non raggiunge la bontà della carta prussiana e danese.

Meno opportunamente ancora fu provveduto dal Governo *norvegese* che, pur riconoscendo il bisogno di migliorare la qualità della carta, si contentò tuttavia di prescrivere nel 1888 che si dovesse impiegare per i documenti, i registri e il carteggio ufficiale carta solida e buona.

In *Inghilterra* forse non si è sentito tanto il bisogno di migliorare la carta ad uso degli uffici pubblici, perchè vi prevale, per antica e lodevole consuetudine, il sistema delle filigrane; le quali, per la grande onestà commerciale che distingue gli Inglesi, garantiscono in certa maniera la qualità della carta. Ciò nondimeno, per quanto abbiamo potuto sapere, si sta per stabilire un Istituto Sperimentale anche in Inghilterra.

Per la *Francia* poi funziona, fino dal giugno 1894, presso la Camera di Commercio di Parigi, una sezione che si occupa, ad imitazione dell' Istituto Prussiano, del saggio della carta.[1] Ma finora non fu pubblicato alcun regolamento che prescrivesse agli uffici governativi francesi di ricorrere per i saggi a questo *Laboratoire pour l'Essai des Papiers,* che è annesso al *Bureau de Conditionnement des Soies et Laines.*

E perfino la *Russia* eresse a Pietroburgo un Istituto Sperimentale per il saggio della carta.

Ma, fra tutti i paesi, la *Finlandia* ha applicato finora le disposizioni più ampie per assicurare agli atti ufficiali una lunga durata. Perchè i regolamenti finlandesi entrati in vigore col 1° gennaio 1890 concedono a quel Governo ingerenza ancora maggiore nella fabbricazione della carta che non i danesi; rappresentando quelli, sotto molti rispetti, una fusione di questi colle istruzioni prussiane entrate in vigore il 1° gennaio 1893. I regolamenti finlandesi non autorizzano se non tre specie di carta, cioè 1° carta da documenti; 2° carta da scrivere; 3° carta ordinaria. Tutta la carta deve avere il formato di centimetri 35,5 $\times$ 44,5, mostrando filigranati lo stemma di Finlandia, la ditta del fabbricante, l'anno della fabbricazione e il numero della specie. Il controllo si esercita nella maniera seguente. Vengono incaricate della produzione della carta, a lotti determinati, certe fabbriche; e la carta da esse prodotta è depositata in un luogo speciale, chiuso da un controllore di Stato con un sigillo d'ufficio, dopo che ne ha tolto i fogli di campione necessari per i saggi. Esaminati i campioni nell' Istituto Sperimentale annesso al Politecnico di Helsingfors, la rispettiva fabbrica riceve, qualora le carte rispondano alle condizioni stabilite, un numero sufficiente di fascie portanti la firma del controllore. Senza tali fascie, la carta da impiegarsi ad uso d'ufficio non si può smaltire. I metodi per i saggi della carta sono identici a quelli applicati nell'Istituto Sperimentale di Prussia, e anche là hanno fatto buona prova.

Ci sono, del resto, oltre gli Istituti

[1] Ringraziamo di buon grado i direttori di questo Istituto per gli schiarimenti gentilmente favoritici su questa materia.

Sperimentali *governativi*, anche Istituti *privati* per il saggio della carta; cioè a Lipsia, Norimberga, Berna. E fra questi si potrebbero annoverare anche i suindicati di Vienna e Parigi, perchè non vi è alcun obbligo per gli uffici governativi di ricorrere esclusivamente all'opera di essi.

C) Proposte per l'Italia.

Esaminati così i provvedimenti presi da molti Governi per migliorare la qualità della carta ad uso degli uffici pubblici, ci domandiamo, quale sistema, se adottato dall'Italia, risponderebbe meglio ai bisogni della nostra amministrazione. Dobbiamo dichiarare fin da principio insufficiente il sistema austriaco. Perchè un Istituto Sperimentale senza l'obbligo di servirsene e senza *Normali* riguardanti l'impiego della carta, non ci porterebbe alcun vantaggio. Il sistema danese e quello finlandese sono, senza dubbio, ambedue ben ideati; offrendo una garanzia assoluta, perchè negli uffici pubblici sia impiegata carta durevole. Ma ambedue sono fatti per Stati con una popolazione di pochi milioni di abitanti e conseguentemente con una amministrazione poco complicata. Vi si possono perciò applicare, senza alcun inconveniente, quei sistemi descritti sopra, con cui lo Stato raccoglie prima in un luogo tutta la carta occorrente agli uffici pubblici per diramarla dopo nelle provincie. Ma sarebbe assai difficile applicare cotesti sistemi ad uno Stato con una popolazione quindici volte superiore e con un meccanismo burocratico vastissimo come l'Italia. Bisogna poi confessare che per uno Stato grande i due sistemi in questione riuscirebbero troppo minuziosi. Considerando inoltre che quanto più complicato è il sistema, tanto più numerosi inconvenienti vi si possono verificare; anche per questo rispetto i sistemi danese e finlandese non sembrano adatti all'Italia. E adatti non sarebbero neppure tenuto conto degli interessi industriali; perchè, se i suddetti sistemi recano poco danno all'industria, dove si trovano cartiere in piccolo numero, come in Danimarca e in Finlandia, recherebbero un danno grandissimo in Italia per la sua fiorente industria cartiera.

Resterebbe dunque il sistema prussiano che funziona con buon successo in uno Stato con una popolazione che, come il nostro, oscilla sui 30 milioni, e che ha pure un meccanismo burocratico assai esteso. E il fatto che il principio prussiano del saggio fu introdotto (sebbene senza rendere obbligatorio il sistema) ultimamente perfino in Francia, sta a provare anche di più la sua bontà; perchè, senza dubbio, i Francesi, per amor proprio nazionale, non si sarebbero certo indotti ad imitare un'istituzione di iniziativa prussiana senza averne prima studiato gli effetti e senza aver riscontrato la superiorità di questo sistema su quelli degli altri Stati. D'altra parte, non ci aspetteremmo un effetto buono, se si volesse annettere da noi l'Istituto Sperimentale per il Saggio della Carta ad una Camera di Commercio, come si è fatto ultimamente in Francia.

Se si applicasse in Italia il sistema prussiano, descritto da noi diffusamente, si potrebbe far a meno anche dell'Economato Generale presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio; ufficio istituito nel 1870, sul modello inglese, per provvedere alle amministrazioni centrali e a quelle provinciali, fatta eccezione per le amministrazioni dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia, la carta e gli stampati. Crediamo infatti che l'Economato Generale, pur accrescendosi le

sue attribuzioni invece di restringerle (com'è avvenuto negli ultimi tempi) non sarebbe in grado, per mancanza di elementi tecnici, di procurare alle amministrazioni carta di buona qualità. È vero che il regolamento del 10 ottobre 1890, § II, art. 12, prescrive: « Nel ricevimento della fornitura degli stampati gli uffiziali incaricati estenderanno il loro ufficio di collaudo, oltre al peso, anche alla qualità della carta, quanto a impasto, a robustezza di fibra, a lisciatura e a collatura ». Ma come mezzi di riconoscere eventuali difetti, non sono indicati nello stesso regolamento che l'occhio e la mano, i quali non bastano neppure all'uomo più esperto in questo genere di esame. Nel regolamento suindicato si aggiunge perciò: « Nei casi dubbi si manderà un qualche saggio all'Economato Generale per l'esame del suo ufficio tecnico; il quale, occorrendo, sperimenterà la tensione della carta alla macchina Thommaset in confronto del campione contrattuale ». Tutta questa procedura, paragonata a quella vigente negli Istituti Sperimentali nordici, conduce ad un esame imperfetto della carta; quantunque gl'impiegati addetti, come non è a dubitare, dian prova del massimo zelo. Per avere una sufficiente garanzia di bontà nella carta, volendosi nello stesso tempo mantenere l'attuale ordinamento dell'Economato Generale, occorrerebbe, presso ogni magazzino provinciale, un Istituto Sperimentale. Siccome ciò è assolutamente impossibile, sarebbe meglio, prescindendo dall'Economato Generale (il quale potrebbe tuttavia restare per qualche funzione amministrativa), lasciare ad ogni dicastero la facoltà di procurarsi la carta col mezzo della gara d'asta, e stabilire per il formato e per le intestazioni certi tipi, coll'obbligo per gli uffici pubblici di far esaminare la carta in un Istituto Sperimentale apposito. Tale Istituto, simile a quelli di Berlino, Copenaghen, Helsingfors, si potrebbe annettere ad una delle scuole d'applicazione degli ingegneri, con un personale d'ingegneri e di chimici laureati. Malgrado le spese che importerebbe naturalmente l'impianto e il mantenimento di questo Istituto, siamo sicuri che il Governo potrebbe ricavare una certa economia da un nuovo ordinamento della fornitura della carta, conferendo all'Economato Generale altre incombenze e riducendo un poco gli stanziamenti per la carta nei singoli dicasteri.

Raccomandiamo, dunque, d'introdurre in Italia le istruzioni prussiane del 17 novembre 1891, entrate in vigore il 1° gennaio 1893, e specialmente l'obbligo per i fornitori governativi di munire di filigrana la carta appartenente alle quattro prime classi d'uso. Converrebbe naturalmente praticare qualche piccola modificazione nelle istruzioni stesse prima d'introdurle; e abbiamo già accennato a quella relativa al § 6. In una aggiunta al regolamento sul notariato si dovrebbero poi indicare le classi d'uso di cui avrebbero da servirsi i notari per quegli atti che non si scrivono in carta bollata.

Non possiamo lasciare il nostro argomento senza aver prima rilevato la necessità assoluta di migliorare anche la qualità della carta bollata. Chi ha occasione di vederne gran quantità negli archivi, si accorge facilmente che essa è andata peggiorando negli ultimi anni. Tale fatto ci fu confermato dall'Istituto Sperimentale Prussiano, il cui capo-sezione ebbe la gentilezza di far saggiare, dietro nostra domanda, due campioni di carta bollata italiana: l'uno di carta fabbricata presso a poco dieci anni fa, l'altro

di carta fabbricata presentemente. Il primo fu trovato migliore, perchè fabbricato con più accuratezza e purezza. Del resto, il risultato dell'esame riuscì favorevole alla composizione chimica di ambedue i campioni, perchè ne furono constatati come elementi il lino e il cotone, col contenuto di cenere del 2 %. Ma nè la distendibilità, nè l'incollatura furono trovate sufficienti; epperciò, in Prussia, la carta bollata italiana non potrebbe essere impiegata negli atti ufficiali. A questi difetti il nostro Governo potrebbe rimediare facilmente: in ogni caso molto più facilmente che non a quelli dell'altra carta ad uso d'ufficio; perchè basterebbe dar gli opportuni ordini ai cartai incaricati della fornitura della carta bollata.

Per prevenire poi il disfacimento completo di documenti e stampati importanti, esistenti attualmente negli archivi e nelle biblioteche, p. e. dei decreti reali, dei testi originali delle leggi, degli atti parlamentari, della *Gazzetta Ufficiale,* dei principali giornali e periodici, consigliamo d'incollarli su carta rispondente alla prima classe normale stabilita nelle istruzioni prussiane. Quanto a quei documenti importanti che sono scritti in ambedue i lati dello stesso foglio, non rimarrà altro mezzo che farne copie autentiche in carta solida, come si è dovuto praticare anche in Prussia prima dell' applicazione dei regolamenti suesposti. E, per rendere tali provvedimenti inutili per l'avvenire, in quanto ai giornali e periodici, il Governo farebbe bene, anzichè abolire la legislazione sopra il deposito obbligatorio di copie gratuite degli stampati (come fu proposto più di una volta), di estenderla nel senso che il Governo abbia il diritto di domandare alle amministrazioni dei giornali e periodici di una certa diffusione due copie stampate su carta rispondente alla classe normale 8 *a* delle Istruzioni Prussiane. Ciò presenterebbe per questi fogli una spesa inconcludente, mentre offrirebbe agli storici dell'avvenire un materiale che, senza tale provvedimento, mancherebbe per certo.

II. Inchiostro.

Anche impiegandosi carta di prima qualità, può accadere che dello scritto rimangano soltanto poche traccie; e due possono esserne le ragioni: o l'inchiostro corrode la carta, dimodochè rimane inciso in essa il tratto percorso dalla scrittura, o la scrittura sbiadisce. Di ambedue i casi trovansi esempi negli archivi, perchè già nel medio evo si sapeva adulterare l'inchiostro. Più grave è diventato il pericolo che la scrittura scomparisca, nei giorni nostri, in cui i fabbricanti, secondando i desiderii del pubblico, si curano soltanto dell'apparenza e del basso prezzo della merce. Per rimediare a questo inconveniente, grandissimo per gli atti emanati dagli uffici pubblici e dai notari, il Governo prussiano pubblicò il 1° agosto 1888 le *Normali* seguenti per il saggio ufficiale dell'inchiostro, *Normali* che suggeriamo d'imitare per l'Italia.

Classificazione degli inchiostri.

Classe I: Inchiostro di ferro e di galla; ovvero un liquido che, essendosi asciugato, fornisce una scrittura nera, e contiene almeno 30 grammi di tannino e di acido gallico, derivato esclusivamente da noci di galla, e 4 grammi di ferro metallico.

Classe II: Inchiostro che fornisce tratti neri; i quali, anche essendosi asciugati per otto giorni, non possono essere decomposti dall'alcool o dall'acqua.

Ogni inchiostro dev'essere scorrevole e non deve esser attaccaticcio, neppure appena asciugato.

Modo d'impiegare gl'inchiostri.

Classe I: Inchiostro di ferro e di galla. S'impiega nelle scritture su carta che, giusta la I classe di sostanza, si compone esclusivamente di stracci e non dà più del 3 $^{0}/_{0}$ di cenere, ovvero, giusta la II classe di sostanza, si compone di stracci coll'aggiunta di cellulosa, materia di paglia, esparto, ma non contiene pasta ottenuta dal legno mediante la raschiatura e non dà più del 5 $^{0}/_{0}$ di cenere.

Classe II: È impiegata nelle scritture su quella carta che, giusta la III o IV classe di sostanza, contiene una composizione qualsiasi di materie.

L'una e l'altra di queste due classi d'inchiostro è impiegata in tutte le scritture ufficiali che non sono riprodotte in via meccanica.

Saggio degli inchiostri.

Le autorità hanno il diritto di far saggiare, nel Regio Istituto Chimico-Tecnico Sperimentale di Berlino, gl'inchiostri destinati ad uso d'ufficio.

Risultando dal saggio che le condizioni di fornitura non furono osservate o risultando in altra maniera che il fabbricante, nella I classe d'inchiostro, non ricavò il tannino e l'acido gallico esclusivamente dalle noci di galla, il fabbricante stesso paga le spese del saggio, senza sottrarsi perciò alle penali eventualmente convenute. Che se invece i risultati del saggio riescono favorevoli per il fornitore, le spese sono sostenute dall'autorità che ha dato l'incarico del saggio.

L'articolo successivo dà la tariffa per le spese di saggio. Vengono alla fine i

Regolamenti per le gare d'asta.

Nelle gare d'asta delle forniture d'inchiostro si prescrivono, oltre la classe, anche il grado di scorrevolezza e il punto e la gradazione di colore che l'inchiostro deve presentare nello scorrere dalla penna; ma che deve sempre, dopo l'asciugamento, trasformarsi in un nero profondo.

Si prescrive pure di regola che debba essere fornito soltanto inchiostro preparato di recente, e che perciò, trattandosi di quantità piuttosto grandi, se ne debba fare la consegna in singoli lotti; ciascuno dei quali deve rispondere al fabbisogno di non più di tre mesi.

Oltre la qualità cattiva di carta e d'inchiostro, ci può essere un altro nemico della scrittura: il polverino. Infatti, s'impiegano talvolta certe specie di sabbia che, interponendosi fra i tratti dello scritto, possono corrodere la carta. Sarebbe facile rimediare a questo inconveniente. Il Governo si potrebbe procurare i pareri di periti sopra le diverse specie di polvere da asciugare, escludendo dall'uso degli uffici pubblici quelle che fossero trovate dannose allo scritto o alla carta. Tale provvedimento, del resto, avrebbe un precedente nel divieto dell'uso del polverino nelle agenzie delle imposte, per le matricole fondiarie e per i registri catastali. È vero che questo divieto non ha per iscopo la conservazione dello scritto; ma è stato fatto soltanto, per quanto sappiamo, per evitare che l'agglomeramento della polvere ingrossi sconvenientemente i volumi. In ogni caso, un regolamento serio in questo senso sarebbe desiderabile, per garantire meglio la con-

servazione degli scritti. Il Governo dovrebbe poi aggiungere al regolamento sul notariato un articolo che prescrivesse ai notari l'esclusivo uso dell'inchiostro di I classe e proibisse loro l' uso di sabbia dannosa alla carta.

Conclusione.

Ora che abbiamo indicato metodi sicuri per rimediare agli inconvenienti dell'uso di carta e inchiostro cattivi, spetta alle autorità competenti di provvedere; se non vogliono lasciar perdere tanto le testimonianze della nostra vita politica e intellettuale, quanto gli atti necessari al buon andamento della stessa amministrazione. Imperocchè le autorità stesse saranno responsabili, se di qui a cento anni tornerà più facile per gli storici scrivere sopra la storia, l'amministrazione e la vita intima del secolo XVIII, che non sopra quella dei giorni nostri; intorno alla quale sarà rimasto minor materiale autentico negli archivi e nelle biblioteche che non per qualche epoca del medio evo.

CENNI CRITICI SUL CODICE H.[1] II. 3 DELLA BIBLIOTECA DELLA BADIA DI GROTTA FERRATA E SULLA *HISTOIRE DES INTRIGUES GALANTES DE LA REINE CHRISTINE DE SUÈDE*

PER S. E. CARLO BILDT, MINISTRO DI SVEZIA E NORVEGIA PRESSO S. M. IL RE D'ITALIA.[1]

Nel 1697 veniva alla luce in Amsterdam, per i torchi di Jan Henri un volume di 300 pagine in-12°, intitolato: *Histoire des intrigues de la Reine Christine de Suède et de sa cour pendant son séjour à Rome.* L'opera era anonima, e nella prefazione l'editore la dichiarava traduzione d' un manoscritto italiano, comprato a Roma da un abate, il quale avrebbe seguìto i cardinali francesi al conclave per l'elezione di Innocenzo XII, nel 1691. L'autore di essa sarebbe stato un ufficiale della regina, tra le carte del quale il manoscritto sarebbe stato ritrovato dopo la sua morte, avvenuta poco prima della partenza da Roma dell'abate. L'editore asserisce non aver mai veduto l'originale italiano, ma soltanto la traduzione francese, e chiede scusa per lo stile rozzo e trascurato di essa, che per i suoi molti barbarismi palesa bastantemente, secondo lui, la sua qualità di traduzione.

Finora, queste asserzioni sono state accettate dal mondo dei dotti con una certa sfiducia, che ricadeva anche sul contenuto stesso del libro. L'Arckenholtz, lo scrittore più autorevole delle avventure di Cristina di Svezia, dichiarava come cosa certa e sicura che l'opera non fu mai scritta se non in francese. La pone senz'altro fra i «racconti assurdi», e su questa via l'hanno seguìto i più che si sono occupati della storia di Cristina. Pare tuttavia che il libro abbia avuto favore presso i lettori al tempo della sua pubblicazione, poichè ne troviamo una tradu-

[1] Ci onoriamo di pubblicare questo importante saggio critico di S. E. Bildt, ministro di Svezia e Norvegia presso S. M. il Re d' Italia, a cui porgiamo i più vivi ringraziamenti per averci conceduto il permesso di fregiare del suo nome, così chiaro per reputati studi storici, il nostro periodico. *N. d. D.*

zione inglese stampata a Londra nel medesimo anno 1697 e una tedesca nel 1705. Fu anche ristampata a Leida nel 1710 col titolo alquanto modificato di *Mémoire des intrigues politiques et galantes de la Reine Christine de Suède et de sa cour depuis son abdication et pendant son séjour à Rome.* Secondo il Barbier (*Dictionnaire des Anonymes,* VI, 756 *d* e VI, 214 *a*) l'autore sarebbe lo storico e giureconsulto tedesco C. G. Franckenstein da Lipsia (1661-1717). Se questa notizia, che il Barbier trasse dalle note del bibliofilo olandese Van Thol, fosse vera, gran danno arrecherebbe all'autorità dell'*Histoire,* poichè il Franckenstein, a quanto pare, non fu mai a Roma, e nemmeno in Italia, e durante gli ultimi anni di Cristina, i quali occupano la parte principale dello scritto, si trattenne sempre a Lipsia dove aveva l'ufficio di avvocato presso la Corte d'Appello. Il seguito ci mostrerà l' impossibilità che egli ne sia l'autore. Fu invece, a quanto ci fa sapere C. J. Jdcher (*Allgemeine Gelehrten Lexicon,* II, 723), traduttore della versione dal francese al tedesco stampata a Lipsia nel 1705.

Il titolo *Histoire des intrigues galantes* è ben trovato. Difatti l'autore si compiace con manifesta predilezione nella narrazione di avventure erotiche, alla quale la corte di Cristina presta gli attori e la scena. La politica invece rimane piuttosto nella penombra. Protagonista del racconto è il marchese Orazio Bourbon del Monte, gran scudiere della regina e per ventidue anni (1666-88) vero capo della Corte. I conti di Vasenau, figlio naturale del re Ladislao di Polonia, di Warwick e d'Alibert, nonchè molti altri personaggi più o meno conosciuti, sono dipinti con particolari ricchi di colore, ma davanti alle tresche amorose della regina stessa il pennello, spesso tanto naturalistico, dell'autore si ferma e si contenta di delineare a grandi ed incerti tratti qualche allusione a fatti già noti. Con poche eccezioni, si può affermare che la maggior parte dei piccoli avvenimenti narrati dall'autore sono d'assai meschino valore per la storia, ma nell'insieme la sua opera sarebbe di gran pregio come pittura coetanea dell'ambiente, se fosse possibile far assegnamento sulla sua fedeltà.

Ma come prestar fede ad una raccolta anonima di aneddoti, ad una pretesa traduzione d'un originale non mai ritrovato? Reca poca meraviglia che gli storici si sieno per lungo tempo ostinati a considerare l'*Histoire* come uno dei molti libelli scandalosi che germogliavano con tanta facilità nei secoli XVI e XVII, appunto per opera dei torchi olandesi.

Per quanto sia spiegabile tale giudizio che il libro condanna, è ora tempo di mitigarlo. Un dotto italiano, l'egregio barone Gaudenzio Claretta stampava nel 1892 a Torino un nuovo lavoro sulla dimora in Italia di Cristina di Svezia, ricco di nuovi documenti tratti dalla corrispondenza degli inviati toscani e sabaudi alla corte pontificia, non che dal carteggio della Regina che si custodisce presso la biblioteca della Facoltà di medicina di Montpellier in Francia. Molti fatti, che il Claretta trasse da queste fonti sinora inesplorate, vengono a confermare parecchie asserzioni dell'autore dell'*Histoire des intrigues,* le quali non sono state prima confortate da alcuna autorità, ed allo stesso tempo dànno alle altre, che almeno non sono contraddette, una maggiore credibilità.

Poi, è finalmente venuto fuori un esemplare del manoscritto italiano, dal quale l'*Histoire* è stata tradotta. Appartiene alla biblioteca della Badia di Grottaferrata, nella quale ha la se-

gnatura II'. II. 3. È un volume di 123 fogli in-4° piccolo, con legatura in pelle del tempo e, a quanto pare, fiorentina.[1] Il titolo è: *Istoria segreta della regina Cristina Alessandra di Svezia.* I primi 86 fogli sono d'una mano di copista assai comune in Roma verso la fine del seicento; gli ultimi 37 d'altra mano un po'meno corrente, senza essere però caratteristica o personale; tutti scritti senza alterazioni o correzioni, di guisa che si può affermare senza dubbio che l'insieme è dovuto alla penna di un copista di professione.[2]

Al confronto coll'*Histoire* si vede quasi subito che quest'ultima è la traduzione del manoscritto, e non viceversa. Di fatto, il codice italiano è scritto in uno stile, se non elegante, almeno chiaro e veramente italiano. Invece il traduttore francese è spesso indotto, perchè poco pratico della lingua italiana e delle cose romane, a scorrezioni e spropositi affatto assurdi ed impossibili a spiegare, se non si tenga sotto gli occhi il testo italiano. Per esempio, a pagina 36, il marchese del Monte è chiamato *notre Barbon,* ed a modo di spiegazione lo scrittore aggiunge di suo: « on l'appelait Bar- « bon par corruption, au lieu de Bour- « bon, qui est son nom de famille ». Ora nel testo italiano non si trova « nostro Barbone », come ha creduto di leggere il traduttore, ma semplicemente « nostro Borbone ». Nondimeno il traduttore continua a chiamare il Del Monte « le Barbon » anche quando il testo italiano dice solamente « il Marchese ». Avrà probabilmente creduto che alla corte di Cristina si desse per burla questo soprannome al Marchese; e se il Del Monte avesse avuto la barba lunga, si potrebbe spiegare che di Borbone avessero i cortigiani fatto Barbone per burlarsi di lui; ma in realtà il Marchese non ebbe mai nè una lunga barba, nè cotesto soprannome, poichè l'*Histoire* ci fa appunto sapere che morì subito dopo essersi fatto radere. Uno degli sbagli più grossi si trova alla pagina 94, dove il traduttore ci informa che Cristina voleva dare ad un ciarlatano inglese un assegno di trentamila scudi « sur « le banc où le Saint Esprit était en « depost », mentre l'originale ha: « so- « pra il Banco di S. Spirito ove erano « in deposito ». Ci sono spesso alcune parole tralasciate e vari nomi travestiti, qualche volta assai arbitrariamente; per esempio, quando del principe Borghese si fa il principe di Belleville. Si trovano anche, ma più raramente, varie parole aggiunte, sempre però di nessun' importanza. Sarebbe cosa facile enumerare molti altri esempi dell' ignorante trascuratezza del traduttore; ma questo basti per indicare la priorità del testo italiano e la verità della dichiarazione dell'editore dell'*Histoire* nella prefazione.

Ma chi sarà allora stato l'autore del libro? Egli stesso scrive di essere francese e di esser stato ufficiale della Regina. Perchè avrebbe però scritto in italiano se fosse stato francese? Pare piuttosto probabile che sia stato un

[1] Nell' *ex libris* è un'aquila incoronata in mezzo a tre stelle disposte a triangolo, con le iniziali F. D. fiancheggianti l'ultima stella. A quanto mi disse il Custode Padre Rocchi, il codice fu comprato pochi anni fa presso un antiquario toscano.

[2] Non sarà forse senza interesse rammentare che nella Biblioteca Casanatense trovasi un altro codice col medesimo titolo « *Istoria segreta* ecc. » (Ms. 925. 40). Questo invece è una retroversione in italiano della « *Histoire des Intrigues galantes* », o, per dir meglio, delle 130 prime pagine di codesta storia, essendo il codice, di 167 pagine soltanto, incompleto. È preceduto da tre attestazioni con la data del 13 decembre 1786, firmate rispettivamente da Fr. Giov. Batt. Audiffredi, Bibl. Casanatense, dal P. Riccardo Tecker, Agostiniano, Custode della Bibl. Angelica, e da Filippo Grazioli, secondo Custode della Bibl. Angelica, i quali avvertono che nelle loro biblioteche non esisteva alcuna copia del libro manoscritto intitolato « *Istoria segreta* ecc. ». Pare però che l'esistenza di tale opera fosse a loro ben nota, poichè ne dànno con esattezza le parole del principio e della fine. Il codice casanatense è del secolo decimottavo, con legatura in pergamena dell'epoca.

italiano che abbia voluto passare per francese per imbrogliare un poco le carte. Esser scoperto come autore di un'opera dove si diceva un mondo di male del Papa, dei Cardinali e dei pezzi grossi della Corte Pontificia, poteva in quei tempi facilmente condurre ad una poco gradita intimità col Sant' Uffizio. E di ottenere dal reverendissimo Maestro del Sacro Palazzo Apostolico l'*imprimatur*, non era nemmeno da sognarsi. Ciò spiega come il libro non abbia potuto circolare in Roma altrimenti che anonimo ed in una copia manoscritta e come non abbia potuto, sebbene scritto a Roma da un italiano, esser stampato che in paese protestante e in veste francese. Pur troppo, la segretezza nella quale ha creduto di doversi nascondere l'autore è stata tanto ben conservata che ancora non abbiamo potuto svelarla. Forse col tempo verrà fuori anche il nome di lui.

Dimostrare l'origine italiana dell'*Histoire* non vuol dire pretendere che essa abbia il valore d'una testimonianza irrefutabile. Anche se le fosse concesso un tal valore, sarebbe d'un'importanza ristretta, poichè i grandi eventi descritti dall'Autore lo sono anche da autorità migliori, e i piccoli particolari inediti sulle tresche amorose dei cortigiani di Cristina possono considerarsi di lieve interesse per la storia.

Lo scopo di queste righe è stato soltanto questo: di mostrare che l'*Histoire* non può esser più considerata come un semplice libello e che sarebbe cosa ingiusta spegnere, per un simile pregiudizio, la luce che getta sugli ultimi giorni della Regina, per quanto si tratti di fatti assai singolari.

ANEDDOTI DANTESCHI

PER TOMMASO CASINI.

I.

La data vera di un codice della « Commedia ».

Il codice Capponiano n. 266 della Biblioteca Vaticana è un bel volume cartaceo di 221 fogli modernamente numerati, alti mm. 287 e larghi 214. Contiene il poema di Dante, che vi fu trascritto tutto dalla stessa mano, con una certa regolarità anche nella distribuzione dei versi, i quali sono per lo più 32 per pagina quando non intervengano didascalie a occupare una parte dello spazio. Ogni canto ha la sua rubrica: e se è rimasta bianca, in attesa dell'opera d'un coloritore, la iniziale del primo verso, le iniziali delle terzine furono già colorate in rosso. Il testo della prima cantica è preceduto da questa didascalia (c. 1ª): *Comedia di dante allighieri di firenze, Capitolo primo doue in esso proimiza come trouò virgilio che'l uenne a socchorrere per li prieghi di beatrice,* e si chiude con quest'altra (c. 76ª): *Qui finisce il primo libro della conmedia di dante alighieri chiamata Inferno. et comincia il secondo chiamato purgatorio et capitolo primo.* Ma invece del testo si ha prima il seguente proemiuzzo che importa riferire: *La seconda cantica, nella quale l'autore intende trattare del purgatorio dell'anime che in esso sono, parla alleghorichamente et dicie.* Per correre miglior acqua etc. *cioè ueloci emente passare l'acqua del purgatorio, Egli alzò le uele*

cioè gli strumenti dell' intelletto, le quali uele per lo impetuoso mare de' peccati nonn avea potuto portare alte, ma basse. Et dicie della nauicella umiliando sè, quasi a dire, io sono un piccolo uaso d' ingiengnio a rispetto di quegli che nauicano per quello mare, et la prima uirtù neciessaria al salire a dio si è humiliarsi, però che, ssì come il prencipio d'ongni peccato è superbia, et così il principiò della nostra reparazione è umiltà, santo girolamo dicie che lla prima virtù de' cristiani si è l'umiltà etc. Sicchè io peretanto, antonio mio, ti do questo pere giunta pere mia cortesia et per tuo amaestramento, acciò che ttu possa comprende qualche buon frutto di tua letione et abbi cagione di me ricordarti. E questo per ora ti sia abastanza etc. Dopo questo proemio comincia il testo del *Purgatorio* (c. 76^{b}), che si chiude con le seguenti parole (c. 148^{b}): *Qui finiscie la seconda chanticha di dante alighieri doue e' trattò del purgatorio dell'anima, et comincia Capitolo j° Paradiso:* ma anche qui, innanzi al testo, abbiamo un breve proemio che comincia: *La gloria di colui etc. Poi che ll'autore à trattato delle due precedenti canticho in lxvij capitoli delle due parti di questo libro, resta ora della terza et ultima parte cioè del rengnio de' beati, lo quale è chiamato paradiso casa et palazo della gloria d' iddio* .... e finisce: *di questa riccha beata et perfetta casa del Singniore della quale l'auttore intende al prese[nte] trattare. tenendo cotale istile.* Vien poi il testo del *Paradiso,* in fine del quale è scritto in rubrica (c. 221^{b}): *Explicit commedia dantis Alagherij ciuis Florentini. Deo gratias. Amen.*

I proemietti alle ultime due cantiche, sieno essi fattura del copista, o, come è più probabile, estratti da qualche maggior commento (nè al mio fine importa chiarire questo punto), furono da lui accomodati in servigio di un Antonio, non appar di che famiglia, per il quale egli trascrisse questo esemplare del poema di Dante: lo trascrisse, segnando qua e là con un *Nota bene* o *Nota* i passi che gli parevano più degni di considerazione; e sole due volte si allungò a più insistente richiamo, cioè al *Purg.* XXV, 37, dove segnò *Nota bene, della nostra umanità,* e al *Par.*, XIII, 115, dove avvertì *Nota bene drieto et dauanti tutti questi uersi.* Il testo da cui fu tratto questo esemplare doveva essere, se non bonissimo, dei più ragionevoli che corressero allora, sì che questa copia offre molte lezioni di quelle che la critica moderna (mi riferisco specialmente agli studî recenti di Edoardo Moore) trova da preferire. Ma il copista fu tutt'altro che diligente: nella sola prima pagina cadde in tre errori grossolani: *Inf.*, I, 2, *Mi ritroui per una selva;* 16, *Guarda in alto;* 21, *passi con tanta pieta!* Eppure si vantava diligentissimo, come mostra un sonetto, scritto sull'ultima pagina, col quale egli accompagnava al suo Antonio il libro:

L'infimo ingegno mio et l'intelletto
Quant' ò saputo, Antonio, ò hoperato,
Tanto ch'alfin t' ò Dante copiato,
Secondo il mio parer, molto corretto.
Ma se ci fusse pure alcun difetto
Che colla fantasia avessi errato,
Più presto et breve l'arò racchonciato,
Che ttu amenne nonn aresti detto.
Se fatto ò cosa che tti sia 'n piaciere,
Molto l' ò charo et tu 'l vedrai palese,
Et chi lo leggierà se fie intendente.
Et so che giustamente il mio dovere
Farâmi qual mangnianimo et cortese,
Et così spero perché se' prudente;
Et dico puoi veramente
D'avere un libro ch' è un paragone:
E ll'opra et versi ne fien testimone.

Chi fosse il copista rimatore ci dice, con quella precisione e abbondanza onomastica e genealogica che piaceva agli antichi amanuensi, una nota segnata sull'ultima pagina, tra l'*explicit*

e il sonetto; la quale attesta: *Scritto per me giouanni di ghirighoro d'antonio ghinghi. cittadino fiorentino del popolo di Santa Maria Nouella et per la grazia dello onipotente iddio et della sua madre gloriosa uergine Maria. finito oggi questo dì xxviiij d'ottobre M.° ccc . lxviij°.*

Avremmo dunque in questo codice un testo di veneranda antichità, scritto nel 1368, e per giunta da un fiorentino letterato, non senza cure, come oggi direbbesi, critiche: un testo per ciò da farne gran conto in tanta scarsità di esemplari della *Commedia* scritti nei primi cinquant'anni dalla morte di Dante. Di che non ebbero dubbio gli antichi possessori del codice, i quali facendolo rilegare vollero che vi si imprimesse esternamente la scritta: *Dante, M. S. del 1368;* né i compilatori dei cataloghi capponiani, sì di quello a stampa di cui si contrastarono il merito Alessandro Pompeo Berti e Domenico Giorgi (*Catalogo della libreria Capponi, o sia de' libri italiani del fu Marchese Alessandro Gregorio Capponi,* Roma, 1747, p. 434: « Alighieri Dante. Commedia. Cod. num. 266. *saeculi XIV* »), sì di quello in penna compilato nel 1854, che serve anche ora per le ricerche nella Biblioteca Vaticana, dove il fondo Capponiano passò per legato del proprietario raccoglitore. Non so se questo codice fermasse l'attenzione d'alcuno studioso fino a che il visconte De Batines lo descrisse nella sua *Bibliografia dantesca* (vol. II, pp. 168-169); dove più segni appariscono ch'ei lo osservasse molto alla lesta, sì che lo disse membranaceo, scambiò la data che vi è scritta in quella del *M°.ccc.lxviiij°;* e soggiunse poi che alcune varianti di questo codice erano state registrate da Angelo Sicca nella sua *Rivista delle varie lezioni della Divina Commedia sinora avvisate* (Padova, tip. della Minerva, 1832), dove, per quanto io abbia aguzzati gli occhi, non mi è riuscito di trovar menzionato il testo capponiano. Ad ogni modo il De Batines non dubitò della data del codice, e lo registrò francamente come « della seconda metà del sec. XIV », né so che altri l'abbia poi in modo preciso contradetto. La sua autorità del resto sarebbe, in fatto di paleografia, di assai poco valore: ma tale non è quella di uno specialista in materia di codici danteschi, Edoardo Moore, il quale del capponiano 266 scrive queste parole (*Contributions to the textual criticism of the D. C.,* Cambridge, 1889, p. 643): « Manoscritto in carta (non in membrana, come dice il De Batines, II, p. 168), di cui la qualità della carta e la scrittura indicherebbero una data molto più tarda di quella del 1368, che appare nell'*explicit.* Questo tuttavia sembra essere della medesima mano e v'è pure ricordato il nome del copista (per questa e altre particolarità vedi Batines, II, p. 169). La scrittura è un po' dello stesso tipo del ms. Panizzi datato del 1379, ma essa è più arrotondata e certamente sembra posteriore ». Il Moore dunque, per sole ragioni paleografiche, ha dubitato della esattezza della data apposta a questo codice: sebbene il riavvicinamento di esso col manoscritto Panizzi (ora nel Museo Britannico, mss. Egerton 2567), della data del quale il Moore stesso non dubita affatto (op. cit., p. 601), lasci supporre che egli non lo creda di molto posteriore alla seconda metà del secolo XIV. Ma chi abbia qualche pratica di codici italiani, e specialmente della scrittura e dell'ortografia e di certe abitudini dei copisti toscani, non può rimanere incerto nell' assegnare il tempo in cui fu scritto cotesto codice capponiano. A me, appena lo vidi, s'affacciò spontanea l'idea che

il manoscritto non potesse essere del 1368, sì invece del 1468, per omissione, che non è infrequente nei codici italiani, di una delle cifre indicanti le centinaia. La carta, la forma delle lettere, i nessi e le abbreviature, tutto l'insieme materiale del libro richiamano alla seconda metà del secolo XV: il sonetto caudato, onde il copista trasmetteva e quasi dedicava l'opera sua, mi risonò subito come eco di uno stile e di un fraseggiare ben diversi da quelli dei contemporanei del Pucci e del Sacchetti. E anche il nome del copista, quel Giovanni di Ghirigoro Ghinghi (nel trecento un fiorentino avrebbe detto più tosto di Goro Ghinghi), s'affacciava insistentemente come ricordo di cosa veduta o udita insieme con un riferimento cronologico posteriore d'un secolo a quello che l'accompagna nel codice capponiano. Né la fida memoria mi ingannava; poiché, avendo pregato l'amico Salomone Morpurgo di cercarmi nei catasti fiorentini alcuna memoria del Ghinghi, egli mi mandò senz'altro un facsimile dell' *explicit* apposto al *Fiore di virtù* nel codice Riccardiano 1763, che io medesimo aveva descritto anni sono (*Rivista critica della letter. ital.*, vol. III, p. 158) insieme con molti altri testi fiorentini di quel libretto; e l'*explicit*, che io pure aveva pubblicato, suona: *Finito è il librecto delle similitudine di più ragioni aghuagliato et assomigliato alla natura et cosstumi di bestie et ucciegli come avete lecto per la grazia dello onipotente Iddio: et scripto per me Giovanni di Ghirigoro d'Antonio Ghinghi cictadino fiorentino et per la grazia dello onipotente Iddio et della sua Madre Vergine Maria. finito oggi questo dì xj d'aprile Mcccc° lxxij°. Deo grazias Amen.*

Questo riscontro risolve con la più assoluta certezza ogni questione. Il codice Vaticano Capponiano 266 fu finito di scrivere da Giovanni Ghinghi fiorentino il 29 ottobre 1468. La più remota antichità attribuitagli finora è uno dei tanti errori dei quali bisognerà purgare la bibliografia dantesca; errore nato da imperizia paleografica di chi lo esaminò, ma un po' anche da malizia di vecchi possessori: perchè bene aguzzando lo sguardo intorno a quel *M.°ccc.lxviij°* si vede che dov' è il punto dopo la iniziale maiuscola qualche cosa fu raschiato, che pur vi era; senza dubbio un *c*, la sparizione del quale, in tempi in cui si guardavano i codici molto all' ingrosso, servì a invecchiare d'un secolo questa copia della *Commedia* di Dante, che per sè stessa non avrebbe avuto se non uno scarsissimo valore letterario e commerciale.

PER ISIDORO CARINI

Isidoro Carini, morto a Roma improvvisamente il 25 gennaio di quest'anno a ore 4 e mezzo pom., era nato a Palermo il 7 gennaio 1843 dal generale Giacinto Carini, che ebbe molta parte nei rivolgimenti siciliani del '60, e da Concetta Testaferrata. Fino al 1860 studiò a Palermo, nelle scuole dei Gesuiti, sotto la guida sapientissima del famoso filosofo P. Giuseppe Romano, del P. Brindisi e di quel P. Alessio Narbona a cui tanto devono gli studi bibliografici.

La sua vita letteraria comprende un periodo di trent'anni ed una produzione, non mai interrotta, di circa 250 pubblicazioni. La iniziò modestamente nel 1865 con un cenno sul padre Narbona, suo maestro, e la compì il 24 dicembre 1894 con il programma di quella *Rivista di Storia Ecclesiastica* che egli doveva dirigere, sotto l'alta protezione di S. Santità Leone XIII.

Della sua opera infaticabile di erudito e d'uomo di lettere, hanno parlato tutti i periodici italiani e stranieri. A noi basti ricordarla. Piuttosto ci è grato dire alcun che di quelle qualità d'animo e di cuore, ond' era caro a quanti lo avvicinarono: il che faremo su dati e notizie cortesemente favoriteci dal dottor Salvo-Cozzo, suo cooperatore ed amico, ch'egli ebbe sempre carissimo.

Il Carini fu uomo oltremodo caritatevole: giovinetto, appena presi gli ordini, andava per le campagne a confessare, a predicare, a insegnare il catechismo: e ci fu un tempo in cui era tanto infervorato nella sua missione sacerdotale, da sembrar quasi disposto ad abbandonare gli studj. Ai quali gli amici, con opportuni consigli, lo richiamavano, dimostrandogli che, mentre altri poteva, al par di lui, compiere il suo apostolato di sacerdote convinto, niuno avrebbe potuto pareggiarlo in quegli studj pei quali mostrava già di avere così spiccate attitudini.

Abitava allora in una semplice cameretta nel Ritiro di S. Eulalia a Palermo. Una volta un amico, recatosi a visitarlo, lo trovò che scriveva sul davanzale della finestra. Aveva dato i suoi mobili, perfino il tavolino da scrivere, ad una povera donna che era andata da lui a raccomandarsi e che egli non sapeva in quale altro modo soccorrere.

Durante l'epidemia colerica del 1885 fece quanto per lui si poteva per aiutare i colerosi; contrasse perfino un debito di L. 1000 e dovette più volte ricorrere agli amici per avere un tozzo di pane con cui sfamarsi.

Questa l'indole dell'uomo, sempre disposto a perdonare a chi l'offendeva, a soccorrere chiunque a lui si rivolgesse, trovando perfino indulgenza per qualche tristo che gli contristava la vita.

De' doni dell' intelletto fu largamente fornito. Ebbe memoria prodigiosa, ingegno versatile e pronto. Conosceva le lingue classiche, scriveva con eleganza il francese, parlava bene lo spagnuolo, e del tedesco e dell'in-

glese sapeva quanto era necessario per leggere le opere scritte in quegli idiomi. Era dottissimo in paleografia, e aveva una vasta erudizione bibliografica.

Tutte queste erano doti e cognizioni necessarie all'alto ufficio cui era stato preposto e ad esse aggiungeva una squisita cortesia di modi, che lo induceva a mettersi a disposizione di qualunque studioso a lui si rivolgesse per aiuti e consigli. Come a tutti coloro che hanno memoria felice, e che troppo in questa si affidano, gli mancava una sola qualità, quella d'esser ordinato; e non perchè trascurasse i doveri dell'ufficio, ma perchè troppo cedeva alle vessazioni altrui, al desiderio di mostrarsi largo d'aiuto verso quanti facevano troppo a fidanza con la sua cortesia. E questa soverchia indulgenza e questo difetto d'ordine, furono forse cagioni od occasioni del furto consumato nella Vaticana, di cui egli fu vittima.

Nella sua ricca produzione letteraria troviamo due sole opere di molta mole: una la *Relazione sugli archivi e le biblioteche di Spagna,* grosso volume di oltre 300 pagine, l' altra la *Storia dell'Arcadia,* di cui è pubblicato soltanto il primo volume, e che da un semplice discorso d'occasione diventò a poco a poco una vera monografia. Il suo ingegno, anzi l' indole sua, non erano portati a lavori di lunga lena. Egli aveva bisogno di variare continuamente argomento e di esplicare la sua operosità in produzioni diverse. Forse in questo cambiar di soggetti la mente si riposava. Per la *Storia dell'Arcadia* aveva raccolto, con la solita foga, un materiale abbondantissimo, che avrebbe potuto servire per parecchi volumi; ma non trovò mai agio di ordinarlo per compiere l'opera felicemente iniziata.

La sua commissione in Ispagna, di cui è frutto la magistrale *Relazione* data alle stampe, gli costò amarezze e dispiaceri infiniti. Altri vide di mal'occhio che al giovane sacerdote fosse affidato così onorevole incarico. Stette fuori circa nove mesi, lavorando con quell'ardore febbrile ch'egli poneva anche nelle ricerche erudite. Copiò tutti e due i *Registri Angioini;* e il *De rebus regni Siciliae,* in cui raccolse tanta messe d' indagini fortunate, uscì poi in luce sotto altro nome, nè il modesto lavoratore ebbe più modo di riconoscere come propria l'opera sua. Ma quello fu uno dei titoli che gli valsero poi, da' conoscitori del merito vero che non s'infinge e non isfrutta le altrui fatiche, i più alti uffici a' quali fu eletto.

Nell'ottobre 1890 fu nominato prefetto della Biblioteca Vaticana, che sotto la guida sapiente di lui parve riaversi e risorgere a novella vita. Poco dopo dalla benevolenza del Pontefice fu creato canonico di S. Pietro, professore di paleografia nella biblioteca, dove faceva diligentemente lezione a parecchi volonterosi discepoli, ed ebbe poi titoli e onori, essendo ascritto come socio a varie accademie e ricercato dagli studiosi e dai dotti. Scriveva in molti giornali, periodici e riviste: non eravi quasi pubblicazione erudita in cui non comparisse il suo nome. E noi stessi ci onoriamo d'averlo avuto per cooperatore in queste pagine, dove scrisse una lunga e dotta recensione del *Programma di paleografia* del prof. Cesare Paoli, e dove, in luogo di questi cenni necrologici, doveva pubblicarsi un suo scritto sulle *Lettere del Cicognara ad Angelo Mai,* che in questa stessa rivista veggono ora la luce. Aveva cominciato a dar fuori nel *Muratori* alcuni scritti sugli *Umanisti,* e col dottor Salvo-Cozzo preparava altresì un lavoro sull'*Aurispa.*

La sua mente era in un movimento continuo, la sua stessa conversazione

non languiva mai. Passava dall'uno all'altro soggetto con alacrità e prontezza giovanili. Aveva un'anima bollente: pronto l'ingegno alla percezione, come aperto il cuore alla carità e alla gentilezza. Peccato che della sua opera indefessa poco ci rimanga, perchè il soverchio dell'ingegno alle volte si smarrisce in vie diverse. I più dei suoi scritti si trovano nella *Rivista Sicula*, nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, e nella I e II serie dell'*Archivio Storico Siciliano*. Ivi i suoi primi lavori, ne' quali ebbe per guida l'illustre suo cugino, Isidoro La Lumìa, lo storico della Sicilia.

Negli ultimi mesi, poco prima che la morte lo cogliesse improvvisa, inesorabile, aveva quasi un presentimento della sua prossima fine. Ebbe — pare incredibile — molti e fieri nemici, i quali gli amareggiarono que' giorni che dovevano essere per lui gli estremi. E l'animo suo, così buono e caritatevole, doppiamente si crucciava di tanta ostinata nequizia. Riceveva di continuo tremende minaccie: onde era divenuto cupo, quasi diffidente. Voleva premunirsi contro l'ignoto, contro questi pericoli che si sentiva sul capo; voleva chiudersi in casa, non veder più nessuno. Certo è che la sua stessa indole s'era, negli ultimi giorni, quasi cambiata. Egli aveva, lo ripetiamo, un difetto: quello di rimettere un po' le cose al domani, e forse la sua natura di meridionale, di sognatore, accarezzava quella involontaria pigrizia che è propria degli uomini in cui l'ingegno è prontissimo: *Spiritus promptus, caro autem infirma*. Gli amici se ne dolevano, e di certe sue tardanze lo ammonivano, lo redarguivano indulgenti, amorevoli. Quattro giorni prima di morire, il Salvo-Cozzo gli chiese per favore di scrivere una commendatizia per un' orfana da mettere in un ospizio. Egli, caso raro e quasi incredibile, scrisse la lettera non appena gli fu domandata, e all'amico che ne rimase meravigliato, sorpreso addirittura, rispose di suo: « A questo mondo non si sa mai: chi ha tempo non aspetti tempo! »

G. B.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Statistica delle Biblioteche italiane.

La Direzione generale della Statistica, retta dal comm. Bodio, ha pubblicato il secondo volume della I parte della *Statistica delle Biblioteche*, la quale può dirsi, così, quasi compiuta; giacchè i due volumi usciti in luce comprendono le Biblioteche governative, le comunali e provinciali, le più importanti fra quelle annesse ad Accademie, Istituti scientifici e d'istruzione, Seminari, ecc., e alcune Biblioteche private accessibili agli studiosi. Rimangono da pubblicare le notizie relative alle Biblioteche annesse ad Istituti pubblici d'istruzione secondaria, ai Tribunali, ai Seminari, ai Convitti, ai presidii militari o infine a quelle altre Biblioteche private che risposero ai quesiti del Ministero, ma che non furono comprese nella prima parte di questo lavoro.

Il quale è stato condotto con assai diligenza, e per ciò auguriamo che la seconda parte di esso non si faccia troppo desiderare. Forse nella II parte di questa *Statistica* si potrebbero riepilogare i dati e resultati ottenuti, con qualche opportuno specchio rissuntivo. Così si potrebbe tentare una classificazione di tutte le Biblioteche distinguendole in varie categorie secondo il carattere, l'uso pubblico, il numero dei volumi, ecc. Intanto le notizie raccolte e date in luce formano un ricco ed utile materiale che finora si era invano desiderato. Di quasi tutte le Biblioteche abbiamo ragguagli storici, bibliografici e amministrativi importantissimi, i quali serviranno di guida agli studiosi che di quella raccolta vogliono profittare. Si dà notizia dei manoscritti e degli incunaboli di maggior pregio, delle opere che illustrano la storia e le vicende delle varie collezioni. Insomma, lo diciamo con soddisfazione, la *Statistica delle Biblioteche italiane*, promossa con felice pensiero dall'on. Mariotti, può, per copia d'informazioni, raccolte e ordinate con ogni cura, gareggiare con le pubblicazioni consimili fatte

fuori d'Italia, anche con quella degli Stati Uniti d'America, la quale è altresì pregevole per le molte monografie d'indole tecnica che l'accompagnano. La nostra tutte le vince per la importanza delle notizie, riferentisi la maggior parte a librerie o collezioni di pregio storico e bibliografico inestimabile. La *Statistica* del 1863, compilata d'ordine del ministro Natoli, è poca cosa al paragone, e ciò dimostra come anche in questo campo si son fatti notevoli progressi. In Italia, lo ripetiamo, si spende per le Biblioteche molto più di quel che non si creda; il male si è che non si spende sempre utilmente e che la ripartizione del lavoro fra i vari Istituti è ancor da tentare. Se la *Statistica* compilata a cura del comm. Bodio, riuscisse a tirar le somme di quanto si spende, e a procurare una classificazione delle Biblioteche quali sono ora, forse il vagheggiato disegno d'un coordinamento di tutte queste forze sparse potrebbe tra non molto esser colorito. Il che tornerebbe a somma lode di chi ha, con tanta diligenza, raccolti i materiali e gli elementi per questo lavoro.

G. B.

Romeo Galli. — *I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca d'Imola.* — Imola, Galeati, 1894, in-8, pp. 94.

L'autore di questo catalogo descrive con molta esattezza e diligenza 173 manoscritti e 125 incunaboli posseduti dalla Biblioteca comunale d'Imola, le cui origini e varie vicende sono esposte in un'accurata prefazione di oltre trenta pagine.

Per la descrizione dei manoscritti l'A. ha seguito, meno poche differenze, lo stesso metodo dei Cataloghi pubblicati a cura del Ministero della P. Istruzione, mentre per gl'incunaboli si è attenuto al metodo seguito da Andrea Caronti nel suo Catalogo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Bologna.

I manoscritti sono quasi tutti italiani e latini, se si eccettui un codice arabo-turco, che, secondo il card. Mezzofanti, conterrebbe un libro legale e religioso (?), scritto nel 1612. Fra i codici danteschi è singolarmente notevole quello segnato col n. 32, che contiene l'Inferno col commento originale di Guiniforte Barzizza, offerto in dono a Francesco I nel 1515 da Giacomo Minuzio, milanese. Depositato nella Regia Biblioteca di Parigi, fu tolto, non si sa come, e sostituito con una copia, che il Marsand credè originale. Ogni canto va adorno di una miniatura allusiva al testo, e il Galli ne offre un saggio in facsimile fotografico, cui vanno unite altre nove tavole fotografiche dei manoscritti artisticamente più pregevoli.

Il catalogo degli incunaboli, come quello dei manoscritti, è in ordine alfabetico, ed al nome dell'autore segue il titolo dell'opera fra parentesi, colle note tipografiche di luogo e d'anno di stampa. È certo che in opera di simil genere, compiuta da un giovine, i bibliografi non mancheranno di trovare qualche difetto: così, per citarne uno, le *Terzine morali* (s. l. c. a.), che incominciano: *I' priego la divina maiestade*, e di cui la Biblioteca d'Imola possiede un'edizione della fine del sec. xv, appartengono ad un capitolo di Antonio Pucci più volte pubblicato. Ma queste ed altre imperfezioni che vi si possono osservare non scemano l'importanza di questo Catalogo, e va tributa sincera lode al giovine autore per la diligenza usata in sì arduo lavoro, come all'editore Galeati per l'eleganza tipografica onde volle adornarlo.

L. F.

NOTIZIE

La *Società Umbra di Storia Patria* di recente costituitasi a Perugia, espone gl' intenti che si propone in questa circolare del suo chiaro Presidente cav. Luigi Fumi; la quale ci par degna di attenzione, perchè dà molti ed utili consigli sull'ordinamento degli archivi e sul modo di pubblicare gli antichi documenti.

« La Società Umbra di Storia Patria, fondata allo scopo di preparare una storia critica, certa e severa, non a comodo di parte, ma fatta per rappresentare la vita del nostro popolo, pone la base principale dei suoi studi negli archivi pubblici e privati della regione. Quindi fin dalla prima adunanza del Consiglio direttivo e della Giunta esecutrice del *Bullettino* e dei *Fonti storici* accennava ad alcune norme da tenere nella ricerca e nello studio della materia storiale, perchè l'opera comune procedesse con metodo uniforme e per via spedita quanto più fosse possibile. La qual cosa apparve così opportuna, che alcuni soci lontani, tosto che n'ebbero sentore, si affrettarono a dimostrare il desiderio che venisse esposta, in una breve circolare a tutti i soci, come una traccia ordinata delle avvertenze da osservarsi da chi intende a lavorare sulle fonti Nè indugio a contentarli, tenendomi nei limiti della più stretta brevità.

« E perchè non di rado avviene che chi si

mette per la prima volta a tale onorata impresa incontri un grave ostacolo nel disordine in che trova gli archivi, e sgomento, come di chi non sappia da qual parte rifarsi, si senta forte tentato ritrarsene; ovvero, superate anche le prime difficoltà, metta mano a dare alle carte un assetto, e nel corso del lavoro accortosi del poco profitto che ne ricava, provando e riprovando, non mai abbastanza soddisfatto, perda un tempo prezioso; così a spianare l'aspro cammino, credo utile indicare quella che a me sembra la migliore guida per un riordinamento razionale e facile degli archivi comunali.

« A mio avviso, e per l'esperienza di varî anni negli archivi di Stato toscani, prima di dar opera ad un lavoro di tal genere, è necessaria una cognizione della storia del Comune o dell'istituto, cui l'archivio appartiene. Potendo, dovrebbesi studiare attentamente lo statuto, perchè la nozione fosse più sicura. Dagli statuti si apprende la forma del reggimento pubblico; e dove le riforme sono copiose e complete, si ha la storia delle diverse trasformazioni del governo nelle nostre piccole repubbliche. Di qui si vede quanto lume viene per essi alla conoscenza delle carte. Inoltre gli statuti accolgono in sè tutta la vita del Comune, e non v'ha istituzione pubblica che ivi non sia accennata, dando essi la chiara e precisa designazione della natura ed estensione degli offici e di tutti i rami della amministrazione che compongono l'organismo comunale. E perchè questo organismo risulta di tre parti principali, *civile* o *politica, amministrativa, giudiziaria,* vien bene la partizione generale delle carte in questi tre grandi gruppi. Difatti è naturale che chi prende a studiare la storia di un luogo, intesa che ne abbia l'antica sua *costituzione* (STATUTI, RIFORME, CARTA, COSTITUTO, ecc.), passi a conoscere il lento e graduale svolgimento della sua vita politica nelle *deliberazioni del corpo legislativo* (CONSIGLI DI CREDENZA, MINORE, GENERALE), e negli atti del *corpo esecutivo* (CONSOLI, PRIORI, ANZIANI, dai quali vengono le *Commissioni*, i *Mandati,* le *Legazioni*, le *Relazioni interne ed esterne,* dove entra anche il *carteggio*) e in quelli di tutti gli altri *ufficiali dipendenti* (di CUSTODIA, di GUERRA, di SANITÀ, d'ISTRUZIONE PUBBLICA e di LAVORI PUBBLICI); quindi venga alle *forze produttive* (GABELLE, PRESTE, CATASTI e UFFICI DI ENTRATA E D'USCITA); e per ultimo ricerchi le sue azioni morali negli *uffici giudicanti in civile e criminale* (POTESTÀ, CAPITANO DI POPOLO, CAPITANO DI GUERRA, MAGISTRATI DI GIUSTIZIA, CORTI DI ASSESSORI, GIUDICI e COLLATERALI, ecc).

« Ognuna di queste grandi divisioni si parte in serie, e ogni serie si pone in ordine di dipendenza dall'ufficio principale, dando ad ogni codice e ad ogni carta la sua collocazione per cronologia rigorosa.

« Questo per i codici e per le carte.

« Per le pergamene si usa una distinzione e una classificazione separata.

« Le pergamene si conservino arrotolate, e nel dorso riproducano la data (anno, mese, giorno e indizione).

« Dall'angolo destro, in alto della pergamena, si farà pendere un cartellino cucito, che lasci subito scorgere la data che ivi verrà ripetuta Si collochino, così arrotolate, sopra un piano orizzontale di un armadio o scaffale a più ordini di palchetti, e ogni palchetto abbia divisioni, di venti o più anni, secolo per secolo, e ivi si dispongano per ordine cronologico: così le pergamene saranno, ad ogni bisogno, subito a mano. La distinzione che alcuni fanno di bolle pontificie, di diplomi imperiali e regi, di atti più solenni, è sempre a carico del servizio e del concetto razionale dell'archivista, come la classificazione che altri fa per materie, per provenienze, per destinazioni, e per fino (pur troppo ancora si usa!) per autografi. Per l'archivista tutte le carte hanno uno stesso valore, o che rechino la sottoscrizione di un gran sovrano o di un oscuro notaro; perchè dove uno non è attratto dall'importanza storica, s'appaga della lingua; e mentre uno indaga le ragioni che motivarono i grandi fatti nei documenti officiali, un altro desume dalle cifre di un obliato registro di dare e d'avere le condizioni stesse di un popolo. Quindi di tutte le carte abbia la stessa cura cioè: di conservarle, di inventariarle e di spogliarle.

« Per gli inventari, quello pubblicato per l'archivio di Stato di Lucca può dare un saggio dei migliori che fin qui siensi fatti.

« Per gli spogli dei singoli documenti, dei quali è necessario avere tutta la sostanza e l'estratto di tutti i nomi dei luoghi e delle persone nella loro originale lezione, si può prendere norma dal Regesto dei *Capitoli del Comune di Firenze* compilato dall'illustre comm. Cesare Guasti, di cara memoria. Per i documenti di corrispondenza epistolare, dove la copia sia grande, basterà, per ora, una breve notizia di nomi, di luoghi e di date a somiglianza della pubblicazione della Soprintendenza degli archivi toscani: *Le carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze* (vedi *Archivio storico italiano,* serie IV, disp. 2ª, dell'85 e seguenti).

« Finalmente una parola di consiglio, circa

il metodo nella trascriziono e nella stampa dei documenti. Ricordo qui come nell'ultimo Congresso storico di Genova si lamentò che in Italia non si fosse ancora raggiunta unità di metodo. Notevole fu la trattazione del IV tema *sulla uniformità da tenersi da tutte le Società e Deputazioni storiche nel pubblicare documenti medievali.* Il prof. F. Gasparolo di Alessandria ne riferì con competenza di scienziato, e il prof. Paoli, da quel valente ehe egli è in tutte le questioni di paleografia e diplomatica, concluse proponendo alla approvazione del Congresso *che nella pubblicazione degli antichi documenti, sia conservato fedelmente tutto ciò che attiene alla sostanza, alla lingua, alla grammatica, e tutti i fatti grafici che costituiscono una legge.* Fermo questo principio generale che risponde alle vere esigenze della scienza storica, mi permetto di consigliare più particolarmente, al confronto dei casi a noi Umbri più noti, che se è buono per i documenti anteriori al mille adottare un sistema rigoroso, dopo il mille è tollerabile una moderazione nella riproduzione integrale di tutte le forme grafiche.

« Il nostro compianto Adamo Rossi si attenne sempre alla più rigida osservanza, permettendosi appena di seiogliere le sigle e i nessi. Invece il nostro Ariodante Fabretti, d'illustre e lagrimata memoria, amò spaziare in una certa libertà. Faceva distinzione fra *V* e *U*, secondo il suono richiedeva. Dava le maiuscole ai nomi propri e alle parole dopo il punto, e della interpunzione moderna si serviva per agevolare ai lettori quel retto senso dell'atto che egli prima di pubblicare aveva ripetutamente studiato a vantaggio degli studiosi. Una via di mezzo fra la pedanteria e l'arbitrio ci darà quella moderazione per eui il preeetto del Paoli resti pienamente osservato.

« Ai giovani che chiedessero un avviamento per la lettura dei eodici e per acquistare la critica necessaria, ricordo le pubblicazioni seguenti:

« *Archivio paleografico italiano*, vol. I, *Miscellaneo,* fasc. I, II, III, Roma, 1882-88, in-fol., vol. II. — *Monumenti paleografici di Roma*, fasc. I, Roma, 1884, in-fol. (sotto la direzione del professore Monaci — Eliotipia).

« Carini — *Sommario di paleografia — Appunti per la nuova scuola Vaticana*, Roma, 1888, in-8.

« Gloria — *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova, 1870, in-8, con atlante.

« Paoli — *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica*, I; *Paleografia latina* (2ª edizione), Firenze, 1888, in-8.

« Lupi — *Manuale di paleografia delle carte,* Firenze, in-4.

« Poligotti — *Nozioni di paleografia con tavole illustrative del carattere notarile dei secoli XIV al XVII*, Roma, 1892.

« Prou — *Manuel de paléographie latine et française du VI^e au XVII^e siècle suivi d'un dictionnaire des abréviations avec 23 facsimilés en phototyphie,* Paris.

« Compiuta alla lesta questa sommaria istruzione, altro non mi rimane che ringraziare tutti i soci, cui è piaciuto darmi prova della loro benevola deferenza. Starò attendendo dalla loro operosa dottrina quei frutti di maturo sapere che ognuno ha diritto di aspettarsi. La viva soddisfazione con che è stato accolto da ogni parte l'annunzio della nuova Società storica, ci conforti ad intraprendere il grave cómpito dei lavori con coraggio, e ci animi a proseguirli con costanza.

« L'Umbria, che nella storia politica nazionale del medio evo ha saputo dare esempi fortissimi e gloriosi, e si è acquistato un gran posto nella rinascenza delle arti, non deve rimanere seconda nella gara delle altre regioni intese ad illustrare il passato. Studiando la forma intima delle antiche istituzioni, troveremo il segreto della forza del nostro popolo, del valore dei nostri capitani, della grazia squisita dei nostri artisti, e affretteremo il compimento della storia nazionale, che sarà compiacenza e insieme ammonizioue per i futuri ».

— *La biblioteca municipale Cuomo alla Società di Storia patria di Napoli.* — Nel 1876, o in quel tempo, l'abate Vincenzo Cuomo ehe aveva speso metà della sua vita nel raecogliere libri sui banchetti di Napoli e accatastarli nella cameretta della sua casa solitaria, ne fece un dono al municipio di Napoli con patto che non dovesse mai o venderli o cederli. Nel 1878, durante il regio commissariato del Varè, nell'estate, i libri del Cuomo trovarono posto al Gesù Nuovo, in quei magnifici scaffali barocchi che avevano prima contenuto i libri dei gesuiti, rilegati tutti di marocchino fiammante, per cui la bella sala — ornata nel soffitto da una pittura a freseo del Sarnelli — s'era chiamata *Sala rossa.*

Rimasero lì i libri del Cuomo fino a un anno addietro: si erano aggiunti ad essi quelli donati al municipio di Napoli dal

banchiere Rothschild, da Guglielmo Capitelli e da Michele Tenore. Altri parecchi erano venuti alla Biblioteca municipale da quelle degli ordini religiosi insegnanti, dopo la loro soppressione, da' Barnabiti, per esempio, e dagli Scolopi. In tutto un 23,000 volumi e più.

Il municipio spese, per sedici anni, lire dodicimila l'anno per il personale e il mantenimento della Cuomo: una bella sommetta, quasi dugentomila lire. Ora che la Cuomo è stata affidata alla Società di Storia patria il Comune paga alla Società stessa, per il personale e per le altre occorrenze della sua biblioteca, quattromila lire soltanto. Dalla Società di Storia patria che ha in affitto i suoi e i locali ora usati per la Cuomo, il Comune prende mille e duecento lire. Come vedete, con l'annessione della Municipale, dico meglio, con l'affidamento della Municipale alla Società di Storia patria, il Comune ha materialmente guadagnato moltissimo; chi sa poi che gente è alla Società di Storia patria comprende quale valore, diciamo così, spirituale, acquista il prezioso deposito affidato a persone come quelle che sono al Consiglio direttivo d'un simile istituto.

Nel novembre 1893, il commissario regio, marchese Garroni, con una sua deliberazione concedeva maggior locale alla Società di Storia patria, che lo aveva chiesto vedendo aumentare man mano il suo patrimonio. Nell'aprile del 1894, dopo molte pratiche, il sindaco conte del Pezzo propose alla Giunta, e questa deliberò a unanimità, d'affidare la biblioteca municipale alla Società, dando in affitto per 18 anni il locale che era dell'ufficio municipale di sezione Montecalvario. Il 25 giugno dello stesso anno si ebbe la consegna dei nuovi locali; in otto mesi quelle spelonche diventarono delle eleganti sale, ove furono collocati gli scaffali per la Cuomo. Diresse i lavori l'ingegnere Giovanni Riccio, quelli di ebanisteria furono fatti dal Manco. La porta di accesso, del cinquecento, è stata ornata di marmo grigio, sono stati tutti rifatti i pavimenti, la volta della sala fu dipinta con aristocratica semplicità. La biblioteca municipale occupa due corridoi e quattro stanze: ha una bella e luminosa sala di lettura, con tre tavole: lo sviluppo degli scaffali è di quasi 450 metri quadrati.

Annessa a quella della Società, oltre la Municipale, sono la biblioteca Volpicella e quella famosa del Club alpino italiano, sezione di Napoli. La Municipale sarà aperta ogni giorno, meno la domenica, dalle ore 10 alle 16.

L'inaugurazione della biblioteca Cuomo si fece con un discorso dell'illustre commendatore B. Capasso sulle biblioteche private di Napoli. Il Capasso compiva appunto il 23 febbraio il suo 80° anno, ed il fausto anniversario fu solennizzato con discorsi ed auguri che il valentuomo non s'aspettava e di cui sostenne l'urto con antica e sincera modestia. La Società di Storia patria napoletana salutò in lui uno de' più operosi e fervidi campioni di quegli studj, ne' quali egli è venerato maestro ad un'accolta di gentiluomini che nelle memorie del passato ricercano per Napoli gli auspici di un più glorioso avvenire.

— *Il diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma.* — Una questione che interessa la stampa degli antichi ducati di Parma, Piacenza e Guastalla è stata in questi giorni risoluta dalla suprema Corte di Cassazione. Si tratta della copia di deposito che ogni stampatore è obbligato a presentare alla Reale biblioteca di Parma, entro dieci giorni dalla pubblicazione, sotto pena di una grave multa.

Poichè la cosa merita, è bene renderne conto.

L'obbligo del deposito non è recente; è di un secolo anteriore alla legge italiana vigente. La Costituzione di Du Tillot per i regi studj del 3 febbraio 1750 al tit. XVIII § 5 prescriveva:

« Ogni stampatore dovrà di qualsiasi opera o carta che esca dai suoi torchi portarne o mandarne copia al nostro bibliotecario sotto pena di scudi dieci d'oro, ecc. »

Fu confermata la prerogativa con decreto generale del Governo provvisorio del 12 maggio 1814 e con decreto particolare del 24 maggio essendosi riconosciuto sopra rapporto del bibliotecario « essere non solo ragionevole ma utile e necessario che la pubblica Biblioteca di Parma rientri nell'antica prerogativa d'aver diritto gratuitamente ad un esemplare di qualunque produzione si pubblichi colle stampe in questi Stati ».

Perciò l'Editto di Carlo Alberto del 26 marzo 1848, promulgato nelle provincie parmensi con decreto del Dittatore 13 gennaio 1860, per quanto riguarda il deposito della stampa non introdusse un nuovo obbligo; ma venne a conservare alla R. Biblioteca di Parma un antico privilegio, ad esempio di Milano, di Modena, di Firenze e poi di Padova, ecc. dove si riceve il deposito singolarmente dalle pubblicazioni della Lombardia, dell'Emilia Estense, della Toscana e del Veneto.

Sembrava quindi che le obiezioni di alcuni tipografi parmensi non potessero reggere anche tenuto conto della nuova circoscrizione delle Corti d'appello a cui corrispondono i circondari dell'Editto di Carlo Alberto.

Nè poteva ammettersi la prescrizione. Un privilegio che dura da un secolo e che ha attraversato tante vicende politiche non può cessare solo perchè alcuni tipografi di Fiorenzuola e di Borgo, ecc., per diverse ragioni che è fuor di luogo accennare, poterono esimersi dall'obbligo del deposito per pochi anni.

L'egregio signor cav. Tommaso Ferrante, Procuratore del Re di Piacenza, poneva fine alla sua accurata relazione letta nell'assemblea generale di quel Tribunale il 7 gennaio scorso, con queste parole che ci piace di riferire:

« Per far risolvere la questione fra la « R. Biblioteca Palatina in Parma ed alcuni « stampatori di qui che rifiutavanle l'invio « d'una copia dei lavori stampati, non ritenendo applicabile al caso l'art. 8 della « vigente legge sulla stampa — feci tradurre « uno di essi per citazione diretta avanti « questo Tribunale, il quale con sentenza 7 « settembre 1894 dichiarava non farsi luogo « a procedere perchè il fatto non costituiva « la contravvenzione ascritta. La Corte di « Cassazione però accogliendo il mio ricorso « annullava tale sentenza proclamando es« sere la Biblioteca Palatina l'istituto auto« rizzato a ricevere le copie di cui è parola « nel citato art. 8 ».

— La novissima e nobile gara di ristampe artistiche delle opere di Leonardo da Vinci, cominciato felicemente in Roma col *Trattato della pittura*, cui volle dar bella veste tipografica l'*Unione cooperativa editrice*, è degna di particolare attenzione. Ora si annuncia di prossima pubblicazione il V fascicolo del Codice atlantico di Leonardo da Vinci, monumentale raccolta di disegni di macchine, ecc., la quale ci dà, come venne avvertito, una giusta misura del genio proteiforme di Leonardo. Emulo di questa magnifica pubblicazione in perfette tavole eliotipiche — intrapresa dalla R. Accademia dei Lincei sotto gli auspici e col sussidio del Re e del Governo — apparve in Parigi nel 1893, riprodotto con speciale procedimento eliotipico dai viennesi Angerer e Göschl in modo da farlo scambiare coll'originale e corredato di un dotto apparato critico dal prof. Piumati, il *Trattato sul volo degli uccelli*. A questo splendido saggio d'una completa riproduzione dei manoscritti vinciani — dovuta alla munificenza illuminata del russo Teodoro Sabachnikoff — succederà in breve il promesso volume primo dei *Manoscritti vinciani* posseduti dall'Inghilterra, i quali contengono in gran parte studi anatomici.

Il castello di Quart nella valle d'Aosta *secondo un inventario del 1572 inedito* è un importante contributo del chiaro professore Carlo Merkel alla storia della mobilia, stampato con due tavole illustrative nel *Bullettino XV* dell'Istituto storico italiano, che sarà a giorni posto in vendita dalla casa Loescher.

Scarsissimi sono in vero i documenti pubblicati, mercè cui si possa anche in Italia comporre una storia del lusso, delle industrie e del costume durante il Rinascimento; onde leggemmo non senza curioso interesse l'acuto esame che il Merkel, sotto il triplice aspetto filologico, artistico e storico, fa della *porta*, della *finestra*, del *serrame*, della *tavola*, dei *sedili*, del « *buffetum* », del « *dreyses* » — mobile simile ancora alla credenza italiana — dell'*armarium*, del *letto*, della *cucina*, delle *dispense*, della *cantina* e delle *armi*.

Il castello di Quart, fondato nel 1185 da Giacomo signore della Porta di S. Orso d'Aosta, fu così denominato perchè sorge *ad quartum lapidem* dell'antica strada romana la quale faceva capo ad Aosta. Esiste tuttora, in qualche parte offeso al solito da giunte e sovrapposizioni, e colpisce per la sua formidabile postura sopra una rupe staccata dalla montagna.

Studi greci. — Ha visto ora la luce il primo volume della Guerra gotica di Procopio da Cesarea, l'autorevole storico di fatti italiani dalla caduta dell'impero d'occidente in poi. Questa desiderata edizione critica venne affidata dall'Istituto storico italiano all'illustre ellenista Domenico Comparetti che giudicò necessario rivedere il testo greco su tutti i codici esistenti in Italia, dall'ottimo *vaticano* al pessimo *ambrosiano*.

Non è quindi a dire quante giuste emendazioni e nuove legittime lezioni sia riuscito ad introdurvi e come per tanto restino escluse affatto le stampe precedenti, fondate tutte su due codici di poca riputazione ed antichità. Sono al volume di scientifico corredo una fedele traduzione italiana, copiose varianti e note distribuite ed impresse con bella precisione e chiaro rilievo, in guisa da non invidiar punto, anzi da superare facilmente, le edizioni straniere congeneri.

Promossa dallo stesso benemerito Istituto storico, relatori gli onorevoli Bonghi, Crispi e Capasso, verrà pure in breve pubblicata la stampa, oggi pressochè completa, del *Prochiron legum*, curata dai proff. F. Brandileone e V. Puntoni e munita di prefazione, traduzione latina, note e varianti, redatte tutte ed impresse secondo le speciali norme prescritte dall'Istituto medesimo. Il *Prochiron* che pur si presenta allo studioso con il sussidio paleografico di due facsimili, è un compendio delle leggi vigenti durante il medioevo nelle regioni soggette all'impero bizantino: fu tratto dal cod. vaticano 845, che si sa essere sfuggito alle molte ricerche dello Zachariae, noto illustratore delle fonti del diritto greco-romano.

De' frammenti del più antico e completo testo della *Geografia di Strabone*, scoperto alla biblioteca vaticana in membrane palimseste del VII secolo, o anteriori, dal chiarissimo abate Giuseppe Cozza-Luzi, è uscito di recente il fascicolo quarto. Comprende 56 resti che si riconobbero appartenenti ai libri X e XI della *Geografia* e cominciano col CIX: *Intorno all' isola di Creta* (Gnosso e Gortina) finiscono col CLXV: *Dei pascoli e dei cavalli della Media*. Così queste preziose spighe, latenti sotto una seconda e una terza scrittura, al principio creduto rare e ben poche, compongono di già una ricca messe per un'edizione definitiva, un'*editio sine qua non*. E noi quindi brameremmo che a questa oggi potesse intendere il dotto scopritore e illustratore, così per decoro degli studi italiani, come ad impedire che il suo ingente lavoro venga sfruttato con lustro e interesse da qualche straniero. Il *sic vos non vobis* noi italiani siamo ormai abituati a ripeterlo in materia di edizioni classiche.

Nell'ultimo resoconto dell'*Accademia dei Lincei* è per noi da segnalare una *Nota* del prof. R. Lanciani sulla Pianta di Roma antica e i disegni archeologici di Raffaello Sanzio. Vi si nega che Raffaello abbia eseguito di persona il lavoro d'una pianta archeologica di Roma, della quale potè aver concepito l'idea co' suoi amici Andrea Fulvio e Fabio Calvo. Quale saggio dei disegni architettonici del divino artista, vi è pubblicato in facsimile un disegno *vero* e *genuino*, rinvenuto in una cartella di disegni appartenenti al conte di Burlington, e la cui importanza sta nel fornirci la prova dello studio fatto sull'antico da Raffaello, che in ciò seguiva l'esempio degli altri grandi maestri del Cinquecento.

Pubblicazioni inviate alla "Rivista"

Le Consulte della Repubblica Fiorentina, per la prima volta pubblicate da *Alessandro Gherardi*, archivista del R. Archivio di Stato di Firenze, socio ordinario della R. Deputazione di storia patria. Firenze, Sansoni, 1895, in-4 gr.

È uscito il 27° fascicolo di questa pubblicazione, la cui importanza non può sfuggire ai cultori della storia italiana. L'opera, che è documento della perizia del cav. Gherardi e della disinteressata solerzia dell'editore fiorentino, volge ormai al suo termine; e come sia compiuta con gl'indici e le illustrazioni del dotto archivista, sarà annoverata fra le maggiori che siano comparse in Italia in questi ultimi anni.

Francesco Torraca. Nuove Rassegne. Livorno, Giusti, 1895.

Atti della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del 9 dicembre 1894. Firenze, tip. Cellini, 1895.

Contengono il rapporto dell'anno accademico 1893-94 e le commemorazioni degli accademici corrispondenti Francesco Marconi, Giulio Rezasco, Adolfo Bartoli e Ferdinando Ranalli, a cura del segretario prof. Fausto Lasinio; ed un bell'elogio del P. Alberto Guglielmotti, dettato con calore d'affetto dal prof. Augusto Alfani.

* *Alethea Wiel*. Venice. Fa parte della collezione *The Story of the Nations*. London, T. Fisher Unwin, 1895.

A. Guarini. Il Farnetico Savio, ovvero il Tasso, dialogo. A cura di Ferdinando Ronchetti. (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. Passerini. N. 17). Città di Castello, Lapi, 1895.

* Delle pubblicazioni notate con * faremo una speciale recensione.

CARLO MASOTTI, *gerente responsabile*.

Roma, 1895 — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice.

La *Rivista delle Biblioteche* da me fondata e diretta, entrando col 1895 nel suo VI anno di vita, si pubblicherà regolarmente in Roma ogni due mesi in un fascicolo doppio di 32 pagine in-8° grande con copertina.

Col VI anno (1895) la *Rivista,* per meglio conseguire il suo intento, che è quello di servire agli studi e alle indagini erudite, s'intitolerà:

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Ho fiducia che non sarà per mancare al mio periodico, anche in questa nuova forma, la cooperazione e il favore degli studiosi.

Alla Casa *Ermanno Loescher & C.°* di Roma (Via del Corso, 307, palazzo Simonetti) ho affidato l'amministrazione della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.* Essa è incaricata della riscossione degli abbonamenti, delle inserzioni e della vendita dei fascicoli della *Rivista.* Ogni comunicazione che si riferisca all'amministrazione dovrà d'ora innanzi esser diretta alla detta Libreria.

I giornali e periodici che fanno il cambio con la *Rivista,* i manoscritti, le pubblicazioni delle quali si desidera un cenno bibliografico e quanto altro si riferisce alla direzione deve essere inviato esclusivamente al Dott. **Guido Biagi,** *Via Palestro, 36-A,* **Roma.**

Dott. GUIDO BIAGI
DIRETTORE PROPRIETARIO
della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi.*

Sono già pubblicati i fascicoli 1-2 della **Rivista delle Biblioteche e degli Archivi** 1895.

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* resta invariato, cioè:

Italia, anno L. **12** — **Unione postale,** L. **15**

Ogni fascicolo doppio L. **2.50.**

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . L. **20**
Mezza pagina **10**

Giunta al suo sesto anno di vita la *Rivista delle Biblioteche,* allargando il campo nel quale si era prima circoscritta, s'intitolerà d'ora in poi *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* e, edita dalla nostra Casa, uscirà in luce regolarmente in Roma ogni due mesi.

La *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è l'unico periodico di questo genere che si pubblichi in Italia, dove ha saputo meritamente acquistarsi un posto importante per la serietà e bontà dei lavori in essa pubblicati e per l'autorità che godono nel mondo degli studi i suoi cooperatori; alla cui eletta schiera molti altri si aggiungeranno che han promesso il loro concorso.

Nutriamo quindi fiducia che il periodico nella sua nuova forma corrisponderà anche meglio che per il passato alla fiducia del pubblico dotto che gli fu largo del suo favore.

ERMANNO LOESCHER & C.°

Roma, Via del Corso, 307.

// RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI.

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

ISPETTORE CENTRALE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

" *Tractant fabrilia fabri.*
HORAT. „

ANNO VI.

N.i 3-4-5. VOL. VI

Sommario.

Il Cartulario generale dell'Ordine di Malta *(Andrea Da Mosto)* . . . Pag. 33
Lettere inedite di Giuseppe Baretti *(Mario Menghini)* 50
L'antica biblioteca di Nonantola *(Ignazio Giorgi)* 54
Due lettere inedite del p. Alberto Guglielmotti *(G. L. Passerini)* 60
Per la bibliografia del dramma in Italia *(Mario Menghini)* . . . . Pag. 65
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — E. VOULLIÈME & P. G. REICHHART: Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen *(G. F.)* - J. PICHON & G. VICAIRE: Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris, 1486-1600 *(G. F.)* . 77
NOTIZIE 80

ROMA

Direzione: Via Palestro, 36 A, primo piano.
Amministrazione: Casa ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

È pubblicata la prima dispensa di saggio del

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: *I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da* GUIDO BIAGI *e da* G. L. PASSERINI. Con gli auspici della Società Dantesca Italiana.

Questo saggio reca, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis,* in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine di stampa, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto, cui si riferisce, e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi sono pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, i freschi della sala del Palagio detta la *Sala di Dante,* la veduta generale della città, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effigie del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del *Purgatorio,* la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo saranno impressi su buona carta a mano, filogranata e fabricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall' Unione cooperativa editrice di Roma.

L'opera si publicherà in dispense di cinque tavole in fototipia o in tipografia, e sarà inviata a chi ne avrà presa l'associazione al prezzo di **italiane lire dieci** per ciascuna dispensa. Tutta l' opera consterà di circa venti dispense. La publicazione sarà cominciata quando si avranno, almeno, cento associati, il cui nome sarà impresso su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente alla **Direzione della " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi ,,** presso la LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307, Roma.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.[i] 3-4-5. ANNO VI. VOL. VI.

IL CARTULARIO GENERALE DELL'ORDINE DI MALTA

PER IL CONTE ANDREA DA MOSTO DEL REGIO ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Per dire qualche cosa sull'importanza del poderoso lavoro, testè pubblicato dal sig. Delaville le Roulx, [1] basterà far osservare che l'A. ha impiegato un ventennio per condurlo a termine, ed ha fatto ricerche negli archivi e nelle biblioteche di quasi tutta l'Europa. Egli poi si può dire che ha dedicato tutta la sua vita nello studio delle fonti della storia dell'Ordine di Malta, facendole oggetto di parecchie pregevoli sue opere.

In un breve proemio l'A. espone i criteri seguiti nel comporre questa grande raccolta. Egli non si è occupato che della prima fase della storia degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme (detti poi di Rodi ed in fine di Malta), di quel periodo, cioè, che si svolge tra la presa di Gerusalemme per parte dei Crociati (1099) e lo stabilirsi dell'Ordine a Rodi. Fino all'anno 1120 egli ha riprodotto tutti i documenti concernenti l'Ordine, perchè relativi ai suoi principî ed alla prima sua organizzazione. Da questo anno al 1310 si è limitato a riprodurre solo i documenti d'una certa importanza. A tale scopos celse: *a*) quelli che furono opera dei grandi dignitari dell'Ordine (Gran Maestri, Gran Priori, ecc.); *b*) quelli, concernenti l'Ordine, di papi, imperatori, re, principi e grandi feudatari; *c*) quelli che precisano il tempo della fondazione delle commende, senza tener conto di chi ne fu l'autore; *d*) quelli che regolavano i rapporti e le contestazioni dell'Ordine colle autorità laiche ed ecclesiastiche e cogli altri ordini religiosi e militari; *e*) le regole, gli statuti e gli usi dell'Ordine.

Avendo l'A. ripubblicato tutti i documenti prima editi, oltre a quelli da lui trovati, l'opera sua si può dire completa e tale da rendere inutili tutte le altre antecedenti.

Molto giustamente non si è occupato che incidentalmente dei titoli dei proprietari anteriori all'Ordine, che si trovano nei suoi archivi, segnalandoli nelle note quando ne era il caso.

In questo primo volume sono contenuti 1129 documenti, che vanno dal 1099-1100 al 15 novembre 1200. La serie completa di documenti, che va dal 1099-1100 al 1120, si compone di 49 atti.

Di tutta questa massa di documenti più di 700 sono inediti affatto, oppure conosciuti solo per mezzo di estratti o sunti.

La maggior parte riguardano la Francia e la Spagna, pochi le altre regioni d'Europa.

Gli archivi che hanno dato il più

[1] *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de St. Jean de Jérusalem (1100-1310), par* I. DELAVILLE LE ROULX. Tome premier (1100-1200) — Paris, Leroux éditeur, Rue Bonaparte, 18, 1894.
Volume in folio grande di più di 1000 pagine.
L'opera intera consterà di quattro volumi presso a poco della stessa grandezza, che non tarderanno molto a venire in luce. Non si tireranno più di 300 esemplari, dei quali 240 saranno messi in vendita al prezzo di 400 franchi l'uno.

gran numero di documenti sono quelli di Tolosa, di Marsiglia, di Alcala di Henarès, di S. Gervasio de Cassolas e di Malta.

Pochissimi sono quelli tratti dalle biblioteche e dagli archivi italiani. Questi furono forniti dagli archivi di Napoli, Palermo e Torino e dalle biblioteche Vaticana di Roma, Marciana di Venezia e da quella di Lucca. [1]

Tutti i documenti sono in latino. Tre soli, che contengono le regole dell'Ordine, ed un altro hanno due testi, latino e francese.

Ogni documento è preceduto, oltre che da un breve sunto, da indicazioni le quali ci fanno sapere da quali biblioteche od archivi fu tratto, ed in quali opere fu pubblicato per esteso, per estratto od in sunto. Il testo è riprodotto generalmente per esteso, eccettuati i casi in cui basta un sunto (ripetizione di bolle, vidimus, conferme, ecc.).

Chi vorrà dedicarsi a fare la storia dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni, storia che è completamente da rifarsi, non soddisfacendo alle moderne esigenze le opere che abbiamo, dovrà ricorrere a questa raccolta, ma più ancora all'importante studio sopra tutti i loro archivi, che forma una specie di introduzione, che occupa ben 230 pagine del 1° volume. [2]

Essendo quest'opera non molto accessibile al pubblico degli eruditi, sia per il numero limitato di copie, sia per l'elevato prezzo, crediamo fare cosa utile dando un sunto di questo ingente lavoro, che potrà servire in mancanza di esso.

L'A. fa la storia minuta di tutte le vicende avute dagli archivi dell'Ordine. Noi però ci contenteremo di far conoscere solo il loro stato presente. Alle notizie sugli archivi l'A. fa precedere sempre uno studio intorno alla lingua ed al Priorato a cui ognuno appartiene.

Gli archivi dell'Ordine si possono dividere in *centrali*, che contengono le relazioni fra il Gran Maestro ed il Capitolo generale coi subordinati (Gran Priori, commendatori, cavalieri), ed in *particolari*, cioè di ciascuna commenda, che comprendono titoli di proprietà, atti amministrativi e comunicazioni, che il potere centrale dava ai commendatori per mezzo dei Gran Priori. I primi si trovano solo a Malta, mentre i secondi dovrebbero trovarsi disseminati in tutti gli archivi di Europa. In alcuni paesi è così, ma nella maggior parte, per disposizione dei Capitoli generali, furono accentrati nelle sedi dei Priorati.

Archivio di Malta. Si divide in due grandi parti: 1° Archivi dell'Ordine, 2° Archivi del Municipio della Valletta e dell'isola di Malta. Tutte insieme comprendono più di 4000 volumi di documenti. L'A. si contenta di far cenno solo, o poco più, della seconda parte, non avendo essa stretta attinenza colla storia dell'Ordine.

La prima si divide in diciassette serie.

I serie – *Documenti originali:*

a) Diplomi di sovrani e principi di Terrasanta e d'Europa in favore dell'Ordine, vol. I-V (1107-1259); *b*) Bolle dei papi, vol. VI-XV (un volume di copie); *c*) Bolle magistrali, vol. XVI-XXXV (sec. XII-XVI). Il

---

[1] Francesco Carabellese in una recensione del lavoro del Delaville le Roulx (*Arch. Stor. Ital.*, serie 5ª, XIV, p. 373), osserva che, per quanto potè lui constatare, non ci sono omissioni di documenti italiani riguardanti l'Ordine. Riguardo alla riproduzione dei documenti, nota che due, ricavati dall'archivio di Stato di Firenze, non sono molto esattameute riportati, come pure ritiene manchevoli le notizie bibliografiche e storiche sui Priorati italiani.

[2] Per ciò che riguarda le opere stampate riguardanti l'Ordine abbiamo una buona bibliografia, che crediamo non inutile di qui citare: FERDINAND DE HELLWALD, *Bibliographie méthodique de l'Ordre Souv. de St. Jean de Jérusalem*, ecc. Rome, Imprimerie polyglotte de la Propagande, 1885.

vol. XVII contiene doc. originali di sovrani e principi diretti all'Ordine (sec. XII XIII XVI); *d*) Privilegi in favore dell' Ordine di sovrani e principi, vol. XXXVI-XLIII (sec. XVI-XVII); *e*) Documenti vari vol. XLIV-LXX (sec. XIII-XVIII).

II serie - Atti dei Consigli dell'Ordine, vol. 179 (1459-1798).

III serie - Raccolta di decisioni dei Consigli suddetti estratta dalla serie precedente, vol. 25 (1623-1798).

IV serie - Progetti di leggi, ecc., del Capitolo generale, vol. 35 (1230-1776).

V serie - Bolle di Cancelleria, vol. 318 (1346-1798). L'A. osserva che contiene la storia dell' amministrazione dell'Ordine per lo spazio di quattro secoli e mezzo.

VI serie - Tesoro, Milizie, ecc., vol. 475 (sec. XVII-XIX).

VII serie - Bolle (copie) e Brevi (orig.) dei papi, vol. 51, (sec. XII-XVIII).

VIII serie - Suppliche ai Gran Maestri, vol. 17, (1603-1799).

IX serie - Carteggio dei Gran Maestri dell'Ordine cogli ambasciatori dell'Ordine e con sovrani, vol. 442 (sec. XVI-XVIII).

X serie - Legislazione dell' Ordine, ecc., vol. 61 (sec. XIV-XVIII).

XI serie - Amministrazione dell'ospedale, vol. 45 (sec. XVII-XVIII).

XII serie - Marina, vol. 174 (1636-1797).

XIII serie - Chiesa di S. Giovanni di Malta, vol. 60 (sec. XVI-XVIII).

XIV serie - Atti riguardanti le lingue dell' Ordine, vol. 150 (sec. XIV-XVIII). Quelli della lingua d' Italia vanno dal 1564 al 1789, e comprendono ben 60 vol. I più antichi sono di quella d'Inghilterra (1338).

XV serie - Prove di nobiltà; vol. 14, di generalità, 3169 prove (ogni una sta da sè) e un'appendice con alberi genealogici, liste di cavalieri, ecc. (sec. XVI-XVIII); 1150 prove riguardano l'Italia.

XVI serie - Visite, Miglioramenti e Cabrei (commende), vol. 1118. Diversi volumi riguardano i Priorati italiani.

XVII serie - Miscellanea vol. 141 (sec. XVII-XVIII). Nell' archivio vi è una bella collezione di sigilli e bolle dell' Ordine.

La biblioteca di Malta conta 345 manoscritti e 378 miscellanee riguardanti la maggior parte gli Ospitalieri.

L'Ordine, come è noto, si divideva in Lingue, le quali alla loro volta erano ripartite in Priorati, ognuno dei quali aveva un certo numero di commende.

Nel parlare degli archivi *particolari* l' A. segue questo ordinamento, dando ad ogni lingua il grado di precedenza da essa tenuto. In fine parla degli Archivi delle Ospitaliere dell' Ordine.

I. Lingua Provenzale.

1. *Gran Priorato di S. Gilles.*

Il suo archivio si trova sparso in diversi luoghi.

Marsiglia. (Arch. dipartimentale delle Bocche del Rodano). *Serie H^1.* Si compone di 1157 fascicoli comprendenti 9000 carte. Il fondo si divide:

a) Fasc. 1-55, documenti d'interesse generale per l' Ordine; *b*) Fasc. 56-158, Amministrazione (interessi generali); *c*) Fasc. 159-1157, Commende.

I documenti vanno dal secolo XII al XVIII. *Serie H^2.* Templari, completa la precedente. Comprende 164 fascicoli. *Serie H^3.* S. Antonio dei Viennesi: 82 fascicoli, 75 registri e diverse carte non classificate.

Registri. In questa serie ricerche difficili per mancanza d'inventario.

L'A. segnala come importanti le collezioni:

a) Visite: 52. Reg.; *b*) Deliberazioni: 21 Reg. *c*) Assemblee straordinarie: Reg. 22; *d*) Collazioni e professioni: Reg. 51; *d*) Decreti e deliberazioni delle lingue: Reg. 27 (secolo XIV-XVIII).

Le prove dei cavalieri comprendono 618 numeri e 6 pacchi di *miglioramenti*. Le lacune, che hanno, possono colmarsi coi documenti dell'archivio di Malta, serie XV.

Le carte moderne sono riunite in fascicoli, ma non classificate. Documenti interessanti l'Ordine si trovano:

Serie B. Camera dei conti di Provenza: Reg. B. 26 (sec. XV), Reg. B. 1477 (sec. XVI), Reg. B. 151-158 (sec. XIII).

Serie G. Arcivescovato di Aix: fascicoli 243, 244 (sec. XIV, XVI, XVIII).

Fondo dell'Arcivescovato di Arles il « Livre de la Campane » e la collezione Nicolai (1627-1779).

Tolosa (Arch. dipart. dell' Alta Garonna), *Serie H.* 529: fascicoli riguardanti 18 commende.

Arles. (Arch. comunale):

a) Collezione di carte moderne Véran e Mége; *b*) Un Ms. provenzale del XIV secolo, contenente Statuti, ecc.; *c*) Collezione intitolata: « Privilèges, bulles et arrêts rendus en faveur de l' Ordre de St. Jean de Jérusalem » (1113-1770); *d*) « *Malthe,* grand prieuré de St. Gilles »: 5 cartelle (sec. XIII-XVIII); *e*) 10 vol. di processi verbali di visite, ecc. (sec. XVIII);

f) Cartulario intitolato: « Authenticum domus Hospitalis prioratus S. Egidii » (sec. XIII).

Nell' arch. di Valenza si trovano i documenti sulla commenda omonima; a Privas su quelle di Jallès e de La Villate (*H,* 93 e 94, sec. XIII-XVIII); a Draguignan su quelle di Comps, Nizza e d'Astros (secolo XVIII); a Nizza (arch. dipart. delle Alpi Marittime) su quelle di Nizza e di Biot (6 fasc. per i Templari ed 8 per gli Ospitalieri); nell'archivio di Gard nella *Serie H,* fasc. 631-659 di documenti di vario genere (secolo XVI-XVIII).

2. *Gran Priorato di Tolosa.*

Tolosa (arch. dipart. dell' alta Garonna). *Serie H*: Fascicoli 1171 che riguardano le commende, e 46 inventari (sec. XV-XVIII).

Buste. 1° Cartulaire (sec. XII-XIII); una busta. 2° Bolle papali (sec. XII-XVIII), 10 buste. 3° Privilegi reali, 5 buste (sec. XIII-XVIII). 4° Titoli generali, 11 buste (sec. XIV-XVIII). 5° Personale, una busta (sec. XV-XVIII).

Registri. 2596 registri e 2 buste: Visite, miglioramenti, giustizia, conti, ecc. (sec. XII-XVIII).

Statuti, privilegi, deliberazioni. 33 registri (sec. XII-XVIII). Dopo la Raccolta degli statuti della biblioteca Nazionale di Parigi, questa è la più importante. Ve ne sono 6, dei quali 5 in provenzale ed 1 in francese.

Rodez (arch. dipart. de l'Aveyron), *Serie H.* parte non inventariata, Espalion 1-4 (sec. XIV-XVIII).

La Barège (arch. comunale), D. D., 1; D. D., 20 (sec. XIV-XV).

La Capelle-Livron (arch. comunale), commenda omonima: un libro censuario.

Bordeaux (arch. dipart. della Gironda) *Serie H.* parte non inventariata, Commenda di Bordeaux: 34 buste e 28 registri (sec. XVII-XVIII).

Pau (arch. dipart. dei Bassi Pirenei). *Serie H.* 193-196, frammenti di diversi fondi.

Montauban (arch. dipart. di Tarn e della Garonna). *Serie H.* 193-259, in tutto 172 documenti, 12 registri e quaderni (sec. XV-XVIII).

II. Lingua d'Alvernia.

Gran Priorato d'Alvernia.

Lione (arch. dipart. del Rodano). *Serie H.* comprendente 40,000 documenti, 250 registri, 1300 libri censuari, divisi nelle sezioni: « Titoli generali », « Statuti e privilegi », « Fondo delle commende », « Libri censuari », « Registri delle visite », « Registri capitolari », « Contabilità », « Prove di nobiltà », « Bolle papali » (secoli XII-XVIII). Fondo di S. Antonio dei Viennesi, composto di 392 buste, 2 fascicoli, 4 rotoli e 33 registri (sec. XIII-XVIII). Contiene inventari delle commende di Lione e molte altre carte relative all' Ordine. Vi sono p. es. atti riguardanti commende d'Italia (dal XV al XVIII secolo).

Châteauroux (arch. dipart. de l'Indre). Fondi di diverse commende. *H.* 607-724 (sec. XII-XVIII).

Bourges (arch. dipart. del Cher). *Serie H.* non inventariata. Fondi di diverse commende (sec. XII, XIV-XVI), 62 fasc. e 72 registri.

Blois (arch. dipart. della Loira e Cher). *Serie H.* non inventariata. Doc. relativi ad alcune commende, 6 fascicoli (sec. XV-XVIII).

Moulins (arch. dipart. dell' Allier). *Serie H.* parte non inventariata: 3 o 4 libri censuari e 3 o 4 fascicoli relativi a Commende (sec. XVIII).

Guéret (arch. dipart. de la Creuse). *Serie H.* 40 o 50 libri censuari e 11 buste relativi a Commende (sec. XIV-XVIII).

Tulle, (arch. dipart. de la Corrèze). *Serie H.* 98-100, circa 85 doc., 2 fasc. ed 1 reg. relativi a Commende (sec. XVI-XVIII).

Clermont-Ferrand (arch. dipart. del Puy-de Dôme), *Serie H.*: Fasc. 40, carte 81, registri 186, piante 293 riguardanti diverse Commende.

Limoges (arch. dipart. dell' Alta Vienna) *Serie H.*, numerazione provvisoria: 48 fascicoli (di non più di due o tre documenti l'uno) e 20 registri, (sec. XII-XVIII). N[ri] 68, 133, 167, 971-74, 996-99, 2446, 2641, 2723, 3088, 5564, 5624, 7237-38, 7572 bis 7759, 5565-76, 9154, 342, 380, 452, 462, 415, 1000, 1057, 1751, 2010, 2598, 2602, 3265, 4091, 5453, 5560-63, 6640, 3206, 6822, 7619, 3597, 3946, 5026, 5142.

Le Puy (arch. dipart. dell'Alta Loira). 5 o 6 documenti. I più antichi sono del sec. XV.

Saint-Etienne (arch. dipart. della Loire). *Serie H.*, parte non inventariata: 28 registri censuari ed estratti di essi, e conti relativi a possessioni dell'Ordine (sec. XIV-XVIII).

Annecy, (arch. dipart. dell' Alta Savoia). *Serie H.* non inventariata: qualche doc. (sec. XIV, XV, XVIII).

Privas (arch. dipart. de l'Ardèche). *Serie H.*: 9 libri censuari, un registro ed altri doc., coi numeri provvisori 92, 95, 96 (sec. XV-XVIII).

Valence (arch. dipart. de la Drôme). Doc. relativi a diverse commende, circa 230 registri, 55 piante, 47 fasc. e 115 pergamene (1225-1790).

Mâcon (arch. dipart. della Saona e della Loira). *Serie H.* N[ri] 484-8: 523-33, diversi libri censuari, 7 buste e 4 registri relativi a Commende (secolo XV-XVIII).

Bourg (arch. dipart. de l' Ain). Commende di Bresse e Bugey. *Serie H.* N[ri] 789-956: parecchi libri censuari e ricognizioni, circa 372 documenti (sec. XIII-XVIII).

Vesoul (arch. dipart. dell' Alta Saona). *Serie H.* con numeri provvisori 936-50: registri censuari delle commende di Sales e Montseugny (sec. XV-XVIII).

Lons-le-Saunier (arch. dipart. del Jura). Commende di Dôle e Salins.

Serie H., non inventariata: circa 33 registri censuari e quaderni e 12 buste (sec. XV-XVIII).

Besançon (arch. dipart. del Doubs). *Serie H.*, parte non inventariata: 52 buste (sec. XV-XVIII).

Lyon (bibl. pubblica) Mss. N^ri 756, 3496 (sec. XII, XIII, XV).

Montbrisson (bibl. pubblica) Ms. N° 55 (sec. XVI).

Saint-Etienne (bibl. pubblica). Ms. N° 16 (sec. XV-XVII).

Parigi (bibl. naz.) Ms. lat. 11082 (sec. XII-XIII). Cab. des titres N^ri 840-1 (sec. XVII).

Clermont-Ferrand (bibl. pubblica). Mss. N^ri 282, 502 (sec. XVII).

III. Lingua di Francia.

1. *Gran Priorato di Francia.*

Parigi (arch. nazionale). I doc. riguardanti gli Ospitalieri non formano un fondo speciale, ma si trovano sparsi nelle serie: Biens des corporations supprimées (S): 1155 buste e registri. N^ri 4946-6101 (sec. XII-XVIII); Monuments historiques (K), Cartons des rois; Monuments ecclesiastiques (L). (In questa serie e nella precedente i doc. relativi agli Ospitalieri sono nelle buste insieme con altre carte: non hanno inventario; Iustices seigneuriales: Registri e fascicoli (sec. XII-XVIII). Z² N^ri 246, 4180, 514, 498-500, 517-18, 2557, 3907, 4170-2, 515, 1331-4, 491, 519, 3954, 1118, 597, 1284-6, 201, 301, 249-51, 4214-5, 4616-7, 1121-24, 3791-7, 3756-90, 3798-801, 3802-8, 3809-12, 915-20, 1276, 3644-79, 66-81, 1028-29, 259bis, 2551-52, 862-65, 3953, 902-4, 1276-77, 1026ter, 4174-7, 583-90, 3952, 4180bis, 926-27, 1023-25, 4166, 1283, 2379, 521-2, 1026-26bis; Ordres militaires et hospitaliers (M): circa 30 buste, N^ri 1-29, 61-62, contenenti più di 800 documenti, conti, libri censuari e 200 registri MM, N^ri 1-192, 617-27, 894-7 (sec. XII-XVIII).

Tutte le altre serie dell' archivio di Parigi danno contributi importanti per la storia dell' Ordine.

Mézieres (arch. dipart. delle Ardenne). *Serie H.* 467-470: un libro censuario, 5 doc. ed una pianta (sec. XVIII).

Lille (arch. dipart. del Nord) Ms. N° 213 (sec. XVIII) C¹, 1. 349, 507: doc. registri inventari, lettere, ecc. (sec. XV, XVII, XVIII).

Amiens (arch. dipart. de la Somme). *Serie H.*, parte non inventariata, commende di Eterpigny, St.-Mauris e Oisemont: diversi fasc. di doc. (circa 42 documenti), registri, inventari, libri censuari, ecc. (sec. XVII-XVIII).

Arras (arch. dipart. del Pas-de-Calais). *Serie H.* non inventariata, commende di Loison, Gandiempré e Haut-Avesnes: alcuni documenti, registri, libri censuari, inventari, ecc. (sec. XV, XVII, XVIII).

Melun (arch. dipart. de la Seine-et-Marne). *Serie H.* N^ri 687-889: alcuni doc., registri, libri censuari, ecc. (sec. XV, XVII, XVIII). Vedi anche il Ms. 56 della bibl. di Provins.

Versailles (arch. dipart. de la Seine-et-Oise) *Serie H.* parte non classificata: 24 registri e 2 buste, riguardanti per la maggior parte le commende di Etampes e del Saussay (sec. XVI, XVII e XVIII).

Beauvais (arch. dipart. de l'Oise). *Serie H.*, parte non inventariata concernente Ivry le Temple, Lagny le-Sec et St.-Jean de Senlis, St.-Maulvis, Sommereux, Villedieu: 13 doc. e 12 piante (sec. XVIII).

Laon (arch. dipart. de l' Aisne). *Serie H.* N^ri 1742-1779, alcuni doc., libri censuari, ecc. (sec. XII-XVIII).

Rouen (arch. dipart. della Senna Inferiore). *Serie H.*, parte non inventariata.

S. Vaubourg. N^{ri} 1-35: registri, libri censuari, fascicoli e documenti, ecc., manoscritti e stampati (sec. XIV-XVIII).

Evreux (arch. dipart. de l'Eure). *Serie H.* comprendente carte relative a diverse commende: N^{ri} 1596-1694 registri e doc. amministrativi (secolo XIII-XVIII).

Alençon (arch. dipart. de l'Orne). *Serie H.* parte non classificata: 6 documenti relativi a St.-Paul le Vicomte, a S. Victor-sur-Avre, a Villedieu-les-Bailleul e a St.-Etienne de Renneville (sec. XVI-XVIII).

Caen (arch. dipart. di Calvados). *Serie H.*, parte non inventariata. Comprende framenti diversi di doc. amministrativi relativi a Baugy e Corval, a Villedieu-les-Bailleul, a Bretteville-le-Rabet e a Voymer. *Serie E, famiglia di Rupiere-Boisroger,* visite a commende, in tutto 6 fascicoli di documenti, 1 registro censuario ed un cartello (sec. XIII-XVIII).

Nevers (arch. dipart. de la Nièvre). Qualche documento, libri censuari, ecc. (sec. XV-XVIII).

Gien (arch. municip.) Qualche doc. sulla commenda di Montbouy (sec. XVI e XVIII).

Orléans (arch. dipart. du Loiret). *Serie H.* N^{ri} provvisori 501-3, comprendenti 3 vol. di carte amministrative (sec. XVIII).

Blois (arch. dipart. de Loir-et-Cher). *Serie H.*, parte non inventariata: 1 registro, 1 busta e un inventario relativi a Sours, Arville, le Temple e Groschêne (sec. XIII-XVIII).

Auxerre (arch. dipart. de l'Yonne). *Serie H.* N^{ri} 2205-2229: documenti amministrativi concernenti diverse commende (sec. XII-XVIII).

Troyes (arch. dipart. de l'Aube). Commenda di Troyes, *serie 31 H*, comprendente 26 buste e 62 registri (sec. XIV-XVIII).

Reims (arch. municip.). Fondo del Tempio di Reims comprendente alcuni doc. amministrativi di commende, fasc., registri, ecc. (sec. XVI-XVIII).

Mons (arch. di Stato). Il fondo è diviso in cinque sezioni: I. Cose generali riguardanti l'Ordine nei Paesi Bassi (sec. XII-XVIII) N^{ri} 1-106. II. Commende magistrali di Hainaut-Cambresis dette du Pieton, N^{ri} 107-720: fondo completo (sec. XII-XVIII). III. Commende del Brabante, N^{ri} 721-1071. IV. Commende di Fiandra, N^{ri} 1072-1221. V. Commenda di Villers-le-Temple nel paese di Liegi, N^{ri} 1222-37. Oltre a ciò vi sono 267 piante e qualche altro documento trovato dopo fatto l'inventario; p. es.: « Rendite del Tempio di Douai », N^{ro} 1238 (sec. XII-XVIII).

Bruges (arch. di stato). Qualche doc. della commenda di Slype: y. 3. « Ordine dei Templari o di Malta »: 3 conti, un inventario ed un registro (sec. XVI e XVIII).

Liegi (arch. di Stato). Inventario degli archivi ecclesiastici N^{ri} 6102-6141: in tutto 40 registri (sec. XIV-XVIII).

Namur (arch. di Stato). Serie degli archivi ecclesiastici: I. Commenda di Chantraine, N^{ri} 459-4606 comprendenti 3 registri, un estratto di un libro censuario ed un fascicolo di documenti (sec. XII-XVIII).

Parigi (bibl. Nazionale). Mss. fonds français, N^{ri} 1079, 1080, 1781, 1978, 1979, 6049, 9781, 11772-11777, 12010, 12035, 13531, 13532, 14411, 14574, 17255, 17607, 20334, 20335-38, 23133, Mss. Nouv. acq. franç. N^{ro} 1442. Mss. fonds latin. n^{ri} 4191, 5490, 8998-9002, 9035, 9748, 9800, 10070, 11082, 11776, 12776, 15054. Mss. Flandre N^{ro} 195. Mss. Titres, vol. rel. N^{ro} 582. Mss. Clairambault 1313-4. L'A. non ha notato tutti i Mss. riguardanti l'Ordine, ma solo quelli che appariscono essere appartenuti all' archivio del Priorato di Francia. Concernono varie materie e parecchi contengono le re-

gole e gli statuti dell'Ordine (sec. XII-XVIII).

Cheltenham (bibliot. di Thomas Phillips). L'A. segnala anche qui solo i Mss. già appartenenti al Priorato di Francia. N^ri 1333, 1773, 2972, 2973, 2976, 2981, 2992, 4368-69, 4372, 5867, 9459, 15942, 16152, 16165 (sec. XII-XVIII).

2. *Gran Priorato d'Aquitania.*

Poitiers (arch. dipart. de la Vienne). *Serie H*³. 1006 fascicoli di documenti, N^ri 1-1005, e circa 300 registri, N^ri 304-597, e N^ri supp^ri 92-101; più 1 fascicolo di doc. dei Templari e 62 fascicoli e 2 inventari del fondo di S. Antonio dei Viennesi (sec. XII-XVIII). Al fondo del Priorato d'Aquitania è strettamente connesso quello della Maison-Dieu de Montmorillon H³ bis, 386 fascicoli e 56 registri N^ri 36-89, 222 e 257-258. Nella biblioteca di Poitiers « Collezione di D. Fontenau, vol. 52 », vi è una raccolta di copie di documenti dell'archivio priorale di Aquitania del secolo scorso.

Angers (arch. dipart. de la Maine-et-Loire). Commenda dei Templari di Angers: 12 fasc. di doc. e 19 registri (1250-1776).

La Roche-sur-Yon (arch. dipart. della Vandea). *Serie H* N^ri 100-107, circa 228 doc., 3 registri, 13 cartelli ed un libro censuario.

La Rochelle (arch. dipart. de la Charente-Inférieure). *Serie H* 90-92. Ospitalieri de la Rochelle: tre buste (1669-1719).

Châteauroux (arch. dipart. de l'Indre). Commenda dei Templari du Blizon. *Serie H.* N^ri 599, 600-6 comprendenti 8 registri (sec. XVII e XVIII).

Tours (arch. dipart. de l'Indre-et-Loire). *Serie H* N^ri 873-881 e 987 comprendenti circa 225 doc., alcuni libri censuari e qualche altro doc. della stessa specie (sec. XIII-XVIII).

Niort (arch. dipart. des Deux-Sèvres). *Serie H.* N^ri 232-34, 246-48, 368 comprendenti qualche libro censuario ed alcuni altri documenti egualmente di carattere amministrativo (sec. XIII, XIV, XV, XVIII).

Le Mans (arch. dipart. de la Sarthe). *Serie H.* N^ri 1840-1915 (sec. XIII-XVIII).

Nantes (arch. dipart. de la Loire-Inférieure). *Serie H.* N^ri 459-473 (sec. XII-XVIII).

Rennes (arch. dipart. d'Ile-et-Vilaine). *Serie H.* N^ri 1-12 comprendenti 3 registri e 9 fasc. di documenti (sec. XII-XVIII).

Vannes (arch. dipart. du Morbihan). *Serie H.* N^ro 61, un fascicolo di 120 documenti ed un incartamento concernente la commenda di Carentoir, (1461-1777). Vedi anche gli archivi della fabbrica del Tempio di Carentoir e de la Coiffrie.

Quimper (arch. dipart. del Finistère). *Serie H*, 115 e *Serie B suppl.* (sec. XVII e XVIII).

3. *Gran Priorato di Champagne.*

Dijon (arch. dipart. de la Côte d'Or). *Serie 111 H*, 102 fascicoli di documenti N^ri 1146-1248 e più di 250 fra raccolte di documenti e registri, numeri provvisori 1-111. *Serie B*² « Fonds des justices ecclesiastiques », N^ri 1235-1251, più di 100 registri e 17 fascicoli di documenti, e *Serie B* fasc. 11680 e 11680 bis (sec. XII-XVIII).

Chaumont (arch. dipart. de la Haute-Marne). Fondi delle commende di Thors e Corgebin, di Branx, d'Enouveaux e di Ruetz, comprendenti circa 40 fasc. di documenti e 70 registri (sec. XII-XVIII).

Troyes (arch. dipart. de l'Aube). *Reg. 31 H.* N^ri 1-9, commenda d'Avalleur 1519-1750.

Auxerre (arch. dipart. de l'Yonne). Commende di Pontaubert e di St.-Marc. *Serie H* N^ri 2230-2324 (sec. XII-XVIII).

Châlons (arch. dipart. de la Marne). Fondo di La Neuville au Temple et Maucourt; 39 fasc. di documenti, 38 registri, 40 piante ed altri doc. non uniti. Fondo di St.-Amand: 3 buste, un registro ed una raccolta di documenti (sec. XII, XIII, XIV e XVI).

Mâcon (arch. dipart. de Saône-et-Loire). *Serie H.*, numeri provvisori. Commende di Belcroix e di Châlons-sur-Saône N[ri] 463-479 e N[ri] 489-513 e 522, in tutto 43 buste contenenti 1315 documenti e parecchi registri (sec. XII-XVIII).

Nancy (arch. dipart. de Meurthe-et-Moselle). Fondi di varie commende. *Serie H* N[ri] 3043-3231 (sec. XII-XVIII) e « Ordine di Malta in generale » *Serie H* N[ri] 3232-3347 (sec. XIV-XVIII).

Metz (arch. dell'antico dipart. de la Moselle). Fondo della commenda detta il Piccolo S. Giovanni a Metz: 10 fascicoli di documenti da A a K e 2 registri (sec. XII-XVIII).

V. Lingua d'Italia.

1. *Gran Priorato di Lombardia.*

Milano (arch. di Stato). Sezione «Fondi di Religione» N[ri] 1196-1206 (11 buste) concernenti il Priorato di Lombardia propriamente detto e N[ri] 188-240 (53 buste) riguardanti le commende (sec. XIII-XVIII). La sezione « Storico-diplomatica » merita d'essere consultata dallo studioso della storia dell'Ordine. Sono specialmente da consultarsi gli incartamenti: Potenze estere: *a*) Malta; *b*) Rodi. Nella prima di queste divisioni vi sono 2 soli documenti (1730), ma nella seconda ben 34 (1453-1791) molto importanti, specialmente quelli che riguardano gli avvenimenti che precedettero la presa di Rodi per parte dei Turchi. Veggansi quindi 4 fascicoli di documenti, sotto la rubrica « Araldica », riguardanti le relazioni dell'Ordine coi duchi di Milano ed altre carte dal sec. XV al XIX, ed i registri della Cancelleria ducale di Milano (Carteggio) dal 1450.

Torino (arch. di Stato). Ordini militari Templari e Malta, giuridico, politico, bolle papali, documenti del secolo XVIII, e Malta, più di 20 fasc. di documenti, alcuni registri, bolle e altre carte (sec. XII-XIX).

Torino (arch. dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro). Sezione degli atti non concernenti l'Ordine Mauriziano: 46 documenti o registri, in gran parte documenti finanziari delle commende piemontesi.

Genova (arch. di Stato). Non si trova alcun documento dell'archivio Gran Priorale di Lombardia. Vi sono però notizie diverse sull'Ordine nelle minute dei notai genovesi, delle quali si trovano copie nelle biblioteche genovesi. *Bibl. della Città* (Civile Berio) Mss.: 2, 4, 18; D. 3, 3, 3, N° 214; D. 3, 8, 5, N° 301. *Bibl. dell'Università* Mss. A. IV, 36. *Bibl. Brignole-Sale* Mss. 104, F 2; 104, F 5-6 (sec. XV, XVII, XVIII).

2. *Gran Priorato di Roma.*

Roma. Gli archivi del Gran Priorato di Roma sembrano, almeno per la parte più antica, perduti.

Archivio Vaticano. Contiene documenti importanti per la storia dell'Ordine. È specialmente da notarsi l'Armadio X, cap. 3, contenente lettere di Gran Maestri ai papi, bolle papali non spedite, ecc. (sec. XIV-XVIII).

Biblioteca Vaticana. Ms. Vatic. lat. N° 10372 (sec. XIV) relativo alle commende romane. È forse una reliquia dell'archivio priorale.

Archivio del Gran Magistero dell'Ordine di Malta. Parte moderna dell'archivio Gran Priorale di Roma, divisa in 23 sezioni ripartite in 21 armadi

comprendenti 125 fascicoli di carte (sec. XIV-XIX).

Biblioteca del Gran Magistero dell'Ordine di Malta. 24 cassetti di carte relative alla presa di Malta sotto il Gran Maestro Hompesch, ed alle negoziazioni per rientrare in possesso dell'isola; 5 fascicoli di carte moderne di carattere amministrativo. Cabreo della commenda di Gradoli del 1749 proveniente dall'archivio priorale.

Oltre che nella biblioteca magistrale, si trovano documenti interessanti la storia dell'Ordine nelle biblioteche:

Biblioteca Vaticana. Mss. Vatic. lat. N[ri] 3136, 4852, 10372, 10378, Mss. di Cristina di Svezia 668, lat., 702, 1961, 806, 2939. Mss. Ottoboniani N° 806 e 2939 lat. (sec. XIII, XIV, XVI, XVII e XVIII).

Biblioteca Barberini. Mss. LXI, 8, LXI, 2, L, 133, LVIII, 45, XXVIII, 58, XLIII, 161, XXXIV, 13, XVI, 67, XXXIII, 148 (sec. XVI e XVII).

Biblioteca Corsini. Mss. Coll. 41. D. 25 (sec. XV).

Biblioteca Vittorio Emanuele. Mss. Sessoriani 1362, 1209, 1236. Mss. S. Andrea della Valle 1690 (sec. XVII).

2. *Gran Priorato di Venezia.*

Venezia:

a) Archivio di Stato. Fondo del « Gran Priorato di Venezia » diviso in 194 cassette contenenti carte e registri (sec. XII-XIX).

b) Archivio del Gran Priorato. È diviso in 35 classi comprendenti quasi 500 fascicoli di documenti, dei quali pochi antichi (sec. XII-XIX).

Bologna (arch. di Stato). Commende di Bologna ed Imola, 14 fasc. di documenti e 10 registri (sec. XV-XIX).

Modena (arch. di Stato). « Cancelleria ducale, ordini equestri Malta », tre cartelle di documenti molto interessanti per la storia diplomatica dell'Ordine dal sec. XVI al XVIII.

Parma (arch. di Stato). 1 fascicolo di documenti riguardanti i beni dell'Ordine nell'ex-ducato di Parma e Piacenza (1798-1814).

Come contributo per la storia dell'Ordine l'A. nota i seguenti Mss.:

Venezia (bibl. di S. Marco). L cl. XIV, ms. 201, L cl. V ms. 75-79, L cl. X, ms. 174-9. Contengono in copia ed originale documenti dal secolo XII al sec. XVIII.

Bologna (bibl. dell'Università). Ms. 905; Ms. Varia vol. VI e VIII (sec. XV, XVII e XVIII).

Ferrara (bibl. comunale). Ms. 147 a, N A 5; Ms. 193, N A 7 (sec. XV e XVII).

3. *Gran Priorato di Pisa.*

Firenze (arch. di Stato). Sez. « Gran Priorato di Pisa » 517 fasc. (sec. XIV-XVIII). Spoglio delle cartapecore. 1° Cavalieri di Malta: 145 pergamene (1191-1781). 2° S. Giovannino dei Cavalieri: 55 pergamene (1279-1584). 3° Olivetani di Pistoia: un incarto completo concernente un processo fra l'Ordine e Ospitale di Asnello (1230-1240).

Lucca (arch. di Stato). Il fondo si compone di 71 fascicoli o registri (sec. XVI-XIX) alcuni dei quali, segnati con asterisco nell'inventario, si trovano all'Ospedale di Lucca, il cui fondo si trova unito a quello di Malta. Documenti per la storia dell'Ordine si trovano negli armadi 22 N[ri] 129-131; 4 N° 60; 19 N° 40 e nell'« Officio sopra la giurisdizione » n[ri] 103-5 (sec. XVI e XVII). Mss. interessanti la storia del Priorato di Pisa si trovano nelle seguenti biblioteche:

Firenze (bibl. Nazionale). Cl. VIII Ms. 1379; Cl. XXIV Mss. 63 e 64; Cl. XXV Ms. 186; Cl. XXVI Ms. 69; Cl. XXX Mss. 39[1] e 156; Cl. XXXII Mss. 25, 33 e 37 (sec. XV-XVII).

[1] Vedi il Ms. 702 del fondo di Cristina di Svezia nella bibl. Vaticana.

Lucca (bibl. pubblica). Mss. di Sebastiano Paoli (sec. XVIII) e Mss. 986-990 contenenti copie di documenti e lavori, di questo scrittore, ed i Mss. N^{ri} 837, 969, 970 e 1716 (sec. XVI-XVII).

4. *Gran Priorati di Capua, Barletta e Messina.*

Napoli (arch. di Stato). Si trovano i resti degli archivi dei Priorati di Capua e Barletta. Il fondo si compone di 250 numeri fra registri e documenti, pochi dei quali originali (sec. XII-XIX). Per la storia dell'Ordine sono da consultarsi nell'archivio di Napoli per il periodo angioino i Registri angioini, i Fascicoli angioini, specialmente, per il regno di re Roberto, e la collezione delle Arche in pergamena ed in carta bambagina; per il periodo Aragonese la «Camera della Sommaria» e la «Cancelleria»; per il periodo Spagnuolo ed Austriaco specialmente il fondo dei vicerè.

Palermo (arch. di Stato). L'archivio del Gran Priorato di Messina pare sia andato perduto. Rocco Pirro, l'autore della *Sicilia Sacra,* ha pubblicato diversi documenti ad esso appartenenti. L'archivio di Palermo può sotto un certo aspetto supplirvi coi vidimus o registramenti dei documenti provenienti dal Priorato di Messina.

Per i rapporti fra l'Ordine ed i sovrani dell'isola, dopo il sec. XV, sono da consultarsi i registri di Cancelleria.

Nella bibl. comunale di Palermo, H 12, esistono le carte d'Antonino Amico, fra le quali vi sono trascrizioni di documenti dell'archivio priorale di Messina.

Per la storia dell'Ordine sono da consultarsi i Mss. della biblioteca Nazionale di Napoli Ms. XV D. 15, XV A. 15, XI B. 17, XI C. 34 (sec. XVIII-XIX).

VI. LINGUA D'ARAGONA.

1. *Gran Priorato d'Aragona* (*Castellania di Amposte*)

Alcala de Henarès (archivo general central). Comprende 625 fascicoli di documenti ed un centinaio di volumi, circolari, registri, inventari, ecc. (sec. XII-XIX).

Per la storia dell'Ordine sono da consultarsi gli «Archivi della Corona d'Aragona» a Barcellona (Registros, Pergamenos de los Reyes, Cartas reales), e la sezione delle Bolle (Bulas) e il Ms. dell'Academia della Storia a Madrid segnato I, 10.

2. *Gran Priorato di Catalogna.*

Archivio di S. Gervasio di Cassolas (convento delle dame maltesi ad una lega e mezzo da Barcellona). A causa della clausura l'A. ha avuto delle difficoltà per accedervi. L'Archivio è quasi completo. L'A. ha trovato nell'archivio della Corona d'Aragona qualche documento di questo archivio.

Contiene:

1° Gli archivi delle commende maltesi comprese nei limiti del priorato costituito nel 1319, cioè Aviñonet, Berbens, Barcellona, Casas Antiguas, Cervera, la Espluga de Francoli, Selma, Siscar, Susterris Termens, Torres de Segre, Villafranca e Alguayre (Dame maltesi). I doc. più antichi sono del secolo XII.

2° Gli archivi delle commende templarie incorporati al medesimo Priorato, cioè Berbera, Corbins, Espluga Calva, Gardeny, Grañena e Tortosa. I doc. più antichi sono del sec. XII).

3° Divisioni arbitrarie: *a*) Bolle papali segnate 36 e 97 (79 pergamene); *b*) Bolle magistrali segnate 48 (la più antica è del 1396); *c*) *Testamenti* (i più antichi vanno dal 1170 al 1180. Si

trovano insieme frammiste anche molte donazioni); *d*) Comuns N[ri] 95-104 (materie diverse); *e*) Privilegi, insieme con altri documenti. Le carte più antiche sono del sec. XII.

Perpignano (arch. dipart. dei Pirenei orientali). 100 fascicoli, che completano le lacune dell'archivio di Cassolas rispetto ad alcune commende, e tre cartulari molto importanti. Mancano i documenti relativi alle possessioni dell'Ordine nel Roussillon. Quelli delle commende di Majorca si trovano forse a Pollenza, dove esistono molti archivi. Sono importanti per la storia dell'Ordine 44 registri della « Procurazione reale del Roussillon e di Majorca », che sono conservati nell'archivio di Perpignano.

2. *Gran Priorato di Navarra.*

Alcala de Henarès (archivo general central). Il fondo di questo Priorato è completo: si compone di 110 fascicoli di documenti e fa seguito a quello del Priorato d'Aragona N[ri] 626-736 (sec. XII-XVII).

VII. Lingua d'Inghilterra.

1. *Gran Priorato d'Inghilterra.*

Le carte d'archivio relative alle possessioni di Scozia sembrano perdute. Quelle relative alle commende inglesi si trovano forse negli archivi delle Case feudali d'Inghilterra. Alcune se ne trovano negli archivi e nelle biblioteche pubbliche.

Londra, A) *Bibl. del palazzo di Lambeth*, ms. 18, B. C.; *B*) *Museo Britannico*, ms. Roy., 12, C. XII, N. 2; ms. Cotton, Iul., D. II, f. 125; ms. Cotton Tib., E. IX, f. 19-23 b; ms. Cotton Claud., E. VI; mss. Cotton Nero, C. IX, E. VI; ms. Cotton Galba, A. XVII; ms. Cotton, Othon C. IX; mss. Addit. 4500 p. 107, 4527 f. 1, 5493, 5539, 5755 f. 127, 6693, 17319, 21315, 22554, 23098 f. 268-70, 27938; mss. Harley, 785 f. 83-6, 858 f. 100. 1616, 2101 f. 230 b, 3345, 6602-3, 6748; mss. Lansdowne 200, 947; Chart d'Harley 43 C. 28, 43 C. 48, 43 I. 38, 44 E. 21, 44 E. 22, 44 E. 23-48, 45 B. 4, 48 B. 18, 52 E. 11, 53 C. 42-3, 53 D. 41, 58 G. 35, 77 F. 59, 79 F. 31, 80 F. 25; Chartes de Cotton IV 6, VII 5, XXI 15, XXVII 194; Chart. Addit. 811, 13932, 15521, 16586, 16677, 19816; Rôles d'Harley D. 36, I, 13, Y. 22, Y. 23; Chart. de Sloane XXII 24, XXXI 10, XXXI 13, XXXI 14, XXXI 15, XXXII 7, XXXII 15, XXXII 25, XXXII 27; Chart. de Campbell XIV 25, XIV 29; Chart. de Lansdowne 679; Chart. de Topham 14, 16, 55 (sec. XII, sec. XVII).

Orford: A) *Collegio del Corpo di Cristo*, ms. N. 320; *B*) *Collegio di Caius*, ms. N. 392 f. 156; *C*) *Bibl. Bodleiana*, mss. Rawlison B. 253, B. 461; Ashmole 826, f. 159 b, 860, f. 76, 1125, f. 4 b; Dodsworth N. VIII (secoli XII, XIV, XVI. XVII).

Per la storia del Gran Priorato d'Inghilterra, più di queste reliquie del suo archivio, servono gli archivi della Corona d'Inghilterra (Public record office). In questi devesi specialmente consultare il fondo della Cancelleria (Chancery) diviso in diverse serie (sec. XII-XVII). Non è stato ancora ordinato. Non sono pure da trascurarsi il fondo dello Scacchiere (Corte finanziaria) e gli State paper office (carte di Stato moderne) per la parte anteriore alla soppressione dell'Ordine in Inghilterra.

Dopo possono interessare le relazioni dell'autorità centrale dell'Ordine coll'Inghilterra.

2. *Gran Priorato d'Irlanda.*

L'A. ha inutilmente cercato le carte dell'archivio di questo Priorato. Una reliquia si trova nella biblioteca Bodleiana d'Oxford, Rawlison B. N. 501 (1325-1349).

VIII. Lingua d'Alemagna.

1. *Gran Priorato d'Alemagna o di Heitersheim.*

Carlsruhe (General Landes Archiv). Commende Badesi. Repertoria (inventari) N[ri] 182-195 (sec. xvii-xix). *Copialbücher* (registri di copie) N[ri] 393, F., G., H. ed I. (sec. xii-xviii).

Fascicoli di documenti: *a*) Generalia 18 fasc.; *b*) Specialia 98 fasc. (secoli xiii-xviii).

Per la storia dell'Ordine vi sono 40 fasc. di doc. del sec. xix relativi a negoziazioni fra l'Ordine e l'Impero.

Nella serie delle bolle papali (Select der Papsturkunden 1198-1302), 21 bolle concernono l'Ordine (N[ri] 1, 33-4, 44, 53-4, 67, 74, 141, 168-9, 232, 257-61, 261 a; 264, 265 a, 270) e una concerne i Templari (N. 241).

Stuttgart (K. Württembergisches Geheimes Haus und Staatsarchiv.). Commende wurtemberghesi. Doc. originali 434, copie 347, 5 raccolte di copie, 217 registri, 7 stampati (secoli xii-xix). Oltre ai documenti provenienti dall'archivio priorale, vi sono insieme altri che riguardano le relazioni fra l'Ordine ed i signori del Wurtemberg. Oltre a ciò vi sono gli akten riuniti in incartamenti. [1]

Monaco (Königliches allgemeines Reichsarchiv.). Commende bavaresi. Sala VII e VIII dell'archivio: *a*) Urkunden in fascicoli comprendenti 1028 doc. (1179-1799); *b*) Akten (registri e carte moderne) in 59 numeri (sec. xv-xix).

Nell'archivio vi sono 12 doc. sui rapporti dell'Ordine colla Baviera, il Brandebourg ed il vescovato di Wurtzburg (sec. xiii-xviii). Anche gli archivi dei conti di Castell a Monaco sono da esaminarsi per la storia dell'Ordine.

Nella bibl. di Monaco vi è il ms. latino N. 4620 del sec. xiv, che riguarda pure l'Ordine.

Bamberg (Kreisarchive). 1 doc. del 22 nov. 1286, 15 pergamene, per lo più copie, ed un fasc. di doc. orig. e lettere (sec. xvi-xviii). Riguardano quasi tutti il Brandeburgo.

Spira (Kreisarchive). Commenda d'Haimbach: 53 doc. orig. e copie (1257-1781), 121 fasc. di doc. (akten) (sec. xvi-xviii). *Eusserthal:* N[ri] 178-191. *Spira:* Fascicoli 673-674 (des Kurpfälzische lehenakten). Weisenheim am Sand: 7 doc. (1535-1772). Worms e dipendenze: 36 doc. (1423-1788). Nuremberg (Kreisarchive). Commenda di Rothenbourg-Reichartsroth: 14 doc., copie e orig., circa 80 registri e 540 fasc. di documenti (akten) (1278-1840). Ordine di Malta in generale: 4 doc. (1457-1501).

Nuremberg (Nationalmuseum). Commenda di Weisel: alcuni documenti (1259 e 1284).

Wurzbourg (Kreisarchive). Copialbücher N[ri] 140-141 e 4 doc. di rapporti fra la Baviera e l'Ordine (1612-1768).

Rothembourg sulla Tauber (arch. municip.). Commenda di Rothembourg: 13 doc. orig., 15 registri, diversi fascicoli di doc.; vedi anche nella sala D il cassetto 61 (1321, sec. xviii).

Darmstadt (Groszherzogliches Haus und Staats-Archiv.). Vedansi Commende di Nidda, Niederweisel, Grebenau, Mayenza, Mosbach, Worms, Han-

[1] Colla denominazione « akten » sono designate le carte moderne.

gen-Weisheim: circa 302 doc. e 2 registri di copie (sec. XII-XVIII).

Marbourg (Assia Elettorale, arch. di Stato). Commende di Wiesenfeld, Rüdigheim e Grebenau, doc. 143 (1258-1721).

Munster (archiv. reale di Stato) Commende di Herford, di Steinfurt, di Hasselt e di Barken: qualche centinaio fra doc. e registri (1222-1802). Il consigliere di giustizia Weddige, a Munster, possiede un registro di copie della commenda di Steinfurt (1227-1287).

Coblenza (archiv. reale di Stato). Fondi e frammenti di Niederweisel, Adenau, Treves, Nieder-Breissig, Kronenburg-Roth, Nieder-Bressig e Treves: 95 doc. cop. ed orig., 22 registri e 2 censuari.

Dusseldorf (arch. reale di Stato). Commende di Herrenstrunden, di Cologna Wesel e di Aix-la-Chapelle: circa 1748 doc. orig. e copie, 361 fasc. di akten, oltre 19 registri inventari, ecc., e parecchi altri documenti (conti, inventari di mobili, ecc.) (1051 - sec. XIX).

Francoforte sul Meno (Arch. municipale). Commenda di Francoforte *a*) « Iohanniter Urkunden »: 158 doc., e *b*) « Iohanniter Bücher »: 27 registri (1278, sec. XIX).

Osnabruck (arch. reale di Stato). Commenda di Lage: 148 doc. orig., un censuario della fine del sec. XIV, diversi fasc. di akten, conti e registri (1238-1802). Commenda di Hertford: 1 cabreo (1661).

Dresda (arch. reale di Sassonia). Commende di Thuringe, Weissensee-Schleusingen e Droyssig-Utenbach: qualche doc. di procedura moderno (XVI-XVIII).

Magdebourg (arch. reale di Sassonia). Vedi Kundorf, Erfurt, Schleusingen, Sautersleben, Wettin, Gross-Weddingen, arcivescovado di Macdebourg, Halberstadt: circa 95 doc. (1215-1792).

Aarau (arch. cantonale di Argovia). Commende di Rheinfelden, Riberstein e di Leuggern-Klingau: 608 doc. orig., 367 registri, tre cartulari e 3 buste contenenti 100 fasc. di akten e protocolli di giustizia e d'ammende (1217, sec. XVIII).

Berna (arch. cantonale). Commende di Buchsee e di Thunstetten. Vedi Fraubrunnen ed Aarwangen: 284 e documenti, 5 registri censuari (1180-1530) e trascrizioni del sec. XVII.

Berna (arch. municip.). *Buchsee*: 75 atti, alcuni libri censuari (N^ri 607-609 e 634), un incarto di lettere dell'Ordine di Malta per ottenere la restituzione de' suoi beni (vedi il Kanzleiarchiv, Missivenbücher) e 3 vol. di copie di doc. (Documentenbuch Fraubrunnen, ecc.) 1257-1712).

Frauenfeld (arch. cantonale di Turgovia). Commenda di Tobel: 61 buste con molti documenti fra i quali 750 pergamene.

Frauenfeld (biblioteca). Ms. Y. 72 (XV sec.): bolle papali e privilegi imperiali in favore dell'Ordine (1185-1434).

Zurigo (arch. cantonale). Commende di Bubikon, Wädensweil, Küsnach: 2303 doc. in 42 scatole, 10 vol. (raccolte di copie di conti, cabrei, ecc.), 16 registri e conti (sec. XII-XVIII).

Zurigo (biblioteca). Mss. 38-39 e 47-49 (sec. XVIII), copie di doc. dell'arch. di Zurigo fatte dal sig. Lind per un suo lavoro sull'Ordine.

Lucerna (arch. cantonale). Commenda di Hohenrain: 440 doc. orig., copie e vidimus, 86 registri e 16 fascicoli di akten (1192-1807).

Bâle (arch. cantonale). Commenda di Bâle « Iohanniter »: 6 pergamene, 6 fasc. di doc., 5 registri censuari e libri di conti, e 18 fasc. di akten (6 concernono l'Ordine in generale ed altri riguardano le commende di Mulhouse e Rheinfelden).

Fribourg (archivio cantonale). Commenda di S. Giovanni di Fribourg: 519 doc. orig. e copie, 58 registri ed un fascicolo (1185-1825). Un inventario dei sec. XVII e XVIII si trova in mano dell'abate Gremand, presidente della società storica di Fribourg.

Utrecht (arch. della provincia di Utrecht). Commenda di Utrecht e di Harlem: documenti abbastanza importanti di diverso genere (sec. XVI, 1812).

Harlem (archiv. comunale). Inventario: Tom. I. N^{ri} 1767-1956, Tom. II. N^{ri} 1174-1281, commenda di Harlem. Il doc. più antico è del 1315.

Arnheim (archiv. della provincia di Gueldria). Commenda di Arnheim: N^{ri} 395 comprendenti 900 documenti (1254-1823). Altri doc. si trovano nelle serie « Reken Kamer » e Chartres ». Vi si trovano molti sigilli dell'Ordine.

Leeuwarden (arch. della provincia di Frisia). Fondo di Sneck (1415-1580).

Colmar (arch. dell'antico dipartim. dell'Alto Reno). *Serie H*^{11} *a) Commende alsaziane*, 127 buste di docum. *b) Commende non alsaziane*, 3 buste (secoli XIII-XVIII).

Colmar (bibl. municip.) Mss. Numeri 714, 564, 565, 566, 567, 569, 178 (sec. XVI, XVII, XVIII).

Strasbourg (arch. dell'antico dipart. del Basso Reno). *Serie H*, num. 1349-2239 comprendenti 890 buste o fascicoli (sec. XII-XVIII).

Strasbourg (arch. municip.). Docum. A. A. 115, A. A. 172; V. D. G. B. 53, 54, 55 e 56 (sec. XIV, XV, XVII).

2. *Gran Priorato di Boemia.*

Praga (arch. Priorale). Vi sono 11 armadi (A-K). Da A a G ogni uno ha 10 cassetti (I-LXX); da G a K non ci sono divisioni di cassetti. Le carte stanno dentro gli armadi ed i volumi legati e gli stampati di sopra (sec. XII-XIX).

Le serie che meritano maggiore attenzione sono i privilegi generali (60 doc. e un Ms. del sec. XVII di copie), le bolle papali (73 orig. e 13 copie), le bolle magistrali (28), gli atti del Gran Priorato (67 incartamenti) e il fondo antico delle commende.

Praga (bibl. priorale) « Raccolta delle trascrizioni » 5 vol. copie di doc. (1158-1782) dell'arch. priorato eseguite da Fr. P. di Smitmer.

Vienna (K. K. Haus-Hof und Staats Archiv.). « Collectanea historica austriaca » Ms. 100, vol. II, III, IV, V, VIII. Riguardano l'Ordine in Austria (copie di doc. 1165-1790). Vi è poi una importante raccolta di sigilli dell'Ordine. Si possono fare ricerche con frutto in questo archivio sulle commende silesiane. L'A. nota in proposito i Mss. N° 246, p. 17-20, e N.° 232 (sec. XIV-XVI).

Vienna (arch. centrale dell'Ordine teutonico). « Diplomatorium seu Regesta celeberrimi ordinis S. Johannis Hierosolimitani per Bohemiam, Poloniam, Hungariam. Austriam, Styriam et Carintiam » raccolta fatta da Gian Giorgio de Schwandtner.

Breslau (arch. di Stato e municip.). Commende silesiane: doc. e raccolte di copie (sec. XVIII) e una storia della commenda di Gröbnik.

Posen (arch. del Capitolo e del Consistorio generale archiepiscopale). Commenda di S. Michele.

Venezia (Bibl. di S. Marco). Cl. V, Ms. 75-79 copie, alcune delle quali furono desunte dall'archivio del Gran Priorato di Boemia.

3. *Gran Priorato d'Ungheria o di Vrana.*

Archivio perduto. Per ricostruire la sua storia bisogna ricorrere ai doc. editi o trascritti da Pray e Smitmer; ai documenti della Cancelleria papale, relativi all'Ordine in Ungheria; ai do-

cumenti concernenti i rapporti fra l'Ordine ed i sovrani d'Ungheria, le cui traccie si trovano negli archivi reali d'Ungheria ed in altri archivi ungheresi. [1]

4. *Priorato di Dacia.*

Il suo archivio è quasi perduto.

Copenaghen (bibl. dell'Università). Collezione Armagneese, num. 875-877. Cartulario (1371-1539). Qualche doc. concernente Andvordskov (sec. XIV-XVI) fu pubblicato da Lünig nel secolo passato.

Copenaghen (archiv. del Regno). Un inventario dei documenti di Andvordskov del 1607 ed un altro del fondo di Viborg.

Stockholm (arch. reale). Atti del Medio Evo. Fondo di Eskilstuna: 160 doc. (1241-1515), qualche docum. del tempo di Gustavo Wasa, 2 atti relativi al fondo di Kronobäk (1480-1484).

5. *Baliaggio di Brandebourg.*

Berlino (archivio reale di Stato). « *Johanniter Orden* » 650 doc. orig., 37 cartulari e registri (Lehenskopiare, serie dei Brandenburgisches provinzielarchiv Repositur Q.), 180 fascic. di akten e 1280 incartamenti di prove di nobiltà dei cavalieri brandeburghesi (1160, sec. XIX).

Koenigsberg (arch. reale di Stato). 16 doc. (1198-1370), cassetti, 47-50. Ordens briefarchiv: parecchie migliaia di documenti (1402-1455) concernenti i rapporti fra i Teutonici e l'Ordine.

Stettino (arch. reale di Stato). Qualche registro di copie.

Wolfenbüttel (Herzogliches Landeshauptarchiv). Johanniter-Orden, 29 doc. orig. (1224-1544). Kloster S. Crucis, num. 74-75. Kloster Marienthal, numeri 373, 389, 394, 491 (1313-1452). Templer Orden, num. 1-5 (1213-1289). Kloster S. Crucis, numeri 57, 59-61. Kloster Marienthal, numeri 288, 325. Edle von Warberg N° 9.

Dresda (archivio reale di Sassonia). Qualche doc. moderno (XVII-XVIII) concernente il baliaggio di Sonnenbourg e suoi membri.

IX. LINGUA DI CASTIGLIA.

1. *Gran Priorato di Castiglia e Leon.*

Alcala di Henaris (archivo general central). Lingua di Castiglia: 175 fasc. di documenti dei quali pochi molto antichi (sec. X-XIX). Anche in altre serie di questo archivio si incontra qualche doc. relativo alla lingua di Castiglia.

Madrid (Academia della Storia). In un fasc. di doc. (Arm. 19, ray 3 N° 45) si trova un atto importante del 1170.

Madrid (bibl. Nazionale). Ms. D. D. 96, f. 11, copia di un orig. esistente ad Alcala, in pessimo stato (Lingua di Castiglia, fasc. 36).

Simancas (arch. di Stato). Per la storia dell'Ordine veggansi le serie: « Registro general del sello - Escribania mayor de rentas - Secreterias provinciales » (fasc. 1477-79, anni 1514-1670), « Bulas sveltas » (fasc. 1 e 2, anni 1459 e 1525), « Secretaria de Estado » (Affari di Roma, fasc. 879, 927, 933, 939, 944, 964, 967, 982, 2996, 2998, 3001, 3002, 3007, 3030, 3039, 3053, 3062, 3070, 3090, anni 1553, 1698) e fasc. 1873, sec. (XV-XVII).

---

[1] Vedi le grandi collezioni diplomatiche ungheresi, e specialmente il « Codex diplomaticus Hungariae » Buda, 1829-44, in 40 vol., di Giorgio Fejer. A ciò si aggiunge il Ms. della bibl. del Gran Magistero dell'Ordine di Gustavo de Goszi: « Codex diplomaticus ordinis cruciferorum S. Johannis Hierosolomitani et prioratus Auranae per Hungariam et Slavoniam », in cui fu raccolto dall'opera suddetta tutto ciò che riguarda l'Ordine in Ungheria.

2. *Gran Priorato di Portogallo o di Crato.*

Il suo archivio pare sia andato perduto. Ci rimane solo qualche documento.

Lisbona (arch. reale della Torre do Tombo) Mss. Malta 27 (sala B), 28, 29, raccolte di doc. fatte nel secolo XVIII e XIX e un inventario di Leça del sec. XVI.

In un indice speciale sono notati i documenti relativi all'Ordine che si trovano in questo archivio. (Cassetta 6, fasc. unico, num. 35-295). Per la storia del Priorato sono da consultarsi le serie dei Registri di Cancelleria (1246-1750), volumi di copie del secolo XVI, « Documentos das Gavetas » Corpo chronologico (1123-1699) ed il Bollario. Per i Templari l'A. osserva che vi sono docum. importanti tanto nell'archivio di Torre do Tombo, quanto in quelli delle Cancellerie degli Ordini.

Evora (bibl. pubblica). Vi è qualche doc. già appartenente all'arch. priorale.

OSPITALIERE DI S. GIOVANNI.

Sigena (arch. del convento di monache Ospitaliere nell'Aragona Orientale). Circa 50 bolle papali, 150 privilegi ed atti reali (1174-1520). Gli atti amministrativi sono poco importanti, invece vi sono parecchi fasc. di prove di nobiltà. L'A. segnala 5 Mss. che contengono le regole, notizie storiche di Sigena ed altre materie (secolo XIII, XVI, XVII, XVIII).

Nell'Archivio Historico National a Madrid vi è un piccolo fondo (52 pergamene e 2 doc. cartacei, per lo più del sec. XIII, sotto la rubrica Sigena), che sembra derivato da quello del monastero di Sigena. Per i rapporti col potere centrale veggasi l'archivio del Gran Priorato di Aragona, e per i rapporti coi sovrani d'Aragona l'archivio di Barcellona (registri della Cancelleria reale).

Nell'archivio di Malta riguardano Sigena: i vol. 1964-70, div. XIV (secoli XIII, XVII e XVIII).

Alguayre (Nostra Donna di). Questo convento oggi è a S. Gervasio di Castolas, dove si trova il suo archivio, che va dal XV al XVI secolo. A Malta veggasi la div. XIV, vol. 1871 (sec. XVI).

Gli archivi dei monasteri di Crisen, Tortosa (convento de la Rapita), Siviglia (Cordeliere), Puente la Reina (convento del Crocifisso), Zamora (S. Maria de la Huerta), Tordesillas, Caspe (San Giovanni d'Acri), Estremoz ed Evora sono andati perduti.

Documenti relativi ad essi, dal secondo in poi, si trovano nell'archivio di Malta, div. XIV, vol. 1971, 1972, 1973, 1975, 1976 (sec. XV-XVIII), ed in quello di Alcala « Lingua di Castiglia », Zamora: fascic. 163-64. Lingua d'Aragona, Caspe: fasc. 264-275.

Genova. Archivio perduto. Vedi su questo monastero l'archivio di Malta. Div. XIV, vol. 1963, (sec. XIV).

Pisa (Archivio di Stato). S. Giovanni dei Frieri. « Fondi di Religione », num. 1-63, (sec. XV-XIX).

Firenze (S. Giovannino dei Cavalieri). *a*) Archivio di Stato di Firenze. « Fondi di Religione » num. 133, 142 fasc. « Spoglio delle cartapecore » 55 pergamene (sec. XIII-XIX). *b*) Archivio di Malta, div. XIV, vol. 1963, (sec. XVI).

Penne (N. D. di Borgo Novo). *a*) Archivio di Stato di Napoli: 196 pergamene (sec. XIII-XVIII). *b*) Arch. di Malta, div. XIV, vol. 1963, (sec. XVI).

Beaulieu. *a*) Archiv. dipart. dell'Alta Garonna. « Dame Maltesi » art. 13-20 (1186-1689). *b*) Arch. dipart. di Marsiglia H[1] 130: 8 pergamene, 1 quaderno,

[1] Venti incartamenti dello stesso genere (secoli XVII-XVIII), derivanti certamente dall'archivio di Marsiglia, sono stati esaminati dal barone di Sartiges d'Angles. « Revue nobil. » (nuova serie IV, 513-26 e 529-56).

12 incartamenti di prove di nobiltà, num. 608-619, e 1259 (sec. XIII, XIV, XVII e XVIII). *c*) Archiv. di Malta, divisione XIV, vol. 1962. *d*) Biblioteca Nazionale di Parigi, Ms. Doat 123 (sec. XVII).

Fieux. a) Archiv. dipart. dell'Alta Garonna. « Dame Maltesi » fasc. di Beaulieau, art. 13-20. *b*) Bibl. Nazionale di Parigi, Doat Ms. 123. 7 docum. dal 1295-1624.

Martel. Arch. dipart. dell'Alta Garonna. « Dame Maltesi ».

Tolosa (Arch. dipart. dell'Alta Garonna). « Dame Maltesi » (fondo non inventariato), 94 articoli, fra i quali 16 registri (1370, sec. XVII e XVIII).

Gli archivi dei conventi di Buckland, Cornbury, Manetin, Praga e di Gross-Bor sono andati perduti.

Malta (convento di S. Orsola). Arch. Div. XIV, vol. 1953-1954 (sec. XVII).

L'A. ricorda infine certe commende che, senza essere conventi di donne, davano asilo a sorelle e fratelli ospitalieri. Nessun archivio di esse esiste.

LETTERE INEDITE DI GIUSEPPE BARETTI

PER MARIO MENGHINI, DELLA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE DI ROMA.

I.

A GIROLAMO BARUFFALDI. [1]

Ferrara, 28 ottobre 1741.

La vostra lettera mi fa dubitare che non abbiate avuta una o due delle mie, scrittevi dopo il mio ritorno in città, quindici giorni sono: se così fosse, me ne spiacerebbe, perchè non sovvenendomi di quanto vi scrivevo, ho timore che vi scrivessi di cose, che non dovevano risapersi. Mi ricordo però, che nell'ultima vi pregavo di mandarmi il volumetto manoscritto di Guarino Veronese; e in questa torno a replicarvi le mie istanze. Mi pare ancora, che vi trascrivessi non so che dall'*Istoria* del Maffei circa la medaglia del Guarino suddetto, e il fonditore di essa. Levatemi di grazia questo dubbio.

Circa il Boiardo, io so che corre voce, uscita dal marchese Maffei, che siavi una edizione dell'*Innamorato* in-folio fatta in Scandiano prima dell'anno 1500. [1] Il p. Apostolo Zeno me ne fece una volta richiesta, e gli risposi di non averla veduta mai. [2] Presso di lui ne vidi due stampe assai antiche in quarto, prima che il Domenichi e il Berni lo maltrattassero; ma non ho memoria dell'anno loro. [3] Non lasciate di cercare in uno dei primi tomi della *Raccolta* Calogerà, o in qualche degli ultimi tomi dei

[1] Devo la copia di questa lettera, la quale è contenuta nel codice 143 della biblioteca comunale di Forlì (Cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, Bordandini, 1891, vol. I, p. 284) alla inesauribile cortesia dell'amico prof. Mazzatinti. L'anno 1741 il Baruffaldi trovavasi a Cento, dove già dal 1729 era stato nominato arciprete di quella chiesa collegiata; vi rimase sino alla sua morte, avvenuta nella notte tra l'ultimo di marzo e il primo di aprile del 1755. I biografi del Baretti non fanno cenno di questa sua dimora a Ferrara.

[1] È la prima edizione completa in sessantanove canti (Scandiano, Pellegrino de' Pasquali, 1495).

[2] Anche allo Zeno — che pur tuttavia fu felice possessore d'un numero straordinario di antiche stampe dei nostri poeti, — rimase inaccessibile la rarissima edizione che descrisse con l'aiuto di buone congetture nelle note alla *Biblioteca dell'Eloquenza italiana del Fontanini*. Tutti i bibliografi, sino al Graesse, ripeterono alla lettera la sua ipotesi, dacchè l'edizione scandianese è come la fenice.

[3] Come è noto, entrambi *rifacitori* dell'*Innamorato*, l'opera del Berni venne a luce del 1532, quella del Domenichi tredici anni dopo (Venezia, Girolamo Scoto). Le due edizioni — cui allude in questa lettera il Baretti, — possedute dallo Zeno, sono indicate nelle note al Fontanini.

Giornali di Venezia una certa dissertazione del Vallisnieri intorno a Scandiano e al Boiardo; la quale merita un buon esame.[1] Gl' impacci della mia incombenza non calano punto; nè cessano d'inquietarmi gli altri impacci fuori d'essa. Per l'ordinario ho gusto di faticare, perchè non trovo piacere nell'ozio: ma vorrei regola e discrezione, e non tante furie. Questo nasce dal credersi che le mie cose mi costino poco; e pur mi costano tanto. Godo della vostra salute: sappiate conservarvela. Io sto assai bene per grazia del Signore.

[*In margine*]: Consolate questo padre Pacciaudi con qualche dissertazione; poichè lo merita.

Il vostro BARETTI.

II.

Al conte Gio. Maria Mazzuchelli.[2]

Di Venezia, li 4 dicembre 1762.

Grazie, grazie, infinite grazie al mio signor biografo[3] della gentilezza usatami nel mio breve soggiorno in quel suo poetico Cielaverghe, se non ho scordato quello stroppiato e difficil nome di quel suo campagnevol luogo. Signor conte mio bello, avrei pagato prima questo debito che mi corre vosco, ma chi viaggia non si acconcia mai troppo volentieri a scrivere; e dal dì che fui colà posso dire di aver sempre viaggiato, cioè di non aver mai avuto il piè fermo in luogo dove volessi stare. Ora sono qui, e vi starò di piè fermo almeno sino a quaresima, e forse più a mio dispetto, perchè Venezia non mi piace. Ch'io vada però a quaresima, o ch'io stia a mangiar *cievoli* e *orade,* vi starò sempre schiavo ora che vi ho conosciuto persona viva cortese e lieta, e a quel vostro Cielaverghe se sono in questi paesi l'autunno venturo, vi voglio tornare, e godervi un bocconcino di più, e se vi sarà quel padre Carrara che mi ha dato quel buon tabacco di Vicenza, tanto meglio, che ce la godremo tanto più con tutta quella vostra buona famiglia; e se farete una qualche tragedia o commedia io aiuterò le scene, o smoccolerò i lumi,[1] o farò qualche altra buona cosa per non riuscire un disutilaccio e per mostrarmi un nimico d'ozio che i frati dicono essere il padre di tutti i vizi. Un Piero Panta libraio costà ha alcune copie del primo tomo delle mie *Lettere.*[2] La vostr' antica parzialità per me mi fa credere fermamente che quelle mie *Lettere* vi siano piaciute. Se non m'inganno, assistetene la vendita con dirne bene, ond'io possa sbarar fuora anche gli altri tre tomi,[3] anzi altri dieci o dodici, o diciotto o venti tomi di lettere e di poesie che ho qui ne' miei forzieri, i quali tomi vorrei tutti

[1] È infatti inserito nella *Raccolta Calogerana,* III, 351 e segg., col titolo: *Memorie ed iscrizioni sepolcrali del conte Matteo Maria Boiardi e della sua Casa in Scandiano, scritte da Antonio Vallisnieri.*

[2] Questa lettera e la seguente sono racchiuse in una busta mazzuchelliana che ora forma il codice vaticano 7273, e non i codici 9271 e 9276, come afferma il Narducci, *Intorno alla vita del Conte Giammaria Mazzuchelli ed alla collezione dei suoi manoscritti ora posseduta dalla biblioteca Vaticana,* Roma, 1867, pp. 23 e 29.

[3] La biografia del Baretti, inserita negli *Scrittori d'Italia,* arriva sino al 1754, quattro anni prima, cioè, che fosse pubblicato il vol. II, parte 1ª, della massima opera del benemerito conte bresciano.

[1] Il Rodella, *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* (Brescia, Bossini, 1756) cita una tragedia col titolo *La morte di Socrate* « composta dentro il mese d'ottobre del 1761 » e due commedie, *La moglie letterata* e *La novizia alla moda,* tutte inedite, e composte dal Mazzuchelli « col fine di farle recitare sul piccolo teatro del suo Celiverghe, dai suoi figliuoli, per sollievo della villeggiatura autunnale ».

[2] Era stato pubblicato a Milano qualche mese prima, ed era stato causa di tante sue sciagure. Cfr. per ora *Scritti scelti inediti e rari* di GIUSEPPE BARETTI [a cura di PIETRO CUSTODI], Milano, Bianchi, 1822, vol. I, pp. 24 e 86; e A. NERI, *Lettere inedite di G. B.* (in *Archivio Storico Lombardo,* an. XIII [1886], p. 647-52).

[3] Questa era infatti l'intenzione dell'autore. Però in Italia potè pubblicare il solo tomo II, che uscì a Venezia nel 1763.

regalare (bella parola) regalar al pubblico, a dispetto della mia modestia, che mi va gridando di non cercar tante lodi dal pubblico. Addio, il mio caro signor conte. Sono di voi, del padre Carrara, e di tutta la vostra dolce famiglia

aff.mo ed umilissimo serv.re
GIUSEPPE BARETTI.

al caffè di Menegazzo in Merceria.

All'Ill.mo S.re P.ne Col.mo
il sig.r Conte Giammaria Mazzuchelli.
Brescia.

III.

ALL'AB. GIAMBATTISTA RODELLA. [1]

Mi duole di non potervi soddisfare a vostro grado sul fatto di Carlo Cantoni, da me conosciuto a Guastalla molto intimamente. [2] So ch'egli era da Novellara, e che colà era nato da umili parenti in una casupola indicatami da lui stesso un tratto che fui colà seco. Non so da quale combinazione d'accidenti fosse tratto allo studio; ma so bene ch'egli scriveva in verso latino e in verso italiano con una facilità maravigliosa, nè mi scorderò mai ch'egli mi dettò in tre giorni il primo canto d'Apuleo, componendolo a misura che dettava. Le prime ottave di quel canto mi sono rimaste indelebilmente scritte nella memoria, e sono a mio giudizio le più belle che sieno state scritte dall'Ariosto in qua. Eccovele:

Canti Omero d'Achille i fieri sdegni
Ed i vïaggi dell'astuto Ulisse;
Maron guidi in Italia a fondar regni
Il pio Troian come il destin prefisse;
Conduca il Tasso sotto i santi segni
L'esercito fedel che l'Asia afflisse;
Ed altri ancor famosi sien cantando
L'*Innamorato*, il *Furïoso Orlando*.

Ma noi che non abbiamo egual la vena
A tanti di Parnaso eccelsi eroi,
Sebbene il genio a verseggiar ci mena,
L'idee lasciamo che non son da noi;
Contenti siam che il nostro canto appena
Alletti il volgo, o almeno non l'annoi;
Sia dunque del gentil nostro lavoro
Materia genial l'*Asino d'oro*.

Lo trasse dal filosofo Luciano
Lucio Apuleio e lo descrisse in arte,
E vi ficcò del proprio a mano a mano
Le fole che vi son per entro sparte;
Scandaloso perciò sembra e malsano
Qualche racconto ivi locato ad arte,
Per dimostrar che l'uom dedito al male
Non è più ragionevole animale.

Or di questa moral non ben sicura
Di quando in quando aspersa è la leggenda;
Ciò che diletta il senso e la natura
Troppo chiaro l'autor vuol che s'intenda
Così al vivo facendone pittura
Il vizio si fomenta e non s'emenda;
Pregio adunque sarà della nostr'opra
Stenderci sopra un vel che il vizio copra. [1]

Non so quanti canti facesse di quel poema, che era stato ideato da Luigi Giusti, oggi referendario a Vienna degli affari d'Italia, il quale aveva proposto che tutta l'opera di Apuleo si riducesse da molti poeti in tanti canti, come s'era fatto a quei tempi del Bertoldo. Oltre al Cantoni, che doveva così tradurre il primo libro d'Apuleo, il fu dottor Vettori di Mantova ne tradusse anch'egli un libro; ma altro fu tradotto dal dottor Galeotti pur di Mantova; un altro dal mio Balestrieri di Milano; e un altro dal Giusti stesso. Non

---

[1] Sul Rodella, amico e segretario del Mazzuchelli, v. Narducci, *op. cit.*, pp. 8-9. Pare che avesse in animo di por mano al seguito degli *Scrittori d'Italia*.

[2] Sul Cantoni scrisse un buon lavoretto G. Malagoli (*C. C. umorista e favoleggiatore del sec. XVIII* in *Giornale storico d. lett. it.*, vol. XXI [1893], pp. 265-299); tuttavia questa lettera del Baretti completa molte delle ricerche già fatte.

[1] Questa « traduzione del primo libro dell'*Asino d'oro* di Lucio Apuleio divisa in tre canti » fu edita nella raccolta delle poesie del Cantoni (Milano, G. Richino Malatesta, 1752) a cura del pronipote, dott. Francesco Albertini. Cfr. Malagola, *op. cit.*, p. 284.

mi ricordo d'altri che si fossero addossate altre parti di quella poetica traduzione. Il Cantoni poi era uomo che odiava molto lo scrivere, ma dettava assai e volentieri, ed a me voleva molto bene, appunto perchè ero sempre pronto a scrivere quando mi voleva dettar versi o italiani o latini. E non so l'anno della sua nascita; so che quando io lo conobbi, che fu nel 1737, poteva avere settant'anni o poco meno.[1] Stetti due anni in Guastalla, e seco tutti i giorni; poi tornai in patria, nè lo rividi che dieci anni dopo affatto stracco degli anni, e molto deteriorato nelle facoltà mentali. Credo morisse il secondo anno ch'io fui in Inghilterra, vale a dire nel 1752.[2] Molte delle sue poesie burlesche io le aveva raccolte, e fattone un libro, di cui non so che ne sia avvenuto.[3] Il suo scrivere tanto italiano quanto latino era facilissimo, ma siccome scriveva unicamente per compiacere gli amici, nè mirava a fama e a perpetuità di nome, non si dava neppur mai l'incomodo di leggere quello che aveva dettato, perciò le cose sue è forza fossero scorrette e prive di quella lima che è tanto necessaria per mandare l'opere d'ingegno ai posteri. Il suo carattere personale non poteva esser migliore. La semplicità e la benevolenza ne erano i due principali ingredienti. Il suo nipote Carlo non lo vidi che una sola volta, perchè quando io stava a Guastalla egli stava a Mantova. Mi ricordo che il zio l'amava e lo lodava, e che così facevano tutti quelli che parlavano di lui. Ma morì molto giovane, e poco dopo d'essersi addottorato.[1] Saprete che il Cantoni accoppiò la mercatura alle lettere, e che diresse molti anni il negozio d'un Giovanni Sartoretti, contribuendo assai ad accumulare le facoltà di quell'uomo, il di cui figlio Francesco andò a stabilirsi a Mantova, dove morì, lasciando due figli che credo viventi, e che forse non sanno quanta parte del loro pingue patrimonio è dovuta alla sagacità, all'abilità ed all'incorrotta fede di Carlo Cantoni, di cui non vi posso aggiunger altro, se non che io ne venero sommamente la memoria.

Il restante della vostra lettera, abate ornatissimo, richiederebbe più lunga risposta, che non ho tempo di fare. Vi pregherò solo a sgannarvi dell'opinione che il Tanzi sia morto in conseguenza delle sciocche villanie dettegli dal frate Branda.[2] Il Tanzi morì d'un'etisia portata dal ventre materno; e fu maraviglia che potesse anzi viver tanto quanto visse. La carta è finita, onde addio di cuore.

Il Baretti vostro.

[1] Veramente ne aveva sessantatre, essendo nato il 14 ottobre 1674. Cfr. Malagola, *op. cit.*, p. 269.

[2] Morì infatti l'8 gennaio di quell'anno. Cfr. Malagola, *op. cit.*, p. 281.

[3] Il Malagola, *op. cit.*, p. 283 n., citando la prefazione alle rime del Cantoni scritta dal nipote, il quale afferma che parecchie composizioni poetiche dello zio erano state offerte ad « uno stampatore da certo soggetto, cui impropriamente sortì levarle di mano all'autore », annota che nelle *Memorie mss. di Guastalla,* raccolte da Carlo Galvani e conservate inedite nella biblioteca Maldotti di quella città « è attribuito, non *sa* con quale fondamento, al Baretti il fatto di aver raccolte molte rime giocose del Cantoni, e di averle vendute poi in Milano a G. R. Malatesta ». Ora, che si tratti di malafede io non so; certo è però che il Baretti confessa egli stesso di aver raccolto le rime del suo primo maestro, e quindi per una parte è vera l'asserzione del Galvani.

[1] Malagola, *op., cit.*, p.. 280-81.

[2] Per tutto ciò si confronti, sempre per ora, L. Morandi, *Voltaire contro Shakespeare, Baretti contro Voltaire,* ecc., Città di Castello, Lapi, 1884, pp. 149-51.

L'ANTICA BIBLIOTECA DI NONANTOLA

PER IL D.r IGNAZIO GIORGI, PREFETTO DELLA CASANATENSE.[1]

Nel catalogo dei manoscritti appartenuti all'ab. Ilarione Rancati che il p. Franco Ferrari dopo la morte di lui compilò per ordine di Alessandro VII, sono notati come provenienti da Nonantola 26 codici.[2] Più larghe ricerche e più minute osservazioni avrebbero condotto il Ferrari a stabilire che venivano da quel celebre monastero i più antichi e preziosi manoscritti posseduti dal Rancati e che il numero di essi superava d'assai i 26. Infatti se oggi nel gruppo di quei mss. Sessoriani della *Vittorio Emanuele* che si sa avere appartenuto al Rancati, sebbene ridotto di un terzo, si riconosce con più o meno certezza la provenienza nonantolana di circa 40, di molti più si sarebbe potuto stabilire la medesima origine studiando attentamente quel gruppo di codici prima delle dispersioni del principio di questo secolo. E se si riflette che nessuno dei mss. tuttora esistenti di certa origine nonantolana è più recente del secolo XII, e che i dispersi erano quasi tutti assai antichi e pregevoli, si può calcolare che circa una metà dei mss. raccolti dal Rancati venisse da Nonantola.

La storia di quella badia che intorno al secolo X era la più ricca e magnifica d'Italia,[3] è stata narrata dal Tiraboschi in un'opera che, per copia di documenti e per giustezza di critica sarà sempre riguardata come un modello di questo genere di lavori.[1] Ma della biblioteca, di cui già al tempo suo non restavano che soli tre codici,[2] il dotto modenese discorre così brevemente che mi pare opportuno in questi cenni sulla storia della Sessoriana la quale ereditò la maggiore e miglior parte dei codici della Nonantolana, riassumere le sparse notizie che se ne hanno.

Fin dal tempo della sua fondazione il monastero di Nonantola, al pari degli altri, ebbe una raccolta di codici: raccolta della quale avanza ancora una reliquia preziosa nel codice dei *Libri formularum sive Institutionum* di Eucherio di Lione in caratteri onciali del secolo VI (Cod. Sessor. 77). In quel codice, sul recto della prima carta, è scritta due volte, prima in caratteri del X, poi dell'XI secolo, in rosso, la nota: *Hic codex adquisitus est per dommum anselmum abbatem et est de primo armario.* Solo non si sa se al tempo di S. Anselmo fondatore di Nonantola il codice contenesse, oltre i libri d'Eucherio, anche gli altri testi enumerati nel titolo originale in onciali ornamentali che occupa le quattro prime pagine.[3] Sicuramente però,

---

[1] Questi cenni intorno all'antica biblioteca nonantolana fanno parte della prefazione al catalogo dei manoscritti Sessoriani della *Vittorio Emanuele*, da me compilato da più anni e cbe spero di poter pubblicare fra breve.

[2] Veggasi il catalogo Ferrari nel Ms. Sessor. 555, che è copia dell'originale Chigiano. R. II, 64.

[3] Parlando della ricchezza del monastero di Farfa nel secolo IX, l'abate Ugo così si esprime nella *Destructio Farfensis:* « Quid plura? In toto regno italico « non inveniebatur simile illi monasterio in cunctis « bonis, excepto monasterio quod vocatur Nonantule, « sed non ex toto ut plures fatentur ». Mon. Germ. Hist., Script. XI, p. 533.

[1] *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice diplomatico della medesima...* Modena, 1784, due vol.

[2] Op. cit. I, 185. Uno è il noto cod. miscellaneo contenente la Vita di S. Anselmo e la *Vita et textus epistolarum Adriani primi Papae antiquae Romae,* descritto anche recentemente dal Pflugk Harttung (*Iter Italicum*, 65); l'altro è un Graduale, il terzo un Evangeliario.

[5] Il titolo è questo: « Incipiunt opuscula conscribta « diuinarum scientia[rum] eucherii libri iii. liber sancti « augustini qui grece inchiridion appellatur. disputatio « beati cereali episcopi contra maximinum ariomanitam « libri duo. epistola agnelli ad armenium de ratione « fidei. libellum fausti confessoris. fides edita sancti am-

nel secolo x, quando fu scritta la prima nota intorno all'acquisto fattone da S. Anselmo, il codice conteneva soltanto i libri d'Eucherio, e le relative lettere di Eucherio stesso, di Salviano, di S. Ilario e di Rustico, perchè in caratteri simili a quelli della nota e nella stessa pagina è scritto: *In hoc volumine continentur epistole iii. idest saluiani presbiteri i. hilarii episcopi i. rustici presbiteri i ad eucherium episcopum. Item ipsius eucherii ii. Salonio i. et ueranio i. Item libri iii predicti episcopi. Primus de his que appellantur membra domini uel id quod significantur. Secundus de ebreorum nominum significationibus. Tertius responsionum de sacris uoluminibus ad consulta discipulorum.*

Delle cure del fondatore della badia per dotarla di codici abbiamo un'altra prova nel catalogo degli abati di Nonantola edito dal Tiraboschi e riprodotto dal Waitz. In esso si narra che S. Anselmo, esiliato da Nonantola per volere del re Desiderio, *pro eo quod aliquid deliquit in Desiderio* si rifugiò a Montecassino dove *beate vixit et multos codices acquisivit in libris, et Vigilantius presbiter in predicto tempore feliciter Nonantulanum gubernavit cenobium et multa commoda ibidem acquisivit in libris et in aliis multis rebus.*[1] L'arrivo a Nonantola dei codici cassinesi acquistati da S. Anselmo spiega assai bene come anche là fossero usate contemporaneamente la minuscola romana e una minuscola del tipo che si suol chiamare longobardo, imitata forse da quella cassinese.

Non meno solleciti della biblioteca furono i successori di S. Anselmo. Un bel codice contenente le *Retractationes* di S. Agostino e le *Explanationes in Amos prophetam* di S. Girolamo (Cod. Sessor. 38) porta la nota *Isto libello fecit facere domno Ansfrit abba* (an. 825-837). In un altro codice che ha alcuni scritti di S. Girolamo e il trattato *de laude psalmorum* di Alcuino (Cod. Sessor. 71) si legge: *de adquisito domni leopardi abbatis.* (an. 895-907). Su due altri codici (Sessor. 44 e 45) è notato che furono acquistati *tempore domni Rodulphi abbatis primi per petrum monachum ardengum* (an. 1003-1035). Un' annotazione identica è scritta sopra una pergamena di guardia tuttora esistente di un codice il quale conteneva alcune opere di S. Agostino e che non è pervenuto fino a noi.[1]

Sulla fine del secolo IX avvenne a Nonantola un fatto, pel quale, sebbene manchino testimonianze dirette, è da credere che Nonantola s'arricchisse di codici di grande antichità e di pregio singolare. Nel luglio dell'884 il pontefice Adriano III, che, invitato da Carlo il Grosso, si recava in Francia, infermò e morì nella villa chiamata con nome longobardo Wiulzacara *super fluvium Scultinna.*[2] Da quel luogo, che è l'attuale S. Cesario, il corpo di Adriano fu trasportato a Nonantola ove ebbe sepoltura e in seguito fu venerato come santo. Non si può supporre che i monaci di Nonantola, alcuni dei quali poco dopo le esequie osarono disseppellire il cadavere per spogliarlo dei ricchi para-

« brosii episcopi de spiritu sancto. item eiusdem testi- « monium de patre et filio et spiritu sancto. regula fidei « catholice facta a nicena. item regula fidei secundum « cccxviii patrum. item regula fidei catholice contra « omnes hereses hieronimi presbeteri. item explanatio » fidei catholice beati sancti ambrosii de bono mortis. « notitia regionum et ciuitatum quibus apostolorum et « euangelistarum uenerabilia corpora requiescunt ». Le indicazioni dei testi che seguono quella dell'opera di Eucherio sono cancellate con tratti di penna che dal colore dell'inchiostro sembrano assai antichi.

[1] Tiraboschi. Op. cit., II, 5. Waitz. *Nomina Abbatum Nonantulensium* negli *Script. Rer. Langob. et Italic. saec. VI-IX.* (Mon. Germ. Hist.), p. 571.

[1] Questa pergamena si trova ora in fine del cod. Sessor. 56.

[2] *Liber Pontificalis* nella Vita di Stefano V, ed. Duchesne, II, p. 191.

menti sacri, rimandassero a Roma i libri del defunto pontefice. Secondo ogni probabilità quei libri restarono a Nonantola e furono collocati nella libreria del monastero. Così si spiega l'esistenza a Nonantola — altrimenti inesplicabile — del codice prezioso del *Diurnus Romanorum Pontificum* e d'altri codici antichissimi non portanti alcuna indicazione d'acquisto. [1]

Nel settembre dell'899 gli Ungari invasero l'Italia settentrionale e dopo la battaglia del Brenta si spinsero fino a Nonantola. Il già citato catalogo degli abati nota ch'essi *occiderunt monachos et incenderunt monasterium et codices multos concremaverunt et depopulati sunt locum.* [2] Come appare da questo cenno non tutti i codici perirono nell'incendio acceso dagli Ungari, e che alcuni ne fossero realmente salvati è provato dai codici superstiti acquistati da S. Anselmo e dall'abate Ansfrido.

Delle cure dell'abate Rodolfo I per la biblioteca, oltre alle annotazioni dei tre codici, riferite di sopra, abbiamo un'altra e più importante testimonianza. Ai tempi di Benedetto XIV, narra il Tiraboschi, [3] fu trovato murato nella chiesa della Badia un antico codice il quale conteneva un elenco di circa trentadue altri codici fatti copiare dall'abate Rodolfo. Il codice così stranamente ritrovato venne nelle mani di Benedetto XIV dopo essere stato osservato dal dotto abate Trombelli, ma il Tiraboschi non sa darne altre notizie. Tuttavia una parte del codice esiste ancora. Pare che il Pontefice la donasse al Trombelli, [4] certo questi la donò alla Biblioteca di S. Salvatore di Bologna, dalla quale cogli altri manoscritti di quel monastero passò alla biblioteca dell'Università bolognese. [1] Su una carta che è innanzi al codice è unito l'elenco in caratteri del secolo XI. Lo pubblico a corredo di questi brevi cenni, perchè è il più antico documento sulla composizione della biblioteca di Nonantola, e, per quanto io sappia, inedito (I).

Nel 1166, sotto l'impulso di quali circostanze di fatto non è noto, si volle sapere esattamente e fissare in carta quali codici esistessero nella biblioteca di Nonantola. Il risultato di questa *inquisicio* fu un elenco di codici che è scritto in alcuni spazî rimasti bianchi del cod. sessor. 31 alla c. 62ª e segg. Riproduco quest'elenco (II) che è, in ordine di antichità, il secondo dopo quello dei tempi di Rodolfo I, sebbene

[1] Veggasi intorno a ciò la mia memoria: *Storia esterna del Codice Vaticano del Diurnus Romanorum Pontificum* a pag. 641 del vol. XI dell'*Archivio della R. Società romana di storia patria*.

[2] TIRABOSCHI, II, 6. *Script. Rer. Lang. et Ital. saec. VI-XI*, 572.

[3] I, 186.

[4] Alcune lettere del Trombelli al Tiraboschi, pubblicate recentemente dal dottor Lodovico Frati (*Rivista delle Biblioteche*, V, 72), ci spiegano minutamente come andò la cosa. Il codice, che conteneva la storia d'Eusebio nella versione latina di Rufino, fu trovato nel restaurare il pulpito della chiesa. Per opera dell'agente del cardinale Albani, che pare fosse presente al ritrovamento, quel codice fu offerto a Benedetto XIV. Il quale però, avendo saputo che il Trombelli desiderava per sè la parte del libro che recava l'elenco dei codici nonantolani scritti al tempo dell'abate Rodolfo I, e che pare fosse separata dal rimanente, consentì a cedergliela. « E questo, dice il Trombelli, fu l'unico regalo ch'io « ebbi della dedica dell'opera intera *De cultu sanctorum* « ad esso fatta, onde ne fo un conto estremo ». Dove sia ora la storia d'Eusebio, che formava la parte principale del codice, non si sa; ma quella posseduta dal Trombelli fu donata da lui alla Biblioteca di S. Salvatore di Bologna.

[1] È il codice 2248 dell'Universitaria di Bologna, 567 del fondo di S. Salvatore. Contiene 1° (c. 1ª v.) l'elenco dei codici nonantolani acquistati dall'abate Rodolfo I. 2° (c. 2ª r°) due carmi in versi leonini il primo DE SANCTA MARIA *Dei regina poli... — ... repleat nos omnibus horis*, l'altro DE PENTECOSTES *Guttura qui ditat... — ... omne per evum.* 3° (c. 3ª v.) Un frammento d'una raccolta di sermoni per le festività dell'anno. E a questo frammento sono state attaccate con strisce di pergamena le due carte contenenti l'elenco e i carmi. Il codice è membranaceo di 0m 356 × 0m 254, di tre mani certamente nonantolane dei sec. XI e XII. Poi vi è stata aggiunta una copia del sec. XVIII d'un inventario dei libri e un altro degli arredi della sacrestia di Nonantola, e quest'aggiunta è stata fatta forse dall'abate Trombelli, il quale volle riunire all'elenco antichissimo un inventario nonantolano che dallo stile pare del sec. XV. I bolli rossi colla scritta *Bibliothèque Nationale* mostrano che esso fu fra i mss. bolognesi trasportati a Parigi per la pace di Tolentino e restituiti poi dopo la Restaurazione. Debbo la notizia dell'esistenza di questo e degli altri due codici nonantolani dell'Universitaria di Bologna, dei quali dirò più innanzi, alla cortesia del prof. Augusto Gaudenzi e del dott. Lodovico Frati.

già edito dal Mai[1] e ristampato secondo la lezione del Mai dal Becker. Queste due edizioni, che sono in fondo una sola, hanno il difetto di voler individuare e distinguere i codici in modo affatto fantastico, e di aggiungere arbitrariamente all'elenco una serie di testi che forse non hanno mai esistito nella biblioteca di Nonantola, o che sicuramente non vi si trovavano al tempo della *inquisicio*. L'aggiunta consiste nell'elenco degli scritti contenuti un tempo nel codice di Eucherio di Lione (Sessor. 77) al quale ho accennato di sopra. A parte ciò, l'elenco del 1166 nella sua forma genuina quale io lo do, è un documento importante, ma che pur non rappresenta tutta intera la raccolta di codici della libreria Nonantolana a quel tempo. Nel mio scritto sulla storia esterna del Codice ora Vaticano del *Diurnus* ho dimostrato come nel 1166 quel codice dovesse trovarsi da tempo a Nonantola, sebbene non sia notato nell'elenco. Anche di altri codici che pure dovevano trovarsi a Nonantola allora, e che di là certamente furono tratti dal Rancati, non vi si fa alcuna menzione. La identificazione di codici sugli antichi elenchi è, il più delle volte, opera difficile e mal sicura, ma certo nell'elenco del 1166 mancano il codice 94 di S. Giovanni Grisostomo e il codice 95 di Egberto di York, quantunque essendo nonantolani e di scrittura assai più antica del secolo XII, esistessero già nella biblioteca del monastero quando fu fatta la *inquisicio* o compilato l'elenco.

Una notizia della ricchezza della biblioteca nonantolana sulla fine del secolo XIII, ci è data dalla cronaca di fra Salimbene da Parma.[2] Sotto l'anno 1286 egli riferisce che un fra Guidolino da Ferrara, abbandonato l'ordine dei Minori, si fece benedettino, ed entrato nel monastero di Nonantola seppe così ben condursi e farsi amare, che i monaci lo elessero a loro abate. Questo dispiacque ai frati Minori, i quali tanto s'adoperarono presso Giovanni Gaetano Orsini generale dell'Ordine, che fu poi Papa Niccolò III, da ottenere da lui che non fosse approvata l'elezione. I monaci di Nonantola che avevano speso diecimila lire imperiali in questa loro contesa coi frati Minori, presero il partito di non eleggere alcun altro abate, e così Guidolino rimase a Nonantola senza il titolo d'abate, ma ebbe di fatto il governo. Il buon monaco rese bene per male ai suoi antichi confratelli, e Salimbene soggiunge: *Ita enim libenter videbat et recipiebat fratres Minores in nonantulanc monasterio, sicut angelos Dei, et rogavit fratres quod semper in illo monasterio, cum monasterii expensis, duos scriptores haberent, propter copiam librorum quae ibi est ad originalia scriptorum plenissime describenda.* La biblioteca nonantolana era dunque assai ricca a quel tempo e più dovette arricchirsi per l'opera dei due copisti francescani dei quali parla Salimbene.

A testimoni dell'importanza di quella biblioteca nei secoli XIV e XV restano ancora altri tre inventari dei quali fa menzione il Tiraboschi.[1] Il primo compilato nel 1331 comprende circa 170 codici; il secondo, senza indicazione di tempo, alquanti di più; il terzo del 1464, che ha valore legale, perchè rogato per mano di un notaio — Guido di Giacomo Ansalone — ne comprende circa 200. Intorno a questi inventari tuttora esistenti a Nonantola non posso dare larghi ragguagli per-

[1] MAI. *Spicilegium Romanum V*, 218. BECKER. *Catalogi Bibliothecarum Antiqui*, p. 220, n. 101.

[2] *Chronica Fr. Salimbenis Parmensis Ordinis Minorum ex codice bibliothecae Vaticanae nunc primum edita.* Nei *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentis.* Parma, 1857, p. 375, 376.

[1] Op. cit., I, 187.

chè, malgrado la cortese mediazione del dr. Luigi Rossi già bibliotecario dell'Estense di Modena, non mi è riuscito di poterne avere le copie. Di uno solo ho potuto prender cognizione per altra via, poichè al codice dell'Universitaria di Bologna (2248) il quale contiene l'antichissimo elenco del tempo di Rodolfo I, è unita in principio una copia del secolo passato di un *Inventarium librorum Monasterii Nonantulani.* Questo è l'inventario senza indicazione di tempo, ma del secolo XV, menzionato dal Tiraboschi. Comprende infatti 181 codici cioè alquanti più dei 170 notati in quello del 1331 e non ha data. [1]

Sui primi del secolo XV già era cominciata quella decadenza che doveva condurre Nonantola al governo degli abati commendatari. E anche la biblioteca dovè necessariamente soffrirne. Presiedeva a Nonantola l'ultimo degli abati regolari Gian Galeazzo Pepoli, quando Ambrogio Traversari, incaricato da Eugenio IV di visitare e riformare i monasteri dell'ordine suo Camaldolese, imprese quel viaggio del quale ci ha lasciato una descrizione così ingenua e viva nel suo *Hodoeporicon.* Come, giunto a Bologna sulla fine d'agosto del 1433, non potesse appagare il desiderio suo di visitare Nonantola e la biblioteca, egli narra così in quel curioso libro « *Animus fuit Monasterium Nonantulae « visere xx fere passuum millibus re- « motum Mariano meo comite; sed Ab- « batis sive invidentia, sive imperitia « obstitit, asserentis: nulla ibi esse ro- « lumina; cum plurima miræ vetustatis « illic pulvere et situ jacere demersa, « ex auctoribus certis comperissemus* ». [1] Da allora in poi non trovo altre notizie della libreria di Nonantola, e l'inventario del 1464 è l'ultimo documento che ce ne rimane. Non sappiamo nemmeno in quale anno il Rancati prendesse di là e trasportasse a Roma in S. Croce i codici, nè se quelli ch' egli prese fossero i soli rimasti, o se altri prima, o contemporaneamente ne avesse tolto qualche altro gruppo. Certo è che attualmente a Nonantola, oltre l'Archivio, due codici liturgici e gl'inventari sopra accennati, non resta che il codice contenente la Vita di S. Anselmo e la *Vita et textus epistolarum Adriani primi papae antiquae Romae.* D'altre biblioteche le quali posseggano codici nonantolani non so, ad eccezione di quella dell'Università di Bologna, la quale ha il codice ritrovato nel muro della chiesa come ho detto di sopra e due codici di Vite di Santi. [2]

I.

Isti sunt libri qui sunt adquisiti Tempore Domni Rodulfi abbatis primi per Petrum monachum ardengum in nonantulensi coenobio. Nomina autem librorum sunt haec.

Primus liber dicitur Decreta pontificalia.

Secundus Regulae pastoralis Beati gregorii pape.

Tertius liber Registrum Beati gregorii pape.

---

[1] Questo io scrivevo nel 1888, quando, senza andare a Nonantola, non potevo avere di quell'archivio e degli ultimi avanzi della biblioteca tuttora esistenti là altre notizie recenti fuori di quelle date dal PFLUGK HARTTUNG nel suo *Iter Italicum.* Due anni dopo il GOTTLIEB nell'opera: *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken* (Lipsia, 1890) ha dato brevi notizie degl'inventari tuttora esistenti nell'archivio abbaziale di Nonantola da lui visitato. Oltre quelli noti al Tiraboschi e quelli ricordati da me, egli parla di due inventari generali dei beni, uno del 1398, l'altro del 1460 circa, de' quali il primo contiene l'indicazione di 38, l'altro di 17 libri liturgici.

[1] *Beati* AMBROSII *Abbatis Generalis Camaldulensis Hodoeporicon a Nicolao Bartholini... publicae luci assertum.* Firenze, s. d., p. 38.

[2] Sono i codici 1576 e 1605. Il primo è membranaceo di 0m 300 × 0m 220 a 2 colonne di c. 226. Il secondo è membranaceo di 0m 360 × 0m 245 a 2 col. di c. 352. La relazione della traslazione dei Ss. Genesio e Teopompo a Nonantola, che si trova nel secondo codice, fa menzione della traslazione a Nonantola di S. Silvestro che è in ambedue, sebbene in due versioni differenti, e la scrittura sono argomenti certi della provenienza nonantolana di questi due codici bolognesi.

Quartus Amellarius.
Quintus Ethymologiarum Ysidori.
Sextus Tractatus Sancti hieronimi presbiteri De prophetis Minoribus quarum ista sunt nomina: Abdiam, Ionam, Micheam, Naum, Abbacuc, Sophoniam, Aggeum, Zachariam, Malachiam.
Septimus eiusdem Sancti hieronimi De duobus prophetis minoribus: Oseae et iohel.
Octavus eiusdem Super hieremiam.
Nonus tractatus de regum et cantica canticorum.
Decimus Super epistolae Iohannis Sancti Augustini episcopi.
Undecimus liber canonum Burchardi episcopi.
Duodecimus. Alius Tractatus in cantica canticorum.
Tertius decimus. Instituta Cassiodori et liber Sancti Hieronimi in Danielis prophetae et cantica canticorum.
Quartus decimus. Tractatus Beati Aymonis in Ysaiam prophetam.
Quintus decimus. Vita Sanctorum Iohannis eleymonis et Macharii heremitae romani et caeterorum.
Sextus decimus. Hystoria romana.
Septimus decimus. Alia historia romana.
Octavus decimus. Prognosticorum.
Nonus decimus. Liber Rabani.
Uigesimus. Tractatus Beati Remigii Episcopi super Matheum.
Vigesimus primus. Martyrilogium.
Vigesimus secundus. Tractatus psalterii beati Remigii episcopi.
Vigesimus tertius. Liber Beati Aymonis.
Vigesimus quartus. Tractatus in epistolae Pauli Beati Remigii episcopi sed tamen infinitum reliquit.
Vigesimus quintus ....[1]
Vigesimus Sextus. Chronica Eusebii.
Vigesimus Septimus. Istoria ecclesiastica.
Antiphonarii de die duo.
Missalem unum, sine evangelium et epistolam.
Orationales quattuor.

[1] Il titolo del Codice è abraso.

Evangeliarum et epistolarium divisi ab invicem...[1]
Fecit et tres partes de Tractatu Psalmorum Cassiodori. Prima pars a primo Psalmo usque nonumdecimum. Secunda pars incipit a Psalmo quinquagesimo primo, usque confitebimur tibi deus. Tertia pars incipit a Psalmo centesimo nonodecimo usque ad finem. Qui fiunt omnes trigintanovem.
Christus qui est lux uia ueritas et uita, cum illo non sit qui hos libros ab hoc ovili alienare voluerit.

II.

Anni domini milesimo centesimo sexsagesimo sexto. Inquisicio facta est de libri sancti siluestri de nonantula. et inuenti sunt. libri sancti augustini. Primo inuentus est. augustinus de trinitate. Et augustinus ad petrum diaconem. Qualiter debeat uere fidei regulam tenere uolumen uno. Et augustinus de ciuitate dei uolumen uno. psalterium sex uolumina. Ipomesticon. contra pelagianos. Et tractatus epistole pauli. ad romanos. et a galathas. et ad efesios. et ad timotheum. et ad tesanonicense. Et ad titum. Omnes in uno uolumen. Genesi ad litteram. Et de quantitate anime. aduersus priscilianitas. Et de natura anime. ad optatum episcopum. Et de origine anime. ad renatum. Item alius ad petrum presbiterum. Item duo ad uincencium uictorem. Item alii duo de nuptiis et concupiscencia ad ualerium. Item liber cassiodori. de anima, omnes isti in uno uolumen. Contra iouinianum. Contra faustum. Contra donatistas. Locucionum et questionum. uolumen uno. Retractacionum. Et libri sancti geronimi. iii in uno uolumen. Quinquaginta omelias. Et de consolacione mortuorum, ad paulinum. Et retractacio de sermo domini in munte. Et ordo epistolarum sancti ambrosii aepiscopi Omnes in uno uolumen. Dialogus sancti augustini, ad deodati ejus carnali filio. uolumen uno. Eugepii. ex Dictis sancti augustini uolumen uno. Lactancium uolumen

[1] Dopo *invicem* pare debba leggersi *Ine*, forse principio di parola incompiuta.

uno. Doctrina christiana. De uita christiana. Et de consolacione mortuorum. Et de professione iusticie. Et de resurecione mortuorum. Et de communione corpus et sanguinem christi non dubitandum et sancti geronimi aduersus uigilancium. Omnes isti in uno uolumen. Augustinus de xx questionibus, uolumen uno. liber augustini ad eulherium de corpore domini, uolumen uno. Epistole sancti augustini xv et de mendacio. et martirililogio bede, uolumen uno. De gratia et libero arbitrio ad ualentino, uolumen uno. super epistolam Jhoannis. De disciplina christianorum. De fide et operibus. De adulterinis coniumgiis. De bono coniumgali. De sancta uirginitate. De professione uirginitate ad iulianum. Omnes isti in uno uolumen. De baptismo, uolumen uno. Epistole daciani, uolumen uno. Super iohanem augustini, uolumen uno. Orosio, uolumen uno. Prosper, uolumen uno.

Epistole geronimi. et contra eluidium. Et contra oiuianum. Et aduersus uigilancium, uolumen uno. Super esaia uolumen uno. Super geremia cum lamentationibus suis uolumen uno. Super iezechiel, uolumen uno. Instituta cassiodori, et super daniel, uolumen uno. Super osee et ioel, uolumen uno. Super addiae, Jone, Michee, Naum, Abbacuc, soffonie, aggei, Zacharie, Malachie, uolumen uno. Nomina hebreorum, uolumen uno. De laude psalmorum, uolumen uno. Concordia regularum, uolumen uno. Geronimi super epistola pauli a galathas, uolumen uno. Etimologiarum isidori, uolumen uno. Summum bonum isidori, uolumen uno. Regula canonica isidori, uolumen uno. Oficiorum isidori et ambrosii de baptismo, uolumen uno. Decreta pontificum isidori, uolumen uno.

Super lucam ambrosii, uolumen uno. Beati immaculati abrosii, uolumen uno. Super epistole pauli ad romanos et ad corrimthios ambrosii, uolumen uno. Exameron ambrosii, uolumen uno. Ambrosii autperti super apocalipsin, uolumen uno.

Moralia gregorii, uolumina duo. Super iezechiel gregorii, uolumen uno. Registro gregorii, uolumen uno. Pastorali gregorii, uolumen uno. Paterius gregorii, uolumen uno. Infancia gregorii, uolumen uno. Dialogus gregorii, uolumen uno.

Beda super parabole salomis, uolumen uno. Super actuum apostolorum et apocalipsi beda, uolumen uno. Liber de conpeto e cronica beda, uolumen uno. Istoria anglorum beda, uolumen uno. Sintilario beda, uolumen uno.

DUE LETTERE INEDITE DEL P. ALBERTO GUGLIELMOTTI

PER G. L. PASSERINI, SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA CASANATENSE DI ROMA.

Dalla Biblioteca Casanatense, dove il padre maestro Alberto Guglielmotti passò, studiando, molti anni della sua vita, e dove, con pensiero gentile, gli ufficiali del nostro naviglio hanno voluto porre una lapide che rimanga a ricordo del dotto frate e sia a un tempo documento della loro riconoscenza verso di lui che seppe, con opere che non morranno, evocare le glorie di Lepanto e risuscitarle nella storia, [1] mi piace togliere le due seguenti lettere che l'illustre domenicano scriveva da Roma al signor Giuseppe Giuriato a Firenze, nel marzo e nel luglio del 1873. Nella prima si allude a una lettera che Galileo Galilei mandava da Padova il 15 di marzo 1593 a Girolamo Contarini [il quale vi rispose il 28 dello stesso mese] intorno alla costruzione e al remeggio delle triremi; [1] nell'altra

[1] La lapide, inaugurata solennemente il 17 di marzo 1895, reca incisa in lettere dorate questa inscrizione di Augusto Conti: «Al padre. Alberto Guglielmotti. che a «bordo di navi da guerra. evocava sui mari le glorie «di Lepanto. e le resuscitava nella storia. gli ufficiali «della marina dedicano. Mese di maggio 1894».

[1] Questa lettera del Galileo, che si conserva a Venezia nell'Archivio [«Patroni e provved. dell'Arsenale;

il Guglielmotti dà notizia al Giuriato della contenenza del suo libro sulla *Guerra de' pirati,* intorno al quale stava allora lavorando, e che formò poi i volumi III e IV della *Storia della marina.*

Alle due lettere faccio seguire una notizia bibliografica degli scritti del padre Alberto Guglielmotti; ma intorno alcuni di essi mi duole di non poter dare informazioni più precise di quelle che al signor Franco Ballerini [1] è riuscito di raccogliere nel suo recente affettuoso ricordo del grande domenicano, e, peggio ancora, di non poterne dare alcuna di altri, ai quali pure il Ballerini accenna.

Roma alla Minerva Ospizio
18 marzo 1873

Preg.mo mio Signore

Ella ha diritto agli augurî felici pel suo onomastico di domani, ed io non fo che adempiere all'obbligo mio nella circostanza più solenne, perchè altrimenti non potrei compensare i suoi favori, e le mie omissioni.

Ho letto la lettera del Galilei, e godo di vedere che Uomini di tanta altezza come lui non abbiano sdegnato quelle piccole analisi che cerco anche io: godo che l'istesso concetto abbia avuto Egli Galileo, ed io Alberto; espresso da ambedue con parole diverse. Veda l'indice mio alla parola Remo e fulcro fisico e meccanico.

Al Bucintoro, quel vezzo del *t* per dialetto Veneto e Lombardo, mi era noto: e vedo che lasciando di toccarlo, non ho impedito che altri ci venisse da sè: int'el canal... Cotte int'un tigame... smarrio int na selva.

Convengo con lei nella correzione di *Scusa* per *Scenza* o *Senza.*

Dunque grazie e cento anni a lei [e a] tutti i suoi.

per parte del d.mo
fr. Alberto Gi.
O. P.

[*Sulla busta*]:

Ill.mo Signore
Sigr. Giuseppe Giuriato.
Fuor Barriera
Ponte Rosso
N. 18.

Firenze.

Roma alla Minerva
15 luglio 1873.

Pregiatissimo Signore

Gli è molto tempo che non ho avuto l'onore delle sue scritture; e tanto, o poco meno, che mi arrovella un dubbio, come se io stesso involontariamente l'avessi disgustato. Al qual dubbio non potendo più contrastare, e non vedendo altra via di guarigione, perchè i dubbi della mente sono come l'agonia della salma, devo rivolgermi direttamente alla Sig.[a] V.[a] pregandola a liberarmene; o a darmi il bandolo perchè io possa infilare le scuse o chiedere il perdono, secondo che da sua parte mi venga indicato il mancamento mio. Intorno al quale fin d'ora posso dire con tutta la verità e franchezza che potrà esserci stato uno sbaglio involontario, ma non certamente una malizia che è impossibile; sapendo ben io quanto l'amo e riverisco per ciò che mi ha scritto senza pur conoscermi, e per ciò che ha stampato delle cose mie. Dunque mi scriva, chè voglio uscir di dubbio, rimettendomi alle sue parole e al suo giudizio.

Intanto per mostrarle da parte mia la consueta fiducia, voglio che Ella sappia come vado apparecchiando per

« docum. ant. circa la casa dell'Arsenale, 1519-1594 »], fu publicata per la prima volta dal prof. Francesco Berlan nella *Gazzetta del popolo* di Firenze il 16 di marzo 1873.

[1] F. Ballerini. *Alberto Guglielmotti: ricordi, lettere, aneddoti ed aforismi.* Roma, tip. Cooperativa Romana, 1894, in-8, di pag. 32.

la stampa un altro volume della mia Storia marinaresca il quale abbraccerà il periodo di anni sessanta, cioè dal 1500 al 1560 inclusive. Spero che i Signori Veneziani abbiano a esserne contenti perchè in questo periodo potrò mostrare con prove e controprove quanto radicata fosse la politica anfibia di Spagna rispetto a Venezia, e come figlio, babbo, e nonno, Ferdinando, Carlo, e Filippo, alla Cefalonia, alla Prevesa, e a Lepanto, hanno sempre fatto l'istesso giuoco.

Mi incontrerò specialmente tre volte coi Sig.r Veneziani: cioè nel 1502 all'espugnazione di Santamaura, capitano di Roma Giacopo Pesaro vesc.o del Pafo, e cap.o di Venezia Benedetto Pesaro fratello del vescovo.

Nel 1509 mi incontrerò sul Pò nella guerra di Ferrara e nei capitoli della pace con Giulio II.

Nel 1510 andremo insieme contro i Francesi di Genova, e avremo per cap.o di papa Giulio Baldassarre da Biassa e della Signoria Girolamo Contarini sopracchiamato il Grillo. Là avremo il blocco, la ritirata, il ritorno, e la battaglia di Portovenere.

Nel 1538 faremo la famosa lega tra Paolo III, Veneziani, e Carlo V. che ha a finire l'anno stesso tra la fuga di Andrea Doria e la rapina di Castelnovo.

Di questi grandi fatti (lasciando da parte le storie stampate che ho vedute e rivedute tutte nostrane e straniere) darò molti particolari cavati dagli Archivi di Roma e da quelle altre sorgenti che ho sempre citate nei precedenti miei volumi. Più le importantissime notizie che ho tratte dall'archivio di casa Ricci, dove per favore del marchese Giovanni ho potuto cavare tutto quel che il suo antenato, tesoriero dell'armata papale, [1] ha lasciato in molti Volumoni originali di corrispondenze e di spese. Potrò anche citare i Diari Mss.[1] del Sanuto giuniore che ho spogliati da me alla Marciana, dove ho studiato col Veludo e col Valentinelli, dove avevo amicissimo il Cicogna, a casa sua, e il Mutinelli ai Frari e il Cecchetti allora in minoribus.

Tutto questo non dico per vanto, ma perchè qualcuno pur sappia non aver io perdonato a viaggi e studî per condurre pazientemente a capo di sicurezza e di verità il mio lavoro. Dico pur bene, che in questi ultimi tempi tante nuove pubblicazioni sono state fatte, e tante altre difficoltà a noi frati sono cresciute, che non mi sento così sicuro come ero del fatto mio alcuni anni addietro. Allora sapevo di essere pienamente al corrente di tutte le pubblicazioni ed oggi ho la pena di quest'altro dubbio cioè che si possa esser pubblicata qualcosa di nuovo sopra gli argomenti predetti, che io non conosca.

Deh! la Sig.a V.a continui la sua bontà verso di me, e informato come Ella è delle pubblicazioni Veneziane, specialmente dell'Archivio nel quale ho veduto che scrive: mi dica se rispetto a questi tre o quattro rincontri della marineria Veneziana colla Romana siavi qualcosa di nuova pubblicazione. Così Ella farà un servigio alla patria sua ed allo scrivente suo devotissimo toglierà la pena dei dubbî colla certezza dei suoi favori

nei quali confida il suo d.mo
fr. Alberto Guglielmotti O. P.

[*Sulla busta*]:

Ill.mo Signore
Sigr. Giuseppe Giuriato
Fuor Barriera
Ponte Rosso
N. 18.

Firenze.

[1] Giovanni Ricci, che fu poi nuncio in Portogallo, e cardinale.

Notizia bibliografica degli scritti del padre Guglielmotti

I. *Opere minori.*

Memorie delle missioni cattoliche nel regno del Tunchino o sieno brevi notizie degli atti dei martiri, e delle persecuzioni, che si sono levate in quel reame contro alla Chiesa di Dio, e contro ai missionari dell'ordine di s. Domenico. Roma, nella tipografia Salviucci, 1844, in-8, di pag. 266, con un rame.

[Queste memorie furono tradotte in lingua spagnola dal p. Manuel Amado nel 1846, e quindi anche in lingua olandese].

Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848, scritta da monsignor Vincenzo Annovazzi arcivescovo d'Iconio. Roma, tip. Ferretti, 1853, in-8 gr., di pag. xxv-488-cxxiii, con tavole.

[L'edizione di questa storia fu curata dal p. Guglielmotti: ma le sue cure — scrive il Ballerini (Op. cit., pag. 4) — « furono di tanto momento, che egli, e non il buon Annovazzi, deve ritenersi autore della storia stessa. Nell'ultima pagina del volume si legge il *Nihil obstat* firmato dal p. Guglielmotti con la semplice qualifica di *Censore deputato.* Ma, in uno dei tanti intimi colloqui ch'io ebbi la consolazione di avere con l'illustre marino, in tono tutto confidenziale egli mi disse: *In sostanza, la storia l'ho scritta io!* »].

Civitavecchia e il suo ingrandimento quando nell'ottobre 1857 la Santità di Nostro Signore Pio IX la visitava. (Nel *Giornale delle strade ferrate,* Roma, tip. Tiberina, 1857-58, anno II, ni. 22 e 23).

[Ne fu fatto un estratto, per gli stessi tipi, in-8, di pag. 8].

I bastioni di Antonio da Sangallo disegnati sul terreno per fortificare e ingrandire Civitavecchia l'anno 1515: lettera al chiarissimo signor cavaliere e professore Salvatore Betti. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1860, in-8, di pag. 50.

Catalogo dei bibliotecari, cattedratici e teologi del Collegio Casanatense nel Convento della Minerva dell'Ordine dei Predicatori in Roma, dal principio di loro istituzione sino al presente, raccolto da sicuri documenti e corredato di note biografiche, cronologiche e bibliografiche. Roma, tipogr. delle Belle Arti, 1860, in-8, di pag. 62.[1]

[Edizione di soli cento esemplari. Estratto dal *Giornale arcadico,* vol. XVI della nuova serie, pag. 40].

Della rôcca d'Ostia e delle condizioni dell'architettura militare in Italia prima della calata di Carlo VIII: dissertazione. Roma, tip. della rev. Camera apostolica, 1864, in-8 gr. di pag. [2] 25, con 3 tav. in rame.

[Edizione di soli cinquanta esemplari. Questa monografia fu publicata prima nelle *Dissertazioni della pontificia Accademia romana di archeologia,* vol. XV, pag. 43].

Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia: dissertazione letta alla pontificia Accademia romana di archeologia e corredata della figura del monumento per

[1] In questo *Catalogo* il p. Guglielmotti il quale, come si sa, fu bibliotecario della Casanatense dal dec. 1850 al nov. 1859, scrive di sè (pag. 16): « Anno 1850. — *P. M. Alberto Guglielmotti.* Nato ai tre di febbraio 1812, di antica famiglia scritta ai primi onori nella città di Civitavecchia. Prese l'abito domenicano in Roma l'anno 1827. Lettore di filosofia e matematica, diè principio al gabinetto fisico, che è venuto crescendo a decoro del collegio dei Domenicani di Roma. Reggente degli studi alla Minerva. Stampò le memorie delle missioni e dei martiri tunchinesi. Curò l'edizione postuma della storia di Civitavecchia, scritta dall'arcivescovo Annovazzi; e vi aggiunse lo Statuto municipale. Pubblicò diverse operette. Ha in punto per la stampa la Storia del'a Marina Pontificia in cinque volumi. Promosso a teologo Casanatense ». E alla pag. 58: « Anno 1859. — *P. M. Alberto Guglielmotti,* già bibliotecario, come sopra: che nel dì 18 novembre 1859, eletto dalla congregazione dei curatori teologo casanatense, scrisse per sua utilità e diletto questo catalogo: perchè la memoria delle opere degne di tanti suoi predecessori (ai quali non intende pareggiarsi) il confortasse a seguirne l'esempio ».

la prima volta incisa e pubblicata. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1866, in-8, di pag. 99 e una tav.

[Questa dissertazione fu ripublicata nel 1874 nel vol. VII (pag. 69 e 273) della *Rivista marittima,* dalla quale fu estratta e raccolta in opuscolo. Roma, Cotta e comp., tip. del Senato, 1874, in-8, di pag. [4] 103, con una tav.].

Elogio del cardinale Angelo Mai accademico corrispondente [*della Crusca*]. (Negli *Annali della r. Accademia della Crusca, 1875-76.* In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1876, pag. 145).

[Fu ristampato nel 1877, nella tipografia de' fratelli Monaldi di Roma (in-8, di pag. [4] 73), a cura di S. Ciccolini, che lo fece precedere da una sua breve prefazione].

Lettera al generale Nino Bixio. (In *Busetto: Notizie del gen. Nino Bixio.* Fano, 1876, vol. II, pag. 69).

[È dell'aprile 1868, e risponde ad una lettera che il generale scriveva da Firenze al Guglielmotti chiedendogli notizie intorno alla *Storia della marina pontificia del medio evo, dal 728 al 1500*].

Vocabolario marino e militare. Roma, Voghera Carlo, tipografo-editore, 1889, in-8, di pag. 2018.

Aforismi tratti dalle opere del p. Alberto Guglielmotti. (In *Alberto Guglielmotti: ricordi, lettere, aneddoti ed aforismi, per* Franco Ballerini. Roma, Tip. coop. romana, 1894, pag. 29).

Epigrafe a papa Leone XIII. (Ivi, pag. 8).

[Questa epigrafe, della quale furon tirate solo poche copie in fogli volanti nel 1893, doveva figurare, secondo l'intenzione dell'autore, nell'esemplare dell'*Atlante delle cento tavole,* che forma il volume X della *Storia della marina pontificia,* destinato alla biblioteca privata di Sua Santità: negli altri no, per non contradire al proposito espresso dal p. Guglielmotti nel proemio al primo volume della *Storia.* [1] Ma il fatto è che l'inscrizione in discorso non si legge nemmeno in quell'unico esemplare del pontefice, e ciò per colpa del tipografo o del legatore, che si dimenticò d'inserirvela].

Lettera a don Fabiano Battaglini, segretario dell'Accademia volsiniense. (Ivi, pag. 26).

[La lettera è del 18 di giugno 1890, e vide la luce, per la prima volta, in un opuscolo intitolato *Le regate all'isola bisentina*].

Lettera ai signori fratelli Orlando. (Ivi, pag. 25).

[Da Roma, il 7 di marzo 1883. Fu publicata la prima volta nella *Settimana religiosa* di Livorno].

Lettera al signor Alberto Trotta. (Ivi, pag. 23).

[Da Roma, il 7 di agosto 1873].

II. *Storia della marina pontificia.*

Programma della storia della marina pontificia. [1862].

Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto. Firenze, Felice Le Monnier, 1862, in-16, di pag. [4] 448.

Storia della marina pontificia nel medio evo dal 728 al 1499. Firenze,

[1] « D'altro a dire non mi resta » — così il Guglielmotti nel proemio alla *Storia della marina pontificia nel medio evo,* — « che della Lettera dedicatoria, alla quale molti pensano, e una volta pensavo anch'io. Ora, più avanti negli anni e nella esperienza, dismetto questa formalità, pesandomi andare a busca di protezioni. Lascio che i potenti siano da altri lodati, che i maligni si rodano da sè come io mi contento da me nello studio e nella esposizione sincera della verità dimostrata dai documenti, dai fatti e dalla connessione, secondo l'esigenza del criterio storico. Perciò ringraziando i dotti che hanno favorito le mie ricerche, e riconoscendo il merito di chiunque abbiami in qualsivoglia parte preceduto, rispettosamente m'inchino a tutti i miei simili, nei quali risplende la stessa immagine del Creatore, specialmente a chiunque abbia in dono pia indole e gentilezza di costume nell'affetto della cristiana carità: dove, se tu che leggi mi corrispondi, e non isdegni la sincera, tuttochè misera offerta dell'opera mia, io a te la dedico ».

Successori Le Monnier, 1871, voll. 2, in-16, di pag. [4] IV-495, [4] 556.

La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560. Firenze, Successori Le Monnier, 1876, voll. 2, in-16, di pag. [4] III-449, [4] 454.

Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570. Roma, tipografia dei Fratelli Monaldi, 1880, in-16, di pag. [4] III-532.

La squadra permanente della marina romana: storia dal 1573 al 1644. Roma, Voghera, tipografo-edit., 1882, in-16, di pag. [4] 470.

La squadra ausiliaria della marina romana a Candia ed alla Morea: storia dal 1644 al 1699. Roma, Voghera Carlo, tipografo-editore, 1883, in-16, di pag. [2] 530.

Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto: storia dal 1700 al 1807. Roma, Voghera Carlo, tipografo-editore, 1884, in-16, di pag. [4] 462.

Storia della marina pontificia. Roma, tipografia Vaticana, 1886-1893, voll. 10, in-8 gr., di pag. [4] VIII-467, [4] 419, [4] VII-429, [4] 429, [4] VII-509, [4] 423, [4] VI-441, [4] 501, [4] VII-466, [4] VII-425, con tavole e il ritratto dell'autore nel volume ultimo.

Distribuzione della materia in questi dieci volumi:

I-II. *Storia della marina pontificia nel medio evo, dal 728 al 1499.*

III-IV. *La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560.*

V. *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana risarcite e accresciute dal 1560 al 1570.*

VI. *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto [1570-1573].*

VII. *La squadra permanente della marina romana: storia dal 1573 al 1644.*

VIII. *La squadra ausiliaria della marina romana a Candia ed alla Morea: storia dal 1644 al 1699.*

IX. *Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto: storia dal 1700 al 1807.*

X. *Atlante delle cento tavole descritte nei dieci libri delle fortificazioni [1458-1570].*

[Da questo prospetto della maggiore opera del domenicano apparisce chiaro che il titolo di *Storia della marina pontificia* NEL MEDIO EVO, che molti, i quali son soliti di parlare e di scrivere delle cose altrui per *sentito dire,* attribuiscono a tutto il lavoro, appartiene, invece, ai soli due primi volumi dell'opera, la quale, col nono, giunge fino a toccare il 1808. Chi vuol essere esatto dovrà dunque dire, *sic et simpliciter,* che il Guglielmotti scrisse la storia della marina pontificia, precisamente come apparisce in tutti i primi frontespizî (ogni volume ha doppio frontespizio) dell'edizione vaticana].

Assedio di Costantinopoli. (In *Eyreau. Storia del medio evo.* Torino, 1892, pag. 265 e seg.).

[Dalla *Storia della marina pontificia nel medio evo,* lib. III, cap. XXV e XXVI].

PER LA BIBLIOGRAFIA DEL DRAMMA IN ITALIA [1]

A CURA DI MARIO MENGHINI.

Ecco un'opera bibliografica davvero monumentale, cui si è accinto un fortunato possessore di una « immensa biblioteca drammatica », e « probabilmente » della « più copiosa, se non » della « più ricca raccolta di drammi musicali e di commedie italiane che

[1] G. SALVIOLI e C. SALVIOLI, *Bibliografia universale del teatro drammatico italiano con particolare riguardo alla storia della musica italiana.* Venezia, tip. Ferrari, 1894-1895, vol. I, disp. 1ª e 2ª.

esiste in Italia »; questa bibliografia — a dire dell'autore davvero assai diligente, — conterrà « i titoli e l'analisi di tutte le produzioni drammatiche pubblicate per la stampa in lingua italiana e nei vari dialetti in Italia ed all'estero dalle origini del teatro italiano, e del dramma musicale sino ai nostri giorni, con note illustrative, indici copiosi, appendici e supplementi periodici per mantener quest'opera nello stato di attualità » : come si vede, una serie di promesse assai ardue, eppure in gran parte degnamente sciolte nelle due prime dispense che sono uscite in quest'anno, e delle quali voglio occuparmi con una certa ampiezza, dacchè l'autore, conscio per il primo delle molteplici difficoltà cui si è accinto nel voler porre ad effetto un lavoro così colossale, in una breve prefazione si dimostra grato a tutti coloro che ad esso saranno larghi d'aiuti e che « nell'interesse della storia del teatro italiano e del dramma musicale » vorranno comunicargli « quanto in proposito troveranno utile da aggiungere e da rettificare ». Ora, aggiunte e rettifiche io sono in grado di farne, e volentieri metto a disposizione del valente bibliografo il frutto delle mie ricerche, per le quali mi ha giovato lo schedario di un catalogo drammatico compilato da un mio caro amico, il cav. Giacomo Belli; ho scelto, per le sopra dette rettifiche e aggiunte, un metodo che credo utile, quello, cioè, di fare, quando era il caso, qualche osservazione, curando però sempre di notare il numero della colonna in cui il dramma è descritto. Qui, in succinto, dico che il signor Salvioli poteva essere meno corrivo ai rimproveri verso chi lo precedè nella via per cui si è messo; di più avrei voluto che nell'indicare il luogo e l'anno di stampa dei drammi si fosse curata una diligenza maggiore di quella usata qui.

---

col. 7, da inserire : *Abate (L') de l'Epée,* commedia del Bouilly, tradotta da G. Bernardini. Altra edizione di Torino, Chirio e Mina, 1832.

col. 8 : Dell'*Abbandono di Armida*, mancano le note tipografiche : Venezia, Bonarrigo, 1729, in-12.

id. : Per l'oratorio di S. Filippo Neri intitolato *L'Abbandono delle ricchezze*, era da citare la prima ediz., Roma, Zempel, in-8.

col. 9 : il vero titolo dell'*Abate burlato* di P. Storace è *L'Abbate burlato*, commedia nuova con caratteri appropriati giusta il buongusto moderno. Napoli, Rossi, s. a.

al posto corrispondente della col. 10 deve inserirsi la seguente indicazione di un dramma rimasto ignoto al bibliografo : *Abelardo ed Eloisa*, dramma in cinque atti in prosa per Vittorio Meighi. Milano, Treves, 1876, in-8.

id.: agli oratori col titolo *Abele* è da aggiungere *L'Abelle*, oratorio posto in musica dal sig. Filippo Amadei e dall'E^{mo} e R^{mo} sig. Cardin. Pietro Ottoboni Vice Cancelliere di S. Chiesa, fatto cantare nel palazzo della Cancelleria nella quaresima dell'anno 1708. Roma, De Rossi, 1708, in-8.

col. 11 : Dell'*Abelle di Boemia* era da citare la prima edizione che è la seguente : *L'Abelle di Boemia ovvero S. Wenceslao*, Oratorio per comando dell'Imperatore Leopoldo, cantato nella Cesarea Cappella dell'Imperatrice Eleonora l'anno 1680. Posto in musica da Antonio Draghi. Praga, Arnolto, 1680, in-4.

col. 12 : Oltre quello indicato dal Salvioli, esiste un altro *Abelle ucciso da Caino*, Oratorio a quattro voci di Pietro Gaetano Viviani. Firenze, 1731, in-4.

id.: per l'*Abenamet e Zoraide* mancano le note tipografiche : Milano, Pirola, s. a., in-16.

id.: Dell'*Aben-Saide* conosco la se-

guente 2ª edizione: *Aben-Said Imperadore de' Mogoli,* tragedia di Le Blanc, tradotta dal francese da un Accademico Dissonante e recitata per la prima volta in Modena l'anno MDCCXXXIX. s. l., 1740, in-12.

col. 13: Per l'*Abigaille* messo in musica da Francesco Durante mancano le note tipografiche. Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1740, in-8.

id.: Un altro *Abigaille* rimase ignoto al bibliografo; è il seguente: *Abigaille, ossia la morte di Naballo,* Azione sacra di Gio. Battista Rasi. Non posso però citare che la 2ª edizione « riformata dall'autore e posta in musica da Giuseppe Persiani ». Roma, Salvioni, 1826, in-8.

col. 20: Rimase ignoto un *Abramo peregrinante in Egitto,* Oratorio a cinque voci da cantarsi nella chiesa de' Padri della Congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri di Firenze. Firenze, Vangelisti, 1693, in-8.

id.: Dell'*Abramo sacrificante* posso citarne la seguente seconda edizione: *Abramo sacrificante,* Oratorio posto in musica da Francesco Passerini, da cantarsi nella venerabil Compagnia di S. Sebastiano la sera de' 23 febbraio 1690 nel possesso di Sebastiano Alessi, nuovo guardiano. La poesia è di G. Battista Calici. Firenze, Navesi, 1690, in-8.

id.: Anteriore all'edizione qui indicata è l'*Abramo vincitore de' propri affetti,* Oratorio da cantarsi nella chiesa de' Santi Sebastiano e Rocco la sera del 10 dec. 1680, di Giacomo Perti. Bologna, Erede del Barbiere, 1683, in-8.

id.: Non è citata l'*Abumazarre Tiranno d' Ormus,* Commedia in versi martelliani, contenuta nel IV vol. delle Commedie di Francesco Cerlone, napolitano. Bologna, si vende in Roma da Mario Niccoli, 1788, in-8.

col. 21: al suo luogo deve inserirsi: *Accademia d'Armi e di Lettere* dei signori Accademici e Convittori del Collegio dei Nobili d. C. d. G. in Napoli. Napoli, Raimondi, 1752, in-4.

col. 22: pure al suo luogo deve inserirsi: *L'Accademia festeggiante,* nel giorno natalizio del Serᵐᵒ Principe Ferdinando di Toscana suo Clementᵐᵒ Protettore, di Francesco Maria Corsignani. Firenze, Vangelisti, 1695, in-4.

col. 23: sempre da inserire: *Una Accademia di spiritismo ovvero Pilade,* Vaudeville in un atto scritto appositamente da un socio della Luna. Voghera, Gatti, 1876, in-16.

col. 24, da inserire: *Gli Accidenti d'amore e di fortuna,* Commedia di Flamminio Ruschi. Firenze, Ciotti, 1629, in-12.

col. 26: *L'Achemo Imperador della Cina,* Dramma per musica da rappresentarsi dai SS. Convittori del R. I. Collegio dei Nobili d. C. d. G. di Palermo nel Carnovale di quest'anno 1731. Palermo, Amato, 1731, in-12.

id.: *A chi ben opra anche il sepolcro è fortuna,* Opera scenica del dottor Giorgio Ippolito Giorgi, novamente ristampata per terza impressione sotto gli auspicî di suor Lelia Teresa de' Mari. Piacenza e Parma, tip. Pazzoni e Monti, MDCXCIV, in-8. Di quest'opera conosco pure un'altra ediz. venuta a luce l'anno dopo dal Longhi di Bologna.

col. 27: Dell'*Achille in Sciro* del Metastasio rimase ignota la seguente edizione, che è poi la seconda: *Achille in Sciro,* Dramma per musica rappresentato nel Gran Teatro dell'imperial corte di Carlo VI in occasione delle felicissime nozze di Maria Teresa Arciduchessa d'Austria e Francesco III Duca di Lorena l'anno MDCCXXXVI. Poesia di Pietro Metastasio, Pietro Trapassi, musica di Antonio Caldara. Roma, De Rossi, 1736, in-12.

col. 30: Dell'*Achille in Tessaglia* conosco un'altra ediz.: *Achille in Tessaglia,* Trattenimento musicale alle Sac. Ces. Reali M. M^a Regnanti l'anno 1681 [di Niccolò Minato]. Vienna d'Austria, Susanna Cristina, vedova di Matteo Cosmerovio [1681], in-4.

col. 31, da inserire: *Acide cangiato in fonte,* Componimento poetico dell'abb. Metastasio ristretto ad uso di serenata a quattro voci da Marco Antonio Tiepolo e da lui posto in musica per piacevole trattenimento. Venezia, per Domenic. Lovisa, MDCCLIII, in-16.

id.: *Aci e Galatea,* Balletto pantomimico dato nell'*Issipile,* Dramma per musica nel regio ducal teatro di Parma il carnevale dell'anno MDCCLVI. Parma, stamp. Monti, 1756, in-16.

id.: *Aci e Galatea,* Balletto pantomimico di Frugoni [nel vol. I della *Biblioteca Teatrale Italiana.* Lucca, Della Valle, 1765].

id.: *Aci e Galatea,* Cantata a tre voci, che introduce al ballo rappresentante la favola. Parma, tipog. Reale, 1769, in-8.

col. 32: Dell'*Acqua o Carbone?* Farsa in un atto di Gerardo Breccia posso citare l'edizione che forma il n. 170 della Nuova Collezione di farse pubblicata a Firenze dal Salani [1885], in-16.

col. 33: Alle edizioni dell'*Acripanda* può aggiungersi la seguente: *Acripanda,* Tragedia del signor Antonio Decio da Horte..... di nuovo ristampata & con somma diligenza revista e corretta. In Venetia, app. Lucio Spineda, MDCIII, in-8.

col. 34: da inserire: *Actea.* Azione storica romantica in due parti e sette quadri del coreografo Antonio Pallerini, da rappresentarsi nel Teatro di Apollo il carnevale 1864 e 1865. Roma, Olivieri, in-16.

col. 36: Non direi, dopo il bel lavoro del Bevilacqua, *Giambattista Andreini e la Compagnia dei Fedeli* [in Giornale Storico d. lett. ital., XXIII e XXIV, p. 59 e segg. dell'estratto], che « l'*Adamo* diede a Milton l'idea del suo *Paradiso Perduto* ». Ad ogni modo in una bibliografia, dove si descrive rigorosamente il contenuto esterno di un libro, ogni apprezzamento di indole diversa deve andare escluso.

col. 37, da inserire: *Adamo,* Cantata per la Gloriosa Assunzione di Maria. Roma, De Rossi, 1734, in-4.

id.: *L'Adamo,* Componimento da cantarsi nell'oratorio de' Padri di San Filippo Neri in Roma la sera della festa della SS. Annunziata. Roma, Antonio De Rossi, 1735, in-4.

id.: *Adamo,* Componimento sacro per musica da cantarsi nell'oratorio dei RR. PP. della congregazione dell'oratorio di Roma. Roma, Zempel, 1747, in-8.

id.: *Adamo,* Componimento sacro per musica. Roma, Ansillioni, 1748, in-8.

id.: *Adamo,* Componimento sacro per musica da cantarsi. Roma, Zempel, s. a., in-12.

id.: *L'Adamo,* Oratorio composto per li RR. PP. dell'oratorio di S. Filippo Neri da cantarsi in Bologna l'anno MDCCXXIII nella loro chiesa detta la Madonna di Galliera. Bologna, Della Volpe, 1722, in-12.

col. 38: *Adas e il Conte di Loag,* Dramma di Augusto Bon. Roma, Boulzaler, 1830, in-8.

id.: *Ad audiendum verbum,* Scene dell'altro mondo di Piero Leoniceno. Verona, Franchini, 1880, in-8.

col. 39: *Addio all'amore* (in Teatro domestico di Giovanni Giraud). Milano, Silvestri, 1882, in-8, vol. I.

id.: *Addio della prima attrice al pubblico,* Monologo in versi martelliani di Junio Morris-Moore di Londra. Roma, Bodoniana, 1882, in-8.

id.: *L'Addio e ritorno de' Marinari,* Invenzione di due balletti [in Biblioteca Teatrale Italiana]. Lucca, Della Valle, 1765, in-8, vol. III.

id.: *Adela,* Dramma storico di Ferdinando Gigli. Portoferraio, Dionigi, 1476, in-24.

id.: *Adelaide,* Dramma per musica da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di via del Cocomero il carnovale dell'anno MDCCXXXV. Firenze, Pagani, 1735, in-8.

id.: Possono registrarsi i seguenti altri drammi che hanno per soggetto Adelaide: *a) Adelaide,* primo Dramma per musica da rappresentarsi alle augustissime nozze de' Serenissimi Sposi Carlo Alberto Principe Elettorale di Baviera, etc. etc., e Maria Amalia Arciduchessa d'Austria, etc. etc., l'anno 1722. Monaco, Collen, 1722, in-12; *b) Adelaide,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Omodeo nella regia città di Pavia per la primavera dell'anno 1732. Pavia, Ghidini, s. a., in-16: *c) L'Adelaide,* Dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro dell'Accademia Filarmonica, nel Carnovale dell'anno 1735. Verona, tip. Vallarsi, s. a., in-18; *d) Adelaide,* dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro al Tummel-Plaz in Graz, nel Carnevale dell'anno 1739. Graz, tip. Eredi Vidmanstadij, s. a., in-4.

col. 40, da inserire: *Adelaide d'Aragona,* Ballo tragico di 5 atti composto da Emanuele Viotti. Venezia, Molinari, 1831, in-8.

col. 41: *Adelaide e Blinval,* Commedia di tre atti in prosa di Antonio Goldoni. Pisa, Prosperi, 1788, in-8.

id.: *Adelaide di Borgogna,* Ballo in 5 atti di Antonio Coppini da rappresentarsi nel teatro di Apollo il Carnevale 1857. Roma, Menicanti, 1857, in-16.

id.: *Adelaide di Francia,* Ballo storico in cinque atti posto in scena da Antonio Coppini, da rappresentarsi nel nobile Teatro Argentina l'autunno 1845. Roma, Puccinelli, s. a., in-16.

col. 42: *Adelaide di Ghesclino,* Tragedia di Voltaire, tradotta in verso sciolto italiano da Vincenzo Jacobacci. Parma, Ducale, 1783, in-4.

id., da inserire: *L'Adelaide d'Ungheria,* Tragedia di M^r^ Dorat, recata ad uso del Teatro Italiano dall'avv. Giulio Cesare Ferrari Carpigiano e poeta di S. A. S. Duca di Modena. Modena, presso la Società tip., MDCCLXXXVI, in-4.

col. 43: *L'Adelaide e Tebaldo* fu pubblicato dal Casali a Venezia nel 1801, e dato nel teatro Venier in San Benedetto lo stesso anno.

col. 44, da inserire: *Adelaide regina de' Longobardi,* Ballo storico appositamente composto da Emanuele Viotti da rappresentarsi nel Gran Teatro la Fenice nel carnovale e quadrag. 1839-40. Venezia, Molinari, s. a., in-8.

col. 52: Ai melodrammi che hanno per soggetto Ademira è da aggiungere: *a) Ademira,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di via della Pergola l'autunno del MDCCLXXXIV. Firenze, Risaliti, 1784, in-8; *b) Ademira,* Dramma per musica da rappresentarsi nel nobilissimo Teatro Venier in S. Benedetto l'autunno dell'anno 1787. Venezia, Fenzo, 1787, in-12.

col. 53, da inserire: *Adina,* Ballo romantico di mezzo carattere in 5 atti di David Mochi da eseguirsi nel Teatro Argentina l'autunno del 1859. Roma, Menicanti, 1853, in-16.

col. 55: Dell'*Adone,* favola tragica boschereccia di Vincenzo Renieri Filomasto, esiste infatti l'edizione di Genova Calenzano, 1635, dacchè io la tengo sott'occhio.

col. 56, da inserire: *Adone e Venere,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Real Teatro di San Carlo

nel dì 12 gennaio 1784, festeggiandosi la nascita di Ferdinando IV nostro Sovrano. Napoli, Flauto, 1784, in-12.

col. 57: *L'Adorazione de' SS. Re Magi,* Componimento musicale da cantarsi nella chiesa dei Padri della Congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri. Firenze, Vangelisti, s. a., in-4.

id.: *L'Adorazione de' Magi,* Componimento sacro per musica da cantarsi nell'Oratorio dei RR. PP. della Congregazione dell'oratorio di Roma. Roma, Zempel, s. a., in-12.

col. 57: *L'Adottiva di Palma,* Dramma liberamente tratto dalla tragedia del prof. Aloys Weissenbach intitolata *Der Brauckranz.* Roma, Boulzaler, 1830, in-12.

id.: Per l'*Adramiteno* doveva citarsi un buon lavoretto di R. Renier inserito nel *Preludio,* V, 29, che al Salv. poteva riuscire assai utile nello stendere le notizie di questo strano componimento musicale.

col. 58, da inserire: *L'Adrasto,* Favola boscareccia fatta rappresentare dalla signora Caterina Eleonora di Lamberg, nata contessa di Sprinzenstein, àmbasciatrice Cesarea, nel suo palazzo per il giorno natalizio della sacra reale Maestà dell'imperatrice Eleonora Maddalena Teresa regnante. Roma, Chracas, 1702, in-8.

col. 59: *L'Adria, la Gloria, la Fama,* Componimento per musica, da cantarsi a S. A. R. et Elettorale Federico Cristiano, figlio del regnante Augusto di Polonia. Venezia, s. t., 1740, in-4.

col. 67: *L'Adultera pudica,* Opera scenica di Stefano Serangeli — Roma, Buagni, 1690, in-12.

col. 68: *Dell'Affannato,* Commedia di Terenzio, tradotta in volgare da Giovanni Fabrini, deve anche citarsi l'edizione di Venezia, s. t., 1558, in-4.

col. 69: da inserire: *Affetti per musica,* sopra la Passione del Redentore nelle stazioni prese a vari Sepolcri della pia Confraternita di S. Antonio. Padova, Conzatti, s. a., in-fol.

id.: *Affetti di Lidio,* Serenata su le spiaggie del mare, dedicata a Giovanni Morosini. S. t. n. a., in-12.

id.: *Gli affetti di Maria,* espressi ne' quindici misteri del suo Rosario, Meditazioni sacre per musica da cantarsi nella chiesa dell'Ascensione in occasione della novena del SS. Natale, l'anno MDCXCIX. Venezia, Rospetti, 1699, in-8.

id.: *Affetti di Roma* nella partenza dell'Ecc.mo sig. Don Giuseppe Moñino, conte di Floridabranca, promosso e dichiarato primo ministro di Stato di S. M. Cattolica, nella Regia Corte di Madrid. Roma, Francesi, 1777, in-8.

col. 70: La prima edizione de *Gli afflitti consolati,* Commedia di Alfonso Romei da Ferrara, è quella di Ferrara, Baldini, 1604, in-12, e non quella uscita a Venezia dal Combi due anni dopo.

col. 76: da inserire: *Agapito Prenestino martire,* Tragedia di Pietro Antonio Petrini. Roma, Pagliarini, 1801, in-8.

col. 77: *L'Agarista,* ovvero *Gl' inganni felici,* Dramma per musica, da rappresentarsi in Firenze nel presente carnevale dell'anno 1705, sotto la protezione del Serenissimo Gran Principe di Toscana. Firenze, Vangelisti, MDCCIV, in-16.

col. 78: Dell'*Agata martirizzata,* Rappresentazione di Girolamo Chiarella [e non Ghisella, come è erroneamente scritto] deve citarsi la 1ª ediz., Napoli, Sottile, 1607, in-12.

col. 79, da inserire: *Agesilao re di Sparta,* Dramma per musica, da rappresentarsi nel Regio Teatro di via della Pergola l' autunno dell' anno MDCCLXXXVII. Firenze, Albizziniana, 1788, in-8.

id.: *Aggiunta al Trionfo della Bellezza nel Giudizio di Paride,* Trattenimento poetico-musico di Rauca Euterpe in maschera. Venezia, Nicolini, 1685, in-4.

col. 80: *Agitamento accademico* sopra l'origine e progressi della lingua latina del dott. Filadelfo Mugnos, Accad. Racceso detto l'Occupato. Roma, Eredi di Lodovico Grignani, 1650, in-8.

id.: *Aglaia,* ossia il *Lago delle Fate,* Ballo fantastico diviso in cinque quadri, composto e diretto da madamigella Fanny Cerrito, da rappresentarsi nel Gran Teatro la Fenice nella quaresima 1845. Venezia, Molinari, s. a., in-12.

col. 82: *Agnese,* Dramma semi-serio per musica, in due atti, da rappresentarsi nel nobile Teatro di S. Benedetto l'autunno 1818. Venezia, Casali, s. a., in-16.

col. 85: Dell'*Agnese trionfante,* del p. Vagnozzo Pica, può citarsi anche l'edizione di Macerata, Grisei, 1651, in-12.

col. 86, da inserire: *L'Agonia vittoriosa* di Sant'Andrea Avellino dei Chierici regolari, Oratorio per musica da cantarsi tra l'ottavario per la sua canonizzazione; si celebra dai RR. PP. Ch. Reg. in S. Nicolò di Verona. Verona, Meli, 1713, in-8.

col. 87: *L'Agricoltor fiorito,* ovvero *Le rose in campo,* Opera sacra di Notar Bartolomeo Petrillo. Venetia, Remondini, 1719, in-12.

id., da inserire: *Agripanda,* Tragedia del sig. Antonio Decio da Horte; di essa conosco tre edizioni: Firenze, Sermartelli, 1592, in-4; Venezia, Spineda, 1603, in-8, e Venezia, Groni, 1617, in-12.

col. 88: *Agrippina,* Tragedia di P. U. s. t. n. a., in-8.

id.: *Agrippina,* Tragedia inedita. Venezia, 1800, in-8.

col. 81: *Agrippina la maggiore,* di Bartolomeo Tortoletti. Roma, Grignani, 1645, in-8.

col. 91: *L'Ajace,* Dramma per musica del signor A. D'Averara. Napoli, Mutio, 1697, in-12.

id.: *L'Ajace,* Dramma per musica di A. D'Averara, da rappresentarsi nel nuovo Teatro dei signori Capranica l'anno 1697. Roma, Vannucci, 1697, in-12.

col. 93: *Akebar Imperatore del Mogol,* Azione accademica da rappresentarsi nel giorno natalizio dell'A. S. di Francesco III Duca di Modena l'anno MDCCLXXII. Modena, Soliani, 1772, in-8.

col. 95: *L'Alarico,* Dramma per musica, rappresentato a Padova nel 1709, non è, come suppone il Salvioli una stessa cosa con quello anonimo di Borso Buonacossa. N'è invece autore certo Antonio Giustachini.

id., da inserire: *Alarico,* dramma per musica da recitarsi nel Teatro di S. Sebastiano in Livorno l'anno 1703. Livorno, Valsini, 1703, in-8.

col. 96: *Alarico re de' Vandali,* Dramma per musica rappresentato in Firenze nel carnevale del 1701. Firenze, Vangelisti, 1701, in-8.

col. 97: *Alba soggiogata dai Romani,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di Reggio. Reggio, Vedrotti, s. a. [però 1686], in-12.

id.: *Alba sottomessa all'Imperio dei Romani,* Azione accademica dedicata all'Altezza Serenissima di Rinaldo I Duca di Modena, Reggio, Mirandola, ecc., rappresentata nel giorno natalizio del Serenissimo Principe di Modana. Modana, Capponi, 1719, in-4.

id.: *Di un albergo un matrimonio,* Commedia in tre atti. Verona, Sordomuti, 1884, in-8.

id.: Della commedia intitolata: *L'Albergo del Gran Federico,* esiste pure un'edizione di Roma, Ajani, 1830, in-8.

col. 99, da inserire: *L'Albero della vita ritrovato,* Concerto musicale rap-

presentato nella solennità della SS.ma Annunziata celebrata dalle scuole di S. Maria Cortelandini l'anno MDCLXIII, del padre Parduccini. Lucca, Paci, 1664, in-16.

col. 102. *L'Album delle iniziali,* Commedia brillante in due atti di Elisa Della Massa in Gucci Boschi, insignita del primo premio e diploma d'onore all'esposizione faentina nel 1875. Cesena, tip. Nazionale, 1882, in-16.

id.: De *L'Alcade di Zalamea* esiste pure un'ediz. di Torino, Chirio e Mina, 1829, in-16.

col. 103, da inserire: *Alcano Re degli Unni,* Dramma per musica [di Maurio Pietro] da rappresentarsi nel Teatro Dolfin di Trevigi nel carnevale dell'anno MDCCXXXVII. Trevigi, Bergami, s. a., in-12.

col. 106: *L'Alceste,* Dramma per musica da rappresentarsi di nuovo nel Teatro d'Hannover l'anno 1681. Hannover, Schwendiman, s. a. [però 1681], in-4.

col. 107: *Alceste in Ebuda,* Dramma per musica di Albino Mirtunziano, Poet. Arc. Tibberino da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo festeggiandosi il giorno natalizio di Carlo Re delle Due Sicilie, ecc. Napoli, Ricciardo, MDCCXLI, in-12.

id.: *Alceste riconosciuto,* Dramma pastorale di Francesco Palmieri. Roma, De Rossi, 1745, in-4.

col. 110: *L'Alcibiade,* Dramma di Gaetano Roccaforte, fu anche rappresentato a Roma nel Teatro detto di « Torre Argentina » lo stesso anno 1746. Il libretto fu stampato a Roma dal De Rossi nel 1746, in-12.

id., da inserire: *Alcibiade,* Dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro degli Erranti, dedicato a Girolamo Reniero Podestà, ecc... per l'anno 1747. Brescia, Vendramino, MDCCXLVII, in-16.

id.: *Alcibiade,* Tragedia dell'Abbate Sante Trentini, veneto. Venezia, Fenzo, MDCCLXXIX, in-16.

id.: *L'Alcibiade,* Tragedia di Niccolò Crescenzo. Napoli, Muzio, 1727, in-12.

id.: *L'Alcide,* Dramma decimoquarto di Giovanni Faustini, da rappresentarsi in musica nel famoso Theatro Grimani dei SS. Gio. e Paolo l'anno MDCLXVII. Venezia, Nicolini e Curti, MDCLXVII, in-12.

col. 111: *Alcide negli Orti Esperidi,* Dramma per musica rappresentato nel Teatro Privilegiato della Corte di Vienna l'anno MDCCLXIV. Livorno, Coltellini, 1764, in-8.

id.: *Alcide in cuna,* Componimento drammatico da cantarsi nell'Aula della Reale Accademia de' Pericolanti Peloritani in occasione di festeggiarsi il giorno natalizio di S. M. Ferdinando IV Re delle Due Sicilie. Poesia del Difeso Francesco De Gregorio Ruffo. Messina, Di Stefano, 1799, in-8.

col. 113: La data di *Alcuni avvenimenti di Telemaco figliuolo di Ulisse re d'Itaca,* è del 1749. Così risulta da un esemplare che ho sott'occhio.

col. 115, da inserire: *L'Aldomiro ovvero Favor per favore,* Melodramma rappresentato dai signori Accademici Uniti. Roma, Ercole, 1688, in-12.

id.: *Aldanza,* Tragedia sicola di Luigi Montalto. Palermo, Guerra, 1814, in-8.

id.: *Aleria,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Formagliari il carnevale MDCCXLVII con gl'Intermezzi degli Amori di Ircano e Lidia. Bologna, Classi, 1747, in-12.

col. 116: Un'edizione dell'*Alessandro* del Piccolomini, che credo utile indicare all'attenzione del Salvioli, è la seguente: *Alessandro,* del signor Alessandro Piccolomini, con due prologhi del medesimo Autore non più impressi, & composti dal medesimo Autore per la prima volta, & per la seconda volta ch'è stata recitata in Siena. S. l. n. a., in-8.

col. 117, da inserire: *L'Alessandro overo della Pastorale,* Dialogo di Ludovico Zuccolo, & insieme tre Egloghe del medesimo. Venetia, Balia, 1613.

col. 118: *Alessandro cognominato Severo,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Arciducale di Mantova il carnevale dell'anno MDCCXX. Mantova, Pazzoni, in-12.

col. 119: *Alessandro in Armenia,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di via della Pergola il carnevale del MDCCLXXIII. Firenze, Risaliti, 1773, in-8.

id.: *Alessandro Magno in Sidone,* Dramma per musica [di Aurelio Aureli], rappresentato in Venezia nel famosiss. Teatro Grimano di S. Giovanni e Paolo, hora da rappresentarsi con alcune aggiunte in Vicenza. Vicenza, per gli Heredi di Giacomo Amadio, 1651, in-12.

id.: *Alessandro Magno in Sidone,* Dramma per musica [di Aurelio Aureli], da rappresentarsi nel Teatro dei Temperati l' anno MDCLXXX. Verona, Rossi, s. a. [ma 1680], in-12.

col. 121: *Alessandro Magno in Sidone,* Dramma per musica [di Aurelio Aureli], da rappresentarsi nel Teatro Obizzi in Padova l'anno 1707. Padova, Corona, MDCCVII, in-12.

col. 122: Qui v'è da rimbeccare un ingiusto rimprovero del Salvioli verso gli Autori del *Dictionnaire lyrique,* cui - nel corso di queste due dispense - sono troppo di sovente dirette accuse di leggerezza. Infatti, la data dell'*Alessandro nelle Indie* è proprio quella di Napoli, 1736.

id., da inserire: *Alessandro nell' Indie,* Dramma in prosa ricavato dalla poesia di Pietro Metastasio. Bologna, Dalla Volpe, 1737, in-12.

col. 123: *L'Alessandro nell'Indie,* Dramma per musica [di Pietro Metastasio], da rappresentarsi nel Teatro Obizzi in Padova il carnevale dell'anno 1759. Padova, Vitali, s. a. [però 1759], in-8.

col. 122: *Alessandro nell'Indie,* Dramma per musica, da rappresentarsi nel Teatro di Piazza in Vicenza del sig. Abate Pietro Metastasio, fra gli Arcadi Artino Corasio. Venezia, Rossetti, MDCCXXXIX, in-12.

col. 123: *Alessandro nell'Indie,* Dramma per musica, da rappresentarsi nel magnifico Teatro della Nobiliss. Accademia di Brescia per il carnevale 1756. Venezia, Fenzo, MDCCLVI, in-12.

col. 124: *Alessandro nell'Indie,* con musica del Vinci [di Pietro Metastasio]. Roma, Puccinelli, 1783, in-8.

col. 126: *Alessandro Severo,* Dramma per musica [di Francesco Sbarra], da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di via del Cocomero nel carnevale del 1718. Firenze, Albizzini, MDCCXVIII, in-12.

id.: *Alessandro Severo,* Dramma per musica [di Giuseppe Ferdinando Brivio], da rappresentarsi in questo Regio Ducal Teatro di Milano nel carnevale dell'anno 1723. Milano, Richino Malatesta, MDCCXXIII, in-12.

col. 127: *Alessandro signor D'Albania,* Azion accademica, da rappres. nel Ducal Teatro Grande il feliciss. Giorno Natalizio del Sereniss. Signor Principe di Modena, composta, recitata e dedicata all'Altezza Sereniss. di Rinaldo I Duca di Modena, Reggio, Mirandola, ecc., dai Convittori del Collegio de' Nobili. Modena, Soliani, 1737, in-4.

id.: *Alessandro Trionfante.* S. l. n. a., in-12.

col. 128: Dell'*Alessina,* ossia *Costanza rara,* Commedia in cinque atti [di Alberto Nota], devesi citare la edizione anteriore a quelle descritte dal Salv., di Firenze, Stamperia Granducale, 1827, in-16.

col. 131, da inserire: *L'Alfier Fanfarone,* Intermezzi comici musicali da interporsi nel dramma intitolato l'*Eumene,* che si rappresenta nel Teatro

dell' Illustriss. Pubblico di Reggio l'anno 1714, in occasione della Fiera. Reggio, Pedrotti, 1714, in-8.

col. 132: *Alfonso il Sisto Re di Castiglia,* Melodramma da rappresentarsi nel Regal Palazzo per lo compleannos della Maestà Cattolica di Carlo II Re della Spagna. Napoli, Parrino e Mutii, 1694, in-12.

id.: *Alfredo Cappellini,* Trameloge-dia storica in cinque atti con licenza poetica alla metastasiana di Giacinto Taddeini. Castelfidardo, Società tipografica, 1883, in-8.

id.: *Alfredo il Grande,* Tragedia di Gio. Battista Marsuzi Romano. Roma, Boulzaler, 1828, in-4.

id.: *Alfredo o il giorno del premio,* Commedia in tre atti per giovanetti di Raffaele Altavilla (in Piccola bibliot. teat. per giovanetti). Prato, Giachetti, 1880, in-16.

col. 133: *Ali Pascià di Delvino,* Azione mimica in cinque atti del coreografo Antonio Cortesi da rappresentarsi nel Nobil Teatro di Apollo nel carnevale del 1851. S. l. n. a., in-16.

col. 134: *L'Alidoro o vero l'Amore honesto compagno della Fortuna,* Dramma per musica, da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss. Conte Pinamonte Bonarossa l'anno 1700. Ferrara, Pomatelli, 1700, in-12.

id.: *L'Alidoro overo l'Amore honesto compagno della Fortuna,* Dramma per musica da rappresentarsi in Urbino l'anno 1701. Ferrara, Cam, 1701, in-12.

col. 137: *Le Allegrezze di Maria Vergine,* Oratorio in musica, da recitarsi nell'hospitale degli Incurabili la domenica susseguente alla festa della Natività della Beata Vergine. Venezia, Poletti, MDCCLXXX, in-12.

id.: *L'Alliera di Amore,* Soggetto fantastico divertimento danzante diviso in tre quadri composto e diretto da madamigella Fanny Cerrito da rappresentarsi nel Teatro Alibert. Roma, Puccinelli, s. a., in-16.

col. 138: *L'Allievo della Natura,* Ballo comico composto da Gaetano Gioia, diretto dal sig. Salvatore Scarpa, da rapp. nel Teatro in S. Giovanni Grisostomo l'autunno 1819. Venezia, Casali, s. a. [però 1819], in-4.

col. 140: *Alma fida in amore ottiene vittoria,* Dramma pastorale fatto rappresentare in Firenze. Firenze, Orlandini, 1692, in-8.

col. 141: *Alma, ossia la Figlia del Fuoco,* Ballo fantastico mitologico composto dal signor Deshayes in Londra nel 1842, diretto da madamigella Cerrito e messo in scena dal coreografo sig. Izzo, da rappresentarsi nel Nobile Teatro di Apollo nel carnevale dell'anno 1845. Roma, Puccinelli, s. a., in-16.

id.: *Almarie ed Elisene,* Ballo pantomimo in 5 atti, inventato e composto dal signor Pietro Angiolini, da rappr. nel Teatro La Fenice il carnevale 1817. Venezia, Casali, s. a. [ma 1817], in-12.

id.: *Almeone,* Tragedia del sig. Gio. Batt. Martuzi. Roma, Marini, 1831, in-8.

id.: *L'Almerinda,* Opera regia tragica e morale di Gio. Battista Martini. Ronciglione, Menichelli, 1675, in-12.

col. 142: *L'Almira,* Opera scenica del sig. Jacopo Rossi, rappresentata nel Seminario di Lucca. Lucca, Marescandoli, s. a. [però 1681], in-12.

id.: *Almira regina di Castiglia* [di Giulio Pancieri], Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di Piazza in Vicenza nel 1701. Vicenza, Laverzari, MDCCI, in-16.

id.: *L'Almonte,* Dramma per musica nel giorno natalizio della Sac. Ces. Maestà di Leopoldo Augustiss. Imperatore, fatto rappresentare nella Favorita dalla Sac. Ces. Maestà di Leonora Gonzaga Imperatrice et alla med. Maestà dedicato. Componimento drammatico di Antonio Draghi. Vienna, Cosmeronio, 1661, in-4.

id.: *L'Alpi Apennine difese e liberate dalla tirannide de' mostri d'abisso da Pellegrino S. Re della Scozia e sua gloriosa morte,* Opera tragicomica di Nicolò Panzo. Lucca, Ciuffetti, 1715, in-12.

id.: *Sull'Alpi,* Opera in un atto, parole e musica di Giulio Concina. Milano, Reggiani, 1892, in-8.

col. 148: *Ama chi t'ama,* Dramma per musica, fatto recitare dai SS. Consiglieri nel Teatro di Siena l'anno 1682. Siena, Stamp. pubbl., 1682, in-12.

col. 149, da inserire: *Amage regina dei Sarmati,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro del Sole in Pesaro l'anno 1698, di Giulio Cesare Corradi. Pesaro, Gotti, 1698, in-12. — Lo stesso, da rappresentarsi nel Teatro dell'Accademia di Brescia l'anno 1696. Brescia, Ardenghi, MDCXCVI, in-12.

id.: *L'Amalasunta,* Tragicomedia di Monsù Quinot [sic], trasportata dal verso francese in prosa italiana. Bologna, Monti, 1664, in-12.

col. 150: *Amalasunta,* Tragedia da recitarsi nel Teatro Obizzi il carnovale dell'anno 1751 [di Giuseppe Bartolini]. Padova, Vitali, MDCCLI, in-12.

id.: *L'Amalato,* commedia di Giulio Cesare Brulli. Verona, Merlo, MDCCXLI, in-12.

id.: *L'Amalato Immaginario,* Intermezzi per musica, da rappresentarsi nel Teatro Giustiniani di S. Moisè nel carnevale dell'anno 1748 [sono attribuiti a G. B. Poquelin de Molière]. Venezia, Fenzo, MDCCXLVIII, in-12.

id.: *L'Amalato Immaginario sotto la cura del dottor Purgon,* Commedia tradotta da quella di Monsiù Moliera [sic] & accomodata ad uso de' Comici italiani per li linguagi e personaggi che corrono al presente con il famosissimo dottorato di Pantalone in medicina dall'Ecc. sig. Dott. in ambo le leggi Bonvicini Giovanelli. Venetia, Lovisa, 1801, in-12.

col. 154, da inserire: *Amante ardito o sia I Tutori Burlati,* Traduzione dall'inglese della Commedia intitolata in quella lingua: *A Bold Stroche for a Wife,* di m. Susanna Centlivre. Livorno, Fantecchi 1574, in-4.

id.: *L'Amante della Guardia Nazionale,* Scherzo comico in un atto. Traduzione dal francese. (Sta in Babele, Biblioteca del Folletto).

col. 155: *L'Amante deluso,* Farsetta giocosa a tre voci da recitarsi nell'antico Teatro di Tor di Nona nella presente primavera dell'anno 1753. Roma, 1753, in-12.

id.: *L'Amante doppio,* Melodramma fatto rappresentare dagli Accademici Rozzi. Siena, alla Loggia del Papa, 1695, in-12.

col. 156: Oltre che a Ferrara l'*Amante eroe* fu replicato a Brescia « nel Teatro dell'Ill. Accademia, la fiera dell'agosto 1714 ».

col. 157, da inserire: *L'Amante impazzito,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Fantino l'autunno dell'anno 1714, di Mari Antonio Gasparini. Venezia, Albrizzi, 1714, in-12.

col. 158: *L'Amante in campagna,* Dramma giocoso in musica da rappresentarsi nel Teatro Fomigliari nel Carnovale dell'anno 1763. Bologna, Sassi, 1763, in-12.

id.: *L'Amante inimica,* Dramma per musica di Francesco Beverini. Palermo, Epiro, 1684, in-12.

col. 159: *L'Amante nella caccia,* Intermezzi per musica a quattro voci da rappresentarsi nel Teatro di Tor di Nona nel Carnevale dell'anno 1768, di Antonio Gatta, Faresio Niceno. Roma, Casaletti, 1768, in-12.

col. 160: *L'Amante sospettoso,* Dramma musicale di Ottavio Tronsarelli. Roma, Corbelletti, 1632, in-12.

id., da inserire: *L'Amante spiantato,* Commedia di Merlin Caracolli. Roma, Ronciglione, 1676, in-12.

id.: *L'Amante tradito,* Dramma bernesco per musica da rappresentarsi in Brescia l'estate dell'anno 1744. Brescia, Turlino, s. a., in-12.

col. 161: *Gli Amanti burlati,* Intermezzo per musica a tre voci da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di via del Cocomero nel Carnevale dell'anno 1763. Firenze, Pagani, 1763, in-12.

id.: *Gli Amanti canuti* furono pure rappresentati in « Bologna nel Teatro Zagnoni nella primavera dell'anno 1782 ».

id., da inserire: *Gli Amanti comici,* Commedia per musica di Giambattista Lorenzi P. A., da rappresentarsi nel Teatro Nuovo nell'autunno di quest'anno 1772. Napoli, stamp. Avelliana, in-12.

col. 163: Degli *Amanti furiosi* c'è anche l'edizione fatta dallo stesso Brugnolo di Venezia l'anno 1607.

col. 165, da inserire: *Gli Amanti ladri notturni,* Cocchiata. Firenze, all'insegna della Stella, 1667, in-8.

col. 168: *Amaranta,* Favola pescatoria del sig. Giovanni Villifranchi, hora primieramente posta in luce et di nuovo ricorretta. Venezia, Salvadori, MDCXXIV, in-12.

id.: Per l'*Amaranta* del Villifranchi non bisognava omettere di citar la seconda edizione, specialmente perchè la prima fu fatta « quasi di furto » senza il consenso dell'autore. Cfr. infatti R. S. Maffei, *Giovanni Villifranchi,* ecc., Catania, Giannotta, 1893, pag. 102-104. Ecco, del resto, il titolo: *Amaranta pescatrice* di Giovanni Villifranchi, ora in questa seconda edizione dall'autore ricorretta et accresciuta de' cori et di quanto in essa mancava, sendo stata stampata senza il suo consenso. Firenze, Volemar Timan, 1610, in-12.

col. 169, da inserire: *Amare e Fingere,* Commedia data da Domenico Antonio Parrino, Opera bellissima e piacevole. Bologna, Sarti., s. a., in-12.

id.: *Amare e Fingere,* Dramma per musica fatto recitare dall'Accademia delle Signore Donne Assicurate con l'occasione della venuta in Siena dell'Illma et Eccma signora Principessa di Farnese. Siena, stamp. del Pubblico, s. a., in-12.

id.: *Amare e Fingere,* Opera tradotta dall'idioma spagnuolo da un comico, data in luce da Domenico Antonio Parrino, detto Florindo. Venezia, Massari, 1675, in-12.

col. 172: *Le Amazzoni vinte da Ercole,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro dell'Illustrissimo Pubblico di Reggio in occasione della fiera l'anno MDCCXVIII. Reggio, Vedrotti, 1718, in-8.

id.: *L'Ambasciatore francese alla Corte di Londra,* Tragicomedia di quattro atti in prosa. Traduzione dal francese. Torino, Davico, s. a., in-12.

id.: *L'Ambasciatore di sè stesso,* Opera tragica di Antonio Paccinelli. Perugia, Zecchini, 1679, in-12.

col. 173: *L'Ambizione delusa,* Dramma giocoso da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano la primavera dell'anno 1745. Milano, Ghislandi, 1745, in-12.

col. 175: *Amleto,* Dramma per musica da rappresentarsi nel Privileg. Teatr. di S. M. R. in Vienna nell'anno 1742. S. l., app. Gio. Pietro van Ghelen, s. a., in-12.

id.: Dacchè l'A. afferma di voler dar notizia anche dei drammi scritti in dialetto, gli indicherò il seguente: *Ambrosianeide,* Birbonada trada im pee o sbagiada su musica del majester Vincenzo Ceruso al Circol Ambrosian in occasion de l'onomastich del Grand Omm che gha daa el nom. Milano, Civelli, 1883, in-8.

col. 176: *Amedeo IX il padre dei poveri,* Azione tragica ridotta in quat-

tro parti di Camillo Federici (in Collana nuovissima di rappresentazioni teatrali inedite ad uso degli Oratorii). Milano, Patronato, 1885, in-16.

id.: *Amelia,* Azione tragica in cinque atti inedita, di S. C. S. l. n. a., in-8.

id.: *Amelia,* Azione tragica in cinque atti inedita di P. C. Roma, Ajani, 1829, in-8.

id.: *Amelia,* Melodramma semiserio in tre atti per fanciulli di C. Torchiana, musica di Carlo Graziani Valter. Firenze, Giusti, 1882, in-8.

col. 178: *L'Americano,* Farsa per musica a quattro voci da rappresentarsi nella Real Villa del Poggio a Cajano nell'autunno dell'anno 1772. Firenze, Stecchi e Pagani, 1772, in-8. È precisamente quel dramma citato nel *Dictionnaire Lyrique.*

id.: *L'Amfione,* Dramma per musica da recitarsi nel Regio e Ducal Teatro di Milanò l'anno 1698. Milano, Gagliardi, 1698, in-12.

col. 179: *Le Amiche,* Commedia in tre atti di Luigi Suner (in *Nuova Antologia,* 1869). È la prima ediz.

col. 181: *Gli Amici rivali,* Favola pastorale in musica da rappresentarsi nel Teatro di Verona nel corrente mese di ottobre e novembre 1710. Venezia, Valvasense, s. a. [però 1710], in-12.

col. 184: La ristampa dell'*Amicizia riconosciuta* (Bologna, Ferroni), è del 1666, non del 1665.

col. 185, da inserire: *L'Amico del marito,* Dramma in cinque atti di Gabriele Giuffrida. Catania, Galatola, 1876, in-16.

id.: *L'Amico dell'amico e nemico di sè stesso,* Dramma per musica da rappresentarsi in Napoli l'anno 1693. Napoli, Parrino e Mutio, 1693, in-12.

col. 186: *All'Amico non si fida nè la donna nè la spada,* Opera di Andrea Moniglia. Roma, Dragonelli, 1668, in-16.

col. 188: La bibliografia dell'*Aminta* del Tasso mi sembra alquanto difettosa; però di essa mi occuperò a suo tempo, giacchè in questa seconda dispensa s'interrompe al 1656.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen. XIII. Die Incunabeln der Königlichen Universitäts-Bibliothek zu Bonn. Ein Beitrag zur Bücherkunde des XV Jahrhunderts, von Dr. ERNST VOULLIÈME. Mit einem Vorwort des Bibliotheks-Direktors C. Schaarschmidt. (1894, in-8, pag. VI-262). — XIV. Beiträge zur Incunabelnkunde, von P. GOTTFRIED REICHHART, O. S. B. Eingeleitet von O. Hartwig. I (1895, in-8, pag. XVIII, 464). Leipzig, Otto Harrassowitz.

La interessante serie delle Appendici al *Centralblatt für Bibliothekswesen* che si pubblica a Lipsia sotto la direzione di Otto Hartwig, si è arricchita di due nuovi fascicoli, ambedue assai importanti per la storia della tipografia nel sec. XV. Il primo è il catalogo degli incunabuli della biblioteca universitaria di Bonn compilato con grande diligenza dal dott. Ernesto Voulliéme: esso forma il fasc. XIII dei *Beihefte,* e completa il vol. IX della serie medesima. La raccolta d'incunabuli di Bonn non è molto copiosa: sono soltanto 1220 numeri, che appartengono a più di 270 tipografie diverse. Nè si può dire che abbondino i cimeli, tuttavia c'è il *Catholicon* di Gutenberg del 1460, che è la più antica fra le edizioni di data certa possedute da quella biblioteca, e dello stesso prototipografo il *Dialogus rationis et conscientiae de frequenti usu communionis,* creduto della stessa data, nonchè la rarissima edizione ancipite, pure attribuita ai torchi di Gutenberg, o in Magonza, o in Eltwyl, del trattatello *De sancta virginitate* di S. Agostino. C'è pure la prima parte della *Bibbia* di 48 linee, del 1462. Le edizioni italiane sono in buon numero, special-

mente le venete, come si capisce, ma non ve ne ho vedute di quelle particolarmente rare, benchè molte siano le pregevoli, per esempio, il *Plinio* del Jenson del 1472. Ma in copia assai maggiore sono, com'è naturale, le edizioni tedesche: hanno una quindicina di stampe di Pietro Schoeffer, tre, senza data, dei *Fratres Vitae Communis* di Marienthal, e la tipografia di Colonia vi è illustrata da più di 200 edizioni. La redazione del catalogo è accuratissima: per ogni libro è fatto riferimento all'Hain, e il relativo numero porta o no l'asterisco, secondo che si trova nell'Hain. Delle edizioni che l'Hain ha veduto e illustrato compiutamente (numeri con l'asterisco), il Voullième saviamente dà solo una descrizione sommaria, invece delle altre che l'Hain cita senza descrivere o che gli rimasero affatto sconosciute, la descrizione è minuta e tale da soddisfare i desideri di qualunque indiscreto bibliografo.

Il catalogo è disposto per ordine alfabetico, ma è molto opportunamente arricchito di tre indici per luoghi di stampa, per nomi dei tipografi e per data.

L'altro volume, d'interesse più generale, è il primo degli studi sulla tipografia quattrocentina raccolti in quarant'anni di assiduo lavoro dal dotto benedettino Reichart, professore di teologia e bibliotecario al Haindorf (Niederösterreich). Questo primo volume contiene due distinti lavori, dei quali il primo è un indice alfabetico dei correttori di stampe del sec. XV: e in questa categoria di *correctores* l'aut. intende compresi tutti i collaboratori letterari variamente indicati con le formule di « adjutores, « impressoribus assistentes, castigatores, col- « lationatores, commentatores, cooperatores, « editores, emendatores, epigrammatistae, « interpretes, mundatores, praefationum seu « proemiorum auctores, recensores, recogni- « tores, redactores, revisores, translatores... ». È ordinato per alfabeto dei *correctores*, e sotto il nome di ciascuno stanno indicati i titoli dei libri ai quali egli prestò l'opera sua, con le formule originali delle sottoscrizioni, delle epistole dedicatorie, degli epigrammi laudativi o di commiato, ecc. La compilazione, come si vede, è del più alto interesse per la storia letteraria e per la filologia; però credo che non possa ritenersi se non come un primo tentativo. Nel catalogo dei libri, dei quali l'autore si è valso, non trovo per esempio citati gli studi del nostro Arlìa sui correttori delle stamperie fiorentine e italiane pubblicati in due volumi dal *Bibliofilo* per il 1885 e il 1887, e finalmente nel suo *Dizionario bibliografico* (Hoepli, 1892), pag. 73 e segg. Se il Reichhart li avesse conosciuti, li avrebbe consultati con molto frutto. Invece trovo, fra mezzo a molti titoli curiosamente errati e molti altri di libri di ben poca autorità e valore, questo qui: TORRENTINO LUIGI, *Annali de la tipografia Fiorentina. Firenze, 1811!* Evidentemente si tratta degli Annali della stamperia Torrentiniana compilati dall'erudito canonico Moreni: ma il P. Reichhart, citandolo a quel modo, lascia capire che la citazione è di seconda mano, tanto più che se veramente avesse avuto innanzi il libro, ben poca utilità avrebbe potuto trarne per una bibliografia di quattrocentini! Perciò legittimo sarebbe il sospetto che anche questo ben nutrito elenco di fonti bibliografiche sia, come troppo spesso si pratica per far pompa di erudizione, non un elenco di libri effettivamente consultati, ma di libri che... si potevano consultare. Ma non insistiamo su questo. La seconda parte del volume è occupata da un « indice topografico-cronologico dei luoghi di stampa del sec. XV con la serie alfabetica dei tipografi, librai ed editori che si presentano anno per anno ». Cioè un indice di tutte le città nelle quali fu introdotta la stampa nel primo secolo di essa: e sotto ogni città sono riportate in forma compendiosa per ordine cronologico le sottoscrizioni dei libri che figurano stampati in quel luogo anno per anno. Da queste sottoscrizioni, o *colophon*, si è tolto via, certamente per non ingrossare il volume, ogni indicazione degli incunabuli dai quali sono state estratte, e questo mi pare un grave difetto del libro, cui poteva facilmente rimediarsi limitando la citazione al numero dell'Hain o ad altra indicazione brevissima. Del resto anche questo repertorio è utilissimo e sembra redatto con grande diligenza, e in modo degno della incontestata dottrina dell'autore e della tradizionale pazienza benedettina.

G. F.

Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris, 1486-1600, publiés par le baron Jerôme Pichon & Georges Vicaire..... Paris, librairie Techener, MDCCCXCV, in-8, pag. vii, 294.

La libreria Techener (H. Leclerc et P. Cornuau, succ.) ha pubblicato con la sua consueta eleganza questo bel volume, in ricca edizione da bibliofili. Sono tutti transunti di atti notarili e di altri documenti d'archivio, nei quali figurano, talvolta solo per incidenza, i nomi di vecchi librai parigini. Io veramente (e so di essere in buona compagnia) non ho mai veduta chiara la utilità di compilazioni di questo genere. Capiseo che sono eomode a farsi: si passa qualche settimana negli archivi, o più brevemente s'incarica qualche copista di fare lo spoglio delle filze, si ordinano alla meglio i cartellini spigolati, si passano in tipografia, ci si mette una elegante copertina e il libro è fatto. I posteri di buona volontà penseranno poi loro a metter le mani in questa *olla podrida,* a estrarne i dati di qualche interesse, lasciare giù la soverchiante zavorra, ordinare il materiale raccolto, chiarire i punti oscuri, e così tirarne fuori il vero libro, ossia la ricostruzione di una figura storica, di un'epoca, con qualche utilità per gli studiosi. Nel caso speciale poi i documenti raccolti, soltanto in parte sono relativi a cose di libreria, nè sempre dagli altri si possono rilevare almeno dei particolari biografici: in generale poi non sono che nomi di secondaria importanza. I documenti più interessanti sono quelli che aprono il volume, relativi ad Antonio Vérard, il famoso stampatore di libri di *Heures,* e alla sua famiglia, ma sòno riprodotti da una precedente pubblicazione del Pichon.

Da questi documenti resulta che sono esistiti due Antoni Vérard, dei quali il primo che è il libraio celebre, ha cominciato a stampare nel 1485 ed è morto verso il 1512, l'altro compare nel 1518 e muore verso il 1527. Ma fra i due bisogna intercalare un Bartolomeo Vérard, ehe era figlio di Antonio II, e ehe perciò sarebbe succeduto direttamente all'avo nell'esercizio della libreria, lasciandola poi al padre alla sua morte, seguìta prima del 1528. Di Bartolomeo si conosceva una sola edizione, *les Triomphes de Petrarquè,* del 1514; ma il Pichon ha scoperto e qui descrive un'altra edizione rarissima e finora sconosciuta, la *Bible en françoiz* (Bible de Comestor), in due volumi in-fol., senza data, illustrata con figure in legno, in carattere gotico, riprodotta su una precedente edizione fatta da Antonio I nei primissimi anni del secolo. Da notarsi anehe taluni inventari di stime giudiziarie di libri, tutti del secolo xvi, che gli editori hanno qua e là illustrati con facsimili di frontespizi di alcuni fra i libri più curiosi ricordati.

Non sono senza importanza alcuni documenti sopra Filippo Damfrye, libraio, incisore di caratteri e calcografo, nato fra il 1500 e il 1510, e conosciuto come uno dei due primi introduttori nella tipografia francese dei caratteri corsivi detti *de civilité.* Ai documenti sui librai fanno seguito altre spigolature archivistiche su alcuni bibliofili, doratori su euoio, miniatori, stampatori, fonditori di caratteri, fabbricanti di carta e di pergamena, legatori della medesima epoca: fra i nomi dei bibliofili ricordati, spicca quello del Grolier, di cui resta acquisito alla storia che, per quanto tesoriere del Re, non pagava il calzolaio, poichè Hector Fossé, all'insegna dell'*Image Saint Martin,* moriva nel 1557 lasciando ai suoi eredi un credito verso il Grolier, per scarpe fornitegli e non pagate, di 148 soldi tornesi; fra i legatori, si leggerà con interesse l'inventario dei mobili, utensili, mercanzie, ferri dell'arte, ecc., lasciati nel 1544 da un Giovanni Leclerc, miniatore e legatore di libri. Il volume, che termina con una minuziosa tavola alfabetica, è ornato, non so quanto a proposito, da due tavole che riproducono a colori una bella pantofola in cuoio, della metà del Cinquecento, e ornata di fregi in oro (aldi pieni e *azurés, fleurs-de-lis,* mezze lune), e di cui perciò il Pichon, possessore di quest'oggetto, del resto veramente curioso ed artistico, crede senz'altro di poter attribuire la proprietà a Caterina de' Medici o alla sua rivale Diana di Poitiers.

G. F.

NOTIZIE

Un periodico spagnuolo che è sorto con vera serietà di propositi è quello intitolato *Revista crìtica de historia y literatura españolas;* ha iniziato la sua pubblicazione a Madrid nel marzo di quest'anno e dagli articoli che sono inseriti nei primi due numeri che abbiamo sott'occhio appare evidente ch'esso stia per occupare in Ispagna lo stesso posto che tiene la *Revue critique* in Francia, la *Rassegna bibliografica* in Italia, ecc.

Noi lo raccomandiamo vivamente agli studiosi.

— Nel prossimo fascicolo daremo conto delle molte e pregevoli pubblicazioni poste in luce in occasione del III centenario dalla morte di Torquato Tasso. L'esposizione di autografi, stampe e ritratti di T. Tasso, che si fece in S. Onofrio, la distribuzione dei premi nella gara fra gli studenti universitarî per uno studio sul poeta, la rappresentazione dell'*Aminta* al teatro *Argentina* di Roma, la coniazione della bella medaglia del centenario fatta eseguire dal ministro della pubblica istruzione, la comparsa di molti ed importanti lavori, fra' quali primissimo la *Vita di Torquato Tasso,* di Angelo Solerti, hanno fatto sì che questa centenaria ricorrenza fosse solennizzata nel modo più durevole e degno. Si aggiunga che per le feste ferraresi Giosuè Carducci dette in luce una sua ode *A Ferrara,* rievocandone le secolari glorie; — ode, che è sembrata una delle sue migliori.

Un altro e assai ragguardevole beneficio ah prodotto il centenario tassiano: quello di mostrare come si possano in certe occasioni, in Italia e fuori, procurare ravvicinamenti e stringere vincoli di simpatia fra persone mosse dai medesimi intenti.

All'*Esposizione Tassiana* concorsero liberamente quanti in Roma, in Italia e oltr'Alpi sono cultori e ammiratori del poeta. Il Ministero ottenne in prestito autografi da tutti i più gelosi possessori, i quali per onorare il Tasso, scordarono i vecchi pregiudizi. Onde noi auguriamo che queste solennità dell'arte e delle lettere, siano sempre come ora fatte occasione propizia a quei ravvicinamenti intellettuali che giovano tanto alla coltura e agli studi.

CARLO MASOTTI, *gerente responsabile.*

Roma, 1895 — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice.

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è il seguente:

Italia, anno L. **12** — **Unione postale,** L. **15**

Ogni fascicolo doppio L. **2.50.**

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . L. **20**

Mezza pagina **10**

Sommario dei Fascicoli 1-2 (Vol. VI)

Sopra la necessità e i mezzi di migliorare la qualità della carta e dell'inchiostro ad uso degli uffici pubblici *(Ermanno Loevinson).*

Cenni critici sul Codice H.[1] II. 3 della Biblioteca della Badia di Grottaferrata e sulla *Histoire des intrigues galantes de la Reine Christine de Suède (Carlo Bildt).*

Aneddoti danteschi *(T. Casini).*
Per Isidoro Carini *(G. B.).*

RIVISTA BIBLIOGRAFICA — Statistica delle Biblioteche italiane *(G. B.)* - R. Galli: I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca d'Imola *(L. F.).*

NOTIZIE — La Società Umbra di Storia patria di Perugia - La Biblioteca Municipale Cuomo alla Società di Storia patria di Napoli - Il diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma - Annunzi di nuove pubblicazioni.

Pubblicazioni inviate alla *Rivista.*

Casa Editrice di G. REIMER in Berlino

SYSTEMATISCHE PHYLOGENIE

DER

PROTISTEN UND PFLANZEN

VON

ERNST HAECKEL (Jena.)

I. Theil des Entwurfs einer systematischen Phylogenie.

Prezzo L. 13.50.

VOCABULARIUM JURISPRUDENTIAE ROMANAE

IUSSU

INSTITUTI SAVIGNANI

COMPOSUERUNT

O. GRADENWITZ, B. KUEBLER, E TH. SCHULZE

Fasciculus I.

Prezzo L. 8.75.

VERSUCH EINER KRITIK DER ECHTHEIT

DER

PARACELSISCHEN SCHRIFTEN

VON

KARL SUDHOFF

I. Theil: Besprechung der unter Theophrast von Hohenheim's Namen 1527-1893 erschienenen Druckschriften.

Prezzo L. 24.50.

Vendibili presso Ermanno Loescher & C. in Roma.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI.

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

Ispettore Centrale del Ministero della Pubblica Istruzione.

" *Tractant fabrilia fabri.*
Horat. "

Anno VI.

N.i 6-7-8. Vol. VI.

Sommario.

Notizie e documenti di tipografi bolognesi del secolo xv *(L. Frati)* Pag. 81
La Bibbia di Francesco Redi *(Enrico Rostagno)* 95
Spigolature bibliografiche *(M. Fava.)* . 109
Notizie di libri postillati da Torquato Tasso che si conservano nella Barberiniana di Roma *(Angelo Solerti)* 115
Sequestro e censura di stampa in Brescia nel secolo xvi *(G. Livi)*. Pag. 118
Un altro esemplare della Epistola di Colombo *(F. Salveraglio)* 119
La Biblioteca di Messer Niccolò di Messer Bartolomeo Borghesi ed altre in Siena del Rinascimento *(Curzio Mazzi)* 120
NOTIZIE 125
Pubblicazioni inviate alla Rivista. . . . 126

ROMA

Direzione: Via Palestro, 36 A, primo piano.
Amministrazione: Casa ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

È pubblicata la prima dispensa del

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: *I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da* GUIDO BIAGI *e da* G. L. PASSERINI. Con gli auspici della Società Dantesca Italiana.

Questo fascicolo reca, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis,* in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine di stampa, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto, cui si riferisce, e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi sono pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, i freschi della sala del Palagio detta la *Sala di Dante,* la veduta generale della città, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effigie del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del *Purgatorio*, la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo sono impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall'Unione cooperativa editrice di Roma.

L'opera si publicherà in dispense di cinque tavole in fototipia o in tipografia, e sarà inviata a chi ne avrà presa l'associazione al prezzo di **italiane lire dieci** per ciascuna dispensa. Tutta l'opera consterà di circa quaranta dispense. I nomi dei primi cento associati, promotori della pubblicazione, saranno impressi su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente alla **Direzione della " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi "** presso la LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307, Roma.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.[i] 6-7-8. Anno VI. Vol. VI.

NOTIZIE E DOCUMENTI DI TIPOGRAFI BOLOGNESI DEL SECOLO XV

PER IL D.r LODOVICO FRATI

SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

Bologna fu tra le città italiane una delle prime che accolse e propagò la mirabile invenzione della stampa. La ragione di ciò si potrebbe forse trovare nella fama universale che ebbe in ogni tempo la nostra Università, e nella frequenza straordinaria degli scolari, che rendeva necessaria una più rapida riproduzione delle opere d'uso più comune nelle scuole. Troviamo infatti che la prima opera uscita da torchi bolognesi è il *Repertorium utriusque juris Rer. Patris domini Petri Episcopi Brixiensis, summa cum vigilantia ac diligentia in Collegio dominorum Hispanorum correptum, Bononiaeque mira arte impressum anno Domini MCCCCLXV die VIII Novembris.* È noto a quante e quali discussioni fra i bibliografi abbia dato occasione questa edizione, di cui molti stimano falsa la data; nè mancò chi volle attribuirla a Baldassarre Azzoguidi, fantasticando che il primo tipografo bolognese, perseguitato dagli amanuensi, fosse costretto a cercare ricovero e protezione nel Collegio della Nazione Spagnuola, ove attese indefessamente alla pubblicazione di opere di gran mole, che levarono in bella fama il nome valoroso di lui, e diedero poi lavoro e pane colà dentro persino a quattrocento operai. [1]

D'onde abbia tratto il Muzzi sì peregrine notizie non saprei, ma è certo che niun documento ci rimane ad attestare che l'Azzoguidi abbia mai impressa alcun'opera nel Collegio di Spagna, e il *Repertorium utriusque juris* non gli si può certamente attribuire per la forma semigotica dei rozzi caratteri, che sembrano piuttosto rivelare l'opera d'uno dei tipografi tedeschi fuggitivi da Magonza, dopo che Adolfo Co. di Nassau nel 1462 l'ebbe presa d'assalto. Comunque sia non è mio intendimento per ora tentar di risolvere le varie e intricatissime questioni cui può prestare argomento questa edizione; proponendomi di raccogliere le scarse notizie biografiche che finora si conoscono dei primi tipografi bolognesi, incomincierò da quello che vantavasi a ragione *primus in sua civitate artis impressorie inventor ad utilitatem humani generis.*

Baldassarre Azzoguidi nacque nella prima metà del secolo XV da Melchiorre di Nicolò Azzoguidi, notaio, e da Giovanna di Biagio Torelli. Nicolò avo di Baldassarre fu inviato nel 1402 oratore a Giangaleazzo Visconti per stabilire i patti della dedizione dei Bolognesi al Duca di Milano, e fu lettore dello Studio bolognese dal 1384 al 1394; come pure Pietro, fratello di Baldassarre, che laureatosi in medicina ed arti nel 1457, fu eletto Canonico della Collegiata di S. Petronio (5 gennaio 1464) e lettore di logica,

[1] Salvatore Muzzi, *La stampa in Bologna. Sommario storico.* Bologna, 1869, p. 6.

medicina e filosofia dal 1459 al 1468, di filosofia e morale nel 1469 e 70. Riprese poscia il suo insegnamento nel 1476, continuandolo fino al 3 settembre 1478, epoca di sua morte.

Baldassarre nel 1464 fu presente col fratello Pietro alle nozze di Virgilio Malvezzi, e nell'anno seguente (29 gennaio 1465) prese in moglie Antonia d'Onofrio Sampieri, che ebbe in dote 500 ducati o bolognini d'oro, de'quali 300 in moneta corrente, gli altri in beni e possedimenti materni, come risulta dall'atto notarile esistente fra i rogiti del notaio Matteo Curialti presso l'Archivio notarile di Bologna. Da Antonia Sampieri Baldassarre Azzoguidi ebbe quattro figli e tre figlie; cioè Alessandro, Melchiorre, Gio. Galeazzo, Vincenzo, Smeralda, Giovanna e Violante, che tutti si trovano nominati nel suo testamento rogato da Giacomo Budrioli il 18 agosto 1499. Melchiorre fu Tribuno della Plebe e correttore dei notari nel 1533, 1534 e 1540, non avendo figli maschi, lasciò nel suo testamento (19 ott. 1555) erede Costanza sua figlia, moglie di Valeriano de Benedetti, e suoi discendenti, coll'obbligo di denominarsi degli Azzoguidi. Vincenzo, altro figlio di Baldassarre, fu Rettore della chiesa di S. Nicolò degli Albari, e nell'Archivio notarile di Bologna esistono parecchi atti di vendite fattegli dal padre: dai quali appare che il 29 novembre 1490 Baldassarre del fu Melchiorre Azzoguidi vendette al figlio Vincenzo un pezzo di terra di sette tornature posto a Castel S. Pietro nel luogo detto *la rochaza;* il 28 marzo 1495 fece al medesimo un'altra vendita di trenta tornature di terra posta nel comune di Nugareto, nel luogo detto *li rignacci,* e il 21 maggio 1491 vendette pure allo stesso un altro possedimento di trenta tornature circa situato a Castel S. Pietro nel luogo detto *al dozo.* Si ha pure notizia della locazione d'un podere di nove tornature nella parrocchia di S. Maria degli Alemanni, fatta da Vincenzo Azzoguidi al padre il 22 maggio 1495. Al famoso dottore di leggi Alessandro Tartagni Baldassarre e Gregorio Azzoguidi, anche a nome del fratello Pietro, vendettero il 25 gennaio 1470 una casa con podere, coltivato a olivi, gelsi ed altri alberi, nella terra di Lugliano, nel luogo detto *Campora.* Ma più importante è la vendita fatta nel 1486 da Baldassarre Azzoguidi a Lippo Muzzarelli per 308 lire della torre da lui posseduta, che maestosa e balda (come scrive il Gozzadini) s'aderge tuttora nell'angolo delle vie Altabella e Venezia, attirando lo sguardo del viandante, e meritando essa pure, se non lo diede, l'epiteto d'alta e bella. Da tutti questi atti di vendite e da altri documenti esistenti presso l'Archivio notarile di Bologna appare chiaramente che la famiglia Azzoguidi doveva essere assai agiata, e pare che fosse di fazione Geremea, se dobbiamo prestar fede all'Orlandi. [1]

La prima opera pubblicata dall'Azzoguidi è l'edizione delle Metamorfosi di Ovidio del 1471, e ne fu correttore Francesco Dal Pozzo detto il Puteolano, che vi premise una epistola al Card. Gonzaga, Legato di Bologna, cui è dedicata.

L'ultima edizione che rechi il nome dell'Azzoguidi è del 1480, ed è pure una ristampa delle opere di Ovidio. [2]

Contemporanei dell'Azzoguidi furono Ugo de'Ruggeri e Donnino Bertocchi, ambedue di Reggio, quantunque per Bolognesi qualche volta si sottoscrivessero, forse per il domicilio da molti anni stabilito in questa città, ed esercitarono l'arte della stampa

[1] *Origine e progressi della stampa,* p. 109 e 110.
[2] V. Hain, *Repertorium,* n. 12142

in società pubblicando nel 1474 l'*Astronomicon* di Marco Manilio. Dopo il 1481 nelle edizioni esegnite dal Ruggeri in Bologna più non comparisce il nome del socio Bertocchi, a quel tempo stanziato in Treviso. Il Ruggeri continuò l'opera sua di tipografo in Bologna fino al 1499, trasferendosi poscia in Reggio sua patria. Nel 1489 era unito in società con Benedetto d'Ettore, [1] ricco cittadino bolognese, che fu prima libraio di professione, poscia stampatore, proseguendo quest' arte anche nel secolo XVI.

Ritornato da Venezia Platone de' Benedetti circa il 1486, Benedetto d'Ettore supplì alle gravose spese di stampa nella pubblicazione di varie opere, come fece pure con Bazalerio de'Bazaleri nel 1491. Cominciò poscia verso la fine del 1487 ad imprimere opere per solo suo conto, proseguendo così fino al tempo di sua morte, che pare sia avvenuta dopo il 1528 trovandosi che in detto anno pubblicò il *Libro de'fasti giorni santi di Girolamo Casio stampato in Bologna, per Benedetto de Hettor Libraro lo anno 1528.*

Donnino Bertocchi, che fu per qualche tempo socio di Ugo de' Ruggeri, potrebbe con tutta ragione chiamarsi il proteo degli stampatori, per la volubilità e bizzarrìa del suo ingegno, onde mutò spesso nome, [2] cognome [3] e patria, vagando per molte città d'Italia ora unito in società con questo ora con quello.

Dapprima in Bologna incominciasi a vedere il suo nome sottoscritto con quello di Ugo de'Ruggeri in edizioni del 1474, ove ambedue si dicono nativi di Reggio. Non si sa che in questa città continuasse a stampare altre opere, sebbene vi facesse dimora almeno fino al 1477, e la memoria che vi lasciò gli torna di poco onore, avendo prestato il suo concorso ad un figlio di famiglia, certo Girolamo di Domenico Nicolò dall' Oro merciaio, nel derubare il padre di diversi oggetti, [1] fra cui l'opera di Sant'Agostino *De civitate Dei,* impegnata presso un cartolaio di nome Ulisse e poscia venduta a Sigismondo De' Libri, che aveva bottega da libraio nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi vicino alle scuole, e che essendo uomo facoltoso supplì alle spese tipografiche di Domenico di Lapis, di Enrico di Colonia e forse d'altri. [2]

Nel 1481 Donnino Bertocchi si recò a Vicenza, e, contratta società con Giovanni del Reno o Renense, produsse le bellissime edizioni in-folio della Tebaide e delle Selve di Stazio, e delle opere di Catullo, Tibullo e Properzio emendate da Bresciano Calfurnio. Nello stesso anno 1481, abbandonata Vicenza, si trasferì a Treviso e unissi prima con Paolo da Ferrara, poi nel 1482 con Pellegrino Pasquali bolognese, col quale, rinunciando alla sua patria, si sottoscrisse per Bolognese, come pure aveva fatto col compagno ferrarese.

Si fermò in Treviso col Pasquali fino al 1484 e forse anche al 1485, nel quale anno ambedue si trasferirono

---

[1] Siccome ne fa fede la seguente edizione : « Matthaei de Matasellanis de successionibus ab intestato Petri de Ubaldis de Perusio de beneficiorum permutatione sacri Concilii Basileae ad civitatem Ferrariae et de robore effectu importantiaque litterarum et Capitulorum ejusdem; etc. (Bononiae, typis Ugonis Rugerii et Benedicti Hectoris, 1489 die 8 februarii, in-fol.) ».

[2] L'Orlandi (p. 414) cita un'edizione del 1487 di un'opera medica di Gio. Michele Savonarola impressa *Bononiae, per Dyonisium de Bertochis,* dalla quale appare che a questo tempo avea già mutato il nome di Donnino, col quale era conosciuto a Bologna, in quello di Dionisio.

[3] L'Orlandi (p. 232, n. 41) cita la marca d'un'edizione di Venezia del 1484 impressa da Dionisio de Beruchelli e Pellegrino ; nei quali devesi riconoscere Donino Bertocchi e Pellegrino Pasquali.

---

[1] V. *Il Bibliofilo*, anno X, n. 3-4, p. 42.

[2] V. le sue edizioni in Hain, *Repertorium bibliographicum,* n. 12763, 15779, 5180.

a Venezia, dove molte opere impressero.[1] Nello stesso tempo però aveva torcoli che lavoravano per suo conto anche a Vicenza, e lo stesso usò unito con altri in altre città. Recatosi il Pasquali nel 1495 nel castello di Scandiano, chiamatovi dai Conti Bojardo, il Bertocchi fu sciolto da qualunque impegno con lui contratto e trasferissi nel 1496 (e forse prima) a Reggio sua patria. Ivi impresse dapprima solo, ma poi nel 1497 unissi in società con Marco Antonio de' Baccilieri o Bazaleri,[2] fratello di Caligola e del filosofo Tiberio. Non contento però nè della propria patria, nè del nuovo socio, si recò a Modena, ove pare dimorasse fino alla sua morte.

Ugo de' Ruggeri, che, come abbiamo detto, esercitava l'arte della stampa fino dal 1474 insieme coll'altro reggiano Donnino Bertocchi, era genero di Marco Bazaleri e quindi cognato dei tipografi bolognesi Bazalerio e Caligola Bazaleri. Il dott. Emilio Orioli diede notizia nel *Bibliofilo*[3] di un processo del 24 febbraio 1480 contro Ugo de' Ruggeri *librorum impressor* e Bazalerio di Marco Bazaleri, accusati di aver prestato aiuto a Marco Bazaleri nel ferire la propria moglie presso la porta della chiesa di S. Maria della Mascarella. Non si sa precisamente quale condanna toccasse a Marco Bazaleri, mancando la fine del processo, ma pare che Ugo de' Ruggeri e Bazalerio de' Bazaleri provassero l'*alibi* e quindi fossero assolti.

Bazalerio de' Bazaleri fino dal 1488 esercitava l'arte della stampa in Bologna, servendosi di bei caratteri ad emulazione di Platone de' Benedetti. Quale fosse il motivo di questa gara tipografica fra questi due stampatori non saprei; ma è certo che continuò anche negli eredi di Bazalerio. Appena alcune opere uscivano dai torchi di Platone erano tosto dal Bazaleri riprodotte, come si può vedere nei Dialoghi, orazioni e lettere di Matteo Bossio Veronese da Platone impresse l'anno 1493, *XIII Kal. Augusti*, e ristampate dal Bazaleri nello stesso anno il 28 di ottobre. Così pure l'*Istoria* di Erodiano, uscita dai torchi del primo nello stesso anno 1493, *pridie Kal. Septembris*, fu ripubblicata dal Bazaleri il 30 settembre 1493.

Bazalerio non si trova più sottoscritto nelle sue edizioni dopo il 1493, nel quale anno cominciasi a vedere il nome di Caligola, che continuò la professione tipografica esercitata dal fratello, dal quale pare che ereditasse anche il principio di emulazione con Platone de' Benedetti, siccome ne fa fede la seguente edizione:

Cose volgari del celeberrimo messer Angelo Poliziano nuovamente impresse. (In Bologna, per Caligula di Bazaleri, adì 22 di zugno MDIII, in-8, car. rot.)

Queste rime del Poliziano erano state impresse nel 1494 da Platone de' Benedetti, nella quale edizione trovasi una lettera di Alessandro Sarzio ad Anton Galeazzo Bentivoglio, ove il Sarzio dice: « le ho date (queste stanze) ad imprimere a Plato de' Benedetti ». E il Bazaleri mutò queste parole nelle seguenti: « le ho date ad imprimere a Caligola di Bazilieri », non avvedendosi che in quella lettera si parlava del Poliziano come di persona viva, e che quindi sarebbe stata facilmente scoperta l'impostura.

Caligola de' Bazaleri fu pure assai colto nelle lettere e dilettante di poesia, leggendosi un suo sonetto nelle *Collettanee* in morte di Serafino Aquilano.

[1] V. ORLANDI. *Orig. della stampa*, p. 42 e seg.

[2] Bazalerio, Caligola e Marcantonio de' Bazaleri sottoscrissero il loro cognome nelle loro edizioni nelle varie maniere seguenti: *De Bacielieriis, de Bazaleriis de Bazaleris, de Bazzaleris, de Basaleriis, de Bacileriis*, ed anche *Bazzalero*. Questa famiglia ora si chiama *de Baccilieri*. (V. MAZZUCHELLI. *Scrittori d' Italia*, vol. II. P. I. p. 17).

[3] Anno X. n. 3-4. p. 42.

Non inferiore al Bazaleri per coltura letteraria fu il suo emulo Francesco, altrimenti detto Platone, de' Benedetti. Che Platone fosse un nome accademico adottato conforme all'uso del tempo, rilevasi dalla seguente sottoscrizione al quinto volume dei *Consilia* di Alessandro Tartagni:

Extat atque in lucem prodit presens quintum volumen... quod exhibuerunt pientissimi illius liberi in primaria liberalium studiorum civitate Bononiae imprimi Tricentino de Serpa civi optimo et integerrimo mercatori bononiensi atque Francisco de Benedictis quem Platonem vocitant solerti et curioso impressori communibus expensis. Anno salutis humanae MCCCCLXXXX. Sexto Idus Augusti.

Per la sua perizia nell'arte tipografica ed anche per la sua coltura letteraria Platone de' Benedetti si meritò molti elogi. Nicolò Burzio di Parma, in fine alla sua *Bononia illustrata,* impressa da Platone nel 1494, aggiunge un avviso al Lettore, nel quale dopo aver brevemente esposto il contenuto dell'opera, conclude così:

« Si quid tamen in eo mendae et « erroris insertum fuerit, non impres- « soris negligentia, sed potius famu- « lorum incuriae praetermissum putes, « nam ille ingenio litteraturaque non « mediocri dotatus, et tali exercitio « inter coeteros excultissimus est».

Il più bell'elogio fatto al De Benedetti trovasi nelle lettere di Matteo Bossio veronese. Nella seconda parte dell'edizione di Mantova del 1498 havvi una lettera (187ª) a Matteo d'Asti, in cui il Bossio ritrovandosi in Bologna lo prega perchè, essendo morto Platone De Benedetti, voglia ricercargli un altro stampatore egualmente saggio per pubblicare alcune sue lettere che aveva raccolte, dolendosi molto della perdita d'uno stampatore che l'arte sua con tanta accuratezza e perizia esercitava. La lettera è scritta da Verona il 26 agosto 1497:

« Si cogitationes meas atque con- « silia fortunaverit Deus, et salutem « idem mihi vitamque praestiterit, « quas modo collegi ducentas ferme « epistolas cogor rogatu fratrum et « pene vi quadam imprimere. Quod « si nobis superviveret Plato librarius « nullius alterius opera arsque mihi « foret desideranda.

« Delectabat in primis eius me sin- « gulariter cura et character mundis- « simus atque pulcherrimus suus. Sed « nunc nobis sustulit mors fallax et « immatura, superstite fratres qui non « rem librariam sed pictoriam tractat, « tamen torcularium et characterum « haeres, aut vero possessor. Qui ve- « nit ad me dum essem Bononiae, se « mihi offerens pro Platone, si quid « audissem imprimendum, navaturum « operam. Cui aures minus intendi « quod expers eius artis esset et lit- « terarum. Sed mihi ille pollicebatur « eruditum aliquem compositorem et « correctorem, etsi negotio ipse nec « satis esset idoneus. Nunc tamen il- « lum tentare decrevi et experiri ju- « dicio consilioque tuo. Quod mihi « dabit tua prudentia facile, si scru- « tata hominem accuratissime fuerit. « Opto itaque eumdem una meo cum « Bartholomaeo Blanchino viro sin- « gulari peritia et ingenio ad omnia « commodo, et mihi praeterea quan- « tum tute nosti deditissime a te con- « veniri et explorari quicquid ad hoc « negotium est necessarium. Et quid « sperari a me de homine deque re « bene perficienda utique possit. Quod « si frater ipse Platonis non satis « vobis putabitur aptus et alius bi- « bliopola sit, qui hunc ludum exer- « ceat melius atque fidelius, illum « tentate et eius characterem dili- « genter inspicite. Et quid omnino « quale quantumque hac in re re-

« pereritis facite me certiorem ventu-
« rum isthuc, aut vero alium pro me
« missurum daturumque artifitii ido-
« neum praemium atque mercedem,
« quam mihi libentius sibique utilius.
« In primis id cupio ut characterem
« mundissimum apertum splendidum
« rectumque quale Platonicum, aut
« vero non disparem habeamus ».

Dalla quale lettera si apprende il grande concetto che anche in quei primi tempi avevano i dotti delle sue edizioni; che egli era morto prima del 26 agosto 1497, e che l'erede delle sue sostanze fu il fratello di professione pittore, che forse può identificarsi con Girolamo De Benedetti, che comincia a figurare come tipografo appunto nel 1497, cioè poco dopo la morte di Platone. In quest'anno infatti egli impresse l'opera seguente:

Ad clarissimum Artium et Medicinae Doctorem Magistrum Nicolaum Stael Serenissimi Burgundiae Ducis Philippi medicum solertissimum Hermani Knuyt de Slyterhoren Comoedia salebrosa atque lepidissima cui titulus Scornetta. In fine: *Impressum Bononiae, per me Hieronymum de Benedictis, Anno domini MCCCCLXXXXVII, in-4, reg. ai–aiiii.*

Platone De Benedetti nel 1483 recossi a Venezia forse per apprendere maggiormente l'arte della stampa da lui intrapresa, e vi pubblicò l'opera seguente:

Dion. Chrisostomi Oratio de Regno latine interpret. Franc. de Piccolom. — Venetiis, per Platonem de Benedictis, 1483, in-4. La quale opera riprodusse poi dieci anni dopo in patria.

Ritornò a Bologna nel 1486, [1] e nell'anno seguente impresse:

Venerabilis in Christo fratris Cherubini de Spoleto Ord. Minor. spiritualis vite compendiosa Regula quedam hec est. In fine: *Impressum Bononie per me Platonem stampatorem, anno Domini MCCCCLXXXVI, die vero primo Novembris, in-4.*

Ma non avendo mezzi sufficienti per supplire alle spese tipografiche, stampò per conto e in società di Benedetto d'Ettore, libraro di professione e ricco cittadino bolognese,[1] varie opere nel 1487 e 88; come ad esempio i Commentarî di Filippo Beroaldo a Properzio, e l'opera *Parthenices* di Battista Mantovano a istanza di Cesare Nappi, che ebbe cura di migliorarne l'edizione. Terminata, non si sa per qual motivo, la società di Platone De Benedetti con Benedetto d'Ettore, questi cominciò a produrre opere da sè, associandosi nel 1489 con Ugo de' Ruggeri. Intanto Platone, ritrovati sussidi d'altra parte, proseguì, con somma lode sua e decoro della patria, l'arte sua, continuata, dopo la sua morte, dagli eredi di lui.

Gio. Antonio De Benedetti si trova più tardi di Platone e di Girolamo sottoscritto in edizioni del quattrocento. Pare che fosse figlio di Platone, e sbaglia perciò l'Orlandi (p. 255 e 389), chiamandolo Gio. Antonio Platone De Benedetti; mentre il nome *Platonidem* altro non significa che il patronimico. [2] E non solo egli gloriavasi di farsi conoscere per figlio di Platone, ma eziandio per il più giovine de' suoi figli, sottoscrivendosi nell'edizione del 1518 di Nicolò Leoniceno: *De serpentibus*, per *Jo. Ant. Juniorem de Benedictis.*

A queste poche notizie de' primi tipografi bolognesi faccio seguire il

[1] V. Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, VI, 148.

[1] *Benedictus quondam Hectoris de lombiana de bononia capelle S. Proculi magister librorum* è citato come testimonio di Tommaso di Gabriele Turchi in una inquisizione del 22 marzo 1480 presso l'Archivio di Stato di Bologna (Curia del Podestà. Inquisizioni, 1479-80, c. 246r).

[2] V. Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, VII, 72, nota 17.

testamento di Baldassarre Azzoguidi, l'istrumento dotale della moglie sua Antonia Sampieri, ed altri documenti relativi ad Ugo de' Ruggeri, a Marco, Bazalerio e Caligola de' Bazaleri, in uno de' quali è pure citato come temonio il tipografo bolognese Ercole Nani, mentre in altro documento si ha notizia di un Gio. Battista di Francesco de la Chiesa stampatore finora ignoto ai bibliografi.

Documenti.

I.

In Christi nomine anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo nono Indictione secunda die decimo octavo mensis Augusti tempore Pontificati Sanctissimi in Christo patris Domini nostri D. Alexandri Divina providentia Pape sexti.

Cum nihil sit certius morte et incertius die ac hora mortis, idcirco predicta considerans prudens vir Baltassar q. ser Melchionis de Azoguidis Bon. civis cap. S. Nicolai de Albaris, existens presentialiter infirmus et corpore languens, nollens intestatus decedere; sed, dum sibi adest facultas, de bonis suis temporalibus disponere volens, sanus dei gratia mente, sensu et intellectu suum presens nuncupativum fecit et facere procuravit testamentum in hunc modum et formam, videlicet: Quia animam suam altissimo creatori comendavit eidem de omnibus suis peccatis veniam postulans.

Item etiam pro male ablatis incertis reliquit dictus testator ei cui de jure debentur soldos quinque bon. monete currentis.

Item reliquit prefatus testator pro exoneratione suae conscientiae quod debeant per heredes suos infrascriptos solvi librae viginti bon. illis personis de quibus et prout dixi in secretu comisisse Melchiori infrascripto et D. Antoniae ejus uxori, quorum conscientias oneravit de solvendo et faciendo quod solvantur dictam quantitatem pecuniarum dictis personis quibus dixit se teneri et obbligatum esse.

Item etiam pro anima ipsius testatoris idem testator reliquit pro missis S. Gregorii dicendis et celebrandis per eum et eos de quibus videbitur heredibus suis infrascriptis id quod comuniter dari consuevit.

Item etiam pro eius anima reliquit dictus testator Ecclesiae S. Nicolai de Albaris parochiae suae antedictae unum duplerium cerae pro illuminando corpus domini nostri Jesu Christi et alia divina officia in dicta ecclesia celebranda.

Item jure institutionis et pro dotibus reliquit prefatus testator honestis domicellis Violanti, Smiraldae Johannae eius filiabus: videlicet dictae Violante ducatos ducentos auri, et dictis Smiraldae et Johannae libras quingentas bon. monetae currentis pro qualibet earum. Necnon et scrineos et mobilia condecentia arbitrio boni viri dandos et dandas eiusdem et unicuique earum: cum nupserint et unaquaque earum nupserit, et quatenus contingat eas vel aliquam earum religionem intrare, tunc et eo casu eis et unicuique earum, et seu illi vel illis que religionem intrabunt reliquit libras ducentas bonae monetae currentis.

Item etiam jure legati reliquit idem testator honestae mulieri D. Antoniae eius uxoris ducatos quingentos auri habitos et receptos per ipsum testatorem ab eius patre pro dotibus eiusdem de quibus constat publico instrumento rogato per ser Matheum de Capraria seu alium publicum notarium.

Item etiam jure legati reliquit dictus testator prefactae D. Antoniae eius uxori ducatos quingentos auri ultra dictas dotes sibi D. Antoniae persolvendos per heredes suos infrascriptos.

Item jure institutionis reliquit prefatus testator Alexandro eius filio libras centum bon., et hoc tam pro omni et quacumque legittima portione sibi debita jure naturae quam aliter et alio modo et etiam pro omni eo et toto quod quomodocumque et qualitercumque petere et consequi posset in bonis et hereditate ipsius testatoris gravans quod debeat stare tacitus, et contentus relicto predicto et quatenus contingat eum contravenire et non acquiescere tunc eum privavit dicto legato et omni commodo suae hereditatis.

Item jure legati et institutionis reliquit idem testator quod per heredes suos infrascriptos dari et solvi debeat Floriano q. ser Bartholomei de Manzavachis librae centum bon. monetae currentis in quibus dixit se eidem teneri pro residuo dotium Polixenae dicti Floriani sponsae et ipsius testatoris filiae et etiam scrineos et mobilias condecenti arbitrio boni viri.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus tam praesentibus quam futuris prefatus testator ser Melchiorem et Johannem Galeacium eius filios legitimos et naturales sibi, et suos heredes universales instituit reliquit nominavit et esse voluit, prohibens et expresse vetans eisdem divisionem bonorum mobilium et immobilium hereditariorum ipsius testatoris donec dictus Io. Galeaz pervenerit ad etatem legiptimam vigintiquinque annorum. Quod si secus fieret provocantem privarit bonis ex hereditate ipsius testatoris, et tunc et eo casu tali provocanti reliquit tantummodo legitimam portionem sibi debitam jure natura e in bonis et hereditate ipsius testatoris.

Et tam suam ultimam voluntatem asseruit dictus testator esse et esse velle quam ut testamentum et testamenti jure valere voluit et tenere etsi jure testamenti non valet seu non valebit aut aliqua causa presenti vel futura infirmari continget eam saltem valere voluit jure codicillorum et cujuslibet alterius suae ultimae voluntatis, quo et qua de jure melius valere poterit et tenere.

Cassans, irritans et annullans prefatus testator omne aliud eius testamentum, omnesque aliam suam ultimam voluntatem hinc retro a se conditum et conditam et manu cujuscumque notarii scriptum et scriptam et de quibus in presenti oportuerit specificam et expressam fieri mentionem. Quorum verborum derogatoriorum in eo, vel ea appositorum prefatus testator, sive reminisceretur, vel non omnino asseruit se penitere et presens testamentum et presentem ultimam voluntatem ceteris aliis hactenus a se conditis prevalere, et a quolibet eius herede vel successore inviolabiliter observari et efficaciter adimpleri. Rogans insuper prefatus testator ore eius proprio infrascriptos testes ut de predictis testes existerent et si et cum et quando necesse foret de et super eis veritatis testimonium prohiberent et me notarium infrascriptum quod de premissis unum, seu eiusdem tamen effectus plura conficerem et conficere deberem instrumentum seu instrumenta.

Actum Bononiae in Capella S. Nicolai de Albaris in domorum chamara solitae habitationis dicti testatoris, presentibus ibidem Honesto et religioso viro D. Achille q. ser Jacobi de Prochacinis presbitero sacerdote, rectore et cappellano ecclesiae predictae S. Ni-

colai de Albaris; egregio juris utriusque doctore, D. Jo. Francisco de Sancto Petro egregio decretorum doctore, D. Antonio de Busis de Imola etiam presbitero et sacerdote, ser Johanne q. Nic. de Saviis, ser Vincentio ser Bartholomaei de Ruffinis, ser Hercule ser Johannis de Arientis omnibus civibus et notariis bon., Alexio filio q. Zampauli Barberij habitanti Bononiae in cap. S. Donati et Jacobo q. Gasparis de Buchis Bon. cive, habitante in dicta cappella S. Nicolai de Albaris, qui una cum dicto D. Achille dixerunt et asseruerunt se dictum testatorem bene cognovisse et cognoscere et cum esse sanum mente, sensu et intellectu, licet corpore languente dum predicta conderet et condidit testibus omnibus ad premissa vocatis adhibitis et rogatis ore proprio dicti testatoris.

(Arch. notarile di Bologna. Rogiti di Giacomo dalle Mascare *alias* Budrioli. Lib. 105, fol. 261. 1499-1500. — Di questo testamento havvi pure una copia fatta dal notaro Pirro del fu ser Paolo Fronti mandatario del fu Jacopo de Budrioli notaro, che rogò detto testamento).

II.

Dote d. Antonie ser Honofrii de Sancto Petro.

Millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto Inditione tertiadecima, die vigesimo nono mensis Januarii tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape secundi.

Constat ser Honofrium condam egregii legum doctoris d. Johannis de Sancto Petro civem et notarium Bon. jam sunt viginti anni vel circa contraxisse cum condam domina Bitisia filia condam ser Ghilini de Hostesanis civis et notarii bon. et pro dote et dotis nomine recepisse a prefato Ghilino libras sexcentas bon. ex publico instrumento rogato et scripto per ...[1] not. Et dictam dominam Bitisiam jam sexdecim elapsis annis suum diem clausisse extremum condito testamento, rogato per ser Mattheum de Capraria not., in quo inter cetera reliquit libras ducentas bon. et nonnulla fecit legata ad summam librarum quinquaginta bon. ascendentia Antonia eius et dicti ser Honofrii filia herede in reliquo instituta. Que Antonia ad nubilem etatem perducta cum voluntate et consensu dicti sui patris sponsalia contraxit cum ingenuo juvene Baldassarre ser Melchionis de Azoguidis bon. cive, ducatis sive bononinis quingentis auri pro dote et nomine dotis dicte domine Antonie per dictum ser Honofrium patrem sibi constitute: trecentis quinquaginta videlicet de propriis pecuniis Honofrii et reliqui de bonis maternis et pro restitutione bonorum maternorum, et eidem Baldaseri et egregio artium et medicine doctori M. Petro eius fratri et utriusque eorum cum effectu per dictum ser Honofrium seu alios pro eo et eius nomine solutis et numeratis trecentis videlicet ab Antonio de Cataneis et Nicolao de Budriolis, quadraginta uno a Bartholomeo Carlini spetiario dantibus, solventibus et numerantibus de pecuniis dicti ser Honofrii et eidem per eos debitis. Reliquit vero usque ad integram satisfationem dictorum quingentorum ducatorum sive bon. auri ut supra pro dote, modo et forma predictis constitutorum a dicto ser Honofrio patre predicto, dante et solvente ac numerante dicto Baldassari et Magistro Petro prout dictus Baldassar et M^r^ Petrus eorum constituti in presentia dicti Honofrii solemniter confessi fuerunt,

[1] Spazio bianco.

et publice recognoverunt predicta omnia et singula vera fuisse et esse, et dictam pecunie quantitatem ducatorum quingentorum auri habuisse et accepisse; ipsisque et utrique eorum integre datam, solutam, numeratam fuisse et esse a dicto ser Honofrio predictis modo et forma ut dictum est. Et hoc ex causa dotis pro dote et dotis nomine dicte d. Antonie et pro matrimonio inter ipsam dominam Antoniam ex parte una et dictum Baldassarem ex alia contracto et carnali copula consumando; quam dotem et quantitatem pecunie ducatorum sive bononinorum auri quingentorum dictus Baldassar et M.r Petrus et uterque ipsorum in solidum per se et eorum et utriusque eorum in solidum heredes solemniter promiserunt dicto ser Honofrio patri dicte d. Antonie et mihi notario stipulantibus et accipientibus vice et nomine dicte d. Antonie et mihi notario ut publice persone ambobus stipulantibus et accipientibus vice et nomine dicte Antonie eiusque heredum seu successorum eidem domine Antonie eiusque heredibus successoribus, seu habenti vel habentibus causam ab ea reddere, et restituere in omnem casum et eventum dicte dotis restituende, salva semper parte lucranda, et que lucro cedere debet dicto Baldassari ex forma juris statutorum communis Bon... Specialiter in civitate Bononie, Imole, Faventie, Florentie, Regii, Parme, Venetiarum et generaliter alibi ubicumque locorum in quo et quibus ipsa qualitas pecunie, que restituenda veniret contigerit possideri. In quibus quidem locis seu altero eorum dicti Baldassar et M.r Petrus et uterque eorum in solidum per se et eorum et utriusque eorum in solidum heredes conveniri, et gravari voluerunt et pro pactu solemniter expresse consenserunt omni die coram quocumque judice ordinario sive extraordinario, delegato vel sub delegato, ecclesiastico vel seculare. Quos omnes licet scirent suos judices non esse eorum tamen jurisdictionem prorogarunt, et in eos tamquam suos et ordinarios judices consenserunt, nulla fori prescriptione obstante, ac si ibi proprium haberent domicilium presens quod habetur foret et esset ibidem celebratus et solutio dicte quantitatis pecunie spetialiter destinata: et si dictis loco et tempori solutio et restitutio dicte quantitatis pecunie, que restituenda veniret soluta non fuerit dare statim infra octo dies in mediate sequentes elapso termino ad ipsam restitutionem faciendam prefixo deferre presentare et libere dimittere et relassare solemniter ut supra promiserunt dicte dñe Antonie vel eius heredibus seu successoribus, seu domui sue vel eius heredum seu successorum ultime habitationis tot et tanta pignora auri vel argenti manualia quantitati restitui debende communi extimatione equivalentia, sub pena tante quantitatis pecunie quanta fuerit illa que restitui debebit per dictos Baldassarem et M. Petrum et utriusque ipsorum in solidum solemniter promissa. Et quam solucio solemniter promiserunt ut supra infra tertiam diem immediate sequentem postquam ipsam penam inciderunt. Et ipsa pena soluta, vel non comissa et exacta, vel non nihilominus restitutio dotis predicte et seu quantitatis que restituenda veniret fieri omnino debeat. Promittentes predicti Baldassar et M. Petrus per se et eorum et utriusque eorum in solidum heredes dicto ser Honofrio et mihi notario ut publ. persone, ambobus ut supra stipulantibus et recipientibus, reficere et restituere eidem d. Antonie, vel eius heredibus seu successoribus omnia et singula sua damna subtus expressa et interesse, que et quas ipsa d. Antonia vel eius heredes seu successores propter non ob-

servantia predictorum seu partis eorum pateretur et faceret seu paterentur et facerent in judicio. Pro quibus mihi et singulis firmiter observandis et efficaciter adimplendis predicti Baldassar et M. Petrus et uterque ipsorum in solidum per se et eorum et utriusque eorum in sollidum heredes solemniter obligarunt dicto Honofrio et mihi notario ut publice persone ambobus stipulantibus et recipientibus vice et nomine dicte d. Antonie et eius heredibus seu successoribus omnia et singula eorum et utriusque eorum in solidum bona mobilia et immobilia ac jura presentia et futura. Cuinscumque condicionis quor. bonor. omnium mobilium et immobilium ac jurium presentium que habent tenent et possident et ex nunc prout exte (?) futurorum et que in futurum habebunt tenebunt et possidebunt volentes omnem possessionem et quam civilem et naturalem in dictam d. Antoniam eiusque heredes seu successores transferre et in eamdem licet absentem et in dictum Ser Honofrium et sue notarium ambos ut supra stipulante effectualiter transferentes. Ea bona omnia et jura presentia et que ad presens habent, tenent et possident et ex nunc prout exte futura et que in futurum habebunt tenebunt et possidebunt se nomine dicte d. Antonie eiusque heredum seu successorum per pactum possidere constituerunt . . . .

Actum in cappella S. Nicolai de Albaris in studio domus habitationis ser Signorini de Urso presentibus dicto ser Signorio Paulo eius filio Johanne de Tuschittis et domino Nicolao de Scarduis not. qui dixerunt et asseruerunt presentes cognoscere testes, etc.

(Archivio notarile di Bologna. Rogiti di Matteo Curialti. Filza 6, n. 423).

III.

Guido quond. Antonii de Rogeriis de Regio habitans Bononie in c. s. Lucie sponte et ad petitionem et instantiam Ugonis eius fratris et filii dicti condan Antonii presentis confessus fuit habuisse ab eo Ugone unum guardacorium Roxati ad usum mulieris cum manicis drappi morelli a pezo cum balceta de broda Alexandrina cum maglitis de argento pretii libr. viginti duarum bon. et hoc pro resto et integra satisfatione omnium et quorumcumque que quorumque expetere potuisset et posset usque in presentem diem. Et renuntiavit omni satisfactione non tradita non soluta, etc. Quapropter ipsi fratres et filii dicti condam Antonii se vicissim generaliter et generalissimo absolverunt. Quam absolutionem vicissim pena libr. centum vicissim, etc.

Actum in studio mei notarii, etc. Presentibus Jo. Baptista cond. Francisci de la ghiesia stampatore c. s. Lucie, Bazalerio condam Marci de Bazaleriis, Antonio condam Melchionis de Lambertis de Garnarolo c. s. M.[e] de Mascarella.

(Archivio notarile di Bologna. Rogiti di ser Alberto Argelata, 14 giugno 1493. Prot. B, n. 63 v.).

IV.

Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo sexto Indictione XIIIJ die quarto decimo mensis septembris.

Johannes quondam Andree Baldella terrarum laborator c. s. Christine porte Sterii sponte per se et eius heredes jure proprio et inperpetuum dedit, vendidit et tradidit.

Lodovico filio quondam M.[i] Petri Rogerii nec non Marco quondam Antonii de Bazaleriis ambobus presentibus stipulantibus recipientibus et e-

mentibus comuniter et pro indiviso inter ipsos et ipse et eor. heredibus.

Tantum terrenum seu tantum de una petia terre vineate cum alipis quantum fuerit necessarium pro faciendo unum aqueductum in fine capitis dictarum aliparum versus Rhenum, que petia terre est posita in curia Ulmetule comitatus Bon. juxta viam publicam a duobus lateribus juxta Franciscum filium cond. Baptiste de Parisiis et juxta Georgium de Ambrosiis juxta alios plures confines.

(Archivio notarile di Bologna. Rog. di ser Alberto Argelata, 14 sett. 1466. Filza 10, n. 55).

V.

Dicta die vigesimo nono octobris (1489).

Johannes Baptista quond. Leonardi de Rodaldis strazarolus civis Bon. de c. s. Marie Majoris sponte, etc., dedit concessit et locavit Bazalerio quondam Marci de Bazaleriis stampatori librorum civi Bonon. de c. s. Marie de Mascarella ibidem presenti et pro se et eius heredibus recipienti et conducendi ad pensionem pro hinc ad festum sancti Michelis mensis septembris proxime venturi, pactis, modis et conditionibus infrascriptis unam domum cuppatam et tassellatam cum puteo positam Bon. in c. s. Marie de muradellis in contrata vocata Codelouo juxta viam publicam dicte contrate, juxta dominum Antonium Rectorem Ecclesie S. Marie de gipso, juxta Gasparem de Mancinella et juxta bona societatis dñi nri Jesu Christi. Dans et concedens, etc. ac promittens, etc. Et hoc ideo fecit dictus locator quia ex adverso supradictus conductor per se et eius heredes promisit dicto locatori stipulanti dicta re locata uti et frui fideliter, etc. Terminos et confines illius manutenere, etc. Et pro pensione dicte rei locate, dare et solvere dicto locatori et eius heredibus decem soldum unum et denarios octo bon. monete currentis dimidias: videlicet in festo nativitatis et reliquam dimidiam in festo pasche resurrectionis dñi nri Jhesu Christi. Cum pacto per et inter dictas partes expresse convento quod si contigeret dicta locatione durante dictam domum indigere recuperiri dictus conductor propriis expensis illam recoperiri facere teneatur. Cum mutua promissione refect. damnorum et expensae, etc. Cum mutua obligatione bonorum, etc. Et debitis renuntiationibus beneficiorum, etc.

Insuper dictus conductor sponte, etc., fecit constituit et ordinavit suos veros pertinens, etc., omnes notarios Bonon. absentes tanquam presentes et quemlibet ipsorum in solidum, etc., specialiter et expresse ad confitendum in iudicio, etc., si debitum sopradictum, etc., et ad recipiendum preceptum de solvendo in forma, etc., promittens, etc. Obligatione bonorum, etc. Actum Bon. in c. s. Marie Majoris in studio domus mei notarii, presentibus Alexandro quond. Georgii Zochj beccario cive Bon. de c. s. Laurentii porte Sterii, Hercule Bartholomei Xanis cive Bonon. de c. s. Laurentii Porte Sterii et Antonio Fandetti cive Bonon. habitatore contrate Beverarie guardie Bonon. testibus, etc.

(Archivio notarile di Bologna. Rogiti di ser Albice Duglioli. Prot. 5, fol. 100).

VI.

Millesimo quingentesimo sexto, Indictione nona, die secunda mensis septembris tempore Pontificatus SS. in Christo patris et domini nostri D. Julii divina providentia Pape secundi.

Caligola q. Marci de Bazaleriis bon. civis et stampator c. s. Mariae de

Mascarela sciens et cognoscens ac confitens et asserens in presentia et ad instantiam egregii viri Gabrielis quondam magistri Stephani de salicata bon. civis c. s. Petri Marzolini ibidem presentis et acceptantis pro se et suis heredibus prefatum Gabrielem precibus, instantia et mandatis dicti Caligolle et pro eo et suis factis propriis et ad comodum et utilitatem dicti Caligolle se obligasse Matheo et fratribus de Marescalchis bon. civibus pro quantitate et summa libr. ducentarum quinquaginta bone monete currentis pro precio et valore quorundam bonorum et mercium habitorum per ipsum Caligollam a dictis Matheo et fratribus de Marescalchis pro precio librarum ducentarum quinquaginta bon. et pro ea quantitate ipsum Gabriellem presenti die fecisse quandam litteram cambii dictis Matheo et fratribus de Marescalchis directam illis de Malchiavellis de Ferraria et que pecunie debent solvi ad tempus unius anni proxime venturi sub ea fide et promissione prehabitis inter ipsos Gabrielem et Calligolam qui ipse Calligola teneretur conservare ipsum Gabrielem indemnem a solutione dicte quantitatis pecuniarum, de quibus dicitur in dicta littera et alia facere de quibus infra pro cautione et securitate dicti Gabriellis. Ea propter volens idem Calligola observare a se promissa bonam fidem agnoscere et viam veritatis sequi sponte et non per errorem per se et suos heredes solemniter promisit dicto Gabrielli ibidem presenti et acceptanti pro se et suis heredibus ipsum Gabrielem conservare indemnem et penitus sine damno a solutione dicte quantitatis pecuniarum, de quibus in dicta littera et pro conservatione indemnitatis hujusmodi dare et solvere dictis de Marescalchis ad dictum tempus dictam quantitatem pecunie in dicta littera contentam. Et si et casu quo prefatus Caligola dictam quantitatem non solveret dictis de Marescalchis ut supra: itaque propterea esset necesse eidem Gabrielli solvere ipsam quantitatem dictis de Marescalchis. Et si casu quo illam solvat post dictum tempus ex nunc prout ex tunc et e contra eo casu advenientem prefatus Caligola sponte ut supra per se et suos heredes iure proprio et in perpetuum presente ipso Gabrielle et ut et tanquam Rectore hospitalis pontis Reni sive S. Mariae de Viola et infrascriptis omnibus et singulis consentiente et renuente velle emere et aquirere pro ipso hospitali infrascripta melioramenta, dedit, tradidit et assignavit insolutu et titullo pro soluto prefato Gabrielli ibidem presenti pro se et suo nomine proprio et pro eo et eius heredibus et successoribus stipulanti, recipienti et acceptanti tantum rattam et partem pro indiviso cum reliqua parte omnium et quorumumque melioramentorum et jurium consistentium in edifitio unius domus, que est precii libr. centum bon. et plantatis arborum et vitium ac cavamentis fossatorum que habuit et habet ipse Caligola et eidem spectant et competunt.

In una possessione terre aratorie arborate et vidate cum dicta domo et aliis suis superextantibus posita in guardia Burgi Panigalis com. Bon. in loco dicto Lavino, distincta in duabus petiis terrarum infrascriptis, videlicet.

In una petia terre aratorie arborate, vidate tornaturarum quinqueginta sex vel circa, et quantacumque sit cum dicta domo posita in guardia et terra predictis confinata juxta quendam stradellum desuptus juxta flumen Lavini, mediante via et alios confines.

Item una alia petia terre aratorie arborate, vidate tornaturar, tregintatrium et quantacumque sit posita in guardia et loco predictis juxta Johan-

nem Romeum de Barbatiis, juxta ser Albicem de Dugliolo, juxta scolatorium vocato la Canochia, juxta viam publicam, juxta heredes ser Johannis de Desideriis et alios confines.

Quarum solum et terrenum spectat et pertinet ad dictum hospitalem ratione dicti dominii et civilis possessionis et est jure emphiteotico conductum per dictum Caligolam in effectu a dicto hospitali ex instrumentis de super confectis, scriptis et rogatis per publicum notarium; que extimando et apreciando de voluntate partium omnia melioramenta predicta libris sexcentis bone monete currentis, in istis comprehenso pretio dicte domus, ex editiis superextant.

Ipse Caligola dedit, vendidit et tradidit ex nunc pro ut ex tunc Gabrieli presenti et ementi omne residuum dictorum melioramentorum et jurium ex causa presentis venditionis cessit, transtulit et mandavit dicto Gabrieli omnia quecumque jura, actiones et omne quodcumque edictum et interdictum. Que, quas et quod habuit et habet ipse Caligola et eidem spectant et competunt in dictis bonis et melioramentis et juribus et in conductione predicta quomodocumque, etc.

Et hoc pro pretio librarum trecentum quinquaginta bone monete currentis nitidarum a quibuscumque gabellis pro parte dicti emptoris quas solvere promisit idem venditor pro utraque parte pro ea ratta et parte pro qua ipsa gabella erit solvenda. Et que libre trecentum quinquaginta bon. fuerunt et sunt residuum dictarum librarum sexcentarum bone monete currentis totius precii et extimationis dictorum melioramentorum emponematum et jurium in casu et modo et forma predictis alienatorum.

Quod precium prefatus Gabriel dare et solvere promisit dicto Caligole ibidem presenti infra tempus et terminum unius anni incipiendi a die qua idem Gabriel solvet dictam quantitatem pecunie in dicta littera contentam. Et eo casu et eum pacto constituti de possidendo et cum promissione facta per ipsum Caligolam de lite perpetuo non inferenda, movenda vel referenda eidem Gabrieli seu eius heredibus et successoribus in, de, et super dictis bonis, rebus et iuribus ut supra venditis aut aliqua illorum partem vel iure et ad ipsorum melioramentum emponematum et jurium et cuiuslibet partis et juris illorum legitimam et generalem defensionem perpetuam cum factis vacue possessionis susceptionis litis et libelli et de emptione in forma et secundum formam provisionis com. Bon. editi de anno MCCCCLXVI super brevitate instrumentorum.

Presente ad suprascripta omnia et singula Elisabet mater dicti Caligole vidua et olim uxore dicti q. Marci, et predictis omnibus expresse consentiente et renunciante in casu et modo et forma predictis eidem Gabrieli presenti et acceptanti omni et cuicumque juri, actioni et ipotece, quod seu quam ipsa D. Elisabet habuerit et habeat seu habere possit quomodocumque et qualitercumque et tam pro dotibus suis quam alia quacumque ratione vel causa, in et super dictis emponematibus, melioramentibus, rebus, juribus et bonis et seu ad illam cum dicat et asserat ipsa D. Elisabet sibi aliter et alio modo et in aliis bonis fuisse et esse promissum de dotibus suis pro quibus reservavit sibi jura sua in illis. Et sic propterea promittente eidem Gabrieli presenti et ut supra stipulanti de lite non inferenda, movenda vel referenda in, de et super dictis bonis, rebus et juribus aut aliqua illorum parte vel jure per se vel alium seu alios aliqua ratione vel causa de jure vel de facto in juditio vel extra.

Que omnia sub pena ducatorum du-

centorum auri et cum promissione refetionis omnium expensarum et obligatione bonorum promiserunt dicte partes contrahentes per se et eorum heredes sibi invicem et vicissim respective ut supra se perpetuo firma, et rata habere, tenere, attenere, observare et adimplere et in nullo contrafacere, etc.

Actum Bononie, in Cap. S. Marie de Mascarella, in domo dictorum Caligole et d. Elisabet presentibus, Philippo q. Jangaliaci de Zambecariis bon. cive c. s. Barbaciani, ser Alexandro Altesii de Stiatico, Alexandro q. Christophori de Suna sensale testibus.

(Archivio notarile di Bologna, Rogiti di Ercole Borgognini, 2 sett. 1506).

LA BIBBIA DI FRANCESCO REDI

PER IL PROF. ENRICO ROSTAGNO CONSERVATORE DE' MSS. NELLA R. BIBLIOTECA LAURENZIANA DI FIRENZE.

Fra i codici mss. che per lodevole provvedimento del R. Governo tornarono dal castello di Ashburnham ed ebbero onorata sede nell'insigne Biblioteca Mediceo-Laurenziana, non ultimo per pregio è certamente quello segnato n.° 1102 (1032), la Bibbia cioè del Redi, dal suo possessore ad essa Biblioteca già destinata, ed invece dopo varie vicende dal libraio Ducci passata a Guglielmo Libri, e da questo a Lord Ashburnham. Nelle *Osservazioni e Giunte al vocabolario della Crusca della seconda edizione fatte dall'Innominato Francesco Redi aretino,* di cui quattro *quaderni* o volumi (2° - 5°) si conservano in Laurenziana (codd. Red. n. 194-97), fra i libri volgari, impressi e mss. in ciascuno di tali *quaderni* citati, la Bibbia è tre volte ricordata dal Redi, [1] così:

Cod. 194, c. 3*v*:... *È libro antico assai. Non si sa chi sia l'autore di questo volgarizzamento.*

Cod. 197, c. 12*r*: *Volgarizzamento della Bibbia. Testo a penna della libreria di Francesco Redi. È un testo assai antico, in folio, di carta grande e grossa.*

Cod. 195, c. 5*v*: *Volgarizzamento della Bibbia, testo a penna di Francesco Redi. È testo antico assai, e di buona lingua, in folio grande reale. Comincia dalla Genesi, e finisce al Saltero di David. Si cita secondo i capitoli de' libri.*

Che l'esemplare Ashb. ora Laurenziano corrisponda al Rediano, basterebbe quasi quest'ultima sommaria descrizione a provarlo, essendo esso in foglio grande, cominciando dalla Genesi e terminando con parte del Salterio. Potrebbe esservi una sola difficoltà: il Redi prima, e poi via via chi questa Bibbia conobbe e citò, sino agli Accademici della Crusca [1] ed a

[1] Il Redi, come ognun sa, fu non solo Accademico, ma Arciconsolo della Crusca. Nella c. 19*v* del cod. 197 leggonsi questi appunti autografi: « Ricordo come il « giorno nel quale io Francesco di Gregorio Redi Are- « tino fui eletto Arciconsolo dell'Accademia della Cru- « sca fu il giorno 27 di giugno 1678. — Il mio anteces- « sore fu il s. Vincenzio da Filicaia, sotto il di cui « Arciconsolato io fui Censore, e nel Censorato ebbi « per compagno il s. Marchese Vincenzio Capponi. — « Nel mio Arciconsolato sono stati eletti per Censori il « s.r Francesco Cionacci ed il s.r Gio. Battista Cini; « per Castaldo il s.r Marchese Nicolini; per Massaio il « s.r Abbate Giacomini; il s.r Alessandro Segni Vice- « Segretario ». Poi segue, della mano stessa, ma con altro carattere: « Nell'anno 1685 non mi era per ancora stato dato il successore ».

[1] Vocab. della Crusca, vol. II, 1863, p. xvj: dove, avendo gli Accademici fatto opportuni confronti, giustamente dichiarano l'identità del nostro Ms., allora nelle mani ancor del Libri, col codice Rediano, pur credendolo più antico.

Carlo Negroni, [1] si limitano a dirla « testo antico assai », « di carattere del secolo XIV », ecc., mentre invece essa porta una data, proprio sulla prima carta, ripetutamente indicatavi. Infatti alla fine della prima colonna, rubr.: « Cominciono le sei eta della creazione del mondo », leggonsi queste righe:

« Che somma tucte ese queste eta anni $\overset{mco}{vvx}$ anni cioe 5510 anni perisino che yhu xpo venne inquesto mondo.

« Da poi che yhu xpo nacque sono anni MCCCCLXVI. cioe anni 1466. chedurera il resto delmondo per lauenire quanto addio piacera.

« Somma intucto secondo dicono isancti huomeni dalprimo di che adam fu creato dadio perissino aquesto anno 1466. anni $^{m}_{VI}$VI$^{i}_{i}$I$^{i}_{j}$.LXVJ. cioe 6966 anni.

« Somma intucto anni 6966 anni ».

Come passarono queste parole inavvertite? Probabilmente perchè così incluse in una rubrica, che non faceva essenzialmente parte del sacro testo esaminato, per scopo filologico, dal Redi; il quale ad ogni modo aveva ragione a chiamarlo « testo antico assai »; poichè se fu scritto nel 1466, come non può dubitarsi anche per ragioni paleografiche, deve però esser stato composto assai prima, come largamente ne attesta la rozza semplicità ed ingenuità della forma. Ma v'ha un valido argomento a confermarci l'identità del testo Ashburnh. col Rediano: le numerose citazioni cioè di passi biblici fatte nei sopra ricordati quaderni dal Redi, le quali corrispondono del tutto alla lezione del codice, dove in margine spesso, accanto al passo riportato, vedesi una crocettina, segno di richiamo lasciatovi dallo stesso Redi per estrarne via via gli esempi: e di questi, affinchè siano, come meritano, noti, giova riferire i seguenti, che dispongo alfabeticamente, riportando fra parentesi, ove occorra, la lezione corrispondente del Ms.:

Adacquare (cod. 195, c. 153*r*): aggiungi gli esempli del seguente significato di dar bere l'acqua agli animali, ecc. Bibb. Redi Genes. cap. 29 (v. 3): « rivolgevano la pietra per adacquare le gregge delle bestie » [*rirolgerano, legreggie*]: e appresso (v. 8): « rimoueremo la pietra della bocca del pozzo acciocchè noi adacquiamo le gregge » [*boccha, accio che, legreggie*]; e appresso (v. 10): « rimosse la pietra con la quale la bocca del pozzo era chiusa per adacquare le gregge » [*colla, labocchа, lagreggie:* Bibb. c. 11*r*, *b* e 11*r*, *a*.].

Agnella (ibid.); femminile d'agnello, manca nel vocabolario. Bibbia Redi, Genes. cap. 21 (v. 28): « statuì Abraam sette agnelle della gregge da una parte » [*secte, angnielle, greggie*]; e appresso (v. 29): « che vagliono queste sette agnelle della gregge che facesti stare dall'una parte » [*alloro queste secte agnielle le quali facesti* ecc.]; e appresso (v. 30): « quelli disse: le sette agnelle le quali feci stare dall'una parte torrai dalla mano mia ecc. » [*lesecte angnielle, facesti:* Bibb. c. 8*r*, *a*].

Braccio (cod. 195, c. 154*r*): al 4 « *fare alle braccia* » non vi è esemplo. Bibb. Redi. Genes. cap. 32 (v. 24): « ecco un uomo che cominciò a fare alle braccia con lui » [*eccho uno huomo, affare:* Bibb. c. 12*r*, *8*].

Cisposo (id., c. 154*r*), ha un solo esemplo. Aggiungi Bibb. Redi Genes. cap. 29 (v. 17): « Lia aveva cisposi gli occhi e Rachelle era bellissima » [*eracchel:* Bibb. c. 11*r*, *a*]. [1]

Conoscere (cod. 197, c. 98*r*) in si-

[1] La Bibbia volgare, ecc. Bologna. Romagnoli. vol. I. 1882, p. XXV sg.

[1] Cfr. Follini. Mgl. II. VI. 78 e II. II. 248, c. 29.

gnificato di usar il coito con la donna. Manca nel vocabolario. Volgariz. Bibbia Genes. cap. 6 (v.?): « Noe ecc. andò e conobbe la moglie sua, e ingenerò tre figliuoli, cioè set cam e jafet » [*sem cam jafeth;* Bibb. c. 4*v*, *a*.]

Costui (cod. 194, c. 154*r*); il vocabolario dice *costui* non si direbbe di cosa inanimata, nè d'animali fuori della spezie dell'uomo. E pure il Boccaccio *ecc. ecc.;* Bibbia Redi, Genes. cap. 8 (v. 6-7): « Noe aperse la finestra dell'arca la quale aveva fatta e sì mandò fuori il corbo, il quale *ecc.* Ma Noe dopo costui mandò la colomba *ecc.* » [*dellarcha, facta, doppo:* Bibb. c. 5*r*, *a*].

Elimento (cod. 197, c. 59*r*), in significato di *elemento* si trova frequentemente appresso gli antichi. Volgarizz. Bibbia. Prologo: « S'intende composto e ordinato per li quattro elimenti, cioè terra acqua aere e fuoco » [*efuocho*]; e appresso: « E'l fuoco è sopra questi tre elimenti ed è il più leggiero elimento che gli altri. Sono sopra i quattro elimenti le sette pianete » [*sono equatro elim. sopra lesecte:* Bibb. c. 2*v*, *b*].

Guidardoncello (cod. 195, c. 155*r*), diminutivo di guiderdone, manca nel vocabolario. Bibb. Redi, Genes. cap. 33 (v. 10): « S'io oe trovato grazia innanzi agli occhi tuoi togli lo guidardoncello delle mani mia [*ghuidard.*]; qui vale *dono piccolo* ». [Bibb. c. 13*r*, *a*].

Intridere (id.. c. 152*v*). aggiugni il seguente esemplo: Bibb. Redi Genes. cap. 18 (v. 6): « apparecchia tre misure di fiore di farina e intridila e fanne pane » [Bibb. c. 7*r*, *b*].

Lucere (id., c. 152*r*): aggiugni il seguente esemplo. Bibb. Redi Gen. cap. 1 (v. 15): « Acciocchè luchino nel firmamento del cielo » [*accio che, nelfermamento*], e appresso (v. 16): « la luna che lucesse la notte » [*lanocte;* Bibb. c. 3*r*, *a*].

Macchioso (id., c. 154*v*), ha un solo esemplo. Aggiugni il seguente, Bibb. Redi Genes. cap. 30 (v. 35): « in quello dì ispartì le capre e le pecore e i porci e i montoni variati e macchiosi » [*elle pecore, e porci e m.*]; e cap. 31 (v. 10): « vidi in sonno salire i maschi sopra le femmine variati e macchiosi » [*viddi, lefemine;* Bibb. c. 12*r*, *a*].

Nabisso (cod.197, c. 50*v*) agg. Volgarizzam. Bibbia, Proemio: « Incontanente fue precipitato di cielo in terra di sotto in Nabisso » [*propiciatato, disocto;* è indubbiamente da intendersi invece *inn abisso.* Bibb. c. 2*r*, *b*].

Otro (cod. 195, c. 153*r*) manca nel vocabolario, e vale lo stesso che *otre.* Bibb. Redi, Genes. cap. 21 (v. 14): « levossi adunque abraam la mattina togliente del pane e un otro d'acqua » [*euno*]; e appresso (v. 15): « e conciofusse cosa che già fusse consumata l'acqua dell'otro »; e appresso (v. 19): « la quale vedendo un pozzo d'acqua andò ed empiè l'otro ecc. » [Bibb. c. 8*r*, *b*.].

Piallato (cod. 195, c. 152*r* e cod. 197, c. 101*r*), addiettivo da piallare, manca nel vocabolario. Bibb Redi, Genes. cap. 7 (*cioè* 6, v. 14:) « Fa che facci un'arca di legni piallati ». [Bibb. c. 4*v*, *a*].

Piovere (cod. 195, c. 152*r*), agg. il seguente esemplo con un 4: Bibb. Redi, Genes. cap. 2 (v. 5): « in verità ancora non aveva il Signore piovuto sopra alla terra » (*ilsigniore iddio piuuto*]; e cap. 7 (v. 4): « io pioverò sopra della terra piova pericolosa » [Bibb. c. 4*v*, *b*].

Prete (id., c. 152*v*), in significato di sacerdote; aggiugni il seguente esemplo, Bibb. Redi, Genes. cap. 14 (v. 18): « Melchisedec re di Salem proferente pane e vino, ed era prete di Dio altissimo ecc. » [*Melchisedech;* Bibb., c. 6*v*, *a*].

Rettile, in marg. *Retile* (cod. 197,

c. 75*v*) nel vocabolario ha un solo esemplo. Vedine un altro nel medesimo vocabolario alla voce *ferucola*. Aggiugni Volgarizz. Bibbia Genesi cap. 1 (v. 20): « In verità disse Iddio menino l'acque le retile dell'anime viventi »; e quivi med.^mo (v. 25): «Così fece Iddio le bestie della terra secondo la qualità loro e le bestie e tutte le retile della terra nella generazione sua » [*fecie, elle bestie etucte, gienerazione:* Bibb. c. 3*r*, *a* e *b*].

Vergogna (id. c. 89*r*) per le parti vergognose. Si usa ancora dagli antichi nel n.° singolare. Volgarizz. Bibbia Genes. cap. 9 (v. 21-2): « Era ignudo in casa sua, la quale cosa quando Cam lo vide così, e vide la vergogna del suo padre » [*ingniudo, lovidde, vidde, vergognia,*]; e appresso (v. 23): « volsonsi addietro e copersono la vergogna del padre loro *ecc.*, e non vidono la vergogna del loro padre » [*adrieto, lavergognia, viddono, lavergognia;* Bibb., c. 5*r*, *b*].

Volatiro (cod. 195, c. 152*r* e cod. 197, c. 101*v*), volatile, volatio; manca nel vocabolario. Bibb. Redi, Genes. cap. 7 (v. 14): « entrati sono nell'arca tucti li volativi a due a due *ecc.* » [*sono anoe nellarcha etucti:* Bibb., c. 4*v*, *b*].

È strano dunque che mentre in Firenze, nella Laurenziana, si trova un così pregevole esemplare di parte dell'antico Testamento volgare, esso continui ad essere non solo trascurato, ma si può dire quasi ignorato; come è lecito dedurre dal fatto che Samuel Berger nel dotto ed interessante studio *La Bible italienne au moyen âge* (Romania, n. 91, Juillet-Septembre, 1894, pp. 358-431), [1] pur discorrendo di codd. fiorentini. e in ispecie di laurenziani, tace affetto di questo, che per l'antichità e il pregio della lezione, nonchè pel nome del suo possessore, avrebbe nondimeno dovuto tener fra tutti uno dei primi posti. Cosa doverosa pertanto ed utile nello stesso tempo parvemi che alla memoria sia di chi voglia attendere alla storia della *Bibbia volgare* (la quale manca tuttavia), sia di chi studi lo svolgimento della lingua e non usa pur troppo di questo importante monumento letterario, per buone lezioni così apprezzato dal Redi, si richiamasse il codice ora Laurenziano; del quale perciò segue la descrizione corredata di opportuni estratti, che valgano a poterne far stabilire le relazioni con gli altri Mss. più noti. Nè qui sarà forse imprudente fin d'ora esprimere l'avviso che, piuttosto che l'ipotesi del Negroni, [2] tutti i codici volgari della Bibbia e quello su cui venne esemplata la stampa Jensoniana, aver una sola origine, esser probabilmente trascrizioni di un unico originale o di una sola copia volgare, sembra abbia molta probabilità di verità quella che tali versioni siano state fatte sur una redazione latina o francese commune, da diversi, con diverso intendimento e con diverso metodo. Ad es. nel no-

[1] Di codici Laurenziani cita il XXVII. 3 (p. 373 *paraissant du XV^e siècle*, p. 378 *de l'an 1395*), il XXVIII. 8; lo Strozziano 10 (già ricordati da Carlo Negroni. l. c.. dal quale del codice Rediano. allora Ashburnhamiano. avrebbe pur potuto levare la notizia); inoltre i codd. Ashburnh. 545, 730. 1250. Come tace del Red.-Ashb. 1102. così tace di più altri pregevolissimi. ad es. dei codd. 4. 11. 12 e 14 del Plut. XXVII, del cod. 14 del Plut. LXXXIX sup.; de' Medic.-Palat. 3 e 23, del Gadd. 121; degli Ashb. 415. 435 e 519. nonchè di altri di minore importanza: dei quali tutti mi occuperò particolarmente in altra memoria in continuazione alla presente.

[2] L'argomento principale. della omissione cioè di qualche versetto identicamente verificantesi nelle varie traduzioni volgari (l. c. p. xxvj: ad es. del v. 6. cap. 24 Re I; del v. 16, cap. 14 Paralipom. I; vi si può aggiungere: di un emistichio del v. 3 al cap. 27 Paralip. II e del v. 22 al cap. 33 ibid.; così pure di mezzo il v. 26 cap. 21 Giobbe. ecc.), non è sufficiente. perchè poteva già trovarsi nel testo (francese) donde i libri furono poi voltati in volgare: chè anzi tale omissione è prova che la versione non fu direttamente fatta sul testo latino. Il nostro codice offre poi alcune altre particolarità degne di considerazione: ad es., manca il cap. 8 del libro I d'Esdra. che leggesi in altre redazioni volgari. come nel testo Jensoniano.

stro esemplare non di rado il volgarizzatore più che tradurre parafrasa o compendia o aggiunge di suo, come si vedrà anche dai cenni che seguono; ed in alcuni libri tanto si allontana dalla lezione della così detta *vulgata* e del testo Jensoniano, che sen direbbe il testo derivato da originale affatto diverso ed indipendente.

Il codice dunque dell'a. 1466 è cartaceo, di cc. 196 (0,276 × 0,405), scritto a due colonne, con una media circa di linee 66 per ciascuna. I titoli, le sottoscrizioni, ecc. sono rubricate; in azzurro ed in rosso, con arabeschi, le iniziali. A parecchi dei libri sono premesse le sigle XPS IHS. Nel margine superiore della c. 1 *r* leggesi: *Questo libro è di me Francesco Tonietti di Arezzo.* Bianca è la c. 196 *r*; nella 196 *v* è trascritto a due colonne, con la sua notazione musicale (di mano del sec. XVI circa) l'inno *Inviolata integra et casta es, Maria* (n. 9094 presso U. CHEVALIER, *Repert. hymnolog.*, II, p. 545. Louvain, 1892).

C. 1 *r*. « Incomincia lordine ela tauola della bibbia secondo sancto ieronimo disponito euolgazaritore *(sic)* e di sancto agustino e di piu sancti huomeni iscenziati elicterati, iquali anno ritracto didecta bibbia eanno autō per certe reuelazioni dapiu interpetri giudei egreci e si per altre reuelazioni dadio nostro singniore e da altri sancti huomeni ».

Seguono due colonne di notizie cronologiche, che, oltre a comprendere quella sopra riportata, determinante l'anno della scrittura del codice, parecchie altre ne riferiscono abbastanza curiose, e terminano con la seguente:

« Etprima che fusse confusa latorre dibabel dadio, era pertucto ilmondo uno linguaggio, et era il parlare hebreo. Poi si mutarono in sectanta due linguaggi. dequali intucto sene pigliono tre. hebraicha. grecha elatina. La hebraicha parlano coloro che favellano inghola. Lagregha parlano che fauellano, esono nel mezzo della terra, efauellansi nel palato. Lilatini che habitano nelloccidente, parlano fuorinedenti ». [1]

C. 1 *v*. « Incominciano ilibri della bibbia traslatata da sancto ieronimo debraicho inlatino che sono quaranta due libri ouuoi dire quaranta due uolumi deltestamento uecchio, ecc. »; ed essi sono in quest'indice enumerati nell'ordine seguente:

« Libro del genesis, dellesodo, delleuiticho, de numeri, de utero nominum, di iesue, de iudici, di ruth, primo de re, secondo dere, terzo dere, quarto dere, paralipomenon, esdra, tubbia, iudith, exster, di iob, del salterio di dauit, de prouerbi di salamone, de eclesiastes di salamone, della canticha di salamone, della sapienza di salamone, de eclesiasticos di salamone, di isaia, di ieremia, di baruth, de ezechiel, di daniel, di dodi profeti, di osea, di ioel, di amos, di addias, di giona, di michea, di abachuch, di sofonia, di aggeus, di zaccheria, di malacchia, de macchabei ». Ma, come s'è gia detto, il nostro Ms. s'arresta al Salmo XV (escl.).

C. 2 *r*. « Liber Genesis. Incomincia il libro della bibbia del uecchio testamento: diremo inquesto libro principiando dalcominciamento del mondo etucte lecose del uecchio testamento; et come iddiò fecie e eua *(sic)* primo nostro padre; seguitando poi alle generationi che diloro uscirono; et prima

[1] Non rincresca che sia riprodotta qui ancor la seguente, che ricorda Frate Martino Ricciardelli:

« Poi dalla distructione per insino alla hedificazione della cicta ditroia 'sifu 454 anni secondo chedicono cierti saui huomeni, espezialmente frate martino ricciardelli nella sua cronaca, conciosia che alcuni altri anno decto danni 417. adunche dimosterebbe pertancti detti, che dalcominciamento delmondo insino alla natiuita di xpo sieno 5285 anni. Ma i piu saui sacordano, alnumero di 5000 anni. o meno. o piu, epero nefacto unuerso chedice così: Anni noneginta centum quinque milia fuerunt anni xpi. quid creauit omnia mundi (*sic*) ».

diremo della sancta trinitade, et della caduta degli angioli rei et della gloria debuoni angioli, i quali rimasono nella gratia e nella gloria di dio ».[1]

Segue il prologo della Genesi, analogo — almeno per quanto risulta dalle notizie del Berger — (l. c. p. 367) a quello della Bibbia Senese F. III. 4[2] (sec. XIV-XV): « Nelprincipio et innanzi chel mondo fusse creato et tucte laltre cose che cisono, era lo figliuolo didio appo ilpadre suo, et questo figliuolo era iddio appo il padre in trinitade, per la quale tucte le cose sono facte et senza lui e facto nulla, e quello che facto in lui sie uita » ecc., ecc. E così continua per 4 fitte colonne questo prologo, dal quale giova riprodurre qui l'ultima parte almeno:

« Et concio sia cosa che dinanzi atucte lecose fu creata lasapienza, edoppo lasapienza tucte lecose aferma lasancta scrictura, che tucto questo mondo sie composto pernatura celestiale, elementale ediuidesi intre principali cieli, cioe loprimo ilfermamento cristallino, nelquale fermamento isstellato sicontiene secte ritonditadi, cioe sono secte pianeti posto neldecto fermamento adaluminare ilmondo che si nominano cosi, Saturno, iupiter, mars, sol, uenus, mercurio, eluna. Nelcielo impirio sta iddio cogliangioli eco isancti come decto e per adrieto, nelcristallino per natura elementale sintende composto eordinato per liquatro elimenti, cioe terra acqua aere efuocho. Et sicome della sommitade del cielo impirio infino almezo della terra sicontengono dieci rotonditadi cielestiali, equatro spere elementali, che insomma sono quatordici quelle per lequali si regono esono ordinate le cose del mondo Et lordine ecoprimento di questi corpi, sie tale chella terra laquale e più graue elimento sie asectata insoctano luogo esopra elimento questo sie posto, lacqua si fascia la terra, esopra aquesta sie laere, elfuocho e sopra questi tre elimenti, ede ilpiu leggiero elimento cheglialtri. Sono equatro elimenti sopra lesecte pianete, Luna, mercurio, uenus, sol, mars, iupiter, esaturno. Concio sia cosa che tra glielimenti elle pianete abbia una aere soctilissima echiarissima, laquale aere gliangioli pigliono forma ecorpo. Sopra diquesto sie locielo stellato decto fermamento, elcielo cristallino edisopra, eilcielo impirio poi sie sopra di questi, concio sia cosa chegliordini deglianGioli sie disocto atucti glialtri, esopra de gliangioli sono gliarcancioli, esopra costoro sono iprincipati, equesti tre ordini si sono nellultima esoctana girarchia insignoria sopra iprincipati sono lepodestadi edi sopra iepotestadi leuirtudi. epoi disopra le dominationi, epoi litroni, edi sopra licherubini. epoi li serafini. Questi tre ordini sono nella disopra eterneza girarchia, epoi disopra atucti inoue ordini degliangioli sie Lauergine maria, et pero sicanta dilei, et dice exaltata e la sancta dei genetrice sopra elcoro degliangioli, eae icielestiali rengni, etsopra lauergine maria elaltre creature sie yhuxpo figliuolo didio intrinitade, cioe padre figliuolo espirito sancto, tre persone in una trinita. Sicome nel principio diquesto libro sidichiare, esopra iddio none niuna cosa, esappiamo che insieme fu facto la spirituale ecorporale crea-

[1] Nel cod. Senese infra citato leggesi: « della bibbia e del — in questo chominciando dal principio — e di tutte le chose — fecie Adam e Eva primo nostro padre e madre — poi per la gienerazione che di loro uscie e prima de la fede de la santa Trinitade e delli angieli e della loro chaduta. cioè di rei e de la gloria de' buoni. Libro primo. Gienesis' ». Evidentemente l'una e l'altra versione derivano da uno stesso testo originale, ma sono certo anche state elaborate indipendentemente fra di loro.

[2] « Nel principio e inanci che 'l mondo *fosse* creato e tutte l'altre chose che *ssono* era el Figliuolo di Dio appo il *suo Padre*. E questo Figliuolo era Iddio appo *lo* Padre in Trinitade. per *lo* quale tutte le chose *che* ssono fatte, e senza lui è fatto nulla. E quello ch'è fatto in llui sì è vita » ecc., ecc.

tura insieme coimondo come dice il genesis. amen ».

E segue subito difatti il « Liber Genesis » (c. 3 *r*): « Incomincia il primo libro della bibbia del uecchio testamento composto per moise profeta ede il genesis: sono cinquanta capitoli. — *Capitolo primo*. Nelcominciamento creo iddio ilcielo elaterra, ma laterra siera uana e uota, elle tenebre erano sopra alla faccia dello abisso, ello spirito didio era portato sopra alacque. Disse iddio sia facta laluce, e facta e laluce, et iddio uidde che laluce era buona, ediuise la luce dalle tenebre, eapresso laluce appello laluce dì elle tenebre appello nocte, era (*sic* = etra) uespro ella mactina fu facto ilprimo dì. Inuerita iddio disse sia facto il fermamento nelmezzo dell'acque, ediuisonsi lacque dalacque, efacto e il fermamento. iddio diuise lacque lequali erano esono (*sic* = sotto) ilfermamento daquelle cherano sopra ilfermamento, siche chiamo iddio ilfermamento cielo, e facto e traluespro ella mactina lo dì secondo. Inuerita disse iddio ragunisi lacque lequali sono socto il cielo inuno luogo eaparisca laterra, e facto e così, esichiamo iddio laterra arida[1] » ecc.

c. 19 *v*, *a*. « Qui ee finito elprimo libro della bibbia del uecchio testamento chiamato gienesis ». (*Sono capitoli 50*).

« Qui incomincia il secondo libro della bibbia chiamato esodus ilquale sicontiene tucto incapitoli 40 etracta del nascimento dimoises ».

Gli altri libri si susseguono così disposti: se ne riportano le rubriche, aggiungendosi via via quelle osservazioni che siano richieste dalla particolare distribuzione dei capitoli, o dalla redazione, ecc. ecc.

c. 34 *r*, *b*: « Qui finiscie ilsecondo libro della bibbia chiamato lesodus in 40 capitoli.

« Qui incomincia il terço libro della bibbia chiamato leuiticus, nelquale sicontiene tucti lisacrifici, eancora pone tucte le silabe, elle uestimenta daaron, etucto lordine leviticum che ispirano gli cielestiali sacramenti ».

c. 43 *r*, *a*: « Qui finiscie illibro terço della bibbia chiamato leuitichus che sono capitoli 27.

« Qui comincia il quarto libro della bibbia chiamato numerum cioe illibro denumeri che tracta della profeçia dibalaam, ediquarantadue preremuni (*sic*) dimansioni misterij contengono, ueramente del numero enondituctа latrismetricha ».

c. 56 *v*, *b*: « Qui finiscie ilquarto libro dimoise deluechio testamento cioe il libro denumeri della bibbia deo graçias Amen ». (*Sono capitoli 36*).

c. 57 *r*, *a*: « Qui comincia ilquinto libro della bibbia ilquale fecie moise che sichiama deuteronomi[n]um chetancto uiene adire inlingua grecha quanto secondo leggie, onde figura della leggie nuoua ». (*Sono capitoli* 34).

c. 75 *v*, *a*: « Qui finiscie ilquinto libro dimoise che sichiama deuteronominum. Qui incomincia il prolago sopra illibro di iosue figliuolo dinum, il quale prolago, ecomposto per messere sancto ieronimo cardinale. cioe Poiche finito », *ecc.*

ib., *b* e 76 *r*, *a*: « Qui finiscie ilproemio eilprolago elapistola disancto ieronimo cardinale facto sopra illibro di iosue figliuolo dinum.

« Qui incomincia illibro di iosue che tancto uiene adire quanto saluatore, il quale sie figurato incristo, impero che come christo saluo e libero lu-

[1] I passi ivi corretti, ed altri molti che ho raccolto, ma che sarebbe troppo lungo e forse ozioso riferire, mostrano ad evidenza che non fu certo chi scrisse il codice nel 1466 l'autore stesso della versione: confermano cioè quanto in principio avvertivo, che se il Ms. è della 2ª metà del sec. xv, il volgarizzamento però deve certo farsi risalire molto più addietro, e probabilmente al sec. xiv.

mana natura delle mani del dimonio cosi iosue capitano eguidatore ordinato da dio conbacte per liberare ilpopolo disdrael, il quale uinse conbactendo efinal | mente rimase capitano euincitore sopra latribulaçione laquale aueua ilpopolo disdrael doppo lamorte dimoise seruo didio. Delquale iosue qui disocto potrai uedere apertamente leggiendo come einche modo figura eda exemplo di christo nel nuovo testamento.

Ilquale libro sicontiene inuentiquatro capitoli ».

c. 84 *r, b:* « Qui sie compiuto illibro diiosue figliuolo di num, il quale iosue fu seruo didio onnipotente altissimo, ede illibro sesto della bibia men ».

c. 84 *r, a:* « Qui sicomincia ellibro de giudicij, i quali ressono egiudicorono i figliuoli disdrael lungho tempo, de quali giudicij eregimento parla questo libro, cioe libro sectimo della bibbia ». (*Sono capitoli 21*).

c. 96 *r, a:* « Amen Deo graçias. Qui finiscie illibro de giudici che sono capitoli xxj.

Qui incomincia illibro di ruth emoabiti ».

Sono capitoli tre, il III comprende però anche il 4° dell'ediz. Jensoniana (c. 97 *r, b:* « impero che non ciessera luomo infino atancto chelli compiera di fare lopera sua dicio che ta decto efauellato Et facto la mactina di buona hora (c. 4°) sali suso booç alla porta della cicta », *ecc.*).

c. 97 *r, a:* « Qui finiscie illibro diruth moabbita edella naçione padre di daut (*sic*) re. sono iii capitoli. | Deo graçias. Amen ».

« Qui incomincia illibro dere che sono libri quatro traslatati per sancto ieronimo, eim prima comincia ilprolago tucto inuolgare traslatato. (Prolago. Che sieno uentidua lectere quelle che anno gli hebrei *ecc.* — io stecti mutolo, ehumiliami eistecti cheto da buoni parlari) ».

c. 98 *r, b:* « Qui finiscie il prolago dellibro dere composto per sancto ieronimo cardinale.

Qui incomincia il primo libro dere nel quale tracta la morte disaul re[1] ».

c. 110 *r, a:* « Qui finiscie ilprimo libro de re che sono capitoli trentuno — c. 31.

Qui incomincia ilsecondo libro dere ».

Sono 22 capitoli: il 1° corrisponde ai cc. 1-II dell'ediz. Jensoniana; il 21° ai cc. XXII-XXIII, più le parole « euolle il furore del singniore adirarsi contro alpopolo disdrael » del v. 1° cap. XXIV. Giova ancor osservare che il cap. 7° (= VIII) comprende anche il versetto 1° del c. IX e così l' 8° (= IX) comincia dal v. 2° di esso cap. IX.

c. 119 *r, b:* « finito il secondo libro dere equi comincia ilterço amen. sono uenti dua capitoli. 22 c.°

Qui incomincia ilterço libro dere ». il quale 130 *r, a:* « Qui finiscie ilterço libro de re ilquale tracta disalamone figliuolo didanit re edeltempio che fecie, ede helia profeta edi più altri re sono cap. 22.

Qui incomincia illibro quarto dere », che termina « Et ancora loprouidde di tucto quello che larghamente libisongniaua per tucti idi eltempo della sua uita ».

Di questo IV libro sono 28 i capitoli. Il cap. 5° termina con l'aggiunta

[1] Della versione di questo primo libro dà il Berger (l. c. p. 368) due saggi, desunti dai due codici senesi F. III. 4 ed I. V. 5; sarà perciò opportuno riportar qui dal nostro codice il medesimo passo:

« Chapitoli secondo del p° libro dere. Il fanciullo Samuel ministraua alsingniore nelconspecto delim (questo nome trovasi ivi sempre corretto con rasura: forse era *eloim*) sacerdote ella parola didio era rara (*cara?*) inquello tempo enon era uisione manifesta. Interuenne che uno di elim giaceua nelsuo lecto elli occhi suoi erano intenebrati enonpoteano vedere lalucie didio prima chefusse spenta, esamuel dormiua neltempio didio. Et il singnior chiamo samuel elquale disse echomi . . . » ecc. Evidentemente il cod. ha maggior attinenza col cod. F. III. 4.

(27): « ilquale usci da lui malato dilebbra che era biancha come neue, *esempre elli etueto il suo legniaggio che dilui disciesono funno malati dilebbra insempiterno* ». Il cap. 6° corrisponde ai cap. VI-VII (Jens.), il 7° all'VIII, ecc., il 19° al XX, il 20° al XXI sino a tutto il v. 18; il 21° al XXI dal v. 19, più il XXII ed il XXIII sino alle parole del v. 6: « efe trarre fuori lo luogho della casa didio fuori digierusalem nella ualle di ciedron »; il 22° al XXIII (a partire dal v. 6 « Et neldecto luogho fefare delle decte cose poluere efello gictare sopra alle sepulture del popolo minuto *ecc.*, sino a tutto il v. 16); il 23° ai vv. 17-28 dello stesso XXIII; poi ilrubricatore avendo scritto per isbaglio *Capitolo XXV* ecco così aumentare, almeno apparentemente, di uno il numero dei capitoli; e così il cap. segnato 25 (*da corregg. 24*) va dal v. 29 del XXIII al v. 5 del XXIV (« lialtri facti che fecie ioachim non sono scricti qui masono scricti nellibro de sermoni dellibro digiuda »); il 26° (*da corregg. 25*) dal v. 5 del XXIV (« Et morto che fu lopredecto ioachin fu sepellito nella sepultura de suoi padri, *ecc.*) a tutto il v. 14 dello stesso; il 27 (*da corregg. 26*) dal v. 15 del XXIV (con questa lezione: « Ello decto re dibabbillonia fe conduciere iecomia re digierusalem in babbillonia colla madre econle sue mogli ecolli suoi figliuoli elli suoi unichi elli giudici della terra, e tucti li huomeni forti misse inprigione, et sicostitui matania suo çio perlui esilli pose nome sedecchia » *ecc.*) sino a tutto il v. 7 del XXV; il 28° infine (*da corregg.* 27) dal v. 8 del cap. XXV al fine.

c. 142 *r, a:* « Amen deo graçia | Qui finiscie ilquarto libro dere chesono ventocto capitoli della bibbia amen. 28 ca..

« Qui incomincia illibro che sichiama paralipome[o]non, e comincia il prolagho composto per sancto giralamo (Della tranlaçione di sectancta interpetri, pare come da essi fu tranlatata in grecho *ecc.* — sicondo sinemo sono scordi dalli orecchi dituсti lialtri) ».

c. 142 *v, a:* « Compiuto ee il ilprolagho di sancto ieronimo, et comincia illibro diparalipomenon ilprimo libro ».

Sono capitoli 28 (Jens. 29): il cap. 10° cioè corrisponde al cap. X (Jens.) e contiene in più i vv. 1-2 dell'XI (il v. 13 del cap. 10 è: « Et morto ee saul perlesue iniquitadi pero chelli preuaricho il comandamento didio, ilquale aueua comandato, et domando consiglio alla fitonessa », mentre nel testo Jens. è: « — di Dio, il quale... aueua domandato *ecc.* »); il cap. 11° corrisponde all'XI dal v. 3 al fine; il 12° al XII; il 13° ai capp. XIII-XIV (nel quale XIV manca il v. 16, salvo le parole: « ingabaon infino aieççera »); il 14° al XV° ecc. ecc.

c. 152 *v, a:* « Qui finiscie ilprimo libro della bibbia decto paralipomenon. che sono 28 capili (*sic*).

« Qui comincia ilsendo (*sic*) libro diparalipomenon, enondi mancho perche sieno composti in dua libri sono uno libro che iltrędecimo libro della bibbia ».

Di questo 2° libro Paralipom. sono 34 i capitoli (Jens. 36). Se ne indica qui la corrispondenza con la Bibbia Jenson. Cap. 4° = c. IV più il v. 1 del c. V; cap. 5° = c. V dal v. 2; cap. 6° = c. VI più i vv. 1-4 del c. VII; cap. 7° = c. VII dal v. 5; i capp. 8, 9, 10 si corrispondono esattamente; cap. 11° = c. XI più il v. 1 del c. XII così amplificato: « Et essendo fortificato ilrengnio diroboam econfortato abandono laleggie del singniore etucto isdrael fu aquesto male contro addio. Diche iddio diquesto

nefecie loro uenire adosso molti mali efurono perseguitati daloro nimici, emorti nelle bactaglie eperderono leloro cictadi elle loro donne efigliuoli, efurono perseguitati tancto che siriconobbono delle loro operationi eritornarono addio per misertcordia, et iddio liudiua eperdonaua loro, erimenauali alle loro cictadi erendeua loro leloro cose ecosi stauano poi inpacie mentre che adorauano loloro iddio disdrael ». Cap. 12° = c. XII dal v. 2 più il c. XIII fino al v. 20 incl.; cap. 13° = c. XIII dal v. 21 più il c. XIV; cap. 14° = c. XV; cap. 15° = c. XVI: però il v. 14 vi ha l'appendice seguente: « et arsonli sopra lui con grande ambiçione ecosi fu sopellito il re asse, il quale fecie nellutimo del suo rengnio pessime cose contro addio, et contro asuoi profeti dandosi acredere nelloro enello ariento diquello fidarsi enelre disiria enelle sue gienti, et dimenticoe lecose lequali iddio aneua facte allui, quando elli ebbe fidanda inlui, laquale cosa iddo (*sic*) nello pagho digrande infermita ». Cap. 16° = c. XVII; cap. 17° = c. XVIII; cap. 18° = c. XIX con quest'aggiunta al v. 11: « esara iddio connoi intucte lenostre opere sicome elli promisse almio padre dauit seruo suo, quando ordino asalamone suo figliuolo lohedificio perfare lacasa del singuiore iddio, ilquale diede tucti imodi come faciesse casa alui. Inquesto capitolo siconprende che iddio uuole sempre il nostro quore enon altro pero che perdona apeccatori la loro mala operaçione, quando ritornano allui, et pero fa grande male colui ilquale uole uiuere impacie, ecosì merita colui che inpacie soffera lepersecuçioni pero che christo limerita loro incielo ». Il capit. 19° corrisponde al XX: il v. 37 vi si legge così amplificato: « esono rocte lenaui enon sono potute andare intarso questo tauiene per lituoi dilicti. Et sicome iddio era contento quando inlui ticonfidaui edauati aiuto inongni tua tribulaçione eangoscia eprosperauati, cosi ora per che tu se partito dalle tue buone operaçioni sicti dara fatiche etribulaçioni eangoscie egicteracti dase come cosa fragile euituperosa ». I capp. 20° e 21° corrispondono ai cc. XXI e XXII, e così di segnito sino al 24° che corrisponde al XXV (è da notarsi la fine del c. 22° « eactalia fue uccisa sicome piacque addio singniore disdrael »); il cap. 25° comprende i cc. XXVI e XXVII (v'ha l'omissione, in questo, del secondo emistichio del v. 3); quindi il cap. 26° corrisponde al XXVIII, il 27° al XXIX, e così di segnito (nel cap. 31° = c. XXXIII v'ha l'omissione del 2° emistichio del v. 22).

c. 166 *r*, *a*: « Qui finiscie la seconda parte dellibro tredecimo che sichiama paralipomenon che tancto uiene adire quanto repetente illibri dere digiuda edisdrael della bibbia composto per sancto ieronimo.

« Deo graçias amen.

« Qui comincia illibro della bibbia che sichiama exdra, ecomincia prima ilprolago conposto per Sancto ieronimo libro quatordecimo. Prolago ».

c. 167 *r*, *a*: « Qui finiscie ilprolago dellibro chiamato exdra conposto per sancto ieronimo libro quatordecimo.

Qui comincia ilprimo capitolo dellibro dexdra chee ilquatordecimo libro della bibbia ».

I capitoli del (I) libro d'Esdra sono nel Ms. 21; ma va avvertito che vi si trova insieme unito il libro di Neemia, che comincia infatti da quello che è segnato cap. 9°. [1] La disposizione del testo è cioè la seguente:

[1] Probabilmente lo stesso è nel ms. F. III. 4 di Siena, del quale perciò (forse non avendone avuto esatta comunicazione) scrive il Berger (l. c. p. 368): « Dans ce ms. les chapitres III et IV de I Esdras manquent, ainsi que le livre de Néhemie ».

Cap. 1° = cc. I, II, più il primo emistichio del v. 1 del c. III, così parafrasato: « edera gia uenuto ilsectimo mese che ifigliuoli disdrael erano nella cicta loro facciendo grande allegreçça della loro tornata, et delfacimento deltempio delloro singniore iddio disdrael ». Il cap. 2° comprende dal 2° emistichio del v. 1 cap. III a tutto il v. 5 del cap. IV; il cap. 3° dal v. 6 del cap. IV al fine; il cap. 4° corrisponde al cap. V (con la lacuna al v. 16: « ilquale ee in gierusalem daltempo in qua ae stato lauorato e none ancora conpiuto) »; il cap. 5° al VI; il 6° al VII (con il fine così: « congregai iprincipi disdrael iquali erano uenuti conesso mecho, et pero io sono disposto fare eseguitare la parola ella uolonta dello altissimo iddio disdrael il quale libera ilsuo popolo dacoloro iquali louogliono offendere »). Il capit. 7° corrisponde al cap. IX con in più il v. 1 del cap. X (*manca dunque nel Ms. il cap. VIII Jens.*); l'8° al X dal v. 2 al v. 44 incl. Il cap. 9° corrisponde al cap. I di Neemia, dalle parole del v. 1 « Et fu facto nelmese chaslen » sino alle parole del v. 11 « eda allui misericordia dinançi aquesto popolo »; il 10° al c. II N., ecc.; il 12° al c. IV N. (termina « eciascuno sispogliava allauorio »); il 13° al c. V N., il 14° al c. VI N., il 15° al c. VII N. (con l'omissione del v. 68), il 16° al c. VIII N., e così di seguito, sino al 21° che corrisponde al c. XIII N. (terminando « ricordati dime iddio mio nella saluaçione mia. amen »).

c. 174 *r, b:* « Qui finiscie illibro de exdra che illibro quatordecimo della bibbia che sono 21 capitoli. Amen. Amen. deo graçias.

« Qui comincia illibro di tubbia che illibro quindecimo della bibbia.

« In nomine domini qui fecit cielum eterram. amen ».

Il libro di Tobia è distinto in 2 soli capitoli; il 1° corrisponde ai cc. I-V (Jens.) sino al v. 21 incl.; il 2° (*Capitolo*. ij. *dellibro ditubbia edi tubbiuçço*) va dal v. 22 cap. V (Jens.) al termine (primo emistichio del v. 17 del c. XIV « et tucta lasua gieneraçione perseuero in sancta ebuona uita. amen. Amen. »). In questo cap. 2° è però con iniziale rubricata distinta dal resto la parte che corrisponde al cap. XIV (Jens.). Nel cap. 1° manca il secondo emistichio del v. 16.

c. 177 *v, b:* « Qui finiscie illibro di sancto tobbia seruo eamicho didio libro quindecimo della bibia. Deo graçias amen.

c. 178 *r, a:* Qui comincia illibro della uenerabile sancta giudith libro sedecimo della bibbia. innomine domini ».

Consta il libro di Giuditta di 4 capitoli; la versione si allontana *del tutto* dal testo Jensoniano non solo (che dà cc. XVI) ma anche dal latino corrispondente. Manca il Prologo. Come saggio è opportuno riferire dal Ms. il passo seguente (dal v. 9 del cap. XV Jens.):

c. 179 *v, a:* « Et peruedere costei uenne per insino di gierusalem ioachino sommo sacerdote con molti altri et ueduta labenedissono, pregando iddio perlei. Questo re nabuch donasor ilquale fudolente ecruccioso della sua sconficta della quale igiudei aueuono data alsuo siniscalcho eprencipe eleonfernes emortolo, sisiparti deegicto congrande giente che elli siaueua soldata per uendichare ildannaggio ilquale aueua riceuto dagiudei. Ma ilsingniore iddio ilquale non dimenticha mai coloro che di buono quore loseruono allui, et loro non abandonera, enon luolle che ilmaluagio animo dinabuch donasor sadempiesse. concio sia cosa che andando elli perfare lauendetta deelonfernes. li soprauenne

una malactia grauosa epessima intancto che non potea andare necaualcare ançi conuenia che fusse portato da suoi baroni sopra leloro spalle, il quale per questa cagione ritorno adrieto achasa sua ediquella infermita simorì, e fu soppellito honoreuolemente nella cicta sua. Amen ». È, come si vede, un molto libero rimaneggiamento sia dell'anonimo traduttore, sia — come è più probabile — dell'autore del testo francese dal quale esso volgeva in volgare.

c. 179 *r, b:* « Qui finiscie illibro digiudith libro sedecimo della bibbia, sono capitoli 4. Deo graçias.

« Qui comincia illibro dester libro diciassectesimo della bibbia, in nomine domini qui fecit celum eterram. amen ».

Consta il libro di Ester di 12 capitoli; il 3° corrisponde ai capp. III-V (Jens.), il 4° al VI, il 5° ai capp. VII ed VIII, il 6° ai capp. IX-X, 1-3 con l'aggiunta: « queste cose uolendole io ieronimo rechare de hebraicho in latino con grande fede et con molta sollecitudine lo facto questo et quello che io tronai, et ancora doppo lafine di questo libro era posto »; il 7° al X, 4-13 (terminando così: « Et questi due giorni nequali iddio diede loro uectoria cisono nequatordici enequindici dì delmese adar, esaranno ricordati in quella allegreçça efesta ditucti, et dalloro procciederanno innançi che exter fusse facta reina. Et pero tiene che questo uenisse per uolonta del loro iddio disdrael »). L'8° comprende i capp. XI e XII: anche in esso è grande la divergenza dal testo Jensoniano. Inc.: « Nel quarto anno innançi aqueste cose rengnio tolomeo cleopatram et costoro nomenarono dosideo prete delagiente di leui, etolomeo suo figliuolo fe questa scrictura diquesti forti (*sic*). che uerano perlo popolo giudeo, dissono che lisimacho figliuolo ditolomeo laueua inpetrata ingierusalem » ecc.; termina: « Et inquello tempo naman era molto graçioso nella corte del re pero che mardocieo aueua facto morire quelli due unichi, onde elli penso difare morire lui con tucta la sua giente, et recavasi ingrande uergognia chi unque era stato inquello ufficio per che queste cose erano state inpubblicho rigistrate et dicieuasi che intucte leloro case erano stati facti grandissimi mali elle case guaste, et per questo capitolo posto qui disocto lopossiamo intendere ». Il cap. 9° corrisponde al XIII sino al v. 17 incl.; *manca* il v. 18. Il 10° al XIV, e termina: « Exaudisci singniore iddio coloro che non anno sperança senone inte eliberali dalle mani delli huomeni malingni emaluagi, et caua me diquesta paura nella quale io sto. Io ieronimo tronai questo arechato inuolgare, pero nota bene quello che io dicho ediro, pero chella propria ueritade nidicho, secondo che io tronai nelle scricture, esenіente ce di fallo none mio difecto, ma debasi credere che chi scrisse atese aserinere laueritade delle scricture edellecose lequali occorsono inquelle cosi facte cose allоro uenute ». Finalmente al c. XV corrisponde il cap. 11°, ed il cap. 12° al XVI. Giova ancora di questo libro, abbastanza rimaneggiato e non di rado scostantesi dal testo latino, riportare la chiusa del cap. 1° (c. 180 *r, b*): « Piacque il decto diquesto sauio alre alli altri sani, et incontanente fecie scrivere lectere intucte leprouincie delsuo reame che douessono manifestare eleggiere la sentençia data disopra accio che fusse exempro atucte le donne chelle non disubidissono aloro mariti pero chee cosa cóntradia edisonesta euillana ».

c. 184 *r, a:* « Qui finiscie illibro della sancta donna ereina exter la-

quale per graçia didio libero ilpopolo disdrael dicrudele morte. libro diciasecte della bibbia. capitoli 12. Deo graçias. amen.

« Qui incomincia illibro del uenerabile messere sancto giob. Libro diciocto della bibia eultimo uilume ».

Di questo libro, distinto in 22 capitoli, osserva il Berger (l. c. p. 368) che s'hanno, come al solito, due versioni, una molto libera, più antica, una letterale, rimaneggiamento di quell'altra. Della più libera dà un saggio dal Ms. di Siena F. III. 4, della posteriore dal Ms. Bibl. Nat. Ital. 3; il testo del nostro codice, pur accostandosi molto al senese, ne differisce per modo che non si può certo pensare alla semplice trascrizione della medesima traduzione. Sarà perciò opportuno riferir qui i passi stessi, pubblicati dal Berger (l. c. p. 369 sg.), affinchè a cui interessi sia facile il confronto.

« Uno huono (*sic*) era nella terra di mis il quale huomo aueua nome giob. Et era questo huomo puro ediricto etemente iddio et molto lidispiacieua il male. Elquale giob aueua ilsuo auere inpiu cose cioe insectemila pecore etremila camelli ecinquemila paia dibuoi ecinquecento asini edimolta famiglia, et siera grande ealto infra tucti quelli doriente, et aueua secte figliuoli etre figliuole, che ciascheduno diquesti suoi figliuoli facieua conuito perle case loro eiloro dì della sectimana, et chiamauano leloro tre sirocchie che elleno uenissono alconuito et mangiassono ebeessono con loro. Et cocio sia cosa chenelmondo passasse ildì delconuito, mandaua loro giob esantificaua loro, et leuandosi pertempo offereua addio esacrificaua addio sacrificio per ciaschuno, et dicieua inuerita sefusse che pecchassono ifigliuoli miei addio efacessono così ebenedisciendo iddio nequori loro, et così facieua loro giob ongni dì. Ma alcuno dì concio sia cosa che uenissono ifigliuoli didio estessono innançi alsingniore fuui ancora satam fra loro, alquale disse iddio singniore, satam donde uieni, et satam rispose edisse io oe atorniata laterra eandai in quella dimis, et disse losingniore hor non ai considerato lomio seruo giob che non ae nella terra huomo simile allui huomo purissimo ediricto etemente iddio ilquale lidispiace epartesi dalmale. Et rispose satam alsingniore none indarno teme iddio giob, dimmi singniore nonlai tu gradito ella casa sua ella sustança sua, et intorno intorno allopere delle mani sue, et ai benedecta ongni possessione sua eacresciuta interra, ma distendi uno pocho la mano etoccha ongni cosa senon nella faccia, et allora uederai selli ti benedirae. Allora disse losingniore asatam eccho cheongni cosa che elli ae sieno nelle tue mani ma inlui non mectere lemani enon lotocchare. Et partissi satam dalla faccia delsingniore » *ecc.* Ed in fine dal cap. 22 (= XLII; c. 194 *r, a*): « Et lo singniore benedisse le sue cose nuove ingiob, maggiormente che nel principio suo, efunno facte allui quatordici migliai dipecore esemila camelli, et mille paia dibuoi emille asini. Et ebbe secte figliuoli etre figliuole, et chiamo giob ilnome delluna diem, elnome della seconda chassia, et ilnome della terça cornustibij. Et non funno trovate femine cosi belle intucta laterra come le figliuole di giob, et diede loro lopadre loro la heredita infralli fratelli uiuenti. Giob doppo queste cose uisse ciento quaranta quatro anni et uidde isuoi figliuoli infino alla quarta gieneraçione, emorì uecchio epieno didì insancta ebuona uita efu huomo molto acciecto addio esancto egiusto. Amen ».

Come fu fatto per gli altri libri,

qui diamo la corrispondenza dei 22 capitoli del libro di *Giob* nel Ms. Ashburnh. coi XLII dell'edizione Jenson. Il cap. 1° corrisponde ai cc. I–III; il 2° ai cc. IV-V; il 3° ai cc. VI-VII; il 4° all'VIII; il 5° ai cc. IX-X; il 6° al c. XI; il 7° ai cc. XII-XIV; l'8° al c. XV; il 9° ai cc. XVI-XVII; il 10° al c. XVIII; l'11° al XIX; il 12° al XX; il 13° al XXI (con la lacuna al v. 26, dove però si legge: « dormiranno. loro cierto io o » *ecc.*); il 14° al XXII; il 15° ai cc. XXIII-XXIV; il 16° al XXV; il 17° ai cc. XXVI-XXXI (del quale c. XXXI è notevole la lezione del v. 38 « quello ee sicome prencipio, io offero lui secontro a me lamia terra grida, ecolei... suoi defiloth, selli fructi suoi mangiai » *ecc.*; nel testo Jens. è: « se contro a me la mia terra grida, e con lei gli solchi suoi piangono, se li fructi suoi mangiai » *ecc.*; evidentemente in « defiloth » si cela un *deflent;* ma fu il trascrittore che non intese la versione che aveva innanzi, o fu il volgarizzatore che lasciò incerta e confusa la lezione?); il c. 18° al c. XXXII vv. 1-5; il 19° al XXXII dal v. 6 al fine, più i cc. XXXIII-XXXVII (fin. « enon ordineranno dicontemplare setucti coloro essere salui » – *sic* –); il c. 20° al c. XXXVIII più i vv. 1-32 del XXXIX; il 21° al XXXIX dal v. 33 più i cc. XL-XLI, infine il cap. 22° al XLII. Mancano poi a questo libro di GIOB nel nostro codice i due Prologhi.

c. 194 *r*, *a:* « Deo gracias Referamus laus deo.

« Qui finiscie ildicioeto libro della bibbia chesichiama illibro del uenerabile epaçiente sancto giob grande amicho didio. et questo libro sono uentidua capitoli. Amen.

« Qui comincia il saltero didauit inuolgare che sono tucti isalmi chedauit canto » *ecc.*

Come fu già sopra avvertito, il Salterio Davidico rimane interrotto dopo i primi XIV salmi; del XV vi si legge solo la rubrica « salmo XV dauit Conserua me domine ». Vi manca inoltre il Prologo che leggesi nell'ediz. Jenson. V, p. 143 sg. Ha osservato il Berger (l. c., p. 374), e non senza ragione, che il Salterio toscano piuttosto che dal latino, è tradotto dal francese: e n'ha offerto validi argomenti, i quali si possono adoperare benissimo anche pel testo del codice Ashburnh. La lezione di questo, giova ripeterlo, differisce abbastanza da quella del cod. Senese F. III. 4 (col quale specialmente il Berger ivi stabilisce il confronto), da poterla certo dire non riproduzione semplice di quest'ultima, ma piuttosto opera di altro volgarizzatore; ma ciò non ostante anche questi, più che un testo latino, ebbe dinanzi qualche antico testo francese. Eccone, per un esempio, il primo salmo, raffrontato col testo del migliore fra i Mss. della Bibbia francese (Arsenal 5056):

Cod. Ashb.: « Salmo primo.[1] beatus uir. b Eato quello huomo che nonne ando nel consiglio demalnagi — Et non stecte nella uia depeccatori. et non sede nella cactedra della pistolencia. — Et lasua uolonta sara nella leggie del nostro signiore. et inquella pensara ildì ella nocte — Et sara come lalbero chee piantato allato alcorso dellacqua che dara ilfructo suo

[1] *Cod. Sen.* F. III. 4 « Beato è quell'uomo che non andò nel chonsiglio de' maluagi e non istette ne la via de' pecchatori e non *sedette in* chattedra *di* pistolençia. *Ma* la sua volontà sarà ne la leggie del Nostro singnore e *in quell*o penserà il dì e la notte. Et sarà sì chome l'*arbolo* piantato al lato al chorso dell'acqua, che darà il frutto suo nel tenpo suo, e la sua foglia non chaderà. e ciò che fara sarà in *prosperita. E* gli maluagi non saranno di tale maniera. ma ssaranno sì chome la polvare che 'l vento lieva di *la* terra. Et però non risusciteranno *li* maluagi nel *dì del* giudizio, nè i pecchatori nel consiglio de' giusti. *E perciò* à chonosciuto *el* singnore (*si noti anche la collocazione identica a quella del testo francese*) la via de' giusti, e la via de' pecchatori periráe ».

neltempo suo. — Et lasua foglia non cadera. et cio che fara sara inprosperitade. — Glimaluagi non saranno ditale maniera. masaranno come lapoluere che iluento lieua di terra. — Et pero non risusciteranno imaluagi nelgiudicio. nepeccatori nel consilio degiusti. — Impero che il singniore a conosciuto lauia degiusti ella uia depeccatori perirae ».

Cod. Arsenal 5056: « Beneürez est li homs qui n'ala pas ou conseil des felons, et qui n'estut pas en la voie des pecheürs, et qui ne sist pas en la chaiere de pestillançe. Mes sa volonté est en la loi de Nostre Seingneur, et en la loi d'icelui pensera par jour et par nuit. Et il sera come li fuz qui est plantez delez le decorement des eves, qui donnera son fruit en son temps, et sa fueille ne charra pas, et tout ce que il fera sera touz jorz en prosperité. Li felon ne seront mie en tele maniere, mes ausi come la pouldre que li venz lieve de la terre. Et porce ne ressordront mie li felon en jugement, ne le pecheürs ou conseil des justes. Por ce a coneü Nostre Sires la voie des justes, et la voie des felons perira ».

Chi confronti il volgarizzamento col testo latino non solo vede quanto se ne allontana, ma avverte subito le relazioni che piuttosto ha con quello francese. Come fa giustamente notare il Berger, le parole « *Gli maluagi non saranno di tale maniera* » non sono già la traduzione del latino « *Non sic impii, non sic* », ma sì del francese « *Li felon ne seront mie en tele maniere* ». Si avvicinino ancora queste altre espressioni: « *Et la sua foglia non caderà — Et sa fueille ne charra pas* » (nel latino « *et folium eius non defluet* »); « *sarà in prosperitade — sera touz jorz en prosperité* » (lat. « *prosperabuntur* »); « *il uento lieua di terra — li venz lieve de la terre* » (lat. « *quem proiicit ventus a facie terrae* »).

È a dolere che del Salterio rimanga solo così piccola parte nel nostro codice, il quale nondimeno spero sia per esser d'ora innanzi tenuto in quella considerazione, che giustamente il Redi, suo antico possessore, gli riconosceva.

SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE

PER IL D.r MARIANO FAVA BIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA.

I.

DI ALCUNE RARE EDIZIONI NAPOLETANE DEL SECOLO XV.

Incaricato, alcuni anni or sono, di compilare un indice degl'incunaboli posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli e non descritti nel noto catalogo a stampa del De Licteriis, ebbi occasione ed agio di esaminare un gran numero di edizioni del secolo XV pervenute a questa biblioteca negli ultimi cinquant'anni,[1] cioè dal 1842, quando fu pubblicata dal De Licteriis la sua appendice, al 1892. Alcune stampe napoletane, sfuggite a tutt'i bibliografi da me consultati, compreso il Giustiniani, richiamarono particolarmente la mia attenzione, e sono ap-

[1] La maggior parte si ebbe dalle librerie dei conventi soppressi di Napoli, segnatamente dalla Biblioteca dei Cappuccini di S. Efrem Nuovo, che diede molte e pregevoli edizioni antiche, e da quelle di S. Domenico Maggiore, di S. Maria la Nuova e di S. Pietro *ad Aram*. Molti ed ottimi acquisti si fecero pure dalla Direzione, particolarmente di cose napoletane.

punto queste che qui descrivo. È noto come i libri impressi nel secolo XV ed anche nei primi decennii del XVI a Napoli, nel Napoletano ed in Sicilia siano tra i più rari. Di parecchie edizioni si conosce appena qualche esemplare, e di alcune, ricordate dagli scrittori patrii, si è posta in dubbio per lungo tempo anche l'esistenza: gli esempi sono ovvii ed anche recenti. Di questa particolare rarità degl'incunaboli napoletani e siciliani, rispetto a quelli d'altre parti d'Italia, non ultima causa forse furono le condizioni della coltura e lo stato politico dell'Italia meridionale durante i due secoli e mezzo di governo viceregio. Questo lungo ed infausto periodo della nostra storia non era fatto certamente per favorire la conservazione così dei libri e dei codici, come dei monumenti d'arte, dei quali sono note le spoliazioni. Perduta quella degli Aragonesi, Napoli non ebbe più una biblioteca di corte fino ai tempi di Carlo III, e per tutto il cinquecento e per quasi tutto il seicento non ebbe altre librerie che le claustrali, mentre Roma, Firenze, Venezia, Urbino, Ferrara ed altre città vantavano cospicue collezioni di codici e di libri; e dovette alla generosità di un privato la fondazione della prima biblioteca pubblica verso la fine del secolo XVII.[1] Le sventure politiche insomma, l'ignoranza, la negligenza e l'interesse distrussero e dispersero nell'Italia meridionale assai più che altrove. Cosicchè quando Napoli tornò indipendente, e la munificenza di Carlo III volle dare alla capitale anche una grande biblioteca, si durò molta fatica a mettere insieme una collezione d'incunaboli napoletani, della quale gli organizzatori della biblioteca reale non tardarono a riconoscere il bisogno. Si fecero ricerche dappertutto, e specialmente nei conventi del regno, ma la collezione che si potè formare non riuscì molto ricca, e di poco l'accrebbero gli acquisti posteriori, compreso quello della raccolta Delfico, e i libri avuti dalla prima soppressione delle case religiose, dei quali molti ed ottimi andarono dispersi.[1]

La storia della tipografia napoletana del secolo XV può dirsi perciò che sia ancora da fare. Abbiamo, è vero, il *Saggio* del Giustiniani, ma non è più che un saggio. Egli lo compilò sulle due collezioni che potè esaminare e studiare senza uscir da Napoli, la Borbonica e quella del Duca di Cassano Serra, la quale andò poi ad arricchire la Spenceriana, aggiungendo ciò che avea veduto presso privati o presso librai, e tutte quelle notizie che gli riuscì di racimolare nelle opere bibliografiche del tempo. Il suo lavoro fu diligente e coscienzioso; ma ora è insufficiente. Il numero delle edizioni omesse è abbastanza notevole per giustificare quest'affermazione. Molte ne furono indicate dopo di lui da altri bibliografi, non escluso l'Hain (a cui per contrario sfuggirono alcune di quelle descritte dal Giustiniani, il cui *Saggio* egli non dovè conoscere); ed a me, senz'aver fatto finora ricerche metodiche, accadde d'incontrarne in una sola biblioteca non meno di nove.[2] E per quanto sia stato comune a molti antichi tipografi il costume di cambiare spesso dimora per cercare miglior fortuna, non è verosimile che Giovanni Tresser, Corrado Guldenmund, Jodoco Hohensteyn, Bertoldo Rihing, Gio-

[1] Vero è che la libreria degli Oratoriani, fondata verso la fine del sec. XVI, poteva considerarsi come pubblica, essendo stata sempre accessibile agli studiosi.

[1] V. il GIUSTINIANI, *Memorie storico-critiche della R. Biblioteca Borbonica*, «*passim*». V. pure dello stesso: *Saggio della Tipografia Napoletana* (Napoli, 1817), pagina 1[illegible].

[2] Intorno ad un dialogo in volgare, che deve reputarsi uno dei primi libri stampati a Napoli, vedi *Rivista delle Biblioteche*, anno IV, p. 45.

vanni Adamo di Polonia, Antonio Gontier ed altri, dei quali non si sa che abbiano lavorato altrove, si siano condotti a Napoli per stamparvi uno o due libri soltanto, quanti ne nota il Giustiniani, e andarsene altrove. Bisogna piuttosto credere che la produzione delle loro officine in parte possa essere andata distrutta, e in parte giaccia ancora ignorata nelle biblioteche, come i *Miracoli della Vergine* e l'*Officio* di Cristiano Preller descritti qui appresso, del quale tipografo il Giustiniani non ricorda che due sole edizioni, il *Giardeno* di *Marino Gionata* e le *Consuetudines Panhormi*.

Non poco resterebbe quindi a fare per la storia dell'antica tipografia napoletana, ma chi volesse fare un lavoro compiuto e coscienzioso incontrerebbe non poche difficoltà nella ricerca dei materiali sparsi nelle biblioteche e spesso sconosciuti, per la insufficienza dei sussidii bibliografici.[1] Potranno intanto riuscire non al tutto inutili queste poche notizie raccolte nella pratica del mio ufficio, ora massimamente che intorno agl'incunaboli si lavora dappertutto con insolita alacrità, e si preparano supplementi, resi oramai necessarii, al Repertorio dell'Hain.[1]

Delle otto edizioni che qui si descrivono quattro appartengono al prototipografo Sisto Riessinger, una, priva di note tipografiche, è, senza dubbio alcuno, di Mattia Moravo, due sono di Cristiano Preller e l'ultima è di attribuzione incerta, non avendo i caratteri di essa riscontro in alcuna edizione napoletana da me veduta.

Catania, novembre 1894.

1. Albericus de Roxiate seu Rosate.

Tractatus de testibus. S. l. et a. [Neapoli, 1471-72], per Sixtum Riessinger, in fol.

La c. 1ª è bianca. A c. 2 *recto*, col. 1ª: |] | Onspitiens testium | materiam frequenter et eam necessariaȝ | ut inquit Achadus Jurisconsultus eàqȝ | confuse satis, *etc.* A c. 33 *recto*, col. 2ª finisce il testo alla l. 30. Dopo 5 linee di spazio: Hic finit[2] ꝯpendiosus et facundꝰ tracta | tus seu apparatus d*e* testibs editꝰ p*er* exi | miû ll. doc. Do. Albericû de manectis.

Più sotto, a grandi caratteri gotici: Sixtus Riessinger.

In fol., di c. 33 inclusa una c. b. in principio, a 2 colonne, car. rot., senza numeri, segnature e richiami, l. 56, senza iniziali. La marca della carta è l'áncora iscritta nel circolo.

I caratteri sono quelli del *Bartolo* e del *Floriano* del 1471, ossia delle prime

---

[1] Con la ricchezza delle nostre collezioni d'incunaboli contrasta spesso l'insufficienza dei cataloghi. i quali sono quasi sempre alfabetici per nome d'autore, e mancano d'indici per città e per tipografi. Il Dziatsko nella relazione della visita da lui fatta alle nostre maggiori biblioteche per incarico del suo Governo dichiara di aver dovuto, per la mancanza degl'indici opportuni, rinunziare al disegno che avea fatto di raccogliere nelle nostre biblioteche materiali per la storia tipografica del secolo xv e particolarmente intorno ai tipografi tedeschi che lavorarono in Italia (*Eine Reise durch die grössere Bibliotheken Italiens* nella *Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten*, VI, pag. 98). Cosiffatti repertorii, la compilazione dei quali non richiederebbe che poca fatica e non molto tempo, riuscirebbero certamente più utili di certi indici *illustrati*, i quali quando non offrono che una minuta e più o meno esatta descrizione bibliografica di tutte le edizioni, come fa pure qualche catalogo pubblicato per le stampe, rappresentano una considerevole perdita di tempo. perchè rifanno quello che è già fatto; ed agevolerebbero d'assai il lavoro a chi volesse fare per l'Italia ciò che il Campbell p. e. ha fatto pei Paesi-Bassi, o, se non altro, correggere, completare o rifare qualcuna delle nostre storie tipografiche regionali che presentano maggiori inesattezze e lacune.

[1] Oltre ai lavori del Burger, del Thierry-Poux testè morto, del Claudin, del Copynger, del Kristeller, dello Schmid, del Reichhart, e a quelli inseriti dal Dziatsko e dai suoi allievi nella *Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten*, si sono pubblicati in questi ultimi anni, specialmente in Francia, molti cataloghi d'incunaboli dal Castan, Marais e Dufresne, Portal, Parfouru, Favier, Jadart, Frizon, Pellechet, d'Asis, ecc., ai quali si possono aggiungere, per l'Italia, quelli del Caronti e del Galli, e per la Germania, a tacer d'altri, l'ottimo catalogo degl'incunaboli della Biblioteca Universitaria di Bonn pubblicato recentemente dal Dottor Ernst Voullième.

A preparare un supplemento al Repertorio dell'Hain lavorano attualmente il Burger e il Copynger. Quest'ultimo, secondo scrive il Delisle, ha raccolto più di 4000 indicazioni di opere ignote all'Hain, e circa 5000 correzioni e giunte. (*Journal des Savants*, mai 1894, p. 269).

stampe del Riessinger, alle quali somiglia in tutto la presente. Anche la carta con l'áncora nel circolo è quella che il Riessinger adoperò pel *Bartolo*, pel *De Jennaro* e per le altre sue più antiche edizioni. Può quindi anche questa essere riferita all'anno 1471 o al 1472.

2. Lanfrancus de Oriano.

Repetitio super constitutione *Quoniam contra falsam*. S. l. et a. [Neapoli, c. 1472], per Sixtum Riessinger, in fol.

La c. 1ª è bianca. A c. 2ª *recto*, col 1ª: [ ] | Uonia3 contra falsa3 | Hec decretalis est famosa et in ea tradit² | materia seu doctrina utilis, *etc*. A c. 59 *verso* col. 1ª finisce il testo alla l. 3. Le 3 linee sono le seguenti:

esse peremptum nisi solum declarare qd
optime probatur i. § illo procul. dubio
zc. Lanfrancus Brixiensis.

Seguono i versi:

Quas cernis mira sixtus theotonicus arte
Parthenope impressit cōposuitq3 notas
Vt quae uel magnis numerosa uolumina
haberi Sûptibus haut poterit copia larga
for3.

Sotto, a grandi caratteri gotici: Sixtus riessinger.

In fol., di c. 60 inclusa una c. b. in principio e una in fine, a 2 col., car. rot., senza num., segn. e rich., l. 56, senza iniz. La marca è l'ancora nel circolo.

Anche questa edizione, come la precedente, va riferita al 1471 o 1472.

I caratteri sono i medesimi, e così pure la carta.

3. Ritus Magnae Curiae. S. n. n. [Neapoli, per S. Riessinger, c. 1472], in-fol.

A c. 1ª *recto*, col. 1ª: [ ] Ohanna Secunda | dei gracia Hûgarie. Jheru salem et Sicilie. Dalmacie | et Croacie. Rame. Seruie | *etc*. A c. 8 *recto*, col. 1ª:

¶ Incipiunt Ritus & obser
uancie antiquitus obser
vate in magna curia vica
rie alme ciuitatis Neap.

A c. 17 *verso*, col. 2ª: ¶ Vt dilacionû materia tollatur in | quantû potest tollatur. Quedam alie | ordiuationes de nouo facte olim i | Anno Domî Millesimo. CCCL | XXXV. die. vi mensis octobris Octaue indictionis. R̨ea.

A c. 22 *verso*, col. 1ª, l. 38 finisce il testo. Segue la dedica di Fr. Del Tuppo ad Alfonso Duca di Calabria, la quale occupa 9 linee nella 1ª col. e 40 nella 2ª, e reca in fine la soscrizione: Seruus | Franciscus tuppi. | Partenopens.

In fol., di c. 22 a 2 col., car. rot., senza num., segn. e rich., l. 56.

Il Giustiniani (*Saggio*, p. 46-47) descrive un'edizione dei *Ritus M. Curiae*, stampata coi caratteri del Riessinger nel 1479, *die xvi Januarii*, ben diversa dalla presente. Questa non ha alcuna data, nè la soscrizione che egli riporta, ed è a 56 linee, mentre l'altra ne ha 60. Manca pure nella nostra la lettera di Fr. del Tuppo al Re Ferdinando, riportata dal Giustiniani nella sua integrità. Dai caratteri, che son quelli delle prime edizioni Riessingeriane, è lecito congetturare che la presente edizione dei *Ritus* sia anteriore a quella del 1479, ed abbia visto la luce verso il 1472.

4. Lanfrancus de Oriano.

Tractatus de arbitris. S. l. et a. [Neapoli, c. 1472], per Sixtum Riessinger, in fol.

La 1ª col. è bianca. A c. 2 *recto*: AVREVS SOLEMPNIS ET VTILISSIMVS TRCTA | tus In materia arbitrorû et arbitrato | rum miro quodam ordine compositus | per eximiû utriusq3 iuris doctorem do | minû Lanfrancum brixiensem Padue | extraordinaria iura legentem feliciter | incipit. | [ ]ONSIderans | materiá arbitri | oru3 utilem fo | re *etc*. A c. 33 *verso*, col. 2ª finisce il testo alla l. 27. Le ultime due linee sono:

iura canonica quod consilium incipit ue
re dicendum zc.

Dopo due linee di spazio: ¶ Et Sic est Finis Huius utilissimi | Tractatus de ar-

bitris zc. Sotto, a grandi caratteri gotici:

Sixtus Riessinger.

Segue una carta bianca.

In fol., di c. 34, compresa una c. b. in principio e una in fine, a 2 col., car. rot. senza num., segn. e rich. l. 54-56, senza iniziali. La marca della carta è una croce iscritta in un circolo.

I caratteri sono quelli del *Bartolo,* del *Floriano* e delle altre prime edizioni Riessingeriane, alquanto stracchi. Perciò anche questa può con fondamento credersi impressa verso il 1472 o qualche anno dopo. Più tardi il Riessinger adoperò altri caratteri rotondi, molto simili a quelli delle sue prime edizioni, ma in sostanza diversi, come può vedersi confrontando con qualcuna di esse il trattato *Super feudis* di Andrea da Isernia (1476-77).

5. Barberiis (de) Philippus, Ord. Praed.

De animorum immortalitate, divina providentia, mundi gubernatione et praedestinatione atque reprobatione. Accedit opusculum de his in quibus S. Augustinus et Hieronymus dissentire videntur. S. u. n. [Neapoli, per Matthiam Moravum, c. 1479], in 4°.

Il *recto* della 1ª carta è bianco. Al *verso:* Ad Illustrem virum Honoratum Gaitanum Militem ac fundorum Comitem Magistri Philippi de | barberijs Siculi Ordinis p*rae*dicatorij Artiû & Theo | logie clarissimi interp*re*tis libellus de animor. îmortalitate. A c. 42 *recto:* Ad Illustrissimum uirum Hieronimû de sancto Se | uerino principem bisiniani: Et ducem sancti Marci Magistri Philippi de barberiis Siculi ordi*nis* p*rae*di | catorii: artium et theologie eruditissimi interpretis | libellus de diua prouidentia. Mundi gubernatiôe | Hominû p*rae*destinatione atq3 reprobatione feliciter | incipit. C. 61 *recto:* Sequens hoc opusculum Rome impressum est: qd | Reverêdissimo Cardinali Neapolitano dicaui: S3 | quia impressorum uicio et negligentia plures mêdo | sitates cômiserunt: Eam ob rem dedi ope*r*am ut ite | rum imprimeret²: & per uirum doctum qui materiâ | intelligeret. C. 69 *verso:* Finit libellus de aior. immortalitate: diuina p*r*ouidê | tia: mudi gubernatôe: p*rae*destinatôe: atq3 reproba | tione: cui adiungitur opusculum de his in q*ui*bus Au | gustinus et Hieronim9 dissentire uidentur in diuinis litteris. A c. 70 *recto:* Registro.

In 4°, di c. 70, car. got., senza num., segn. e rich., l. 33-34, senza iniz. La marca è il guanto.

Degli scrittori che hanno dato notizia delle opere di Filippo Barbieri alcuni, come il Mongitore e il Narbone, tacciono affatto di questa edizione; altri, come il Mazzucchelli, la notano, senza dire però dove o quando possa credersi stampata. Il P. Echard, che discorse con molte lodi delle opere del Barbieri (Scriptores Ordinis Praedicatorum, I, 873-74), osservò che dovesse essere stata impressa *certe ante 1500.* All'Audiffredi, che l'accennò in una nota a pag. 354 dello *Specimen editionum Romanarum* parve che i caratteri somigliassero molto a quelli di Stefano Planck.

Che però sia un'edizione napoletana, s'arguisce innanzi tutto dalle due dediche. Il primo opuscolo è dedicato ad Onorato Gaetani Conte di Fondi, Protonotario del Regno al tempo di Ferdinando I; il secondo a Girolamo Sanseverino Principe di Bisignano, uno dei Baroni che presero parte alla congiura. È chiaro poi che dovette essere impressa prima della congiura. Confrontandone i caratteri con quelli delle altre edizioni napolitane di quel tempo, si scorge subito una grande somiglianza coi piccoli caratteri gotici di cui Mattia Moravo si valse per imprimere molte delle sue edizioni, come la *Bibbia* del 1476, la *Città di Dio* del 1477, il *Vitale de Cambanis* del 1478 e parecchie altre; e questo basterebbe per potere, con qualche sicurezza, attribuire al Moravo anche questa. Ma ne abbiamo la certezza, perchè, oltre alla notata somiglianza, i caratteri della presente edizione veggonsi adoperati nell' *Opus Quadragesimale* di Roberto Caracciolo, impresso dal Moravo, col proprio nome, nel 1479, *die decima mensis Augusti.* E in quello stesso anno, se non un poco

prima, può credersi impresso anche il volume del Barbieri. Sappiamo infatti (Mazzucchelli, vol. 2°, p. 1, p. 308) che nel 1479 il Barbieri fu nominato Inquisitore per la Sicilia, per le isole adiacenti e per la Sardegna, e nel 1481 per la Sicilia, Malta, Gozzo e Pantelleria.

È vero che l'autore stesso avverte che il terzo ed ultimo degli scritti raccolti in questo volume era già stato pubblicato a Roma e dedicato al Cardinale di Napoli, cioè ad Oliviero Carafa; e che si conoscono due edizioni romane degli opuscoli di Filippo Barbieri, delle quali l'una reca la data del 1481 e l'altra deve riferirsi a qualche anno dopo; ma ciò non può infirmare quanto si è detto circa l'epoca della stampa del presente opuscolo, perchè, com'ebbe già a notare l'Audiffredi (p. 354, in nota), il Barbieri non potè in quella sua avvertenza fare allusione a nessuna di queste due edizioni romane, nessuna delle due essendo dedicata al Cardinale di Napoli. *Superest ergo*, conclude l'Audiffredi, *ut... hoc opusculum antea seorsum impressum fuerit Romae.*

6. Miracoli della gloriosa Vergine Maria. S. l. [Napoli,] per Cristiano Preller, 1497, in 4°.

Il *recto* della 1ª carta è bianco. Al *verso* vedesi una imagine silografica con la leggenda: S. Maria de Loreto. A c. 2 *recto*, segn. a ij: Qui incominciano alchuni miraculi de la gloriosa vir | gine maria: & primo come scā | pò vna dona sua diuota | dele insidie del demonio infernale. Cap. primo | [e]Ra vno caualiero multo richo & potente: el [*sic*] qua le havea usanza *etc.* A c. 37 *verso:* Qui incomincia la tabula della suprascripta opera. Et prima co- | me la gloriosa virgine *etc.* A c. 39 *recto:* Qua e la fine de alcuni miraculi della intemerata gloriosissima vir | gine Maria madre del nostro signore Jhesu xpo *per* che se se ne volesse | [c. 39 *verso*]no tutti scriuere non ce basteria ne carta ne inchiostro: ma sono stam- | pati questi a deuotione de christiani deuoti della gliorosa virgine Ma ria. Amen. Et sono forniti Anno domini. M. cccc. xcvij. a di xv. | del mese de Aprile. Deo gratias. Sotto vedesi l'insegna tipografica con la scritta: CRISTANO PRELLER.

Segue una carta bianca.

In 4°, di c. 40, delle quali l'ultima bianca, car. got., senza num. e rich., segnature quaterne a-e, l. 40, con molte figurine silografiche della Vergine.

7. Officium B. Mariae Virginis. Neapoli, per Christianum Preller. 1498, in 8.

Le carte 1 *recto*-10 *verso* contengono il calendario. A c. 11 *recto* [|] Eus in aiutorium meū | intende. Dne ad adiuuandū *etc.* Finisce a c. 103 *verso*, l. 8. Sotto, in rosso:

Impressum Neapoli Per Cri | stannū Preller Bauarū. Anno dnī Millesimo quadringetesimo nonagesimo octauo Vigesimo secundo die mensis Januarij. E in nero: Deo gratias.

In 8°, di c. 103, car. got., senza num., segn. e rich., l. 18 (nel calendario talvolta 19), senza iniziali.

L'esemplare da me veduto è in pergamena.

8. Manuale baptisterium. Neapoli, s. t. n. 1489, in 4°.

Il *recto* della 1ª carta è bianco. Al *verso*, in rosso: Tabula baptisterij ad inueniēdū facilius ea | que in illo continentur. A c. 2 *recto*, con la segn. aij, e il numero ij in rosso: Incipit manuale baptisterium secundu con- | suetudineȝ Romane curie ac totius diocesēos | Neapolitane. Ordo ad faciendū aquā bene dictā dominica prima aduentus & omnibus | dominicis totius anni. A c. 48 *recto* (manca il numero in alto): Impressum Neapoli. Anno salutis M. cccc. Lxxxviiij. Die quinta mensis Nouembris.

In 4°, di c. 48 numerate fino a xxxxvij, car. got. in rosso e nero, senza rich., segn. quaterne a-f, l. 27, iniz. in rosso.

NOTIZIE DEI LIBRI POSTILLATI DA TORQUATO TASSO CHE SI CONSERVANO NELLA BARBERINIANA DI ROMA

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI.

Nella mia *Vita di T. Tasso*[1] ho dato in apposita appendice l'elenco di quanti libri con postille del Tasso ho potuto conoscere, ed in una aggiunta (vol. III, pp. 183-85) la nota molto sommaria ed imperfetta della grande collezione di essi che si conserva nella Barberiniana. In occasione della mostra tassiana a S. Onofrio, per il terzo centenario del poeta, ho potuto non solo procurarmi il catalogo compiuto di questa preziosa raccolta, ma esaminarla con agio. Credo pertanto opportuno, a comodo degli studiosi e dei bibliofili, qui ristamparne l'elenco compiuto e corretto.

Restando dunque ferma l'*Appendice III* di detta mia *Vita*, vanno da essa tolti i numeri 2, 3, 15 e 32 che appartengono anch'essi alla collezione Barberiniana; i numeri che qui reco sono quelli dell'inventario speciale di essa:

1. PETRI LOMBARDI Episcopi Parisiensis Sententiarum libri IV, Venetiis, apud Pasqualinum Savionum, 1578 in-8.

2. PLUTARCHI CHAERONAEI Opuscula, Venetiis, De Sabio, 1532, in-8.

3. C. SVETONII TRANQUILLI, XII Caesares cum notis I. B. Egnatii et D. Erasmi. — SEXTI AURELII VICTORIS. A Caesare Augusto usque ad Theodosium excerpta. — EUTROPII, De gestis romanorum libri X cum notis D. Erasmi. — PAULI DIACONI, libri VIII ad Eutropii historiam additi cum notis D. Erasmi, Venetis, in aed. Aldi, 1521, in-8.

4. LUCRETIUS, De rerum natura, Venetiis, in aed. Aldi, 1515, in-8.

4bis. DEMOSTHENIS et AESCHINIS mutuae accusationes cum ipsorum oratorum vita, Venetis, apud Scotum, 1545, in-8.

5. PROSPERI MARTINENGHI Poemata diversa cum graeca tum latina. Theotocodia sive Parthenodia, ecc., Romae, apud Zanettum, 1582-83, in-4.

6. CASTELVETRO, Giunta fatta al ragionamento degli articoli e de' verbi di P. Bembo, In Modena, per gli eredi di Cornelio Gadaldino, 1563, in-4.

7. GIO. GIORGIO TRISSINO, La quinta e la sesta divisione della Poetica, In Venetia, Arrivabene, 1563, in-4.

8. LACTANTII FIRMIANI Opera. — TERTULLIANI Apologeticus. — IO. CHRYSOSTOMI, Expositio in partem Epistolae Pauli ad Corinthios. — LAURENTII VALLENSIS, De Eucharestia sermo. — PHILIPPI Ad Theodosium Iudaeum adhortatio. [ANONYMI], Sermo de vita aeterna, In Bellovisu, Per I. Petit, 1509, in-4.

9. DEMOSTHENIS, Orationes quattuor contra Philippum, Venetiis, apud Aldi filios, 1549, in-4.

10. FLAMINII NOBILI, De hominis felicitate. ecc., Lucae, apud Busdracum, 1563, in-4.

11. ALESSANDRO PICCOLOMINI, Annotazioni nella Poetica di Aristotile, Venezia, Guarisco, 1575, in-4.

12. ANGELO DI COSTANZO, Delle Hi-

[1] Torino, Loescher, 1895, vol. 3 in-8.

storie di Napoli, Parte I. Napoli, Cancer, 1572, in-4.

13. TASSO TORQUATO, Il Messaggiero - Il Gonzaga secondo. — Discorso della virtù eroica e della carità. Venezia, Giunti, 1582, in-4. (Cfr. SOLERTI, Appendice alle opere in prosa di T. Tasso. Firenze, Le Monnier, 1892, p. 56.)

14. PETRARCA, Le Rime brevemente esposte per Lodovico Castelvetro, Basilea, per Pietro de Sedabonis, 1582, in-4.

15. AUGUSTINI NIPHI, De Pulchro liber, Roma, Platina, 1530, in-4.

16. GIO. LORENZO D'ANANIA, L'universale fabrica del Mondo, Venezia, Muschio, 1582, in-4.

17. MICHELE MERCATI, Degli obelischi di Roma, Roma, Basa, 1589, in-4.

18. PETRI VICTORII, Commentarii in librum Demetri Phaleraei de Elocutione, Firenze, Giunti, 1562, in-fol.

19. PLOTINI, De rebus philosophicis libri LIV a Marsilio Ficino in latinum versi, Apud Salingiarum, Io. Soter excudebat, 1540, in-fol.

20. ALEXANDRI APHRODISEI, Commentaria in XII Aristotelis libros de plena philosophia, interprete Io. Genesio Sepulveda, Parisiis, apud Colinaeum, 1536, in-fol.

21. CLAUDII PTOLOMAEI Almagestum, Venetiis, in officina Liechtenstein, 1515, in-fol.

22. IAMBLICUS, De Mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, ecc. — PROCLUS, In Platonicum Alcibiadem de anima. — PORPHYRIUS, De divinis atque daemonibus. — SYNESIUS, De Somniis. — PSELLUS, De daemonibus. — THEOPHRASTI, De sensu, phantasia, ecc. — ALCINOI, Liber de doctrina Platonis. — SPEUSIPPI Liber de Platonis definitionibus. — PITHAGORAE, Aurea verba et symbola. — XENOCRATIS, Liber de morte. — MARSILII FICINI Liber de voluptate — (10 operette in un volume) Venetiis, in aedibus Aldi, 1497, in-fol. — Cfr. n. 32, un altro esemplare.

23. PICO DELLA MIRANDOLA, Omnia opera, Parisiis, Io. Parvi impensa, 1517, in-fol.

24. AMMONIUS HERMEAE F., In Porphyrii institutionem, Aristotelis categorias, et librum de interpretatione, Io. Bapt. Rosario interprete, Venetiis, apud Valgrisium, 1559, in-fol.

25. ISOCRATIS XXI Orationes cum IX ejusdem epistolis a graeco in latinum conversae, Basilea, 1548, in-fol.

26. IOANNIS GRAMMATICI cognom. PHILIPONI, Commentaria super libro piorum resolutionum Aristotelis Lucillo Philalteo interprete, Venetiis, apud Scotum, 1560, in-fol.

27. ARISTOTELIS, De natura animalium libri X. - De partibus animalium libri IV. - De generatione animalium libri V. - Problemata... Theodoro Gaza interprete. — THEOPHRASTI De historia plantarum, T. Gaza interprete. — ALEXANDRI APHRODISIENSIS Problemata, T. Gaza interprete (6 operette in un volume). Venezia, Aldo, 1504, in-fol.

28. DANTE ALIGHIERI, Comedia con l'espositione di Cristoforo Landino e Alessandro Vellutello, riformata da Francesco Sansovino, Venezia, Sessa e fratelli, 1564, in-fol.

29. LUCILII PHILALTHAEI, In 4 libros Aristotelis de caelo et mundo commentarii, una cum eorundem librorum e graeco in latinum per eundem conversum, Venetiis, apud Valgrisium, 1565, in-fol.

30. SEMPLICII, Commentationes in praedicamenta Aristotelis. — Commentaria in 8 libros Aristotelis de Physico auditu, Venezia, Scotto, 1558, in-fol.

31. IULII CAESARIS SCALIGERI, Poetices libri VII. - In librum de insomniis Hippocratis commentarius, apud Io. Crispinum, 1561, in-fol.

32. DIONIS CHRYSOSTOMI, Orationes 80 in latinum conversae, Venetis, apud Zenarum, 1585, in-fol.

33. PETRI VICTORII, Commentarii in I librum Aristotelis da arte poetica, Firenze, Giunti, 1560, in-fol.

34. Altro esemplare delle operette registrate al n. 32, con aggiunto: IACOBI comitis PURLILIARUM, Opus epistolarum familiarum. S. l., 1489.

35. AELII ARISTIDIS, Orationes. — GUILELMI CANTERI, De ratione enumerandi scriptores graecos syntagma, Basilea, Perna, 1566, in-fol.

36. ANTONII MONTECATINI, Lectura in III librum Aristotelis de anima, editore Hieron. Bovio, Ferrariae, ex typis Rubei, 1576, in-fol.

37. FRANCISCI ROBERTELLI, In librum Aristotelis de arte poetica; Paraphrasis in librum Horatii de arte poetica; Explicationes de Satyra; de Epigrammate; de Comedia; de Salibus; de Elegia, Florentiae, Torrentinus, 1548, in-fol.

38. ARISTOTELIS, Rhetorica cum Aegidii de Roma commentariis, nec non Alpharatii compendiosa delectatione poetica, cum Averroys in eandem summa, Venetiis, per Io. Arrivabenium, 1515, in-fol.

39. FRANCISCI PICCOLOMINI, Universa philosophia de moribus, Venezia, de Franceschi, 1583, in-fol.

40. ARISTOTELIS, Operum tom. III moralem Philosophiam continens una cum Rethoricis ac Poetica; Methaphysicorum libri VIII; item quae spuria sunt, ecc. — THEOPHRASTI Metaphysica. — PHILIPPI MELANCTONIS, Commentatio de Aristotele, Basilea, 1542, in-fol.

41. FLAVII IOSEPHI, Opera latine, interprete Sigismondo Gelenio, Basileae, Froben, 1559, in-fol.

42. STRABONIS, Geographicorum libri XVII a Guarino Veronensi de Gregorio Trifernate latinitate donati, jam denuo a Conrado Heresbachio recogniti, Basileae, Uvalder, 1539, in-fol.

43. OLIMPIODORI, In meteora Aristotelis commentarii. — IO. GRAMMATICI PHILIPONI, Scholia in primum meteororum Aristotelis, Venezia, Scotto, 1567, in-fol.

44. CURTII, De rebus gestis Alexandri Magni opus cum supplemento per Christophorum Brunonem, Basileae, in officina Frobeniana, 1545, in-fol.

45. CICERONIS, Opera philosophica, Basileae, Cratand, 1528, in-fol.

46. PLATONIS, Opera omnia translatione Marsilii Ficini, emendatione Simonis Grynaei, Basileae, in officina Frobeniana, 1539, in-fol.

47. THEMISTIUS, In Aristotelis posteriora, ecc. Physica, Anima, Memoria et Reminiscentia, Somno et Vigilia, Insomniis et Divinatione per somnum, Hermolao Barbaro interprete, Venezia, Scotto, 1554.

48. CICERONIS, Rethorica; praecedit Rethorica ad Herennium, Parisiis, Robertus Stephanus, 1539, in-fol.

49. CICERONIS, Orationes, Parisiis, Robertus Stephanus, 1539, in-fol.

50. MAXIMI TYRII Philosophi peripatetici, Sermones e graeca in latinam linguam versi, Cosmo Paccio interprete, Romae, apud Iac. Mazochium, 1517, die 5 octobris.

51. FRANCISCO A VICOMERCATO, Commentarii in III librum Aristotelis de Anima, et ejusdem de anima rationali peripatetica disceptatio, Venetiis, apud haered. Hieron. Scotti, 1574, in-fol.

SEQUESTRO E CENSURA DI STAMPA IN BRESCIA NEL SECOLO XVI

PER GIOVANNI LIVI

DIRETTORE DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN BRESCIA.

È storia che dal 1535 al 1537 Solimano II riportò sulle armi persiane non poche vittorie che gli valsero, fra altro, la conquista delle due belle città di Tauris e di Bagdad. Ma è pur certo che gli toccò anche qualche brutta giornata, come quella presso Tauris, dove, a detta del Sansovino,[1] lasciò sul campo ventimila morti.

A questo disastro, o ad altro simigliante, sofferto dalla mezzaluna nei primi mesi del 1535, si riferisce senza dubbio il seguente documento:

« ANDREAS GRITTI, Dei gratia, Dux « Venetiarum, etc. Nobili et sapienti « viro Stephano Magno, de suo man« dato Potestati Brixiæ, fideli dilecto « nostro, salutem et dilectionis affec« tum. La exequtione che havete « fatta de tòr la rotta del Turcho « stampata, et quante ne haveva colui « che le andava vendendo, è stata « prudente et diligente, laudando tal « operation vostra, et comettendovi « cum li Capi del Conseglio nostro « di X che dobiati mandar dal stam« patore che le ha stampate et farvi « portar tutte quelle altre che li fosseno « restate cossì apresso de sè, come « altrove, admonendo et lui et altri « stampadori de lì ad non stampar « alcuna cosa nova si prima non sia « veduta da voi et collega vostro, over « successori vostri, da li quali habino « licentia in scrittura di man propria; « et contravenendo a questo ordine « nostro, affermarite alli ditti impres« sori che li sarà datta quella pena « che si convenirà a la inobedientia « loro, et fareti di ciò far nota in la « Cancelleria vostra.

« Dat. in nostro duchali pallatio, « die 14 maij 1535 ».

Il grande zelo usato dal Podestà di Brescia nel sequestro di siffatto stampato, le lodi ch'egli ebbe per ciò dalla Signoria di Venezia e la determinazione presa da questa in tale incontro, si spiegano facilmente ove si rifletta che il Turco era veramente in auge a quegli anni, mentre la Repubblica doveva curare di vivere in buona armonia con lui come con tutti, per ben risanare delle ferite riportate in trent'anni di guerra.

La lettera ducale qui sopra riferita diè poi occasione a questa ordinanza del Podestà di Brescia:

« STEPHANUS MAGNO
« BRIXIÆ POTESTAS.

« Per debita exequution de lettere « de li Ex.mi S.ri Capi de lo Ill.mo Con« silio di X, a dì 14 instante, admo« nemo et comandamo a voi M. Lu« dovicho Britanico stampatore che « non dobiati stampar alcuna cosa « nova se non prima sia veduta et « habiati licentia da noi Rectori di « Bressa et successori nostri, la qual « licentia sia di nostra propria mano. « Altramente, contrafacendo vi sarà « datta tal pena che si convenirà a « la disobedientia vostra. In quorum « fidem etc. Brixiæ, die 19 maij 1535.

« Aliud simile mandatum factum « fuit Damiano et Jac.° Philippo de

[1] *Gli annali overo le vite de' Principi e Signori della Casa Othomana* (Venezia, 1571), p. 128.

« Durlinis de Cegulis, stampatoribus « in Brixia.

« Die 19 maij 1535, retulit Johannes « Antoniaci mistralis se hodie presentasse copiam suprascripti præcepti « suprascripto Dammiano prius reperto « et unum Ser Ludovicho Britannico « ad habitationem et præcepisse ut « in eis ad instantiam ut supra ».

Con questi documenti [1] resta dunque accertato che a Brescia, città in cui l'arte della stampa fu per ogni tempo sì egregiamente e sì largamente esercitata, [2] non prima del 1535 s'istituì una censura politica-libraria. La lettera ducale poi io penso possa aver interesse anche per quanti si occupano della storia del giornalismo. Perchè stampati simili a quello in questione non presentano sostanziale differenza dai moderni *Bollettini della guerra:* e questi — siccome fogli destinati a saziare o ad attirare la curiosità del gran pubblico — che altro sono se non speciali, straordinarie gazzette?

[1] Appartengono ambedue al R. Archivio di Stato in Brescia (Cancell. Pretoria, Reg. di *Ducali* dal 1530 al 1535, c. 173).

[2] Cfr. Lechi, *Della Tipografia bresciana nel secolo XV.* Brescia, 1854. — Il primo stampatore bresciano fu Tommaso Ferrando, che nel 1473 pubblicò gli Statuti della Città. Quel Lodovico Britannico menzionato nel secondo documento, e che fu certo quello che patì il sequestro, appartenne a una famiglia di letterati e stampatori, già segnalatisi nel secolo precedente. Essi provennero a Brescia dalla terra di Palazzolo sull'Oglio, ma il loro cognome lascia ben supporre qual ne fosse la prima origine.

UN ALTRO ESEMPLARE DELLA EPISTOLA DI COLOMBO

PER F. SALVERAGLIO

BIBLIOTECARIO DELLA GOVERNATIVA DI CREMONA.

La Biblioteca governativa di Cremona possiede, nella Sezione civica, un esemplare della lettera di Cristoforo Colombo al Sanchez, dell'edizione registrata al n. 1 dall' Harrisse, al n. 43 dal Fumagalli e Amat di San Filippo, e segnata L nelle dissertazioni del De Lollis, il quale non esita a ritenerla, coll'Harrisse, la *editio princeps* della versione latina del Cosco (Cfr. *Racc. di docum. e studi pubbl. d. R. Commissione Colombiana,* P. I, vol. I, pag. LXII).

Questo è il 12° degli esemplari noti sin qui di tale edizione: gli altri undici sono oggi posseduti, in Italia, dalla Vaticana e dalle Biblioteche governative Vittorio Emanuele, Alessandrina, Universitaria di Bologna, Estense e Marciana; all'estero dal British Museum (due esemplari), dalla Biblioteca pubblica di Boston e da due altre Biblioteche.

La Sezione civica della Biblioteca governativa di Cremona venne costituita con libri a stampa e manoscritti già facenti parte delle collezioni scientifiche e artistiche comprese nel ricco lascito, in servizio degli studi, del marchese Giuseppe Sigismondo Ala conte di Ponzone (✠ 1840), appassionato raccoglitore di memorie patrie, e posteriormente accresciuta coi libri e manoscritti dello storico Francesco Robolotti, del senatore marchese Pietro Araldi Erizzo (con le raccolte Biffi e Picenardi) e dell'architetto Luigi Voghera: in tutto circa 1000 codici, 2000 pergamene e oltre 8000 opere od opuscoli a stampa, quasi esclusivamente di interesse cremonese.

Tale suppellettile, prima collocata

in una sala speciale del palazzo Ponzone e annessa al civico Museo, venne, in seguito a una convenzione stabilita nel 1885 tra il Governo e il Comune, per iniziativa presa dal R. bibliotecario Alvisi, riunita, con titolo di deposito, alla Bilioteca governativa, nella quale perciò trovansi oggi, se non tutti, molta parte dei tesori che nelle antiche librerie cittadine attestavano la coltura dei Cremonesi e che erano andati poi dispersi sulla fine del secolo passato.

L'esemplare della lettera di Colombo appartiene appunto al fondo Ala Ponzone. È rimasto inosservato probabilmente perchè le quattro carte che compongono il cimelio stanno in coda a una copia del Fiammeno, Castelleonea (1636-52), di 280 pagine, in una delle pregevoli legature, del principio di queste secolo, che ornano parecchi tra i libri rari della collezione.

La legatura era un omaggio al Fiammeno, il solo indicato sul dorso, o all'Epistola, della quale si volle senza dubbio impedire la facile distruzione? In verità meglio che la legatura per i libri, sembrerebbero i libri adattati al letto di Procuste della legatura, poichè il legatore li ghigliottinò in tal modo, senza nessuna apparente ragione; che mentre la forma del Fiammeno dovrebbe essere di mm. 210 × 145 e l'Epistola dovrebbe misurare almeno, come ad esempio l'esemplare dell'Alessandrina, 200 × 150, le carte non misurano ora che 177 × 130 e nell'Epistola, del resto ben conservata, il margine superiore è presso che completamente scomparso.

Nell'inventario dell'eredità Ala Ponzone compilato nel 1842, coll'opera del Fiammeno è registrata al n. 392 del volume VIII (Sezione A) anche l'Epistola; e al volume è attribuito il valore di otto lire. Quando sarà riordinato l'Archivio ponzoniano potremo forse avere maggiori notizie sulla fortuna di questa stampa, così preziosa, chè l'esemplare della Biblioteca pubblica di Boston fu comprato all'asta nel 1890 per 2900 dollari.

LA BIBLIOTECA
DI MESSER NICCOLÒ DI MESSER BARTOLOMEO BORGHESI
ED ALTRE IN SIENA DEL RINASCIMENTO

PER IL D.r CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA.

Lo Studio di Siena ha avuto un altro storico, non senese, anzi neppure italiano; ma che della Toscana s'è fatta quasi una seconda patria, ricercando e illustrando, prima, i documenti antichi del Comune di Pistoia, raccontando ora in Siena, dove, per ragioni d'ufficio nell'insegnamento, si trasferì, la vita dello Studio. Del quale, poi che altra volta ricercò le origini, descrisse adesso le vicende che ebbe nel successivo periodo del Rinascimento, [1] preparando così i materiali, come dice troppo modestamente nella Prefazione, per chi ne scriverà la storia che non sia « un'enumerazione di privilegi » o « un arido registro di nomi », ma, come per simili istituti

[1] Lodovico Zdekauer. *Lo Studio di Siena nel Rinascimento.* Con due tavole in fototipia e un'Appendice di documenti (Ulrico Hoepli, libraio editore della Real Casa. Milano). Siena. Tip. C. Nava. 1894, per cura della R. Accademia dei *Rozzi* — L'altro lavoro dello stesso autore è *Sulle Origini dello Studio Senese.* Siena, Nava. 1893.

deve intendersi, la dimostrazione del «contributo che hanno portato al progresso intellettuale della nazione». Se non che tale dimostrazione e quella storia, durante il Rinascimento, mi paiono già fatte, per lo Studio di Siena, nella presente monografia: dove qualche piccola lacuna toglierebbe oggi, ne son certo, l'autore stesso, insieme con un qualche disordine nella trattazione e qualche disarmonia di forma, che altri notò, [1] derivanti da non piena saldatura del vecchio e del nuovo; dacchè il lavoro fosse in origine un discorso o «conferenza», doventata poi monografia a stampa. Della quale, avendo più dato annunzio o fatto esame, sempre con parole di lode, come per le diligenti ricerche merita e per l'uso costante dei documenti, alcuni nuovi e inesplorati fin qui, e per l'ottimo contributo che reca alla storia della cultura delle nostre Università nell'umanismo, che è storia della cultura nazionale, non farò io altra recensione. Soltanto, come prova dell'amore che i cittadini ebbero per lo Studio, piacemi indicare, fra i documenti testualmente recati in fine al volume, le pratiche fatte, coll'intervento di re Roberto, per avere (1338) dal papa i privilegi d'uno Studio generale; la spontanea offerta (1364) dei Chierici di Siena, ottenuto che ebbero di partecipare con i Savii alla elezione dei Lettori, di rilevare il Comune dalle spese d'alcuni insegnamenti per 1200 fiorini d'oro; la petizione (1396) di più cittadini alla Signoria per far venire un valente chirurgo che insegnasse chirurgia; altra simile (1420) per far ammettere i legisti forestieri per il tempo d'otto anni; e, finalmente, di tutt'altro genere, solo da ricordarsi per curiosità, la cura di fornire certo luogo «di donzelline» perchè «i giovani abbino dove sfogare l'ira»: provvisione che, ricordandoci la frequenza d'etère in città ove fossero scolari, [1] riman sempre singolarissima, presa com'era da ufficiali del Comune.

I quali del resto con savi consigli governarono provvidamente lo Studio, vegliando con gelosa cura alla conservazione e al miglioramento. Tutto questo; l'allettare, nel 1321, i profughi dall'Università bolognese; il chiamare di fuori i più celebrati maestri; il procurar che venissero scolari forestieri; le norme per la disciplina («il buon vivere») di essi scolari; il far dipingere ad infamia in più luoghi della città l'effigie di un professore che aveva mancato ai doveri della condotta; con altre notizie sugli stipendii e le condotte dei professori, e su tanti altri punti della vita universitaria del tempo; tutto questo, sempre avendo l'occhio dal senese centro di studii alla cultura generale della nazione, è stato esposto con diligenza grande dallo Zdekauer, come rilevarono coloro che dell'opera sua dettero ragguaglio. Onde io mi fermerò piuttosto su altre notizie da chi mi precedette forse avute meno in conto, e più confacenti all'indole di questa *Rivista;* voglio dire le notizie che lo Zdekauer ci dà delle Biblioteche in Siena nel Rinascimento: che sono la libreria del Duomo, quelle monastiche dell'Osservanza e di Monte Oliveto; e, spettanti a privati, quelle di messer Giorgio Tolomei, di Lodovico da Terni, d'Alessandro Sermoneta, di Niccolò di Bartolomeo Borghesi. [2]

[1] D'Ancona in *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana;* II (1894), 254.

[1] La moltitudine degli scolari a Bologna è recata dall'antico *Anonimo fiorentino* (I. 407) commentatore di Dante come occasione della vita disonesta delle donne di quella città, e del condurle che fanno a tal vergogna i Bolognesi per avarizia. Cfr. Del Lungo, *Dante nei tempi di Dante* (Bologna, Zanichelli, 1888). pag. 227.

[2] Cfr. Zdekauer, op. cit., p. 85 e segg.

Un *Ordo officiorum ecclesie senensis*, che vuolsi del 1213, fu probabilmente della Biblioteca della Sagrestia del Duomo di Siena; della quale furono senza dubbio un S. Agostino *sul Vangelo di S. Giovanni,* del secolo XII, e le *Opere* di Goffredo da Trani, queste e quello con la notizia, in fine al codice, d'averci appartenuto; ed anche fu un esemplare delle *Istituzioni,* con glosse, mancante, come l'*Ordo,* di tale notizia, ma, nello stesso modo di questo e del S. Agostino e del Goffredo, col contrassegno di numeri romani (fra i quattro il più alto è LVII) in rosso,[1] di consimile fattura: prova della contemporanea esistenza loro, durante il secolo XIV, nella stessa collezione della Sagrestia (sul Goffredo si dichiara che venne a farne parte nel 1374) del Duomo; dove pervennero in quei tempi ancora altri codici, in posteriori Inventari ricordati coll'arme del cardinale Riccardo Petroni, morto nel 1314. Nel secolo successivo i libri del Duomo crebbero, per opera specialmente dei lettori dello Studio. Messer Giorgio dei Tolomei «decretorum doctor», lasciò i suoi, che, passando per le mani di un suo zio paterno, messer Jacomo di Pietro d'Andrea dei Tolomei, «legum doctor», pervennero al Duomo in numero di ventuno, che noi conosciamo, da un atto di consegna dei 27 settembre 1440, non solo nei titoli, ma anche nei prezzi loro: e furono, per ricordare quelli di maggior valore, un *Cattolicon* «pulcer» di lire 220; un Decreto «pulcrum», di 120; una *Somma* di Azzone, di 70: il sesto libro di Diritto Canonico, di 62; un *Breviario,* di 44; un «liber Dantis, integer et pulcer», di 24 lire: e così altri, di prezzo minore, fra i quali, di non sacri e non giuridici, oltre il Dante, un Boezio, le *Metamorfosi* d'Ovidio, la *Rethorica nova* di Cicerone, una *Poetria,* l'Arrighetto, per la somma complessiva di 706 lire. Dal canonico messer Francesco Neri Minieri nel 1423 e nel 1468 da messer Domenico Maccabruni «decretorum doctor» pervennero al Duomo la *Novella* (in tre volumi) di Giovanni Andrea, che il canonico aveva scritta di propria mano, e un trattato del canonista Domenico da San Gimignano, che il Maccabruni fece trascrivere da un suo scolare tedesco, Daniele d'Alemagna. Del tempo degli altri accrescimenti non è rimasta memoria; ma vi furono e tanti che un Inventario dell'Opera del Duomo, compilato nel 1482, registra cento ventisette opere:[1] fra le quali lo Zdekauer ritrova e ci addita l'*Ordo officiorum*, il Goffredo di Trani, il S. Agostino, e le *Istituzioni,* del fondo più antico; la *Novella* di Giovanni Andrea, che Francesco Neri donò, e il Dante, dono di messer Giorgio Tolomei. Dopo di che invoca lo Zdekauer l'aiuto degli eruditi senesi per scoprire dove andò a finire sì ricca suppellettile (delle cento ventisette opere egli n'ha identificate sei[2] nella Comunale senese) oggi dal Duomo interamente scomparsa, tranne ventinove corali, stupendamente miniati, che in quell'Inventario del 1482 non si registrano. Onde io, senza arrogarmi un posto fra quelli eruditi, dirò, in aggiunta, che Luca Holstein narrando

[1] Questi numeri sono: VII, per l'*Ordo*: VIIII, per il Goffredo; LIII, per il S. Agostino: LVII, per le *Istituzioni*: tutt'e quattro oggi esistenti nella Comunale di Siena. Fu pubblicato il primo dai Trombelli nel 1760; dal S. Agostino estrasse e pubblicò gli *Annali Senesi,* con i quali e con un Obituario della Canonica prelude, il BOEHMER in *Monumenta Germaniae*, Scriptores, XIX, 225 segg.

[1] Cfr. *Documenti per servire alla storia dell'Arte senese*, vol. IV, [illegible]73 e segg.: che in breve sarà pubblicato da ALESSANDRO LISINI in continuazione dei tre volumi editi già dal MILANESI.

[2] E sono l'*Ordo*, il S. Agostino, il Goffredo di Trani, le *Istituzioni*, la *Novella* di Giovanni Andrea, il Domenico da S. Gimignano.

il soggiorno suo di Siena nel 1641 scrisse, e la notizia dovette averla dagli eruditi senesi d'allora, che i libri del Duomo erano stati trafugati dagli Spagnuoli e portati in Spagna, all'Escuriale:[1] trafugamento (ai giorni nostri ripetuto anche da altri)[2] nelle parole dell'Holstein da riferirsi forse più che ai libri dei quali fin qui ci siamo occupati, alla libreria Piccolominea; a quella delle opere di Pio II e dei codici da esso in Roma e altrove comprati, che i Piccolomini, e particolarmente il nipote di lui, il cardinale Francesco, ebbero in animo di porre insieme preparandole, intorno al 1495, splendida sede in Siena, contigua al Duomo, con ingresso dall'interno della chiesa. Della quale Piccolominea (dove non saprei dire se fossero depositati anche i libri che il Duomo possedeva da tempo più antico), perdute le tracce della *Cronica* di Eusebio che l'Holstein comprò in Siena, sono reliquie in Vaticana, proveniente dai libri di Fulvio Orsini, un bel testo greco delle cose naturali d'Aristotele; e, nella Comunale senese, una *Historia Boemica* di Pio II, e le tavole (manca il testo) in pergamena della *Cosmografia* di Tolomeo della edizione di Roma, per il Buckinck, del 1478: volumi tutti riconoscibili all'arme Piccolomini-Aragona, inquartata, ed all'*ex libris* che dice, nell'Aristotele vaticano (e con lievi varianti negli altri, ove aggiungesi « ex beneficientia »): « Ia. Pic. Arag (*Aragonus*) De Castella posuit »; cioè volumi in uso pubblico depositati dal fratello del cardinale Francesco, da Giacomo Piccolomini. Del quale il nome scritto con quei due troncamenti fu scusabile cagione di curioso equivoco ad un dotto francese,[1] che disse l'Aristotele vaticano appartenuto a Giacomo Piccinino.

Più ricca di quella del Capitolo, e quanto questa, se non più, legata alla storia dello Studio di Siena, fu la Biblioteca del monastero di Monte Oliveto, largamente donata, anzi quasi fondata, da messer Lodovico da Terni, insegnante diritto civile in Siena tra gli anni 1438 e 1441, che nel suo testamento dei 18 agosto 1448, legò i suoi libri a quel monastero, dopo aver ivi preparato loro il locale. Dall'Inventario unito al testamento rilevasi che questi libri di messer Lodovico erano un centinaio d'opere di *gius* canonico e civile, comprendendo « tutto « ciò che la letteratura giuridica del « Trecento e del Quattrocento aveva « prodotto di più noto, dalle opere di « Cino da Pistoia fino a Baldo, e da Gio« vanni Andrea e Federigo Petrucci « fino all'Abbate Panormitano». Ma gli Olivetani tennero poco conto del dono: e chiesto ed ottenuto, circa al 1467, di vendere alcuni di questi libri, per comperarne altri « più utili », forse dispersero allora la Biblioteca di Lodovico da Terni. Della quale lo Zdekauer non ha trovato nella Comunale di Siena altro che un bell'esemplare delle opere di Antonio da Butrio, ed un volume con la *Lectura super Clementinis* del cardinale Zabarella, con alcuni scritti minori del Pontano, am-

[1] Cfr. la mia memoria *Luca Holstein a Siena* in *Arch. Stor. Italiano*, Serie quinta. tom. X, 339 e segg.

[2] Charles Graux, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escurial;* Chartres. 1880 (nella *Biblioth. de l'Ecole des Hautes Etudes*), che cita Fr. Eckard, *Uebersicht der Oerter wo die bekanntesten griechischn Schriftsteller gelebt haben,* ecc.; Giesen, 1776. Cfr. in detta mia memoria.

[1] Pierre de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, pag. 173. Angers, 1887 (nella detta Bibliot. degli Alti Studi).

Per la Biblioteca e gli scritti di Pio II cfr. « Codices graeci qui ad domesticam Pii II bibliothecam pertinebant » (Codd. 48) nel tom. I, pag. 593-97, della *Biblioth. Orientalis Clementino Vaticana* dell'Assemani; una Notizia (Codd. 55. ora in Vaticana) data dal Duchesne nel fasc. XIII della Bibliot. della Scuola Francese di Atene e di Roma; e due Appendici, « Codices Chisiani exhibentes Aeneae Silvi Piccolomini opera » l'altra dei codici di Pio II passati alla Chigiana, nel vol. di *Opera inedita* di lui che il Cugnoni (Roma, 1883) pubblicò.

bedue copiati da scolari; il primo da un Gerardo lorenese, nel 1438, l'altro, nel 1439, da un Giovanni Requeni De Ticla (*sic*).

Abbondante di ben mille trecento opere, e così più di qualunque altra Biblioteca fosse mai, in questi tempi, in Siena, ci apparisce quella del monastero di S. Francesco, nel suo Inventario del 1481;[1] della quale maestro Lorenzo Giusti senese aveva costruito la sede. In questa Biblioteca, che nel secolo XVI il fuoco interamente distrusse, erano molte opere di teologia, molte cronache, una bella raccolta di scrittori classici e del Rinascimento, una collezione copiosa di cose giuridiche, fra le quali anche il « *Liber primus Legis Longobardorum* », e un numeroso fondo di opere mediche. A me piace più che d'ogn'altro volume rievocare la memoria (*ivi*, nn. 658, 987, 1024) di una « Expositionis Comediarum Dantis; in papiro, litera cursiva, magni volum. », una « Lectura Dantis, in duobus quinternis in papiro; incip. *Quasi titulus* », un « Opus Dantis incompletum, in pergam ». Le opere mediche ebbe da uno dei più valenti insegnanti di medicina che nello Studio di Siena professasse nella seconda metà del secolo XV, maestro Alessandro Sermoneta. Egli, come già messer Lodovico da Terni, adoperava i suoi scolari per far copiare i suoi libri; dei quali quattro n'ha trovati nella Comunale di Siena lo Zdekauer: le opere di Alberto Magno tra il 1462 e 63 copiate da un Alberto, tedesco; il *De Spiritualibus Membris* di maestro Niccolò Falcucci, nel 1467 da Giovanni « De Guerrandia in Britannia »; il commento di Apollinare in Aristotele *De Anima*, da un Giovanni « Monaci » francese, nel 1469; l'esposizione di Jacopo da Forlì sugli *Aforismi* d'Ippocrate, nel 1470, da altro francese della Piccardia, Daniele « Alleeis De Insulis », che dichiara di mettersi tosto ad altri e più ardui lavori. Poichè questo di trascrivere par che fosse ufficio proprio degli scolari ultramontani.

Dei codici, così faticosamente moltiplicati, riproducendo a mano, con pazienza grande, parola per parola, era caro il prezzo (ne avemmo, sopra, un saggio nei libri di messer Giorgio Tolomei), il numero scarso. Quindi, come altrove, le proibizioni di portarli fuori anche a Siena; dove i Savii dello Studio concedono, nel 1432, licenza a messer Antonio da Spoleto, scolare, di portar seco, facendone ricevuta, alcuni testi di diritto; mentre pare che nel 1475 fosse già in uso di darne agli scolari in prestito alcuni « pro vacationibus fiendis »: quindi giustamente lo Zdekauer dice benemeriti della cultura questi lettori dello Studio che i codici facevano esemplare, depositandoli poi, certo in uso pubblico, presso chiese e monasteri; che poco appresso, quando il tipografo cominciò a prendere il posto dell'amanuense, ebber cura d'introdurre in

[1] Questo Inventario che nel titolo ha la data 1481, fu stampato da NICCOLÒ PAPINI nell'*Etruria Francescana*, I, solo pubblicato (Siena, Pazzini Carli, 1797), pp. 117-164; e lo registrò il GOTTLIEB, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken* (Leipzig, 1890), p. 245. Dichiara il Papini d'averne condotta la stampa sull'antico originale, scampato, mutilo d'una terza parte, all'incendio che distrusse, nel secolo XVI, la Biblioteca, e conservato nell'Archivio del monastero; e ne addita una copia, alla Comunale di Siena, nel ms. C. IV. 19, cc. 91-295, che è una delle Miscellanee d'Uberto Benvoglienti.

L'Inventario, così mutilo, ha 1351 registrazioni. In esso la Biblioteca apparisce con 16 banchi o scanni dalla mano sinistra, e 12 (questi con due facce) dalla destra. Seguono poi ventidue altri numeri col titolo: « Libri magistri fratris Bartholomaei Compagninl de Senis Bibliothecae adjecti et hac illac in scamnis divisi an. 1499 »; e altri otto numeri coll'altro titolo: « Quidam alii libri superadditi et per scamna distributi labentibus annis ». Dopo di che viene una serie di armadi segnati con le lettere dell'alfabeto dall'A fino alla M (fin dove arrivasse veramente non sappiamo per la mutilazione detta), contando ciascuna lettera altrettanti armadi (AA, AB, AC, ecc.) quanti bisognano per giungere quasi sempre alla lettera L. Si notano i volumi insigni per antichità, per miniature o altri ornamenti; quelli greci, quelli stampati. In fine all'Inventario ms., ci dice lo ZDEKAUER, si accenna ad altri, più copiosi e forse più antichi.

Siena l'arte novella. Furono maestro Lorenzo Cannicciaro o Cannizzaro, insegnante (1492-1505) legge canonica, maestro Jacopo Germonia, nel 1493 fra i lettori in giure civile, maestro Luca Martini spositore (1496-1507) di diritto canonico, a domandare alla Signoria nel 1484, in considerazione dei beneficii che n'avrebbe avuti lo Studio, i privilegi a favore della stamperia di Enrico di Colonia, probabilmente chiamato da quei tre e già fermatosi in Siena, dove della nuova arte era giunta notizia con alcuni libri a stampa portati da Roma; e dove egli, aiutato, come sembra, da loro nella revisione dei testi e fin nelle spese, aveva pubblicato, lasciando un incerto trattato di Francesco d'Accolti del 1479, un Paolo di Castro (1484) e un Caccialupi (1485), e seguitò a pubblicare, ottenuti (1484, maggio 21) quei privilegi, i *Consigli* di Federigo Petrucci, ed altre consimili opere agli scolari proficue; tra le quali pare allo Zdekauer men degna una di vacua retorica del senese Bindino Tommasi in patria lettore (1492-1505) di gius civile. (*Continua*).

NOTIZIE

Società Umbra di storia patria. — La Società Umbra di storia patria, costituitasi alla metà di settembre, ha di già saputo dare una bella prova d'intelligente operosità col primo volume delle sue pubblicazioni periodiche.

Questo primo *Bullettino*, per cui si dovette più studiare a contenerne la materia nei limiti fissati che a ricercarla dall'eletto stuolo dei collaboratori, può gareggiare, e pel numero, varietà e importanza degli articoli, e pel metodo scientifico che li informa, coi più reputati nostri *Archivi storici* e stranieri. Gli precede un'introduzione, dove con proprietà e lucentezza d'idee e di forma si discorre dal presidente Luigi Fumi delle ragioni e del nobile scopo della Società e vi si dimostra il bisogno e la equità di conseguire e di accordare all'Umbria una deputazione autonoma di storia patria. Troppo a lungo qui ne trarrebbe un esame degli articoli: basti quindi accennarli rapidamente. Apre la serie uno studio assai ben condotto dal Pardi, col sussidio e lume delle più recenti pubblicazioni, sugli *Statuti della Colletta* del Comune di Orvieto; seguono una *memoria* del Mazzatinti su Gubbio dal 1515 al 1522, in cui i frequenti passi di documenti richiamati nel testo, e sostituiti efficacemente alla narrazione, provano pur bene il suo acume nel valutarli: un *documento* di notevole interesse francescano dichiarato dal critico biografo di S. Francesco d'Assisi, Paul Sabatier, la *leggenda latina versificata del secolo XIII* intorno a Santa Chiara d'Assisi, studiata con criterî filologici da Francesco Sensi; un lodo d'Innocenzo III ai Narnesi, rinvenuto ed edito da Luigi Tanzi. Di straordinaria importanza per molte città e terre dell'Umbria sono poi le *Sommissioni* al Comune di Perugia nei secoli XIII, XIV e XV, illuminate di note e di acconce osservazioni dai signori Vincenzo Ansidei e Luigi Giannantoni; interessante un *comunicato* di A. Teneroni sul testo volgare dell'*Itinerarium* di Alessandro Geraldini d'Amelia, l'amico e protettore di Colombo.

Sono in fine al volume, con nuova diligenza impresso a Perugia dal Boncompagni, gli *Analecta Umbra*, lo spoglio di periodici e le recensioni bibliografiche, nonchè i necrologî di tre molto compianti e veramente insigni cultori delle discipline storiche, il Fabretti, G. B. De Rossi, il Carini, degnamente commemorati dal Tiberi e dal Gamurrini — l'uno vicepresidente, l'altro socio onorario della Società — e dal comm. Luigi Fumi. Ci auguriamo che al valente e simpatico sodalizio concorrano quanto prima i mezzi per iniziare la promessa raccolta dei *Fonti di storia umbra*.

Museo Civico di Padova. — La Biblioteca di questo Museo possiede una ricchissima collezione dantesca lasciatale in legato testamentario dal dott. Agostino Palesa.

Conscio del proprio dovere e della grande utilità che agli studî danteschi può venire dal trovarsi riunita in un solo luogo la maggior parte di ciò che di Dante o su Dante fu pubblicato e, di giorno in giorno, si pubblica (edizioni, commenti, chiose, documenti, studî critici, ecc.), il direttore del Museo procura, per quanto glielo consente l'annua dotazione del Museo, di completare e di continuare la raccolta suddetta. Ma, poichè è interesse generale che l'opera sua non riesca imperfetta per deficienza di mezzi, egli fa

appello a tutti gli studiosi di Dante, affinchè gentilmente si compiacciano di regalare alla sua Biblioteca almeno quelle loro pubblicazioni, che o non si trovano in commercio o, per il tenue costo, non riuscirebbero di peso troppo grave al donatore.

Archivio storico italiano. — Serie V, tomo XV. Direttore: Prof. Cesare Paoli. — Indice della dispensa 1ª del 1895:

Memorie e Documenti: La spedizione di Sebastiano Caboto al Rio della Plata (Carlo Errera). - Un episodio della vita di Piero Strozzi (Luigi Staffetti). - Due Libri d'amore sconosciuti (S. Bongi).

Archivi e Biblioteche: Archivio di Stato in Lucca. - Acquisti del 1894.

Aneddoti e Varietà: Dell'età in cui poteva cominciarsi l'esercizio del notariato in Firenze nei secoli XIV-XVI (U. Marchesini). - Note italiane sulla storia di Francia: V. Lettere di Luigi d'Orléans (Luigi XII) (L. G. Pélissier).

Rassegna Bibliografica: H. Bresslau, Handbuch der Urkundenlehre. - *A. Giry,* Manuel de diplomatique (C. Paoli). - *N. Tamassia,* Odofredo (A. Del Vecchio). - *M. Schipa,* Storia del Ducato napolitano; *B. Capasso,* Topografia di Napoli nel secolo VI (G. Papaleoni). - *I. Kempf,* Geschichte des deutschen Reiches während des grossen Interregnums (O. Redlich). - *P. Villari,* I primi due secoli della storia di Firenze (P. Santini). - Celestino V e il sesto Centenario della sua incoronazione, ecc. (F. Tocco). - *T. Bertelli,* Studî intorno alla bussola nautica (E. Casanova). - *G. Mercati,* Cosma Raimondi cremonese, ecc. (S. Minocchi). - *I. Gremaud,* Documents relatifs à l'histoire du Vallais (G. Rossi). - *G. Gelcich,* Piero Soderini profugo a Ragusa (D. Sanminiatelli). - *H. Reinhardt,* Die Corrispondenz von Alfonso und Girolamo Casati (L. A. Ferrai). - *J. Temple-Leader,* Life of Sir Robert Dudley (G. Marcotti). - *V. Lusini,* Storia della basilica di S. Francesco in Siena (F. Donati).

Necrologie: Gaetano Milanesi (Cesare Paoli). - Cesare Cantù (Guido Mazzoni). - Isidoro Carini (Cesare Paoli). - Antonio Pertile (Alberto Del Vecchio).

Notizie: Società e Istituti storici, scientifici e letterarî. - Archivi e Biblioteche. - Storia generale e studî sussidiarî. - Storia regionale e locale. - Storia letteraria, artistica e scientifica. - Miscellanea. - Tavole necrologiche.

Pubblicazioni inviate alla Rivista

Albino Zenatti. *Una fonte delle Novelle del Sercambi.* Estratto dal vol. XXVIII degli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*. Lucca, tipografia Giusti, 1895. [L'A. dimostra che una delle poche fonti sin qui note delle novelle del Sercambi è una raccolta di " *Detti di Madonna Bambacaia* „ di Pisa, citata da F. Barberino nelle chiose ai *Documenti d'Amore*. Questi *Detti* non sono fino a noi pervenuti, e hanno avuto la stessa sorte di altre consimili raccolte antiche per noi perdute. Ne ricorderemo un'altra da noi scoperta, cioè il *Libro di motti di Messer Vanni Giudice,* il cui contenuto ha vari punti di contatto col *Novellino*. Ne abbiamo notizia per alcuni estratti antichi che un giorno o l'altro pubblicheremo].

Felice Barnabei. Di una rarissima " tessera hospitalis „ con iscrizione latina. Nota. (Estratto dalle notizie degli scavi del mese di marzo 1895). Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1895.

Michele Barbi. L'umorismo nei Promessi Sposi. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. Per nozze Morpurgo-Franchetti.

Nell'inaugurazione di un ricordo a Giuseppe Giusti, parole del prof. *Alessandro D'Ancona* nell'aula magna della R. Università - XXI marzo 1895. Pisa, tip. Nistri, 1895.

Relazione italiana in versi del Roman de Renart (branche XVII, vv. 721-1504) aggiuntevi alcune villanelle alla napoletana, a cura di *Mario Menghini* e *Alberto Morelli.* Roma, tip. Sallustiana, 1894. [Ai due volgarizzamenti italiani del *Renart* pubblicati dal Teza e dal Putelli si aggiunge questo ritrovato nel cod. Marciano, 135, cl. IX, vv. 721-1504].

Costanzo Rinaudo. Di alcune recenti pubblicazioni sul Risorgimento italiano. (Estratto dalla *Rivista Storica Italiana,* volume XI, 1894, fasc. 4°).

Costanzo Rinaudo. Commemorazione di Ariodante Fabretti. (Estratto dalla *Rivista Storica Italiana,* vol. XI, 1894, fasc. 4°).

Le Comte de Chambrun et *Stanislas Légis.* Wagner, traduction avec une introduction et des notes. Illustrations par Jacques Wagrez. Paris, Calmann Lévy éditeur, 1895,

tome 1er. [In questo singolarissimo libro sono alcune squisite composizioni dell'illustre artista Jacques Wagrez, a cui è dovuta una bella e compiuta illustrazione grafica del *Decamcron*].

C. Castellani. La Novella di Ruggero I re di Sicilia e di Puglia sulle successioni, ridotta alla sua vera lezione, volgarizzata e annotata. Venezia, tip. Ferrari, 1895. [Il benemerito editore ci offre un testo esatto della Novella di Ruggero I sulle successioni, la quale, nella lezione datane dal Capasso, che la pubblicò negli Atti dell'Accademia Pontaniana, IX, 1867, era piena di scorrezioni].

Dott. R. Brigiuti. La Paleografia in relazione alla storia generale della scrittura. Prelezione al corso di Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato in Roma, 1893-94. Roma, tip. dell'Accademia dei Lincei, 1894.

Alberto Lumbroso. Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell' epoca napoleonica. IV. De-Benoist Lamothe. Modena, tip. Nahmias, 1895. [L'utilissimo e importante lavoro del signor Lumbroso va innanzi e fa crescere il desiderio di vederlo compiuto. A questa *Bibliografia,* che è un prezioso contributo alla Storia dell'epoca napoleonica, l'egregio autore ha aggiunto una *Miscellanea napoleonica,* in cui ha pubblicato alcuni scritti e materiali contemporanei da lui rinvenuti in archivi privati. Questo primo volume della *Miscellanea,* che vorremmo aver sott'occhio, contiene i *Souvenirs militaires* del général Jouan, Jena-Dresda (1806-1813), i *Ricordi* sulle campagne del 1809 del Bucher, i *Ricordi sullo Stato Romano nei tempi napoleonici,* di Francesco Orioli].

Tommaso Papandrea. Ricordi Murattiani. La leggenda di G. Murat in Monteleone. Acireale, tip. Micale, 1895.

Tommaso Papandrea. Il brigantaggio della Sila e le sue liriche. Ricerche storico-letterarie. Acireale, tip. Micale, 1895.

Argenti degli Acciaiuoli, a cura di *Curzio Mazzi.* Per nozze Bacci-Del Lungo. Siena, tip. Nava, 1895. [Queste note di Argenti posseduti dagli Acciaiuoli sono tolte dal carteggio che di essi conservasi nel fondo Ashburnhamiano in Laurenziana. Il dott. Mazzi ha diligentemente illustrato questi documenti preziosi per la storia della vita privata nella seconda metà del sec. XIV].

Giovanni Curti. Carlo Emanuele I, secondo i più recenti studi. Milano. tip. Bernardoni, 1894. [Studio storico diligente e importante].

* *Giulio Salvadori.* La poesia giovanile e la canzone d'amore di Guido Cavalcanti. Col testo dei sonetti vaticani e della canzone, e due facsimili. Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1895.

Della morte di Francesco Podesti. Commemorazione letta nell' aula massima della R. Accademia di San Luca da *Guglielmo De Sanctis,* pittore. Roma, tip. delle Mantellate, 1895. [È un vero ritratto del Podesti delineato da mano maestra, usa ad altri e maggiori successi].

Giuseppe Travali. Un atto di assegnazione di dote del 1416. Palermo, tip. Bizzarrilli, 1894.

Noterelle Dantesche di *Francesco Torraca.* Nozze Morpurgo-Franchetti. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. [Eccone gli argomenti: La *Pulzelletta di Dante* - Il *Pastor di Cosenza* - L'*Ultima dolcezza della lodoletta* - *Di una contraddizione di Dante.* Rare volte soggetti danteschi come questi furon trattati con così nuova serietà di critica e con tanta competenza].

Michele Barbi. Poesia popolare pistojese. Nozze Bacci-Del Lungo. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. [Il dottor Barbi, cultore valoroso degli studi danteschi, ci offre documenti preziosi per la storia della poesia popolare della montagna pistoiese a lui più caramente diletta].

Albino Zenatti. Ancora della scuola siciliana. Messina, tip. d'Amico, 1895. [In questo opuscolo l'A., a sostenere la priorità della Corte siciliana di Federigo II nel trovare la lingua del si, aggiunge nuovi argomenti a quelli esposti da lui nel suo studio su *Arrigo Testa* e da F. Torraca].

Eugenio Mozzoni. La riforma melodrammatica. Estratto dalla *Rassegna nazionale.* Pistoia, tip. Flori e Biagini, 1895.

Giuseppe Travali. Documenti su lo sbarco, la cattura e la morte di Re Gioacchino Murat al Pizzo. Palermo, A. Reber

* Delle pubblicazioni notate con * faremo una speciale recensione.

(tip. Bizzarrilli), 1895. [Notevolissimi documenti inediti, ricavati dall'Archivio di Stato di Palermo].

Demetrio Marzi. Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio. Contributo alla Storia dell'arte della stampa. Nozze Morpurgo-Franchetti. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895.

Emil Vogel. Jahrbuch der Musikbibliothek Peters für 1894. Erster Jahrgang. Leipzig, C. F. Peters, 1895. [Il Vogel, così benemerito degli studi di storia della musica, ha compilato questo Annuario con grande cura e diligenza. La Biblioteca Peters è documento di ciò che si fa e si può fare quando l'amore dell'arte è fecondo. Nell'Annuario è la bibliografia delle pubblicazioni comparse nel 1894, un elenco pieno di notizie delle Biblioteche musicali d'Europa, e un contributo di lettere inedite alla Vita di Francesco Schubert. Auguriamo che l'*Annuario della Biblioteca musicale Peters* invogli gli editori italiani di cose musicali a fare altrettanto].

Igino Benvenuto Supino. Giovanni Pisano. (Estratto dall'*Archivio storico dell'Arte,* serie II, anno I, fasc. I-II). Roma, tip. Unione Cooperativa Editrice, 1895. [L'A. offre un nuovo contributo alla Storia dell'arte pisana, che ha in lui uno de' più valenti e operosi cultori].

Dottor Francesco Cosentini. Le conquiste e le tendenze del pensiero moderno. Cagliari, tip. Commerciale, 1895.

Eugenio Boselli. Antonio Mordini, cenni biografici. Lucca, tip. Marchi, 1895.

Albino Zenatti. La scuola poetica siciliana del secolo XIII. Prolusione letta nella R. Università di Messina. Messina, tip. D'Amico, 1894.

Alcibiade Moretti. Giovanni Guidiccioni. (Estratto dall'*Ateneo Veneto*, 1894). Venezia, tip. Fontana, 1894.

Justin Windsor. The rival claimants for North America, 1497-1755. Worcester, Mass. tip. Hamilton, 1895.

Antonio Medin. Le Rime di Giovanni Dondi Dall'Orologio. Nozze Morpurgo-Franchetti. Padova, tip. Gallina, 1895. [Son pubblicate di su 'l Cod. Marciano 223 classe XIV dei latini, quello stesso che il Morpurgo illustrò in una notevole pubblicazione su *Dante Alighieri* e le *nuove rime di Gio. Quirini* inserita nel Bullettino della Soc. Dantesca Ital. (vol. I, fac. 7, n. 5). Questo contributo del Medin, edito per le nozze dell'amico, è un eccitamento al Morpurgo a pubblicare e illustrare le rime di quella bella scuola padovana cui il Dondi appartiene. E nostro facciamo, per quel che può valere, l'eccitamento].

Giuseppe Biadego. Cronaca veronese degli anni 1509 e 1510. Nozze Morpurgo-Franchetti. Verona, tip. Zanchini, 1895. [Dal ms. 1154 della Bibl. Comunale di Verona. È un frammento di cronaca dell'epoca fortunosa della Lega di Cambrai, che reca alcune particolarità ignote al Sanudo e al Rizzoni].

" Nota di tutti li maestri di gramatica che sono in Toscana, „ documento volgare del Trecento pubblicato da *Orazio Bacci.* Nozze Morpurgo-Franchetti. Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895.

Del regimento di coloro ke fanno viagio di Rasis (versione di Zucchero Bencivenni). Nozze Morpurgo-Franchetti. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. [Dal Cod. 48 Plut. LXXIII della Laurenziana. Pubblicato a cura del prefetto Podestà e degli altri colleghi ed amici del dotto sposo].

Alcibiade Moretti. Instruzione allo sp. Francesco Ballani eletto ambasciadore per le nozze della eccellentissima Principessa Gonzaga de Farnesi (21 aprile 1581). Nozze Morpurgo-Franchetti. Lucca, tip. Marchi, 1895.

Alessandro Gherardi. Lettera di Giorgio Vasari a Luigi Guicciardini (1519). Nozze Bacci-Del Lungo. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895. [Precede una erudita lettera dell'editore al prof. Del Lungo, padre della sposa. La lettera non è fra quelle pubblicate dal Milanesi, e, perchè sconosciuta, doppiamente importante].

Piero e Luigi Barbèra. L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo per l'editore G. Barbèra. Nozze Bacci-Del Lungo. Firenze, tip. Barbèra, 1895. [È un curioso capitolo per la storia di coteste due edizioni, curate da' due valentuomini].

CARLO MASOTTI, *gerente responsabile.*

Roma, 1895 — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice.

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è il seguente:

Italia, anno L. **12** — **Unione postale,** L. **15**
Ogni fascicolo mensuale L. **1.25.**

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . L. **20**
Mezza pagina . . . . » **10**

Sommario dei Fascicoli 1-5 del Vol. VI

FASCICOLI 1-2.

Sopra la necessità e i mezzi di migliorare la qualità della carta e dell'inchiostro ad uso degli uffici pubblici *(Ermanno Loevinson).*
Cenni critici sul Codice H.[1] II. 3 della Biblioteca della Badia di Grottaferrata e sulla *Histoire des intrigues galantes de la Reine Christine de Suède (Carlo Bildt).*
Aneddoti danteschi *(T. Casini).*
Per Isidoro Carini *(G. B.).*
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — Statistica delle Biblioteche italiane *(G. B.)* - R. GALLI: I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca d'Imola *(L. F.).*
NOTIZIE — La Società Umbra di Storia patria di Perugia - La Biblioteca Municipale Cuomo alla Società di Storia patria di Napoli - Il diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma - Annunzi di nuove pubblicazioni.
Pubblicazioni inviate alla *Rivista.*

FASCICOLI 3-4-5.

Il Cartulario generale dell'Ordine di Malta *(Andrea da Mosto).*
Lettere inedite di Giuseppe Baretti *(Mario Menghini).*
L'antica Biblioteca di Nonantola *(Ignazio Giorgi).*
Due lettere inedite del p. Alberto Guglielmotti *(G. L. Passerini).*
Per la bibliografia del dramma in Italia *(Mario Menghini).*
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — E. VOULLIÈME & P. G. REICHHART: Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen *(G. F.).* - J. PICHON & G. VICAIRE: Documents pour servir à l'histoire de libraires de Paris, 1486-1600 *(G. F.).*
NOTIZIE.

Ultime pubblicazioni della libreria E. Loescher e C., Roma

REGESTA
HONORII PAPAE III

jussu et munificentia

LEONIS XIII PONTIFICIS MAXIMI

ex Vaticanis Archetypis aliisque fontibus

edidit Sac. PETRUS PRESSUTTI J. V. D.

Vol. II — L. 80.

Con questo II volume è terminata l'opera importantissima sopra Onorio III. Il I volume fu pubblicato nell'anno 1888 e costa L. 60.

PROCOPIO DI CESAREA

LA GUERRA GOTICA

TESTO GRECO EMENDATO SUI MANOSCRITTI

con traduzione italiana a cura di DOMENICO COMPARETTI.

Vol. I — L. 12.

Questo volume forma il tomo 23 dei **Fonti per la storia d'Italia** pubblicati per cura dell' Istituto Storico Italiano.

SANTE FELICE

Le dottrine filosofico-religiose di Tommaso Campanella

CON PARTICOLARE RIGUARDO

ALLA FILOSOFIA DELLA RINASCENZA ITALIANA.

Lire 5.

ARCHIVIO PALEOGRAFICO ITALIANO

DIRETTO DA

ERNESTO MONACI

Vol. I: Miscellaneo, Fasc. VII — L. 13.40.

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ UMBRA DI STORIA PATRIA

Anno I - Fasc. 1 e 2

Il prezzo di abbonamento è di L. 15. — Unione postale L. 16.50

Un fascicolo separato costa L. 5.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI.

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE.

" *Tractant fabrilia fabri.*
HORAT. „

ANNO VI.

N.i 9-10. VOL. VI.

Sommario.

La Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles e il repertorio bibliografico universale (*G. Fumagalli*) . . . . Pag. 129
Bibliografia delle pubblicazioni tassiane in occasione del terzo centenario dalla morte del poeta (*Angelo Solerti*) 133
La Biblioteca di Messer Niccolò di Messer Bartolomeo Borghesi ed altre in Siena nel Rinascimento (*Curzio Mazzi*) . . . . Pag. 150
Per la pubblicazione degli indici e cataloghi degli Archivi italiani (*Cesare Paoli*) 159

FIRENZE-ROMA

Direzione: FIRENZE, Piazza Vittorio Emanuele, 6, 2° p.
Amministrazione: ROMA, Casa ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

È pubblicata la prima dispensa del

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: *I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da* GUIDO BIAGI *e da* G. L. PASSERINI. Con gli auspicii della Società Dantesca Italiana.

Questo fascicolo reca, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis,* in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine di stampa, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto, cui si riferisce, e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi sono pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, i freschi della sala del Palagio detta la *Sala di Dante,* la veduta generale della città, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effigie del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del *Purgatorio,* la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo sono impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall' Unione Cooperativa Editrice di Roma.

L'opera si pubblicherà in dispense di cinque tavole in fototipia o in tipografia, e sarà inviata a chi ne avrà presa l'associazione al prezzo di **italiane lire dieci** per ciascuna dispensa. Tutta l'opera consterà di circa quaranta dispense. I nomi dei primi cento associati, promotori della pubblicazione, saranno impressi su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente alla **Direzione della "Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,,** presso la LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307, Roma.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.i 9-10. Anno VI. Vol. VI.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE BIBLIOGRAFICA DI BRUXELLES E IL REPERTORIO BIBLIOGRAFICO UNIVERSALE

PER G. FUMAGALLI, BIBLIOTECARIO DELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

Questa è la stagione dei Congressi. Dal 2 al 4 settembre si è tenuta a Bruxelles una Conferenza bibliografica internazionale per iniziativa dell'Ufficio internazionale di bibliografia, il quale ha sede nella città medesima, nell'Hôtel Ravenstein, e che, fondato pochi anni fa da due avvocati, i signori H. La Fontaine e P. Otlet (autori di una *Bibliografia sociologica*) sta sotto il patronato del Governo belga. La Conferenza, presieduta dal senatore cav. Ed. Descamps, una egregia persona che, a dir vero, sento nominare ora per la prima volta, ha discusso molto brevemente, e ha votato, sempre all'unanimità, un certo numero di voti e decisioni, troppo lunghe per essere riportate testualmente, ma che compendierò nella loro parte essenziale valendomi del Bullettino n. 1 dell'Istituto internazionale di bibliografia, testè uscito in luce. « La Conferenza di Bruxelles considera la classificazione decimale di Melvil Dewey come un sistema che dà dei risultati pienamente soddisfacenti dal punto di vista pratico e internazionale e ne raccomanda l'adozione integrale nei giornali bibliografici nazionali, nelle bibliografie di iniziativa privata, e particolarmente nei cataloghi collettivi editi dalle associazioni librarie. La Conferenza emette il voto che i Governi formino una Unione bibliografica universale allo scopo di creare un Ufficio internazionale di bibliografia, e prega il Governo belga di prendere le iniziative che crederà opportune. Decide la creazione di un Istituto internazionale di bibliografia. Fa voti per l'adozione di una legislazione uniforme intorno al deposito legale ».

Quel che però non risulta da queste deliberazioni, e che invece è la decisione di maggior momento, è la progettata creazione di un *Repertorio bibliografico universale,* sul quale hanno riferito alla Conferenza i prelodati signori La Fontaine e Otlet; e di questa impresa particolarmente intendo discorrere. A me pare che i promotori, sia detto con tutto il rispetto dovuto a loro e alle lodevoli intenzioni che li hanno mossi a questa iniziativa, parlino con una grande disinvoltura (non vorrei dire leggerezza) di un'intrapresa per la quale i soliti superlativi, ormai usati ed abusati, sembrano insufficienti. Nè le mie parole si riterranno avventate da chi sappia che essi intendono di mettere *prontamente* a disposizione degli studiosi un duplice repertorio alfabetico e sistematico (*onomastico e ideologico,* dicono essi) che comprenda insieme la bibliografia dei tempi passati e quella dei tempi presenti, sia tenuto al corrente della produzione futura, e contenga, oltre ai libri e agli opuscoli, tutti gli articoli di riviste, gli studi contenuti negli atti accademici e dei Congressi, e questo naturalmente per tutte le letterature, antiche e moderne. E chi più ne ha

più ne metta!! Avverto a ogni buon conto che ho tradotto *ad literam*.

Basta avere una mediocre pratica di cataloghi, e sapere le fatiche che occorrono perchè anche il più modesto di essi bene risponda allo scopo al quale deve servire, per comprendere che le difficoltà di un lavoro immenso come questo sono tali, che io non esito a proclamarlo *a priori* IMPOSSIBILE. Ma non è questa la tesi sulla quale voglio insistere, poichè la dimostrazione si fonderebbe in gran parte su criteri soggettivi, e quindi finirebbe in una logomachia. Mi piace piuttosto di sollevare la questione pregiudiziale, se in fondo la necessità di un catalogo ideologico universale sia vera ed urgente. Io non lo credo, e credo invece che gli studiosi *seri* debbano desiderare più vivamente e trovare più pratico e più profittevole alle loro ricerche il moltiplicarsi delle bibliografie speciali, le quali avranno su questo indigesto e mostruoso repertorio universale molteplici vantaggi; e in primo luogo saranno sempre più complete perchè redatte da specialisti, i quali conoscono tanto meglio il loro campo di indagine quanto più esso è ristretto, e possono quindi includervi un numero grandissimo di indicazioni di libri, le quali sfuggirebbero al compilatore di un repertorio universale, sia perchè il loro argomento non è legato che indirettamente con quello della singola bibliografia speciale, sia perchè dello argomento medesimo non vi si tratta *ex-professo,* ma solo incidentalmente nel corpo del libro. È inutile divagare a sviluppare questi concetti; basta prendere qualunque bibliografia ricca e ben compilata e vedere quanta e quale parte di essa non potrebbe essere inclusa nel repertorio universale. Perchè questo fosse possibile, converrebbe che nel repertorio ideologico si moltiplicassero le schede non solo per il soggetto principale, ma anche per tutti i soggetti affini pei quali può consultarsi ogni singolo libro; e che oltre a ciò si facessero gli spogli di tutte le opere, compilando altrettante schede ai soggetti trattati nel corpo del libro, fare insomma a un dipresso quel che fece l'ab. Marucelli, che dalla sua piccola libreria di 7000 volumi trasse fuori pel suo mirabile *Mare Magnum* circa 200,000 indicazioni. Ma io non posso immaginare, neppure per celia, che i due valentuomini promotori di questo repertorio universale pensino a far nulla di simile per tutta la letteratura antica e moderna! E poi le bibliografie speciali saranno sempre classificate più razionalmente e con intuito più pratico dei bisogni degli studiosi e dello stato delle questioni prese in esame, potranno contenere utilmente dei ragguagli, degli spogli, insomma tutto un apparato critico e bibliografico, che è prezioso per il ricercatore, ma che nel repertorio non potrebbe trovar luogo. Perciò gli studiosi ricorreranno sempre più volentieri a queste bibliografie speciali che al repertorio ideologico universale. Ma se, per impossibile ipotesi, i promotori di questo lavoro giungessero, non dirò a condurre a fine l'opera loro, ma a portarla bene avanti, ciò vorrebbe dire la sparizione completa delle bibliografie speciali per le quali, almeno dal punto di vista editoriale, non ci sarebbe più sufficiente tornaconto, con quanto vantaggio della scienza lascio giudicare agli spassionati. Non si deve convertire la bibliografia in un'arte meccanica di trascrivere frontespizi e di ordinare schede, nè basta stendere un elenco di libri per dargl iil nome di bibliografia; almeno i maestri di questo studio (ed in Italia possiamo andare superbi di averne avuti parecchi e di prima forza) ne avevano un concetto alquanto più

alto, ed i migliori esemplari, antichi e moderni, di lavori bibliografici sono redatti secondo il concetto loro.

Si capisce facilmente che un lavoro concepito su piani tanto vasti non può mettersi ad esecuzione senza fondi larghissimi. Chi li darà? Non è detto esplicitamente; ma si indovina senza fatica che quest'Istituto internazionale di bibliografia, novellamente fondato, ha in animo di chiedere, per il tramite diplomatico del Governo belga, il concorso delle diverse nazioni europee. Ora io non ho da dare consigli, non chiesti, al nostro Governo; ma mi pare che se per ipotesi (poco probabile!) esso fosse disposto — a questi lumi di luna! — a stanziare annualmente una somma non indifferente come concorso ai lavori di questo Istituto, questi danari potrebbero essere impiegati per qualcosa di molto meglio che per una cattiva utopia. Bene impiegati sarebbero piuttosto alla compilazione di una grande bibliografia nazionale, ossia di un dizionario bibliografico degli scrittori italiani. La nostra letteratura, pure così ricca, forse appunto per la sua ricchezza, è povera di siffatti indici, che superano ormai le forze di un privato: e se nella seconda metà del Settecento il conte Mazzuchelli, impedito dalla morte, non potè condurre a fine che le due prime lettere dei suoi *Scrittori d'Italia,* oggi, alla soglia del sec. XX, l'impresa è ben più ardua. Eppure quanto se ne avvantaggerebbero gli studi storici e letterari! Questo dovrebbe dunque farsi tra noi, e i danari rivolti a questo scopo sarebbero davvero bene spesi. Il lavoro sarebbe fatto qui con la cooperazione dei nostri bibliografi e bibliotecari, sotto la direzione di qualcuno che possegga a fondo la storia della nostra letteratura, lo stamperemmo fra noi a modo nostro, secondo le nostre buone tradizioni bibliografiche, lo classificheremmo secondo i bisogni delle nostre biblioteche! Poichè anche questo va tenuto presente, che la Conferenza di Bruxelles avrebbe deliberato (nè era il caso di fare altrimenti, dal momento che i signori La Fontaine e Otlet donavano come primo contributo al repertorio internazionale un fondo di 400,000 schede già classificate) che gli aderenti accettino a chiusi occhi la famosa classificazione decimale di Melvil Dewey, l'operoso bibliotecario di Albany. Tutti i gusti sono gusti: ci sarà forse in Italia chi, avvezzo a trovar buono soltanto quel che ci viene d'oltre monti e d'oltre mare, troverà ottimo il sistema decimale, e deve esserci davvero, poichè si annunzia che sta per uscire la versione italiana del relativo schema. Io non ho mai avuta soverchia tenerezza per questi artificiosi sistemi, i quali del resto, anche a confessione dei loro fautori, sono stati composti piuttosto per servire alla classificazione materiale dei libri negli scaffali che non all'ordinamento di cataloghi scientifici e ragionati. Ma non occorre ch'io ripeta qui gli argomenti, buoni o cattivi, che altrove ho svolti a questo proposito, e mi limiterò a trovar singolare che si voglia imporre a tutte le letterature un sistema unico, mentre è ormai noto che un sistema unico di classificazione non può in modo alcuno applicarsi a raccolte diverse, a indici speciali e svariati.

Concludendo, io ritengo il progetto di un *Repertorio bibliografico universale,* l'ho già detto, una CATTIVA UTOPIA.[1] Lodo senza riserve il concetto della cooperazione internazionale applicata alla bibliografia; ma se si vuole utilizzarla in modo veramente pratico

---

[1] È inutile avvertire che lasciamo ai nostri cooperatori intera libertà di apprezzamento.

(*Nota della Direzione*).

e profittevole, credo che non si possa uscire da queste vie:

1° I bibliotecari e i corpi dotti, riuniti o no in Congressi, più o meno clandestini, dovrebbero fare voti perchè ogni paese civile pubblicasse ufficialmente una periodica e completa bibliografia nazionale delle nuove pubblicazioni, con metodo uniforme. In nessun caso un lavoro simile dovrebbe essere lasciato alla iniziativa privata o a quella delle associazioni librarie. E quanto al metodo, piuttosto che classificato, decimalmente o no, ritengo più utile la disposizione alfabetica, con tavole metodiche annuali.

2° Dovrebbero ugualmente far voti per favorire la pubblicazione, per cura di editori privati o di corpi accademici, di repertori bibliografici speciali, ugualmente periodici, in ogni ramo dello scibile, quali già sono la *Orientalische Bibliographie*, la *Rivista bibliogr. e critica delle lingue e letterat. romanze*, l'eccellente *Index Medicus*, di cui ci è minacciata la perdita, e altri molti dei quali ottima cosa sarebbe che aumentasse il numero. Lodevolissime sono perciò le iniziative dei corpi scientifici, che da qualche anno a questa parte tendono ad organizzare e centralizzare la bibliografia delle speciali discipline ch'essi rappresentano. I matematici dal 1889 in qua, dopo un Congresso internazionale tenuto a Parigi, hanno organizzato in modo eccellente un servizio di distribuzione periodica delle schede di nuove pubblicazioni matematiche e di nuove memorie su periodici o atti accademici. Un servizio analogo per la zoologia e l'anatomia comparata si sta impiantando qui a Napoli per cura della Stazione internazionale zoologica. [1] Il primo volume di una *Bibliotheca Geographica*, da pubblicarsi annualmente, è uscito in queste ultime settimane per cura della *Berliner Gesellschaft für Erdkunde*. E già che siamo sull'argomento, dirò addirittura, che per quanto riguarda lo spoglio delle riviste, atti accademici, ecc., per me preferisco di trovarlo in questi indici speciali, piuttosto che in un bollettino generale sul tipo dell'*Index* del Fletcher, di cui non vi ha bibliografo che non abbia veduto le enormi imperfezioni.

3° Questo per la letteratura corrente. Quanto alla bibliografia antica, ho già detto che i voti dei sullodati bibliografi, ecc., dovrebbero raccogliersi perchè ogni nazione pubblicasse la sua bibliografia nazionale. Qui poi in Italia tale lavoro è assolutamente doveroso ed urgente. Per il metodo, mi pare che il preferibile sarebbe sempre quello, già eccellente, usato dal Vander Haeghen per la sua *Bibliotheca Belgica*, al quale, in ogni modo, dopo la esperienza fattane, potrebbero portarsi certe migliorie. Il lavoro dovrebbe naturalmente essere affidato ad un ufficio apposito, composto di abili tecnici, e diretto da un valoroso letterato (cioè storico e critico della patria letteratura), e con la collaborazione di tutte le biblioteche governative e delle principali fra le non governative. Perchè non se ne incaricherebbe l'Istituto storico italiano? Nessuno meglio di lui sarebbe chiamato a un lavoro simile: ma di questo non sarà male di parlare più diffusamente e più pacatamente un'altra volta.

Queste cose io aveva quasi il dovere di dire, poichè ho ricevuto un cortese invito di aderire al nuovo Istituto internazionale di Bruxelles, e doveva bene spiegare il mio rifiuto: che poi abbia voluto dirne pubblicamente le ragioni, non parrà indiscreto. Mi occupo da otto anni di siffatte que-

[1] *Prospectus for establishing an international bibliographical Bureau for Zoology and Comparative Anatomy*. Naples, 1895.

stioni, e forse qualcuno dei miei colleghi poteva aver curiosità di conoscere la mia opinione, checchè essa possa valere. In ogni modo su queste cose è bene discutere pubblicamente, e qualcuno pure ha da cominciare.

Avevo poi già scritto queste righe, quando mi è giunto il primo fascicolo (uscito con grande ritardo) della parte *Bibliothèques* della *Revue internationale des archives, des bibliothèques & des musées* (Paris, Welter), ove ho trovato (pag. 29) un assennato articolo del sig. Enrico Stein su questo argomento. Sono ben lieto di constatare che la sua opinione concorda affatto con la mia. E anche da pochi giorni è uscito il fasc. di ottobre del *Centralblatt für Bibliothekswesen,* il quale, in un articolo firmato O. G. (pag. 481-482), non parla troppo favorevolmente della conferenza di Bruxelles, osservando fra altro che 40 o 50 congressisti, nella massima parte belgi, non si possono arrogare il diritto di parlare in nome dei bibliografi e dei bibliotecari di tutto il mondo e di deliberare in loro rappresentanza. La circolare che invitava al Congresso (beato chi l'ha veduta! Io non l'ho veduta certamente, e con me nessuno degli amici miei: eppure hanno saputo trovare i nostri nomi per mandarci la scheda di iscrizione al novello Istituto), codesta circolare, dico, ha la data del 30 luglio, le iscrizioni si chiudevano il 15 agosto, la conferenza si è riunita il 2 settembre. Anche chi avesse avuto la buona volontà di studiare i quesiti proposti e d'intervenire da paesi lontani, ne sarebbe stato impedito dalla ristrettezza dei termini.

Intanto in Belgio non perdono tempo. Il *Moniteur Belge* del 17 settembre u. s. contiene un decreto del 12, il quale, preso atto dei voti fatti dal Congresso chiuso *otto* giorni innanzi, fonda in Bruxelles l'*Office International de Bibliographie* allo scopo di « compilare e pubblicare un repertorio bibliografico universale, curare il servizio di questo repertorio e studiare tutte le questioni relative ai lavori bibliografici. » L'ufficio si comporrà di 5 membri effettivi, e di un numero illimitato di membri associati, tanto belgi che stranieri, designati dai membri effettivi sotto riserva dell'approvazione reale. S'intende far le cose a vapore, ma questo supera il credibile! Qual'è l'altro Congresso in Europa che possa vantarsi di aver veduto accolte e sanzionate con decreti governativi le sue risoluzioni entro otto giorni?

Napoli, 1° ottobre 1895.

BIBLIOGRAFIA DELLE PUBBLICAZIONI TASSIANE IN OCCASIONE DEL TERZO CENTENARIO DALLA MORTE DEL POETA

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI, DEL R. LICEO GALVANI DI BOLOGNA.

Alla bibliografia degli studi su T. Tasso e le sue opere, inserita nel vol. III della mia *Vita di T. Tasso,* Torino, Loescher, 1895, la quale comprende ben 495 pubblicazioni, annotavo che la ricorrenza prossima del terzo centenario dalla morte del poeta avrebbe procurato numerose aggiunte. Queste invero sono state assai più che non si potesse immaginare, benchè la qualità loro sia di molto inferiore alla quantità. Pochissime sono quelle degne di nota, e mai si ebbe più triste prova della scarsa cultura che è fra noi e della sicumera di certa gente che, perchè stampa, passa per

letterata, in affermare fatti ed avventare giudizi. Si noti che prescindo da quanto di nuovo ho potuto recare io con la mia *Vita* del Tasso, e il biasimo colpisce soltanto l'ignoranza di quanto prima era già noto.

Ma a ricordo di questo centenario non basta elencare le pubblicazioni; è necessario far cenno delle commemorazioni avvenute per tutta Italia, dalle quali veramente apparve quanto il nome di Torquato sia tuttora popolare.

E innanzi a tutte le città, Roma, che lo vide morire, per felice iniziativa di S. E. Baccelli, ministro della Pubblica Istruzione, raccolse in S. Onofrio, dalle biblioteche pubbliche e private dell'Italia e dell'estero, quasi tutti i manoscritti del Poeta, le edizioni delle sue opere, ritratti, quadri e memorie d'ogni specie. Là, in quel luogo ove il Poeta patì gli ultimi giorni della triste sua vita, quelle carte logore e ingiallite ebbero un alto significato morale e civile, di poesia e di conforto: e ben lo compresero le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, che non sdegnarono di salire all'umile monastero, recando col proprio l'omaggio di tutta la patria italiana.

E sono lieto di annunziare che cotesta solenne commemorazione non sparirà dalla memoria, mercè di un grande album, che l'editore Danesi di Roma pubblicherà tra breve, nel quale ben duecento e cinquanta tavole rappresentano e i luoghi e la mostra e una pagina di tutti i manoscritti e delle stampe postillate là raccolte in quei giorni.

Di più sappiamo che S. E. il ministro Baccelli ha disposto perchè nelle stanze di S. Onofrio sia istituito un museo e una biblioteca tassiana: duraturo omaggio alla memoria del Poeta più popolare d'Italia.

Nè l'opera del Ministero fu in tale occasione ristretta alla mostra. Il chiaro incisore L. Giorgi, di Firenze, ebbe incarico di una medaglia commemorativa che è una vera bellezza e quale da un pezzo più non si vedeva; ne furono coniati un esemplare d'oro, destinato al nuovo Museo in S. Onofrio; dodici d'argento e 60 di bronzo; per il diritto fu presa a modello l'antica medaglia riprodotta col n. 3 nel III vol. della mia *Vita di T. Tasso*; sul rovescio, entro una corona d'alloro, è l'elegante e comprensiva iscrizione del prof. Pietro Cavazza: MORS PRAERIPVIT LAVRVM TRIBVIT IMMORTALITATEM | POSTERITAS VII KAL. MAI. AN. MDCCCXCV.

La Scuola di recitazione di Firenze, diretta da L. Rasi, fu chiamata a Roma e rappresentò al teatro Argentina l'*Aminta*, con intermezzi musicali del tempo: disse un *Prologo*, in versi elegantissimi, Enrico Panzacchi, che poi l'ha stampato. La risurrezione non fu veramente quale si sarebbe potuta aspettare, ma molte cause impedirono il meglio: la preparazione affrettata, la mancanza di prove sul palco, l'ambiente troppo vasto, la delicatezza suprema della favola e della poesia, l'assoluta mancanza di preparazione nel pubblico per capire i tempi, i costumi, i sottintesi. Era cosa da offrire a pochi intelligenti in una sala.

S. E. il ministro bandì ancora una gara tra gli studenti delle Facoltà di Lettere e di Filosofia del Regno per uno studio sulla vita e le opere del Tasso; il tempo ristretto a tre mesi e l'inerzia o l'aperta disapprovazione di molti tolsero al concorso solennità e numero: i premiati ebbero la medaglia del centenario in Campidoglio, ove il comm. G. Chiarini lesse un forbito discorso di R. Bonghi, essendo questi già aggravato dal male che lo trasse alla tomba.

Tutta l'opera del Ministero, i discorsi e le relazioni ufficiali, chi voglia, può vedere nell'opuscolo *Nel terzo centenario della morte di Torquato Tasso,*

Roma, tip. Elzeviriana, 1895, in-8, pag. 31, ove è altresì l'elenco della mostra tassiana.

Di più, si sono aperte le cateratte della rettorica, e, specie nel campo clericale, è stato veramente un diluvio. Fino dal 25 aprile 1894, cominciando l'anno del centenario (!) incominciarono anche i discorsi e i versi in *Arcadia,* nel *Circolo di Apologetica e Storia Pontificia,* nell'*Accademia Tiberina* e nel circolo *Fede e Studio* in Roma, e continuarono a tutto l'aprile 1895.

Per fortuna la maggior parte di cotesta roba ha avuto la vita d'un'ora: ma quanto tempo, quanta energia sciupata! La colpa, pur troppo, è dell'indirizzo errato; perchè non mancano le intelligenze elette e l'attitudine agli studi, e più d'uno anche di là ha portato il suo contributo utile alla storia. Ma che cosa vado rimproverando agli Arcadi i loro discorsi, quando nella R. Università di Roma abbiamo avuta una bella accademia versaiola, e Leone Fortis rimpiange gli studi storici e reca ad esempio e ad ammonimento il volume di versi col quale si celebrò il centenario tassiano nel 1844?!

Non tutti (grazie a Dio!) i discorsi pronunciati in occasione della celebrazione del centenario sono stati stampati. In Arcadia la commemorazione ebbe luogo con un discorso dell'illustre mons. Poletto e con uno del prof. V. Prinzivalli, veramente benemerito in questa occasione degli studi tassiani; ma poi ci sono stati versi italiani e latini a profusione, musiche e altro.

Il 27 aprile nella Pontificia Accademia Tiberina lesse un altro discorso mons. Rinaldo Deggiovanni, e seguirono ancóra versi. Al circolo T. Tasso ebbe luogo la premiazione del concorso tra gli alunni delle scuole secondarie per un lavoro sul Tasso, relatore il prof. G. Zannoni; e vi fu un discorso del Prinzivalli e una conferenza di mons. Tommaso Terrinoni.

Dopo Roma, il centenario fu celebrato con maggiore splendore a Ferrara, Bergamo, Sorrento e Urbino. A Ferrara, alle due vecchie lapidi male rispondenti all'accertata verità dei fatti, furono sostituite altre, così sull'esterno dell'Ospedale di S. Anna come sulla porta della prigione, ove probabilmente era rinchiuso il Tasso ne' suoi accessi di furore: le dettò con felicità grandissima il prof. Giuseppe Agnelli; il quale lesse altresì il discorso commemorativo, dotto ed elegante, nella sala del palazzo Schifanoia. La Deputazione di Storia Patria procurò la stampa e l'esecuzione di una carta di Ferrara nel 1597 dell'ing. Filippo Borgatti, splendida risurrezione dell'antico stato della città, cui va unito un fascicolo degli *Atti* della Deputazione di opportuno commento. Per cura dell'Agnelli furono esposti nella Biblioteca i manoscritti e le stampe tassiane.

Anche a Bergamo vi fu la mostra della splendida collezione serassiana di stampe tassiane continuata fino ai nostri giorni, e ordinata da Giuseppe Ravelli; al quale si deve la pubblicazione di *Lettere inedite di Bernardo e di Torquato Tasso con un saggio di bibliografia delle lettere di Bernardo Tasso* (Bergamo, tip. Bolis, 1895). Fu pubblicato un numero unico e fatte altre cerimonie; lessero discorsi il prof. Fiammazzo e il dottor Ciro Cavertazzi, ma non li vidi a stampa.

A Sorrento, durante parecchi mesi, ebbero luogo delle conferenze tassiane, e nei giorni delle feste furono pronunciati vari discorsi, poi raccolti in volume. La relazione particolare delle feste si può vedere nel giornale *Il III Centenario di T. Tasso,* che durante un anno pubblicò il benemerito mons. Bonaventura Gargiulo, che tanto

ha fatto e speso di suo per questa celebrazione. Il Municipio ha procurato la stampa di un album di vedute antiche e moderne della città e di cose attinenti al Tasso, con testo di B. Capasso, e la coniazione di una medaglia.

A Urbino commemorò il Tasso il prof. Scipione Scipioni, e ignoro se l'abbia stampato. Fu murata una lapide sulla casa già di Pietro Bonaventura, ora Biblioteca, presso il quale il Tasso dimorò nel 1578.

Anche a Padova fu murata nell' Università una lapide ricordante il Tasso studente; e ne fece la commemorazione il prof. V. Crescini.

A Palermo, nell'Accademia di scienze, lettere ed arti, il chiaro prof. Di Giovanni ha parlato delle relazioni del Tasso con Siciliani, e lesse un discorso il prof. Ugo Antonio Amico. A Torino ha fatta la commemorazione il professor Papa nel Circolo Cesare Balbo: anche là vi fu un concorso fra gli studenti. A Milano tenne una bella conferenza, che è a stampa, il prof. M. Scherillo. A Venezia al Liceo Marcello vi fu un discorso del prof. Pellegrini; a Belluno uno del prof. V. Fontana; a Mantova uno dotto ed elegante del prof. Adolfo Albertazzi; a Castellammare di Stabia il canonico Angelo Vollaro ha letto un discorso su Tasso e S. Tommaso; a Napoli, nel Liceo Arcivescovile, Giuseppe Petrone ha detto del *Mondo Creato* in relazione alla Cosmogonia Mosaica; a Monteleone di Calabria parlò il prof. Nicola Romano; a Imola il prof. D. Conti, e chi sa di quanti altri non ho notizia.

Ciò che ho detto per i discorsi, si può ripetere per i periodici: di questi non do qui che un elenco sommario in nota, perchè tutti i giornali d'Italia del 24, 25 e 26 aprile hanno parlato del Tasso e delle feste centenarie, e massimamente quelli di Roma e di Napoli. Pochi assai sono stati gli articoli seri e garbati; anche giornali che godono qualche fama letteraria, come la *Perseveranza* di Milano, hanno dato luogo ad articoli che gabellavano per novità cose vecchissime, quando non erano spropositi, e la *Tribuna* di Roma permise che si ristampasse ancora, colle solite fiorettature, il sonetto del Tasso con le postille di Leonora d'Este... inventate e scritte dalla buonanima del conte Alberti! Il quale ha avuto di nuovo il suo quarto d'ora con le sue falsificazioni: nel numero unico *Ricordo tassiano*, vedo riprodotta la nota quartina: *Tormi poteri, alto signor, la vita.* Ma più ameno è ciò che, con certa trascuratezza, racconta un signor Vittorio Lusini nello stesso numero. Nientedimeno, fra una quantità di carte vecchie acquistate da un rigattiere, egli ha trovato « una striscietta in pergamena, alta 8 centimetri e larga 18, con una dichiarazione di poca o nessuna importanza, se si vuole, ma non senza una certa curiosità, visto che vi si tratta del Tasso ». Ed è, figuratevi, la ricevuta famosa dell'ebreo Abram Levi per il pegno di certi panni: ricevuta fabbricata dall'Alberti di sulla traccia del testamento del Tasso del 1570. Di coteste ricevute ne girano una mezza dozzina, a quanto so io; ma in pergamena proprio non ne aveva mai vedute!!!

Non meno commovente è un sonetto, *T. Tasso e i Framassoni*, nello stesso numero unico, in cui, perchè « la congrega satanica » onora il Tasso, questi si sdegna dantescamente: « Vostro non sono: via cogli altri cani! » La spiegazione è in una nota in cui si avverte che « il Carducci presenziava l'inaugurazione della mostra tassiana, e il Chiarini e il Panzacchi parlarono nello stesso giorno ».

Altri hanno fatto più presto e meglio: la *Lega del Bene* del Parisi, di Napoli, ha riprodotto dalla *N. Antolo-*

gia l'articolo recente del Carducci sull'*Aminta e la vecchia poesia pastorale,* non so con quale permissione; così pure *Le Varietà* di Napoli, an. IV, n. 188, hanno riprodotto un passo sull'*Aminta* di G. Carducci; e ancora del Carducci c'è *Il Tasso e il Rinascimento* nel *Rinaldo* di Napoli, an. I, n. 29; la proprietà letteraria pare sconosciuta, perchè anche l'*Ode a Ferrara* fu riprodotta intera intera da un altro giornale. Ancora *Il Rinaldo,* an. I, n. 29, di Napoli, ha di Luigi Settembrini *Il cuore del Tasso,* e un altro brano del De Sanctis.

E benchè non siano studi sul Tasso, ai quali è consacrata questa bibliografia, dirò ancora, per compiere le notizie, di alcune altre pubblicazioni: il conte Pier Desiderio Pasolini, che s'è compiaciuto di unire al suo il mio nome, ha pubblicato *Torquato Tasso e la Casa di Savoia,* Roma, tip. del Senato, 25 aprile 1895; riproduzione di versi, di lettere e di luoghi dei dialoghi nei quali il Tasso parla dei principi di Casa Savoia, il tutto illustrato dai fac-simili degli autografi: è una pubblicazione veramente splendida, in-folio grande, di 110 esemplari in carta a mano e 40 in carta giapponese, stampati con inchiostro celeste.

Il n. u. cav. Giulio de' Rossi, di Pistoia, ha riprodotto per il centenario l'opuscolo, già edito nel 1871, per le nozze di lui, di GIUSEPPE TIGRI, *Notizie biografiche di Porzia de' Rossi,* Pistoia, tip. Cino, 1895, in-8. E il 28 luglio fu murata a Pistoia una lapide ricordante la soave figura di Porzia de' Rossi.

Oltre all'edizione critica della *Gerusalemme,* in tre volumi, due di testo e il primo d'introduzione e bibliografia, che, in edizione comune e a 100 copie distinte, ha pubblicato la casa Barbèra per cura mia e di cooperatori, la casa Treves ha rimesso in commercio la riproduzione, fatta or è qualche anno, del poema con le illustrazioni del Piazzetta; la casa Sonzogno ha cominciato la pubblicazione del poema a dispense illustrate dal Matania; e la casa Hoepli ha messo in vendita una elegante edizione manuale con breve commento del prof. Pio Spagnotti.

Opportuna è stata l'edizione dei *Carmi latini* del Tasso rinnovata da Antonio Martini (Roma, Forzani, 1895), e corredata di note e di varianti. Da ultimo noterò che l'editore Perino ha rimesso in circolazione l'*Aminta* nella sua collezioncina diamante a 20 centesimi; e, visto il favore che gode il D'Annunzio, ha nella stessa bibliotechina ristampato *Il Piacere di T. Tasso,* lasciando pudicamente l'aggettivo *onesto,* che il Tasso aggiunse al titolo del suo dialogo.

Or ecco finalmente le indicazioni bibliografiche che ho potuto raccogliere, e prego chi abbia aggiunte o correzioni di comunicarmele.[1]

BIBLIOGRAFIA.

AGNELLI GIUSEPPE. Torquato Tasso a Ferrara. Discorso tenuto nel Palazzo Schifanoia il dì XII maggio MDCCCXCV - estr. dagli *Atti e Mem. della Deputaz. Ferrarese di St. Patria,* vol. VII, fasc. II. Ferrara, 1895.

AITELLI EFISIO. Torquato Tasso a Torino - nella *Gazzetta del Popolo della Domenica,* an. XIII, n. 17. Torino, 1895.

ALBERTAZZI ADOLFO. Il gran Torquato - in *Natura ed Arte,* anno IV, n. 15. Milano, 15 maggio 1895, tip. Vallardi.

— Torquato Tasso Discorso letto nell'Accademia Virgiliana il 25 a-

[1] Non ho potuto vedere i periodici *Libertà Cattolica, Eco d' Italia* di Genova, *Sicilia Cattolica, Scintilla* di Venezia, *Vita nuova* di Roma, che so contenere vari articoli tassiani.

prile 1895. — Mantova, tip. Mondovì, 1895, in-8.

— Per il centenario di T. Tasso – nell'*Illustrazione italiana*, an. XXII, n. 16. Milano, Treves, 1895.

Alemanni Luigi. Studi sul poema epico in generale e sulla Gerusalemme Liberata in particolare. Nel III centenario dalla morte di T. Tasso. Milano, tip. di Seraf. Ghezzi, 1895, in-8, pag. 24; estratto (da *La Scuola cattolica e la Scienza italiana*, S. II, an. V, vol. IX).

Alessandro Manzoni. Periodico giovanile scientifico letterario, an. III, n. 9-10. Castellamare di Stabia, tip. di Salvatore De Martino, 1895. [Numero dedicato al Tasso; sommario: Rotondo sac. Elia, T. Tasso nel 3° centenario della sua morte. – Gualco G. C., T. Tasso, discorso. – De Chiara M., Per T. Tasso nelle feste centenarie, canto. – Amato N. R., Il Tasso e il poema cristiano. – Malavasi Gino, Sotto un ritratto di T. Tasso, distico. – Malavasi Gino, T. Tasso e gli strozzini. – Calvanico Saverio, Sul verso dell'immortale poeta T. Tasso, sonetto. – Graziani O., Erminia fra i pastori. – Aiello Sebastiano, A T. Tasso, ode. – Fanelli Nicola, Tasso in S. Onofrio. – *Veltro*, L'Aminta. – Rispoli D. M., Gli ultimi istanti di T. Tasso, ode. – Polvere P., L'episodio di Olindo e Sofronia. – Righetto M., La fine del Tasso. – Lasprogata Giacomo, Tasso a Sorrento, sonetto. – Carpentieri Francesco, Tasso e la sua Gerusalemme liberata. – Leone Nicola, Torquato ed Eleonora. – Castellamare a Tasso; onoranze]. — [Cfr. *Gioventù (La) cattolica*, ecc.].

Aliberti Mario. Una scena dell'*Aminta* e gli amori di Clitofonte e Leucippe – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV*, di Roma; pag. 4.

Alithèa. Torquato Tasso – ne *Le Varietà*. Napoli, stab. tipografico Italo-germanico, 1895, anno IV, n. 191 e 192.

Amalfi Gaetano. Alcune fonti dell'Episodio di Olindo e Sofronia – nel numero unico *Sorrento, III centenario di T. Tasso*. Napoli, 1895.

Annibaldi mons. Giovanni. Relazioni di T. Tasso con alcuni di Jesi – nella *Nuova Rivista Misena*, anno VIII, n. 3-4. Arcevia, 1895 (e ne *La Patria* anno IV, n. 18; Ancona, 25 aprile 1895).

Anonimo. Biografia di T. Tasso – nell'*Ateneo*, an. XXVII, n. 17. Torino, tip. degli Artigianelli, 1895.

— Edizioni illustrate della Gerusalemme Liberata, con 28 illustr. – nell'*Emporium*, vol. I, n. 4. Bergamo, aprile 1895.

— Torquato Tasso – nell'*Emporium*, vol. I, n. 4. Bergamo, aprile 1895.

— Le feste pel Centenario del Tasso a Roma – nel *Secolo illustrato della Domenica*, anno VII, n. 293 (5 maggio 1895).

— Torquato Tasso e la SS. Eucaristia – ne *La Libertà Cattolica*. Napoli, tip. del giornale, 1895, anno XXIX, n. 98.

Antologia (Piccola) ad uso della gioventù studiosa: Pel terzo centenario della morte di T. Tasso (25 apr. 1895). Oneglia, tipo-lit. eredi G. Ghilini, 1895, in-8. (Riproduce i giudizi di Settembrini, De Sanctis, Quinet, Foscolo, e versi di Aleardi, Leopardi, Prati, Maffei e G. De Leonardis, compilatore).

Arrigoni degli Oddi Oddo. Torquato Tasso non dimorò nel monastero dei Padri Olivetani di S. Benedetto Novello in Padova. Padova, tip. Prosperini, 1895, in-8, pag. 12.

Avòli A. L'epistolario di T. Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV*, di Roma; pag. 4-6.

— Torquato Tasso – ne *La Scuola educatrice*, periodico settimanale, an. II,

n. 26 (27 aprile 1895). Roma, tip. S. Giuseppe.

B. La patria del Tasso - in *Mente e Cuore,* an. IV, n. 7. Imola, tip. Ungania, 1895.

BACCI V. La camera del Tasso - ne *La Tavola Rotonda.* Napoli, F. Bideri, 1895, anno V, n. 18.

BAFFICO GIUSEPPE. Impressioni latine alla tomba del Tasso - ne *Le Varietà,* an. IV, n. 189. Napoli, 5 maggio 1895.

BANTI CHARLOTTE. L'*Amynthas* du Tasse et l'*Astrée* d'Honoré d'Hurfé: dissertation de diplôme présentée à l'Académie scientifique-littéraire de Milan le 9 juin 1894. Bergame, typ. de l'Institut italien des arts graphiques, 1895, in-8, fig., pag. 103, con 5 tavole.

BARTOLI ALFONSO. Due edizioni della Gerusalemme liberata - nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV.* Roma, pag. 6-8.

BAUMGARTNER A. Torquato Tasso - in *Stimmen aus Maria.* Laack, Katolische Blätter, n. 3, 1895.

— Tasso T. Befreites Jerusalem - in *Stimmen aus Maria.* Laack, 1895, n. 4.

BELLONI ANTONIO. Della « Siriade » di Pier Angelio da Barga ne'suoi rapporti cronologici con la «Gerusalemme liberata». — Padova, Draghi, 1895, in-8, pag. 43.

BETTÒLI PARMENIO. Il Tasso in teatro - nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* Bergamo; pag. 4-5.

BIAGI GUIDO. V. Centenario di Torquato Tasso.

BONGHI RUGGERO. Commemorazione di T. Tasso, letta in Campidoglio il 25 aprile dal comm. Chiarini - ne *La Cultura,* anno V, n. 14-15 (15-22 aprile 1895). — Cfr. Centenario (Terzo) di T. Tasso.

— Torquato Tasso. Opere minori - ne *La Cultura,* anno V, n. 11. Roma, 18 marzo 1895.

— Il Tasso nella vita e nelle opere - ne *La Cultura,* anno V, n. 10 (11 marzo 1895), pag. 145-47, e nel *Fanfulla della Domenica,* anno XVII, n. 14. Roma, 7 aprile 1895.

— Il terzo centenario di T. Tasso - nell'*Athenaeum,* n. 3532, 6 luglio 1895.

BRUGNATELLI GOFFREDO. La « Conquistata ». Sua analisi. Parallelo tra le due epopee - nel *Silvio Pellico.* Torino, Speirani, 1895, an. XIX, n. 18.

BUFFENOIR M. T. Tasso e Leonora d'Este - nella *Revue Britannique,* aprile 1895.

CAMPELLO DELLA SPINA PAOLO. Torquato Tasso, conferenza letta la sera del 24 aprile al Circolo romano degli studi - nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895.

CANEVAZZI GIOV. T. Tasso, conferenza popolare in occasione del terzo centenario della morte del poeta. Lecce, stab. tip. Scipione Ammirato, 1895, in-8, pag. 22.

CAPASSO BARTOLOMEO e mons. GIUSTINIANI. Le lapidi pel Tasso a Sorrento - ne *Le Varietà.* Napoli, tip. italo-germ., 1895, anno IV, n. 188.

— Cfr. *Sorrento e Tasso.*

CAPASSO SALVATORE. Tasso nella commedia - nel *Bios,* an. IV, n. 13, Napoli, tip. Pesole, 1895.

CASCIOLI G. La quercia del Tasso al Gianicolo e il Palestrina - nel numero unico *Il Palestrina,* a cura del Capitolo della Cattedrale di Palestrina, agosto 1894.

CASINI TOMMASO. L'edizione giolitina della Divina Commedia, postillata da T. Tasso - nel *Giornale Dantesco,* anno III, quad. I (1895). [Cfr. CELANI e NOVELLI].

CELANI ENRICO. Le postille di T. Tasso alla Divina Commedia, edite sull'autografo della R. Biblioteca Angelica. Con prefazione di T. Casini.

Città di Castello, Lapi, 1895 (della *Collezione di opuscoli danteschi*). [Cfr. CASINI e NOVELLI].

Centenario (Terzo) di T. Tasso. Concorso per uno scritto a T. Tasso bandito dal Ministero della P. I. fra gli studenti delle Facoltà di Lettere e Filosofia – nel *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica,* anno XXII, vol. I, n. 1. Roma, 3 gennaio 1895.

Centenario (Terzo) di T. Tasso. Relazione della Commissione esaminatrice del concorso fra gli studenti delle Facoltà di Lettere e Filosofia per uno scritto intorno a T. Tasso [A. SOLERTI relatore] – nel *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica,* anno XXII, vol. I, n. 18, Roma, 2 maggio 1895.

Centenario (Terzo) di T. Tasso. Relazione del comm. G. CHIARINI e del comm. G. BIAGI a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione sulla Mostra tassiana a S. Onofrio, pag. 967-979. [G. BIAGI, relatore]. – Elenco dei mss. di T. Tasso e delle stampe da lui postillate esposte a Sant'Onofrio, pag. 970-978. – Parole dette dal prof. G. CHIARINI nella inaugurazione della Mostra tassiana a S. Onofrio il 25 aprile 1895, presenti le LL. MM. il Re e la Regina, pag. 979-980. – Commemorazione di Torquato Tasso scritta da R. BONGHI e letta dal prof. G. CHIARINI il 25 aprile 1895, pag. 981-991 – nel *Bollettino Ufficiale del Min. dell'Istr. Pubbl.,* anno XXII, vol. I, n. 25. Roma, 20 giugno 1895.

Centenario (Nel terzo) della morte di Torquato Tasso. Roma, tipografia Elzeviriana, 1895, in-8, pag. 31 [Estratto dal *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica,* anno XXII, n. 18 e 25 sopra indicati].

Centenario (Il) del Tasso – nell'*Illustrazione Italiana,* an. XXII, n. 11. Milano, Treves, 1895.

Centenario (Nel III) di T. Tasso. Le feste a Roma e a Sorrento – nell'*Illustrazione Italiana,* an. XXII, n. 19. Milano, Treves, 1895.

Centenario (Il III) del Tasso – nel *Bazar,* an. XXX, n. 15. Milano, Garbini, 1895.

Centenario (Le feste pel) del Tasso a Roma – nel *Secolo illustrato della Domenica,* an. VII, n. 293. Milano, 5 maggio 1895.

Centenario (Il) di T. Tasso in Sicilia – nella *Rassegna di Letteratura Siciliana,* an. III, n. 3. Acireale, tip. Donzuso, 1895.

Centenario (Pel) del Tasso. Roma nel terzo centenario di T. Tasso. – Esposizione degli autografi del Tasso. Un autografo del Tasso a Udine. – Il concorso sul Tasso – nell'*Ateneo,* an. XXVII, n. 18 e 19. Torino, tip. degli Artigianelli, 1895.

Centenario (Pel III) della morte di Torquato Tasso. Adunanza del 19 maggio 1895 tenuta dalla R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo. Palermo, tip. F. Barravecchia e Figlio, 1895. [Terzo centenario della morte di T. Tasso. – MONTALBANO comm. GIUSEPPE. Iscrizione e distici. – SAMPOLO prof. LUIGI. Dei centenari celebrati dalla R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti e di T. Tasso. – Sonetto di T. Tasso a Giovanni III di Ventimiglia marchese di Gieraci. – Parole del prof. Di Giovanni (riassunto; v. ad nom.) – U. A. AMICO. Di Torquato Tasso, discorso. – MAIORCA MARTILLARO ROSALIA. T. Tasso, ottave. – BUONPENSIERE ALBINA. A T. Tasso, ode].

Centenario (Il III) di Torquato Tasso sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia. Sorrento, XXV Aprile MDCCCXCV. Napoli, R. Tip. F. Giannini e Figli, 1895, in-8. [Discorso inaugurale del Presidente del Comitato delle feste, comm. Luigi di Majo,

Sindaco di Sorrento, pag. 3-9. – Discorso dell'onorevole Nicolò De Nicolò, pag. 11-49. – Discorsi del comm. Francesco Saverio Gargiulo e del signor Mario Grawford (sic), pag. 53-80 e pag. 81-87.] [1]

Cesareo G. A. Per il centenario del Tasso – in *Natura ed Arte,* an. IV. Milano, Vallardi, 11 maggio 1895.

Checchia G. Torquato Tasso – ne *La Scena illustrata,* an. XXX, n. 13 e 14. Firenze, 1895.

Cherbuliez Victor. Le Tasse, son centenaire et sa légende – nella *Revue des Deux Mondes,* t. CXXI, pag. 418-444, 15 mai 1895. [Cfr. Un articolo di Cherbuliez sul Tasso – nel *Fanfulla della Domenica,* anno XVII, n. 23. Roma, 1895].

Chiarini Giuseppe. V. Centenario di Torquato Tasso. [Cfr. Bonghi.]

Cittadella Vigodarzere Luisa. La vita di T. Tasso raccontata alla gioventù italiana. — Torino, Paravia, 1895, in-16, pag. 51.

Conti Augusto. La filosofia del Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895.* Roma, pag. 8.

Contini P. T. Tasso in S. Onofrio a Roma – nell'*Ateneo,* an. XXVII, n. 16. Torino, tip. degli Artigianelli, 1895.

Corno A. Divagazioni tassiane – nella *Scintilla,* an. IX, n. 21. Venezia, tip. Cordella, 1895.

Cottafavi V. Per un sonetto di T. Tasso a Tomaso Stigliani – ne *La Scena illustrata,* n. 3, 1° febbraio 1895.

Cougnet Alberto. La scienza dell'armi nell'epopea del Tasso la Gerusalemme Liberata, con prefazione del comm. Paulo Fambri. Reggio nell'Emilia, tip. Degani, 1895, in-8; [e prima ne *Lo Sport illustrato,* an. XIV, n. 659-60, 662-63-64-65-66. Milano, 1895].

Croce Benedetto. Pel centenario di T. Tasso – nel *Mattino-Supplemento,* an. II, n. 5. Napoli, 21 aprile 1895.

Crescini Vincenzo. A Torquato Tasso nel terzo centenario dalla morte la Università di Padova. Commemorazione. Padova, tip. Randi, 1895, in-8 (tradotta nel *Beilage zur Allgemeinen Zeitung.* München, 11-12 luglio 1895, n. 157 e 158).

Deggiovanni mons. Rinaldo. La risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo e il centenario del Tasso, discorso all'Accademia Tiberina. — Roma, tipogr. del *Mater Amabilis,* 1895.

De Gubernatis Angelo. Il Galealto e il Torrismondo – nel numero unico *T. Tasso, XXV aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 22-24.

— Per il centenario di Torquato Tasso: Il Poeta. Discorso fatto nell'Aula Magna all'Università di Roma, nel giorno natalizio di Roma – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 12 (25 aprile 1895), pag. 522-36.

Del Lungo Isidoro. Torquato Tasso. 25 aprile 1895 – nella *Nuova Antologia,* fasc. 1° maggio 1895.

De Nino A. Il sorgere e il cadere del giorno nella Gerusalemme liberata del Tasso – ne *La Rivista Abbruzzese,* X, 6.

Di Giovanni V. Onori resi a T. Tasso in Sicilia da suoi amici e am-

[1] Per notizie sulla celebrazione del terzo centenario tassiano a Roma, a Sorrento, a Ferrara e a Bergamo, si possono consultare i giornali seguenti. Roma: *Tribuna,* dal 23 al 27 aprile, e *Supplem. illustr. della Domenica,* 21 aprile; *Opinione, Riforma, Fanfulla, Il Giornale, Popolo Romano, Don Chisciotte, Il Corriere, La Voce della Verità, L'Osservatore Romano, La Vera Roma,* dei giorni 24-25-26 aprile; Napoli: *Il Mattino, Il Don Marzio, Il Corriere di Napoli,* dal 24 al 29 aprile. Inoltre il *Corriere della Sera,* il *Secolo,* la *Perseveranza* e l'*Osservatore Cattolico* di Milano del 25 e 26 aprile; il *Resto del Carlino* di Bologna del 25 e 26 aprile; la *Gazzetta dell'Emilia* del 26 aprile, ecc., ecc. Per la commemorazione di Ferrara la *Gazzetta Ferrarese* e il *Resto del Carlino* di Bologna del 13 maggio; per la commemorazione di Bergamo la *Gazzetta Provinciale di Bergamo* del 25 aprile, 10 e 22 maggio; l'*Eco di Bergamo* del 21 maggio; l'*Unione* pure di Bergamo del 25 aprile, e 6, 14, 20 e 25 maggio. A Pistoia fu ricordata la madre del poeta, Porzia de' Rossi, cui fu murata una lapide; V. *Il Risorgimento,* di Pistoia, n. 11-12-13 e 16 del luglio. Per la commemorazione a Parigi, V. *Il Figaro* del 29 e 30 aprile.

miratori contemporanei – ne *La Rassegna Nazionale,* vol. CXXXIII, Firenze, giugno 1895.

Eberle Carolina. Torquato Tasso – nel *Vittoria Colonna,* an. V, secondo fasc. di aprile. Padova-Napoli, 1895.

Ermini Filippo. L'opera poetica del Tasso – nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895; e ne *L'Istruzione,* an. I, n. 1. Roma, 1° giugno 1895.

— Il concetto dell'epopea nel Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 9-10.

Fabiani Enrico. Torquato Tasso e il teatro – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 10-12.

Falco Francesco. Dottrine filosofiche di T. Tasso. Lucca, tip. del Serchio, 1895, in-8.

Fanchino R. Torquato Tasso. — Piazza Armerina, fratelli Bologna, 1895.

Fasulo Manfredi. La morte del Tasso – nel numero unico *Sorrento, III Centenario di T. Tasso.* Napoli, 1895.

— La casa di Cornelia Tasso. Notizie. Sorrento, tip. Sorrentina T. D'Onofrio, 1895, in-8.

F. B. Cenno biografico del Tasso – ne *Le Varietà,* an. IV, n. 117. Napoli, stab. tip. italo-germanico, 1895.

Federici Vincenzo. Il « Torquato Tasso » di C. Goldoni e di P. Giacometti – ne *La Vita italiana,* anno I, n. 15 (10 giugno 1895).

Fiammazzo A. La patria di Bernardo e Torquato Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1595-1895,* Bergamo; pag. 9-11.

Fini canonico P. Il senso allegorico della Gerusalemme Liberata esposto nella ricorrenza del III centenario di T. Tasso. Siena, tip. edit. S. Bernardino, 1895.

Fornaciari R. Per le fonti della « Gerusalemme liberata » – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 12 e 14.

Fornari Vito. L'anima del Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 14.

Fortebracci Guido. L'Aminta – ne *La Rassegna Nazionale,* vol. LXXXIII, pag. 23-32.

Fortis Leone. Torquato Tasso e la sua commemorazione – nel suo articolo « Vita Romana » della Rivista illustrata *La Vita italiana,* anno I, n. 13 (10 maggio 1895).

Fumagalli G. La Mostra tassesca in Roma – ne *La Tavola Rotonda,* an. V, n. 25 (Napoli, 23 giugno 1895).

Gabrielli Annibale. Un episodio della Gerusalemme, sceneggiato da G. B. Guarini – nel *Fanfulla della Domenica,* anno XVII, n. 17 (28 aprile 1895) [riproduzione].

Gaidano Camillo. Le liriche sacre di T. Tasso – nel *Silvio Pellico,* an. XIX, n. 16. Torino, Speirani, 1895.

Galeani Napione di Cocconato G. F. Discorso sopra la scienza militare di T. Tasso – riprodotto dal P. Alessandro Giuria col titolo: La scienza militare di T. Tasso nella Gerusalemme Liberata. Dissertazione edita per cura di P. A. G. Con appendice letteraria: Il terzo centenario della morte del Tasso. Savona, lit.-tip. Minetti, 1895, in-8, pag. 100. [Le pag. 62-63 mancando nell'esemplare della edizione del 1777 adoperato dal Giuria, questi le ha sostituite con osservazioni proprie!]

Gargiulo mons. Bonaventura. Il Tasso tomista nel poema del Mondo Creato. Napoli, Festa, 1895, in-8, pag. 32.

Gargiulo F. Due discorsi in occasione dello scoprimento delle lapidi a T. Tasso e alla sua sorella Cornelia – ne *Il Pungolo,* organo della demo-

crazia meridionale. Napoli, tip. F. Cosmi, 1895, anno XXXVI, n. 116.

GHIGNONI A. Di un codice torinese del « Mondo creato » - nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 18-21.

GIANETTI A. Il calamaio di T. Tasso - ne *La Perseveranza,* anno XXXVII, n. 12,708 (23 febbraio 1895).

— Di una sfida poetica corsa fra T. Tasso e Giambattista Guarini - ne *La Perseveranza,* an. XXXVII, n. 12,720 (8 marzo 1895).

— Ricerche sull' origine della famiglia Tasso - ne *La Perseveranza,* anno XXXVII, n. 12,755 (12 aprile 1895).

— La morte di T. Tasso - ne *La Perseveranza,* anno XXXVII, n. 12,767 (25 aprile 1895).

GIOVANNINI GEMMA. Chi era Erminia? - nel *Silvio Pellico.* Torino, Speirani, 1895, an. XIX, n. 16.

Gioventù (La) cattolica a Torquato Tasso. Strenna del periodico *Manzoni.* Castellamare di Stabia, tip. De Martino, 1895, in-8, pag. 36. [Sommario: ROTONDO E., La Gioventù Cattolica a T. Tasso, prefazione. - ALDIERI FERD., Epigrafe. - BARONE ANTONIO, Torquato Tasso. - CASTELLANI F., Sopra un ritratto di T. Tasso. - COZZI EMIDIO, Attraverso la Sesia. - ROTONDO ELIA, Torquato è nostro, canto. - PINNARÒ GABRIELE, I trionfi della fede in Torquato Tasso. - Dott. PINO, Il secolo del Tasso, ode. - GAGLIARDI G. M., T. Tasso e il suo poema. - PENTA GERARDO, Religione, arte ed amore, ode. - E. C., Il bello cristiano. - QUIDAM, In riva al mare leggendo la vita del Tasso, sciolti. - O. F., La sventura e la fede nel Tasso. - CARDINALE B., Al ritratto di T. Tasso in S. Onofrio, saffica. - CIRILLO GIOV., La Gerusalemme Liberata e gli accademici della Crusca. - V. L., Torquato in delirio, sciolti. - LOMBARDI RAFF., La selva incantata nella Gerusalemme Liberata. - DE STEFANI A., Leggendo il Tasso, versi. - FANELLI NICOLA, Tasso e i Benedettini. - CORE A., In S. Onofrio, pensieri. - IODINE V., A T. Tasso, sonetto. - VELTRO, Il Torrismondo. - FORTUNATO G., Genio e sventure. - MARTELLI A., T. Tasso e S. Filippo Neri, canzone. - PISATI G., T. Tasso: Goffredo-Rinaldo-Tancredi. - CARRIERO G., L'Aminta di T. Tasso. - RIGILLO M., L' arrivo dei crociati a Gerusalemme. - DE ANGELIS A., Il 25 aprile 1595, frammento, versi. - MOLENDI A., Il cuore di T. Tasso. - LOI FR., Onoriamo l'altissimo poeta. - BREZZA F., Trionfo e morte. - DARIO A., Sulla tomba di T. Tasso, pensieri. - MALAVASI G., T. Tasso a Casteldurante, sonetto. - PARTENOPEIO L., Torquato a Sorrento, sonetto. - E. A. S., Pio IX sulla tomba di T. Tasso. - Indice]. [V. *Alessandro Manzoni*].

GIURIA ALESSANDRO. — V. GALEANI.

GIUSTINIANI G. L' inspirazione storica nella « Gerusalemme » - nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 21-22.

HERMANIN FEDERICO. Il « Torquato Tasso » del Goethe - nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895.

LANDAU M. Torquato Tasso - nell'*Ueber Land und Meer.* Deut. illustr. Zeitung. Bd. XXXVII, Jahrg. Br. 29.

LASSO DE LA VEGA ANGEL. Aminta, Fabula pastoril. Torcuato Tasso y Don Juan de Jáuregui - ne la *Revista Contemporanea,* an. XXI, n. 15. Madrid, maggio 1895.

LAURETI PASQUALE. Torquato Tasso e Giovanni della Casa - nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895,* di Roma; pag. 25-27.

LESCA G. A proposito del centenario di T. Tasso - nella *Tribuna illustrata.* Roma, aprile 1895.

LUCHINI L. Il centenario di T. Tasso: I. Le vicende della Gerus. L.; II. Il

poema del Tasso esaminato e corretto; III. Delle correzioni del suo poema; IV. Meriti letterari del suo poema – nell'*Ateneo*. Torino, tip. del Collegio degli Artigianelli, 1895, an. XXVII, n. 14-15.

Maffi d. P. Appunti di Cosmografia nelle opere del Tasso – ne *La Scuola cattolica e la Scienza italiana*. S. II, an. V, vol. IX.

Mantovani Dino. Per il centenario di T. Tasso. Una questione tassesca – ne *La Vita italiana*, anno 1, n. 11 (10 aprile 1895), pag. 441-43.

Maranelli Carlo. Fortuna delle rime di Torquato Tasso – nel periodico *L'Istruzione*, an. VIII, n. 12, e an. IX, n. 1 e segg. Roma, 1895.

Marchetti Giulio. La leggenda tassesca in due drammi francesi – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895*, di Roma; pag. 27-28.

Martinozzi Mario. La vita di T. Tasso – nella *Gazzetta del Popolo della Domenica*, an. XIII, n. 20. Torino, 1895.

Mazzoleni Achille. Della malattia e della prigionia del Tasso Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1895, in-8.

— Pazzia e prigionia del Tasso – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV aprile MDCCCXCV*, di Roma; pag. 29 e 30.[1]

Meucci C. S. Filippo Neri e Torquato Tasso – in *Partenope*, Strenna cattolica pel 1895. Napoli, stab. tip. Michele d'Auria, 1896, pag. 28-30.

Michieli Augusto. Le donne nella Gerusalemme liberata – nel *Silvio Pellico*, an. XIX, n. 18. Torino, Speirani, 1895.

Moggio V. Torquato Tasso del Goethe – ne *Le Varietà*. Napoli, stab. italo-germanico, 1895, anno IV, n. 188.

[1] V. altre pubblicazioni del Mazzoleni per il centenario già indicate nella bibliografia inserta nel terzo volume della mia *Vita di T. Tasso* cit.

Monnier Philip. Les fêtes pour Tasso – nella *Chronique Italienne* della *Bibliothèque universelle et Revue Suisse*, mai 1895.

— Torquato Tasso – ne *La Semaine Littéraire*, anno 1895, n. 70 (4 mai).

Monti Angelo. Torquato Tasso – ne *La Rassegna Nazionale*, vol. LXXXIII, pag. 1-22, 1° maggio 1895.

Mori Angelo. Le sventure del Tasso nel Teatro italiano. Conferenza. Bologna, Zanichelli, 1895, in-8.

Morsolin Bernardo. Il «Torquato Tasso» di Jacopo Cabianca – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895*, di Roma; pag. 30-33.

Multineddu Salvatore. Le fonti della Gerusalemme Liberata. Ricerche e studi. — Torino, Clausen, 1895, in-8.

Natali Giulio. Torquato Tasso filosofo del bello, dell'arte e dell'amore – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1895*, di Roma; pag. 33-34.

Neri Pio. La Gerusalemme liberata – nel *Silvio Pellico*, an. XIX, n. 18. Torino, Speirani, 1895.

Nogara B. Torquato Tasso – nel *Corriere della Domenica*, an. VI, n. 18. Como, tip. vescovile dell'Oratorio, 1895.

Nolhac (De) Pierre. Le troisième centenaire du Tasse – nella *Nouvelle Revue* di Parigi, t. XCIV, 1° maggio 1895.

Novelli Ettore. Correzioni del Tasso. Lettera a Parmenio Bettòli – nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1595-1895*, Bergamo; pag. 12.

— Di quattro autografi del Tasso conservati nella R. Biblioteca Angelica – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV*, di Roma; pag. 44-49.

— Sul Gianicolo nell'anniversario della morte di T. Tasso. [Discorso]. Roma, Forzani, 1890, pag. 12.

Panerai P. Torquato Tasso – nell'*Amico delle famiglie*, an. XVI, n. 18. Genova, tip. della Gioventù, 1895.

Pardo Bazàn Emilia. Los poetas épicos cristianos (Dante, Tasso, Milton). Madrid F. Fè, 1895, in-8, pagine 331. [V. recensione E. Gomez de Baquero nella *España moderna*. Madrid, an. VII, n. 78, giugno 1895].

Parocchi L. M. Torquato Tasso e la « Gerusalemme conquistata » - nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV*, Roma; pag. 49.

Pasini Ferruccio. Lo stemma del Tasso - nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV*, di Roma; pag. 50-51.

— Per il centenario di T. Tasso. Lo stemma del Tasso - ne *La Vita italiana*, anno I, n. 11 (10 aprile 1895), pag. 432-34.

— La Corte di Ferrara ai tempi del Tasso - ne *La Vita italiana*, anno I, n. 15 (10 giugno 1895).

Pasolini P.-D. I genitori di Torquato Tasso. Roma, Loescher, 1895, in-8, con illustr. e facsimili.

— Il trattato dell'amore humano di Flaminio Nobili con le postille autografe di T. Tasso, pubblicato in occasione del III centenario dalla morte del Poeta. Roma, Loescher e C., 1895, in-8.

— Per il centenario di T. Tasso. Il padre del Tasso, estr. dalla sua monografia: I genitori di T. Tasso - ne *La Vita italiana*, anno I, n. 12 (25 aprile 1895), pag. 540-41.

— Per il centenario di T. Tasso. Le figlie di Renata di Francia e T. Tasso - ne *La Vita italiana*, anno I, n. 11 (10 aprile 1895), pag. 428-32.

Pavesio P. XXV aprile MDCCCXCV, III centenario dalla morte di T. Tasso (Vita di T. Tasso pubblicata da A. Solerti). — Torino, tip. Roux Frassati e C., 1895, in-8.

Pesci Ugo. A proposito di Torquato Tasso - ne *L' Illustrazione italiana*, anno XXII, n. 18 e 20, pag. 286-87 e 311-314 (5 e 19 maggio 1895).

Phillimore Caterina Maria. Torquato Tasso. Sua vita ed opere. Traduzione dall'inglese di Rosmunda Tonini. Rimini, tip. Marcello Balducci, 1895, in-8, pag. 60.

Pilato (de) Sergio [Almansor]. Torquato Tasso nell'arte - nel *Fortunio. Cronaca Napoletana.* Napoli, A. Tocco, 1895, anno VIII, n. 17 (5 maggio 1895).

Poletto mon. Giacomo. Di T. Tasso e delle sue opere, discorso letto nel Bosco Parrasio il 6 giugno 1895 - nell'*Arcadia*, an. VI (1895) n. 12.

Prinzivalli V. Per il centenario di T. Tasso. La « Domus Aragonia » abitazione di T. Tasso a Roma - ne *La Vita italiana*, anno I, n. 11 (10 aprile 1895), pag. 434-36. [1]

— Vita ed amori di T. Tasso, romanzo storico in 45 dispense illustrate da Leonida Edel. Roma, E. Perino, 1895, in-4.

— Il 25 aprile in Arcadia. Discorso letto nella sera della commemorazione del Poeta nelle sale accademiche - nell'*Arcadia*, an. VI (1894), n. 12.

— Sulla inscrizione murata nella casa del Tasso - lettera alla *Roma Letteraria*, anno III, n. 10. Roma, 25 maggio 1895.

— S. Filippo Neri e Torquato Tasso - nel periodico *S. Filippo Neri*, pubblicato dal comitato esecutivo per le feste del Santo, n. 17. Roma, Filiziani, 1895.

— Torquato Tasso a Montegiordano - nella *Vera Roma*, an. V, n. 18. (28 aprile 1895).

— La casa di T. Tasso. Risposta al conte A. Moroni - nel *Don Chisciotte*, an. III, n. 89.

Proto Enrico. Sul Rinaldo di Torquato Tasso. Note letterarie e critiche. Napoli, tip. A. Tocco, 1895, in-8.

---

[1] V. altre pubblicazioni del Prinzivalli per il centenario già indicate nella bibliografia inserita nel terzo volume della mia *Vita di T. Tasso* cit.

Quintavalle Ferruccio. Per il centenario di T. Tasso. La prigione del Tasso - ne *La Vita italiana,* anno I, n. 11 e 12 (10 e 25 aprile 1895), pag. 436-40 e 536-40.

— I manoscritti di T. Tasso nella Biblioteca comunale di Ferrara - ne *La Vita italiana,* anno I, n. 9 e 10 (10 e 25 marzo 1895), pag. 217-20 e 352-58.

Ragusa F. Il (sic) Molza o dell'amore. Dialogo di T. Tasso - ne *Il Paese* di Napoli, anno VII, n. 122 (5 maggio 1895).

Renda Antonio. Sulle fonti della Gerusalemme Liberata - nella *Gazzetta Letteraria,* anno XIX, n. 23 (8 giugno 1895).

— Il fattore religioso nella vita e nelle opere di T. Tasso - nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895. [Frammento dello studio premiato con medaglia di bronzo al concorso tassiano].

Ricci Mauro. Galileo giudice del Tasso - nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 53-57.

Ricordo Tassiano. III centenario. Napoli, stab. tip. di S. Marchese, 1895, in-4 gr., pag. 16, con illustr. — [Sommario: La prima comunione e la morte del Tasso, Alfonso card. Capecelatro. - Sventura e popolarità, Gaetano Zocchi. - T. Tasso a Sant'Onofrio sul Gianicolo, versi, mons. Giacomo Poletto. - Un modesto fiore per le feste di T. Tasso, Fanny Zampini Salazar. - Per Torquato Tasso, versi, barone Nicola Taccone-Gallucci. - Torquato Tasso, Maddalena Albini-Crosta. - Tasso alla corte, versi, Anna Soderini. - Tre centenari, mons. Domenico Marinangeli. - Genio e Dolore, C. Rosa-Fornelli. - Torquato Tasso e i Frammassoni, sonetto, mons. Geremia Brunelli. - Fede e dolore, Marchese di Sangineto. - Il Poema immortale, Gaetano De Felice. - Torquato Tasso ed Eleonora d'Este, sonetto, G. A. Ravizza. - Dante e Tasso, Maria Palladino. - Torquato Tasso e il suo amore, Maria Tarugi. - Torquato Tasso a Loreto, Gino Malavasi. - Nel centenario del Tasso, mons. Domenico Parodi. - A Torquato Tasso, sonetto, Giacomo Pastori. - Epigrafi (per i luoghi abitati dal Tasso a Napoli), V. Fornari. - Pensando al Tasso, Luigi Olivi. - Padova per Torquato Tasso. - Il Tasso e la questione sociale, G. Partenopeo. - L'ortodossia del Tasso, p. Gioacchino Taglialatela. - A Torquato Tasso, Mentre o Torquato...., Vittorio Lusini. - Un triste documento, Vittorio Lusini. - Sulla tomba del Tasso. - Bernardo Tasso, Gaetano De Felice. - Sorrento culla dei primi sogni di Torquato Tasso, versi, Pasquale Maione. - Frammento, versi, Pasquale Conforti. - Figurine tassiane, Gino Malavasi. - Di un equivoco intorno a T. Tasso, G. M. - Conclusione, Vincenzina De Felice-Lancellotti. - La Cronaca, Imelda].

Roggero Egisto. Tasso in pittura - nell'*Arte illustrata,* n. 7, luglio 1895.

Ronconi Guglielmina. Conferenza su T. Tasso tenuta nella sala dello Stabilimento balneario il 18 agosto 1895, ecc. Pesaro, tip. G. Federici, 1895, in-8, pag. 45.

Roncoroni Luigi. La malattia mentale del Tasso - nell'*Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale,* vol. XVI, fasc. IV-V. Torino, 1895.

Rosa Fornelli C. Torquato Tasso - nel *Silvio Pellico,* an. XIX, n. 16. Torino, tip. Speirani, 1895.

Rosecof (de) Tito. Torquato Tasso e le sue opere - nel *Giardino,* an. I, nn. 15 a 20. Conegliano, tip. Cagnani, 1895.

Sachs Karl. Tassofeier in Italien -

in *Das Magazin,* n. 24. Berlin, 15 giugno 1895.

Salvadori Enrico. Le postille del Tasso alla Comedia di Dante – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MCCCXCV,* Roma; pag. 57-62.

Scherillo Michele. La patria del Tasso – nell'*Emporium,* vol. I, n. 5, pag. 331-38.

— Nel terzo Centenario dalla morte del Tasso, nel *Corriere della Sera,* anno XX, n. 113 (25-26 aprile 1895).

Schmidt Rudolf. Torquato Tasso, Sörgespil i fire Akter, Kjöbenhavn, O. B. Wrobleshi, 1894 – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 62.

Schröder Richard. Die Legende von Tasso. (Zur 300 Wiederkehr seines Todestages) – nella *Tägliche Rundschau* di Berlino, 15 Jahrg., n. 96 (25 april 1895).

— Torquato Tasso – nel *Gartenlaube,* n. 15, 1895.

Segrè Carlo. Tasso nella Poesia di Goethe e di Byron – nel *Fanfulla della Domenica,* anno XVII, n. 16 (21 aprile 1895).

Semeria G. Le sette giornate del Mondo Creato – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 63.

Serra Ernesta. Torquato Tasso – nelle *Serate Italiane,* an. II, fasc. 8. Firenze, 1895.

Sica G. Nota sulla musa della « Gerusalemme » – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 64-65.

Solerti Angelo. Vedi *Centenario (Terzo) di T. Tasso.*

— Notizia di libri postillati da Torquato Tasso che si conservano nella Barberiniana di Roma – nella *Rivista delle Biblioteche,* an. VI, n. 6, 7, 8. Roma, Loescher, 1895.

Sorrento. III centenario di Torquato Tasso, 25 aprile 1895. Numero unico. Napoli, Stab. tipo-lit. Folletto, 1895, in-fol. — [Sommario: – Risveglio, La Direzione. – D'un Comentatore e d'un Comento alla Liberata, Manfredo Tovajera. – Eleonora, sonetto, Saturnino Chiaja. – Alba, Meriggio, Tramonto, poesia, Tito Mammoli. – Alcune fonti dell'Episodio di Olindo e Sofronia, Gaetano Amalfi. – A Sant'Onofrio in Roma, poesia, Camillo Antona Traversi. – Torquato Tasso, B. E. Maineri. – Porzia de' Rossi, Onorato Fava. – Squarcio, Maria Savi-Lopez. – Da « le Veglie » di T. Tasso, Ero Fantasma. – Per Torquato Tasso, sonetto, cav. Luigi Gargiulo. – A T. Tasso, Omaggio, poesia, Giacomo Tamaio. – III Centenario di T. T., poesia, Enrica Magnoni. – Le opere di T. T. nell'educazione, prof. Cesare Rosa. – D'un nuovo Comento ai nostri grandi poeti, non esclusa la G. Liberata, cav. G. Vago. – Pel centenario di T. Tasso, canto, prof. Luigi Cardillo, Primicerio di Sansevero. – Al Cigno Sorrentino; Tasso a Sorrento e a Belriguardo, poesie, Goffredo Casola. – Torquato Tasso e il suo poema, Ernesto Tomasini. – Torquato Tasso, sonetto, Beniamino Casola. – Il più gran sepolcro e T. T., poesia, prof. Francesco Castellano. – La morte del Tasso, Manfredo Fasulo. – Inno al Tasso, Salvatore Gargiulo, musicato dal prof. Ciro de Lizza, sorrentino.

Sorrento e Tasso. Album pel III Centenario della morte di Torquato Tasso pubblicato per cura del Municipio Sorrentino. Anno MDCCCXCV. Napoli, Giannini & Figli, 1895, in-fol., testo di B. Capasso e illustrazioni di vari. Ediz. di 1000 esempl., dei quali 250 in carta distinta.

Sorrento e Tasso – nella rivista *Napoli nobilissima,* vol. IV, fasc. V. Napoli, 1895.

Spera Giuseppe. Il sentimento re-

ligioso nella « Gerusalemme » – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* Roma; pag. 65-66.

TACCONE GALLUCCI N. Torquato Tasso e l'opera sua – nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* Roma; pag. 66-67.

TAMASSIA NINO. T. Tasso e i criminalisti contemporanei – nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* anno III, n. 5-6. Pisa, 1895.

TIQUET P. La sœur du Tasse. Avignone, imp. et lib. F. Séguin, 1895, in-8, pag. 4.

TOGATULUS. Torquato Tasso lipemaniaco – nel *Don Marzio.* Napoli. tip. del giornale, 1895, anno V, n. 118

TOMASINI ERNESTO. Torquato Tasso e il suo Poema – nel numero unico *Sorrento nel III centenario di T. T.* Napoli, 1895.

Torquato Tasso 25 aprile 1595-1895. Numero unico. Bergamo, tip. Istituto italiano d'arti grafiche, 1895, in-4. — [BARRILI A. G., A Bergamo nel terzo centenario di Torquato Tasso, poesia. – BETTÒLI PARMENIO, Il Tasso in teatro. – TOVAJERA MANFREDO, La donna nella Gerusalemme Liberata. – PITTERI RICCARDO, due sonetti. – PALADINI AUGUSTO, Per il terzo centenario di Torquato Tasso, poesia. – FIAMMAZZO A., La patria di Bernardo e di Torquato Tasso. – MAIRONI ALESSANDRO, Nel terzo centenario di Torquato Tasso, poesia. – NOVELLI ETTORE, Correzioni del Tasso. – TREBLA J. (ALBERTI), Per leggere la Gerusalemme. – Pensieri e Giudizi].

Torquato Tasso, XXV aprile 1895. Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1895, in-fol., testo e illustrazioni. — [SUA SANTITÀ LEONE XIII, Breve diretto al dott. Giuseppe Tomassetti. – ALIBERTI MARIO, Una scena dell'Aminta e gli Amori di Clitofonte e Leucippe. – AVÒLI A., L'epistolario di T. Tasso. – BARTOLI ALFONSO, Due edizioni della Gerusalemme Liberata. – CONTI AUGUSTO, La filosofia del Tasso. – ERMINI FILIPPO, Il concetto dell'epopea nel Tasso. – FABIANI ENRICO, Torquato Tasso e il teatro. – FORNACIARI R., Per le fonti della Gerusalemme Liberata. – FORNARI V., L'anima del Tasso. – FORTEBRACCI GUIDO, L'Aminta. – GHIGNONI A., Di un codice Torinese del Mondo Creato. – GIUSTINIANI mons. G., L'inspirazione storica nella Gerusalemme. – DE GUBERNATIS ANGELO, Il Galealto e il Torrismondo. – LAURETI PASQUALE, Torquato Tasso e Giovanni Della Casa. – MARCHETTI GIULIO, La leggenda tassesca. – MAZZOLENI ACHILLE, Pazzia e prigionia del Tasso. – MORSOLIN BERNARDO, Il Torquato Tasso di Jacopo Cabianca. – NATALI GIULIO, Torquato Tasso filosofo del bello, dell'arte e dell'amore. – NOVELLI ETTORE, Di quattro autografi del Tasso conservati nella R. Biblioteca Angelica. – PAROCCHI card. L. M., Torquato Tasso e la Gerusalemme Conquistata. – PASINI FERRUCCIO, Lo stemma del Tasso. – PRINZIVALLI VIRGINIO, Torquato Tasso a Roma. – RICCI MAURO, Galileo giudice del Tasso. – SALVADORI E., Le postille del Tasso alla Comedia di Dante. – SCHMIDT RUDOLF, Torquato Tasso Sörgespil i fire Akter. – SEMERIA G., Le sette giornate del Mondo Creato. – SICA C., Nota sulla musa della Gerusalemme. – SPERA GIUSEPPE, Il sentimento religioso nella Gerusalemme. – TACCONE-GALLUCCI N., Torquato Tasso e l'opera sua. – TOMASSETTI GIUSEPPE, I nostri padri a Torquato Tasso. – TRANI GIOVANNI, La Gerusalemme di Torquato Tasso. – ZANNONI G., Un autografo del Tasso].

TOVAJERA MANFREDO. Di un Comentatore e di un comento inedito alla « Liberata » del Tasso – nel numero unico *Sorrento nel III centenario*

di T. T. Napoli, 1895. [V. Vagenti. Risposta, ecc.].

— Le donne nella «Gerusalemme liberata» - nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1595-1895,* Bergamo; pag. 5.

Trani Giovanni. La « Gerusalemme » di Torquato Tasso - nel numero unico *XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 69-70.

Trebla J. (Alberti). Per leggere la « Gerusalemme » - nel numero unico *Torquato Tasso, 25 Aprile 1595-1895,* Bergamo; pag. 12.

Trede Th. In Tassós Heimath - in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung,* 1895, n. 79.

Troili E. Una visita a S. Onofrio - nella *Gazzetta del Popolo della Domenica,* an. XIII, n. 17.

Tuccimei Paolo. L'episodio di Sveno nella Gerusalemme Liberata - nell'*Arcadia,* maggio 1895.

Tur Enrico. Quelques mots sur le Tasse - nelle *Nuove Veglie Veneziane,* an. I, n. 2. Venezia, tip. C. Ferrari, 1895.

Vago G. Di un nuovo comento ai nostri grandi poemi, non esclusa la « Gerusalemme liberata » di T. T. - nel numero unico *Sorrento nel III centenario di T. T.* Napoli, 1895.

Varietà (Le). Numero speciale per il centenario del Tasso. Napoli, stab. italo-germanico, 1895, anno IV, n. 187, con illustr. — [Sommario. - Per Tasso, *Le Varietà.* - Torquato Tasso, Luigi Settembrini. - La Gerusalemme, De Sanctis Francesco. - Tasso e la fine dell'età della poesia, Giosuè Carducci. - I drammi del Tasso, P. De Luca. - Dal Torrismondo all'Aminta. - I sonetti a Sorrento, versi, Vincenzo Fontanarosa. - Cenno biografico del Tasso, F. B. - La tomba del Tasso a S. Onofrio, sonetto, Nicòla Palma. - Il lamento d'Aminta « Ho visto al pianto mio » musicato da U. Pacchiarotti].

Verga Andrea. La lipemania del Tasso. Studio letto al R. Istituto Lombardo il 3 aprile 1845 - nella *Illustrazione Popolare,* vol. XXXII, n. 21, (21 aprile 1895) [riproduzione].

Viglione L. O. Torquato Tasso in S. Onofrio - ne *La Tavola Rotonda,* anno III, n. 21. Napoli, 21 maggio 1893.

Villani Carlo. L'Aminta - nella *Roma Letteraria,* an. III, n. 9. Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1895.

Vismara Felice. L'animo di Torquato Tasso rispecchiato ne'suoi scritti. Studio premiato con medaglia d'argento al concorso bandito dal Ministero della P. Istruzione, in occasione del III centenario dalla morte del poeta. Segue l'indice dei lavori pubblicati nella stessa ricorrenza. Milano, Hoepli, 1895, in-8.

Vivaldi Vincenzo. La più grande polemica del '500 (pro e contro la Liberata e il Furioso). Studi di storia letteraria. Catanzaro, Offic. tip. di Gius. Calò, 1895, in-8.

Winterfeld (von) A. Torquato Tasso - nell'*Illustrirte Zeitung,* Bd. 104, n. 2703, e traduz. inglese nel *Scientific American Supplement.* New York, 1895, volume XXXIX, numero 1014.

Witte L. Torquato Tasso. Daheim, Hrsg von Th. H. Pantenius, Jahrg. XXXI.

Yolanda. Il grande melancenico del Rinascimento - ne *La Vita italiana,* anno I, n. 16 (Roma, 25 giugno 1895).

Zannoni G. Un autografo del Tasso - nel numero unico *Torquato Tasso, XXV Aprile MDCCCXCV,* di Roma; pag. 70-71.

Zenatti Oddone. Francesco Patrizio, Orazio Ariosto e Torquato Tasso: a proposito di dieci lettere del Patrizio finora inedite. Verona, stab. Franchini, 1895; per nozze Morpurgo-Franchetti.

AGGIUNTA.

FARINELLI ARTURO. La più antica versione spagnuola della Gerusalemme del Tasso manoscritta nella Nazionale di Madrid – nella *Rassegna bibliografica di letteratura italiana,* an. III (1895), fasc. 9-10.

KALFF G. Vondel's Vertaling van la Gerusalemme Liberata – in *Tijdschrift voor Nederlandsche Taal-en Letterkunde,* XIV (1895), 17 e segg.

MIOLA ALFONSO. Un ricordo della dimora del Tasso a Napoli. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 16 giugno 1895. Napoli, tip. della R. Università, 1895. [Estr. dagli *Atti dell'Accademia Pontaniana,* vol. XXV.]

LA BIBLIOTECA
DI MESSER NICCOLÒ DI MESSER BARTOLOMEO BORGHESI ED ALTRE IN SIENA NEL RINASCIMENTO

PER IL D.r CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA.

(Continuazione e fine, V. fasc. 6-7.)

Alle Biblioteche di privati in Siena nel secolo XV, a quella di messer Giorgio de' Tolomei, di maestro Lodovico da Terni, di maestro Alessandro Sermoneta, finite, dentro lo stesso secolo, la prima nella Capitolare, la seconda in quella di Monte Oliveto, e nell'altro monastero di S. Francesco la terza, se n'aggiunge oggi anche un'altra, dallo Zdekauer non ricordata perchè a tutti ignota quand'egli così diligentemente illustrò le tre dette: e fu quella del senese maestro Bartolo di Tura di Bandino, medico e filosofo, insegnante anch'egli nel patrio Studio, morto nel 1477; che formata da un centoventi opere tra filosofiche e mediche, tutte manoscritte, ci fu rivelata dall'Inventario degli averi di Bartolo, compilato, lui morto, nel 1483, dal quale la feci conoscere in questa *Rivista* medesima.[1] Ai codici dei frati Minori in Siena è quasi appendice (e alcuni ne raccolsero) la notizia dei libri posseduti da S. Bernardino, ed alla morte sua trovati, insieme con altre poche cose; ora pubblicata[2] di sugli originali Inventari, esistenti nel senese Archivio di Stato, che il Gottlieb già aveva registrati. Sono volumi quarantuno, tutti ascetici, tranne «uno mazo di più quaderni di più ragioni, in carta pecorina et bambagina»; fra i quali notevoli «uno libro in carta bambagina, con coverte di carta, coverte di cuoio, di diversi sermoni composti per esso R. P. f. B.; segnato B.», «uno mazo di quinterni in carta pecorina, di più sermoni di sua mano, sono quinterni XX», «uno altro mazo di quinterni di più sermoni composti di nuovo».

Non di copiose raccolte o vere Biblioteche, ma di libri in maggiore o minor numero in case di privati s'ha testimonianza certa negli Inventarii domestici, dove li troviamo frammisti a vesti, suppellettili, ornamenti: come per ricordare l'ultimo esempio venutomi a mano, in alcune Note più che altro di argenti, della fine del Trecento, degli Acciaiuoli;[1] e, per tornare a Siena e al secolo XV, nell'Inventario, compilato nel 1449, dei beni trovati in casa di Giovanni di Pietro di Fece o Feci. Modesto Inventario, anzi povero, ma che «Ne lo studio» registra:

[1] *Lo Studio di un Medico senese del secolo XV.* Nella *Rivista delle Biblioteche,* anno V (1894), nn. 49-52.

[2] *Inventario degli Oggetti e Libri lasciati da S. Bernardino da Siena* pubblicato (Castelfiorentino, 1895) dal prof. ORAZIO BACCI per le nozze Del Lungo-Sani.

[1] *Argenti degli Acciaiuoli,* da me pubblicati (Siena, 1895) per le nozze Bacci-Del Lungo. I libri ivi registrati sono (nn. 167-170): una Bibbia, un S. Gregorio, il *De Amicitia* e *De Senectute,* una *Cronica Magna,* altra Bibbia piccola, e un Seneca, «il quale portava messere secho»: cioè messer Niccola Acciaiuoli.

« Uno libro dei teseo et philostrato, nuovo, in carta bambagina, con tavole
Uno libro de sancti padri, con tavole
Uno libro de soliloqui di santo agustino
Uno libro di dante, ciò il paradiso
Uno libro di dante, ciò è il purgatorio
Uno libro di dante, cioè lo 'nferno
Uno libro de la prima decha di titolivio
Uno libro de la siconda decha di titolivio
Uno libro de la tertia decha di titolivio
Uno libro di valerio maximo
Uno libro di vergilio
Uno Eutropio
Uno paradiso di dante senza chiose
Uno inferno di dante, in carte pecorine vecchie
Uno libro grosso, con coverta di vitello
Uno memoriale longo
Uno libro de la leggenda di sancto giusaffà
Uno paio di regole di gramatica, di carta bambagina
Uno salterio in carte pecorine
Uno donato con cato et verbali, con tavole
Uno doctrinale, in carte pecorine
Uno paio di regole di gramatica co' verbali, di carte pecorine
Più scartabegli di gramatica
Uno quaderno da fanciulli
Uno libro di canzonj morali di bindo bonichi
Più libri vecchi di ragionj ».

Ventisei codici, di grammatica, di storia romana, di vite, con una leggenda, di santi padri, coi *Soliloqui* di S. Agostino, coi romanzi di Teseo e Filostrato, con Virgilio, Dante (in più esemplari) e il Bonichi, esempio a noi, fra le scientifiche e dotte fin qui esaminate, della Biblioteca d'un colto cittadino. Nella quale i codici di Dante ci richiamano, nel libro dello Zdekauer, al « liber Dantis, integer, et pulcer », di 24 lire, da Giorgio de' Tolomei pervenuto, nel 1440, alla Capitolare, e, circa al 1360, ad un maestro Nofrio da Siena che « leggie Vergilio, Lucano et tucti altori, rector[ic]a, et anche lo Dante a chi volesse udirlo ; » [1] ed alla sposizione del poema sacro nello Studio senese, ove nel 1397 un ser Buccio da Spoleto era « magistrum gramaticae, rectorice et lecture Dantis ».

Delle non monastiche la più cospicua di questo tempo in Siena era la Biblioteca di messer Niccolò di messer Bartolomeo Borghesi. Lo Zdekauer per primo l'ha fatta conoscere pubblicandone un Inventario che dice compilato nell'anno 1500, poco dopo la morte del Borghesi: e su questa ci fermeremo più che egli, sospinto dal suo argomento, non abbia potuto.

L'Inventario non ha più che semplici titoli o soli nomi d'autori, e contiene, or volgari ora in latino, promiscuamente, spesso spropositate, trecento sessantatrè registrazioni, rispondenti, possiam credere, ad altrettanti volumi; ma non ad opere, delle quali due, tre e fin quattro sono insieme in un'unica segnatura, spesso seguendo a questi gruppi di titoli o nomi la dizione « cum aliis », « cum multis aliis », « cum pluribus aliis ». I volumi eran tutti (per quanto concede al nostro imaginare la sommarissima catalogazione) manoscritti, di niuno trovandosi detto *in forma,* com'erano chiamati allora i libri a stampa, oramai non più rari; e questi manoscritti tutti dovettero essere cartacei, di soli sette, un Prisciano, un Abate Bernardino (*Meditationes*), alcune « *Annotationes Juvenalis* », un libro senza titolo, un « Magister Boetius de Tracia », un « *Compendium multarum rerum* », e « uno libretto piccino », senz'altra designazione, notandosi « in pergamena », o « scripto in pergamena » : [2] ed anche più scarse son altre notazioni; come due sole volte, d'un « Esopus fabulator », d'un libro ane-

---

[1] Son queste parole di Giovanni ser Franceschi nella *Nota di tucti li Maestri di Gramatica che sono in Toscana,* che egli, mandato a cercarne dagli Anziaui e dal Gonfaloniere del Popolo di Pistoia, compilò, e il prof. Orazio Bacci pubblicò (Castelfiorentino, 1895) per le nozze Morpurgo-Franchetti. In questa *Nota* maestro Nofrio è detto in età « di XXXV anni e più » e insegnante in Colle di Valdelsa.

[2] Cfr. *Inventario*, nn. 52, 62, 74, 79, 83, 112, 239.

pigrafo, aggiungesi « cum tabulis »,[1] « cum duobus grossis tabulis »,[1] ed altra, unica, dell'Esopo detto, « figuratus ». E quand'abbia io riferito che ad « uno libriccino piccino », ad « uno libretto », ad « uno libro grande », si aggiunge l'epiteto « antichi », e al libretto anche « dentro straciato »,[2] avrò raccolte tutte le poche notizie, poche davvero, dall'Inventario, oltre i titoli o nomi degli autori, fatteci conoscere.

Dai quali nomi e titoli rilevasi che i registrati eran tutti, in un cerchio molto ecclettico, libri di studio; fatta eccezione per un « *Alfabeto di debitori* », « uno libro, longo, di conti », un « Bastardellus », documenti di economia domestica;[3] un « *Breviarium secundum consuetudinem romanam* », e « uno missalino », forse un tempo usati nella cappella gentilizia;[4] un trattato « *De ludo calculorum sive scaccorum* »,[5] quello, per avventura, di frate Jacopo da Cessole, ed alcuni pochi dei quali non possiamo sentenziare perchè registrati[6] senza titolo (« uno libro in cartapecora, del quale non so el nome », « Uno libretto in carta pecora, piccino », oltre i tre « antichi » qui poco sopra ricordati). Ma non tutti in egual modo agli studii del loro possessore, messer Niccolò di messer Bartolomeo Borghesi, servivano. Se egli, letterato, ebbe fra i suoi alcuni libri di scienze, saranno stati vecchi di casa, e a lui medesimo non del tutto disusati allora che lettere e scienze erano, in chi le professava, unite da più geniale e stretto vincolo, e lo scibile, nel suo campo tanto più ristretto, da minor numero di confini era segnato e da solchi non come oggi così profondi e certi. Di questi libri scientifici, spettanti a scienze a quei giorni non degne d'esser chiamate, com'oggi giustamente le diciamo, sperimentali, sono, nel nostro Inventario, per la Geografia e Cosmografia,[1] Strabone, *De Situ orbis* (tre esemplari); la *Sfera* e la *Cosmografia* di Tolomeo; Macrobio; Dionisio, *De Situ orbis*; Pomponio Mela, *De Cosmografia*; un anonimo « *Liber de scriptione* (*sic*) *mundi* »: per l'Agricoltura,[2] Marco Varrone; Columella, *Comentariolum orti* (due esemplari); Palladio, *Carmen de insitione*; Pier Crescenzio (due esemplari; uno, « Piero Crescentio *De Agricultura* », l'altro, « Libro chiamato Crescentio »); ed alcune « *ex Agriculture voluminibus excerpta* »: per la Medicina,[3] Mesue « cum additionibus »; Cornelio Celso, *De Medicina*; il *De Secretis Secretorum* o *De Secretis mulierum*, nell'Inventario dato, come credevasi, ad Alberto Magno; un « Stre-nus medicus » (*sic*); e, senza nomi di autori, un « *Sanctutis Regimen* », un « *De Remedio pestilentie* », un « *Medicine* [rerum?] *nomina secundum* Simonem Gennensem ». La Storia Naturale ha un'opera sola,[4] un Plinio, latino e volgare; ma più una scienza oggi morta e sotterrata da un pezzo, allora sempre tenuta in onore, l'Astrologia,[5] che conta « Mallius poeta, astrologus », l'*Astrologia* d'Iginio, e le « *Strologia* (*sic*) *Ephemerides* », anonime.

L'arte militare ha Frontino, « *Strategemmata* », e Valturio « *De Re Militari* »: le Belle Arti un « Victruvius Pollio », ed un « Augustinus, *in Musica* ».[6] non so se opera tecnica, nè a chi da attribuirsi.

Entrando in altro campo, in quello dell'arte della parola, raccoglieremo abbondante messe. Faremo, chiedendo venia ai bibliografi, tutta una classe, una grande classe, dei Vocabolaristi ed Etimologisti, dei Grammatici, dei Retori, degli Scrittori d'Arte Poetica, dei Commentatori e Spositori, delle Epistole, delle Orazioni, dei Polemisti, delle Col-

[1] Cfr. *ivi*, nn. 4. 322.
[2] Cfr. *ivi*, nn. 332. 334. 336.
[3] Cfr. *ivi*, nn. 124. 125. 132.
[4] Cfr. *ivi*, nn. 15, 136.
[5] Cfr. *ivi*, n. 224.
[6] Cfr. *ivi*, nn. 79. 239.

[1] Cfr. *ivi*, nn. 97. 1[illegible] 1[illegible]2. 162. 169. 212. 227. 237. 279.
[2] Cfr. *ivi*, nn. [illegible]. 40. 66. 168. 295.
[3] Cfr. *ivi*, nn. 161. 168. 21[illegible]. [illegible]. [illegible]. 339. 349.
[4] Cfr. *ivi*, n. 1.
[5] Cfr. *ivi*, nn. 158. 163. 170.
[6] Cfr. *ivi*, nn. 14, 62. 164. 276.

lectanea. Ed avremo, per i primi,[1] Papia; Isidoro; Uguccione Pisano (« *Derivationes*»); Giuniano «Vocabulista», altra volta « Junianus », senz'altro (è Giuniano Maggio, napoletano, autore del *De priscorum proprietate verborum*, vocabolario piuttosto che grammatica); e, senza nome d'autore, un « *Vocabulista graecus* », una « *Expositio quorumdam vocabulorum* », alcuni « *Vocabula cartim sunta* », e « *Vocabula biblie* »; oltre la guida e glossario *Mamotrectus*, in due esemplari (« Mam[otrec]tus », « Marmotrito »), per lo studio della Bibbia (nell'Inventario anonimo, ma compilazione, com'è noto, di Giovanni Marchesini); e l'altro dizionario conosciuto col nome di *Catholicon*, anche questo anonimo nell'Inventario, ma notoriamente opera di Giovanni Balbi o Giovanni da Genova. Fra i Grammatici[2] Prisciano, in tre esemplari, con *Excerpta* da lui, e con Ruperto « *in Priscianum* »; Timeo (« Liber Thimei »; del grammatico e sofista, credo, non d'un degli omonimi, e pur greci, o il filosofo o lo storico); Foca; Servio; Diomede (non il greco, penso, ma il grammatico latino); Nonio Marcello (in due esemplari, e un'*Excerpta*); Festo Pompeo; Donato, in due esemplari (uno « cum comento », l'altro registrato « Donatus melior, cum aliis »); Guasparrinus (Barziza) « *Orthografia* »; Francesco Negri (due volte, una latina, una in volgare); Niccolò Perotti (del quale anonimi, col solo titolo « *Cornu Copie* (*sic*), registransi i *Cornucopiae sive linguae latinae Commentarii*; mentre, senza titolo delle opere, due altre volte ricorre col solo nome « Sipontinus », dal vescovado onde fu investito); Giovanni Aretino, « *Orthografia* »; Niccolò Borghesi (il possessore dei libri che descriviamo), « *Erotimata* »: e, senza nome d'autore, una *Grammatica*; altri *Erotemata graeca*; alcune « *Regulae Graeculae* »; ed altre

[1] Cfr. *ivi*, nn. 13, 45, 46, 140. 149, 178, 193, 218, 273. 294, 326, 345.

[2] Cfr. *ivi*, nn. 34, 42, 46. 52, 57. 65, 67, 70, 72. 78, 82, 87, 92. 98, 101, 122. 126, 129. 130, 177, 214, 220, 223, 230, 231, 293, 297, 312, 313, 343, 344, 348, 355, 359, 360, 361.

Regulae antiquae », *Regulae Grammaticales*; certe « *Sinonima, differentie, figure, cum aliis* »; e in duplice esemplare, un *Dottrinale*, da riferirsi alla Grammatica piuttosto che ad altra disciplina.[1] Primo fra i Retori[2] porremo Aristotele con la sua *Rethorica*; poi Cicerone con più trattati (*Topica*, *Rethorica vetus et nova*, *De Oratore*); Quintiliano; Varrone (col *De Lingua latina?*); Donato, col *De octo Partibus Orationis*; le *Commentationes* del Filelfo; le *Elegantiae* del Valla e del contemporaneo e concittadino Agostino Dati (« *in Elegantiis* »): oltre questi, altri scritti nel nostro Inventario anonimi; *De componendis epistulis et Constructione verborum*; *Rectorica artis Epitome*; *Sermo esercitationis*; *De perfecto Oratore*; *De Eloquentia*; *De perfecto Genere orandi*; « *Expositio auctoris modum significandi* ».[3] Sette scritti[4] fra Prosodia e Arte Poetica, con tre soli autori, Sulpizio, in quattro esemplari d'un'opera stessa (due volte il solo nome, le altre due anche con i titoli « *Versificatura* », « *De Arte metrica* »); Dionisio Nestore o Nestorio, senza titolo dell'opera (ma egli fu grammatico e precettore di arte poetica); Francesco Matarazzo,[5] anch'egli senza titolo dell'opera: ed, anonimi, una *Metrica ars*, un *Syllabarum ratio*, una *Poetria novella*, un *Liber poetrie*. Dei Commen-

[1] Oltre i grammatici se ne conoscono altri: *Doctrinal de Court* o *du temps present*, composto da Pietro Michault; *De los Caballeros* (di Alonso di Cartagena); *De sapience* (di Guy de Roye); *Des bons Serviteurs*; *Des Filles*: *Des Femmes* o *Des nouvelles mariées*; *Doctrinal saulvaige* (di Giovanni di Marigny).

[2] Cfr. *ivi*, nn. 33, 46, 48, 64, 85, 117, 141, 174, 197, 198, 199, 200, 219, 222, 225, 261, 287, 308, 324, 327.

[3] Nel citato Inventario della Biblioteca del monastero di S. Francesco in Siena troviamo (nn. 120, 764, 768, 986) quattro opere con titoli consimili a questo ultimo: « *Auctor modorum significandi* etc. », « *Libellus ad significandas locutiones*; in pergam.; bona litera; incip.: Magnarum rerum », « *Libellus parvus ad significandas locutiones*; in pergam. », « *Liber morum* (sic) *significandi*, magistri Martini; in pergam.; incip.: Cum ciulisbet artificis. »

[4] Cfr *ivi*, nn. 90, 129, 130, 163, 179, 182, 186, 281, 317. 361.

[5] Questa registrazione, che nell'Inventario dice: « Franciscus Maratius » senz'alcun titolo, credo errata. Un nome simile, a tutti ignoto, dev'essere alterazione di « Francesco Matarazzo » o « Maturanzio », del quale un trattato *De componendis versibus hexametro et pentametro*, fu più volte stampato nel sec. XV; alcuna delle quali ha insieme il *De Generibus metrorum* « Nicolai Perotti Sypontini ».

tatori,[1] Cornuto «*sopra Giovenale*»; Acrone, «*super Oratium*»; Bartolomeo Fonzio, «*super Persium*»; «Guerrini» (del Guarino Veronese) «*Judicium de Ermafrodito*», sull'*Ermafrodito* d'Antonio Panormita; la *Lima* del Mancinelli:[2] e «*Annotationes Juvenalis*», «*Annotationes Martialis et Juvenalis*», «*Castigationes Plinii*», «*Comentum Oratii*», «*Comentariolum in quibusdam locis in Catone maiore*», «*Graeca interpetratio*», «*Notationes super Jo. Anitium*» (?), scritti dati, tutt'e sette, come anonimi. Per gli Oratori,[3] le Orazioni di Cicerone, (una «Pompeiana Marci Ciceronis» è, credo, di lui la *Oratio de Imperio Cn. Pompei* [*pro lege Manilia*], del Filelfo, di un Leone («*Sermones*»); ed una «*Oratio pulcra quando scolares volunt sumere gradus*», scritta non sappiamo da chi, che potrebbe anche essere lo stesso messer Niccolò Borghesi. Delle Epistole,[4] quelle attribuite a Falaride; quelle di Plinio; tre esemplari di quelle di Cicerone (uno delle *Familiares*, altro *ad Q. Fratrem*); quelle di Cecilio Cepione o Ciprione; di Pomponio (Giulio Pomponio Leto) l'Epistola ad Agostino Maffei; del Beroaldo (Filippo) altra Epistola, cioè quella *ad Minum Roscium Senatorem Bononiensem*. Molte le Collectanee;[5] e prima due col nome del Borghesi: «*Excerpta* domini Nicolai *ex multis auctoribus*», «*Excerpta* domini Nicolai *de omnibus moralibus partibus*»; ed anonime tutte le seguenti: «*Excerpta ex pluribus auctoribus*», «*Nonnulla ex optimis libris excerpta*», «*Quaedam ex auctoribus notata*», «*Quaedam alia excerpta et notata*», «*Multarum rerum Comparatio*», «*Multorum auctorum dicta*», «*Sapientissima dicta*», «*Collectio auctoritatum*», «*Compendium multorum rerum*, el quale non à el titolo», «*Collecta ex multis auctoribus*», «*Ciceronis annotata*», «*Collectionum liber*»; per alcuna delle quali certo non sbaglieremmo se n'attribuissimo la compilazione al Borghesi medesimo. Fra i polemisti,[1] il Valla contro il Poggio (due esemplari; «*in Pogium*», «*Invectiva contro il pogio*»; forse uno latino, l'altro volgare); «*Contradictiones* Pii II et Andree Veneti»; una «*Defensio pro Domitio Calderino*». E poichè siamo entrati in mezzo agli umanisti, raccolgo qui (oltre le menzioni che delle opere loro m'è accaduto o m'accadrà di fare) i ricordi che l'Inventario, senza registrare alcun titolo, fa dei nudi nomi[2] di essi; Lorenzo Valla (due volte, una latinamente), ed «*Excerpta quaedam ex Valla*»; il Guarino («Guarrinus»); Pomponio Platina; Domitio Calderini. Ma, per i padri dell'umanismo, abbiamo una sola opera («*Genealogia*») del Boccaccio, ed una sola («*Bucolica*») del Petrarca.

Il Teatro[3] ci dà Plauto, le *Tragedie* di Seneca, Terenzio (due esemplari): e non altri.

Saliamo sull'Elicona[4] con Virgilio. E in compagnia dei suoi sei esemplari («*in Bucolicis*», «*Giorgica*» «*Exemplo*»; e tre senza titolo), ne troviamo altri sette di Ovidio («*Arte amandi*», «*Metamorfosi*», «*Fabulae*», «*Transformationes*», in due copie, «*Epistolae*», «*Opuscula*», «*in Arte amandi*»); tre di Papinio Stazio (uno solo col titolo «*in Silvis*»); Catullo, Tibullo, Properzio (di Tibullo due esemplari); Marziale, Giovenale e Persio (duplicati Marziale e Giovenale, e dei Giovenali uno «con due commenti»); Orazio («*Liber Oratii*», ed altra volta senza titolo); il Valla con alcuni «*Versus de Maria Virgine*»: finchè dalle

[1] Cfr. *ivi*, nn. 25. 43. 74. 88. 102, 116. 271. 277. 328. 330. 356.

[2] La registrazione è, senza titolo. il solo nome «Luca Mancinelli», che sarebbe scrittore sconosciutissimo. Onde io. data la scorrettezza del nostro Inventario. suppongo che dovesse dire invece «*Lima* Mancinelli». conoscendosi d'Antonio Mancinelli una «*Lima Elegantiarum Laurentii Vallensis*», ed altra «*Joannis Tortelli Lima quaedam*»: cioè due opere del Mancinelli su altre, retoriche o grammaticali. del Valla e del Tortelli.

[3] Cfr. *ivi*, nn. 115. 153. 205. 207. 272.

[4] Cfr. *ivi*, nn. 41. 58. 173. 183, 189. 190. 196, 217. 256.

[5] Cfr. *ivi*, nn. 112. 259. 267. 288. 289. 298, 300. 301. 303-307, 309.

[1] Cfr. *ivi*, nn. 172, 226, 265. 285.

[2] Cfr. *ivi*, nn. 2, 53. 266. 267. 268. 321, 325, 353.

[3] Cfr. *ivi*, nn. 53. 91. 93, 216. 354.

[4] Cfr. *ivi*, nn. 49. 50. 51. 56. 60. 71. 80. 86. 94. 99. 110. 111, 113. 128. 174. 181. 270. 274. 282. 284, 311, 314. 316. 319. 321, 329. 331. 335. 354. 357.

balze del poetico monte, con una « *Margarita poetarum* », in doppio esemplare, tacendosi sempre il nome del raccoglitore, scendiamo al piano.

Dove molti storici [1] troviamo. E cominciando da quelli che scrissero in greco, Erodoto (in due esemplari); Tucidide; Diodoro; Dites « *De Historia troiana* »; Appiano Alessandrino; Dionigi di Alicarnasso; Giuseppe « *De Antiquitate Judaica* ». Fra i latini, Tacito; Sallustio (con due esemplari); Valerio Massimo (con tre); Svetonio (con altri tre); di Livio alcune « *Summule* », anonime, ed « *Epitomata Liri 4e decadis* », di Luzio Floro; Frontino « *De Aquis* »; Gellio « *in Noctibus atticis* »; senza nome d'autore, il « *Fasciculus temporum* » (che restituisco al suo compilatore Werner Rolewinck); una « *Historia scolastica* », [2] un « *De moribus Turcorum* », un « *Libellus de Remo et Romulo* », uno « *Speculum Gestorum mundi* ». E seguitando pel Medioevo, nel quale siamo entrati con questi ultimi scritti storici, ricorderò una « *Cronica* », un « *Supplementum Cronicarum Fratris Jacobi* » (in due esemplari), l'uno e l'altro senza nome d'autore; di Flavio Biondo, le « *Decadi* », e il « *De Roma Instaurata* »; e del nostro Borghesi il libro « *De ortu prime edificationis Sene* ». Alla qual classe della Storia raggruppando i Biografi, [3] debbo registrare Plutarco; Plinio Secondo, con due opere (« *Panegirici* », « *De Viris illustribus* »; questa seconda in due esemplari); Diogene Laerzio (tre esemplari); le *Vite* (tre esemplari) di Cornelio Nipote che appariscono una volta sotto nome di Emilio Probo; i « *Comentaria Cesarum* »; la « *Vita di Esopo* »; la « *Vita Ciceronis breviter excerpta* »; la « *Legenda Santorum* »; le « *Vite patrum* »; le « *Vitae pontificum* »: e della santa concittadina più memorie: « *Legenda abreviata di S. Caterina* » (abbreviata su quella scritta dal beato Raimondo da Capua), « *Liber sante Caterine* », ed opera del Borghesi stesso (« Domini Niccolai ») un « *Quinternum de Caterine gestibus* ».

[1] Cfr. *ivi*, nn. 16, 19, 31, 47. 59, 69, 73, 103, 109, 134, 149, 165, 168. 175, 185, 188, 210. 215, 233. 234, 235, 236, 238, 240, 241. 242, 245. 248, 249, 280, 302, 310. 315.

[2] Nel cit. Inventario della Biblioteca del Monastero di S. Francesco in Siena troviamo (nn. 274-77) quattro *Storie Scolastice* (« in bona litera », « in litera antiqua mediocri », « in mediocri litera et volumine », « in litera antiqua satis bona »); ed una (n. 723) *Historia Scolastica* « in pergam., litera antiqua ».

[3] Cfr. *ivi*, nn. 11. 23. 29, 109, 137. 138. 139, 148, 184, 198, 221, 243, 247, 286, 290, 291, 299.

Piccola schiera i politici. [1] I « *Politicorum* », certamente di Aristotele, e S. Tommaso « *In octo Politicorum Aristotelis* »; Vegezio, *De Regimine civitatum;* Lucio Fenestella, *De Romanorum Magistratibus;* Egidio Romano, *De Regimine Principum.*

In numero maggiore dei Politici ed anche degli Storici sono i Filosofi. [2] Primo Platone, senza che ci si dica quale opera di lui registrasi: poi porremo di Aristotele il *De Generatione Animalium*, e l'*Etica* (in tre esemplari; uno « *ex Eticis* »); e, dei traduttori e spositori di lui, ancora l'*Etica* per Leonardo Aretino, Boezio sopra i libri *Perihermenias;* S. Tommaso, il Burleo, Donato Acciaiuoli, e frate « Geroaldo », ancora sull'*Etica.* Tornando ad opere e scrittori più originali, Plotino; Seneca (« *in Moralibus* »); Catone (due volte; « M. Cato Priscus »), « Cato moralissimus »); l'*Apologia* di Socrate; e di Cicerone parecchi trattati (*Natura Deorum; De fato,* in due esemplari; *De finibus bonorum et malorum; De Offitiis,* in tre esemplari; due registrati col titolo latino, l'altro volgare; *De Senectute,* in due esemplari; *De Amicitia; Tusculanae,* tre esemplari). Poi Apuleio; Boezio (con quattro esemplari; « *Opera* », « *De Consolatione* », e due volte senza titolo); Gerson (due esemplari); Boezio di Dacia (nel nostro Inventario « di Tracia »); il Vergerio (« *De liberis educandis* », due esemplari); Paolo Veneto (« *Dialectice* »); il Ficino (« *De Vita* »); il Platina (« *De honesta Vo-*

[1] Cfr. *ivi*, nn. 104, 146, 159, 232, 278.

[2] Cfr. *ivi*, nn. 2, 4, 12, 22, 24, 26, 27. 30, 32, 37, 39. 61, 68. 75, 77, 81, 83, 96, 106, 108. 134, 147, 150, 155, 156, 157, 160, 167, 171, 176, 192, 194, 201, 202, 203, 204, 206, 209, 211, 244, 246, 251, 262, 263, 264, 275, 318. 346, 358.

luptate »); Matteo Bossi (« *Collectanea* »); Cassiano (« *De origine, causis et remediis et vitiorum* »): ed uno « *Speculum vite* », un « *Compendium Philosophie moralis* », « *Virtutum et Vitiorum Summa* », « *De Immortalitate anime* », « *Dialectice Tractatus* », « *Vitiorum Tractatus secundum Arualdum* », dei quali come non ci è dato il nome dell'autore, così anonimi io li lascio. Qui porrò, all'estremo limite della classe, un « *Provergia (sic) libellus* »; forse la raccoìta di Proverbi fatta da Polidoro Virgilio, se non debbasi, attraverso alle molte medioevali,[1] risalire fino a quella di Teognide; e insieme con questi, un « Esopus fabulator ».

Pochi meno dei filosofici sono gli scritti di Teologia ed ecclesiastici.[2] Dei Padri, S. Giovanni Crisostomo (« *Comentaria super Johannis evangelio* », « *Sermones* »); S. Tommaso (« *Opuscula* », « *Super Evangeliorum secundum Marcum* », « *Concordantiae* » « *Summa contra Gentiles* », « *Secunda pars libri* », « *Prima secunde* », « *Prima pars Summe Theologie* »); S. Girolamo (« *Moralia* », « *Libellus de Peregrinatione* », « *Epistola ad Paulinum* », *Epistule ad Masum papam* »); S. Gregorio (« *Moralia* »); S. Agostino (« *Super Psalterio* », « *Opuscula* »); S. Ephrem (« *Sermones* »; nell'Inventario: «Eprem»); S. Ambrogio (« *De Offitiis* », « *Excerpta divi Ambrosi* »); S. Antonino (« *Summa* », « *Tertia pars Prologi* », « *Proemium in quartam partem Summe* », « *Prima pars Summe* »); S. Brigida (« *Revelationes* »); Eusebio (« *De evangelica Preparatione* »); frate Landolfo (« *Vita Cristi* »); Alessandro De Ales (« *Super Psalmista* »); abate Bernardino (« *Meditationes* »); Lattanzio Firmiano (« *De Opificio* »), cioè *De Opificio Dei;* ed altra volta senza titolo); « Johannis cardinalis Pictaviensis » (« *Meditationes* »); l'« *Angelica* », ossia la *Summa Angelica de casibus conscientiae*, non anonima, com'è nell'Inventario, ma di Angelo de Clavasio; « Ruffini Aquilegiensis » (« *Expositio Symboli* »); Censorino (« *De die natali* »); Niccolò da Lira (« *Postilla* »); il « Magister Sententiarum », ossia Pietro Lombardo; Filippo Barberio; il senese maestro Pietro dei Rossi (« *Rationale* »); papa Sisto IV (Francesco Della Rovere); « Catarina senensis », senza dirci, neppur per essa, quale scritto intendasi registrare. Ed anche questa classe chiudendo con gli anonimi, abbiamo una « *Istoria ecclesiastica* », un' « *Opera sancte* » (*sic*), un « *Compendium Theologiae* », una « *Expositio Orationis dominice* », « *De divina Preordinatione vite et mortis humane* ».

Per ultima la Giurisprudenza, con opere non poche.[1] Delle fonti, le *Pandette*, tre esemplari delle *Istituzioni* (« *Institutiones iuris* », « *Institutiones iuris civilis* », « *Iuris civilis*(?) »), un « *Decretum iuris Pontificii* »; e per il più agevole uso d'esse fonti, le « *Rubrice iuris civilis* », i « *Tituli corporis iuris* », una « *Marguarita Decreti* », altra « *Marghurita Doctorum* », un « *Vocabulista iuris civilis* », un « *Repertorium* », che potrebbe bene appartenere ad altra delle classi già esaminate. Dei commentatori, Ulpiano (« *De Verborum significatione* »), « Bonus a Curtius (*sic*), pisanus », e quattro commenti di Bartolo (« *Super prima parte ff. novi* », « *Super secunda parte ff. novi* », « *Super prima parte del Codice* » (*sic*), « *Lectura super secunda lectura Codicis* »); sulle Istituzioni, Angelo d'Arezzo. Non opera di commentatore, i « *Consilia* » di Paolo de Castro.

Tali erano, per quanto il loro imperfettissimo Inventario ci lascia intendere, i libri raccolti in questa Biblioteca: della quale avremmo più compiuta notizia se ci fosse pervenuto il « *Registrum omnium librorum do-*

---

[1] Per le medioevali cfr. F. NOVATI, *Le Serie alfabetiche proverbiali e gli Alfabeti disposti nella Letteratura italiana de' primi tre secoli:* nel *Gior. Stor. della Lett. Italiana*, XV, 337 e seg.

[2] Cfr. *ivi*, nn. 3, 5-10, 17, 18, 28, 36, 38, 54, 55, 63, 84, 85, 135, 142-145, 151, 154, 156, 166, 187, 195, 208, 228, 231, 250, 252, 253, 254, 255, 260, 283, 333, 341, 342, 347, 350, 351, 352.

[1] Cfr. *ivi*, nn. 20, 21, 35, 36, 44, 95, 100, 114, 118, 119, 120, 121, 127, 213, 320, 323, 340, 362.

mini Nicolai equitis Burgensis », in quello segnato ultimo.[1] Con questo Registro alla mano, più conosceremmo i libri, meglio li avremmo raggruppati in classi; senza qui doverne fare un'ultima, piccola fortunatamente, dei libri ed autori, direi, incerti, che non ho potuto identificare; cioè, quanto ad autori, senza titoli delle opere loro,[2] un « ser Agnolo Elpisto » ; quanto a scritti mancanti del nome dell'autore, un « *Sybillarium* », e un « *Catturatus* », non chiaro se nome d'autore o d'opera questo secondo, mentre il primo ci nasconde qualche libro riferentesi alle Sibille. Da quel registro forse sapremmo, per gli scritti d'autori greci, che in più classi registrammo, se erano volgarizzamenti o testi nell'idioma originale, come qualche lessico e qualche grammatica greci, già ricordati, farebbero pensare; definiremmo forse un'altra ricerca ancora che lo Zdekauer stesso accenna[3] senza dimostrazione; cioè quali libri messer Niccolò aggiunse agli altri da più antico tempo in sua casa conservati; e, per avventura, sapremmo anche quali scritti dello stesso messer Niccolò contenevano altri libri nell'Inventario sparsamente ricordati, e, al solito in modo insufficiente, che, posti in ordine, ci dànno la serie seguente:[4] « Libro con una A », « Libro con una B », « Libellus F », « Uno libro G », « Uno libro antico, grande, P », « Quaedam annotationes, libro Q », « Libellus ab eodem Nicolao compositus, R », « Libellus S », « Libellus T » ; serie con molte lacune, nate più facilmente da non regolare apposizione di quelle lettere onde erano segnati, che da disperdimento dei libri. Per altra parte sappiamo che messer Niccolò Borghesi scrisse in latino una *Vita* di S. Caterina (e riferentisi alle gesta della Santa ci dà l'Inventario più volumi, col nome del Borghesi e senza, che sono qui sopra fra gli altri biografici in fine agli storici) pubblicata a Venezia « per Jo. de Tridino alias Thacuinum MCCCCCI a die XXVI de aprile », dall'autore presentata al Doge Barbarigo con dedicatoria datata « Senis, pridie idus Julias, MD » ; ripubblicata subito, « Venetiis, per Albertum Vercellensem, 1501 », in cattivo lombardo d'anonimo:[1] altra *Vita* scrisse del beato Francesco Patrizi dell'Ordine dei Servi, messa in luce molto più tardi:[2] anche la *Vita* di un terzo concittadino, assunto all'onore degli altari, il beato Giovacchino Piccolomini,[3] poi tradotta in volgare e compendiata in una stampa di Siena del 1597: e di non senesi, ma pur essi beati, le *Vite* di tre altri Serviti; di Pellegrino Laziosi,[4] di Giacomo Filippo Bertone;[5] ambedue pubblicate non a sè e in tempi posteriori all'autore; e, rimasta inedita, quella di Filippo Benizzi.[6] Altrimenti noto che per le stampe era di messer Niccolò Borghesi un distico latino nell'affresco rappresentante la incoronazione della Vergine sulla porta Nuova o Romana di Siena, oggi, insieme con la pittura, quasi perduto.[7] Di lui trovasi anche ricordato un « *De pronubo anulo gloriose Virginis ad Perusinos* » ;[8] un « *De religione Servorum B. Virginis Marie et de primordiis eiusdem Congregationis* » ;[9] forse alcuni « *Consilia* » ;[10] una lettera (1488, da Roma) volgare, originale, mentre era oratore dei Senesi al pontefice, diretta a Lorenzo dei Medici, è nell'Archivio di Stato

---

[1] Cfr. *ivi*, n. 363.
[2] Cfr. *ivi*, nn. 123, 133, 178.
[3] ZDEKAUER, *Lo studio di Siena*, ecc., pag. 199.
[4] Cfr. *Inventario* cit., nn. 105, 107, 229, 257, 258, 269, 292, 296, 336.

[1] Alcuni passi son riportati in *Acta Sanctorum*, III aprile, c. 977.
[2] E' in appendice alle *Vite* che del B. Francesco Patrizi e del B. Giovacchino Piccolomini scrisse e pubblicò il P. Benedetto Angelo Maria Canali; Lucca, Marescandoli, 1725.
[3] Anche questa in appendice alle cit. *Vite* del Canali, nella detta stampa lucchese del 1725.
[4] Anche questa in appendice alle dette *Vite* del P. Canali, e nei BOLLANDISTI, III. 837, ai 30 aprile.
[5] Cfr. BOLLANDISTI, VI, 167, ai 25 maggio; e GIANI, *Annales Servorum* (Bononiae, 1622), Centuria III.
[6] Nel Cod. 369 del Convento dell'Annunziata di Firenze.
[7] Lo riferisce il TIZIO, *Stor. Sen.*, IV, 267 (Ms. nella Comunale di Siena): « O Regina Patris Summi dignata corona Perpetuo Senam respice, Virgo, tuam ». La pittura è di Sano di Pietro.
[8] Cfr. MAZZUCCHELLI, *Scrittori d'Italia*.
[9] Lo ricorda il MORENI esistente nella Biblioteca del Convento della SS. Annunziata a Firenze.
[10] Il GIGLI, *Diario Senese*, I, 176, li dà al Borghesi; il CARTAU, *Syllab. Advocat. S. Consistorii*, c. CXXXIV li dice stampati, ma i biografi senesi li ricordano manoscritti.

fiorentino;[1] altre due, latine, senza data, in copia, sono della Laurenziana,[2] la prima al vescovo di Rieti, la seconda (incerta se del Borghesi), indirizzata « docto et eloquenti adolescenti magnifico equiti domino Johanni B. suo honorato », esortatoria, questa, a perseverare nei buoni studii, mentre le altre hanno accenni politici ed agli avvenimenti contemporanei, annunziando al Medici come, unito ad alcuni popolani e sotto la condotta di Giulio Orsini, muovevasi contro la patria per tornarla in libertà; scrivendo al vescovo di Rieti delle dissensioni intestine di Siena, de' pericoli che sovrastavano per l'approssimarsi del Piccinino, del desiderio di ritrarsi dalla vita pubblica e volgersi tutto agli studii. Altra importante lettera (1479, marzo 27; da Roma) a M. Borghese e a Leonardo Bellanti in Siena, è nel senese Archivio di Stato: e da poco tempo fu pubblicata.[3] Finalmente il nostro Inventario ci dà del Borghesi (cfr. sopra) alcuno scritto grammaticale (« Erotimata »), qualche Collettanea, e un trattatello sulle origini di Siena. Nei quali scritti ci si palesa l'animo di lui ferventemente credente, amante con pari ardore della libertà della patria; di lui che, nominato Cancelliere e storiografo della sua città,[4] quella storia poi non scrisse mai, o scritta distrusse, sconfortato forse dal sormontare della tirannide, restando contento d'aver cercato di chiarire nel « *De Ortu prime edificationis Sene* » le origini della patria, di ravvivare la fama di concittadini a lui splendenti nella mente quali esemplari di virtù e di santità; che l'amor per le cittadine libertà conferma e paga con la vita troncatagli dal braccio d'un sicario armato dal genero, Pandolfo Petrucci, che sulla rovina di quelle libertà fondava la sua signoria.

All'Inventario della Biblioteca del Borghesi, alle illustrazioni, non molte, dei libri; alle notizie che dà del possessore, fa lo Zdekauer il corredo di due documenti. Sono due scritte: con la prima (1455, maggio 23) Mariano di Giacoppo Petrucci riceve da Niccolò Borghesi fiorini « tre larghi », dandogli uno Svetonio « legato in tavole, di carta pecorina », col patto di riaverlo a sua volontà ad ogni richiesta, sempre che restituisse i tre fiorini; con la seconda (1472, luglio 14) Renaldo di Giovanni di Francesco di Tuccio ha in prestito dal Borghesi « duchati due larghi » concedendogli « uno libro chiamato *Speculum mundi* » col patto che se il Borghesi « veduto « che arà e letto el detto libro, lo « vorrà per li sopradetti fiorini due « larghi a me prestati, s'intenda es« sere venduto a lui per detto prezo; « e quando esso libro no gli piacesse, « io (*Renaldo*) sia obrighato rendarli « e' sopradetti duchati due larghi a « ogni sua piritione, senza alcuna « excettione, e lui mi deba rendere « el sopradetto libro »: ma questo piacque e rimase al Borghesi fra i cui libri lo riconosce lo Zdekauer, al n. 102, nello *Speculum gestorum mundi*; come ai nn. 188 o 239 ci suppone che sia lo Svetonio sul quale dal Borghesi aveva Mariano Petrucci avuti i tre fiorini, che poi non dovette restituire, perdendo così il codice. Consimili notazioni d'essere stati messi in pegno, certamente a favore di qualche scolare (e perchè, alcuna volta, non d'insegnanti?) si leggono non infrequentemente nei manoscritti, più che altro, giuridici; e nei sincroni conti, che del mercatare, anche in Francia e in Inghilterra, degli Alessi da Siena nella seconda metà del secolo XIII ci hanno conservati i ricordi, mi fanno sovvenire di queste poste: si prestano « a maestro Giovanni di Bendiforte nostro cherico » 36 soldi e 8 denari, e si segna, forse non senza beffe, « àvene uno saltero di santo pegno »; per

[1] Mediceo avanti il Principato, Filza XL, c. 292. Ed era nella Naniana; cfr. *Catal. Bibl. Nanianae, Cod. latini*, pag. 118.

[2] Plut. LXXXX sup., Cod. 65, cc. 140-141; cfr. Bandini. *Cod. lat.*, III. 652.

[3] Dal prof. Orazio Bacci per nozze Papa-Bertini (Castelfiorentino, 1894).

[4] Cfr. Zdekauer. op. cit.. pag. 120. La deliberazione che nomina Niccolò Borghesi Cancelliere, scrittore delle patrie storie e nello Studio lettore. per cinque anni. di Umanità e Filosofia morale. col salario di trecento fiorini all'anno, è dei 10 settembre 1487.

10 marchi di sterlino che « Rofino di prencipi di Bolongna » doveva dare del tempo passato « àvene guagio » [1] « due libri di lenge (*legge*); e 'l detto « presto fecie percioe ch'era nostro avo- « catto in tutte nostre bisongne » ; senza la qual benemerenza i due libri di legge non avrebbero forse assicuratogli i 10 marchi, vedendo che il priore degli Agostiniani di « Brisciella » ottiene sopra una « binbia » (Bibbia) soli 10 miseri soldi; e « sere Montieri di Fiorenza » 20, sur « uno suo romanzo ». Pel quale è a dolere che non si dica il titolo, e non si sappia se Montieri n'era l'autore, o soltanto il possessore. [1]

[1] *Guagio*, Pegno. Cfr. Du Cange. *Glossarium*. In una *Lettera mercantile di un Pistojese del secolo XIV* pubblicata (Pistoia. Vangucci, 1867) per le nozze Sozzifanti-Arcangeli, leggesi *piagi* e *piagire*.

[1] Da riportarsi alle pagine ove s'accenna a trascrizioni fatte in Siena. aggiungo qui altre indicazioni. Il codice Laurenziano (Plut. LXIX, cod. 9) delle *Istorie* di Polibio. sul quale l'amanuense *Antonius Logothetes* di Atene lasciò memoria d'averlo copiato in Siena nel 1435 a spese del Filelfo (cfr. Bandini, *Catal. Codd. Graec. Biblioth. Laurentianae*, II. 628). e d'averlo esemplato su altro codice della Badia Fiorentina. scritto nel 1416 da uno Stefano Monaco: il qual codice della Badia è ora il n. 11728 al British Museum, come fece notare il prof. Enrico Rostagno, nella Laurenziana Conservatore dei Manoscritti (cfr. Th. Büttner Wobst. *Die Flor. Handschriften des Polybios* in *Griech. Studien H. Lipsius*, etc., *dargebracht*; Leipzig. Teubner 1894; pag. 19). E il cod. Laur.. Plut. LVI, 7 (Plutarchi, *Varia*) anche trascritto in Siena pel Filelfo nel 1436 (cfr. Bandini. *Catal.* cit.. II. 304) dallo stesso amanuense Antonio.

PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI INDICI E CATALOGHI DEGLI ARCHIVI ITALIANI.

LETTERA A GUIDO BIAGI.

Caro Guido,

Mi permetto di esporre nella sua *Rivista* un'idea che potrebbe forse proporsi alla considerazione del Consiglio degli archivi, ora che questo sta appunto occupandosi di riforme archivistiche.

Nel notevole articolo che l'on. Roberto Galli pubblicò intorno agli archivi di Stato nella *Nuova Antologia* del 15 luglio, è fatta la proposta di raccogliere in Roma gl'indici e i regesti di tutti gli archivi del Regno, e aggiungervi, in quanto si possa, anche quelli dei maggiori archivi stranieri; costituendo così, com'ebbe a dire l'autore, una specie di *Museo generale degli archivi del mondo civile.* Ebbi a notare altrove che l'espressione è forse troppo pretenziosa, e, per lo meno, prematura; ma la proposta è ottima, e da svilupparsi con ogni maggiore larghezza.

Viene ora fatto di domandare: che materiale pronto c'è per iniziare questo *Museo* o, diciamo meglio, archivio degli archivi? E oltre all'istituzione lodevolissima del medesimo, non c'è altro modo più efficace, più universale, di venire in aiuto agli studiosi lontani, di diffondere dappertutto la conoscenza del materiale archivistico? Pongo tali questioni in riguardo agli archivi italiani, e più particolarmente in riguardo agli archivi di Stato.

Tutti i nostri archivi possiedono, dal più al meno, inventari, indizi, spogli, ecc.; ed è lecito credere che, per il lavoro assiduo degli impiegati, questo materiale si vada d'anno in anno aumentando e meglio ordinando. Ma questo ricco materiale non giova, in sostanza, che al servizio interno dei singoli archivi, e agli studiosi che sono sul luogo; più largamente gioverebbe colla proposta istituzione di un archivio degli archivi centrale: pure tutto questo ancora non basta a generalizzare, per comodo degli studiosi di tutto il mondo civile, la conoscenza dei nostri archivi. A ciò non si provvede che stampandone e mettendone in pubblico gl'inventari e i regesti.

Di pubblicazioni parziali di questo genere non abbiamo, a dir vero, difetto; ed è quasi superfluo che io gliele ricordi. Firenze, coll'Inventario e Regesto dei Capitoli del Comune, coi Manoscritti Torrigiani, colle Carte Strozziane; Lucca, coll'eccellente Inventario di tutto l'archivio, compilato da S. Bongi; Torino, coi due volumi del compianto N. Bianchi concernenti le materie politiche e le carte amministrative degli archivi piemontesi;

Venezia, coi lavori del Toderini, del Cecchetti, del Predelli; Napoli, con quelli del Trinchera, del Minieri-Riccio, del Capasso (senza menzionarne altri, perchè mi dilungherei troppo), hanno già fornito un buon materiale, che gli studiosi possono usufruire con vero profitto. Bensì, bisogna convenirne, è un materiale finora scarso, frammentario, non coordinato, poco noto fuori dell'ambiente locale, e non propagato generalmente se non per via di doni particolari o chiuso in depositi, pochissimo accessibile in commercio. Queste membra sparse non riusciranno mai a costituire un corpo; e lo sfruttamento di questi lavori, alcuni dei quali sono veramente ben fatti, sarà sempre molto ristretto.

Ciò posto, a me parrebbe cosa utile e buona che il Ministero dell'interno, da cui dipendono gli archivi, iniziasse per gli archivi una raccolta, da pubblicarsi per le stampe, di *Indici* e *Cataloghi*, a somiglianza di quella che per le biblioteche e i musei instituì, con felice pensiero, nel 1885 il Ministero della pubblica istruzione, raccolta che ha già dato buonissimi risultati e che è già largamente conosciuta in Italia e all'estero e largamente usufruita.

Il vantaggio grandissimo di fare qualche cosa di simile per gli archivi pare a me che abbia poco bisogno di essere dimostrato. Pubblicando un corpo unico degl'indici e cataloghi degli archivi, si fa opera più largamente accessibile, più facilmente consultabile dagli studiosi. Il Ministero, assegnando ogni anno in bilancio una data somma per tale pubblicazione, ne otterrà risultati più proficui, che se disseminasse tale assegno nei bilanci dei singoli archivi, ai quali sarebbe sempre insufficiente, e assicurerà la continuità dell'opera; dirigendola per la parte amministrativa e per il coordinamento dei volumi, darà ad essa unità, e promuoverà una feconda emulazione di lavoro nel personale degli archivi. E si avrà anche, io credo, l'utile conseguenza che i migliori ufficiali di essi archivi si applicheranno con alacrità a cosiffatti lavori, non disperdendosi troppo in ricerche e in istudi personali; quando sappiano che l'opera loro, firmata col loro nome, andrà nelle mani del pubblico, e vi resterà come documento, come fonte di ricerca autorevolmente consultabile, che è grande soddisfazione intellettuale e morale, e quando per cosiffatto lavoro sia a ciascun collaboratore dato un equo compenso pecuniario, da computarsi a ragione di un tanto per ogni foglio di stampa.

Non aggiungo altro per ora. Se l'idea va, può essere che io ci torni sopra. Intanto Lei la prenda com'è, e le dia l'andare.

Le stringo cordialmente la mano.

Firenze, 27 novembre 1895.

CESARE PAOLI.

CARLO MASOTTI, *gerente responsabile*.

Roma, 1895 — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice.

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è il seguente:

Italia, anno L. **12** — **Unione postale,** L. **15**
Ogni fascicolo mensuale L. **1.25.**

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . L. **20**
Mezza pagina **10**

Sommario dei Fascicoli 1-5 del Vol. VI

FASCICOLI 1-2.

Sopra la necessità e i mezzi di migliorare la qualità della carta e dell'inchiostro ad uso degli uffici pubblici *(Ermanno Loevinson).*
Cenni critici sul Codice H.[1] II. 3 della Biblioteca della Badia di Grottaferrata e sulla *Histoire des intrigues galantes de la Reine Christine de Suède (Carlo Bildt).*
Aneddoti danteschi *(T. Casini).*
Per Isidoro Carini *(G. B.).*
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — Statistica delle Biblioteche italiane *(G. B.)* - R. GALLI: I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca d'Imola *(L. F.).*
NOTIZIE — La Società Umbra di Storia patria di Perugia - La Biblioteca Municipale Cuomo alla Società di Storia patria di Napoli - Il diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma - Annunzi di nuove pubblicazioni.
Pubblicazioni inviate alla *Rivista.*

FASCICOLI 3-4-5.

Il Cartulario generale dell'Ordine di Malta *(Andrea da Mosto).*
Lettere inedite di Giuseppe Baretti *(Mario Menghini).*
L'antica Biblioteca di Nonantola *(Ignazio Giorgi).*
Due lettere inedite del P. Alberto Guglielmotti *(G. L. Passerini).*
Per la bibliografia del dramma in Italia *(Mario Menghini).*
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — E. VOULLIÈME & P. G. REICHHART: Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen *(G. F.).* - J. PICHON & G. VICAIRE: Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris, 1486-1600 *(G. F.).*
NOTIZIE.

FASCICOLI 6-7-8.

Notizie e documenti di tipografi bolognesi del secolo XV *(L. Frati).*
La Bibbia di Francesco Redi *(Enrico Rostagno).*
Spigolature bibliografiche *(M. Fava).*
Notizie di libri postillati da Torquato Tasso che si conservano nella Barberiniana di Roma *(Angelo Solerti).*
Sequestro e censura di stampa in Brescia nel secolo XVI *(G. Livi).*
Un altro esemplare della Epistola di Colombo *(F. Salveraglio).*
La Biblioteca di Messer Niccolò di Messer Bartolomeo Borghesi ed altre in Siena nel Rinascimento *(Curzio Mazzi).*
NOTIZIE.
Pubblicazioni inviate alla *Rivista.*

Ultime pubblicazioni della libreria E. Loescher e C., Roma

Barzellotti G. Ippolito Taine, 1895 . . . . . . L. 4.00

Baudi di Vesme C. Storia dello spiritismo, vol. I, 1896 . 5.00

Chiala L. Pagine di Storia contemporanea, fasc. II. Tunisi, 1895 . . . . 4.50

Cian V. Italia e Spagna nel sec. XVIII. Studi e ricerche, 1896 . . . . 8.00

De-Botazzi. Italiani in Germania, con 7 incisioni, 1895. 3.00

Franceschini L. Documenti inediti sulla storia della Reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia, 1895 6.00

Innamorati F. Sui delitti contro l'amministrazione della Giustizia. Nozioni e studi, 1895 . . . . 10.00

Labriola A. Saggi intorno alla concezione materialistica della Storia. I. In memoria del manifesto dei comunisti, 1895 . . . . 1.00

Mariano R. Gli evangelii sinottici. Realtà o Invenzione? Studi, 1896 . . . . 5.00

Marinelli A. Piccolo dizionario grammaticale della lingua italiana, 1894 . . . . 2.00

Mellusi V. La funzione economica nella vita politica con prefazione di Enrico Ferri, 1895 . . . . . 4.00

Monzilli A. Studi di politica commerciale, 1895. . . 4.00

Muccioli A. Tossicologia moderna. Manuale di patologia e terapia tossicologica per i medici, farmacisti, chimici e studenti, 1895. . . . . 15.00

Nigra C. Canti popolari del Piemonte (pubblicati da). 8.00

Tartufari A. La moratoria esposta, 1895 . . . . . 7.00

Tivaroni C. L'Italia degli italiani, t. I, 1849-1859, 1895. 4.00

Roma — Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, via di Porta Salaria, 23-A.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI.

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana di Firenze.

" *Tractant fabrilia fabri.*
Horat. "

Anno VI.

N.i 11-12. Vol. VI.

Sommario.

La Reale Biblioteca di Parma (*Leonello Modona* . . . . Pag. 161

Notizie storiche sugli scrittori e miniatori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna (*Luigi Frati*) 169

Di un'antica tavola di abbreviazioni in un codice del sec. xv (*G. Fumagalli*) . . . . pag. 185

La riproduzione dei codici e il dottor Du Rieu (*G. Biagi*) 188

NOTIZIE 190

FIRENZE-ROMA

Direzione: FIRENZE, Piazza Vittorio Emanuele, 6, 2° p.

Amministrazione: ROMA, Casa ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

È pubblicata la prima dispensa del

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: *I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da* GUIDO BIAGI *e da* G. L. PASSERINI. Con gli auspicii della Società Dantesca Italiana.

Questo fascicolo reca, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis*, in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine di stampa, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto, cui si riferisce, e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi sono pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, i freschi della sala del Palagio detta la *Sala di Dante*, la veduta generale della città, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effigie del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del *Purgatorio*, la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo sono impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall'Unione Cooperativa Editrice di Roma.

L'opera si pubblicherà in dispense di cinque tavole in fototipia o in tipografia, e sarà inviata a chi ne avrà presa l'associazione al prezzo di **italiane lire dieci** per ciascuna dispensa. Tutta l'opera consterà di circa quaranta dispense. I nomi dei primi cento associati, promotori della pubblicazione, saranno impressi su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente alla **Direzione della " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi "** presso la LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER & C.°, Corso, 307. Roma.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.[i] 11-12. Anno VI. Vol. VI.

LA REALE BIBLIOTECA DI PARMA [1]

PER IL D.r LEONELLO MODONA.

Dal grande atrio cui conducono le due rampe del maestoso scalone farnesiano, nel palazzo detto *la Pilotta*, una porta, a destra, mette ad un peristilio, col pavimento a mattonelle bianco-rosse e con le bianche pareti decorate a larghi riquadri e festoni in stucco a rilievo. Sul timpano dell'usciale a cristalli che dà accesso alla biblioteca sta un medaglione che, pure a stucco ed a bassorilievo, presenta il delubro di *Apollo Palatino* [2] ai cui piedi si vedono gli emblemi delle arti, delle scienze e delle lettere, elevantesi nel mezzo di una colonnata o exedra formata da scansie piene di volumi, con intorno il motto dedicatorio: Apollini Palatino sacrum e sotto, l'oraziano: Scripta Palatinus quaecumque recepit Apollo (Horat., *Lib.* I. *Ep.* III).

La visuale, per chi si soffermi alquanto sul limitare, è imponente: una lunga galleria (m. 58.40 × m. 6.15) a vôlta, dipinta a cassettoni con meandri e rosoni condotti maestrevolmente a chiaroscuro, sì da sembrare a rilievo, e lunghesso le mura scaffali di noce bianca di sagoma architettonica, che s'innalzano fin presso il soffitto, con fiancate e lesene, scolpite artisticamente a festoni cascanti, di foglie e bacche di alloro, [1] ricolmi di libri, ordinati con sapiente simmetria in ben undici palchetti, distanziati questi l'uno dall'altro digradatamente dal basso in alto e dall'orlo dei quali, a dissimulare i vani che lascerebbe la varia altezza dei volumi, stanno sospesi piccoli pendoni di damasco violaceo uniformemente sagomati; la cui continuità è interrotta soltanto, a sinistra, da cinque vani entro i quali si aprono altrettanti grandi finestroni da cui prende luce la galleria; e, a destra, da tre, ove cioè sono le porte che immettono nelle attigue sale: e sopra gli uni e sopra gli altri s'inarca il cornicione che forma la testata degli scaffali medesimi, coronata bellamente, negli spazii ove corre piana, da fittili vasi dipinti, imitanti gli etruschi. L'effetto di tante linee ordinate e parallele che per inganno ottico convergono tutte, ravvicinandosi, ad un unico punto di vista in fondo alla galleria, è meraviglioso, e più ancora, se la porta che ivi si

[1] Per tutto ciò che riflette la suppellettile letteraria, l'importanza delle collezioni, ecc., rimando il lettore alla estesa monografia dell'Odorici: *Memorie stor. della Naz. Bibliotecà di Parma*, Modena, 1863 (Estr. dagli *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. Patria per le prov. parm. e mod.*, tomo I, pag. 349 e segg.), da lui compendiata più tardi nella *Relazione* della biblioteca medesima, stampata a Torino nel 1873. Per quanto poi concerne la disposizione odierna della stessa, si veda la mia pubblicazione: *Topografia della Reale Biblioteca di Parma. Cenni descrittivi*, Parma, 1894 (con 4 tav.).

[2] Divinità sotto la cui simbolica tutela venne posta la biblioteca fino dal suo nascere. Questa medaglia, riprodotta in incisione, figura pure sugli *ex-libris* e sui vecchi sigilli della biblioteca.

[1] Un motivo di ornamentazione questo, come forse non a torto è stato osservato, abusato dal Petitot in tutte le sue composizioni architettoniche; ma che qui parmi non disdire, anzi armonizzare coll'idea che ridesta di corone già serbate dall'antichità classica, ai sommi citaredi e poeti e, per avventura, in correlazione agli attributi del Nume cui si volle affidata la tutela del Tempio delle lettere.

apre della libreria che fu già la privata di Corte, lasci vedere le prime sale di questa. Gli scaffali anzidetti, sia per l'artistica modanatura, sia per l'eccellente lavoro, si rivelano fattura di mano maestra. Infatti essi sono l'opera di un Drugmann, artefice intagliatore che per essere delle Fiandre, fu meglio noto sotto il nomignolo del *Fiammingo,* il quale li condusse sui disegni dell'architetto ducale Alessandro Ennemondo Petitot di Montlouis.[1] È fama che sotto la direzione di lui e del *Fiammingo* vi lavorassero ben 20 artefici durante 16 anni, finchè nel 1791 restarono compiuti. Sopra alla porta d'ingresso, dal lato interno, si vede ora, in gesso, lo stemma dell'arciduchessa Maria Luigia, che vi fu modellato quando l'Augusta Donna visitò la prima volta la biblioteca, ma è molto verosimile e probabile, per quanto se ne può dedurre dalla forma ovoide di una nicchia incavata dietro lo stemma medesimo, che là prima si trovasse collocato il busto del fondatore della biblioteca, D. Filippo di Borbone. E che così sia stato realmente, ci porge maggiore affidamento la epigrafe che sulla fronte estrema ed opposta della stessa galleria, si legge su apposita targa a fondo scuro e lettere d'oro, postavi da Ferdinando figlio di lui, quasi a simmetrica correlazione. L'iscrizione, dettata dal Paciaudi primo bibliotecario, così dice:

PHILIPPUS . AUGUSTUS
NOVI . IMPERII . FUNDATOR
AUCTIS . SUO . NUMINE . LITTERIS
BIBLIOTHECAM . INSTITUIT
FERDINANDUS . FILIUS
COEPTIS . PROLIXE . ANNUENS
INSIGNI . ACCESSIONE . LOCUPLETAVIT
BONO . REIPUBLICAE
PATERE . DEDICARIQUE . INDULSIT
ANNO . MDCCLXVIII[1]

Procediamo ora per la galleria, ornata sui ripiani formati dai davanzali dei finestroni, da alcuni busti di poeti, letterati e filosofi dell'antichità, del medio evo e dell'età moderna, e giunti pressochè al mezzo di essa soffermiamoci davanti a quello in marmo di Carrara, di Angelo Pezzana, uno degli ultimi bibliotecari della Parmense ed a cui, dopo il Paciaudi, essa deve il maggiore suo incremento. La veneranda effigie[2] è riprodotta al vero e posa sopra uno zoccolo di bardiglio, recante la iscrizione seguente:

ANGELO PEZZANA
AL SUO ENTRARE NELL'OTTANTESIMO ANNO
XXX AMICI
FECERO PER TRIBUTO VOLONTARIO
SCOLPIRE NEL 1851 DAL VIGLIOLI
IN MONUMENTO
ALLA BIBLIOTECA ALLA STORIA
ALLE INGENUE LETTERE
PARMENSI

Insigne onore questo, che mostra quanto apprezzato ed unanimemente riconosciuto fosse il merito dell'infaticabile bibliotecario e del dotto letterato, di vedere la sua effigie, vivente

[1] Nacque egli nel 1727, morì nel 1801. Studiò a Parigi. Venne a Parma nel 1753 chiamatovi da D. Filippo di Borbone e vi eseguì moltissime opere edilizie non spregevoli.

[1] Fu propriamente aperta nel maggio del 1769, presente l'imperatore Giuseppe II, con una *Orazione* dello stesso Paciaudi, più tardi (1815) dalla vedova del Bodoni data alle stampe col titolo: *Orazione nel solenne aprimento della Reale Biblioteca di Parma,* ecc.

[2] Angelo Pezzana morì di 92 anni, dopo una vita operosissima e feconda, il 20 maggio 1862.

egli tuttavia, eretta a testimonianza di gratitudine ed a ricordo ai venturi, nel luogo medesimo ch'egli cotanto aveva contribuito ad illustrare.

Percorrendo in tutta la sua lunghezza questa galleria, che forma il braccio meridionale della *Pilotta,* passiamo per una porta a sinistra nell'altra che la segue sul braccio a levante. Anch'essa di bell'effetto, sebbene più breve della precedente, [1] come quella che ha scansíe in noce bianca di ornamentazione più semplice ma non meno elegante e pavimentazione antica a quadrelli di marmo a scacchi bianchi e rossi. Ora ripiena tutta di libri come la descritta dove era la sala d'armi, fu già la quadreria Farnese, che insieme col museo e colla libreria, il primo Carlo di Borbone, lasciato per il regno di Napoli il ducato di Parma a D. Filippo suo fratello, trasportò colà circa il 1734. Ma di essa, avventurosamente per Parma, non asportabile senza pericolo, restò la *Incoronata* del Correggio, mirifico avanzo di più vasto affresco di cui questi aveva ornato il coro della chiesa di San Giovanni. Nel 1578 dovendosi questo allungare, venne demolita l'antica tribuna e con essa andò distrutta quasi la totalità dell'opera egregia, rimanendo solo questo frammento che fu qui trasportato per conservarlo all'ammirazione degli intelligenti. Il lacunare della vôlta di fondo della galleria o lunetta che lo contiene, aveva già una modesta incorniciatura a colori, che fu sostituita da quella a chiaroscuro più artisticamente adatta che ora si vede, dal valentissimo pittore scenografo parmense Girolamo Magnani. [2] Rappresenta questa dipintura, la Vergine che il Redentore corona di stelle. Sovrasta alla cornice uno scudetto col motto: *Veni coronaberis.*

È in questa galleria stessa, appunto dove ora si trova il penultimo finestrone di destra, che già si apriva la porta della celebre libreria Derossiana, stata trasportata in altra parte della biblioteca (come a suo luogo si dirà), in una nuova aula eretta a spese del Comune, a sostituire quella che la racchiudeva. Altra porta dallo stesso lato in principio della galleria, dà accesso a un piccolo gabinetto dove in appositi armadi si conserva la raccolta preziosa di più che 80 mila fra matrici e punzoni intagliati e fusi dal principe dei tipografi Giovan Battista Bodoni, [1] e la collezione completa delle edizioni poliglotte di lui. Il suo busto, che ha veramente l'impronta del genio e che qui pure si osserva, porta sul piedestallo la seguente concisa iscrizione:

I. B. BODONIUS
ARTIS
TYPOGRAPHICAE
CORIPHŒUS
ERUDITISS.[s]

Al fondo delle due gallerie, le porte sono ornate di busti, opera del Bondard, che, posati su colonne di marmo, rappresentano l'uno Don Filippo l'altro Don Ferdinando di Borbone.

Uscendo dalla seconda galleria e ritornando nella prima, per non dover rifare più tardi i nostri passi, volgiamo a destra, ove una porta che sta al fondo di essa, immette in un piccolo ed elegante vestibolo a gradini, di forma ovale, illuminato dall'alto da un lucernario, che l'architetto Nicola Bettoli, riaprendo l'antico passaggio agli appartamenti ducali, costruì

---

1 Misura m. 37 in lunghezza e m. 5.90 in larghezza.

2 Nacque veramente in Borgo S. Donnino il 23 aprile 1815; morì in Parma, dove trascorse tutta la vita, il 24 settembre 1889.

1 Nacque a Saluzzo di Piemonte nel 1740; morì a Parma nel 1813.

nel 1865 allorchè la libreria privata di Maria Luigia e dei Borboni di Lucca venne riunita alla Parmense. Delle varie sale che la compongono, la prima contiene ora la libreria che Ferdinando di Borbone teneva nella villa ducale di Colorno; quelle a sinistra di chi entra dal detto peristilio, formavano già il quartiere privato dei duchi, e quelle a destra, più specialmente, la libreria privata di Maria Luigia, la quale fece erigere (1838) i bei scaffali a lesene corinzie di stile *Impero*, che rivestono i muri delle due aule e dell'ampio salone, facendone dipingere il soffitto con ornati di bell'effetto a chiaro scuro, dal prelodato Magnani.

Ed ora ritorniamo nella grande galleria, nel lato sinistro della quale, per chi, come noi, si rifà dal fondo di essa, si aprono tre porte: la prima mette agli uffici ed all'antico catalogo alfabetico a schede mobili compilate in gran parte dal Paciaudi; la terza, già detta *sala dei professori* perchè a loro riservata, con scaffalatura in noce scolpita simile in tutto a quella della galleria, è oggidì adibita alla distribuzione e comunica col gran Salone dato alla lettura pubblica; la seconda apre l'accesso alla *Sala Dante*. In quest'aula, che ha pure cassabanchi in noce bianca scolpita, noi ci soffermeremo alquanto per ammirarvi gli encausti che con episodî tolti alla *Divina Commedia*, vi dipingeva a mo' di decorazione, il valente ed immaginoso pennello del parmigiano Francesco Scaramuzza, [1] fra gli anni 1843 e 1857. Il lavoro tuttavia non fu interamente compiuto che in quest'ultimo anno, come lo ricorda lo scudetto di cui dirò più avanti. Il *Paradiso* fornì all'artista gli argomenti della vôlta; gli altri tutti tolse all'*Inferno*, ove se ne eccettuino due lesene di correggeschi putti, simboleggianti i vizii e le virtù.

Perchè possa formarsi una chiara e complessiva idea del concetto artistico che guidò l'autore, ecco per sommi capi i soggetti delle singole dipinture, nell'ordine col quale si seguono:

Parete a mezzogiorno: *Incontro di Dante con Virgilio* (Inf. I, 15).

Lesena a destra: *Le sette virtù teologali.* [2]

Lesena a sinistra: *I sette peccati mortali.*

Parete a ponente:

Sulla porta che mette nell'aula attigua: *Dante uscito fuori della selva « riposa un poco il corpo lasso... »* (Inf. I, 28). — *Congresso degli antichi savii e filosofi presedulo da Aristotile.* [3] (Inf. IV, 130-140).

Parete a settentrione:

Pittura che fa parte del *Limbo*.

Limbo e recinto luminoso abitato da' Gentili famosi, in armi, in scienze e in lettere, ove sono i grandi poeti dell'antichità fra i quali primeggia Omero « colla spada in mano... che sopra gli altri com'aquila vola » e coloro che morirono infanti o non battezzati. (Inf. IV, 29-91).

Sulla porta: lo scudetto già sopra menzionato, che circondato da graziosi ornati e fogliami e sorretto da due bellissimi putti, in lettere aurate in campo azzurro reca la scritta:

F. S. f. *(Francesco Scaramuzza fecit)* Anno MDCCCLVII.

Sulla parete a levante:

[1] Questo artista di non comune valore, specie nella composizione, nacque a San Secondo Parmense il 15 luglio 1803; morì in Parma il 20 ottobre 1886. Condusse a penna una pregiata raccolta di tavole in cui delineò le principali scene della *Commedia* dantesca, che egli, spiritista convinto, asseriva essergli state suggerite dallo spirito medesimo di Dante!

[2] Raffigurate, al pari dei *sette peccati*, ognuna da altrettanti nudi putti, come sopra detto, a cavalcioni l'uno al compagno, in atteggiamenti e con emblemi di ciascuna virtù o vizio caratteristici.

[3] A destra di chi guarda, quel personaggio che tiene in mano una tavoletta è Talete da Mileto, nelle cui sembianze il pittore intese rifare le proprie.

Caronte alle rive Stige, nell'atto di gridare: « Guai a voi anime prave! » (Inf. III, 84).

Dante e Virgilio alla porta dello Inferno. (Inf. III, 14).

I lacunari della vôlta sono riserbati alle rappresentazioni del *Paradiso.* E scorgesi, in quello a mezzogiorno:

La Divina Clemenza che (in mezzo a un Coro di Beati) *incombe a Lucia di recarsi presso Beatrice perchè si adoperi per la salvezza di Dante;*

in quello a ponente:

Coro di Vergini e di Putti che segue il cortèo di Lucia;

nell'altro a settentrione:

Lucia che espone il volere della Divina Clemenza a Beatrice. (Inf. II, 97-100);

in quello a levante:

Coro di Giovani e di Putti intenti alle parole che la Divina Clemenza rivolge a Lucia.

Nel mezzo, al sommo della vôlta, una medaglia a rilievò, simulante il bronzo, raffigura Dante con in mano la cetra in atto d'invocazione, che ha alla destra il genio della Poesia ed a sinistra il Genio Italico recante questo un ramo d'alloro. Una stella sta sopra il capo dell'Alighieri, ad indicarlo forse, qual luminare della italica poesia. Ben immaginati candelabri e mascheroni e figure, riuniscono il tutto, sì da formare un armonioso ed intonato insieme di un unico concetto.[1]

In questa splendida Aula, in origine destinata a gabinetto del bibliotecario, ora a sala di ricevimento, si conservano le raccolte artistiche della biblioteca. Di qui, varcata la porta a ponente, si entra nella ricordata sala già *dei Professori,* dove oggidì si fa la distribuzione. Il pubblico che accede in essa per l'altra porta della prima galleria, la traversa per recarsi nel grande salone di lettura detto di Maria Luigia, per essere stato eretto a spese dell'Augusta Donna alla cui illuminata munificenza va pur tanto Parma debitrice, sui disegni che nel 1829 ne dette il summenzionato architetto Nicola Bettoli.[1] Questo magnifico salone misura m. 28,50 in lunghezza, m. 11,25 in larghezza e m. 13,05 in altezza. Ventotto lesene, intonacate a scagliola lucida, imitante il giallo di Siena, si innalzano su brevi basi dallo zoccolo o basamento, e portano elegantissimi capitelli d'ordine composito, sostenenti il cornicione su cui posa l'immensa vôlta.

La quale è illuminata da due grandi roste a vetri che si aprono in alto, una nel lato di levante, l'altra in quello di ponente, ed insieme coi tre finestroni prospicenti il lato a sera, danno luce alla sala. Gli scaffali sono costrutti entro il muro, tutti in cotto, tranne i palchetti che sono in abete, incastrati nei fianchi delle dette lesene, che formano i diversi scompartimenti: modo questo di costruzione per altro, se dicevole alla simmetria architettonica, non così al collocamento dei libri, che appaiono come affondati in altrettanti colombarî. Nel mezzo della vôlta, anch'essa dipinta a cassettoni con meandri e rosoni a chiaroscuro, campeggia un medaglione a tempera, egregia opera dello Scaramuzza, che vi dipinse Prometeo che sotto l'egida di Minerva rapisce al carro del sole la scintilla vivificatrice. Ai lati, in altre due piccole medaglie, gli artisti decoratori Gaibazzi e Collina[2] figurarono

[1] Chi bramasse maggiori particolari può vedere la *Descrizione dei vari dipinti all'encausto eseguiti dal professor F. Scaramuzza nella R. Biblioteca di Parma,* che fino dal 1850 ne dette Carlo Malaspina.

[1] Architetto di bella fama, a cui sono dovuti pressochè tutti i monumenti edilizi dei quali la sovrana dotò ed abbellì Parma, tra cui primeggia il teatro, uno dei più vasti e magnifici d'Italia. Nacque egli nel 1780 e morì nel 1854.

[2] Giovanni Gaibazzi, n. 1808 m. 1888; Gio. Batta: Collina, n. 1782, m. 1873.

i Genî delle Arti e delle Scienze che sorreggono gli stemmi della munifica principessa. Lungo i fianchi della vôlta, immediatamente sopra l'attico, sono vari chiaroscuri a bronzo. Quello di mezzo, dal lato meridionale, rappresenta l'incontro del Petrarca [1] col suo amico Azzo da Correggio nel 1341, avvenuto il giorno medesimo in cui quest'ultimo ebbe ricuperata Parma dallo Scaligero ed il cantore di Laura era ritornato da Roma cinto la fronte del poetico alloro; l'altro, che si vede in faccia dal lato settentrionale, mostra una adunanza della celebre Accademia Parmense detta degli *Innominati*, preseduta dal primo Ranuccio Farnese e presenti Bernardino Baldi, il Tasso, che è in atto di recitare versi, e il Guarini, i quali vi erano ascritti. [2] Allato a questi chiaroscuri a bronzo, ve n' ha altri quattro, due per parte, raffiguranti la *Religione che dà la mano alla filosofia; Galileo che scopre il moto della terra; il ritrovamento della bussola* fatto da Flavio Gioia, e quello della *stampa*. Tutto intorno alla sala, fra l'architrave e il cornicione, ricorre un fregio a chiaroscuro, sul quale, a ciascuna delle due estremità della vôlta, s'alza in arco una gran fascia a colori, in cui, nella varietà di emblemi, di animali, di frutti e di fiori sono simboleggiati i tre regni della natura. [3] Nel detto fregio, in faccia alla porta d'ingresso, si legge la seguente iscrizione commemorativa, dipintavi in caratteri a bronzo:

EX . MUNIFICENTIA . D . N . MARIÆ ALOISIÆ AUGUSTÆ QUAE . GLORIAM . SIBI LITTERIS . COMMODUM . COMPARAVIT . A . MDCCCXXXIV.

Nel lato di levante di questo magnifico Salone, dato oggi alla lettura pubblica (per il qual uso sono convenientemente disposte ben sedici lunghe tavole di noce, delle quali una grandissima è destinata all'esposizione permanente dei fascicoli dei periodici e delle riviste letterario-scientifiche, italiane e straniere, che la biblioteca riceve, e che vengono via via sostituiti dai più recenti, a comodo degli studiosi che possono liberamente valersene), campeggia maestosamente su nobile piedistallo, il marmoreo busto di Maria Luigia, che il Canova scolpì nella proporzione di più che due volte il vero, per un'apposita nicchia della galleria dei quadri, [1] e poi qui trasportato, dedicatole dagli ufficiali delle sue milizie, come parla la iscrizione bilingue (la 1ª del Tonani e la 2ª del Giordani) scolpita ai lati opposti del piedistallo:

MARIAE LUDOVICAE
IMP . CAES . FRANCISCI . AUG . F .
ARCHIDUCI . AUSTRIAE .
PARMENS . PLAC . VASTAL .
DUCI .
PRAEFECTI . QUIQUE .
IN . COPIIS . AUGUSTAE . PRINCIPIS .
DIAM . CANOVAE . MANUM .
DEVOTI . MAIESTATI .
EIUS .
ANNO . M . D . CCC . XXII .

ALLA . MAESTÀ . IMPERIALE .
DI . MARIA LUIGIA . AUSTRIACA .
DUCHESSA . DI . PARMA .
GLI . OFICIALI
DELLE . SUE . MILIZIE
FECERO . FARE
DAL . CANOVA
MDCCCXXII .

[1] Si sa che il Petrarca fece lunga dimora a Parma e che vi fu canonico della cattedrale.

[2] Sono opera del pittore prof. Stanislao Campana. n. a Parma il 25 ottobre 1794; m. il 27 maggio 1864.

[3] Queste fascie ed il predetto fregio sono fattura egregia del prof. d'ornato Girolamo Gelati, nato a Borgo S. Donnino il 30 settembre 1797; m. a Parma l'8 giugno 1861.

[1] Questo dice anche l'Orti-Manara e viene per così dire confermato palesemente, dalla tavola incisa annessa alla descrizione della Pinacoteca, nell'Opera: *Monumenti e Munificenze di S. M. la Principessa Imperiale Maria Luigia* ecc. Parigi. 1845. del conte Di Bombelles.

Quest'erma colossale, adatta al luogo vastissimo, si direbbe il simulacro di una divinità nel tempio a lei consacrato.

Ai due lati del magnifico salone che prima restava, può dirsi, isolato, fanno oggidì seguito tre altre capaci aule. Quella di destra (per rispetto a chi vi accede dalla porta principale) di recente costruita sullo spazio (metri 13.20 × 5.60) occupato prima dal gabinetto del bibliotecario e da alcuni locali di servizio, è riservata alla *consultazione pubblica*. A tale intento è ivi disposta, classificata per materie, molta parte delle opere più importanti e delle raccolte di coltura generale, che possono occorrere a ogni maniera di studii, e delle quali ogni studioso può valersi liberamente. Gli scaffali di abete hanno lesene imitate da quelle della libreria privata di Maria Luigia suddescritta, e le tavole sono di noce scolpita con maniglie ed ornamenti di metallo dorato, fattura del sec. XVIII, sicchè il tutto fa orrevole riscontro al precedente salone.

Quella di sinistra, che è di proporzioni in larghezza alquanto minori dell'altra (m. 13.20 × 3.90), è pure essa di recente costruzione e presenta la stessa decorazione stile *Impero*, formando così un degno peristilio alla libreria Derossiana, che le viene appresso.

La costruzione di queste tre nuove aule si deve al ben ideato piano di riordinamento generale edilizio della biblioteca, dovuto alla solerzia ed alle speciali attitudini bibliotecniche del prefetto, cav. Edoardo Alvisi. Già altra volta dissi dell'origine, del movente e delle modalità tecniche di tal piano, non che delle vicissitudini per le quali ebbe a passare la sua attuazione;[1] qui basti ricordare che questa nuova *Sala Derossiana* è la perfetta riproduzione di quella che si trovava in un fabbricato che si erigeva a levante, isolato dal resto della biblioteca, cui si accedeva, come abbiamo a suo luogo accennato, dalla seconda galleria, e che aveva la pericolosa vicinanza del teatro Reinach. Essa conserva le medesime nobili scansíe chiuse da cristalli, la stessa decorazione stile *Impero;* solo quelle furono alquanto ampliate, onde possano ricevere, oltrechè il fondo Derossiano (manoscritti e stampati), gli Aldi e le edizioni del secolo XV; anche tutti quanti gli altri codici posseduti dalla biblioteca, formando così un'unica *Sala di manoscritti*. Nella demolizione della originaria sala, andò bensì perduto il medaglione a guazzo di cui il pittore G. B. Borghesi[1] aveva abbellito la vôlta, il soggetto del quale così veniva descritto da Michele Leoni: «Rappresentava, egli dice, [2] Minerva, assisa su nuvole, mentre porge ad Apollo la face perchè illumini, col celeste raggio della sapienza, le nostre contrade. Parma, in sembianza di persona, stassi alla destra del Nume; e alcuni Genî,[3] chi sorreggendo l'armi di Minerva e chi l'urna del Torrente, [4] da cui questa città tolse il nome, e tutti ammirando l'atto della Dea, le fanno scavemente corona».

Questo dipinto, sebbene dagli intel-

[1] V. la citata mia pubblicazione: *Topografia*, ecc.

[1] Questo esimio artista nacque nell'anno 1791, e morì nel 1846.

[2] Nei *Principali monumenti innalzati a tutto il 1823 da S. M. la principessa imperiale Maria Luigia*, pubblicati da P. Toschi, A. Isaac e N. Bettoli. Parma, Bodoni, 1824, pag. 19. È da aggiungere che nelle sembianze della Dea, il pittore volle raffigurata la Sovrana, alla cui munificenza la splendida aula era dovuta, e che Apollo ritorna qui come già vedemmo altrove, qual Dio tutelare del luogo.

[3] Uno fra i *Genî* suddetti, in graziosissima posa, coronato di fiori, tiene alla presenza della donna in cui è raffigurata Parma, un rotolo svolto con suvvi scritto in lingua e caratteri ebraici il detto biblico: " *Viam sapientiae monstrabo tibi, ducam te per semitas aequitatis* (Prov., IV, 11), „ quasi uscisse dalla bocca della Dea-Sovrana a rilevare l'importanza del cospicuo dono.

[4] Il *Parma* che taglia in due la città.

ligenti giudicato, più che altro, lavoro decorativo, era di bellissimo effetto e perchè opera di un egregio pittore parmigiano quale il Borghesi, con provvido consiglio il Comune ne ha fatto levare una ben riuscita fotografia, perchè se ne conservi memoria. La iscrizione che ricorda l'acquisto fatto da Maria Luigia della celebre libreria orientale raccolta dal prof. Gio. Bernardo De Rossi e agognata da molti Principi, ed il susseguente dono di lei alla Parmense, perchè fosse conservata nell'apposita aula per suo volere apprestata e che venne ricollocata nel posto dove già si trovava, sul timpano cioè della porta d'ingresso dal lato interno, è la seguente:

MARIA . LUDOVICA . AUGUSTA
ARCHID . AUSTR . DUX . PARM . PLAC . VAST
QUOS . HEBREOS . ALISQ . CODICES . MS .
PRINCIPIB . MULTIS . EXPETITOS
EX . COLLECTIONE . J . BER . DE . ROSSI . SUBALP .
LINGG . ORIENTT . DOCT . CEL .
MAGNI . EMTOS . A . MDCCCXXVI
HUIC . PALLAD . DELUBRO . ADDI . JUSSERAT
PLUTEIS . NOBILIB . ORNARI . DECREVIT
ANNO MDCCCXX.

Se prima quest'aula, staccata quasi dal rimanente della biblioteca, si presentava isolatamente superba, a fianco ora al gran salone ed alle altre due nobili sale laterali, forma, insieme con esse, un seguito di splendidi e grandiosi locali e un tutto armonioso e imponente, che raro è dato altrove ammirare. Uscendo da queste nuove Aule, per un passaggio pensile attraverso un interno cortiletto, si perviene al ripiano dove si trova il vecchio catalogo alfabetico a schede mobili, iniziato dall'illustre erudito e bibliofilo P. Paciaudi, fondatore della biblioteca, la cui somigliantissima effigie si vede riprodotta in un busto di terra cotta collocato qui in apposita nicchia, a presenziare quasi ciò che fu l'opera assidua e più importante della sua vita, e sul cui piedistallo si legge la seguente scritta, eloquente nella sua concisione:

PAULUS . M.
PACIAUDIUS
BIBLIOTHECAE I. PRAEFECTUS
ET PARENS.

Una comoda e nuova scala in pietra conduce da questo ripiano agli ammezzati ed al piano terreno della biblioteca, ridotti ora, dietro un unico criterio, interamente a custodia di libri, sicchè con la continuità degli ambienti formano due altre vaste librerie, succursali alla congerie di volumi che si trova al piano superiore.[1]

Ma noi, che questo, come quello che sotto l'aspetto artistico è il più interessante, abbiamo descritto, qui ci fermeremo: paghi se nel lettore avremo potuto inspirare il desiderio di visitare la Biblioteca Parmense, la quale, oltre essere già da tempo, per suppellettile letteraria, una fra le più doviziose della penisola, presenta oggi un insieme monumentale ed artistico di locali, quale forse nessun'altra può vantare in Italia.

[1] Pietro Martini, nel 1871, diceva nella sua *Guida di Parma*, comporsi la biblioteca di due gallerie, otto sale e diciassette stanze, comprese quelle degli ufficii. Oggi, al solo piano superiore, si hanno dodici ambienti sopra un'area di mq. 1665.18, ed i locali dell'ammezzato e del terreno (18) sono tutti apprestati a ricevere libri. Si noti inoltre che nel computo dell'area suddetta non è compresa la vecchia Palatina, senza di che crescerebbe di un migliaio di metri quadrati almeno.

NOTIZIE STORICHE SUGLI SCRITTORI E MINIATORI DEI LIBRI CORALI DELLA CHIESA DI S. PETRONIO IN BOLOGNA

PEL D.r LUIGI FRATI, BIBLIOTECARIO DELLA COMUNALE DI BOLOGNA.

La scoperta dell'atto di convenzione fra i Fabbricieri della Chiesa di s. Petronio e il miniatore, che doveva adornare i libri da coro di essa, m'invogliò a far ricerche intorno ai medesimi quanto più potei, e segnatamente ne'registri di amministrazione della Fabbrica conservati nell'Archivio del tempio. Dietro lungo e paziente esame mi è riuscito raggranellare copiosa messe di materiali, la quale ho distribuito in tre parti.

Contiene la prima le notizie storiche degli scrittori e dei miniatori; la seconda la descrizione particolareggiata dei corali più rilevanti; e la terza una ricca serie di documenti a corredo e testimonianza delle cose dette nelle due parti precedenti.

Non aveva che a dare l'ultima mano al mio scritto, quando sono venuto in cognizione che altri si era accinto ad analogo lavoro. Prima pertanto di essere prevenuto, e di veder rese vane le tante indagini fatte, ho ritenuto opportuno dar tosto alla pubblica luce la prima parte, contenente le notizie degli Artisti, che hanno condotto l'opera; riserbandomi di pubblicare con maggior agio di tempo l'intero lavoro.

Sfogliando gli antichi libri d'amministrazione dell'Archivio della chiesa di s. Petronio appare manifesto che nell'ultimo quarto del secolo XV avvenne un risvegliamento in ogni genere di lavori, che avevano a compiersi in esso tempio. Già edificate sotto la direzione di mastro Giovanni de' Rossi, detto il Negro, le ultime arcate colle rispettive cappelle, si era messo mano per opera di mastro Arduino Ariguzzi alla costruzione della cantoria, commettendo ad Agostino de' Marchi da Crema la cassa dell'organo con archivolto e parapetto, a Lorenzo da Prato, coadiuvato da frate Giovanni, la costruzione dell'organo, e a Tommaso di Alberto de' Garelli la dipintura degli sportelli: decorazioni tutte, che pochi secoli appresso dovevano essere sì baroccamente sostituite. Contemporaneamente il detto Agostino da Crema conduceva a termine il coro di s. Brigida e metteva mano agli stalli o cancelle del coro grande, originariamente in numero di cinquantacinque, accresciute più tardi di tutte quelle, che mancano di tarsie. Scialbate e imbiancate le cappelle, parecchie di esse venivano decorate di pitture dai rispettivi compadroni. Gli esecutori testamentari di Bartolomeo Bolognini si davano ogni maggior cura per condurre ad effetto le disposizioni del testatore concernenti la decorazione della cappella di gius patronato di lui, non ha guari sì saviamente restaurata. Donato Vasselli, uno de'camerlenghi de'canonici, non meno sollecito si addimostrava nell'abbellire la propria cappella, valendosi dell' opera di esimii dipintori, quali erano Francesco Cossa e Lorenzo Costa; e decorando il pavimento di mattonelle maiolicate graziosamente e svariatamente dipinte, che porgono tuttora argomento di studio e d'am-

mirazione ai cultori dell'arte, e forniscono la più splendida testimonianza della valentia dei maiolicari faentini. Altri si valevano dell'opera di frate Jacopo d' Alemagna per abbellire di vetri a figure colorate finestre ed occhi. Stavasi pure elevando per opera di Gerardo di Alessandro, o Alessandrino, la nuova torre o campanile sull'ultima cappella a ponente, e si commetteva ad un tempo a Michele Gariel di Provenza la fusione di nuove campane.

In mezzo a tanta copia e simultaneità di lavori non poteva omettersi dai Soprastanti della Fabbrica di porre particolare cura a fornire la chiesa di un genere di arredi indispensabili a qualsiasi collegiata, o corporazione religiosa, quali sono i libri da coro; nei quali a gara si sfoggiava eleganza di scrittura e ricchezza di ornamentazione di minii.

Ma prima d'imprendere la trattazione di quest'argomento, oggetto precipuo di questo scritto, piacemi far rilevare la cagione dell'avvertito risvegliamento, tutt'altro che accidentale.

Rimasto vacante l'ufficio del camerlengato della Fabbrica di s. Petronio, Sisto IV, con bolla del 14 settembre del 1471, lo conferì a vita a Galeazzo Marescotti de' Calvi, fornendolo de'diritti, degli onori, degli emolumenti consueti e d'ogni maggior facoltà, come rilevasi in esso documento.

E qui a capacitare il lettore del vigore di vita e del movimento d'azione, che dovette apportare nell'amministrazione e nella condotta de' lavori la comparsa e l'assistenza del nuovo Camerlengo, ritengo opportuno tratteggiare in brevi parole il carattere di questo energico ed instancabile uomo.

Fino dal 1443, coll'audace impresa della liberazione di Annibale Bentivoglio dalla rocca di Varano, condotta felicemente col solo aiuto di quattro compagni, si era acquistato fra' suoi contemporanei una grande popolarità; cui veniva di giorno in giorno aumentando mercè le gloriose e ardite gesta, onde propugnò e difese in ogni evento la signoria de' Bentivogli, della cui famiglia e fazione era addivenuto l'eroe; cotalchè non vi aveva cimento, non mischia, non strage, a cui egli non accorresse per rafforzare col suo coraggio e valore la propria fazione. Vissuto quasi un secolo, dal 1407 al 1503, s'accoppiò d'ogni tempo alla fortuna prospera o sinistra de' Bentivogli, riportandone però in ricompensa lo sterminio della propria famiglia.

Ma ciò basti di lui al proposito nostro. Chi fosse vago di maggiori notizie intorno a questa nobile e grandiosa figura, che tanta parte ebbe nella travagliata età, in cui visse, legga le bellissime pagine, che il conte Cesare Albicini scrisse a commentario della cronaca tramandataci dallo stesso Galeazzo dell'effettuata liberazione di Annibale.

Tornando ora laddove mi distolse il desiderio di mettere in palese la causa precipua del notato risveglio, premetterò all'opera de' miniatori quella degli scrittori, o calligrafi, che furono i seguenti:

SCRITTORI.

Antonio da Reggio. — È questi il primo scrittore, che incontrasi ricordato nel Giornale XIII pag. 11, ai 21 aprile 1473; il quale scrisse lettere rosse nel libro delle lamentazioni di Geremia. Ma come di tal lavoro non rimane più vestigio, così, in fuori del nome, di lui non si ha altro ricordo.

D. Paolo del q. Serafino de' Gazuoli da Novara. [1] — Fu questo

[1] Nel Libro Mastro e nel Giornale è detto costantemente *de Navara*; nella Vacchetta però de' Mandati più correttamente *de Novaria*.

Prete fatto venire da Orvieto per iscrivere graduali, come è detto nell'ordine del pagamento di lire 5 e soldi 12 di quattrini al corriere Nicola de'Taglioni, che lo condusse a Bologna, e nell'altro di lire 2 e soldi 1 pagate al detto Paolo per tredici membrane, ch'egli portò da Novara ad Orvieto; ove probabilmente erasi recato a scriver libri da coro pel magnifico tempio di quella città.

Pochi giorni appresso il suo arrivo fu spedito a Parma a comprar dugento pelli di capretto, che importarono lire trenta, pel Graduale ch'egli avea a scrivere. Intanto per procacciargli altri mezzi, onde vivere convenientemente, lo elessero maestro di grammatica de' chierici di s. Petronio, pel quale ufficio gli furono assegnate lire cinque mensili; e quindi anche cappellano all'altare di s. Michele coll'assegno di lire due al mese.

Dal 21 di aprile al 17 di ottobre del 1473 furono a lui fatti parecchi pagamenti per la somma complessiva di lire 56 per la scritturazione di un Graduale, senz'altra indicazione; quando ai 10 di decembre dello stesso anno incontransi lire due e soldi sedici di quattrini pagati, a debito di don Paolo, al medico Francesco da Parma per aver curato Giampaolo de' Pizzini da Lodi sarto, [1] al quale il detto don Paolo avea rotto la testa. Questa indegna scappata, cui rendeva più grave il carattere dell'offensore, gli fruttò, com'era ben naturale, la perdita degli uffici e de'proventi, ch'egli ritraeva dalla Fabbrica; e conseguentemente d'indi in poi non figura più alcun pagamento a lui fatto per iscritturazione, nè la solita provvigione di cappellano, nè di maestro di grammatica, nel quale ufficio gli fu sostituito Bernardino da Carpi.

[1] Così il Giornale; la Vacchetta de' Mandati lo qualifica invece scrittore.

Enrico Senza paura. — Enrico di Nicolò, di nazione tedesco, detto *Senza paura*, successe a Don Paolo nell'opera di scrittore, la quale egli prestò da sè solo per tredici anni. Ne'Libri Mastri e ne'Giornali è detto costantemente *Righo Senza paura;* nelle Vacchette de'Mandati però Enrico. E tale appunto era il suo vero nome, come ne rende fede la soscrizione da lui tramandataci nell'*Ufficium Beatae Mariae Virginis,* ricordato dal Bradley, [1] che miniò per Belondo de' Fucii, cittadino bolognese; nel quale leggesi: *Scriptum per h'ricum amsterdannis al. Senza paura. Anno do.* MCCCCLXX. *die v.° xv Marcij.* Dalla quale soscrizione rilevasi precisato il nome, la patria, non che la dimora di lui in Bologna fino dall'a. 1470.

Il primo pagamento a lui fatto per iscritturazione di Graduali porta la data del 21 marzo 1474, di lire due e soldi sedici di quattrini in acconto di lire ventisette dovutegli per quinterni ventisei, vale a dire in ragione di poco più d'una lira per quinterno. Più tardi però s'incontra l'opera sua retribuita più largamente ed a soldi trenta, quaranta e fino a cinquanta per quinterno.

Non era egli affatto digiuno dell'arte del minio, come rilevasi dal pagamento fattogli il 14 marzo 1478, di una lira e soldi 10 per iscrittura e miniatura del Calendario dell'Evangelistario; miniatura però, ch'ebbe a rifare, siccome dichiarasi in altro mandato del 21 ottobre 1479. Oltre i Graduali egli scrisse un Manuale, un Evangelistario ed un Innario: libri tutti ora perduti. L'ultimo mandato di pagamento a lui fatto il 4 agosto del 1487 è di lire nove *pro parte scripture Imnarij, et libras sex, quas*

[1] *A dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and Copyists.* London, vol. 3°, pag. 222.

eidem donamus pro expensis per eum factis veniendo de Cesena pro negociis fabrice. Di che si pare in quanta fiducia lo tenevano gli Ufficiali di essa. D'indi in poi manca qualsiasi notizia di lui, come di altro scrittore, che lo sostituisse fino al 2 settembre 1508. Dai Libri Mastri rilevasi che ne'tredici anni, che prestò l'opera di scrittore alla Fabbrica di s. Petronio, percepì la cospicua somma di lire 869.

Don Giacomo Tasso. — Per venti anni dopo la partenza o morte di Enrico *Senza paura* i soliti libri d'amministrazione non fanno memoria di alcun altro scrittore di corali, quantunque non manchino in questo torno di tempo ricordi o mandati di miniatori, che hanno decorato di minii gli ultimi libri notati e scritti dal tedesco. La prima memoria di un nuovo scrittore si ha nella Vacchetta de' Mandati sotto la data del 2 settembre 1508, dove si ordina ad Antonio Maria dei Legnani depositario della Fabbrica di pagare a Don Giacomo Tasso lire tre e soldi dieci di bolognini per comperare carte membranacee, onde compiere alcuni libri, ch'egli aveva a scrivere. D'indi in poi fino al 1513 decorrono pagamenti a lui fatti per iscritturazione di libri indeterminati. Dal 1514 al 1521 scrisse due Salmisti in quattro volumi, due diurni e due notturni, compresi in 76 quinterni, retribuitigli in ragione di soldi cinquanta il quinterno; dal 1522 al 1526 scrisse due Antifonarj di quinterni trenta, un Processionario di quaderni otto e mezzo, un Antifonario mattutinale di quinterni dodici ed altro festivo di quinterni venti e mezzo; e questi tutti a soldi cinquantotto il quinterno. Scrisse da ultimo quattordici membrane di massimo formato, contenenti il Vespro e la Messa di s. Petronio, la cui scritturazione veramente elegante e oltremodo cospicua, misurando le lettere minuscole millimetri ventitrè, gli fu pagata lire tredici. In fuori di questo magnifico Corale, che descriverò nella seconda Parte, niun altro de' tanti suoi lavori ci resta, che possa a lui attribuirsi con certezza.

MINIATORI.

Passando ora a parlare de' vari Miniatori, che prestarono l'opera loro a pennelleggiare i Libri Corali di questo tempio, riferisco a vero favor di fortuna la scoperta fatta da mio figlio, dottor Ludovico, nel nostro Archivio Notarile, fra i mazzi delle carte di Tideo de' Preti, notaio della Fabbrica di s. Petronio, della Matrice della convenzione stipulata fra il Camerlengo di essa e l'artista, a cui venne commesso il lavoro. Da questo rilevantissimo documento, che m'invogliò a imprendere il presente lavoro, non solo ci vien porta contezza dell'artista dapprima prescelto, e del tempo, in cui si cominciarono a miniare i Corali di questa Chiesa, ma di tutti i più minuti particolari dei soggetti da rappresentarvisi, delle ornamentazioni, onde dovevano essere fregiati, non che dei rispettivi loro prezzi.

E quanto al miniatore, che fu Taddeo da Ferrara, com'è indicato nell'accennato documento, non può non recare sorpresa che, mentre fin dai tempi dell'Alighieri ridevano le carte pennelleggiate da Franco bolognese, mentre nel secolo susseguente Nicolò da Bologna manteneva appo noi in onore l'arte, che alluminare è chiamata in Parisi, nel torno di tempo, in cui si mise mano all'ornamentazione de' Corali petroniani, si avesse a fare incetta di miniatori fuor di paese; tanto più che in quell'aurea età fioriva più che mai l'arte pitto-

rica in Bologna, sotto la scorta del celebratissimo Francia. E più che dalla prima scelta, che ragioni particolari potevano averla consigliata, traggo argomento di maggiore sorpresa dal lungo tempo, che trascorse dall'infelice esito del primo esperimento, come accennerò fra breve, alla seconda scelta, ch'essa pure cadde su artista forestiero; e sì che non mancavano miniatori in Bologna! perocchè ne'soli documenti dell'archivio petroniano ne sono ricordati parecchi pigionanti della Fabbrica: e Domenico Pagliarolo, Pollo de'Lapi, Don Bartolomeo di mastro Giovanni tintore, Girolamo di mastro Bena ed altri; ma non dovevano questi valere quanto richiedevano gli ufficiali della Fabbrica, per fornire il loro tempio di Corali, che potessero gareggiare co'più celebrati d'altre città.

Taddeo da Ferrara era figlio di Nicolò Crivelli, venuto in bella fama per la Bibbia da lui miniata in una con Franco di Giovanni de'Russi da Mantova, per commissione del Duca Borso, impiegandovi sette anni di continuo lavoro; la quale riuscì uno dei più splendidi saggi dell'arte del minio, come afferma l'erudito marchese Giuseppe Campori, nella Notizia che ci ha tramandato de'Miniatori de'Principi Estensi. [1] Pare, soggiugne il predetto scrittore, che dopo la morte di Borso suo protettore, egli abbandonasse Ferrara, dove egli non era certamente nel 1474, essendo stato dato a finire ad Antonio Maria Casanova un Breviario, parte del quale ai tempi di esso Duca era stato miniato da Taddeo.

La rinomanza pertanto derivatagli da tale opera dovette senza dubbio procacciargli il favore degli Ufficiali della Fabbrica, e segnatamente di Galeazzo Marescotti, precipuo contraente dell'atto seguente, riportato testualmente in Appendice, e qui in volgare a intelligenza comune.

Nell'anno 1476, indizione nona, nel giorno . . . . . . [1] sotto il pontificato di Sisto IV il magnifico e generoso cavaliere Galeazzo del q. famosissimo dottor di leggi Lodovico de' Marescotti de' Calvi, cittadino bolognese uno dei Soprastanti della Fabbrica della Chiesa di s. Petronio, e principale Ufficiale e Camerlengo di essa, in vigore dell'autorità concessagli tanto dalle costituzioni di detta Fabbrica, quanto dal Breve apostolico concernente l'ufficio del Camerlengato, per sè e a nome degli altri suoi colleghi e successori, col consiglio e assenso de' venerabili Canonici D. Alessandro da Panico e D. Donato de' Vasselli Camerlenghi del Capitolo ivi presenti, dei giudizi de' quali, come più pratici, si valse il detto Galeazzo nella trattazione delle infrascritte condizioni, dà e alloga i libri de' Graduali per le messe di canto per tutto l'anno, già scritti e forniti di note parte da don Paolo . . . . . [2] e parte da Enrico Senza paura, a maestro Taddeo da Ferrara ai seguenti patti e condizioni:

Primieramente il detto m.º Taddeo promette al sig. Galeazzo presente di miniare *bene et legaliter* detti libri facendo in essi le infrascritte qualità di lettere di buoni e fini colori, di azzurro oltramare e di oro macinato; e cioè le lettere cadenti ne' Principj di ciascuno de' volumi, che saranno undici, o circa, bene istoriate con figure adatte al soggetto del Principio, con bei fogliami all'intorno della pagina, con la figura di s. Petronio o d'altro Santo e colle imprese del Comune di Bologna, od altre ad arbitrio del sig. Galeazzo, nel margine inferiore, e con animaletti, uccelli ed altre graziose invenzioni.

Parimenti le lettere cadenti in altri luoghi in fuor dei principj concernenti istorie solenni, che saranno circa dieci o dodici, abbia a fare con bei fogliami in tre lati, cioè verso la rilegatura dei vo-

[1] *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria delle provincie Modenesi e Parmensi*, vol. VI, pagina 245.

[1] Lacuna.
[2] Altra lacuna.

lumi e ne' margini superiore e inferiore della pagina. Le Storie degne sono le seguenti: l'Annunziazione della Vergine, la Natività del Signore. i tre Magi, la Risurrezione di Cristo. lo Spirito Santo, l'Ascensione, il Corpo di N. S., l'Assunzione di Maria, la festa di s. Petronio, e le altre Storie cadenti ne' Principj. E queste promise m.º Taddeo di fare pel prezzo di lire tre e soldi cinque di bolognini per ciascuna lettera eseguita come sopra è detto.

Secondariamente le lettere, in cui cadono Storie meno solenni, abbia a fare il detto Taddeo bei fogliami soltanto verso la rilegatura protraendoli dalla prima alla seconda riga. Ecco i nomi di queste Storie: la Natività di Maria, la Purificazione della medesima, la Festa degli Innocenti, le Domeniche di Quaresima, il Sabbato Santo, cioè *Surrexit, non est hic*, la Circoncisione di Cristo, la Conversione di s. Paolo; eccetto le Storie che cadono ne' Principj, che debbono essere solenni, com'è detto superiormente. E queste promise m.º Taddeo di miniare al prezzo di lire due di bolognini per ciascuna di esse lettere.

In terzo luogo le lettere con mezze figure di Santi, come di s. Stefano, di s. Gio. Evangelista, de' ss. Pietro e Paolo, dei ss. Giacomo e Filippo, di s. Lucia, di s. Caterina, di s. Maria Maddalena, dei quattro Dottori della Chiesa, di s. Domenico e di s. Francesco promise di fare pel prezzo di soldi dodici l'una.

In quarto luogo le lettere domenicali, feriali e d'altri Santi senz'alcuna figura promise di fare pel prezzo di soldi sette per ciascheduna.

Per lo converso il sig. Galeazzo promise al detto m.º Taddeo presente e stipulante di fargli pagare con denari della Fabbrica li convenuti prezzi o di volume in volume, o di lettera in lettera a piacimento di lui; cui intanto concedeva lire quattordici di quattrini da scomputare ratatamente.

Le quali cose tutte vicendevolmente convennero colle solite formole.

Fatto in Bologna nella Residenza degli Ufficiali della Fabbrica presenti m.º Enrico Senza paura tedesco scrittore abitante in Bologna nella parrocchia di s. Procolo, Lodovico del fu ser Paolo Giacomo de Zanzifabri della parrocchia di s. Domenico, Cesare del q. Antonio sartore della parrocchia di s. Procolo.

Rogito di me Tideo de' Preti notaro di detta Fabbrica.

Si prende nota che i predetti Ufficiali in tal giorno consegnarono a m.º Taddeo il Volume del Graduale, che comincia dalla Domenica di Pentecoste di ventinove quinterni.

Presenti Lodovico de Zanzifabri, Giacomo del q. Gaspare de Lupari, e Tarvisio di Raffaele de Foscarari testimoni ecc.

Nel principio di questa Matrice manca l'indicazione del mese e del giorno, in cui fu stipulato quest'atto, indicazione che non dovette omettersi certo nel documento originale. Riesce però agevole sopperire a questa lacuna, mediante la data del pagamento delle lire 14 assegnategli per anticipazione; il quale tanto nel Giornale xiij, quanto nella vacchetta dei Mandati è registrato ai 14 di marzo. Seguono in appresso tre altri pagamenti fatti a Taddeo, complessivamente di lire 13. l'ultimo dei quali il 10 maggio del detto anno 1476. Dopo questa data non incontrasi più il suo nome ne' consueti registri, se non a ricordo di un'indegna azione da lui commessa, impegnando a diversi ebrei i quinterni del Graduale ricevuti in consegna da miniare; come ne fanno fede quattro mandati di pagamento, l'uno di lire 5 a Vitale ebreo di Porta ravegnana per ricuperarne 6; altro di lire 4 e soldi 18 all'ebreo Jacob, che teneva il banco da s. Pietro, per riaverne altri 5; il terzo di lire 13 e più a Paolo Lupari, per ricuperarne altri 9; e il quarto di lire 4 e soldi 10 a Ventura ebreo per altri quinterni, de' quali non è precisato il numero.

E qui non per giustificare il brutto fatto, ma per capacitarsene vuolsi por mente a quanto apprendiamo dal Cam-

pori sopraccitato; e cioè che fra i patti stipulati da Taddeo Crivelli e Giovanni de Russi da Mantova col Camerlengo ducale per l'esecuzione della famosa Bibbia, erano loro assegnate 12 lire di marchesini per ogni settimana, pagandosi il resto della somma pattuita alla consegna di ciascun quinterno. Quest'opera incominciata il 3 luglio 1455 fu consegnata al cartolaio da rilegare nel 1462. Appresso detto lavoro ne eseguì Taddeo non pochi altri per diversi committenti; i cui prezzi limitati indussero il Campori a ritenere ch'ei si prestasse a qualsiasi commissione, o per soverchio amor di lucro, o per mancanza, come più probabile, di migliori occasioni, scadendo di tal guisa da quell'alto grado di riputazione, a cui l'aveva elevato l'opera della Bibbia.

Appresso l'esposte circostanze, se non è maraviglia ch'egli fuor di paese accettasse un contratto magro anzichè no, che non gli accordava mercede che a lavori compiuti, non è pure a maravigliare ch'ei stretto dal bisogno se ne sottraesse così sconciamente. — Dove poscia si recasse a campare e come il resto di sua vita è ignoto; è certo però ch'ei non morì in Bologna, come aveva ritenuto probabile il citato marchese Campori.

Oltre un anno e mezzo durarono le pratiche per ritrovare altro valente miniatore, a cui commettere la continuazione del lavoro da eseguirsi nei volumi de' Graduali, che il tedesco Enrico Senza paura veniva corredando di note e di lettere.

Durante questo spazio di tempo si mise mano ad altro lavoro, che ha stretta connessione coi libri da coro. Il conte Nicolò Sanuti, che per alquanti anni era stato ufficiale primario della Fabbrica di s. Petronio, volendo tramandare una pubblica testimonianza del suo interessamento per esso tempio, commise nel settembre del 1474 ad Agostino de Marchi, mastro da legname, già al servizio della Fabbrica, un bello e degno leggio a custodia ed uso de' libri corali da collocarsi nel mezzo del Coro grande, assegnandogli per tale opera quaranta ducati d'oro. E posciachè la ventura ci ha serbato anche di questo contratto la matrice fra gli atti del solito notaio de' Preti, ritengo opportuno riportarlo per intero, acciò la particolareggiata descrizione di questo artistico monumento valga a rendercene meno grave la perdita. Al detto documento fa seguito altro supplementare, onde furono promessi per esso lavoro al detto Agostino altri dieci ducati d'oro e più corbe cinque di frumento ed una castellata d'uva a carico della Fabbrica. Eccoli entrambi:

Mccccl xxiiij. Indictione vij.ª die secundo mensis septembris, tempore d. Sixti pape Quarti.

M. Agostino de Marchj da Crema m.º de ligname promette al Magnifico Cavaliero et Conte M. Nicolo de Sanuti, Et a mi notaro infrascripto, come publica persona stipulante et recevente in nome de la Fabrica de messer san petronio et del dicto messer Nicolo et de ogni altro a chi aspectasse fare in la ghiexia de messer san petronio un bello et degno Legile, che habia a stare in megio del choro de la dita ghiexia: cum lo Cassone, in lo quale se mettono li librj da Cantare Lungo pie sette alto pie dui et megio, et largo due pie et megio, per lo modo et forma, che sta in desegno presentato inancj a dicto messer Nicolo per dicto m.º Agostino sotto scripto de mano soa. Cum quattro quadrj da ogni lato et uno per ogni testa in li qualj quadrj debiano essere li designi a Casamenti, che sono li primi in lo desegno, sotto el legile. Et debialo fare de nuxe schietta et bella, cum quilli tasselliti et pertinentj, che li sera dicto per

li officiali. [1] Et cum le littere de vidigato dove e il freso de sopra, le quale lettere li serano date per messer Nicolo predicto. Et desotto dove è il freso de le banzole un altro freso o a modionj o altro, che piacia a *li officiali* dicto m. Zoane et Tideo. Et el Legile dove stano suxo li librj debba essere alto et largo come parera ali dicti sopranominati per lo modo che sta el desegno. Cum la arma de vidigato colorita per lo modo che vano, et sono le arme de M. Nicolo Sanudo. Et la Colonna che tene el dicto legile debba essere alto secondo che parerà ali dicti sopranominatj et facta a octo facce, et la basse et il capitello debbono essere reducte a octo facce. Et il resto tutto debba essere stamdo el desegno, salvo el modo predicto.

El quale legile tutto et intero promette dicto m.° Agostino hauerlo facto et stabilito bene et ad arbitrio de bono homo, et de buonj maestrj a pascha de la Resurrectione proxima che viene a tutte soe spexe.

Et questo promette fare el dicto m.° Agostino per che da laltra parte el dicto misser Nicolo per se et per suo herede promette dare et pagare al dicto m.° Agostino ducati Quaranta doro de bol. larghi a li termini infrascripti: zoe un terzo come lui comenzara, et un terzo a mezo el lavoriero, Et laltro terzo quando sera finito.

Que omnia etc. pena dupli vicissim etc. Qua pena etc. cum refectione damnorum et expensarum etc. obligatione vicissim bonorum etc. Renuntiatione beneficiorum etc. et sacramenti etc.

Actum Bononie in domo prefati D. Nicolai de Sanutis presentibus m.° Joanne Negro, Gherardo de m. Piero bombello, domino Alexandro de poetis et m.° Vianj forte de sancto Johanne in persiceto. Qui omnes dixerunt etc. Testibus etc.

Nota et Rogatio mei Tidei de pretis notarii de predictis Rogati.

Eodem die ij Sept. 1474.

Et perche dicto m.° Agostino se gravava de fare et componere dicto legile per lo modo predicto per la dicta summa de ducati quaranta, el parue digna cosa a m. Galeazo Marscotto de Calvi come officiale de la Fabrica in suo nome et in nome de li suo Compagni, acio che tale legile fusse ben perfecto de ogne suo compimento Et acio la elimosina del prefato misser Nicolo non andasse in casso, de dare alturio al dicto m.° Augustino et pagare cum effecto ducati diece doro, corbe cinque de formento et una Castellata de buona uva; el quale m.° Augustino intendendo tale proferta liberamente se obligo ali termini sopradicti de havere perfectamente facto et stabilito dicto legile. De li quali pacti ragionamenti et promesse li dicto m. Nicolo et m. Galeaz predicti comisono a mi Tideo de pretis notaro, come publica persona, et notaro de la fabrica de misser san petronio, che ne douesse fare ricordo et scriptura et quella regestrare ad perpetuam rej memoriam nel Campione Rosso, dove se fa recordo de tutti li benj et lavorierj de dicta Fabrica.

Presenti li dicti testimonj, anno dicto et mense suprascript.

Nota mei Tidej de pretis notarii.

Che il sopra descritto Leggio sia stato costrutto da mastro Agostino da Crema ne rendono indubbia fede i mandati di pagamento della somma e delle derrate, di che si era obbligata la Fabbrica, in aumento de' quaranta ducati d'oro, che avrà riscossi direttamente dal Sanuti. Probabilmente questo lavoro, che doveva esser degno del valente artefice, che lavorò gli eleganti stalli intarsiati del Coro, e rispondente al gusto dell'aurea età, che lo produsse, sarà stato surrogato dall'odierno, quando in sul mezzo del secolo diciassettesimo s'intraprese l'ampliamento del Coro, per procacciare maggiore spazio libero alle funzioni ecclesiastiche, imbastardendo contemporaneamente la parte precipua del tempio colle pesanti e barocchissime decorazioni, che tanto contrastano alle semplici ed eleganti forme, che il genio

[1] In luogo di questa voce cancellata si legge in margine: m.° Zoane negro et ser Tideo de preti notaro de dicta fabrica.

di Antonio di Vincenzo aveva lasciato a' posteri da imitare.

In questo intervallo di tempo i Fabbricieri avevano già prescelto a miniatore MARTINO DI GIORGIO d'Alemagna detto da Modena, perchè ivi domiciliato. Poche e vaghe notizie si avevano fin qui di lui, benchè, come vedremo, egli abbia lasciato molti suoi lavori, che rendono testimonianza della non comune sua valentìa. Il marchese Campori sopra ricordato nella *Notizia dei Miniatori dei Principi Estensi* [1] ci dice ch'era figlio di Giorgio d'Alemagna e di Prisciana o Parisina, [2] ed ebbe a fratelli Nicolò Maria, Sigismondo e Paola. L'Antonelli ne' *Documenti risguardanti i Libri Corali del Duomo di Ferrara* lo novera fra i miniatori di essi, e ricorda di lui soltanto *Il quadro rappresentante Giobbe tentato dal demonio, che gli si presenta sotto l'aspetto di pellegrino, eseguito da Martino di Giorgio da Modena,* che dice *condotto con maestria e vaghezza di colori,* e nulla più. Il Cittadella nelle *Notizie relative a Ferrara,* pag. 643, ripete egli pure che Martino fu uno dei miniatori de' Corali del Duomo, e riporta un brano di un atto del 13 marzo 1485, esistente in quell'Archivio Notarile, nel quale Martino e il fratello Nicolò danno lire cento a Gregorio Mascarello di Modena, marito di Paola loro sorella.

Ora passiamo ai documenti dell'Archivio petroniano. La coincidenza d'incontrare nel margine superiore e nel fine della matrice della convenzione pattuita con Taddeo Crivelli (V. Doc. n. I) notato il giorno, il mese e l'anno, in cui furono pagate a Martino lire 12 anticipategli pel lavoro delle miniature, come fu praticato con Taddeo, induce a ritenere, che la detta Matrice dovette esser presa a fondamento del nuovo contratto, segnatamente per le indicazioni e qualità delle rappresentanze da eseguirsi in detti volumi; eccetto parecchi aumenti di prezzo notati essi pure in margine. Al quale proposito ritengo opportuno riportare parimenti in Appendice altro Documento, n. II, che trovasi unito al precedente fra le matrici del solito Notaio, scritto in volgare; il che lo addimostra d'altra persona, e probabilmente indirizzato allo stesso Notaio o da Martino o da altro miniatore. In esso sono notati prezzi più elevati di quelli assegnati e pattuiti nel primo contratto.

E che a Martino da Modena venissero realmente retribuiti i lavori di minio a prezzi maggiori dei convenuti con Taddeo da Ferrara, nonostante la mancanza del secondo contratto, lo rileviamo dai pagamenti registrati nelle Vacchette dei Mandati; donde risulta, che i principii gli erano pagati cinque e spesso sei lire; le istorie principali o più degne, come sono appellate nel documento, lire quattro e soldi cinque; le meno solenni lire due e soldi quindici; le lettere con una figura lire una; quelle con mezza figura soldi nove; le domenicali a soli fogliami soldi sette; le lettere fiorite un soldo e denari sei per ciascuna.

Il primo pagamento a lui fatto il 24 novembre 1477 fu di lire otto, soldi quindici e denari sei per una lettera figurata nel Graduale dell'Ascensione, che gli dovette essere commessa prima della stipulazione, probabilmente per meglio cautelarsi della valentia di lui. Stipulato poi il contratto il 10 febbraio 1478 gli furono pagate lire 12 di anticipazione, come fu praticato con Taddeo, da computarsi ne' susseguenti pagamenti, registrati nel corso degli anni 1478, 1479 e 1480 fino al primo dicembre di detto

[1] V. op. cit., pag. 249.

[2] Nel brano del documento riportato dal Cittadella, op. cit., è detta *Priscina.*

anno, in cui si ha l'ultimo a lui fatto di lire tre. Nello stesso giorno però furono pagate anche lire sette a don Gabriele de Cipelli,[1] cappellano straordinario e miniatore esso pure, le quali *ze fa buoni per m. Martin da Modena miniadore*... dichiarazione che induce a congetturare che la detta somma fosse pagata a don Gabriele per miniature a lui accollate da Martino, a cui premeva di partire per recarsi a Ferrara a procacciarsi commissioni di lavoro nelle miniature de' Corali di quel Duomo, alle quali appunto si metteva mano in quel torno di tempo, come appare dai Documenti pubblicati dall'Antonelli. Dell'affrettata partenza di Martino porge conferma anche l'ultimo volume de' Graduali rimasto incompiuto, che troviamo condotto a termine negli anni susseguenti dal sopra ricordato Gabriele, da Tommaso di Cesare Basso da Modena e da Ranuccio da Imola.

Noterò da ultimo che in un riassunto delle somme pagate a Martino dal 24 novembre 1477 al primo dicembre 1480, montanti a lire 353 7.6 si aggiunge *per miniature de molti volumi de Gradualli*, dalla quale annotazione siamo fatti certi, che le miniature de' Graduali, tranne poche eccezioni, sono state da lui eseguite: la quale annotazione trova altresì conferma nella conformità di stile, che presentano le medesime. Comprovato in modo sì incontrovertibile che le miniature in discorso sono di mano di Martino da Modena, non posso non compiacermi di essere riuscito, mercè il sussidio de' documenti pazientemente rovistati, a mettere nella debita luce uno de' tanti miniatori, le cui opere anonime li defraudano della meritata fama. Presentemente quelle di Martino esposte, per saggio divisamento, al giudizio ed all'ammirazione degli intelligenti, lo designano indubbiamente fra' più distinti miniatori del secolo XV.

De' pregi tecnici delle sue miniature, non che di alcune specialità di ornamentazione tutte sue proprie, onde si contraddistingue facilmente dagli altri, farò parola nella descrizione de' Corali, dove riporterò eziandio alcune delle più importanti sue rappresentazioni.

Durando il tempo, in cui lavorò Martino, non incontransi menzionati altri miniatori, infuori di don GABRIELE DE CIPELLI, sopra ricordato, e di BARTOLOMEO DEL TINTORE, così denominato dall'arte, che faceva il padre. È questi ricordato la prima volta in un mandato del 6 novembre 1476, onde gli vengono pagate lire due, senza indicazione del lavoro o del servigio prestato. Un secondo ricordo di lui si ha nel Giornale ai 22 di aprile 1479, dove si legge: *Da Don* (sic) *Bartolomeo de m. Zoanne tintore lire dodexe de q. li faziam buoni per ligadura e miniatura de un salterio, breviario, messale, uno Inario, e uno Evangelistario*, ecc., dalle quali parole rileviamo che Bartolomeo era prete, e che suo padre aveva nome Giovanni. De' libri sopraccennati non resta più memoria.

RANUCCIO DA IMOLA, uno dei tre miniatori, ricordati poc'anzi, ch'ebbero parte a compiere il Graduale lasciato incompleto da Martino da Modena, oltre il detto lavoro miniò nel 1485 un Antifonario insieme con FELICE DA SIENA, suo collega d'arte e di domicilio, conducendo entrambi due botteghe della Fabbrica sotto le volte di s. Petronio, come denominavansi allora le volte del Pavaglione.

Ritornando a don Bartolomeo del tintore, del quale per più di un de-

[1] *De Cipellis*, la Vacchetta de' Mandati, *De Zipelli*, il Giornale.

cennio tacciono i libri della Fabbrica, apprendiamo da essi che ai 19 febbraio del 1491, egli riscosse lire sei *pro parte sue mercedis, quia aminiat Imnarium novum;* del quale però solo dopo tre anni e più tornasi a parlare, rimasto forse interrotto per cagion di malattia, o per qualsiasi altro ostacolo; incontrandosi ai 5 di luglio e ai 22 di agosto del 1494 lire venti pagategli per detto Innario. Dovette ben presto mancar di vita, avendosi un mandato del 12 gennaio 1495 di lire dodici pagate agli Eredi suoi *ad computum miniature hymnarii novi et Manualis parvi;* ed altro di lire 15.18 date ai medesimi il 28 dicembre del detto anno a saldo dei predetti lavori.

Dalla morte di Bartolomeo del tintore trascorsero quasi dieci anni, nei quali non si condusse alcun lavoro nè di scritturazione, nè di minio; mancando ne' soliti registri qualsiasi spesa di tal genere. Primo però ad incontrarsi dopo questa interruzione di lavoro è:

Tommaso di Cesare Basso da Modena, già noto agli Ufficiali della Fabbrica per l'opera da lui prestata nel 1484 con Gabriele de Cipelli e Ranuccio da Imola al compimento dell'ultimo Graduale rimasto incompiuto per l'accelerata partenza di Martino. Ritornò questi a condur minii per la Fabbrica verso la metà del 1504; perocchè ai 27 di agosto del detto anno ricevette da essa corbe due di frumento del costo di lire sette *per parte di soa mercede per aminiare li libri novj de san petronio.* I mandati, che lo riguardano, non oltrepassano il marzo del 1507. Contemporaneamente e di conserva con lui lavorava

Bartolomeo *di m°* Giovanni de allo Bassi, ignoto Zani. Si hanno mandati per lui, parecchi dei quali in comune con Tommaso da Modena, negli anni 1505 e seguenti, l'ultimo dei quali a lui fatto nel settembre del 1514; seguendone poi altro ai 19 dicembre dello stesso anno fatto invece a' suoi eredi *per resto di libri da lui miniati.* Lo storico Masini [1] ricorda un Bartolomeo miniatore, cui dice famoso, morto ai 9 novembre 1514, il quale dalla coincidenza dell'anno della morte può ritenersi quegli di cui è qui parola. Stante però le indicazioni generiche dei lavori usate dagli scrivani dei registri non è dato potere precisare la qualità di essi, ma soltanto la quantità delle somme riscosse, montanti a lire 630.

In questo torno di tempo fino al 1526 s'incontrano frequenti pagamenti fatti a don Giacomo Tasso per scritturazione di nuovi Libri Corali, accennati laddove si parla di questo scrittore; a Cartolari per acquisto di membrane; e a parecchi miniatori, e cioè a maestro Damiano da Parma, a maestro Giambattista Trombetta e a Giovanni e Scipione Cavalletti.

M. Damiano da Parma prestò l'opera sua dal 1510 al 1524, fornendo di lettere tratteggiate e fiorite cinquantatrè quinterni di due Salmisti e parecchie migliaia di lettere grandi e piccole in altri quinterni. Di che pare che l'opera sua si limitasse a siffatti lavori secondari, de' quali però non mi è dato assegnarne alcuno con sicura attribuzione.

Trombetta Giambattista, ricordato da Pietro Zani, [2] però dubbiosamente come bolognese, figura appo noi nella sola Vacchetta de' mandati quattro volte dal 20 luglio 1519 al 27 marzo 1526. Dai relativi pagamenti, montanti a lire 36, si rileva aver egli lavorato di minio su di un libro di salmi, e sur un antifonario della settimana santa, non più esistenti. Man-

[1] *Bologna perlustrata,* P. I, pag. 616.
[2] Op. cit., tom. XVIII, pag. 286.

cando poi nell'Archivio petroniano le Vacchette de' mandati dal 1527 al 1552, non possiamo conoscere quando questo miniatore abbia cessato di lavorare per la Fabbrica di san Petronio.

Rimane ora a far parola di Gio. Battista e di Scipione Cavalletti, entrambi bolognesi; l'uno padre dell'altro.

Di Giambattista, non ricordato dal Bradley nè dallo Zani, conservasi per buona ventura nella nostra Biblioteca Comunale un Codice membranaceo contenente gli Statuti e la Matricola dei Mercadanti e Drappieri di Bologna, avente un superbo principio da lui miniato, come dichiarasi nella seguente scritta a lettere d'oro in fondo azzurro:

IOANNES BAP | TISTA | CA | BALLITTUS | FACIEBAT |

posta superiormente nel mezzo del contorno, che riquadra la rappresentazione dell' Incoronazione della Vergine fra quattro santi (Pietro, Paolo, Giovanni e Petronio) e due putti ignudi in atto di suonare l'uno la chitarra, l'altro la viola.

Questo miniatore ne' Registri della Fabbrica appare la prima volta il 14 ottobre 1486, e poscia il 3 settembre 1487 in due mandati di pagamento di lire due ciascuno per un principio di un Graduale. Solo dopo ventidue anni s'incontra di nuovo il suo nome nel Giornale xvij ai 23 di ottobre 1509 in un mandato di lire otto *per fare certe figure de li principj de li libri di san Petronio;* e poco appresso ne seguono altri nove complessivamente di lire 68, l'ultimo de' quali in data dei tre luglio 1511, e questi senza indicazione del lavoro. Ritengo però che tutti dieci risguardino la pitturazione dei due corali in formato massimo, contenenti i Vespri e la Messa per la festività di s. Petronio; ne' quali appunto sono parecchi principj e non poche figure rappresentanti le gesta del Santo. Queste dipinture, cui descriverò nella Seconda Parte, per la perfetta conformità di stile con quella della Matricola dei Drappieri poc'anzi ricordata, non mi perito di aggiudicare a Giovanni Cavalletti, come più esplicitamente dichiarerò a suo luogo.

Noterò da ultimo che nella Vacchetta dei Mandati ai 2 di marzo del 1523 se ne incontra uno per questo miniatore di lire 11 e soldi 10 *pro resto miniaturarum per eum facturum, etc.*, che vuolsi ritenere fine e saldo dei lavori da lui eseguiti per la Fabbrica.

Ora a compimento delle notizie su questo miniatore aggiungerò ch'egli fu eziandio poeta, ed anche come tale pochissimo noto, cotalchè sfuggì pur anco al Quadrio. Rimane però di lui nel Codice Sessoriano 413, ora nella Vittorio Emanuele di Roma, contenente una miscellanea di prose e poesie di diversi autori del secolo xv, un Componimento in terza rima colla seguente intestatura: *Johanne Cavaletto pictore a complacentia de lo ill.mo signore messere Hannibal Bentivogli a molte disperate sorte in un medesimo tempo consolatoria.* Consta di 47 terzine, e fu pubblicato anonimo la prima volta, vivente l'autore, in un volumetto assai raro, intitolato: *Fioretto de cose nove nobilissime & degne de diuersi auctori,* ecc. *Venetia, per Giorgio de Rusconi il XXVI di novembre 1510, in-16,* a cart. Hii. col titolo *Contra la desperata,* venendo appresso ad altra poesia, pur essa in terza rima, intitolata *Disperata.* Quattro anni dopo fu ristampato questo Componimento, parimenti anonimo, in un raro opuscolo in-8 di carte 48 col titolo: *Sola virtus fior de cose nobilissime et degne de diuersi auctori,* ecc. *In Venetia, per Simone de Luere* M.D.XIIII. *adi* XIIII *Octobrio.* [1]

[1] V. Le Note di Vittorio Cian alle Rime di Bartolomeo Cavassico, vol. I, pag. 232.

Di poi non rivide esso la luce che pochi anni or sono in Bologna nel 1888 per le nozze Mazzacorati-Gaetani, insieme con *La Danae,* commedia di Baldassare Tacconi, che fa seguito alla Consolatoria anche nel Codice, però con lezione avente minori forme dialettali dell'antica edizione, e mancante di tre terzine sconvenienti segnatamente alla circostanza.[1]

E qui, prima di lasciare il nostro pittore-poeta, piacemi riportare l'ultima delle sue terzine, in cui è pôrto il ritratto morale dell'autore:

Io non scio quel che sia pensier ne affanno
A voi contenti mia consolatione
Ho manifesta: infin chi ha mal so danno.
Io de gli alegri porto el confalone.

la quale confessione di buontempone fa fede che il pittor Cavalletti non ismentiva l'ordinaria caratteristica dei compagni d'arte.

Scipione Cavalletti, figlio di Giovanni, come rilevasi dalla seguente annotazione nel Libro Mastro XX, pag. 115: « *Scipione de m° zoane chavaletto miniatore,* ecc., è ricordato dallo Zani e dal Bradley, che lo dicono maestro di Benvenuto Cellini.

Deve egli però la notorietà del proprio nome, anzichè alle sue opere, alla buona ventura di essere stato ricordato da quel bizzarro scrittore nella sua autobiografia. Nella quale, a pag. 16, ricorda che, essendo stato mandato « da suo Padre a Bologna a 'mparare « a sonare bene da un gran maestro « che v'era, il quale si domandava An- « tonio, veramente valente uomo in « quella professione del sonare... mi « misi in casa di uno miniatore bo-

[1] Nelle parole premesse alla Poesia del Cavalletti l'Editore ricorda che nella nostra chiesa di s. Petronio sono stupende miniature in alcuni Corali eseguite da lui in un al fratello Damiano. Che fra i miniatori dei Corali di s. Petronio vi sia stato un Damiano, l'abbiamo veduto poc'anzi; ma non so donde lo scrittore abbia tratto la notizia ch'ei fosse fratello del Cavalletti. mentre ne'documenti dell'Archivio è detto costantemente Damiano da Parma.

« lognese, che si chiamava Scipione « Cavalletti (stava nella strada di no- « stra Donna del Baraccan), e quivi « attesi a disegnare et a lavorare per « un che si chiamava Graziadio giu- « deo, con il quale io guadagnai assai « bene. In capo di sei mesi me ne « tornai a Fiorenze... » Di questa notizia in fuori null'altra, ch'io sappia, si ha di questo miniatore; non potendosi far calcolo dell'aggiudicazione a lui fatta delle miniature, di cui parla il Bradley in un lungo articolo (tom. I, pag. 203), cioè del libro di preghiere di Sigismondo di Polonia, ora nel Museo britannico, per questo che in una o due di esse miniature si trovano le iniziali S. C., argomento troppo indeterminato per trarne un'aggiudicazione fondata. Anche il signor Madlen nel suo articolo su questo libro nel *Gentleman's Magazine* di luglio 1845 si perita dal profferir su ciò un'opinione. Altrettanto si dica dell'altro codicetto contenente l'uffizio della Vergine, esistente nella Bodlejana a Oxford, miniato dallo stesso artista per Bona di Milano, moglie del suddetto Sigismondo, fornito pur esso delle stesse iniziali S. C., tanto più che, a detta del signor Bradley, le miniature e i fregi si addimostrano di puro stile tedesco, della scuola di Norimberga di Alberto Glockenton.

Riportandoci ora ai Registri di conto della Fabbrica, apprendiamo da essi aver egli lavorato di minio per la medesima dal 19 aprile 1519 al 10 ottobre 1523 sui libri indicati nel seguente riassunto di spese:[1]

Sipiun dal chavaletto de avere a di xj *de agosto* 1520 *lire nouantasei de q. Sono per un asetto fatto de più Istorie e meze Istorie fatte et aminiate sopra li messalli, evangelistarij, epistolarij, e manuali de sam petronio a raxun de lire*

[1] V. Libro Mastro XIX, c. 112.

doe sol. cinque de q. la Istoria, e lire una sol. diexe de q. per ciaschuna meza Istoria fato dicto conto per ser aschanio da la naue nodaro de la fabrica come se uede manifestamente suxo ditto messale epistolario.... L. lxxxxvj.

Così pure ne' singoli mandati non si parla che di missali, di salmisti, di antifonarii, libri tutti, de' quali non resta più memoria che in queste carte; cotalchè n'è tolto il modo di potere sui medesimi con cognizione di causa giudicare della maniera e del merito di questo miniatore.

Porrò termine a questa prima parte riportando una Tavola di tutti gli Scrittori e Miniatori, che hanno prestato l'opera loro per la Fabbrica, coll'indicazione degli anni indicati nei documenti di essa.

SCRITTORI.

Antonio da Reggio (21 aprile 1473).

D. Paolo di Serafino de' Gazuoli, di Novara (21 aprile 1473 – 10 dic. 1473).

Enrico di Nicolò d'Amsterdam, detto Senza paura (21 marzo 1474 – 1 agosto 1487).

Don Giacomo Tasso (2 sett. 1508 – 13 marzo 1524).

MINIATORI.

Taddeo di Nicolò Crivelli da Ferrara (14 marzo 1476 – 1° maggio 1476).

Martino di Giorgio, tedesco, detto da Modena (24 novembre 1477 – 1° dicembre 1480).

Pagliarolo Domenico (16 gennaio – 6 febbraio 1478).

Pasqualino... (22 aprile 1480).

D. Gabriele de Cipelli, o Zipelli (27 settembre 1483 – 18 maggio 1484).

D. Bartolomeo di m° Giovanni, tintore, detto perciò Bartolomeo del tintore (6 novembre 1476 – 22 aprile 1479; 19 febbraio 1491 – sulla fine del 1494).

Tommaso di Cesare Basso da Modena (10 giugno 1484 – 7 marzo 1507).

Ranuccio da Imola (27 sett. 1483 – 17 maggio 1485).

Felice da Siena (17 maggio (1485).

Bartolomeo di m° Giovanni de Bassi (29 dicembre 1505 – 9 sett. 1514).

Damiano da Parma (2 giugno 1514 – 17 giugno 1524).

Giambattista Trombetta, bolognese? (20 luglio 1519 – 17 marzo 1526).

Giov. Battista Cavalletti, bolognese (14 ottobre 1486 – 5 settembre 1487; 23 ottobre 1509 – 2 marzo 1523).

Scipione Cavalletti, bolognese (19 aprile 1519 – 10 ottobre 1523).

DOCUMENTI.

I.

(Die 10 febr. 1478).

Millesimo Quadringentesimo septuagesimo sexto Indicione nona die. . . . .[1] tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri d. Sixti divina providentia Pape quarti.

Magnificus et Generosus Eques d. Galeaz condam Spectabilis ac Famosissimi legum doctoris d. Ludovici Marscotti de Calvis Bon. Civis. unus de numero hon. d. Officialium et Suprastantium Fabricae Ecclesiae sancti Petronii Bononiae, ac principalis officialis et Camerarius dicte Fabricae vigore arbitrii potestatis et bailie sibi concesse tam ex forma Constitutionum dicte Fabricae quam ex tenore litterarum apostolicarum eidem concessarum super dicto Camerariatus officio, et omni alio meliori modo jure via et forma quibus magis et melius potuit et debuit sponte etc. per se et vice nomine omnium aliorum eius in dicto officio collegarum et suorum in officio predicto successorum de consilio etiam et assensu infrascriptorum venerabilium d. Canonicorum dicte Ecclesie s. Petronii; videlicet d. Alexandri de Panico et d. Donati de Vassellis Camerariorum Capituli dominorum Canonicorum dicte Ecclesie ibidem presentium.

[1] Lacuna.

Quorum consilia et judicia Idem d. Galeaz sibi adhibuit ad infrascripta pertractanda tamquam a melius praticis et expertis dedit et locavit infrascriptum laborerium Et seu infrascripta volumina librorum Gradualium pro cantandis missis per totum annum. que Idem M. d. Galeaz expensis dicte Fabrice scribi fecit pro usu dicte Ecclesie partim per dominum Paulum. . . . . . .[1] et partim per Henricum Senza paura de Alamania scriptores ad miniandum Tadeo q... de Feraria miniatori habitanti in presentiarum in cap. s. Cecilie, ibidem presenti et acceptanti cum pactis modis et conditionibus infrascriptis, videlicet:

Primo namque dictus M. Tadeus promisit dicto d. Galeacio presenti et vice et nominibus predictis et dicte Fabrice stipulare et recipere et etiam dictis d. Camerariis dicti Capituli et mihi notario infrascripto, ut publica persona ibidem presentibus stipulare et recipere ut supra bene et legaliter Miniare dictos libros Gradualium ac in eis facere infrascriptas formas seu qualitates litterarum de bonis et finis coloribus azurro ultramarino ac auro macinato,[2] arbitrio viri boni et boni magistri in dicta arte et ministerio experti et pratici. Quarum literarum forma et qualitates sunt infrascripte, videlicet:

Primo: littere cadentes in principiis quorumlibet dictorum voluminum dictorum Gradualium, que erunt undecim, vel circa, Et quantecumque erunt quas dictus M.r Tadeus teneatur et debeat facere in dictis principiis bene historiatas cum figuris ad materiam et propositum dictorum principiorum facientibus, Et cum foliaminibus pulcris circumcirca cartam dictorum principiorum, cum una sancti Petronii figura et seu alterius sancti, vel armorum Comunis Bon. seu aliorum armorum arbitrio dicti D. Galeacij in inferiore parte foliaminis predicti ponendorum. Et cum animalibus spiritellis avibus et aliis pulcris inventionibus arbitrio boni *viri* bonorum magistrorum in dicta arte expertorum et praticorum.

Item litteras cadentes in aliis locis, que non sunt principia que erunt numero circa decem vel duodecim et quantecumque fuerint in quibus cadunt historie solemnes cum foliaminibus pulchris a tribus lateribus, videlicet versus ligaturam librorum seu voluminum et a parte superiori et a parte inferiori carte. Et etiam facere alias historias si placuerit dicto d. Galeacio et dictis d. Officialibus in aliis litteris secundum eorum voluntate non augendo vel minuendo precium infrascriptum. Quarum historiarum modo digno fiendarum per dictum M. Thadeum nomina sunt infrascripta, videlicet: Annuntiatio beate Virginis - Nativitatis Jesu Christi - Trium Magorum - Resurrectio Christi - Spiritus Sanctus - Ascensio Christi - Corpus Christi - Assumptio beate M. Virginis - Festum sancti Petronii. Et omnes alie historie cadentes in dictis principiis ut supra dictum est.

Et predicta omnia facere promissit (*sic*) dictus M. Thadeus pro precio librarum trium et soldorum quinque bon (*oninorum*) monete currentis pro qualibet littera sic ut supra composita.

Secundo: Littere In quibus cadunt infrascripte historie minus solemnes quas facere teneatur et sic promisit dictus M. Thadeus cum foliaminibus pulchris solum versus Ligaturam dictorum voluminum quantum tenet scriptura librorum videlicet a prima linea usque ad secundam. Quarum historiarum nomina sunt hec, videlicet:

Nativitas beate M. Virginis - Purificatio eiusdem - Festum Innocentum - Dominici dies. XL.me - Sabbatum Sanctum, videlicet *Surrexit non est hic* - Circumcisio Christi - Conversio s. Pauli. Exceptis historiis que caderent in principiis voluminum, que debeant esse solemnes ut supra ubi loquitur de dictis principiis.

Et predicta omnia supra proxime scripta facere promisit dictus M. Thadeus pro precio librarum duarum [1] bon. monete currentis pro qualibet ipsarum litterarum sicut supra qualificatur.

Tertio: littere In quibus cadunt infrascripte medie figure Sanctorum videlicet s. Stefani - s. Joannis Evangeliste - s. Sil-

[1] Lacuna.
[2] *et auro brunito* aggiunto in margine.

[1] Libr. duarum et sol. quindecim *in margine*.

vestri pape - 12 Apostolorum - s. Laurentii - s. Joannis Baptiste - sanctorum Petri et Pauli - ss. Jacobi et Filippi - s. Lucie - s. Catherine - s. Marie Madalene - 4.or Doctor. Ecclesie - s. Dominici - s. Francisci.

Quas omnes litteras cum dictis mediis figuris facere promisit dictus M. Thadeus pro pretio sold(*orum*) duodecim [1] bon. monete currentis pro qualibet ipsarum.

Quarto: Littere dominicales, feriales et aliorum sanctorum sine figuris, quas facere promisit predictus M. Tadeus pro precio sold. septem bon. monete currentis pro qualibet earum.

Et predicta ideo fecit seu facere promisit dictus M. Thadeus dictis d. Galeacio et aliis ut supra scriptum etc. Quia ex adverso prefatus d. Galeaz promisit dicto M. Thadeo presenti et stipulanti dare et solvere et seu dari et solvi facere de pecuniis dicte Fabrice dicto M.o Thadeo omnes suprascriptas pecuniarum quantitates pro qualibet dictarum litterarum modo predicto miniandarum, et ad rationem supradictam de volumine in voluminem (*sic*), et seu de littera in litteram [2] prout ipsi M.o Tadeo videbitur: Et ad presens eidem concedere libr. quatuordecim excomputandas tamen in dicto laborerio pro rata voluminum predictorum.

Que omnia vicissim etc. pena dupli vicissim etc. cum refectione damnorum et expensarum. Qua pena etc. obligatione bonorum dicte Fabrice et dicti M. Tadei vicissim etc. Renuntiationibus beneficiorum etc. Et Sacramento more maiorum etc.

Actum Bononie in residentia officialium Fabrice Ecclesie sancti Petronij predicti, presentibus M. Henrico q... Senza paura de Alamania in cap. s. Proculi, Ludovico condam ser Pauli Jacobi de Zanzifabris cap. s. Damiani et Cesare condam Antonij sartoris cap. s. Proculi. Qui omnes dixerunt etc. Testibus etc.

Nota et Rogatio mei Tidei de Pretis notarii dicte Fabrice de predictis rogati.

Et nota quod hodie assignaverunt dicti officiales dicto M.o Tadeo volumen dicti gradualis incipiens in Dominica Pentecostis xxviiij Quinternorum.

Presentibus Ludovico de Zanzifabris, Jacobo cond. Gasparis de Luparis et Tarvisio Raffaelis de Foscarariis testibus etc.

1478. die 10 febr.
Indictione xj.
D. Sixti quarti.

II.

In primis de li principii lavoradi intorno cum le soe figure et ornamenti convenienti de fogliami reducti in quadro come quello de sam proculo facti maxime de azuri et altri coluri fini et arme si voranno et animali per cadauno ducati 4.

Item de le littere historiade solemne lavorade per tri margini come quelle che ha facto maestro thadeo cioè el corpo de christo et la trinitade de la quale si fa menzione nella prima partida ducati dui e mezo per cadauna, cioè duc. 2 1/2.

Item de le littere historiade de le quale se fa mentione ne la segonda partida alla quale non se fa tanto ornamento de fuora, ma cum le soe figure facte de coluri fini et oro masenado et bene segondo le altre et come de fare uno bon maestro et che se convene al opra ducati dui luna, cioè duc. 2.

Item de le littere dove uano meze figure de le quale si fa mentione nella terza partida facte pure cum uno fogliame nel margine et facte bene come e dicto di sopra per cadauna soldi quaranta . . . . . L. 2.

Item de li Introiti dominicali senza figure come quelli che ha facto maistro Thadeo Introiti cinque al ducato.

Item de le littere de penna fiorite de rosso et de azuro facte pure de azuro fino e pieni campi de diversi coluri soldi dui luna.

Lettere cum le ystorie degne:

La annunziada - La nativitade de Christo - Li maghi - La resurectione - Lo Spirito Sancto - Lo corpo di Christo - La Ascensione di Christo - La assumptione di nostra donna - La festa di san Petronio.

Lettere cum hystorie mancho digne:

La nativitade de la madonna - La

---

[1] L. una *in margine*.

[2] Et pro litteris de penna sold. unum et den. sex *agginnto in margine*.

purificatione - Li innocenti - Le quattro domeniche de la quaresima - Lo sabbato sancto - La circuncisione - La conversione de san Paolo.

Lettere cum mezze figure:

San Stephano - San Johanne Evangelista - San Silvestro Papa - Li dodici Apostoli - San Lorenzo - San Johanne Baptista - San Piero e san Paulo - San Jacomo et san Philippo - Sancta Lucia - Sancta Katherina - Sancta Maria Magdalena - Li quatro Dottori de la Chiesa - Sancto Dominico - San Francisco.

Lettere dominicali senza figura a sold. 7 luna sono 46 L. 10. s. 7.

Item altre lettere 40 a soldi 7 luna L. 14.

DI UN'ANTICA TAVOLA DI ABBREVIAZIONI IN UN CODICE DEL SEC. XV

PER G. FUMAGALLI, BIBLIOTECARIO DELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

In un elegante codicetto del sec. XV posseduto dalla Biblioteca Braidense di Milano ho trovato una *Tabula Abreviaturarum*, che mi è parsa degna di essere riprodotta, perchè non mi è avvenuto di trovarne altre in altri manoscritti di quel tempo, e mi è sembrata interessante tanto per la paleografia quanto per la storia letteraria: infatti questo curioso testo è nella sua arida brevità il germe da cui la perfezionata disciplina delle antiche scritture traeva in età posteriori i lessici diplomatici del Walter, dello Chassant, ecc., e al tempo stesso ci offre una non inutile nomenclatura degli autori che, specialmente fra i giuristi, canonisti, ecc., più erano noti in quel secolo e che perciò si solevano indicare in forma abbreviata.

Questo codicetto contiene il supplemento alla *Summa Pisanella* o *Magistruzia,* di Fra Nicolò da Osimo, che fu dell'ordine dei Minori, uomo pio e dotto, contemporaneo e familiare di S. Bernardino da Siena, vicario generale della provincia di S. Angelo, poi prefetto di Terrasanta, quindi tornato a Roma vi morì nel convento di Araceoli l'anno 1453.[1] È un manoscritto membranaceo, in-4, alto millim. 253, e largo 175, di carte 342, oltre un foglio di guardia membr. in principio. Sono bianche le ultime tre, ma rigate come tutte le altre, scritte regolarmente a due colonne di 44 righe ciascuna, con scrittura gotica molto minuta e irta di abbreviazioni. È ornato di opera di minio non spregevole, di artefice sconosciuto, ma certamente italiano: tre fregi eleganti a minuti fiorami, su fondo naturale, adornano la prima pagina, e sedici iniziali miniate sono sparse per il codice, delle quali iniziali, messe ad oro e colori con fregi di fogliami, la prima sola chiude il ritratto di un monaco, certamente l'autore, Fra Niccolò.[1] Il codice appartenne alla Casa professa dei Gesuiti in Milano, poi alla Casa di S. Fedele, pure di Milano. È anepigrafo e comincia: *Quoniam summa quae Magistrutia dicitur Pisanella nuncupata uulgariter propter eius compendiositatem apud confessores comunius inoleuit...*, e finisce: *peritorum et presertim sacro sancte ecclesie submitto correctioni. Finis. Laus christo Jesu semper. Amen.* Ma a carta 335 verso, colonna seconda, si legge questa formola di sottoscrizione: *Et hic zelus me fratrem nicolaum de ausmo ordinis minorum... quo* (*sic* per *quod,* cioè *su-*

[1] WADDING, *Scriptores ordinis Minorum,* Romae, 1650, pag. 263; e *Annales Minorum,* tom. V, all'anno 1427, n. XII. Per la data della morte vedi: Miola, *Scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua,* Bologna, 1878, vol. I, pag. 318.

[1] CARTA, *Codici, corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano,* Roma, 1891, pag. 85-86.

plementum) struente domino meo Jesu Christo... expletum est apud locum nostrum prope mediolanum sancte Marie de Angelis nuncupatum et vulgariter sancti Angeli Mccccxliiii° novemb. xxviii. die sabbati ante aduentum hora quasi sexta. La quale formula potrebbe far credere che si trattasse di un codice originale ed autografo, tanto più che il Waddingo,[1] citando fra le opere del nostro autore il *Supplementum ad summam Pisanellam*, vi aggiunge queste indicazioni: *Mediolani 1444. et Venetiis apud Leonardum Vrild anno 1489. in-4.*, e se quest'ultima è evidentemente la citazione di un'edizione quattrocentina (ricordata anche dall'Hain al n. 2169), la prima non potrebbe essere che la indicazione del luogo e della data della redazione dell'opera. Ciò non ostante io credo che il codice sia un apografo, poichè non consta che Fra Niccolò da Osimo abbia mai soggiornato in Milano: inoltre una circostanza concorre ad escluderne l'autografia, che talvolta nella serie delle linee si vedono degli spazi vuoti destinati ad accogliere parole necessarie pel completamento del senso del discorso (p. es., a carta 124^a col. 2, a c. 129^a col. 2, a c. 129^b col. 1 e 2).[2] Quindi la sottoscrizione che ho riportato, deve certamente riferirsi alla data della trascrizione del manoscritto. Se poi Fra Niccolò, che in quell'anno era forse tuttora vicario e commissario generalizio in alcune provincie dell'ordine,[3] completasse appunto nel 1444 e a Milano l'opera sua, e sull'autografo fosse nell'anno stesso esemplata questa copia da un frate dell'ordine medesimo, non saprei assicurare: ma questa è forse l'unica via di spiegare le parole del Waddingo.

Dirò finalmente che il codice porta la segnatura AE. IX. 5, e che ne parla, oltre il Carta che ho citato più sopra, anche il P. Francesc'Antonio Zaccaria d. C. d. G.[1]

La Tavola di abbreviature, che è soggetto di questa breve nota e alla quale è ormai tempo di tornare, sta in fine al codice e occupa nella carta 339, che è l'ultima scritta, la seconda colonna del *recto* e la prima del *verso*. Essa è della istessa mano del testo, ma probabilmente è anche, a mio avviso, composizione dello stesso Fra Niccolò. Si capisce che non contiene che una piccola parte delle abbreviature usate nella scrittura del manoscritto. La riporto qui appresso testualmente facendola seguire soltanto da brevi note, nelle quali, con la scorta principalmente dei noti libri del Fabricio e del Franklin,[2] cerco di identificare gli scrittori medioevali troppo sommariamente indicati dall'autore della Tavola.

TABULA ABREVIATURARUM.

Ac. = Accursius.[1]
Al. = Albertus[2], vel Alexander.[3]
Ala. = Alanus.[4]
Albri. = Albricus.[5]
An. = Antonius de budrio.[6]
Ang. = Angelus de perusio.[7]
Auct. = Auctentica.
Ar. = argumentum vel Argumento.
Az. = Azo.[8]
Ber. = Bernardus glosator decretalium.[9]
Bar. = Bartolus.[10]

[1] *Script. ord. Minor.*, loc. cit.

[2] Questa osservazione è dovuta all'acume dell'egregio prof. Domenico Bassi, di Milano, il quale cortesemente mi ha aiutato nel completare la descrizione di questo codice, dopo che io aveva lasciato la Braidense.

[3] WADDINGO, *Annal. Minor.*, a. 1440, n. IX.

[1] ZACCARIA, *Lettera sopra alcuni Mss. delle librerie di S. Fedele e di Brera di Milano.* (Raccolta del Calogerà, tom. 44, pag. 469-504).

[2] FRANKLIN, *Dictionnaire des noms, surnoms et pseudonymes latins de l'histoire littéraire du Moyen-Age*, Paris, 1875.

FABRICIO, *Biblioteca latina mediae et infimae aetatis*.

Bal. = Baldus. [11]

Bart. = Bartolomeus glosator decreti. [12]

C. = codice vel c. = capitulum seu capitulo, vel capituli.

Cy. = Cynus. [13]

con. = consecratione, vel confessorum, vel concordat vel concordant.

Dy. = Dynus [14]. vel di distinctione.

e. = eodem titulo vel capitulo, vel eadem lege seu distinctione seu caussa vel questione vel paragrapho.

ex. = extra decretum in decretalibus.

ff. = digestis.

f. = in fine.

fi. = finali vel in fine.

glo. = glosa.

Gof. = Gofredus. [15]

Guil. = Guilelmus glosator Raymondi [16] vel Guiliel. Guilielmus Durantes. [17]

Her. = Hermanus. [18]

Hosti = hostiensis. [19]

Hugo = Hugolinus. [20]

i. = Primo vel i. idest.

ī. = infra.

Insti. = Instituta.

Inno. = Innocentius. [21]

Ja. Are = Jacobus de Arena. [22]

Ja. = Jacobus de Beluiso [23] vel de Ravena. [24]

L. = Lege. vel quinquaginta.

Li. = Libro. vel quinquagesimo primo.

Lau. = Laurentius. [25]

No. = Nota, vel notat, vel notatur.

Op. = Opinio.

Pe. = Petrus, [26] vel penultimo.

Pla. = Placentinus. [27]

q. = questione.

ray. = Raymondus. [28]

℟. = Respondeo, vel responsione, vel require.

.S. = Scilicet.

se. = Sequenti, vel sequentibus.

s. = Supra.

su = Summa et in dubio intellige de summa confessorum.

Tan. = Tancredus. [29]

ti. vel t. = titulus vel titulo.

tho. = Thomas de Acquino. [30]

Ul. = Uldericus. [31]

Vin. = Vincentius. [32]

§ = paragrapho seu paragraphus vel paragraphi seu paragraphis.

NOTE.

[1] Il celebre Accorso, o Accursio glossatore (c. 1151-1229).

[2] Il famoso Alberto Magno († 1280).

[3] L'Alessandro qui citato è probabilmente Alessandro di Hales, teologo inglese, francescano, allevato nel conv. di Hales (contea di Gloucester), morto nel 1245, detto *Doctor irrefragabilis*.

[4] Alano di Lille (Alanus de Insulis), poeta, moralista e teologo, monaco cisterciense, morto verso il 1202.

[5] Alberigo da Rosate, giureconsulto, che verso la metà del sec. XIV scrisse dei commentarii sul lib. VI delle Decretali, un dizionario di diritto, ecc.

[6] Antonio da Budrio, giureconsulto bolognese, professore prima in patria, poi a Ferrara, morto nel 1408.

[7] Angelo Portasole, detto Angelo da Perugia, domenicano, morto nel 1334.

[8] Azzo o Azzone, della famiglia Porti, o Porci, giureconsulto italiano (bolognese o casalese), professore a Bologna, morto verso il 1217.

[9] Bernardo da Compostella, teologo spagnuolo, tesoriere della chiesa di Campostella, morto verso il 1250, autore di glosse e commentarii sulle Decretali e sulle Costituzioni extravaganti.

[10] Il celebre Bartolo da Sassoferrato, *lucerna juris* (1313-1359 ?).

[11] Il non meno celebre Baldo, giureconsulto perugino (1324 ?-1400).

[12] Bartolomeo da Brescia, giureconsulto, caro a S. Domenico e a Gregorio IX, morì nel 1250, scrisse *Glossas in Decretum Gratiani*.

[13] Cino da Pistoia, non meno illustre nella storia del diritto che in quella della poesia (1270-1336).

[14] Dino Rossoni, o Dino Mugellano, giu-

reconsulto, professore a Bologna, morto nel 1303.

[15] Forse Geoffroi de Vendôme, teologo francese, abate di Vendôme e cardinale, nato ad Angers, morto nel 1132.

[16] Guglielmo di Rennes, teologo domenicano, nato a Rennes, ma forse originario di Ceil (perciò detto indifferentemente *Guilelmus Rhedonensis* o *Celdonensis*), morto verso il 1250, autore di un *Apparato* o *Glossa* sulla *Somma* di Raimondo di Peñafort (vedi n. 28).

[17] Guglielmo Durand, celebre teologo, giureconsulto e liturgista francese, dell'ordine domenicano, vescovo di Mende, nato a Puymisson, morto nel 1296, autore dello *Speculum judiciale*.

[18] Non saprei con precisione dire chi sia questo *Hermanus*. Nessuno dei molti scrittori di questo nome, ricordati dal Fabricio e dal Franklin, mi pare faccia al caso presente.

[19] Enrico di Susa, giureconsulto, cardinale e vescovo di Ostia, morto nel 1271, autore della *Summa aurea Hostiensis*, od *Ostiensis*.

[20] Forse Ugolino di Malebranche, teologo agostiniano, vescovo di Rimini, patriarca di Gerusalemme, nato ad Orvieto, morto dopo il 1374.

[21] Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi), detto *Juris pater*, autore di un *Apparatus super Decretales*, o Innocenzo V (Pietro di Champagnac), detto *Famosissimus doctor*.

[22] Giacomo d'Arena, giureconsulto parmigiano, professore a Padova verso il 1300. È stato di frequente confuso con Giacomo di Revigny, di cui alla nota 25.

[23] Giacomo di Belviso, giureconsulto, nativo di Acqui, o, secondo altri, di Bologna, professore a Bologna, a Padova, a Perugia, a Napoli, morto nel 1335.

[24] Giacomo di Revigny, detto talvolta erroneamente Giacomo di Ravenna, giureconsulto lorenese, vescovo di Verdun, morto nel 1296.

[25] Forse Lorenzo da Bologna, teologo servita, dottore dello Studio parigino, morto verso il 1290.

[26] Il famoso Pietro Lombardo, autore dei quattro *Libri Sententiarum* († 1160).

[27] Il Piacentino, giurista italiano, noto soltanto sotto questo nome, fondatore della scuola di diritto a Montpellier, morto nel 1192.

[28] Raimondo di Peñafort, teologo e casuista spagnuolo, dell'ordine domenicano, nato al castello di Peñafort in Catalogna, morto nel 1275, autore di una celebre *Summa de Poenitentia et Matrimonio*, detta *Summa Raimondina*.

[29] Tancredi da Corneto, giureconsulto, arcidiacono di Bologna, professore a Parigi, morto nel 1236.

[30] Il famoso San Tommaso di Aquino (1225-1274).

[31] Probabilmente Ulrico d'Argentina, filosofo scolastico tedesco, discepolo di Alberto Magno, nato e domenicano a Strasburgo, morto verso il 1280.

[32] Vincenzo di Beauvais († 1264), autore dello *Speculum majus*.

LE RIPRODUZIONI DEI CODICI E IL DOTT. DU RIEU.

Il dott. W. N. Du Rieu, bibliotecario dell'Università di Leida, erasi tempo fa rivolto con una circolare ai colleghi invitandoli ad aiutare un suo disegno per la fondazione d'una *Società per la riproduzione in fototipia dei codici più pregevoli*. Si chiedeva agli aderenti di sottoscrivere per una piccola somma, che avrebbe servito ad effettuare il grandioso disegno. Pare che le risposte ottenute dal signor Du Rieu non fossero tutte favorevoli: tanto che alla prima circolare tenne dietro poco dopo una seconda, in cui il promotore della Società dichiarava di dover soprassedere.

Francamente dobbiamo dichiarare che la risposta nostra non sarebbe stata favorevole, poichè ci sembrava anzitutto fosse il disegno troppo ampio ed indeterminato. Trattavasi di riprodurre codici pregevoli, magari di riprodurne quattro o cinque per anno dei meno voluminosi. Ma con quali criteri si sarebbe fatta la scelta? Ci si sarebbe ristretti ai soli classici, o entravano nel disegno anche i codici orientali, e quelli scritti nelle varie lingue d'Europa? Ma, si poteva risponderci: Ci si sarebbe ristretti agli archetipi. Ma a quali, di grazia? E non ci sono archetipi anche, per esempio, dei testi volgari? Il *Convenevole da Prato* della Magliabechiana, il *Cortigiano* del Casti-

glione (Ashburnham, n. 409), per tacer d'altri, non sono pur essi archetipi, come le *Schedae* veronesi del Virgilio, come il *S. Clemente Alessandrino* della Laurenziana, come il *Gajo* veronese? E i mezzi non sarebbero stati insufficienti a così vasto disegno, e il metodo della pubblicazione non sembrava fin dai primordi troppo indeterminato? Si sarebbe divisato sul da farsi, dopo raccolte le adesioni. E sia; ma come intendersi? E non avrebbero prevalso in seno alla direzione della Società le idee dei soci più vicini alla sede dell'istituto? Via, certe questioni non si risolvono soltanto con la maggiorità dei suffragi. Che poteva importare a un bibliotecario italiano la pubblicazione d'un testo runico, e che ad un bibliotecario russo o americano quella, p. es., d'un codice delle Rime di Franco Sacchetti, o di Giacomino da Verona? È dunque evidente che la scelta si sarebbe ristretta ai manoscritti d'autori classici, come a quelli che sono studiati da tutti, in ogni parte del mondo. Le scuole filologiche delle nuove Università americane desiderano possedere i facsimili di quei codici, che gli alunni di cotesti istituti non potrebbero aver sott'occhio se non sottoponendosi ai disagi e alle spese di lunghe peregrinazioni sul continente. E allora un'altra questione sarebbe sorta naturalmente: è giusto che una Società, per quanto scientifica e internazionale, accentri ed usurpi, essa sola, il lavoro che debbon fare quegli istituti che raccolgono la messe più preziosa e più invidiata di manoscritti? I codici più desiderati sono i più famosi, quelli onde vanno meritamente celebrate le più cospicue raccolte. Sarebbe stato pertanto necessario rivolgersi alla Vaticana, alla Bodlejana, alla Nazionale di Parigi, alla Laurenziana, all'Ambrosiana, per ottenere il permesso per riproduzioni cosiffatte. E un altro dubbio: sarebbe stato equo e conveniente che le direzioni di cotesti istituti cedessero altrui il diritto di riproduzione de'più reputati cimelî, senza un congruo compenso? Coteste raccolte rappresentano un tesoro nazionale, dovuto a munificenza di principi, a liberalità di insigni cittadini: essi formano la ricchezza ed il vanto delle città che li conservarono e conservano, con lo zelo onde si custodiscono le memorie più care e più preziose. Si tratta di codici, per dirla con frase da albergatori, non *touristes*; o perchè se non debbono viaggiare i codici, non debbono invece muoversi e viaggiare per istudiarli quelli che li ricercano? Facciasi pure, trattandosi di codici non *touristes*, una questione da albergatori. La gente che viene e studia in una città, le reca qualche vantaggio con la sua permanenza, e la compensa in certo modo dell'ospitalità concedutale e delle larghezze offerte agli studi. Ora, se i manoscritti per i quali la gente dotta compie tali pellegrinaggi, si riproducessero tutti, verrebbe a poco a poco a diminuire e a cessare cotesta affluenza di visitatori studiosi, e la città ne avrebbe col tempo un notevole danno. Perciò è giusto che se le riproduzioni debbon farsi in pro degli studi e dei dotti lontani che non voglion muoversi da casa loro, è giusto, conchiudiamo, si facciano tali riproduzioni dagl'istituti cui i codici appartengono, per modo che essi istituti possano ricavare qualche utile da questa quasi alienazione o prestazione de' più preziosi tesori, onde essi erano frequentati e ricercati dai visitatori stranieri. Non fosse altro, con i cambi di riproduzioni siffatte gl'istituti nostri aiuterebbero gli studiosi nazionali, che alla fin fine hanno qualche diritto ai riguardi concessi in così gran copia ai forestieri.

Col disegno del dott. Du Rieu dovevano le biblioteche nostre prestarsi alla riproduzione delle cose loro più preziose, e oltre a ciò anche favorir l'impresa con una parte dei propri sottili assegnamenti. Ecco perchè non ci pareva quel disegno accettabile, ecco perchè dovevamo fare molte e ragionevoli riserve.

Ora il dott. Du Rieu annunzia e ci prega annunziare che, grazie all'aiuto " d'un suo compatriotta di Leida, il si-" gnor A. W. Sythoff, „ egli ha modo di cominciare la serie delle divisate riproduzioni, che s'inizierà con la pubblicazione in fototipia di codici classici greci e latini.

Fra giorni uscirà il manifesto della pubblicazione, e in quest'anno alcune delle riproduzioni saranno compiute. Il dott. Du Rieu ha l'intenzione di pubblicare 5 codici greci e 6 latini, dei più antichi, " codici unici e conosciuti come " principi. Il primo sarà il Codice greco " della nostra collezione Dorsiana, cioè " il *Pentateuco,* il *Sarrarianus* del v secolo, " di cui 200 fogli si conservano nella Bi-" blioteca di Leida, 22 a Parigi e uno a " Pietroburgo. Nella riproduzione tutti sa-" ranno riuniti com'erano nei tempi pas-" sati. „

Così scrivevaci il dotto bibliotecario di Leida, che con molta e cortese benevolenza ci prega d'annunziare questa pubblicazione, la quale tornerà gradita, più che agli studenti di filologia classica, a quelli di teologia.

Noi salutiamo con gioia questo risveglio degli studi più severi e più nobili; ma quanto al concedere la riproduzione de' nostri cimelî facciamo le più doverose riserve. La direzione della Biblioteca Vaticana, compresa della gravità della questione, l'ha già risoluta con quella prudenza sagace ch'è prova dello zelo illuminato onde nel Palazzo Apostolico si studiano e si esaminano cose di tanta importanza, cui non è estranea la dignità dell'istituto e il decoro del nostro paese. L'Ambrosiana ha da tempo dato un imitabile esempio. E l'una e l'altra Biblioteca hanno incominciato e incominciano a conto proprio la riproduzione dei cimelî onde sono orgogliose.

Sappiamo anzi che a recenti e cortesi insistenze di personaggi stranieri la direzione della Vaticana ha risposto non aver bisogno d'aiuti nè d'oltremonte, nè d'oltre l'oceano.

Restano le Biblioteche governative; ed è a sperare che chi ne regge sapientemente le sorti imiterà l'esempio dato dalla più ricca e famosa Biblioteca italiana.

GUIDO BIAGI.

NOTIZIE

Centenario leopardiano. — *La R. Deputazione di Storia patria per le Marche*, preseduta dall'on. senatore Filippo Mariotti, nella sua adunanza del 28 ottobre 1895 trattò dei lavori da farsi e promuoversi pel centenario leopardiano.

Il prof. Mestica, colla profonda cognizione che gli dànno la sua coltura letteraria ed i suoi studi leopardiani e con franca ed elegante parola, svolse le seguenti proposte:

Toccando innanzi tutto della nuova fioritura degli studi sul Leopardi, ai quali darà occasione e argomento il prossimo centenario, accennò all'edizione poliglotta delle *Poesie* che viene preparando il commendatore dott. Guido Biagi, bibliotecario della Laurenziana di Firenze, nella quale edizione saranno stampate insieme col testo tutte le traduzioni in lingue straniere, e accennò pure ad una nuova edizione critica che il Mestica stesso ha preparato delle opere del Leopardi approvate dall'autore. Continuando disse che il Consiglio direttivo propone alla Deputazione un volume degli scritti inediti di Giacomo Leopardi lasciati ad Antonio Ranieri, se potrà ottenerli; volume che farà parte delle pubblicazioni nostre.

Passò quindi alle proposte dei lavori da promuoversi mediante concorsi nazionali e internazionali e con premi, e le espose.

1. *Bibliografia leopardiana,* la quale dovrebbe contenere la rassegna non solo delle opere del Leopardi, ma di qualunque pubblicazione di piccola e di grande mole, italiana e straniera, che abbia trattato di lui. La Bibliografia, dovendo accogliere anche i nuovi scritti per l'occasione del centenario, non potrà essere pubblicata se non dopo quella solennità.

2. *La storia di un'anima* secondo l'intendimento del Leopardi, il quale scrivendo ad un amico gli significava il proposito di fare appunto " la storia di un'anima, „ *romanzo che avrebbe poche avventure estrinseche e queste sarebbero delle più ordinarie; ma racconterebbe le vicende interne di un animo nato nobile e tenero, dal tempo delle sue prime ricordanze fino alla morte.*

3. *Rappresentazione grafica* in fototipia dei luoghi celebrati dal Leopardi, specialmente nelle poesie importanti alla sua vita ed alle sue opere, nelle Marche e fuori; e di molti di quei luoghi, con opportuni richiami dei versi del poeta, dar rapidi cenni.

4. *Composizione orchestrale* ispirata ad uno dei canti del Leopardi, e genericamente all'indole della poesia leopardiana, con facoltà al Consiglio direttivo di decidere su questa proposta dopo interpellato all'uopo qualche insigne musicista.

5. *Medaglia commemorativa* mediante concorso fra artisti italiani.

Terminò il Mestica dichiarando che se alla Deputazione piacerà di accogliere le suddette proposte del Consiglio direttivo, questo s'intende autorizzato a stabilire le norme e modalità dei concorsi.

Aggiunse infine due altre proposte: 1° una adunanza straordinaria della Deputazione a Recanati nel centenario; 2° un invito agli studiosi italiani e stranieri di inviare alla Biblioteca municipale leopardiana in Recanati le pubblicazioni anche di piccola mole e compresi articoli di giornali concernenti il Leopardi.

Queste proposte che ci sembrano degnissime, furono unanimemente approvate.

Riproduzioni di codici vaticani. — Il Consiglio d'amministrazione della Biblioteca Vaticana ha stabilito di far riprodurre in fototipia i più preziosi manoscritti delle sue collezioni. Gli *abbozzi* del Petrarca sono già stati riprodotti in fototipia dall'ingegnere Alessandro Martelli, e i fratelli Danesi han già posto

mano alla riproduzione in cromolitografia del *Codex Mexicanus*. Il *Terenzio* sarà poi pubblicato in fototipia dal Martelli. e dallo stabilimento Danesi il piccolo *Virgilio*. È intendimento della Direzione della Biblioteca riprodurre in ugual modo, per impedirne l'ulteriore deperimento, i più preziosi palimpsesti da lei posseduti.

L' Eschilo laurenziano. — Entro il marzo sarà posta in vendita la riproduzione dell'*Eschilo laurenziano* (Plut. XXXI, n. 9) fatta a spese del Ministero della pubblica istruzione. Le eccellenti tavole in fotoincision e sul rame sono state eseguite in Firenze dal R. Istituto geografico militare. L'edizione è di soli 200 esemplari, impressi su carta a mano di Fabriano. Il volume, rilegato alla bodoniana, misura centimetri 62 × 51. Le tavole in fotoincisione, ciascuna delle quali contiene due pagine del testo, sono 71.

Precede una dotta illustrazione del codice dettata dal prof. Enrico Rostagno, conservatore dei manoscritti della Laurenziana, e un indice col ragguaglio dei versi del testo in ciascuna tavola contenuti. È inutile ricordare che dall'istesso prezioso codice dei primi del secolo XI fu riprodotto il *Sofocle* a cura della *Hellenic Society*.

Ogni esemplare della magnifica riproduzione vendesi a L. 100. Per acquistarlo dirigersi alla Direzione della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Firenze.

Libri rari. — Da un curioso opuscolo del ben noto bibliografo Gustavo Brunet, il quale, sebben ormai pieno d'anni, non smentisce la operosità e l'attività della sua passata vita, opuscolo che tratta " du prix des livres rares vers la fin du XIXe siècle, „ apprendiamo che il più alto prezzo che in questi ultimi anni sia stato pagato per un libro è stato quello di lire sterline 4950 (circa lire it. 123,750!), a cui salì un Psalterio del 1459 in un'asta di libri tenutasi a Londra.

Ruolo organico delle Biblioteche. — Nell'ultimo numero (8) del Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione è stato pubblicato il R. decreto 20 ottobre 1895 con cui è stato applicato il nuovo ruolo organico delle Biblioteche pubbliche governative approvato anteriormente con R. decreto n. 598, del 4 agosto. Questo, come è noto, sopprimendo le 3 classi di prefetti, le mutava in altrettante di bibliotecari di 1a, 2a e 3a classe, mentre quelle già di 1a, 2a e 3a diventavano rispettivamente di 4a, 5a e 6a; portava inoltre la trasformazione degli economi in ordinatori.

Così, coll'ultimo menzionato decreto, i due prefetti di 1a classe, Gnoli e Chilovi, sono stati nominati bibliotecari di 1a classe: ed a questa fu assegnato anche il prof. dott. comm. G. Biagi, ritornato all'amministrazione delle Biblioteche, e chiamato nuovamente a dirigere la Laurenziana. I due prefetti di 2a classe, Fornari e Castellani, sono stati nominati bibliotecari di 2a classe; e così di seguito sino a tutte le classi di bibliotecari o conservatori di manoscritti.

Per Ireneo Affò. — Nella ricorrenza del primo centenario dallamorte di Ireneo Affò, si pubblicherà per cura del dottore Leonello Modona, una raccolta delle lettere dell' illustre storico e bibliografo che ebbe corrispondenza con i più operosi dotti del suo tempo. Il volume sarà preceduto da una bibliografia.

Per il commercio librario. — Per la storia del commercio librario nel nostro tempo avrà certamente valore ed interesse una collezione che da poco ha iniziata la Biblioteca del *Börsenverein der deutschen Buchhändler* in Lipsia: quella cioè di circolari di librai, editori, ecc., dal bibliotecario Bürger sistematicamente con ogni cura aumentata ed arricchita. Non compresivi i doppioni, sono già ben 13,000 le circolari raccoltevi, delle quali è stato anche compilato il catalogo alfabetico. Per più particolari e minuti ragguagli può leggersi quanto ne scrive lo stesso Bürger nel n. 282 della precedente annata delle " Nachrichte aus dem Buchhandl. „

Regole per il catalogo. — La direzione della reale Hofbibliothek di Vienna ha pubblicato, come è noto, le istruzioni per la compilazione dei cataloghi. Richiamando l'attenzione degli studiosi di biblioteconomia e bibliografia su tale pubblicazione, avvertiamo che il primo fascicolo vide la luce sin dal 1895, e contiene fra l'altro una diligente e minuta relazione intorno ai lavori di catalogo fatti nella Biblioteca stessa.

Cataloghi di Mss. — B. Hauréau, nel fascicolo di dicembre 1895 del *Journal des savants,* ha cominciato un' interessante serie di articoli molto istruttivi intorno al catalogo, edito dal Labande, dei Mss. di Avignone (*Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France*).

Storia del teatro. — Di non piccolo interesse storico ed insieme artistico riuscirà certamente il *Catalogue de dessins relatifs à l'histoire du théâtre, conservés au département des estampes de la Bibliothèque Nationale*, che Henri Bouchot ha avviato nella *Revue des Bibliothèques,* a. 1895, in supplemento speciale, con numerazione propria: vi unirà anche la descrizione delle stampe rare sul medesimo soggetto, le quali di recente acquistate da Destail-

leur, sono andate ad arricchire la già così ricca e pregevole collezione di stampe della Nazionale di Parigi.

Codici greci. — Sono stati pubblicati per cura del bibliotecario della Marciana di Venezia, prof. Carlo Castellani il *Catalogus codicum graecorum qui in Bibliothecam D. Marci Venetiarum inde ab anno MDCCXL ad haec usque tempora inlati sunt*, parte I, e per cura degli " Hagiographi Bollandiani „ ed E. Omont il *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae Nationalis Parisiensis*. Di questi due dotti lavori, che portano un prezioso contributo alla scienza bibliografica e paleografica, si darà conto più particolarmente, e come merita il pregio delle pubblicazioni, nel prossimo fascicolo.

La Nazionale di Parigi. — Intorno alle due sale di studio degli stampati della Nazionale di Parigi sono interessanti questi particolari, che desumiamo da uno scritto di G. De Dubor. La sala principale, inaugurata nel 1868, è opera di Henri Labrouste. Può contenere circa 350 lettori; e precisamente vi sono 344 posti, di cui 328 numerati. Intorno intorno si trovano 40,000 volumi entro scaffali divisi in 3 piani o scompartimenti, addossati alle pareti. I libri di consultazione, posti a libera disposizione degli studiosi, sono distribuiti fra 38 *casiers*, di cui 26 collocati in giro lungo la sala, 12 nel mezzo di essa. Constano, com'è naturale, in massima parte di dizionari, di opere bibliografiche, enciclopedie, grandi collezioni, come la Patrologia del Migne, i Grandi Scrittori della Francia, la Raccolta degli istorici, ecc., ecc. Nella stessa sala, in due mobili appositamente costruiti, si trovano i cataloghi alfabetico e per materie. Per legge la Nazionale riceve tutto quanto si pubblica nello Stato: per gli acquisti d'opere straniere la Biblioteca spende circa 80,000 lire all'anno. Dal 1868, anno in cui la sala fu aperta agli studiosi, ad oggi, il numero di essi è andato sempre crescendo: in detto anno furono 23,675 che studiarono 77,713 volumi; nel 1891 sono stati ben 135,170 i lettori, e 441,435 i volumi richiesti. La sala si apre alle 9, ed ogni giorno sta aperta 4, 5 od anche 6 ore, secondo le stagioni, fatta eccezione delle domeniche, dei giorni festivi, e della quindicina che precede la Pasqua. Il magazzino o deposito generale dei libri, separato dalla sala, contiene in 5 scompartimenti, ciascuno di m. 2.30 d'altezza, un milione di volumi. E questa non è che presso a poco la metà dei volumi onde consta la suppellettile stampata dalla Nazionale! L'incremento annuale va da 50 a 60.000 volumi: e, come accade generalmente in tutte le Biblioteche nazionali che per la legge sulla stampa debbono ricevere quanto si pubblica in uno Stato, anche in quella di Parigi i locali sono ormai insufficienti a capir l'ammasso di opere, che vi si accumulano e occupano ormai anche i meno comodi ripostigli.

La sala, di cui sopra s'è detto, non è accessibile se non a chi presenti una carta o tessera d'ammissione, rilasciata dall'amministrazione. L'accesso invece alla sala di lettura posta nella rue Colbert è libero al pubblico ogni giorno dalle ore 10 alle 16. I suoi frequentatori appartengono il più spesso ad una categoria ben diversa da quella dei lettori dell'altra sala: non di rado è gente che vi cerca un riparo contro il freddo invernale; spesso sfaccendati, che non sanno come impiegare il tempo. Anche in questa sala è stato considerevole l'aumento nel numero dei lettori: nel 1868 erano stati 16,980 che avevano avuto a studio od in lettura, ch'è tutt'uno, 33,940 volumi; nel 1890 i lettori erano saliti a 66,678 e i volumi richiesti a 93,871. Da quell'anno però si andò scemando: nel 1894 i lettori furono 61,316 e i volumi dati in lettura 79,091. L'autore prediletto da questo pubblico costituito in gran parte d'operai e di gente che va a cercar di perfezionarvi la troppo negletta sua cultura, è il Verne; dopo lui vengono, per grado di richiesta, Victor Hugo, Cooper, Thiers, Louis Blanc, Lamartine, ecc.

Alfabeti miniati. — Incontrano oggi molto favore gli esemplari di iniziali tratte da codici e riprodotte ad uso didattico: perciò crediamo dover far menzione della elegante pubblicazione fatta da A. Prunaire, col titolo: *Les plus beaux types de lettres d'après les maîtres de cet art choisis et gravés à nouveau*: forma un *album* di ottanta tavole, e comprende una collezione di oltre sessanta alfabeti tratti dalle opere dei più chiari maestri, quali Leonardo da Vinci, Alberto Dürer, Ludovico Vicentino, Palatino, Tagliente, Paul Fürst, Cristophe Weygle ed altri. Con la ricchezza di codici elegantemente miniati che si conservano nelle Biblioteche d'Italia, è a dolere che non si intraprenda una pubblicazione d'alfabeti artistici, disposti secondo l'ordine dei tempi e lo stile delle diverse scuole di miniatori.

Un Codice dantesco. — Al signor Llewelyn Thomas dobbiamo un'abbastanza diligente e particolareggiata descrizione di un codice dantesco che è conservato nella " Bibliotheca Nacional di Lisbona: „ gli studiosi la troveranno nel numero dell'8 febbraio dell'*Academy*.

Carlo Masotti, *gerente responsabile.*

Roma. 1896 — Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice.

Sommario dei Fascicoli 1-10 del Vol. VI

FASCICOLI 1-2.

Sopra la necessità e i mezzi di migliorare la qualità della carta e dell'inchiostro ad uso degli uffici pubblici *(Ermanno Loevinson)*.
Cenni critici sul Codice H.[1] II. 3 della Biblioteca della Badia di Grottaferrata e sulla *Histoire des intrigues galantes de la Reine Christine de Suède (Carlo Bildt)*.
Aneddoti danteschi *(T. Casini)*.
Per Isidoro Carini *(G. B.)*.
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — Statistica delle Biblioteche italiane *(G. B.)* - R. GALLI: I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca d'Imola *(L. F.)*.
NOTIZIE — La Società Umbra di Storia patria di Perugia - La Biblioteca Municipale Cuomo alla Società di Storia patria di Napoli - Il diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma - Annunzi di nuove pubblicazioni.
Pubblicazioni inviate alla *Rivista*.

FASCICOLI 3-4-5.

Il Cartulario generale dell'Ordine di Malta *(Andrea da Mosto)*.
Lettere inedite di Giuseppe Baretti *(Mario Menghini)*.
L'antica Biblioteca di Nonantola *(Ignazio Giorgi)*.
Due lettere inedite del P. Alberto Guglielmotti *(G. L. Passerini)*.
Per la bibliografia del dramma in Italia *(Mario Menghini)*.
RIVISTA BIBLIOGRAFICA — E. VOULLIÈME & P. G. REICHHART: Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen *(G. F.)*. - J. PICHON & G. VICAIRE: Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris, 1486-1600 *(G. F.)*.
NOTIZIE.

FASCICOLI 6-7-8.

Notizie e documenti di tipografi bolognesi del secolo XV *(L. Frati)*.
La Bibbia di Francesco Redi *(Enrico Rostagno)*.
Spigolature bibliografiche *(M. Fava)*.
Notizie di libri postillati da Torquato Tasso che si conservano nella Barberiniana di Roma *(Angelo Solerti)*.
Sequestro e censura di stampa in Brescia nel secolo XVI *(G. Livi)*.
Un altro esemplare della Epistola di Colombo *(F. Salveraglio)*.
La Biblioteca di Messer Niccolò di Messer Bartolomeo Borghesi ed altre in Siena nel Rinascimento *(Curzio Mazzi)*.
NOTIZIE.
Pubblicazioni inviate alla *Rivista*.

FASCICOLI 9-10.

La Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles e il repertorio bibliografico universale *(G. Fumagalli)*.
Bibliografia delle pubblicazioni tassiane in occasione del terzo centenario della morte del poeta *(Angelo Solerti)*.
La Biblioteca di Messer Niccolò di Messer Bartolomeo Borghesi ed altre in Siena del Rinascimento *(Curzio Mazzi)*.
Per la pubblicazione degli indici e cataloghi degli Archivi italiani *(Cesare Paoli)*.

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è il seguente:

Italia, anno L. 12 — Unione postale, L. 15
Ogni fascicolo mensuale L. 1.25.

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . L. 20
Mezza pagina 10

Ultime pubblicazioni della libreria E. Loescher e C., Roma

Barzellotti G. Ippolito Taine, 1895 . . . . . . L. 4.00

Bassi dott. **D.** Saggio di Bibliografia mitologica. Puntata 1ª, Apollo. 1896 . . . . 5.00

Baudi di Vesme C. Storia dello spiritismo, vol. I, 1896 . 5.00

Chiala L. Pagine di Storia contemporanea, fasc. II. Tunisi, 1895 . . . . 4.50

Cian V. Italia e Spagna nel sec. XVIII. Studi e ricerche, 1896 . . . . 8.00

Còrsi C. Italia 1870-1895. 1896 . . . . 6.00

Franceschini L. Documenti inediti sulla storia della Reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia, 1895 6.00

Innamorati F. Sui delitti contro l'amministrazione della Giustizia. Nozioni e studi, 1895 . . . . 10.00

Labriola A. Saggi intorno alla concezione materialistica della Storia. I. In memoria del manifesto dei comunisti, 1895 . . . . 1.00

Mariano R. Gli evangelii sinottici. Realtà o Invenzione? Studi, 1896 . . . . 5.00

Mellusi V. La funzione economica nella vita politica con prefazione di Enrico Ferri, 1895 . . . . . . 4.00

Monzilli A. Studi di politica commerciale, 1895. . . 4.00

Muccioli A. Tossicologia moderna. Manuale di patologia e terapia tossicologica per i medici, farmacisti, chimici e studenti, 1895. . . . . 15.00

Pezzani H. M. Codex Sanctae Catholicae Romanae Ecclesiae. 4 vol. 1896 . . . . 16.00

Tartufari A. La moratoria esposta, 1895 . . . . . . 7.00

Tivaroni C. L'Italia degli italiani, t. I, 1849-1859, 1895. 4.00

Roma — Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, via di Porta Salaria, 23-A.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

Anno VI — Vol. VI

INDICE DEGLI AUTORI

Biagi (prof. Guido). Per Isidoro Carini . . . *Pag.* 21
— Della Statistica delle Biblioteche Italiane . . . 26
— La riproduzione dei codici e il dottore Du Rieu. 188
Bildt (Carlo). Cenni critici sul Codice II[1]. II. 3, della Biblioteca della Badia di Grotta Ferrata e sulla *Histoire des Intrigues Galantes de la Reine Christine de Suède*. 17
Casini (prof. Tomaso). Aneddoti Danteschi 20
Da Mosto (A). Il Cartulario generale dell'Ordine di Malta 33
Fava (Mariano) Spigolature bibliografiche 109
Frati (dott. Ludovico). R. Galli. I Manoscritti e gli Incunaboli della Biblioteca d'Imola 27
— Notizie e documenti di tipografi bolognesi del secolo XV. . . , ... 81
— (dott. Luigi). Notizie storiche sugli Scrittori e Miniatori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna 169
Fumagalli (Giuseppe). E. Voullième et P. G. Reichhart: Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen 77
— J. Pichon et G. Vicaire: Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris, 1486-1600 . . 77
— La Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles e il Repertorio bibliografico universale 129
— Di una antica Tavola di abbreviazioni in un codice del secolo XV. 185
Giorgi (Ignazio). L'antica Biblioteca di Nonantola. 54
Levi (Giovanni). Sequestro e censura di stampa in Brescia nel secolo XVI . . . . *Pag.* 118
Loevinson (E). Sopra la necessità e i mezzi di migliorare la qualità della carta e dell'inchiostro ad uso degli uffici pubblici 1
Mazzi (dott. Curzio). La Biblioteca di messer Niccolò di Messer Bartolommeo Borghesi ed altre in Siena nel Rinascimento 120, 150
Menghini (prof. Mario). Lettere inedite di Giuseppe Baretti 50
— Per la Bibliografia del Dramma in Italia . . . 65
Modona (dott. Leonello) La reale Biblioteca di Parma 161
Passerini (Giuseppe Lando). Due lettere inedite del p. Alberto Guglielmotti 60
Paoli (Cesare). Per la pubblicazione degli Indici e Cataloghi degli Archivi italiani 159
Rostagno (prof. Enrico). La Bibbia di Francesco Redi 95
Salveraglio (Filippo). Un altro esemplare della Epistola di Colombo 119
Solerti (prof. Angelo). Notizie di libri postillati da Torquato Tasso che si conservano nella Barberiniana di Roma 115
— Bibliografia delle pubblicazioni tassiane in occasione del terzo centenario dalla morte del poeta. 133

INDICE DELLE MATERIE

Abbreviazioni antiche . . . . *Pag.* 185
Accademia (R.) della Crusca: Atti 32
Acciaiuoli (Argenti degli). 127
Affò Ireneo . . . . , ... 191
Alfabeti miniati. 192
Alighieri (Dante). *V.* Aneddoti danteschi.
Aneddoti danteschi. 20
Annunzi di nuove pubblicazioni 26
Archivi italiani: proposta per un catalogo 159
Archivio paleografico italiano 29
Archivio Storico Italiano. 126
Argenti degli Acciaiuoli. *V.* Acciaiuoli, ecc.
Atti della R. Accademia della Crusca. *V.* Accademia ecc.
Bibbia (la) del Redi. *V.* Redi ecc.
Bibliografia. Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles. 129
Bibliografia del Dramma in Italia. *V.* Dramma. ecc.
Bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica 127
Bibliografia del terzo Centenario dalla morte di Torquato Tasso . . . . *Pag.* 133
Biblioteca Barberiniana 115
— di Bonn 77
— della Badia di Grottaferrata 17
— d'Imola 27
— del Club alpino italiano di Napoli 30
— municipale Cuomo in Napoli 26
— Laurenziana. 191
— Marciana 192
— Municipale in Napoli. 30
— Nazionale di Lisbona 192
— Nazionale di Parigi 191, 192
— Vaticana. 190
— reale (Hofbibliothek) di Vienna. 191
— Volpicella in Napoli 30
— di Nonantola 54
— Palatina di Parma 26, 161
— Borghesi ed altre in Siena nel Rinascimento . . 120
Biblioteche italiane 26

Biblioteche governative d'Italia. . . . . Pag. 191
Carini Isidoro 24
Carta ad uso degli uffici pubblici 1
Cataloghi degli Archivi italiani 159
— di Manoscritti. 191
Catalogo del Codici greci della Biblioteca Marciana. 192
Censura di stampa in Brescia nel secolo XVI. . . 118
Centenario Leopardiano. 190
— (terzo) dalla morte di Torquato Tasso 80
Codice dantesco 192
Codici: loro riproduzione 188
— greci della Marciana. 192
Collezione di Opuscoli danteschi. 32
Colombo (Cristoforo), epistola 119
Commercio librario 191
Compilazione dei Cataloghi. 191
Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles. 129
Consulte della Repubblica Fiorentina. 32
Corali della chiesa di S. Petronio in Bologna. . . 169
Cristina di Svezia 17
Diplomatica. 29
Diritto di stampa e la R. Biblioteca Palatina di Parma. 30
Disegni archeologici di Raffaello Sanzio 32
Dramma (Bibliografia del) in Italia. 65
Epistola di Colombo. 119
Eschilo laurenziano 191
Galli R., I Mss. e gli incunaboli della Biblioteca d'Imola 27
Geografia di Strabone. 32
Giunti (i) ed Aldo Manuzio: questione libraria. . . 128
Grammatica (Maestri di), in Toscana nel sec. XIV. 128
Guglielmotti p. Alberto, due lettere inedite 60
Illustrazione del castello di Quart nella valle d'Aosta 31
Impiegati delle Biblioteche Governative del Regno: nuovo ruolo organico 191
Inchiostro ad uso degli uffici pubblici. 1
Incunaboli della Biblioteca di Bonn. 77
— della Biblioteca d'Imola. 27
Indici degli Archivi italiani. 159
Leopardi Giacomo 190
Librai parigini (1486-1600) 79
Libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna. 169
— rari. 191
Maestri di Grammatica in Toscana nel secolo XIV. 128
Malta (ordine di). 33
Manoscritti: loro riproduzione. 188
— della Biblioteca d'Imola 27
— di Avignone. 191
Manuzio (Aldo). V. Giunti (i) ed Aldo Manuzio.
Miniatori e Scrittori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna 169
Miniature 192
Museo civico di Padova 125
Musica 128
Napoleone (epoca di): bibliografia ragionata per servire alla sua storia. 127
Noterelle dantesche 127
Notizie 26, 80
Novelle del Sercambi . . . . Pag. 126
Opere di A. Poliziano curate da G. Carducci e I. Del Lungo. 128
— di Leonardo da Vinci 31
Opuscoli danteschi (collezione di) 32
Ordine di Malta 33
Paleografia 29
Pianta di Roma antica 32
Pichon J. et G. Vicaire: Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris. 79
Pistoia: poesia popolare 127
Poesia popolare pistoiese 127
Poliziano (Angelo) opere curate da G. Carducci e I. Del Lungo 128
Postille di Torquato Tasso. 115
Prochiron legum 32
Procopio da Cesarea, la Guerra Gotica 31
Pubblicazioni inviate alla *Rivista*. 32, 126
Quart (castello di), nella valle di Aosta: sua illustrazione. 31
Questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio . 128
Raffaello. V. Sanzio (Raffaello), ecc.
Redi (Francesco): la Bibbia da lui citata per il Vocabolario della Crusca 95
Reichhart P. G. V. Voullième E. ecc.
Repertorio bibliografico universale 129
Revista critica de historia y literatura españolas. 80
Riproduzione di codici. 188
— di codici vaticani. 190
Roma antica: pianta 32
Ruolo organico delle Biblioteche governative d'Italia 191
Sanzio Raffaello: disegni archeologici. 22
Scrittori e Miniatori dei libri corali della chiesa di S. Petronio in Bologna 169
Sequestro e censura di stampa in Brescia nel secolo XVI 118
Sercambi: novelle. 126
Società di Storia patria di Napoli. 26
— Umbra di storia patria 26, 125
Spigolature bibliografiche. 109
Stampa (il diritto di) e la R. Biblioteca Palatina di Parma 30
Statistica delle Biblioteche italiane 26
Storia della musica 128
— del Teatro 191
— di Venezia 32
Strabone, geografia 32
Studi greci 31
Tasso (Torquato): Terzo centenario dalla sua morte 80
— Bibliografia del terzo centenario 133
— postille. 115
Teatro. 191
Tipografi bolognesi del secolo XV. 81
Venezia (storia di) 32
Vicaire G., V. Pichon J., ecc.
Vinci (Leonardo da): opere 31
Voullième E. et P. G. Reichhart. Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen 77

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO VII — VOL. VII

FIRENZE-ROMA

1896

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI.

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri.*
HORAT. »

ANNO VII.

N. 1-2-3-4. VOL. VII.

Sommario.

Il Codice Mediceo Palatino 234 2° della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana *(Orazio Bacci)*. . . . . Pag. 1
Il Codice « Angelucci » ora Laur.-Ashburnhamiano del Canzoniere di Giusto de' Conti *(Enrico Rostagno)* . . . 11
Di antichi manoscritti dell'Abbazia di S. Galgano *(Curzio Mazzi)* 27
Notizia bibliografica petrarchesca *(A. Moschetti)* 31
Il libro d' Augubio. Contributo alla storia degli antichi canzonieri italiani *(Tommaso Casini)*. 34
Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori ad Apostolo Zeno e di questo a lui *(G. B.)* . . . . Pag. 38
Delle biblioteche dalla loro origine fino all'età di Augusto *(Leo S. Olschki)* 55
RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — ALESSANDRO LISINI. — R. Archivio di Stato in Siena, Relazione generale *(Curzio Mazzi)*. — CASTELLANI C. — Catalogus codicum graecorum qui in Bibliothecam d. Marci Venetiarum inde ab anno MDCCXL ad haec usque tempora inlati sunt *(E. R.)* . . 61

FIRENZE-ROMA

Direzione: FIRENZE, Piazza Vittorio Emanuele, 6, 2° p.

Amministrazione: TORINO, Casa editrice ERMANNO LOESCHER, Corso Vitt. Em. 16.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

È pubblicata la prima dispensa del

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: *I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da* Guido Biagi *e da* G. L. Passerini. Con gli auspicii della Società Dantesca Italiana.

Questo fascicolo reca, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis*, in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine di stampa, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto, cui si riferisce, e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi sono pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, i freschi della sala del Palagio detta la *Sala di Dante*, la veduta generale della città, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effige del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del *Purgatorio*, la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo sono impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall'Unione Cooperativa Editrice di Roma.

L'opera si pubblicherà in dispense di cinque tavole in fototipia o in tipografia, e sarà inviata, a chi ne avrà presa l'associazione, al prezzo di italiane lire dieci per ciascuna dispensa. Tutta l'opera consterà di circa quaranta dispense. I nomi dei primi cento associati, promotori della pubblicazione, saranno impressi su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente alla **Direzione della « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi »** in Firenze o presso la Libreria di Ermanno Loescher e C.°, Corso 307, Roma.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. Anno VII. Vol. VII.

IL CODICE MEDICEO PALATINO 234 2°
DELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA [1]

PER IL PROF. ORAZIO BACCI.

È un volume cartaceo del secolo XVI, legato modernamente in pelle verde con fregi dorati [2]. Misura mm. 292 × 214. Antica segnatura n. 65. (Cfr. Bandini, *Suppl.* al *Cat.* vol. III, colonna 476).

Le carte numerate, di antica numerazione, sono 520: la 520 ha solo queste parole:

Dappoi menandai a pisa. C'è un salto di numerazione: dalla c. 69 all'80. La numerazione comincia solo dalla carta contenente il principio della *Vita:* avanti a questa è una carta, sul *recto* della quale è una dichiarazione del figlio di Andrea Cavalcanti, e al *verso* è attaccata una pagina autografa del Cellini, contenente alcune dichiarazioni in prosa e un sonetto. — Nella parte interna della legatura moderna, su fodera di carta color nocciola, è attaccata una strisciolina di carta, su cui è scritto, di mano del secolo XVII: *de' libri di Andrea di Lorenzo Cavalcanti.* — Segue, di carta raddoppiata, una guardia, grigia al *recto* e bianca al *verso*; si trovan poi cinque carte di carta bianca, intercalate nella legatura moderna. — Segue una membrana che era certo un'antica guardia del codice. — Sono rappiccicate a striscioline, rimaste di carte più antiche, le carte 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 11 (la carta 8 lascia scorgere appena l'attaccatura, per la legatura moderna), o colla gomma, o con ostie (come la 6ª). — Riattaccate o imbrachettate sono pure le carte 333, 334; la carta dei varî quinterni non è sempre di eguale impasto: più gravi, p. es., sono le carte 124-203; alcune carte, come la 1ª e la 290,ª sono state corrose dall'inchiostro e ora riparate; altre son macchiate, come le 459, 460, 502 e seg. dall'umidità; altre quasi sfondate da sgorbi e cassature (512, 513); forse perchè si credè difficile scrivere nel *verso* delle pag. 10, 19, si lasciarono bianche da questa parte. — Dopo la carta num. 520, seguono quattro carte bianche, cioè ingiallite assai; quindi si trova la membrana corrispondente all'altra anteriore e, corrispondentemente al principio del volume, 4 carte bianche, moderne, poi la carta raddoppiata, o fodera bianca-grigia.

Nella carta prima non numerata (*recto*) si leggono queste parole che trascrivo tali e quali: « Di questo singolarissimo libro fu fatta sempre grande stima dalla buona e sempre a me cara memoria del sig.ʳ Andrea Cavalcanti mio Padre, quale mai a nessuno volse lasciarlo copiare schermendosi ancora dalle replicate istanze che gliene fece il serenissimo e reverendissimo Principe cardinale Leopoldo di Toscana ecc.

---

[1] Pubblico questo studio, che considera solo storicamente e paleograficamente il celebre manoscritto Laurenziano, e come saggio del mio lavoro sulla *Vita* del Cellini, e come mezzo a sgombrare la via all'Introduzione all'edizione critica, che vado preparando per la casa Sansoni di Firenze, cui seguirà nella *Collezione scolastica diretta da G. Carducci* un'edizione castigata.

[2] Il Plon *B. Cellini orfèvre médailleur etc.* Paris, 1883, p. 114 dice il manoscritto, che assicura d'aver visto e sfogliato, coperto di pergamena (parchemin), e Gaetano Guasti, ultimo ripubblicatore (Barbèra, 1890) della intera *Vita*, asserisce la medesima cosa, il che non gli ha, peraltro, tolto il coraggio di scrivere sulla copertina del suo libro: *nuovamente riscontrata sul manoscritto Laurenziano.*

tore fiorentino, testo a penna in foglio di Lorenzo Maria Cavalcanti. Questo autore compose questa sua vita da se medesimo, e da se di sua propria mano lo cominciò a scrivere, ma non lo continuò di propria mano. La cito perchè ci sono molte voci appartenenti alla Scultura, Pittura e Arte dell'Orefice, le quali sono necessarie al vocabolario. Questo testo a penna la cortesia del sig. Lorenzo Maria Cavalcanti ha poi donato a me Francesco Redi. — Questa Vita è stata data anche modernamente alle stampe sotto la finta data di Colonia, ma noi non ci siamo serviti di questa edizione per essere assai scorretta e difettosa ».

Gio. Palamede Carpani nell'edizione della *Vita* [1] ricorda il manoscritto di Lorenzo Maria Cavalcanti; dichiara di non sapere, se gli eredi del Redi lo conservassero o no, e lo dice *per altro non originale come pare dal poco che se ne cita qua e là nel Vocabolario della Crusca*. Ma il Carpani, pur diligentissimo e dotto illustratore della *Vita*, come ci dirà a suo tempo l'esame della sua edizione, non fu molto fortunato ritrovatore e giudice de' manoscritti dell' autobiografia celliniana; e il suo dubbio non può avere, così senza nemmeno una prova, valore alcuno.

Nella prefazione ai *Due Trattati di Benvenuto Cellini* [2] si parla della *Vita* che è detta « un grosso volume fino a questi tempi scritto a penna, e raro non meno per la vaghezza degli accidenti in essa con molto brio e vivacità narrati, che per la scarsezza dei buoni e corretti esemplari che se ne ritrovano. Uno di questi si trovava già nella Libreria di Lorenzo Cavalcanti »; e, riferendosi alle citate *Notizie intorno gli uomini illustri della Accad. fior.*, si dice che era l'originale stesso di Benvenuto donato poi al Redi, che se ne servì per il Vocabolario della Crusca. Si citano poi un *emendato manoscritto* che *dicono conservarsi* nella Libreria del Palazzo del Granduca (che è il Med. Pal. 234[10]); *ed un altro che fu modernamente ritrovato fra i libri di Alessandro Cavalcanti, non ha guari defunto ultimo di questa illustre famiglia* [1], *dal qual Testo per altro non gran fatto corretto sono stati tratti tutti quei pochi esemplari che gli amatori di sì fatte cose si han fatto per proprio comodo trascrivere* [2].

Mostra poi, chi scrisse la *prefazione*, di conoscer bene il testo della *Vita*, che è ricordata (p. X.) come *pur novellamente stampata* (alludendo certamente all'ed. del Cocchi del 1728) e riferisce per disteso un tratto che riguarda la spiegazione del verso di Dante *Pape Satan, pape Satan aleppe* [3].

Da queste attestazioni che ci riportano al 1731 e, quello che più conta, ci confermano la notizia che il manoscritto originale era dalla libreria Cavalcanti passato in dono al Redi *che lo tenne carissimo*, il salto è grande al 1805: del quale anno raccolgo due nuove testimonianze per questa storia aneddotica, che cerco ricostruire, del codice celliniano.

Il Moreni [4] dice che: « l'*originale* della Vita *assai diverso dalla stampa* [5] e *precisamente quello citato dagli Accademici della Crusca* era presso i P.P. Scolopi di Firenze ed ora il

[1] Milano, Classici, 1806-1811, dell' Avvertenza pagine XIX-XX e cfr. III. XV.

[2] Firenze, Tartini e Franchi, 1731, p. V. e seg.

[1] Un Alessandro di Andrea di Lorenzo dà il Gamurrini *Istor. genealogica* ecc. Firenze, 1673, t. III, nell'albero Cavalcanti, e del settecento sembra; ci confermano che fosse della linea di Lorenzo, figliuolo del ben noto Andrea, di cui tra poco, gli alberi genealogici Cavalcanti della *serie Pucci* (R. Arch. di Stato di Firenze) che ci dànno un Alessandro, ultimo di questa linea, nato il 29 novembre 1727.

[2] Non è mio proposito discorrer qui degli altri pochi manoscritti che della *Vita* ci restano, de'quali sarà detto, a suo tempo, nell'*Introduzione* alla mia edizione critica prossima.

[3] È difficile dire secondo che testo é riprodotto il passo della *Vita*: non esattamente certo nè secondo l'ed. di Colonia, nè secondo alcuno dei codici che io conosco, compreso l'originale. Forse fu trascritto da una di quelle copie (ora non più nota) del codice di Alessandro Cavalcanti; sul che vedi la *prefazione* a p. VI.

[4] *Bibliogr. stor. ragionata della Toscana* (Firenze, 1805) I, p. 244.

[5] Conosce l'ediz. di Colonia e la contraffazione di questa, che anch'egli dice fatta a Firenze dal Bartolini (1792),

possiede l'eruditissimo sig. Segret. Luigi De Poirot ». La nuova notizia, riguardante il passaggio dell'originale agli Scolopi, non trovo nè riferita, nè confermata da altri; nè ho trovato modo di sapere come e quando dal Redi, ultimo possessore, esso sia venuto a queste mani sacerdotali. Quando nel 1775 gli Scolopi ebbero San Giovannino che fu già dei Gesuiti, l'autografo celliniano era ancora nella Biblioteca. Più tardi, ma non si sa quando, sparì e di questa *sparizione* non si trova nessuna notizia precisa.

Una tradizione, ancora viva tra i più vecchi dei pp. Scolopi, dice che in uno spurgo di doppioni e di roba inutile fosse venduto anche quel volume e che il Bibliotecario se ne accorgesse troppo tardi [1].

L'edizione della *Vita* del 1805 [2] ci dà una notizia, dirò così, negativa, ma non trascurabile: che cioè, nonostante tutta la cura impiegata ne' riscontri, l'editore non risale al ms. originale. Nè dov'esso si trovi apparisce che sia noto all'editore.

Finalmente troviamo chi ha visto, usato e descritto questo originale! Il Tassi sull'originale ha condotto primo l'edizione della *Vita* [3]. Alla pagina XII della Prefazione parla dell' « insigne manoscritto che il Baldinucci affermava di aver veduto presso gli eredi di Andrea Cavalcanti e di cui pubblicò varii paragrafi nella Vita del Primaticcio » ma sdoppia in due il manoscritto quando scrive: « *o sì veramente, com' era più a desiderarsi, quello si discuoprisse*, sopra ogni altro celebratissimo, già appartenuto a Lorenzo Cavalcanti, e che passato quindi in possesso del dottissimo Francesco Redi aveva servito mercè le sue cure ad arricchire la IV Impressione del Tesoro della nostra lingua ».

Discorre poi della scoperta e dell'acquisto dell'originale (cioè di quello che, com'egli dice, appartenne prima a Lorenzo Cavalcanti, poi a Francesco Redi) che fece il sig. Luigi De Poirot; dichiara che dovè ritardare per varie ragioni la pubblicazione del suo lavoro, sicchè il manoscritto, prima che questo uscisse, era passato alla Laurenziana. Identifica il manoscritto Laurenziano con quello già usato dal Redi e ne rileva i caratteri d'originalità [1].

Contemporaneamente a quella del Tassi, si preparava l'edizione del Molini, [2] dalla cui Avvertenza e dall'altra dell'ediz. 1832, tolgo le seguenti notizie. Il Codice fu dal Poirot acquistato nel 1810 (nella seconda edizione si dice, invece, 1811) [3]; il Poirot morì nel marzo del 1825. Il Molini aveva tratta copia da qualche tempo, ma (non è stato fortunato questo testo celliniano!) non potè pubblicare che il 30 dicembre 1830 il lavoro. Il libraio da cui il Poirot lo ricomprò era conosciuto « col nome di Cecchino dal Seminario .... così chiamato perchè teneva la sua bottega dirimpetto all'antico Seminario fiorentino ».

Gli altri che ho già citati, come quelli che discorrono del manoscritto, non aggiungono alle sopra ricordate nè nuove, nè originali testimonianze: altre delle quali non oso dire che non si possano ancora rintracciare.

Dalle qui riportate ed esaminate che si sa dunque? Riassumo e aggiungo qualche notiziola non inutile. I primi possessori dell'originale del Cellini ci appariscono i Cavalcanti. Quanto agli eredi del Cellini, da' quali dev' essere andato l'originale ai Cavalcanti, riferisco le precise e concise parole di G. Biagi [4]: « Madonna Piera

[1] Devo la notizia alla cortesia dell' amico carissimo prof. Ermenegildo Pistelli d. S. P.

[2] Milano, Silvestri; v. l'*Avvertimento*.

[3] Firenze, Piatti, 1829; cfr. l'*Avvertimento*.

[1] Il Montani nell'*Antologia* (agosto 1832) in una menzione dell'ed. Molini 1732 dice che il Tassi fece su questo ms. una lezione, che è negli *Atti dell'Accad. della Crusca*: ma in essi non si trova una tal lezione stampata. Nel *Diario* della Accademia è memoria di lezioni che il Tassi fece sull' argomento, e di esse fu formata la prefazione all'ed. del 1829.

[2] Firenze, All'insegna di Dante, 1830, e poi ibidem, 1832.

[3] Osserva giustamente il Plon, op. cit. p. 113, n. 3 che, siccome ce ne dà notizia il Moreni nel 1805, almeno in quest'anno il codice era di proprietà del Poirot.

[4] Pref. all'ed. della *Vita* (Firenze, Sansoni, 1883) p. IX.

sua moglie morì il 24 aprile 1788 e fu sotterrata all'Annunziata. Delle sue due figlie Reparata e Maddalena, questa andò sposa a Ser Noferi di Bartolommeo Maccanti, a cui partorì otto figliuoli. Andrea Simone, figlio naturale e legittimo di Benvenuto e di Madonna Piera, non ebbe prole, e il 12 luglio 1646 istituì erede universale il nipote Iacopo Maccanti primogenito della Maddalena. E questi per testamento dell' 11 aprile 1655 lasciò i suoi beni alla Confraternita *dei Buonomini di S. Martino* » [1]. Dall'*Inventario* 16 febbraio e 20 aprile 1571 pubblicato dal PLON [2] fattosi alla morte del Cellini, e nel quale è pure una *nota dei libri et scripture rimaste nella detta hereditá et in decta casa et prima*, non apparisce il manoscritto della *Vita*, nè mi par facile riconoscerlo tra i *libri* più genericamente registrati [3].

Non si scopre, dunque, come e perchè il codice venisse in possesso dei Cavalcanti, tra'quali vediamo designato primo Andrea Cavalcanti, che vi appose anche manoscritto il ricordato *ex-libris*. Dev'esser questi il ben noto accademico e arciconsolo della Crusca (dal 1658) figlio di Lorenzo di Vincenzo [4]. Lorenzo Maria [5] che lasciò sul codice la dichiarazione che vedemmo, donò al Redi, dunque, certo prima del 1698, anno della morte del Redi [1], il codice, che ne'primi di questo secolo ci è detto essere passato (non si sa se proprio dagli eredi Redi) in possesso dei Gesuiti e quindi degli Scolopi. Lo acquista circa il 1805 dal libraio *Cecchino dal Seminario* Luigi Poirot, che, con testamento del 1° di dicembre del 1824, lo lascia alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Morto il Poirot nel marzo del 1825, con altri suoi manoscritti, passò il 9 marzo dello stesso anno alla Laurenziana, come risulta dalla dichiarazione del bibliotecario Francesco Del Furia, della quale una copia è unita in foglio volante, al codice ora mediceo-palatino 231 secondo [2].

[1] Cfr. nel cod. riccard. 2787 i ricordi originali degli eredi c. 77 b (di mano di [illegible] amministratore per i pupilli (cfr. TASSI, III, 2[illegible]).

[2] Op. cit. p. 380 e seg. Il PLON tolse l'inventario dall'archivio di Stato di Firenze; *[illegible] Invent. [illegible] di Firenze* (1570-1572) num. 2653.

[3] Non ci apparisce nemmeno dalla copia per stanze, e con numerazione progressiva degli articoli, che dell'Inventario è nel cod. Riccardiano 2787 *Ric[illegible]*, sul quale si possono, del resto, identificare i cod. riccardiani, 2789, 2788, 2790 (Debitori, creditori, ricordi vari).

[4] Il DEL LUNGO, *Dino Compagni*, I, 783 e seg. ne dà importantissime notizie; vedi anche *[illegible] a Curzio Marignolli e scritte da* A. CAVALCANTI per cura di GIULIO PICCINI che, in una prefazioncella, dà qualche notizia biografica. Il GAMURRINI *Isto[illegible]* ecc. Firenze, 1671, p. 71 dà un alberetto dal quale, se non la precisa discendenza e cronologia, si ricava che altri Andrea di Lorenzo non ci sono verso la metà del secento. Questo Andrea nacque il 5 nov. 1610 e morì il 4 luglio 1703, secondo le notizie dei citati *Alberi serie Pucci*, che non concordano colle date 1672, 1673, che segnano il BISCIONI ed il NEGRI e che il PICCINI riferisce.

[5] Da'medesimi *Alberi* si rileva che Lorenzo Maria [illegible]nobi morì il 18 aprile 1699.

[1] Perchè il PLON op. cit. dice il Redi morto nel 1691? La postilla citata già sull'esemplare dell'ediz. III del Vocabolario (1691) ci induce a porre circa quest'anno l'entrata in possesso del Redi. In un esemplare, pur della III ediz. postillato da Rosso Antonio Martini (conservato nell'Accad. della Crusca) si ha la medesima notizia che il codice era presso il Redi; non molto dopo, [illegible], il 1691. Negli elenchi di codici posseduti dal Redi non trovo ricordato questo manoscritto. Quanto agli eredi, non si sa se ne fossero propriamente in possesso. Pare che Saverio, ultimo di casa Redi, disperdesse in parte l'avita biblioteca. In un suo bizzarro testamento [illegible] eredi i servitori e gentuccia che bazzicava per casa, e in cui lasciò perfino un legato per il mantenimento de' cani e de' gatti, volle che la biblioteca Laurenziana avesse i manoscritti: ma certo non li ebbe tutti e non ebbe per certo allora l'originale Celliniano.

[2] « L'anno milleottocento venticinque, e questo dì nove del mese di marzo. In Firenze.

Io sottoscritto Bibliotecario di questa pubblica Biblioteca Mediceo-Laurenziana, detta volgarmente la Libreria di S. Lorenzo, ho ricevuto dai signori cavaliere Arturo Montalvi, Abate Tommaso Gelli, Vincenzo Agostini, e Pietro Bartolini, esecutori testamentari nominati dal defunto signore Direttore Luigi de Poirot con suo testamento del dì primo dicembre 1824, Rogato L. Antonio [illegible], l'Autografo della Vita di Benvenuto Cellini, da detto signore de Poiret lasciato a questa pubblica Biblioteca col detto suo Testamento, ed è un tomo grosso manoscritto in carta comune, coperto di cartapecora in testata del quale tomo sta scritto « *Vita di Benvenuto C[illegible]* », e numerato col numero 65, con legacci doppi di pelle in parte strappati, le carte del quale tomo sono numerate dal n. 1 al n. 519, e di contro all'ultima carta scritta ve n'è una bianca con scritte le sole parole « Doppo me n'andai a Pisa » e detto tomo è in grado non troppo buono, assai usato e con la maggior parte delle carte macchiate di giallo scuro, con le guardie in principio e fine di cartapecora, ed al basso della coperta di questo tomo, che è al principio, si trova scritto « *de'libri di Andrea di Lorenzo Cavalcanti* » In fede di che etc.

C. Francesco Del Furia. Regio bibliotecario ».

Il codice, quando lo videro il Tassi e il Molini era legato in cartapecora, ma fu ben presto coperto di pelle, prima certo che lo potesser vedere il PLON, e per lui il sig. Rembadi, e G. GUASTI, che copiarono ingenuamente (giova ripeterlo qui) le vecchie descrizioni del manoscritto, e, pare, senza tornar mai a vederlo.

Del manoscritto, anche qualche anno dopo, non dovette essere molto facile servirsi; se il Tassi [1] dichiara « non essere stato in nostro potere di meglio valerci del manoscritto originale allorchè appunto l'utilità se ne rendeva maggiore » e il Molini [2] deve chiedere *alla clemenza sovrana di trarne copia.*

E ora qualche considerazione preliminare intorno alla forma dello storico e insigne manoscritto.

Dalla *dichiarazione* autografa del Cellini, più innanzi riportata, si rileva che c'è nel codice qualche traccia di quelle carte prime della *Vita* che il Cellini cominciò a scrivere di sua mano. Questa traccia è evidente nelle strisce su cui sono *rappiccate* le prime carte. Forse egli fece ricopiare anche quelle prime carte al figliuolo di Michele di Goro, per avere il codice tutto d'una mano, e per utilizzare i quinterni preparati [3].

Quando il Cellini cominciò a scrivere la sua vita, aveva cinquantott'anni finiti: quindi, essendo nato il 3 di novembre del 1500, dette principio al lavoro alla fine del 1558, al più presto. La *Vita* va, col racconto, sino al novembre del 1562; ma, parlando di quei fatti come di fatti non prossimi, si può supporre che vi attendesse anche dopo il 1562, ma a più riprese, come dimostrerò altrove. Quella dichiarazione fu scritta certo ad opera incominciata e forse inoltrata, prima, tuttavia, che e' pigliasse l'aiuto d'altro copista e si mettesse, come fece, a scriver da sè. Si riferisce, dunque, essa solo a parte dell'opera e non ci son dette altrimenti le ragioni per cui quel *fanciullino* non continuò sino alla fine: cioè sin dove arrivò il Cellini col racconto.

Ho voluto fermar bene i tratti caratteristici della scrittura celliniana e, senza riferir qui la minuta analisi che ne ho fatto, credo però opportuno dichiarare che molti e particolari raffronti feci dell'originale specialmente col *Libro di ricordi e conti,* autografo, riccardiano 3082 e colle scritture della cassetta palatina della Nazionale di Firenze [1] contenente Autografi Celliniani: non inutili, per la ragione potissima che la scrittura del Cellini e quella del *fanciullino* hanno molti punti di somiglianza, come si somigliano facilmente anch'oggi la calligrafia d'un ragazzo e quella d'un artefice, la cui mano tratti meglio il cesello che la penna [2].

Varie opinioni, e descrivendo il codice, e qua e là annotando, espressero gli editori della *Vita* intorno alle diverse mani e scritture, opinioni che stimo inutile riferir qui per disteso e partitamente confutare: anzi, certe discrepanze minime di giudizio non penso di rilevare neppure nelle conclusioni, che, tra breve esporrò, contentandomi di suffragarle con qualche osservazione, come mi contento di riferir qui le capitali opinioni. Si sa bene: in questo genere di discussioni, più che le parole molte, vale l'esame diretto delle scritture nel codice; e questo potranno fare i lettori che non s'appagassero delle illazioni cui son giunto.

Le prime carte del codice sono state generalmente credute autografe, fors'anche per la poca perspicuità della *dichiarazione:* tali le aveva credute il Redi, tali le credè il Tassi, che pure fu il più accorto studioso del mano-

[1] *Pref.* cit. p. XLI.
[2] *Pref.* all'ed. 1830.
[3] Il Plon, op. cit. p. 111 dice che stracciò le prime carte, poi pentito le riattaccò; ma la *dichiarazione* non ci permette di ritener questo.

[1] Ho data una grande importanza al confronto della scrittura di certe parole caratteristiche come *Benvenuto, Firenze* ecc.
[2] Il Tassi a p. LXVII, della pref. citata dice che il copista era della famiglia Vestri dalla Pieve a Groppina e chiamavasi egli pure Michele, come si rileva da un Ricordo estratto dalle Filze di Giustificazioni dal 1556 al 1558 del r. Ufizio delle Revisioni e dei Sindacati di Firenze, ove si legge: *Copia di Partite di M. Benvenuto di Giovanni Cellini scultore, locate dai Libri del Castello di Firenze per me Michele di Michele di Goro Vestri dalla Pieve a Groppina di Valdarno di Sopra, finite di levare questo dì 13 di dicembre 1556.* Ma può essere questo Michele il copista della *Vita* che nel 1558 o 59 aveva, secondo apparisce dalla *Dichiarazione,* circa 11 anni? Si ha da credere che *copiasse le partite* di dodici anni? Si noti che il padre (ed. Guasti p. 4) nel 1557 s'era impegnato a tenere le scritture del Cellini. Il Plon op. cit p. 111, si esprime in modo un po'equivoco.

scritto, e cercò di riconoscere con cura le mani varie. Non così il MOLINI, che, anzi, ben distinse anche la correzione del Cellini e un' altra, che egli credè del Varchi, all' intestazione della *Vita*. Più strano è che creda autografe le carte *rappiccate* il PLON, il quale, riproducendo la pagina contenente il sonetto e quella contenente il principio della *Vita*, proprio di fronte l' una all'altra, ben si doveva accorgere delle visibili differenze calligrafiche, non fosse che per la correzione in testata, cui ho ora accennato. Il GUASTI poi, se avesse avuta la pazienza di esaminarle, avrebbe visto che le strisce di altre carte, su cui son *rappiccate* le prime, non solo *può* credersi che contengano, ma contengono di fatto tracce delle prime pagine della *Vita* autografe del Cellini, staccate poi [1].

Delle postille s'è dato singolar cura il MOLINI. Avverto che per quelle riconosciute dei Varchi e di Andrea Cavalcanti non ho mancato di confrontarle cogli autografi di questi due, che non fan difetto nelle biblioteche fiorentine.

Frequenti sono nel codice le cassature, alcune di interi passi o di mezze pagine; alcune si addimostran fatte dal copista o dal Cellini scrivendo; altre dal Cellini, che dovè rivedere il manoscritto [2], altre da altri. Il TASSI e il MOLINI impiegaron molta diligenza nel leggere le cancellature e nel dare le ragioni di esse, alcune delle quali non furon certo del Cellini o del copista, ma di possessori e lettori che vollero togliere dal testo passi di censura a persone altolocate o amiche o, anche, introdurre qualche cambiamento, magari di grafia.

La storia della composizione del testo ci porterà, in seguito, a discorrere di certe interruzioni pur visibili e riconoscibili talora nella scrittura, delle quali sarebbe prematuro discorrer qui, come sarebbe fuor di luogo dire ora della composizione dell' opera e della sua cronologia.

Riprendo, dunque, l'esame paleografico del manoscritto:

Nella carta 1 *recto* si legge l' intestazione:

Al nome d' Dio vivo et immortale
Vita di Benvenuto Cellini
oreficie et scultore schritta
di sua mano propia

A queste parole è dato un frego trasversale, d'altro inchiostro: e, del medesimo inchiostro, sotto esse, con carattere del Cellini è scritto:

La vita di Benvenuto di m.° Giovanni Cellini fiorentino (cassatura) *scritta in* (cassatura) *Firenze.*

Una terza mano, pur del tempo, con inchiostro più nero, scrive sopra la parola *scritta* queste tre: *per lui medesimo.*

Sulle strisce, alle quali sono *rappiccate* le carte, si legge, di mano sicuramente del Cellini:

Striscia 1ª, c. 1b	Striscia 2ª, c. 2b	Striscia 3ª, c. 3b	Striscia 4ª e 5ª c. 4b 5b	Striscia 7ª, c. 7b
che vinto *uni di loro* e altre parole sino a *soldato* *conbattuto* che si riferiscono al testo delle pag. 3 e 4 (secondo l'edizione BIAGI)	(architett)*ura di quei* *padre* e altre parole sino a *desiderata* (ch)*e si vogliono* (cfr. pag 5 e 6 ediz. BIAGI)	*insieme* (s)*ignore* e altre parole sino a (quercio)*li giovanni* (fu)*oco era mo*-lto) (cfr. pag. 8 e 9 ediz. BIAGI)	È molto difficile identificare le parole, delle quali non si leggono intere che l'ultime della 4ª: *15 ann* (o) e della 5ª le prime *in lui*. La *striscia 6ª* è bianca.	*potero* (ba)*stara* sino alle parole (manda)*ssi* (maestro) *che vera* (cf. p. 15 e 16 ed. Biagi). D'alcune righe non resta che una mezza lettera finale; d'alcune nulla.

Credo più pratico riassumere in un prospetto le particolari conclusioni alle quali son giunto nell'esame del codice, facendo in brevi noterelle quelle osservazioni, che reputo necessarie, a dichiarar meglio e a giustificare le mie congetture. Appongo il segno interrogativo ai numeri di quelle carte che mi lasciarono ancora qualche dubbio intorno all'appartenenza della loro scrittura.

[1] Perchè il Cellini facesse così non è facile dirlo: forse, com'ho avvertito, perchè volle servirsi delle carte corrispondenti nel quaderno alle staccate (e perciò salve le strisce), specialmente se alla prima era unita la pagina (*verso* dinanzi a *recto*) contenente il sonetto. Del resto, allora dovevan fare economia di carta assai più di noi!

[2] GUASTI, *pref.* p. XVI.

Autografo

c. 1^{b} (non numerata)
c. 1^{a} (numerata) la correzione dell'intestazione
c. 1^{b}, c. 2^{b}, c. 3^{b}, sino a
c. 7^{b} incl.: le parole scritte sulle *strisce*.
c. 1^{b}, postilla
c. 5^{a}, correzione (1)
c. 6^{a}, correzione
c. 8^{a}, correzione
c. 11^{a}?, quasi tutta la pagina
c. 12^{b}, correzione
c. 23^{b}, aggiunta (2)
c. 38^{b}?, correzione
c. 45^{a}, correzione
c. 59^{b}, correzione
c. 60^{b}?, correzione
c. 99^{b}, correzione
c. 127^{a}, una parte del testo (3)
c. 128^{a}?, postilla
c. 136^{a}, aggiunta
c. 144^{b}, aggiunta (4)
c. 163^{a}, aggiunta
c. 165^{a} correzione
c. 181^{b}, aggiunta al fine della pagina
c. 184^{a}, correzione
c. 195^{a}, correzioncella
c. 197^{b}, correzione
c. 204^{a}, metà della carta (5)
c. 213^{b}, correzione
c. 232^{a}, correzione
c. 267^{a}, correzione
c. 287^{a}, dalle parole *e' che io ero stato a suo marito* (6)
c. 310^{a}? (7)
c. 320, aggiunta (8)
c. 329^{a}, correzione
c. 330^{a} e ^{b}, correzioni varie
c. 414^{a}, aggiunta (9)
c. 420^{a}, aggiunta
c. 429^{b}, correzione (10)
c. 442?, correzione
c. 451^{a}?, giunta (11)
c. 458^{b}, correzione
c. 460^{b}?, le due ultime righe
c. 464^{b}, sino alla
c. 520^{a} (12)

II. mano

(Figliolo di Michele di Goro)
c. 1^{a} - c. 10^{a} (13)
c. 11^{b} - c. 127^{a} (14)
c. 127^{a} - 204^{a}
c. 204^{a} - 287^{a} (15)
c. 387^{b} - 310^{a}? (16)
c. 310^{a}?-460^{b}? (17)
c. 460^{b}?-464^{b} (18)

Altre mani

(Di altri copisti)
1ª) c. 11^{a} sul fine le ultime 5 righe)
2ª) c. 461^{a} - 464^{a}

Postille e cassature varie (19)

c. 1^{b}, c. 1^{a}, 6^{a} le lettere A, B, C, D
c. 3^{a}
c. 21^{a} (20)
c. 60^{a}
c. 89^{b}, 90^{a}
c. 92^{a}?
c. 106^{a}
c. 110^{a}
c. 114^{a}
c. 120^{a}
c. 128^{a} (21)
c. 139^{b}
c. 147^{a}
c. 163^{b}? (22)
c. 184^{a}
c. 192^{a}
c. 206^{a}
c. 252^{b} (23) c. 327^{a}
c. 378^{b}
c. 392^{b}
c. 408^{ab}
c. 409^{b}
c. 410^{a}
c. 418^{b}
c. 479^{b}
c. 492^{a}
c. 512^{ab}
c. 517

Mano di B. Varchi

c. 1^{a} le parole aggiunte al titolo
c. 5^{b}
c. 8^{a}
c. 60^{b}?
c. 82^{a}? (24)
c. 208^{a}?
c. 219 FIRMA.

ILLUSTRAZIONI DEL PROSPETTO

[1] Alcune correzioni fece lo stesso copista sotto dettatura del Cellini: quelle che si posson ritenere per autografe, probabilmente, fece il Cellini, rileggendo il manoscritto. Questo valga anche per ciò che riguarda la punteggiatura, la quale può darsi benissimo che il Cellini in parte modificasse rileggendo il lavoro. Le correzioni che non si indicano specialmente, s'intende che appartengano allo scrittore di tutta la pagina.

[2] Qui è molto visibile la differenza tra il carattere dell'*aggiunta* e quello del copista.

[3] Le parole latine pare che volesse scriverle da sè il Cellini, non fidandosi del copista che commetteva spesso degli errori assai badiali! A c. [illegible] il copista s'era provato, ma invano. E il [illegible] si noti, pur scrivendole da sè, non riuscì [illegible] un grosso sproposito.

[4] Importa rilevar qui anche la differenza dell'inchiostro, a confermare l'osservazione della nota 1. [illegible] a c. 195*a*, 197*b*.

[5] Dalle parole *quel giorno* sino a [illegible] Fo cio qui notare, una volta per tutte [illegible] autografa del Cellini quasi sempre [illegible] a ritrovarsi in ogni autore che scrive [illegible] le correzioni sono fatte, cassandosi una o più parole e scrivendosi di seguito quelle che si sostituiscono [illegible] le parole cassate *a una certa* sostituite col [illegible] *un certo*). Invece le scritture de' copisti, [illegible] dagli autori (che mentre dettano meno correggono) mostrano più frequentemente le correzioni tra riga e riga o in margine.

[6] La scrittura del Cellini vi è ri[illegible] porta osservare che si trova qui la parola [illegible] caratteristica, naturalmente, nella [illegible] Alcune pagine, per la scrittura di questa parola [illegible] to, si può escludere che mano autografa [illegible] ferenze che offre questa parola a c. [illegible] nella scrittura del copista e in quella del Cellini. E [illegible] indico che il modo di scriverla nel Cellini è [illegible] questo, in cfr. con quello del copista, [illegible] sviluppata; le lettere *e n* staccate, [illegible] unite, e l'*o* in linea col taglio del *t*.

[7] Si potrebbe credere del Cellini [illegible] per molti segni grafici, ma anche per [illegible] che v'ha dei primi due versi e mezzo [illegible] il Cellini scrisse da sè, per evitare gli spropositi del copista. Una certa somiglianza tra le due scritture non ci deve poi sorprendere, come già avvertii nelle osservazioni generali.

[8] Questa giuntarella mi sembra autografa, anche per il cfr. delle cifre arabiche nei libri di conti del Cellini.

[9] Anche la differenza dell'inchiostro la dimostra d'altro tempo: è difficile, quindi, supporre che sia del copista: perchè sarebbe questi ritornato ancora sul codice?

[10] Questa pagina è, tranne tre righe e due parole della quarta, tutta cassata (ma in modo che ancor si legge), probabilmente dal Cellini stesso: cfr. Tassi II, 430.

[11] Questa postilla che si ritrova anche negli altri codici è forse del Cellini: molto antica certo.

[12] Sulla autografia di questa parte (461*b*-520[illegible]) non ci può esser dubbio. È superfluo avvertire che la differenza del tempo e dell'inchiostro spiega anche certe differenze apparenti di scrittura. Si noti la postilla autografa della carta 496*b* non ricollegata al testo.

[13] Queste pagine furono comunemente avute per autografe, come osservai, e a prima vista posson parere, ma, pur nella somiglianza della scrittura, sono assai visibili le differenze, nelle lettere caratteristiche alle quali accennai. È da avvertire in generale, fin d'ora che, e distanza di tempo e diversità di momenti (cfr. c. 118*a* 118*b*), e differenza di carta ed inchiostro, sono cause ben sufficienti a spiegarci la varietà che presenta la mano del copista; tanto che più d'una volta si penserebbe che non fosse quella medesima; ma, a grado a grado, quasi insensibilmente le pagine riprendono, anche nel loro insieme, l'aspetto di prima. Cfr. colle prime le c. 103, 328 e seg. e con esse (per le diversità accennate), p. es., la 421*a*, e questa colla 421*b*. Sarebbe facile, ma non è strettamente necessario, riconoscere la mano di questo copista e forse le due altre di copisti, negli scartafacci [illegible] de' libri, creditori e ricordi, parte de' quali scriveva il Cellini da sè e parte faceva scrivere e talora sottoscriveva, o, quasi, vidimava.

[14] Si noti come, a poco a poco, si allarga la scrittura (cfr. da c. 25 [illegible] a 60) e seg.), sicchè l'insieme della pagina [illegible] impressione diversa: se ha 4 e 5 parole per riga, [illegible] ne ha 7 e 8. Si noti l'errore della c. 60*b*, [illegible] per [illegible], tutto proprio di un amanuense [illegible] altri [illegible] in molte altre. Da c. 125 la [illegible] della carta [illegible] e molto più solida.

[15] Dalla carta 231 la carta ritorna meno forte di [illegible] tra loro, peraltro, presentano [illegible] le carte 234 e seg. dove [illegible] impressione che su carta più leggera [illegible] il medesimo. A escludere [illegible] delle c. 258, 271*a*, 277*a*, giovi [illegible] si può fare sulla scrittura della pagina [illegible] (cfr. la sesta di queste Note) *Benvenuto*.

[16] Le parole nel margine dell'ultima riga sono in [illegible] mano del copista, il quale, per [illegible] calligrafica, prolunga così l'ultima riga della pagina e [illegible] sempre, anche contro il [illegible] del contesto, [illegible] e lettera maiuscola [illegible] pagina. Vedi un esempio [illegible], a c. 289*a*.

[17] Per tal [illegible] tipo di scrittura, si posson aver [illegible] in diversi momenti: possono [illegible] le c. 172 e 378, p. es.

[18] Le [illegible] del Cellini dalla c. 465 in [illegible] di carattere [illegible] largo, era più stretto.

[19] In [illegible] le postille si son credute del Varchi; [illegible] alcune sono d'altra [illegible] è certo molto antico, [illegible] della postilla a c. 252*b* e 378*b*, [illegible] di Andrea [illegible] e del figlio, seppure non [illegible] al Peirot [illegible] in questa colonna quelle [illegible] del Varchi. Si capisce [illegible] rimasto assai dubbio [illegible] Ricordi, anche avere osservato [illegible] postille, che si riducono a correzioni [illegible], potrebber essere del Cellini stesso: le [illegible] da distinguere da quelle che [illegible] nel dettare e nello scrivere. [illegible] avrei potuto risolvermi a credere o [illegible] Cellini [illegible] qualche parola o lettera; [illegible] e cassature non ho potuto tener conto [illegible] anche nella ricostruzione del testo.

[20] Alcune cancellature possono credersi del Cellini [illegible] 21 [illegible] qualche lettore, al quale non piacevano le [illegible] poco riverenti a personaggi come [illegible] Cavalcanti (c. 90*a*), Bindo Altoviti (c. 479*b*), Bartolomeo Ammannati (c. 512[illegible]) cfr. Tassi II, 565) o che non s'adattava a lasciare versi e frasi assai sconce ([illegible] 482*a*). L'edizione di Colonia non riproduce le parti cassate. Ma di questa e delle altre stampe della *Vita*, come pure degli altri manoscritti, dirò di proposito nell'Introduzione alla mia edizione.

[21] Alcune di queste postille paion fatte da un lettore della *Vita* (non il Varchi), che abbia voluto fermare brevemente il contenuto della pagina o di parte della pagina.

[22] Credo anch'io che questa postilla sia di mano del Cavalcanti, e così quella di c. 378*b*.

[23] È facile escludere, anche per il suo contenuto, che

questa postilla sia del Varchi, il quale non avrebbe fatta al Cellini, da cui era pregato di riveder la *Vita*, una simile osservazione!

[21] Le poche postille che meglio ho potuto riconoscere come del Varchi si riducono, in generale, a proposte di correzioni, e a qualche giunterella Dalla famosa lettera del Cellini al Varchi (22 maggio 1559), colla quale gli richiede il manoscritto, si capisce bene che le correzioni del dotto amico dovettero esser pochissime. Nel manoscritto quasi sempre rimasero la dizione del Cellini e la proposta del Varchi, intatte l'una e l'altra.

Alle particolari conclusioni aggiungo qui, riguardo al valore di questo manoscritto, che credo d'aver considerato per primo, nel suo insieme e a parte a parte, con minuta e possibilmente compiuta analisi, poche parole. Esso ha indubbiamente grandissimo valore: quello di originale; sicchè lo studio degli altri codici e delle stampe gioverà quasi soltanto alla conoscenza della storia, assai interessante, della *Vita*, se non ci aiuterà a ricostruire il testo di luoghi, per diversa ragione, dubbî pur nell'originale. È inutile insistere a dimostrare i caratteri di autenticità di questo manoscritto [1], sicuramente identificato con quello che mise insieme il Cellini, e dalla sua storia e dalle descrizioni che se ne fecero e, spero, anche da questo mio esame.

Firenze, 31 gennaio 1896.

ORAZIO BACCI.

[1] Correzioni e cassature tutte proprie d'un autore che scriva di suo, o d'un copista cui si detti, indico a c. 49^{b}, 52^{a}, 117^{a}, 125^{a}, 154^{a}, 184^{a}, 192^{a}, 198^{a}, 200^{a} 227^{a}, 267^{a}, 302^{a}, 327^{a}, 332^{b} ecc.

IL CODICE « ANGELUCCI », ORA LAUR.-ASHBURNHAMIANO DEL *CANZONIERE* DI *GIUSTO DE' CONTI*

PER IL PROF. ENRICO ROSTAGNO CONSERVATORE DEI MSS. NELLA LAURENZIANA

Stando il Granduca di Toscana Ferdinando III per visitare Arezzo, il gonfaloniere Carlo Albergotti Siri gli dedicava, come segno di riconoscenza e ad un tempo « per arricchire i patrii Fasti con la memoria d'un così grato avvenimento » una pubblicazione dal titolo RIME INEDITE DI GIUSTO DE' CONTI « *impresse in Firenze nella Stamperia dell'Ancora in n.° di 60 esemplari », 1819.* « Fortuna volle — così scriveva nella dedica — che, non ha molto, venisse alle mani del Canonico Giulio Anastasio Angelucci un codice prezioso delle Rime di Giusto de' Conti di Valmontone, in cui si contengono parecchi Sonetti inediti non meno belli e mirabili di quei già pubblicati sotto il titolo di *Bella Mano*, che il sapientissimo Consesso della Crusca collocò fin da principio fra i Testi più pregevoli di nostra Lingua. Il Canonico Angelucci mi ha fornito copia di tali Sonetti inediti, cooperando di buon grado a pubblicarli, e procurando a me l'onore di umiliare in nome degli Aretini a V. A. I. e R. dei classici antichi versi italiani, che venendo ora alla luce fregiati del di Lei Augusto Nome, acquistano maggior lustro di quello, che possano essi averne perduto per quattro secoli d'oblivione. »

Questo volume, o meglio, questo opuscolo di *Rime inedite* comprende cinquantaquattro sonetti, « che mancano affatto — ripeteva ancora l'editore nell'Avvertimento pp. 4-5 — in tutte quante sono state le precedenti Edizioni; e li pubblichiamo sopra un Codice a penna del Secolo XV, che ha recentemente ritrovato in Arezzo, e che possiede il Ch. sig. Ab. G. Anastasio Angelucci della Concattedrale Aretina »; codice « oltremodo prezioso — aggiungeva a p. 6. — perchè dei Codici di quella (cioè della *Bella Mano*) mancano affatto le pubbliche Biblioteche di Toscana, perchè questo è sincrono all'Autore ed ha moltissime varianti della massima importanza, e perchè egli è unico assolutamente per la Giunta notabile degli enunciati Sonetti. »

Di questo Ms., dopo la notizia datane per sì fatto modo nel 1819 da Carlo Albergotti Siri, pare venisse meno ogni traccia; almeno non lo troviamo più ricordato, nè usato: e con ragione, essendo ben presto con tanti altri preziosi nostri codici emigrato d'Italia. Ed invero acquistato dal Libri od a lui comechessia pervenuto, finì per andar ad arricchire in Inghilterra la Biblioteca del Castello d'Ashburnham, donde fortunatamente è ritornato a noi, dopo non breve esilio. Trovasi infatti al n.° 1714 (1638) nella Collezione Ashburnham, ora affidata in perpetua custodia alla Laurenziana[1]; la quale collezione, ricca di codici importanti e paleograficamente e artisticamente e letterariamente, quanto meglio si andrà via via e per nuove indagini conoscendo, tanto più sarà dagli studiosi apprezzata e farà ad un tempo apprezzare il provvedimento del Governo che la restituiva all'Italia, e l'opera di cui all'acquisto di essa lo consigliava e confortava: provvedimento ed opera che trovarono pur troppo — come suole accadere di tutte le cose buone — facili critici.

Che il codice della *Bella Mano*, indicato al n.° 1714 (1638) del Catalogo Ashburnhamiano, sia il medesimo che quello dall'Albergotti Siri denominato « codice Angelucci », non vi può essere dubbio. Esso è di provenienza aretino: nel margine superiore della carta, ove comincia il Canzoniere, porta il ricordo, di mano del Secolo XVI, « *Di Mariotto di Ser Mariotto Romani Aret.°* » ; è di scrittura che non si può non riferire alla prima metà del secolo XV ; contiene la nuova giunta dei sonetti dall'Albergotti Siri pubblicati, dei quali i tre primi (che cominciano *Tanto è possente il pero mio disio; — Piangi misero lassio ch'ai ben donde; — S'ell'è natural vostro o uer costume*) formano parte integrale della *Bella Mano*, corrispondendo così il fatto a quanto avverte, in nota al terzo (p. 15), l'editore : « Questi tre Sonetti nel Codice *Angelucci* formano parte della *Bella Mano*, e non si trovano in nessuna Edizione della medesima » ; finalmente nel sonetto « *Quella donna crudel che tanto amaui* » (il XXVI° presso l'Albergotti Siri) manca nel nostro codice il quarto verso della prima quartina, e lo spazio vi è lasciato bianco: e nella stampa l'editore avvertiva appunto (p. 38, nota 1): « Qui nel Codice manca un verso ».

Gioverà pertanto dar di questo Ms., da annoverarsi certamente fra i pregevoli della Collezione Ashburnham e della Biblioteca Laurenziana, notizia meno indeterminata di quella che se ne trovi presso l'editore, il quale pel primo vi richiamava — ma, sembra, inutilmente — l'attenzione degli studiosi.

È cartaceo, della prima metà del secolo XV, come s'è avvertito, del formato d'un piccolo in 8° (m. 0,142×0,218),

---

[1] Poche parole di [illegible] intorno alla frase qui usata. Consegnata il giorno 5 dicembre 1884 la Collezione Ashburnham alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana, si ritenne comunemente [illegible] per allora come un semplice deposito, e non [illegible] e in fogli pubblici e in Riviste discussioni in proposito, quale delle Biblioteche del Regno dovesse accoglierla definitivamente. Si faceva sopra tutto [illegible] dei locali, nella Laurenziana pur troppo deficienti. Fortunatamente però nel 1890 il nuovo Prefetto, prof. dr. G. Biagi faceva approvare opportuni lavori di ampliamento, che condotti sollecitamente a termine aggiungevano all'antico monumento parecchie nuove sale, fra le quali una ridotta appositamente per ricettarvi la collezione Ashburnham, prima relegata in uno stretto corridoio; e collocatavi questa, otteneva dal Ministro per felice combinazione appunto il senatore P. Villari che tanto s'era adoperato al riscatto della preziosa suppellettile l'approvazione di apporre nella detta sala un'iscrizione commemorativa, avendo lo stesso Ministro (12 giugno 1891) riconosciuto *non potersi ai codici Ashburnhamiani trovare sede più degna di quella [illegible]*. L'iscrizione fu dettata dal prof. I. Del Lungo, e collocata nella sala Ashburnham nell'estate del 1892; e poichè essa non fu riprodotta a stampa, crediamo, se non nelle *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche delle Bibl. Govern. ecc. pubblicate in occasione del Congresso intern. dei Bibliotecari a Chicago, luglio 1893* (Roma, tip. Elzeviriana, 1893, in-8, pag. 381), non dispiacerà ai lettori di questa Rivista trovarla anche nelle sue colonne. Essa dice così: « QVI AMPLIATA LA SEDE DELLA BIBLIOTECA NEL MDCCCXCI | EBBERO PROPRIA STANZA I CODICI | CHE EMIGRATI GIÀ D'ITALIA | QVANDO LE SPOGLIE DELL'ANTICA NOSTRA GRANDEZZA | ALLETTAVANO PIV AGEVOLMENTE LE BRAME DEGLI STRANIERI | TORNARONO | DAL CASTELLO DI ASHBVRNHAM | ALLA PATRIA REINTEGRATA | DELIBERATONE DAL PARLAMENTO L'ACQVISTO | CON LA LEGGE DEL XXI LUGLIO MDCCCLXXXIV ».

e consta — secondo la numerazione meccanica ora appostavi — di cc. 63. Presenta però una numerazione originale, che non corrisponde alla moderna, in quanto che le carte ora 3—62 incl. sono numerate, con cifre romane, in rosso, dalla mano del rubricatore, I—LX; le prime due e l'ultima (ora 63) evidentemente erano considerate come fogli così detti di guardia. E tali in verità sono. La c. 1 è restaurata circa per metà; nella parte superiore, antica, leggesi:

Die 9 martij 1559
Ser Mariottus de romanis
presentauit.

E nel *verso* della medesima, d'altra mano, molto rozza: « *a dì 6 de maij 1508* | *io uagilisto io l aue dal pio uano*[1] ». Nel *recto* della c. 2 nulla v'ha di notevole, che meriti d'essere trascritto; e nulla ugualmente nel *verso* della stessa, dove tracciate malamente col piombo leggonsi queste due parole: *Frañco* | *angliam.* Bianche sono le cc. 62^r, 62^v, e 63^r; a c. 63^v, nella metà superiore, un possessore o un lettore del Ms., all'apparenza del seicento, v' ha sfogato i suoi risentimenti contro amore, piuttosto infelicemente, così:

Amore ma preso con un latio. non so che uia e modo | *me tenere* ecc.
Amore ma fatto consumare la uita
Amore me fa desperare in tale destino
Amore me fa penare senza fallo nisuno
Amore ma preso con rouinare a poco a pocho
Amore chi se pole quardare per raçone
Amore ma conducto apresso a la morte
Amore. . . . .

Da osservarsi ancora che nel *verso* della c. 61, dopo l'ultimo sonetto, col quale termina il testo della *Bella Mano* con la giunta, una mano scorretta, che sembra della seconda metà del secolo XVI°, v' ha aggiunto i seguenti sette versi:

La excelsa tua belta e gran rumore
De tue uirtu si forte m'ha constrecto,
Che prima che mai piu m'escha del pecto
In cener se n'and(a)ra l'afflicto core.
Perho benche sei degna d'alto honore,
Pur per mostrarte in parte el mio profecto (?)
Questo te mando cum veracie amore.

La scrittura è corsiva italiana, con le iniziali del primo verso d'ogni componimento in rosso; le altre sono solo attraversate da un tratto pur rosso. Il volume ha quella legatura, che il Paoli nel catalogo dei codici Ashburnham suole definire « legatura moderna laurenziana, in mezza vacchetta e tela »: sul dorso leggesi in oro: GIUSTO DE'CONTI LA BELLA MANO. Della legatura antica, o almeno di quella anteriore alla laurenziana, non serba pur troppo alcuna traccia (come del resto è di gran parte dei Mss. rilegati prima della fine del 1889), se non vuolsi che ne sia una, ben misera invero e senz'importanza, un frammento di carta applicato sul piatto interno della coperta posteriore, sul qual frammento è rozzamente delineato un cuore trafitto da destra a sinistra con una freccia, con intorno delle parole di carattere ascetico, che non merita riferire.

Resta a dire del contenuto del nostro codice. Se nell'edizione, che della *Bella Mano* di Giusto de'Conti curò l'Innominato conte Giammaria Mazzuchelli (In Verona 1753, presso Giannalberto Tumermani ecc.), e che tenemmo innanzi per essere sino ad oggi forse ancora sempre la migliore (sebbene quanto ad esattezza e precisione lasci molto a desiderare), i vari componimenti onde consta il Canzoniere fossero distinti con una numerazione progressiva, breve sarebbe il nostro compito e facile, bastando riportar qui l'indicazione dei numeri di ogni componimento per far conoscere quali e in qual ordine si leggono nel Ms. Angelucci. Ma così non è: e si aggiunge ancora che l'ordine, nel quale il nostro codice li contiene, varia da quello del Mazzuchelli non solo, ma da quello anche di un altro codice, pure Ashburnhamiano — il 1263 (1189) —, del quale seguirà perciò infine una notizia compendiata.

[1] Questo nome *uangilisto*, *uangelisto* ricorre ancora altrove nel Ms., apposto dalla medesima mano, per esempio nel margine della c. 31v ecc.

Meglio dunque che registrar saltuariamente le pagine dell'edizione e con dei numeri unire e confondere il principio dei componimenti o non editi, o editi e dal codice non dati, parve fosse il far qui lo spoglio ordinato del contenuto del codice Angelucci, per poi trarne, con opportuni raffronti con le stampe e con l'altro Ms., le conclusioni che si presentassero ovvie. Nè questa tavola sarà, osiamo sperare, giudicata inutile da chi vorrà attendere all'edizione veramente critica del Canzoniere di Giusto de' Conti, potendosi agevolmente con essa, e quindi col contenuto del cod. Angelucci (ossia del più ampio e completo fra i Mss. sino ad oggi noti), riscontrare quello degli altri codici dell'opera medesima.

Nella c. 3[r] (già I) leggesi dunque il titolo così, in rosso:

Opus dñi Justi de ual montone.

Nel margine, sopra al titolo, v'ha l'*ex libris* già riportato, di quel Mariotto di Ser Mariotto Romani, Aretino, che possedeva il codice verso il principio della 2[a] metà del secolo XVI (come risulta dalla nota cronologica « *die 9 martii 1559* » apposta accanto al medesimo nome nella c. 1[r], secondo che sopra fu notato). Segue quindi il Canzoniere in quest'ordine:

3.[r]	Amor quando per farme ben felice *	(1)
»	A l'alta impresa oue la mente stancha	
3.[v]	Giunse ad natura el bel pensier gentile	
»	O sola qui fra noi del ciel finice	
»	Questa Angelecta mia da l'ale d'oro	(5)
4.[r]	Chi è costei che nostra etate adorna	
»	Quel cerchio d'oro che due trecçe bionde	
4.[v]	Viddi tra mille fiamme in vn bel uiso	
»	Quando costei uer me li passi moue	
5.[r]	De qual si amaro et si bel fonte moue	(10)
»	Nella stagion che rembellisce l'anno	
»	Spento ha degli occhi bei l'altero lume	
5.[v]	Luce dal ciel nouellamente scesa *C.*	
6.[v]	O sasso aduenturoso, o sacro loco	
»	Quando dal nostro polo sparir sole	(15)
7.[r]	Mentre ch'io son con gli occhi tucto intento	
»	Chi è possente ad riguardar negli occhi *S.*	
7.[v]	O man ligiadra ou'el mio bene alberga	
8.[r]	O bella et bianca mano, o man suaue	
»	Chi uol uedere in terra vn'alma sola	(20)
»	Amor quando me uene *C.*	
9.[r]	Questo mirabel mostro di natura	
9.[v]	Mirate omay per dio l'aspecto sagro	
»	Dal terço ciel nel bel sembiante humano	
»	Questa finice che bactendo l'ale	(25)
10.[r]	Questa ligiadra et pura mia colomba	
»	Un crudo inmaginar pien di mercede	
10.[v]	Se[1] tanto mio soffrir moue ad mercede	

* Ai sonetti non si appone alcuna designazione: per gli altri componimenti poi *B.* vale *Ballata*; *C. Canzone*; *C. t. Capitolo ternario*: *S. Sestine*.

[1] Così nel cod; nello ediz. *Nè*.

» Roxello, io fui denançi al bel sembiante
11.r Anime belle nello eterno chiostro (30)
» Hor so (*cioè* Orso) nè l'arno già nè 'l tebro o Nile
» O Mondo, o uoglia ardita onde mi dole
11.v Io uiddi già sì altiere et noue cose
» Mentre io potei portar celato il foco
12.r In quella parte doue i mei pensieri *C.* (35)
13.r Se a piatà mai ti uolse altrui martire
13.v Occhi sereni, donde el cor m'accende
» O luce belle che nel mio dolore
» Vm parlar più ch'umano, vn falso riso
14.r Quanto può el ciel natura ingegno et arte (40)
» Quella mentita forma in chi m'apparse
14.v Ben puoi la uogla altiera e'l cor feroce
» De selua in selua alla stagion piu acerba
» L'alta beltà che me dipinse amore
15.r Le bionde trecce el riso et le parole *B.* (45)
» È questa quella man che già tanti anny
15.v Madonna del mio pecto el bel sembiante
» Alta sperança dell'afflicta mente
» Sia domque benedecto el primo inganno
16.r Qualunque per amore giamai sospire (50)
» Socchurri o mio conforto et uera pace
16.v Giorgio, se amore altro non è che fede
» Ben sei, crudel, contenta omai che uidi [1]
17.r Se fusse mio destino o gran ualore
» Io piango spesso et meco amor taluolta (55)
» Prima uedrem di sdegno vn cor gentile
17.v Prima uedrem le stelle ad meço il giorno
» Nè [2] ualle che di mei sospir sì ardenti
18.r Arder la nocte et adghiacciare al sole
» O Dio [3], ch'al uento perdo le parole (60)
» Non porrà may con tucta sua durecça
18.v Solo fra l'onde sença remi o sarte
» De torci gli occhi dal superchio lume *S.*
19.r Fra scogli in alto mar pien di disdegno
19.v Se l'alma non s'acchorge dell'inghanni (65)
» Quanto posso m'engegno trar d'affanni
20.r Lassio ben so che sì non arde el cielo
» Vn nouo et sì sfrenato raggio d'oro
20.v Che pensi cor de Tigre, ad che pur guardi
» Riposo oue non fo may tucto intero (70)
» Hra [*cioè* Ora] che 'l sol s'aschonde et nocte inuita
21.r Che gioua la cagion de nostry guay

---

[1] Corretto in *uide* per *uedi*, come indica la rima. Ugual correzione è nel v. 4, *siedi* per *siede*.
[2] Nell'ediz. *Non.*
[3] Nell'ediz. *O ciel.*

» Nè pianto ancor nè priego nè lamento
21.v Chi darà [*corr. da* chara] agli occhi mei sì larga vena *C.*
23.r Io non posso dal cor ch'amor martira (75)
» Se spenge el foco che mia uita adriua
23.v Tosto per dio de tosto pria ch'io mora
» Chi non sa como amor punge et assale
24.r Se per chiamar mercè, s'impetro mai
» Or ch'ogni piaggia prende el bel colore (80)
» A che me fuggi o perfida tucte hore
24.v Io non so se costei per ch'io sospiro
» Tanto m'engombra amor, tanto m'affanna
25.r Se la memoria de passati affanny
» Amor mia stella et l'aspre uogle e tarde (85)
25.v Io sento sença inganno omai mia uita
» Io non posso fuggir l'aschose ragne
» De non più cenni omai non falsi risi
26.r Tucto el quarto anno il cielo ha già riuolto
» Solo chacciando vn dì como amor uolle (90)
26.v A l'ultimo bisogno, o cor dolente
» O dolce pena mia, dolce mio foco
27.r La bella terra oue me aggiunse amore
» O folti et uerdi boschi, o fido albergo
» Or che da l'occean sorge l'aurora (95)
27.v Sacro ligiadro altiero et puro fiume
» Quando la noct' è obschura et quando è il sole *S.*
28.r Saran quest'occhij ognor di pianger uaghi
28.v Tornami spesso in sogno et di lontano
» Dolce et suaue et fido mio sostegno (100)
29.r Solea per rifrigerio de' miei guay
« Per gli occhi mei passò la morte al core *B.*
29.v Quando la sera per le ualli aduna
» Alma gentile ch'ascolti i mei lamenti
» Lassio che amor li passi intorno intorno (105)
30.r Quanto più m'allontano dal mio bene
» Selua ombrosa aspra et fiera *C.*
31.r La bella et bianchа man che'l cor m'afferra
31.v Franceschо, quante uolte al cor mi rede
» Quel tuo bel lamentar che mi confonde (110)
» Tal so ne'mei pensier qual'io già fui
32.r Sguardo ligiadro donde amor mi sforça
» Non ueggio oue m'acqueti lassio o doue
32.v L'alto pensier che spesso me disuia
» Poi che la dolce uista del bel uolto (115)
33.r Poy che'l mio uiuo sol più non si uide
» Hora che'l gran splendor dal ciel resorge
» Quando talor conducto dal dixio
33.v Rimena il uillanel fiacchato et stancho
» Luce aspectata tanto agli occhi mei (120)

34.r Se pria non torneran suo corso al monte
» Occhi del pianger mio bagnati et molli
» Hora che 'l freddo i colli d'erba spogla
34.v Anima che sì tosto et sì souente
» Quando l'alta tempesta in me s' auenta (125)
35.r Quando serà quel giorno, o cor dolente
» Non sa fortuna in sì terribil porto
35.v Quel sol che me trafisse el cor d'amore
» Gli occhi che fuor cagion pria del mio male
» Quelli suaui et chari occhi lucenti (130)
36.r Occhi ladri che mia debel uita
» Quelli celesti angellichi occhi et sancti
36.v Quegli occhi chiari più che 'l ciel sereni
» Mentre ch'a rriva il suo corso dolente
» Zeffiro vieni et la mia vela charcha (135)
37.r Racto per man di ley ch'in terra adoro
» Tanto è possente il fiero mio disio
37.v Piangi misero lassio ch'ai ben donde
» Qual salamandra in su l'acceso foco
» Se'll'è natural vostro o uer costume (140)
38.r Caro conforto ad mie dolente pene
» Ritorna al foco o mio debel coraggio
38.v Vienme la fiamma anticha e i dolci affanni
» Mentre ch'io m'auicino al bel terreno
39.r Ancor uiue madonna el bel dixio (145)
» Va testimoin della mia debel uita
39.v Vdite monti alpestri li mei versi *C. t.*[1]
41.r Amor con tanto sforço omay m'assale *C. t.*
43.v La nocte torna et l'aria e 'l ciel s'annera[2]
46.r Grandecça d' arte et sforço di natura *B.* (150)
46.v Et con l'ale amorose del pensiero[3] *C. t.*
50.r [4] Caro librecto et più ch' altro filice
50.v Laura, ch'io già cantai piangendo in rima
50.v Mille uaghi pensier mille disij
» Quando l'aura i capei d'oro crespi et tersi
51.r Ben che Laura souente mi sospinga
» De se Laura mi fosse sì suaue
51.v Non so se Laura che 'l diuin poeta
52.r Secco è il bel lauro ançi è spenta sua foglia

---

[1] Capitolo ternario di 124 versi: è però settenario il secondo verso nelle terzine 1, 9, 23, 33 e 41.

Polimetro, dove hanno luogo terzine, versi incatenati a modo di frottola (inesattamente distribuiti nell'edizione del Mazzuchelli; v. p. 141 ecc)., e alcune stanze di canzone.

[3] Questo componimento veramente nel cod. non è distinto per nulla dal precedente. Invece poi che con *Et*, nelle edizioni comincia con *Se*. Evidentemente è incompiuto il 3° verso nella terzina n. 37 e nell'edizione (p. 152 *Onde è pronto il mio fine*) e nel Ms. (c. 48r *Onde pronto il mio fine*), rimanendo senza corrispondente rima il primo, che termina in *tempesta*.

[4] Parte della c. 49r, tutta la c. 49v, e metà della c. 50r, sono bianche.

» L'albor sacro et gentile in chui molti anni (160)
» Vn anno oimè lassio oggi è ch'io perdei
52.v Ben fo neffando infausto et maldecto
» Perch'io pur pianga ognor con più dolcecça
53.r Dolci capelli dolcemente sciolti
» Mirate occhi mei uaghi quel bel uixo (165)
» Come tu fosti benedecto in sogno
53.v Quale ingiuria, dispecto, o quale isdegno
» Finestre mei quand'io ue ueggio aperte
54.r Non dolse più alla suenturata dido
» Auentnroso et più di me contento (170)
» Tu non t'accorgi amore et non conprende
54.v (I)o ui priegho occhi bei quand'io ue miro
» (D)olçe mia cara et delecteuol terra
55.r (A)ltri possede et io piango il mio bene
» (O) creni, o capei d'oro, o crespe chiome (175)
» (Q)uella donna crudel che tanto amaui [1]
55.v Se dal dì primo ch'io me inamorai
» S'io me credesse amor per suplicarte
56.r Hor ch'io son quiui amor fortuna e i cieli
» Sento mia uita ad poco uenir meno (180)
» Ad chui me doglio o di cui me lamento
56.v Vn pensier mosso da ragion taluolta
» Occhi non occhi ançi due gran conducti
57.r Questa donna gentile al mondo vn sole
» Quanta noia me fa quel nel sì biancho (185)
» (I)o non posso soffrir più tanti sdegni
57.v S'io spendesse il mio tempo e 'l uiuer frale
» O fonte o muse o apollo o uerde alloro
58.r Io perdo il tempo e 'l mio fedel seruire
» El fo già tempo ben ch'io nol mostrasse (190)
» Hai [*da correg.* Ahi] tempo speso, ai pronti pensier uani
58.v El dì sospiro e le lacrime ch'io
» Doloroso mio cor tu te lamenti
59.r Amor tu uedi che costei me sdegna
» Passato è il tempo, amor, che di me stratio (195)
» Spento è quel foco che sì lungamente
59.v La donna ch'io già porto in cor scolpita
» Col uiso bianco ançi pallido et xmorto
60.r Come im pigliarme diversa maniera
» Qual che mai cose insolide (*sic*) et stupende (200)
60.v Suole in altrui minuir della fama
» Non per sdegni o geloxia quest'alma
» Le rime nude che noi fanno indegni
61.r Occhi lixiadri oue se posa amore
» Mentre l'alma talhor meco s'adira (205)
» Chi uol ueder la neue et lacte inseme

[1] Nella prima quartina manca l'ultimo verso, e v'ha il segno di lacuna.

Se ora del contenuto del codice Angelucci, che annovera ben 206 componimenti fra sonetti, ballate, canzoni, sestine, ecc., si stabilisce il confronto con quello dell'edizione Mazzuchelli, ne risulta che in questa esso si trova pubblicato solo in parte, e con ordine di gran lunga diverso; cioè come segue: « 1-17, 136, 18-36, 141, 150, 139, — — 37-50, 52, 51, 53-135, 142-149, 151 ». Dove è da osservarsi che fra il n.° 139 ed il n.° 37 l'edizione M. dà per altro ancora due sonetti, che non si leggono nel nostro codice [1], cioè a p. 43 quello che comincia *Se mai per la tua lingua il sacro fonte*, ed il successivo a p. 44 *Messer Filippo, e' par che ne' tuoi detti*. Cosicchè, ripetendo, l'ordine della stampa M. in confronto con quello del codice Angelucci risulta:

pp. 1-18, i numeri 1-17;
p. 18, il n.° 136;
pp. 19-41, i numeri 18-36:
p. 41, il n.° 141;
p. 42, il n.° 150;
p. » » 139;
p. 43, Son. *Se mai per la tua lingua* ecc., che manca nel codice;
p. 44 » *Messer Filippo* ecc. » »;
pp. 44-54, i numeri 37-50;
p. 55, il n.° 52;
p. » » » 51;
pp. 56-121, i numeri 53-135;
pp. 121-147, i numeri 142-149;
pp. 148-156, il n.° 151.

Così il contenuto dell' edizione M. non va al di là del n.° 151.

L'Albergotti Siri poi trasse dal codice e pubblicò nel suo omaggio a Ferdinando III i sonetti nel precedente indice distinti coi numeri 137, 138, 140, 152-161, 163, 165-184, 186-201 e 203-206; dei quali i tre primi, come già fu notato, si trovano ancora nel corpo del Canzoniere di Giusto de'Conti quale ci è stato tradizionalmente tramandato, e gli altri seguono con un certo distacco da esso; perchè nella c. 49.r (già XXXXVII), dove termina la *Bella Mano* (s' intende senza la giunta de'nuovi sonetti), la scrittura occupa circa i due terzi della pagina; bianco rimane il resto, come bianca è la c. 49.v; ed a c. 50.r — della quale più che la metà superiore è bianca — comincia la vera giunta alla *Bella Mano* col sonetto, che presso l'Albergotti Siri è il IV (p. 16), e che sembra abbia voluto propriamente l'Autore servisse quasi di compendio e di saluto al Canzoniere e, nello stesso tempo, di introduzione od avviamento a questa nuova Appendice, offerta, giova ripeterlo, finora dal solo codice Angelucci. Non sarà forse inutile riferirlo a conferma dell' ipotesi, che non crediamo arrischiata.

c. 50.r (già xxxxviii).

Caro librecto et più ch'altro filice,
Tocco da quelle man ligiadre et sancte,
De dimme il uero: legendoti, quancte
Lagrime ha sparte in te la mia finice?
Io il uo' saper per renderle mie uice,
Bagnando te dè più, o d'altre et tante,
Pria ch'io proceda ad uederte più hauante
Chè say ch'ad noi più lamentar ne lice.
De' sospiri et de' oimè non te dimando,
Chè so che mille et mille ella n' ha tracti,
Che ne sei pieno, et lei l'ha per uxança:

[1] Al qual fatto indubbiamente dovrà volgere la sua attenzione lo studioso, che imprenderà un giorno l'edizione critica della *Bella Mano*, trattandosi d'un Ms. che per la età si può affermare sincrono all'autore (morto verso la metà del secolo XV).

Et se a llei piu torni io te comando,
Che la constrenghi ad far[e] teco tal pacti,
Ch'io uiua del dixio im bona sperança [1].

Come risulta poi dall' indice dell'edizione dell'Albergotti Siri comparato con quello del codice Angelucci, egli ha omessa la pubblicazione dei sonetti segnati ai n.[i] 162, 164, 185 e 202. La ragione n'è ovvia, chi pensi che la copia glie n'era stata fornita dal *Canonico* Angelucci, cui dovettero sembrare il primo empio, e licenziosi gli altri tre: i quali sonetti infatti del fedele e, non di rado, felice imitatore del Petrarca richiamano alla mente del lettore appunto quei componimenti del suo Maestro, ove spira una passione, che non era più semplice desiderio per così dire platonico, ma vero amore umano e, direi, fuoco sensuale: alludo alle note sestine *A qualunque animale alberga in terra* ecc., *Non ha tanti animali il mar fra l'onde* ecc., al sonetto stupendo per forza di sentimento *Se co'l cieco desir che 'l cor distrugge* ecc. Giusto de' Conti fu petrarchista anche in questa parte: ed abbia egli amato *di maniera* od abbia amato realmente, i tre sonetti n. 164, 185 e 202, rimasti sino ad oggi inediti, se non sono tali da offendere assolutamente il pudore, esprimono però desiderii che ricordano i sospiri del Petrarca: *Con lei foss'io da che si parte il sole, E non ci vedess'altri che le stelle, Sol'una notte e mai non fosse l'alba* ecc. ecc. *E questa, ch'anzi vespro a me fa sera, Con essa e con amor in quella piaggia Sola venisse a stars'ivi una notte* ecc. ecc. e il lamento *Tra la spiga e la man qual muro è messo?* ecc. Del resto, a p. 10 dell'Avvertimento così dichiarava l'Albergotti Siri: « Il Mazzucchelli poi troppo s' illude nel riputarne gli amori innocenti e pudichi giungendo perfino a creder Monaca la sua Bella. Non confermano questa gratuita congettura i sonetti inediti, e *quelli* specialmente *che abbiam perciò creduto di non dover pubblicare;* anzi si accordano piuttosto coll' idea contraria, e indipendentemente ancora da quelli avrebbe dovuto farcela concepire l'indole naturale di questa pericolosa passione, e l' educazione non troppo severa del secolo in cui *Giusto* fiorì ».

Comunque sia, eccoli secondo la lezione del codice, conservata con la maggior diligenza che si potè, parendoci necessaria questa fedeltà anche per dar un' idea della grafia particolare di chi lo ha scritto, cosa che dalla pubblicazione dell'Albergotti Siri non si ricava: per ragioni di chiarezza vi si sono aggiunti solo qua e là segni d'interpunzione, e simili. Per le quartine, questi sonetti sono del tipo ABBA; delle terzine il tipo è ABC, BAC.

(n.° 162)

c. 52.[r] *Ben fo neffando, infausto et mal(e)decto*
El dì primo ch'al mondo gli occhi apersi,
Poy che, nascendo, di rei casi aduersi
Esser douea preseruato ricepto.
Ben fo infelice il uentre, che, constrecto
A ppartorir vn tal mostro, soffersi
Organiçarlo pria, se ad sì diuersi
Affanni, ire et sdegni era subgepto.

[1] V. Albergotti Siri p. 16. — L'abbiamo riprodotto come sta nel codice, fedelmente, aggiungendovi solo qua e là i segni d'interpunzione, ecc.

Ma più infelice l'alma, che in quell'ora
Si straliabil corpo et inpudico
Per suo propio destin prender conuenne.
Et se esser mixer debbo et pur mendico,
La terra e i ciel perischa, et chi l'adora,
Et chi m'ascholta, si non presta vno amen [1].

(n.° 164)

c. 53.r *Dolci capelli dolcemente sciolti*
Della dolce Aura al collo dolce intorno,
Dolci et dolci occhi, ançi dui sol, che giorno
Dolce [2] *fanno ad chi son dolci riuolti:*
Dolci coralli et perle, onde escon molti
Dolci sospiri, e 'l parlar dolce e[t] adorno;
Dolee è il bel uixo, oue a specchiar mi torno,
Pien di dolceçça, quando tu m'ascholti:
Dolce, rotonde et candide mamelle,
Dolce parte secrete, di che spesso
Dolcemente amor meco ne ragiona:
Dolci mani et pulite, schiecte et belle,
Che dolce offitio ad uoi [3] *dolce è concesso*
Per più adolcir quella dolce persona!

(n.° 185)

c. 57.r *Quanta noia me fa quel uel si bianeho,*
Che copre im parte il uixo, et me naschonde
Il capo adorno et le due treççe bionde,
Di quella in chui mirar mai non me stanco!
Quanta me fa il suo braccio dricto e 'l manco,
Che spesso il uolge et gira ad onde ad onde
Intorno al collo, et sopra le rotonde
Mamelle, doue amor se fa si franco!
Ma più noia me fan le veste ancora,
Che m'ochultan le parte, onde 'l dilecto
Spera il mio cor d'auer, pace et riposo.
Chè s'io potesse sol, sença sospecto,
Tractarle et remirarle pur vn'ora,
Saria più d'om felice et glorioso.

(n.° 202)

c. 60.v *Non per sdegni o geloxia quest'alma*
Mai scema ponto della dolce face;
Ançi con maggior uampa ogni hora face
Reintegrarmi in amoroxa salma:

---

[1] Cioè *amenne*, con la solita *e* d'appoggio.
[2] Nel Ms. è *dolci*.
[3] Nel Ms. è però *noi*.

Et la sperança de octener la palma
Per aschusi signal, ch'altrui se face,
Fiorendo sempre in me più uerde giace,
Et d'ogni suo contrario se dispalma.
E 'l pensiero, e 'l dixio cresce et rinforça,
E 'l cor s'accende ad seguitar l'impresa,
Nè uol già per uiltà perder se stesso.
Amor mostra ripar[o] *dou' è difesa,*
Porgendo all'ardir mio bastevol força
Per ch' io pervenga al fin da lui promesso.

« Ha — il codice Angelucci — moltissime varianti della massima importanza » così giudicava l' Albergotti Siri (p. 6). E forse non a torto: chè anche da un esame fattone così trascorrendolo, in confronto con l'edizione Mazzuchelli, spesso ci è occorso di avvertire lezioni, che ristabilivano il senso là dove nella stampa manifestamente esso zoppicava. Si confrontino per es. le lezioni dei seguenti due sonetti:

Dalla stampa, p. 58.

Prima vedremo sdegno in cor gentile
A tutto scemo, e il sol colcar la donde
Ne mena il nuovo giorno, e fiori, e fronde
Morranno per le piagge a mezzo aprile,
Che ognor non segua l'amoroso stile
E brami l'ombra delle trecce bionde,
Ove per consumarmi Amor nasconde
E 'l foco, e l'esca, e il sordo suo fucile.
Ecco il cor duro, e la gelata mente,
Che in un sol punto mi fa vivo, e morto.
Non già tal sempre in me qual'esser suole.
Così mia pace, e mia speranza ha spente
Questa malvagia, onde attendea conforto;
Malvagia, a chi il mio mal sì poco duole.

Dal Ms.,[1] c. 17r :

Prima vedrem di sdegno vn cor gentile
Al tucto scemo, e'l sol corchar là, donde
Ne mena el nouo giorno, e fiori et fronde
Morranno per le piaggie ad meço aprile,
Ch' ognor non segua l'angoscioso stile
Et brame l'ombra delle trecçe bionde,

[1] Poichè abbiamo già fatto menzione dell'altro cod. Ashburnhamiano 1263 (1189), contenente col Canzoniere del Petrarca anche quello di Giusto dei Conti, e ne seguirà in fine una breve notizia, piace qui, come saggio, riferirne le lezioni in confronto con quelle del cod. Angelucci: 1. *vedren un* — 2. *sciemo* — 3. *il nouo* | *et fiori* — 4. *morrano* | *spiagie a mezzo* — 5. *Che ognior* | *l'amoroso* — 6. *brami* — 7. *onde* | *consumarmi* — 8. *il foco e l'escha* | *focile* — 9. *E che 'l core* — 10. *mi fa* — 11. *in mi quale* — 12. *ha* — 14. *a chi 'l* | *duole.*

Oue per consumarme amor nasconde
El foco et l'escha, e 'l sordo suo fucile,
Et che 'l cor duro et la gelata mente
De chi in un ponto me fa uiuo et morto,
Non sia tal sempre in me quale esser suole:
Così mia pace et mia sperança ha[n] spente
Questa maluagia, onde adtendea conforto,
Maluagia ad chi il mio mal sì poco dole.

Dalla stampa, p. 59:

Prima vedrem le stelle in mezzo il giorno,
E poi levarsi innanzi l'alba il sole,
Vedrem di fiori i campi, e di viole
Quando più forte innera il mondo adorno:
La Luna piena l'uno e l'altro corno
Avrà nel tempo, quando scemar vole,
Natura resterà da quel che sole,
E i Cieli ad uno ad un d'andar d'intorno;
Che questa fera, che a fuggir m' avanza,
Impari aver pietà del pianger mio,
Che fatta è sorda alli miei giusti prieghi ecc.

Dal Ms.,[1] c. 17v:

Prima vedrem le stelle ad meço il giorno,
Et poi leuarsi innançi l'alba el sole,
Vedreno di fiorecti et de viole,
Quando più forte inuerna, el mondo adorno:
La luna pieno l'uno et l'altro corno
Arà nel tempo quando scemar uole,
Natura restarà da quel che sole,
Gli uccelli (*sic*) ad uno ad un[o] d'andare adtorno,
Che questa fera, ch'al fuggir m'auança,
Inpari hauer piatà del pianger mio,
Ch'è facta sorda alli mei giusti prieghi,
Nè ch'io per tucto ciò quel gran disio
Dal cor diuelli, et schacci la sperança
Che par ch'ogni mia pace et ben me nieghi.

Non sarà forse poi inopportuno aggiungere qui alcun altro saggio, desunto dagli appunti che così a caso venne fatto di prendere nella lettura del codice: gli studiosi vedranno che non sarà tempo del tutto sprecato quello che il futuro editore della *Bella Mano* vorrà consacrare al codice Angelucci, ora Laurenziano-Ashburnhamiano, offrendo esso delle varianti notevoli, anche quando — come talora accade — appaiano non del tutto corrette, nè sempre quindi siano da accettarsi senza alcuna emendazione.

[1] Cod. pred.: 1. *uedren* | *a mezo 'l* — 2. *et leuarassi* | *inanci* | *il* — 3. *de fioreti* | 4. *in ona* (sic) | *il* — 6. *harà* | *uuole* — 7. *suole* — 8. *Et i ciel ad uno ad un de andar atorno* — 9. *fugir mi* — 10. *impari* | *pietà* — 11. *che facta è* | *miei* | *preghi* — 13. *scazzia* — 14. *che ogne* | *mi neghi.*

I. c. 3.r Me fe pria singular più che finice
Mentre ad mia uogla ad morte l'alma inuio,
Et poi me tinse nel tenace oblio ecc. [1]
(*Nella stampa*, p. 1:
Mi fe vie singular più che fenice,
Mentre a mia voglia a morte l'alma invio:
E poi mi tinse nel tenace oblio, ecc.).

II. c. 6.r Che se 'l parer non erra,
Tua forma è humana, ma l'essentia è diua.
(*Nella stampa*, p. 13:
Che se 'l piacer non erra
Tua forma è umana, ma l' essenza è diva).

III. c. 10.v Se *(sic)* tanto mio soffrir moue ad mercede
La man ligiadra, di che amor m'a morto,
Nè so quanto li piaccia hauerme schorto
Al mortal passo, se'l mio mal non crede.
Che del mio duol te incresce, or chi nol uede?
Ma chi non ha piatà ch'un mora ad torto,
Si stesse nel mio ben como tu adcorto
Chi non cura di me nè di mia fede ecc. [2]
(*Nella stampa*, p. 30:
Ne tanto mio soffrir move a mercede
La Man leggiadra, con che amor m'ha morto,
Nè so quanto gli spiaccia avermi scorto
Al mortal passo, se il mio mal non crede.
Se del mio duol le incresce; or chi nol vede?
Ch'ella non ha pietà, ch'io mora a torto?
S'io fosse nel mio ben più stato accorto,
Avria cara la vita, e la mia fede, ecc.).

IV. c. 13.v Occhi sereni, donde el cor m'accende
Amor si nouamente, ch'io nol sento,
O singular ligiadro portamento
Che adorna le honorate et bianche bende ecc. [3]
(*Nella stampa*, p. 11:
Occhi sereni, dove il cor m'accende
Amor sì nuovamente, ch'io nol sento:
Leggiadro, e singular bel portamento,
Che adornan l'onorate, e bianche bende, ecc.).

V. c. 14.v Ma non che uiua uiua tua sembiança
Nel cor non porti sempre, e 'l dolce humile
Mirar veççoso, e 'l riso et le parole ecc. [4]

---

[1] Cod. Ashb. 1263 (1189): *fenice — a mia uoglia a — Poi mi.*

[2] Ibid.: 1. *Ne tanto* | *a* — 2. *legiadra e che* | *me ha* — 3. *piaccia* | *scorto* — 5. *t'incresca* — 6. *pietà* | *a* — 7. *come* | *accorto* — 8. *de mi* | *de mia.*

[3] Ibid.: 3. *Legiadro et singular* — 4. *adornan.*

[4] Ibid : 2. *io sempre.*

(*Nella stampa*, p. 48:
Ma non che sempre viva tua sembianza
Nel cuor non porti io sempre, e 'l dolce umile
Mirar vezzoso, e il riso, e le parole ecc.).

VI. c. 15.r È questo il laccio, dove amor m'auinse,
Per força, per destino et per inganny ecc.
(*Nella stampa*, p. 51 :
E questo il cuojo, dove Amor m'avvınse
Per forza, per destino, e per inganni? ecc.).

VII. c. 32.r Di quella fonte viva, onde procede
L'amaro, che me struge in gentil foco[1].
(*Nella stampa*, p. 105:
Di quella fonte viva, onde procede
L'amato, che mi strugge, e gentil foco).

VIII. c. 33.r Però mentre questi occhi di mortale
Haran, conuien che a' llor sempre ella sia
Sua luce, suo riposo et sua sperança[2].
(*Nella stampa*, p. 107:
Però mentre mia luce del mortale
Avrà, convien, che a lei sempre ella sia
Sua luce, suo riposo, e sua speranza).

IX.* c. 45.v Questa Serena al suo cantar m' arresta
Fin che m' inuesta — l' onda — che m' affonda ecc.
(*Nella stampa*, p. 144:
Questa sirena al suo cantar mi resta
Fin che mi monstra l'onda, che mi fonda ecc.).

X. c. 46.r Grandecça d'arte et sforço di natura
Al tucto fan costey
Simile in sua sustança ad gli altri dei.
Senno, ualor, Virtute et gentilecça
Son tucte insieme adgioncte
Per adornar sua natural bellecça ecc.
(*Nella stampa*, p. 42, è stato del tutto omesso il verso quarto, senza che l'editore avvertisse la mancanza del senso e ad un tempo il difetto nella stanza).

XI. c. 46.v Et *(sic)* con l'ale amorose del pensiero
Ad uolo alçar si po' nostro intillecto
Tanto ch' io ueda, immaginando, il vero ecc.
(*Nella stampa*, p. 148:
Se coll' ale amorose del pensero

---

[1] Ibid.: 2. *L'amato che mi strugie e*

[2] Ibid.: 1. *del mortale* — 2. *che alor sempre sia.*

* Pei n.i IX–XI manca il confronto, non contenendo più il Ms. 1263 i componimenti a cui essi si riferiscono.

A volo alzar si può nostro intelletto
Tanto che io vada, immaginando, il vero ecc.).

E così si potrebbe proseguire, se altro non fosse lo scopo di queste pagine.

Si è sopra fatta menzione d'un altro codice della *Bella Mano* di Giusto dei Conti, il quale si trova ugualmente nella collezione Ashburnhamiana. Esso è infatti il Ms. segnato col n. 1263 (1189), che contiene anche il Canzoniere del Petrarca, membranaceo, della seconda metà, o meglio dell'ultimo ventennio del secolo XV, delle dimensioni d'un in-4° ordinario (m. 0,189 × 0,262) e di cc. 209, secondo la numerazione moderna, oltre ad un foglio di guardia in principio, pur membranaceo, colla rigatura stessa delle altre carte del Ms.: secondo l'antica, originale (che manca però in qualche foglio), di cc. 1-156 pel Petrarca, e cc. 1-53 per Giusto de'Conti, essendo stati i due Canzonieri, sebbene scritti da una sola e medesima mano, distinti nella numerazione delle carte. Il volume ha inoltre delle traccie di numerazione, segnata con le lettere dell'alfabeto, pei singoli quaderni, nell'estremo margine inferiore a destra. La scrittura è elegante, umanistica: le iniziali alternativamente in oro su fondo violetto rabescato, e azzurre su fondo rosso; miniate a nastri intrecciati e ricche quelle al principio dei due Canzonieri. La c. 7^r poi (nella quale cominciano le Rime del Petrarca) è tutta in giro ornata d'un ricco fregio di maniera francese, miniato a oro e colori, con figure allegoriche, e con un quadretto nella parte superiore, nel quale, in mezzo a una larga campagna, Laura, con candida veste trapunta d'oro, porge la corona al poeta, chino — presso una pianta d'alloro — innanzi a lei, e trafitto dal dardo scoccato da Amore bendato, che si libra in alto dietro a Laura; nei due margini, inferiore e superiore, sono inoltre dipinti a colori due stemmi, contraddistinti questo dai monogrammi GZ e MA, segnati accanto, e sormontati da una corona (ducale?), quello ugualmente dai monogrammi IA, e AL *: dai quali stemmi si ricava che il codice appartenne e fu scritto per Galeazzo Maria (Sforza) duca di Milano (1444-1494: cfr. Litta, I, tav. 5): ed esso è in verità ricco, elegantemente scritto, come s'è osservato, e rilegato in velluto in seta rosso, sul quale sono tuttavia visibili le traccie impressevi d'una ricca incassatura metallica, forse d'argento, e delle borchie centrali.

Le cc. 1-6 contengono quella medesima vita del Petrarca[1], che si legge per es. nel cod. 1 del Pluteo XLI, c. 184^r (cfr. Bandini V, 98 n. IV); la c. 6_v ha inoltre il noto ricordo sulla morte di Laura (*Laurea propriis virtutibus* ecc.) del Virgilio Ambrosiano; segue (cc. 7^r-148^r) il Canzoniere del Petrarca, in fine del quale leggesi (148^v): QVI FINISCONO I SONETI DI MESER FRANCISCO PETRARCHA POETA LAVREATO. L'indice è contenuto dalle cc. 149^r-155^r. Bianche sono state lasciate, oltre presso che intiera la c. 148^v, quasi tutta la c. 155^v (eccetto 3 righe), la 156^r e la 156^v. A c. 157^r, con una ricca iniziale miniata, comincia senza titolo il Canzoniere di Giusto de'Conti, il quale termina a c. 205^v, scrittovi dall'amanuense stesso in calce il motto: *Dixi ridens ludensque*. — Segue l'indice della *Bella Mano* nelle cc. 206-208^v; la c. 209 è bianca.

Lasciando di parlare della parte del

* Nel mezzo del margine inferiore della c. 1 si distinguono ancora le traccie delle seguenti parole erase: ·IA· | ALIHRI (?) | ·LIB·, che certo hanno relazione con queste ultime della c. 7.

[1] Comincia: « Francesco Petrarca firentino per natione nacque nel anno di questa ultima etade del nostro signor iesu christo MCCCIII » ecc. ecc.; e termina: « Queste cose di se stesso Francesco petrarca a la posteritate ha refferito: el quale di che ingiegnio fusse l'opere sue il dimostrano, che da noi fedelmente interpetrate sono ». Cfr. anche il cod. della Estense VIII, B. 11 (Mss. Ital. n. 288).

codice, che contiene le Rime — esclusi i Trionfi — del Petrarca (nei cui margini qua e là sono segnate note che chiamerei *impressioni personali* d'un lettore: per es. a c. 28r accanto alla seconda quartina del son. *Se mai foco per foco* ecc. è notato: + ABBIATE || HANC SENTENTIAM || EXPERTVS FVI +; a c. 59r, in margine al son. *Quel vago impallidir* ecc.: HIC || NOTATVR || AMOR || NON || FICTUS || SI || RECTE || PER || PEN || DI || S ecc. ecc.), se si esamina il contenuto della *Bella Mano* in confronto con l'indice del codice Angelucci, ne risulta che in questo Ms. Ashb. 1263 (1189) il Canzoniere di Giusto de'Conti comprende, dei componimenti in detto indice registrati, solamente quelli segnati coi numeri 1-17; 136; 18-135 e 142-148: dove è da osservarsi che il n. 74 (*Canzone*) è in questo Ms. diviso in due parti: i primi 14 versi ne sono stati separati, e scritti a guisa di sonetto (di tipo naturalmente impossibile e per la disposizione delle rime e pel settenario come secondo verso della prima terzina), e gli altri, dal verso *Per che non ben si segue ogni appetito*, formano una canzone a sè, registrata nell'indice (c. 207r) distintamente dai precedenti 14 versi, con la designazione marginale *Canzon*, e ornata dalla solita grande iniziale propria del principio dei singoli componimenti.

Firenze, gennaio 1896.

DI ANTICHI MANOSCRITTI DELL'ABBAZIA DI S. GALGANO

PER IL DR. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA.

Parrà strano che delle due opere, di Camille Enlart e di Antonio Canestrelli [1], uscite l'una appresso all'altra, per illustrare ambedue lo stesso monumento, si faccia cenno qui. E invero altri con più autorità dica, in sede più propria, dell'importanza che nella storia dell'Architettura gotica in Italia ha la chiesa di San Galgano, perduta in solitaria vallata del fiume Merse nel contado senese, e dalle ingiurie del tempo e degli uomini ridotta oggi a cadenti rovine, bastanti però a rivelarci la eleganza e lo splendore della primitiva costruzione. L'Enlart stesso in altro suo più vasto studio sulle origini francesi dell'architettura gotica in Italia giudica la chiesa di San Galgano il più bello edificio ogivale della Toscana, il prototipo dello stile gotico in questa contrada [1], e del giudizio fa dimostrazione con disegni e più con tavole, che ricostruiscono la chiesa; come di ciò che oggi ne resta dànno al lettore fedele imagine altri disegni, e più le fotografie, nel libro del signor Canestrelli: cui va principalmente il merito se questi avanzi, oggi annoverati fra i monumenti nazionali, saranno salvati dall'ultima rovina.

Da questa del sig. Canestrelli e dall'altra monografia dell'Enlart [2] registrata in principio, caveremo noi un documento, già indicato dalla diligente erudizione del Gottlieb [3]; del qual do-

[1] CAMILLE ENLART, *L'abbaye de San Galgano près Sienne au treizième siècle* (extrait des *Mélanges d'archeologie et d'histoire* publiés par l'École française de Rome, tom. IX. Rome; imprimerie de la Paix, Philippe Cuggiani, Rue de la Pace, 35, 1891.
Arch. ANTONIO CANESTRELLI, *L'abbazia di San Galgano. Monografia storico-artistica, con documenti inediti e numerose illustrazioni.* Firenze, fratelli Alinari editori (tipografia di G. Barbèra), 1896.

[1] C. ENLART, *Origines françaises de l'Architecture gothique en Italie* (Paris, Thorin et Fils éditeurs, 1894), p. 48-56, e tav. V e VI.

[2] C. ENLART, *L'Abbaye de San Galgano* ecc. pagine 29-30. A. CANESTRELLI, *L'Abbazia di S. Galgano* ecc., pagine 125-126, e docum. XVIII.

[3] THEODOR GOTTLIEB, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken* (Leipzig, Otto Harrassowitz, 1890), p. 419, ove

cumento non disdice che rimanga memoria nella nostra *Rivista*. È questo atto una donazione *inter vivos* che Bonagiunta del fu Pepone, notaro senese, fece dei suoi libri ai monaci di S. Galgano, ai 21 luglio del 1262; onde la vecchia età già lo rende osservabile; e poi crescegli pregio la dichiarazione del prezzo ad ogni volume attribuito.

Lasciando tutte le formule consuete in atti consimili, la descrizione e stima dei libri, che ho riletta sull'originale [1], è questa:

« Totum Corpus juris civilis, quod quidem corpus est: imprimis unus Codex de lictera nova cum apparatu domini Acursi, qui valet viginti et quinque libras denariorum senensium minutorum.

Item, digestum vetus cum apparatu dominij Aczonis et Accursi, quod valet viginti libras monete predicte.

Item, digestum novum, de lictera nova, cum apparatu accursi, quod valet triginta libras ipsius monete.

Item, infortiatum et tres partes, in uno volumine, cum apparatu dominj ugilini (*sic*), qui scilicet liber valet viginti libras monete prefate.

Item, auctenticum, cum tribus libris codicis in uno volumine, quod valet decem libras eiusdem monete.

Item, institutiones cum apparatu accursi, que valent tres libras monete prefate.

Insuper est unus alius codex de veteri lictera, cum apparatu Aczonis et alijs bonis et utilibus closis, qui valet decem et octo libras dictorum denariorum.

Preterea est suma aczonis super codice et institutionibus spetialiter edita, que totidem valet.

Amplius est et libellus dominij Roffredi de Benevento cum summa Acursi super auctenticum et cum questionibus aczonis et dominorum Pilei et guarnerij, atque cum Broccardis Aczonis, nec non et alijs libellis, closis, et rationibus in unius volumine libri; qui valent quindecim libras memoratae monete.

Super est quoque et corpus iuris canonici quod est decretorum liber, qui valet duodecim libras monete senensis minute.

Item est et liber decretalium novarum, qui valet decem libras monete prenominate ».

Undici codici (se ciascuna delle opere registrate un solo n'aveva) per 181 lira; e i codici, stati già d'un notaro, son tutti di Diritto: il Codice (in due esemplari), il Digesto vecchio (in due esemplari) e nuovo, l'Inforziato, le Tre Parti, l'Autentico, le Istituzioni, i Decreti, le Decretali; e, dei commentatori, Accursio, Azzone, Ugolino, Roffredo da Benevento, Pileo, Guarnerio; i soliti scrittori e le consuete fonti noti e usualmente adoperati nel medioevo; una biblioteca come altre, anzi più numerosa, di legisti del secolo XIII, delle quali abbiamo notizie [1]. Al catalogo della nostra ed ai prezzi ivi segnati avvicineremo altri prezzi di libri pur di giurisprudenza che il Savigny stesso ci dà [2].

cita in or'ginale il documento nel R. Archivio di Stato in Siena, e stampato nelle opere seguenti: SARTI FATTORINI, I. I. 214, KIRCHHOFF, *Handschriftenhändler*, pp. 149-150 (ambedue le volte per intero, coi prezzi); SAVIGNY, III[2], 595 (riassunto).

[1] Nel senese Archivio di Stato tre grossi volumi membranacei (A, B, C., ora 1. 2. 3.) ci conservano in copie autentiche dei primi anni del secolo XIV, duemila duegento cinquanta documenti dell'Abbazia di S. Galgano, dal 1143 al 1321; ed il secondo, a c. 284, ha la donazione di Bonagiunta di Pepone. Tali volumi, in special modo illustrati dalla monografia sopra registrata dell'ENLART, dei quali cfr. anche CANESTRELLI, op. cit. p. 7, in nota, furon detti, con nome lor particolare, *Caleffi*; come ancora gli autentici Instrumentarii del Comune di Siena: e di questi e del nome cfr. CESARE PAOLI, *Dei cinque Caleffi del R. Archivio di Stato di Siena*, nell'*Arch. di Stor. Ital.*, Serie terza, tom. IV.

[1] Cfr. SAVIGNY, *Storia del Diritto Romano nel Medioevo* (Versione di Emmanuele Bollati, I (Torino, 1854), 759-761.

[2] SAVIGNY, Op. cit., I, 755-758: dove di libri senza corrispondenti fra quelli donati da Bonagiunta, sono l'*Apparato* dell'Ostiense e la *Somma* di Uguccione insieme (190 lire; franchi 935; a Bologna nel 1278); il *Volumen* (copiato per 25 lire; franchi 123; a Bologna, nel 1289: comprato per 12 fiorini ed 8 soldi in Avignone tra il 1333 e il 1347); lo *Speculum* di Durante e Cino (in Avignone, quando l'antecedente, 25 fiorini il primo e 31 il secondo); il *Sexstus*, le *Novelle* di Giovanni di Andrea, e le *Clemnetine* (a Lucca, nel 1348, respettivamente, 20, 80, 8, fiorini); altro *Volumen* (venduto, nel 1400, 30 fiorini, nel 1436, ducati 16, e soli 3 nel 1500; segnando

Per le 25 lire del *Codice* « de lictera nova cum aparatu domini Acursi », ne troviamo 12 qual prezzo da Odofredo nelle sue Prelezioni attribuito (incirca al 1256) a questo libro, certamente senza glosse, che più tardi, fra il 1338 e il 1347, vediamo pagato 20 fiorini in Avignone.

Alle 20 lire del *Digestum vetus* con l'apparato di Azone e di Accursio, abbiamo più e varii prezzi da ravvicinare: 50 lire (franchi 490), attribuitigli nella *Somma* di Rolandino, con 40 lire di mercede al copista; 26 fiorini, venduto in Avignone (1338-1347); e sole 12 lire assegnate ad un *Digesto*, senza dire se vecchio o nuovo, ma certamente dovette essere senza comenti, nelle citate Prelezioni (anno 1256 circa) dell'Oldofredo.

Così fiorini 16 in Avignone, nel tempo detto sopra, ma per il solo testo; 8 « deniers d'or à l'escu » (franchi 52, circa) a Parigi nel 1358; 16 lire bolognesi a Pisa (franchi 189) nel 1194; 40 lire (fr. 2113) in Bologna, nel 1281, per un *Digestum novum*, con lo stesso apparato dell'Accursio, sono i prezzi da confrontare con le 30 lire segnate a questo *Digesto « de lictera nova »*, con questa glossa, nel nostro documento.

Dove, riunendo, avremo 50 lire per ambedue i *Digesti*, pagati in Ravenna 36 lire di quella moneta, nel 1219.

Lire 20 son date al *Digestum infortiatum*, che nel 1275 fu in Bologna copiato per 22 lire (fr. 116), non sapendosi però chi dovesse dare la pergamena nè chi retribuire lo stazionario; e pagato in Avignone (fra il 1338 e il 1347) 30 e 32 fiorini; e 80 ducati a Perugia, nel 1430, un esemplare « saeculi XIV ».

Le 10 lire per l'*Authenticum*, in un sol volume con i tre libri del *Codice*, rimangono senza paragone diretto.

E così le 3, prezzo delle *Istituzioni* « cum apparatu accursi ».

Sommando troveremo che il « totum corpus juris civilis » fin qui registrato valeva nella donazione di Bonagiunta, con i commenti ricordati, 108 lire di moneta senese; che non saprei dire in qual proporzione stiano con i franchi 666 dal Savigny attribuiti, all'incirca, in questi tempi, alla stessa collezione; nè con quello medio di circa 148 franchi da lui dato a ciascuno dei tre Digesti glossati, e al Codice parimenti con glosse.

Altre lire 18 sono per un secondo esemplare del Codice « de veteri lictera, cum apparatu Aczonis et alijs bonis et utilibus closis », che Bonagiunta anche donò: per le quali vedi sopra.

E parimente 18 lire è stimata una *Summa* di Azone « super codice et institutionibus spetialiter edita »; alla quale riavvicineremo due *Summae* di lui, ma non si dice su qual testo, vendute una 30 lire (franchi 210 circa) in Bologna nel 1269, e più tardi (1338-1347) fiorini 5, in Avignone, l'altra.

E ancora 15 lire è detto che costava un volume di scritti di più glossatori; un solo dei quali, un Odofredo *in Codicem*, fu venduto in Avignone, nel tempo più volte detto, 15 fiorini.

In assai minor numero fra questi libri donati all'abbazia di S. Galgano nel 1262 erano quelli di Diritto Canonico; soltanto un *Decreto* e le *Decretali nuove*, il primo per 12, le seconde per 10 lire: e si trova che nel 1256 un *Decreto* fu da Odofredo pagato ben 100 lire (franchi 706 circa), non solo perchè « novamente copiato », ma più certamenle perchè era con l'Apparato di Giovanni Teutonico; e ben 50 fiorini in Lucca nel 1348 altro *Decreto*, del quale non sappiamo se glossato: e nello stesso tempo e nella stessa città non meno di 30 e 40 fiorini due esemplari delle *Decretali*.

Non fa bisogno ch' io dica come le ragioni delle differenze, alcuna volta grandi, tra i prezzi con i quali ci siamo fin qui trattenuti, fossero la maggiore

---

così il deprezzamento dei codici dopo la diffusione della stampa).

Di libri non giuridici, una *Bibbia* copiata a Bologna per 80 lire nel 1279; lo *Speculum historiale in consuetudines Parisienses* (venduto 40 lire; franchi 1184; a Parigi nel 1332) in quattro volumi.

o minor bellezza e correttezza dei codici, il corredo o no di commenti, l'abbondante o scarso numero che ne fosse in vendita, il vario modo di giudicare di chi dava il valore. Ma invece sarà bene soggiungere che Bonagiunta non scelse male quando a S. Galgano piuttosto che ad altro monastero fece dono dei suoi codici. Qui furon tenuti in qualche conto gli studi della giurisprudenza, della medicina, dell'architettura, dell'idraulica, che professarono i monaci stessi. Ce lo rivela il Canestrelli raccogliendo dai documenti della loro abbazia [1], di monaci notari, un « Bucharius quondam Onesti de Augubio, nunc frater Lucas monachus Monasterii Sancti Galgani Cistercencis ordinis, notarius pubblicus » (1281-1291), un Bartolomeo del fu Bonaventura (1289), un Ranieri (1311), un « Dompnus Alexander domini Geri judex, monachus Monasterii Sancti Galgani » (1333); di monaci medici, un « frater Jacobus medicus fisicalis » (1255), un « frater Ugolinus medichus chirurgicus » (1255), un « frater Johames medicus » (1278-1279), un « domno Ranerio fisico Abbati Monasterii Sancti Galgani » (1288), un Alberto medico (1288); di monaci architetti (« operarii ») nelle costruzioni del monastero, un « dominus Johannes » (1218), un « dominus Petrus » (1228-1229), un « dominus Ildinus » (1271-1272), un « dominus Guidus » (1276), un frate Ugolino di Maffeo, converso, « magister operis lapidum monasterii sancti Galgani », detto anche « grancerius de Villanova, que grancia supposita est dicto operi Monasterii » (1275-1295), ricordato fino al 1305 o come semplice converso o come sindaco del monastero, un « donno Gnolo », cui nel 1267 fu dal Comune dato l'incarico di studiare se l'acqua del fiume Merse poteva derivarsi e condursi fin presso a Siena: oltre molti monaci stati, dal 1257 al 1313, operai a dirigere la fabbrica del duomo di Siena, un de'quali, fra Melano, allogò nel 1266 a Niccola Pisano la costruzione del vaghissimo pulpito di marmo di quella cattedrale [1]; ed altri monaci ancora per lunga serie di anni (1257-1349), Camarlinghi del Comune [2]. Forse fu questa aureola di sapere e di pubblici uffici circumfusa intorno all'abbazia di S. Galgano ed ai suoi frati che nel 1262 mosse Bonagiunta alla donazione dei libri; come qualche anno innanzi, nel 1255 ai 7 di agosto, aveva mosso maestro Ranieri del già Radicondolfo da Radicondoli a lasciare 20 lire a questo monastero, non dimenticando i libri fra i modi indicati come potevano quelle essere spese: « Item relinquo », scrisse nel suo testamento, che il Canestrelli, se bene ho veduto, non ricorda, « et judico viginti libras denariorum quos dictus prior eos eroget et distribuat in opere dormitorij et claustri et in libris conventus et aliis rebus et operibus necessariis eiusdem monasterij; et ita jubeo et fieri volo » [3].

Per ultimo riunirò qui due altre notiziole di prezzi di libri legali nel secolo XIII. « Angnolus filius Jannis Judicis de Roma » denunzia nel 1253, aprile 10, al Potestà di Siena, Jacomino di Bullione, un furto patito sulla strada romana presso la terra di San Quirico, fra le robe toltegli, quasi tutte vesti, noverando « unum codicem et digestum vetus et digestum novum et inforziatum, valentes lxxx lib. den sen. »; ed un suo compagno di sventura, « dominus Riccardus filius quondam domini Transmundi », in altra simile denunzia, del giorno stesso e al medesimo potestà, descrivendo un assai più ricco bottino furatogli, vesti, argenti, armi, gioie, nel luogo detto, ricorda anche « unum par decretalium, apparatum, quos emit lxxx lib. bonon.; item, unam summam Rofredi cum casibus magistri Bernardi supra decretalibus, quam emit xxx lib. bo-

[1] CANASTRELLI, Op. cit., pp. 16-17.

[1] CANESTRELLI, Op. cit., p. 20 e Docum. XXI.
[2] CANESTRELLI, Op. cit., p. 20 e Docum. XX.
[3] *Instrumentarii* (« Caleffi ») *di S. Galgano*, I, c. 247; nel senese Archivio di Stato.

non. » [1]. Per il secolo XIV, sono state recentemente pubblicate notizie nuove del prezzo pei libri [2].

Più importanti come più antiche notizie ci fa conoscere il professor Zdekauer parlandoci, con opportune ed erudite osservazioni, dell' inventario e della stima dei libri appartenuti al giudice Lemizo, fatti a Padova [3] nel 1241. Qui abbiamo il *Digesto* intero (un esemplare 10 lire, altro 100 soldi), il *Digestum vetus* (lire 15, altro lire 50), l'*Infortiatum* con le *Tres Partes* (soldi 10, « den. grossorum »), e senza (100 soldi), il *Digestum Novum* (lire 15 e lire 20), le *Istituzioni* (lire 5), il *Codice* (tre esemplari; 100 soldi, lire 15, e lire 40), l'*Autenticum* (due esemplari, uno detto « novo », ambedue per 6 lire), le *Brocardica* (60 soldi), le *Decretali* (soldi 20 e lire 40), un *Commentario* di Ugolino (lire 20); oltre nove altre opere non giuridiche. In tutto, se bene ho fatto i computi, venti opere (duplicate il *Digesto* intero, il *Digestum vetus*, l'*Infortiatum*, il *Digestum novum*, l'*Autenticum;* triplicato il *Codice)*, in ventiquattro codici (come pare), per 336 lire e dieci soldi, formavano una biblioteca importante all'incirca quanto quella di Bonagiunta del fu Pepone, ma più varia.

CURZIO MAZZI.

[1] *Miscellanea Storica Senese*, III (1895), pp. 12?-127

[2] FRANCESCO CARABELLESE, *La Compagnia di Orsanmichele c il mercato dei libri in Firenze nel secolo XIV* (*Arch. Stor. Ital.*, Serie quinta, tom. XVI, pp. 267-273).

[3] LODOVICO ZDEKAUER, *Libri lcgali a Padova nella prima metà del secolo XIII*. Siena, Enrico Torrini editore, 1890. Estratto dagli *Studii Senesi*, annata VII., fasc. 1. Altri codici non di giurisprudenza posseduti da Lemizo erano gli *Evangeli* di Luca (lire 6), di Matteo (lire 6), di Marco (lire 4), gli *Atti* degli Apostoli (100 soldi), l'*Apocalisse* (lire 4), un *Commento* alle *Epistole* di S. Paolo (20 scldi), la *Vita di S. Cesario*, vescovo di Arles (60 soldi), un *Salterio*, continuo (lire 40), i *Sermoni* di papa Innocenzo (lire 6).

Ricorda lo Zdekauer anche un *Inforziato* (Cod. 15 del Collegio di Canterbury) due volte (1248 e 1285) messo in pegno in Inghilterra per il prezzo di una marca.

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA PETRARCHESCA

I più noti bibliografi del Petrarca, i Volpi [1], il Marsand [2], il De' Rossetti [3], l' Hortis [4], il Fiske [5], tra le edizioni delle *Rime* a cura di Guglielmo Rovillio, una soltanto ne ricordano [6] che porti la data del 1564, quella in due volumetti, intitolata nel primo: IL | PETRARCA | CON NVOVE | SPOSITIONI. | *Nelle quali, oltre l'altre cose, si dimostra | qual fusse il vero giorno & l' hora | del suo innamoramento. | Insieme alcune molto vtili & belle annotationi | d'intorno alle regole della lingua Toscana, | E vna conserua di tutte le sue rime ridotte | co' versi interi sotto le lette- | re vocali* | .... | IN LYONE, | *Appresso Gulielmo Rouillio.* | — | M. D. LXIIII. | *Con Priuilegio del Re,* in-16, di pp. 19 a 558, più 23 carte in principio e 27 in fine non numerate; intitolata nel secondo: TAVOLA DI | TVTTE LE RIME | DEI SONETTI E | CANZONI DEL | PETRAR- | CA. | RIDOTTE CO I VER- | SI INTERI SOTTO | *le lettere vocali.* | .... | IN LYONE; | *Appresso Gulielmo Rouillio.* | — | M. D. LXIIII. | *Con Privilegio del Re,* in-16, di pp. 294, più 5 carte in fine non numerate. Esaminiamo brevemente questa edizione.

Il primo volume comincia con la lettera di dedica dell'editore *alla non men dotta che virtuosa damigella D. Margherita de Burg lionese et Dama de Gage,* alla quale segue la no-

[1] *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro; Venezia, 1756:* t. II, p. 566.

[2] *Biblioteca Petrarchesca;* Milano, 1826; p. 78.

[3] *Catalogo della Raccolta che per la bibliografia del Petrarca e di Pio II, è già posseduta* etc.; Trieste, 1834; p. 18, n. 253.

[4] *Catalogo delle opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste;* Trieste, 1874 ;p 60, n. 117.

A Catalogue of Petrarch Books; Ithaca, New York, 1882; pag. 34, e *Bibliographical Notices, II, Hand-list of Petrarch editions in the florentine public libraries,* pag. 8.

Il Narducci (*Catalogo dei codd. petrarch.* ecc. *e dell' edizioni petrarchesche esistenti nelle biblioteche pubbliche di Roma;* Roma, 1874) non registra nessuna edizione sotto questa data.

ta corrispondenza epistolare tra Luc' Antonio Ridolfi e Alfonso Cambi Importuni sulla data dell' innamoramento del poeta, e la lettera di Francesco Giuntini a m. Lodovico Domenichi sull'argomento medesimo. Quindi troviamo la *brevissima descritione della vita di M. Francesco Petrarca, et dell'origine di Madonna Laura*, e il *sonetto del Varchi al sepolcro del Petrarca*, e gli altri epitafi ed epigrammi e sonetti, coll'*extraict du privilège du Roi,* che si trovano nella maggior parte delle altre edizioni rovilliane. A p. 19 comincia il testo dei *sonetti e canzoni di M. F. Petrarca in vita di Madonna Laura* illustrato dalle annotazioni del Bembo. Alle rime *in vita* seguono quelle *in morte* [1], e quindi l'*intentione del Poeta sopra li Trionfi*, e i trionfi pure commentati e illustrati da vignetto, e il capitolo : *Nel cor pien d'amarissima dolcezza*, e la canzone: *Quel ch'à nostra natura in se più degno,* e altri sonetti pure attribuiti al Petrarca, e componimenti diversi di Stramazzo da Perugia, di Geri Configliacchi, di Giovanni de'Dondi, di Sennuccio, di Giacomo Colonna, di Guido Cavalcanti, di Dante, di m. Cino; — in fine un breve rimario e la *tavola de sonetti e canzoni.*

Il secondo volume invece, di cui abbiamo già dato il frontespizio, è tutto dedicato ad un vero e proprio rimario del canzoniere.

Nella raccolta petrarchesca *Palesa* del museo civico di Padova esiste un'altra edizione, che devo credere assai rara, se nessuno dei bibliografi ne ha finora fatto parola, e che porta le medesime note tipografiche di quella testè descritta, pur presentando notevolissime differenze.

Anzitutto si tratta di un solo volumetto di 387 pagine, più 8 carte in principio e 13 pagine in fine non numerate.

[1] Questo volume è diviso in due parti: la *I parte* comprende tutte le rime in v. e giunge a pag. 345, la *II parte* comprende le rime in m. e quanto segue, e comincia a pag. 346.

Il sesto, la carta, le dimensioni dell'impaginatura, i caratteri sono quelli medesimi dell'altra edizione; identica è l'insegna dell'editore apposta al frontespizio e raffigurante un'aquila con due serpenti ai lati e col motto: *in virtute et fortuna;* identiche, anche se esaminate colla lente, le vignette che illustrano i trionfi. Alquanto differenti invece, ma assai simili, sono i fregi tipografici che precedono i diversi capitoli. — Questo pei caratteri esterni; vediamone ora il contenuto.

Il frontespizio è già affatto differente: IL | PETRARCA. (racchiuso in un fregio elittico) | CON LA DICHIA- | RATIONE DEL VERO | *giorno del suo inna- | moramento.* | . . . . | IN LYONE, | APPRESSO GVLIELMO | ROVILLIO | — | 1564. Sul verso del frontespizio troviamo una vignetta raffigurante i mezzi busti di Laura e del Petrarca racchiusi in una larga cornice ad arabeschi; in mezzo a loro un amorino che scocca l'arco e, sotto, la nota quartina intitolata: *Versi in laude del Petrarca e di Madonna Laura.* che com.: *Dal loro honesto ardente et viro Amore.* Questa vignetta e questi versi, che mancano nell'edizione MDLXIIII già descritta, si trovano prima, tal e quali, nell' edizione 1558 dello stesso Rovillio e più tardi ripetuti nell'edizione 1574. — Segue una lettera del Rovillio *al molto nobile et virtuoso signore, il signore Alfonso Cambi Importuni,* che è diversa da quelle più sopra ricordate, e su cui ritorneremo più tardi; segue quindi la *brevissima descrition della vita di M. Francesco Petrarca* e il sonetto del Varchi e gli epitafi e gli epigrammi ricordati; manca invece *l' extrait du privilège du Roi.* Viene poi il canzoniere diviso in due parti, in vita e in morte [1], ma privo di commenti, e quindi *l' intentione del poeta sopra ai trionfi*, e i *trionfi* illustrati bensì dalle vignette ma privi di commento, e quegli altri componimenti del Petrarca, di Stramazzo, di Geri, ecc., che abbia-

[1] La prima parte finisce a pag 202, e a pag. 203 comincia la seconda.

mo già veduti e nell'ordine stesso in cui li abbiamo veduti; — dopo la canzone di m. Cino: *La dolce vista e 'l bel guardo soave*, troviamo subito la *tavola de' sonetti e canzoni*, e con essa il libro finisce.

Ho voluto un po' attentamente confrontare anche il testo. Generalmente si può dire che l'identità è conservata, tanto le differenze sono poche e di poca importanza e causate le più da nuovi errori tipografici o da correzioni degli errori antecedenti. Così, citando a caso, nel son. II, v. 2, l'ediz. MDLXIIII legge: *offese*, l'ediz. 1564 per errore: *offense;* nel son. III, v. 9, la prima legge *de tutto*, la seconda corregge *del tutto;* nel son CCV, v. 2, la prima dà per errore *l'asciamo*, la seconda emenda *lasciamo*; nel son. CCXXX, v. 9, l'una legge *miei*, l'altra *mei;* nell'una il son. CCXXXII fu per errore numerato *CCXXXIII*, nell'altra l'errore fu corretto.

Dopo tale confronto si capisce senz'altro che non è possibile pensare ad una falsificazione, ma bisogna riconoscere che il medesimo tipografo ha fatto nel medesimo anno due edizioni diverse, la seconda delle quali oggi si direbbe *economica*, come quella che, constando di un solo e sottile volumetto ed essendo priva di commento, dovea valere un prezzo assai minore. Del resto, se mai avessimo dubbi in proposito, la lettera premessa all'edizione 1564 e diretta al sig. Alfonso Cambi Importuni finirebbe per convincerci intieramente, confermandoci il fatto per bocca dello stesso Rovillio e, di più, spiegandoci il motivo dal quale egli fu spinto al nuovo lavoro. Ecco il brano: « *Niuno certo credo, che la natura habbia fatto nascere così à l'intollerabil vitio dell'ingratitudine inclinato che volesse à quanto per guiderdone di ciò si conuiene à V. S. opporsi, et contradire; per la qual cosa non volendo io incorrere in così fatto biasimo in alcuna maniera, anzi da esso (quanto io possa il più) allontanarmi, mi è venuto in mente non douersi disdire al deuer mio, che io in riconoscenza dell'opera, che V. S. hà vsata d'hauer pregato il predetto Ridolfi à manifestar cotal sua openione, onde poi mediante le lettere di lei, et del detto Ridolfi, collocate nel principio dell'vltima mia stampa del Petrarca, fatta in questo istesso anno 1564, con nuoue spositioni et rimario, che anticamente esser' vi solea, ella sia di così ricca gemma, quale è la dimostratione del vero giorno, nel quale s'innamorò il Petrarca, ornata et arricchita; le dedicassi questa mia presente impressione in picciolo volume, senza alcune annotationi per viè maggior commodità de' lettori* ».

Era poi naturale che la *descritione della vita* del Petrarca venisse, dopo la nuova interpretazione, ritoccata ed ampliata, cosicchè questa vi trovasse posto. Di fatto nella seconda edizione è soppresso tutto il brano che va dalle parole: *Ma il molto dotto M. Fabritio Storni afferma....* sino a:.... *poter per ciascuno agevolmente comprendere*, ed in sua vece è sostituito un brano tre volte più lungo, che comincia: *Hora M. Fabritio Storni s' accorse* e finisce:... *come scrive à lungo il detto Ridolfi in vna sua lettera stampata da noi nel principio d'vn' altro testo di queste rime del Pet. che habbiamo in questo medesimo anno con alcune nuove spositioni in questa medesima forma impresso.* Le quali ultime parole ho voluto riportare per intero, perchè confermano una volta di più il fatto ormai certo che nello stesso anno uscirono dalla tipografia del Rovillio due diverse edizioni petrarchesche.

Un' osservazione: più tardi nella edizione rovilliana del 1574 la *descritione* fu ristampata sopra il vecchio testo della MDLXIIII e non sopra il testo corretto della 1564.

A. Moschetti.

IL LIBRO D' AUGUBIO
CONTRIBUTO ALLA STORIA DEGLI ANTICHI CANZONIERI ITALIANI

PER TOMMASO CASINI

In fondo al codice vaticano 4823 sono scritti, di mano di Angelo Colocci, tre indici d'antiche rime italiane, che portano ciascuno un proprio titolo: 1, *Cino in 4° con saluagio* (c. 473ª-474); 2. *Dante nel libro delle epistole d'Ouidio* (c. 474ᵇ - 475ᵇ); 3. *L° d.'augubio* (c. 476ª-477ᵇ).

Di questi indici, scarna imagine, di codici perduti, o almeno sinora non ritornati in luce, importano al mio fine il primo e il terzo; e però anzitutto li trascrivo qui come stanno nelle carte colocciane, solo compiendo, quando posso, i versi iniziali:

Cino in 4° con saluagio

[A].

Amor la dolce uista di pietate, fol. 1.
Amor la donna che tu mi mostrasti, 4.
Amor la doglia mia non ha [conforto], 8.
Anchor mi tegna amor tanto temente, 10.
[5.] Amor la cui uirtu per gioia sento, 13.
Amor che ci hai de dui facta una cosa, 25.
A forza conuien che alquanto spiri, 33.

C.

Color di perla dolce mia saluto, 31.
Come uertu del sole, 34.

D.

[10.] Deh ascoltate come il mio sospiro, 1.
Donna il beato punto che m'auenne, 1.
Donna la pietate, 3.
Deh uioletta che [in ombra d'amore], 4.
Donna io non so di che mi preghi [Amore], 5.
[15.] Disssemi Amore questa donna piu, 9.
Deh hora (?) non m'auestu anzi ma chiu (?), 13.
Donna lo uostro mirar, 14.
Donna mi uiene spesso nella mente, 15.
Del tempo buon passato, 22.
[20.] Da che ti piace Amor, 32.

[E].

Era l'aere sereno, 7.

G.

Giouene bella luce [del mio core], 3.
Guardate in che beltà madonna regna, 12.
Guard'una donna doue la scontrai, 15.
[25.] Giouane donna dentro al cor mi siede, 32.

H.

Hor doue è, donno, quella in cui [si avvista], 2.

I.

Io non pensavoc he l[o c] or già mai, 25.
Io che nel tempo rio, 27.
In habito di saggia messaggiera, 5.
[30.] Innamorato m' hano coralmente, 7.
Io non so ben s' io uegio quel ch' io uegio, 16.

L.

Li più bogli occhi che lucesser mai, 4.
Lachrymando lasciasto gl'ochi mei, 10.
L'alta bellezza di piacer compita, 10.
[35.] Lo mio gioioso stato, 13.
La gran beltà che mi donò amore, 15,
La bella stella che 'l tempo misura, 21.
L'alta speranza che mi reca amore, 26.
L'alta uirtù che si ritrasse al cielo, 27.
[40.] La somma uirtù d'amore [a cui piacque] 30.

M.

Madonna la pietate, 3.
Madonna per uirtute, 6.
Miser, già mai non fu ueduta cosa, 11.
Madonna lo coral disio ch' i' porto, 12.
[45.] Messer lo conte Guido, 24.

N.

Nouo intellecto moue il mio desire, 5.
Non spero che già mai per mia salute, 30.
Nouella gioia al core, 9.

O.

Or doue e donna quella in cui [si avvista] 2.
[50.] Ogni diletto et bene, 6.
Oi me lasso, quelle trecce bionde, 29.
O uero successor del primo Carlo, 52.

P.

Poi che satiar non posso gli ochi mei, 3.
Però che uede sua bellezza sola, 14.
[55.] Più uolte il dì mi fo uermiglio et fosco, 17.

Pesanza d'amor si forte sento, 29.
Poscia ch'io ho perduta ogni speranza, 38.

Q.

Quanto più fiso miro le belleze, 2.
Quando specchiate, donna, il uostro uiso, 9.
[60.] Questa sì altera et merauiglia noua, 12.
Quella che 'l giovinil mio cor, 16.
Quand' io pur uegio che si uolta, 30.
Quella honorata fama, 42.

S.

S' io smagato sono et infrailito, 27.
[65.] Sendo da uoi, madonna mia, fol. 8.
Sì come quel ch'attende, 11.
Se Phebo al primo amor non ha riguardo, 17.
Stando nel mezzo de l'oscura ualle, 14.

T.

Tanta paura m' è giunta d'amore, 28.

V.

[70.] Vn pensier nella mente mia, 8.
Virtù ch'l ciel mouesti (a sì bel punto) 33.

Libro d'Augubio.

[A.]

A ddonna grande possente et magnanima, 29.
Amico, ben mi duol se tu t'intronachi, 32.
Amor al cor di quel che sempre mai, 32.
A tale è giunto el mondo, 34.
[5.] Alexandro lassò la s[ignoria], 39.
Azam (?) a cui ella ua.... 48.
Antequam iudicij dies aduenìat (?), 62.
A poco a poco mirando [me stesso], 67.

B.

Benchè dell'altri s'ametta la scusa, 68.

C.

[10] Con uoi mi doglio, signor mio possente, 49.
Cominciamento del uangelio santo, 48.
Cosa (Cola ?) amistà uerace, 15.
Chi elcome (?) o mal ui forza, 17.
Chi tolle alcun (altrui ?) l'alloro, 20.
[15] Chi è.... invechiar sì male, 22.
Chi s'humilia ad amor conuen che 'l uinca, 32.
Come 'l fanciul dispreso dalla mamma, 40.

D.

D'aspro già ualimento, 14.
Di quella pouertà ch'è contro uoglia, 30.
[20] Dal spo (?) l'huom passato, —

E.

El papa ed i tiranni, 21.
E.' m' incresce di me [sì malamente], 8.
Esser crudero bravo, 21.
Expositio stati (?) —.

F.

[25] Fortuna rea, 14.
Fior di uirtu si è [gentil coraggio], 40.

[G].

Guai a chi n'à 'l tormento, 18.

[H].

Hor uoi pastor che per l'aspra foresta, 32.
Hor sento dipartir la nebbia [scura], 67.

I.

[30] I' sento sì d'amor la gran possanza, 23.
Io non so giouanetta se tu senti, 33.
Increata uirtù dal sommo cielo, 34.
Io uorrei prima star in mezo un fango, 65.
Io sto come colui ch'è 'n grande altura, 67.
[35] Io vedo ben che 'l domandar[e] spesso, 67.
I' prego la divina maestate, 68.

L.

La dolce uista e 'l bel [guardo soave], 10.
Lassar non questa moua, 13.
L'hom che è infelice, 33.
[40] L'omo c'ha in signoraggi[o], 19.
La uera sperienza nol trasporti, 41.
L'un pensier mi dice sì, 46.
Le sapre son pur sapre, 46.
La bella question che nouamente, 67.

M.

[45] Molti sono che lodan pouertade, 13.
Magnificando amore, 23.
Morte a priuar di uita, 34.

[N].

Nel tempo della mia nouella etate, 13.
Ne l'huom discreto et sagio, 15.
[50] Nel tempo che s' infiora et copre l'erba, 28.
Nel campo spatioso della mente, 66.
Nell'intellecto nouo pensier formasi, 64.

[O].

O diuina potentia summa in gloria, 12.
O uoi pastor che per l'aspra foresta, 32.
[55.] O tu che tosto tasti [el duro testo], 33.
O tu che leggi, 38.
Oi lasso me quanto forte diuaria, 48.
O tu che pater noster non sai dir [e], 72.
O glorioso re dell'universo, 74.
[60.] Or sento dipartir la nebbia [scura], 67.

P.

Per excellenza d'altero ualore, 31.

Parlaua oscuro dima[nda]ndo doue, 32.
Per troppo orgoglio a cui stato, 33.
Pouertà sia maledetta, 40.
[65.] Poi per temenza non ardisce el core, 32.

Q.

Quando ui state per Ventura Monachi, 32.
Qual huom docta che li suoi nimici, 42.

[S].

Si è debole il filo a cui s'att[ene], 10.
Se Eua et Adamo, 18.
[70.] S'io s[ignor] fussi di tutta Toscana, 30.
Similemente conoscenza moue, 31.
Signor, mia mente dorme, 38.
Sostenne con le spalle Hercole [el cielo], 48.
Super sentir (?) el beu, 74.

[T].

[75.] Tu poi senza speranza di conforto, 12.
Trouar sottil uiaggi, 23.
Tanto mi cresce la uirtù d'amore, 33.
Tu uoi pur cinguettare, 39.

[V].

Virtù celeste, 28.
[80.] Voi non guardate questa giouinetta, 32.
Virgo beata che Christo lactasti 47.
Vostra risponsion [saggia et honesta], 67.
Vdir uostro sonar si m'è gran festa, 67.
Vechiezza uiene altrui [quand'ella uiene], 74.

Esaminando e comparando questi due indici, sono stato lungamente dubbioso se essi rispondano a un solo codice o a due codici diversi: ma alla fine mi sono convinto che si tratta di due indici ricavati da un codice solo, per distinguere appunto le rime della prima serie che sono tutte di Cino da Pistoia e d'altri rimatori dello stesso stile, da quelle della seconda che sono di varii generi e autori e accennano la più parte anche a tempi posteriori; sì che il Colocci può esser stato tratto alla distinzione da un criterio artistico e insieme da uno cronologico.

La supposizione, che prima e più spontanea si offre a chi esamini gli indici, cioè che essi ci diano la contenenza di due distinti testi, incontra poi, se si consideri più attentamente, alcune gravissime difficoltà. E prima questa, che i due codici ipotetici avrebbero dovuto avere primitivamente, l'uno almeno 52 fogli e l'altro non meno di 74, e al tempo che il Colocci li studiò sarebbero stati entrambi manchevoli delle carte 35-37 e 50-51 o almeno in coteste carte tutti e due avrebbero avuto scritture che il Colocci non si curò di registrare. Queste coincidenze a me sembrano così strane da confinare con l'impossibile. Inoltre le carte 1-7, 9, 11, 16, 24, 25, 27, 52 dell'un codice sarebbero state bianche o mancanti, mentre nell'altro erano piene di rime le carte segnate con gli stessi numeri; e nel secondo per contro sarebbero state bianche le carte notate coi numeri 18-20, 23, 34, 39, 40, 41, 46-49, i quali nel primo segnavano carte contenenti rime: neppure a farli apposta, si avrebbero due testi pieni di così meravigliose rispondenze. Ancora: da un appunto del Colocci, in altra parte del vaticano 4823 (c. 13ª; *Canzon, Dal diuiso: O glorioso re del universo*, cfr. indice del *L.° d'Augubio*, n 59), risulta che egli aveva innanzi un libro *diuiso*, cioè spezzato in due parti, o da una lacuna, o per l'interposizione di prosa fra le rime; ma, comunque s'intenda cotesta divisione, sarebbe caduta dopo il foglio 52, là appunto dove sarebbe finito l'uno dei due ipotetici codici rappresentati dagli indici colocciani, la spezzatura cioè sarebbe stata proprio a quel numero di carte al quale finiva l'altro testo.

Non si esce da questo viluppo se non ammettendo ciò che a me par certo: avere avuto innanzi il Colocci, per la formazione dei due indici, un solo codice, ch'egli designava col nome di *Libro d'Augubio*, forse perchè da Gubbio gli era stato mandato, era in formato di 4°, con rime di Cino e Selvaggio registrate nel primo indice e rime d'altri registrate a parte. Così che, a voler ricostruire, almeno parzialmente, la contenenza di cotesto antico canzoniere, basta fondere insieme i due indici, secondo l'ordine dato dai richiami ai fogli, tenendo conto di alcune ripetizioni (nel primo indice il n.° 12=41, n° 26=49, nell'altro il n° 28=54, n. 29

=60) per cui il numero dei componimenti indicati dagli indici (7184=155) si ridurrebbe a 151; dico si ridurrebbe poichè non può esser dubbio che il Colocci, o per fretta o per altre dimenticò di segnare negli indici alcune composizioni ch'ei doveva certamente avere innanzi nel suo testo. In questo infatti doveva leggersi intera la tenzòne tra Ser Ventura Monachi o Ser Gaudio o Caudio (che sia un nome fittizio?) formata di dieci sonetti; ma il Colocci non registrò che i capoversi di nove (indice del *L.° d'Augubio*, n. 51, 44, 82, 83, 29=60, 34, 35, 8, 9). Nè l'omissione fu solo di questo sonetto, poichè negli estratti, che di codesto canziere il Colocci lasciò di sua mano in altra parte del vaticano 4823 (c. 5°-246) sono alcune poesie cui non corrisponde alcun capoverso degli indici. Soggiungo, per chiarir meglio la cosa, la indicazione di cotesti estratti; segnando con un asterisco i principii non registrati negli indici:

1. *Nel tempo che s'infiora et copre l'herba*, canzone anonima.
2. *Similemente conoscenza moue*, sonetto di *Miser Docto da Lucca.*
3. *Parlaua oscuro domandando doue*, son di *Resposta de Bracciauaccha da pistoia*
4. *Or uoi pastori che per l'aspra foresta*, sonetto anonimo.
5. *Al mio parer ua costà su di sopra*, sonetto anonimo.
6. *Amore al cor di quel che sempre mai*, ballata anonima.
7. *Chi s'humilia ad amor conuen che 'lainca* ballata anonima.
8. *Po' per temenza non ardisce el core*, ballata anonima.
9. *Voi non guardate questa giouenecta*, ballata anonima.
10. *Io non so giouinecta se tu senti*, ballata anonima.
11. *Tanto mi cresce la uirtù d'amore* ballata anonima.
12. *O tu che tosto tasti el duro testo*, sonetto col titolo di *Bisquizzo.*
13. *Fior de uirtute si è gentil coraggio*, sonetto anonimo.
14. *Come 'l fanciul disperso dalla mamma*, canzone anonima col titolo di *Canzon.*
15. *Pouertà sia maledecta*, ballata anonima con la nota *Ad idem.*
16. *Sostenne con la spalla Hercol el cielo*, sonetto col nome del *Petrarca.*

* 17. *Con uoi mi doglio signor mio possente*, canzone anonima col titolo di *Canzon.*

18. *O glorioso re dell'universo*, canzone anonima con la didascalia: *Canzon. Dal Diuiso.*
19. *Nel campo spatioso della mente* sonetto anonimo con la didascalia: *Tenson.*
20. *La bella question che nouamente*, sonetto con la didascalia: *R(esponsio) Ser Gaudii.*
21. *Vostra responsion saggia et honesta*, sonetto con la didascalia: *Interrogatus M. Ventura de auditu.*
22. *Udir uostro sonar sì m' è gran festa*, sonetto con la didascalia: *R. S. G.* (cioè *Responsio Ser Gaudii.*)
23. *Hor sento dipartir la nebbia scura*, sonetto con la didascalia: *Ventura contra gustum.*
24. *Io sto come colui ch' è ('n) grande altura*, sonetto con la didascalia: *R. S. Caudii.*
25. *Io uedo ch'l domandar (e) spesso*, sonetto con la didascalia: *Ventura contra odorem.*
26. *A poco a poco mirando me stesso*, sonetto con la didascalia: *R. S. G.*
27. *Benché degli altri s'ametta la scusa*, sonetto con la didascalia: *Ventura contra tattum.*

* 28. *Sottilmente s'afforza uostra musa*, sonetto con la didascalia: *R. Ser Caudij.*

29. *Quando ui state Ser Ventura Monachi*, sonetto doppio anonimo.
30. *Amico ben mi duol se tu t' intronachi*, sonetto doppio di *Risposta de Ventura.*

* 31. *Cento fiate nel pensier mi risola*, canzone anonima col titolo di *Sarucciola.*

* 32. *Sì dolorosa mente me chiauallica*, sonetto caudato anonimo.

33. *Di quella pouertà che è contro uoglia*, stanza anonima di 15 v.
34. *Ha donna grande possente et magnanima*, canzone anonima col titolo di *Sdrucciola.*
35. *Nello intellecto nouo pensier formasi*, canzone anonima, con il titolo di *Canzone.*
36. *Vecchiezza uiene a l' hom quand'ella uiene*, serventese anonima di 23 strofe quaternarie.
37. *L'un pensier mi dice sì*, frottola anonima.
38. *Le sapre son pur sapre*, frottola in proverbi anonima.

39. *Tu uoi pur cinguettare,* frottola anonima.
* 40. *Diracta al dericto deracto chi 'l sa,* 24 versi anonimi col titolo di *Bisquizzatio.*
41. *La dolce uista e 'l bel guardo soaue,* canzone col nome di *Cinus.*
42. *La bella stella ch 'l tempo miura,* canzone col nome di *Selvaggio* cancellato e sostituito da quello di *Guido Guinicelli.*

(*Continua*).

LETTERE DI LODOVICO ANTONIO MURATORI AD APOSTOLO ZENO

E DI QUESTO A LUI

Dal Codice *Ashburnhamiano* 1502 (1426), che appartenne al conte Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo, togliamo queste lettere di L. A. Muratori e di Apostolo Zeno, le quali sono inedite e sconosciute anche a' più recenti ricostruttori del copioso Epistolario Muratoriano, sparso per tutte le biblioteche d'Italia e di fuori.

L'Indice delle lettere a stampa di L. A. Muratori pubblicato da A. G. Spinelli nel n. 5 del *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, accenna soltanto a tre lettere del Muratori allo Zeno.

Da queste che pubblichiamo si veggono quali relazioni letterarie e amichevoli intercedessero fra il Proposto modenese e il grande erudito veneziano. Anche apparirà come fossero già nell'animo del Muratori in cotesti anni, certi disegni di ponderosi lavori ch'egli doveva più tardi colorire a gloria sua e dell'Italia, e come nell'intimità del carteggio amichevole si manifestino schiette e sicure le belle doti del buon Proposto modenese, che fu così lontano dai difetti di altri campioni dell'erudizione cortigiana trionfante.

Credo pertanto che la stampa di queste lettere non riuscirà nè sgradita agli studiosi, nè inutile affatto. G. B.

AD APOSTOLO ZENO

Lettera 1.

a Venezia.

Milano, 28 Gennaio 1699.

Dopo grande espettazione mi giunge oggi finalmente l'invoglio de'libri inviatimi da V. S. Illma, ed accennatimi nella di lei compitissima lettera. È benissimo stampato il Tassoni, e sarà un'opera stimabile presso tutti gli amatori della favella Toscana. Ma perdonatemi, sig. Appostolo mio, voi siete un solennissimo poltrone: intendiamoci, vo'dire un letterato da poco. Cominciate una bellissima lettera, e quand'io aspetto di vedervi ingolfare in alto, e discorrere con quella libertà, ch'è propria de' buoni eruditi, sopra la lingua

Toscana e l'Accademia Fiorentina, voi vi tenete a riva, e tosto ritornate in porto. Non avrei giammai creduto che V. S. Illma. avesse omesso una sì opportuna occasione di far conoscere la sodezza del suo studio. Ma poichè per ora Ella ha voluto farci gustare sì poco del suo, ci converrà aver pazienza, e portar le nostre speranze ad altra congiuntura. Non farò io già così, che oltre le mie applicazioni all'erudizione ecclesiastica, e il preparare il terzo tometto, che sarà greco-latino, vo' ruminando un disegno sopra la Poesia, e la lingua italiana. Con agio confiderò a Lei pure cotesto pensiero.

Ora La ringrazio infinitamente del favore fattomi, al compimento di cui solo mancava, ch'Ella m'avvisasse del prezzo delle dette Annotazioni. Ciò ch'Ella ha voluto obbliare, si attende con ansietà da me, non avend'io animo di pregiudicar con le mie bagatelle stampate a quanto costì potrà aversi in contante di questa bell'opera del Tassoni.

Ho letto in fretta la Disser. del dottissimo sig. Fontanini, e la lettera pure a Lei diretta. Mi favorisca Ella di dirgli in mio nome, che senza timor di adulazione egli è un valoroso letterato, e che mi stimerò sommamente felice in avvenire, s'egli mi comanderà con tutta libertà, e mi porrà nel numero de'suoi veri amici. Questo poco basta per farmi concepire il molto ch'ei vale, e mi protesto altamente obbligato a lui e a Lei, perchè m'abbiano favorito di questa bella operetta. M'è pur molto piacciuta la Pistola del S. Astori, la di cui erudizione aveva io fin la scorsa state ammirata nel Discorso sopra il marmo d'Alcmane inviatomi dal sig. Magliabechi. A cotesto erudito ancora La prego a voler rassegnare il mio rispetto, e render mille grazie per lo favore fattomi.

Gradirà sommamente il sig. D.r Gatti, ch'è un buono e virtuoso amico, i Drami inviati; ma non li godrà tutti, volendone io tener uno per me, che appunto mi manca.

Prenderò volentieri per due copie del mio primo tometto l'opera del signor Fardella, e quanto prima spero che Le giungerà alcuna copia del mio secondo. Sarà la prima un tributo alla di Lei gentilezza, l'altre per chi volesse perdere il tempo, e i denari. Ciò basti per ora. Qualche avviso, come riesca il suo Drama. Mi conservi la sua stimatissima grazia e mi creda.

Non so mai come non si sia punto nominato il sig. D.r Ramazzini medico famoso di Modena, che ha ora il vero (dico il vero) originale della Crusca postillata del Tassoni, ottenuta dall'Ab. Carretti, che l'ebbe in dono dal C. Gir.° Graziani. Quivi less'io una volta: *Culo, parte del corpo, con cui si siede.* Annot. *Parte del corpo, con cui si caca.* È un poco sporca la cosa, ma non so perchè si sia tralasciata nella stampa.

Lettera 2.

a Venezia.

Milano, 29 Aprile 1699.

È poi avvenuta a questa Città, ed all'Italia tutta la disgrazia, ch'io con timore accennai a V. S. Illma nell'altra mia. È morto il sig. Carlo Maria Maggi, uno de'primi lumi del nostro cielo, ed uno de'miei più cari amici nel mondo. Le obbligazioni private che ho per la memoria di sì grand'Uomo, e le pubbliche ancora per beneficio delle lettere, m'ànno finalmente determinato a comporne la vita, e unitamente stamparla con tutte l'altre Poesie sì edite, come inedite, sì serie come piacevoli, che in gran copia sono in mia mano, e presso a' di Lui dottissimi figli. So che la Repubblica Literaria me ne avrà buon grado, perchè vedrà cose divine in ogni sorta di componimenti poetici. Penso ancora di raccogliere un tometto delle sue Pistole, se pure potrò ottenerle da chi le possiede. È stata la sua morte una grande scuola per ben morire, essendo morto da santo.

Il sig. Michele suo dignissimo figlio La ringrazia per gl'incomodi, che V. S.

Illma s'è presi per favorirlo, e poichè si conosce impossibile il trovar contezza della consaputa Orazione, La prega a non incomodarsi maggiormente in cercarla.

Non v'ha nella nostra Biblioteca la Cronaca di Gervasio Riccobaldo; ma in sua vece ve ne ha alcun'altre, delle quali con maggiore commodità La renderò pienamente informata. Ne vedrà accennate alcune nel mio 2.° tometto entro la Prefazione alla Storia di Gio: da Cermenate, quale il Signor voglia che Le giunga prima della morte d'Enoch. Farò le mie diligenze intanto per veder qual ragione abbia finora qui trattenute d.e copie, che dovevansi unitamente con certi matterazzi inviare al sig. Canc.r grande, che n'era padrone.

Per la prima occasione, che mi si presenterà, farò senza fallo giungere in sua mano l'Endimione del sig. De Lemene, e la sua Apologia.

Non sono mica ancora comparse qua le sue grazie, avendone io poco fa richiesto il Brenna libraro, a cui sono indirizzate; ma ponno tardar poco.

Scrivo quest'ordinario al sig. Ab. Font.i e mi sottoscrivo.

Il sig. D.r Gatti è ancora in villa a goder le delizie di questo sceleratissimo tempo. Quando sarà tornato, il farò avvisato de'favori a lui preparati.

Lettera 3.

a Venezia.

Milano, 20 Maggio 1699.

Diciamola schietta. V. S. Illma ha finora guadagnato un gran credito fra' Poeti co'suoi nobilissimi Drami, che mi piacciono assaissimo; ma ora mi par ch'Ella abbia fatto un gran salto, e siasi innoltrata cotanto in Parnaso, che in breve possa pretendervi quella corona, che non ha fin qui ottenuto verun Italiano. Il Faramondo è un drama esquisito, e benchè sia difficile servire a' musici, alla brevità, e a mill' altri intoppi, che non ànno i Franzesi, Ell' ha saputo soddisfare alla poesia, e al teatro. Me ne rallegro sommamente con Lei, con la sua età, e col mondo. Ella coltivi questo suo raro talento, e spero che farà meglio ancora. Mi par felicissima la vena, e la mente di V. S. Illma ne'sensi forti, e ne' caratteri, che ànno in questo drama dell'*outrè* de' Franzesi. Vorrei ch' Ella prendesse a far un drama, o una tragedia senza obbligazione di Teatro, e so che farebbe pure un bel parto. Allora si potrebbero con maggior comodità aiutar gl'intrecci, che talora sono affogati dalla necessità di dover esser breve, e perciò sono inverisimili in qualche parte. Il nostro Maggi non approvava il gusto moderno d'intrecciar cotanto la favola, e a lui piaceva più la purità degli antichi, quale sovente si usa da Cornelio, dico Pietro, perchè l'altro suol caminar diversamente. Io non so in tutto approvar questa sentenza, perchè quando si può unir con un bell'intreccio il verisimile, senza dubbio la lode è maggiore. Questa pur si deve al suo Faramondo, per lo dono di cui mille volte ringrazio V. S. Illma, essendomi piacciuto straordinariamente.

Ogni qualvolta Ella pubblichi la raccolta degli scrittori delle cose d'Italia, farà un' opera degna d'eternità. Abbiamo simili fatiche della Franzia, Spagna, Germania, Boemmia, Inghilterra, e cent'altre Provincie, che sono stimatissime ed utilissime a' Letterati. Sarebbe una cosa immensa raccorre tutti gli stampati, e non istampati, e perciò basterà dar questi ultimi per farsi un gran merito presso agli eruditi. Ma quanto io lodo simile impresa altrettanto compiango la mia poca fortuna, e mi dolgo delle leggi di questa Libreria. Il Cardinale Federico Borr.° fondatore ci ha lasciato in istampa ordine preciso che non si lasci copiar verun Ms. se non qualche frammento. Questo si vide da M.r Rostgaard, da' PP. Benedettini, e da mill'altri, che vengono tutto giorno, e non c'è stata maniera a persuadere il contrario alla Congregazione sovrain-

tendente a questo luogo, dicendo tutti, che un libro copiato non è più della Libreria. Lo splendore che ne viene al luogo, l'utile de' Letterati, e mille altre ragioni non s'ascoltano, ed io per mia disgrazia non posso servire a comand.[i] d' altri amici, che pure àn simiglianti disegni. Con tutto ciò farò in guisa, che V. S. Illma abbia da Milano qualche istoria da stamparsi, e in breve le saprò dire il come. Si soddisfaccia per ora di questa mia buona intenzione, e creda ch' io la servirò in ogni maniera, dove potrò.

Eccole il frontespizio dell'Opera meditata. So che l'Albrizi Le avrà mostrato lo stesso, e ch'Ella avrà approvato, e promosso il disegno d'inserirlo nella Galleria. La ringrazio, e spero che non v'avrà bisogno d' altro per ritener cotesti stampatori dal pubblicar versi del Maggi.

La ringrazio pure della patente Accad.[ca], e saprei volentieri, se ho da ringraziar l'Accademia con lettera. Il sig. Bern.[i] ha ricevuta la sua, e m' ha imposto il ringraziarla, e riverirla. È sulle mosse per Parigi.

Finora non è ancora sotto il torchio il rimanente della vita di S. Ambrogio, e non so quando v'andrà. Ricevei la lettera del sig. Ab. Fontanini, e aspetto risposta alla mia. Oh son pure pieno d'intrichi! Onde mi protesto.

Lettera 4.

a Venezia.

Modena, 15 Luglio 1701.

Sto ora lavorando intorno a quel mio disegno, di cui altra volta vi feci motto in materia di lettere amene, volendo ancor fare questa pazzia, e poi tutto volgermi al mio mestiere. Vorrei mostrare il buon gusto della Poesia Italiana, e forse giungerò ad intitolar la fatica con un superbo nome, cioè *La Riforma della Poesia Italiana*, o altro simile, non avendo solo per mira il lodare e il difendere, ma eziandio il correggere i difetti de'nostri per profitto de'giovani, e de'posteri. Con tal congiuntura esamino il Parnaso Franzese, e restituirò forse, ma senza impertinenza, le impertinenze dette di noi altri. Dopo la teorica vorrei stampare la pratica, non già ponendo mie cose, come han fatto i Vicentini, ma scegliendo le cose migliori tanto de' nostri vecchi, quanto de'moderni, cioè per esempio 12. Son. e 4. Canz.[i] in circa del Petrarca, alcuni di Ang. da Cast.[o], del Tansillo, Giudic.[i] *(sic)*, del Chiabrera, del Maggi, del Filicaia, del Manfredi, 2 Canz.[i], le migliori, del Guidi, e simili cose, affinchè i giovani trovino unito il meglio. Bramerei dunque, che ancor voi m'inviaste, se non altro, almeno un de' vostri Sonetti, e mi suggeriste qualche Autore o stampato, o non istampato, da cui potessi trascegliere qualche componimento di buon gusto.

In proposito di questo, io una volta stimava assaissimo le Orazioni di cotesto sig. Cataneo, e del mio stesso umore trovai non pochi. Essendo cresciuto il lume, ho scoperto il mio inganno, e perchè non avvenga lo stesso ad altri, ho già disaminato, e non approvato molti di que' sentimenti che già mi parevano sì belli; senza però nominar l'Autore. Ultimamente i SS.[ri] Ramaz.[i] e Valsiniera mi han fatto panegirici della virtù di cotesto Signore e massimamente del suo buon gusto nella Lingua Greca; ond'io, che avrei bisogno di una sì fatta persona per farle rivedere il mio tometto degli Anecdoti Greco-Latini, e vorrei perciò guadagnarmi la sua amicizia, sono assai intricato, temendo che a lui dispiacesse la censura mia benchè modesta, e congiunta con iscusar l'Autore, che le compose assai giovane. Sopra di ciò vorrei che m'illuminaste. Io, per superbia o rancore, non criticherò alcuno; ma stimo ben necessario lo scoprire i difetti di chi ha stampato, acciocchè se ne guardino gli altri; e in fatti quando lo comporta il luogo, non lascio d'accennar quelli ancora de' grand'uomini, che noi veneriamo come Capi della Poesia. Credo pure ciò necessario, affinchè non paia a' Francesi, ch'io solamente abbia preso a mordere la loro nazione.

Vi scrissi del gran bisogno, che ho di legger l'Opere di Racan. Sapete ora il perchè: bramerei di poter censurare i più stimati Franzesi perchè riderebbono troppo coloro, s'io solamente volgessi l'armi contra i deboli. S'io eseguissi bene il mio disegno, mi lusingo assai che egli non dovesse riuscire di poco vantaggio a chi studia lettere umane. Nè ho persona fra'nostri, che m'abbia fatta la strada. L'opera del signor Crescimbeni è diversa dalla mia; anzi io vo' supporre, e non copiare, quanto han prima di me lavorato gli altri. Eccovi le mie visioni, intorno alle quali ho già faticato non poco.

Saprei ora volentieri che disegno abbiate ancor voi, facendone menzione il nostro Fontanini. Scrivetemelo, affinchè vi metta in Catalogo.

Il nostro Bernardoni è ultimamente stato chiamato a Vienna al servizio di S. M. Ces. nel posto da voi rifiutato. Voglia Dio, ch'egli vi faccia fortuna. Rileggete voi per me questa ben lunga lettera, conservatemi la vostra dolce amicizia, e credetemi.

Lettera 5.

a Venezia.

Modena, 16 Dicembre 1701.

Andava pur io differendo il dar risposta ad una vostra, che già settimane sono mi scriveste piena di cose, e perciò a me carissima, perchè sperava di poter soddisfare alle promesse fattevi d'inviare almeno un sonetto per l'argomento comunicatomi, o da me composto, o da due miei valorosi amici. Ma bisogna finalmente ridursi a rispondere con tutto il rossore sul volto che nè quegli nè io v'abbiam punto servito; quegli per poltroneria, ed io per mille miei affari, uno de' quali m'ha trattenuto in Bologna pressochè due settimane. Di grazia non argomentaste da ciò nè povertà di desiderio per servirvi, nè picciolezza d'ossequio, giurandovi per tutte le Vergini di Pindo, ch'io non ho potuto, nè saputo cavar dal mio 14 versi, benchè il suggetto sia sì pellegrino e fecondo. Spero che in altra congiuntura la mia ubbidienza sarà più fortunata, e per ora vi chiedo perdono e scusa.

Il buon P. Pedrusi ha ben ottenuto in dono dal Ser.[mo] di Parma il primo Tomo de' suoi Cesari in argento per questa Ducale Biblioteca, ma non ha finora saputo darmi notizia del Salimbeni, per cui ho più volte replicato le mie premure. Mi fa però sperare che fra qualche tempo i Mss. di quel Ser.[mo] si potranno ordinar nelle scansie, che si vanno ora preparando; onde allora si potrà dar più sicura risposta, ed io stesso ho pensiero di portarmi apposta a Parma per visitare Mss., e in tal maniera potrò meglio servirvi. Non so se dal sig. Ab. Viotti abbiate ricevuto più felice nuova.

Vi manderò nota delle Orazioni composte da Ven.[i] che avrò notato ne' miei zibaldoni, e intanto voi ricordatevi di trasmettermi qualche componimento del sig. Darli, che mi sarà gratissimo.

Pensa il sig. D.[r] Grandi probabilmente d'incaminarsi a cotesta volta domane, o alla più lunga nella settimana ventura, onde vi porterà i miei divoti saluti.

Il Libraio di Genova fa sperarci di voler prendere la storia del Gazzotti. Ha chiesto nota del contratto seguito col sig. Pezzana, e se gli è mandata; ma io ho fatto aggiungere, che purchè s'abbiano i ducati già spesi si rilascerà il Ms.; sicchè in breve potrò dar qualche risposta. Intanto riveritemi il signor Pezzana e ditegli che non si dorme.

Qui non abbiamo le Pistole del Simonetta. S'io fossi in Milano, potrei servirvi, come pur d'altre cose utili al vostro disegno, trovandosi ne' Mss. dell'Ambrogiana quelle di Gasparino e Boniforto Barzizi, d'Antonio Panormita, e molte del Poggio e del Filelfo non ancora stampate. Da queste, e da altre, che ora non mi sovvengono, potrebbonsi cavar belle notizie per voi; stimo impossibile che alcuno possa e voglia più soddisfare alla vostra premura. Se mi capiterà alle mani cosa alcuna composta dagli Estensi, ne sa-

rete avvisato. Ho però paura, che nulla si troverà. Circa l'origine della famiglia anch' io sono incerto, non appagandomi alcuna delle divulgate opinioni. Abbiamo una lettera stampata dal sig. Leibnitz, che mostra essere le case d' Este e di Brunsvich una sola, e da questa può cavarsi qualche cosa di buono, onde mi riserbo il dirvi più precisamente il mio parere.

Voglia Dio, che possiate quanto si può il più tosto il disegno da voi preso eseguire, perchè non ho dubbio, che la Repubblica non v' abbia a solennemente premiare, purchè le correnti disgrazie non impedissero la sua liberalità. Queste appunto empiono ancor noi di paura. Ieri sera aspettavasi qua la Duchessa e Principessa di Guastalla, che s' erano ritirate dalla lor città per cedere il luogo a 600 Cavalieri francesi colà portatisi. Non passarono Carpi, e dicesi che probabilmente e i Francesi e i Tedeschi (alcune partite de' quali si son pur vedute di qua da Po verso Gualtieri, e Brescello) torneranno a ripassare il Po. Per altro è destinato a Reggio l'alloggio delle dette Principesse. Egli è intanto difficilissimo, che noi schiviamo il flagello in quest' inverno. La guerra è più che mai rabbiosa. Mantova è in certa guisa bloccata. Le scorrerie dei Tedeschi giungono infino alle porte di Cremona. Grida pietà alle stelle tutto lo stato di Milano, perchè il Re comanda, che da esso paghinsi tutte le truppe ausiliarie, cosa che credo impossibile da eseguirsi. I Francesi, dopo la partenza de' Savoiardi, non son molti, o almen bastanti a coprir tanto paese esposto. Sicchè, rovine d'ogni intorno. Costì credo che non piacerà molto il passaggio de' Francesi per l'Adriatico.

Scrivetemi, se siete Accademico Intronato di Siena. Il sig. Iddio vi conceda felicissime le prossime SS.^e^ Feste. Comandatemi, e vogliatemi bene.

Il P. Bouhours dice che Carlo V soleva dire, che egli avrebbe parlato Francese con gli uomini, Italiano con le donne, Todesco col cavallo, e spagnolo con Dio. Vorrei poter convincere di mentitore questo impertinente Francese, nè trovo alcuna autorità. Se vi sovvenisse, pregovi ad avvisarmene.

Lettera 6.

a Venezia.

Modena, 20 Febbraio 1705.

Ora sì che la Commedia di Lamindo Pritanio s'intreccia bene, perchè già è accaduta una peripezia. Il P. Bacchini ed io consultammo intorno alla maniera di rispondere a Monsig. Bianchini secondo l'ordine espresso in un viglietto unito a'fogli. Fu stesa la scrittura dal P. Bacchini, io la sottoscrissi, e vi si toccarono alcuni punti non disprezzevoli. Siamo restati alquanto storditi al veder la risposta, che a me ne ha scritto il suddetto Prelato. Egli è fieramente adirato col Pritanio, il tratta come si farebbe un Notaio che avesse supposto un testamento, disappruova i disegni, e protesta di non volere tal briga, e di non acconsentire, e mille altre cose. Ci è paruta strana primieramente l'imprudenza del Pritanio, che senza prevenzione abbia impegnato e Monsig. Bianchini ad accogliere e altrui a scrivere le lettere sopra questa faccenda. Più ancora ci è paruto strano, che quel dignissimo Prelato abbia presa con tanto fuoco e puntiglio una cosa, che da tutti gli altri è stata accettata ridendo, e anche approvata. Ma che ha da farsi? Io non ho mai creduto, che si possano unir gl'ingegni italiani troppo divisi di luogo, e differenti d'idee.

Il sig. Marchese Orsi, a cui prima che a me capitò aperta la lettera suddetta, mi ha suggerito che sarebbe assai ben fatto lo stringersi addosso al sig. Ber.° Trevisano, supposto in Roma lo stesso che il Pritanio, o almeno mediatore di questo affare, e far che si scegliesse più maturamente un altro depositario, che avesse minor ritrosia. Poscia persuade il veder di tirare molti nel partito, e di non permettere che muoia sì miseramente

questo buon principio. Mi pare ottimo il consiglio, e può trarsene profitto, essendo certo che quante persone finora mi hanno parlato o scritto di questa ideale Repubblica, tutte l'appruovano, eccetto Monsig. Bianchini, e credono, che se non se ne caverà sommo vantaggio, almeno se ne caverà qualche poco, e sarà anche assai gloria l'aver tentato. Oggi mi ha soggiunto il d.° S. Marchese, che al sig. Segretario Galliani è capitata copia de' fogli con biglietto per implorare col di lui soccorso il favore del mio Ser.^{mo}, e che S. A. avea gustata saporosamente l'istanza. Ha egli qualche riscontro che il Ser.^{mo} di Parma darà mano dalla sua parte. Più di tutti può farci sperare il G. Duca, e s'hanno riscontri che il Papa ne mostri gusto. Sicchè battiamo tutti sodo e facciamoci coraggio. Potrebbe lo stesso sig. Trivisano da me ossequiosamente riverito scoprir più il volto, e a lui o a chi si determinasse, potremmo inviare i pareri, e vedere se si potesse risolver nulla. Forse il sig. Marchese Orsi scriverà allo stesso sig. Bernardo. Ancor voi operate con calore, e svegliate amici e patroni, perchè in fine poco perderemo, se non possiamo far del bene a chi vuole star male. Ricordatevi di riverir caramente in mio nome il nostro sig. D.^{r} Astori, e con ciò mi ricordo.

Lettera 7.

a Venezia.

Spezzano, 12 Settembre 1710.

Alla vostra de' 16 del prossimo passato Agosto non m' ha lasciato rispondere la pigrizia cagionata in me dalle delizie della villeggiatura. Ora vi dico, non saper io punto disapprovare, che voi abbiate proposto qualche opposizione alla mia Perfetta Poesia, perchè non sono sì innamorato di me da non volere, se non delle lodi. Vero è che non vi sarà forse difficile il rispondere alle opposizioni medesime, nè sopra ciò ha l'erudizione e il giudizio vostro alcun bisogno ch'io suggerisca. Tuttavia dirò, ch'io mi credea d'aver competentemente trattate quelle materie con ordine, e con divisioni utili e pratiche: e ciò ancora parve all'Abate Salvini. Altri potranno far meglio; per me non ho saputo fare di più. Quanto alla censura d'Omero, voi sapete essere una delle leggi della Repubblica Letteraria, la quale gode più libertà d' ogni altra Repub., il poter dire i suoi sentimenti sopra qualunque Autore. Nè si mira, chi critica, o è criticato, ma sì bene, se la critica è giusta, perchè niuno (trattine i sacri Libri, e i Capi della Religione) è infallibile e incapace d'errare. Se volete che vi citi 200 uomini grandi, che hanno censurato Omero, ve li citerò incominciando da Platone; e se ben mi ricordo. Udeno Nisieli ne fa un catalogo, e pure non ve li mette tutti. Ora più a voi, che ad altri, tocca il conservare questo privilegio agli Eruditi, e massimamente in questi tempi, ne' quali un gran Nome non si riceve più per ragione, che una cosa sia bella, o una sentenza sia vera.

In quanto alla lingua, sto a vedere, che voi non fiorentino vogliate sacrificare ai SS.^{ri} Accademici della Crusca le pretensioni di tutti gli altri Italiani. Bisogna pesar prima le ragioni da me prodotte, e poi darmi il torto. Veggio in un dialogo pochi giorni sono giuntomi per la posta, e stampato in Perugia, ove sono interlocutori l'Arno e il Serchio, quell' Autore, che pure è Toscano, non tiene opinion diversa dalla mia. Il Boccaccio è un gran Maestro e uno de' più riveriti padri della lingua; ma bisogna distinguere nell'opere sue la lingua, lo stile, l'ingegno, l'eloquenza, il suggetto, ed altre cose. Ma in una lettera io non ho tempo, nè voglia di trattar queste cose.

Per conto del Maggi non so d'aver detto altro di lui, se non nella Prefazione al primo Tomo delle sue Rime, cioè in sito ove io facea da Panegirista, le seguenti parole: *In quanto a me io oserei di nominarlo poeta divino, perciocchè se una tal lode fu da' Greci donata ad Omero, Plato-*

ne etc. Ivi dunque concedo ancora ad Omero e ad altri questa lode, e poi nè pure assolutamente la credo dovuta al Maggi, come vedrete leggendo il resto delle mie parole. Nella Perf. Poes. poi, dove la fo' da critico, non ho fatto alcun panegirico smoderato al Maggi, e in quanto al negare il titolo di divini a Dante ed Omero, non so d'aver detto altro, se non alla pag. 479, T. I: *Non mancherebbono genti di gran senno* etc. Mirate bene se son io che a dirittura nieghi, e se quelle parole sono sì mal fondate, o troppo ardite, e se a luogo e tempo le abbia dette. Osservate ancora T. I. pag. 457; e nel T. I.. pag. 31, ho parlato assai modestamente del Maggi, siccome ancora nella sua Vita stampata dagli Arcadi. Se tutti i critici portassero con esattezza le parole altrui e le pesassero senza passione, non ci sarebbono tanti contrasti al mondo, nè si farebbono tanti aggravi ad altrui. La conclusione si è, che i SS^{ri} Omero e Dante, per essere stati uomini e scrittori, sono sottoposti alla censura; e che dalla medesima non si possono esentare i loro censori; sicchè dite di me quello che vi sembra meglio, che siete il padrone, essendo io per altro certissimo, che non mai cessarete d'amarmi a cagione de' miei difetti letterarj.

Il Fatinelli meritava e merita delle pubbliche sferzate, perchè troppo apertamente ha sparlato. Farete lo stesso contra qualunque altro simile scrittore; ma non lodate altrui di modestia incomparabile, quando non abbiate ben osservato, se sì bell'elogio sia un merito dell'opera, o un dono dell'amicizia.

Quando sotto il nuovo inquisitore io fossi certo di vedere stampato il mio Ms^{o}, sarei contento di troppo; ma mi affligge il non udire nè anche sicurezza per allora. Di grazia s'impegni tutto il vostro sì noto buon cuore verso di me per far in maniera, che o costì o altrove si faccia la stampa; e rinovate le mie più premurose suppliche anche al genio tutelare del P. M. Bertolli, al quale io rassegno il mio vero ossequio. Per me, se mi mancano costì le speranze, non so più dove rivolgermi. Ma se va così, la povera Italia in certe materie vi provvederà di pochi buoni libri.

Mi farete favore inviandomi una copia del II Tomo del giornale, desiderata da un amico mio, che già si provvide del primo. A poco a poco andremo incaparrando i compratori. Basta che non vengano meno col tempo i libri a voi altri, e che seguitiate coll'ottimo gusto finora mostrato, che sicuramente s'aumenterà il credito vostro, e lo spaccio de' libri. Caramente con ciò vi riverisco, e mi confermo.

Lettera 8.

a Venezia.

Modena, 6 Novembre 1710.

Ho letto il terzo Giornale, che sempre più mi piace, trovandovi io tutto quel buon gusto, sano giudizio, e buon garbo che raccomanda ai lettori i giornali più famosi, che oggidì abbia l'Europa erudita. Me ne rallegro e più con esso voi mi rallegro per le utilissime giunte, che voi andate facendo alla storia letteraria, essendomi fra l'altre sembrata esquisita la spettante all'Alcionio. Seguitando in tal maniera, anche gli oltramontani si innamoreranno di cotesta vostra fatica. Io poi vi protesto le mie particolari obbligazioni per la bontà con cui avete rapportato ciò che mi riguarda; ma sarebbe curiosa, che i Vicentini da voi trattati, conforme la verità esigea, se ne risentissero contra di voi. Di gran vantaggio all'erudizione si è il far memoria di tutte le controversie letterarie, che occorrono; e quelle, che qui si leggono, sono egregiamente esposte. Solo avrei desiderato, che alcuni fogli volanti, nulla contenenti di sugo, fossero stati con più speditezza riferiti. Vi lodo poi, perchè abbiate disapprovata la maniera tenuta dall'autor delle *Nugae;* benchè forse egli fosse stato alcuno de' vostri amici. Così va fatto. Lodar più facilmente, che biasimare, ma biasimare all'occorren-

ze, e sopra tutto ciò che riguarda i costumi.

Consigliai il sig. Martelli d'inviarvi copia delle due opere stampate: egli mi rispose, che l'avrebbe fatto. Ora vi do avviso ch'egli ha stampato due altre nuove tragedie, l'una intitolata l'*Alceste,* e l'altra *Gesù perduto.* Verranno ancor queste. Di più sono già fuori del torchio un suo *Canzoniere,* e un *Comentario,* che serve d' introduzione e preparamento ad esso Canzoniere. Spero, che in questo mentre voi riferite gli *Occhi di Gesù,* l'*Arte Poetica,* e le *Tragedie* mandatevi; e ciò facendo vorrei ben pregarvi d'usare tutta la possibile bontà verso di un valentuomo di questa fatta, senza però mancare alla verità. Pochissimi, e dirò anche niuno di simili poeti ha presentemente l'Italia, e però merita che ne dichiate assai bene; perchè quantunque io non osassi sostenere, che alcuna delle sue fatiche nel tutto fosse perfetta e superiore alla censura, nulladimeno ha delle virtù e delle parti incomparabili. E dissi poeti simili, intendendo nella vaghezza delle invenzioni, che si leggono nel suo poema, nell'incredibile facilità di sporre e dipingere in versi cose difficilissime, possedendo egli veramente quella rara virtù, ch'io chiamai energia ed evidenza nel mio Trattato. Di questi mirabili pezzi voi ne troverete parecchi in esso poema. A lui però sopra d'ogni altra cosa io so che son care le Tragedie. La maniera de' versi a tutta prima può essere che non soddisfaccia; ma credetemi che avvezzato che vi si è l'orecchio, riesce benissimo, e fa un ottimo effetto, benchè io tema che pochi abbiano da imitarla, costando essa probabilmente molta fatica. Si può lasciare ai lettori e al tempo la cura di giudicare accertatamente del valore e del merito d'esse Tragedie; ma intanto si può dire senza pericolo d'errare, ch' elle contengono delle rare virtù, avendo il sig. Martelli veramente schivato lo stile lirico, e alzato lo stile a tutto quel magnifico, che si conviene alla Tragedia con tali risalti d'ingegno bene spesso, che i lettori non possono non ammirare l'intelletto suo vivacissimo, e il suo felice talento, e non risentire gran diletto da una sì fatta lettura. E dico i lettori, perchè la sola sperienza potrà dire qual effetto sieno per fare simili Tragedie anche negli uditori, qualora si vogliano recitare in Teatro. Può temersi che appunto il molto ingegno dell'autore, il quale si fa in esse cotanto sentire, non lasci gustare ed intendere il buono e i pregi loro alla gente mezzana, perchè non è sempre da tutti il capire l'astruso, il sublime, e il conciso dei sentimenti ivi adoperati. Ma in fine tali opere sono propriamente fatte per gl'intelletti maggiori, e pocchi riusciranno a farne delle simili. Io di nuovo le raccomando alla gentilezza vostra.

Attendo riscontro, se vi sia giunto il Mem.le; attendo con più ansietà l'onore de' vostri comandam.ti, e con tutto lo spirito mi confermo.

Lettera 9.

a Vienna.

Modena, 8 ottobre 1720.

Dal sig. March. Orsi mi sono stati fedelmente comunicati i sentimenti del vostro ottimo cuore per la mia ricuperata salute, ed io non posso di meno di non portarvene i ringraziamenti dovuti. Ha voluto Iddio riserbarmi anche un poco in vita, e conservare a voi un buon servidore ed amico, quale io sono, ed eternamente sarò, non ostante il mio silenzio, perchè son certo che nè pure in voi per la lontananza nostra si raffredda l'affetto, di cui mi avete sempre degnato. Ora il mio silenzio non altronde è venuto, che dalla mia poca salute, la quale mi ha renduto incivile anche verso i miei più cari. Come io l'abbia a passar da qui innanzi, non so: certo che presentemente dopo la pericolosa malattia sofferta mi sento competentemente bene.

Un' altra singolare obbligazione vi ho per la benigna vostra offerta sulla voce corsa costì di disgusti a me ca-

gionati per motivo di qualche mio libro. Di grazia spiegatemi il tenore di cotesta voce; perciochè in quanto a me la verità è, non aver io patito alcun disastro o afflizione per alcun de' miei libri. Il mio male è venuto naturalmente, e se pure se ne vuol attribuir la cagione a qualche cosa, i più saggi han creduto originato esso malore dagli effluvj della nuova fabbrica, ch'io ho fatto della mia Chiesa. Aggiungasi la mia debile complessione, corteggiata da vari incomodi e mali usuali, e logora ancora dalle fatiche. Certo avvenne ne'mesi addietro, che avendo io fatto rivedere in Roma al P. Mro. del sacro Palazzo un mio Trattato della Carità Cristiana, ed ottenutone anche l' *Imprimatur*, quella persona, che voi ben sapete che non mi vuol bene, e ha fatto sempre, e fa quanto può per perseguitarmi, risaputolo fe' tanto romore, che fu ritirata essa licenza, benchè per attestato de' buoni amici nulla contenga quel libro, se non di gloria di Dio, e di edificazione della Chiesa. Ma questo colpo quantunque mi sia dispiaciuto, pure non mi ha punto scomposto nè internamente nè esternamente. Adunque mi vi protesto obbligatissimo per l'esibizione del vostro aiuto, cioè per una nuova testimonianza del vostro finissimo amore. Quella persona ha già stampato le ragioni della S. Sede sopra Parma e Piacenza. Oh se vedeste come tratta i poveri Modenesi! Staremo ad osservare chi assumendo la difesa delle ragioni imperiali si tirerà addosso un avversario sì aspro, e che non sa perdonare.

A quanti amici, ed ultimamente ancora al nostro sig. M. Maffei, ho sempre chiesto di voi, mi dicono tutti, che di sanità, di stima, e di paga si sta bene. Me ne sono rallegrato sempre: me ne rallegro anch'ora con esso voi, e vi auguro assai felicità, che ben la meritate.

Con tal occasione voglio confidarvi un mio disegno letterario. Ho raccolto finora quante storie Mss. ho potuto de' nostri Italiani sino al 1500, e se Dio mi desse vita, penserei di formare il Corpo degli scrittori *Rerum Italicarum*. Il nostro M. Maffei mi diceva ne' giorni addietro, che voi potreste, e vorreste ancora secondo la vostra gentilezza comunicarmi qualche pezzo ch' io non avessi. Pensateci un poco, giacchè m' immagino, aver voi deposto il pensiero di un' opera somigliante. Ve ne resterei molto tenuto. E non dimenticate, che il pubblico aspetta da voi qualche frutto del vostro sapere, abbenchè siate costì. Con ciò rassegnandovi il mio rispetto mi ricordo più che mai.

Verrà a predicare costì il sig. Ab. Badia. Egli è grand' uomo. Andate di grazia a visitarlo e riverirlo per parte mia, che non ne sarete pentito.

Lettera 10.

a Vienna.

Modena, 2 Gennaio 1721.

Singolare altresì è stata la consolazione da me provata in leggere il carissimo vostro foglio, e le buone nuove tanto della vostra salute, quanto dello stato, in cui vi trovate. Ne ringrazio anch'io la Provvidenza Divina, la quale non ha lasciato più lungamente languire il merito vostro e v'ha portato in sì splendido posto e paese. Quello specialmente, che mi ha toccato il cuore, è stato l'intendere gli atti della sovrana benignità e munificenza, che vi ha fatto e vi fa godere cotesto incomparabil Monarca. Certo io portava un altissimo concetto dell' Augustissimo nostro; ma ora che odo l'ottimo suo genio per le lettere e per gli letterati, cioè che la M. S. unisce al valore rarissimo anche un raro amore delle scienze, io il veggio marciare a gran passi alla cima dell'eroismo; e siccome son tutto innamorato di un Principe di sì sublimi virtù, così vorrei che tutti amassero ed encomiassero meco i suoi sublimi pregi. In una scrittura, che comparirà costì, troverete ch'io ho detto due parole in venerazione di sì degno Monarca, e desidero

in altre occasioni di dirne ben più. E che scrittura è questa? Son certo che avrete letto l'ultima *Risposta Rom.*[a] per la lite di Comacchio, e son sicuro, che vi sarete stretto nelle spalle all'osservarvi tante cose non degne mai nè dell' avvocato nè del cliente. Ad essa io ho risposto, e mi son raccomandato a Dio per non impazzire coi poco savi. Ve ne manderò copia: intanto potreste chiederla in prestito al sig. C. Inv.° Guicciardi. Ora io vi protesto le mie obbligazioni per le benigne offerte ed intenzioni vostre sul supposto, che Roma mi avesse voluto fare un'altra guerra: il che non era vero. Ma io non posso a meno di non dir francamente, che questa sì impropria maniera di combattere dei Romani ferisce bene me, ma colpisce anche il decoro di S. M. C., e meriterebbe, che di costì se ne facesse qualche risentimento, e risentimento palese, perchè non ha da essere mai permesso, che trattandosi d'un affare, che riguarda non meno la Casa d'Este, che l'Augustissimo Cesare, e affare in cui sia lecito il dire che abbiam ragione da vendere, vengano gli avvocati contrarj a strapazzare e conculcare chi ha l'onore di difendere i diritti e la gloria degli Augustissimi, da' quali si fa toccar con mano che è stato operato giustissimamente in ripigliare e conservare al S. R. Imp.° e agli Estensi Comacchio. Chi mai in questa, e in altre liti, che tutto dì possono insorgere, prenderà a difendere colla penna gli Augusti, quando non sia raffrenata una tale superchieria e baldanza? Io non parlo per me, perchè in fine spero che il mondo mi farà giustizia. Parlo per l' onore di quel sommo Principe, al quale ho la fortuna di servire anch'io, e voi più di me l'avete con essere suo attual servidore. E però con tutta fidanza e confidenza vi accenno questa verità, della qual nondimeno ho speranza che si sia già accorta la mente acutissima di cotesto Monarca, e che ve ne accorgerete ancor voi al pari di chicchessia. Io non desidero male ad alcuno, ma parmi di poter desiderare, che si metta omai termine a sì scandaloso procedere, e che imparino le persone a rispettare un po' più un Imperadore di sì gran potenza e virtù, quando tanti altri principi di gran lunga minori sanno farsi portare rispetto. Dicano, se vogliono, le loro ragioni; ma non carichino di contumelie chi crede d'avere più ragione di loro, e pruova che l' ha. So con chi parlo; e voi rispondendo a me sapete bene di scrivere ad un amico onorato, che saprà tacere. In quanto all'affare e alla scrittura per Parma e Piacenza, certo è che facilmente vanno a terra il primo e secondo libro, cioè tutte le anticaglie sino a Papa Giulio II. Ne' tempi susseguenti veramente Roma può combattere; ma se avranno costì qualche buona penna, non mancheranno ragioni per l'Imperio. Dovrebbero conoscere da questo esempio gl'Imperatori, che l'esser troppo facile e buono, e il lasciar correre certe espressioni senza pensare all'avvenire, ove si tratta di giurisdizione, è di troppo pregiudizio. E pure costì si è dietro a indurre, se si potesse, S. M. Ces. e Cat. a far buonamente volere Com.°, benchè sostenuto da tante chiare ragioni. Ma ho fidanza, che la M. S. ottimamente prevederà che direbbe il mondo presente, e più i posteri, se mai riuscisse ai Romani di ottenere ciò che sospirano, ma che la Giustizia, l'interesse dell'Imperio, e la gloria di S. M. non possono mai concedere. Di grazia sappiatemi dire in confidenza, se sarà data costì risposta ad essa scrittura di Parma, e chi sarà l'avvocato. Voi avreste abilità a farlo. Ivi son io pure maltrattato, ma sarebbe facilissimo il confutar quelle dicerie.

Un'altra volta vi scriverò della Raccolta, ch'io medito. Di novità letterarie solamente vi dico, che i terribili affanni della Provenza, i quali fan tremare tutti noi altri, han dato voga al mio Trattato della Peste, già ristampato in Torino, Milano e Napoli. Anche Brescia si prepara a fare lo stesso. Felici voi altri, che siete fuori del tiro

di questo cannone per ora! In Napoli è stato impresso un voluminoso Libro da Mons.e d'Anastasio sopra la Costit.e *Unigenitus*, ma d'ordine Regio ne è sospesa la pubblicazione, ed è emanato da quel Collaterale Consiglio voto di carcerazione contra del sig. Egizio, persona di gran letteratura, come sapete, per aver egli lasciato correre due proposizioni in esso Libro; e sono le seguenti: *Pontifex habet in universis Regnis indirectam auctoritatem.* L'altra: *Bulla in Coena Domini fere ubique gentium publicatur.* Vedete un poco, se anche colà si sta con gli occhi aperti. In Vienna si fa egli così? Il sig. Doria in essa città è dietro ad una dotta censura delle *Meditazioni del Cartesio.* In Venezia si dovrebbono stampare le *Annotazioni Salviniane* al mio Trattato della Perf. Poesia. Un bell'acquisto che ha fatto S. M. C. e C. della Biblioteca Hohendorffiana. Mi sarà caro al maggior segno di ottenere per mezzo vostro il Catalogo, e di sempre più ammirare il genio sublime di S. M. che attende a tutte le imprese grandiose. Il Sig. Iddio vi conceda un felicissimo anno, e moltissimi altri appresso; e con pregarvi di conservarmi lo stimatissimo vostro affetto mi confermo.

Lettera 11.

a Vienna.

Modena 14 maggio 1721.

Talmente sono stato impedito e da un raffreddore, e dalle funzioni della mia Chiesa, e da altri impicci nei giorni addietro, che ora solamente ho potuto mettermi a rispondere alla vostra stimatissima e carissima lettera, piena di quelle amorevoli ed onorate espressioni, che son proprio di voi, amico sempre d'ottimo calibro. Ve ne ringrazio, siccome ancora della bontà, con cui leggeste quella mia scrittura e con cui mi promettete l'assistenza vostra ne' miei bisogni. Voglia Dio, che sieno finite simili contese che io abborrisco in altri, e molto più in me. Le mutazioni seguite in Roma forse muteranno anche altre maniere di girar gli affari del mondo.

Sento che s'abbia a ripigliare il Giornale, per impulso ancora di S. M. C. C. e ne ho provato particolare piacere. Oh noi Italiani come svogliati, come pigri! Alle lettere è necessario questo aiuto, ed è di grande ornamento a' nostri paesi. Prego Dio, che lasci in pace codesto gran Monarca, affinchè siccome egli è glorioso per gli fatti della guerra, così maggiormente cresca in gloria per l'arti della pace. Intanto invidio a voi la vicinanza dell'insigne Biblioteca Cesarea de' Ms.ti accresciuta con sì ricco e memorabil acquisto d'altri Ms.ti e stampati.

Non si fa vedere per Italia alcun libro di gran rinomanza. Solamente escono libricciuoli intorno alla Peste, che presentemente è il più grande affare e timore dell'Italia. Il sig. Corte in Milano con sua operetta ha sostenuto la sentenza de' vermicciuoli. Io ho pubblicata la relazione del morbo di Marsiglia fatta da que' medici con alcune mie osservazioni, con riprovar io fra l'altre cose la suddetta sentenza; e questa è stata ristampata in Milano, Torino, e Brescia, dove fu anche ripubblicato il mio Trattato della Peste. Un signor Alberizzi medico di Milano ha anch'egli impugnata la suddetta opinione con un suo opuscolo intitolato Critologia Medica. In Genova è uscito altro libro per la Peste, e vi s'insegna la maniera di curarla coll'infondere medicamenti nelle vene. Di ciò che medita il nostro signor Vallisnieri voi al pari di me sarete informato.

Vo' lavorando intorno al mio disegno di pubblicare in un Corpo *Scriptores Rerum Italicarum* dall'anno 500 sino al 1500. Vorrei ristampare gli editi e aggiugnere gl'inediti: cosa che manca alla nostra Italia, e che le sarebbe di decoro. Occorrendo, io bramerei per questo la protezione di S. M. Ces. e Cat., e la spererei da un Principe di sì buon genio per tutte le belle imprese. Così all' ingrosso vi dirò, che ho unito di Storie inedite quattro o cin-

que di Padova, 2 di Venezia, una di Brescia, 4 di Ferrara, 2 di Bologna, una di Modena, 2 di Reggio, una di Parma, una di Cremona, tre o 4 di Milano, una d'Asti, una di Novara, una di Genova, Romualdo Salern.°, due di Roma, con altre Cronichette, che non rammemoro. Mi resta solo un dubbio, che il mio disegno possa intorbidare alcuno de' vostri: il che mi dispiacerebbe. Ma voi è impossibile che abbiate una somma libertà, come io desidero d'avere, ove si tratta della patria vostra. Se mi direte in ciò liberamente il vostro sentimento, ve ne resterò obbligato.

In Roma pensano a stampare versi latini d'Arcadi. Faremo di gran faccende. Il buon Papa morto, che poteva far tanto in pro' delle lettere, ed era letterato, nulla di grande ha fatto. Staremo a vedere, se il nuovo farà meglio.

La nuova toccante il P. Pauli mi giunse inaspettata, e al maggior segno cara, perchè si tratta di un galantuomo, che merita tutto; e prego Dio, che gli dia fortuna, onde incontri bene nel genio di cotesta gran Corte. Tal congiuntura spero che produrrà anche a me la consolazione di abbracciarlo in persona. Con che rassegnandovi il mio rispetto, più che mai mi protesto.

Lettera 12.

a Vienna.

Modena, 18 luglio 1721.

Benchè io non abbia risposta alcuna ad una che vi scrissi le settimane addietro, pure l'arrivo qua del sig. Ab.^e Badia, per cui mezzo mi son giunti i carissimi vostri saluti, fa che io vi torni a scrivere. Parlando con esso lui del mio disegno di stampare il Corpo degli Storici Italiani dal 500 sino al 1500, e accidentalmente parlando della Raccolta che va stampando in Leiden il Vandersta *(sic)*, e come egli desiderava anche i miei Mss., mi ha detto che voi e il sig. Gentilotti pensate di aiutare quell'opera, e di trasmettere colà delle storie M.^ste da voi raccolte. Quando ciò sia, credo bene che l'Italia, ed io ancora abbia da aver più merito, e che invece di concorrere a quel disegno, che per altro è buono, vi rivolgerete a favorire il mio, che è d'un Italiano, ed è anche più plausibile ed utile. Quel medesimo onore, che vi può fare in Ollanda quel raccoglitore, vel farò io, e forse più in ogni prefazione, che vo' stendendo a cadauna opera della mia Raccolta. Vi prego di tal grazia, e la spero dal vostro ottimo genio e dalla bontà, che avete per me. Ecco un favore sommo, che da voi aspetto. Vengo ad un altro.

Pare che si vada sempre più intavolando in Milano un'unione di molti, capo de' quali è l'Argellati Libraio, per istampare esso mio corpo, che sarà di alcuni Tomi in foglio, e veramente manca all'Italia. Mio pensiero è di ristampare gli storici nostri, che ànno scritto dal 500 al 1500, e non dopo, cominciando dalla Miscella, Giornande, Paolo Diacono, Erchemperto, Liutprando, etc. e di aggiungere le Storie M.^ste, delle quali ho fatta finora gran raccolta, e di cui vi trasmetterò il catalogo, quando vi risolverete d'aiutarmi a sì grandiosa impresa. Ora giacchè l'August.^mo Regnante fra i suoi pregi singolari unisce ancor quello d'essere non solamente fornito delle più nobili scienze, e amante dell'erudizione, ma ancora d'essere amante e protettore de' letterati e de' loro disegni: io vorrei, che umiliaste al Trono della M. S. unita al mio riverentissimo ossequio la supplica del suo gran padrocinio per questa mia opera. Si tratta di un Corpo, che farà onore all' Italia, e a chi ne promoverà e proteggerà l'esecuzione. Si tratta di stamparlo negli Stati di S. M. Ces. e Cat., e benchè l'Argellati voglia per se le dedicatorie, credo nondimeno che il primo tomo sarà dedicato alla M. S. Adunque potrebbe cotesto glorioso Monarca ordinare al Governatore di Milano che proteggesse e accalorasse col suo braccio l'impresa; e così la M. S. darà campo agl' Italiani di dire, che siccome l'Augustissima sua Persona si

è alzata sopra tanti altri suoi maggiori pel valore delle armi, così ella si rende gloriosa anche per la protezione, ed amore delle lettere. S' io non sapessi l'alto animo, e il nobilissimo genio di S. M. C. C., non ardirei di porgere tal supplica, ma son certo, che le piacerà l'occasione di giovare alle lettere con un' opera, che può promettersi spaccio e lode per tutta l'Europa. Non mancherò io nella Prefazion Generale di far onore per quanto saprò a sì gran Mecenate. Avrete poi inteso, come sia calato di grado in Roma quella persona, che vuol sì poco bene a me. Non godo delle sue disavventure; ma il vero è, che queste sono state prodotte dalla sua smoderatezza in iscrivere contro le ragioni imperiali. Conservatemi lo stimatissivo vostro affetto con sicurezza del mio, e con ciò mi rassegno.

Lettera 13.

a Venezia.

Modena 3 Aprile 1723.

Presentemente si stampa qui un mio Trattato della Carità Cristiana verso il prossimo, argomento utilissimo e dolcissimo. L'ho fatto vedere in Roma, in Firenze e in Bologna agli amici e teologi, e tutti mi fan credere, che questa opera sia interesse di Dio il pubblicarla, e che farà assai rumore, stante l'aver io in esso francamente e modestamente trattato col lume del Vangelo e de'santi Padri alcune importanti quistioni, che niun altro vuole o osa affrontare; cioè se sia meglio fabbricar templi, o donare a' poveri; se meglio arricchire le chiese e le congregazioni religiose, o far limosina, se meglio far celebrare delle messe o soccorrere i poverelli. Ora meditando io, a chi potessi dedicare tal opera, esaminata e approvata qui per le stampe da'superiori, mi è nato pensiero di scriverne a voi sulla speranza che non siate per anche mosso alla volta di Vienna per pregarvi che mi dichiate se fosse da credere, che il magnanimo e piissimo Imperadore vostro Padrone potesse gradire ch'io ne facessi la dedica alla M. S. Ognun sa, che nell'Augustissima Casa d'Austria fra l'altre virtù è ereditaria ancor quella della carità, e che il Regnante Augusto la tiene per sua favorita. Ecco un gran motivo al mio libro di presentarsi al Trono di S. M. C. C. e a me di sperare che ne sarà gradita l'umilissima offerta. A suo tempo ne aspetterò dal vostro buon cuore la risposta. Pregai anche il P. Paoli di raccomandarvi in mio nome pel pulpito di Vienna il P. Agostino da Lugano, Predicatore Cappuccino, che credo dignissimo di tale onore. Divotamente con ciò vi riverisco e mi rassegno.

Lettera 14.

a Venezia.

Modena, 25 Settembre 1733.

Abbiamo perduto il sig. marchese Orsi. S' infermò egli nel dì 18 del corrente mese nella sua villa del Ponte Basso, due miglia lungi da questa città. Fui chiamato colà col sig. D.re Forti. Pareva che il suo malore fosse superabile, o dovesse andare in lungo; ma aggravatosi, e scopertasi in fine una interna, ma da gran tempo formata, e non conosciuta postema, che scoppiò, il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 20 circa le 23 ore. Mirabile è stata la tranquillità e costanza dell'animo suo in tale occasione; maggiore la sua pietà. È mancato a noi un finissimo amico; al pubblico un cavaliere, la cui penna, onoratezza, prudenza ecc. avea pochi pari. Io più degli altri compiango la perdita. Ha voluto me esecutore testamentario delle sue ultime disposizioni, e mi ha lasciato tutti i suoi libri stampati e Mss. Oltre ad alcuni legati ha lasciato ai poveri di questa città tutti i suoi mobili, a riserva degli argenti, sete e pitture divote, che insieme con gli stabili vanno alle due figliuole sue eredi. Se nel Diario dell'Albrizzi si volesse inserire qualche memoria di lui la manderò. È mancato in età di anni 82 e tre mesi.

Dopo la sua morte giunse una let-

tera vostra, che aprimmo. Vidi quanto scrivete intorno a cotesto da me non voluto apologista. Per quanto io abbia saputo pregarlo di non imprendere la difesa mia, egli s' è ostinato in contrario. Non ho gusto delle sue disgrazie, figliuole della sua imprudenza; ma godo che sia per cessare la sua strana voglia di fare il saccente per altri. Che stupenda ciarlataneria è mai quella del Manifesto da lui pubblicato delle sue rime e prose! Non vorrei gente sì fatta nè nemica, nè amica.

Più volte abbiam parlato il fu signor Marchese Orsi ed io del sig. Parisotti, e pensato alla maniera di trovargli nicchio; ma niuna apertura si è data finora. Io nol dimentico; ma se non mi assiste la fortuna fuori di qui, in Modena non so vedere situazione degna di lui: con che mi rassegno.

Lettera 15.

a Venezia.

Modena, 28 decembre 1734.

Nuovi contrassegni del vostro amore mi porta il carissimo foglio vostro, con parlarmi della Cattedra Patavina, e della bontà di chi ne crederebbe me degno. Certo niun paese v' ha, a riserva della mia patria, in cui volentieri io passerei il resto de' miei giorni, quanto Padova e Venezia, per tante belle circostanze, che indarno si cercano altrove. Ma debbo dirvi, essere tale la positura de' miei affari, che non posso pensare a mutar cielo. Non ho io motivo di abbandonare il mio Padron Sereniss., il quale non ostante i tempi calamitosi, che corrono qui, non abbandonà me, e mi continua per sua benignità il suo amore, e il consueto salario. Non è possibile ch'io volessi acconsentire alle grazie, che mi può compartire cotesta sereniss. e generosa Repubblica, con guadagnarmi il titolo d' ingrato. Finchè Dio mi vorrà qui, penso di starci; e certo per ora non ho luogo a far mutazioni. Pazienza, se mi truovo fra l' armi, e se ho da mirar tutto dì i guai dell'afflitta mia patria. Dio ci darà anche la pace, e io non lascio di sperarla. Però voi prima, e poi qualunque altro, che per sua amorevolezza, mi vorrebbe in coteste parti, con tutto il cuore ringrazio. Servirà il cenno vostro a farmi accrescere la stima e l'ossequio che singolare professo al Veneto Governo, che protegge con tanta munificenza le lettere e i letterati.

Prego poi Dio, che conceda a voi un felicissimo anno nuovo, di cui ha la mia patria più che altri bisogno. Dolce commemorazione si è fatta di voi col P. Bardetti, il quale è ancor qui.

Allorchè avrò trovato a chi dedicar le mie *Antiquitates Italicae*, risolverò pel luogo della stampa. Per ora non posso dir altro.

Sbrigato dall'altre mie faccende, ho ripigliato la mia Raccolta d' Iscrizioni antiche, e sto pensando alla maniera di stagionare questa vivanda. Il vostro nome comparirà in capo a tutte quelle, di cui mi avete favorito. Se altro vi venisse alle mani, a voi mi raccomando. E caramente abbracciandovi, mi rassegno.

Lettera 16.

a Venezia.

Modena, 31 gennaio 1736.

Perchè da tre mesi in qua son molestato dal male d'occhi, più del solito son pigro a scrivere lettere. Rispondo ora all'amatissimo vostro foglio con dirvi, che le vostre poesie sacre meritano d'esser comperate da chiunque ama la miglior poesia, essendo componimenti egregi, a' quali ne ha pochi pari la nostra Italia, e stampati poi nobilmente e con quel superbissimo taglio in rame. M' ingegnerò io di trovar qui que' compratori, che si potranno; ma non so cosa promettervi, perchè due gran flagelli, la guerra e la carestia, hanno intieramente spolpato questo paese.

Vi ringrazio della generosa esibizione de' vostri sigilli. Mi truovo presentemente svogliato; e però non è mia intenzione, che vi scomodiate per questo. Basteranno quei che ho.

Per ora nulla mi sovviene intorno

a Girolamo Muzio, che ben merita d'essere illustrato dalla vostra penna, esattissima specialmente in sì fatti argomenti. Avrò presente il vostro disegno. Darò una rivista a' Mss.[i] e a' miei zibaldoni, e capitando qualche notizia, la vi comunicherò.

Voglia Iddio, che vi rimettiate in piena salute, e che non abbiate mai più a provare un sì fastidioso insulto, come è stato l'ultimo. E tanto più lo desidero, perchè Dio mi ha ultimamente tolto il P. Lettor Beretti in Pavia, e il Cavaliere Pegolotti in Guastalla, due miei cari amici e due valentuomini, e a poco si riduce oramai il numero de' miei vecchi amici. Sono ed eternamente sarò.

APOSTOLO ZENO

A L. ANTONIO MURATORI

*Am.º Am.^mo^*

Venezia, 15 luglio 1730.

Sbrigatomi al mio arrivo in patria di mille impiccj domestici, ho pensato a voi, e ho procurato di ubbidirvi in tutto quello che vi siete compiaciuto di comandarmi. Ho tratto pure dallo sterminato fascio delle mie carte le inscrizioni di Ungheria e Transilvania, comunicatemi dal sig. Conte Giuseppe Ariosti gentil° Sanese, e che serve nelle truppe Cesaree da molti anni in qualità di Capitano. Egli è assai dilettante delle cose dell'antichità erudita, e in Ungheria, Transilvania, e Valachia ha avuto modo di raccogliere un gran numero di medaglie imperiali greche e latine, molte delle quali sono rarissime e singolari. Di lui si valse l'Aug.mo Padrone per far trasferire in ornamento della sua Biblioteca in Vienna le dette lapide, 20 delle quali incirca si sono affondate nel Tibisco, dove ancora si stanno. La copia che ve ne mando è fatta di sua mano. Vi sono molte scorrezioni, alcuna delle quali vi sarà facile emendare o da per voi stesso, o confrontandole col Grutero e con altri dove sono stampate. Valetevene a vostro bell'agio e poi rimandatemela.

Sto ancora in traccia della stampa fatta della gran tavola di bronzo in Ca' Cappello, ma non l' ho potuta ancora ritrovare. Mi darà un giorno per mano, e allora certamente l'avrete.

Con le iscrizioni suddette vi trasmetto il libro del Guthero *De jure manium* e quello del Pignorio *De servis*. Ho speso in essi un filippo, e non ve lo avviserei se non fosse il timore, che con minor libertà mi potreste ordinare altri libri che vi occorressero.

Non ho avuto tempo di pensare alle memorie che volete delle cose mie. Ne ho parlato con mio fratello per l'altre, delle quali mi ha promesso di volervi servire.

Spero che ci rivedremo in Ottobre; si è fatta certa congiura col sig. Conte Tardini, dalla quale non vi potrete difendere. Riverite quel degno signore caramente a mio nome, come pure i sigg. Vandelli, Gherardi, Grassetti e gli altri amici. Vi assicuro che mi è stato così caro e gustoso il mio soggiorno in Modena, che questo di Venezia non sa più quasi gustarmi: e ben potete credere che l'essere spesso con voi mi era uno de'più dolci condimenti del mio soggiorno.

Me n'era quasi dimenticato. Nell'involto de'libri, che vi trasmetto questa sera, ritroverete quelle poche monete che mi trovo avere. Sono in tutto n. 9. Le due a parte, l'una di Ottone, l'altra di Pesaro in tempo del Duca G. U. sono per voi, poichè le ho duplicate. Dell'altre fate quello che più vi aggrada. Continuate ad amarmi e credermi

Tutto vostro

AP.º ZENO.

P. S. — Mi sarebbe caro sapere, se dopo la mia partenza vi è stato detto altro da S. A. S. intorno alle

medaglie di Reggio. In prima occasione rammemorategli il mio sincero ossequio, e la perpetua ricordanza de'miei doveri, dei quali non mi stanco di parlare e di scrivere.

Am.° Am.mo

Venezia, 19 agosto 1730.

Se già vi diedi afflizione con la notizia del male gravissimo che ho sofferto, ora son sicuro di recarvi contento con quella dell' ottima salute che godo presentemente, e che sarà da me custodita con ogni diligenza, guardandomi da quelle cose che potrebbono danneggiarla, e secondo le amorevoli vostre instruzioni.

Ho avuto piacere che le inscrizioni sieno riuscite di vostro gusto. Io non ne ho data, nè daronne copia a chicchessia: ma credo che il Conte Ariosti, da cui le ebbi la prima volta, essendo amico del Marchese Maffei, gliele abbia comunicate. Tenetele a tutto vostro comodo, come pure le monete che pensate di rimandarmi.

Di quanto vi ho promesso, non manca che la inscrizione della tavola in bronzo di Ca' Capello. Mi è riuscito di averne una copia stampata, da un Cavaliere mio amico con promessa di restituirgliela. Ve la trasmetto pertanto questa sera, e ve la raccomando, come cosa che non è mia, e che non saprei dove altra trovarne. Quando mi avanzi un poco di tempo, ho in animo di trascrivervene alcune altre, ultimamente trovate, onde penso che vi saran care perchè in oggi anco inedite. Così voi mi avanzaste la buona nuova del Museo Cataneo, il quale non vorrei che un giorno uscisse anch' egli d'Italia, come han fatto tante altre insigni reliquie dell'erudita antichità.

Il P. Lorefice, di cui vi diedi poco buone novelle, è morto in Vienna, di colica, il mese passato: derelitto da tutti, e compianto da pochi. Io gliene feci già qualche tempo il pronostico, ma non mi diede orecchio. Un religioso avvezzo una volta a vivere in libertà fuor de'chiostri, è difficile che sappia più accomodarsi a farvi ritorno. Ne ho veduto in Vienna più d' un esempio.

Piaccia a Dio che le vostre speranze intorno agli affari correnti non vadan fallite; ma anche per quest'anno ne temo. Gli Spagnuoli vogliono praticar qualche atto di ostilità e, non potendo farla, mostrar di tentar qualche impresa, il che maggiormente andrà inasprendo gli animi e imbrogliando gli affari. Si ha qualche buona fiducia nel nuovo Pontefice, se questo vorrà maneggiarsi davvero. Salutate gli amici, e tutta la compagnia in casa Tardini. Vogliatemi bene e caramente vi abbraccio.

Tutto Vostro
Ap.° Zeno.

P.S. — Bisogna che per me vi prendiate un disturbo, per cui non saprei a chi meglio ricorrere. Si ristampano costì tutte le scritture, come sapete, intorno alla controversia del Marchese Orsi. Fra queste vi è la mia lettera. Il Soliani vorrebbe che la ritoccassi e la correggessi o accrescessi ove mi paresse più conveniente. Io non saprei farlo, non avendo tempo, nè mente. Raccomando l'affare a voi. Emendatela a vostro gusto non tanto nella lingua che nella materia: chè ben conosco esservene bisogno. Fra l'altre cose, osservate il passo di Manilio, il quale credo che debbasi intendere altrimenti da quello che allora ho creduto; se vi sovvien qualche autorità che meglio quadri all'assunto, inseritevela: che ve ne dò tutta la facoltà e ve ne fo ampla quietanza. Perdonatemi, se vi dò un incomodo, che vi rubi per qualche ora ai vostri studi più gravi.

Am.° A.mo

Venezia, 28 ottobre 1730.

Mio fratello si è riavuto assai bene dal suo male; ma non esce ancora di stanza per l'incomodo che soffre in una gamba. Mi ha imposto di salutarvi caramente. Dopo lui mi sono io pure ammalato, e ho sofferto molto:

ma ora grazie a Dio mi trovo e sento in buona salute. La stagione avanzata non mi permette di godere la compagnia del nostro sig. Conte Tardini, e degli altri amici e la vostra. Ci rivedremo a miglior tempo. Vi prego intanto di far le mie scuse, pur troppo vere, col detto sig. Conte, e di assicurarlo del dispiacere che ho provato e che provo per non aver avuto modo di soddisfare alla promessa fattagli di esser questo ottobre alla Ringhiera con lui.

Il P. Angelo Calogerà, monaco Camaldolese, stamperà molto volentieri nel tomo V de' suoi opuscoli, giacchè il IV è già finito d' imprimersi, la dissertazione del vostro amico e quanto gli verrà da voi. Ma vorrebbe anche qualche cosa del vostro per credito e ornamento della sua Opera, e mi ha raccomandato che ve ne scriva. Anche il libraio Coletti, che ha ristampati molti de'vostri libri, mi ha imposto di scrivervi per avere qualche vostra opera, che da lui sarà stampata col più bel carattere, e nella miglior carta che qui aver si possa.

Il sig. Abate Verdan, che è degno della vostra stima e amicizia, partirà in Dicembre per Roma con S. E. cavalier Canale Amb.e a S. Santità. Il detto sig. Abate dovrà servire in ufficio di Segretario dimestico a S. E., e vi si raccomanda per qualche lettera ufficiosa in suo favore appresso alcuno di que'letterati e signori che sono di vostra maggior confidenza. Accompagno con le mie le sue suppliche, sapendo d'impiegarle a favor di persona di molto merito, e che ha molto amore per voi, e molta bontà per me.

Ho cominciato a scrivere un Oratorio: finito il quale, ho il debito di scrivere un Dramma, l'uno e l'altra per comandamento Cesareo. Eccovi dunque, che in questo verno non avrò quell'ozio che vi pensate. Piacesse a Dio, che una volta fossi lasciato in riposo per un mestiere di cui mi sento così stanco e annojato. Una sì tediosa occupazione mi tien lontano dai miei studj geniali. Se avanti la mia partenza per Vienna avrò terminato l'uno e l'altro lavoro, vi dò parola di raccogliere le memorie spettanti al Tassoni e alla Secchia: ma presentemente non ho modo di farlo.

Sono e sarò eterna.te

Tutto vostro

AP.o ZENO.

DELLE BIBLIOTECHE
DALLA LORO ORIGINE FINO ALL' ETÀ DI AUGUSTO

PER LEO S. OLSCHKI

La questione delle Biblioteche nell'antichità è stata già tante volte trattata, che il presente lavoro potrebbe essere *a priori* considerato come superfluo. L' autore ha avuto cura di consultare in proposito numerose opere e non ha per niente intenzione di fare col presente lavoro la storia completa delle Biblioteche nell'antichità, nè di pubblicare alcunchè di nuovo, gli basta soltanto di presentare l' argomento in una forma, in cui fin quì non è stato ancora trattato. Molti scrittori si sono occupati di una sola biblioteca, altri toccarono appena di passaggio questa questione, ed altri ancora hanno enumerato senza alcun nesso le biblioteche dell' antichità, coi loro bibliotecari ecc. solo con alcune annotazioni e citazioni da antichi scrittori e cronisti. Io mi sono proposto di dare un breve sunto della storia delle raccolte di libri nell' antichità, ponendola in relazione colla storia universale e con quella della civiltà, che quì devono passare in prima linea, e così credetti non solo di offrire come meglio potevo un' ima-

gine della vita intellettuale delle singole nazioni ed epoche, ma anche di dare al lavoro una forma più connessa ed interessante.

Col nome di « biblioteca » intendiamo oggi raccolte bene ordinate di libri, cioè di stampati e di manoscritti, fra cui i primi sono sempre in più gran numero. « Biblioteca » è, come è noto, voce d'origine greca, e sebbene nel suo senso più ristretto significhi un mobile per contenere libri, pure fin dalla più remota antichità si è esteso tale significato dal contenente al contenuto, e si è inteso per « biblioteca » tutta una raccolta di libri, come tra gli altri, possiamo ricavare da Paolo Diacono, *Excerpta ex libris Pompei Festi de significatione verborum*, dove è detto: « *Bibliotheca et apud Graecos et apud Latinos tam librorum magnus per se numerus, quam locus ipse, in quo libri collocati sunt, appellatur* ». Secondo l'uso odierno del vocabolo, una biblioteca deve esser una raccolta ordinata di libri assai numerosa: se essa contiene anche una sezione pei manoscritti, questi certamente rappresenteranno sempre solo una piccola frazione in confronto delle opere a stampa; ed in avvenire la sproporzione fra libri e manoscritti crescerà sempre. I quattro ultimi secoli non hanno fatto riposare l'arte di Guttemberg; lo dimostrano le innumerevoli produzioni che oggi empiono gli scaffali delle biblioteche grandi e piccole.

Com'era diversamente prima dell'invenzione dell'arte della stampa, e più ancora nella remota antichità!

Mi propongo di illustrare qui le biblioteche dell'antichità classica, riservando ad altro speciale lavoro la storia delle Biblioteche nei tempi dopo Cristo sino all' invenzione dell' arte della stampa; nel quale secondo periodo si ebbero riforme in ogni cosa e specialmente anche nelle biblioteche.

Quanto il libro dell'antichità differisce dal libro odierno, di tanto bisogna immaginare differente una biblioteca d'allora da una di oggi. Il sig. William E. A. Axon pubblicò in « The Library Chronicle », vol. V, p. 73-77 un bell'articolo col titolo « Books, ancient and modern », in cui confronta il libro d'una volta con quello odierno e spiega chiaramente come si debbano immaginare le grandi biblioteche dell' antichità, p. e. quella di Alessandria.

Βιβλιοθήκη, come sopra dicemmo, significa ad un tempo e un luogo di custodia per libri ed una raccolta di libri. Βίβλιον significa il libro, e dapprincipio indicò la corteccia interna del papiro su cui gli Egiziani scrivevano i loro libri. La voce latina equivalente « liber », significava pure la corteccia d'albero su cui nell'antichità si scriveva; e la parola tedesca *Buch* è pure derivata dal nome d'un albero *Buche* (il faggio), come la voce francese *Papier* proviene dal nome del papiro.

Di biblioteche propriamente dette, cioè di raccolte di opere scritte di ogni specie e di contenuto vario, possiamo nell'antichità parlare appena nei tempi a noi più vicini, sebbene già molto tempo prima venissero depositate e raccolte in archivi delle annotazioni scritte, e noi possiamo, senza tanti sforzi, riconoscere negli archivi già da tempo preesistenti l'origine delle biblioteche di poi. Prima dell'uso della corteccia d'albero per annotazioni scritte, e molto tempo ancora prima dell' invenzione del semplice alfabeto, esistevano già archivi, che per lo più erano conservati nei templi.

In questi si custodivano annotazioni su pietra o su metallo che si riferivano alla storia ed al diritto pubblico; esse naturalmente da principio erano figurate [1].

Simili archivi possedevano già, in

[1] Mr. Axon scrive nell'articolo citato: « There was, of course, a time when man did not write at all. The first attempt would be to draw a picture, such as we still see upon the monuments of Egypt etc. He who wanted to record anything about a man had to draw the figure in full This was found to be very irksome, and gradually the picture was shortened, and in place of giving the whole figure of a man, some portions were selected to stand as a symbol of the whole ecc. The Chinese have not an alphabet; they aim in the main at representing ideas by conventional forms, which in the older writings were actual pictures. »

epoca remotissima, gli Israeliti, quivi i sacerdoti conservavano le prime notizie storiche sul loro popolo, sulle sue leggi, sui suoi usi e costumi, con ricordi scritti. Esdra le raccolse poi e le ridusse alla loro forma scritta definitiva. Tutte le comunità importanti se ne procurarono copie e ne iniziarono la lettura; in queste letture accompagnate da traduzione e commento consistè più tardi la parte principale delle adunanze di culto divino nelle sinagoghe. Nella storia di questo popolo possiamo già fino da quel tempo parlare di biblioteche propriamente dette, poichè Esdra, narrando la erezione del tempio di Gerusalemme cita la regia biblioteca di Babilonia[1]: « Nunc « ergo si videtur regi bonum, recenseat « in bibliotheca regis quae est in Baby- « lone, utrumnam a Cyro rege iussum « fuerit, ut aedificaretur domus Dei « in Jerusalem »; e: « Tunc Darius rex « praecepit, et recensuerunt in biblio- « theca librorum, qui erant repositi « in Babylone [2] ». Da ciò possiamo, astrazion fatta dall'età, arguire anche l'estensione della biblioteca, che era ricca di editti, decreti, leggi ed annali. Ma una conferma ancora più certa dell'uso delle biblioteche, già fiorenti in sommo grado a quel tempo, la troviamo nel II libro dei Maccabei dove è detto: « Inferebantur autem « in descriptionibus et commentariis « Nehemiae haec eadem: et ut con- « struens bibliothecam congregavit de « regionibus libros, et prophetarum, « et David, et epistolas regum et de « donariis [3] ». Questi libri erano scritti su pietre quadrate, e furono chiamati « Sepher » in ebraico, la qual parola veniva tradotta dai Settanta ἄξονες.

Presso gli antichissimi popoli della Grecia simili archivi abbracciavano anche la genealogia di famiglie reali, la successione dei sacerdoti, gli elenchi delle proprietà di stato, che, secondo la potenza di questo, erano scolpiti sul marmo o sul bronzo ecc. Tacito narra nei suoi annali [1] di una simile pietra con tale inscrizione, che già allora contava 12 secoli, e la cui autenticità era stata riconosciuta dal Senato ai tempi di Tiberio.

Dal fatto, che già nei più remoti tempi venivano fatte tali raccolte, per quanto così limitate, noi formiamo a ragione il nostro giudizio sulla civiltà allora nascente, e non c'inganneremo mai quando adopreremo come norma nel valutarla l'estensione e l'ordine di simili archivi. In tali raccolte ogni nazione si presenta nettamente nell'aspetto e nel grado della sua civiltà, poichè esse possono già destare da sole una benefica emulazione dovunque l'elemento pratico vada di pari passo coll'elemento ideale. Questo impariamo a conoscere non solo dall'antichità, ma anche dal tempo presente, che imita l'esempio degli antichi e lo allarga in ogni senso.

Scienza e cognizione, già nell'antica Cina, erano l'anima della vita dello Stato e del popolo; il valore e l'importanza dell'uomo dipendeva dalla misura del suo sapere. I savi ed i dotti ivi erano i veri uomini politici, perchè essi soli avevano l'attitudine di conservare lo Stato con tanta maestria formato. Il popolo nella pace non abbisognava di eroi, ma soltanto di pratici direttori del meccanismo dello Stato.

Fra le tante invenzioni che si attribuiscono ai Cinesi, sarà certo da considerare come primissima quella dei segni alfabetici; e li crearono soltanto per conservare più sicuramente alle generazioni avvenire le antiche tradizioni, nelle quali ha le sue radici tutto

[1] Lib. I, cap. V, v. 17.
[2] Ibid cap. VI, v. 1.
[3] Cap. II, v. 11-13.

[1] « Auditae dehinc Lacedaemoniorum et Messeniorum legationes de iure Templi Dianae Limnatidis quod suis a maioribus suaque in terra dicatum, Lacedaemonii firmabant annalium memoria, vatumque carminibus . . . . Contra Messenii veterem inter Herculis posteros divisionem Peloponnesi, protulere, suoque regi Denthaliatem agrum, in quo id delubrum, cessisse; monimentaque eius rei sculpta saxis et aere prisco manere. » — Ann., libro IV, 43.

ciò che vi ha di legale e di reale. — Vediamo quindi anche qui la tendenza a raccogliere documenti importanti, alla quale dobbiamo perfino l'origine dei segni alfabetici. Il carattere di segregazione dei Cinesi e la loro povertà di attitudini inventive artistiche impedirono l'ulteriore svolgimento della loro felice idea; precisamente come le stesse cause, in tempi molto posteriori, li tennero di gran lunga indietro, in confronto dei progressi della civiltà in altri paesi.

Come i Cinesi, anche gli Egizi, per rappresentare i loro pensieri e concetti, inventarono caratteri e figure, i cui segni e simboli, i geroglifici, si trovano in quantità innumerevole su monumenti, sarcofagi, rotoli di papiro ecc., ora scolpiti nella pietra, ora soltanto dipinti. Ma, mentre i Cinesi si sono fermati nella loro povera lingua concettuale, gli Egizi hanno continuato a svolgere ulteriormente i loro caratteri simbolici, ed aggiungendovi ora segni fonetici, ora adoperando quelle figure come segni vocali, li portarono a tal punto che posson essere considerati come un embrione delle lettere dell'alfabeto.

Per quanto fosse estesa l'attività grafica degli Egizi sui monumenti, le produzioni letterarie e scientifiche propriamente dette erano contenute in rotoli, che essi fabbricavano mediante una loro pianta acquatica, il papiro, staccando con un ago accuratamente le buccie dal fusto, congiungendole poi con acqua del Nilo o con colla e quindi asciugandole e lisciandole. Un gran numero di simili rotoli è ancora conservato, non però sufficiente a darci un'idea completa della loro vita intellettuale. L'attività letteraria degli Egizi non può del resto esser stata scarsa; Clemente Alessandrino ce ne dà un'idea chiara colla descrizione d'una processione sacerdotale. [1]

Tutti gli antichi popoli d'Oriente mostrano già in tempi remotissimi traccie di civiltà, che negli uni giungeva a maggiore, negli altri a minore sviluppo; noi osserviamo però che ogni popolo seguiva e svolgeva principî di cultura speciali ed uno dall'altro perfettamente diversi. Per questo, allo stato attuale della scienza, possiamo trovare una spiegazione nella posizione topografica, nel clima e nel carattere di ogni singolo popolo.

Gli Indi, gli Assiri ed i Semiti, tutti hanno, sino dai tempi più lontani della loro esistenza storica, una letteratura più o meno estesa; ed il senso dell'arte, sorto presto, si sviluppava relativamente presto in Assiria, dove ebbe una sollecita e assai rigogliosa fioritura.

Quasi tutte le nostre cognizioni del Pantheon babilonese risalgono alla gran biblioteca del re Asurbanipal. Costui, amico dei dotti e della scienza caldaica antica, fece copiare pel

[1] Gli Egizi hanno una scienza patria, e ciò apparisce evidente se si osservi una processione religiosa. Poichè prima precede il cantore che porta uno dei simboli della musica. Costui, si dice, deve sapere due dei *libri* di Ermete, uno dei quali contiene i cantici in lode degli Dei, e l'altro una spiegazione della vita reale. Dopo il cantore viene l'osservatore delle ore, tenendo in mano un orologio indicante le ore sopra una Fenice, simboli dell'astronomia: questi deve sempre aver in bocca i quattro *libri* astronomici d'Ermete, uno dei quali tratta della disposizione delle stelle fisse, l'altro della coincidenza o dell'illuminazione del sole e della luna, e gli altri del sorgere degli astri. Poi segue il sacro scrivano, che porta penne in testa ed un *libro* nelle mani ed una riga e vicino anche l'inchiostro e la canna con cui scrivere. Questi deve conoscere i cosiddetti geroglifici e quanto concerne la descrizione del mondo e la geografia e l'ordine della luna e del sole, e quanto riguarda i pianeti e la descrizione dell'Egitto ed il disegno del Nilo, e la descrizione degli arnesi per i sacrifici ed i luoghi consacrati ad essi, e quanto riferiscasi alla messa ed agli usi nei santuari ecc. — *Dieci libri* sono quelli che contengono quanto concerne l'adorazione dei loro Dei ed il culto egiziano, come p. es. i sacrifizi di profumi, le primizie, i cantici di lode, preghiere, processioni, feste e simili. Dopo tutti viene il compilatore degli oracoli, che porta in seno l'usuale recipiente per attingere; lo seguono coloro che portano l'esposizione dei pani. Costui, come proposto del santuario, impara a memoria i dieci cosiddetti libri sacerdotali; il loro contenuto concerne le leggi e gli Dei e tutta l'istruzione dei sacerdoti; questo commentatore è presso gli Egizi anche preposto alla distribuzione dei redditi. Sono dunque 42 i libri assolutamente necessari d'Ermete, 36 dei quali, che abbracciano tutta la scienza superiore degli Egizi, vengono imparati a memoria dalle persone siu qui nominate, mentre gli altri sei sono studiati dai portatori del tabernacolo: questi sono *libri* di medicina: sulla natura del corpo e sulle malattie, sugli istrumenti, sui medicamenti, e sugli occhi e l'ultimo sulle donne.

suo palazzo l'antica biblioteca di Sorgone I ad Arcu. Trattandosi d' una biblioteca proveniente dalla Caldea, madre primitiva della magia e della astrologia, va da sè che una gran parte di essa fosse di carattere magico-astrologico. Dalle rovine di essa si è raccolta la materia per un'opera contenente 200 tavole di soggetto magico. I re degli Assiri consideravano come uno dei più importanti doveri di governo il tramandare quanto più fedelmente e completamente fosse possibile le loro magnanime azioni alla memoria delle generazioni successive. Le pietre fondamentali dei templi, le pareti dei palazzi, i tori, colossali guardaportoni, e speciali pareti rocciose contengono le relazioni delle loro gesta. Questi annali assiri di guerra ci sono perciò non di rado conservati in più esemplari; il testo, spesso assolutamente identico, accenna esserne uno solo l'autore; solo talvolta vi si trovano diversità semplicemente grafiche e appunto queste sono state del più grande aiuto per decifrare il carattere; poichè parole, che sin qui s' erano trovate scritte con un segno solo, improvvisamente si mostrano in un simile testo parallelo scritte secondo il valore del loro suono, e così questa fonte ha promosso la cognizione della lingua e della grafía assira. La biblioteca d' Asurbanipal che fu scoperta nel 1845 da Henry Layard, gettò molta luce sugli studi assiriologici che fino allora vagavano ancora nel buio e promosse grandemente la cognizione della grafía e della lingua di questo popolo.

Ma la biblioteca di Ninive non era l'unica d'Assiria, sembra anzi che ogni grande città ne possedesse una e che scrittori greci, come ad esempio Erodoto, le avessero conosciute e adoperate.

Anche in Egitto, specialmente nell'antico regno di Memfi, l'esercizio dell'arte e la valentía tecnica erano già progrediti per tempissimo. Le altissime piramidi, le tombe di potenti re, impongono veramente più per la loro massa che per nobile perfezione artistica di forme; chi pertanto vorrebbe negare che sono erette in base a leggi architettoniche sicure? Ben note sono anche le colossali costruzioni di templi e palazzi; tuttavia darò qui la descrizione del più importante, cioè del Ramasseo, poichè troviamo in esso una *biblioteca*, di cui ci dà notizia un antico scrittore degno di fede. Secondo Diodoro Siculo [1], re Osymandia di Tebe ne avrebbe posseduto una nel suo ricchissimo palazzo: egli ci dà una minuta descrizione di questo palazzo reale (Ramasseo), e, seguendola, non possiamo, a dir il vero, essere maravigliati dell' esistenza d'una biblioteca; anzi, ci saremmo maravigliati del contrario; — poichè dove si concentravano tanti tesori d'arte, non era possibile che non si pensasse al collocamento delle opere letterarie.

« All'entrata del Ramasseo » scrive Diodoro « c'è un portone di colonne a torre (piloni) di pietre variopinte, lungo 200 piedi ed alto 45 braccia. Di là si giunge in un atrio con un colonnato di pietra all'intorno, ogni lato del quale ha la lunghezza di 400 piedi. In luogo di essere retto da colonne è retto da figure di esseri viventi, alte 16 braccia, scolpite in un sol blocco di pietra alla maniera antica. Tutta la copertura per ogni tratto di 12 piedi consta d'una sola pietra ed è cosparsa di stelle su fondo azzurro. Dopo viene un' altra entrata ed un primo cortile, che nel resto è uguale al precedente, ma si distingue per varie figure incise. Vicino all'entrata stanno tre statue, fatte di pietre di Syene, tutte scolpite in un solo pezzo ». — Vediamo da ciò già la grandiosità del Ramasseo e possiamo quindi rinunziare alla descrizione dei monumenti interni e di altre opere d' arte scultoria, per passare all'argomento che a noi qui specialmente interessa. Lasciamo la parola al detto Diodoro che così continua: « Là dentro, nel-

[1] Bibl. hist. I, 49.

l'Odeo, edifizio basato su colonne, vi sono delle statue di legno in quantità, rappresentanti persone, che hanno un processo e guardano il giudice. Queste sono rappresentate su una parete a mezzo rilievo, sono in numero di trenta, e in mezzo a loro c'è il giudice superiore; al collo di lui è appesa l'imagine della verità cogli occhi chiusi ed accanto a lui havvi *una quantità di libri ecc.* Ora viene la raccolta di libri sacri, che porta il titolo « ospedale dell'anima » (Ψυχῆς ἰατρεῖον).

La letteratura degli Egizi stava, come l'arte, al servizio della religione, e Diodoro avrà ben per questo applicato alla biblioteca l'attributo di *santa;* non per questo dovremmo supporre che là dentro si trovassero solamente i 42 libri sacri, che ci nomina Clemente Alessandrino, come se in questi consistesse tutta la letteratura.

Come presso gli Egizi, così anche presso i Greci ed in genere presso tutti i popoli atti a civiltà, l'origine di questa ha le sue radici nella religione; essa era il punto di partenza dello sviluppo intellettuale; era l'alfa e l'omega della letteratura primitiva: al suo servizio stavano l'arte e le scienze. Ma, mentre presso gli Egizi erano molto determinati i limiti della religione, ed essi fra le loro divinità e gli uomini si figuravano un abisso quasi insuperabile, i Greci, il popolo più intelligente dell'antichità, raffigurarono i loro Dei come i prototipi dell'uomo naturale, tanto nella pienezza delle sue forze, quanto nella sua lotta per beni superiori, e li fecero simili in tutto all'uomo, ma dotati di maggiori forze, attitudini e qualità. Essi andavano tant'oltre nelle loro idee, da innalzare persino al grado di divinità uomini pieni di mente, eminenti, fisicamente ed intellettualmente segnalati e da dedicare loro culti speciali; e finalmente nella religione trovarono lo sprone per migliorarsi ed educarsi al loro esempio. Abili cantori celebravano gli Dei e le loro gesta, e questi canti divennero, per così dire, le preghiere della nazione, che si tramandavano verbalmente di generazione in generazione.

Così troviamo pure, che la letteratura greca nelle sue origini ha solamente poemi, di cui i canti d'Omero formano il centro ed il nucleo, mentre le scienze positive soltanto tardi si fecero strada. Un cambiamento in questo senso lo osserviamo ai tempi di Pisistrato, il quale si è reso molto benemerito mediante buone riforme di somma importanza. Dopochè egli per la terza volta ebbe acquistata la signoria di Atene e rafforzatala talmente da prevederne una durata piuttosto lunga, Pisistrato diè prova del suo senso regale, impiegando i suoi tesori tanto nel procurare lavoro alla popolazione, quanto nell'abbellire la città e col destare e ravvivare il senso dell'arte, nel promuovere anche scopi più elevati, curando contemporaneamente i bisogni fisici ed il benessere materiale e sviluppando la nobile disposizione del popolo per la poesia, per l'arte e la bellezza. Nelle panatenee, dedicate ogni quattro anni alla Dea protettrice Atene, avevano luogo gare ginniche, corse alle fiaccole e corse di cavalli e venivano recitati canti omerici da rapsodi e precisamente nella forma genuina e nel testo purgato, a conseguire il quale rivolse la sua particolare attività Pisistrato stesso.

Nel tempio di Atene fece depositare la raccolta degli oracoli, che Onomacrito aveva compilato da pretesi canti del sacerdote poeta Museo, affinchè cotesta raccolta sotto la custodia della vergine sacerdotessa della tribù degli Etrobutadi, potesse essere consultata, occorrendo qualche spiegazione su sacrifici e consacrazioni, sui misteri dell'altro mondo, sull'avvenire dello Stato. Gellio [1] ci parla addirittura della fondazione di una biblioteca pubblica, dicendo: « Libros Athenis disciplina-
« rum liberalium publice ad legen-
« dum praebendos primus posuisse di-
« citur Pisistratus ».

[1] Gellius, lib. I, cap. XVII.

Gli Ateniesi da lui intellettualmente educati utilizzarono ed ingrandirono con gran zelo questa biblioteca, e ad essa, come più tardi vedremo, fu concesso di trascorrere un bel periodo di tempo e di diventare la base di quella che è stata la più grandiosa e la più celebre biblioteca dell'antichità.

La gran quantità di libri accumulata da Pisistrato e dagli Ateniesi fu mandata in Persia da Serse dopo la presa e distruzione della città di Atene, donde più tardi dopo molte vicende re Seleuco la fece nuovamente mandare in Atene. « Ingens postea nu« merus librorum », continua Gellio, « in Aegypto a Ptolomaeis regibus vel « conquisitus, vel confectus est, ad mi« lia ferme voluminum septingenta ».

Non poteva passare inosservata nei Greci, aventi sì felici disposizioni, l'influenza che le biblioteche possono efficacemente avere sull'educazione intellettuale del popolo. Cotesto popolo fin d'allora si trovava già molto progredito in civiltà e, come più tardi vedremo, diede a quasi tutte le altre nazioni l'impulso a progressi intellettuali. — Oltre le raccolte pubbliche gradatamente sempre più accresciutesi, cui aveva accesso chiunque avesse volontà di studiare, per appagare la sua sete di sapere, nasceva pure fin d'allora, come ci narra Ateneo, una gara per simili raccolte fra i dotti ed i ricchi privati; il nostro autore ci nomina le biblioteche di Policrate, Euclide, Nicocrate, Euripide, Aristotile e Neleo ed osserva, per queste ultime due, che furono acquistate da Tolomeo Filadelfo e mandate ad Alessandria d'Egitto.

L'Egitto trovavasi allora in condizioni straordinariamente fiorenti. Già il primo Lagide, Tolomeo il Salvatore (Σωτήρ), gettò le basi delle tre cose, su cui riposava la grandezza dell'Egitto, cioè della potenza *militare* e *navale*, dell'estesa e rigorosamente ordinata amministrazione politica, tributaria e giudiziaria sotto l'assolutismo monarchico, e del museo di celebrità mondiale che comunicava col palazzo reale e conteneva i locali per la biblioteca Alessandrina, coi suoi numerosi rotoli e le abitazioni per scienziati e poeti. Suo figlio Tolomeo Filadelfo che gli successe, dava alle creazioni di suo padre maggiore estensione e più solide basi. Egli circondò la sua corte di magnificenza straordinaria e di lusso inaudito ed adornò la capitale di tutti i godimenti intellettuali e sensuali che possono concedere la ricchezza e l'educazione. Nel periodo Alessandrino noi non solo scorgiamo un cambiamento nella condizione esteriore mondiale, ma anche nella vita intellettuale e morale, nella maniera di pensare e nelle idee, nell'arte e nella scienza. Lo spirito ellenico e le sue creazioni scientifiche ed artistiche erano il seme della nuova configurazione mondiale, ma trapiantato in terra straniera, e mescolato con forme ed elementi estranei assunse anche caratteri peculiari; l'Ellenismo nazionale, portato in cerchi e vie più larghe, acquistò un carattere cosmopolita ed ebbe anche dove era stato appena trapiantato ricco e splendido svolgimento. I grandiosi aiuti che i re concessero a scrittori ed artisti, le grandi somme di danaro che impiegarono per raccolte di libri, per l'istituzione di scuole ed istituti scientifici, per imprese e ricerche scientifiche, portarono le scienze e la dottrina dei libri ad un alto grado di fioritura.

(Continua).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

ALESSANDRO LISINI, *R. Archivio di Stato in Siena. Relazione Generale.* (Estr. dal *Bullettino Senese di Storia patria.* Anno III, 1896, fasc. 1.°).

Dalle più antiche memorie, del 1246, quando una cassa per tal uso presa a nolo per sei soldi all'anno custodiva le carte del Comune, fino ad oggi, ch'è raccolto in quarantotto ampie sale, si fa del R. Archivio di Stato in Siena la storia in

questa Relazione generale, prima fra altre da pubblicarsi successivamente, che renderanno conto delle grandi collezioni di documenti onde componesi, che gli dànno meritamente nome fra gli altri d'Italia. Anche più anticamente il potestà Bartolomeo di Renaldino Maconi ricercò e raccolse le più importanti scritture del Comune facendole trascrivere, nel 1203, in un *Istrumentarium* continuato poi, e conservato in un palazzo preso a pigione da un tal Boninsegna; del quale si trovano nel 1229 pagate le chiavi per chiuderne le finestre. Alla prima ed unica cassa si dettero presto (1278) altre dodici compagne, ben ferrate, e, con gentile intendimento fuori dipinte dal più valente artista che allora avesse la città, da Duccio; ordinandosi nel tempo stesso che la più grossa fra le dodici, si conservasse nella sagrestia dei frati Predicatori, con gli istrumenti più insigni. Di questi ci rimane tuttora, cominciato in quell'anno medesimo 1290, un Inventario, che ha le prescrizioni e l'indicazione degli ufficiali per l'apertura e chiusura di tal cassa. Le altre stavano al comune e precisamente presso gli amministratori del denaro pubblico, detti i Quattro Provveditori della Biccherna; e in queste riponevansi le scritture che ogni ufficiale doveva al termine del suo ufficio consegnare, come loro faceva obbligo, a pena di venticinque lire, lo Statuto del 1310. Si provvide contro gl'incendi coprendo, tra il 1299 e il 1304, con volte di laterizio, le stanze sottostanti alla Biccherna, e contro i topi, comprando, nel 1337, per cinque soldi e due denari, un gatto: ma tanta previdenza non valse contro altri pericoli; chè nel 1355, nella venuta di Carlo IV, la plebe, levatasi a tumulto, invase il palazzo, derubò il denaro pubblico, incendiò sulla piazza, alla presenza dell'imperatore, le carte spettanti al governo dei Nove, e il simile fece alle case dei principali fra loro, alla Mercanzia, al convento dei Predicatori; d'onde volle fortuna che fino dal 1338 fosse stato tolto il cassone delle scritture, trasferendolo nella sagrestia dei Francescani. Qui rimasero lungamente questi antichi e importanti documenti; e più vi sarebbero rimasti se, per salvarli dal fuoco che i Fiorentini, vendicandosi delle vettovaglie somministrate dai Senesi all'esercito di Ferdinando di Calabria, cominciarono a mettere nei luoghi più appartati della città, non si fosse giudicata cosa prudente trasportarli nella sala capitolare dello Spedale di S. Maria della Scala, ove si tennero fino agli ultimi anni del secolo XVIII.

Si continuò per le deliberazioni correnti e per le altre carte degli uffici, a raccoglierle nella Biccherna (« actum Senis in Biccherna », ha un documento del 1293, « sive Archivio Comunis Senarum »), dove se ne tenne non troppo diligente custodia. Ciò fu palese nell'anno 1400, quando, volendosi richiamare all'osservanza dell'offerta dei ceri e dei paliotti che le terre e i castelli del contado facevano alla cattedrale di Siena per la festa della Madonna di mezzo agosto, i Provveditori della Biccherna ricercando, come n'avevano avuta commissione, i patti di quelle sottomissioni, videro che delle antiche carte, tenute in disordine grande, moltissime mancavano. Onde proposero che si eleggessero « tre « savi et valenti cittadini e' quagli avesse- « ro tutti e' libri et altre scripture ap- « partenenti al Comuno, in qualunque « parte si fussero, a utile e onore del Co- « muno », e quelle raccogliessero e ordinassero. Questo si sarà fatto, almeno in parte: ma bisognarono anche altri provvedimenti. S'ingiunse nel 1408 ai notari (i quali soli tenevano le cancellerie degli uffici) che, sotto pena di cinquanta lire dovessero tenere e lasciare le carte pubbliche negli uffici stessi, rinnovando una provvisione del 1310, già ricordata; si comandò nel 1419 agli eredi di ser Giovanni Cristofani, notaro stato della Signoria, che restituissero le carte del Comune le quali egli aveva presso di sè, e di far trascrivere a loro spese nei libri delle Deliberazioni quelle da lui lasciate indietro. Nel 1483 e 1484 nuove proposte di raccogliere i documenti pubblici, facendone inventarii; nuove pene (fiorini cinquanta d'oro larghi e l'ammonizione per due anni « da omni « offitio et honore di Comune » agli ufficiali, e similmente, più la perdita dell'ufficio, ai famigli e guardie) per i contraffattori, dettate dalla perdurante dispersione, dalla mancanza, come si dichiara, di chi delle carte avesse pratica e notizia. Tal bisogno, fin qui manifestatosi per l'utile che quelle carte potevano rendere alla giornata, fu anche più grande quindi innanzi per ragioni di studio. Oramai le città italiane volevano la loro storia, e di questi tempi i Senesi ebbero in Agostino Dati e in Niccolò Borghesi, gli storiografi ufficiali, e insieme i Cancellieri della Repubblica: e poichè della critica storica sorgevano allora i primi albori, fu mestieri che le antiche memorie e i vecchi docu-

menti avesse pronti chi degli avvenimenti cittadini doveva tessere il racconto. Ci rimane tuttora il registro delle carte pubbliche avute tra mano da Giugurta Tommasi e Orlando Malavolti storici senesi cinquecentisti. [1]

Nel febbraio del 1485 fu la fondazione di un vero e proprio Archivio di governo, con proprio Custode, scelto fra i coadiutori di Cancelleria, da confermarsi di due in due anni, col salariò di venti lire ogni mese; allora fu dell'Archivio fermato il regolamento, compilati i primi inventarii (che poi si rinnovarono nel 1488, nel 1505, nel 1535) da ser Vittorio di Matteo da Campagnatico primo archivista.

Caduta la libertà, Cosimo dei Medici riformò le magistrature cittadine rendendole più direttamente soggette alla sua autorità, senza troppo mutare nomi ed ingerenze; tenendo l'Archivio gelosamente chiuso. Ma un bando del 1601 ci rivela come continuasse la piaga incurabile della dispersione dei documenti. Del resto più che di questo delle Riformagioni fu il principato Mediceo benemerito dell'Archivio notarile: che d'antica e incerta origine, ebbe forse, fin dal 1350, sua sede nel palazzo fabbricato nella via di Salicotto dal cardinale Riccardo Petroni, dove l'arte dei Notai tenne la propria *apoteca*; che, riordinato e ampliato nel 1541, s'arricchì in processo di tempo di bellissima collezione di pergamene (passata poi all'Archivio di Stato); che recentemente ha avuto un diligente illustratore nel prof. Lodovico Zdekauer [2]. L'ora del riordinamento giunse per l'Archivio senese delle Riformagioni durante il principato di Pietro Leopoldo, che nel 1775 ne affidò l'incarico a Cesare Scali, sacerdote senese, archivista dello Spedale di S. Maria della Scala, assegnandogli per aiuti quattro altri sacerdoti, due fiorentini e due senesi, e soprintendenti il Segretario delle Leggi, Pandolfo Spannocchi, e Ottavio Marsili. La impresa rimase presto troncata dalla partenza del principe, andato imperatore in Austria; e non fu male: perchè ottenuto per un lato il benefico effetto di raccogliere tutte in un sol posto le carte pubbliche, queste sarebbero state ordinate, conforme al disegno dello Scali, per materie, con metodo poco pratico, giustamente condannato dalla scienza archivistica;

[1] Lo pubblicò lo stesso sig. Lisini nella *Miscell. Storica Senese*, IV (1896), 24-29.

[2] Cfr. *Bullettino senese di Storia Patria*, I (1894), fasc. III-IV.

e allora pur troppo si mandarono al macero a Colle, come superflue, più di dugento filze di lettere antiche, cioè 3324 libbre di carta, vendute per 77 lire toscane! Fu dunque provvidenziale che l'ordinamento non andasse innanzi.

Simili pericoli di sperdimenti o per malafede di ufficiali o per erronei criteri d'ordinatori sono oramai scomparsi fortunatamente, da anni parecchi. Il vecchio Archivio delle Riformagioni, affidato nel 1856, alla Soprintendenza degli Archivi Toscani, si trasformò per decreto dei 17 novembre 1858, nel R. Archivio di Stato. A questo primo nucleo si aggiunsero i molti atti giudiziari e le numerose pergamene dell'Archivio dei Contratti, ed assai documenti e carte diplomatiche vennero dagli uffizi ed istituti governativi provinciali e comunali. Così i documenti spettanti al governo, alle magistrature, alle istituzioni della città, tanto dei tempi più antichi quando si resse a comune, quanto dei successivi quando ebbe perduta l'autonomia, furono insieme riuniti; e raccolti, secondo i respettivi uffici onde provennero, in tre grandi sezioni, governativa, amministrativa e giudiciale, ciascuna ordinata cronologicamente, ebbero nuova e degna sede nel secondo e terzo piano [1] del palazzo già Piccolomini, splendidamente inalzato dai nipoti di Pio II.

Queste, riassunte per sommi capi, sono le notizie dateci dalla presente *Relazione generale*, che degnamente prelude alle particolari, illustrative delle più importanti collezioni di documenti nell'Archivio conservate: prova, tutte insieme, del grande amore dal signor Lisini sentito per l'istituto cui è preposto.

CURZIO MAZZI.

CASTELLANI C. — *Catalogus codicum graecorum qui in Bibliothecam D. Marci Venetiarum inde ab anno MDCCXL ad haec usque tempora inlati sunt. — Venetiis MDCCCLXXXXV, sumptibus Ferd. Ongania et F. M. Visentini fratrum.*

Degna d'ogni encomio è l'opera a cui si è accinto, sotto gli auspicî del Ministero della pubblica istruzione, il chiarissimo Bibliotecario della Marciana di Venezia. Com'egli espone nella sobria ed elegante prefazione storico-statistica, un numero ragguardevole di manoscritti greci

[1] Una pianta topografica fa corredo a questa *Relazione Generale*.

vi giace quasi ignorato agli studiosi per non essere illustrato in un Catalogo a stampa: dal 1740 in poi, anno in cui uscì il Catalogo, neppur esso sufficiente, dovuto alle cure dello Zanetti e del Bongiovanni, oltre a 511 codici greci entrarono nell'insigne Biblioteca, tra cui moltissimi di gran pregio e pel rispetto storico-letterario e pel rispetto paleografico. Di essi appunto s'è proposto il C. di fornire agli studiosi l'indice insieme con la relativa illustrazione, ed il presente volume, che n'è per così dire la prima parte, comprende i codici « *Biblia Sacra et interpretes* » (Titulus I) secondo quella distinzione in classi, che al C. è sembrato opportuno fare dei manoscritti presi a descrivere. Settantotto sono i codici illustrati, quasi sempre con sano e giusto criterio, per modo che i lettori abbiano un'idea adeguata e compiuta del contenuto d'ogni manoscritto: non mancano le opportune indicazioni bibliografiche, e quelle altre notizie che valgano a soddisfare le oneste esigenze degli studiosi serii, che ad un catalogo non devono e non sogliono chiedere più di quanto esso deve dare; non mai troppo succinta, nè soverchiamente prolissa in genere la descrizione esterna dei manoscritti, la quale l'A. ha voluto contenesse in giusta misura quel tanto che è opportuno, per non dire necessario, a determinare per ogni codice l'età ed a porne in rilievo l'aspetto con tutte le particolarità più notevoli.

Questa giusta misura però è sempre ugualmente conservata e nella descrizione esterna e nella descrizione del contenuto? Quanto a quella, si può rispondere affermativamente. Rispetto all'indice del contenuto, è innegabile che lo studioso, il quale consulti il presente volume, che in 166 pagine in 4° contiene la descrizione di soli 78 codici, e lo confronti con i ricchi indici pubblicati, con altro metodo, sotto la direzione di G. Vitelli negli *Studi italiani di filologia classica* (dove generalmente ad una rigorosa e quasi matematica esattezza va unita una giusta concisione e sobrietà: si veggano specialmente quelli dati nel vol. IV°), non potrà non domandarsi con spavento se l'opera assunta dal C., condotta con siffatto metodo, vedrà mai un giorno l'augurata fine. È certo che qualche sovrabbondanza inutile è nelle singole descrizioni, le quali al C. hanno rubato un tempo preziosissimo e sono costate fatiche non lievi: perchè ad esempio gli *incipit* e gli *explicit* di scritti noti (Evangelii, Epistole, Commenti di SS. Padri....), perchè la riproduzione integrale fedele di titoli senz'interesse e comuni, dei versetti agli Evangelii, ecc. ecc., quando era sufficiente, — e nello stesso tempo esigeva meno spazio e meno fatica, anche dal lato materiale della revisione e correzione tipografica, — una semplice indicazione delle edizioni ai competenti note o dei cataloghi antichi d'altre biblioteche che già riferivano le stesse cose? È inutile: il nostro non è nè può esser più il tempo dei cataloghi all'uso Bandini, dovuti — il che forse si ignora — alla preparazione secolare degli antecessori, che lasciarono ponderosi volumi di illustrazioni manoscritte. A parte questo difetto, che ho notato solo perchè preoccupa il calcolo del tempo necessario alla illustrazione dei restanti manoscritti, alla quale ogni studioso augura sinceramente possa bastare la vita del C., il Catalogo, giova ripeterlo, è condotto con metodo sicuro, comodo e proficuo per i lettori, che non potranno non ammirare la singolare erudizione del C. e desiderare che presto altre parti del dotto suo lavoro veggano la luce: tanto più che ben diversamente importanti e per la storia e per la filologia esse dovranno riuscire, che non questa comprendente solo codici che interessano gli studiosi di cose sacre. Il volume è corredato di 2 indici: quello nominale dei codici «*qui in titulo primo recensentur*»; quello «*nominum rerumque*». Non era forse inopportuno a questi due aggiungerne alcuni altri: per esempio quello dei codici datati (n.[i] 10, 11, 13, 25, 30, 38, 40, 50, 53, 74), quello dei codici distinti per secoli (e così non sarebbe sfuggito che il codice 47 è rimasto inavvertitamente sfornito d'ogni indicazione cronologica); quello degli amanuensi, quello dei possessori, ecc. ecc., i quali forse il C. ha differito al compimento dell'utile e pregevole suo Catalogo. Non è a tacere poi che acconciamente egli ha adornato l'elegante volume con alcuni utili saggi della scrittura di diversi codici: ben 13 tavole, opportunamente scelte, concorrono con i sedici nitidi facsimili ad aumentare il pregio delle illustrazioni dovute alla dottrina ed all'ingegno del chiaro autore.

E. R.

CARLO MASOTTI. *Gerente responsabile.*

Firenze, 1896 — Tipografia Luigi Niccolai.

L'ESCHILO LAURENZIANO

Sotto gli auspici del MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA e a cura della DIREZIONE DELLA BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA di Firenze è uscito in luce il facsimile in fotoincisione di questo celebre codice (Pluteo XXXII -- n.º 9), appartenente al principio dell'XI secolo, e dai dotti riconosciuto come l'Archetipo delle tragedie di *Eschilo* e di *Sofocle* a noi pervenute.

Il *Sofocle* fu riprodotto in fototipia nel 1885 a cura della *Society for the Promotion of Hellenic Studies,* in una edizione ormai esaurita. Ora il voto degli studiosi è appagato con la pubblicazione di questo facsimile dell'*Eschilo Laurenziano,* eseguito con ogni perfezione dall' Officina fotomeccanica del R. Istituto Geografico Militare.

Il facsimile dell'*Eschilo* consta di 71 tavole impresse su carta a mano di Fabriano.

Precede un' illustrazione paleografica del codice dettata dal Professore E. Rostagno, Conservatore dei mss. nella Laurenziana, e un Indice col ragguaglio dei versi del testo in ciascuna tavola contenuti.

L'edizione è di 200 esemplari numerati, dei quali soli 190 in commercio.

Il volume, che misura centimetri 62 $\times$ 51, è solidamente rilegato in cartone e tela alla Bodoniana e pesa chilogrammi 7,200.

Vendesi al prezzo di L. 100 (Francs 100 = Mrk 80 = 4 guineas = st. 20).

Chi desidera acquistarlo si rivolga alla *Direzione della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana* o alla Ditta Libraria *R. Bemporad & Figlio* in Firenze, incaricata della vendita dal Ministero della Pubblica Istruzione, che ne curerà la spedizione a spese dei committenti.

L'importo deve in ogni caso essere *esclusivamente* inviato alla Ditta Libraria *R. Bemporad & Figlio*, Firenze.

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è il seguente:

Italia, anno L. 12 — **Unione postale,** L. 15
Ogni fascicolo mensuale L. 1,25.

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . L. 20
Mezza pagina . . . . » 10

Casa editrice Ermanno Loescher - Torino

GRÄSEL DOTT. A.

MANUALE
DI
BIBLIOTECONOMIA

TRADUZIONE DEL DOTT. ARNALDO CAPRA
Un vol. in-8° legato, di pag. XVI-403 con 47 fig. e 13 tav. . . L. **10.**

BASSI D.R DOM.

SAGGIO
DI
BIBLIOGRAFIA MITOLOGICA

PUNTATA 1.a **APOLLO**
1896 — in-8° di pag. XXIV-128 . . . L. **5.**

UZIELLI G.

RICERCHE
INTORNO A
LEONARDO DA VINCI

SERIE 1.a VOLUME PRIMO
con una fotolitografia e due acqueforti
Seconda edizione corretta e molto ampliata
1896 — in-8° di pag. LXXIV-670 . . . . L. **25.**

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI.

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« Tractant fabrilia fabri.

HORAT. »

ANNO VII.

N. 5-6-7-8. VOL. VII.

Sommario.

Sopra le materie scrittorie negli uffici pubblici *(Ermanno Loevinson)*. Pag. 65

Lettere di donne del contado senese dirette alla curia del Placito (1468-1511) *(Lodovico Zdekauer)*. 66

Un proemio inedito di Vespasiano da Bisticci *(Luigi Callari)*. 73

Delle biblioteche dalla loro origine fino all'età di Augusto *(Leo S. Olschki)*. 77

Documenti medioevali del comune di Roma *(Curzio Mazzi)*. 85

La classificazione così detta decimale del sig. Dewey *(Luigi De Marchi)*. 99

Bibliografia statutaria delle corporazioni romane di arti e mestieri *(Giovanni Bresciano)* 105

RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — LUIGI FUMI. — L'Inventario dei beni di Giovanni di Magnavia vescovo di Orvieto di Roma *(Curzio Mazzi)*. . 123

NOTIZIE 128

FIRENZE-TORINO

Direzione: FIRENZE, Piazza Vittorio Emanuele, 6, 2° p.

Amministrazione: TORINO, Casa editrice ERMANNO LOESCHER, Corso Vitt. Em. 16.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

È pubblicata la prima dispensa del

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: *I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da* GUIDO BIAGI *e da* G. L. PASSERINI.
Con gli auspicii della Società Dantesca Italiana.

Questo fascicolo reca, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis*, in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine di stampa, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto, cui si riferisce, e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi sono pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, i freschi della sala del Palagio detta la *Sala di Dante*, la veduta generale della città, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effige del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del *Purgatorio*, la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo sono impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall'Unione Cooperativa Editrice di Roma.

L'opera si pubblicherà in dispense di cinque tavole in fototipia o in tipografia, e sarà inviata, a chi ne avrà presa l'associazione, al prezzo di italiane lire dieci per ciascuna dispensa. Tutta l'opera consterà di circa quaranta dispense. I nomi dei primi cento associati, promotori della pubblicazione, saranno impressi su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente alla « **Direzione della Rivista delle Biblioteche e degli Archivi** » in Firenze o presso la LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER e C.°, Corso 307, Roma.

Sono in corso di stampa i fascicoli 2°, 3° e 4° contenenti la riproduzione, trascrizione e illustrazione degli Atti consiliari del Comune di Firenze, ai quali partecipò Dante.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 5-6-7-8. Anno VII. Vol. VII.

SOPRA LE MATERIE SCRITTORIE NEGLI UFFICI PUBBLICI

per il D.r Ermanno Loevinson

Sotto-Archivista al R. Archivio di Stato in Roma.

I lettori della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* avranno interesse di sapere, se in seguito al nostro articolo uscito nel vol. VI n. 1-2 di questa Rivista il Governo abbia preso qualche provvedimento contro il disfacimento delle carte e delle stampe d'ufficio; in altri termini, se abbia meglio regolato l'uso delle materie scrittorie negli uffici pubblici.

Poco prima che uscisse il nostro articolo, fu nominata una commissione dei funzionari più competenti, allo scopo di elaborare norme comuni per la registrazione, l'archiviazione e la conservazione degli atti delle amministrazioni centrali. Le nostre proposte furono esaminate da alcuni membri della Commissione e, per quanto ne abbiamo potuto sapere, prese in considerazione per essere raccomandate al Governo. Ma la relazione di questi lavori non è stata ancora consegnata al Governo, per ragioni indipendenti dalla volontà e dall'attività dei singoli componenti la Commissione stessa.

In quanto al saggio della carta, la adozione del sistema di fare saggiare la carta presso un Istituto sperimentale governativo potrà essere accelerata, come speriamo, da un nuovo apparecchio già abbastanza sperimentato. Infatti, come i lettori forse ricorderanno, una difficoltà nel saggio della carta finora consisteva nel fatto che non si conoscevano apparecchi per misurare la forza di resistenza della carta contro la gualcitura e lo strofinamento, e che, per conseguenza, tale misura dovevasi fare a mano.

Questa procedura per altro poteva dar luogo a lagnanze da parte dei fabbricanti di carta, perchè si compie, non mediante un meccanismo inalterabile, ma mercè l'esperienza più o meno perfetta dei tecnici addetti all'Istituto sperimentale.

Questa difficoltà ora è stata tolta dall'invenzione del sig. E. Pfuhl, professore al Politecnico di Riga, il quale ebbe dall'Impero germanico il brevetto per un apparecchio che permette di esaminare, meccanicamente, la resistenza della carta alla gualcitura. Secondo il periodico tecnologico *Papier-Zeitung* del 12 luglio 1896, n. 56, l'apparecchio del Pfuhl, nella sua semplicità di maneggio, avrebbe dato buoni risultati; e noi ci auguriamo che contribuirà ad affrettare da noi la soluzione definitiva della questione della carta. O sarebbe forse vero quello che ci fu affermato da un illustre personaggio, ed espertissimo negli affari amministrativi, che cioè i paesi retti a puro sistema parlamentare vedono di buon grado il disfacimento delle carte contenenti i loro atti pubblici? Speriamo che l'Italia non dia luogo a tale sospetto!

LETTERE DI DONNE DEL CONTADO SENESE DIRETTE ALLA CURIA DEL PLACITO (1468-1511)

PER IL PROF. LODOVICO ZDEKAUER

Le lettere che seguono, sono un piccolo saggio del ricco carteggio del magistrato de'Pupilli dell' antico Comune senese, conservato in quell' Archivio di Stato: e tal magistrato prende nome dalla Curia del Placito. Questo carteggio, finora del tutto sconosciuto, sta formandosi ora solamente, mentre si ordinano gli atti di questa magistratura, nell'Archivio di Stato senese, ordinamento di cui fu incaricato chi scrive queste pagine. Le lettere, che pubblico, accompagnano tutti gli atti civili di detto Magistrato, e ne formano come il corredo.

Il loro interesse però ormai non sta nell'attinenza a questo o a quell'altro processo, discusso innanzi agli spettabili uomini, il Giudice ed i Savi del Placito; ma nell'essere documenti del linguaggio vivo del popolo. Per cui sarebbe di certo fatica sprecata voler ricercare chi fosse *Monna Pavola, donna fu di Binozzo d'Agniolello*, o *donna Lisa, vedova di Iacomo, detto il Gallina;* giacchè gli annali di Sant'Angelo in Colle e quelli di Pienza, ove vissero costoro, rimarrebbero muti, ove li interrogassimo della sorte di queste povere contadinelle, che hanno trasfusa parte della loro anima nelle nostre lettere, rivendicando i loro diritti sui figli, rimasti orfani del padre. E fra la sterminata serie di queste scritture, che mi fu dato di formare, scelsi per ora appunto le lettere di donne, perchè scritte con maggiore spontaneità e perchè mi sembrano l'espressione più schietta di sentimenti primitivi e prettamente umani.

Egli è perciò che esse devono considerarsi non solo come testi del volgare quattrocento, ma come documenti umani, destinati a servire allo storico che con intendimento veramente moderno vorrà scrivere un giorno la storia intima delle nostre contrade in quei fortunati secoli.

Nulla ha che fare questa parte del carteggio con quello ufficiale del Comune, di cui qualche serie è già conosciuta, grazie all'infaticabile Direttore dell'Archivio di Stato, cav. Lisini, il quale ha dedicato la sua attività sopratutto all'ordinamento di questa parte del tesoro storico a lui affidato, e che certo un giorno sarà, per merito suo, una delle più belle glorie dell'Archivio di Stato senese.

Quel che forse finora non è stato osservato a sufficienza, sono le lettere di private persone o anche di Comuni dirette privatamente agli uffici, scritte in volgare, e che non osservano le forme solenni e tradizionali della curia. Non è soltanto il Magistrato del Placito che ha di queste corrispondenze; anche il Capitano di Popolo, il Giudice civile, la Balia e tutti gli altri ne posseggono, in maggiore o minor numero. Ora è il piovano d'un paesello di campagna, che scrive al Vicario arcivescovile, per rendere conto di debitori morosi; ora un Vicario che si congratula col Capitano della nuova sua dignità, informandolo allo stesso tempo degli umori del paese; ora un Comune di montagna che si scusa per non avere potuto mandare in dono un lupo, preso allora, e che avrebbe desiderato d'offrire; ora è il Vescovo di Massa che riferisce alla Signoria in una questione di parentado, rivelando tutt'una storia d'amore. Ho già scovato buon numero di queste lettere e spero di farne un giorno non troppo

lontano una raccolta copiosa, che possa servire come punto di partenza per un lavoro sullo svolgimento dello stile epistolare in quei secoli, che ci manca. Bisogna pur dirlo, che la lettera volgare del Trecento e del Quattrocento, vera e propria, è cosa ancora, se non del tutto, quasi ignota; ed il saggio che oggi pubblico ha, se non altro, il pregio di offrire degli *esempi* ai quali la letteratura storica italiana non ha che poco o nulla da mettere accanto. E la cosa acquista interesse, quando si pensi che la lettera volgare sembra nata appunto nel senese; giacchè gli esempi più antichi e più belli che se ne conoscono fino dal Dugento sono appunto quelle lettere dirette dai mercanti senesi, ai loro agenti e commessi, alle fiere di Francia, pubblicate maestrevolmente da Cesare Paoli e da Enea Piccolomini, sino dal 1871.

Il confronto tra queste lettere e quelle scritte da persone appartenenti alle classi elevate e colte — anche quelle della Macinghi-Strozzi — riesce, se non erro, in loro vantaggio. [1] Anzitutto, esse hanno più varietà; e dipingono non una vita sola, ma l'anima di tutt'una generazione. Trattandosi poi di gente semplice e senza istruzione, la parola, meno ricercata, rivela meglio quello che a noi preme: il linguaggio ed il pensiero del popolo. Aggiungerò in fine che lo studio del dialetto senese vi troverà pascolo infinito e non saranno da disprezzarsi del tutto nemmeno le notizie sparse che vi si troveranno intorno alla vita privata ed intima di quelle generazioni.

Ora le lettere di donne dirette alla Curia del Placito, purtroppo sono poche, e temo che poche rimarranno, anche continuando la ricerca per il Cinquecento intero. Ogni cinque o sei anni, al *summum*, capitava il caso che una donna del volgo in tal modo importunasse i giudici; certo non più spesso; e quanto più si va avanti, tanto più rare diventano. Infine parmi, che esse dalla metà del Cinquecento in poi perdano il loro interesse, essendo ormai la lingua, e quasi direi tutta la civiltà moderna, già sostanzialmente formata.

Non essendo questo il luogo di fare un esame approfondito, linguistico o psicologico di queste lettere, diremo solo, che ne abbiamo riprodotto il testo, per quanto nelle stampe era possibile, con fedeltà diplomatica. Sono scritte tutte con mano franca ed esperta; per cui fortemente dubito che siano autografi delle stesse donne che le firmarono.

Anzi, una di queste lettere, quella del 1493, dichiara esplicitamente essere scritta sotto dettato. Ma chi dettò e chi aiutò, erano di certo gente di campagna, o poco più di questo; per cui il loro valore intrinseco non scema che poco per questa considerazione.

L'unica che ha le apparenze d'autografa, è la V.ª, che ha, anche più delle altre, pentimenti e due o tre correzioni. La interpunzione vi manca, naturalmente, del tutto o quasi; nè era il caso di supplirvi per conto nostro, per quanto facile sarebbe stata la impresa, tanta è — malgrado le sgrammaticature, dirò così, celliniane — la chiarezza cristallina dello stile e del pensiero.

Ab origine chiuse in forma di let-

[1] Abbiamo a stampa varie lettere di donne Senesi, ma ó sono *gentildonne*, o *donne illustri* e quindi non hanno che vedere colle nostre. Pure, per comodo di chi vorrà fare gli opportuni confronti, noterò le pubblicazioni che mi fu dato d'incontrare; e sono le seguenti:

— Ludovico Passarini, *Lettere di donne illustri a illustri uomini* (Roma 1879). Sono 44, e vanno dal 1553 fino al 1630, alcune veramente intime e graziose. Provengono tutte dall'archivio romano di Casa Borghesi, oggi disperso.

— Alessandro Lisini, *Lettere di Agnese Farnese-Piccolomini* (Siena, 1887). Sono 4, dirette negli anni 1506-1508 al figlio Giovanni, e si riferiscono alle trattative per il matrimonio di altri due suoi figliuoli, Alessandro e Pierfrancesco.

— Lo stesso, *Lettere di gentil donne italiane del secolo XV*, (Siena 1890). Sono 14, e interessano tutte più o meno Siena.

— O. Bacci, *Due letterine volgari di una papessa del sec. XV*, (Firenze, 1896). Sono di Caterina Piccolomini; ma temo, nè l' escluse il pubblicatore, che siano scritte, se non dettate, dal suo segretario e che non vi sia di suo che la firma.

— Pietro Ferrato, *Lettere di donne Senesi del secolo XVI*, (Venezia, Clementi, 1869). Sono brevi suppliche, dirette da varie popolane a Don Francesco di Toledo, governatore di Siena per l'imperatore Carlo V, colle quali è chiesto il condono di tasse o di debiti. Mi sembrano però tutte improntate alla stessa guisa, e dettate secondo un qualche formulario. Nominerò infine le due lettere della B. Cristiana Menabuoi a Geri e Guccio Montanini, in Siena, degli ultimi del XIII, secolo, pubblicate da Al. Lisini per Nozze Marzi-Lisini, Siena, 1889).

tera, arrivarono in Siena sigillate colla cera, o legate col filo, al loro indirizzo; e ne rimangono le traccie palesi. Incorporate in seguito fra gli atti della Curia, furono infilzate con le altre carte processuali; e questo trattamento, poco riguardoso talvolta, ha fatto sì che rimanesse strappata qualche lettera o mezza parola nel bel mezzo del foglio. Del resto sono benissimo conservate.

Quanto poi al loro contenuto, certo sono la espressione schietta del sentimento di chi le dettò. Ogni tanto vi si sentono le lacrime cocenti della madre che difende i suoi piccini; e si comprende, perchè serbino di rado e solo in apparenza il rispetto del grave Magistrato al quale si rivolgevano.

Le frasi che trovano queste donne per esprimere le loro ansie, la loro povertà, l'indignazione, sono ardite e d'un'efficacia maravigliosa. Donna Lisa si scusa non aver potuto comparire innanzi al giudice del Placito « *essendo povera di robba e di carni,* [1] *excepto cinque figliolini, che non possono l'uno l'altro* »; Santa di Lorenzo dichiara con un crescendo efficace che il tutore è *huomo ingrato et iniquo e imponsente a governare i figliuoli . . e povero e mendico;* e M.ª Battista ricorda opportunamente che se il suo povero marito avesse potuto fare testamento, avrebbe provveduto meglio ai fatti suoi: « *el mio marito morì senza fare memoria alcuna di sue faccende; che veramente sono certa, che se fusse stato in sua lingua, le cose non passerebbono per questa via* ». Per ben due volte ricorre la considerazione — che sembra una minaccia ed un grido — « *se io fussi huomo . . . .* » ove si sente il profondo sospiro della fragile e disperata creatura che spera e invoca aiuto da questi giudici, che forse meno attentamente di noi avranno ascoltate le loro querele. Qua e là chiaramente si vede, che colui che scrive, accomoda un po' alla meglio il pensiero e le parole di chi detta; nè avrei difficoltà di credere, che costui talvolta fosse un notaruccio o qualche simile dotto da villaggio. È più che altro un fare curialesco questo: « *Et questa è la verità et così publichamente quì si afferma così esser vero,* » oppure: « *Questo non mi pare un iusto principio* ». Ma proprio la lettera VI, in cui si trovano questi brani, è uno dei documenti più maravigliosi di spontaneità e di semplice passione.

Certo non fu il notaro che mise in bocca alla donna frasi come queste: « *Io, se non fossero li tempi così strani* (espressione questa che ritorna un'altra volta in quella lettera) *e se non avessi il citto a petto, io sarei venuta io, a dimostrarvi la verità e raccomandarli a voi. Abbiateci compassione! Voi siete i nostri difensori e protettori della ragione; non ci lasciate così rovinare* ». E più giù: « *Se* [egli] *non vuole la tutoria, la piglierò io, come ho detto. E parendori che io venga costì, mi vi raccomando che non mi facciate il tempo troppo corto, essendo donna e di lungi e i tempi strani ed il citto che suggie. . . . .* ».

Al sentimento materno — è bene notarlo! — s'innesta la preoccupazione degli interessi materiali, che ritorna costantemente, come un motivo perenne, in tutte queste lettere. E come avrebbe potuto essere altrimenti? La Curia del Placito era chiamata a giudicare d'interessi, e non di sentimenti. Questo bisogna che consideri, chi cerca in simili documenti ciò che non vi può essere: un sentimento romantico, che faccia astrazione dagli interessi materiali della vita. Anzi, il caratteristico delle nostre lettere — e quasi direi di tutti i documenti nostri anteriori

[1] Ho interrogato varie persone, anche di popolo, intorno al significato di questa frase, che, sulle prime, può sembrare strana. Taluni la interpretano nel senso che *roba e carne* volesse dire: mercanzie e bestiame; ma troppo offenderebbe questo contrapporre la carne dei figli alla carne da macello. Invece una donna mi disse e mi persuase, che " *povera di roba e di carni* " debba indendersi *impoverita e quindi emaciata dagli stenti, dalla miseria*: e così realmente sta benissimo l'antitesi che pone l'unica sua ricchezza di *roba e di carni* nei suoi figliuoli.

al Cinquecento — è appunto quel forte senso di vita che vi s' incontra e quell'insistenza nel difendere le condizioni proprie, senza perciò cadere in bassezze ed in esagerazioni.

Quanto sia il valore e la proprietà delle lettere di queste donne, risalta anche meglio mettendole accanto a quelle delle donne colte — poche in verità! — e degli uomini; e non solo dei vicarî, potestà o notari, che per ragione d'ufficio scambiavano dai loro paeselli frequenti epistole (che avrebbero voluto essere latine) con il Magistrato de' Pupilli; ma anche confrontandole con le lettere volgari di privati. Lo stile epistolare dall'uomo alla donna differisce essenzialmente. Quel che dà la particolare attrattiva alle nostre è appunto quel miscuglio di prettamente donnesco col fare sostenuto, che fa sì, che non si possono dire nè interamente pettegole, nè interamente corrette e riguardose. I pochi esempi, di simili lettere, che per ora pubblichiamo a guisa di saggio d'opera più vasta, meritano attenzione, anche perchè Siena in questo genere di scritture di donna ha dato un capolavoro alla letteratura e alla lingua nostra, capolavoro ben noto a tutti: le lettere di Santa Caterina.

Siena.

I.

(0,155 × 0,220; s. f.) *(1468, 28 di Maggio).*

Expettabili huomini e maggiori honorandi. Le racchomandazioni premisse et cetera. — Parendomi che li fatti d'una mia nipotella la quale rimase di .6. mesi senza padre et essendo tutore uno di qui che a nome Andreia di Salvestro non parendomi che lui mandi e' fatti suoi come debbano andare pregho quanto posso e sso le vostre ispettabilità che vi debbi piacere di commettare al nostro vicharo che rivegha la ragione de la detta mia pupilla figliuola che fu Mariano di Mancino che si chiama Antonia. E che 'l detto Andreia di Salvestro sia chavato di tutoria Et Io m' offero d'entrare per tutrice di detta pupilla perchè essa è figliuola de la mia figliuola E sso' istata tutrice prima che esso Andreia fusse tutore lui E perchè io amalai *gli* [1] fu fatto tutore el detto Andreia E non manda niente bene e' fatti de la detta pupilla Sì che siate preghati di dare la *de* [2] commessione al detto nostro vicharo che rivegha la detta ragione E trovarrete che io vi dico el vero E non mandando bene e' suoi fatti siate preghati di chavarllo di detta tutoria E chonsegni lo inventario e renda la ragione [d]e l' aministrazione che lui à fatta gia due anni passati di detta tutoria Altro non m'achade A voi lei e me vedovella raccomando Data in Santo Agniolo in Colle a dì 28 di maggio 1468.

Monna Pavola donna fu di Bino | zzo d'Agniolello avola di detta | Antonia pupilla.

A tergo:

Expettabili huomini | giudice e savi de pu | pilli de la città di Siena | benefattori suoi singhu | larissimi.

II.

(0. 148 × 0, 220; s. f.) *(1471, 13 di Luglio)*

Jhesus.

Dinançi da Voi magnifici uffitiali de poveri pupilli della magnificha incrita et potente çiptà di Siena. Io Sancta al presente donna di Lorenço, abitante a Chastiglioni di Vald' Orcia con llagrime e dolgliosi pianti ricorro a' piei delle vostre piatose misericordie. Essendo morto el primo mio marito rimasemi dillui duo figliuoi et per avere alcuni loro mobili el fratello del detto mio marito se gli à arrechati chollui in chasa E 'l detto totore si chiama Marchionne diacomo,

[1] La parola *gli* è cancellata nel testo.
[2] Le lettere *de* sono cancellate.

da Sanquericho el quale è huomo ingrato et inicho ed inponsente di potergli governare pella moltitudine de'suoi figliuoli el quale è povero e mendico e strasiagli e falgli morir di fame e schalsi e nnudi tucta questa vernata gli à mandati en su la paglia sença letto bisognia che si riposino e con riverençia mangiati da pidochi Et questo n'è testimonio tutcto il Comune di Sanquericho. Per tanto supricho a le prefate magnificentie vostre che scriviate al presente podestae di Sanquericho che veduto la verità di quel che io dicho que al presente lui mi gli faccia rendare et terrò modo ch'io no vedarò morire di stento e' mie' figliuoli Et di questo preglio le magnificentie vostre alle quali senpre mi racomando Data a dì XIII di Luglio 1471

Sacta di Lorenço
vostra serva

A tergo:

Magnifici et piatosi Vfitiali de po/veri pupilli della ciptà di Siena. [1]

III.

(0,215 × 275; s. f.) *(1493, 17 Aprile)*

Al nome di dio a dì. 17. d'Aprile 1493.

Magnifici offitiali doppo le humili raccomendationi sempre nel signore et cetera. — La cagione di questa si è che avendo le signorie vostre mandato per me più volte et ne'dì passati essendo comparita con molto disdagio dinançi alle signorie vostre per chè essendo povera di robba et di carni excepto cinque figliolini che non possano l'uno l'autro, fui costretta da voi dovere pigliare la totaria et governo delle robbe de' miei figlinoli Fummi dato ad intendere che per spatio di sei o octo mesi non mi sarebbe dato impaccio da li debitori che è poca cosa più el credito che el debito Niente di mancho se chi ha ad avere m' aspetasse tanto si ricogliessero e'frutti con qualche comodo satisfaria in parte a chi ha ad avere sença vendare case o vigne Unde humilmente prego le signorie vostre mi faccino una lectera çhe per questo tempo di sei o octo mesi non possi essare gravata nè io nè mie figliuoli da corte Et di tanto un altra volta humilmente prego et supplico le signorie vostre. Apresso el podesta di qui non mi vuole rendare le tenute le quali lui prese per disubidiença quando non potei venire se io non li do tre lire et meço o quatro Et uno carlino ha avuto per presentatione di due lectere di vostre signorie Et ora questo più non so come mi fare Per uno carlino o due più fo stima di fare stare e' mie, figliuoli due dè sença pane Sì che prego vostre signorie che me et mie figliuoli lo' sia raccomandati et che mi faccino rendare dal podestà queste tenute S' i' fussi homo o avessi qualche uno per me sarei venuta in persona Non altro per non tediare le revertie (*sic*) di vostre signorie alle quali sempre me e mie, figliuoli prego, lo sia raccomandati Facta in Pientia Cristo di malo vi guardi et sempre vi feliciti di quanto desiderate.

Per la vostra figliuola
Lisa | donna che fu di maestro ia | como decto el Gallina lon | bardo habitante in Piença.

A tergo:

Alli magnifici et ex | pectabili signori offiti | ali de'pupilli sieno da | te
in Siena.

IV.

(0,218 × 0,215, *filigr. d. croce nel cerchio).* *(1498 Maggio*

✠ Jhesus a dì di Maggio 1498 [1]

Spettabili viri con umili racomandationi salute et cetera. La cagione di questa si è che come è stato volontà di dio

(1) Va notato che in questa lettera vi sono di già gli inizi di una interpunzione abbastanza assennata. Anche la scrittura è molto nitida e più da scrittore di libri o scolaro che da notaro.

[1] Lo spazio destinato al giorno è lasciato in bianco. In margine le traccie del sigillo di cera verde.

che a mme sia morto el mio marito e rimanendo con uno fanciullo picholino el quale è infermo e avendo uno cugnato cio è fratello del mio marito el quale in verità è omo strano e non vorebe che io tenessi el mio figluolo apresso di me e massime avendo lui circha sette figluoli fra picholi e grandi e veduto io che (*sic*) el mio figliuolo non essere sano non mi soporta l'animo di darglelo vorei preghare vostre signorie che mi concedessero aiuto e favore che io tenessi el mio figluolo apresso di me e che si gorvernasse con li beni del padre Apresso prego vostre signorie che mi concedino una lettera la quale si conferisca qui al nostro vicario del tenore sopra detto per chè veramente conosco che se 'l mio figluolo sta al gorverno del zio non è per campare molto tempo E di questo mi vi racomando quanto sia possibile per chè el mio marito morì sença fare memoria alc[un]a di sue facende che veramente so' certa che se fusse stato in sua lingua le cose non passerebono per questa via si che mi racomando a voi che mi favorite in quelle cose che siano lecite Per chè per la gratia di dio el mio marito à lassato pure da poterlo governare E quando a vostre Signorie paresse che la ragione comportasse di darmi la tutela e non volendo darla a me vi prego scriviate che qui si chiamino due o tre tutori al governo di detto fanciullo Io non scrivero altro per chè so'certa che meglio intendarete la sustançia che non vi so avisare se non che io vi prego vi sia racomandato questo mio figluolo.

M.ª Batista donna gia di Gusme | di Domenico in Gavorano.

A tergo:

Ali spettabili Ufficiali | de pupilli in Siena | magiori mie' hono[randi].

V.

(*o, 20.* × *o, 18. 5. f*). (*1500. 3Giugno*) *di*

Yhs.

Magnifici hufitiali de' pupilli sievi aviso come Pietro di Bene non vuole hubidire la vostra lettera et non vuole pigliare la totoria de' suoi nipoti rede di Salvadore di Bene Pregovi faciate quanto porta ragione per chè quelle poche cose che gli' àno vanno male Pregovi che vi sieno raccomandate quelle povare cittarelle che le non abbino andare acattare se si può fare altro Et la totoria una volta io non la voglio: — A dì 3 di giugno 1500.

M.ª Caterina | donna che fu | di Salvadore di Bene | in Castelmozzo [1].

A tergo:

Ser Pietro dell' Ocha | huffitiale de | pupilli in Siena.

VI.

(0, 32 × o, 22 *s. f.*) (*1511. 21 di Maggio.*)

Yhs.

Spettabili iudici et savi de' pupilli dopo le humili rachomandationi et cetera. Con debita reverentia et per piatà et per l'amor di dio vi pregho che questi povari pupilli vi sieno racomandati bemche so' cierta che la iustitia v'è sempre dinanzi alli ochi. Per quanto io ho inteso el totore che avete fatto che è Giovanni d'Agustino di qui mio chogniato v'à data *una* due ricolte che al mondo *a* [2] anno molto più debito che mobile assai più colli suoi pradroni. Et questa è la verita et così publichamente quì si afferma cosi esser vero [3]. Fra tuct' e due non ano

[1] Si tratta di *Castel Muzio in Val d'Orcia*. Cfr. Repetti, *Dizionario geografico* I. 565.

[2] Le parole cancellate e poi riscritte, sono stampate sempre in *corsivo*.

[3] Dalle parole *Et questa* fino a *esser vero* è scritta in margine, e vi è accennato con un segno di richiamo.

nulla nulla (!) che sia loro si non debito Di poi questo totore non ha dato tucte le cose per inventario. Questo non mi pare uno iusto principio Secondario va dicto che io ò due pupilli (!) et io n'ò quatro due maschi et due femine et ora vole ruinare affatto questi pupilli et me Publicamente dicie ci stratiara per pagare li denari del sale À venduta la casa chè è de'due el miglior capo che ci sia Signiori savi io vi prego non lo aconsentiate tanta ruina a questi povari pupilli perchè questi denari del sale si possano pagare sença tanto danno per chè una parte di questi denari del sale de' denari propri li à in mano lui et un'altra casella ci è da vendare che pagando lui li denari del sale che à in mano et questa altra casella bastarebero Et se pur manchasse picola cosa ci è altre cosette si potrebero vendare che non sarebero di tanto danno. Ma costui per non pagare li suoi et disagiare se, vole ruinare noi Io vi scrivo la verità Et ancora ò inteso che questa casa magiore dove sto lui non l'à messa in su l'inventario Questa pare sia stata la sua fantasia per non pagare lui come è detto Et ancho oltre alli denari del sale lui à 'daro a questi pupilli molti altri denari come ogni cosa si può mostrare Signiori iudicie et savi Io povara vedova vi recomando questi pupilli che a pititione nè di ciptadini nè d'altri non sieno ruinati potendosi fare altrimenti Io se non fussero li tempi così strani et se non avessi il cipto a petto io sarei venuta io a dimostrarvi la verità et racomandarli ad voi Aviateci compassione Voi sete li nostri difensori et protectori della ragione non ci lassate così ruinare Io con fatti vego questo totore esser la ruina affatto nostra Et però io so' disposta inquanto sia di ragione et che *sia* fusse co' vostra buona gratia più presto mettarmi a asassinarmi di fadiga et governarei li miei figliuoli io e pigliarei questa totoria per conservare et governare li miei figliuoli meglio che potrei et con vostro favore et aiuto governarei altrimenti et riscuotarei. Ma per ora io ò il citto tanto picolo che non posso lassarlo Crediate se l'avessi possuto acomandare per tre o quattro dì sarei venuta ora ora. O cierc(ato) et non truo(vo). Questo è *que* quello che mi tiene che non la piglo ora. Questo totore come è detto à venduta la casa grande et vole venire costì a Siena affare el contracto. Io vi racomando questi cipti Voi sete li loro difensori et benefattori si chè non aconsentite questa vendita. Et se lui dicesse che non ci è altro modo diteli che lui non vole trovare per non pagare. Et li denari che à a dare del sale sono chiari et così li altri Et se non vole la totoria la pigliarò io come ò detto Et parendovi che io venga costì mi vi racomando che non mi faciate el tempo tropo corto essendo donna e di longi e tempi strani et lo cipto che sugie. Non trovo così presto a chi lo lassi. Racomando con ogni humilità queste povare rede et pupilli alle vostre signiorie le quali idio vi prosperi quanto desiderate et d'ogni vostro bene operare in questa et nel altra vita vi renda el merito.

In Civitella a dì 21 di magio 1511.

La povera vedova Franciescha donna che fu | di Masso d'Agustino ss. [1].

A tergo:

Spettabili Judice et Sa/vi de pupilli difensori — nostri osservantissimi da/ta in loro mani.

(1) Queste due lettere certo devono intendersi per: *sottoscrisse.* Ripeto però che questa lettera è scritta integralmente di una sola mano; e ciò vale anche per tutte le altre.

UN PROEMIO INEDITO DI VESPASIANO DA BISTICCI

PER LUIGI CALLARI.

La vita di Vespasiano da Bisticci meriterebbe esser più nota che ancor non sia [1], per la mancanza di notizie intorno a lui, caro agli studiosi del nostro Rinascimento, come dovette esser caro a quei potenti e a quegli eruditi del suo tempo che tutti o quasi furono in relazione o in corrispondenza con lui. In attesa che qualche fortunata ricerca ce ne dia di più minute, si possono desumere le qualità dell'animo e della mente sua nella *Vite* che ci ha lasciato e negli altri scritti vari.

Egli vide il momento più glorioso della Repubblica Fiorentina, udì la predicazione del Savonarola, vide la sua politica, assistè alla rovina della sua città, e ne provò dolore.

È notevole il suo scoramento nella lettera a Giovanni di Pier Filippo Pandolfini: « Bisogna che Iddio sia quello che acconci le cose lui, perchè gli uomini non sono bastanti a potello fare loro ». Lorenzo de'Medici si giovò di Vespasiano per ottenere trascrizioni di codici; si sa anzi che quando accarezzò il disegno di dotare Firenze di una pubblica biblioteca, assai valsero ad incitarlo le esortazioni del libraio fiorentino.

Certo la morte di Lorenzo de'Medici dovette addolorare Vespasiano, cui un altro dolore era riserbato, assistere all'ultimo anelito dell'arte sua.

Quando l'arte della stampa fu introdotta ed ebbe fatto quel progresso enorme, che ebbe importanza storica in Toscana: « La bottega che soleva fare Vespasiano non fa più affare nulla e rimase ad Andrea di Lorenzo cartolajo, che oggi la fa al presente, » scriveva un contemporaneo nel suo libro di Ricordanze del quartiere di S. Spirito dell'anno 1480 [1]. Tuttavia, chiusa la bottega, non cessò l'autorità di Vespasiano, chè chi voleva un codice a lui scriveva: e specialmente chi aveva disprezzo per la nuova arte tipografica.

Non mancò la pubblica stima e l'onore de'principi a Vespasiano, che elevò il mestiere di cartolajo a nobiltà di professione.

Passò tutta la vita intento sui codici, e nella speranza del premio, nelle lunghe e indefesse fatiche lo animava la più dolce delle convinzioni: quella che il suo lavoro era utile a tutti: ai giovani per l'esempio, ai vecchi per conforto e sprone.

Egli, come il giovinetto Scipione, apprendeva la filosofia, amava trattare coi giovani ed inviava loro le vite che più gli parevano esempio da seguirsi.

Vecchio, quando vide tutto precipitare in Firenze, e assistette al corrompersi della vita civile, col cuore stretto dall'amarezza, si ritrasse smarrito dalla tempesta conservando il tesoro della sua fede e rivivendo con la memoria con quei buoni da lui tanto amati. Allora scrisse quelle memorie di persone conosciute, quasi rapito dal loro incanto; entusiasticamente, con calda parola, senza curarsi dell'ordi-

[1] A. MAI, *Spicilegium romanum*, Roma, 1839 e ristampato dal Bartoli, Firenze, 1859.
— L. FRATI, in *Archivio stor. ital.* S. V. v. III, pp. 203 e segg.
— RAJNA, *Rivista bolognese* 1867 v. 1, p. 604 a. II, p. 52.
— FRIZZI, *Di V. da B. e delle sue biografie*, Pisa 1878.
— REUMONT, *Lorenzo de'Medici*, Leipzig, 1874, I, pp. 579 e segg.
— VOIGT, *Wiederbelebung* — Berlin, 1881, I 402-4.
— SCIPIONI, *Un cartolaio in villa,* in *Preludio* di Ancona V, (1881) p. 90-92.
— ROSSI, *Tre lettere di V, da B.* — Venezia, 1890.
— *Vespasiano cartolaro* in *Giornale stor. degli Archivi toscani* II, 241.
— ZANNONI, *L'impresa di Rimini* in *Rendiconti* Acc. dei lincei v. V, fasc. 1.º p. 137 — nota.

[1] FRIZZI, op. cit. p. 89-90.

nare i fatti della loro vita: un nome, un avvenimento gliene richiamano altri, perdendo magari il filo del discorso, riuscendo confuso, ma rivestendo il suo dire di tanta sincerità e candidezza da ammaliare il lettore. Sembra che non scriva per gli altri, ma per propria soddisfazione: onde annota gli avvenimenti ai quali fu presente o prese parte e trascura gli altri, abbandonandosi ai ricordi personali.

Tutti quei personaggi in mezzo ai quali passò la giovinezza, risultano di queste qualità principali: l'amore della nuova coltura, e la cura del bene pubblico. Qualità che fecero grandi i cittadini e la città di Firenze e che furono il riflesso dell'anima di Vespasiano, uomo semplice, ma di tempra antica, ingenua forse, come quelle de' personaggi delle storie romane, ma di gran cuore.

Non sarà forse inutile pubblicare un proemio inedito [1] alle vite di Piero Acciaioli, di Donato Acciaioli e del Cardinale Jacopo di Portogallo, per rinfrescare in qualche modo la memoria di lui.

Questo proemio composto nell'ameno ritiro della villa, certamente fu scritto sotto la sua dettatura ed il copista ne è un fiorentino, perchè di fiorentinismi è pieno il dettato delle vite; nelle quali vi è qualche differenza d' interpunzione [2] che cambia il senso, si adopera il singolare degli aggettivi per il plurale [3] e mancano generalmente gli articoli. In esse manca inoltre qualche particolare notevole, come nella vita di Donato [4] l'aver saltato il nome di Giovanni Argiropolo. Si vede da questo proemio quel che Vespasiano era solito farne quando donava qualche codice a famiglie illustri o quando ne ricopiava per ordine di qualche uomo insigne, onde ebbe a comporre i proemi per il Montefeltro [5],

[1] Cfr. la descrizione che ne dà il Tenneroni in *Biblioteca Manzoniana*, Città di Castello, 1894 p. 90.
[2] V. del Cardinale di Portogallo pag. 149, V, 27.
[3] obligato: obligati.
[4] 5, IV.
[5] I, 265.

un' altro per il Manetti [1] ed altri per Pandolfini [2] e per Bandi [3].

Un altro particolare notevole è che il presente è l'unico codice che, a proposito di Donato Acciaioli, ne ricordi le vite di Annibale e Scipione, che sollevarono la celebre questione [4] dibattutasi fra il Volaterrano, il Feillero, il Mireo, il Vossio, il Konig ed altri, se fossero scritte da Plutarco o dall'Acciaioli stesso.

Ad ogni modo m'è parso notevole pubblicare questo proemio che precede il manoscritto delle suddette vite, esistenti manoscritte nella biblioteca Angelica [5] e per l'importanza del nome dell'autore e per lo spirito della scrittura che ci mostra l'anima del candido cartolaio fiorentino.

Ed ora ecco il proemio con le principali varianti nelle vite.

Incomincia il proemio di Vespasiano a Iacopo Gianfigliazzi nel commentario delle vite di Messer Iacopo Cardinale di sancto Enstachio e di Piero et Donato Acciaiuoli da lui composto.

Sapiendo quanto in ogni cosa giovi l' esemplo et masime a temperare glempiti della gioventù: i quali sançа uno grande freno difficile e poterlo fare. Tutti gluomini che anno lanimo generoso si debbono isforçare di venire allo honore et alla gloria alla quale i buoni si isforçono venire mediante le virtù. Sancto Augustino nel libro della città di dio dice che i romani feciono grande et riputato limperio romano non per força darme ma per força di virtu: et questo fu il loro fondamento volendo essere poveri di roba et richi et richi di virtu. Vedi Scipione Affricano lume et ornamento della romana republica quanta força ebbono in lui le virtu che non dubito punto nella eta danni venti dua, sendo e romani desperati della

[1] II, 81.
[2] III, 111 e 279.
[3] III, 245.
[4] Cfr. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, 1753, p. 43, v. I.
[5] (n. 2237).

guerra de chartaginesi, Scipione solo vando chongli exerciti contro alloro et fu mirable et preclaro terminatore della seconda guerra affricana vincitore dannibale et domatore di chartagine la quale la sua patria per propria sua virtu laveva liberata et salvata, e bisognia adunque a giovani che vogliono esser riputati et stimati per acquistare quello che naturalmente tutti gluomini desiderano cioe lonore il quale non si puo acquistare sança una grande difficulta per che le virtu si fanno perfette circha le cose difficili.

Sonci molte chose le quali ti stringono a fare questo in prima lessere tu nato in nobilissima patria come se; il simile per esser tu nato di nobilissimi parenti per volere seguitare i nobilissimi huomini ha hauto la casa tua; sendo voi i primi di chasa vostra non ci e meço ignuno col quale tu possi venire a quello che tu debbi desiderare se non e le virtù le quali sai sono quelle che fanno gli uomini chiari et eterni. Et per questo chome di sopra e detto non ci e meço ignuno ti possi inducere a queste quanto lo exemplo. Avendio fatto chome tu fai più tempo fa per via duno breve comentario le vite di più huomini singulari et per questo tenemando tre di tre giovani hornamento non solo alla patria loro ma a tutti quegli gli vorranno imitare et tenergli del continuo inançi per exemplo, il primo sarà messer iachopo di sancto Eustachio nato di sangue reale de le prime abbino e cristiani et ben che e sia nobile di natione e non meno nobile di virtù et di costumi, avendo tenuta in vita mortale vita dangeli per la sua inviolabile virginità. Agiungo a questo si degnio giovane come nella sua vita vedrai la vita di piero et donato acciaiuoli nati di nobilissimi parenti chome tu, et della medesima patria a fine che oltre al primo tu abbia anchora questi dua si degni huomini che tu possi imitare conoscendo per le virtù loro quanto onore abino fatti alloro e alla patria loro. Avendo finito queste vite come e detto in questa amena solitudine me paruto mandarle atte affine sieno uno testimonio della nostra amicitia. Pigliale adunque con lieto animo da Vespasiano tuo che altro nona che darti che volentieri te lo darebbe.

PIERO DI NERO ACCIAJOLI

(Edizione Frati)

Pag. —	Riga —	Cap. della vita	
240	I	3	ha *avuti* le casa sua
242	II	12	*cacciati gli* Alberti
243	III	3	*di* Noferi Istrozi
		8	*tolte* loro.
		23	*cappelle* le quale *hanno*
244	IV	3	*ancora* arcivescovo, *vedendo* messer Agnolo *occupata*
		12	(conforme all'ed. Bartoli.)
245		8	*che* gli avessi in sulla *città*
		18	*d'*avergli liberati come capo principale, *e*
	V	5	*Era* Egli *di*
246		9	*umanissimo* et per l'autorità aveva et per tutte le parte.
		3	*aperto* da uno de'lati che era *dalla*
		17	*netto* che *per*
247	VI		*Piero,* del quale in principio facemmo menzione, ebbe
		6	*per l'*ornamento *de'costumi*

		11 *città*, di tante degne conditioni quante erano in Piero, ed il simile in Donato, come nel comentario della vita sua si dirà.
250	VIII	2 *vi si* viveva *altrimente*
		13 *da* messer Giovanni.
251	IX	13 *bastò che* messer Giovanni
	X	28 *dimostrò* in iscrivere *la sua* eloquenza
		29 *massime* in questa *storia*.
252		15 *della parte* Guelfa:
253	XI	13 *fusse* di natura drento *l'onore*
254	XII	20 *non potè* averlo
255		12 sarebbe suto assai *adoperato* in queste degnità dell'essere mandato per imbasciatore. Ma *questa*
255	XIII	25 *aveva* in prima *moglie*.
256		2 *per* render la dote et *maritare*.
		6 *uomini*, come è detto.
	XIV	28 *ricordo*, come è detto.

Donato Acciaiuoli.

257	I	1 *temporale*, come nella vita di Piero è scritto.
258	II	29 *si dicono*, al presente parrà loro *siano superflue*.
259		7 *alla eterna* et immortale *vita*.
260	IV	16-18 *e nell'altra. uomo dottissimo* [È evidente svista dell'amanuense]
261	V	30 *il duca* ruppe *guerra*.
263		8 *Cosimo l'avera* commesso.
	VI	16 *per ambasciadore*, ed era venuto in tanta reputatione che *avendolo mandato*.
266	VIII	7 *uno religioso* d'osservanza, come debbono fare gli ambasciatori per onore de le patrie loro, *il duca*.
267	IX	30 *ve n'era difficultà. Era alloggiato*.
269		1 *quanto bene e utile*.
		5 *volesse pagargli del suo*.
273	XIV	20 *impiccati da* cinquanta.
276	XVI	11 *vescovo di* Medrusa.
		28 *vescovo di* Medrusa.
277	XVII	15 *istando* a Roma *in questi*.
		26 *della sua città*, come era questo che gli pareva vedere la sua finale distruzione, *per questo*.
278	XVIII	3 *da Roma* venissi *a Firenze*.
284	XXII	25 *una* singularissima *grazia*.
		26 *in vederlo* nell'aspetto
		29 *e molto polito. Ognuno*
285		1 *anzi lo* dispensava *benissimo*.

Cardinale Jacopo di Portogallo.

146	I	3	*casa* degnissima *di Portogallo.*
147	III	13	[manca, Inc.: *Venne alle . . . .*].
		26	Aveva questa conditione: *era istudioso,*
		27	*opera* sacra.
148		5	*ma* sempre *accompagnate.*
	IV	15	*i rimedi* possibili.
		16	*Sendo* noto *a Firenze.*
		30	*poco prudente,* il quale ognuno pensava a' rimedi di questa infermità.
149		14	*vescovo* del Garbo.
	V	21	*vescovo* del Garbo.
		27	*se non umiltà* che n'era una fonte. Liberalissimo *in dare.*
150		3	*facessi* cosa ignuna *che si.*
150	V	15	*perchè da alcuni arienti non molti*
	VI	30	*per la grazia di Dio*
		34	*perch' egli è* iscritto *che fu*
151		1	*mortale* vivendo *come s'egli ne fosse fuori:* e più tosto cosa angelica che umana.
285	XXII	20	Compose la vita d'Anibale Cartaginese. Compose quella di Scipione et fece la paralitica uno con l'altro.

DELLE BIBLIOTECHE
DALLA LORO ORIGINE FINO ALL' ETÀ DI AUGUSTO

PER LEO S. OLSCHKI

(Continuazione vedi N. 1-2-3-4).

Tolomeo Filadelfo, volonteroso di istruirsi, tanto desideroso della scienza e della dottrina dei libri, mandò suoi messi nelle regioni più lontane ad acquistare buone ed utili opere, con cui voleva servire ai dotti che egli sempre venerava. Nè prezzo, nè fatica potevano opporsi all'acquisto; a questa smania di raccolte si associava poi ancora l'ambizione impaziente di possedere la maggiore biblioteca. Il suo bibliotecario, Demetrio Falereo, lo aiutava in questo in ogni modo. Giuseppe Flavio [1] ci riferisce, che allorchè il re un giorno chiese al suo bibliotecario quanti volumi avesse la sua biblioteca, questi gli rispondesse 200,000, che però sperava di portar presto a 500,000. Fra i libri più pregevoli eranvi quelli ebraici, cui era pure riservato un posto eminente nella biblioteca. La nazione giudaica che viveva in Egitto si ellenizzava un po' per volta e diede anche presto luogo al sorgere d'una letteratura propria, scritta in un greco giudaico speciale, formatosi al contatto quotidiano coi pagani. Anzitutto si destò il bisogno di tradurre gli scritti ebraici nella lingua mondiale d'allora. A questo bisogno corrispose Tolomeo, facendo tradurre in greco, per consiglio di Demetrio, in Alessandria, i 5 libri di Mosè, da 72 dotti ebrei, che Eleazaro gli aveva messo a disposizione. In tal modo nacque la traduzione della Bibbia conosciuta col nome dei «Settanta [1]»,

[1] Gius. Flavio, *Antiq. Jud.* XII, 2, 1.

[1] Gius. Flavio, *Chron.* I, 17,7 « Fertur textus LXX virorum... in Alexandrina urbe elaboratus est, idemque in bibliotheca conditus et diligentissime conservatus ».

che fra gli Ebrei egiziani era tanto apprezzata, da essere equiparata all'originale, ed era tanto più frequentemente in uso, in quanto che nelle generazioni più giovani diveniva sempre più rara la conoscenza più profonda della lingua ebraica. Il Re fu tanto soddisfatto della traduzione ben riescita, che elargì ai 72 dotti linguisti ricchi doni, degni d'un sovrano, e li rimandò in patria con speciali regali anche per Eleazaro e per il loro tempio [1]. Gli immensi tesori in libri con gran dispendio accumulati da Tolomeo Filadelfo, disposti nelle sale del tempio di Serapide, offrivano ai volonterosi ed ai dotti abbondanti mezzi per soddisfare ai loro studi. La biblioteca Alessandrina era, per così dire, il fuoco della vita intellettuale. Da grandi distanze e da tutte le parti affluivano studiosi per attingere nuove cognizioni a questa immensa fonte letteraria e per appagare la loro sete di sapere. Inoltre il Museo eretto e mantenuto dalla grandiosa munificenza dei sovrani Tolomei, offriva aiuti cospicui alla Biblioteca.

Tolomeo Evergete imitò l'esempio del suo predecessore, ed ebbe sempre in mente d'ingrandire la sua biblioteca. Egli inviò dotti ad Atene coll'ordine di acquistarvi libri, principalmente le tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide. Fece promettere perfino di rinviarli dopo trattane copia e perciò diede in cauzione 15 talenti attici corrispondenti a circa 75,000 lire. Gli Ateniesi accondiscesero; Tolomeo fece trarre subito le copie e queste rimandò in luogo degli originali, stimandoli d'un valore superiore alla somma indicata, che preferì di perdere.

Per eccitare i dotti e gli studiosi a divenire scrittori, e poter quindi raccogliere nella sua biblioteca nuovi e numerosi scritti, egli proponeva temi a premio, che ebbero per effetto una viva gara tra i dotti ed arricchirono di molte opere la biblioteca.

Secondo il passo citato di Gellio, la biblioteca deve avere posseduto 100,000 [1] volumi. Gli immensi e preziosi tesori raccolti con sì gran cura e sì forti spese hanno pur troppo dovuto pagare il loro tributo alle bufere del tempo. Una gran parte di essi fu preda delle fiamme nella guerra alessandrina. Cesare incendiò la flotta, che si eran dimenticati di mandare in alto mare. Il fuoco arse anche le case prossime del quartiere del castello e mise in cenere gran parte della preziosa biblioteca alessandrina. Dopochè furon tornati la tranquillità e l'ordine, si pensò a ricostruirla; raccogliendo libri accuratamente si riuscì un po' per volta a sanare in qualche modo i danni, sebbene la biblioteca non raggiungesse più l'importanza primitiva. — Questa preziosa biblioteca, formatasi di nuovo coll'acquisto dei tesori librarii di Pergamon, fu conservata nel Serapeo. Sorte uguale ebbe anche questa e, precisamente nel 389 dell'era volgare, fu arsa dal furore dei santi Barbari, che guidati dal vescovo Teofilo (un uomo

[1] JOSEPHUS, l. c. XII, 2. 10 ci riferisce che i libri della bibbia portati dai dotti linguisti ad Alessandria per la traduzione, erano scritti su pergamena. « Ubi seniores illi advenerunt..... et *membranas* in quibus scriptas aureis literis leges habebant, ferentes.... rex membranarum tenuitatem diutius admiratus et indiscretas earum commissuras (ita enim libri apti erant et connexi), gratias se illis habere dicebat. » Il CASTELLANI dice nella sua accurata e diligente pubblicazione « Le biblioteche nell'antichità » che i re d'Egitto volevano avere il privilegio del vanto di possedere la prima biblioteca e quindi con invidia gelosa guardaveno all'istituzione della biblioteca in Pergamo. Per evitarne il rapido incremento avere essi proibita l'esportazione del papiro, per cui in Pergamo si fu indotti all'uso della pergamena. Questo però non coincide con quanto sopra narra Giuseppe (cosa notata del resto anche dal Castellani), poichè la traduzione dei Settanta ebbe luogo circa cento anni prima della fondazione della biblioteca in Pergamo comunque ne sia fondatore Attalo I o il suo successore Eumene II.

[1] Nel citato lavoro, Mr. AXON osserva giustamente come debba spiegarsi questo numero di libri per quel tempo straordinariamente grande, e ci sia concesso di citare qui il passo relativo: « The highest number of books that have ever been named as stored in the libraries of Alexandria was 700,000 etc. That represents the highest tidemark of public libraries in the classical ages. But a book in those days was a very different thing from the book of to-day. If you take a copy of our english Bible you may find it in one volume, but if you count the number of separate books that it contains you will found between sixty and seventy. In the Library of Alexandria such of these books would have been written upon a separate roll, wound round a stick. Each vould have formed one in the 70,000 volumes »

ardito ed infame, le cui mani erano alternativamente macchiate di oro e di sangue) e per ordine dell'imperatore Teodosio, distrussero i templi ed i loro tesori per sopprimere il paganesimo. Ancora 20 anni dopo, la vista degli scaffali vuoti suscitava il rincrescimento e lo sdegno di Paolo Orosio [1], che si propose come tesi principale nella sua « Storia universale contro i pagani » la giustificazione del Cristianesimo contro le accuse dei pagani stessi.

Colle nostre ricerche, rimanendo ancora in Oriente, non possiamo passare sotto silenzio i Cartaginesi. Sebbene essi non abbiano un'abbondante letteratura, pure questo popolo fornito di grandi doti intellettuali e d'una mente acuta non deve essere stato sterile in tal campo quanto sembra alla posterità, mancando a noi opere scritte. Bisogna anzi supporre che queste, nelle terribili bufere guerresche scoppiate su quel paese, sieno andate distrutte. Che Cartagine stessa possedesse una biblioteca, lo attingiamo dalla tradizione che i Romani, distruggendo la città, ai tesori rapiti aggiungessero anche il testo di economia rurale di Magon per più tardi in patria trarre, in tempi pacifici, vantaggio pratico dalle sue teorie, mentre lasciarono altre opere letterarie ivi trovate a principi confederati. — Da ciò a buon diritto possiamo dedurre che i vittoriosi Romani si devono esser imbattuti in una *raccolta* di opere, cioè in una *biblioteca*, dalla quale avevano scelto quanto era loro parso più prezioso, ed il resto avevano regalato. Altrimenti bisognerebbe supporre che essi, nel cieco furore di distruggere, non avessero risparmiato che i libri e avessero esaminato il contenuto di ciascuno di essi.

I Romani svolsero tutta la loro attività nelle cose guerresche, che li resero poi padroni del mondo. Oltre a ciò naturalmente inclinavano piuttosto alle cose pratiche, ed abbisognò un potente impulso per volgersi a curare la coltura intellettuale. Questa trasformazione avvenne soltanto dopo la conoscenza del mondo punico e greco, [1] e noi perciò non dobbiamo maravigliarci che i Romani solo tardi incominciassero a curare le scienze e più tardi fondassero biblioteche.

Secondo quanto narra S. Isidoro, Emilio Paolo sarebbe stato il primo che a Roma si fosse formato una biblioteca, e precisamente con quelle opere, che egli, vincendo il re macedone Perseo dopo la terribile battaglia di Pydna l'anno 168 av. Cr., aveva conquistato con altri tesori portandole come preda a Roma. [2] Anche Plutarco nella biografia di Emilio Paolo, parla dei libri del re Perseo, dicendo che il suo vincitore permise ai figli, dedicatisi allo studio, di scegliersi fra le opere del sovrano prigioniero quelle che loro piacevano. Questa facoltà di scelta permette di concludere che si trattasse d'una raccolta piuttosto grande. Sebbene questo da molte parti sia messo in dubbio, ed anzi sia addirittura negato, pure non possiamo togliere a Emilio Paolo il merito di essere stato il primo che in Roma raccogliesse e ordinasse una collezione di libri. Nè qui è da far questione sul numero delle opere e sul diritto di chiamarle una *biblioteca;* il fatto solo ha importanza per la nostra tesi.

Dopo Emilio Paolo spetta a Lucio Cornelio Silla il vanto di aver fondato una biblioteca nella città dei sette colli. Noi sappiamo che essa era abbastanza grande, però non ci è noto nulla circa il suo uso. Silla stesso difficilmente se ne sarà servito, poichè quasi sempre era occupato in guerre. Secon-

[1] Orosio, *Histor.* I, VII, c. 15: « Unde quamlibet, hodieque in templis extent, quæ et nos vidimus armaria librorum, quibus direptis exinanita ea a nostris temporibus memorent ».

[1] Horatius, Epist. lib. II, 1, 160 e seg.
Serus enim Graecis admovit acumina chartis,
Et post Punica bella quietus quaerere coepites
Quid Sophocles et Thespis et Aeschylus utile ferrent.
Temptavit quoque rem si digne vertere posset
Et placuit sibi, natura sublimis et acer . . . .

[2] Isid. Origines, c. XVIII, « Romam primus librorum copiam advexit Aemilius Paulus Perse Macedonum rege devicto ».

do Plutarco, egli l'avrebbe portata a Roma con molti altri tesori nell'anno 86. Crediamo poter asserire senza alcun'incertezza, che nell'assedio di Atene si distrusse anche una buona parte di libri preziosi. Poichè, se Silla dopo la vittoria si comportò cavallerescamente verso la città avendo rispetto pei suoi sommi defunti, così non fece per niente prima. Volendo affrettare la resa, procedette senz'alcun riguardo verso gli assediati: i sacri boschetti dell'Accademia e del Lykeion, nei cui ombrosi viali una volta Platone ed Aristotile avevano conversato coi loro allievi, fornirono il legname per gl'istrumenti da assedio; i santuari di Epidauro, Delfi ed Olimpia perdettero i loro doni votivi. Secondo la biografia di Silla, scritta da Plutarco, quella biblioteca apparteneva ad Apellico Tejo e conteneva quasi tutti gli scritti d'Aristotile e di Teofrasto, ancora non universalmente conosciuti. La ricchezza di quella biblioteca, a suo tempo, deve essere divenuta addirittura proverbiale; noi troviamo una conferma di ciò nella seguente sentenza di Luciano nel suo *Dialogus adversus indoctum*: « Saresti forse più « dotto, se tu possedessi tutti i libri « che Silla da Atene ha portati in « Italia? ».

Il dotto Tyrannion già ricordato, che era stato portato a Roma come prigioniero e come schiavo dopo la disfatta di Mitridate, venduto a Murena e da questo più tardi lasciato libero, riesciva a procurarsi segretamente accesso alla biblioteca di Silla e a trar copia delle opere di Aristotele che egli poi subito trasmise ad Andronico di Rodi. Il celebre filosofo aveva, morendo, lasciato i suoi scritti a Teofrasto [1] suo successore nella cattedra, e questi a sua volta li aveva lasciati per testamento insieme alle opere proprie al suo allievo Neleo, che assunta l'eredità li trasportò a Skepsis. Dopo la morte di lui, tutti questi tesori pervennero ad eredi ignoranti, che li nascosero in un luogo sotterraneo ed umido per non farli pervenire in possesso dei re di Pergamo, che avevano ordinate le più estese ricerche pel completamento della loro biblioteca. Così stettero per 130 anni, fino a che a richiesta di Apellico Tejo furono portati alla luce dagli eredi posteriori e venduti a lui per una somma molto forte quando già erano malissimo conservati.

Il dotto grammatico Tyrannion li studiò con grandissimo amore nella biblioteca di Silla, e vi apportò complementi e miglioramenti, in quelle parti che il tempo aveva distrutto e rimise in auge e più tardi in gran fiore la Scuola dei peripatetici che, per lo smarrimento degli scritti del suo fondatore e maestro, era andata del tutto decadendo.

Dedicatosi con sommo ardore agli studi, egli raccoglieva tutto ciò che gli poteva servire e così mise insieme una ragguardevole biblioteca di 30,000 volumi.

La civiltà greca aveva intanto posta la sua sede nella città mondiale, e Roma, dopochè ebbe acquistata la signoria del mondo, vi fondò pure la civiltà universale. Dotti greci vi si stabilirono in quantità, fondandovi istituti, nei quali insegnavano tutti i rami dello scibile, che la ferrea diligenza di dotti alessandrini aveva salvato. Ma i nobili giovani non si accontentavano dei frutti che raccoglievano in patria, anzi era loro costume di visitare e frequentare i celebri centri d'istruzione

[1] La storia degli scritti Aristotelici la dobbiamo a STRABONE che ce la tramandò nella sua Geogr. lib XIII. Essa è troppo interessante, perchè non la possiamo passare qui sotto silenzio; v. Strabo gr. lat. ed. [illegible] Is. Casaubonus. Lut. Paris, 1620 p. [illegible]: « Nam Aristoteles suam (bibliothecam) Teophrasto tradidit, cui et scholam reliquit. Theophrastus bibliothecam Neleo (qui auditor fuit Aristotelis et Theophrasti) tradidit. Is libros Scepsius translatos posteris suis reliquit, ineruditis hominibus: qui incuriae positos sub clavibus retinuerunt; cumque Attalicorum regum studium intellexissent, quibus Scepsis parebat, conquirentium libros ad instruendam Pergami bibliothecam: sub terra suos in fossa quadam occultaverunt. Illi ab humore et blattis vitiatos tandem qui ex ea erant stirpe Aristotelis Theophrastique libros Apelliconi Tejo magna pecunia vendiderunt . . . . . Multum huc etiam Roma contulit (statim enim a morte Apellicontis Sylla cum Athenas cepissent bibliothecam illius recepit: quae cum huc esset allata, Tyrannio a bibliothecae praefecto obtinuit ut sibi eorum usus permitteretur, homo Aristotelis studiosus) etc. ».

in Grecia ed in Asia, per attingere le scienze e l'educazione civile, per così dire, alla fonte stessa. Le città greche, malgrado le gravi perdite sofferte, erano ancora ricche di tesori d'ogni specie, per mezzo dei quali la giovane nobiltà di Roma poteva educare il gusto per erigere, in patria o nelle ville, sontuose case d'abitazione, e per abbellire le sale ornate di colonne con tutte le possibili opere d'arte. Poichè come Roma stessa, dopo aver conquistato il mondo, si considerava quale erede legale di tutti i beni e delle doti dei popoli vinti, così molti nobili Romani occuparono i posti dei principi greci d'Oriente e cercarono, come questi, di glorificare il proprio nome acquistando opere d'arte, e libri; e compartendo favori e larghezze a poeti, filosofi e scrittori.

Nelle sale di marmo dei sontuosi edifizi di Lucullo, dove erano raccolti statue, quadri e rotoli manoscritti di raro valore, stava una moltitudine di letterati e poeti greci che facevano umilmente omaggio all'alto mecenate. Lucullo fu protettore delle scienze nel più vero significato della parola. Egli stesso era un uomo spiritoso e coltissimo, il quale trovava il suo diletto nel trattare e conversare con dotti. In ogni modo possibile veniva loro in aiuto. La biblioteca, raccolta con grave dispendio, poneva molto volentieri a disposizione loro e di tutti gli studiosi. In rapporti continui coi filosofi greci, questi specialmente prediligeva, li invitava a tavola e teneva loro sempre aperta la propria casa. Egli era altamente stimato per la sua prodigalità, che dappertutto, ma principalmente a scopo d'istruzione come per la diffusione della civiltà, spandeva in mòdo addirittura regale. Sebbene il lusso, provocato dalle sue immense ricchezze, talvolta degenerasse, sicchè il nome di lui divenne sinonimo di sovrabbondanza di godimenti materiali e si è conservato come tale sino ad oggi, pure Lucullo a buon diritto va considerato il primo protettore delle scienze, l'uomo che anteponeva di gran lunga le soddisfazioni dello spirito ai godimenti sensuali della ricchezza, e viceversa poi questi metteva al servizio di quelle in modo veramente generoso e degno d'un nobile e dotto principe.

Egli viveva in quell'èra che, rispetto alle arti ed alle scienze, in Roma è a buon diritto chiamata l'età dell'oro. L'istruzione, per diffondere la quale adopravasi con tanto calore, acquistava difatti sempre più terreno; le occupazioni intellettuali bandirono a poco a poco i piaceri superficiali e sensuali, e si fecero strada più largamente nella popolazione. I libri si acquistavano, si raccoglievano secondo che permettevano i propri mezzi e si mettevano in mostra per abbellimento e per istruzione; — così nacquero, quasi in tutte le case di persone istruite, biblioteche maggiori o minori che servivano allo studio personale. Sarebbe vana ed inutile fatica di indagare con ricerche quali fossero le più importanti; ci basti di citarne alcune di uomini a noi storicamente ben noti.

In prima linea sarebbe da nominare Pomponio Attico, di cui Cornelio Nepote ci ha lasciato una così splendida biografia. L'appellativo di Attico, ed il fatto che era l'amico più intimo di Cicerone ci mostrano già di quale intelligenza fosse costui. Egli si teneva lontano dalla vita pubblica e rumorosa ed era tutto intento ai suoi studi, pei quali si formò una ragguardevole biblioteca [1]. Il suo amico Cicerone ne era grande ammiratore, e non senza invidia guardava quella splendida raccolta. Diceva apertamente al suo amico che sperava di ottenerla da lui una volta, al che poi Attico finalmente si obbligò mediante una promessa. « Libros tuos, » scrive Cicerone, (lib. I, ep. 4), « conserva

[1] Secondo il commento di alcuni critici questa biblioteca doveva essere piuttosto una « libreria » ed Attico stesso un libraio, la qual cosa non è niente affatto improbabile. Si leggano soltanto le lettere di Cicerone a lui dirette e si badi specialmente a quei passi che s'assomigliano ed equivalgono a commissioni d'affari. Confronta Haney, *Scrittori e librai nella Roma antica*. Lipsia 1885.

« et noli desperare, eos me meos fa-
« cere posse; quod si assequor, supero
« Crassum divitiis, atque omnium vi-
« cos et prata contemno »; inoltre (ibid ep. 10), « Bibliothecam tuam « cave cuiquam despondeas quamvis « acrem amatorem inveneris; nam « omnes meas vindemiolas eo reservo, « ut illud subsidium senectuti parem ». Ed anche più tardi, allorchè Attico — come già si disse — gli aveva data promessa di lasciargli la biblioteca, egli scriveva ancora (ibid. ep. 11): « Libros vero tuos cave cuiquam tradas; nobis eos, quemadmodum scribis, conserva; summum me eorum studium tenet, sicut odium iam caeterarum rerum ».

Da ciò risulta che anche Cicerone possedeva una biblioteca; ma noi lo ricaviamo ancora esplicitamente dai suoi scritti, che del resto ci danno a conoscere sufficientemente quanto si adoperasse per ingrandirla ed abbellirla e con quale predilezione vi si fosse dedicato. Anzi, egli parla tanto spesso e con tanto amore della sua biblioteca, che quasi si potrebbe credere, non avere egli avuto nient'altro da pensare nè da curare. « Perbelle « feceris » scrisse ad Attico dopo il suo ritorno dall'esilio (L. IV. ep. 4) « si ad « nos veneris: offendes designationem « Tyrannionis mirificam in librorum « meorum bibliotheca, quorum reli-« quiae multo meliores sunt quam pu-« taras. Etiam vellem mihi mittas de « tuis libraiolis duos aliquos, quibus « Tyrannio utitur, glutinatoribus, ad « caetera administris, iisque imperes, « ut sumant membranulam, ex qua in-« dices fiant, quos Vos Graeci, ut opi-« nor, syllabos appellatis ». In altre lettere egli descrive le decorazioni che Tyrannio, Dionisio e Menofilo hanno praticato nella sua biblioteca e dà eloquentemente sfogo alla propria gioia per l'ordine esemplare introdottovi da Tirannio: « postea vero quum Tyrannio « mihi libros disposuit, mens addita vi-« detur meis aedibus ». — Non ci dobbiamo perciò meravigliare che egli non sapesse consolarsi della perdita di alcuni libri rubatigli da uno schiavo. La biblioteca, non era divenuta il suo più caro bene, dove si rifugiava in ogni ora libera e presso cui più volentieri si soffermava?

Egli raccoglieva inoltre con grande amore oggetti artistici antichi, che del resto erano destinati soltanto ad ornare la sua biblioteca; dalle sue lettere dirette ad Attico vediamo con quale impazienza aspettasse le statue ordinategli, e come sempre gli raccomandi la massima premura.

Suo fratello Quinto era pure un appassionato raccoglitore di libri e possedeva una splendida biblioteca, che era principalmente ricca di opere greche scelte. Il poeta Persio aveva raccolto 700 opere, che egli per testamento lasciò con danaro al suo maestro, il filosofo Cornuthus. Quest'ultimo s'accontentò dell'eredità letteraria, e cedette il danaro lasciatogli alla madre ed alla sorella del suo defunto allievo ed amico.

Plinio il vecchio ed il giovine possedevano pure scelte biblioteche, una delle quali si trovava a Como, e su questa troviamo particolari nelle lettere di Plinio il giovine (I. 8.).

La fondazione di biblioteche divenne un fatto talmente comune e che ogni agiato dotto o persona civile se ne formava una in casa sua e non solo nella sua abitazione in città, ma anche in campagna, dove ogni Romano, per poco agiato che fosse, passava l'estate. Ne sorse tale gara che da molti la biblioteca era considerata come un ornamento della casa e come tale soltanto ve la impiantavano. Da ciò ci spieghiamo il rimprovero che Seneca muove ai Romani che appassionatissimamente accumulano libri senza neppur leggerne i titoli, ed il suo scherno per coloro i quali ammiravano solo i titoli ed i frontespizi.

Seneca ha ben ragione a simili sfoghi in parte anche giustificati, ma se egli abbia del tutto colpito nel segno, è pur molto discutibile. D'essere un bibliofilo non si può far colpa ad alcuno e neppure gli si può rimproverare di

non aver letto per intero tutti i libri ch'egli possiede. Una biblioteca si può opportunamente paragonare ad un'enciclopedia, che è buona, se può considerarsi completa, ne ciò del resto può essere se non quando sia voluminosa. O che si potrà muovere rimprovero a qualcuno di non aver letto una grossa enciclopedia *ab ovo usque ad malum*? Così neppure merita rimprovero colui che possiede una grande biblioteca, dalla quale volta per volta sceglie quei libri che appunto gli occorre di consultare per una spiegazione su questa o quella questione, senza leggerli tutti ordinatamente. — Simili biblioteche servivano naturalmente ai proprietari per uso privato (o secondo Seneca, per diletto privato) per studi personali, e non erano accessibili al pubblico.

Cesare ebbe per il primo il pensiero di impiantare biblioteche pubbliche a Roma. A lui, che aveva sempre in mente di aumentare il benessere mediante riforme, venne per primo l'idea, che istituendo grandi biblioteche pubbliche più larga parte della popolazione potrebbe istruirsi con gran vantaggio dello Stato medesimo.

Egli intendeva benissimo, come la scelta e il collocamento delle opere che dovevano essere accolte nelle biblioteche richiedeva un uomo di larga ed universale coltura e dottrina ed affidò l'esecuzione di questo suo disegno a M. Varrone, l'uomo più dotto del suo tempo, come ci riferisce Svetonio. Però, l'immatura, rapida fine di Cesare, non permise l'esecuzione di questo come di molti altri suoi disegni di riforme.

Quanto non fu concesso al vincitore di Farsalo, eseguì Asinio Pollione, eloquente oratore ed uomo di stato di versatile coltura. Insieme con volonterosi giovani, che sotto la sua direzione si esercitavano nell'arte oratoria, egli formò delle associazioni di dotti, che si occuparono di trapiantare la Scuola Alessandrina in Italia e tosto acquistarono un'influenza grande sul gusto e sull'indirizzo letterario del tempo. Oltre a queste facoltà letterarie, possedeva pure un gran talento per le cose militari e fu concesso a lui di acquistarsi in ambo i campi una nobilissima gloria. Egli vinse la Dalmazia, e Roma lo accolse con tutti gli onori d'un trionfatore. Appena ebbe lasciata la spada vittoriosa, egli si dette di bel nuovo e interamente alla sua attività letteraria. Il bottino immenso di guerra fatto in Dalmazia impiegò colla sua abituale generosità e nobiltà d'animo a scopi d'utilità pubblica. Così, oltre ad altre opportune istituzioni, vicino al tempio della libertà fece costruire una sontuosa sala [1], in cui fondò la prima grande biblioteca pubblica. Plinio [2] dice: « Pollionis hoc Romæ in« ventum, qui primo Bibliothecam di« cando, ingenia hominum rem publi« cam fecit ». Ovidio si lagna nei suoi *Tristi* che al suo libro [3] non fosse stato concesso di entrare nella prima grande biblioteca publica:

Nec me, quæ doctis patuerunt prima libellis
Atria, libertas tangere passa sua est. (III, 1, 71)

Vediamo da ciò, che perfino nella prima biblioteca pubblica, all'amministrazione della quale (anche secondo le intenzioni del fondatore) doveva premere molto, di renderla quanto più presto possibile voluminosa, ogni libro veniva prima esaminato circa il suo valore e le sue tendenze avanti di esservi incorporato. Per il libro d'Ovidio certamente quest'ultime ne cagionarono l'esclusione, poichè le attitudini del poeta erano da molti conosciute e stimate.

L'esempio di Asinio Pollione fu poi in modo bellissimo imitato da Augusto. La sua inclinazione per l'arte e la

[1] Secondo il giudizio di altri, cotesta sala esisteva già molto tempo prima della fondazione di questa biblioteca ed era stata fabbricata da Tiberio Gracco, mentre Asinio Pollione non vi fece che dei miglioramenti e degli abbellimenti. Ci fondiamo sull' autorità di Svetonio e d'Origene e lasciamo la decisione su questa questione per noi secondaria alla dottrina dei filologi.

[2] 1, XXXV, c. 2.

[3] Quale libro possa essere stato non possiamo dire con certezza, pare però che si intendesse parlare dei *Tristi*; così noi ci spiegheremmo nel modo più facile l'esclusione di esso dalla biblioteca per ragioni politiche.

scienza è troppo nota, perchè noi quì la dobbiamo anche più minutamente illustrare. Per noi vale come un'eccellente conferma di ciò il fatto che egli, potente sovrano, si decise di imitare l'esempio d'un privato. Egli riconobbe l'alta importanza della nuova istituzione, e si affrettò ad arricchire Roma di una grande istituzione di utilità pubblica, fondando la biblioteca Apollo sul colle Palatino.

Se già negli ultimi decenni della repubblica l'amore alla letteratura ed il gusto per le letture d'ogni specie erano talmente penetrati nelle classi dirigenti, che uomini di Stato e capitani occupavano le loro ore di ozio nella lettura, e l'alta aristocrazia nelle guerre e in viaggio era provveduta di libri; tale avidità per le letture e l'interesse per l'arte e la scienza aumentò sempre più nella Roma imperiale.

Augusto comprese subito ch'egli, istituendo la Biblioteca Apollo, si meritava la gratitudine della popolazione, ma che, anche dato l'interesse sempre crescente per l'arte e la scienza, quella sola non poteva bastare alle molteplici esigenze, e fondò poco dopo due altre biblioteche pubbliche non meno pregevoli, alle quali ogni persona avida di studio e di sapere aveva sempre libero accesso.

Anche a queste Ovidio si rivolse perchè vi venisse accolto il libro suaccennato, però invano, ed ebbe lo stesso rifiuto. È interessante la sua poesia derisoria in cui si lagna del bando dalle biblioteche. Egli finge che il suo libro ritorni a Roma dall'esilio, dove entra pauroso e tutti, che incontra, prega di accordargli accoglienza gentile:

Dicite lectores, si non grave, qua sit eundum
Quasque petam sedes hospes in urbe liber.

In una poesia bellissima, Ovidio ci presenta una persona che per compassione si prende a cuore il libro e lo accompagna per le strade di Roma, e così giunge alla biblioteca Apollo; là gli fa cercare i suoi fratelli cioè gli altri scritti d'Ovidio, ad eccezione di quelli che il padre comune non avrebbe mai voluto pubblicati. Quì il bibliotecario lo interrompe molto sgarbatamente e gli mostra tosto la porta:

Quaerentem frustra custos e sedibus illis
Praepositus sancto iussit abire loco.

Allora i figli devono scontare la colpa dei padri, egli esclama, ed arrendendosi alla sua sorte, cacciato dalle biblioteche pubbliche, si rivolge ai privati e chiede di essere accolto:

Interea quoniam statio mihi publica clausa est)
Privato liceat delituisse loco.

L'influenza benefica, che queste biblioteche pubbliche esercitarono sulla coltura generale, fu universalmente riconosciuta e si affrettarono ad aprirne anche fuori di Roma. Quando Ovidio si lamenta, che in Tomi, il suo luogo d'esilio, non vi fossero *biblioteche*, ma soltanto archi e rumore di armi, anche da questa indicazione negativa si può dedurre che anche fuori c'erano delle biblioteche quasi dappertutto. La sua lagnanza circa il difetto di biblioteche a Tomi è un rimprovero al governo di Roma che pure avrebbe dovuto istituirvene alcuna.

La letteratura sempre più fiorente creò anche i mezzi di pubblicazione e si sviluppò a poco a poco il commercio librario, che produsse un benefico contatto fra gli scrittori ed il pubblico dei lettori. Librai istruiti fecero eseguire copie possibilmente prive di errori e le portarono sul mercato librario. I negozi di libri divennero il punto di convegno della gente colta e dei dotti; le biblioteche dei privati divennero le sale da ricevere dell'aristocrazia La perfezione tecnica nelle copie portò presto il commercio librario ad un'altezza elevata, e le estese spedizioni di libri nelle provincie gli diedero un alto impulso e fecero del commercio librario una professione proficua.

Conchiudendo questa dissertazione che vogliamo terminare colla fondazione delle prime biblioteche pubbliche a Roma, ci accorgiamo che già nell'anti-

chità gli Stati riconoscevano come un loro alto dovere, istituire delle raccolte letterarie, sebbene gl'intenti onde furono fondate fossero fra loro diversi. Nei primissimi tempi erano più specialmente destinate alla posterità, più tardi invece principalmente alla diffusione dell'istruzione fra i contemporanei. Che esse abbiano completamente conseguito il loro scopo, crediamo di avere a sufficienza dimostrato col nostro lavoro.

Venezia, li 5 aprile 1896.

DOCUMENTI MEDIOEVALI DEL COMUNE DI ROMA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTO-BIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA

Buon augurio per gli studi storici e testimonianza insieme del crescente favore che trovano fra noi è certo il nascere e vivere che fanno da qualche tempo a questa parte, anche nelle città minori o ne'grossi paesi, le Riviste di memorie municipali; le quali se inducono, come alcuno teme, qualche disperdimento di forze e soverchio sminuzzamento d'intendimenti e di scopi, per altra parte porgono alle maggiori e più vecchie Riviste, diremo così regionali, l'utile sussidio di notizie e documenti, sconosciuti altrimenti, e li presentano, facilmente reperibili, agli studiosi. Concorrono anch' esse, sia pure in minime proporzioni, a quella preparazione analitica che, nel campo degli studi della storia, segna, dalla metà del secol nostro, il carattere del grande lavorio cui assistiamo e partecipiamo.

A Siena (poichè qui debbo restringere il mio dire) è risorta, in seno della R. Accademia dei *Rozzi*, la Commissione senese di Storia patria, che, invece di continuare la stampa degli *Atti*, ha intrapreso, promessa più certa di vita assai vigorosa, la pubblicazione di un *Bullettino Senese di Storia Patria* (un fascicolo d'oltre 150 pagine ogni semestre), il quale già vive degnamente da due anni: mentre oramai quattro di vita sua ne conta la *Miscellanea Storica Senese* (in fascicoletti mensili d'un foglio o due) compilata principalmente per cura dei benemeriti ufficiali del senese Archivio di Stato. Forse era desiderabile che *Miscellanea* e *Bullettino* si fondessero; ma poichè questo non è avvenuto, certo non saremo noi a lamentarci se, in luogo d'una, due senesi Riviste storiche abbiamo. Ed è un fascicolo straordinario della *Miscellanea*, anno III, nn. 8-9 (agosto-settembre 1895), che ha la raccolta di documenti della quale intendiamo parlare ora che, allargato il suo campo, la *Rivista* lietamente accoglie tutto ciò che concerne gli Archivi: fascicolo straordinario per mole e per importanza, dai compilatori cortesemente offerto agli eruditi italiani raccolti in Roma, per il sesto Congresso storico.

D'importanza diversa, di varia natura, sono, dal 1221 al 1381, quaranta documenti, due soli sin qui noti; ora con diligenza pubblicati dagli originali, testualmente, e per transunto alcuni pochi, ripetizione d'altri. Possono tutti raggrupparsi in due classi, dei pubblici e dei privati (intendendo con larghezza tali denominazioni); e se questi meno importanti di quelli, meritano pure che se ne tenga conto per gli antichi ricordi che hanno di luoghi e di persone [1].

[1] Questi sono i luoghi di Roma ricordati nei documenti; ai quali rimanda il numero in parentesi:

Ecclesia sanctae Ceciliae (36); Ecclesia sanctae Mariae de Capitolio (28); Ecclesia sanctae Mariae monasteri de Rosa (10, 11); Ecclesia sanctae Mariae in via Lata (33); Ecclesia sancti Maguti (33); Fundacus turris de Comite (33); Hospitalis sancti Spiritus il Saxia (35); Hospitium Lilii (38); Hospitium pauperum mulierum Jesu Christi et sancti Iohannis Baptiste (36); Late-

I.

Dei privati è il primo e più antico (1221, aprile 27) documento: una vendita (Docum. I: « acta sunt hec om- « nia in civitate Rome, in Piscaria »; notaro, « Niger notarius » in presenza « Aquiste olim Mariani et Salomo- « nis lanarij et Rugerij calzolarij et « Negozantis olim peccij ») che « Ia- « cobus filius olim nertoli », dicendosi maggiore di venticinque anni e dichiarando « iure lumbardo vivere », fa « domine Orasai uxori olim palto- « nerij » d'una casa, con terra, che prima essa teneva a livello; « que do- « mus est posita in civitate Rome, in « Pescaria, iuxta domum prefati Roge- « rij et domum filiorum olim Guicciar- « di et iuxta domum Ubertini et viam « publicam », per il prezzo « XV lib. « bonorum denariorum pisanorum », promettendo difendergliene il possesso

ranus (11); Palatium Capitolii (9); Palatium sanctorum Quatur-Coronatorum, ubi idem dominus Senator morabatur (31); Platea, quae vocatur *Lonchiostra* (36); Piscaria (1); Torre del Campo (36); Turres Anibaldensium (9); Turris Angeli Malabranche (9); Turris et palatia domini comitis Iaunis Poli (9); Turris Iannis Bovis in Capitolio (9); Turris de Comite (33).

Di moltissime persone si fa poi menzione. Togliendo i certamente non romani, e conservando i forestieri che in Roma ebbero uffici, rimangono questi nomi Per i quali il numero in parentesi rimanda similmente al documento:

Agnolus filius Iannis judicis (4); Andreas Iaquintelli (10, 13); Andreas Inghilbaldi (11, 23, 27); Andreas Iohannis Sabini (10); Andreas de Podio (20); dominus Angelus Caputius (28); Angelns Filippi (11); Angelus Malebranche (9); Angelus Petri (11); Angelus Signorilis (10); Anibaldenses (9); dominus Anibaldus Anibaldensum (9); Antonius Chole (38); Aquista olim Mariani (1); Arnone filius domini Iacobi Ianis Capocci (8); dominus Azo Guidonis Bovis, Prothoiudex Senatoris (28, 31).

B. Compauie et Marictime rector (40); Bandarenses Senatoris offitium exercentes (40); Bartholomeus Astoris, iudex et scrinarius (33); Bartholomens domini Ildibrandini (8); Bartholomeus Moscampugno (11, 23, 26); Bartholomeus Tertii Iohannis (2); Bartholomeus Velletranus (10); Benedictus Stefani Benedicti judicis (2); Benentende, notarius (10); Berardus, archipresbiter sancti Maguti (33); Blasius Amintinini et filii (10, 16); Bolganinus Guillelmi (11); Bonagura de Mercato (11, 23, 21); Bonensegna (1); domina Boniczia, que dicitur Campanina, de Laterano (11); dominus Braucaleo de Andalo, Urbis Senator (8, 31); Braccius de Viola, notarus (31); Buonus, correggiarius (11).

Cencius Stefani (11); Ciccharus Calo (11); Conservatores Senatoris offitium exercentes (10); dominus Crescentius Leonis Iohannis iudicis (28).

Egidius Laurentii (10, 14); Egidius Sassolini (10).

Franciscus filius quondam Gregorii scrinarii (10, 18); Franciscus de Vico Urbis prefectus (39).

Gazolus, vicarius in Urbe (28); Gerfalcus Sassolini (11); Gherardus notarus (12-19); dominus Giulius Pecorarius (8); Gregorius Stanzonis (11); Guicciardus (1); Guido comes de Monteferetro (28); Guillielmus Guillelmi (11).

Henrigus filius domini Ferrandis regis Castelle, Senator Urbis (28, 31); Heremisius, notarius (8).

Iacobellus de Sobrana (36); Iacobus, cancellarius Urbis (29, 31); Iacobus Mutus (10, 17); Iacobus Nertoli (1); Iacobus Pasqualis (10, 22); Iacobus Porcarius, iudex (10); Iacobus Thomae Pappaciuri (11); Iannes Bovis (9); Iannes Bovis Ghecze (11, 20); Iannes Gregorii (6); dominus Iannes Maineri (31); Iannes Oddolini (22); Iannes Oddonis Peccatoris (21); Iannes Oddonis Sassolini (11); [Iohannes] Iannes Uguccionis de Placentia, habitator Urbis (20, 35); Iannes de Viola, notarus (31); Ianettus Maria de Turre (2, 3); dominus Ildibrandinus Comitis (8); Iohanna, filia Bartholomei [de Podio?] (20); Iohannes Calo (11, 22); Iohannes Cinthii (10, 19); Iohannes Nicchole de Podio (20); Iohannes Paganelli, notarus (33); Iohannes Petri Oddonis, scrinarius (10); Iohannes Petrignonis, notarus (3); dominus comes Iohannes [Iannes] Poli, Romanorum proconsul (6, 8, 9); Iohannes Ricci (3); Iohannes Rossus [Rubeus], filius q. Ranerij Vivoli (12-19, 20, 21); Iohannes Tignosi (11).

Leonardus Cencii (11); Leonardus Citti (22); Leonardus Pauli Ciuthii de Turre (33); Lorenzus Ianni (21); Lucchese de Joia (11).

Mabila filia olim Restoris de Ponte (15); Macthea, filia eiusdem (15); Matteus Tignosi (11); Mannus Ildebrandi (23); Mariscoptus, notarus (31); Matericus (38); Miccinus Gottali (21).

Negoziantes olim Peccij (1); Nicchola, fondacarius (11); Nicolaus, notarus (35); Nicolaus Egidii (33); Nicolaus [Filippi ?] (11); Nicolaus Iohannis de Perusia, notarus (23, 38); Nicolaus Signorelli (11); Nicolaus Signorilis (23, 25); Niger, notarus (1); domina Nobele (11).

Obicius Iohaunis Riccij (2); domina Orasai, uxor olim Paltonerij (1).

Palmerius Maialardi (10, 12); Palmerius da Monticelli, comunis Urbis scrinarius palatinus (28); Paolus Augustini (10); Paolus Gottali (21); Paolus Maialardi (11); Peccius (1); domina Perna, uxor Romerii Rainonis (11); Petrus (Pietrus) Alcheruzi (11); Petrus Antonii de Alatio, notarus (35); Petrus Catellini (33); Petrus Cencij (20); Petrus Iacobi (20); Petrus q. Iacobi de castro Fabrice, notarus (37); Petrus Iohannis Ardiki (2); Petrus Iohannis Zamboni, S. R. E. scrinarius (2); Petrus Leonardi Pauli Cinthii de Turre (33); Petrus Mancini [de Podio ?] (20); Petrus Neri (10, 23); Petrus de Nero (11); Petrus Pantaleus (11, 20); Petrus Pape, judex (10); Petrus Sassolini (11); Petrus Vecce, clericus (11); Philippus de Fulgineo, notarus (35); Poscia Orlandi (22).

Ranuccius Pa ini (23); Restorus de Poute (10); dominus Riccardus filius q. domini Transmundi (5); Picchus Melli rati (2); dominus Rofredus de Parione (28); Romanus, clericus ecclesiae sanctae Mariae in via Lata, rector romanae fraternitatis in Urbe (33); Romanus Paczus (10); Romerius Rainonis (11); Rubertinus de Perignano, notarus (31); Ruggerus, calzolarius (1).

Salomon, lanarius (1); Sinibaldus Bonaccolti (15, 23); Stefanus Magloczij (38); Stefanus Malagaliia (10); Stefanus [Philippi ?] (11).

Tebaldus Boncoutis, vocatus Trainaccia (21); Tebaldus Romani Iohannis Ripe (20); Tederigus Comitis (21); Tedescus Orlandi (12-19); Thoma, judex et scrinarius palatinus (2); Thomasinus Peccatoris (12-19).

Ubertinus (1); Ugo, sartor (11); dominus Uguiccione, judex (31); Uguccione Iannis Ricci de Turre (3); Usimbardus q. Boninsegnae de Casulis (31).

Ventura, filia Barthalomei [de Podio ?] (20); Ventura Cambi (23).

Ziccharus Iohannis Madii (22).

« nominatim a fratribus meis, scilicet « a domino bonensigna et peccio et mea « uxore domina Nobele ». Ed « Obicio « Johannis Ricij, civis romanus.... in « presentia domini Thomasi palatini « judiciset scrinarii » e testimoni anche « Petrus Johannis Ardiki, Benedic« tus Stefani Bonedicti judicis, Bartho« lomeus Tertii Johannis » non vende (1243, febbraio 4) cosa materiale, ma cede (Doc. II: notaro « Petrus Johan« nis Zamboni Sancte Romane Ecclesie « scrinarius ») « Jannetto marie de tur« re, civi romano », per dodici lire senesi, la metà delle ragioni che aveva, contro il Comune ed uomini di Siena, su trentaquattro lire senesi dovutegli per spese e danni « pro emendatione « duorum equorum » suoi e del già suo padre. Ed anche, « pro mendo quorun« dam equorum », i Provveditori della Biccherna del Comune di Siena (1249 [1250], febbraio) pagano (Docum. III: certamente in Siena) « Uguiccioni ian« nis ricci de roma » ventiquattro lire; cavalli che il padre di lui, Giovanni di Riccio, aveva perduti in tempo di guerra in servigio d'esso Comune; facendo fine e quietanza Giannetto Maria della Torre (ricordato nel documento antecedente e fratello di Uguccione che interviene nel presente) su quel prezzo per dodici lire, cui aveva diritto; della quale quietanza fece strumento il notaro Giovanni di Petrignone. E non ad uno di Roma, ma per occasione d'una ambasciata d'ordine del Potestà di Siena, i tre emendatori « su« per apretiandis equis et aliis bestiis, « preter asinos, qui vadunt in aliqua « cavalcata seu tracta pro Comuni Se« narum » (Doc. VII: « actum Senis ») pagano (1255, decemdre 20) dodici lire di denari senesi, a Inghiraimo notaro per un suo ronzino « pili vai bruni », balzano del piede destro di dietro, che giurò aver preso a vettura da Ildibrandino di Piero dell'Abbadia « et duxis« se Romam », mortogli, nel ritorno, presso Viterbo; e il pagamento è fatto « cum consilio Jacobi manentis ma« riscalchi comunis ».

Entriamo ora in una serie, lunga pur troppo, di documenti con i quali non si trasmettono liberamente la proprietà o diritti nè si danno compensi per danni che altri abbia avuti in servigio del Comune; ma si compensano rapine e ruberie, che, di tempi forse diversi come accadute in luoghi vari, vennero poi quasi tutte simultaneamente alla composizione. Troviamo primi un « Angnolus filius Jannis Judicis « de Roma » (Doc. IV) ed un « domi« nus Riccardus filius quondam domi« ni Transmundi » (Doc. V), incerto se Romano, i quali costituitisi (1253, aprile 10) dinanzi al Potestà di Siena, giurando di dire la verità, denunziano come, nel contado senese presso la terra di S. Quirico, sulla strada romana, fossero assaliti e spogliati, e perdessero, il primo, « unum codicem et « digestum vetus et digestum novum « et inforziatum, valentes lxxx lib. « den. sen.: item unam gonellam de « grasello et unam guarnacciam eius« dem panni foderatam de zendado « vermillio: item unum mantellum « eiusdem panni foderatum de zenda« do vermillio, valentes XVI lib. den. « sen.: item unam pellem agniculam « cohopertam de stanforte meschiato, « valentem XL sol. den. sen.: item duas « duplas lini, valentes L sol.: item « unam tovalliam ad tabulam et aliam « minorem missam ad setam, valen« tes XX sol.: item unum biretum et « unum par calcarium, valentes XX « sol. »; il secondo, più ricco, « lx « lib. den. sen.; item, unum sciphum « cohoperchiatum argenti ed deaurati, « quod erat V marcharum, et extimat « XXX lib.; item unum par decretalium « apparatum, quos emit lxxx lib. bo« non.; item unam summam Rofredi « cum casibus magistri Bernardi supra « decretalibus, quam emit XXX lib. « bonon.; item unam phibulam auri, « quam emit XV lib. sen.; item, duos « anulos aureos, unum cum diaspide « et alium cum diamante, quos emit « XX lib. sen.; item, unum copertorium « de grisio panno de camellino, valen« tem XX lib. et plus; item unam cul« trem de zendado, valentem X lib.

« sen. et plus; item duas guarnaccias, « unam de stanforte nigro et aliam de « saia alba cum foderis zendadi rubei « et viridis, valentes xij lib. et plus; « item, iiij^or linteanina, valentia c sol.; « item duo paria caligarum saie nigre, « valentia xx sol. et plus; item duos « pettines avorii, valentes xx sol. et « plus; item x sol. fiorinorum grosso- « rum; item unam spatam cum cultel- « lo, valentem xxv sol. et plus; item, « unam gonellam mezelane, valentem « xx sol.; item, unam gonellam cum « uno duploide, valentem L sol.; item, « xx venetianos grossos; item, xj den. « grossos regianinos; item, unum man- « tellum de musterola et unum cul- « tellum valentes xxv sol. » Per le quali cose rubate (che l'antichità loro fa importanti per la storia del costume, onde ne riportammo integralmente la descrizione), un Leonardo d'Ormanno giurò che appartenevano a' due detti, poichè fu presente alla ruberia, senz'aver conosciuti i rubatori: e senza che noi sappiamo se i derubati furono risarciti. Ma ben conosciamo che cento venti lire di denari senesi (Docum. VIII: « actum in Civitate Roma- « na, coram domino Ildibrandino Comi- « tis, Heremisio notario, domino Gilio « pecorario et Bartolomeo domini Ildi- « brandini »), per lodo pronunziato « a domino Comite Johanne poli romanorum proconsule et Ildibrandino domini Boncontis de Sen. », arbitri eletti, ebbe (1255, marzo 23) « Arnone filius domini « Jacobi Janis Capoccii Civis romanus.... « pro robbaria et occasione robbarie « facte de rebus meis in Comitatu « Sen., nuntiis et scutiferis meis, qui « ad me venienbant quando Senarum « stabam ad confines, de mandato do- « mini Brancaleonis tunc temporis Al- « me Urbis Senatoris, et pro rebus « ablatis nuntiis et scutiferis meis in « partibus de Montechiello, et pro « vulneribus dati nuntiis meis ab ho- « minibus dicti castri [1] vel aliqua « alia persona et specialiter pro duo- « bus equis ablatis dictis nuntiis meis « in Comitatu et districtu Sen. in con- « trata de Campillia per filios Ugolini « Vescontis vel alias quascumque per- « sonas, et pro indumentis et denariis « et aliis quibuscumque rebus ablatis « in dictis locis vel aliis dictis meis « nuntis vel alia persona pro me »: e così fa fine e quietanza d'ogni diritto ed azione ch'avesse contro il Comune e gli uomini di Siena e di Monticchiello.

Più grossa ruberia, per valore delle cose predate e pel numero delle persone spogliate, era stata consumata in maremma, a Malliano, a Portercole, a Talamone [1]; e di queste e di altre, come vedremo, qual sindaco del Comune di Siena, un Ildibrandino di Ugo, poi dal quondam Ugo, del Palazzo (« de Palatio »), tratta le composizioni coi derubati, tutti cittadini romani: i quali, in atti separati, ma tutti d'uno stesso giorno (1256, decembre 5), e ciascuno in simil modo, tutti per mano del notaro Guiduccino di Giovanni) « actum Rome, coram « Johanne Rosso filio quondam Ranerij « Vivoli, magistro Gherardo notario, « Tedesco Orlandi et Thomasino Pecca- « toris ») fanno fine e quietanza, accettando un compenso, dichiarando di rifiutare e rompere « parabolam recol- « ligendi et privilegia a Comuni Urbis « contra Sen. », loro concesse, cioè le rappresaglie. E sono « Palmerius Ma- « ialardi, de civitate Romana » (Doc. XII), che per le duegento quattro lire « provinisinorum Senatus », valore delle cose rubategli, riceve, e pare insiem con gli altri, « mille lib. den. Sen. « parvulorum veterum, qui valent mil- « le libras provinisinorum Senatus », rinunziando ad ogni suo diritto ed azione: « Andreas Jaquintelli de Civi- « tate romana » (Docum. XIII), le cui cose toltegli valsero quaranta due lire « provinisinorum senatus »: « Egidius

[1] Monticchiello. In Valdorcia, a tre miglia da Pienza, non lungi dal Montamiata. Cfr. REPETTI, *Diz. geogr. fis. stor. della Toscana.*

[1] Tre luoghi della maremma grossetana: Magliano, nella valle dell'Albegna; Portercole nel promontorio del Monte Argentario, e in faccia a questo Talamone. REPETTI, *Diz.* cit.

Laurentii de Civitate romana » (Docum. XIV), derubato per settecento quarantacinque lire: « Sinibaldus Bo« naccolti pro me, et, procuratorio no« mine, pro Macthea et Mabilia filiabus « olim Restori de ponte, de Civitate ro« mana » (Docum. XV), i quali persero cento venti lire: « Blasius Amintinini, « pro me et filiis meis, de Civitate ro« mana » (Docum. XVI), cui era stato tolto per cinquecento diciannove lire e sette soldi: « Jacobus Mutus de Ci« vitate romana » (Docum. XVII) spogliato per cento sessantanove lire: « Franceschus filius quondam Grego« rii scrinarij de Civitate romana » (Docum. XVIII), derubato per sessanta tre lire: « Johannes Cinthii de Civi« tate romana » (Docum. XIX), cui i predatori tolsero per cento lire: ai quali tutti insieme, (poichè in ogni documento si richiamano anche gli altri simultaneamente derubati, e non a ciascuno da per sè, come potrebbe sembrare, si danno in compenso mille lire. Dove è da notare che il valore dei furti è sempre in lire « provinisinorum Sena« tus », e quello delle mille dei compensi in lire « denariorum senensium par« vulorum, que valent mille lib. provi« nisinorum Senatus », o « de Senatu ».

Dalla maremma entriamo in mare. « Nos pietrus Jacobi et Johannes Nic« chole de podio pro nobis et omnibus « de parte nostra, et ego Tebaldus « Romani Joannis Ripe pro me et fra« tribus meis et nepotibus, qui sumus « heredes Andree fratris nostri olim « defunti in mari, et procurator Pietri « Mancini fratis mei et pro filiabus « Bartalomei olim fratris mei, vide« licet Johanna et Ventura, et om« nibus de parte mea et omnibus et « singulis qui jus vel causam habent » (Docum XX: « actum Rome, coram « Janne Rubeo quondam Ranerii Vi« voli, Pietro Cencij, Janne Uguccio« nis, Pietro Pantaleo, et Janne Bovis « Ghecze »; notaro Guiduccino di Giovanni) fanno fine e quietanza (1256, decembre 6) al Comune di Siena e per esso al Sindaco che interviene nei documenti antecedenti, d'ogni dritto azione e petizione « quod et quam ha« bemus vel habere videmur.... quo« cumque modo et ex quacumque cau« sa, et specialiter de una Trita que « vocabatur *Capud Aurei* [1], et tribus « velis de banbicino,et iiij.ancoris ferri, « et quactuor canapis grossis, et sexa« ginta cantaris bambasie ultramare, « centum triginta centenariis ferri « lombardeschi, sedicim petiis panni « vergati cum pampo camellino et « vergis rubeis, iiijor petiis panni « bladi de Celona, centum octuoa« ginta falcibus, duodecim asberghis, « decem corectis cuscitorum, quinque « paris lameriarum, quindecim elmis « acciari. tredecim paris caligarum « ferri, quactuordecim balistis de staf« fa et duabus balistis de ligno, et « duabus petijs panni viridi, et un« decim lib. tornensium, et de centum « quinquaginta lib. provinisinorum in « una parte, et pro duodecim canta« ris bambasie, et de tribus torsellis « pannorum, et uno asbergo; que fue« runt ablata nobis dictis Pietro et « Johanni et Paulo fratri nostro in « mari per Bartolomeum scribanum « Bursani et Henrigum Manentis et « Monte, cives Senenses et Pisanos; « et pro CCCC. lib. provinisinorum « senatus pro morte Andree olim fra« tris nostri, quem predicti interfe« cerunt. » E questo fanno poichè ebbero duegento settanta lire di denari senesi; rinunziando nel tempo stesso « privilegia et parabulas recol« ligendi contra Senenses et Pisanos », avuti « a comuni urbis » dopo che il Comune di Siena, ricercato « cum lic« teris domini Senatoris per procu« ratorem fratrum dicti Andree » che loro facesse giustizia, non l'aveva fatta.

E restiamo ancora in mare. « Pie« trus Neri, Civis Romanus, pro me et « sotiis meis » (Docum. XXIII: « actum « Rome, coram Ventura Cambii, Manno

---

[1] *Trita* “ Specie di naviglio da trasporto. Secondo “ alcuni dal greco *Tritos* e basso latino *Tritus*, Terzo, “ perchè forse aveva tre alberi a differenza delle navi “ di minor portata. ” Così nel *Dizionario* del TOMMASEO, con due esempi di G. Villani.

« Ildebrandi, Sinibaldo Bonaccolti, Nic- « cholao Johannis, Riccho Melliorati et « Ranuccio papini »: notaro, Guiduccino di Giovanni detto), rimette e rifiuta (1256, decembre 7) nelle mani del solito sindaco del Comune di Siena, ogni diritto ed azione « pro novem « torsellis pannorum de francia, et « pro quinquaginta unciis auri, et eo- « sum occasione, que omnia mihi ab- « stulit in mari Andreolus de Mari « major galearum domini frederigi « olim bone memorie Imperatoris: et « de predictis habebam privilegia et « parabolam recolligendi contra senen- « ses et alios homines et terras Im- « perii, et spetialiter contra senenses, « quia emerunt et habuerunt dictos « pannos »; le quali rappresaglie ave- va dal suo « comuni Urbis »: accet- tando, con i suoi compagni (qui nomi- nativamente ricordati « Andrea In- ghilbaldi, Barthalomeo Moscampugno, Niccholao Signorilis et Bonagura de Mercato, civibus Romanis ») insiem con lui rubati in mare dal sopraddetto Andreolo, cento lire « provinisinorum « senatus »: però, soggiunge, « et reser- « vavimus nobis jus contra alias terras « Imperii, que continentur in privile- « giis nobis concessis a comuni Urbis pro « predictis ». Avviene poi che anche per questa si segue la procedura stessa che nell'altra ruberia nei territori di Malliano, Portercole e Talamone: cioè l'attore del primo documento che ne nasce in ordine di tempo, stipulando per sè, ricorda anche i compagni di sventura; e questi, alla loro volta, com- piono poi altrettante composizioni spe- ciali, richiamando gli altri. Così, « Bo- « nagura de Mercato, civis Romanus, « pro me et sotiis meis » (Doc. XXIV: « actum Rome », testimoni e notaro stessi che nell'antecedente documento) agli 8 decembre del 1256: « Nicchо- « laus Signorilis, civis romanus, pro me « et fratribus et sotiis meis » (Docu- mento XXV): « Bartalomeus Moscam- « pugno, civis romanus, pro me et « sotiis meis » (Doc. XXVI: « Andreas « quondam Inghilbaldi civis romanus, « pro me et sotiis meis » (Doc. XXVII), tutti in Roma per mano dello stesso notaro e innanzi agli stessi testimoni che Pietro di Neri (Docum. XXIII), ma nel giorno successivo 8 decembre 1256, con le stesse dichiarazioni e riserve, ciascuno, gli altri insieme derubati dallo stesso Andreolo « de Mari » per nome menzionando là dove dichiara d'aver ricevuto cento lire « provisino- « rum senatus », e rifanno ciascuno da per sè quietanza: Bonagura « pro qua- « ctuor torsellis pannorum de Francia « et pro centum uncijs auri »: Niccolò Signorile o di Signorile, « pro tredecim « torsellis pannorum de francia, et cen- « tum unciis auri »: Bartolomeo Mo- scampugno, « pro quactuor torsellis et « dimidium et duodecim unciis auri »: Andrea del già Inghilbaldo, « pro qua- « tuor torsellis pannorum de Francia et « pro XXVIIJ unciis auri »; delle quali cose quasi ognuno aggiunge che furon- gli tolte « in mari, quando veniebam de « Francia ». E del compenso delle cento lire che in questi cinque (XXIII-XXVII) documenti apparisce dato ad ognuno dei cinque cittadini romani, qui sopra ricordati, per la pirateria d'Andreolo « de Mari », deve intendersi, e non farebbe mestieri dichiararlo (e così anche per l'altra ruberia presso Ma- gliano: Docum. XII-XIX), che fu quello, pagato una volta sola, il compenso per tutti i derubati. Dei quali ciascuno, stipulando per sè in particolare, di- chiara poi d'aver ricevuto il compen- so insieme con gli altri; così restando tutti, e questo era lo scopo di siffatte stipulazioni, obbligati in solido e in particolare, alla composizione pattuita.

Torniamo dal mare in terra, e quasi alle mura di Siena. « Tebaldus Boncon- « tis, qui vocor Trainaccia, Lorenzus « Ioanni, Miccinus et Paolus Gottali » (Docum. XXI: « actum Rome, coram « Federico Comitis, Janne Ranerii Vi- « voli et Janne Oddonis peccatoris »: notaro, Guiduccino di Giovanni), fan- no anch'essi quietanza (1256, decem- bre 6) « pro robbaira nobis facta in « comitatu et jurisdictione civitatis sen.

« in contrata de Monteregione[1], a ghi-
« bellinis de Florentia qui stabant tunc
« in civitate sen., et civibus sen. qui
« cum eis fuerunt », e si ricordano per
nome, « de pannis, denariis, gariofo-
« liis et aliis rebus que valuerunt
« quinquaginta lib. den. sen. et plus;
« et habebamus licentiam reconligendi
« contra Sen. a comuni. Urbis et a
« consulibus Mercatorum Urbis, quia
« comune Sen. fuit requisitum nun-
« tiis et licteris domini Senatoris dicte
« civitatis »: renunziando a questo ed
a qualsiasi altro diritto dopo aver ri-
cevuto « pro mendo dictarum rerum
« nobis ablatarum xxxviij lib. den.
« sen. minutorum ». E per « MCC ca-
« stratis, quos nobis abstulerunt Pro-
« venzanus et Ugolinectus cornifices
« da Senis et Serlanfrancus mercator
« de Pisis et eius sotii emerunt a Vi-
« terbiensibus; qui [castrati] erant no-
« bis furati; et habebamus parabolam
« recolligendi contra Senenses usque
« ad quantitatem de ccccccc lib. den.
« sen. », fanno quietanza (Doc. XXII:
« actum Rome, coram domino Janne
« Oddolini, Poscia Orlandi, Jacobo
« Pasqualis et Leonardo Citti »: no-
taro, Guiduccino di Giovanni), con le
solite renunzie (1256, decembre 7), ri-
cevendo trentuna lira « provinisino-
« rum Senatus », riservandosi i dirit-
ti contro il comune e gli uomini di
Pisa, « Ziccharo Johannis Madii, et
« Johannes Calo, cives Romani ».

Da questi diciannove documenti (IV, V, VIII, XII — XXVII), esaminati per ultimo, che mettono capo ciascuno ad una violenza, l'animo si riposa in altri pochi, pochi davvero, tre soli, che hanno origine da sentimenti di pietà. Il Capitolo generale « fratruum Sancti Hospi-
« talis Sancti Spiritus in Saxia de Ur-
« be » (Doc. XXXV: « actum Rome, apud
« hospitale predictum, presentibus te-
« stibus, videlicet Iohanne Uguiccione
« de Placentia habitatori Urbis, ser Ni-
« colao, magistro Philippo de Fulgineo
« notariis »: notaro, Pietro di Antonio
« de Alatio »), riceve (1361, maggio 5)
« in oblatos dicti hospitalis, iuxta for-
« mam regule, Cristoforum Cechi de
« Sancto Quirico et dominam Minam, fi-
« liam quandam Cechi Mini de Sancto
« Quirico, uxorem dicti Cristofani; et
« bona eorum, cum pactis et promis-
« sionibus, videlicet, quod ipse Gristo-
« forus et uxor offerant titulo dona-
« tionis inter vivos et concedant ho-
« spitali Sancti Spiritus de Roma, seu
« hospitali eorum Sancti Spiritus de
« Sancto Quirico, florenos auri ducen-
« tos. Item quod iidem Cristoforus et
« domina Mina offerant in domibus
« aliisque possessionibus et rebus sta-
« bilibus vel rebus mobilibus florenos
« auri quatringentos ». Onde lo stesso Capitolo generale dello spedale di Santo Spirito « in Saxia de Urbe » (Docum. XXXVII: « actum in castro Sancti
« Quirici de Hosenna, in domo ho-
« spitalis Sancti Spiritus de Sancto
« Quirico presentibus presbitero An-
« gelo Gioli rectore ecclesie Sancte
« Marie de Sancto Quirico, fratre Am-
« brosio Goruccij de Sancto Quirico,
« fratre Hospitalis Misericordie de
« Senis, et Bindo Puccii de Sancto Qui-
« rico »: notaro Pietro del quondam Iacobo « de castro fabrice, auctoritate
« alme Urbis prefecti notarius ») per opera del Camarlingo frate Silvestro da Firenze e per mandato di frate Egidio, maestro generale, elesse (1371, novembre 6) frate Giovannello del fu Minuccio di Guidarello della terra di S. Quirico in Osenna, amministratore, con amplissimo mandato, di tutto ciò che lo Spedale di Roma possedeva in questa terra, nelle città di Siena, Arezzo e Chiusi e nell'altra terra di Chianciano. Mentre poco prima (1370, giugno 20) una pia donna « domina Nicho-
« luccia filia olim Joannini Bernardini
« de Senis, et relicta Petri Ghezzi, ex
« clamidatis ordinis Sancti Dominici
« de Senis, ad salutem anime, existens
« Senis in hospitali Sanctorum Nicolai
« et Gregori de Sasso, quod volgariter
« vocatur hospitale domine Agnetis »
aveva donato a questo spedale ed a madonna Fiore che n'era rettrice (Docu-

[1] Montereggioni. In Valdelsa, presso Siena e presso Colle. REPETTI, *Diz.* cit.

« mento xxxvi: actum Senis », nel capitolo di detto spedale convocato nel refettorio) « quoddam hospitium sive « quamdam domum ipsius domine Ni- « choluccie quam domum seu hospi- « tium ipsa domina Nicholuccia tenet « in Urbe seu in civitate Rome ad « usum pauperum mulierum et pere « grinarum et ad servitium recipiendi « et hospitandi in ea mulieres pere- « grinas die nottuque, situm in con- « trata seu loco dicto la *Torre del* « *Campo*, juxta murus Ecclesie Sancte « Cecilie de Urbe, cui domui seu ho- « spitio ex uno est dicte Ecclesie « Sancte Cecilie, ex alio tenet Jaco- « bellus de Sobrana, ex alio est qua- « dam platea que vocatur *Lonchio-* « *stra*, et ex alio claustrum »: da chiamarsi quindi innanzi in perpetuo Casa od Ospizio delle povere donne di Gesù Cristo e di San Giovanni Battista: « cum settem lettis fulcitis, let- « ticis, cultricibus de pennis et cultri- « cibus ad tenendum ad dorsum, capi- « talibus de pennis »; assegnandogli i possessi che essa madonna Niccoluccia aveva « in curia Vallis Arbie ».

II.

Passando ora a riassumere i documenti pubblici e politici ci fanno strada i privati: fra i quali uno ne vedemmo (Docum. vii), che è il pagamento (1255, decembre 20) ad un ambasciatore inviato dal Podestà di Siena al Comune di Roma, per un cavallo mortogli nel ritorno. E nient'altro sappiamo di questa ambasceria. E con lettera e con ambasciatore furono richiesti quattro speciali operai, che il Consiglio Generale del Comune di Siena delibera (1254, aprile 23) siano mandati (Docum. vi) a Roma: « Factum est ge- « nerale Consilium Campane, more « solito in ecclesia sancti Cristofori. a « domino Sinibaldo judice Comunis « Sen. et vicario domini Comitis Ian- « nis poli proconsulis Romani dei gra- « tia senensis potestatis absentis: Su- « per licteris domini Senatoris et Co- « munis Rome ut Comune Sen. inter- « ponat vires suas ut Iannes Gregorii, « eorum ambaxator ad hec transmis- « sus, possit habere quatuor Guercos « pro servitio Romanorum, sicut in « ipsis licteris lectis in presenti con- « silio plenius continetur », consigliando ser Bernardino Mezzolombardi: « su- « per facto Guercorum dicit quod den- « tur et recipiantur sicut petitur pro « comuni *(romano)*, expensis comunis « *(senensis)* per unum mensem, et si- « gnificetur Senatori, quod nos sumus « parati facere inde omnia que ipsi « voluerint »: deliberandosi: « super « facto Guercorum, fuit in concordia, « quod acquirantur et mittantur eo « modo et forma sicut continetur in « licteris Senatoris et Comunis Rome « et sicut ambaxator Romanorum pe- « tit ». E così (per quali lavori è assai malagevole indovinare oggi) saranno andati a Roma questi quattro « guer- « cos » senesi, ossia cavatori o minatori [1]. Intercessore più noto e più illustre, e quale a lui convenivasi, ebbe presso il Comune di Siena papa Bonifazio VIII, che, allora in guerra coi Colonnesi, chiedeva, non lavoratori, ma soldati. Nel Consiglio generale dei 3 aprile 1298 messer Cante dei Gabbrielli di Gubbio, di trista memoria in Toscana, allora potestà di Siena, fece (Docum. xxxiv) proposta « quod cum « ob reverentiam Sancte Romane Ec- « clesie et domini nostri summi Pon- « tificis et etiam venerabilis patris do- « mini fratris Macthei de Aquasparta, « dignissimi cardinalis in provincia « Tuscie domini Pape legati, ac etiam « pro honore comunis Sen., et ad hec « ut dictus dominus Cardinalis in factis « comunis Sen, se reddat favorabilem « et benignum », si dia e doni degli averi del Comune e in nome di esso « una coppa argentea deaurata valoris « xxxv flor. auri et cc. flor. auri immis- « si in dicta coppa » (dono più piccolo, ma nel modo simile a quello per i

[1] La spiegazione scavatori è data dagli editori stessi nel titolo apposto a questo Documento VI. Fu illustrata la voce nello Spoglio che accompagna gli *Ordinamenta super Arte Fossarum Rameriae et Argenteriae civitatis Massae (in Arch. Stor. Italiano:* Appendice, VIII; Firenze, 1850; 704).

Priori offerto da Dino Compagni, e dal Cardinale non accettato)[1]; da doversene approvare la spesa, secondo il consueto dagli Ordini della città: più riferì come l'Acquasparta, « pro parte do- « mini Pape... requisiverit et petierit a « domino potestate et Capitaneo et do- « minis Novem Gubernatoribus et De- « fensoribus comunis et populi Sen., « pro ipso comuni et populo, quod, ob « reverentiam Romane ecclesie et ip- « sius summi pontificis, fiat et preste- « tur servitium et iuvamen dicti co- « muni Sen. prefato domino Pape de « certa militum quantitate qui vadant « in exercitum quem facet et facere « intendit dictus dominus Papa contra « nobiles de Colupna. » Sulle quali proposte data facoltà di consigliare, disse messer Mino di messer Cristoforo dei Tolomei che l'aiuto richiesto si desse al papa in settantacinque « militibus » con lor capitano da eleggersi dai Signori Nove, e che la coppa si donasse al cardinale. Onde il Consiglio approvò per cento settantanove pallotte bianche « del si », nonostante settantadue nere « del no ».

Nelle relazioni di pace, antiche ci appariscono fra le due città le trattative commerciali. Nel 4 decembre del 1256, nel pontificato di Alessandro IV, « Pietrus Neri, Sindicus comunis Ur- « bis.... sindicatus nomine pro comuni « Urbis », come appare per istrumento scritto « per Iohannem petri Oddonis « scrinarium », ed Ildibrandino d'Ugo « de palatio » e Guiduccino notaro, sindaci questi per il Comune di Siena, « volentes futuris obviare discordiis « et quod intima dilectio et amicitia « inter utraque vigeat comunia, et om- « nis hinc inde tollatur materia que- « stionis et maligniandi semita, et quod « Cives et Mercatores utriusque Civi- « tatis et Jurisdictionis ipsarum et « cuiusque ipsorum in utraque Civi- « tate libere negotiari valeant et mo- « rari, et sibi fraterno amore ser- « vire », fecero (Docum. x: « actum « Rome, apud Ecclesiam Sancte Marie « Monasteri de Rosa, coram.... Iudice « Iacobo porcario, Iudice petro pape, « domino Stefano Malagallia, Benenten- « de notario, Iacobo pasqualis, Iohan- « ne pascalis, Egidio Sassolini, Romano « Paczo, Bartolomeo Velletrani, Ange- « lo Signorilis, Ildibrandino Ugolini Bel- « montis de Senis, et Andrea Iohannis « Sabbini »; notaro Guiduccino di Giovanni detto) e fermarono più patti. Che quindi innanzi nelle contrattazioni dei Romani in Siena e dei Senesi in Roma e respettivi distretti, sia tenuto solamente colui che contrattò, e non altri che quegli che per diritto comune possa esservi tenuto, « sed illud vul- « gare verbum intelligatur tantummo- « do et sequitur, scilicet *cui datur ab « eo sive ab illo requiratur* »; intendendosi obbligati, pare, anche i procuratori[1]; anche i compagni d'una compagnia commerciale quando per loro contratti un procuratore, ed uno pagando gli altri restino liberi; dovendosi in tali stipulazioni richiamare sempre l'istrumento di nomina d' essi procuratori. Che l'uno e l'altro Comune faccia quindi innanzi ragione nelle questioni, « summarie et sine oblatione libelli, « infra viginti dies uridicas », fino alla cattura e sbandimento a volontà del creditore; cadendovi poi appello s'interponga, in Roma, presso il Senatore, in Siena, presso il Potestà, da averne sentenza fra venti giorni. Dei quali patti alla osservanza si obbligarono « ad penam quingentarum mar- « charum argenti ». Inoltre « dictus « Pietrus sindicus Urbis... nomine et vi- « ce comunis Urbis et pro comuni Ur- « bis » promise solennemente ai sindaci senesi di fare fine e quietanza per la ruberia « que facta dicitur » a Malliano, Portercole, S. Donato d'Albenga e in quelle parti a cittadini Romani, e questo fece poichè i Senesi pagarono ad essi « scilicet Egidio Laurentii, Bla- « sio Amintinini, Iacobo Muto, Pal- « merius (*sic*) Maialardi, Johanni Cin- « zhii, fratri Andree Iohannis Sabini

[1] Dino Compagni, *Cronica* (ediz. Del Lungo), I, 182, II, 100.

[1] La carta originale è lacera in più parti.

« pro se et Andrea Iaquintelli et Fran-
« cischo filio quondam Gregorii scri-
« narii, et Paulo Augustini pro here-
« dibus olim Restoro *(sic)* de Ponte »,
mille lire di denari senesi minuti; promettendo il Sindaco romano che erano rotti e cassi tutti i privilegi dal Comune concessi ai detti cittadini romani per detta ruberia. Nello stesso giorno 4 decembre 1256 i Sindaci medesimi per i Comuni di Roma e di Siena, fermarono, quasi appendice a quelli qui sopra esaminati, altri patti, per regolare il pagamento dei debiti fra Romani e Senesi (Docum. XI: « actum
« Rome, apud ecclesiam Sancte Marie
« Monasterij de Rosa »; testimoni e notari quelli medesimi del Documento antecedente); e furon questi. Che i Romani creditori, per pubblico istrumento, dei Senesi, che invano abbiano fatta querimonia nella curia senese, o che avendo dal Comune di Roma « privi-
« legia recolligendi contra senenses »,
non sia loro stato « ius dictum », allora s'eleggano uno dei Consoli della Mercanzia di Roma ed altro di Siena, i quali, in Roma stessa, assegnino ai debitori due mesi e mezzo per produrre gl'istrumenti di pagamento, e, non producendoli, si abbiano per confessi ed abbiamo altri quindici giorni a pagare; e, non pagando, sia tenuto il Comune, togliendosi però ciò che in parte fosse stato pagato prima. Nello stesso modo si procedeva, pare, se i debitori erano romani; e dico pare, perchè il Documento malconcio ha molte lacune che impediscono di farne una esposizione ordinata. Si rileva però che se il termine per le prove di pagamento si riferiva alla Lombardia « vel simili
« loco » era d'un mese; di due e mezzo, se « partibus oltramontanibus vel lon-
« gius »; che il Comune di Siena doveva costringere i debitori senesi di più che venticinque lire verso creditori romani a depositare quaranta soldi « pro
« expensis occasione itineris quod fa-
« cient in civitate Sen., et stando, et
« hoc non prejudicet expensis quas pe-
« titor de jure petere posset ». Ricorrono poi nel Documento i nomi di questi Romani e pare debitori di Senesi: « Ian-
« nes Oddonis Sassolini de quinquaginta
« lib. provinisinorum fortium de Fran-
« cia », « pietrus pantaleo *(sic)* et Iohan-
« nes bovis Ghecze, de centum quinqua-
« ginta provinisinorum fortium (de
« Francia) » e forse altri; creditori poi vi appariscono questi cittadini romani, con a riscontro i nomi dei debitori senesi, che tralascio; « domina Boniczia,
« que dicitur Campanina, de laterano;
« heredes Iohanni Tignosi et Maffeus
« Tignosi frater eius; Bolgaminus et
« Guillielmus filii Guillelmi, nepotes
« Lucchesi da Joia; Angelus Petri;
« Paulus Maialardi; Pietrus Alche-
« ruzi; Gregorius Stanzonis; Gerfalcus
« et Petrus Sassolini; Buonus correg-
« giarius; Nicchola fondacarius; Ugo
« sartor; Jacobus Thome Pappaciuri
« (et iste Jacobus possit probare per
« testes cives Sen. ydoneos etiam Rome,
« qui Rome essent); Romerius Raino-
« nis et domina Perna ejus uxor; An-
« gelus Filippi, qui petit pro se et
« Nicchalao, Stefano, Cencio Stefani
« et Stefani *(sic)* Filippi; Pietrus Vec-
« cie clericus; Leonardus Cencii, qui
« petit a Montanino Buccii et Massa-
« rio Petri, quem Massarium possit
« convenire Romam et Montaninum
« Sen. » Furono anche d'accordo i detti sindaci « quod de petitione quam fa-
« cient a cumuni Sen. Pietrus de Nero,
« Andreas Inghilbaldi, Bartolomeus
« Moscampugno, Nicholaus Signorelli
« et Bonagura de Mercato, fiat eis ius
« apud Viterbium, summarium per ar-
« bitros comunes hinc inde eligendos »:
e così anche dell'altra petizione « quam
« faciunt Ciccharo et Ioannes Calo a co-
« muni Sen. et quibusdam civibus sen. »;
e se gli altri non fossero concordi, eli-
« gant trium et si in hoc dissenserint,
« detur eis terminus tertius per pote-
« statem et episcopum Viterbiensem »;
senza che frattanto possano molestare i Senesi, ai quali anzi debbano far fine e quietanza, rinunziando ai diritti loro concessi contro i Senesi dal Comune di Roma, ogni volta che il Comune di Siena « voluerit eis omnibus dare
« centum lib. provinisin. » E d'altra

parte i Sindaci furono anche « in con- « cordia, quod civibus sen., qui actenus « derobati fuerunt in fortia et districtu « Urbis, fiat jus summarium eis de ipsis « robariis a comuni Urbis, et comune « Urbis eis dare debet in predictis auxi- « lium, adiutoriom et favorem, sicut ci- « vibus Romanis, cum effectu ut recupe- « rent quod perdiderunt ». A questi documenti mercantili può ricondursi anche un altro, il XXXIII (1271, aprile 27), che è una lettera patente (« Actum Ro- « me, in fundaco Turris de Comite, pre- « sentibus Bartholomeo Bramanzonis « cive et mercatori senensi, Nicolao Egi- « dii, Petro Catellini et Joanni Paga- « nelli notario »; notaro « Barthol- « meus Astoris Dei gratia Sancte Ro- « mane Ecclesie iudex et scrinarius »): « Berardus Archipresbiter Sancti Ma- « guti et Romanus clericus Ecclesie « Sancte Marie in Vialata de Urbe, « rectores romane fraternitatis in Ur- « be » rendono noto come innanzi ad essi costituitisi in giu dizio « Leonardo « pauli cinthii de Turre ac Petro filio « eius, civibus et mercatoribus roma- « nis, actoribus pro parte una », e messer Guido del fu messer Orlando dei Malavolti, messer Bartolomeo d'Alibrandino Seracini, messer Griffolo di messer Iacobo, giudice, e messer Iacobo dei Pagliaresi giudice, cittadini senesi, sindaci e attori del Comune di Siena « reis, pro parte altera », gli uni e gli altri riconoscendo la giurisdizione come loro giudici dei due preti, Leonardo detto e il figlio Pietro richiesero, ai Sindaci senesi « tria mi- « lia unciarum boni auri tarinorum ad « generale pondus regni, quod ipsi Leo- « nardus et filius eius civibus senesibus « in Urbe in curia scilicet domini regis, « mutuo dedisse dixerunt pro quibu- « sdam negotiis dicti comunis apud i- « psum Dominum Regem et in eius Cu- « riam explicandis, maxime pro obti- « nendo remissionem et absolutionem « quarumdam iniuriarum et gravami- « num offensarum commissarum per i- « psum comune contra honorem ipsius « Domini Regis »; del qual mutuo i quattro Senesi in proprio e per il loro Comune eransi costituiti principali debitori e pagatori, come apparisce da pubblico istrumento, presentato in giudizio, scritto per mano di Bartolomeo di Astore, « iudicem et scrinarium ». Onde i detti Senesi, rispondendo in giudizio, furon confessi d'aver ricevuto il detto mutuo e, per i negozi ricordati, averlo adoperato in utilità del Comune di Siena; e i giudici li condannano, in nome del Comune di Siena, nella somma delle tremila once d'oro, loro assegnando tempo fino al decimo settimo giorno del maggio prossimo futuro per il pagamento di mille, e fino a tutto settembre per le rimanenti duemila once; e i debitori, accettando, promettono di pagare in Siena. « Ea « propter », s'aggiunge nella sentenza, « nos ex nunc in predictos cives senen- « ses protestatione consiliarios et offi- « ciales singulos dicti comunis excomu- « nicatione infrascriptis et excomuni- « cationis sententiam promulgamus « ipsam quoque civitatem totam ec- « clesiastico supponimus interdicto si « contingant dictas solutiones dictis « Leonardo et filio in dictis terminis « non impleri; suspendentes ipsius « excomunicationis effectum usque ad « terminos antedictos. » Per memoria delle quali cose fecesene pubblico istrumento: « In cuius rei testimonium et « cautelam hinc sententie nostrum si- « gillum duximus opponendum », facendola scrivere e pubblicare dal notaro (« iudicem et scrinarium ») detto, innanzi ai testimoni ricordati.

Veri documenti politici son tre. Nel 1267 ai 18 di novembre, indizione undecima, « more romanorum », in venerdì, « generale et spetiale Consilium « comunis Rome factum fuit in eccle- « sia sancte Marie de Capitolio, per « vocem preconum et sonum campane, « de hominibus ipsorum consiliorum, « more solito, congregatum, convoca- « tis etiam et venientibus ad dictum « consilium consulibus mercatorum et « Capitibus artium Urbis Rome. In « quo quidem consilio seu quibus » (Docum. XXVIII: nella chiesa detta; « dominus Azo Guidonis Bovis protho-

« iudex et consiliarius dicti domini Se-« natoris, dominus Angelus Caputius, « dominus Rofredus de Parione, domi-« nus Crescentius Leonis Iohannis iu-« dicis », e più altri testimoni, « plu-« res iurati rogati testes »: notaro Palmerio da Monticelli da Parma, « et « nunc dicti domini Senatoris et Co-« munis Urbis scrinarius palatinus ») l'egregio uomo messer Guido conte da Montefeltro e Gazolo « vicarius in Ur-« be pro superillustri viro domino « Henrico filio quondam domini Fer-« nandi serenissimi Castelle Regis, se-« natore ipsius Urbis », essendo per parte dei nobili uomini gli ambasciatori del Potestà del Capitano del Popolo e del Comune di Pisa e Siena, e degli altri amici di loro, « omnium et « singulorum de Tuscia », domandato e chiesto istantemente, di fare società amicizia e confederazione perpetua « inter populum et Comune Urbis pro « parte una ». ed i Pisani i Senesi e gli amici loro « omnes et singulos de « tota Tuscia, ex altera »; il detto conte Guido, « in honorem, reveren-« tiam, exaltationem et statum domini « Senatoris populi et comunis Urbis » e degli stessi Pisani o Senesi e loro amici di Toscana, fece proposta e domandò ai consiglieri di ciò che credevano fosse da farsi. Onde, parso a tutti che questa confederazione, « ad omne « mandatum et beneplacitum domini « Senatoris, in omnibus » fosse da stringersi, « in omni eo et toto quod « honorificum sibi et utile, honorificum « similiter et utile videtur populo et « Comuni Romano », si ebbe presente ciò che occorreva con i Pisani « et « quod provideretur et provideatur su-« per represaliis et consolidetur nego-« cium ipsarum represaliarum inter « Romanos et Pisanos per aliquos sa-« pientes inveniendos per dominum « Senatorem, si poterunt ipsi sapientes; « alioquin dominus Senator super hoc « faciat ut sibi videbitur melius »; e si deliberò che subito nello stesso Consiglio si eleggesse un Sindaco del popolo tutto e del Comune di Roma, con pieni poteri a fare e ricevere detta società « ad omnem voluntatem, mandatum, « dicti domini Senatoris ». Cosicchè nel Consiglio stesso, il giorno medesimo, ma separatamente (Doc. XXIX) ce n'è rimasto il ricordo, crearono ed elessero « providum virum dominum Ja-« cobum cancellarium Urbis, presentem « et mandatum suscipientem, suum et « ipsorum nuntium, procuratorem, ac-« torem et sindicum », a contrarre e ricevere « amicitiam, societatem, fra-« delantiam et confederationem perpe-« tuam, pro se et ei set eorum nomine, « cum Ambaxatoribus seu Sindicis Co-« munis Pisani et Senensis et cum aliis « ambaxiatoribus qui cum eis erant Ro-« me »; accordandogli ampie facoltà per tutto ciò che si riferiva a tal negozio; « que in predictis et circa utilia et « necessaria viderit, crediderit dictus « dominus Senator et fieri voluerit et « perceperit ». E così pochi giorni dopo, 1267, decembre 1, la lega [1] fu stipulata (Docum. XXXI: « actum Rome in « palatio Sanctorum Quactuor Corona-« torum, ubi idem dominus Senator mo-« rabatur, presentibus domino Aczone « judice . . . domino Uguiccione judice, « domino Ianni Maineri . . . . . Mari-« scopto notario », ed altri testimoni certamente non Romani: notaro Usimbardo del già Buoninsegna da Casole).

Erano per il Comune di Roma l' « il-« lustrix vir dominus Henrigus filius « olim bone memorie domini Ferrandis « serenissimi regis Castelle, et nunc dei « gratia Urbis alme senator, » e messer Iacobo « cancellarius Urbis », come da istrumento (1267, novembre 18: Doc. XXIX); per i Pisani, Guido da Caprona, col giureconsulto « Henrigus fraxie »; Palmerio, giudice, « Iusmare » del fu Rinbaldo e il fratello Megliorato, già detto « Cozus », per i Senesi; e in quarto luogo Grugherio, giudice, per gli amici di loro, cioè per i Ghibellini di Toscana: tutti i quali sindaci fecero e strinsero fra i detti Comuni e amici « sotietatem et confe-« derationem perpetuo duraturam. » E

[1] Questo documento fu in parte pubblicato dal FICKER, *Urkunden zur Reichs-Und Rechtsgechcichte*; Innsbruck, 1874.

i patti furon questi: di tenere ciascuno per amico gli amici degli altri, e per nemico i nemici; d'aiutarsi scambievolmente; di farsi ciascuna persona sicura nel territorio altrui «tam per terram « quam per aquam, sani et naufragi »; di aversi i Romani, nelle persone e negli averi, come Pisani a Pisa, come Senesi a Siena, e così nei contadi, e in simil modo « e converso », i Pisani e i Senesi, e loro amici, in Roma; giovandosi a ricuperare possessi onori e diritti che i contraenti avessero o alcuno dei loro amici, anche se, non intervenendo a questa stipulazione, ai patti avessero poi dato assenso, « et « maxime que a civitate Pisana et suis « civibus habentur seu detinentur in « Sardinea »: più, che i Romani farebbero osservare le sentenze proferite da messer Brancaleone de' Andalo già Senatore di Roma, in nome del popolo romano, a favore dei Lucchesi contro i Genovesi e i Sanminiatesi, sulla non esecuzione del lodo dato dai Fiorentini contro gli stessi Pisani e in favore dei Lucchesi Genovesi e Sanminiatesi; che le rappresaglie fra Romani e Pisani si rimettano in due arbitri. Giurando sugli evangeli tutti gli intervenuti di osservare e fare osservare in perpetuo detto patto di amicizia a pena di tremila marche d'oro; salva rimanendo la società che i Pisani hanno con i Veneziani. Tutto ciò scritto dai notari Usimbardo, Rubertino « de « Perignano,» Gianni e Braccio « de Vio« la », con autorità di dare alle parti uno o più esemplari dell'istrumento. Al quale fanno come appendice due altri; l'uno, (Docum. XXXII) che ci dice come furono pagate (1271, aprile 27) quattro lire « Iacobo Iugnole notario pro eius « feudo octo instrumentorum societatis « civitatis Sen. et civitatis Romane, que « exemplavit in cartolario comunis »; l'altro, (Docum. XXX) ch'è un altro anteriore pagamento, (1267 novembre), pur di quattro lire al notaro Iacobo di Bonincontro « pro instrumentis que « fecit pro populo et comuni Sen. et pro « instrumentis sotietatis que fecit inter « Comune Sen et comune de Roma. »

Quasi pubblico e politico è il ricordo (Docum. XXXVIII: « actum Rome, in « hospitio Lilii, in quo moratur Salve « de Florentia »; notaro, Niccolò di Giovanni da Perugia; testimoni, un Pisano, un Perugino, un Fiorentino) della accettazione (1372, giugno 11) che Ramondo dei Tolomei da Siena, stato già una prima volta, nel 1358, Senatore di Roma (succedendo al romano Giovanni Conti, ed iniziando così la serie dei Senatori forestieri: cfr. GREGOROVIUS, *Storia*, XII, I, 2) fa per suo procuratore Angelo di Michele di Colle di Valdelsa, di tale ufficio, offertogli questa seconda volta dagli ambasciatori « Stephanus Magloczij et Anto« nius Chole et Matericus », con le condizioni dello Statuto del popolo romano; « videlicet cum tribus iudicibus, qua« tuor notariis, duobus marescalchis « duobus sotiis, sex domicellis, octo e« quis, viginti beruarijs, et cum salario « mille florenorum auri »: obbligandosi scambievolmente gli ambasciatori, che avevano mandato per mano di Niccolò notaro romano, in nome del Comune di Roma, e il procuratore in nome di messer Ramondo; dovendo questi assumere l'ufficio ai 4 del prossimo luglio; tenuti tutti ad osservare le promosse, sotto pena del doppio del salario, ossia di duemila fiorini.

Di avvenimenti pubblici in Roma parlano tre altri documenti: e con questi chiudiamo la nostra rassegna. Castellano di Gollo e Guiduccino notaro, Sindaci del Comune di Siena « ad « urbem » scrivono (Doc. IX: « data « in Urbe »), insieme con alcuni mercatanti senesi (1256, aprile 30), al Potestà al Consiglio ed al Comune di Siena [1], come nel lunedì antecedente « prelium fuit in urbe forte et cru« delissimum inter nobiles et magnates « ex una parte et populum romanum « ex altera », che, mossa, « per Anibal« denses in Capitollio ad pedem turris « Ioannis Bovis », tenuta dai nobili, finì con la piena vittoria dei popolari; ai quali rimasero in possesso il palazzo

[1] Nel *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, II, 291 fu questo documento pubblicato da G. MILANESI.

del Campidoglio, dove erano il Senatore e il Capitano, le torri degli Annibaldeschi, quella « domini Angeli « Malabranche », le case di chi teneva per loro, e la torre « et omnia pala- « tia domini comitis Iannis Poli ». Il qual conte, cadendo da cavallo, si ruppe il braccio e l'omero, mentre voleva andare alla battaglia; dove rimase per morto messer Annibaldo degli Annibaldeschi. Avuta la vittoria, rimase il popolo a custodia del Campidoglio « cum tendis et padillioni- « bus », dicendo di voler fare vendette « turpissimas et enormes » del Senatore e del Capitano, che opprimevano il popolo, non toccando i magnati. Dicono in fine gli scrittori d'essere ammirati « de nobilitate et curialitate « populi romani », che dalle case dei vinti non trafugò neppure « quod va- « leret denarium parvulum aut obo- « lum ». Molto più tardi (1376) Francesco da Vico dei Prefetti di Roma (Documento XXXIX) scrive ai Romani nella venuta di Gregorio XI in Italia, esortandoli ad accoglierlo favorevolmente, mentre restituiva alla città ed all'Italia il seggio pontificio. E più tardi ancora (1381, giugno 30), « B. « Campanie et Marictime Rector » in una lettera (Docum. XL: « datum « Ferrentini ») dà notizia « magnificis « viris et potentibus dominis Conserva- « toribus et Bandarensibus alme Urbis. « Dei gratia Senatoris offitium exercen- « tibus » [1], come Carlo di Durazzo re di Napoli aveva nel piano tra Canosa e Barletta, nel venerdì antecedente, 24 giugno, festività di S. Giovanni Battista, vinto in battaglia Ottone di Brunswich, a stento fuggito con tre cavalieri e rifugiatosi in Canosa: che nonostante « tamen propter Cavas... et « alia remedia adhibita per dominum « regem predictum firmiter capiendus « est infra dies xiiij »: conchiudendo. « propter que, in signum gaudi, lu- « minaria magna et festiva undique pla- « ceat letifice celebrare ».

La raccolta di documenti fin qui esaminata, buon contributo per il Codice Diplomatico di Roma, la cui compilazione è negli intendimenti della Società Romana di Storia Patria, fa anche testimonianza delle relazioni fra Siena e Roma; che, fin da tempi dei quali non abbiamo memorie scritte, simboleggiate dalla Lupa, insegna dei due popoli, continuarono poi anche nei secoli posteriori a quelli dei nostri documenti, per opera dei pontefici senesi, e degli Angiolieri, dei Buonsignori, degli Spannocchi e dei Chigi, banchieri e tesorieri di pontefici senesi e non senesi.

La riproduzione della pianta di Roma nel 1408 dipinta a fresco da maestro Taddeo di Bartolo nel palazzo comunale di Siena, e l'altra del sigillo usato dal Comune di Roma nel 1457, fanno corredo e compimento a tale raccolta di documenti, di ben maggiore importanza della detta qui sopra per la storia del Comune di Roma, che qui vediamo nell'esercizio delle sue più gravi funzioni: adunato in generale Consiglio, anche con l'intervento dei Consoli delle Arti: giudicare da arbitro: concedere rappresaglie: provvedere alla sicurezza e agli averi dei suoi mercatanti e cittadini: stringere leghe e confederazioni. Certamente fra quelli che negano a Roma nel medioevo ogni alito di vita comunale, e quelli che l'affermano piena e vigorosa quale in ogni città italiana, meglio adoperano gli altri che di tal vita raccolgono, come gli ufficiali dell'Archivio senese, le fronde sparse.

[1] *Banderesi*, in Roma, i Capitani delle regioni; quegli ufficiali che in altre città chiamavasi Gonfalonieri (*Vexilliferi*) dei Terzi, dei Quartieri ecc. secondo che la città stessa era spartita. Agli es. recati dal Du Cange sarebbe da aggiungere questo del nostro documento.

LA CLASSIFICAZIONE COSÌ DETTA DECIMALE DEL SIG. DEWEY

PER IL DOTT. LUIGI DE MARCHI

BIBLIOTECARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA *

La recente conferenza bibliografica tenuta a Firenze, per iniziativa dell'Associazione tipografico-libraria italiana, ha aperto finalmente anche in Italia la pubblica discussione su questo ingegnoso sistema di classificazione, che dovrebbe servire di strumento comune per una collaborazione internazionale di tutti i produttori e consumatori di libri (mi si perdoni la nomenclatura forse troppo economica) ad una bibliografia universale. Dalla discussione non emersero però chiaramente le basi e le ragioni fondamentali del sistema: i due oratori più autorevoli che sostennero la discussione, il nostro Fumagalli nella relazione preliminare che concludeva per il rigetto, e il sig. Ottet nella perspicua apologia finale, implicitamente ammisero che il sistema era noto all'assemblea, la quale invece modestamente conchiuse con una sospensiva. La discussione rimane quindi aperta, ed io non credo inutile di riassumere anzi tutto brevemente gli elementi e le ragioni della teoria, e in particolare le ragioni per le quali nella pratica fui costretto a riconoscerne i pregi, nonostante una teorica prevenzione contraria.

L'opportunità di una collaborazione internazionale ad una classificazione comune dell'enorme produzione letteraria e scientifica *attuale* (all'antica c'è tempo a pensarci) parmi troppo evidente, perchè mi sia lecito supporre che alcuno, il quale si interessi di studii, possa dubitarne. Del resto anche di ciò discorreremo in seguito; per ora ammettiamo tale opportunità come dimostrata. Ma una tale collaborazione presenta due serie difficoltà, quella della diversità delle lingue e quella del diverso criterio di classificazione. A questa seconda non si può provvedere che stabilendo una classificazione convenzionale, la quale deve non soltanto rappresentare il meno peggio possibile lo stato attuale di ogni ramo di scienza, ma essere suscettibile anche di quelle modificazioni e amplificazioni che la scienza stessa può promettere nel futuro, almeno nel futuro prossimo, poichè del remoto se ne occuperanno i posteri remoti. Ma intendiamoci bene: una tale classificazione, ripeto *convenzionale*, una volta che fosse accolta, anche se non rappresentasse il sistema più filosofico di ordinamento dello scibile umano (e non è ancora nato il filosofo che abbia trovato questo sistema ideale), dovrebbe essere rigorosamente rispettata, come lo statuto, che pure non rappresenta l'ideale di un ordinamento politico, o come il sistema metrico decimale, al quale è pur venuta a mancare ogni ragione teorica, quando si è trovato che il metro non è affatto

* Pubblichiamo di buon grado questo scritto del collega dott. De Marchi, il quale nella conferenza bibliografica tenutasi a Firenze fu uno dei più autorevoli sostenitori della classificazione decimale, intorno alla quale molte e varie sono le opinioni dei bibliografi e dei bibliotecari. Non crediamo che lo scritto dell'egregio collega valga a risolvere interamente i dubbi dei più, perchè e sull'utilità del sistema e sul modo migliore di applicarlo molto sarebbe da dire. Ma, perchè stimiamo utile che le questioni tecniche siano trattate e svolte anche fra noi, dove è vizio antico di non occuparsi di ciò che più dovrebbe premere, apriamo le colonne della *Rivista* a una discussione che può riuscir profittevole, se quanti han competenza e amore a questi studi vorranno parteciparvi.

(*N. della Direzione*).

un submultiplo perfetto del meridiano terrestre. Essa dovrebbe essere una guida comune per tutti i collaboratori del catalogo sistematico, e una volta conosciuta, sarebbe una guida sicura per tutti i ricercatori del catalogo stesso: ogni modificazione, anche parziale, ma fondamentale, del sistema renderebbe inutile in tutto o in parte il catalogo già compilato, e sarebbe ragione di smarrimento per lo studioso. Non è mai ripetuto a sufficienza che un catalogo non è fine a sè stesso, ma semplice mezzo di ricerca, e quando risponda a questo scopo con semplicità e chiarezza ha compiuto l'ufficio suo, anche se non risponde a nessun tipo di perfezione filosofica.

Fissata la classificazione convenzionale nelle sue grandi linee, essa comprenderà un certo numero di classi, e ognuna di queste un certo numero di sottoclassi, e ognuna di queste a sua volta un certo numero di divisioni e così via via di sottodivisioni, di sezioni ecc. ecc. Si comprende l'opportunità, anzi la necessità, di contraddistinguere ciascuna di queste successive divisioni con un simbolo che la definisca tra tutte quelle dell'istesso ordine. In tal modo ogni argomento o gruppo di argomenti affini viene ad essere definito dalla riunione dei simboli rappresentativi di tutte le successive diramazioni di uno stesso tronco di scienza che bisogna percorrere per arrivare ad esso. Così nella classe *Scienze ed arti* della *Table méthodique* del Brunet il tronco delle scienze matematiche è contraddistinto con *V*, il ramo delle *Matematiche pure* con 2, il ramo secondario della Geometria con *E* e il ramo terziario della *Trigonometria e Geometria superiore* con *b*. Così ogni trattato o monografia in un argomento di questo gruppo vastissimo, p. es. *sulle curve gobbe*, verrebbe a trovarsi definito dal gruppo simbolico *V 2 E b* della classe *Scienze ed Arti* del Brunet. Si comprende l'opportunità, una volta che fosse accolta nelle Biblioteche o nella Bibliografia la classificazione metodica del Brunet (per semplice ipotesi), di contrassegnare ogni opera pubblicata col gruppo simbolico rappresentativo, che mette in grado chicchessia, anche ignaro della lingua e della materia svolta nell'opera, sia bibliografo, o bibliotecario, o studioso o libraio, di darle la posizione che le spetta nella classificazione convenuta.

La convenienza dell'uso di un siffatto simbolo ideologico nella compilazione internazionale di un catalogo fu riconosciuta dal Congresso internazionale di bibliografia delle scienze matematiche, del luglio 1889, che deliberò la pubblicazione del Repertorio bibliografico delle scienze matematiche pure dal 1800 al 1889 inclusivo. La deliberazione stessa del Congresso impone infatti l'obbligo agli specialisti collaboratori delle varie nazioni di inscrivere nella scheda di ogni monografia il gruppo simbolico rispondente a una classificazione stabilita da un Comitato organizzatore. « Les divers titres mentionnés seront « repartis en un certain nombre de « classes subdivisées en sous-classes, « divisions, sections, et sous-sections. « Les classes seront designées par une « lettre capitale; elles pourront être « subdivisées en sous-classes designées « par une lettre capitale affectée d'un « exposant. Les classes ou sous classes « se subdiviseront en divisions designées par une chiffre arabe et cel« les-ci en sections designées par une « minuscule latine, lesquelles pour« ront elles-mêmes être partagées « en sous-sections représentées par « une minuscule grecque. Ainsi la « sous-section α de la section *b* faisant « partie de la division 3 de la sous« classe L^1 serait notée ainsi, dans un « encadrement rettangulaire: $L^1 3\, b\, \alpha$ ».

Abbiamo quì ancora una combinazione di lettere latine e greche e di numeri. Quasi tutte le lettere, tanto minuscole che capitali, sono impiegate nel Repertorio; le classi sono infatti 23 e le capitali arrivano quindi alla X, le sezioni raggiungono già in certe divisioni la lettera *s* (p. es. nelle di-

visioni 02 *Curve piane e sferiche* e 06, *Sistemi e famiglie di superficie*). Col rapido progredire delle scienze matematiche pure, che sono una ragionata ma illimitata fantasia, i nuovi enti analitici e geometrici e le nuove applicazioni degli enti conosciuti nel campo del reale e dell'immaginario, moltiplicheranno rapidamente le suddivisioni, e, venendo a mancare le lettere, si dovrà ricorrere o a simboli nuovi convenzionali, o a convenzionali combinazioni dei simboli già adoperati. E questo nel solo campo delle *Matematiche pure moderne*!

Volendo allargare il sistema a tutti i rami dello scibile, e a tutta la innumerevole produzione, anche soltanto moderna, si comprende come l'uso delle lettere divenga assai complicato, e il simbolo perda ogni valore rappresentativo. Così nella classificazione di Hartwig si arriva al simbolo Kh II 1 F c B I 4 e per indicare la *storia della polizia territoriale in Germania* (*Schema des Realkatalogs der K. Universitäts bibliothek zu Halle a. S.* 3es Beiheft zum Centralblatt für Bibliothekwesen, Leipgig 1888, p. 175). Io non so quale vantaggio possa rappresentare un simbolo siffatto in confronto alla riproduzione completa del titolo in una lingua che, come la francese, sia accessibile a tutte le persone mediocremente istruite: certamente la semplice lettura del simbolo richiede un tempo maggiore, nella generalità dei casi, della lettura del titolo stesso. Le probabilità di confusione sia nella stampa, sia nella lettura e nella collocazione della scheda entro il catalogo, sono poi assai grandi, e la semplice trasposizione di una lettera può far smarrire definitivamente una scheda nel labirinto delle diramazioni classificatrici.

Da ciò la necessità di ricorrere a segni pur noti a tutti, ma di numero indefinito, e tali che la loro riunione in un simbolo ideologico abbia anche un significato per sè stesso, che non permetta facilmente la confusione di due simboli diversi. A queste condizioni soddisfanno perfettamente le cifre arabiche. Infatti:

a) Esse sono universali, anche più delle lettere latine e greche che possono essere sconosciute in paesi dove sono in uso altri alfabeti, o almeno generare facile equivoco, poichè spesso gli stessi segni hanno in alfabeti diversi valore diverso, come l'H e l'N negli alfabeti latino e russo, il P nell'alfabeto latino e greco; per non parlare poi dell'equivoco che può nascere, se si usano anche i numeri romani, sui significati dei segni I, V, X, L, C, D, M.

b) Esse sono infinite in numero e suscettibili quindi di rappresentare una progressiva diramazione dell'albero classificatore.

c) La loro riunione in simbolo ideologico assume anche un significato proprio, *di numero*, che rimane vincolato al significato che s'è voluto rappresentare, e che non è assolutamente confondibile con qualsiasi altro numero rappresentativo di altro significato, anche se questo numero è formato delle stesse cifre in ordine diverso. Così nel sistema Dewey il numero 336, di cui vedremo in seguito la genesi, è connesso al concetto di *Finanze*, e non è supponibile che possa confondersi con 363 *Associazioni politiche* o con 633 *Cereali affini*. Nel sistema letterale quale ajuto mnemonico equivalente a questo può ajutarci a distinguere, e a ricordare sempre la distinzione, fra *L 3 h α m* e *L 3 m α h*?

Noi ci troviamo quindi naturalmente condotti a riconoscere l'opportunità di rappresentare tutti i successivi rami di una classificazione, stabilita *a priori*, con cifre arabiche, la prima delle quali rappresenti la classe, la seconda la sottoclasse, la terza la divisione, la quarta la sottodivisione, la quinta la sezione e così via.

Ho detto *una cifra*, e non *un numero*, per ogni ramo di suddivisione, poichè, ammettendo la possibilità di rappresentare un dato ramo con un numero di più cifre, o si cadrebbe nel-

l'ambiguità o si perderebbe il vantaggio di poter riunire i simboli in un numero unico avente un proprio significato mnemonico. Se supponiamo infatti che la classe 3 ammetta per es. 12 sottoclassi, e la sottoclasse 1 un certo numero di divisioni, il numero *312* avrebbe doppio significato, potendo significare tanto la 12ª sottoclasse quanto la divisione 2ª della sottoclasse 1ª, della stessa classe 3. Per evitare tale ambiguità bisognerebbe scrivere, e leggere, separatamente i numeri successivi, cioè 3, 12 nel primo caso e 3, 1. 2 nel secondo, con che si verrebbe a togliere il vantaggio principale dell'uso dei simboli numerici.

In questa condizione sta la ragione fondamentale del sistema così detto *decimale* ideato dal sig. Dewey. Poichè infatti ogni divisione primaria o secondaria non può essere rappresentata che da una sola cifra, della serie 0-9, è necessario che ogni divisione non possa avere *più di dieci* sottodivisioni. È questa la grande accusa che si fa al sistema numerico! « L'étude des phé« nomènes de la nature, dice l'illustre « Delisle, et des événements de l'hi« stoire, les fruits de l'activité hu« maine, les travaux, scientifiques, « artistiques et littéraires, les produits « de l'esprit ou de l'imagination sont « loin de toujurs se prèter à la ri« gueur des divisions et subdivisions « décimales » *(Journal des Savants* mars 1896). Fa l'impressione a leggere tali argomenti, che gli oppositori credano d'avere a combattere un vero sistema matematico, che mortifichi colle sue austere rigidità le esuberanze sempre giovanili del pensiero umano, e non un semplice mezzo di rappresentazione ideologica, di simbolo universale, che si presti, più comodamente di qualsiasi altro, a indicare quale posto spetti, in un dato ordinamento, noto e convenzionale, a una delle qualsiasi manifestazioni di questo volubile creatore. Io non so comprendere l'impossibilità di disciplinare tutte queste manifestazioni nel modo che meglio ci accomodi, quando si rinunci alla pretesa di creare un sistema logicamente perfetto, ma si miri esclusivamente allo scopo affatto pratico di aiutare le ricerche.

Del resto, anche la logica non ha *a priori* nessun solido argomento in contrario. Che un dato campo di studi possa dividersi in un numero affatto arbitrario di classi, ognuna delle quali abbracci gli argomenti più affini, o meno difformi, non c'è ragione che lo vieti: vorrà dire che l'ambito di ogni classe sarà più o meno vasto a seconda del numero delle classi stesse, e l'abbondanza e varietà della materia racchiusa sarà più o meno grande a seconda della maggiore o minore produttività dell'area di studi da esso delimitata. Se quest'area appare troppo vasta o troppo variamente produttiva, o diventa tale col progresso degli studi più favorevoli per condizioni di metodo, di moda o di opportunità, nulla vieta di suddividerla in un numero pure arbitrario di dipartimenti, pur cercando di mantenere riuniti i prodotti più affini. L'obbiezione degli avversari presuppone implicitamente la necessità di una gerarchia nelle manifestazioni del pensiero, per la quale non sia lecito, senza offendere le leggi sacre di una etichetta bibliografica, rappresentare con un simbolo subordinato uno studio che a molti può sembrare di meritare gli onori di un simbolo più generale, umiliare a dipartimento un campo di ricerche che da un momento all'altro può assumere l'importanza di una provincia. A me sembrano pregiudizi: è l'importanza dello studio che darà rilievo al numero classificatore e lo renderà familiare allo studioso, anche quando consti di qualche cifra di più; la viuzza ove abitava Manzoni era ben nota ai Milanesi e ad ogni italiano di mente, anche più dei corsi principali di Milano, benchè da alcuni di questi fosse necessario passare per arrivarci. Lasciando la metafora, se qualche nuovo studio non parrà che s'attagli a nessuna delle divisioni decimali già stabilite, ci sarà sempre una tra que-

ste che meno se ne discosta, e sarà sempre possibile di subordinarlo ad essa in una sottodivisione. E al contrario, se un numero classificatore pare troppo poco per un dato argomento, sarà sempre possibile innestare su di esso una sottoclassificazione speciale: verranno dei numeri un po' lunghi, ma la possibilità di leggerli non cifra a cifra, ma riassuntivamente, li abbrevia assai e dà loro un significato mnemonico non meno pronto ed efficace. Ammettendo per ipotesi che la classificazione di Dewey debba essere accolta nella sua totalità, il numero 851, 15 che rappresenta *Dante* diventerà allo studioso di letteratura ben più famigliare che il numero 3 che rappresenta la gran classe delle scienze sociologiche, e diventerà la radice di una particolare classificazione dantesca; invece il numero 851, 65 che rappresenta Fr. Cassi rimarrà forse affatto dimenticato e infecondo. Così per gli Italiani il numero 945, che rappresenta la storia d'Italia, diventerà il tronco di una ricchissima pianta, mentre rimarranno quasi interamente inusati i numeri minutamente classificatori di tutti gli Stati e di quasi tutte le città dell'Unione americana, per i quali il Dewey ebbe una naturale, ma poco ragionevole, predilezione. Ciò può spiacere agli adoratori di una simmetria logica, ma non darà nessun fastidio agli studiosi. Ogni cultore di uno speciale campo di studi avrà sempre presente il numero stipite che lo interessa, breve o lungo che sia, e lo sottointenderà nella ricerca delle diramazioni.

Così nell'ordinamento di un ampio catalogo di Economia politica, da me tentato per saggio, del sistema Dewey il numero stipite 33 mi scendeva naturalmente dalla penna, e, se intendessi limitare il saggio a quel ramo di scienza, potrei anche tralasciarlo, come superfluo, abbreviando così i simboli classificatori. Per es. il numero 332, 4942 che il sig. Delisle cita come un esempio della complicazione dei simboli così detti decimali, per chi abbia la più piccola pratica del sistema diventa di una semplicità e chiarezza straordinaria. Anzitutto esso non si legge come un numero solo, ma lo si divide in gruppi, la cui formazione si presenta spontaneamente a chi abbia fatto anche una breve esperienza del sistema. Il 332 è un numero di classe che si ricorda facilmente *(Banche e Moneta*, il *42* finale è evidentemente un simbolo geografico (Inghilterra) e si usa anzi chiuderlo tra parentesi; 9 è il simbolo di storia, e quindi *49* deve rappresentare la storia di quell'oggetto che è rappresentato dalla divisione *4* della classe 332. È quindi solo questo *4* nella classe 332, che, come di uso meno frequente degli altri simboli citati, richiederà forse una interpretazione: io confesso, senza vantermene, che ho imparato e ricordato subito che esso significa *Monete e Monetazione.* La segnatura 332-49 — (42) significa quindi *Storia delle monete in Inghilterra.* L'opuscolo seguente: *Atkinson Address on the silver question before the Providence board of Trade*, Providence, 1886, mi fu facile rappresentare col simbolo 332, 42 (74, 51) da leggersi 332-42 - (74-51) poichè *42* rappresenta, nella classe 332, la questione del tipo monetario, 74 gli Stati Uniti Settentrionali, e, in questi, 5 lo Stato di Rhode-Island e 51 la città di Providence. Non sono nove cifre, e tanto meno un numero di nove cifre (come credono alcuni tratti in errore da quell'infelice epiteto *decimale)*, ma *quattro numeri* che permettono di rappresentare in modo completo, preciso ed evidente un soggetto abbastanza speciale. Nel sistema del Catalogo di Halle l'opuscolo si perderebbe nell'immensa farragine delle opere sulla moneta che rientrano tutte nel simbolo *L b V 2 D c* che è già di lettura assai più difficile, e, non dà alcun sussidio mnemonico.

Del resto nella grandissima maggioranza dei casi uno o due numeri bastano, e se l'Associazione tipografico-libraria volesse acquistarsi la benemerenza di iniziare, prima fra tutte,

l'applicazione del sistema da parte di tutti i suoi membri, bisognerebbe per ora limitarsi ai simboli brevi e comprensivi.

La classificazione sistematica alla quale il sig. Dewey ha applicato la sua rappresentazione numerica è infatti la parte più debole del suo sistema, e fu facile ai suoi oppositori divertirsi di alcune incongruenze, di alcuni errori che saltano veramente agli occhi. È un uomo del nuovo mondo che ignora, o non conosce abbastanza, l'antico e le sue immense tradizioni; è un bibliotecario che non è al corrente delle più minute diramazioni e colleganze delle varie scienze: è sopratutto un uomo solo di fronte allo scibile universale. Di questo scibile ha afferrato più o meno felicemente i lineamenti principali e caratteristici, e i difetti del suo disegno generale sono anche facilmente afferrabili; nel dettaglio pecca invece troppo spesso, ora accentuando troppo alcuni tratti secondarii, ora attenuando troppo o dimenticando affatto altri tratti essenziali. L'impressione generale riesce quindi a prima vista (per chi specialmente si contenta di esaminare il suo quadro sistematico con criterii esclusivamente teorici, e non vi abitua l'occhio coll'esercizio e colla pratica) abbastanza stravagante. Ma già si lavora da più parti a correggere questi dettagli, ricorrendo alla particolare esperienza di specialisti e delle società scientifiche, o se il sistema sarà accolto in massima, potrà con progresso di tempo venir meglio conformato sulla forma attuale della produzione intellettuale.

Intanto importa non intralciare questo lavoro, nè creando *ex novo* un altro sistema, nè accettando con tutti i suoi difetti di dettaglio il sistema propostoci. Accettiamo le linee generali rappresentate, per es., dai primi 1000 numeri della classificazione Dewey: il simbolo sarà al massimo un numero di tre cifre di facile applicazione e di facile intelligenza e si avrà già il materiale per un primo impianto di un catalogo sistematico, almeno della produzione nazionale, abbastanza minuto. Coll'estendersi del sistema ad altre nazioni, la bibliografia estera verrebbe a fondersi naturalmente colla nostra, e la nostra colla loro, e intanto, perfezionandosi di mutuo accordo il lavoro di suddivisione specializzatrice, si potrà facilmente applicarlo alla suppellettile già raccolta.

Alcuni libri che toccano argomenti disparati richiederanno l'applicazione di due o più numeri classificatori, che è convenuto di separare l'uno dall'altro con : . Così una bibliografia statistica sarà 016 : 31 ; un libro sui rapporti fra l'economia e la morale sarà segnato 33 : 17. Con ciò si provvede tanto alla bibliografia generale, nella quale dovranno figurare anche i simboli invertiti (31 : 016, 17 : 33), quanto alle bibliografie speciali nelle quali dovrà figurare per primo quel numero che rappresenta la materia della bibliografia; e con siffatte combinazioni di simboli si ha poi la possibilità di scendere anche a molti dettagli di classificazione, senza uscire dai primi 1000 numeri di Dewey.

Io credo fermamente che se si vuole provvedere a una collaborazione bibliografica internazionale, che renda conosciuta e accessibile a chi può interessare la immensa farragine di pubblicazioni moderne (ed è necessità ormai affermata dai più autorevoli corpi accademici, e sentita da tutti quelli che s'occupano di studi) la rappresentazione numerica sia il linguaggio universale più atto ad ottenere questo scopo per mezzo di esso: una volta stabilita la classificazione sul piano generale di quella di Dewey la bibliografia si farebbe da sè, perchè sarebbe interesse morale e commerciale di tutti gli autori, editori e librai di applicare, sul frontispizio, o, meglio, su una scheda unita a tutti gli esemplari delle opere pubblicate, il simbolo rappresentatore a tutte le opere pubblicate, e di conformare alla classificazione universale i cataloghi di vendita. Questo interesse sarebbe particolarmente sen-

tito nei paesi, la cui lingua non è molto conosciuta, e la cui produzione letteraria e scientifica rimane per ciò in gran parte ignorata. I repertorî annui o periodici, speciali o generali, anche se a metodo uniforme, che il collega Fumagalli raccomandava in questa stessa Rivista (vol. VI, n. 9-10) non provvedono a questo scopo, perchè in lingue diverse, e perchè non mantengono riunita la letteratura dei singoli argomenti, la letteratura s'intende di tutti i paesi e di tutti gli anni, come importa allo studioso, e come può importare, per altre ragioni, agli editori e librai.

Per le Biblioteche il vantaggio sarebbe poi immenso, perchè penserebbero editori e librai a formare e a mantenere al corrente il catalogo sistematico della produzione nuova: esse avrebbero l'ufficio di costituire, uniformandolo ad esso, quello delle opere vecchie, fin dove è possibile.

Sarà un'utopia, ma non, come la chiama il collega Fumagalli, una *cattiva utopia*. Egli teme che *ciò vorrebbe dire la sparizione completa delle bibliografie speciali*: paura ingiustificata, almeno per qualche centinaio d'anni, finchè non siano formate, *con metodo internazionale*, quelle bibliografie nazionali, che egli così giustamente reclama.

E poi?.... e poi quello sarà il lamento dei vetturini per l'invenzione delle strade ferrate.

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI[1]

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTO-BIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI.

AVVERTENZA

Il presente lavoro sarà seguito da uno *Studio sulle arti romane nel medio-evo* e dalla *Prefazione*.

Per renderlo abbastanza completo, abbiamo creduto opportuno attenerci al seguente metodo:

1° Abbiamo riportato come bibliografia, contraddistinta con lettere corsive minuscole, gli scritti che, comunque, si riferiscono alle singole arti.

2° Abbiamo disposto prima gli statuti manoscritti e poi gli stampati.

3° Finalmente abbiamo aggiunto qualunque editto, o bando o disposizione pontificia che, comunque, si riferisse ad arti romane.

È noto che le più importanti e ricche collezioni di editti e di bandi pontifici sono la Vaticana (da noi denotata colla sigla C. V.) e la Casanatense (denotata colla sigla C. C.)

Non abbiamo potuto compulsare tutti i 206 volumi in folio della collezione casanatense, come avevamo in animo di fare, per una malattia, che ci obbligò a lasciare Roma.

Avevamo, allora, fatto lo spoglio dei primi 10 volumi.

Per supplire a tale difetto, abbiamo riportato nel lavoro ogni disposizione legislativa riferentesi ad arti, contenuta sia nel *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, Augustae Taurinorum, 1865-72, voll. 29, e *Bullarii Romani Continuatio*, Prati, 1845-1856, voll. 9 in 4°, sia nella « *Collectio Constitutionum Chyrogra-*

[1] Sciogliamo dopo qualche tempo una promessa che facemmo già ai lettori della *Rivista delle Biblioteche* (cfr. an. 1889 p. 73).

phorum et Brevium Romanorum Pontificum pro bono regimine Universitatum ...... edita a P. A. De Vecchis. Romae, 1732, in fol.

Dobbiamo poi avvertire che abbiamo presa la parola *Arte* in un senso molto lato, comprendendovi anche le professioni che formavano un Collegio e Corpo a sè, come, ad esempio, gli Avvocati, i Notari Capitolini, i Procuratori, i Medici, i Pittori, i Virtuosi al Pantheon, i Bombardieri e Tamburini. escludendo però gli Ufficiali della Corte e Curia pontificia anche se formassero un Collegio.

Inoltre, si sono riportati gli statuti o regolamenti di un'Arte, anche se posteriormente si fosse trasformata in Società, in Sodalizio o in Compagnia, in Unione o in Istituto di Soccorso (Vedi i n.[i] 38, 42, 392, 425, 426, 556, 557).

Ci è parso opportuno, altresì, di riportare pochi statuti (v. n. 32, 37) di Arti della provincia di Roma, perchè indirettamente si riferiscono ad Arti romane.

Abbiamo voluto abbondare nei richiami alle diverse Arti, di cui si componevano parecchie corporazioni, riportando ogni disposizione legislativa che concernesse in genere le Arti.

Gli statuti e gli altri atti legislativi da noi esaminati, abbracciano pure il periodo posteriore alla ricostituzione delle Corporazioni, con Motuproprio di PP. Pio IX del 14 maggio 1852.

SPIEGAZIONE DI ALCUNI SEGNI E SIGLE.

L'asterisco * indica gli statuti o gli altri documenti da noi esaminati.

Gli statuti manoscritti sono indicati dalla sigla (Ms.), quando non ne abbiano l'indicazione particolare.

La crocetta † denota gli statuti e i documenti, sfuggiti al Gonetta nella sua *Bibliografia statutaria delle corporazioni d'arti e mestieri di Italia*, Roma, 1891.

Il triangolo ∆ gli statuti mancanti alla *Bibliografia statutaria e storica italiana. Parte II. Saggio d'una bibliografia di statuti d'arti e mestieri di Luigi Manzoni*, Bologna 1879.

Il circolo ○ gli statuti omessi dal Rodocanachi nel suo lavoro: *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain*, Paris, 1894, voll. 2, in-4.

Le lettere minuscole *a* e *b* denotano il *recto* o il *verso* delle singole carte.

s. a. — sine anno.
s. l. — » loco.
s. t. — » typographo.
s. u. n. — » ulla nota.
A. C. — Archivio Capitolino.
A. S. — » di Stato.
A. L. — » di S. Giovanni in Laterano.
B. C. — Biblioteca Corsiniana.
B. M. — » del British Museum.
B. R. — *Bullarium diplomatum SS. Rom. Pont. Taur. editio* .... e *Continuatio bullarii* ... cit.
B. S. — Biblioteca del Senato del Regno.
C. C. — Collezione Casanatense di editti e bandi.
C. V. — Collezione Vaticana di editti e bandi.
F. B. — Fumagalli-Belli. *Catalogo delle edizioni romane di A. Blado*, Roma, 1891-96. (*Indici e cataloghi*. XIV).
N. N. — Biblioteca Nazionale di Napoli.
R. A. — » Angelica.
R. B. — » Barberini.
R. C. — » Casanatense.
R. N. — » Nazionale (Vittorio Eman).
R. V. — » Vaticana.
U. N. — » Universitaria di Napoli
A. M. O. — Archivio della Madonna dell'Orto.
A. S. L. — Archivio di S. Lorenzo in Miranda.
B. R. C. *Bullarum privilegiorum ac diplomat. amplissima Collectio, opera Car. Coquelines.*
B. Q. V. — Biblioteca del Liceo E. Q. Visconti.
C. B. R. — Cerroti. *Bibliografia di Roma. vol. I*, Roma, 1893.
C. C. C. — *Collectio constit. chyro-*

graph... Rom. Pont. ed. a P. A. De Vecchis, cit.

C. S. A. — Confraternita dei SS. Andrea e Cecilia in Trastevere.

C. S. E. — Confraternita di S. Eligio degli Orafi.

R. L. L. — *Raccolta delle leggi e disposizioni emanate nel pontificato di PP. Gregorio XVI.*

1. Abbozzatori v. 392 *Marmisti.*

2. Acquafrescari v. 189 *Credenzieri.*

3. * † ∆ Acquavitari Statuti | Dell'Università, et Arte degl'Aquavitari | e Tabaccari di Roma | confermati dalla S. M. di Papa Bene- | detto XIII. per Special Moto Proprio | Spedito li 8 Agosto 1727 et anche in | forma specifica confermati da Papa Clemente XII come per altro Moto | Proprio Spedito lì 22 Xbre 1733 = |

Ms. cartac. del sec. XVIII, di cc. 35 n. n. (con molte cc. bianche) di mm. 120×127: c. 1. *(recto)* titolo su riportato.

cc. 2-9. gli statuti, compresi nell'infrascritto Breve di PP. Clemente XI e divisi in XXXVI Capitoli.

cc. 10-31. la seconda parte del Breve, contenente la conferma ed approvazione del 17 ottobre 1711.

c. 32. il transunto, rogato dal notar Giov. Antonio Pierandrei, del 12 aprile 1736, colla sua firma e sigillo.

Legatura in pergamena recente, con fermagli di pelle di dante. Sul dorso il cartellino:

1711 | Statuti | dell'Università | delli | Acqua- | vitari e- | Tabac- | cari | Cred. XI; ed in basso: T. 63. (A. C.)

[Cfr. Terribilini. *Chiese di Roma.* Ms., casanatense (segn 2177) t. I. — Piazza. *Eusevologio romano* Roma, 1698, p. 199, tratt. 11 (*Dell'università degli acquavitari e tabaccari a S. Adriano in Campo Vaccino). —* Moroni, G. *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica,* Venezia, 1855, vol. LXXII p. 196].

4. Affidati V. 594 *Pecorari.*

5. Agricoltori * ∆ † *Statuta Bobatteriorum* [1] *Urbis* ». Princ. « *Ad reprimendum insolentias transgressore* » fin. « *statuta reformata ordinata & disposita forent* ».

Ms. membr. del sec. XVI di cc. 39, con titoli in rosso e postille. Il titolo su riportato leggesi sulla guardia anteriore. Apparteneva alla Bibl. Altemps. (R. V. cod. Ottobon. 1821).

[Cfr. Terribilini, Ms. cit., (t. 1.) *Giornale dei Letterati d'Italia*, Venezia, 1719, t. 31. — p. 454. De Luca, *Theatrum veritatis et iustitiae* . . . . § 46 *(De Tribunali Consulum agriculturae)* — De Luca. *Memorie sulle Campagne di Roma,* con App., Roma, 1803, t. III, p. 142. — Coppi, A. *Discorso sull' agricoltura dell' agro romano* e dissertazioni edite negli *Atti dell'Acc. Rom. d'Archeologia* e nel *Giornale Arcadico* — Re, F. *Saggio di bibliografia georgica,* Venezia, 1802 — *Effemeridi agrarie ad uso dell'agricoltore industrioso: giornale,* Roma, 1857 — Ricci, Gius. *La nobilis universitas bobacteriorum Urbis (Arch. d. Soc. rom. di Storia patria,* Roma, 1893, pp. 131-181) — Rodocanachi, E. *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire Romain,* Paris, 1894, t. 1, pp. 13-31, ed opere da lui citate].

6. * ∆ † Statuti | Del Collegio Nobile | dell' | Agricoltura.

Ms. cartac. apogr. del sec. XVIII, di cc. 3 n. n. e pp. 40 di mm. 280×200.

c. 1 *(recto)* titolo suddetto. —

cc. 2-3 « Indice ».

pp. 1-4. Proemio, intitolato « Preludio », nel quale si accenna alle costituzioni di PP. Clemente VII del 1524, di Pio V del 1556, di Clemente VIII del 1600, di Paolo V del 1608 e 1611, di Clemente XI del 1719 e di Benedetto XIII del 1726.

pp. 5-39 i XXXVI Capitoli degli statuti.

Segue il transunto, rogato dal Procuratore assunto Gio. Ben. Viscardi,

[1] Vedi la nota al n. 9.

per parte di Benedetto Pagani notaro del Tribunale dell' agricoltura, del 5 dic. 1761. Di questo vedesi la firma e il sigillo, raffigurante una volpe colle sigle B. P. e il motto: « *Potius mori quam foedari* ».

c. 40 bianca (A.S. 422, 2).

7. † Δ O De Agriculturam exercentibus, eorumque privilegiis (XX Constit.) Bulla Clementis P.P. VII die 20 febr. 1523. (C. C. C. p. 33).

8. * *Privilegia pro abundantia rei frumentariae et agricultura in districtu almae Urbis.*

Bulla Clementis PP. VII, die 21 februarii 1524. (B. R. t. VI. p. 56).

9. * STATV-
TA
BOBACTE-
RIORVM [1]
VRBIS

S. u. n. [ma Roma, 1526?] di cc. 3 n. n. — 36.

Il titolo è in lettere bianche su di un quadrato nero, con le iniziali S e B maiuscolo-gotiche.

Sul *verso*: « Sequitur | Tabula | Praesentium | Statuto | rum » compresa in 3 cc. n. n.

Sul verso della 3. c. n. n.: i nomi di PP. Clemente VII e dei Consoli dell'arte del 1526.

c. 1-2: « Statuta Nobilis Artis Bobacteriorum Urbis » con l'atto di riforma dei vecchi statuti, compiuta dal Card. Pietro Morosini e dai Consoli dell'arte.

c. 3-33: i C Capitoli, nei quali si dividono gli statuti.

c. 34-35 *(recto)*: « Tenor privilegii potestatis concesse Statutariis » dal detto porporato ai 20 nov. 1407.

c. 29. lo strumento di riforma dei vecchi statuti fatta da Ruggiero conte di Antigliola, del 17 nov. 1410.

c. 35 *(verso)* l'approvazione e la conferma del Senator Riccardo Alidosi, del 22 agosto 1411. (R. C. TT. VI. 23).

10. Motus proprius S. D. N. Pii Papae IIII, quo Illustr. R. P. D. Alexander Sfortia Electus Parmen. Camerae Apostolicae Clericus deputat Præfectus Annonæ Almae Urbis, & reliqui status Ecclesiastici cum mandato de assignandis frumentis, & leguminibus, ac prohibitione de illis, ac animalibus in escam mactari solitis, non extrahendis [1560, I Jul.].

S. u. n. in fol. di cc. 2, n. n. (F. B. n. 240).

11. * *Jurisdictio consulum artis agriculturae Urbis cognoscendi causas rerum ad artem spectantium inter quascumque personas, et confirmatio statutorum ejus.*

Motuproprio di P. P. Pio V del 9 sett. 1566. (B. R. t. VII, p. 481).

12.* Δ † Statuta Nobilis Artis Agriculturae | Urbis | Romae | MDLXVI | in 4.° di pp. 106.

Inferiormente 3 stemmi: quello di P. P. Pio V, del Comune di Roma, l'altro raffigura il re Biges.

Pp. 3 — 101: Il proemio seguito dagli Statuti, divisi in LXXXIX capi.

Pp. 102: Il motuproprio dell' 11 settem. 1566 di P. P. Pio V di conferma: È *l'Errata ita corrigenda;* e la « Tabula ».

Note Manoscritte.

Sulla guardia anteriore una figura circolare, dell'Epatta, e il « *Modo di sapere quando fa la luna* ». Sulla guardia posteriore un' arme colorata.

In altre cc. 4:

1) Alcuni riferimenti agli statuti;

2) Un quadrato colorato in verde, con la dimostrazione del modo di misurare un campo, che ha i lati disuguali:

3) I modi d'uguaglianza di alcune misure di capacità;

4) Il tempo, che si vendono le erbe e quanto si deve pagare ai falciatori. (R. C).

13. * *Privilegia pro exercentibus artem agriculturae indistrictū almae Urbis, et frumenta ac blada afferentium ad eam; prohibitioque eos im-*

[1] Bobatterius. Agricola, ad agriculturam pertinens (Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis. Editio nova.* Niort, L. Favre, 1884, vol. II, p. 683). Per notizie cf. il dotto scritto del prof. Gius. Ricci: *La nobilis universitas bobacteriorum.* cit.

pediendi, vel illa ultra usum necessarium suae familiae emendi.

Motuproprio di P. P. Pio V degli 11 ottobre 1566. (B. R. t. VII, p. 484).

14. Motus proprius S. D. N. D. Pij divina providentia Papae V in favorem Rei frumentariae, ac artis Agriculturae. [1566, 11 octobr.]

Nell'ultima pag:

Revocatione di tutti li Commissari deputati sopra l'acconciare le strade, ponti, fonti, & altri luoghi publici nello stato Ecclesiastico.

s. u. n. in fol. di cc. 2. n. n. — (F. B. n. 413).

15. Confirmatio literarum fe. re. Pii iiii. super reuocatione Licentiarum extrahendi granum, bladas, & legumina, praeterquam ex causa vere onerosa, cum extensione ad omnia alia grasciarum genera. — Romae, Apud Antonium Bladum Impressorem Cameralem M. D. LXVI. — In fol. di cc. 2 m. n. — (F. B. n. 396-397).

16. Revocatio omnium licentiarum, praeterquam ex causa vere onerosa concessarum, extrahendi frumenta, blada, & legumina ex Provinciis, Civitatibus, & locis Ditionis Ecclesiasticae, & prohibitio de caetero extrahendi. (XXVII Constit.)

Motuproprio di PP. Pio IV, ed. 13 ag. 1567. — (C. C. C. p. 48.)

17. Confirmatio praeced. Constit. Pii IV, circa revocationem licentiarum extrahendi frumenta &c. ex Provinciis, & locis Ditionis Ecclesiasticae, illiusque extensio ad quodcumque genus Grasciae, & Oleum. (XXVIII Constit).

Motuproprio di S. Pio PP. V, ed. an. 1570. — (C. C. C. p. 49).

18. * † Statuta | Nobilis Artis | Agriculturae | Urbis, | Quibus Etiam Gratias Ac | Privilegia per Sixtum IIII. Julium II. | Clem. VII. & Pium V. Pont. Max. | eidem Arti concessa, | adiecicimus. | Romae, | In Aedibus Populi Romani. | MDLXXIII. | In 4°. di pp. 111.

Precedono le note tipografiche lo stemma del Comune di Roma, e quello raffigurante re Bige.

Pp. 3-100: Il Proemio e gli LXXXIX capi degli statuti, col motuproprio confermativo di P. P. Pio V.

Pp. 101-111: La bolla di papa Clemente VII «*pro abundantia rei frumentariae & agriculturae exercendae*» del 18 febb. 1523: un altro motuproprio di Pio V «*in favorem rei frumentariae ac Artis Agriculturae*» degli 11 ott. 1566, e finalmente la *Tabula* =, (R. C. T. VIII. 9).

19. Deputatio, & facultates Andreae Spinulae Januensis Praefecti Annonae Almae Urbis, & totius status Ecclesiastici. (XXIII Constit.).

Motuproprio di PP. Gregorio XIII ed. 7 maggio 1576. — (C. C. C. p. 41).

20. Prohibitio extrahendi frumenta, blada, & animalia extra Statum Ecclesiasticum, sub variis poenis, etiam Excommunicationis latae Sententiae. (XXIX. Constit.).

Bulla Gregorii PP. XIII ed. die 18 dec. 1577 — (Ibid. p. 50).

21. Confirmatio Prohibitionis extrahendi frumenta extra Statum Ecclesiasticum & impediendi afferentes illa ad Urbem, & emendi ultra necessarium usum unius anni. (XXX. Constit.).

Bulla Gregorii PP. XIII ed. die 1. maii 1578. — (Ibid. p. 50).

22. Institutio quindecim Congregationum in Urbe. (XXIV. Constit.).

Bulla Sixti PP. V. ed. die 22 jan. 1587. — (Ibid. p. 42).

23. Sopra la distribuzione dell'imprestanza di scudi 500,000 da farsi alle Provincie e Comunità dello Stato Ecclesiastico ad effetto di comprar Grano, per proveder all'Annona delle medeme Communità, dandosi facoltà a Monsignor Tesoriere d'accrescere il detto prestito, anche in maggior somma. (XXXIV. Constit.).

Chirografo di PP. Gregorio XIV del 19 dic. 1590. — (Ibid. p. 57).

24. * † Statuta | Nobilis Artis | Agriculturae | Urbis | *Edita à Nobilibus viris Gregorio Serlupio,* | *Lentulo de Lentulis, Caesare Myto* & | *Evangelista Fabio, olim Consulibus* | ejusdem Artis. | Quibus etiam Gratiae, ac Privi-

legia per Sixtum IIII. | Julium II. Clem. VII. & Pium V. Pont. Max. | eidem Arti concessa, adiecta sunt. | *Cum Annotationibus L. Fulvii Fulvii Benigni I. C. Romani. Romae.* In Aedibus Populi Romani. | Apud Georgium Ferrarium M.D.XCV. Superiorum Permissu | In 4°, di pp. 196.

Inferiormente l'arme del Comune di Roma fra S. Pietro e S. Paolo.

cc. † 2 † 4: l'Epistola di Giorgio Ferrario al Popolo Romano ed altri atti dell'edizione riportata al N. 18.

Pp. 1-196: gli stessi statuti e documenti pontificii dell' ediz. descritta ivi, sono qui riportati.

cc. B. b. 3 — F. f. 3: l'*Index Rerum Notabilium*, il *Registro* e la riportata nota tipografica.

(R. A. RR. 9. 19).

25. Confirmatio, & Entensio Constit. edit. contra Extrahentes de Statu Ecclesiastico animalia, fruges & frumenta, etiam ex bonis Ecclesiasticis collecta, praeterquam quoad poenam Excommunicationis; & contra Mercantes, vel retinentes in dicto Statu Sal Exterum, Baronesque ab eorum Subditis frumenta ementes ultra usum unius anni. (XXX. Constit.).

Breve Clementis PP. VIII, ed. die 13 sept. an. 1597. — (C. C. C. p. 51).

26. Confirmat Privilegia pro agricultoribus in agro Romano, & Prohibitiones ne Barones bannimenta circa agriculturam promulgent, vel Subditos impediant extra eorum Statum alienos agros conducere, & Seminare. (XXII. Constit.).

Breve Clementis PP. VIII, die 4 dec. 1600. — (C. C. C. p. 39).

27. Innovatio, & entensio Constitutionum Pii IV, S. Pii V, & Gregorii XIII. Con. extrahentes de Statu Ecclesiastico, ejusque terris, etiam mediate subjectis frumenta, blada, legumina, animalia & alia Annonam & Grasciam concernentia, cum revocatione omnium licentiarum, quomodolibet concessarum. (XXX. Constit.).

Bulla Pauli PP. V ed. an. 1605, die 3 dec. (Ibid. p. 52).

28. Declaratio praefatae Constit. determinans quod ab immediatè subjectis ad mediatè subjecta & à mediatè subjectis locis extra Statum Ecclesiasticum frumenta, blada, & legumina, etiam tempore nundinarum, & emporiorum asportari, non possint.

Bulla Pauli PP. V, ed. an. 1606, die 26 aug. — (Ibid. p. 55).

29. Institutio Congregationis Praelatorum, & egregiorum Virorum ad ubertatem Annonae, & Grasciae, in Sedis Apostolicae temporali Ditione, & in Urbe potissimum curandam, ultra Congregationem Cardinalium à Sixt. V. erectam, ut in Const. praeced., elargitioque Privilegiorum pro artem. Agriculturae exercentibus, & ordinationes prò faciliori ejusdem artis propagatione. (XXV. Constit.).

Motuproprio di Paolo PP. V, ed. ott. 1611. (Ibid. p. 43).

30. Quod in Excommunicationem, & Censuras Ecclesiasticas non incurrant qui frumenta, & alias Annonae species extra Statum Ecclesiasticum certis casibus extrahunt.

Bulla Gregorii PP. XV, ed. an. 1622, die 30 Julii. — (Ibid. p. 56).

31. * † Statuta Nobilis Artis Agriculturae | Urbis | Edita à Nobilibus viris Gregorio Serlupio, Lentulo de Lentulis, Caesare | Muto & Evangelista Fabio, olim Consulibus eiusdem Artis. | Nunc denuò imprimi curantibus Nobilibus viris Laurentio Al- | terio, Mario de Rubeis, Horatio Manilio, & Benedicto | Cecchino ejusdem Artis Consulibus. | Ad Excellentissimum D. | Carolum Barberinum | Quibus etiam praeter Gratias ac Privilegia per Sixtum III. Ju- | lium II. Clem. VII, & Pium V. Pont. Max. eidem Arti conces- | sa, alia Clem. VIII. & Pauli V. cum aliquibus S. Rot. Rom. | Decisionibus hac ultima editione adiecta Sunt. | Cum Annotationibus D. Fulvii Fulvii Benigni I. C. & Advocati Romani | Romae | Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae, MDCXXVII. | Superiorum Permissu | in 4°, di pp. 160.

In basso una bell'arme del Comune di Roma.

cc. † 2 † 4: un'epistola di Andrea

Brogiotti a Carlo Barberini, e la riforma dei vecchi statuti dal titolo: « In Statuta | Nobilis Artis | Agriculturae Urbis » con l' = Index Capitum =.

Pp. 1-125: I soliti LXXXIX Capidegli statuti, che hanno ricche annotazioni in corsivo.

Pp. 126-154: v. « *Privilegia pro abundantia rei frumentariae & agriculturae exercendae* » accordati dai pontefici Clemente VII, Pio V, Clemente VIII e Paolo V.

Pp. 155-160: III. « *Decisiones Sacrae Rotae Romanae* » sopra essi statuti.

cc. X-Y 3: *Index rerum notabilium quae in hoc volumine continentur* — il *Regestum* e la nota tipografica riportata.

(R. C. TT. IV. I).

32. * [1] Statuto | Della Nobil Arte | Dell'Agricoltura | *Della Città di* | Palestrina | Fatto stampare dalli Consoli, | *E Dedicato* | All'Illustriss. Et Eccel. Sig | D. Maffeo Barberino | Loro Principe. | In Roma, Per Nicolò Angelo Tinassi. 1680 | *Con licenza de' Superiori* | in 4° p. di pp. 94.

In basso l'arme di D. Maffeo Barberini. Segue un' epistola allo stesso del 1° agosto 1680 di Stefano Fantone Castrucci e Compogno Consoli.

Sull'antiporta:

Statuto | Della Nobil Arte | Dell'Agricoltura | Della Città di | Palestrina |

Pp. 1-86: gli statuti preceduti da un fregio e con iniziale figurata, divisi in LXIII capi, e sottoscritti da M. Barberini.

Pp. 87-94: *l'Indice De' Capitoli* — con un fregio, rappresentante una cesta di fiori. Segue la dichiarazione « *che il presente statuto non dee essere pregiudiziale allo Statuto dell'Agricoltura dell'alma Città di Roma nè in tutto nè in parte* ».

Legatura in pelle scura coll' arme in oro di Casa Barberini su ambo i cartoni. (R. B.).

33. Approva diversi Decreti fatti da una Congreg. Particolare da Esso deputata per il buon regolamento dell'Agricoltura e dell'Annona. (XXVI. Constit.).

Chirografo di PP. Alessandro VIII, ed. il 26 nov. 1689. — (C. C. C. p. 46).

34. * † Gli | Statuti | Dell' Agricoltura | Con varie osservazioni, bolle, decisioni | della S. Ruota, e decreti intorno | alla medesima: | Volgarizzati | D'ordine degl' Illustrissimi Signori | Giovanni Degli Annibali Della | Molara, Conte Ferdinando | Bolognetti, Marchese | Filippo Patrizj, e March. | Cesare Rasponi, | Consoli della nobil'Arte dell'Agricoltura. | Opera Divisa In Quattro Parti, | E dedicata all'Illustriss., ed Eccellentiss. Signore | D. Carlo Albani | Nipote di N. S. Papa Clemente XI, | e Difensore della medesima nobil'Arte | In Roma, Nella Stamperia della R. C. A. 1718 | Con licenza de'Superiori. | in 4° di pp. 424-180 e 14 cc. n. n.

Sull'occhietto:

Gli Statuti | Dell'Agricoltura | Parte Prima |

Sull' antiporta un rame, inciso da Filippo Vasconi e raffigurante S. Isidoro. Superiormente 3 armi: quella di P. P. Clemente XI fra quelle del Comune di Roma e del Card. Camerlengo. Inferiormente in un medaglione lo stemma di Roma con quelli del conte Ferdinando Bolognetti, del march. Cesare Rasponi, del march. Filippo Patrizii e di Giovanni degli Annibaldi della Molara fra 2 cornucopie.

cc. a 2-b: un' epistola dedicatoria a Carlo Albani dei detti 4 Consoli con un avviso: « A chi legge » in cui si fa la storia degli statuti, e gli: = Indici De'Capitoli = della 1ª e 2ª parte.

Pp. 1-131. la 1ª parte comprendente i soliti LXXXIX Capi, che hanno ricche note, divise con lettere dell'alfabeto.

Nella 1ª (lett. a) si dà ampia notizia del sistema e regolamento dell'Annona risalendo ai re di Roma.

[1] Benchè questo ed altro statuto che segue (Vedi n. 37), non siano di Roma, ma della Provincia, abbiamo creduto opportuno riportarli, perchè indirettamente si riferiscono a statuti di arti romane.

Pp. 133-230: « *Parte Seconda* | *Dove si contengono varie notizie sopra* | *l'Agricoltura, i Bestiami, Salarj e spese, Selve, e Prati con* | *una relazione delle Cavallette;* | *Ed altro appartenente a detta arte* | divisa in XIII capi molto importanti per le ricche notizie che contengono.

Per tacere degli altri, il capo XI reca interessanti notizie del dott. Francesco Leufonio sulle cavallette, e il capo XIII riporta il Catalogo dei Consoli e degli Assessori dell'arte dal 1617 al 1718.

Pp. 231-404: la = *Parte Terza* = nella quale sono Bolle, Decisioni e Voti sull'Agricoltura.

Pp. 405-424: *L'Indice dei vocaboli propri della campagna di Roma adoperati nell'opera.*

Pp. I-180 (d' altra numerazione): La *Parte Quarta* = in cui si contiene lo statuto latino colle annotazioni di F. F. Benigni, e l'« *Index Capitum* ». Esso statuto comprende LXXXIX Capi, che hanno note latine.

L' « *Index rerum notabilium, quae in hoc volumine continentur* » (carta A a) abbraccia le ultime. 14 c. c. n. n. (R. C. T. XIII. 13).

35. * Confirmatio erectio Congregationis artis agrariae et cedula Pauli V pro eàdem àrte augendà, cum novis ordinationibus. (Const. CCII.).

Motusproprius Clementis PP. XI. 24 martii 1714.

(B. R. t. XXI. pp. 611-614).

36. * Statuuntur nonnulla pro artis agrariae sublevamine et securitate annonae in mutuationibus. (Const. CXX.).

Motuproprius Benedicti PP. XIII. die 28 martii 1726.

(B. R. t. XXII. pp. 346-349).

37. * [1] Gli | STATUTI | Della Nobile Arte | DELL'AGRICOLTURA | Dell'Università de'Buattieri | Della città di Frascati | DEDICATI | All'Illustrissimo & Eccellentissimo Signore | DON ORAZIO | Albani | PRINCIPE DI SORIANO | IN ROMA MDCCXXXIII. NELLA STAMPARIA DELLA REV. CAMERA APOSTOLICA; di cc. III n. n. e pp. 46. (in 4°).

Le parole in maiuscole sono in rosso.

Sull'antiporta un rame rappresentante S. Isidoro agricoltore con fregi e fiorami. Presso la soscrizione le parole manoscritte « *Ad uso della Illma Casa Seghetti* ».

cc. I-III: una dedicatoria dei deputati dei Buattieri di Frascati al Principe D. Orazio Albani, *coll'Indice dei Capitoli.*

Pp. 1-36: gli statuti, preceduti da un Tritone fra ornati e fiori, e divisi in XXXII Capi, colla *Nota del'e spese fisse, che ogni anno deve fare l'università.*

Pp. 37-46: Due Brevi in favore dell'arte, preceduti dalle 2 armi pontificie, l'uno dei 12 ott. 1733 di P. P. Clemente XII, l'altro del 3 marzo 1742 di P. P. Benedetto XIV.

(R. B.).

38. * Δ † Regole | Della | Società | Di Agricoltura Commercio | Ed Arti | Roma | Anno VI. Dell'Era Repubblicana | (1797) Dai Torchj dell'Ospizio Nazionale | presso Damaso Petretti | in 12° di p. p. 22.

Inferiormente un rame raffigurante la nuova Repubblica Romana.

Pp. 3-22: le regole, divise in X titoli suddivise in articoli ed approvate *a li 10 Pratile Anno VI dell' Era Republicana, e I della Republica Romana.* Seguono le firme del Presidente, Segretario, Tesoriere e 24 membri della Società.

Sull'ultima pagina un rame, raffigurante una catena, che dalle nubi giunge in terra colla leggenda: ACCADEMICI CATENATI e su due nastri: ΚΑΤΑΙΝ — ΑΤΗΣ ΦΑΔΡΟΙ ΕΠΟΜΕΝΟΙ.

In alto il caduceo di Mercurio, una piccola macina e la tromba della fama.

(R. A.).

39. * « Novae leges indictae pro incremento curando artis agrariae ». (Const. LXXXVIII.).

Motuproprio di PP. Pio VII, del 4 nov. 1801, col tenore dei V Cap. suddivisi in XII articoli.

[1] Vedi nota al n. 31.

(B. R. t. XXXV, pp. 194-210).

40. * « Novae leges ad ampliandam agrorum culturam, et populi frequentiam pro agro Romano, aliisque locis ditionis pontificiae latae ». (Const. CLXI).

Motuproprio di PP. Pio VII del 15 sett. 1802, preceduto dall' Editto del Card. Gius. Doria Pamphily, col tenore dei V Cap. inerenti all'agricoltura.

(B. R. t. XXXV, pp. 337-355).

41. * « Novae concessiones in favorem agriculturae in agro Romano, ac provinciis Latii, Sabinae, et Patrimonii S. Petri ». (Const. CCLXXVI).

Motuproprio di PP. Pio VII, del 24 marzo 1804, preceduto dalla « Notificazione » del Card. Gius. Doria Pamphily.

(B. R. t. XXXV, pp. 543-546).

42. * Progetto e Statuto | Della Compagnia | Agraria Manifatturiera | E Commerciale | Della | Industria Nazionale Romana | Umiliato Alla Santità Di Nostro Signore | Papa Pio IX. | Dal Cav. Luigi Botta De Monti | Roma | Tipografia Monaldi | 1848 | in 8° di pp. 24.

Sul frontespizio le parole:

« *Il danaro impiegato nella beneficenza e nel lavoro accresce la fortuna del ricco, e diminuisce la miseria del popolo* ».

Pp. 3-22: il Proemio, con i 6 Titoli dello Statuto.

Pp. 22-24: la « Nota su i vantaggi del Progetto ».

(R. A. Δ. 46. 20).

43. Δ * ALBERGATORI

Ms. cart. apogr. del sec. XVII, di m. m. 160×210, di cc. 71 precedute da III cc. bianche.

c. III[a]: Uno scudo bianco d'un'arme sormontato da un cimiero con sotto le parole « *Balthazar de lauro darles in prouenssia 1628* »

cc. 1-22: *a)* Un vaso con fiori, tratteggiato a penna, con un nastro portante il titolo:

« *Statuta Albergatorum Urbis* ».

b) Una breve spiegazione dell'Indice degli Statuti e Costituzioni pontificie in favore dell'arte.

c) L'Index | Statutorum Veterum | de quibus supra fit mentio | talis est qui sequitur | videlicet.

d) Gli statuti compresi nel Breve del 22 giugno 1595 di P. P. Clemente VIII e divisi in XXXVIII Capi con la conferma apostolica.

cc. 23-28: 1) La registrazione del Breve.

2) Il decreto del 6 sett. 1595 del Senatore M. Cappelletti per l' osservanza degli statuti.

3) L'atto di autentica del 31 ott. 1595, rogato dal notaro Alemanno De Pucci.

4) Il transunto rogato da Lorenzo Bonincontri.

5) Gli « *Statuta | Vetera de quibus in Praecedentibus nulla facta est mentio in Indicis praeambulo recitata | sunt infrascripta videlicet |* » divisi in X Capi.

6) Un decreto del Collegio dell'arte pel quale dichiarasi essere soggetti a detta Università tutti quelli che esercitino, in qualunque modo, ospizio.

cc. 29-71: La traduzione degli statuti preinserti, colle altre scritture; *L'Indice ouero Repertorio di Statuti | de' quali sopra* al fol. 30 è | *fatta mentione sono l' | infrascritti* che seguono:

5 conferme municipali dal 5 di marzo 1613 al 26 febb. 1624; 2 strumenti, l'uno del 7 aprile 1628 riguardante gli Albergatori, che non vendono vini a minuto, e non danno da mangiare e bere, rogato dal notar Giovanni Cermontino, l'altro del 20 ott. 1622 di concordia per alcune controversie sorte tra l' Università degli Albergatori di Roma e quelli della regione di Castello, ossia di Borgo, le quali sono composte con pari soddisfazione delle parti.

Legatura in pergamena alquanto macchiata dall'umidità, che penetrando ha macchiato anche le carte, specie dalla c. 51 alla fine. Ha solo una delle 2 fettuccie seriche, che servivano come fermagli. Sul dorso, un po' lacero, fra 2 rose dorate: « Statuta | Albergator. | Urbis ».

Su d'ambo i cartoni quadrati e fregi in oro.

(A. S. vol. 69).

[Cfr.: Terribilini. *Ms. cit. t. I.* — Piazza. *Eusevologio. cit.* tratt. 9, cap. 32. — Venuti. R. *Accurata e succinta descrizione topografica ed istorica di Roma moderna.* Roma, 1766, voll. 2, n. 4°, pp. 342 e 440. — *Raccolta delle leggi di P. P. Gregorio XVI* . . . . . t. V, p. 546. — Morichini. *Istituti di pubblica carità in Roma,* Ibid. 1835, t. I, p. 153. — Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, pp. 271-280].

44. * Δ † Altro esemplare, conforme al precedente, di cc. 16, e contenente il testo dalla c. 6 — alla c. 27. — Ne differisce pel numero delle cc. (16), pel titolo: *Statuti degli Albergatori* | *di Roma* | e pel transunto, rogato dal notar Domenico Fabiano Grasso, il 21 febb. 1736, colla sottoscrizione sua e il sigillo, simboleggiante l'arca di Noè, colla colomba portante il motto « *Nuntia Pacis* » e le sigle DF. G. N.

Legatura in pergamena, con fermagli di pelle di dante. Sul dorso:

| 1595 | Statuti dell'Uni | versità | degli | Alber | gatori | Cred. XI | Tom. 43 |. (A. C.).

45. † Δ Altro esemplare membranaceo.

Il testo degli statuti va sino alla pagina 56. Ivi comincia la serie delle conferme di Senatori e Conservatori di Roma, colle firme ed i sigilli comunali dall'anno 1595 al 1780.

Da una nota sulla guardia anteriore rilevasi che di essi statuti furono fatte 101 copie di cui 69 membranacee e 32 su carta velina.

Rilegato in marocchino rosso, coll'arme d'un porporato (B. M. Mss. 25310).

46. * Motuproprio Di N. S. Pio Papa IV | Concesso in fauore de gli Albergatori dell'Alma Città di Roma. | Doue si contiene che nessuno Albergatore di Roma si debba accusare di furto de denari, robba, | ò altre cose, che si perdessero, per Forastieri, che sono alloggiati, se non fossero state consegnate da loro | à detti Albergatori: Con la confermatione delli Statuti di detta Arte. | [Romae, *apud Impressorem Camera'em*, s. a.] in fol. vol.

Sul retto di quest' unico foglio (il cui verso è bianco) le armi del Papa Pio IV e del Comune di Roma; in mezzo S. Giuliano, in una teca, colla leggenda: « *Sanctus Julianus Albergator* ».

Il Motuproprio è del « *IV Id. Nov. anno IV* [1562] ed ha iniziale figurata » (C. V. t. I).

47. Motoproprio di N. S. Pio Papa IV concesso in favore de gli Albergatori dell'Alma Città di Roma. Dove si contiene che nessuno Albergatore di Roma si debba accusare di furto de denari, robbe, o altre cose, che si perdessero, per Forastieri che sono alloggiati, se non fossero state consegnate da loro a detti Albergatori; Con la confermatione delli Statuti di detta Arte. — Romae, apud Impressorem Cameralem [1562, Quarto Idus Novembris] fol. vol. stampato da una sola parte. (F. B. n. 290).

48. * *Caupones et albergatores Urbis non tenentur de furtis rerum eis non consignatarum, commissis in eorum hospitiis, si hoc ipsi hospitibus notificent in eorum ingressu.*

Motuproprio di PP. Pio IV del 10 nov. 1563 (B. R. t. VII, p. 265).

49. Motuproprio di N. S. Pio Papa quarto concesso in favore de gli Albergatori de l'alma città di Roma dove si contiene che nissuno albergatore di Roma si debba accusare di furto de denari, robbe o altre cose che si perdessero per forestieri che sonno (*sic*) allogiati, se non fussero state consignate da loro a detti albergatori, con la confirmatione delli statuti di detta arte. In Roma per Antonio Blado stampatore Camerale l'anno 1564, in fol. di cc. 2 n. n. (F. B. n. 331).

50. Breve confirmationis contractus unionis seu consortii ecclesiae S. Juliani, ac modi eligendi officiales inter universitates cauponum, seu hospitum et albergatorum Urbis.

Constitutio CCVII, Alexandri PP.

VII, die 10 septembris 1658 (B. R. t. XVI, p. 381).

51. ARCHIBUGIERI v. 216 *Ferrari.*

52. ARCHITETTI v. 627 *Pittori.*

53. ARGENTIERI v. 545 *Orefici.*

54. ARMAROLI v. 216 *Ferrari.*

55. ARROTATORI v. 216 *Ferrari.*

56. ARTEBIANCHE v. 563 *Orzaroli.*

57. ARTI — Bulla S. D. N. D. Pij divina providetia Papae Quarti, Super ordinatione & promotione Doctorum, & aliorum cuiuscumque artis & facultatis professorum de caetero observanda — *(fin.)* Romae Apud Antonium Bladum Impressorem Cameralem. Anno 1564, in fol. di cc. 2 n. n. (F. B. n. 319-329).

58. * Motus proprius S. D. N. Pii pp. III. extintionis officii Immunditiarum Tyberis concessus Artistis alme Urbis [1565, 26 febr.] s. u. n. in fol. vol. di cc. 2 (F. B. n. 366).

59. S. D. N. D. Gregorii Papae XIII. Declaratio | Quod per facultates concessas Consulibus Artium non censeatur praeiudicatum iurisdictionibus, & facultatibus superintendentiae pro tempore | existentis Almae Vrbis Gubernatoris, & aliorum Judicum ordinariorum, ac si praeinsertae litterae emanatae non fuissent | Romae, Apud Haeredes Antonij Bladij Impressores Camerales [1581 ?] in 4°. — Sta in fronte alla « *Declaratio* » l'arme di PP. Gregorio XIII. È in data « die prima Maij M. D. LXXXI » (C. V. t. II).

[Cfr. Vitale. *Storia dei Senatori di Roma.* Ibidem, 1791, p. 536. — De Luca. *Theatrum veritatis et iustitiae* cit. . . § 45 « *De consulibus artium* ». — Bernardini B. *Descrizione del nuovo ripartimento de' Rioni di Roma..... con la notizia di quanto in essi si contiene.* Roma, 1744, 4° *passim.* — Motuproprii di PP. Pio VII del 3 sett. 1800, dell'11 marzo e 16 dicembre 1801 pei quali sono soppresse le *Università e Corporazioni.* — Motuproprio di P. P. Pio IX del 14 maggio 1852 sulla loro ricostituzione. — *Civiltà Cattolica* serie 1ª, t. X, pp. 224 e 368 *(I corpi d'arte e le associazioni moderne d'operai)*].

60. * Reintegratio iurisdictionis et indultorum universitatum artium Urbis, praeservata superioritate gubernatoris et aliorum iudicum. (Const. CXV).

Breve di PP. Gregorio XIII del 1° maggio 1581 (B. R. t. VIII, p. 332).

61. * Declaratio quoad electionem, et qualitates judicum Conservatorum, ad instantiam quorumcumque Ordinum, Universitatum, Collegiorum et locorum piorum, a sede apostolica concessorum, et concedendorum. (Decretum Clementis PP. VIII, die 19 martii 1592) (B. R. t. V, p. 337).

62. * Abolentur omnia Tribunalia et judices particulares cum suis facultatibus: Reducuntur ad jus commune omnes facultates deputandi dictos judices.

Bulla Innocentii PP. XII, die 17 sept. 1692 (B. R. t. IX, p. 271).

63. * Providentiae et favores concessi artibus, et commercio. (Const. XCV).

Motuproprio di PP. Pio VII del 16 dec. 1801, preceduto dall'Editto del Card. Gius. Doria Pamphilj, col tenore dei X Articoli concernenti le corporazioni (B. R. t. XXXV, pp. 231-236).

64. * AVVOCATI.

De Advocatis, procuratoribus, et sollicitatoribus.

Bulla Pauli PP. V, *die 1ª martii 1612, § 18.* « *Reformatio tribunalium Urbis eorumque officialium* » (B. R. t. XII, p. 85).

65. BALESTRARI v. 216 *Ferrari.*

66. BAMBAGIARI v. 395 *Matarazzari.*

67. BANCHEROTTI v. 68 *Banchieri.*

68. † Δ BANCHIERI.

Statuto de' Banchieri dell'arte dei Cambi di Roma.

Ms. cart. del sec. XVI di mm. 150×230 e cc. 51.

È copia degli statuti fatti sotto l'anno 1400, essendo Senatore di Roma Benotino de' Cimis e Papa Bonifacio IX, riformati poi nel 1532, sotto Clemente VII. — Princ. « *Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei.... fin.: secondo vogliono li antiqui nostri Sta-*

tuti alli quali aggiongnamo e non derogamo ».

Legatura in pergamena con fregi in oro. (R. V. cod. Cappon. 92).

[Cfr. Terribilini. *Ms. cit.*, t. 1. — Chiavari, Fabian. *Tractatus de Cambiis etc.* Romae, in aedib. A. Bladi, M. D. LVI, in 4°. — Piazza. *Eusevologio*, cit. tratt. 7, cap. 30. — Bovio. *La pietà trionfante nella basilica di S. Lorenzo in Damaso,* Roma, 1729, p. 134. — Martinotti. *La Diceologia* .... t. 2, p. 460. Brant, W. T. *De argentariis* ..... — Cittadella Vigodarzere. *Cenni storici sull'invenzione dell'arte cambiaria*, Padova, 1838. — Rambelli. *Lettere intorno invenzioni e scoperte italiane.* Modena, 1844 (lett. 94). — Humbert G. *Essai sur les finances et la comptabilité publique chez les Romains.* Paris, 1887. — Webe Max. *Zur Geschichte der Handelgesell schaft im Mittelalter*, Stuttgart, 1889. — Secq-Destournelle (Le) G. *Droit romain. Des « argentarii »* ... — Rossello A. *Receptum Argentariorum. Saggio d'uno studio di diritto conmerciale Romano.* Bologna, 1890. — Voigt. M. *I banchieri, la tenuta dei libri e l' obbligazione letterale dei Romani. Traduzione di G. Carnazza.* Catania, 1891. — Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, pp. 1-12].

69. * † Δ Statuti dei Banchieri.

Ms. cart. del sec. XVII, di cc. 336, con 2 cc. di guardia, di mm. 140×200. Il volume, che è scritto tutto da Giacinto Gigli, contiene varie memorie, appunti, estratti di documenti ec., risguardanti la città e specie il Senato di Roma. Gli statuti dei Banchieri vanno da c. 323*a* a c. 336*a*, ed hanno il titolo seguente:

Ex Statutis Campsorum Urbis, quorum | originale extat apud D. Jacobum Vellium.

Il Gigli trascrisse solo 28 degli articoli, compresi negli statuti, esistenti presso il Vellio.

c. 330. — c. 336 la copia delle conferme n. 61, delle quali la prima è del 30 aprile 1400 (*Benotinus de Cymis de Cingulo Senator)*, e l'ultima del 30 giugno 1572 (*Lactantius de Lactantijs I. V. D. Comes et Eques Vrbeuetanus Senator*).

Tra le conferme, mancanti d'ordine cronologico, si trovano registrate alcune disposizioni aggiunte agli statuti negli anni 1424 (c. 330*b*.), 1445 (c.333*b*.), 1532 (c. 334*b*.).

Legatura in pergamena (R. N. Mss. Sessor. cod. 334 1495).

70. [*Capitoli redatti da*] tutto il corpo de'Mercanti dell'arte del cambio di quest'Alma Città di Roma [*per regolare il cambio e i pagamenti*] s. u. n. in fol. vol.

In fronte al foglio vedesi l'arme di PP. Giulio III. Segue il titolo, da noi ricostruito con lettere corsive, con il testo in data *XX di Marzo M. D. L.* Termina con la *« Nota de'sottoscritti in detta conventione »* (C. V. t. I).

71. * *« Jurisdictio gubernatoris almae Urbis procedendi contra mercatores cambia sicca et illicita contrahentes ».*

Motusproprius Pii PP. IV, an. 1559. (B. R. t. VII. p. 1.)

72. * Smi. D. N. D. Pii | Divina Prouidentia | Papae IIII | Facultas, & iurisdictio Gubernatoris Urbis | procedendi, contra mercatores cambia | sicca, & illicita contrahentes | Romae | Apud Antonium Bladum Impressorem | Cameralem. M. D. LX, in 4°.

Sta innanzi alla soscrizione uno stemma di PP. Pio IV, essendo bianco il verso.

Il motu-proprio ha iniziale figurata; è del 17 maggio 1560 ed è contenuto sull'unico foglio seguente (C. C. t. I, n. III).

73. Capitoli, & nova riforma delli Banchieri Hebrei di Roma [1563, XXX, Augusti] s. u. n. in fol. cc. 2, n. n. (F. B. n. 305.)

74. Motus Proprius Contra Mercatores huius almae Urbis exercentes Cambia sicca, usuraria, & illicita. — Romae Apud Antonium Bladum impressorem Cameralem, 1564 in fol. vol. di cc. 2, n. n. (F. B. n. 334).

75. * *« Cambiorum illicitorum declaratio et prohibitio ».*

Bulla Pii PP. V die 28 con 1571 (B. R. t. VII, p. 884).

76. [Declaratio] — Smi. D. N. Pii Divina Provvidentia Pape V. Cambiorum illicitorum declaratio & prohibitio. Romae Apud Haeredes Antonij Bladi Impressores Camerales. M.' D. LXXI, in fol. di cc. 2, n. n. (F. B. n. 613).

77. Decretalis S. D. N. Pii V. Super exercendis Cambiis. Romae Apud Haeredes Antonii Bladii Impressores Camerales. Anno M. D. LXXI, in fol. di cc. 2, n. n. (ibid. n. 614).

78. * Bando | Sopra l'essercitio delli Banchieri di Roma | S. u. n. in fol. vol.

Dopo il titolo le armi di PP. Sisto V fra quelle del Comune di Roma e del Card. Camerlengo Errico Caetani. Il bando è di detto porporato. Ha iniziale figurata ed è del 24 decembre 1587 (C. C. t. II, n. 89).

79. * Confirmatio concessionis officii nummulariorum universitatibus artium Urbis (Const. XXIX).

Breve Sixti PP. V, die 15 junii 1588 (B. R. t. IX, p. 313-17).

80. Capitoli, & Riforma | delli Banchieri Hebrei | ridotta a diciotto per cento l'Anno | In Roma, Nella Stamperia della Reuerenda Camera Apostolica 1613 | in 4°.

Inferiormente l'arme di PP. Sisto V fra quelle del Comune di Roma e del Card. E. Caetani. I Capitoli furono pubblicati: « *Pridie nonas januarij. Anno quarto* » [1588] (C. V. t. III).

81. Banderari v. 462 *Merciari*, 627 *Pittori* e 769 *Tessitori*.

82. Δ * Barbieri. Cod. membr. autogr. del sec. XV di c. c. V, n. n. 68, di m. m. 150×210 in cattivo stato, perchè guasto dall'acqua tanto che in alcune carte (specie nelle ultime) la scrittura è illeggibile.

Comincia (c. I, *a*.). « Prima et principalmente per la auctorita ut supra ».

Finisce (c. 68 b.) « Aue regina li consoli siano ubrigati ».

Dalla c. I *a* rilevasi che gli statuti furono compilati nel 1478 e divisi in III parti:

cc. I-V: la = *Tavola* =

cc. I-12: la I parte degli statuti divisa in 10 cap. con iniziale miniata e fregi in oro, verde ed azzurro.

Sul margine un circolo che contenea probabilmente l'arme del possessore del codice, ora irriconoscibile. Le rubriche sono in rosso, i singoli Capi mancano d'iniziale, che dovea miniarsi.

cc. 14 (da corregg. 13)-23: — la *Seconda Parte* preceduta dal Proemio, a lettere rosse, divisa in IV Cap. Il Capo II è suddiviso in 13 dichiarazioni, il III in 17 rubriche o dichiarazioni; e il IV Capo (erroneamente detto III) suddiviso in 7 dichiarazioni.

cc. 23-44: la *Terza Parte* con proemio pure a lettere rosse, divisa in VII Capi, di cui il I è suddiviso in 3 dichiarazioni; il II in 5 dichiarazioni; il III in 7 dichiarazioni; il IIII in 17 dichiarazioni; e il V in 12 dichiarazioni (delle quali le prime 6 mancano, essendo stata tagliata la c. 34); il VI in 18 dichiarazioni; e il VII in 13 dichiarazioni.

cc. 45-58: *a*) Un'epistola dell'II giugno 1479 di Guglielmo card. d'Estouteville di conferma ai preinserti statuti, già approvati da P. P. Paolo II con bolla « *sept. Kal. Septembris 1470* »; — *b*) Un'altra epistola del 24 genn. 1481, del can. di S. Maria Maggiore Giovanni Prioris = con la firma autografa; — *c*) Una bolla di P. P. Paolo II « *kal. Decembris 1468* » di facoltà e privilegi concessi all'arte e di conferma; — *d*) 4 altre conferme di cui la I^a^ è dell' II maggio 1515: la data delle altre è indecifrabile; — *e*) Atto di giuramento del 5 ott. 1477 onde gli uomini dell'arte s'obbligano d'osservare gli statuti, rogato dal notaro Sigismondo « *de Cingulo* » col segno suo di tabellionato. Ha iniziale miniata a colori sbiaditi violetto, rosa e azzurro, con rabeschi aurei; — *f*) 11 conferme, poco o nulla leggibili di varia data.

c. 59 (abrasa e di scrittura illeggibile).

c. 60 (tagliata).

c. 61 (erroneamente segnata 60):

« *De la declaratione chei dui compagni vengono Indiuisio de li laboranti che trouono in pontiga* » con un decreto sopra il pagamento di una tassa, e con un altro decreto, che leggesi assai stentatamente, di concordia tra l'università dei barbieri, e quella dei ferrari sopra l'esazione di una tassa per arrotare i ferri del mestiere, seguìta da un'altra conferma.

c. 62 (ridotta quasi a brandelli): *In nomine dominj amen. Nouerint universi*, coi nomi dei maestri dell'arte, di scrittura indecifrabile.

c. 63 (bianca con 2 fori).

c. 64: « *Confirmati da papa paulo da leone papa da Inocecio (sic) papa sesto da papa Adriano da papa Clemento setimo da paulo terzo papa da papa giulio terzo, da papa paulo quarto da pio quarto papa e ultimamenta (sic) da papa grigorio decimoterzo per una sua bola sopra confirmati diti nostri Statutti de li barberi* ».

c. 65 (bianca). cc. 66-67: 5 conferme la I^a del l'ott. 1516 e l'ultima del decembre 1546 colle seguenti parole:

Ad laude et | *laude et gloria dell'onnipotente* | *Iddio* | *A laude et gloria delli gloriosi sancti* | *Cosamo et Damiano*, e i seguenti versi:

Ma non com'ei che doppo il primo amor | *Volse il secondo a l'altre cose belle,*

Amando il chaldo, il seccho il fredd'humor | *Non pur li spiriti e il Mondo delle stelle* |

Amando il secho il freddo la s. s. s. *santa.*

c. 68: le parole: *Salue sancta parens effi .... Is est, ipsum audite Qui ipsum audit me audit* .... con un capo aggiunto « *Item ordiniamo* » che non si legge agevolmente per essere controstampato sul foglio di guardia del cartone posteriore.

La rilegatura è sincrona in pelle nera a rabeschi impressi in oro. Portava in origine fermagli d'ottone, ora scomparsi. I cartoni sono di legno con angoli smussati (A. S.).

[Cfr: Terribilini. Ms. cit., t. I. — Malfi. *Il Barbiare*, Napoli, 1626. — Rangoni, M. C. T. *De Capillamentis vulgo Parucquen*, Magdebarzi, 1663. — Menochio. *Stuore*, Venezia, 1724, centuria 6^a e 7^a. — Guasco. *Delle ornatrici e de' loro uffizi*. Napoli, 1775. — Il Forcella *(Iscrizioni delle Chiese e d'altri edificii di Roma*. Ibidem 1878, vol. IX, p. 247 e vol. XIII, p. 267), riporta iscrizioni del 1492 e del 1479 in cui sono citati. — Moroni. *Diz. cit.*, t. LXXXIV, pp. 74-98. — Rodocanachi E. *Les statuts des Barbiers de Rome*, Paris. — Rodocanachi, *opera citata*, t. II, pp. 239-258].

83. * ∆ Statuti | Ordini, & Constitutioni della | Università de Barbieri, & Stufaroli dell'Alma | Citta di | Roma. | In Roma per Antonio Blado Stampatore | Della Camera Apostolica, Nell'Anno di | Nostro Signore 1559 | in 4° di pp. 30.

Inferiormente i Santi Protettori (S. S. Cosmo e Damiano) colle insegne dell'arte: due catinelle ed asciugatoi.

In alto la Vergine col Bambino.

Pp. 2-27: La Bolla con iniziale figurata di P. P. Paolo II *facultatum & Privilegiorum Universitati Barbitonsorum* | *Urbi concessorum* | *del 21* sett. 1470. *L'Inhibitio seu mandat.* dell'8 agosto 1483 in favore dell'arte del Card. Camerlengo Raffaele Galeotto Riario Sansoni: gli Statuti, preceduti dal Proemio e divisi in III parti con iniziale figurata: la I suddivisa in 12 Cap. la II in 24 Cap. e la III in 36 Capi.

Pp. 28-30: *La Conclusione delli presenti Statuti, ove dichiarasi che « essendo gli Statuti vecchi . . . ridotti guasti, consunti ed illegibili per l'inondazione del Tevere dell' anno 1557, ai 15 settembre, gli Ufficiali della Compagnia, ritrovata una copia di essi statuti vecchi* (V. n. 82) *ottennero che si stampassero* ». Seguono i nomi degli uomini, che corressero e moderarono detti statuti: la data tipografica su riportata e la = *Tavola delli Capitoli* = (B. S. 92, VII, 119).

84. * Statuti | Ordini E Constitutioni | Della Ven. Comp. Et Universita |

Delli Barbieri E Stufaroli | Dell'Alma Citta di Roma, | Confirmati Λ approvati dal Nostro Santo Padre | Clemente Ottavo, l'Anno Secondo del suo | , Pontificato, Λ della Natività di N. S. | Iesu Christo 1592. | In Roma, appresso Paolo Blado, Stampatore Camerale, 1593. | Con Licentia Delli Superiori. | In 4° di cc. 8 n. n. pp. 25, cc. 8 n. n.

In basso le stesse figure dell'ediz. n. 83. Al verso del frontespizio l'arme di P. P. Clemente VII.

cc. † 2 n. n. †† 3: La stessa Bolla di P. P. Paolo II (v. n. 83) e Mandato dal Cardinale R. G. Riario Sansoni (V. ibidem); un Breve di P. P. Clemente VIII di riconferma di privilegi concessi dai papi suoi predecessori del 22 dic. 1592, col suo Chirografo del 24 aprile 1593 per la registrazione di esso Breve; un ordine del Card. E. Caetani di comunicazione dei detti atti pontificii all'arte; Il Proemio degli statuti.

Pp. 1-25: Le III parti degli statuti, suddivise la I in 21 Capi; la II in 22 capi; la III in 31 Capi.

c. c. G, 2 n. n. — H, 4: n. n. la conferma e la —Tavola— (R. C.).

85. * † Δ Statuti, | Ordini, E Costitutioni | della Venerabil Compagnia | & Università de Barbieri | di Roma. | In Roma Nella Stamperia della Camera Apostolica, 1615 | In 4° di pp. 101.

In basso le solite figure (V. n. 83). Prima della soscrizione lo stemma di P. P. Paolo V, fra quello del Comune di Roma e un circolo contenente il Gonfalone Pontificio, colle chiavi decussate.

Pp. 3-19: la stessa Bolla di Paolo II e Mandato del Card. Sansoni, Breve di Clemente VIII, ordine del Card. Caetani (V. n. 83).

Pp. 20-93: il Breve del 4 maggio 1613 di Paolo V di riforma degli statuti e di separazione dell' Università dei Barbieri da quella degli Stufaroli; inoltre il Proemio, seguìto dagli statuti divisi in LXXIII Capi.

Pp. 94-101: l'arme del Card. Fabrizio Verallo e la data 12 genn. 1615. Un'epistola del Card. Pietro Aldobrandini sopra le cause dei dissensi e separazione di dette Università, ordinando ai barbieri di osservare i preinserti statuti riformati — Seguono le firme — *La Tavola Dei Capitoli — e il Registro* — la riportata data tipografica, con un'aquila ad ali spiegate, reggente un drappo insegna dei Blado (R. C. T. T. I, 33).

86. * † Statuti, | Ordini, E Costitutioni | della Venerabil Compagnia | & Università de'Barbieri | di Roma. | In Roma, Nella Stamperia della Rev. Cam. Apost. 1641 | In 4° di pp. 82 — cc. 8.

Dopo le solite figure (v. n. 85) l'arme del P. P. Urbano VIII fra quella del Card. Francesco Barberini e il Gonfalone pontificio.

Pp. 3-82: gli stessi atti pontificii dell' ediz. n. 85, colla quale concorda, sono qui ripetuti. Manca l'arme del Card. Verallo; e lo strumento di conferma è fatto d' ordine d' Urbano VIII — Seguono: *Gli statuti e la Tavola dei Capitoli.*

cc. L 2-M 4: il Breve di P. P. Paolo V e il Registro, con un vaso di fiori (ultima c.) e la detta nota tipografica (R. C. TT. III, 37).

87. * Confirmatio statuti pro universitate barbitonsorum almae Urbis (Const. CLVIII).

Breve P. P. Alexandri VII, die 16 iunii 1657 (B. R. t. XVI, p. 280).

88. * « Confirmatur decretum universitatis tonsorum de Urbe contra venditores suarum tonstrinarum » (Const. LXVI).

Breve Innocentii P. P. XII, die 15 sept. 1693 (B. R. t. XXI, p. 554).

89. * « Confirmantur statuta reformata universitatis et collegii barbitonsorum Urbis » (Const. CLXVIII).

Breve di Clemente P. P. XI, del 12 maggio 1712, col tenore degli statuti riformati, divisi in XLVI Cap. (B. R. t. XXI, pp. 487-506).

90. * † ○ Statuti, | Ordini, E Costitutioni | Dell'Università e Collegio dei Barbieri | di Roma, | *Spediti & impressi nel tempo del Consolato* | Delli Signori | Francesco Romei, Nicola Bassi, e Giulio | Giulianini, | *E del Ca-*

marlengato | Del Signor | Biagio Francesco Battisti | *Nell'Anno secondo di detti loro Offizij.* | Roma, MDCCXII | Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica. | Con Licenza De'Superiori. | In 4° di pp. 62. — Precede la soscrizione lo stemma di P. P. Clemente XI.

Pp. 3-62: Il Breve di riforma del 12 di maggio 1712 di detto papa e contenente i XLVI Capi, moderati e corretti, nel 1706. Parecchi Capi hanno note manoscritti.

Seguono: la conferma, la registrazione del Breve (13 giugno 1712) e la — Tavola De Capitoli — (ultima c.) (R. C.).

91. * ⏊ Statuti, | Ordini, E Costitutioni | Dell' Università, e Collegio de' Barbieri | di Roma. | In Roma, MDCCXIII. | Nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica | *Con licenza de'Superiori* | in 4° di pp. 62 — 4, cc. n. n.

Dopo le solite figure (V. n. 84) l'arme del P. P. Clemente XI fra quella del Card. Pietro Ottoboni. Protettore e quella del Cord. Piero Marcellino Corradini.

Sul verso del frontespizio: « *Li presenti Statuti furono confermati da Papa Clamente XI* ».

Pp. 1-2: i Decreti fatti il 10 luglio 1713 dalla Congregazione deputata sopra la riforma degli statuti.

Pp. 3-62: gli statuti in tutto simili a quelli dell'ediz. n. 90 preceduti dagli stessi atti pontificii. — *La Tavola dei Capitoli* —

cc. I-11 n. n. (in fine dell'opuscolo 11). « *Rollo de Maestri appartentati dell'Università e Collegio de' Barbieri di Roma* »; inoltre alcuni decreti della Congregazione della Visita Apostolica del 3 ott. 1718 e l'atto di pubblicazione dei 10 nov. 1718 (R. A. GG 12-84).

92. * Statuti | Ordini, E Costitutioni | Dell' Università, e Collegio de' Barbieri | di Roma. | In Roma, MDCCLXXXIII. | Nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica, | *Con licenza de' Superiori.* In 4° di pp. 120.

Le armi di P. P. Pio VI e Girolamo Card. Spinola seguono le solite figure (v. n. 84).

Pp. 1-62: gli stessi documenti pontificii e gli stessi Capi del n. 91.

Pp. 64-120: *L'Elenco dei maestri barbieri di Roma dell' anno 1783, con la Raccolta di diversi decreti editti, chirografi e rescritti pontificii emanati in favore dell'Università e Collegio dei Barbieri di Roma*, dal 1713 al 1781, e l' *Indice della Raccolta.* — Legatura pelle di vitello (R. N. 14, 24, p. 4. — R. A. GG. 12, 58).

93. * ⏊ Statuti | Della Università E Collegio | Dei Barbieri Di Roma | Sotto L'Invocazione Di Maria Santissima | E Dei Santi Martiri | Cosmo E Damiano | Rinnovati Nell'Anno 1844 | Con Sovrana Approvazione Della Santità Di Nostro Signore | Papa Gregorio XVI. | Felicemente Regnante | Emanata In forma Di Breve Il 19 agosto 1845. | Roma | Presso Giuseppe Gismondi 1846 | In 4° di pp. 96.

Gli stemmi di P. P. Gregorio XVI e del card. Luigi Lambruschini, vedonsi dopo la solita figura (v. n. 84).

Sul verso: « *L'Indice per la disposizione delle materie* ».

Pp. 1-14: *Compendio istorico intorno all'origine ed alle posteriori vicende dell' Università e Collegio dei Barbieri di Roma.*

Pp. 15-63: i IX Titoli, nei quali dividonsi gli statuti.

P. 64 bianca; pp. 65-96: Dieci Allegati, contenenti diversi Brevi e Bolle di conferme di varii papi. I nomi degli Officiali di Congregazione segretà dell'Università dei Barbieri pel 1844.

Il Breve confermatorio di P. P. Gregorio XVI, del 19 agosto 1845. *L'Elenco dei proprietarii delle botteghe dei barbieri e parrucchieri esistenti in Roma* nel 1846 (R. C. Misc. in 4°, vol. 112 e R. A. RR. 12. 72).

94. Barcaioli.

« Statuto et ordini dell' Università dei Barcaioli di Ripetta e Marmorata di Roma ».

Ms. cart. di cc. 161 e mm. 200×270. Comprende gli antichi statuti, la ri-

forma di essi ed una serie di varii documenti pontificii inerenti all' esercizio dell'arte. L'antica compilazione fu nel 1520. Le riforme sono del 1610 e 1657. (B. C. 34, A. 17 [1317]).

[Cfr. Frattini. *Dissertatio de Navicularìis seu Naucleris*. Romae, 1837 — Venuti. *Op. cit.*, p. 401 — Fanucci. *Op. cit.*, p. 52, e 225 — Moroni. *Diz. cit.*, t. LXXXIV, pp. 98-100 — Rodocanachi. *Op. cit.*, t. II, pp. 13-24].

95. Altro esemplare [Ms.] (R. V. . .).

96. * « Jurisdictio iudicis curiae Ripettae almae Urbis, cognoscendi causas civiles occasione mercium per Ripettam vehendarum et nonnullas causas criminales » (Const. IV).

Motuproprio di P. P. Clemente VII del 13 genn. 1524 (B. R. t. VI, p. 55).

97. * « Jurisdictio camerarii et iudicis Curiae Ripae almae Urbis, quoad causas ripales » (Const. VII).

Motuproprio di Paolo P. P. III, dell'an. 1535 (B. R. t. VI, p. 194).

98. Bando contra li Imberciatori, et Barcha | ruolli (sic) sopra il Teuere | S. u. n. in fol. vol.

Prima del testo vedesi l'arme di P. P. Pio IV. Il bando è del « *XXI di Octobre MDLX* » ed ha le seguenti sottoscrizioni:

Pro Almae Urbis Societate Charitatis | Aloysius de Turre Notarius act. | Pietro Florido delle Gab | bizzo Capo Caccia (C. V. t. I).

99. Ordini da osseruarsi dalla Uniuersita di | Barcaroli di Roma | S. u. n. in fol. vol.

Prima del testo trovasi l'arme di P. P. Pio IV. Gli Ordini sono del « *15 Aprilis MDLXIII* » firm. Benedictus Lomellinus Cam. Apost. Cle. & Riparum Praeses. (C. V. t. I).

100. * Δ Barilari.

Ms. cart. apogr. d. sec. XVIII, di mm. 270×200, di cc. 34.

c. 1: Statuta Artis|Barilariorum Urbis | Alias Condita de An. MCCCCXLVII: Tempore | Ponteficatus felicis Recordationis | Nicolai Pape Quinti | Hodie vero Die XXIX Mensis | Semptembris MDLXXI: Pont. SSmi. Dni. Nri. Pii Pape Quinti | Anno eius Sexto. Per Illmos. DD. | Hierorymum Spanochium | Thoman Caccolerium et | Petrum Paulum Tobbium | Conservatorem | Cameme Alme Urbis | Reformata, Confirmata | Et | Approbata | et | ad meliorem formam | redacto |

cc. 2-11: I XXVI Capitoli nei quali sono divisi gli statuti seguiti dalla conferma dei 3 Conservatori su citati, dalla dichiarazione per l' interpetrazione del Capo VI, e da 2 conferme del Senatore Lattanzio de' Lattanzi e dei Conservatori del 27 Agosto 1572.

cc. 12-34: Due decreti del Cardinale Enrico Caetani, che inibisce alle persone, che commerciano vino, l'esercizio di tale commercio, senza licenza della Università dei Barilari. Seguono molte conferme ed approvazioni di varii Senatori e Conservatori, di data differente, delle quali l'ultima è del 23 genn. 1734. Sono loro frammiste 2 sentenze emesse (c. 27 e c. 28) in due cause l'una di detta Università contro Angelo Tofanelli circa la manutenzione in possesso di fare adunanza nella chiesa di S. Maria dell'Orto, l' altra tra detta Università e l'arciconfraternita di S. Spirito in Sassia circa l' esazione di alcune tasse.

Come quasi tutti gli statuti mss. apografi Capitolini di cui fu ordinata dal Cardinale Mertel una raccolta [1], questo è rilegato in pergamena e sulla costola tra i soliti fregi della Collezione ha il seguente cartellino:

1571 Statuto | dell'Uni | versità | dei | Barilari | Cred. XI | Tom. | 36 | (A. C.).

[Cfr. Panciroli. *Tesori nascosti di Roma raccolti e posti in luce*, Roma,

---

[1] Cfr. *Archivio Storico italiano. Nuova serie, t. III, part. 2ª, p. 232.* A tal proposito riportiamo la seguente lettera del chiarissimo letterato Girolamo Amati, a noi indirizzata:

« *Mertel essendo Ministro dell'Interno ritrovò un'ampia raccolta di Statuti legati in pelle bianca incominciata da Pio VI. Esso ebbe in animo di completarla e fece venire in Roma tutti gli statuti dei Comuni dello Stato ecclesiastico, o originali o copiati. Mertel, divenuto Cardinale, dopo non molto tempo, lasciò presso il Ministero detta collezione cogli esami di molti statuti, e cogl'indici incominciati. Il suo successore mandò tutto nell'Archivio detto del Buon Governo in Vaticano* ».

Questa collezione è, oggi, all'Archivio di Stato, in Roma.

1600, p. 489 — Venuti, *op. cit.*, p. 1029 — Nibby. *Viaggio antiquario nei Contorni di Roma.* Ibid. 1819, vol. 2 — Moroni, *op. cit.*, t. c. pp. 100-101 — Rodocanachi, *op. cit.*, t. 1, pp. 245-250].

101. Editto | Sopra prezzi de Vini che vengono Nauigati per Mare da qua | lunche parte alla Ripa di Roma. | In Roma Appresso gli Stampatori Camerali, 1593, in fol. vol.

È del Card. E. Caetani e si riferisce ai Barcaioli. Fra il titolo e il testo l'arme del papa, quella del Card. Camerlengo e il gonfalone pontificio. Comincia con iniziale figurata ed è del 28 luglio 1593 (C. C. t. 111).

102. Dechiaratione | Delli Prezzi de Vini di Ripa. | In Roma Appresso gli Stampatori Camerali, 1593, in fol. vol.

È dello stesso porporato ed ha le stesse armi. È una spiegazione dell'editto precedente. Ha iniziale figurata ed è del 2 settembre 1593 (C. C. t. 111).

103. Bastari, v. 209, *Falegnami.*

104. * † ∆ Battiloro. Ms. cart. apogr. del sec. XVIII di mm. 150×210 e cc. 45 di cui le 2 ultime n. n.

cc. 1-39ª: Statuti | dell' | Università | De | Battilori Di | Roma |. Segue immediatamente il Proemio cogli Statuti, divisi in XXXVI Capi.

cc. 39ᵇ-43: un'epistola del 2 ottob. 1621 del card. Ludovico Ludovisi di conferma. Seguono le firme del porporato e quelle del Preside della Zecca e di 6 Chierici di Camera; inoltre il Breve di conferma del 1° luglio 1633 di P. P. Urbano VIII. Esso Breve concorda esattamente coll'originale, secondo la dichiarazione del notar Francesco Merola.

cc. 44-45: la « *Tavola de Capitoli e fogli del presente Statuto* » col transunto del 7 giugno 1751 del Segretario della Cam. Apostolica Gaspare Rodolfo, con il suo sigillo, raffigurante 3 bande nere nello scudo su fondo bianco.

Ha 2 fogli di guardia.

Legatura recente di pergamena. Sul cartone anteriore: Statuti | Delli | Battiloro. (A. C.).

[Cfr. Terribilini. *Ms. cit.*, t. 1 — Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, pp. 231-238].

105. Baullari v. 699, *Sellari.*

106. Beccai v. 310, *Macellari.*

107. Beccamorti.

Non esistono statuti od altri documenti sopra questa corporazione.

108. Berrettari v. 462, *Merciari.*

109. Bettolieri v. 567, *Osti.*

110. Bifolchi v. 561, *Ortolani.*

111. † ∆ Bombardieri. Capitoli | et | Statuti | della cappell.ª di Santa | Barbara | da osservarsi dalli signori | bombardieri di Castel'Sant' | Angelo, tanto presenti, quanto futuri | Per Il Bvon'Governo | Di Detta Santa Cosi' | stabilito con' giuramento di tutta la detta | Compagnia |.

Ms. membr. dell'anno 1665, di cc. 8.

c. 1ª: l'immagine di S. Barbara, dipinta a colori, contornata da 2 rami di lauro e da due armi, poste l'una sull'altra: 1.° Inquartato 1° e 4° d'azzurro alla rovere di verde al naturale; 2° e 3° di rosso al monte di 6 cime di oro, sostenenti una stella dello stesso. 2.° Inquartato come sopra al capo di rosso caricato d'una croce bifurcuta di bianco.

cc. 2ª-8ª: il titolo su riportato e gli statuti, divisi in XXXI Capitoli, compilati il 20 genn. 1665 essendo Castellano di Castel S. Angelo Agostino Chigi e Vice Castellano fr. Carlo Chigi.

In fine le firme originali del Vice Castellano, del Capitano, del Tenente, dei Sergenti e degli altri Bombardieri (A. S. 425, 9).

[Cfr. Rodocanachi, *op. cit.*].

112. † ∆ Statuti dei Bombardieri di Castel S. Angelo (Roma).

Ms. cart. del sec. XVII, di cc. 30, n. n. con 2 di guardia. Le prime 8 rosicate in varii punti, c. 1ª in bianco.

cc. 2ª-5ª: *Capitoli da* |*osservarsi dai*| *Soldati di Castello Sant' Angelo di Roma.*

Sono 30 capi, senza data, vistati dal Castellano Taddeo Barberini.

cc. 6ª-9ª: *Priuilegi essentioni oblighi et ordini della scola de Bombardieri di* | *Castel Sant' Angelo di Roma* |

Sono 18 capi mancanti di data col visto di T. Barberini.

cc. 10ª-16ª: *Capitoli, e punti da osservarsi dalli Musici di Castello | S. Angelo in Roma | Fatti nell' anno 1624.* Sono 26 capitoli.

cc. 17ª-18ª: *Ruolo delli Salariati di Castel S. Angelo.*

Le rimanenti cc. in bianco.

Legatura in pergamena molle, con sottile fregio aureo sui cartoni (R. B. Cod. LVI, 67).

113. † Δ ○ Capitoli et ordini | della Compagnia | di Santa Barbara | de Bombardieri di Castello | Sant'Angelo di Roma | S. l. et t. [Roma] 1649 in 8° di pp. 29.

Inferiormente S. Barbara Protettrice.

Pp. 3-29: Capitoli et ordini | da osservarsi | da Bombardieri | e suoi Capi Squadra | Et altri officiali nell'amministrare l'en | trate della Compagnia di Santa | Barbera dei Bombardieri di | Castello S. Angelo di Roma | . . .

. . . .

preceduti dallo stemma Pamphili-Giustiniani e da quello Gabrielli d'Urbino. Segue il testo, non diviso in Capp., senza indice e senza conferme (R. C. Misc. in 4° vol. 645).

114. † Δ ○ Ruolo | de' | Bombardieri | di Castel | Sant'Angelo | di Roma | Con li loro Aiutanti rassegnati l'Anno | 1691 il dì 29 Settemb. riformati d'ordine | dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. | Giuseppe Paravicino | . . . . In Roma | Per Francesco de'Lazari... | 1692 | in 16° di pp, 46.

Pp. 3-37: lo stemma del Paravicino, il Castel S. Angelo, con cannone ed Angelo e l'anno M. DC. XCII. Seguono i nomi dei componenti le 13 squadre, di altri Bombardieri e di 22 artigiani, addetti al Castello.

Pp. 38-46: lo stemma dei Massimi, con i « Giorni delle Fattioni principali, ne'quali sono obbligati tutti li aiutanti dei Bombardieri a ritrovarsi in Castel S. Angelo »; in ultimo i « Tiri Ordinari di tutto l'anno » (R. C. Misc. in 8°, n. 555).

115. * « Confirmantur omnia et singula privilegia et exemptiones a Romanis Pontificibus concessa officialibus bombardariis seu libratoribus tormentorum eorumque auxiliatoribus in Arce S. Angeli de Urbe » (Const. LXXIV).

Breve Clementis P. P. XII, die 15 sept. 1732 (B. R. t. XXIII, p. 438).

116. Bottari v. 100, *Barilari* e 209, *Falegnami.*

117. Bottiglieri v. 189, *Credenzieri.*

118. Bovattieri v. 5, *Agricoltori.*

119. Brachierari v. 219, *Ferrari.*

120. Brigliozzari v. 699, *Sellari.*

121. Bustari v. 124, *Calzettari.*

122. Caffettieri v. 189, *Credenzieri*

123. Calderari v. 219, *Ferrari.*

124. † Δ Calzettari. Gli statuti dell'anno 1641 esistono nellArchivio Capitolino.

(Atti del Protonotario Franceschini, vol. VII, pag. 704 e segg., an. 1638-1641) (A. C.).

[Cfr. Terribilini. *Ms. cit.*, t. I — Fanucci. *Opere pie di Roma*, Ibidem. 1601 — Piazza. *Eusevologio cit.*, parte II, pp. 41 e 94 — Venuti. *Roma moderna cit.*, p. 874 — Moroni. *Diz. cit.*, t. c. pp. 101-103 — Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, pp. 141-149].

(Continua)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LIBRI.

Luigi Fumi, *L'Inventario dei beni di Giovanni di Magnavia vescovo di Orvieto e Vicario di Roma.* Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. De Propaganda Fide, 1895: in 4°, pp. 88 (Estr. dal periodico *Studi e Documenti di Storia e Diritto;* Roma, anno XV, 1894).

Abbondantissimo Inventario di masserizie domestiche ed ecclesiastiche, compilato nel 1365; del quale lo studio, reso più agevole da un copioso e diligente indice, sarebbe anche più proficuo se delle voci meno usitate che adopera si fosse data illustrazione. Ne facciamo ricordo perchè delle sue mille cento e sessanta registrazioni, più di duegento (nn. 97, 342-503, 602-620, 622-626, 776, 854, 857-861, 863, 880-889, 900, 1032, 1047) sono di manoscritti; e di questi solamente intendiamo render conto.

La più gran parte membranacei, legati in assi, spesso coperte di cuoi colorati, e

spesso rotte: tre (nn. 428, 479, 860) erano già scritti tutti, ma non ancora rilegati; « unum missale novum, quod numquam fuit aquadernatum, descriptum in xlj quaternis, cum kalendario, positum inter duas assides veteres, extimatum xxx flor. auri », « unum repertorium Guillelmi Durantis, non aquaternatum, in novem quaternis, extimatum ij flor auri », « novem quaternis missalis, non ligati, antiqui, modici valoris, sine principio et fine ». Dei rilegati erano in alcuni le assi con modesti ornamenti: « in assidibus copertatis de corio albo, bullato », « in tabulis de corio viridi bullatis bullis de ottone », « in tabulis copertatis de corio viridi et bullatus bullis de ottone », « in tabulis copertatis de corio albo, bullatis de ferro », « in tabulis copertis de corio albo, cum clavis de ottone », « in tabulis copertatis de corio rubeo, cum bullis de ottone » (nn. 424, 426, 427, 429, 455, 460): altri le avevano più riccamente ornate; un *Uffiziolo* della Madonna, « copertum de sirico cum fibulis de argento, extimatum j flor. auri »; un *Evangeliario* « per singulos dies et festivitates », era legato « in assidibus copertatis de argento subtili, fracto, cum ymagine Crucifixi sine capite et iiij^or^ figuris ab una parte, et ab alia cum figura Dei patris cum iiij^or^ figuris evangelistarum de dicto argento, extimatus v flor. auri »; un libro di *Lezioni* e di *Epistole*, « in tabulis copertatis de argento cum iiij^or^ figuris ab ambobus lateribus, extimatus v flor. auri »; un *Pontificale* « ad consecrandum », in assi, coperto di cuoio rosso, « cum afibiatoribus de argento, extimatum ij flor. auri »; altro *Pontificale*, « in tabulis copertatis cum panno lineo assiricato, cum afibiatore de argento, extimatum vij flor. auri »: una *Bibbia* « pulcra satis » in tavole coperte di velluto rosso « cum fiectis de sirico violato, cum afibbiaturis de argento deaurato, coperta de panno lino albo, extimata xxx flor. auri »; *un Breviario*, grande, bello, in tavole « copertatis de villuto indico, coperto de panno lino albo, cum afibbiatoriis de argento et fiectis de sirico rubeo et viridi, extimatum xl flor. auri » (nn. 97, 389, 415, 434, 435, 451, 452). Fra i quali gli ultimi due, oltre che con gli affibbiatoi d'argento, erano ancora con « fiectis » di seta violata la *Bibbia*, rossa e verde il *Breviario*; cioè con nastri, come penso debba intendersi quella parola, in capo ai quali stavano fermati gli affibbiatoi; o, forse anche meglio, con nastri per segnalibro [1]. Un « messalectus » era « copertatus de assibibus cum corio rubeo et et sciameto et non velluto delanatio » (delaniato?) e stimato tre fiorini (n. 396).

Bisognerà fermarsi alquanto sulle caratteristiche con le quali si registrano i codici. Molti son detti belli; e nasce il dubbio se debba intendersi di bellezza esteriore e delle legature, o intrinseca e calligrafica, che spesso erano e sono congiunte. Nella *Bibbia* e nel *Breviario*, già ricordati, con argentei ornamenti ed assi vestite di velluto (nn. 451, 452), in un *Messale* « pulcrum, in tabulis copertatis de corio rubeo, copertum de panno lino, extimatum xx flor. auri » (n. 453), in una *Summa confess.* compilata da fratre Giovanni lettore dei Predicatori, « pulcra, in tabulis de corio viridi copertis panni lini, extimata xxv flor. auri » (n. 454), in altra *Bibbia* « parvi voluminis et satis pulcra », legata « in tabulis copertatis de corio albo, coperto de panno lino scaccato, extimata xij flor. auri » (n. 462), è chiaro che il compilatore dell'Inventario volle far notare la eleganza delle legature, difese, perchè non si guastassero, da vesti di pannolino bianco. Queste mancano per altri codici, similmente detti belli; e poichè ancor questi hanno le assi coperte di pelle, facil cosa è che a tali legature, meno ricche, ma pur sempre belle in confronto d'altre più rozze di sola carta o di sola pergamena (nn. 363, 367, 402, 409, 410, 468, 473, 490) s'avesse l'intenzione, piuttosto che alla bellezza intrinseca del codice, meno agevole a dar nell'occhio e più difficile ad essere conosciuta. Tali sono: un sesto libro delle *Decretali*, glossato, « pulcerrimus, cum tabulis copertatis de coreo rubeo, extimatus xxv flor. auri » (n. 346); altro libro di *Decretali*, con glosse, « pulcer, cum tabulis copertatis de corio viridi, extimatus l. flor. auri » (n. 349); un libro di *Decreti*, commentato, « pulcer, cum tabulis copertatis de corio albo, extimatus lx. flor. auri » (n. 350): le *Clementine*, glossate, « pulcre, ligate in tabulis copertatis de corio rubeo, extimate xviij flor. auri » (n. 355); « unus liber ad consecrandum, in tabulis de corio rubro, copertatus, pulcer, extimatus iiij

[1] Sarebbe questa parola « fiectae » nuova nel linguaggio bibliografico per significare Segnalibro. Il WATTENBACH. *Schriftw.* ed. terza, 1896, pp. 396-97, ha *Registrum, corda in libro ad inveniendum lectionem; sidin bendel; pippe garnie de seignaulx. Fettuccia* vive sempre per Nastro in alcune parti d'Italia; e *Fetta* registrasi, con più es., per Centura.

flor. auri » (n. 418); un *Breviario Romano,* « in tabulis copertis de corio laniato (*stracciato),* extimatum xvj flor. auri » (n. 459). Ma per un *Pontificale* « pulcer, in assidibus turpibus, sine corio » (n. 425), e pure stimato otto fiorini, la bellezza non veniva certo dalla legatura.

Altri non pochi codici son detti « antiqui », e sono tutti da aversi tra mano ogni giorno; onde con quella parola si volle forse indicare la *vecchiezza* indotta dal lungo uso quotidiano piuttosto che la vetustà d'origine. Alcuni mutili e malconci questo confermerebbero: tali un « liber Ecclesiasticus, antiquus, sine tabulis, non completus » (n. 416), d'un fiorino; un libro « omeliarum doctorum, antiquus, sine tabulis » (n. 432), di tre fiorini; un *Passionale* « antiquum, sine principio, sine assidibus et sine copertis » (n. 449), di due fiorini; un *Messale* « antiquum, sine principio, cum una tabula, modici valoris » (n. 857); « novem quaterni missalis, non ligati, antiqui, modici valoris, sine principio, et fine » (n. 860); un *Messale* « antiquissimum, et sine tabulis, sine principio, modici valoris » (n. 887); un *Breviario* « antiquum, sine principio et assidibus, modici valoris » (n. 889). Fra questi « antiqui » alcuni altri erano completi delle carte loro, ma privi, o che non l'avessero mai avute o che le avesser perdute, delle coperte: « sine tabulis, sine assidibus, sine copertis »; « un *Digestum novum,* glossato, « modici valoris » stimato cinque fiorini; un certo libro, di cui non si dà il titolo, d'un fiorino, « sine assidibus et coperta »; un *Codice* « antiquissimus », di due fiorini; un *Digestum vetus* « antiquissimum, modici valoris », d'un fiorino; un *Infortiatum* « modici valoris, sine coperta », di due fiorini; un libro *de Offitiis* « antiquissimus, sine coperta », non stimato; « unus liber antiquus », senz'altro; ed un *Messale* « valde antiquum » (nn. 602, 604, 605, 606, 609, 858, 882, 886): altri pochi, integri nel testo e legati; un *Breviario,* di dieci fiorini, « in tabulis copertatis de corio rubeo »; un esemplare delle *Istituzioni* di dieci soldi, glossate, « in copertis de pergamena » ed un libro « vocatus responsorius, antiquissimus », senza stima (nn. 458, 468, 883). Che tali codici fossero consunti, invecchiati dall'uso piuttosto che antichi di origine, riman confermato dalla descrizione di altro detto recente e insieme vecchio assai; « liber decretalium admodum novissimum *(sic)* antiquus satis, ligatus cum assidibus cum corio albo, extimatus viij flor. auri » (n. 356): e quasi lo dichiarano altri nuovi e nel tempo stesso malconci; un *Digestum vetus* « admodum novissimum, liber copertatus de assidibus, quarum una est fracta, cum corio croceo male tinto, extimatum xviiij flor. auri » (n. 343), un *Inforziato,* con il commento dello stesso glossatore, « admodum novissimum, cum una tabula fracta, sine corio, extimatus xviij flor. auri » (n. 351), un *Digestum novum* « admodum novum, ligatum in assidibus, copertatis de corio rubeo, extimatum x flor. auri » (n. 357). Per contrario, di non esser mai stati tolti dal lor posto nè studiati par che ci dicano « tres libri codicis, rosi, cum glossis Acursii, sine asside » (n. 371), stimati un fiorino; un libro « omeliarum doctorum, antiquus, sine tabulis, et in fine cuius libri sunt alique carte rose » (n. 342), di stima di tre fiorini; un libro di Sermoni « consumptus a parte superiori a muribus, extimationis nullius » (n. 620). Sciolto, « non completus et sine principio », forse mancante delle assi nelle quali fu legato, ed ora « positus inter duas assides », e pur stimato « xx flor. pp. », era un trattato *De Simonia* (n. 496) « squaternatus »; indicante questa parola la legatura del Codice guasta e malconcia, e i quaderni scuciti fra loro, come per altri vedemmo le dizioni (nn. 428, 479, 860) « missale novum, quod numquam fuit aquadernatus » *(sic),* « non aquaternatum », « novem quaterni missalis non ligati, antiqui », per indicare codici non ancora cuciti.

Fra tutti questi registrati, tre son detti *vili,* non volendo intendere del piccolo prezzo loro, che significavasi con le parole « modici valoris » (nn. 884, 888; ed altre volte), « parvissimi valoris » (n. 861) « extimationis nullius » (passim); ma forse della loro bruttezza intrinseca: « testus sexti et Clementinarum, vilis, sine glossis, in copertis de carta » (n. 363), « liber decretalium, antiquus, vilissimus, cum glosis, sine asside » (n. 376), « libellus morum, valde vilis » (n. 467); i quali hanno la stima, il primo di quattro fiorini, l'altro, di un fiorino, il terzo di dieci soldi. Sarebbe dunque il *vilis* da contrapporsi al *pulcher.* Un *Breviario* « cum tabulis copertis de corio », e senza prezzo di stima, è detto (n. 880) « satis bonum ».

Alcuna volta si accennano le caratteristiche della scrittura: « de lictera ultramontana » una *Summa de ordine iudicio-*

rum (n. 359) di Tancredi (mezzo fiorino d'oro); « de litera antiqua », un certo libretto (n. 381) senza principio, « cui noscitur nomen imponere », contenente, come pare, anche la *Retorica* « Iulii », in volgare (« extimationis nullius »); « de lictera suttili », una raccolta (n. 405) di trattati aristotelici pure detta di niun valore; « de lictera parisiensi » (n. 429), le *Concordanze della Bibbia* (dodici fiorini); « de bona lictera grossa » (n. 430), un libro « quidam liber Collectarii missalis » (sei fiorini).

Di un « liber de virtutibus » notasi (n. 384) « in vulgari, in lingua gallica »; che insiem con la *Retorica* « in vulgari » già ricordata (n. 381), attribuita ad un Giulio, sono i soli codici, fra questi di Giovanni di Magnavia, non in latino. Neppur uno greco, chè sarebbe stato notato: eravi un « liber Homeri, parte, in latino, xiiij cartarum », (n. 402). Un *Messale* « pulcrum » è detto « notatum » (n. 453), e così un « liber de Offitiis, antiquissimus » (n. 858), ambedue dunque con notazioni musicali. Niun codice si trova che avesse miniature.

Erano questi i libri di un vescovo, quindi in abbondanza i liturgici; Messali, Breviarii, Responsorii, Salterii, Evangeliarii, Lezionarii; poi legisti, glossatori, scritturali, ascetici, teologali, moralisti. Nè mancavano i letterari: « unus liber de gramatica, de preteritis » (n. 400), stimato venti soldi: la *Retorica* già ricordata (n. 381), di niun valore, benchè insieme con altra scrittura: la *Poetica* di Orazio in due esemplari (nn. 365, 410): il « Liber Ysidori, modicis valoris » (n. 888): « unus liber ad artem dictaminis qui incipit *Bononia natus* » (n. 475), « xxx sol. pp. » stimato: una « summa notarie » (n. 367) », « quedam partes super summa notarie, que incipit *solet aromatum esse natura*. et finit: *instrumentum debiti* » (n. 477), anche questo di trenta soldi, e, in un codice miscellaneo, l' « ars notarie composita a Bencivenne spoletano » (n. 499): oltre « unus liber in quo sunt descripte formule licterarum apostolicarum, secundum stilum Curie romane, per magistrum Iohannem de Sublato compilatus » (n. 450), di valore, insieme con le copie « certarum licterarum » e la tavola « super legendis Sanctorum », di un fiorino. Altre formule di lettere al n. 610. La Storia vi ha, per i tempi antichi, il « liber historiarum Pompei » (n. 383), Valerio Massimo (n. 466), due fiorini: per i medioevali, le Epistole (n. 486) di Federigo imperatore a Pier della Vigna (un fiorino e mezzo), gli « statuta venetorum » (n. 362), un fiorino, e un « liber de gestis venetorum » (n. 421), un altro fiorino; una « cronica civitatum Lombardie » (n. 375), una « cronica compilata ex pluribus cronicis, inventa in urbe Ravenne » (n. 383), « unus liber statutorum hominum de sancto Vito » (n. 474); il quale, benchè detto « extimationis nullius » avrebbe oggi importanza non piccola per la regione orvietana. Altre cronache, « unus libellus continens sub brevitate cronicas aliquas et tempora summorum pontificum et imperatorum » (n. 501), tutto questo per dieci soldi, si accompagnano ad altre cronache « aliquorum summorum pontificum et imperatorum » (n. 375), ad un « liber ad sciendum tempora summorum pontificum » (n. 390).

Degli scrittori latini, e già ricordammo due esemplari della *Poetica* d'Orazio, troviamo, fra i poeti, di Orazio stesso in due altri esemplari unite a quella le *Epistole* (nn. 365, 410); di Ovidio, *De Fastis* « in carta « bombicina » (quindici soldi), *De Ponto*, « in cartis bombicinis, in copertis de carta » (venti soldi) ed altro esemplare (dieci soldi), le *Epistole* (trenta soldi) e (cinque soldi) *De Remediis Amoris* (nn. 385, 446, 476, 487, 489); Martiano, Prudenzio e Stazio in un sol volume (venti soldi) con alcuni Sermoni anonimi (n. 386); Persio (un fiorino) unito ad un commento sopra Boezio (n. 404); Giovenale, « liber Juvenalis, antiquus, in versibus, extimatus x sol. pp. » (n. 444): anonimo e di tempi più recenti, « quidam libellus cum versibus, sine titulo, incipit *in ea cum floret*, cum copertis carte pecudine » (n. 409), ed « unus liber de versibus editis per quemdam Petrum de Riga, qui incipit *scire cupis lector*, et finit in ultima carta *laqueis vitiorum*, sine assibus (n. 406), ambedue « extimationis nullius. » E, scendendo a tempi a noi più vicini, « unus liber in versibus de triumpho Ecclesie et Ferrariensium » (n. 411); alcuni Inni alla Madonna, dopo la Regola di S. Benedetto (n. 392) in un libretto in assi coperto di cuoio, stimato mezzo fiorino; alcuni Sonetti, dati anche questi anonimi, in un grosso miscellaneo « partim de papiro partim de cartis pecudinis » (n. 499), stimato undici fiorini. Dopo la Poesia la Musica: « Musica Boetii » (n. 473); e, forse in uso della cattedrale orvietana, « unus li-

ber parvus de canto, sine tabula » (n. 859). Richiamando qui anche i due altri (nn. 453, 858) con notazioni musicali, sopra ricordati..

Lasciando il diritto canonico e il civile, che hanno i soliti testi e i soliti glossatori, e lasciando ancora gli scritti aristotelici coi loro spositori, registrerò il « liber Cassiodori de amicitia » (n. 342), due esemplari del *Sogno di Scipione* (n. 402, 469); « certi quaterni simul ligati, vid. iiijor de dictis antiquorum, sine tabulis et sine coperta extimati x sol. pp. » (n. 445); un « libellus morum, valde vilis, extimatus x sol. pp. » (n. 467) « un liber de paradossis Julii » (n. 402). Di geografia « unus libellus qui incipit *septiformis spiritus*, de divisione mundi et ipsius partibus » (n. 472); « unus libellus de mirabilibus que frater Odoricus de Forlivio Ordine fratrum minorum vidit et audivit in ultramontanis partibus » (n. 465), due soli soldi stimato, benchè legato in assi coperte di cuoio bianco; ed altro libretto « de discretione (*sic*) terre Sancte » (n. 411): un « liber provincialis, ubi sunt descripte omnes civitates mundi » (n. 383).

L'agricoltura, una « abreviatio astractorum de libris Plinij, Palladji et Virgilii de agricultura » (n. 342). Di Medicina, un « liber de cura egrum » (n. 422), « unus liber in quo continetur de regimine sanitatis magistri Barnabe de Regio, item de cura oculorum eiusdem » (n. 500); un trattato di Mascalcia estratto « de libro domini Federici imperatoris » (n. 473); un « liber de animalibus », « alius liber de partibus animalium » (nn. 623, 624), due fiorini il primo e quattro questo secondo; più un frammento « v. cartarum » della cura dei cavalli, « de cura equorum » (n. 383); ed un Bestiario, « liber Pamphili, liber tres leonaturas » (470). Ci richiama a tempi anteriori il « liber Vigetii de re militari » (n. 490); ma ci riconducono in altri secoli e in altri campi un « liber centiloqui », un « liber de aggregationibus stellarum », un « liber Tobie », i « capitula Mansoris astrologi », un « liber aspectus planetarum », altro « liber Alcadii », altro « liber Florum », con due altri, « liber introductorius Zaellis », « liber de electionibus horarum » (n. 382), formanti, tutti insieme, una bella miscellanea astrologica, stimata un fiorino; alla quale possiamo riavvicinare, ed ha il prezzo medesimo, lo « scriptum fratris Egidii de Roma super libro de causis alfarabus » (n. 495), cioè sul trattato dell'arabo Alfarabio, che tocca l'Astronomia e l'Astrologia; e il libro dei Sogni, « liber somniorum » (n. 499). Troviamo un « liber de vino » (n. 499), e il « liber ludi scaccorum » (n. 342). Vi sono « unum guanciale di velluto viridi, usitatum » (un fiorino), che faceva da leggìo nel dir messa, e con questo, chiuse in un cofano (« coffinum ») fra quelli che custodivano i libri e ogni altra masserizia, vi sono « duo vinofera in forma duorum librorum, copertata de corio rubeo cum bullectis de ottone, extimata dimid. flor. auri » (n. 504); vale a dire due custodie per le ampolle.

Dei Codici si fa descrizione quale apparisce dalle molte fin qui recate. E poichè l'Inventario è con stima delle cose registrate, si assegna il valore anche ai Codici ; fra i quali di maggior pregio è, se bene ho veduto, un *Liber Decretorum*, con glosse (n. 350), stimato sessanta fiorini d'oro. Si dà anche d'ogni Codice l' *incipit* e l'*explicit*, ma in questo modo, che si richiamano la prima e l'ultima parola del secondo e del penultimo foglio: metodo più sicuro per la identificazione e che ha, ch'io sappia, unico riscontro nell'Inventario della *Bibliotheca Parva* [1] di S. Spirito in Firenze.

CURZIO MAZZI.

NOTIZIE.

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO. — Sono in preparazione i fascicoli II-IV di questa pregevole pubblicazione, i quali usciranno tra il gennaio e il febbraio, e conterranno la riproduzione e l'illustrazione delle Consulte a cui Dante partecipò nella sua patria. A proposito delle quali anzi giova annunziare che i due editori prof. Guido Biagi e G. L. Passerini hanno scoperto nel R. Archivio di Stato in Firenze due atti consiliari del Comune, donde risulta che Dante Alighieri parlò anche il 20 e il 28 di settembre 1301 nel Consiglio dei Cento. Una fedele trascrizione di questi nuovi ed importanti documenti è intanto già uscita in un estratto dal *Codice diplomatico dantesco*.

PANDETTE FIORENTINE. — Il 9 di decembre 1896 si è radunata in una sala della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana, sotto la presidenza dell'on. Sindaco di Firenze, la Commissione per la riproduzione delle *Pandette Fiorentine*. Di essa fanno

[1] Cfr. *Centralblatt für Bibliotehswesen* IV, 1887; pp. 137-155.

parte per Decreto Ministeriale 21 maggio 1896, oltre il Sindaco di Firenze, il comm. prof. Guido Biagi Bibliotecario Capo della Laurenziana, il senatore comm. Francesco Buonamici professore nella R. Università di Pisa, il comm. Ferdinando Martini deputato al Parlamento ed il cav. Vittorio Scialoja professore nella R. Università di Roma. Si può ormai affermare che l'esito della riproduzione, i cui studi sono stati in tale adunanza iniziati dalla Commissione, è felicemente assicurato senza alcun aggravio per lo Stato: e presto verranno pubblicate e diramate agli Istituti ed ai cultori degli studi giuridici le relative circolari, che fisseranno i modi ed il costo della pubblicazione.

Nel fascicolo di luglio 1896 del *Centralblatt für Bibliothekswesen* C. Haeberlin ha un interessantissimo articolo intorno alla trasmissione diretta dei Mss. concessi in prestito tra Biblioteche e Biblioteche, anche di diversi Stati, sulle conclusioni del quale non tutti i bibliotecarî si troveranno certo d'accordo. Ma per non entrar ora nella spinosa questione se giovi alla conservazione dei codici l'esporli ai rischi dei viaggi, nè considerare se le collezioni di cui ci possiamo ora valere le avremmo a nostra disposizione se il principio della incondizionata liberalità fosse ne' tempi passati prevalso, nè esaminare se le facilitazioni che si potrebbero usare alle generazioni presenti non tornerebbero di pregiudizio alle future, qui basta avvertire che l'A. fa seguire in appendice al suo studio un breve elenco di biblioteche e istituti che concedono la diretta trasmissione dei Mss., il quale elenco — almeno per l'Italia — ha bisogno d'un'importante rettificazione. Infatti la Biblioteca Nazionale di Firenze, che in esso elenco è compresa, va anche essa sottoposta, come tutte le altre del Regno d'Italia, al Regolamento per il prestito approvato con Decreto Ministeriale 27 febbraio 1886, e pel prestito internazionale, più precisamente agli articoli 73-78 che prescrivono la così detta via diplomatica.

La Biblioteca *Bodleiana* nell'anno 1895 ha avuto un incremento di ben. 60.296 numeri, di cui 43.279 rappresentano gli esemplari d'obbligo che ha ricevuto. Come si adempie a quest'obbligo in Italia? Per l'acquisto di 62 manoscritti ha speso lire st. 428, e fra i doni ha annoverato pregevoli frammenti di Mss. greci trovati in Egitto.

È uscito a Parigi per Le Soudier il sesto ed ultimo volume della *Bibliographie Française*, ossia raccolta dei cataloghi degli editori francesi, corredato da un utile indice alfabetico generale per nome d'autore.

P. De Nolhac ed A. Pératé hanno compilato una descrizione del castello di Versailles e delle pregevoli collezioni che in esso si conservano: descrizione che sotto il titolo *Le musée national de Versailles* è stata edita dalla casa Braun e C. di Parigi.

Sotto la direzione di P. Vidal de la Blache, L. Gallois e T. de Marégries sono stati pubblicati (Parigi, Armand Colin e C.) gli *Annales de géographie*, che comprendono la bibliografia dell'anno 1895 e sono distribuiti in due parti: una *generale* ed una distinta per *regioni*.

Dalla *Library Bureau Bloomsbury-street* fu annunziata la pubblicazione d'un'opera di F. Campbell intorno alla *Teoria della bibliografia nazionale e internazionale*. L'autore, addetto al British Maseum di Londra, ha distribuito l'argomento in dodici capitoli principali intorno alle più importanti questioni bibliografiche, seguiti da tre interessantissime parti: la prima sulla bibliografia in generale, la seconda sulla bibliografia dei documenti officiali, l'ultima su argomenti diversi. Naturalmente predomina nella materia presa a trattare la bibliografia inglese, ma l'autore lascia vedere una spiccata inclinazione per la costituzione di un sistema bibliografico internazionale.

Per cura di G. Hedeler di Lipsia uscì non è molto un *Indice delle librerie pubbliche* di tutte le nazioni, compilato dal Richter. A questo utile indice vorrebbesi ora far seguire un altro *Indice delle più importanti librerie private:* e l'Hedeler ha rivolto appunto preghiera a quanti può interessare una simile pubblicazione di fornirgli notizie intorno a qualsiasi collezione che oltrepassi quattromila volumi, o sia almeno dedicata ad un argomento particolare.

Carlo Masotti, *Gerente responsabile.*

Firenze, Tip. Luigi Niccolai, Via Faenza, 68.

L'ESCHILO LAURENZIANO

Sotto gli auspicî del MINISTERO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA e a cura della DIREZIONE DELLA BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA di Firenze è uscito in luce il facsimile in fotoincisione di questo celebre codice (Pluteo XXXII - n.° 9), appartenente al principio dell'XI secolo, e dai dotti riconosciuto come l'Archetipo delle tragedie di *Eschilo* e di *Sofocle* a noi pervenute.

Il *Sofocle* fu riprodotto in fototipia nel 1885 a cura della *Society for the Promotion of Hellenic Studies*, in una edizione ormai esaurita. Ora il voto degli studiosi è appagato con la pubblicazione di questo facsimile dell'*Eschilo Laurenziano*, eseguito con ogni perfezione dall' Officina fotomeccanica del R. Istituto Geografico Militare.

Il facsimile dell'*Eschilo* consta di 71 tavole impresse su carta a mano di Fabriano.

Precede un' illustrazione paleografica del codice dettata dal Professore E. Rostagno, Conservatore dei mss. nella Laurenziana, e un Indice col ragguaglio dei versi del testo in ciascuna tavola contenuti.

L'edizione è di 200 esemplari numerati, dei quali soli 190 in commercio.

Il volume, che misura centimetri 62 × 51, è solidamente rilegato in cartone e tela alla Bodoniana e pesa chilogrammi 7,200.

Vendesi al prezzo di L. 100 (Francs 100 = Mrk 80 = 4 guineas = st. 20).

Chi desidera acquistarlo si rivolga alla *Direzione della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana* o alla Ditta Libraria *R. Bemporad & Figlio* in Firenze, incaricata della vendita dal Ministero della Pubblica Istruzione, che ne curerà la spedizione a spese dei committenti.

L'importo deve in ogni caso essere *esclusivamente* inviato alla Ditta Libraria *R. Bemporad & Figlio*, Firenze.

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è il seguente:

Italia, anno L. **12** — **Unione postale,** L. **15**
Ogni fascicolo mensuale L. **1,25.**

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . L. 20
Mezza pagina . . . . » 10

Casa editrice Ermanno Loescher - Torino

GRÄSEL DOTT. A.

MANUALE
DI
BIBLIOTECONOMIA

TRADUZIONE DEL DOTT. ARNALDO CAPRA
Un vol. in-8° legato, di pag. XVI-403 con 47 fig. e 13 tav. . . L. **10.**

BASSI D.R DOM.

SAGGIO
DI
BIBLIOGRAFIA MITOLOGICA

PUNTATA 1.a **APOLLO**
1896 — in-8° di pag. XXIV-128 . . . L. **5.**

UZIELLI G.

RICERCHE
INTORNO A
LEONARDO DA VINCI

SERIE 1.a VOLUME PRIMO
con una fotolitografia e due acqueforti
Seconda edizione corretta e molto ampliata
1896 — in-8° di pag. LXXIV-670 . . . . L. **25.**

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI.

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.^R GUIDO BIAGI

Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana di Firenze

« *Tractant fabrilia fabri.*

Horat. »

Anno VII.

N. 9-10-11-12. Vol. VII.

Sommario.

Una proposta per le biblioteche universitarie *(Luigi De-Marchi)*. Pag. 129

Una nuova data per la biografia dell'Aurispa in un codice laurenziano *(Nicola Festa)*. . . . . » 133

Di una tavola d' abbreviature tratta da un codice braidense con un'appendice di tavole e una dichiarazione sull'uso delle cifre arabiche, da codici laurenziani *(Enrico Rostagno)* . . . . » 136

I libri di Gregorio Amaseo (*Ludovico Frati*). . . . . Pag. 153

Un catalogo degli scritti di Giammaria Cecchi *(Curzio Mazzi)* . . . . . » 157

Études sur le codex mexicain du P. Sahagun conservé à la bibliothèque Mediceo-Laurenziana de Florence (*François Del Paso y Troncoso*) . » 171

Bibliografia statutaria delle corporazioni romane di arti e mestieri (*Giovanni Bresciano*) . . . . » 174

NOTIZIE. . . . . » 189

FIRENZE-TORINO

Direzione: FIRENZE, Piazza Vittorio Emanuele, 6, 2° p.

Amministraz.: TORINO, Casa editrice ERMANNO LOESCHER, Via Vittorio Amedeo II, 18.

ITALIA, Anno L. 12 — Ogni fascicolo mensuale L. 1.25 — Unione postale L. 15.

È pubblicata la prima dispensa del

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO: *I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure da* GUIDO BIAGI *e da* G. L. PASSERINI. Con gli auspicii della Società Dantesca Italiana.

Questo fascicolo reca, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis*, in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine di stampa, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto, cui si riferisce, e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi sono pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, una del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, i freschi della sala del Palagio detta la *Sala di Dante*, la veduta generale della città, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effige del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del *Purgatorio*, la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo sono impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall'Unione Cooperativa Editrice di Roma.

L'opera si pubblicherà in dispense di cinque tavole in fototipia o in tipografia, e sarà inviata, a chi ne avrà presa l'associazione, al prezzo di **italiane lire dieci** per ciascuna dispensa. Tutta l'opera consterà di circa quaranta dispense. I nomi dei primi cento associati, promotori della pubblicazione, saranno impressi su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi sollecitamente alla « **Direzione della Rivista delle Biblioteche e degli Archivi** » in Firenze o presso la LIBRERIA E. LOESCHER e C.° di BRETSCHNEIDER e REGENBERG, Corso 307, Roma.

Sono in corso di stampa i fascicoli 2°, 3° e 4° contenenti la riproduzione, trascrizione e illustrazione degli Atti consiliari del Comune di Firenze, ai quali partecipò Dante.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 9-10-11-12. Anno VII. Vol. VII.

UNA PROPOSTA PER LE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE

PER IL DOTT. LUIGI DE MARCHI BIBLIOTECARIO DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Chi conosce una Biblioteca universitaria di qualche importanza, ed io mi terrò, per la maggior conoscenza che ne ho, a quella di Pavia, non può disconoscere che negli ultimi decenni essa è andata decadendo e che il decadimento fatalmente deve continuare. Nel 1815 il bibliotecario di Pavia poteva vantare con giusto orgoglio che la sua Biblioteca possedesse « *la collezione, ardisco dire forse unica in Italia, degli atti di tutte le Accademie Scientifiche e Letterarie d'Europa e fuori nella loro lingua originale, e che può gareggiare con quella di Gottinga* ». L'*Indice sistematico dei periodici* pubblicato nel 1893 dà prova dell'attenzione e della larghezza colle quali era seguito nella prima metà del secolo il movimento intellettuale europeo, tanto nei rami speciali di scienza, quanto nel campo della cultura generale. Una così gloriosa tradizione non si potè, nè si può, mantenere, benchè le pubblicazioni periodiche rappresentino ancora oltre la metà degli acquisti annui della Biblioteca: e per non interromperla interamente si dovette recentemente venire alla dolorosa deliberazione di sospendere per qualche tempo l'acquisto di qualsiasi opera nuova.

Le cause di questa crisi sono molteplici: mi basti per ora accennare a quella d'ordine più generale, per effetto della quale le Biblioteche universitarie, mentre scemavano i redditi, videro aggravarsi gli obblighi e le spese, per provvedere alle quali i mezzi divennero insufficienti, tanto in via assoluta che relativa. In via assoluta perchè le dotazioni governative furono ridotte in pochi anni di due decimi, che per quattro delle Biblioteche Universitarie maggiori (Bologna, Padova, Pavia, Pisa) importano una diminuzione di 2,400 lire annue sugli acquisti di libri, e per quelle di Roma e Napoli, che hanno il privilegio di dotazioni più generose, una diminuzione proporzionatamente maggiore. Così le dotazioni furono ridotte ancora inferiori, per alcune Biblioteche, a quelle che furono dal 1870 in poi, tranne alcuni brevi intervalli. Già questo fatto dimostra che le Biblioteche sono costrette, dalle ineluttabili necessità del bilancio nazionale, a decadere, perchè non soltanto è tolta loro la possibilità di seguire l'incremento sempre più complesso e accelerato della scienza moderna, ma non possono nemmeno mantenere quel passo col quale *tant bien que mal* seguivano l'antica. Ma di questo è inutile mover lamento, se la necessità delle cose vuol così: le Biblioteche universitarie ora presentano una crisi acuta per effetto di questo rallentamento subitaneo di circolazione, che per alcune, particolarmente gravate da abbonamenti a riviste e da quella afflizione che sono le opere a dispense, ha soppresso interamente il disponibile per acquisti nuovi; ma poco alla volta si accomoderanno alle condizioni nuove e riprenderanno la loro funzione organica, sempre più anemica, ma regolare.

Del resto, anche le dotazioni attuali

sono di gran lunga maggiori di quelle fruite dalle Biblioteche sotto i cessati governi, quando pur esse (almeno alcune, come quelle di Pavia e di Padova) presentavano una potenzialità assai meglio rispondente alla loro funzione scientifica. Ciò dipende dalla entità non più assoluta, ma relativa, dei mezzi finanziarii di cui possono disporre, ossia dagli uffici che da loro si domandano e che ora sono assai più complessi e costosi di quelli che se ne chiedevano in passato. Ho presenti i bilanci della Biblioteca di Pavia per per gli anni prossimi al 1820. La dotazione oscillava intorno a 6,000 lire austriache pari a 5,372. 63 lire italiane (e tale si conservò fino al 1859!); di queste, poche centinaia di lire, raramente si superava il mille, erano consacrate a spese materiali o di consumo, tutto il resto era riservato all'acquisto di libri. Non ci trovo speso nè per combustibile, nè per illuminazione, poco o punto per stampati: schede, registri, inventarii, bollettarii, carta intestata, tutta insomma quella suppellettile di parata che il regolamento e il decoro dell'ufficio ora impongono. Tutto per l'intelligenza del colto pubblico, nulla per i sensi: la Biblioteca, aperta per pochissime ore del giorno (da tre a cinque) in certi periodi e non tutti i giorni della settimana, non offriva nè calore nè luce ai frequentatori, più di quanto ne concedeva il buon Dio (e d'inverno, nell'Alta Italia, la razione di ambedue è assai scarsa); si comprende perciò che la sala pubblica per quanto, come annunciava un orario affisso, *ingenuo cuique et litterarum studioso quotidie pateret*, non fosse molto affollata. Così la Biblioteca, meno preoccupata dalle esigenze di un servizio veramente pubblico, poteva concentrare nell'acquisto delle opere scientifiche la maggior parte delle sue risorse finanziarie; e queste benchè assai minori delle attuali, non erano tanto inadeguate, come ora, alla produzione scientifica del tempo, assai meno copiosa, e forse perciò assai più sostanziale (almeno sul principio del secolo), dell'attuale. I libri erano anche alquanto più a buon mercato che non ora, o il danaro valeva di più; ma la differenza, non molto sensibile, era forse compensata dalle spese di trasporto assai maggiori.

Ma in seguito la progredita o più sensibile civiltà impose maggiori comodi, e le maggiori comodità aumentarono il pubblico, e in questo il giusto desiderio di approfittarne maggiormente e per più lungo tempo. Si dovette riscaldare la sala, prolungare l'orario diurno, e poi aprire la biblioteca anche di sera, imponendosi una nuova spesa per l'illuminazione. Anche le aule per le lezioni, che prima non erano riscaldate, ed educavano pur troppo la fibra dei giovani ai rigori dei portici universitari e della via, furono riscaldate e resero necessario un ricovero pure riscaldato dove essi potessero passare studiando gli intervalli di tempo fra una lezione e l'altra: non essendovene altro, questo ricovero divenne la biblioteca. Nelle Università tedesche a tale ufficio provvede invece una Sala di Lettura (*akademische Lesehalle*) estranea alla biblioteca, mantenuta dalle contribuzioni degli studenti, che vi si procurano anche i giornali e le riviste più note e importanti: alla Biblioteca non si accede che con un permesso speciale, ma i suoi libri sono messi liberamente a disposizione dei giovani con un largo e comodissimo, ma rigoroso, prestito a domicilio. Da noi la Biblioteca deve fare il doppio ufficio di Biblioteca e di *Lesehalle*, gratuita s'intende. Non ch'io rimpianga il piccolo mondo antico; quand'io vedo anzi, nelle rigide giornate o serate invernali, la gran sala gremita di giovani, ben riscaldata, lietamente illuminata, e penso che fuori non troverebbero ricovero che in camere mantenute fredde dalla non pingue mesata, o nelle osterie o nei teatri, o in luoghi peggiori, mi convinco sempre che una cinquantina d'opere scientifiche in più nella Biblioteca non rappresenterēb-

bero certamente un beneficio sociale altrettanto elevato e morale. Non si farà dell'alta scienza in quella sala (benchè, chi lo sa?); ma almeno si studia, o si legge, e si educa lo spirito giovanile alla disciplina del raccoglimento, o, in mancanza di meglio, non si fa qualche cosa di peggio e non si soffre il freddo. Poichè l'Università non offre altro modo di ottenere tutto questo bene, siano pure aperte le porte delle Biblioteche ad accoglierlo.

Ma non si dimentichi che questo beneficio costa, e che le somme spese a procurarlo sono stornate dal compito precipuo della Biblioteca di procurare i mezzi di studio. Principalmente per esso le spese materiali che in principio del secolo si contavano a centinaia di lire austriache ora si debbono contare a migliaia di lire italiane; per non parlare del personale necessariamente più numeroso e che grava sul bilancio dello Stato per molte migliaia di lire in più di quel che gravavano in passato [1]. Se l'ufficio delle Biblioteche si limitasse, come in Germania, al servizio dei pochi veramente studiosi e al prestito esterno, anche molto esteso, lo stato potrebbe consacrare al loro incremento scientifico queste molte migliaia di lire, senza ulteriore aggravio del bilancio. Ma poichè la forza delle cose vuole che le Biblioteche provvedano a quell' ufficio, più umanitario che scientifico, e poichè non si può pretendere dallo stato che continui ad accrescere in bilancio gli stanziamenti a loro favore, bisognerà poco alla volta rassegnarsi a che esse manchino, in proporzione pur troppo sempre crescente, al loro ufficio scientifico; nè varranno sapienza o abilità di bibliotecari, o sterili lamentele di studiosi, ad arrestarle nel loro fatale declinare.

Ma io mi domando se è interamente giusto che quel beneficio sia affatto gratuito. In Germania abbiamo veduto che le Sale di Lettura dell'Università sono mantenute dalle contribuzioni degli studenti (3 marchi per semestre: 7 lire e mezzo all'anno); anche in Italia i Gabinetti scientifici riscuotono delle tasse per il consumo e il naturale deperimento dei materiali sperimentali adoperati dagli studenti nelle esercitazioni pratiche. Non sarebbe giusto che anche le Biblioteche fossero in parte indennizzate delle spese di riscaldamento e di illuminazione, e del consumo dei libri che impone l'onere della legatura, mercè tenui contribuzioni dei frequentatori che più godono di quei comodi e concorrono a quel consumo? Una tenue tassa di due o tre o al massimo cinque lire in aumento alle tasse universitarie, a favore della Biblioteca, compenserebbe questa, senza aggravio sensibile dei frequentatori, della maggior parte delle sue spese materiali e delle recenti diminuzioni del suo assegno governativo. La proposta sarà forse detta illiberale, perchè la parola *liberale* ha da noi un mondo di significati, non escluso quello di *gratuito*; ma, pur prescindendo da ogni discussione sul limite degli obblighi di uno Stato veramente liberale verso l'alta coltura, io non dubito che i giovani stessi riconoscerebbero che quel piccolo aggravio sarebbe ben compensato, e che il decadimento continuo della sola biblioteca veramente pubblica, di cui essi possono disporre, è attualmente per loro una jattura ben più grave.

Nè il provvedimento manca di precedenti, se non identici, almeno conformi, in quanto riconoscevano il diritto della Biblioteca Universitaria a una parte delle tasse degli studenti. Il Governo di Milano nelle massime da lui fissate con decreto del 19 marzo 1787 per il *buon andamento e servizio* della Biblioteca di Pavia, ordina che oltre alla dotazione annua vadano alla biblioteca L. 18 per ogni grado accademico con-

[1] Si può seguire questo progressivo aumento della spesa pel personale verificatosi dal principio del secolo nella Biblioteca di Pavia. Verso il 1800 la spesa era di lire italiane 6241, nel 1838 di lire austriache 7300; nel 1859 di lire italiane 13,000, nel 1873 di 20,000, attualmente di 23.000. Ed il personale di distribuzione qui è notoriamente insufficiente!

ferito nell'università [1]. Ma fin dal 1631 la Terminazione statutaria della Biblioteca di Padova stabiliva che perchè *oltre l' assignamento de' salari a predetti* (impiegati) *et ad altri ministri molte spese in conciere de libri, in compre d' altri che occorreranno, in risarcimento delle stanze et in altro doveran farsi, tutte cedenti al commodo de Scolari, resti in avvenire obbligato chiunque si dottorerà di qual si voglia Scientia et in qualunque Collegio di Padova, etiandio quelli auctoritatè Veneta ad aggionger doi scudi d'argento di più al denaro solito esborsarsi.... et allo esborso di scodi doi sii tenuto cadauno Scolaro adottorato con l'agregatione della sua persona a qualche Collegio quando riceverà l'ingresso di esso.... In oltre ognuno che sarà o si trovi condotto nello Studio di Padova sii tenuto per una volta tanto pagar per ogni condotta di nuova lettura una sol decima del stipendio del primo anno.... Resti di più alli signori Rettori di Padova presenti et successori raccomandate le occorrenze della medesima Libraria et di aggiutarla con quelle assignationi di denaro de condanne che lor parerà di andarli facendo a quel buon avanzamento di essa che possi ridurre l'institution sua in tutte le parti degna e profittevole.* E dette imposizioni, cadute in disuso, furono interamente richiamate in vigore, senza alcuna eccezione, anzi coll'estensione dell'obbligo della tassa anche agli approvati in chirurgia, nella terminazione 19 marzo 1773 dei Riformatori dello Studio, dietro proposta dello Stratico bibliotecario [2]. Come vedesi, nemmeno i professori erano risparmiati, e veramente pare che anch'essi dovrebbero contribuire al mantenimento di quei maggiori comodi di cui godono attualmente e che in passato non godevano; benchè il largo uso del prestito a domicilio li dispensi in gran parte dall'appprofittarne.

Si chiederà perchè tale privilegio dovrebbe essere riservato alle sole biblioteche universitarie, mentre tutte le biblioteche anche non universitarie hanno subito le stesse trasformazioni di uffici e di obblighi. Anzitutto questa affermazione non è interamente giusta; le biblioteche generali hanno mantenuto, pur allargandolo immensamente, il loro ufficio di emporii di libri messi a disposizione del pubblico; le universitarie hanno aggiunto a questo quello, affatto speciale per l'università, di ricovero per gli studenti. Ma è anche questione di applicabilità: poichè il gran pubblico delle biblioteche generali non è così costante, nè facilmente tassabile come quello delle universitarie. Ed è finalmente questione di maggiore opportunità, poichè, se è grave il danno del deperimento scientifico di qualsiasi biblioteca, esso parmi gravissimo e più direttamente sensibile per le biblioteche universitarie, il cui ufficio è più direttamente determinato a beneficio dell'alta coltura. Quasi esclusivamente nelle Università si riassume ora, in Italia, quest'alta coltura, la quale vive di esperimenti e di libri. Scemarle uno di questi alimenti può esserle cagione di serio abbassamento, sia perchè si scoraggerebbero le iniziative scientifiche, già non molto ardite e salde fra noi, sia perchè si verrebbe a distaccare la scienza nostra dalla guida più provetta della scienza forestiera, alla quale ora si appoggia forse con eccessivo attaccamento, ma senza la quale non avrebbe finora nè bastante forza propria per reggersi bene, nè lume di metodo abbastanza fermo per bene guidarsi.

[1] *Piccaroli V.* Notizie intorno alla R. Biblioteca Universitaria di Pavia, Pavia, Fusi, 1872.

[2] Relazione storica descrittiva sulla Regia Biblioteca Universitaria di Padova (del bibl. can. Anton Maria Fabris). Padova, Sacchetto, 1872.

UNA NUOVA DATA PER LA BIOGRAFIA DELL'AURISPA

IN UN CODICE LAURENZIANO

PER IL PROF. NICOLA FESTA DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

Euripidem Sophoclemque duos *Aurispa* poetas
Hos vidit visosque diu laudavit, et unum
Euripidem tulit esse pium Sophoclemque superbum
Solennes tamen arte duos *sectatur* uterque coturnos
5 Nam regum casusque ducum descripsit uterque
Et variae motus tragico modulamine sortis.
Aurispam me grata Chios me forte tenebat
Tales scribentem versus. A morte peracta
Christi tunc plenos Titan expleverat annos
10 *Mille quadringentos*, *quinque* adiungantur et octo.

Nella descrizione sommaria del codice greco Laurenziano *Conventi soppressi 71* era stata segnalata fin dal 1892 [1] l'esistenza di questi versi, che ora il prof. Sabbadini ha pubblicati nel Giornale Storico della Letteratura Italiana [2]. Trovando nella pubblicazione del Sabbadini qualche differenza da quello che leggevo nei miei appunti, ripresi in esame il manoscritto e mi assicurai che non avevo sbagliato io. Ciò, del resto, se anche si fosse trattato di cose molto più importanti che questi versi mal fatti, difficilmente mi avrebbe indotto ad occuparmi di questa pubblicazione, se io non avessi avuto speranza di modificare anche il giudizio del Sabbadini sul valore delle notizie che possiamo attingerne per la biografia dell'Aurispa.

Come già dai versi stessi risulta, il codice, a cui sono premessi, contiene Euripide e Sofocle. Le parole che, seguendo l'esempio del Sabbadini, ho riprodotte in corsivo, sono interamente raschiate nel codice, ma non in modo però che non siano ancora abbastanza evidenti le tracce della scrittura, salvo per le prime tre lettere della parola *sectatur* nel quarto verso [1]. Da chi e perchè queste cancellature? Il dotto biografo dell'Aurispa non si fa questa domanda, che pure avrebbe dovuto presentarsi come pregiudiziale per trarre un partito qualsiasi dalla data dell'ultimo verso. Il bibliotecario Del Furia, che aveva copiati quei versi nel suo catalogo rimasto inedito, supponeva che le cancellature si dovessero attribuire a un « profanus aliquis » desideroso di fare scomparire il nome del legittimo proprietario del codice. Ma è chiaro che a raggiungere l'intento dell'usurpatore bastava che non si leggesse più il nome *Aurispa* nel primo e nel settimo verso; o, considerate le non ancora smesse abitudini dei ladri di libri, sarebbe stato più naturale cancellare tutto l'epigram-

[1] E. ROSTAGNO e N. FESTA. Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini. (Studi italiani di Filologia classica, I, p. 147).
[2] Vol. XXVIII, p. 341 sg.

[1] Quattro anni addietro mi pareva di leggerci *testatur:* ora sono convinto che le maggiori probabilità sono per *sectatur*, e così pare anche al prof. Paoli, a cui ho fatta esaminare la rasura. Ad ogni modo la desinenza *tatur* è chiarissima ed è chiaro che solo tre lettere sono state raschiate avanti. Come il Sabbadini abbia potuto leggere “ duos *in* utroque „ invece duos *sectatur* uterque „ rimane per me inesplicabile; ma d'altra parte non posso credere ch'egli abbia voluto tacitamente correggere il verso per dargli la giusta misura.

ma, o tagliare il foglio che lo contiene, e che può essere soppresso senza scemare di un millesimo il valore del codice. Secondo me la cancellatura del quarto verso dovrebbe darci la chiave per intendere l'origine delle altre. Qui con una parola trisillaba prima di « uterque » si aveva un esametro di sette piedi, e, tolta quella parola, il verso rimane zoppo nel quarto dei suoi sei piedi legittimi. È chiaro che qui assistiamo, se così è lecito dire, ad un fallito parto poetico: vediamo due fasi critiche della emissione laboriosa, ma non vediamo il nato vitale. La raschiatura non rappresenta che il passaggio dalla prima alla seconda fase: come si può dunque vederci altro che l'opera della puerpera o della levatrice? E siccome nei parti poetici le due persone si fondono in una, è chiaro che abbiamo da fare con l'Aurispa stesso. Che questi si fosse accinto *Musis invitis* alla composizione dei dieci esametri, nessuno credo vorrà negarlo.

Anche il senso dei primi versi è piuttosto oscuro, e confesso che per lungo tempo li ho considerati come un indovinello di difficile soluzione. Nè mi sembra che il Sabbadini li abbia intesi bene, poichè nota il « singolare giudizio portato sui due tragici » e ne prende occasione a consigliare uno studio sistematico del modo in cui dagli umanisti si giudicavano gli autori classici. Ad un uomo come il Sabbadini, così versato nella letteratura umanistica, riesce difficile contraddire in questo campo; ma, pare a me, le differenze tra gli umanisti e noi saranno differenze di gusto, mentre qui il gusto non c'entra e si tratta di un apprezzamento di fatto. Secondo l'interpretazione del Sabbadini l'Aurispa avrebbe giudicato *pio* Euripide e *superbo* Sofocle. Lasciamo stare la *superbia* di Sofocle; ma se al poeta, che tutta l'antichità considerò come rappresentante dell'ateismo e del razionalismo antireligioso, gli umanisti avessero realmente tributata la lode della *pietà*, ci sarebbe da dubitare seriamente del loro buon senso; a meno che non volessimo dire che non intendessero quel che leggevano, mancando così noi stessi ai doveri di pietosa gratitudine verso coloro che ci hanno tramandato il culto dei classici. Certo se l'Aurispa avesse avuto in mente « giudicò » o un verbo simile, non avrebbe detto « tulit », e se avesse voluto esporre un giudizio formatosi in lui dopo la lettura dei due poeti, avrebbe detto nel secondo verso piuttosto « legit lectosque » che « vidit visosque ». E poi non è anche in sè stessa una cosa piuttosto strana che un umanista, nella coperta di un codice greco, scrivesse dei versi latini per dare soltanto un falso giudizio sopra i due tragici e per avvertirci ch'egli si trovava a Chio l'anno tale? La cosa cambia, se egli parla non già dell'opera letteraria di Euripide e di Sofocle, ma di quel testo che di ciascuno di essi appunto in quel codice è contenuto. Il testo era buono a suo giudizio e il codice pregevole; ma aveva il solo inconveniente di presentare riunite insieme le opere di due autori così diversi, del *pio* Sofocle e dell'*irriverente* Euripide. Ebbene! che male c'è, se, per una volta tanto, trovandosi così insieme, parrà che l'uno prenda il carattere dell'altro? Non hanno, in compenso, comune l'arte e la materia? [1]. Questo mi pare sia stato il pensiero dell'Aurispa, e in questo modo si spiegherebbe l'insistere sui concetti di « uno » e « due » e si capirebbe quell' « hos » riferito ai due testi che seguono. È dunque una notizia che riguarda il codice [2] e doveva dire al lettore chi l'acquistò, perchè, dove e quando; precisamente come in

---

[1] Intendo dunque: « L'Aurispa esaminò a lungo questo Euripide e questo Sofocle, e siccome gli piacquero, lasciò star insieme (« unum esse tulit » propriamente « si rassegnò che fossero un [volume] solo »). Euripide e Sofocle (divenuti in tal modo) quello pio e questo irriverente ». Forse da principio l'Aurispa si era messo in mente di dire la cosa in modo più chiaro, e perciò aveva scritto *piumque*, in modo che *pium* si riferiva a Sofocle; ma il metro l'obbligò a dar di frego al *que* e a ricercare un'espressione più strana e più sottile. Che ne fosse poi contento egli stesso, mi pare difficile.

[2] Perciò fu scritta nel verso del 2º foglio di guardia. Il Sabbadini dice foglio 5v, perchè conta i tre fogli bianchi fatti aggiungere in una rilegatura recente del codice.

prosa e in modo più intelligibile fanno parecchie notizie simili greche e latine in altri codici. Ora appunto la forma metrica fu fatale a questa notizia, perchè non solo la rese oscura, ma mise l'autore nella poco piacevole condizione di doversi vergognare dell'opera propria, tanto da cancellare anche il suo nome, piuttosto che lasciarlo a confessione d'incapacità nel verseggiare latino.

Può darsi che nel cancellare egli si proponesse di riscrivere emendando, ma poi gli venisse meno il tempo o la voglia, o non ci pensasse più affatto. Non è escluso che non vi riuscisse più; e ciò diviene anzi probabile per altre considerazioni.

Per la rasura di *mille quadringentos, quinque* nel decimo verso non ha luogo la ragione metrica, perchè il verso tornerebbe molto bene.

Ci deve essere una ragione di fatto; che vale la pena d'indagare.

Nella citata descrizione del Del Furia trovo la nota seguente: « Ita, sed perperam ut carminis metrum constaret, Aurispa enim supremum diem obiit anno MCCCCLIX ». Il che significa che il buon bibliotecario intendeva *quinque et octo* nel senso di 58 facendo usare all'Aurispa la numerazione decimale; e mentre si doleva del sacrilego che aveva sciupato l'epigramma, non si peritava a scorgervi un errore grossolano commesso per il solo gusto di far tornare il verso. Il Sabbadini ha ben veduto che si tratta dell'anno 1413 dalla morte di Cristo, e ha conchiuso che qui abbiamo la prova di un viaggio dell'Aurispa in Grecia nel 1446. Siccome appunto per quell'anno e per il seguente ci manca ogni notizia [1] sulla vita dell'umanista, sarebbe molto interessante potere stabilire ch'egli passò in Grecia uno di questi anni o entrambi, anche se con ciò non si « colmasse », come il Sabbadini ora crede, « una lacuna ».

[1] Parlando della vita dell'Aurispa, seguo lo stesso Sabbadini, *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*. Noto 1891.

Ma per cancellare *mille quadringentos quinque* l'Aurispa doveva essersi accorto di aver posta una data falsa. Esaminando la vita dell'Aurispa per quanto si conosce e risalendo addietro dall'anno 1446, chè di scendere agli anni posteriori non è neppure il caso, non trovo un anno in cui porre con qualche verisimiglianza un viaggio in Grecia fino al 1421. Vero è che del viaggio del 1421 conosciamo molti particolari senza che sia accennato o lasciato supporre un soggiorno, sia pure accidentale (« me FORTE tenebat »!) in Chio. Oltre a questo, lasciando intatto l'« adiungantur et octo », bisognerebbe supporre che accidentalmente l'Aurispa avesse contato 1405 invece di 1380. Ora, non c'è sproposito che non si possa commettere, specialmente coi numeri e da un poeta che ha da contare anche i piedi dei suoi versi; ma questo è un po'troppo forte, perchè si possa prendere come fondamento di congettura probabile. Mi si presenta invece alla mente un'ipotesi che, se non m'inganno, ha più il colore del vero.

Componendo gli ultimi due versi, e preoccupato del metro a segno da tollerare nello stesso esametro e per così dire nei due posti d'onore, cioè al principio del verso e dopo la cesura, Cristo e il Titano, può aver dimenticato che con le parole « a morte peractā » si era impegnato a contare dalla morte di Cristo; e l'anno in corso, che sarebbe il 1413, può essersi adagiato tranquillamente nell'esametro senz'altro disturbo all'infuori della scomposizione in 1405 + 8. Ma non ce lo lasciò stare l'Aurispa, quando a mente fredda si accorse dello sbaglio, e toltolo di mezzo per il momento, si propose forse di sostituire il numero esatto, quando avrebbe anche rimesso in gambe il quarto verso. Se qualche fatto ci attestasse che il valentuomo ci si provò realmente e a lungo, e tutti i suoi sforzi riuscirono vani, credo che nessuno se ne meraviglierebbe. Ma può piuttosto sembrare strano che, ammessa la mia ipotesi, il poeta non pen-

sasse piuttosto a mutare quell' « a morte peracta » in qualche cosa che significasse soltanto « dalla nascita », che non sarebbe stato difficile trovare, e avrebbe permesso di lasciar intatto l'ultimo verso. Ma c'era una forte ragione di conservare la data dalla morte, poichè evidentemente ricorreva l'anniversario di quel fatto memorabile (« PLENOS . . . . EXPLEVERAT annos »), e l'autore in questo modo soltanto poteva risparmiarsi le indicazioni del giorno e del mese a rendere completa la fede di nascita del suo parto poetico. Come Dante riuscì a precisare perfino l'ora di un dato giorno di un dato anno nei versi (Inferno XXI, 112 sgg.).

Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
Mille dugento con sessantasei
Anni compièr . . . .

così, secondo me, scrivendo nel venerdì santo del 1413, l'Aurispa si prefisse di trar partito dalla solennità di quel giorno per lasciare esatto ricordo del tempo in cui si compiaceva del codice acquistato e vi apponeva in certo modo il segno della sua proprietà; ma la difficoltà della materia e la scarsa vena poetica non lo lasciarono riuscire, se non a mezzo. Cancellando gli errori commessi l'Aurispa dimostrava la nobile intenzione di non voler trarre in inganno chi venisse dopo, e certo non supponeva che i tardi nepoti avrebbero aguzzati gli occhi in quelle raschiature per leggervi quello che egli non voleva ci leggessero.

La data del 1413 ha poi il vantaggio di rischiarare un periodo oscuro della vita del dotto umanista, e può condurci a sciogliere alcuni dei dubbi che si affacciano alla mente del suo biografo: « Ma quanto tempo sarà stato in patria? Dove avrà fatto gli studi? E dove avrà imparato il greco? A Costantinopoli non pare, perchè in quella città andò soltanto nel 1421, dopo che era già stato maestro di greco al Valla » [1]. Il numero dei codici greci raccolti dall'Aurispa è così considerevole, che non si spiegherebbe senz'ammettere ch'egli viaggiasse a lungo e ripetutamente in varie parti della Grecia. Un viaggio nel 1413 e anche in anni anteriori non urta, poi, contro la difficoltà che avrebbe la data del 1416, in cui il peso degli anni poteva render vana la voglia di andare per il mondo, se non quella di comporre dei versi latini.

Firenze, Natale del 1896.

DI UNA TAVOLA D'ABBREVIATURE TRATTA DA UN CODICE BRAIDENSE CON UN' APPENDICE DI TAVOLE E UNA DICHIARAZIONE SULL' USO DELLE CIFRE ARABICHE, DA CODICI LAURENZIANI

PER IL PROF. ENRICO ROSTAGNO CONSERVATORE DE' MSS. NELLA LAURENZIANA

Nel fascicolo 11-12, vol. VI, VI an. di questa Rivista, p. 185 sg. il sig. G. Fumagalli dava notizia di una *Tabula abreviaturarum*, da lui trovata in un codicetto del sec. XV posseduto dalla Biblioteca Braidense di Milano; la quale tavola gli pareva degna di essere riprodotta « perchè — così diceva — non mi è avvenuto di trovarne altre in altri manoscritti di quel tempo, e mi è sembrata interessante tanto per la paleografia quanto per la storia letteraria: infatti questo curioso testo è nella sua arida brevità il germe da cui la perfezionata disciplina delle antiche scritture traeva in età posteriori i lessici diplomatici del Walter, dello Chassant, ecc., e al tempo stesso ci offre una non inutile nomenclatura degli autori che, special-

[1] SABBADINI, Biografia citata p. 9.

mente fra i giuristi, canonisti, ecc., più eran noti in quel secolo e che perciò si solevano indicare in forma abbreviata ». E una reale importanza ha infatti la tavola, pur astraendo dall'utilità attribuitale per la « nomenclatura degli autori » (utilità invero di ben lieve momento[1]) e pur non volendole dar nel campo della paleografia quel valore, pel quale sarebbe assorta a germe di indici o lessici sistematicamente compilati secondo principii propriamente scientifici, vale a dire tenendo debito conto del fondamento storico su cui posa quella che può chiamarsi la teoria delle abbreviature medievali. Invece la *tabula abreviaturarum* del codice Braidense non è che un arido elenco redatto per uso esclusivo e per comodo non dirò degli studiosi in genere, ma degli scolari di legge, ed oltre a ciò imperfettissimo: lasciando da parte inoltre l' osservare che difficilmente da tentativi siffatti potrebbe essersi svolta quella che salì a dignità di scienza, nè si può ridurre ad una nomenclatura o ad un catalogo di abbreviature, via via interpretate, ma l'interpretazione di queste connette a molti e profondi studî, secondo le diverse età, i luoghi diversi, e le varie scuole.

Ma più alta importanza avrebbe la tavola del codice Braidense, se risultasse documento nuovo; laddove è ovvio argomentare non solo che dovesse essere, per così dire, un istrumento alla mano dei più tra quelli che frequentavano le scuole *utriusque iuris*, ma che non dovesse rimaner negletto e confinato nei codici appena fu in uso e si diffuse la stampa, che dovea giovare alla sua divulgazione fra i *iurium alumni*. E invero, oltre che quando più, quando meno ampia, ricorre non di rado nei Mss. della seconda metà del secolo XIV e in quelli del secolo XV, i quali contengono o dei *Summaria super lib. Decretalium*, o dei *Compendia super toto corpore Decretorum*, o dei *Breviaria ad omnes materias in utroque iure inveniendas*, o delle *Rubricae totius corporis iuris canonici et civilis* o delle *Tabulae titulorum librorum institutionum iuris civilis, authenticorum, constitutionum imperialium, Codicis et Digestorum* e simili, che ozioso sarebbe enumerare, e più specialmente nei codici della *Pisanella* o *Summa de casibus conscientiae* di Fra Bartolomeo da S. Concordio o del *Supplementum Summae Pisanellae* di Fra Niccolò da Osimo,[1] quella ta-

[1] Notizie intorno agli autori e cataloghi di canonisti, giureconsulti ecc. si hanno più importanti e senza confronto più ricchi in opere sia anteriori per età al tempo della composizione della citata " tavola ", sia a questa all' incirca contemporanee. Basterà ricordare (lasciando da parte le notizie che sparsamente si leggono in Odofredo) le *Additiones* di Giovanni d'Andrea allo *Speculum* di Durante, con un esteso ragguaglio dei canonisti e degli scrittori di processi giudiziarii; il *De originibus rerum libellus* di Guglielmo da Pastrengo, con un lessico d'uomini letterati d'ogni maniera ; l'opera, ora perduta, di Baldo degli Ubaldi *De commemoratione famosissimorum doctorum in utroque jure;* il *Modus studendi in utroque jure* di G. B. Caccialupi di S. Severino con una storia dei giureconsulti sino al suo tempo, *Modus* ripetutamente edito sia a sè, sia in aggiunta al *Vocabularium juris* (cfr. De Savigny, *St. d. dir. rom. nel M. E., versione di E. Bollati* 1, p. 485 segg. e III, p. 223 segg.), ecc.

E poichè s'è fatta qui menzione di quel diffusissimo manuale che fu il *Vocabularium juris*, non sarà inutile indicare l' esemplare d'un'edizione non registrata dall'Hain, posseduto dalla Laurenziana (cfr. Burger, *Indices uberrimi* ecc., Lipsiae 1891, sotto Stagninus, *Bernardinus, de Tridino, de Monteferrato, Bernardinus Tridinensis de Monteferrato*). Misura mm. 214×306, e consta di cc. 73 stampate in carattere gotico a 2 colonne, in media di 71 righe. Il registro è A-M terni, più una carta, di cui per inserirla nel terno c. fu diminuita la larghezza. Sul *recto* della c. 1 leggesi: *Vocabularium | juris*. Il testo comincia nella c. 2 *r.* (*Aij*) così: *Incipit vocabularium juris. Quoniam juri operam daturum prius nosse oportet*, e termina nella c. 72 *v.* al lemma *zizania* con le parole: *a qua eradicatione nos custodiat qui sine fine viuit et regnat. Amen*, seguendovi la nota dell' impressione: *Vocabularium juris impressum Venetiis per | Dominum Bernardinum de Tridino montis ferrati | Anno domini* M. CCCC. LXXXXVIII. Sul *recto* dell'ultima c. 73 (il cui *verso* è bianco, com'è bianco quello della c. 1) trovasi l'insegna tipografica. Delle edizioni che di questo *Vocabularium* si ripeterono via via in varia guisa ampliate e modificate piacemi ricordar una di Milano, che ho avuto sotto gli occhi, perchè appunto corredata " nominibus omnium scribentium in utroque jure ". Uscita *Mediolani ex officina Minuciana anno* M. CCCCC. XX. *prid. kal. Marcias.*, consta di cc. cxlij, ed ha il titolo seguente: *Vocabularium utriusque juris perutile ac ualde necessarium omnibus scholaribus utriusque censure studentibus: nouiterque ab omnibus mendis purgatum et emendatum; ac nonnullis additis uocabulis decoratus* (sic), *una cum tractatu de modo studendi et nominibus omnium scribentium in utroque jure.*

[1] V. Appendice — Nè solo del resto nei libri di diritto civile e canonico ricorrono non infrequenti queste tavole esplicative, divenute in breve tempo necessarie per la retta intelligenza del testo: simili se ne trovano

vola, con pochissime variazioni fu ripetutamente pubblicata sia nelle edizioni della *Pisanella*, sia in quelle del *Supplementum*, e contemporaneamente ampliata fu compresa come parte o sezione in un più diffuso manuale o trattato, che venne stampato e ristampato con una frequenza, la quale non trova la sua spiegazione se non nel largo uso fattone e nel vantaggio che gli scolari ne dovevano ritrarre.

Per non uscire dal secolo XV, dal secolo cioè cui appartiene il codice Braidense, contiamo nel *Repertorium bibliographicum* dell' HAIN sei edizioni della *Pisanella* (n. 2524 — n. 2529) e ben ventiquattro del *Supplementum* alla medesima (n. 2149 — n. 2172). Ora in tre delle edizioni della *Pisanella* (n. 2524 *s. a. et typ. n.*, ma *Spirae*, *Petr. Drach;* n. 2526 *s. l.*, del 1473; n. 2528 *s. l.* del 1475) leggesi un *Modus legendi abbreuiatorum terminorum iuris in summa subscripta contentorum:* vale a dire una *tabula abbreviaturarum*, che ci richiama subito alla mente quella pubblicata dal sig. Fumagalli, come, e più immediatamente ce la richiama, perchè le è analoga, per non dire identica, quella che suole accompagnare il *Supplementum* nelle antiche stampe. È vero che la presenza di essa sarebbe dall'HAIN esplicitamente affermata solo per due delle ventiquattro edizioni dell'opera di Fra Niccolò da Osimo, ossia per quelle indicate al n. 2149 *(s. l. a. et typ. n.)* e al n. 2151 (del 1473), mentre nessuna menzione ne è fatta per le altre ventidue, che uscirono una a Colonia (nel 1479), una a Firenze (nel 1482), una a Genova (nel 1474), due a Milano (nel 1479 e nel 1494). tre a Norimberga (nel 1475, nel 1478 e nel 1488), una a Reutlingen (nel 1482), dodici a Venezia (una circa il 1471, le altre negli anni 1474, 1476, 1477, 1479, 1481, 1482, 1483, 1485, 1489, 1494, 1499) ed una a Vercelli (nel 1485). Però questo è uno dei casi non infrequenti, in cui il silenzio non implica la mancanza o l'assenza della cosa taciuta: ed infatti n'ho sotto gli occhi l'edizione veneta del 1476 *(per Franciscum de Hailbrun. et Nicolaum de Frankfordia socios;* n. 2155 HAIN), nella quale la *Tabula abbreuiaturarum* [1] leggesi in fine, tra la *Tabula capitulorum* e l'indice od elenco delle *Rubrice iuris ciuilis et canonici.* Come pertanto si trova in questa edizione, così non è temerario supporre che ricorra se non in tutte, almeno nella maggior parte delle altre ristampe, le quali sono in gran prevalenza italiane (secondo che risul-

anche in altri Mss. di argomento diverso, ma ugualmente di lettura scolastica e di largo uso. Per ricordarne una, nell'elegante codice membranaceo della prima metà del sec. XIV — Plut. XVIII sin., 7 — contenente il diffusissimo *Tacuinum sanitatis in medicina. . . composuit Elbulkassem Elmuthar filius Hahabdim filii Buttilan medici de Baldach* (cfr. Bandini IV, 134) leggesi in fine (c. 42 *v.*) la seguente tavola a dichiarazione dei nomi degli autori citati nell'opera con le semplici iniziali: « Hic nominamus omnia nomina posita in libro hoc designata per unam primam literam ipsius nominis. ypocras per *y* grecum. Galienus per *g*. Rufus per *Ru* Dyascordes per *D*. Paulus per *P*. Oribasius per *O*. tehodosius per *tt*. Iohannes per *Io*. Maserice per *Ma*. Ieh'us per *Ie*. Scharcundi per *Schi*. Rasis per *Ra*. Muscya per *Mu*. Iohannitius per *I*. latinum. ysahac per *ys*. » — La tavola è riprodotta dal codice senza alterazioni nè correzioni.

[1] La *tabula abbreviaturarum* che leggesi in questa edizione è identica, piuttosto che analoga a quella tratta dal codice Braidense e pubblicata da G. Fumagalli in questa RIVISTA. Non ne alterano invero l'identità le poche varianti che qui stimiamo opportuno riferire. V'hanno in primo luogo nella stampa del 1476 quattro lemmi in più: *Archi. Archidiaconus* (dopo *ar. argumentum uel argumento*); *Dis. distinctione* (dopo *Dy. Dynus*); *Io. Iohannes glosator decreti* e *Io. an. Iohannes andree* (dopo *Ia de are. Iacobus de arena*). In essa inoltre *Al.* è interpretato solo *Albertus: de Butrio* e non *de Budrio* e detto l'*Antonius; Bartho.*, non *Bar* è l'abbreviazione per *Bartholomeus; c.* (piccola) è un lemma distinto da *C codice*, ed è interpretato *capitulum seu capitulo uel capituli; Con.* cioè *confessorum uel concordat uel concordant* è distinto da *conse. consecratione:* invece della sola *c.* vi ha *eo. eodem titulo uel capitulo uel* §. ed *ca. eodem lege seu distinctione:* per *finali uel in fine* è data *fi.* (nel cod. Braidense v'ha anche *f.* = *in fine*); nel Ms. or citato, dopo il lemma *Gof.* segue l'altro *Guil.*, nella stampa veneta questo leggesi, dopo il lemma *Ul.*, distinto in due così: *w. Guglielmus s. glosator Ray. aliter Guilielmus.* e *w. duran. wilielmus durand.; Ia. de are.* e non *Ia. are.* è l'abbreviazione per *Iacobus de arena; l.* è interpretato solo *lege* (nel codice anche *uel quinquaginta*), e *Li°.* solo *libro* (nel cod. anche *uel quinquagesimo primo): Petrus* è distinto da *penultimo*, dandosi per quella voce l'abbrev. *Pe.*, per questa *plt.*; *Pla.* è dichiarato *Placentius* non *Placentinus*; *Tho.* è spiegato *Thomas* semplicemente (nel cod. Braidense vi si aggiunge *de Acquino.)* — Sono insomma differenze accidentali, di minimo significato: e ad ogni modo è già più ampia la tavola dell'edizione veneta. Cfr. APPENDICE.

ta dall' enumerazione che di proposito n' è stata fatta sopra), e che è presumibile fossero condotte e rifatte generalmente sul medesimo esemplare.

La *tabula abbreviaturarum* fu dunque notissima nella seconda metà del sec. XV. Ma v' ha di più. Ho detto che ampliata passò presto (anzi nello stesso tempo in cui la si trascriveva ancora nei codici e già dagli editori si aggiungeva alle stampe in ispecie della *Pisanella* e del *Supplementum)*, a far parte d'un più diffuso trattato o manuale ad uso delle scuole. Ed invero, sino al 1500 inclus., ben ventinove (almeno dall'HAIN, il quale le avrà però tutte registrate[1] ?) consta essere state le edizioni che la comprendono nell'opera designata, con titolo più o meno costante, come un « *Modus legendi abbreviaturas in utroque iure (sive processus iuris* o *processus iudiciarius)* »: il quale testo appunto per questa ragione si doveva frequentemente ristampare, perchè non solo agli scolari, ma « principibus, comitibus, baronibus, militibus, caeterisque nobilibus, clericis atque generosis personis iurisdictionum et iurium ipsorum manutentionem habentibus » fosse aperto « facilis, brevis et planissimus accessus in textibus, apparatibus, summis, glossis, recollectis et omnibus abbreviaturis legum et canonum ad omnipotentis Dei laudem et iuniorum scholarium, sacerdotum et iuris alumnorum instructionem ». Di queste ventinove edizioni, uscite in paesi diversi, comprese dal n. 11460 al n. 11488 nel *Repertorium bibliographicum* dell'HAIN, sono senza data quelle ai n.i 11460, 11461, 11463, 11464, 11479-11482; una, quella di Spira (per *Petrus Drach)*, è riferita a circa il 1475 (n. 11462); una è del 1476; una del 1482; una del 1484; una del 1486; due del 1487; due del 1488; una del 1490; una del 1492 ed una dell' anno seguente; due del 1494; due del 1497; una del 1498; una del 1499; tre del 1500.

[1] È inutile ricordare che nel *Repertorium* vi hanno — e non poteva essere altrimenti — non poche e non lievi omissioni.

Ma altre ancora ne susseguirono, dopo il 1500, che troppo lungo e senza importanza sarebbe qui ricordare. Ne ho sotto gli occhi un' abbastanza nitida ristampa, fatta nel 1537 da Claude Chevallon a Parigi[1] (della quale città sono una delle due edizioni del 1497, quella del 1498 ed una di quelle del 1500), l'editore ben noto di opere attinenti alle materie giuridiche, che solo l'anno prima aveva per es. dato alla luce le « Guil. Budaei Annotationes in Pandectarum libros XXIV[2] » ed il « Imp. Iustiniani volum. legum, quod vocant totius Iuris Civilis[3] ». In questo esemplare (in 12°, di carte 36 a due colonne), la tavola delle abbreviazioni, di cui è una piccola parte quella pubblicata di sul codice Braidense del Supplemento di Fra Niccolò da Osimo alla *Summa Pisanella* o *Magistrutia*, va dalla fine della prima colonna della c. 7^v alla seconda della c. 9^r; in fine della quale l'anonimo compilatore[4], confermandone lo

[1] *Modus legendi abbreviaturas passim in utroque iure occurrentes, nunc demum integritati suae restitutus. Parisiis. Ex officina Claudii Chevallonij sub Sole aureo, in via Iacobaea, anno 1537.*

[2] *Parisiis apud C. Chevallonium, 1536. 8°.*

[3] *Apud Claudium Chevallon, Parisiis 1536, fol.* — Dalla medesima officina tipografica era uscita nel 1523 un'apprezzata edizione del *Digestum vetus*, nel 1524 una dell'*Infortiatum* ed una del *Digestum novum;* nel 1525 un'edizione dei *Libb. IV Institutionum* (ristampati presso lo stesso Cl. Chevallon nel 1532), nel 1533 una delle *Institutiones cum Accursiana interpretatione*, ecc. ecc.

[4] Ignoto è l'autore il quale, proponendosi piuttosto un'agevolezza materiale per gli studiosi, che non un vero istradamento scientifico, ha con scarsa dottrina raccolto le notizie e le regole, che si contengono nel *Modus legendi abbreviaturas*: dove, premesso un prospetto di tutte le fonti del diritto romano e canonico, si dà la serie delle abbreviature più frequenti con la loro spiegazione, e vi si aggiunge poi un indice dei titoli di ciascuna parte delle fonti con riassunti in versi, secondo l'uso scolastico, *ut eo facilius menti teneantur.* Che non sia stato però italiano o francese, ma piuttosto dell'Allemagna, si può desumere dal lemma *Pe. de bel.*, nel quale *Petrus de bella pertica* è dichiarato *doctor legum citra montanus burgundus*, nonchè da quello *Vui. vel Vuil.* etc., dove il compilatore distingue la grafia sua, del suo paese, da quella degli Italiani e dei Fraucesi; e che fosse composto il manualetto — almeno nella forma in cui ci è dato dalla stampa — nella seconda metà del sec. XV, n'è argomento la citazione che vi si fa di *Ludovicus Romanus* (*Pontanus)*, che si sa esser nato nel 1409, quella di *Nicolaus siculus.... modernissimus*, che consta esser morto nel 1445 (sec. al 1448), ecc. ecc.

scopo propriamente scolastico, annota: « Sunt et aliae abbreviaturae de rubricis, tam legum, quam canonum maxime decretalium, de quibus patebit infra. Haec autem de abbreviaturis textuum et glossarum, summarum et lecturarum utriusque iuris praeter titulos nunc sufficiant. Quae utique primis iurium alumnis difficiles apparent in primo aggressu, et raro colliguntur, ita copiose. Quare sit hoc opusculum incipientibus tanto magis acceptum cariusque reputatum, quanto solicitius est collectum ».

Poichè però sembra che non sia ora nota nè questa tavola, nè l'opera che la contiene, quanto pur sarebbe conveniente, nè appare che sia compresa almeno nelle bibliografie speciali, nelle quali dovrebbe trovar luogo, e d'altra parte essa compie, fino ad un certo punto, quella che corredata dal sig. Fumagalli di acconcie note illustrative intorno agli scrittori sommariamente in essa indicati vide la luce in questa Rivista, non m'è parso inutile trascriverla qui, tanto più che le maggiori indicazioni che qua e là si trovano intorno agli « autori citati » valgono di conferma alle note sopra ricordate; e questo ho fatto segnando in corsivo quei nomi o quei lemmi che nella tavola del Ms. Braidense si contengono, e notando con asterisco quelli che si trovano nelle edizioni del *Supplementum* alla Pisanella sopra ricordate.

Ho creduto poi opportuno accompagnare con qualche nota dichiarativa le citazioni dei nomi degli autori, non compresi nella tavola pubblicata dal Fumagalli; nel che però fu necessaria discreta cautela, non essendo sempre sicure e le abbreviature stesse e le loro interpretazioni. E qui viene ad essere in certo qual modo confermato il giudizio che di questa specie di tavole d'abbreviature in principio esprimevo per rispetto alla loro importanza nel campo paleografico propriamente detto. Egli è indubitabile — e risulta evidente dal confronto dei varii testi — che gran parte di tali abbreviature, non escluse quelle dei nomi proprii, sono piuttosto *notae* trovate e proposte da singoli scrittori e autori (le quali non mantengono nella loro interpretazione quello che deve essere il principale carattere per costituirle e riconoscerle, cioè la costanza nella forma e nel significato), che non veri segni o sigle di valore generale, anzi universale.[1] A parte infatti il valore relativo di gran numero, se non di tutte le abbreviature dei nomi e dei vocaboli comuni, le quali (estendendo, com' è permesso, il significato dell'appellativo *sigla* anche alle abbreviature che comprendono più della semplice lettera iniziale delle parole) si possono bensì classificare sotto la categoria delle sigle, ma peccano di tanta instabilità nel valore e nell'espressione, da dover essere considerate piuttosto come « sigle singolari », questa instabilità appunto e nell'uso e nel significato si riscontra frequente e notevole nelle sigle dei nomi proprii e dei prenomi, adoperate piuttosto in modo empirico che non secondo determinate regole e conforme a un principio metodico, a un sistema. Nella loro formazione insomma e nel loro uso si rivela più spesso l'arbitrio (per quanto avrebbero dovuto essere uniformi e stabili, come quelle che in origine sono state inventate non già dal capriccio di copisti, ma di proposito dagli autori stessi, secondo che questi appunto più d'una volta ci attestano) che non, per così dire, un criterio normale: per modo che, pur essendo ristretto il campo ad una sola materia, ed aspettandosi quindi una certa coerenza e sicurezza, siffatte sigle sono invece non di rado d'incerta e mal sicura interpretazione, variando da scrittore a scrittore, e spesso — secondo che trattasi del diritto romano o del canonico — assumono uno od un altro significato, pur rimanendo le medesime nella forma. E valga il vero:

[1] Per la retta teoria delle abbreviature vedasi quanto con precisione e chiarezza riassume C. Paoli nel noto *Programma scol. di Paleogr. lat.* ecc., 2.ª ediz., pp. 31 e segg

nel libro V cap. XLI della celebrata « Storia del diritto romano nel medio evo » trattando della scuola dei glossatori F. C. De Savigny (che *passim* ricorda il *Modus legendi abbreviaturas* come manuale ch'ebbe grande voga) ha riassunto in una serie alfabetica di 30 nomi le sigle da quelli apposte « sì alle glosse, sì alle altre loro opere, o che sogliono usarsi, nel citarli, da altri autori ». Nel suo elenco, redatto certamente con quella conoscenza della materia, che niuno oserebbe mai contestargli, *A. (Al. Alb.)* vale « Alberico » ed *Al. pa.* « Alberto di Pavia »; *B. (Bul.)* « Bulgaro »; *Cy. (Cyp. Cip.)* « Cipriano »; *La. (Lan.)* « Lanfranco » ; ecc. Ora nelle varie « tabulae » che si hanno e manoscritte e stampate, confondendosi spesso e dottori o giureconsulti propriamente detti e glossatori, ecc. e più spesso ancora equivocandosi fra le sigle alle glosse del Diritto Romano e quelle alle glosse del Diritto Canonico, le medesime sigle sono ora in un modo ora in un altro dichiarate. Così *Al.* vale « Albertus [Albertus theutonicus] vel Alexander »; *B.* « Bernardus [glossator decretalium] vel Bernardus sanctus » ; *Cy.* (*Ci.*) « Cinus [Cynus] » e persino « Cirus »; *La.* « Lapus [abbas] », ecc. ecc. Ma si andò anche più oltre: copiandosi le abbreviature per opera di amanuensi inetti, e più tardi poi stampandosi da Mss., ov'erano state già stranamente sfigurate, accadde che l'interpretazione non solo divenisse erronea, ma addirittura fantastica. Per tacere infatti di quei parti informi, ben noti ad ogni studioso della storia del giure, che furono un « Irco Beccario » (non mai esistito), un « Pileus Bagarotus » (nome composto dei nomi di due giureconsulti), un « Ugo, Ugolino, Ugolino Fontana » confusi in una persona unica, il Diplovatazio stesso, equivocando sull'abbreviatura del nome, da « Burgundio Pisanus » cavò fuori un « Bergolinus Pistoriensis », che non esistette mai ; e Bernardino Gasner nella *Nomenclatura Doctorum in utroque jure* (Aug. Vind. 1543) di « Jac. Lotha. (Lotharingius, o de'Ravani) » fece un « Jac. Lotharius », di « Rog. (Rogle.) » due diversi giureconsulti, « Rogerius » e « Roglerius », ecc. Così concludendo non è da maravigliarsi se di qualche sigla di autori citati nella tavola qui riprodotta la interpretazione che viene data non ha permesso una sicura identificazione.

« Præmissis itaque nominibus et divisionibus librorum utriusque iuris cum modis allegandi in ipsis, nunc pro breviaturis glossarum legendis subiungam quoddam alphabetum, in quo communiores saltem abbreviaturæ textuum et glossarum iuris continebuntur: quod sic incipit, A. vel B., etc. Quæcumque literarum alphabeti posita sola in textibus iuris maxime decre. signat nomen proprium viri vel mulieris, ut Arnoldus, Bernardus, et sic de aliis; ut de testibus ex parte A. idest Adae, et sic de aliis; Ab., idest Abbas, scilicet Lapus [1] vel de Castelliano[2]; **Ac.* vel Accur. idest *Accursius* glossator in legibus. Hic duos habuit filios: unus vocabatur Franciscus Accursij, valens doctor, qui glossis patris sui multas fecit additiones. Alius nomine Cervotus, qui fecit etiam additiones, quae dicuntur « Cervotinae », modicum tamen valentes, ecc. ecc.

**Al.* idest *Albertus* doctor *(vel Alexander).*

* *Ala.* idest *Alanus.*

Ap. se. le. idest apostolicae sedis legatus.

Ap. re. idest appellatione remota.

Ap. op. re. idest appellationis obstaculo remoto.

An. de bu. idest *Antonius de Butrio.*

* *Ar.* idest *argumentum.*

---

1 « Lapus abbas S. Miniati, doctor decretorum », di Poggibonsi, scolaro di Giovanni d'Andrea: fiorì verso il 1347, e scrisse dei *Comment. in Sextum Decretalium, in Clementinas* ecc.

2 « Lapus de Castiglionchio » o Castilliunculo, canonista, insegnante delle Decretali a Bologna, Firenze (1363), ecc. (m. 1381 a Roma), autore — oltre che di altri scritti — delle celebrate *Allegationes juris.*

* Arch. idest archidiaconus [1] magister Joannis Andreæ, qui glossavit etiam sextum, et scripsit rosarium super decreto.

Ad no. præ. idest ad nostram præsentiam.

Aut. vel * authen. idest authenticum liber vel *authentica* lex incorporata.

* *Az.* idest *Azo,* qui fecit summam unam in legibus, ex qua sumunt examinandi continuationes rubricarum.

Bern. * *Ber.* B. idest *Bernardus glossator decretalium.*

* *Bar.* Brix. idest *Bartolomaeus* Brixiensis, qui fecit additiones glossis super decreto; quas si decretum habet, sic incipit: Glo. eius. *ecc.*

* *Bart.* idest *Bartolus* de Saxo ferrato, legum interpres.

* *Bal.* idest *Baldus* in utroque iure scribens.

Ban. idest Bandinus doctor.[2]

Bo. me. idest bonae memoriae.

Bul. idest Bulgarus doctor.[3]

But. idest Butrius, scilicet Antonius de Butrio.

C. in textu posita Celestinum signat, maxime quando apponuntur hæc verba « praedecessor noster »; alias in glossis, summis vel lecturis * *C.* magnum significat *Codicem*, comuniter in ablativo casu. Sed * *c.* parvum, idest *capitulo*, vel centesima in distinctionibus.

* *Cy.* idest *Cynus* doctor legum.

Ci. idest civis.

Cle. idest Clementinae vel Clementinis.

Card. idest Cardinalis doctor. [1]

Consti. idest constitutio.

Compost. idest Compostellanus doctor. [1]

Cen. ec. idest censura ecclesiastica.

Con. t. t. r. idest consultationi tuae taliter respondemus.

D. sola vel *di.* idest *distinctione.*

De pœ. idest de pœnitentiis.

De con. idest de consecratione.

Dil. fil. idest dilectus filius.

Dama. idest Damasus papa.

* *Dy.* idest *Dynus* doctor.

Dis. ve. idest discretioni vestrae.

Do. de ro. idest domini de rota.

Duran. idest Durandus doctor. [2]

E, sola et magna, nomen proprium; * *e.* parva, *eodem* vel *eadem;* maxime quando sequitur *titulo, distinctione* vel *lege.*

Ec. Ro. idest Ecclesia Romana.

Extra. idest extravagans. Et hic est sciendum quod quando in Summa de casibus, in Summa Pisana vel alicubi in libris iuris ponitur authoritas ex decretalibus, tunc allegatur « extra »: et significat extravagantem, scilicet textum vel capitulum * extra corpus decretorum positum. Decretales enim paulo ante compilationem, correctionem et concordationem ipsarum erant extravagantes, quia vagabantur extra illud volumen. ecc. ecc. [3].

Fa. idest facit.

Fe. re. præ. n. idest felicis recordationis praedecessoris nostri.

F. t. idest fraternitati tuae.

* *Fi.* idest *finale vel fine.*

* *ff.* idest *digestis.*

Fri. de Zen. idest Fridericus de Zenis. [1]

Fran. de Zab. idest Franciscus de Zabarellis, doctor et cardinalis.

---

[1] « Guido de abaysio » (Guido da Baiso), arcidiacono di Bologna (1296), canonista, ricordato con venerazione da Giovanni d'Andrea, che — con Egidio — lo ebbe a maestro in Diritto canonico: m. 1313 in Avignone.

[2] « Bandinus legum splendore corruscus », pisano, m. 1218, autore di *Glossae. Quaestiones*, ecc.

[3] « Bulgarus causidicus et legis doctor » probabilmente di Bologna, m. circa il 1166, autore di *Glossae in jus civile*, d'un *Comment. in tit. De regulis juris*, ecc.

[4] Cioè Francesco Zabarella padovano, insegnante di diritto pontificio a Padova e Firenze, arcivescovo fiorentino, cardinale del titolo de' SS. Cosma e Damiano, m. 1417, autore d'un *Comment. in lib. decretal. et Clementinas*, di *Consilia juris*, di *Variarum legum repetitiones*. ecc.

[1] Cioè Bernardo da Compostella.

[2] « Guilielmus Durantis (Duranti), Speculator ».

[3] Segue: « Hodie autem per modernos canonistas capitula in decretalibus, in sexto similiter et in clementinis non consueverunt allegari extra; quia talia capitula modo non vagantur extra corpus iuris canonici. Sed legistae praedictorum librorum textus allegant extra, eo quia sunt extra corpus sui iuris, scilicet civilis. Verum est quod canonistae adhuc hodie aliquos textus etiam canonici iuris allegant extra, videlicet hos qui sunt extravagantes, nondum incorporati iuri canonico ».

[4] Cioè « Fridericus de Senis ». Federigo Petrucci « doctor decretorum », maestro di Baldo in diritto canonico (c. 1340). Si hanno di lui dei *Consilia* con un trattato *De permutatione beneficiorum* ecc.

Flori. idest Florianus doctor. [1]
Fri. impera. idest Fridericus imperator.
F. t. t. r. idest fraternitati tuae taliter respondemus.
G. in spe. Guillelmus in Speculo. [2]
G. de mon. Lau. idest Guillelmus de monte Lauduno.[3]
Guil. idest *Guillelmus doctor.*
Gen. idest Genshelinus doctor. [4]
Gra. idest Gratianus compilator Decreti. [5]
Go. vel * *Gof.* idest *Goffredus*, qui composuit summam, in qua recitant examinandi in iure canonico continuationes rubricarum et alia plura.
Gar. idest Garsias doctor. [6]
Hu. vel V. idest Hugo [7] vol Vgutio.[8]
Ho. vel. Host. (* *Hosti.)* idest *Hostiensis* doctor.
Hen. bo. idest Henricus Boick. [9]
Hon. idest Honorius papa.
* *Her.* idest *Hermanus* doctor.
I, sola vel cum titello sic *j̄. denotat *infra.*
Pro quo sciendum quando textus allegatur, qui etiam postea habetur, sive in eodem libro sive in alio, eiusdem tamen iuris, tunc dicitur « infra », et scribitur per j longum, cui supraponi potest titellus, ut sic: j̄. titulo proxi. c. j. jj., idest « infra titulo proximo, capi. j, jj. », etc.
j. eo. ti. idest infra eodem titulo.
*i. brevis significat unum vel *primo.*
Jo. mo. idest Joannes monachi glossator Sexti in Francia. [1]
* Jo. and. idest Joannes Andreae, etiam glossator Sexti et Clementinarum, qui et Novellas conscripsit, valentissimus doctor. [2]
Joa. imo. idest Joannes Imola, modernus doctor super decretalibus notabiliter scribens. [3]
* Jo. vel Ioa. idest Joannes glossator decreti Theutonicus, [4] quem aliqui nominant Joannem antiquum.
Jo. de lig. idest Joannes de Ligniano. [5]
Jo. de fan. idest Joannes de fantusiis. [6]
* *Jnno.* vel Jnnoc. idest *Jnnocentius* papa.
Imo. idest Jmola, subaudiendo Jo.
Jac. de liz. idest Iacobus de Lizano.[7]
* *Ja.* de *are.* idest *Jacobus De arena.*
Jac. but. idest Jacobus Butrigarii. [8]

---

[1] « Florianus de S. Petro, doctor » bolognese, insegnante a Siena e Bologna, (m. 1441) autore di *Comment. in Digesta et in Codicem.*

[2] Cioè il « Guilielmus Durantis » autore dello *Speculum judiciale.*

[3] « Guil. de Monte Lauduno o Laudinio, doctor decretorum » di Tolosa, abbate, (c. 1310-1346), autore d'una *Lectura in lib. VI decretal.*, d'un *Apparatus Constitutionum Clementis V.*, d' un *Sacramentale*, di un'opera *Super Extravagantes Iohannis XXII*, ecc.

[4] Come infra dell' « Hermannus doctor » così di questo « Genshelinus doctor » non consta alcuna sicura notizia.

[5] Graziano di Chiusi, monaco di S. Felice a Bologna, verso il 1151 compilò il così detto *Decretum (Concordantia discordantium canonum).*

[6] « Garsias hispalensis » canonista; fiorì verso il 1285, e fu autore d'un *Comment. in V. libros Decretalium*, di *Glossae in Sextum Decretalium* ecc.

[7] « Ugo causidicus de Alberico » bolognese, morto fra il 1166 e il 1171, autore di *Glossae, Distinctiones*, e d'una *Summula de pugna* (La sua sigla è esattamente *V.* [U], *Vg.* senza la *H*, la quale *H.* è quella di « Hugolinus [Ugolinus] legum doctor »).

[8] « Huguccio » di Pisa (?), maestro di giurisprudenza ecclesiastica a Bologna (c. 1178), m. 1210 (1212) « glossator Decretorum ».

[9] « Henricus Bohick » di St. Matthieu (Finist.), insegnante di diritto a Parigi, autore di *Comment. in V. libb. Decretalium, in titulum Clementinae De vita et honestate clericorum* ecc. (1310-1390).

[1] « Iohannes Monachus » di Cressi (Ponthieu), cisterciense, poi cardinale (m. 1313), autore di chiose al *Sextus* ed alle *Extravagantes*, del *Defensorium juris* ecc.

[2] « Iohannes Andreae, fons canonum » di Rifredi di Mugello (1270? — 1348) professore di Decretali a Padova, Bologna, ecc., autore di una *Novella in Decretales*, di una *Glossa* e d'una *Novella in Sextum*, di *Additiones ad Durantis Speculum*, ecc. ecc.

[3] « Iohannes de Imola » dei Nicoletti, canonista, insegnante a Bologna, Ferrara, Padova, ecc. (m. 1436 a Bologna): autore di commentarî sull'*Infortiatum* e sul *Digestum novum*, sul *Sextus*, sulle *Clementinae*, di *Consilia*, ecc.

[4] Giovanni Teutonico, scolaro in Bologna del celebre Azzo, canonista, autore della Chiosa ordinaria sul Decreto di Graziano (m. 1269?).

[5] « Iohannes de Lignano » (dell'agro Milanese), filosofo e giureconsulto (m. 1383), autore di *Novae Allegationes*, di *Comment. in Decretales*, *in Clementinas*, ecc.

[6] Cioè Giov. Fantuzzi giureconsulto bolognese (m. 1391): cfr. Fantuzzi, *Scritt. Bologn.* III, 292-6 (1783).

[7] Di « Iacobus de Lizzano » non consta alcuna notizia; nel Frignano (Pistoiese), e nell'agro di Vergato (Bologna), come pure in Terra d'Otranto, v'ha un borgo detto « Lizzano ».

[8] « Iacobus de Buttrigariis », bolognese, « juris lumen », maestro del celebre Bartolo, autore d'una *Lectura in Digestum vetus*, d'una *Lectura vetus* ed altra *nova in Codicem*, di *Quaestiones et disputationes* ecc. (1274-1348).

Ja. bal. idest Jacobus Balduini.[1]

* *Ia.* de bel. idest *Jacobus de Belviso.*

* *L.* sola idest *lege, vel quinquaginta* in numero distinctionum.

La. ab. idest Lapus abbas doctor.

Lamb. de ramp. idest Lambertus de Ramponibus.[2]

Ludo. de Ro. idest Ludovicus de Roma doctor.[3]

La. vel * *Lau.* idest Laurentinus *(Laurentius)* in glossis decretalium.

* *Li.* idest liber vel *libro* secundum exigentiam constructionis.

M. vel Mar. idest Martinus doctor.[4]

M. vel man. idest mandamus, signanter quando litera q. sequitur, ut M. q. idest Mandamus quatenus.

Mo. ca. præ. idest monitione canonica praemissa.

Nic. sic. do. idest Nicolaus siculus doctor, qui aliter dicitur Panormitanus vel Panormita modernissimus.[5]

No. et vet. test. idest novi et veteris testamenti.

* *No.* idest *nota.*

Nota. idest notatur.

Novel. idest novella.

[1] « Iacobus Balduini *o* de Balduino » (figlio di Balduino), bolognese, professore di diritto a Bologna, podestà a Genova (1229), autore di prelezioni sulle fonti giuridiche, d'un *Libellus instructionis advocatorum* ecc. (m. 1235).

[2] « Lambertus (*anche* Lambertinus, *od* Albertus) de Ramponibus » insegnante a Bologna, scrittore di *Comment. in Codicem, in Digesta,* di *Quaestiones,* ecc. (m. 1304).

[3] « Ludovicus Pontanus *o* Romanus » n. 1409 (Spoleto), insegnante a Siena, incaricato d'affari a Firenze ed a Roma, legato al concilio di Basilea, dove morì nel 1439. Autore di *Consilia,* di *Allegationes,* d'un *Responsorum liber,* di una *Lectura super prima parte Digesti novi* ecc.

[4] Probabilmente « Martinus Gosia » alle cui glosse è di solito apposta la sigla *M.* o *MA.* od anche *M. G.*: bolognese, antagonista di Bulgaro, fiorì verso la metà del sec. XII (1154-1158), autore di *Glossae,* di *Additiones* alle *Autentiche,* alle *Istituzioni,* alle *Novelle* ecc. — Bolognese fu anche e *legum doctor* « Martinus Syllimanus » (figlio di Sillimano o Solimano), maestro di Giov. d'Andrea, m. 1306: scrisse *Glossae* al *Digestum vetus* ed al *Codex,* una *Summa super feudis,* ecc. — Di Fano, e della famiglia Cassaro fu un altro Martino (Martinus de Fano consultus), scolaro di Azzo, professore in Arezzo, in Modena, ecc., morto domenicano a Bologna fra il 1270 e il 1272.

[5] « Nicolaus de Tudesco (Tedeschi) lucerna juris », di Catania (1386 circa), benedettino, abbate e arciv. di Palermo, poi cardinale, insegnò a Catania, Siena, Firenze, Bologna ecc., m. 1445: autore di *Comment.* alle *Decretali* ed alle *Clementine,* di *Consilia* e di *Quaestiones,* d'un *Processus iudiciarius,* ecc.

O. vel * *op.* idest *opinio.*

Ob. idest obstaculo.

Odo. idest Odofredus doctor.[1]

Ol. vel old. idest Olradus vel Oldradus.[2]

Osti. vel Ost. idest Ostiensis; communiter tamen per H. dicitur.

* *Pe.* idest poenitentia, vel *Petrus, vel penultimo.*

* Penul. vel penulti. idest penultimo.

Paragraphus quia in ordine alphabeti non invenitur abbreviatus, cum non sit una litera, sic solet scribi .§. ut quando capitulum vel aliqua lex est longa, tunc ad citius inveniendum textum allegatum ponitur in capitulo vel lege paragraphus unus vel plures. Nota tamen quod paragraphi sunt duplices, videlicet magnus et parvus, et parvus debet esse niger de encausto in tali forma .§. et talis debet legi cum sua determinatione sequenti. Hic autem communiter ponitur in glossis vel in summis recollectis. Alius autem magnus sic formatur .¶. et debet esse de alio colore, scilicet rubeo vel blaueo vel flavo. Et talis legi non debet, licet in legendo dum invenitur vel dum venit ad eum, pausari debeat, et in corrigendo libros debet nominari, ut apponatur si non sit ibi. Nam certi textus et summae distinctae sunt per tales; ita quod allegatur primus, secundus, etc. Si ergo non essent ibi, contingeret primum accipi pro secundo et secundum pro primo, quod errorem induceret, et unus scilicet .§. parvus significat alium, videlicet magnum; et sic apud logicos est terminus secundae intentionis.

Præal. idest praeallegatus.

Prin. idest principio.

Per to. idest per totum.

Pri. idest primo.

Prætex. idest prætextu, hoc est occasione.

[1] « Odofredus, Doctorum flos » (spesso confuso con Roffredo di Benevento), professore di diritto nella sua patria, Bologna, m. 1265: autore di *Lecturae* o *Comment. in Pandectas, in Codicem,* ecc., di *Additiones super Summam Azonis,* d'una *Summa de libellis,* ecc.

[2] « Oldradus (de Ponte, *o* de Laude) » di Lodi, insegnò a Bologna, Padova, Siena, Montpellier, ecc.: morì avvocato concistoriale in Avignone (1335): autore di *Consilia, Responsa, Quaestiones,* ecc.

Pau. de leaz. idest Paulus de Leazaris,[1] qui scripsit bene super clementinis.

Pe. de bel. idest Petrus de Bella Pertica, doctor legum citra montanus Burgundus. [2]

Pe. de samp. idest Petrus de Samprana. [3]

Pe. [*sic*] vel *pla.* idest Placentius (*Placentinus*) doctor.

Præ. di. idest præfulgeat dignitate, ut de testi. in ca. licet jj.

Præ. idest præterea.

Pa. idest papa.

Pom. idest Pomponius imperator.

* *Q.* idest *quæstione*, quando ponitur in causis decreti; vel quatenus, quando ponitur in textu decretalium, maxime post Mandamus, ut sic: mandamus. q.

* *Ray.* idest *Raymundus* capellanus et pœnitenciarius Gregorij IX.; de quo in principio decretalium.

Re. idest remota, ut ibi, ap. re. ut supra.

Rof. idest Roffredus doctor. [4]

Rog. idest Rogerius legista. [5]

* *Re.* vel Rn. idest responso vel *responsio.*

* *Re.* idest *require* vel remissionibus.

Sali. idest Salicetus doctor. [6]

Sycu. ab. idest Syculus abbas. [1]

Se. ap. idest sedes apostolica,

So. idest solutio.

Sa. ap. con., idest sacro approbante concilio.

Se idest *sequenti.*

Sequen. idest sequentibus.

S. vel * s̃. idest *supra.* Unde quando aliquid allegatur in aliquo, quod prius ante illum locum habitum est in alio vel eodem libro, eiusdem tamen iuris, videlicet aut civilis aut canonici, hoc allegatur supra per .s̃. brevem; sed. .ſ. longa sola, idest *scilicet.*

Spe. idest Speculum, liber magnus.

Spe. idest speculator, author Speculi, scilicet Guilhelmus Durandi.

Sub. ap. ob. idest sublato appellationis obstaculo, ut de test. cum olim.

Sa. aut. con. idest sacra authoritate consilij, ut de iureiurando nimis.

* *Tan.* idest *Tancredus.*

* *T. vel ti.* idest *titulo.*

Etiam t. idest taliter.

* *Tho.* idest *Thomas.*

* *Vin.* idest *Vincentius* doctor.

Vincen. idest Vincentius etiam doctor. [2]

Vb. de bo. idest Ubertus de Bobio. [3]

Vlt. idest ultimo.

V sola, idest quinque vel quinta, ut v. q. v.

Vui. vel vuil. idest Vuilhermus, [4]

---

[1] « Paulus de Liazariis (Leazariis, Lyazariis) » scolaro di Giov. d'Andrea, canonista a Bologna (m. 1356): autore di *Consilia* e di *Comment. super Clementinis* ed *in Decretales*.

[2] Nato a Lucenay (Villeneuve), professore a Tolosa e ad Orléans, decano del duomo di Parigi, vescovo di Auxerre, cancelliere di Francia, m. 1308: autore di *Repetitiones* (*Comment., Lecturae*) *super Dig. vet. et nov.*, di *Distinctiones scil. Brocarda*, ecc.

[3] Di questo Pietro non consta alcuna notizia: sarà esatto però il nome? Qui vengono in mente le strane metamorfosi subite dai nomi di molti giuristi: per es. Iacopo de Ravani (da Ravigny-aux-Vaches) è indicato variamente così: *Iac. de Ravano, de Ravenna, de Ravennaco, de Rauanico, de Ramgnei....;* Carlo di Tocco *Carolus de Tocco siculus, Carolus Cottus siculus*, ecc.

[4] « Roffredus (Ramfredus, Ronfredus, Reofredus, Rathfredus *ecc.*) Epipbanii Beneventanus (Butiensis) » insegnò diritto civile a Bologna (1213), ad Arezzo (1215), fu a Roma per l'imperatore Federigo II, morì a Benevento verso il 1244; autore delle *Quaestiones Sabbatinae*, d'una *Summa super ius civile*, di scritti *De libellis et ordine iudiciorum*, *De iure canonico* ecc.

[5] « Rogerius (Frogerius, Roglerius) » probabilmente di Modena, fiorì verso il 1162: autore di *Glossae*, d'una *Summa super Codice*, ecc.

[6] « Barthol. de Saliceto » bolognese, professore a Bologna (1363), Padova (1370) ecc. (m. 1412 a Bologna): autore d'un *Comment. in Codicem, in Digestum vetus*, di *Consilia*, di *Repetitiones* ecc. Fu nipote di Riccardo da Saliceto, lettore in gius a Bologna (m. 1379); ed ebbe un figlio « Jacobus da Saliceto », pure insegnante a Bologna, m. 1418.

[1] Cioè il « Panormitanus doctor modernissimus » Niccolò Tedeschi, di cui sopra. Un « Abbas antiquus », di Montmajour-lez-Arles, è ricordato come canonista fiorito verso il 1288.

[2] Se uno dei due Vincenzi qui ricordati è l'autore dello *Speculum doctrinale, naturale, historiale* « Vincent de Beauvais » (m 1264?), l'altro sarà probabilmente il « Vincentius hispanus » (Vinc. spagnuolo), canonista fiorito dopo il 1260 (o il giureconsulto Vinc. del Portogallo, a Bologna verso il 1417: cfr. Mazzetti) ricordato dall'Antonio, dall'Argelati, dal Fabricius, dal Mazzetti, dal Tiraboschi, ecc. ecc.

[3] Professore a Parma (dal 1214), a Vercelli, poi di nuovo a Parma (1237), dov'ebbe a scolaro Simone di Brion (papa Martino IV), m. verso il 1242. Scrisse delle *Glossae* o *Praelectiones*, delle *Cavillationes s. Libellus*, delle *Quaestiones et Determinationes*, ecc.

[4] Cioè » Wi. vel wil. idest Wilhermus » ecc. (E così nel lemma seguente: « Wi. dura. idest Wilhermus Durandi »). Quale sia il Guglelmo qui indicato non è facile determinare: oltre al G. Durante in seguito registrato, la storia letteraria della scienza giuridico-canonica ricorda un Guglielmo da Cabriano (di Brescia), che fiorì fra il 1165 ed il 1192, autore d'una *Summa* al *Dig. nov.* e di *Glossae* a cui è normalmente apposta la sigla *W.*; un G. Panzoni (Panzonus, Panzonis, Pansonis, Panthonius) avvocato di Bologna che fiorì tra il 1211

quod Italici scribunt Guilhelmus, et Francigenae Guillermus.

* Vui. dura. idest Vuilhermus Durandi.

Ver. idest versu, vel versiculo.

Ve. idest vetus, ut ff. vetus.

X. idest decima.

XX. idest vigesima, etc.

Xc. idest nonagesima, quia .x. præposita c. quæ significat centum, subtrahit ei x., sicut etiam in xl., etc.

Zab. idest Zabarella, videlicet dominus Franciscus.

9. idest *consecratione.*

* §. idest *paragrapho vel paragraphis,* de quo supra latius dictum est.

APPENDICE.

I.

Avendo precedentemente posto in confronto la *tabula abbreviaturarum* del Codice Braidense con quella che si contiene nel *Modus legendi abbreviaturas in utroque jure,* non sembra inopportuno riperterne tal confronto con le *tabulae* che si leggono in alcuni dei codici laurenziani; e, tralasciando quelli che della tavola hanno solo pochi frammenti, germi di essa poi ampliata, sarà sufficiente qui indicare quattro Mss., notevoli sovrattutto per l'età, i quali contenendo la « Summa casuum conscientiae quae dicitur *Bartholina* vel *Pisanella* & *Magistruccia* » di Fra Bartolomeo da San Concordio (m. 1347) e non il *Supplementum* alla medesima di Fra Niccolò da Osimo (m. 1453?), provano ad esuberanza che la *tabula,* data dal codice Braidense del *Supplementum,* vi è stata semplicemente riportata dall' amanuense, con insignificanti variazioni, e le tolgono perciò il pregio della precedenza, ossia dell'età non solo, ma anche dell' attribuzione fattane dal Fumagalli allo stesso Fra Niccolò.

ed il 1252; il G. figlio d' Accursio (dalla sigla « Gui., G. ») morto prima del 1314; un G. da Cuneo (Cunio, Cuno, Cug., Acunio, Cungno, ecc.; probabilmente di Cugnaux [Linguadocca] o di Cunq [Armagnac] morto verso il 1348); un G. Pastrengo giurista veronese, fiorito verso il 1370-1371; ecc.

I codici a cui alludo sono quattro: *Plut. XIV, 7; Mediceo-Fiesolano 144; Plut. IX. sin., 10* e *Acquisti e Doni 199:* i primi tre del secolo stesso in cui ha vissuto l'autore dell'opera da essi contenuta, l'ultimo alquanto più recente.

A. = Plut. XIV, 7. Cod. membranaceo della seconda metà del sec. XIV, di cc. 157 (mm. 244 × 309) scritte a due colonne da amanuense evidentemente francese: la carta prima ha un rozzo fregio o contorno in oro e colore azzurro cupo: i titoli sono rubricati, e le lettere iniziali arabescate, in rosso ed azzurro, quelle maggiori anche con alcuni tratti d'oro. La scrittura, a giudizio già del Bandini (Cod. lat. I, 97) è « compendiaria ac difficillima intellectu ». Il testo comincia a c. 1r col titolo « Incipit summa de casibus ad conscientiam compilata per fratrem bartholinum de pis. ordinis predicatorum » e termina alla c. 154r dove leggesi questa nota: « Consumatum fuit hoc opus in civitate pisana [*nel cod.* inc̃ tate pysana]. Anno domini Millesimo ccc° xxxviii° de mense decembris tempore sanctissimi patris domini benedicti pape duodecimi ». Segue la tavola dei titoli o delle rubriche, a quattro colonne, che termina alla c. 156r; vi ha quindi la tavola delle abbreviature, cui succede una dichiarazione « figurarum que posite sunt pro numero in ista summa bartholina de casibus » (della quale infra). Nel *recto* dell'ultima carta, in fine a tale dichiarazione, leggesi un nome, che probabilbilmente è quello dell'amanuense stesso, seguito da tre versetti (?), nell'ultimo dei quali forse è celata una interpretazione per così dire crittografica di quel nome:

G. GHEHOY.

Finito libro sit laus et gloria christo. amen.
Explicit hoc totum pro christo da mihi potum.
Explicit expliceet ludere scriptor eet (*sic*).

Non so come parve al Bandini di potervi leggere il nome *G. Beneuol.*

B. = Medic. Fiesol. 144. Cod. membr. della fine del sec. XIV, di cc. 215 (mm.

204×290) scritte a due colonne, coi titoli rubricati, e le iniziali arabescate in azzurro e rosso, più ornate quelle al principio delle singole sezioni (distinte per serie alfabetica). Il testo incomincia a c. 1r col titolo « Incipit summa de casibus conscientie edita a fratre bartholomeo de pisis ordinis fratrum predicatorum » e termina alla c. 211r. V'ha quindi l'indice, cui segue (c. 215v) la tavola delle abbreviature, in fine della quale leggesi la nota aggiunta da altra mano: « Consummatum fuit hoc opus. per fratrem Bartholommeum de sancto concordio pisanum ord. fratrum predicatorum. In civitate pisana. Anno domini. 1°33°8. de mense decembris. tempore sanctissimi patris domini pape benedicti umdecimi. deo gratias » (dove ad *umdecimi* una mano recente corresse in marg. « XII », dandone le ragioni cronologiche): cfr. Bandini, *Suppl.* III, 90.

C. = Plut. IX sin., 10 (già di S. Croce, segnato coi nn. 78 e 498). Cod. membr., della 2ª metà del sec. XIV, di cc. 261 (mm. 186×250) oltre a cc. 5 di indici in principio, che ivi furono dal legatore per errore trasposte, conservando ancora l'antica numerazione 264-268. Scrittura a due colonne, con titoli rubricati, e lettere iniziali arabescate, a colori azzurro e rosso. La tavola delle abbreviature leggesi alla c. 268r (che ora sarebbe la 5r). Il testo comincia col titolo: « Incipit prologus ad summam de casibus conscientie secundum compilationem fratris Bartolomei de pisis ordinis predicatorum » e termina alla c. 261r (bianca è la c. 261v) dove trovasi la solita nota: « Consumatum fuit hoc opus in civitate pisana Anno do.i M°CCC°38 de mense decembris tempore sanctissimi patris domini Benedicti pape duodecimi. Explicit. Deo gratias. amen ». Cfr. Bandini IV, 84.

D. = Acq.i e Doni 199. Cod. membr. della metà circa del sec. XV, di cc. 198 (mm. 167×248) scritte a due colonne, con la prima iniziale miniata ed ornata d'una figura (l'immagine dell'autore?), le altre arabescate in azzurro e rosso, con rubriche, ecc. Sul dorso di pelle è impresso in oro: « SUMMA | PISANELLA | C. M. | S. XIV. | B. M. 796[1] ». Nel margine inferiore della c. 1r v' ha l'*ex libris*: « D. Romualdi de Blanchis de Mantua &c. ». Il testo incomincia in questa carta col titolo: « Incipit summa de casibus conscientie que aliter dicitur la pisanella edita a fratre barth'o pisano ordinis fratrum predicatorum sancti domici *(sic)* ». Termina a c. 192v, dove, subito dopo l'*explicit* (rubricato), ed una dichiarazione dell'autore sulla ragione della nuova redazione di questa che sarebbe una *secunda summa* (vi sarebbe stata una prima *Summa Confessorum*[2]), segue la tavola delle abbreviature, la quale precede il solito indice (che comincia alla c. 193r). Nelle rimanenti carte dal codice trovasi quindi: *c. 196r*: « Incipit epistola thome de aquino ad fratrem Jacobum uiterbiensem lectorem florentinum. De usuris ». — *c. 196v* una questione: « Utrum possit licite destruendo monetam publicam in argentum fundere et utrum monetas excedentes in pondere possit aliquis licite destruere et que sunt minoris ponderis expendere cum aliquando monete in factura sua non sint equaliter incise *ecc.* » — *ibid.* « Incipit alia espistola dicti fratris thome de aquino ad fratrem Gerardum lectorem bisuntinum[3] », che termina alla c. 197r, la quale nella sua maggior parte rimane bianca, come bianco è il *recto* ed il *verso* della c. 198.

Riporto la lezione del cod. *A.;* ad ogni lemma farò seguire tra parentesi le varianti che eventualmente offrano

[1] Cioè « *Cod. Membr.* ecc. della *Biblioteca Murano* n. 796 ».

[2] Cfr. il principio: « Quesisti karissime cum dixerim in prologo summe de casibus conscience quod nullam questionem que *in priori summa* scilicet confessorum sit ego *in hac secunda* omiserim et multas insuper nouas posuerim quomodo hoc esse potest *ecc.* ».

[3] È quasi un compendio di quella che leggesi per es. a c. 211v del Cod. Medic.-Fiesol. 104, la quale poi forma il settimo degli opuscoli attribuiti a S. Tommaso nella raccolta che ne pubblicò Bernardo Maria de'Rossi (B. M. de Rubeis) a Venezia nel 1744, ecc.

gli altri tre codici *B*, *C*, *D*, avvertendo anche, ove paia opportuno, quale sia la lezione della stampa sopra ricordata del *Supplementum* alla Pisanella, cioè dell'edizione veneta del 1476 (= *S*).

Iste que sequntur sunt declaraciones de breviaturis sive de vocibus doctorum et librorum que in hac summa confessorum nominantur seu ponuntur. (Iste sunt declarationes de abreviaturis positis in precedenti summa etc. *D*.; Doctrina ad legendum in ista summa hec est, quod quando allegatur § aliquis sine numero, ideo fit quia § ille est ita parui numeri quod sine numero cito invenitur. Et quando est magni numeri additur i[i] q.[i] incipit sic. etc. Iste sunt declarationes. *C.*; Iste sunt declarationes de breviaturis positis in hac summa *D*.; Tabula abbreuiaturarum. *S*.).

Ac. accursius (accursus *BC*; *om. D*; Accursius *S*).

Al. Albericus theutonicus (albertus *BCS;* Albertus theutonicus *D*).

Ala. Alanus.

an. at. aût. in autentica (An. at. Aût. Aut. l. autenticorum libro *C;* Au. aut. In autentica *D;* Auten. Autentica *S*, dove sono in più i lemmi: « Albri. Albricus; An. Antonius de butrio; Ang. Angelus de perusio »).

ar. argumentum (argumentum uel argumento *S*).

aç. azzo (açço *BCD;* Azo *S*, dov'è in più il lemma: « Archi. Archidiaconus »).

b. B'. bernardus, scilicet glosator decretalium, uel b'. bernardus sanctus (bernardus *BC*; scil. gl. decr. vel etiam bern. s. *D*; Bern. gl. decr. *S*.).

[Segue in *S*: « Bar. Bartolus; Bal. Baldus; Bartho. Bartholomeus glosator decreti »].

C. codice.

c. capitulo (capitulum *C*; capitulum seu capitulo uel capituli *S*).

Ci. cinus (Cirus *C*; Cynus *S*).

Di. dignus (dinus *BC*; Dy. Dynus *S*, dove però precede: « Con. confessorum, uel concordat uel concordant; Conse. consecratione »).

d. distinctione (dis. distinctione *S*).

[Segue in *C:* « d'. de; d'. of. procon. de officio proconsulum »].

e. eodem titulo de quo nunc loquimur, vel eadem lege vel eadem decretali vel eodem capitulo (eodem titulo de quo nunc loquimur *BCD;* eo. eodem titulo uel capitulo uel §; Ea eadem lege, seu distinctione seu causa uel questione *S*).

[Segue in *BCDS:* « Ex. extra decretum, in decretalibus »].

ff. digestis.

f. fi. finali (fi. finali *D:* finali uel in fine *S*).

glo. glosa.

Go. Gof. goffredus (Go. Goffredus *D*; Goff. Goffredus *S*).

her. hermannus doctor (hermanus *B;* hermannus *CDS*).

host'. hostiensis (Hosti. Hostiensis *S;* hostiensis uel melius sine h *BC;* hostiensis. uel melius ostiensis siue h *D*).

hugu. huguccio (huguccio *D; om. BC;* Hug. Hugolinus *S*).

ĩ. infra. uel etiam quandoque dicunt ĩ. prima (infra uel etiam quandoque dicunt prima *B;* I. ĩ. infra et quandoque dicunt prima *C;* ĩ. infra; j°. primo *D;* i. prima. uel i. id est; ĩ. infra *S*).

Inst'. instituta (instatuta *BC;* Insti. Instituta *S*).

Inno. innocencius (Innocentius *BCS;* Inoc. Innocentius *D*).

ĩ. 2.[e] prima secunde et similiter s.[a] s.[e] (similiter 2[a] 2[e] secunda secunde *B*; et similiter secunda secunde *C*, dove — dopo « Inno. Innocentius » — segue il lemma « i. aût. l'. jn autentic. libro »; et similiter 2.[a] 2.[e] secunda secunde *D;* *om. S*).

Io. iohannes scilicet glosator decreti (*om. D;* iohannes glosator decreti *B*, ed anche *S*, dove per altro precede il lemma « Ja. de are. Jacobus de arena »).

Io. an. iohannes andree (Iohannes andreas *D*).

[Segue in *S:* « Ia. Iacobus de beluiso uel de rauenna »].

L. lege (l. lege *S*).

li. l'. libro (li°. libro *DS;* l'. li'. libro *C*, dove precedono questi due lemmi: « l. s. lege sequenti; l. f. lege finali »; e segue quest'altro: « l. vj. non debet scribi per 6, sed per vj »).

Laur. laurencius (laurentius *BCDS*).

Nô. notatur siue notat (no. nô. notat siue notatur *B;* nô. notatur *D;* no. notat, nô. notatur *C:* Nô. nota uel notat seu notatur *S*).

op. oppinio (opinio *S*).

pe. petrus.

[Segue in *S:* « plt'. penultimo »].

pla. placencius (placentius *BCDS*).

[Qui è omesso in *A* il lemma: « q. questione » che è dato da *BCDS*).

Ra. raymundus (Ray. Raymundus *S*).

℟. respondeo uel require uel responsio (rexsponsio uel require *B*; responsio uel require *C;* responsio uel respondeo *D;* respondeo uel responsio uel require *S*).

s. scilicet (scilicet, uel sequenti *D*).

s. se. sequenti (s. sequenti *BC; om. D;* se. sequenti uel sequentibus *S*).

s̄. supra.

[Segue in *S:* « Sû. summa. et in dubio intellige de summa confessorum »].

t. titulo uel T. thomas (T. titulo uel thomas *BC;* T. titulo, tho'. th'. thomas *D;* Ti. titulus uel titulo, Tho. Thomas *S*).

tan. tancertus (tancredus *BCD;* Tancre. Tancredus *S*).

th. th'. thomas (th'. Thomas *B;* Tho. Thommas *C.* — Qui l'omette *D*, dove si trova già innanzi a « Tan. tancredus »; in *S* i lemmi sono: « Tancre., ti., Tho. »).

vl. uldericus doctor (Ul. uldericus *BS.*; Vl. ulderigus *C;* Vl. Vuldericus *D*).

w'. guillelmus durandi in speculo (W. Willielmus. scilicet glosator raymundi *BCD* ed *S,* dove è aggiunto: « aliter Guilielmus »). Come lemma a sè sta poi in *BCDS* questo, subito dopo al precedente: « W. duran. Willielmus durantis (wilielmus durand. *S;* Gul. dur'. Gulielmus durantis *D*) ».

Vin. vincentius.

§. paragrafo uel paragrafis (paragrapho, seu paragraphus uel paragraphi, seu paragraphis *S.* — In *C* a questo precede il lemma seguente: « ꝯ. nouem. *de* ꝯ. de consecratione »).

Sono interessanti poi, e per un certo qual rispetto curiose, le avvertenze con le quali si chiude la tavola nei singoli codici. Nell'edizione veneta — 1476 — (*S*) del *Supplementum* di Fra Niccolò da Osimo tien dietro alla *Tabula abbreuiaturarum* la nota: « Sunt et alie abbreuiature que ut discernantur hic inferius subrogabuntur »: ed infatti l'elenco dei titoli e delle rubriche che segue li dà dichiarati senz' altro, omesse le loro abbreviature, al contrario di quanto si riscontra nel *Modus legendi abbreuiaturas in utroque jure*, dove — dopo la nota che abbiamo riportata a luogo opportuno (« sunt et aliae abbreuiaturae de rubricis.........quanto solicitius est collectum ») — si espongono ancora « primitus abbreuiatae, deinde extensae » le rubriche dei V libri *Decretalium* « propter earum paucitatem respectu rubricarum iuris civilis », mentre si dànno subito « extensae » — per amor di brevità non volendosi aumentar troppo le proporzioni del manuale — le rubriche del VI° *Decretalium*, del *Decretum* e dei *diversorum voluminum iuris ciuilis.* Nei codici laurenziani di cui qui si tratta l'avvertenza apposta in fine alla tavola è per ciascuno come appresso:

A: Sunt et alie breuiature de rubricis tam decretalium quam etiam legum, que scribuntur dimmite (*cioè:* dimminute) ut ponendo literam pro dictione, sicut si dicatur « de ꝯsti. idest de constitutionibus » uel « de appll'. idest de appellationibus » et similia, que per consuetudinem habentur. Et nota quod quamuis forte quis neciat legere dictas breuiaturas non est magna uis [uis]: nam sufficere potest quod inueniet veritatem questionis et de allegatione, que solum propter probationem additur, non [meum] multum curet, quia satis de se erit clarum et manifestum.

B: Sunt etiam alie abreuiature de

libris tam legum quam decretalium, que scribuntur diminute, ut « de ꝯsti. idest de constitutionibus; de appel. idest de appellationibus; de sen. ex. idest de sententia excomunicationis», et similia, que per consuetudinem habentur. Et nota quod licet quis nesciret legere dictas abreviationes non est magna vis, dum modo veritatem cognoscat: quia allegationes solum ad confirmandum ponuntur etc.».

C: Sunt et alie abreuiature de rubricis tam legum quam decretalium, que scribuntur diminute, ut « de ꝯsti. idest de constitutionibus; de appel. idest de appellationibus; de sen. ex. idest de sententia excommunicationis», et, similia que per consuetudinem habentur. Et nota quod licet quis nesciret legere dictas breuiationes, non est magna uis, quia sufficere potest quod etiam sine illis inveniret ueritatem, sed allegationes solum ad confirmandum ponuntur.

D: Sunt et alie breuiature de rubricis tam decretalium quam etiam legum, que scribuntur diminute, sicut si dicatur « de ꝯsti. idest de constitutionibus; de appll'. idest de appellationibus», et « li°. vi°. idest libro sexto». Item sunt in hac summa quedam figure, quibus arismetici utuntur, numerum significantes, que quandoque exponuntur per cardinalia nomina et quandoque per ordinaria. Per cardinalia ut « 4or cause sunt, idest quatuor sunt cause»; per ordinaria ut « 2.ª 2.ᵉ q. 198. idest secunda secunde questione centesima nonagesima octaua». Item nota quod quamuis forte aliquis nesciat legere dictas abbreuiaturas, non est curandum: nam sufficit quod inueniet ueritatem questionis et de allegatione non curet, quia solum propter probationem ponuntur. | Qui dedit expleri laudetur mente fideli. Amen.

II.

Nel testo della *Pisanella* dato dal cod. *Plut. XIV, 7* l'amanuense normalmente per le distinzioni dei libri, delle rubriche, ecc., come per le allegazioni ricorse, invece che ai numeri romani, alle cifre arabiche: intorno al cui uso però parve — non direi allo scrittore stesso del codice ora laurenziano, ma verosimilmente ad un amanuense anteriore, del cui esemplare quello ci offre la semplice trascrizione [1] — più che opportuno, necessario, per renderne facile e piana l'intelligenza, esporre alcune dichiarazioni, le quali spero non si stimerà cosa inutile che siano qui riportate. Esse sono fatte così alla buona, semplicemente e, se vuolsi, anche in modo molto elementare: ma riflettono la persuasione di chi convinto dell'eccellenza, anzi della superiorità del sistema nuovo o moderno sull'antico, intende infonderla nell'animo altrui con l'aprirgli l'ingegnoso meccanismo della numerazione arabica. Nel già citato « Programma scolastico di Paleogr. latina ecc., 2ª ediz.», Cesare Paoli trattando con magistrale esattezza e precisione delle cifre arabiche e della loro notizia nell'occidente, dopo aver affermato (p. 51) che è « merito indubitabile di Leo-« nardo Fibonacci pisano di avere, « primo in Europa, composto un trat-« tato originale sopra tale materia; « e può conseguentemente affermar-« si che il suo *Liber abbaci*, edito « nel 1202, sia stato nell'occidente « cristiano principale fondamento del-« la conoscenza e della propagazio-« ne scientifica del sistema numera-« le moderno», osserva molto giustamente: « Ma è notevole quanta fa-« tica abbia durato questo sistema a « farsi strada. Le cifre arabe, sebbe-« ne siano conosciute generalmante « nel secolo XIII, sono pur tuttavia « usate di rado, e anche ufficialmente « proibite; non predominano nel se-« colo XIV; e non si fanno d'uso ge-« nerale prima del XV. Bensì anche « nel secolo successivo dura in taluni « paesi l'uso ufficiale dei numeri ro-« mani, e la strana mescolanza dei « due sistemi, che vedesi adoperata nei

[1] Così sembra debba giudicarsi del nostro codice per inesattezze, sbagli di interpretazione, omissioni evidenti, ecc., che risultano anche dal testo, il quale è qui riprodotto.

« secoli XV e XVI a rappresentare i « numeri composti, dimostra quanto « volgarmente fosse conosciuto e però « tenacemente si conservasse il siste- « ma antico *ecc.* ». Anche nei codici laurenziani qui usufruiti è un saggio sia della mescolanza dei due sistemi, pur nel secolo XIV (cfr. la nota cronologica sopra riportata «M°CCC°38» dal cod. Plut. IX sin., 10), sia della tenacità, con la quale e preferivasi e — per così dire — prescrivevasi l'antico (cfr. il precetto riferito dallo stesso codice: « l. vj. *non debet scribi* per 6. sed per vj »): ma specialmente documento non dubbio dello stento con cui il nuovo sistema si aprì la strada fra la diffidenza, fra ostacoli d'ogni maniera, prova esplicita di quanto da una parte prevalesse e fosse tenace l' uso dell'antica numerazione, quanto dall' altra perciò, nello stesso secolo XIV, avesse ancora bisogno di esplicazione e di aiuto la nuova, affinchè fosse ed intesa ed applicata praticamente, anche dopo il *Liber abaci* del Fibonacci, anche dopo l'*Algorismus* di Giovanni di Holywood (de Sacrobosco, *m.* 1244 *o* 1256?) — i quali trattati, per tacere dei minori, avevano già data una chiara e, per un certo rispetto, compiuta esposizione del nuovo sistema — è la *Declaratio* che qui vede la luce. Essa è riprodotta fedelmente secondo la lezione del codice; tuttavia qua e là, dove il senso sembrava che assolutamente lo richiedesse, fu il testo o supplito o corretto o in qualche modo lievemente modificato. Le emendazioni, i supplementi, ecc., si trovano in corsivo, mentre la lezione del Ms. che parve dovesse correggersi è riportata entro le parentesi così dette quadre.

Ad declaracionem autem figurarum que posite sunt pro numero in ista Summa bartholina de casibus, sicut patet in allegacionibus librorum, capitulorum, distinctionum et paragraphorum, notatur quod sunt novem figure signative, et quelibet figura per se ipsam certum numerum signat[1]: decima autem figura circularis chifra[2] dicitur et nullum numerum signat, sed tum facit sibi coniunctam numero multiplicari. Que quidem figure scribuntur isto ordine quo [que] sequntur:

Numerus communis: *x. ix. viii. vij. vj. v.* [*10. 9. 8. 7. 6. 5.*].

Numerus alg(oristicus): [*1*]*0. 9. 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1.*

Vnde ad istum ordinem siue situacionem predictarum figurarum multum attendendum, quantum ad modum scribendi et legendi: quia, ut apparet, scribuntur et leguntur secundum modum contrarium ad nostrum modum legendi, et conuenit ille modus scribendi cum modo Arabitarum et modo [*nel cod.* modum] Judeorum: et figura posita in suo loco, ut supra scriptum est, signat numerum ibi notatum; sed quando est in secundo loco, incipiendo conputari sicut scriptum est, signat tociens decies quantum significaret per se ipsam.

In primo autem loco posita idem ualet sicut ualeret per se; uerbi gratia de prima figura, scilicet de vnitate posita in secundo loco, isto modo *.10.* ponit unum decimum, quia decima figura *n*ullum [ullum] numerum signat[3], sed facit primam figuram sibi coniuntam in secundo loco secundum eorum ordinem decies ualere se, et sic de aliis ascendendo gradatim isto modo:

xj. xij. xiij. xiiij. xv.
11. 12. 13. 14. 15.

---

[1] Potrebbe dubitarsi che, invece che *signat*, il compendio valesse *significat*, voce usata dal Fibonacci, dal Sacrobosco, ecc.; però essendo più sotto — al passo dove l'avverto di proposito — scritto nel cod. *signat* non in compendio, ma per esteso, ho creduto più esatto interpretarlo costantemente *signat.*

[2] Nel *Liber abaci compositus a Leonardo filio Bonacij Pisano* (che pubblicò B. Compagni — Roma 1857 — dal cod. Magliab. c. 1 2616) leggesi: *Cum his itaque, novem figuris et cum hoc signo O, quod arabice* **zephirum** *appellatur, scribitur quilibet numerus* etc. e nell'*Algorismus* del Sacrobosco: *Decima uero figura dicitur* **theta** *uel* **circulus** *uel* **cifra** *uel* **figura nichili,** *quia nichil significat; ipsa tamen locum tenens dat aliis significare* etc.

[3] Qui è nel cod. scritto per esteso *signat*; cfr. nota 1. Del resto lo scrittore chiama *signative* e non *significative* le prime nove cifre o *figure.*

Vicesimus numerus scribitur sic:
xx. xxi. xxiij. xxiiij. xxv.
20. 21. 23. 24. 25.
Et trecesimus sic:
xxx.xxxj.xxxij.xxxiij.xxxiiij.xxxv.
30. 31. 32. 33. 34. 35.
Et sic de aliis ascendendo. Quadragesimus numerus sic:
xl. xli. xlij.
40. 41. 42.
Quinquagenarius numerus sic:
l. lj. lij. liij.
50. 51. 52. 53.
Sexagenarius numerus sic:
lx. lxj. lxij. lxiij.
60. 61. 62. 63.
Septuagenarius numerus sic:
lxx. lxxj. lxxij. lxxiij.
70. 71. 72. 73.
Octogenarius numerus sic:
lxxx. lxxxj. lxxxij.
80. 81. 82.
Nonagenarius numerus sic:
xc. xcj. xcij. xciij.
90. 91. 92. 93.

Et multiplicatur sic ascendendo usque ad centenarium numerum, ut positum est per regulam superius datam: quia omnis numerus a decem usque ad centum, ut centenarius excludatur, habet scribi per duas figuras, ut patet per supra dicta. Omnis autem numerus a centum usque ad mille, ut milenarius excludatur, habet scribi per *tres* [tales *cod.*] figuras, ita quod figura in tercio loco secundum eorum ordinem posita ualet decies quantum ualeret in secundo, et in quarto decies quantum ualeret in tercio: sed pro numeris huius operis non oportet tamen *(sic; forse per* tantum) ascendere.

Centenarius numerus scribitur sic:
c. cj. cij. ciij.
100. 101. 102. 103,
et sic de aliis. Centenarius vicesimus sic:
cxx. cxxj. cxxij.
120. 121. 122,
et sic de aliis, quia figura posita in tercio loco ualet, secundum numerum suum, decies *quantum ualeret in secundo,* [ut patet de prima figura] vt superius declaratum est; et illa figura que est media, siue in secundo loco posita, ualet secundum numerum suum tociens decies quantum ipsa numeratur, et prima ualet se ipsam simpliciter incipiendo conputari secundum eorum modum, ut uerbi gracia [*.xlviij.*] *hic .163.;* nam prima figura [*.163.*] secundum modum nostrum, que est posita in tercio loco secundum situm eis debitum, scilicet *.1.* [que est prima figura] valet se ipsam tociens decies et decies, que multiplicacio ualet centum; et idem est iudicium de quacumque alia figura, que ponatur vbi ista est posita, scilicet in tercio loco, quod secundum numerum quo [qua] ipsa conputatur tociens ualebit decies *et decies* siue sint *v.* vel *vij.* siue nouem, et sic de aliis isto modo posit*is* [posita]. Figura autem *que* posita est in medio, scilicet ista *.vj.*, ualet se ipsam decies, *h. e.* sex uicibus decem, et sex uicibus decem ualent sexaginta; prima[m] autem figura[m] secundum sibi debitum ualet tres, scilicet ista *.3.*; et sic est iudicandum de aliis figuris secundum numerum suum, dum sint tres figure insim*ul* [insimilis], ut *.ccxcviij.* (298), et sic est conputandum ascendendo usque ad mille, ut millenarius numerus excludatur, qui habet scribi per *iiij^or^* figuras sic *.1000.(M).*: vnde cum [sis] istis regulis tactis et declaudatis *(sic)* faciliter inueniri poterit numerus cuicumque librum istum legenti, tam in allegacionibus librorum, capitulorum, distinctionum, questionum, et quam etiam paragraphorum secundum ordinem figurarum superius positarum. Et quamuis solum decima secundum artem debeat nominari chifra, scilicet ista *.0.*, que de se nichil signat, ut dictum est, et alie nouem uocantur figure, idest iste: *9. 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1.*, sed uulgariter secundum communem loquendi ignoranciam [ignorancium] omnes dicte litere appellantur chifre siue figure. Et hec [hoc] sufficiant ad predicta.

Ad sciendum numerum algorismalem, qui in hac Summa ponitur, quantum pro hac Summa sufficit, notatur

quod in illo numero sunt *.x.* figure, scilicet:
i. ij. iij. iiij. v. vj. vij. viij. ix. x.
1. 2. 3. 3. 5. 6. 7. 8. 9. 10., quarum nouem prime secundum nostrum modum scribendi sunt signatiue numerorum determinatorum secundum ordinem quo scripte sunt, decima chifra dicitur, que nichil per se signat, et propter hoc forsitan quasi falsificata scribitur [1]. — Item quando plures figure scribuntur simul, debent scribi inter duo puncta sicut hic *.124.* et hic *.200. .107.*, et tunc secundum ordinem quo scripte sunt plus uel minus signant: quia figura in ultimo loco scripta non ualet ibi nisi quantum per se ualuisset, in penultimo autem loco posita ualet *decies* quantum in ultimo loco, siue per se, ualuisset. Vnde hic numerus *.23.* ualet *.xxiij.*, quia ultima tria, et prima ualet *.xx.*, idest duo decies. *Figura autem* [scilicet] in antepenultimo loco posita ualet decies quantum ualuisset in penultimo, idest cencies quantum per se ualuisset, sicut hic *.123.* ualet centum uigintitria, et hoc *.100.* centum precisse, quia due ultime per se nichil ualent, sed tercia ualet centum, quia due eam sequntur. Et si essent quatuor, similiter prima ual*eret* decies quantum ualuisset in sequenti loco, et sic millesies se ipsam: sicut hic *.2222.*, prima ualet duo milia, secunda ducenta, tercia *.xx.*, quarta et ultima duo tantum. Et hec regula sufficiat quoad presens.

(Dal cod. laurenz. *Plut.* XIV, 7. — c. 156r e sgg.).

I LIBRI DI GREGORIO AMASEO

PER IL DOTT. LUDOVICO FRATI

SOTTOCONSERVATORE DEI MSS. NELLA BIBLIOTECA DI BRERA

Flaminio Scarselli pubblicò in appendice alla vita di Romolo Amaseo [2] parecchi estratti delle lettere autografe che di lui si conservano presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano: ma lo Scarselli fece conoscere solo quelle notizie che direttamente interessavano alla vita del letterato bolognese e pubblico lettore nello Studio, tralasciandone molte altre che, pur non riferendosi alla sua biografia, hanno abbastanza interesse per meritare d'esser pubblicate. Le lettere scritte da Romolo al padre Gregorio, allo zio Girolamo e alla consorte Violante sono in numero di 73, delle quali 58 in volgare, le altre in latino; e si trovano raccolte insieme con queste più di trenta lettere di Gregorio padre di Romolo, la più parte inedite, e dirette al fratello Girolamo, al figlio ed alla nuora Violante Guastavillani. Di queste, come pure di quelle scritte da Romolo e dal figlio Pompilio tuttora inedite, mi occuperò altrove a miglior agio; intanto ne traggo alcune notizie che si riferiscono ai libri posseduti da Gregorio Amaseo ed a'suoi studi.

Com'è noto per le biografie che ne scrissero il Fantuzzi e il Liruti, Gregorio Amaseo fu discepolo in Udine

[1] Forse ciò significa l'uso di attraversare con una piccola sbarra obliqua per mezzo lo zero. E qui non sarà inopportuno ricordare che nell'*Algorismus* del Sacrobosco è detto che la *decima figura*, cioè lo zero, si chiama anche *theta*, probabilmente perchè rappresentata da un circolo attraversato da una lineetta.

[2] Vita Romuli Amasaei a Flaminio Scarsello descripta, notis illustrata, testimoniis ac monumentis comprobata (Bononiae, 1769, in-4).

di Marcantonio Sabellico, cui succedette nella giovanile età di 22 anni, insegnando pubblicamente belle lettere e avendo per coadiutore, o, come allora dicevasi, Ripetitore suo fratello Girolamo. Dall' Imperatore Federico III fu onorato della poetica corona, e passato poscia a Padova vi ottenne la laurea in filosofia e nelle arti liberali. Attese anche allo studio delle leggi civili e canoniche sotto la direzione di Giovanni Campeggi bolognese, ed in ambedue queste scienze fu pure addottorato. Rimasta vacante in Udine la cattedra di lettere greche e latine vi fu chiamato da Padova l'Amaseo con onorevole stipendio e v'ebbe numeroso concorso di scolari non solo d'Udine, ma di tutto il Friuli. Ben presto si sparse fuori la fama del suo sapere, e fu in Venezia dato per successore al celebre Giorgio Valla nella cattedra di belle lettere. Ivi rimase nel 1501 e 1502, riportandone lode tale d'uomo dotto ed eloquente, che, ad eterna onorevole memoria, fu per decreto del Senato Veneto stabilito che nella sala del Gran Consiglio fosse dipinto al naturale il ritratto di Gregorio Amaseo, fra quelli del Sabellico, di Giorgio Merula e d'altri, distrutto poscia dall' incendio del 1577.

Dei libri posseduti da Gregorio Amaseo ci è rimasto notizia in una lettera ch'egli scriveva da Venezia il 21 novembre 1510 al figlio Romolo, che allora trovavasi a Bologna, *in casa de M. Calisto del Avolio, appresso S. Domenico,* ordinandogli d'andare a Imola a ritirare i libri ed altre sue robe che avea lasciate presso maestro Urban Reisecco. La lettera fu solo in parte pubblicata dallo Scarselli (pag. 182), omettendone l' inventario che v'è unito; per il che mi sembra non inutile riprodurla integralmente.

Gregorius Amaseus Romulo Amaseo S.

« Per più e più mie t' ho scritto, che tu vagi a Imola a veder de quelle mie cosizole, et tamen non sei mai andato, e non so donde el sia proceduto. Dolme assai, che non mi zova lo scriver, et maxime in questa pochissima de fadiga et manco de spesa, importandome tanto haver quelle mie reliquiole, sì per li libri, come, et maxime, per le cose che lassai in la mia caselletta in man de m.° Urban Reseco [1], dove sono li miei privilegii, et diverse mie composition, et assai lettere de diversi et precipue de cose de casa etc., le qual tutte cose mi sono carissime, e perderia più voluntiera duc. 200 che tutte quelle cose. D'onde io te impono che omnino vegnando ser Lippo de la gabella di Bologna cum le mie e portandote etiam questo inventario, che tu debii andar cum lui a Imola da m.° Urban Reseco a recognoscer tutte quelle mie robbe, e metter ordine cum esso m.° Urban, e cum ser Lippo ch'el mi conduga esso ser Lippo, qual die vignir presto un'altra volta a Venetia cum sue mercantie, el mi meni etiam le mie reliquiole, perchè li satisfarò del tutto per la mia rata sì del carizari, come del nolo de le barche e d'ogni spesa ch'el farà per mi.

E de qui ho posto ordene ch'el le conduga in casa de m.° Antonio de panno calligaro sul campo de San Polo, dove io staseva; lo qual m.° Antonio subito me avisarà a Udene, et io vi giuro per esse, o saltem li manderò li denari, ch'el dagi a esso ser Lippo Ma perchè io pretendo pagar el m. Urban Reseco de circa mesi 2, e zorni 24 ch'io stete in casa sua, e darli a bona stima duc. 4 piacendoli, cusì per non parer del tutto discognoscente, benchè li resterò sempre a lui e tutti li soi, obbligatissimo, e ne farò in omne eventum maxime demonstration pro viribus; per tanto, non li possando de presente mandar li danari, s'el li piacerà, porà pigliar tante di quelle mie cõsizole a bona stima che montino li preditti duc. 4. E pertanto nel sottoscritto inventario ho posto lo precio solum a quelle cosette che me pareria darli per conto de tal duc. 4, sì che

[1] *Reisecco*, nell'ed. dello Scarselli.

'l potrà retiner quelle li piacerà, relassando le altre condur de qui al ritorno de esso ser Lippo. E pertanto l'è necessaria la tua presenza omnino sì a Imola, per ogni rispecto. Lo inventario è juxta quel che altre volte te mandai al ditto m.º Urban, et è de verbo ad verbum drio quel che fece quel nodaro da Brisighella quando Romagnol menò le robbe via fora de casa de mio compare Piero de Zinan di Caroli; lo qual Piero retenne etiam lui certe grande piadene de peltro, segondo ch'el me scrisse poi qui de sua man, e quello promesse pagar; e pertanto, andando a Imola bisogneria che tu scrivessi etiam a esso ser Piero, over l'andassi accatar per fin a Brisighella, si che tu intendi lo tutto, fa mo che non manchi sta volta d'eseguir quanto è di bisogno per avisarte che io serìa venuto omnino a Bologna, se io avesse habuto lo modo, e se le strade fosseno state segure; sì per questo, come per veder quella città e la corte; et maxime per ti, etc.

Tamen spiero in curto ritornar qui a Venetia, per praticar la lectura Sabellica, la qual al tutto spiero conseguir, et acquistata subito te venerìa a trovar per avisarte ch'io non son tal che chi me la porrìa intrigar, per non esser homeni al proposito d'esso stado meglio de mi. Jano Parchasio è sta' condutto a Luca se dice cum ducati 200, e serìa già partido de qui s'el non fosse sta ste pioze.

Inventario, etc. Tutti sono volumi separati, zoè tanti volumi ligati in tanti pezi.

Mercurii trimegisto — Extractiones e Plinio — Epistole Plinii cum aliis opusculis — De operibus Hieronymi — Ermolai Barbari — † Svetonius cum multis opusculis L. 4 — † Filostratus grecus — Petrarcha — † Orationes Tullii — Epistole Plinii — Oratorum et poetarum dicta falerata — † Statius — Statutum Bergomi — Vocabularium juris — Donatus Acciajolus — † Valerius Maximus — † Nonus Marcellus — Quintilianus — † Flammetta — Opera Baptistae Mantuani — Repetitio Baptistae de scomblasio — Flores legum — Albericus de Rosato — Consilia Pauli de Castro — Plinius, de naturali historia — Practica Papiensis — Speculum Gulielmi — Plutarchi vitae — Angelus de Aretio super Institut. — Ioannes Fabri super institut. — Bal(dus) super Inst. — Bal(di) tertia pars consiliorum — Baldi quemadmodum lucidioris literis. (Non so quel ch'el voglia dir) — Baldi, de dotibus — Apparatus Innocentii — Ioannis Bertachini — Repertorium Bertachini in tertia parte — Propositionis Aristotelis — Cosmographia Pii pape — † Calepinus de dictionibus — † Plautus — Sanctus Thomas super IV evangelista — Tibullus, Catullus, Propertius, — † Epistole Plinii per Filippum L. 3 — Bar(tolus) super p.ª Infor. — Bar. super autenticis — Bar. super secunda codicis — Bar. super secunda Infortiatus — Bar. super prima codicis — Bar. super prima digesti novi — Bar. super 2.ª digesti novi — Bar. super prima digesti veteris — Bar. super 2.ª digesti veteris — Digestum vetus — Infortiatum — Codex — Digestum novum — Institu. cum autenticis Sectus Clementine — Decretum — Decretalis — † Suplementum cronicarum. »

« Tutti li soprascritti libri tu li cognosci benissimo; de li quali se ne vorrai salvar per ti qualcuno so'contento solum de quelli che hanno la crose avanti; li altri che hanno la summa in calce ne porrai lassar a m.º Urban per la summa de duc. 4, piacendo cusì a lui ».

Viene appresso l'inventario dei mobili ed utensili domestici, che ommetterò; indi prosegue: « Item recorderaili del mio Horatio ch'io lassai nel suo studio, qual m'è multo caro. Questo ho voluto far per tua informatione, e per più pronta expedition de tutte quelle robbe mie, azò che etiam ch'io venia de lì tu sapii l'animo mio. Scriviraime poi de ponto in ponto quel che tu harai fatto, e quel che tu harai

retenuto per ti, e zo che harai lassato a m.° Urban e per che presio. Item mandaraime cum le preditte robe quelli doi mei notabilisti; zoè si quello de li vocabuli, como quello de li notabili, salvo che tu non li adoperassi, excerpendo et annotando su quelli, benchè io vogli che quelli me siano solum la tavola, over Index de un maximo ch'io faria s'io avessi la lectura che seria de mille carte reale per lo men. Vale cum solitis commendationibus, et subito rescrive, et speso, indrizando le tue in man de m. Jeroronimo Berengo drapiero in Rialto a numero 33, la quale le manderà a Udene a M. Piero suo fradello che è governador de l'abadia de Rosazo, e per lui te rimandarò le mie. Dat. Venetiis, 1510, 24 novembris ».

Della coltura letteraria e filosofica come degli studî fatti da Gregorio Amaseo ci resta un documento notevole nel seguente biglietto sonza alcun indirizzo, ma che dev' essere certamente diretto al figlio Romolo.

« Questi sono li libri visti per mi da 12 de marzo proxime passato fin al presente, zoè 27 mazo 1518, maxima diligentia annotati ».

« Nicephori logica liber 1 — Georgii Vallae lib. 1 — De argumentis — Clemens de mundo lib. 1 — Eusebii Pamphili, de theologicis ambiguitatibus lib. 1 — Cleonis dei do mundo lib. 2 — Athenagoras de reserectione lib. 1 — Gallicus de mysteriis Egyptiorum, Caldeorum, Assyriorum lib. 3 — Proclus de anima et demone lib. 2 et de sacrificio — Porphyrius de divinis nominibus lib. 1 — Sinisius platonicus de somniis — Psellus de demonibus l. 1 — Expositio Prisciani Lydi in Theophrast. de sensus phantasia l. 2 — Alcinous platonicus de doctrina Platonis lib. 1 — Spensippus de diffinitionibus Platonis lib. 1 — Pythagorae aurea verba et symbola l. 1 — Xenocratis philosophi de mente lib. 1 — Marsilius Ficinus de voluptate lib. 1 — Item Platonis dialogi 12 ».

« Questo te scrivo acciò che tu studii altri, perchè questi seranno studiati meglio che tu mai li poresti veder al simile, crede mihi nec alius purus humanista. Expedito ch' io fussi de Platone, seguiria direto Plotino, Dionisio Areopagita, lo Bessarion, e le cose del Ficino e del Mirandula, e poi tutte le opere de Aristoteles cum diligentia e secondo che a Dio piacesse, etc. Perchè 'l desiderio mio sarìa de veder tutta la philosophia academica e peripatetica; e poi metterme a la theologia prima d'antiqui latini e greci, et a le matematiche in mancho che multi anni, pur ch' el fosse sanità e tranquillità d'animo, et ocio liberale; a le qual profession li seria azonto tutti li studii de humanità e de jure civili et canonico, e questo harìa già in anni dieci expedito, s' io non fosse stato ejecto ex urbe Veneta tam inique. Item non sería pezor gramaticho latino, ch' io crede ne siano pochi pari. Ma le cure familiari me impediscon for di modo, etc. Vero è che se io avesse qualche loco honorevole do lezere publice, conseguiria l'uno e l'altro: zoè ocio litterario cum tranquillità d'animo et doctrina et honor, e componeria, e conseguirìa perpetua fama; e ciò havrei già fatto più d'anni 25, s'io non fusse stato perseguitato da la fortuna, la quale m'ha fatto far naufragio per lo meno quattro volte in vita mia: zoè a Udine, Venetia, e Brasicella. Dio me dagi la sua gratia per sua clementia ».

Pongo fine a questa notizia delle opere possedute o studiate da Gregorio Amaseo pubblicando ancora una lettera al figlio Romolo, colla quale pregavalo di voler fare ricerca d' un codice miniato di mirabile bellezza, ch'egli avea veduto presso una monaca di nome suor Angelica, mentre era studente a Padova.

« Da poi partiti, m'è venuto a memoria d'uno libro de l'arte come notoria, ma se operava per virtù de li angeli; lo più mirando ch'io mai vedesse, qual già al tempo ch'io studiava in Padoa m.ª sor Angelica me lo imprestò et lo discorse. L'era grande quanto uno breviario, de carta caprez-

za, de bellissima lettera, tutto miniato, cum multe belle e diverse figure, libro d'un principe; ma perchè io dava opera a li peripatetici, io era nel loro comune errore che non contemplano *nisi visibilia de invisibilibus aut insensibilibus parum credunt homines rudes et sophistae obstinatissimi et eversores religionum.* Sì che volendome lei donar tal libro, io non me ne curai et ge lo restituitte. Cum quel libro se imparava per inspiratione divina et angelica in brevissimo tempo tutte le scientie, e le diventava come un spirito angelico; ma prima cum maxima purification d'ogni senso: non vidi mai lo più mirabile ordine. Or lei è morta, e siandomi andato lo proximo Octubrio cum Pompilio al monasterio per visitarla, e parlando cum m.ª sor Eustochia sua discipula, intendendo di la sua morte, me dimenticai de adimandarli de tal libro. Ora te prego la vadi a visitar, perchè la tè vol gran bene, e se per ventura l'avesse tal libro, prova che la tel mostri prima, e poi chiedilo in dono, ch'io tengo che la te ne faria un presente come la sua maestra me lo volse far a me, qual non me ne curai; come fece Re Tarquinio di libri de la Sybilla etc. Et neglecta magis laedere saepe solent. Hoc scripsisse volui nescius ne esses. Vale Uthinae, 1534, 6 Junii.

In mano de M. Romolo Amaseo. Venetiis ».

Appresso 'l campaniel de San Marco, in casa de M. Zuanbaptista Egnatio cito cito.

UN CATALOGO DEGLI SCRITTI DI GIAMMARIA CECCHI

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA

Fra le carte ai giorni nostri pervenute dall'erudito sig. Giuseppe Palagi alla Nazionale Fiorentina v'è, coperto di carta gialla, un quidernetto in 8°, di carte 26, contandole tutte anche le bianche e le non numerate, scritto nel secolo XVIII, col titolo « Catalogo dei Manoscritti di Ser Gio. Maria di Ser Bartolommeo di Ser Sano Cecchi esistenti nell'Archivio di Casa Tolomei Gucci, erede del suddetto »; ma che altre notizie ancora contiene, come apparisce dal « Repertorio », a c. 1ᵛ: « 1. Manoscritti di Ser Giov. M.ª Cecchi: Commedie; 2. Frammenti di Commedie del suddetto; 3. Opere diverse del suddetto; 4. Manoscritti diversi del suddetto; 5. Memorie della famiglia Cecchi; 6. Notizie della villa di Monte Orlando; 7. Memorie della chiesa di S. Michele in Castello di Monte Orlando; 8. Commedie manoscritte di Gio. Maria Cecchi in casa Rosselli; 9. Commedie del suddetto stampate; 10. Nemorie di Signa ». Di queste 10 categorie raccolgo e pubblico qui, illustrandole, la prima, la seconda, la terza, la quarta, la quinta e la ottava; che ci dànno un contributo non senza importanza per la conoscenza e per la storia degli scritti del fecondo commediografo fiorentino cinquecentista.

Di lui e del valore delle opere sue parlava, sul principio del secolo, l'abate Luigi Fiacchi in una « Lettera al sig. Gaetano Poggiali intorno alla vita e alle opere di Giammaria Cecchi fiorentino, celebre scrittore di Commedie (Firenze, 14 aprile 1812) »: e poco appresso, quasi conferma delle cose nella Lettera ragionate, pubblicava le *Maschere* e il *Samaritano,* due fra le commedie di lui [1]. Mal noto era allora il Cecchi da piccol numero

[1] Questa lettera del Fiacchi è a stampa in fine al vol. I della *Serie dei Testi di Lingua* del Poggiali; nel vol. I delle *Commedie* del Cecchi ristampate a Milano dal Silvestri nel 1850; e in principio alle *Maschere* e al *Samaritano* unitamente pubblicate (Firenze, 1818) dal Fiacchi stesso.

di cose sue in vecchie stampe, omai rare; la *Dote*, la *Moglie*, i *Dissimili*, gl'*Incantesimi*, la *Stiava*, l'*Ascivolo* (sic), in un volume (Venezia, Giolito, 1550) di *Commedie in prosa*, ristampato a Venezia, dallo stesso Giolito, nel 1551; e poco appresso, di nuovo, la *Dote*, la *Moglie*, la *Stiava*, gl'*Incantesimi*, e, per la prima volta, il *Corredo*, il *Donzello*, lo *Spirito*, in altro volume (Firenze, Giunti, 1585) di *Commedie in versi*, [1]: oltre che, usciti a parte, il *Servigiale* (Firenze, 1561), l'*Esaltazione della Croce* [2] (Firenze, 1592); e nel *Teatro Comico Fiorentino* (Firenze [Venezia], 1750) raccolte (vol. I) la *Dote*, la *Moglie* gl'*Incantesimi*, la *Stiava*, (tutte in prosa; col prologo, la *Dote* sola, in versi), e (vol. II) i *Dissimili*, l'*Assiuolo*, il *Servigiate* (solo quest'ultimo in versi). Nè l'appello dal Fiacchi fatto agli studiosi nel 1812, nè l'esempio dato, nel 18, pubblicando le *Maschere* e il *Samaritano*, dettero, così subito, frutto alcuno. Ma venuti tempi più propizi e a noi più vicini, ristampò il Silvestri a Milano nel 1850, e assai male, a dir vero, quasi tutte le commedie del Cecchi per l'innanzi note; e cioè (vol. I) le *Maschere* (in versi), il *Samaritano* (in versi), la *Dote* (in prosa), la *Moglie* (in prosa), gl' *Incantesimi* (in prosa), la *Stiava*, (in prosa); e (vol. II) i *Dissimili* (in prosa), l'*Assiuolo* (in prosa), il *Servigiale* (in versi), il *Corredo* (in versi), il *Donzello* (in versi), lo *Spirito* (in versi). Preparati diligentemente uscirono per la prima volta i *Malandrini* (Firenze, 1853) per cura di Francesco Corazzini [3]. Giovanni Tortoli raccolse in un volume (Firenze, Barbèra Bianchi e Comp., 1855) le *Pellegrine*, l'*Ammalata*, il *Medico* o il *Diamante*, la *Maiana* (tutte in versi); e Gaetano Milanesi, in due, sei per ciascun volume (Firenze, Felice Le Monnier, 1856) il *Figliuol Prodigo*, il *Diamante*, i *Rivali*, gli *Sciàmiti*. le *Pellegrine*, la *Morte del re Acab* (in versi, tranne la prima), il *Martello*, l' *Ammalata*, le *Cedole*, la *Maiana*, lo *Sviato*, la *Conversione della Scozia* (tutte in versi); Michele dello Russo (Napoli, Ferrante, 1864), i *Malandrini*, il *Samaritano*, le *Maschere* (tutte in versi); poi (Napoli, Ferrante, 1869), l'*Acqua vino*, *Cleofas e Luca*, il *Duello della vita attiva*, il *Duello del disprezzo dell'amore e beltà terrena* (in prosa solo la prima e il prologo della seconda); Olinto Guerrini (Milano, Sonzogno, 1883), la *Dote*, la *Moglie*, gl'*Incantesimi*, la *Stiava*, i *Dissimili*, l'*Assiuolo* (tutte in prosa, col Prologo in versi la *Dote*); e Raffaello Rocchi, in un primo volume di Drammi Spirituali inediti (Firenze, Successori Le Monnier, 1895), cui altri faranno seguito, il *Tobia*, l'*Acquisto di Giacobbe*, la *Santa Agnese*, la *Gruccia*, il *Putto risuscitato* [1]. È questa del Rocchi la undicesima raccolta (1550, 1551, 1585, 1750, 1850, 1855, 1856, 1864, 1869, 1883, 1895) di componimenti drammatici del Cecchi, che, fra tutte, si noverano fino a trentadue: l'*Acquisto di Giacobbe*, l'*Ammalata*, l'*Assiuolo*, le *Cedole*, la *Conversione della Scozia*, il *Corredo*, il *Diamante*, i *Dissimili*, il *Donzello*, la *Dote*, l'*Esaltazione della Croce*, il *Figliuol Prodigo*, la *Gruccia*, gl'*Incantesimi*, la *Maiana*, i *Malandrini*, il *Martello*, le *Maschere*, il *Medico* o il *Diamante*, la *Moglie*, la *Morte del re Acab*, le *Pellegrine*, il *Putto risuscitato*, i *Rivali*, *S. Agnese*, il *Samaritano*, gli *Sciàmiti*, il *Servigiale*, lo *Spirito*, la *Stiava*, lo *Sviato*, il *Tobia*. Più, bisogna aggiungere, usciti più tardi e alla

[1] Di questa stampa del 1585, nella quale ogni commedia ha numerazione e frontespizio a parte, un esemplare con molte correzioni autografe è il vol. 3227 nella Riccardiana.

[2] A tale edizione del Sermartelli precede la « Descrizione dell'apparato e degl'Intermedi fatti per la storia dell'Esaltazione della Croce rappresentata in Firenze da' giovani della Compagnia di S. Giovanni Vangelista con l'occasione delle nozze delle Altezze Sereniss. di Toscana, l'anno 1589 ».

[3] In una sua *Miscellanea di cose inedite e rare.*

[1] Del volume edito dal Rocchi fecero recensione il prof. D'Ancona (*Rassegna Bibliografica della Letteratura italiana*, IV, 31-32) e il prof. Orazio Bacci (*Giornale storico della Letteratura italiana*, XXVIII, 187-192).

spicciolata, la *Dolcina* (Siena, Bargellini, 1878, edit. A. Lombardi: Bologna, Fava e Garagnani, 1883, ripubblicata da C. Arlìa ed estratta dal *Propugnatore*, vol. XVI); il *Riscatto* (Firenze, Franchi e Cecchi, 1880, edit. C. Arlìa); la *Romanesca* (Firenze, Cenniniana, 1874, edit. D. Buonamici: e Livorno, Vannini, 1880); gli *Sbarbati* (Firenze, Franchi e Cecchi, 1880, edit. C. Arlìa).

Del Cecchi furon pubblicati recentemente anche scritti in prosa, non drammatici; quali, come vedremo, una *Dichiarazione di Proverbi;* una *Lezione* o *Cicalamento;* un *Compendio delle cose della Magna, Fiandra, Spagna.*

E ancora un volumetto di *Poesie di Giovammaria Cecchi notaio fiorentino del secolo XVI* furono per la prima volta messe in luce da Michele Dello Russo (Napoli, Francesco Ferrante, 1866: dal Ms. H. XI. 55, pp. 270-290 della Comunale senese); delle quali, poichè il volumetto è raro assai, formo qui la Tavola:

Canzoni

1. « Ombrose e folte selve »
2. « Spogliato bosco, se 'l diacciato verno »

Capitoli

1. « Or che noi siam ne'minor dì dell'anno » — In lode dei Granchi.
2. « Detto dei ben della fortuna e detto » — Sono le sole due prime terzine.
3. « Tra tutte le radici d'herbe note »
4. « Eccomi in punto per amazolare » — Questo e l'antecedente, in lode delle Carote, indirizzati a messer Giambattista Deti.

Madrigali

1. « Chiunque desia, chi desia fiamma »
2. « Così profondo pianto »

Sestina

« In vece di pensier leggiadri e gai »

Sonetti

1. « Nel vago tempo, in cui Zeffiro e Flora »
2. « Non mortal donna, anzi un celeste sole »
3. « Come dal caldo avvinta al mezzo giorno »
4. « Humida notte, che recando l'ombra »
5. « Donna real, che con la vostra rara »
6. « Se la sola beltà puote invechiare »
7. « Dolce stagion ch'a gli spogliati colli »
8. « Tra verdi fronde albergo e limpid'acque »
9. « L'alma carca di duolo ad hora ad hora »
10. « In una chiusa valle d'ogni intorno »
11. « Quando il pastor d'Eurota i suoi splendori »
12. « O vago angel, che in quella parte e in questa »
13. « O fresche valli, o verdeggianti piagge »
14. « Quando io penso talhor, qual era all'hora »
15. Hor, ch'io son più lontan dal mio bel sole »
16. « Amor, per lunga usanza, sempre spira »
17. « Sperai di giorno in giorno che più lieve »
18. « Monte, piaggia, campagna, valle o boschi »
19. « Ben mi credea scampar da chi m'ancide »
20. « Io sento in guisa trapassato il core »
21. « Ben puoi torbido andar, bel fiume d'Arno »
22. « Sperando tento pur muovere il passo »
23. « O desir, troppo ai vostri danni pronti »
24. « I' vo' cercando il più solingo tetto »
25. « Ombrose piagge, abbandonate e sole »
26. « Nel petto son di fuoco, e fuor di neve »
27. « Bramo e fuggo il morir, temendo spero »
28. « Amor, ogni piacere, ogni dolcezza »

29. « Come al sol neve, ai venti irati barche »

30. « Quando sarà quel dì che i miei martiri »

31. « Dopo sì perigliosa e lunga guerra ».

Altri nove Sonetti (cfr. più innanzi in nota al n. 67) ci rimangono in altra parte di questo ms. senese. Non però le poesie dettero fama al Cecchi, sì bene, fra le altre cose sue, le commedie; delle quali le raccolte modernamente pubblicate, dal Tortoli, dal Milanesi, dal Rocchi, condotte con metodo critico, fecer palesi i caratteri del Cecchi, scrittore e comico: ed a quelle raccolte è appendice il « Catalogo » che oggi metto in luce, che ancora si rilega e dà compimento al Ricordo che degli scritti di Giammaria Cecchi lasciò Baccio suo figlio, e che il Tortoli stampò [1]; alla bibliografia delle stampe delle opere comiche del Cecchi pubblicata dai professori D'Ancona e Bacci [2]; all' elenco che fa parte della Tavola dei citati nella quinta edizione del *Vocabolario* della Crusca. E serve a descrivere la vita dell'autore e più la storia delle carte di lui: che uscite dalle mani degli eredi quando, nel 1667, s'erano già estinti in un Mariano [3], dovettero passare in quello dei Tolomei Gucci, eredi e successori, dopo che la Maria, figlia di Baccio Cecchi, e nipote al nostro comico Giammaria, era andata sposa, nel 1606, a messer Baccio Tolomei, di quel ramo che da un antico Guccio, ripetutosi nelle generazioni successive, si dissero dei Tolomei Gucci [4].

[1] Non intero, nella prefazione alla ediz. che egli curò; e prima e integralmente l'aveva fatto conoscere il Fiacchi nella *Lettera* cit., che il Silvestri ancora, nella ediz. da lui procurata, riportò; senza che alcuno dicesse onde fu tratto. Leggesi (“ Copia d'un Ricordo fatto da Baccio di ser Gio. Maria Cecchi al libro proprio di d. ser Gio. Maria segnato D., c. 134 ”) nelle prime carte del Ms. H. XI. 55, del principio del sec. XVII. nella Comunale di Siena: il qual Ms. è tutto di cose del Cecchi.

[2] *Manuale della Letteratura italiana*, II, 572.

[3] Cfr. più innanzi le “ Memorie della Famiglia Cecchi ”.

[4] Cfr. nella Nazionale di Firenze, fra i Mss. genealogici del PASSERINI, VIII, 54, seconda paginatura (fam. Tolomei), e Filza 187 (fam. Cecchi).

Ma il nostro Catalogo non è completo; tutt'altro. Già Baccio Cecchi lamentavasi che, prestando altrui gli scritti del padre suo Giammaria, gli andasser perduti [1]: onde non è meraviglia se passando quelli in altre mani, sia pur di parenti, ma sempre più lontani da chi li compose e da chi subito dopo li ebbe in custodia, non è meraviglia, dicevo, se eran cresciuti di numero i mancanti quando, quasi un secolo più tardi della morte dell'autore, quegli scritti registrò, dopo il 1667, il nostro Catalogo. E le mancanze, dal confronto colla citata Nota lasciataci da Baccio, appariscono, secondo la stampa del Tortoli, queste: 1 l'*Alma*; 2 l'*Assiuolo* (Venezia, 1550 e 1551; Firenze [Venezia], 1750; Milano, Daelli, 1863, edit. E. Camerini: nel Ms. I. VII. 26, alla Comunale di Siena); 3 il *Battesimo di Gesù Cristo e di S. Giovanni nel deserto;* 4 l'atto scenico per iscoprire la *Capannuccia* (Ms. Riccardiano, 2824, e Comunale senese I. VII. 25); 5 *Cleofas* e *Luca* (Napoli, Ferrante, 1869, nella Comunale detta Ms. I. VII. 29); 6 *Damone* e *Fidia*, ossia l'*Amicizia* (nella Comunale detta Ms. I. VII. 28); 7 i *Dissimili* (Venezia 1550 e 1551; Firenze [Venezia], 1750: nella Comunale detta, Ms. I. VII. 26); 8 la *Dolcina* (Siena, Bargellini, 1878; Bologna, Fava e Garagnani, 1883, estr. dal vol. XVI del *Propugnatore:* nella Comunale detta, Ms. I. VII. 25); 9 la *Dote* (Venezia, 1550, 1551, 1556, 1585; Firenze [Venezia], 1750: nella Comunale detta, Ms. I. VII. 26); 10 il *Duello del disprezzo dell'amore e beltà terrena* (Napoli, Ferrante, 1869: nella Comunale detta Ms. H. XI. 56 e I. VII, 29); 11 *Duello della vita attiva e contemplativa* (Napoli, Ferrante, 1869: nella Comunale detta Ms. H. XI. 56); 12 gl' *Incantesimi* (Venezia, 1550, 1551, 1585; Firenze [Venezia], 1750: nella Comunale detta Ms. I. VII. 26); 13 i *Malandrini* (Firenze,

[1] Cfr. più innanzi, al n. 22, nel Catalogo.

Baracchi, 1853; Napoli, Ferrante, 1864: nella Magliabechiana, Ms. VII. 795); 14 la *Moglie* (Venezia 1550, 1551, 1556, 1585; (Firenze [Venezia], 1750: nella Comunale di Siena, Ms. I. VII. 26); 15 la *Natura Umana*; 16 la *Pittura ;* 17 il *Ricatto*, altrimenti *Santo Onorato* (Firenze, Franchi e Cecchi, 1880: nella Riccardiana Ms. 2851, e nella Magliabechiana, Ms. VII. 795); 18 la *Romanesca* (Firenze, 1874, Cenniniana; Livorno, Vannini, 1880: nella Comunale senese, Ms. H. XI. 6); 19 il *Servigiale* (Firenze, 1561; Firenze [Venezia), 1750: nella Comunale detta, Ms. I. VII. 26): 20 lo *Spirito* (Venezia, 1585: nella Comunale detta, Ms. I. VII. 26); 21 la *Stiava* (Venezia, 1550, 1551, 1585; Firenze [Venezia], 1750: nella Comunale detta, Ms. I. VII. 26); 22 la *Storia de' dodici figliuoli*; 23 il *Tracaino*.

Nè basta. Da altro confronto, con le stampe cioè e con i manoscritti fiorentini e senesi [1], scopriamo nel nostro Catalogo, sempre fra le cose drammatiche, quest'altre mancanze: 24 il *Cieco nato* (nella Comunale di Siena, Ms. I. VII. 29); 25 la *Coronazione di Salomone* (Ms. Riccardiano 3482); 26 il *Putto resuscitato* (nel vol. I della ediz. Rocchi, e nel Ms. H. XI. 58 della Comunale senese); 27 gli *Sbarbati* (Firenze, Franchi e Cecchi, 1880: nella Riccardiana, Ms. 2802): 28 la *S. Maria Maddalena* (nella Comunale senese, Ms. I. VII. 29).

Ventotto mancanze; che, aggiunte alle trentacinque registrazioni del nostro Catalogo, ci dànno (lasciando i registrati senza titolo, i frammenti, gli sbozzi) il numero di sessantatre scritti drammatici del Cecchi. E delle ventotto mancanze, sei sarebbero cose inedite; e di sei si conosce solo il titolo, non manoscritto alcuno [2].

D'altro genere del drammatico son cose del Cecchi a stampa, che il Catalogo nostro non ha, un *Compendio di più ritratti, fatto da M. Gio. Maria Cecchi circa l'anno 1575, delle cose della Magna, Fiandra, Spagna et Regno di Napoli, con più avvisi circa la persona di Carlo V imperatore et di altri re e principi di quel tempo et dei costumi e proprietà de' popoli*, pubblicato (Bologna, Romagnoli, 1867, nelle *Curiosità Letterarie:* nella Comunale senese, Ms. H. 11. 55); e la nota *Lezione o vero Cicalamento di maestro Bartolino del Canto de' Bischeri sopra il Sonetto « Passere e beccafichi magri arrosto »*, che ben tre edizioni ebbe (Firenze, Manzani, 1583 e 1605; Bologna, Romagnoli, 1868), leggendosi nel Ms. Palatino 723 [411 — E. 5. 9. 69], e nella Comunale senese, Ms. H. 11. 55, pp. 244-265 [1]. Rimane inedito, ed è anche questo mancante al nostro Catalogo, un Sermone del Cecchi « da recitarsi per la commemorazione delli Defunti », conservatoci, pp. 100-106, dal cit. Ms. H. XI. 55, della detta Comunale.

Gli scritti non drammatici, men cercati, men desiderati, e, diciamolo pure, noti meno, rimasti più lungamente presso gli eredi, sono nel Catalogo che abbiamo tra mano, possiam credere, quanti Giammaria Cecchi ne compose. Per un di questi, che è una poesia, un Capitolo, occorre prendere in esame la registrazione (cfr. più innanzi, n. 63) che è questa: « *Capitolo in lode della Corte. Composizione di Gian M.ª Cecchi*. Questo titolo non è di carattere dell'autore, che così principia: Capitoli in lode della Corte », dandosi l'*incipit* (« Mentre io vissi ecc. ») l'*explicit* (« alle calende greche »), e il numero delle pagine. Or qui bisogna intendere, e così ho stampato, come se

[1] Il prof. Fortunato Donati, Bibliotecario della Comule, mi ha dato, cortese come sempre, notizia dei Mss. senesi (prima appartenenti alla famiglia Feroni) aventi cose del Cecchi; e sono nella segnatura H. XI. i nn 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61; e nell'altra segnatura I. VII, i nn. 24, 25, 26, 27, 28, 29.

[2] Sono per me inediti i nn. 4, 6, 22, 23, 24, 28; conosco sol di nome i nn. 1, 3, 15, 16, 2?, 23: intendo dire dei numeri registrati qui sopra.

[1] Del Ms. Palatino, che ha la nota " finito di copiare hoggi, questo dì 8 di maggio 1576 ", dicesi che sia originale del Cecchi: ma ne dubita assai il Gentile, *Codici Palatini*, II, 264-65; il quale, ricordato che apparteune al Poggiali, ne richiama le differenze ch'ei rilevò (*Serie dei Testi di Lingua*, II, 7) col testo stampato.

le parole « questo titolo non è di carattere dell'autore » fossero in parentesi; e il « che » successivo fosse da riferirsi non ad « autore » ma a « capitolo »; intendendo, non già, come farebbe pensare la primitiva giacitura delle parole, che il Capitolo fosse autografo con solo il titolo d'altra mano, ma che invece titolo e poesia tutto era copia; e che questa aveva in principio le sole parole « Capitoli in lode della Corte », mentre l'altra intitolazione (« Capitolo . . . . Cecchi ») fu apposta, per comodo di compilazione, da chi pose insieme il Catalogo. La quale interpetrazione rimane confermata da questo che anteriormente al nostro Catalogo, compilato [1] dopo il 1667, molte stampe attribuiscono costantemente il *Capitolo in lode della Corte* non al Cecchi, ma a Cesare Caporali da Perugia, accogliendolo fra le *Rime* di lui [2]; e al Caporali lo dà, pp. 206-229 (« Capitolo in lode della Corte, compositione del Caporali »), il più volte citato Ms. (sec. XVII) della Comunale di Siena segnato H. XI. 55, che, tranne questa, ha tutte cose del Cecchi. Come dunque poteva il Capitolo portare in fronte il nome di lui, se autografo? e, se in copia, come il compilatore del Catalogo non si accorse dell'erronea attribuzione che gli dovevano rivelare sbagliata le *Rime* del Caporali notissime mentre egli catalogava, e poste nelle mani di tutti dalle frequenti edizioni?

Degli scritti di Giammaria conservati presso gli eredi di lui altri erano copie, alcune di mano del figlio Baccio, altri autografi, alcuna volta con qualche nota di Baccio stesso. Quasi poi appendice alla descrizione loro il compilatore del Catalogo aggiunse una categoria di quelli omai usciti di casa ed « esistenti nella Libreria Rosselli Del Turco ». (cfr. nn. 76-98); raccolti questi senza dubbio ed ospitati presso di sè da Stefano Rosselli, noto per il *Sepoltuario fiorentino*, autore d'altre erudizioni [1]: « industre raccoglitore « di memorie del proprio tempo; e come « il Cavalcanti (*Andrea*) di novelle, così « egli scrittor di commedie, le quali se « fosser pubblicate, lo addimostrerebbero forse non indegno continuatore « di quella forma comica che un degli ultimi cinquecentisti, Giovan Maria Cecchi, consegnava al Seicento « così leggiadra, così attica, così puramente e squisitamente toscana! » [2]

Oltre gli storici del nostro Teatro e della Letteratura nostra, parlarono del Cecchi alcuni fra gli editori delle sue commedie; il Fiacchi, il Silvestri, il Guerrini, e, meglio d'ogni altro, il Camerini, preludendo [3] all'*Assiuolo* (Milano, Daelli, 1863). Gli scritti di lui, che il presente Catalogo registra presso gli eredi, son oggi dispersi; ma può essere che alcuno riapparisca, fors'anche a nostra insaputa, fra quelli da me indicati in nota, componimento per componimento, tranne gli anepigrafici; che sono quanti manoscritti di cose del Cecchi ho conosciuti. Degli altri dal Catalogo dati esistenti nella biblioteca dei Rosselli Del Turco tacque Giuseppe Pelli quando della loro biblioteca dette notizia [4] nel 1759; e deliberatamente dovette tacerne, dacchè oggi ancora presso di loro si trovano; e li ho richiamati in nota, avendo potuto, per

[1] Cfr. nel seguente Catalogo, paragrafo VI (5), nel principio delle *Memorie della Famiglia Cecchi*.

[2] Fra le stampe delle *Rime* del Caporali, cfr. le seguenti: Venezia, Vincenzi, 1588, pp. 70-102; Ferrara, Mammarello, 1592, pp. 49-74; Serravalle di Venezia, Claseri, 1604, cc. 31-45; Venezia, Sarzina, 1616, pp. 73-99; Perugia, Zecchini, 1642, pp. 263-316; Perugia, Zecchini, 1651, pp. 226-263; Venezia, Bortoli, 1656, pp. 244-284; Venezia, Consatti, 1662, pp. 244-284; Perugia, Riginaldi, 1770, pp. 295-335; Firenze, Becherini, 1820, II, 64-104.

Sono poi queste altre edizioni che non ho potuto vedere: Parma, eredi Viotto, 1582; Venezia, 1589; Parma, Viotto, 1592; Piacenza, Bazzacchi, 1596; Milano, Ferioli, 1604; Venezia, 1605; Venezia, Giunti. 1608; Venezia, Bizzardo, 1609; Venezia, Imberti, 1635, 1637, 1638; Perugia, Tommasi, 1642; Perugia, Bartoli, 1656; Venezia, Conzatti, 1673; Napoli, 1762.

[1] Cfr. MORENI, *Bibliografia della Toscana*, I, 233-234.

[2] ISIDORO DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica*, 1, 785.

[3] Riprodotto poi questo bello studio nei *Profili Letterari* (Firenze, Barbèra, 1870), pp. 363 e segg.

[4] Nelle *Novelle Letterarie*, tom. XX (Firenze, 1759), 449-456, 465-470. Della biblioteca non hanno notizie le *Ricordanze della nobil Famiglia Rosselli Del Turco tratte dai suoi archivi per cura di* AURELIO GOTTI. Firenze, Tipografia Calasanziana, 1890.

cortesia del sig. marchese Pierfrancesco Rosselli Del Turco, che or li possiede, farne il riscontro. Questi, per la più gran parte nei primi venti anni del secolo XVII trascritti da Stefano Rosselli, erudito e comico egli pure, che dichiara d'averli tratti dagli originali, hanno oggi importanza molta, nella penuria d'autografi del Cecchi. I quali si riducono alla *S. Agnese* ed alle *Venture non aspettate*, unite in uno degli stessi Mss. Rosselli [1], al *Martello* o *Aggirati* nel Ms. 2969 Riccardiano [2], ed alle postille apposte in un esemplare delle *Commedie in versi* (Firenze, Giunti, 1585) che è il vol. 3227 fra gli stampati della Riccardiana medesima [3].

Molti più autografi, ed apografi di mano di Baccio figlio di Giovan Maria Cecchi, registra il seguente Catalogo, che degli scritti di lui ci dà solamente i rimasti inediti dopo la raccolta giuntina di Firenze del 1585, ultima delle cinquecentiste; ma che nelle altre del secolo nostro hanno veduto quasi tutti la luce. Pur di nuovo ci rivelano non poco i paragrafi II—IV, e son cose non drammatiche, e pur troppo, per ora, smarrite.

Catalogo de' manoscritti di ser Gio. Maria di ser Bartolommeo di ser Sano Cecchi esistenti nell' archivio di casa Tolomei-Gucci erede del suddetto.

I (1).

Commedie.

1. *La Historia della Exaltazione della S. Croce ridotta in atto recitabile da Gio: M.ª Cecchi Fiorentino ad istanza della Comp.ª di S. Gio: Evangelista de' Fanciulli di Firenze, scritta l'anno 1583.* La precede un Prologo di versi 121, gl'Interlocutori sono 29.

Si trova, questa o altra sotto simil titolo, stampata in Serravalle di Venezia nel 1605 per Marco Claseri *(sic)*, ed inserita in un libro di Drammi diversi stampati dal medesimo in detto anno, e da Gio. Batta. Ciotti nel 1606. Quest'opera è stata tralasciata da Monsig. Fontanini, non trovandosi nella sua *Biblioteca Italiana* tra le 11 Commedie del Cecchi.

2. Altra, recitata in detto luogo nel mese di settembre 1585, con gl'Intermedij e con una breve Narrazione degli abbigliamenti. I versi del Prologo sono 68. Interlocutori 21.

Non è scritta tutta di sua mano.

3. Altra recitata in detto luogo. Il Prologo è di versi 57. Interlocutori 29.

4. Altra recitata come sopra l'anno 1580. Interlocutori 32. Prologo versi 42.

5. Altra recitata come sopra, con Intermedij e Decorazioni. Prologo versi 38. Mancano due atti intieri.

6. Il *Mandafuori* della Historia della Croce. Personaggi 32 incluso quello del Prologo. Questi sono descritti, oltre al nome della Favola, col proprio nome e cognome. Tutta la Commedia deve essere di versi 3076. Questo libretto serve per il Direttore della scena, non essendoci Poesia.

7. *L'Andazo. Comedia di Gio. M.ª*

[1] Cfr. nn. 76, 77.
[2] Cfr. n. 87.
[3] Cfr. in questa Avvertenza nota 2.

[1] Stampata in Firenze dal Sermartelli nel 1589; e di nuovo nel 1592, con gl'Intermezzi. E di nuovo in Firenze, dal Le Monnier, nel 1872 (vol. III delle *Sacre Rappresentazioni* edite dal D'Ancona).

[6] *Mandafuori*. Nel *Malmantile*, I, 50: « Collo Scenario in mano e il Mandafuora »; dove il Minucci annota: « *Scenario* è un foglio sopr' al quale son descritti » i recitanti, le scene della commedia la quale si dee » recitare, i luoghi pe' quali, volta per volta, deono uscire in palco i recitanti, affinchè quel tale che assiste, » gli possa fare uscire aggiustatamente ed a i tempi debiti. Tal foglio si domanda anche *Mandafuora*, sebbene il *Mandafuora* è alquanto differente dallo *Scenario*; perchè questo s'appicca al muro dietro alle » scene, affinche ciascuno recitante lo possa da sè stesso » vedere; ed il *Mandafuora* è tenuto in mano da colui » il quale invigila che l'opera sia recitata ordinatamente; ma tuttavia, come ho detto, s'intende e si piglia spesso l'uno per l'altro ». Oggi *Buttafuori*, non l'ordine scritto col quale va innanzi lo spettacolo, ma Colui che avverte di mano in mano gli attori quando debbono uscir fuori sul palcoscenico: e si registra con esempio del Pananti.

[7] Insieme con le *Cedole* sta l'*Andazzo* nel Ms. Palat. Baldov. 178; e, da solo, nel Palat. 107 [402-E, 5, 9. 40], copiato da Gabbriello Zuti, nel decembre del 1636, in Firenze, che appartenne poi al Poggiali, *Serie dei Testi di Lingua*, I, 109. Cfr. Gentile, *Codici Palatini*, II, 256-57. Cfr. anche n. 95.

Cecchi Fior.º Il Prologo è di versi 80. Gl'interlocutori sono 12.

8. Altra del 1585. Interlocutori sono 12. Versi del Prologo 80.

9. *I Rivali.* Comedia di Gio. M.ª Cecchi Fior.º

Doppo il Frontespizio leggesi. *Haec Fabula mea est, qui sum frater Amedeus de Cicchis, nec non suorum amicorum usum.* Il Prologo è di versi 63. Gl'Interlocutori, 19.

10. *Il Diamante. Comedia di Gio. M.ª Cecchi Fior.º* Riscritta l'anno 1585.... Prologo versi 59. Interlocutori 15.

11. *Lo Sviato, Comedia di Gio. M.ª Cecchi.* Prologo versi 51. Interlocutori 14.

12. Lo *Sviato.* Comedia morale di Gio. M. Cecchi Fior.º Interlocutori 12. I versi del Prologo, composto di tre Personaggi, arrivano 129. È repetuto ancora con 48 versi.

13. *Tragedia di Gio. M.ª Cecchi intitolata Daton et Abiron.* Prologo versi 14. Interlocutori 20.

Il carattere non è dell'autore, ma è copia del 1588.

14. *La Pellegrina.* Prologo versi 43.

15. *La Maiana. Comedia di Gio. M.ª Cecchi cittadino Fiorentino.* Interlocutori 8. La precede un Intermezzo, un Madrigale, e un Prologo di versi 40. Mancano gli altri 4 Intermezzi.

16. *Li Forzieri. Comedia di Gio. M.ª Cecchi Fiorentino.* Prologo versi 64. Interlocutori 16.

17. *Li Contrassegni.* Comedia del suddetto. Interlocutori 16. Non si vede il fine.

18. Altra di 5 atti. Versi del Prologo 59. Persone della favola 17.

19. Altra del 1583: ultima copia.... Interlocutori 16. Versi del Prologo 38.

20. *Li Sciàmiti. Comedia di Gio. M.ª Cecchi Fiorentino.* Interlocutori 15. Versi del prologo 62.

21. *La Sciotta. Farsa di Gio. M.ª Cecchi Fiorentino.* Interlocutori 10. Versi del Prologo 80.

22. *Le Venture non aspettate. Comedia di Gio. M.ª Cecchi cittadino Fiorentino.* Interlocutori 18. Versi del Prologo 26.

Doppo il titolo si legge quant'appresso di mano di Baccio figlio dell'autore: Vi si presta con obbligo che me la rendiate, che è l'originale senz'altra copia haverne, come mi è avvenuto con altri; onde me n'è ite male parecchie. E sono vostro Baccio Cecchi.

23. Altra. Personaggi 18. Prologo versi 35.

24. *Il Transito della Beata Agnese.* Comedia del suddetto. Lettera dedicatoria alle Monache di Santa Caterina da Siena di Firenze, de' 31 marzo 1582. Interlocutori 18. Versi del Prologo 66.

25. *Atto Scenico spirituale compoposto da Gio. M.ª Cecchi cittadino Fiorentino a requisizione del R. P. F. Antonio Cignoni dell'Ordine di S. Francesco Osservante.* Interlocutori 10. Versi del Prologo 60.

È scritto di mano di Baccio figlio dell'autore.

---

[9] Cfr. n. 86. Nella edizione MILANESI. I, 181-285. Ce li dà, nella Comunale di Siena. il Ms. I. VII. 24.

[10] Cfr. nn. 46, 81. Nella ediz. TORTOLI, pp. 237-345. dal Riccardiano 3482; dall'apografo Rosselli Del Turco A, III, 1. Nella ediz MILANESI, I, 61-179. certamente togliendolo dal Ms. I. VII, 24, della Comunale di Siena. La lacuna, dopo l'anno 1585, è nell'originale; come altri ai nn. 19. 29, 34. 55.

[11] Cfr. n. 12. Nella ediz. MILANESI, II. 393-478, dal Ms senese, della Comunale. I. VII. 25, dov'è in due differenti stesure. Leggesi anche nel Riccardiano 2822.

[13] Nel nostro Catalogo il n. 13 precede al 12; ma ho riordinato. Il *Datan ed Abiron* è nel Magliab. VII. 952 [II, 426] già Strozziano; e nel senese, della Comunale, I, VII, 27.

[14] Cfr. nn. 34, 90. Nella ediz. TORTOLI, pp. 1-36, dal Magliab. VII, 132, con autogr. correzioni; dall'apografo Rosselli-Del Turco. A, III, 3; dal Ms. I, VII, 24, della Comunale senese. Nella ediz. MILANESI. I, 391-498. dallo stesso Ms. sen.

[15] Nella ediz. TORTOLI, pp. 347-449, dal Riccardiano 3182. Nella ediz. MILANESI, II, 299-391, dallo stesso cod.

[16] Nel Ms. Magliab. VII, 135, col titolo autografo, e non altro; e sotto a quello fu aggiunto « di man propria dell'autore ».

[17] Cfr. nn. 53, 94.

[19] Anche qui altra lacuna nell'originale, come al n. 10.

[20] Cfr. n. 96. Nella ediz. MILANESI. I, 287-389. Dalla Comunale di Siena gli abbiamo nel Ms. I, VII, 24.

[22] Cfr. n. 77.

[24] Cfr. n. 76. Nella ediz. ROCCHI, I. 161-261, dall'apografo Rosselli Del Turco. Nella Comunale senese, nel Ms. I, VII, 29.

26. *Il Donzello.* Comedia del suddetto. Versi del Prologo 85. Interlocutori 14. Mancano gl'Intermezzi.

27. *Le Maschere.* Comedia di Gio. M.ª Cecchi Forentino. Interlocutori 15. Versi del Prologo 83.

28. *Corredo.* Comedia di Gio. M.ª Cecchi. Interlocutori 15. Versi del Prologo 81.

Questa è riportata da Monsig. Fontanini stampata in Venezia presso i Giunti 1585, in 8°.

29 *La Cedola.* Prologo versi 51. Interlocutori......

30. *L'Incoronazione di Saul primo re degli Ebrei*, ridotta in atto recitabile da Gio. M.ª Cecchi cittadino Fiorentino, con Intermedij di Misteri ebrei del medesimo, recitata all'A. S. da'giovani della Compagnia del Vangelista in sul Prato il dì 12 giugno 1569. Interlocutori 27. Decorazioni. Doppo di esse ne segue una parlata di versi 31 in persona di Noè. Appresso un Madrigale di versi 11. Finalmente il Prologo di versi 92.

Non è di mano dell'autore.

31. *L'Historia di S. Cecilía gentildonna Romana, vergine e martire, ridotta in atto recitabile di* 5 *atti da Gio. M.ª Cecchi Fiorentino a contemplatione di Suor Cecilia Micceri monacha di S. Catherina da Siena di Firenze, sua parente, l'anno 1583.*

Questa non è di mano dell'autore, ma il carattere del Ms. è del secolo dell'autore. I Personaggi sono 17. È dedicata a dette monache con lettera de'18 ottobre 1583. E legata in un libro con carte rosse, di pagine 328.

II. (2).

FRAMMENTI DI COMMEDIE DI SER GIO. M.ª CECCHI.

32. *L' Incoronazione di Saul primo Re degli Ebrei.* Principia come l'altra e termina all'80 verso della scena 3.ª

33. Un quadernetto di facce 20 scritte che ha l'appresso titolo di mano di Baccio figlio di Ser Gio. M.ª Cecchi: *Questo libro fu un principio d'una farsa cavata dalla Vita di Mario Coriolano, la quale il Cecchi cominciò e seguì sino al principio del 2° atto e per la morte sopraggiuntali non la finì.*

34. . . . . . imbastimento della Commedia delle *Pellegrine.* Et è di mano dell'autore.

35. *Libro* di Storie Sacre ridotte in atti recitabili di 5 atti da Gian. M.ª Cecchi fior.° *per comodità di Compagnie et di Monasterij et di devote persone che vogliono pigliarsi spasso di farle recitare. La Storia della Morte di Acab re d'Israel e di Hiezabelle sua moglie, recitata adì 4 di giugno 1559 nella Compagnia dei Fanciulli di S. Gio. Evangelista di Firenze*; *della quale Compagnia era-*

[26] Cfr. n. 39. A stampa (Venezia, Giunti, 1585) nel vol. di *Commedie in versi* del Cecchi. Leggesi nel Ms. I, VII, 26 della Comunale senese.

[27] Cfr. n. 78. Insieme col *Samaritano* stampate le *Maschere* (Firenze, Pagani, 1818), in versi, per cura del Fiacchi; e in Napoli (Francesco Ferrante, 1864) per cura di Michele Dello Russo. Sono nel Ms. I, VII, 24, della Comunale di Siena.

[28] A stampa (Venezia, Giunti, 1585) nel vol. di *Commedie in versi* del Cecchi. E nella Comunale di Siena l'ha il Ms. I, VII, 26.

[29] Cfr. n. 84 Nella ediz. MILANESI, II, 181-297. Sono le *Cedole* nel Ms. Magliab. VII, 134; e insiem con l'*Andazzo* nel Ms. Palat. Baldov. 178. Il 134 appartenne a un Domenico Fratini. Presso i Rosselli Del Turco, Ms. A, III, 1. Anche qui altra lacuna nell'originale.

[30] Cfr. nn. 32, 85. Due Mss. Magliab.; VII, 133, e VII, 797. Nel 133 dicesi « recitata nella Compagnia del Vangelista », e che ha « Intermedij di Misteri Hebrei » dello stesso Cecchi: la dedicatoria, 1 gennaio 1566, al duca Cosimo è con firma autografa, che ripetesi in fine alla commedia. Nel 797 aggiungesi che la recitazione del *Saul* fu dai detti giovani fatta « su il loro prato, alli . . . . di giugno 1569 ». È il *Saul* anche nei Mss. I, VII, 27 e H, XI, 60 della Comunale di Siena; e alla Riccardiana nel 2974, con in fine i sei Intermezzi.

[31] Questa registrazione è aggiunta di carattere più piccolo per farla entrare nella mezza pagina che era rimasta vuota.

[32] Cfr. nn. 30, 85.

[34] Cfr. nn. 14, 90. La lacuna è nell'originale, come ai nn. 10, 19, 29. 56.

[35] Cfr. nn. 40, 93. Nella ediz. MILANESI, la *Morte del re Acab*, I, 499-605. Manoscritta nel Magliab. VII, 797, e nei Riccardiani 2817, 2818, due esemplari avendone il primo. Nel 797 dice il titolo che dai giovani della Compagnia di S. Giovanni Evangelista fu recitata « su il loro prato, alli 4 di giugno del 1559 »; e nell'Indice in principio ai Ms., che fu del Biscioni, aggiungesi: « è in versi, di 5 atti e con 5 Intermedj, posti in fine. Le musiche di questi Intermedj furono composte dallo eccellente musico Giovanni del Cartolaio, e cantate a sei molto eccellentemente, tutte a voci, senza istrumenti. Così sta notato in ultimo del suddetto Atto recitabile nel mio manoscritto ». Nella Comunale di Siena è l'*Acab* nel Ms. I. VII, 25.

no li figliuoli dell'autore, [*a*] *contemplazione de' quali la compose.*

Tanto il libro che l'opera è imperfetta e non comprende che facce 19 scritte, ma non continovate.

36. *Il Debito. Comedia settima.* Le Persone della Favola sono 16. Prologo, versi 71.

È imperfetta, non essendoci che facce 12.

37. Un quaderno di facce 48 di frammenti di Commedie.

38. Idem di facce 58, delle quali 13 sono bianche e trascritte in parte dall'autore.

39. *Il Donzello. Comedia di Gian. M.ª Cecchi Fiorentino*: *di sua mano.*

È una sola carta con un sol frontespizio.

40. *Intermedij per l'Atto recitabile della morte del re Acab re di Somarià (sic) composti da M. Gian M.ª Cecchi autore della Commedia.*

Sono facce 100 comprese 5 bianche, senz'ordine.

41. Fragmenti *(sic)* che principiano con una 5ª scena nè vanno ordinatamente, e sono facce 34.

42. Idem; di facce 10 disordinate.

43. Idem; di facce 6 in foglio intiero.

44. Idem; di facce 20, disordinate, che 2 bianche.

45. Idem; di facce 8, continue.

46. *Il Medico.*

Il figlio dell'autore così scrive nella prima faccia: Questa la chiamò dipoi il *Diamante* e per il *Medico* ne fece poi un'altra. Versi del Prologo 75. Persone della Favola 16. Le facce sono 82. Senza fine.

47. Un frammento d'otto facce.

48. Idem; di 12.

49. Idem; che principia con un Prologo di versi 38 e che è di facce 16, continue, che la metà scritte.

50. Idem; di facce 20, disordinate.

51. *Il Samaritano. Farsa di Gian M.ª Cecchi.*

Baccio, suo figliuolo, così scrive, dopo il titolo: Parte scritta da lui e parte dettata a Francesco Marchi, Guardiano di S. Marco, a requisizione di che il Cecchi la compose. È la prima bozza. Personaggi 15. Versi del Prologo 102. Manca il fine della Commedia.

52. Frammento di facce 2.

53. *Li Contrassegni.* Versi del Prologo 62. Facce 168 in 9 quinterni disordinati.

54. Frammento di facce 8, che una bianca.

Vedasi la raccolta de' Canti Carnascialeshi, edizione di Cosmopoli t.° 1, pag. XIII, ove si fa menzione di un codice di essi esistente presso il S. Ab. Bracci, che in fronte porta il titolo essere stato di esso Cecchi e da esso copiato.

III (3).

Opere diverse di Gio. M.ª Cecchi.

55. Capitolo a Madonna Francesca Baldesi, sua........., che principia: Molto honoranda, io so che i' vi promessi ecc. Li versi sono 23.

56. Sonetto che principia: Se ben la vita mia riposta [solinga] e queta ecc.

---

36 Cfr. n. 92.

39 Cfr. n. 26.

40 Cfr. nn. 35, 93.

46 Cfr. nn. 10, 81. Nel Ms. Riccardiano 3482, intitolata il *Medico*.

51 Insieme con le *Maschere* stampato il *Samaritano* (Firenze, Pagani, 1818), in versi, per cura di Luigi Fiacchi: e di nuovo (Napoli, Ferrante, 1864) per cura di Michele Dello Russo. In Firenze l'hanno quattro Mss., tre Magliab. VII, 795, 797, 952, e il Riccardiano 2802 in due esemplari. Nel 795 è detto: « recitata dai giovani della Compagnia di San Marco in Firenze, l'anno . . . ». E nell'Indice premesso al 797 « È in versi, di atti 3. con 4 intermedi in fine. Dopo il primo Intermedio si legge: Fu composta la musica di questo primo Intermedio da messer Luca Bati. E dopo l'ultimo: Fu composto tutto quest'ultimo Intermedio dall'eccellentissimo musico maestro Cristofano, Maestro di Cappella ». Nel 952 [II, 426], già Strozziano, è l'anno 1584 per la recita, e dicesi « ricopiata l'anno 1636 con l'Intermedij del medesimo ». Anche nella Comunale di Siena è il *Samaritano* nel Ms. I, VII, 27. — Il Padre Francesco di Luca Marchi fu anch'egli autore di cose drammatiche Nel Magliab. VII, 797, mi sono occorsi di lui un « Atto recitabile della Presentazione di Maria Vergine al Tempio » (cc. 138 e segg.), e altro « Atto recitabile tratto dalla vita di San Zanobi vescovo fiorentino » (c. 146 e segg.).

53 Cfr. nn. 17, 94.

54 La notizia « Vedasi . . . . copiato » è aggiunta in altro tempo, e lo dice il diverso colore dell'inchiostro.

55 Anche questa lacuna è nell'originale.

Scritto di mano di Baccio Cecchi; con replica dietro ad esso.

57. *Dichiarazione di molti Proverbi e detti e parole della nostra lingua fatta a un Forestiero che ne mandò a chiedere la explicazione a Gian. M.ª Cecchi.* I Proverbi sono 64.

58. *Fracmezzo (sic) di un Contadino a una Cena.* Di versi 64: in 2 facce, con 6 bianche.

59. Terzine villanesche: in facce 4.

60. *Due Capitoli in lode della Carota a M. Biancha Dati, del Cecchi.* Sono facce 16 che 4 bianche. Il primo è compreso in 43 terzine, il secondo *(sic)* 55.

61. Sonetto a Bernardo Vecchietti, che principia: La dotta mano obbediente al dotto ecc. A tergo se ne trova uno di Baccio Cecchi figliolo suo, che principia: Quel che natura avea negato a noi.

62. *Capitoli della Compagnia di S. Iacopo della Nocte.* Questa inscrizione non è di mano dell'autore, che più sotto scrive così: Compilati da Gian M.ª Cecchi Fiorentino. Sono compresi in pagini *(sic)* 48 e sono 27.

63. *Capitolo in lode della Corte. Composizione di Gian M.ª Cecchi.* Questo titolo non è di carattere dell'autore, che così principia: Capitoli in lode della Corte = Mentre io vissi ecc. = finisce = Alle calende greche = Le pagine sono 13.

64. Notizia, in un mezzo foglio, de'cavalieri che tornarono a riabitare Firenze nell'anno 803 ab Incarnatione.

65. *Sommario de' Magistrati di Firenze secondo che si trovano questo anno 1562.* Quest'opera di facce 102, si trova inserita in un libro, scritto di mano del Senator Baccio Tolomei Gucci, che comprende quant' appresso: I *Nota delle famiglie che governavano la città di Firenze nel 1215 quando si governavano a Consoli et a Sestieri;* II *Sommario delle Imprese più illustri de' Fiorentini, cominciando dalla fondazione della città di Firenze;* III *Ammoniti, del 1357 in qua, dal godere Ufizi;* IV *Nota di più Poste di cittadini, che si trovano credito in sul Monte del comune di Firenze l'anno 1426, le quali passavano la somma di fiorini 2000 l'una: Item, la somma delle loro gravezze;* V *Notizie genealogiche della famiglia Baldesi;* VI *Priorista delle famiglie fiorentine fattesi conoscere dall'anno 1530 in qua, raccolte da Giuliano di Gio. Ricci Fiorentino;* VII *Memorie attenenti alle famiglie fiorentine antiche e moderne.*

66. Altro *Sommario de' Magistrati* ecc. Questo libro è una copia della suddetta opera del Cecchi.

67. Libro, coperto di corame rosso, del 1558, che comprende 9 Ragionamenti, de' quali quattro sono dell'Avvento e cinque del Natale e feste susseguenti. Alla fine del 5° vi sono 9 sonetti.

68. Sonetti 11 compresi in sei pagini *(sic.)*

---

[57] Fu stampata questa *Dichiarazione* da Luigi Fiacchi in Firenze nel 1819, nel vol. I degli *Atti dell'Accademia della Crusca*; e di nuovo (Firenze, Piatti, 1820) insieme con una sua *Lezione dei Proverbi toscani.* È ms. nel Cod. H. XI. 55, pp. 192-203, della Comunale di Siena.

[60] Pare che fosse stato scritto « in lode della Caretta », corretto poi, ma in modo che trasparisce la prima scrittura. Sono ambedue questi Capitoli di seguito l'uno all'altro, nel cit. Ms. H. XI. 55, della Comunale senese, dove appariscono indirizzati « a M. Gio. B.ª Deti ».

[63] Nel cit. Ms. senese H. XI. 55, pp. 206-229, ha titolo: « Capitolo in lode della Corte, compositione del Caporali »: e fra le « *Rime Piacevoli* » di Cesare Caporali perugino, fu compreso in molte stampe. Cfr. l'Avvertenza da me posta innanzi al presente Catalogo.

[65] Allato alla registrazione di tal *Sommario* è notato, lungo il margine interno: « Quest'opera l'ho cavata in quest'anno 1771 da detto libro e legata in libro coperto di pelle rossa, posto tra l'altre opere del Cecchi ».

[67] Stanno in sul principio del Ms. senese H. XI. 55. Ivi li precede un Avvertimento dell'autore « alli pii lettori », e dai titoli si rileva come fossero i primi quattro per le quattro domeniche dell'Avvento; il V « Nel Natale del Signore a mezza notte »; il VI « Nel Natale del Signore. Al Alba »; il VII « Del Natale del Signore. Alla Messa Grande »; l'VIII « Il dì di S. Stefano »; il IX « Il dì di S. Giovanni Evangelista « I nove Sonetti che succedono al quinto Ragionamento cominciano: 1° « Come ti veggio, dolce Signor mio »; 2° « Signor, che per camparne dal veleno »; 3° « Non dubitar, non temer, picciol gregge »; 4° « A che più desiar terra o tesoro »; « 5° Che facevi, Signor, prima che 'l mondo »; 6° « Quel gran Signor, che così fieramente »; 7° « Ben havrà in petto cor di tigre o d'orso »; 8° « Dal Padre eternamente generato »; 9° « A mezo giorno Adam stendendo al legno ». Ed ivi segue subito (pp. 100-106) altro « Sermone composto da M. Giovam.ª Cecchi. . . . . . da recitarsi per la commemorazione delli Defunti . . . . . ».

IV (4).

Manoscritti diversi di Ser Gio. M.ª Cecchi.

69. Un Dialogo senza principio e fine, con alcuni squarci di poesie. Sono facce 86.

70. Composizione poetica pastorale, che principia: Deh, cara speme mia, dolce Amarilli. È di facce 16, che 7 bianche. Senza fine.

71. Capitolo in lode de' granchi, di Ser Gio. M.ª Cecchi; il quale è di facce 12. Senza fine, compresevi 5 bianche.

72. Un quaderno di pagini (*sic*) 141 con altre sei in mezzo strappate; il quale non ha principio; ma facilmente s'inferisce essere un Decimario o Descrizione di beni, mentre vi è notato il nome del padrone o lavoratore, la qualità della terra, e i suoi confini, con fuori varj numeri; e ciò partita per partita: delle quali se ne comprendono quattro in una pagina.

73. Bozza di Donazione e Scritta tra l'Opera di S. Martino a Gangalandi sopra la Lastra a Signa e i PP. Agostiniani nel concederli la chiesa di S. Michele in Castello di Mont' Orlando, del 1579.

74. Scritta di Compagnia e traffico di Arte di Lana eretta in Firenze il dì 1° settembre 1581, da Marco Antonio Adimari, Ser Gio. M.ª Cecchi, Mariotto di Antonio Segni, e Gio. Francesco Baldesi, soscritta dai suddetti.

75. *Lode della Nencia di Prato.* Versi 131. Principia: Io vo' dir della Nencia del Gonnella.

[71] Nel cit. Ms. senese H. XI. 55, con in fine l'avvertenza: « Seguono due terzetti del Capitolo 2° sullo stesso argomento ». Il qual secondo Capitolo dei granchi rimase così in tronco.

[73] Una postilla nel margine interno, richiamata con un'A dopo il millesimo 1579, dice: « Libro di contratti attenenti a detta chiesa ».

[74] Dopo la parola « suddetti » una (B) rimanda ad una postilla nel margine interno che dice: « Libro di contratti attenenti alla famiglia Cecchi ».

V (8).

Commedie manoscritte di Gio. M.ª Cecchi esistenti nella Libreria Rosselli Del Turco.

Due commedie autografe del suddetto, cioè

76. *La Storia di S. Agnesa.*

77. *Le Venture non aspettate.*

78. *Le Maschere,* commedia del suddetto.

79. *Le Vere Nozze* (o altro più vero titolo).

80. *Il Figliuo' Prodigo.*

81. *Il Medico* ovvero *Il Diamante.*

82. *La Serpe* ovvero *La Mala Nuora,* Farsa.

83. *L'Ammalata.*

84. *Le Cedole.*

85. *La Coronazione di Saul.*

86. *I Rivali.*

87. *Il Martello.*

88. *La Gruccia,* farsa.

89. *L'Acquisto di Giacobbe.*

[76] Cfr. n. 21.

[77] Cfr. n. 22. Queste due (commedie nn. 76, 77) autografe, sono tuttora presso il marchese Pierfrancesco Rosselli Del Turco insieme nel Ms. n. 48; ripetendosi la *S. Agnese* nel Ms. n. 43 (A. II. 5), e le *Venture* nei Mss. 44 e 49 (A. II. 3 e A. III. 2).

[78] Cfr. n. 27. Due esemplari delle *Maschere* nei Mss. Rosselli: uno a parte, n. 47 (A. III. 4), il secondo, con altre commedie, nel Ms. 46 (segnato A. III. 4 anche questo).

[79] Con questo titolo non esiste nei Mss. Rosselli

[80] Nella ediz. Milanesi, I, 1-59. E nei Mss. H. XI. 57 e I. VII. 29, della Comunale di Siena.

[81] Cfr. nn. 10, 46.

[82] Ci rimane nel Ms. I. VII. 25 della Comunale di Siena.

[83] Nella ediz. Tortoli, pp. 137-236, dal Riccardiano 3182. dall'apografo Rosselli Del Turco A. III. 1; citandosi in casa del Turco altra stesura A II (III ?) 5, in prosa. Nella ediz. Milanesi, II, 89-179, dal Riccard. cit.

[84] Cfr. n. 29. Queste cinque commedie (nn. 80-84) sono nel Ms. Rosselli n. 45 (A. III. 1). L' *Ammalata* anche nel Ms. n. 43 (A. II. 5).

[85] Cfr. nn. 30, 32.

[86] Cfr. n. 9.

[87] Nella ediz. Milanesi, *Il Martello.* II, 1-87, dal Riccardiano 3182 e dal senese I. VII. 28 della Comunale. L'ha anche un altro Riccardiano, il 2969, in autografo, col titolo *Gli Aggirati.*

[88] Nella ediz. Rocchi. I, 263-350, dal manoscritto Magliabechiano VII, 795. Nella Comunale di Siena, Ms. I, VII, 29. Nel Ms. Rosselli n. 49 (A. III. 2). la *Coronazione*, i *Rivali*, il *Martello*, la *Gruccia*. La *Coronazione* anche nel Ms. 43 (A. II. 5).

[89] Nella ediz. Rocchi, I, 93-160, dall' apografo Rosselli, A Siena nella Comunale, Ms. I, VII, 27,

90. *Le Pellegrine.*
91. *L'Acqua Vino*, farsa.
92. *Il Debito.*
93. *La Morte d'Acabbo.*
94. *I Contrassegni.*
95. *L'Andazzo.*
96. *Li Sciàmiti.*
97. *La Conversione della Scozia.*
98. *Tobia.*

VI (5).

MEMORIE DELLA FAMIGLIA CECCHI.

(A) Cecchi. Popolo S. Croce. Gonfalone Ruote. Cominciarono ad essere nominati nel 1379, e per continovata successione intervennero in diversi Consigli del Comune, e Matricolati in diverse Arti, e riseggono in più Magistrati. Di questi fu un Mariano (B) di Bartolo che intervenne alla compilazione delli Statuti nel 1415, e Ser Gio. M. Procuratore alla Corte della Mercanzia, Notaio di molto valore e d'ottime qualità, ritrovò la memoria de' suoi antenati, e racquistò il benefizio e lo stato perso per trascuraggine. Detto Gio. M. (C) compose molte Commedie tenute assai in pregio. Fece la villa della Lastra a Signa e fondò la chiesa di S. Michele di Castello Orlando. Detta famiglia si spegne in Mariano già vecchio. Sono sepultuarij in S. Piero e S. Spirito, nel chiostro. Spenti nel 1667.

Inscrizione (D) posta sopra la sepoltura della famiglia Cecchi nella chiesa di S. Pier Maggiore di Firenze, presso alla porta principale:

D. O. M.
Mariano Cecchio Bartholi F.
Civi Flor.
Qui an. CIↃCCCCXV in sexdecim
Prudentiss. viros ascitus
Patriis legib. componendis
interfuit
atavo benemerito
Baccius et Nicol. Cecchii
Io. Mariae FF. instaurar.
CIↃIↃCXIIII (E)

Ferd. Leop. Del Migliore in uno de' suoi Zibaldoni (F) istorici dice che nelle Riformagioni vi è uno Zibaldone di Mariano Cecchi.

Il Medesimo Migliore in altro Zibaldone (G) riporta un contratto rogato da ser Gio. M. Cecchi li 30 novembre 1549, 197,[21]: Donato di Paolo d' Iacopo banderaio condusse a livello dalla Compagnia di S. M. delle Laudi e di S. Agnese di Firenze, la metà d'una casa in Borgo S. Friano per scudi 3 l'anno.

Baccio figlio del suddetto ser Gio. M.ª è pure stato poeta. Ma non ho in casa che un quaderno di varie sue composizioni, alcune Canzoni alla Vergine, a imitazione di quelle del Petrarca, e un Trattato della Coltivazione della Campagna, di facce 78.

Il Suddetto Migliore in altro Zibaldone (H) dice, parlando del convento del Carmine di Firenze: Memorie del Carmine registrate nello Zibaldone 66 c. 109, del Cecchi, come si vede dal libro dell' Archivio del Carmine: « Gio. M.ª Cecchi comico, nacque........, ✠ 28 ottobre 1587 d'anni 69, mesi 7, giorni 4 » [1].

Nel convento de' Domenicani a Licceto, fondato dalla Casa del duca Strozzi, ora disabitato, a entrare a mano destra si trova un' immagine di S. Ca-

[90] Cfr. nn. 14, 34.

[91] Edita (Napoli, Ferrante, 1869) da Michele Dello Russo. Ms. nei Magliab. VII. 797. e 1226 (questo, ora, II. VII. 9) col titolo, nel secondo, *Le Nozze di Cana*, e con la nota d'essere stata « recitata nel Vangiolista il carnovale dell'anno 1579 ». Nella Comunale di Siena, col titolo *L'Acqua vino*, l' hanno i Mss. H. XI. 56. H. XI. 59. e I. VII. 25; quest'ultimo in tre stesure. L'ha anche il Riccardiano 2818.

[92] Cfr. n. 36. *L'Acquisto*, le *Pellegrine*, l'*Acqua vino* il *Debito*, nel Ms. Rosselli n. 44 (A. II. 3).

[93] Cfr. nn. 35, 40.

[94-95] Cfr. nn. 7, 17, 53.

[96] Cfr. n. 20.

[97] Nella ediz. MILANESI, II, 479-553, dal Riccardiano 2802; dall'apografo Rosselli Del Turco A. III. 4; e dal senese I. VII. 29 nella Comunale. L'*Acabbo*, i *Contrassegni*, l'*Andazzo*, li *Sciàmiti*, la *Conversione* anche nel Ms. Rosselli 43 (A. II. 5).

[98] Nella ediz. ROCCHI, I, 1-91, dall' apografo Rosselli Del Turco. Senza nome d'autore, è nel Magliab. VII, 795; e, restituito al Cecchi, nel Ms. I, VII, 27 della Comunale senese. Ms. Rosselli n. 43 (A. II 5).

Bisogna aggiungere il *Riscatto* o *S. Onorato* che il nostro Catalogo non registra qui, mentre è nel Ms. Rosselli n. 49 (A. III. 29), come non lo ricorda in nessun' altra parte; e nell'Avvertenza premessa già lo annoverai al n. 17 fra le mancanze.

[1] La lacuna, della data della nascita, è nell'originale.

terina da Siena di terra cotta, sotto la quale, nell'ornato di Pietra, si legge' BAC. CECCHIUS IO. MARIAE F. CIVIS FLOR. DIC. A. D. CIƆIƆVC.

Nomi delle persone deputate alla Riforma degli Statuti della città di Firenze l'anno 1416.

Nomina officialium Montis sunt haec.

Bartolommeus Tomasi de Corbinellis, pro Q. S. Sp.

Ioannes Francisci Coccini, pro Q. S. †.

Berardus Bonaccursij Berardj, pro Q. S. M. N.

Ludovicus Guccis della Badessa.

Antonius Tedicis De Albizis, pro Q. S. Jo.

Nomina Doctorum

Dominus Bartolomeus de Vulpis de Sovano, I. U. DD.

Dominus Paolus De Castro.

Nomina Procuratorum et Notariorum.

Ser Cambius Nicolaj de Salviatis.

Ser Laurentius de Iannini.

Ser Guido domini Tommasij.

Ser Rolandus Ioannis de Gerbis.

Ser Davanzatus Iacobi de S. Geminiano.

Ser Marianus Bartoli Cecchi.

Ser Antonius Niccolai ser Pierozzi.

Ser Christoforus Andree de Laterino.

Il sopracitato ser Mariano è sepolto in S. Pier Maggiore, come vedesi dall'iscrizione in questo a c. 21, in cui si esprime l'incumbenza per la suddetta riforma di Statuti [1] ed il di lui ritratto è nella villa di Monte Orlando, in cui, oltre l'arme, sta scritto: MARIANUS CECCHIUS SENIOR BARTOLI F. AN. D. MCCCCXV FLORENTINIS CONDENDIS LEGIBUS INTERFUIT.

Nella suddetta chiesa di S. Pier Maggiore tra la porta principale e quella che è dalla parte del convento delle monache esiste altra sepoltura della famiglia Cecchi coll' appresso iscrizione [1].

(A) Libro scritto in gran parte dal Senatore Baccio Tolomei, notato in questo a c. 15 [2].

(B) Ho il ritratto nella villa di Mont' Orlando, in cui v'è l' arme e sotto d'essa « Marianus Cecchius Senior Bartholi F. A. D. 1415 florentinis condendis legibus interfuit ». In mano tiene un libro in cui è scritto « Tractatus I libri V Statutorum Populi et Communis Florentiae. De Legibus Reipublicae urbes nostras cum toto ejus territorio, legibus nostris et gubern. decern ».

(C) Ho due ritratti, che uno piccolo di Santi di Tito: l'altro, grande, dell'Allori, con libri intitolati *commedie del Cecchi*; *(con)* 1 statuetta che sostiene 1 fascia in cui è scritto « Miscuit utile dulci »; e nel piedistallo vi è l'arme e sopra vi è scritto « Io. M. Cecchius Comicus ».[3]

(D) Ho il conto dello scarpellino.

(E) Iscrizione di marmo.

(F) N. 408 a p. 218 nella libreria Magliabechiana.

(G) N. 403, pag. 6.

(H) N. 403, pag. 1.

[1] Cfr., poco sopra, questa iscrizione.

[1] Questa seconda iscrizione non fu poi riferita qui dove si ricorda.

[2] Cfr. sopra, al n. 65.

[3] Questo grande ritratto riproduce il Rocchi, in fronte al suo vol., “ dall'originale attribuito al Bronzino, esistente in Firenze presso il marchese Paolo Tolomei Biffi ”.

ÉTUDES SUR LE CODEX MEXICAIN DU P. SAHAGUN CONSERVÉ À LA BIBLIOTHÈQUE MEDICEO-LAURENZIANA DE FLORENCE

PAR FRANÇOIS DEL PASO Y TRONCOSO DIRECTEUR DU MUSÉE NATIONAL DU MEXIQUE

I.

Monsieur le Commandeur Dr. GUIDO BIAGI a bien voulu m'inviter à écrire sur l'*Histoire des choses de la Nouvelle Espagne*, précieux manuscrit conservé à la Bibliothèque Mediceo-Laurenziana de Florence, dont il est actuellement le Préfet. Le Codex mérite bien qu'on s'en occupe ; mais ce sujet a été déjà si étudié que je crains de répéter ce que d'autres et moi même nous en avons dit. Car feu Monsieur JOAQUIN GARCIA ICAZBALCETA, lorsqu'il rédigeait pour la *Bibliographie Mexicaine du XVIe Siècle* son article sur le P. BERNARDINO DE SAHAGUN, auteur du Codex, a daigné me prendre comme collaborateur dans les recherches qu'il a faites pour étudier la vie et les écrits du vénérable moine franciscain. À vrai dire le Manuscrit de Florence ne nous était alors connu que par la description du celèbre bibliographe ANGELO MARIA BANDINI, et il y aurait bien des choses nouvelles à dire après avoir examiné avec un peu d'attention ce Codex ; mais elles sont si nombreuses qu'elles dépassent les limites d'un mémoire écrit pour une Revue. Ce n'est donc que dans une série d'articles qu'on devra les exposer.

L'analyse méthodique du Codex devrait commencer par le titre, mais, malheureusement, il n'y en a pas dans le manuscrit de Florence. Bandini l'a bien désigné sous le nom de *Historia mexicana*, etc., comme on peut le voir dans sa Bibliographie, mais c'est parce qu'il a dû forcément mettre un titre, et, ne le trouvant pas, il a eu recours au sujet, dont l'énonciation faite en termes si généraux démontre bien qu'il n'a pas eu l'intention d'inventer ce titre. À l'époque où l'érudit chanoine écrivait, on avait déjà trouvé en Espagne la traduction castillane du Codex de Sahagun où le titre se trouve; mais le fait n'était pas généralement connu, parque ce D. JUAN BAUTISTA MUNOZ qui a découvert le Codex espagnol, n'avait communiqué cette trouvaille qu'à un nombre bien réduit de ses amis intimes, et Bandini n'a donc pu profiter de la découverte.

Examinons un peu attentivement le Codex de Florence pour nous rendre compte de l'absence du titre. La feuille où il devait se trouver manque certainement ; mais elle n'est pas disparue au complet, puisqu'on n'a fait que la découper en laissant dans la marge intérieure une bande de peu de largeur et de toute la hauteur de la feuille, où l'on voit encore les traces des deux premières lettres dans deux lignes différentes, quoique nous ne sachions quelles étaient ces lettres. Nous pouvons dire seulement que les lignes auxquelles appartenaient les caractères étaient plus larges que les lignes intermédiaires, comme il arrive précisément dans tout titre, qu'on distribue habituellement sur des lignes inégales en largeur, Et voilà tout ce que le manuscrit de Florence peut nous révéler sur son titre.

C'est une bonne fortune que le Codex trouvé par Munoz au couvent franciscain de Tolosa, en Espagne, ait conservé la page du titre, et que ce Codex ait été si bien gardé depuis lors dans la bibliothèque de l' Académie d'Histoire à Madrid, car si nous devions nous guider seulement par ce que les bibliographes et chroniqueurs

antérieurs à Bandini nous disent, nous serions bien peu aidés dans la recherche du nom que le P. Sahagun a voulu imposer à la merveilleuse compilation qu'il a faite de tout ce que les indiens lui ont raconté sur leurs anciennes institutions. Voici le titre du manuscrit de Madrid: *Historia universal de las cosas de la nueva spana en doze libros y quatro volumenes en lengua espanola. Compuesta y copillada por el muy Reverendo Padre fray bernardino de sahagun de la orden de los frayles menores de observancia.*

Ce titre se rapporte avec beaucoup d'exactitude au contenu du manuscrit de Florence et lui convient parfaitement si on y ajoute deux seuls mots comme je le dirai dans ce qui suit. Si nous avions encore des doutes pour le lui adjuger, nous n'aurions qu'à faire la collation du texte espagnol entre le Codex florentin et le madrilène (qui a servi pour les trois éditions faites jusqu'à ce jour) pour nous convaincre que les deux textes reproduisent le même original. Il y aurait cependant une objection à nous faire: elle nait du titre même où il est dit que le Codex avait été distribué en quatre volumes, tandis que le manuscrit de Florence n'en compte que trois; mais l'objection ne deviendrait sérieuse que dans le cas où l'on viendrait à assurer que le Codex était l'original envoyé du Mexique en Espagne; et je pense qu'on peut faire même cette déclaration sans s'écarter de la vérité. Il suffit pour celà de consulter le texte florentin de l'introduction mise par le P. Sahagun à son neuvième livre, où il est dit que les douze livres de son Histoire étaient distribués en quatre volumes comme suit: les cinq premiers livres dans le premier volume; le sixième livre, tout seul, au deuxième volume; les livres VII à X dans le troisième volume, et les deux derniers livres, n.os XI et XII, au quatrième et dernier volume. Comme ces rapports entre les livres et les volumes ne se trouvent ni dans l'édition du texte espagnol de Sahagun faite à Mexico par D. CARLOS MARIA DE BUSTAMANTE, ni dans l'édition plus soignée de LORD KINGSBOROUGH faite à Londres, Monsieur le Docteur JOURDANET n'a pu les reproduire non plus dans la traduction française publiée plus tard à Paris. Je dois donc transcrire littéralement dans ce mémoire le texte espagnol de l'introduction au neuvième livre de Sahagun qui se trouve au feuillet 304 du 2.me volume du Codex florentin. Les mots qui manquent dans les trois éditions sont écrits en *italique*.

Voici le texte: « LIBRO NONO; etc. || PROLOGO || La orden que se a tenido en esta historia, es que primeramente, y en los primeros libros, se trato de los dioses, y de sus fiestas, y de sus sacrificios; y de sus templos, y de todo lo concerniente a su seruicio: y desto se escriuieron los primeros cinco libros: y dellos el postrero: fue el libro quinto, que trata de la arte adiuinatoria, que tambien habla de las cosas sobrenaturales: todos estos cinco libros, *se pusieron en un volumen.* El sexto libro, *que haze volumen por si:* trata de la rethorica, y philosophia moral, que estos naturales alcançauan, donde se pone muchas maneras de oraciones, muy elegantes, y muy morales, y aun las que tocan a los dioses, y sus cerimonias se pueden dezir muy theologales: en este mismo libro, se trata de la estimacion, en que se tenian los rethoricos, y oradores. Despues desto se trata de las cosas naturales: y esto en el septimo libro: y luego de los senores reyes, y gouernadores, y principales personas: y luego de los mercaderes, que despues de los senores, capitanes, y hombres fuertes son los mas tenidos en la republica; de los quales se trata en el octauo libro: y tras ellos los officiales de pluma, y de oro, y de piedras preciosas: destos se trata en el nono libro; y las calidades, condiciones, y maneras de todos los officiales, y personas, se trata en el libro decimo: donde tambien se trata de los miembros cor-

porales, y de las enfermedades, y medicinas contrarias: y tambien de las differencias, y diuersidades, de generaciones de gentes, que en esta tierra abitan, y de sus condiciones: *estos quatro libros constituyen, el tercero volumen que es este. En el quarto volumen se trata de las cosas mas baxas*, que son animales, aues, yeruas, y arboles, que constituye el undecimo libro. En el libro duodecimo se trata de las guerras, quando esta tierra, fue conquistada, como de cosa orrible, y enemiga de la naturaleza humana: *todos estos libros, constituyen, el quarto, y postrero volumen* ».

Donc le manuscrit original avait été distribué en quatre volumes, et plus tard on l'a réduit à trois; mais nous devons chercher la preuve de cette réduction dans le manuscrit de Florence pour assurer *qu'il est un des deux originaux envoyés par Sahagun en Espagne.* Le remaniement du Codex par ceux qui l'ont réduit, n'aura interessé certainement le premier volume que dans la reliure, mais non pas dans le contenu, puisqu'il est formé encore de cinq livres; mais ce n'est pas le cas des autres volumes. Le deuxième volume suivant la distribution faite par Sahagun a été trouvé trop mince par les remanieurs, et ils ont ajouté au livre VI, contenu tout seul au deuxième volume de l' original, les autres trois livres suivants, du VII.e au IXe, en les séparant du troisième volume suivant la distribution de Sahagun. Du 3me volume formé par le missionaire est resté seul, alors, le Xe livre, et on l'a uni aux livres XI et XII, qui formaient le 4me volume suivant la distribution de Sahagun, pour constituer le 3me et dernier volume du nouveau Codex, refait au caprice des remanieurs. C'est á dire, que la réduction de 4 en 3 volumes s'est faite aux dépens du 3me suivant la distribution de Sahagun, le quel volume a été refondu par moitié dans les deux autres de la distribution originelle, de sorte que la moitié du commencement est passée dans le volume précédent, et la moitié de la fin dans le volume suivant,

Si nous en voulons des preuves, demandons-les au Codex florentin qui nous les donnera et rationnelles et materielles. Lorsque, par exemple, il est dit dans l'introduction du neuvième livre, en parlant des livres VII à X, « ces quatre livres forment le troisième volume, *qui est celui-ci* », on est en désaccord avec la nouvelle distribution, parce que ces livres (hormis le X.e) se trouvent maintenant au 2.me volume. Et si on veut ajouter à cette preuve rationnelle deux autres matérielles pour se convaincre de la maladresse des remanieurs (par malheur imités de nos jours) qui devrait les mettre, eux et les relieurs de leur temps *au ban de la littérature*, cherchons les encore, ces deux autres preuves, au même Codex florentin, dont les marges, qui portaient des additions au texte, ont été découpées dans la deuxième reliure et le texte détruit en partie, en deux endroits: dans la marge inférieure du feuillet 173 recto du livre VI (2.me volume du Codex) et dans la marge extérieure du feuillet 14 verso du livre VII (aujourd'hui dans le 2.me volume aussi). Si ce n'était par le texte du Codex madrilène, ces deux lacunes se rempliraient avec difficulté. Le procédé nous donne la mesure de la précipitation avec la quelle ont agi les remanieurs, et du peu de soin des relieurs qui les ont aidés dans leur oeuvre de vandalisme. Et encore; si c'était le seul exemple à déplorer! Mais ces cas se répètent et se reproduiront jusqu' à ce que le remaniement des manuscrits ne se fasse que par des personnes consciencieuses qui lisent et étudient le contenu d'un Codex avant de mettre sur lui leurs mains. Comme je suppose que cet article sera lu par Messieurs les Bibliothécaires, j'espère trouver en eux l'approbation de ce que je viens de dire.

J'ai parlé d'une deuxième reliure du Codex florentin sans donner la preuve décisive de l'existence de la pre-

mière, car, me dira-t-on, les douze livres ont pu exister à l'état de cahiers, sans avoir passé précisément à l'état de volumes reliés, et alors les découpures seraient attribuables à une reliure unique qui serait l'actuelle. Heureusement tous ceux qui veulent chercher sur l'original cette première reliure que j'indique, la trouveront facilement, et même eu deux endroits. Dans une feuille sans écriture, qui se trouve au 2me volume actuel entre les livres VI et VII, on voit les traces, tant de ce que la page a été appliquée sur le carton d'une reliure, que des impressions que cette reliure a laissées sur la feuille par des taches noires et de forme rectangulaire. La feuille se trouve aujourd'hui dans la partie intérieure du volume, donc la reliure actuelle n'a pu produire ces taches; mais dans le temps elle a été la première page collée ou appliquée contre un carton dans la reliure précédente, et on conçoit bien que les taches se soient formées à cette époque-là. Le fait se répète dans une autre feuille qui se trouve au 3me volume actuel entre les livres X et XI, et ces deux preuves sont concluantes. Les deux pages tachées étaient donc dans le temps la première et la dernière d'un volume relié qui contenait les livres VII à X, comme Sahagun lui même le déclare dans l'introduction de son neuvième livre que j'ai transcrite ci-dessus intégralement.

L'Histoire des choses de la Nouvelle Espagne par le P. Bernardino de Sahagun a donc été redigée en douze livres distribués d'abord en quatre volumes et dûment reliés; mais plus tard on l'a remaniée et distribuée en trois volumes avec la reliure actuelle. Le Codex de Florence est, suivant cette déclaration, un des deux originaux envoyés du Mexique en Espagne, comme je le demontrerai en temps et lieu. Sur le titre du Manuscrit madrilène il n'y aurait à ajouter que deux mots pour avoir celui qui convient au Manuscrit de Florence, en énonçant ce titre comme suit: *Historia universal de las cosas de la Nueva Espana en doce libros y cuatro volumenes en lengua espanola y mexicana. Compuesta y compilada por el M. R. P. Fr. Bernardino de Sahagun, de la Orden de los Frailes Menores de la Observancia.* — Le Gouvernement du Mexique qui a pris toute espèce de précautions pour faire reproduire avec une minutieuse exactitude le texte du P. Sahagun, en distribuera l'édition en quatre volumes, chacun avec le contenu énoncé ci-dessus, et cette édition ne tardera pas à être entreprise.

Moscou, le 7 | 19 Octobre 1896.

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI [1]

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

125. † ∆ * Ms. cart. apograf. del secolo XVIII, di mm. 190×260, di cc. III-35.

c. Ia: 1734. « Statuto dell'Università | et Arte de'Calzettari | di Roma | sotto la protezzione della | Gloriosa Sant'Anna | ». Le cc. II-III sono bianche.

cc. 1-30: « Proemio » — dal quale rilevasi che nella Congregazione generale dell'arte del 28 nov. 1731 gli uomini di detta arte « *avendo rappresentato l'ambiguità de' loro Statuti che ha dato motivo a più e diverse*

[1] *Continuazione* v. fascicolo precedente.
Per omissione non fu tenuto conto di quanto si disse nel N. 1 dell'AVVERTENZA (Vedi vol. VII p. 105) e la bibliografia delle singole arti fu denotata colla sigla [Cfr.]. D'ora innanzi sarà, sempre, riportata, infine degli statuti, o documenti. concernenti ciascun'arte.

Liti molto dispendiose e riconosciuto ancora, che con i detti Statuti non si era provvisto a diverse cose appartenenti all'arte dei Calzettari, fosse stabilito di venire alla confezzione (sic) *di un nuovo statuto* ».

Questo segue, e comprende XXV Capi, con la conferma apostolica dell'11 ottobre 1735 data dal card. Vicario Gio. Antonio Guadagni, in conformità del Breve di P. P. Clemente XII del 3 settem. 1735. Il Breve è inserito ivi. Seguono:

cc. 31-32: *l'Indice dei Capitoli contenuti nel presente Statuto*, e il transunto, rogato dal notar Filippo De Amicis con la sua firma e il sigillo, simboleggiante un santo, che abbraccia con la destra una colonna e regge con l'altra mano una spada presso un braciere ardente: in basso il motto: *Undique Constans*. Ha molti fogli bianchi di guardia.

Sulla costola: 1734 | Statuti | dell'Univer | sità | dei | Calzet | tari | Cred. | XI | Tom. | 75 |.

È statuto riformativo di anteriori statuti degli anni 1609 e 1692 (A. C.).

126. * Bando | Sopra Il Bollo Delle Calzet | te di seta, capicciola, e filaticcio. | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali MDCIII, in fol. vol.

Fra il titolo ed il testo sono le armi della Cam. Ap., del Papa e del Camerlengo. Il bando ha iniziale figurata e comprende 2 disposizioni relative al bollo delle calzette. È dato nel dì 24 settembre 1603 e porta la firma del Card. Camerlengo (C. C. t. IV).

127. † Δ * ○ Calzolai. — Ms. membr. originario del sec. XVIII di cc. 88 oltre 2 cc. di guardia.

c. 1 *a* (alquanto malconcia): 4 armi miniate; in alto quella di PP. Paolo V; sotto quella del Comune di Roma, fra quella del Card. Francesco Peretti-Montalto (a destra) e quella del Card. Ippolito Aldobrandini (a sinistra).

c. 2 (bianca e cartacea); c. 3: i santi Protettori in un circolo, formato dalla leggenda « *Societas Sanctorum Crispini Et Crispiniani* » su fondo rosso. La testa di uno dei santi è alquanto scancellata. La miniatura è lavoro del P. Antonio de Madiis. Segue lo strumento dell'adunanza dell'arte il 7 Agosto 1613, nella quale furono letti ed approvati gli statuti nuovi.

c. 4 (bianca); cc. 5-6: « In Nome | di Dio | Della Gloriosa | Vergine Maria | Delli | Gloriosi SS. Crispino | Et Crispiniano | Nostri Avvocati |.

Statuti | Della | Università | De | Calzolari di Roma » a lettere auree fra quadrati e fregi d'oro e carminio, con la data di ricompilazione (6 settembre 1613), e coi nomi dei Consoli di quel tempo.

cc. 7-33: gli statuti, divisi in LII Capi, compreso quello aggiunto di mano recente, del 21 agosto 1825.

Seguono molte conferme con le firme autografe dei Senatori e Conservatori di Roma e coi relativi sigilli comunali dal 1° ottobre 1613 al 28 maggio 1776.

cc. 38-80: parecchi Capitoli aggiunti sparsi alla rinfusa, qua e là alternati a conferme senatorie con decreti attinenti all'arte.

cc. 81-84: il memoriale del 3 dicembre 1690 dei Consoli dell'arte al Card. Gir. Casanate per ottenere conferma ad un Capo addizionale.

cc. 85-87: lo strumento del 28 gennaio 1741 relativo all'arte con conferme comunali.

c. 88 (bianca).

Le cc. sono qua e là alquanto macchiate, specie la 1ª, la 9ª e la 42ª. Scrittura assai chiara. Legatura sincrona di pelle marrone, con fregi aurei e fermagli d'ottone. Sul cartone anteriore i SS. Protettori e la leggenda: « S. Chrispino | Et S. Chrispi | niano | Mart: | » Sul posteriore l'altra: « Vniversi | tas | Calceolariorm | Vrbis » | tutto impresso in oro. (B. S. 93 f. 5, n. 79).

128. * † Δ ○ Altro esemplare alquanto conforme al precedente. Ms. cart. sec. XVII mm. 190×260 di cc. 30.

pp. 1-28: Testo riportato da c. 7 a c. 32 del num. 127 colle conferme, eccetto il capo aggiunto del 1825.

pp. 29-30: il transunto rogato da Giuseppe a Ficedula notaio, in data 16 marzo 1736 colla sua firma e sigillo. Legatura in pergamena con fermagli di pelle. Sul dorso il cartellino: « 1613 | Statuti | della | Univer | sità | de'Cal | zolari | Cred XI | Tom. 51 ». (A. C.)

129. « Statuti dell' università dei Calzolari di Roma approvati da Urbano VIII e dei Sarti approvati da Benedetto XIV con un indice in fine.

Ms. cart. d. sec. XVIII di cc. 73 in fol. (R. V. cod. Eat. 8989).

130. * Copia | Delli Statuti | Et Ordinationi | Dell' Arte De | Calzolari | Dell'Alma Città di Roma. | In Roma per gli Heredi d'Antonio Blado, Stampatori Camerali | M.D L.XXVI in 4° di pp. 35. Inferiormente i SS. Crispino e Crispiniano; al verso gli stemmi di PP. Gregorio XIII in alto; del Card. Luigi Cornaro e del Comune di Roma, in basso.

pp. 3-33: gli statuti divisi in LII Capi, coi nomi dei Consoli dell' arte nel 1576.

p. 34: la conferma del Senatore Galeazzo Poggi e quella dei Conservatori Antonio Bandini, Marcello Nero e Girolamo Altieri.

p. 35: gli stessi SS. Protettori riportati sul frontespizio. (R. C. T. T. VI. 23).

[Cfr. Martinetti. *Diceologia*, cit. t. II, p. 476. — Balduino. *De calceo antiquo*. Amstelodami, 1667. — Schien L. e Vicoli Sc. *Osservazioni sopra il mestiere de' calzolari*. Aquila, 1790. — Fanucci, *op. cit.* p. 404. — Piazza, *Emerologio Sacro di Roma*, Ibid. 1690; *Eusevologio* cit. — Panciroli, *op. cit.* tratt. 9, cap. 6. — Martinelli, *Roma ex etnica sacra* .... pp. 248-370. — Venuti, *op. cit.* p. 1023. — Moroni, *op. cit.* t. c. pp. 103-107. — Rodocanachi, *op. cit.* t. II, pp. 177-185].

131. † ∆ Calzolai (Lavoranti). Statuto per l'Università e Confraternita de' Lavoranti e Garzoni Calzolari.

Ms. cart. apogr. dell' anno 1763, di cc. 13 e mm. 152×240. Legatura in pergamena segn. Cred. XI, vol. 52. (A. C.).

132. † ∆ Medesimo titolo.

Ms. cart. apogr. dell'anno 1749, di cc. 13 e mm. 210×290, pel rimanente conforme al precedente. Legatura in pergamena segn. Cred. XI, vol. 105. (ibid.).

133. * ∆ Statuto | Per L'Università | E Confraternita | De' Lavoranti, E Garzoni | De' Calzolai | Nella Chiesa | Di | S. Aniano Di Roma | Rinnovato l'Anno 1784 | In Roma MDCCLXXXIX Nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica in 4° di pp. 35-II n. n. — In basso una sfera armillare con isquadre, compassi e rami di albero.

pp. 3-4: — Indice —

p. 5: Epistola del Card. Domenico Orsini Protettore.

pp.: 6-23: gli statuti, divisi in II parti: la 1ª comprende I Capitolo; la 2ª XIX.

pp. 24-28: il decreto di detto porporato dell' 8 dic. 1780 sopra l' esazione della tassa di mezzo grosso.

p. 29: Altri due Capi aggiunti (XX-XXI).

pp. 30-34: il Breve di PP. Benedetto XIV del 19 Gennaio 1758, con una supplica a PP. Pio VI per la formazione d'un nuovo statuto. Segue il Rescritto facoltativo.

p. 35: la conferma del 25 settembre 1784.

Nelle 2 cc. segg. n. n. l'accettazione del Card. Gregorio Salviati alla carica di Protettore e la data 7 giugno 1789, con la sua firma. (R. A. L. 12-33).

[Cfr. Piazza, *Eusevologio*, cit. tratt. 9, cap. 29. — Martinelli, *op. cit.* — Venuti, *op. cit.* p. 948. — Bernardini, *op. cit.* — Morichini L., *Instituti di pubblica carità ed istruzione primaria in Roma*. Roma, 1835, 2, p. 137. — Moroni, *op. cit.* t. c. pp. 106-107. — Rodocanachi, *op. cit.* t. II, pp. 187-194].

134. Cambiatori v. 68, *Banchieri*.

135. † ∆ Candelottari. — 1694 *Statuti dell' Università de' Candelottari del 1604*.

Ms. cart. di mm. 250×350 di cc. 41. Sul frontespizio vedonsi le armi del

Comune di Roma, in un quadrato a penna. Copia autentica del 1736. Rilegato in pergamena come gli altri volumi della Collezione. (A. C. cred. XI, vol. 34).

136. Bando de Candelottari | decretato in Campidoglio a di XIIII | di Decembre 1563 | s. n. n. in fol. vol.

Segue il titolo l'arme di PP. Pio IV fra quelle del Comune di Roma e del Card. Ascanio Sforza. Il bando ha questa intestazione: « Candele de seuo con Bombace la libra B. 4 soli » firm. Pro D. Ascanio Ruffino scriptore DD. Conseruatorum Pet. Paulus Mut. Col. ss. de mandato ». (C. V. t. I).

137. * Statuti | Capitoli, | Et Constitutioni | Della Università, Et Arte | de Candelottari di Roma | In Roma | Appresso Paolo Blado, Stampatore Camerale. | M.D.XCIII. Con Licenza De'Superiori | In 4°.

Precede la soscrizione la B. Vergine Maria col Bambino Gesù e l'arme del Comune di Roma.

c. 2ª: i nomi dei Consoli dell'arte, i quali riformarono gli statuti, il 28 nov. 1592.

c. 2ᵇ - 19: gli statuti compresi in XXXXVI Capi, con la conferma dei Conservatori Leonardo Tasca, Francesco Caffarello e Pietro Benzone.

c. 20 n. n. Tavola degli Statuti. (R. C. TT. IV 23).

[Cfr. Terribilini, Ms. cit. t. I. — Piazza, *Eusevologio*, cit., tratt. 9, cap. 32. — Bernardini, *Descrizione dei Rioni di Roma*. Ibidem, 1744. — Moroni, *op. cit.* t. cit. p. 108. — Rodocanachi, *op. cit. t.* V, pp. 347-356].

138. Cantori v. 501, *Musici*.

139. Canepari v. 307, *Linaroli*.

140. †* Δ Cappellari. Statuti dei Cappellari della città di Roma, con Breve confermatorio di PP. Clemente XIV e con diverse decisioni ed istanze de' membri della Confraternita, in fine.

Ms. cart. del sec. XVIII di cc. 30, e mm. 240×360.

Sulla guardia anteriore è scritto: « *Fabbricatori de' Cappelli* ». — (R. V. cod. 8992).

141. * † Δ ○ Statuti | Dell'Università de Fabricatori | de Cappelli di Roma. |

Ms. cartac. originario del sec. XVIII, di cc. 34-3 cc. bianche, di mm. 200×270.

c. 2ª: Dichiarazione di Antonio Ceccorio, priore dell'Università nel 1714, di avere fatto legare e restaurare lo statuto originale ridotto in cattivo stato.

cc. 3-20: gli statuti divisi in XXXIV Capitoli.

cc. 21-23: lo strumento del 1° luglio 1674 dell'adunanza generale dell'arte, nella quale si riformarono gli antichi statuti.

cc. 23ᵇ-27: altri VII Capi aggiunti, con l'approvazione del Card. Gaspare Carpegna Protettore del 7 marzo 1695.

c. 28ᵇ: Le conferme del Senatore e dei Conservatori di Roma del 1675.

c. 29: l'estratto della supplica del 6 novembre 1689 a PP. Clemente X del Collegio dell'arte per ottenere il prefato cardinale come Protettore col Breve di conferma degli statuti del 23 settembre 1675.

cc. 30-34: le conferme (20) di Senatori e Conservatori dall' anno 1680 al 1725.

c. 35ª: il transunto, rogato dal notaro P. E. S. De Amicis, con la sua firma e il sigillo. — Legatura in pergamena con parecchi fogli bianchi di guardia. Sul dorso il cartellino: 1675 — Statuti | dell' | Univer | sità | dei | Cappel | lari | Cred. XI | Tom. 76 | (A. C).

142. * « Confirmantur statuta universitatis artis pileorum urbis ». (Const. CXX).

Breve di PP. Clemente XIV, del 17 maggio 1771 col tenore degli statuti, divisi in XXXIV Capitoli, seguiti dalla conferma ed approvazione pontificia. (B. R. t. XXXI, p. 324).

143. * Δ ○ † Cappellari. (Lavoranti).

Ms. cartac. apogr. del secolo XVIII di cc. 11, mm. 190×260.

c. 1ª: Statuti | Della Università dei Lavoranti | Cappellari | Fatti in Roma l'Anno 1757. |

c. 2 = Indice =
c. 3ª = Proemio =
c. 3ᵇ - 9: gli statuti divisi in XXI Capitoli, con l'approvazione e conferma del 19 giugno 1757.
c. 10ª: Conferma dei 3 Conservatori del 29 luglio 1757.
cc. 10ᵇ - 11: Breve di PP. Benedetto XIV del 28 febbraio 1758 di conferma. — Legat. in pergamena con legami di corda. Sul dorso il cartellino: « Statu | ti de | Lavo | ranti | Cappel | lari | Cred | XII T. 149. | » (A. C.).

144. ∆ Statuti | dell'Università dei | Lavoranti | Cappellari | fatti in Roma l'anno | 1757. |

Ms. cart. di mm. 190×260, del secolo XVIII. di cc. 13 con Indice delle materie in principio, in tutto conforme al precedente. (R. V. cod. vat. 8995).

[Cfr. Bernardini *op. cit.* — Moroni *op. cit.* t. c. pp. 107-108. — Rodocanachi, *op. cit.* t. II, p. 133].

145. † ∆ Caprettari. Gli statuti sono stati rintracciati dal Rodocanachi [1] e fanno parte degli Atti del Protonotaro del Senatore Filippo Maria Monetti, dal titolo: « *Exhibitio pro Universitate Urbis die 8 junij 1782* ». (A. C. Rogiti del prot. del Sen. F. M. M. vol. 36, pag. 101 e segg.).

146. * Prohibitione | Sopra le Pelle De Capretti | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1594, in fol. vol.

È dettata dal Card. E. Caetani e con essa si ordina ai Caprettari e Macellari di Roma di vendere pelli di capretto solamente all'Università dell'Arte dei Cartolari di Roma. Ha le armi di PP. Clemente VIII, del Camerlengo, del Comune di Roma ed iniziale figurata. Porta la data 23 aprile 1594 e la firma del Cardinale. (C.C. t. III).

147. * Bando per li Caprettari, Macellari, Hosti, & altri compratori | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1601, in fol. vol.

Dopo il titolo si vedono le solite 3 armi. Il bando comincia con iniziale fig., contiene 6 Capitoli n. n. seguiti dai prezzi delle carni di capretto. È in data 15 febbraio 1601 e porta le firme dei 3 Conservatori di quel tempo. (C.C. t. IV).

148. * † ∆ Carbonari.

Ms. cart. apogr. del sec. XVIII originario, di mm. 190×260, di cc. 18 e 2 guardie. Nella guardia anteriore: « Statuti | Dell' Università de' Mercanti | e Rivenditori di Carbone ».

cc. 1-16: = Proemio = seguito dagli Statuti, che abbracciano XX Capi con la conferma dei 18 maggio 1757, dei 3 Conservatori, e il transunto di varie risoluzioni e decreti della Congregazione della Grascia concernenti detta Università di varia data.

cc. 17-18: lo strumento del 22 aprile 1757 d'erezione del Collegio dei Carbonari ad Università, rogato dal notar Jacopo De Comitibus. Presso la firma di lui è il sigillo, rappresentante un'aquila ad ali aperte, che tiene negli artigli un nastro colle sigle I. D. G. N. e il motto « *Ad Sidera Volo* ». Legatura recente di pergamena con 2 cordicelle. Sul dorso: « Statu | ti de | Car | bona | ri | Cred | XII | T. 148 ». (A. C.).

149. * Editto | Contra Li Carbonari Et Altri | In Roma, *Appresso gli Stampatori Camerali* 1602, in fol. vol.

Seguono il titolo le armi del Comune, del Papa e del Card. Camerlengo. Esso editto comincia con iniziale figurata e contiene 8 Capitoli concernenti l'arte dei Carbonari. È in data 7 di novembre 1602 e porta le firme dei 3 Conservatori di quell'anno. (C.C. t. IV).

[Cfr. Rodocanachi, *op. cit.*].

150. * Carrettieri. « *Statuti. Capitoli Et Ordinationi Dell'Università E Compagnia De Carrettieri Di Borgo E Trastevere* ».[1]

Ms. membr. del 1668, di cc. 12, e mm. 190×140. Sulla c. 1ª, tra fregi

[1] *Op. cit.* vol I, pag. 167.

[1] Furono da noi pubblicati nel 1895: v. Bresciano G. *Lo Statuto inedito dei Carrettieri di Borgo e Trastevere.* (Estratto dal periodico *Il Muratore*, Roma, 1895, vol. III, p. 129-144).

aurei, dopo l'invocazione a Dio, alla Vergine ed ai SS. Protettori, il titolo su riportato, a lettere auree, divenute verdi dal tempo. Gli statuti comprendono XVI Capp., seguiti dall' atto di separazione dell' Università dei Carrettieri di Roma da quella di Borgo e Trastevere e della conferma pontificia del 2 ottobre 1668. È di bella scrittura. (R. C. Misc. in 4°, vol. 336).

151. * Bando | Contra ogni sorte de Cauatori, portatori di pozzolana, & contra quelli che fan- | no o vendeno saccoccie di pozzolana. | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1599, in fol. vol.

Precedono il testo le armi del Comune, quella del Papa e l'altra del Camerlengo. Il bando comincia con iniziale figurata e comprende 11 capitoli, relativi all'arte dei Carrettieri. È del 30 luglio 1599 con le firme dei Conservatori di quell'anno. (C.C. t. III).

152. * Bando | Contra Facchini, Carrettieri | Barilari, & altri per li vini. | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali M.DCIII. in fol. vol.

Le solite armi della Cam. Ap., del Papa e del Camerlengo seguono il titolo. Esso è emanato dal Cardinale E. Caetani e comprende 3 Capitoli cominciando con iniziale figurata. È in data 24 settembre 1603 e porta la firma del Camerlengo. (C.C. t. IV).

153. Carrozzari v. 209, *Falegnami.*
154. Carrozzieri v. 171, *Cocchieri.*
155. Cartari v. 692, *Scrivani.*
156. Cartolari v. 303, *Librari.*
157. Casciani [1] v. 519, *Norcini.*
158. Cassari v. 699, *Sellari.*
159. Cassaroli v. 209, *Falegnami.*
160. Catinari v. 209, *Falegnami.*
161. Cavallari v. 561, *Ortolani.*
162. Cembalari v. 209, *Falegnami*
163. Cestari. Non esistono statuti di tale arte.
164. Chiavari v. 216, *Ferrari.*
165. Chiodaroli v. 216, *Ferrari.*
166. Chirurgi v. 398, *Medici.*
167. Ciambellari v. 233, *Fornari.*

[1] Abitanti di Cascia, i quali fanno gran traffico di maiali.

168. Ciavattini v. 688, *Scarpinelli.*
169. Cicoriari v. 519, *Norcini,*
170. Cimbolari v. 209, *Falegnami.*
171. † Δ Cocchieri

Ms. membr. del sec. XVII di cc. 11. In principio 2 pp. miniate.

p. 1: superiormente: La Vergine fra 2 angeli, che le reggono la corona. Inferiormente: a destra l' arme di PP. Gregorio XIII, a sinistra quella di PP. Pio V, sotto quella del Card. Francesco Maria Del Monte Protettore.

p. 2: in alto lo stemma di PP. Gregorio XV fra quelli del Comune di Roma e del Cardinale Ludovico Ludovisi: in basso un cocchio, tirato da 2 cavalli.

cc. 1-11: *Statuti dell' Università dei Cocchieri* preceduti dal Proemio, nel quale trovasi l'anno di redazione (1565) e divisi in XXV Capi, seguiti da 4 conferme municipali del 15 e 16 gennaio 1623, 13 luglio e 15 luglio 1634.

(Paris. Bibl. Nat. [Ital. 610]).

172. * † Δ ○ Ms. cartaceo dell' anno 1667, di cc. 14, oltre una guardia bianca in principio, di mm. 130×190.

Dal Proemio (c. 1ª) si rileva che gli statuti furono compilati nell' anno 1565. Essi sono copia dell'originale,[1] che credevasi smarrito, perchè « *lacerato dal fiume che inondò Roma nell' anno 1598* ». Gli statuti comprendono XXIII Capitoli, che cominciano dalla c. 1ª e finiscono alla c. 8ª. Sono alquanto conformi a quelli editi dal Rodocanachi per tacere di poche varianti e spostamenti di alcuni Capitoli. Così, v. g. nel nostro Ms. mancano i Capi XXIV e XXV, pubblicati a pag. 227 dell'Archivio d. Soc. Rom. di St. Patria, fasc. cit., oltre alle quattro conferme, ivi riportate. Nella c. 8 invece, trovasi l'atto, onde il *Decano* e i *Guardiani* della *Compagnia* (voce costantemente usata nel nostro Ms. invece dell' altra « *Università* », adoperata sempre nell'ori-

[1] L'originale conservasi nella Biblioteca naz. di Parigi [Ital. 610] e venne pubblicato da P. E. Rodocanachi, nell'Archivio d. Soc. Rom. d. St. Patria vol. XV, fasc. I-II. Roma, 1892, pag. 217.

ginale) rinnovarono i preinserti statuti *(questo di* [1] *1604)*. Segue dalla metà della carta 8^b alla metà della c. 10^a lo strumento di conferma ed approvazione di essi statuti in data 8 maggio 1604. Il Breve di conferma di PP. Clemente IX, sotto dì 5 settembre 1667 va dalla c. 10^b alla c. 12^a. A c. 12^b trovasi la « *Tavola de' Capitoli della Compagnia* » che termina alla c. 13^a. Ivi è riportato un Capit. aggiunto (N. 17) « *Del Provveditore dei Morti e suo Officio* » che termina alla c. 14^a. Il *verso* ne è bianco, come sono pur bianche le rimanenti 5 cc. n.n. (B. S. 93, VI. 284).

173. * Editto | Contra Cocchieri, Carrettieri, & altri che portono stabii. | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1599, in fol. vol. Ha le solite 3 armi del Comune, del Papa e del Cardinale Camarlengo prima del testo, che comincia con iniziale figurata. Porta le firme dei 2 Mastri di Strada di quell'anno e la data 7 febbraio 1599 (C.C. t. III).

174. * « Confirmatur Breve Clementis XI, quo Confraternitati Aurigarum prorogatur ius privativum quoad omnes alios excoriandi equos, mulos et asinos quos in Urbe mori contigerit, ei alias ab Innocentio XII concessum, ita tamen ut emolumentum, quod ea de caussa perciperetur, deductis expensis, Eleemosynae nomen in servitium praedictae Ecclesiae erogari deberet » (Const. X).

Breve Clementis PP. XIII, die 12 sept. 1758. (B. R. t. XXIX, p. 37).

175. * « Confirmatio nonnullorum statutorum confraternitatis Aurigarum urbis ».

Breve Pii PP. VI die 24 jan. 1782. (B. R. t. XXXII, p. 904).

[Cfr. Rodocanachi, *Les statuts de la corporation des cochers de Rome*. Paris Picard, 1891. — Lo stesso. *Statuti dell'Università dei cocchieri di Roma*, in *Arch. d. Doc. Rom. di Storia patria*. Roma 1892, vol. XV. pagina 217. — Terribilini, *Ms. cit. t. I.* — Fanucci, *Op. cit.* — Piazza, *op. cit.* — Nicolai *op. cit.* t. III. p. 493. — Menochio. *Stuore. cent.* 12^a, cap. 42. — Moroni *op. cit.* t. c. pp. 108-111. — Rodocanachi, *op. cit.* t. II, p. 267].

176. COLORARI v. 462, *Merciari*.

177. COLTELLINARI v. 216, *Ferrari*.

178. COMMERCIANTI FONDACALI v. 448, *Mercanti fondacali*.

179. CONFETTURIERI v. 189, *Credenzieri*.

180. CONCIATORI DI PELLI v. 462, *Mercini*.

181. COPELLARI v. 100 *Barilari*.

182. COPERTARI v. 282, *Lanaioli*.

183. COPISTI v. 692, *Scrivani*.

184. † ⊥ CORDARI « Statuti dei Cordari di Roma ».

Ms. membr. dell'anno 1612, di pp. 134, delle quali 6 n. n.

pp. 1-28: il testo dello Statuto preceduto da una c., sul cui *recto*, vedesi il titolo, fra ornati a penna, e le armi del Cardinale Barberini Antonio superiormente, e del Cardinale Vincenzo Costaguti inferiormente. I capi sono XXI.

pp. 29-109: la data « 17 mensis februarii 1612 », le firme dei Chierici della Cam. Apost. e il bollo del Cardinale Barberini. Seguono le conferme del 1735, 1757 e 1769 e la « *Traduzione della Decisione emanata li 26 Aprile 1776 nella Causa Romana Aperitionis Oris Vertente nel Tribunale della S. Rota tra l'Università ed Angelo Danese* ».

pp. 110-134: una supplica dei Cordari a PP. Pio VII, i quali pregano il papa di non sopprimere la loro Università, perchè sarebbe una rovina per la loro classe. La supplica è accolta con rescritto del 1° giugno 1802 firmato dal Cardinale Camerlengo e autenticato dal notar Luigi Costantini, il 7 marzo 1811.

Legatura in pelle scura con le armi di PP. Clemente XII sul cartone anteriore e del Cardinale Barberini sul posteriore. (B. Q. V.).

185. CORDARI v. anche 307, *Linaroli*.

[Cfr. Rodocanachi, *op. cit.* t. II. p. 318].

[1] Così nel Ms.

186. Coronari v. 397, *Medagliari.*

187. * Δ Cottiatori di pesce [1]. — Statuti | del | Collegio | De Cottiatori di Pesce | Della Città di Roma. | In Roma, M.DCC.XXVIII. | Nella Stamparia della Reverenda Camera | Apostolica. | in 4° p. di pp. 26, 1 c. bianca.

In basso lo stemma di PP. Benedetto XIII.

pp. 3-26: un'epistola con iniziale figurata dell'arcivescovo Giuseppe Accoramboni, contenente il Chirografo del 30 gennaio 1728 dello stesso papa di erezione a Collegio dell'Università dei Pescivendoli, con i XX Capi degli Statuti, preceduti dal Proemio. Segue la conferma data in nome del papa da detto arcivescovo, il 31 gennaio 1728. (R. A. GG. 12-93).

188. Cottiatori: v. anche: 620, *Pescivendoli.*

[Cfr. Rodocanachi, *op. cit.*].

189. † Δ Credenzieri « *Statuto* | *della Ven: Archiconfraternita di* | *Sant'Elena a Cesarini* | *detta de Credenzieri e suo Corpo annesso* | *con un Indice in fine.* |

Ms. cart. di mm 190×260, del secolo XVIII, di cc. 89. Copia autentica. (R. V. cod. vat. 8997).

190. *Sommario delle Indulgenze perpetue concesse dalla f. me. di P. Gregorio XIII alla Ven. Compagnia di Sant'Elena delli Credenzieri di Roma, il 28 Luglio 1576.* (C. V. t. III.).

191. * *Approbatio in forma specifica novorum Statutorum pro regimine, et gubernio Universitatis nuncupatae « de Credenzieri e Bottiglieri » de Urbe.* (Const. CDLXXV).

Breve PP. Clementis XIII die 1 febr. 1765. (Contiene gli statuti in italiano, divisi in XLVI Capitoli). (B. R. t. XXX, p. 969).

[Cfr. Piazza, *op. cit.* — Martinelli, *op. cit.* — Fanucci, *op. cit.* — Moroni, *op. cit.* t. c. pp. 113-117. — Rodocanachi *op. cit.* t. I, p. 211].

[1] Incantatori, che ad alta voce proclamano il prezzo del pesce e gli aumenti, offerti dai pescivendoli per acquistarlo.

192. Cristallari v. 229, *Fornaciari.*

193. Δ † Cuochi. Statuti della Venerabile Confraternità et Università de Cochi e Pasticcieri di Roma.

Ms. membr. apogr. del princ. del sec. XVIII n. n. Comprende: *a)* il testo degli statuti, con una Bolla di PP. Paolo III, e traduzione italiana. *b)* un Breve di PP. Benedetto XIV ed una Bolla di PP. Clemente XIII, in favore dell'arte. Un' altra copia, già esistente all'Archivio Capitolino, è ora smarrita (A. L.).

194. « Confirmatio statutorum seu capitulorum confraternitatis coquorum et pasticceriorum Urbis sub invocatione Annunciationis Beatissimae Mariae Virginis in ecclesia Sanctorum Vincentii et Anastasii de Urbe ».

Breve di PP. Paolo V del 10 decembre 1617. (B. R. t. XII. p. 416.).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit.* t. I. — Martinetti, *Op. cit.* p. 478. — Fanucci, *Op. cit.* — Piazza, *Eusevologio* cit. — Moroni, *op. cit.* t. c. pp. 117-118. — Rodocanachi, *op. cit.* t. I. p. 205. — I pasticcieri sono mentovati in una iscrizione del 1588. (Forcella, *op. cit.* t. V p. 448)].

195. Cuoiai v. 779, *Vaccinari.*

196. Curiali v. 64, *Avvocati.*

197. Dolciari v. 122, *Caffettieri.*

198. Diamantari v. 545 *Orefici.*

199. * ○ Droghieri — Ms. membr. del sec. XVIII, di mm. 220×160, di cc. III-87.

c. 1ª: Statuta | Ordinationes | Et | Facultates | Nobilis Collegii Drogherium | Urbis |.

cc. 2-83: Gli statuti, in tutto simili a quelli stampati nel 1761 (v. appresso n. 201), eccetto le rubriche, che nel Ms. sono rosse, il transunto e il Breve di PP. Benedetto XIV del 29 aprile 1744 (N. cit. pp. 73-83), mancanti nel Ms.

cc. 84-87: 4 conferme senatorie e di Conservatori del 26 marzo 1765 e « *pridie Kal Julii 1780* » con firme autografe e sigilli a secco.

Legatura in pelle scura, con fregi aurei. Nel mezzo dei piani il Santo Protettore, in un circolo di fiori e

rabeschi aurei. (A. S. segnatura 43. [31]).

200. Ordini del S.re Protomedico | Per Li Droghieri. In Roma, appresso i Stampatori Camerali 1595, un f.° vol. stampato da una sola parte. Precede il testo lo stemma di PP. Clemente VIII. Gli Ordini cominciano con iniziale figurata ed hanno la firma del Protomedico (C.C. t. III).

201. * † Δ Statuti | Ordinazioni e Facoltà | Del Nobile Collegio de' Droghieri Di Roma | Console Il Signor | Francesco Roberti | Consiglieri, Li Signori Ferdinando Acquaroni, E Vincenzo Viviani | Deputati, Li Signori | Salvatore Milzarelli, | Francesco Antonio Petrini, | Pietro Cacciatori | E Mauro Calfasci *Confermati dal Sommo Pontefice Nostro* | Papa Clemente XIII. | In Roma, Nella Stamperia della R. Cam. Apost. MDCCLXI. | In 4° di pp. 83.

pp. 3-60: il Breve del 22 dic. 1760 di PP. Clemente XIII in favore « *Universitatis Aromatum Mercatorum* » seguìto dal Proemio e dai XXVIII Capi degli statuti.

pp. 61-73: La Supplica del Collegio dei Droghieri per ottenere dal papa il Breve o Chirografo di approvazione, coll'*Indice degli statuti*; — 2 stromenti degli 11 sett. 1760 attinenti alla redazione degli statuti; — un Chirografo del 28 febb. 1750 del Card. Gir. Colonna che ordina dover intercedere la distanza di *Canne Cinquanta* dalle singole botteghe di Droghieri; — l'atto del notar Franc. Nic. Andreoli (23 febb. 1760) che dichiara aver esibito la supplica al papa: — l'approvazione e conferma dei 3 Conservatori; — il transunto del detto notaio (5 febbraio 1761).

pp. 74-83: il Breve di PP. Benedetto XIV del 29 aprile 1744, che approva e conferma un decreto dei *Mercanti fondacali* modificante l'interpetrazione del Capo 32. — (R. N. segn. 6. 36. D. e R. A. segn. GG. 12. 74).

[Cfr. Moroni, *op. cit.* t. c. e Rodocanachi, *op. cit.* t. I].

202. Ebanisti v. 209, *Falegnami.*

203. Erbaroli v. 561, *Ortolani.*

204. Fàbarche v. 209, *Falegnami.*

205. Fabbri-Ferrari v. 216, *Ferrari.*

206. Fàcasse d'archibugi v. 209, *Falegnami.*

207. Facchini v. 456, *Mercanti Ripoli.*

208. Facocchi v. 209, *Falegnami.*

209. † Δ * Falegnami. — Ms. cart. apogr. del sec. XXIII, di mm. 260×190 di cc. 68 n. n.

c. 1: = Statuta Universitatis Carpentariorum Almae Urbis =

cc. 2-35: il Breve di PP. Urbano VIII del 4 giugno 1624 riformativo degli antichi statuti e gli statuti, così riformati, divisi in LV Capi, con la conferma apostolica.

cc. 36-51: Diversi Decreti, di varia data, sopra modificazioni ed interpretazioni degli infrascritti statuti.

cc. 52-68: La = Tavola delli Capitoli = cogli XI Capitoli e Convenzioni fatti tra la Chiesa di S. Gius. de' Falegnami e la Università stessa del 23 genn. 1602, e con 2 intestazioni di causa, in favore dell'arte.

Legatura in pergamena con nastri di seta rosea. Sul piano anteriore: « Statuti del *(sic)* Università | de' | Falegniami *(sic)* | de | Roma », e sul dorso: « 1642 | Statuti dell'Univer- | sità | de' Fale | gnami | Cred. XI. | T. 79 ». (A. C.).

210. « Statuta Universitatis Carpentariorum almae Urbis ».

Ms. cart. di mm. 230×280, in tutto simile al precedente.

Legatura in pergamena (B. C. segn. 1319. 6).

211. † Δ ⌣ « Capitoli & Ordinationi della Compagnia di S. Josepho delli Falegnami di Roma ».

Ms. citato nel *Catalogus Bibliotecae Bigotianae.* (Juridici, n. 908 p. 104). (U. N.).

[Cfr. Terribilini, *Ms. cit.* t. I. — Nel Forcella *(Iscrizioni cit.* t. VII. p. 377.) si menzionano in una iscrizione del 1540. — Piazza, *Eusev. cit.* — Menochio, *Stuore cit.* cent. 5ª, cap. 24. — Martinetti, *op. cit.* p. 480. — Bernardini, *op. cit.* — Fanucci, *op. cit.*

p. 399. — Giornale di Roma p. 242-252 (1853). — Moroni, *op. cit.* t. c. pp. 118-123. — Rodocanachi, *op. cit.* t. I. p. 439].

212. Famole v. 209, *Falegnami.*

213. Farmacisti v. 398, *Medici* e 729, *Speziali.*

214. Fatamburri v. 209, *Falegnami.*

215. Ferracocchi v. 216 *Ferrari.*

216. * Δ ○ Ferrari — Ms. membr. del 1702, di mm. 170×230, cc. XII-198.

c. 1ª: « Statuti | Dell'Antica | E Nobile Arte | De Ferrari | In Roma MDCCII » con una bell'arme di PP. Clemente XI sorretta da 2 angeli.

c. II-XII: la Tavola | De | Capitoli |

pp. 3-20: il = Proemio = conforme al Proemio, con postille manoscritte del n. 219 e aggiunte. Da esso rilevasi che gli infrascritti sono statuti riformativi di altri più antichi. La riforma è del 4 sett. 1650. Segue con iniziale figurata, l'approvazione del Card. Camerlengo Paluzzo Altieri e dei Chierici di Camera del 23 agosto 1690. (pp. 51-53 del N. 219).

pp. 21-29: il Breve confermatorio in forma specifica di pp. Alessandro VIII, identico a quello stampato (v. pp. 1-53-55 dell'ediz. al n. 219) con un altro Breve, con iniziale figurata, pure confermatorio, di PP. Clemente XI del 28 giugno 1702.

p. 30 (bianca).

pp. 31-176: gli statuti divisi in III libri: il I° suddiviso in 43 Capi; il II° in 16 Capi; e il III° in 58 Capi. Le singole iniziali del testo del libro II° e III° sono figurate. Sono conformi agli stampati, salvo alcune varianti ed aggiunte negli ultimi Capi del libro III°.

pp: 176-188: atti giuridici attinenti all'arte, cioè: *a)* lo strumento di transunto rogato da Giambattista Bonanno, notaro, del quale si vede il sigillo in nero, raffigurante 3 monti, dei quali il più alto ha dietro delle fiamme. Segue la firma di Alessandro Tanoli, referendario di PP. Alessandro VIII, col sigillo in ceralacca, ora scomparso; *b)* un decreto del Vicegerente del 28 febb. 1720, circa le processioni in occasione della festa di S. Eligio, Protettore; *c)* altro Decreto del 2 febb. 1720 concernente l'arte; *d)* altro Decreto circa il culto di S. Eligio del 31 maggio 1727; *e)* altro Decreto del 23 decembre 1728, di dichiarazione ed ampliamento del Capo VIII del libro I°. Questi Decreti hanno iniziali auree, chiuse in quadrati d'oro.

pp. 189-192: 10 Decreti dell'arte, emanati nell'adunanza 2 luglio 1744, riflettenti l'esercizio dell'arte. L'iniziale del 1° Decreto è d'oro miniata e chiusa in doppio quadrato d'oro, a fregi rossi e verdi. La parola *Decreto* e i nomi dei 3 Consoli dell'arte parimente d'oro. I numeri e le maiuscole del testo dei singoli Decreti sono rossi. Lungo i margini un doppio quadrato rosso, contenente una linea ondulata aurea.

pp. 193-198: le conferme del 18 marzo 1745 del Senatore Fr. Nicola Bielke, con la firma autografa, e l'impronta del sigillo senatorio, ora scomparso, e dei 3 Conservatori con le firme autografe e i sigilli Comunali.

Segue il Mandato del 13 maggio 1713 contro i Maestri dell'arte, morosi nel pagamento delle multe, dovute per assenza delle funzioni nella Chiesa di S. Eligio — E finalmente la = *Formola di Monoreggia che ottengono l' Università de' Ferrari per Caualli in tempo di Carneuale per Seruitio del Popolo Romano* =

La scrittura chiusa in doppio quadrato nero, lungo i margini (eccetto le pagine 177-178-193-197) è chiara e tutta di una mano, salvo gli atti giuridici attinenti all'arte (pp. 176-197). I quadrati delle pagine 179-188 sono d'oro alquanto sbiaditi.

Il Ms. è ben conservato, se si tolga uno strappo nel margine inferiore interno delle pp. 187-188.

Legatura in pergamena. (B. S. segn. 92. I. 26).

217. † Δ ☾ « Statuti dell'università dei fabbri-ferrai ».

Ms. cart. di mm. 275×200, del secolo XVIII, di cc. 106, scritte da diverse mani.

cc. 1-2: supplica al papa perchè l'università sia eretta in confraternita. Segue la conferma. Non è indicato il papa.

cc. 3-32ᵃ: gli Statuti dell'università, divisi in 27 Capp. oltre un Cap. in principio, sul Protettore.

cc. 32ᵇ - 58: le Disposizioni regolamentari, divise in 17 capp. con la = Tavola =

c. 59 (in bianco).

cc. 60-98: la riforma dei preinserti statuti dal titolo = *Statuti dell'università de | Ferrari* = mancanti di data e sottoscrizione. Una disposiziozione aggiunta è del 24 marzo 1720.

cc. 99-104: le = *Osseruationi | In adempimento de uencratiss.mi commandam.ti dell'Emo e Rmo S. Card. Cijbo mio Sig.re essendomi portato alla Chiesa di S. Eligio et iui riconosciuto il libro M.ro di d.a Chiesa et Vniu.tà, ui ho fatte l'infras.te Osseruationi per sottoporle alla gran Mente dell'Emza Sua*, divisa in 28 §§.

cc. 105-106 (in bianco).

Per errore di legatura trovasi, tra le cc. 39-40, un foglio contenente la *Notta* (sic) *delle cose necessarie per Seruitio della Nostra Università e Chiesa e Compagnia per Buono Regolamento* =. diretta al Card. Camillo Cibo.

Tra le cc. 102-103 trovasi inserito un fascicoletto, di scrittura recente, di cc. 10 n. n. contenente gli « *Esercizi quotidiani per li conversi* [certosini]. (R. N. Mss. Varia, segn. 213. [859.|).

218. * « Editto per li Marescalchi, Vetturini, Spadari, & altri artefici, compresi nell' Vni- | uersità, & compagnia de Ferrari di Roma | » In Roma; Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale, 1592; un fol. vol. stampato da una sola parte.

Fra il titolo e il testo sono le solite 3 armi. Comincia con iniziale figurata e comprende 22 disposizioni o Capitoli. È in data 18 Agosto 1592 e porta le firme dei 3 Conservatori di Roma e quelle dei 3 Consoli e Notaro dell'arte di quell'anno (C.C. t. III).

219. * « Statuti | Dell'Antica, | E Nobile Arte | De' Ferrari. | » In Roma, MDCXC | Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica. | *Con licenza de' Superiori, e Privilegio.* | In 4° di pp. 53. Inferiormente lo stemma di PP. Alessandro VIII. Il = Proemio =, la = Tavola dei Capitoli = e un Breve del papa che approva gli statuti, seguono in 10 cc. n. n. (segn. * 2-Ab).

pp. I-50: gli statuti, divisi in III libri, suddivisi il I.° in XLIII capi, il II.° in XVI, il III in XLIV.

pp. 51-53: l'epistola di approvazione e conferma del 23 agosto 1690 del Card. Camerlengo Paluzzo Altieri, con un'altra conferma del 6 nov. 1690 del Card. Francesco Albani. Infine del Proemio e di alcuni Capi sono note manoscritte.

Sulla parte interna della coperta anteriore leggesi una lunga nota manoscritta al Cap. 45 del Lib. III. (R. C. segn. T. XIII. 47, e R. A. segn. 12. 37.).

220. * † ⛛ « Statuti | E Capitoli | Per la Ven. Chiesa, Ed Oratorio | Della Compagnia | Di | Sant'Eligio | de' Ferrari Di Roma ». In Roma | Nella Stamperia della Rev. Cam. Apostolica. | Col Permesso De'Superiori | in 4 l. [1720] di pp. 39. Precede la soscrizione un fregio di fiori ed ornati. Nella Iª c. n. n. (* 2) sono un S. Eligio, con la scritta « *Societas S. Eligii Fabrorum Romae* » le insegne dell'arte, ed una supplica del 1° maggio 1575 degli uomini dell'arte a PP. Gregorio XIII per ottenere la sanzione pontificia agli statuti infrascritti.

pp. 1-18: la prima parte degli statuti divisa in XXVIII Capitoli.

pp. 18-39: la seconda, contenente XXIV Capi, con varie riforme e un Decreto del 28 febb. 1720 di Monsignor Vicegerente sopra la processione della Reliquia di S. Eligio. Seguono la risoluzione approvata dall' arte il 24 marzo 1720 e l' = *Indice dei Capitoli* = (A: S. segn. 477. 206).

221. * « Confirmantur declarationes et additiones ad statuta universitatis fabrorum ferrariorum de Urbe ».

(Const. XXXVI). Breve Clementis PP. XI, die 28 iunii 1702 (B. R. t. XXI. p. 59).

222. * † Δ « Statuti | Della | Venerabile Confraternita | Di | S. Eligio De' Ferrari | Di Roma » Roma | Nella Stamperia Della Rev. Camera Apostolica | 1839 | in 4° di pp. VIII-64. Inferiormente la « Religione ».

pp. III-VII: il Proemio, contenente la storia della università, fondata nel 1453 ed eretta a Confraternita nel 1575.

p. VIII (in bianco).

pp. 1-52: gti statuti, divisi in XXX Capitoli.

pp. 53-64: = *Tabella dei Punti che s'acquistano o perdono nel frequentare o mancare alle descritte funzioni* =. Tali punti sono dichiarati in 32 §§. Seguono il Decreto del 20 giugno 1839 di conferma del Card. Vicario Gius. Della Porta Rodiani e l'*Indice dei Capitoli* = (R. C.).

[Cfr. Terribilini. *Ms. cit.* t. I. — Il Forcella *(Iscrizioni cit.* t. XI 317-318) riporta iscrizioni del 1492, 1562 e 1591 sopra l'arte. — Fanucci, *op. cit.* lib. IV, cap. 39. — Piazza, *op. cit.* trat. IX cap. 25. — Bernardini, *op. cit.* — Martinelli, *op. cit.* — Cancellieri, *Storia de solenni possessi dei Sommi Pontefici, detti anticamente processi e processioni*. Roma, 1802, p. 510. — Moroni *op. cit.* t. c. pp. 123-126. — Rodocanachi, *op. cit.* t. I. p. 459].

223. Ferravecchi v. 216, *Ferrari*.

224. Fettucciari v. 769, *Tessitori*.

225. Fienaroli. — « Bando contro riuenderoli di Grascia | & venditori di fieno, & paglia ». S. u. n., un fol. vol. stampato da una sola parte. L'arme di PP. Pio V è fra quelle del Comune di Roma e quella del Card. Vitellozzo Vitelli. Segue il testo, che è del 16 ottobre 1568, firm. « *P. Paulus Mut. proscriptore de mandato* ». (C. V. t. II).

226. * « Editto | Sopra Il Fieno e Paglia » In Roma, Appresso gli Stampatori della Reuerenda Camera Apostolica, 1606, un fol. vol. stampato da una sola parte. Dopo il titolo si vedono le armi del Comune, del Papa e del Camerlengo del quale è l'editto. Comprende 14 Capitoli relativi all'arte de' fienaroli, emanati sotto dì 18 ottobre 1606 (C. C, t. IV, n. 75).

227. Fonditori di metallo v. 216, *Ferrari*.

228. Formari v. 209, *Falegnami*.

229. * † Δ Fornaciari. — Ms. memb. apogr. del sec. XVIII, di mm. 200×260, di cc. 15 n. n. — 4 guardie bianche.

cc. 1-15: Copia | De Statuti de Fornaciari di Roma | in S. Angelo alle Fornaci esibita | all' Ecc.mi Signori Conservatori L' anno | Del Giubileo 1750 | con la Prefazione, dalla quale si ricava, che l' arte dei Fornaciari rimonta ai tempi, che fu eretta la Torre di Babele, e che l'antico statufu redatto, sotto il pontificato di PP. Innocenzo VIII, nel 1484. Esso per l'inondazione del Tevere del 1598, stando nell'ufficio del notaro di Borgo, rimase tutto guasto e però si dovette trascrivere il 1° sett. 1605. Segue immediatamente e comprende XXIX capi, con la prima e l'ultima conferma, che stavano nell' originale presso i Conservatori di Roma: l' una del 14 sett. 1605, l'altra del 23 marzo 1734.

Legatura pergamena, con 2 cordicelle. Sul piano anteriore: « Statuta Fornaciariorum | Urbis. » Sul dorso: « 1505 | Sta | tuta | de | Forn | acia | ri | Cred | XI | T. 115 ». — (A. C.).

230. « *Statutum Artis Furnaciariae* ». Ms. in tutto conforme al precedente, se si eccettui il numero delle conferme, maggiore di quelle contenute nel Ms. del N° 229. Esse conferme vanno dall'anno 1607 al 1690. (B. C. 38. A. 7).

[Cfr. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma cit.* vol. 12° p. 453. (Iscrizione del 1552.) — Moroni, *Diz. cit.* t. c. pp. 126-127. — Rodocanachi *op. cit.* t. I p. 431]

231. * Fornaciari = fabbricatori di bicchieri. « Statuti | Dell' Università De'Fornaciari Fabbri | catori De' Bicchieri, e Cristalli Ordi | narii | ». Comprendono XXIII Capitoli seguiti dall'approvazione del Senatore A. Bielk,

del 30 aprile 1759 e dei 3 Conservatori, del 2 maggio 1759. Fanno parte del Breve di PP. Clemente XIII del 5 maggio 1759. (B. R. t. XXIX p. 215).

232. * « Quum longa experientia constiterit, Artificibus fabricatoribus *di Bicchieri e Cristalli Ordinarii*, ex libero huius Artis cuique exercitio, damna, atque incomoda obvenisse, contra ipsius Artis incrementa, Universitatem erigere, et Statuta condere duxerunt, quae ab Almae Urbis Senatore et Conservatoribus approbata, Pontificiae auctoritatis confirmationem hic obtinent » (Const. LXXXI).

Breve di PP. Clemente XIII del 5 di maggio 1759, contenente gli = Statuti dell'Università de'Fornaciari fabbricatori de'bicchieri e *cristalli* ordinari =, divisi in XXIII Capitoli, preceduti dal Proemio e seguiti dalle conferme del Senatore e de'Conservatori di quel tempo e dall'approvazione apostolica. (B. R. t. XXIX p. 214).

[Cfr. Rodocanachi, *op. cit.* t. I, p. 385].

233. * ∆ Fornari — Ms. membr. del 1645, di cc: 32 e mm. 230×170.

c. 1ª (a lettere auree): « Statuti | Dell' | Universita. Et Arte | De | Fornari E Panettieri | Dell'Alma | Citta Di Roma ».

cc. 2-17: Proemio con la data 29 marzo 1552 (ricompilazione); gli Statuti, divisi in L Capi; tre conferme senatorie del 29 marzo 1552, degli 11 febbr. 1553, e dei 12 genn. 1554; due decreti dei Conservatori di Roma l'uno del 5 novembre 1558, in favore dei Fornari di Roma contro Rivenditori di pane ed Osti, l'altro del 10 giugno 1559, attinente all'esecuzione del precedente decreto; uno strumento del 26 nov. 1558, concernente una controversia tra l' arte dei Fornari e quella dei Vermiceliari, dichiarando i primi per nulla soggetti ai secondi.

c. 18-22: i X Capi degli « Statuta | addenda in volumine Statutor. Artis Furnarior. », con le conferme municipali dell'8 genn. 1562, del 4 giugno 1563, e un'altra conferma de' 12 gennaio 1568 del decreto 10 luglio 1558; un decreto dell' arte del 19 maggio 1575 repressivo degli abusi, che commettevano i Garzoni dei Fornai; altre tre conferme senatorie del 4 giugno 1575; 1° dic. 1580 e 22 nov. 1584: il Breve di PP. Gregorio XIII in favore dell'arte, stampato.[1]

pp. 23-32: la Bolla di PP. Sisto V di conferma ed ampliazioni di privilegi, concessi all'arte parimente stampato [2]; l'Editto del 21 aprile 1597 [3] a prò dei Pizzicagnoli, Fornari e Macellari ; due strumenti l' uno del 2 marzo 1598, e il 2° del 10 nov. 1605, di atti fra l' Università dei Fornai e quella dei Ciambellari; una Protesta del 4 nov. 1606 dell'arte, contro i Ministri dell'Annona circa lo scandaglio del grano; il Breve dei 12 dic. 1645 di PP. Innocenzo X inerente al decreto sopra detto scandaglio, emanato dalla Congregazione dell'Annona.

Parecchie parole, le iniziali dei singoli Capi, e le rubriche sono di lettere d'oro. Lungo i margini corre un quadrato pure d'oro.

Legatura di pelle scura sincrona, con fregi aurei impressi sul dorso (B. S. segn. 91. f. 5 n. 7).

234. * ∆ † ○ « Statuti dei Panattieri di Roma ». — Cod. membr. d. sec. XVI-XVII, di cc. 56 n. n. e mm. 160×220 con armi ed iniziali miniate all' *Indice*.

c. 2ª: quattro stemmi miniati, su fondo rosso: in alto quello di PP. Giulio III: nel mezzo quello del Comune di Roma (a sinistra), e quello del Governatore Alessandro Pallantieri; sotto quello dell'Arte.

cc. 3ª-4ᵇ : la = Tauola delli Capitoli =.

cc. 5ª-23ᵇ : il testo dei XLIX Capitoli, in cui sono divisi gli statuti: con 3 conferme di altra mano.

cc. 24ª-51ᵇ : le varie aggiunte posteriori, dal titolo: = Statuta addenda in volumine statutorum Artis Fur-

[1] V. n 255. *Privilegia*... pp. 18-22.
[2] V. nota precedente.
[3] V. n. 255.

nariorum =, con conferme, circolari ed editti di varia mano. Si notino a c. 41[b] tre stemmi: di PP. Paolo V, di Monsignor Biscia, e dell'Arte.

cc. 52[a]-54[b] : gli = Statuti dell'Università dei Conciatori [*di grano*] di Roma = divisi in IX Capp. emanati addì 6 febbr. 1608, con le firme del Senatore e Conservatori di quel tempo e con un Ordine di Monsig.[r] O. Raggi.

c. 55[a] (in bianco).

c. 55[b] : notizia sulla visita fatta a varî forni da PP. Benedetto XIII, nel 1725.

c. 56 (in bianco).

Legatura originale di cuoio, con fregi aurei impressi sui piani. Sul piano anteriore lo stemma dell'arte e il titolo : = Statuta E | Nove Reformationi | Di Panatieri | de Roma | = (R. C. Mss. nuovi acquisti).

235. * † Δ ○ Altro esemplare Ms. cart. apogr. del sec. XVIII, di cc. 44 n. n. e mm. 200×270. É conforme al n. 233, eccetto il transunto rogato dal notar Antonio Bonifazio Seneca (c. 42) presso la cui firma vedesi il sigillo, simboleggiante un calamaio con penna d'oca, un motto illeggibile e le sigle A. B. S. Legatura di pergamena. — Sul dorso: « Statuti | dell' | Univer | sità de | Fornari | Cred. XI. T. 66 ». (A. C.).

236. Esistono due altri esemplari manoscritti di detti statuti e sono posseduti dalla Bibl. Corsiniana, in tutto conformi al Ms. della Bibl. del Senato, se si eccettuino la materia su cui sono scritti, essendo l' uno membranaceo e l'altro cartaceo, ed il sesto l'uno di 230×150, (pagg. 52) e l'altro un po' più piccolo. (B. C. segn. 34. A. 18 [1318]).

237. * « Reintegratio incliti Populi Romani ad iurisdictionem quam eius Conservatores in Urbe et ipsius populi castris praesertim super Consulibus Artium et Annona hactenus exercuerunt nec non et ad superioritatem in civitate Tyburtina ». Bulla « *Si nostrarum civitatum* » Julii PP. II die 28 martii 1512 (B. R. t. III. p. 335).

238. * « Jurisdictio consulum artis pistorum almae Urbis cognoscendi causas et differentias ipsam artem tangentes; et privilegium, quo debitoribus, ex causa panis, dilationes concedi prohibetur ». (Const. XXIV).

Breve Julii PP. III, die 2 dec. 1552 (B. R. t. VI p. 467).

239. S. D. N. D. Julii Papae III | Confirmatio | Statutorum & ordinationum Panateriorum seu | Fur- | nariorum urbis Romae, & Litterarum | Leonis Decimi. |

È un breve di PP. Giulio III, compreso in 2 cc. n. n. Ha, in fronte, una piccola arme del papa e comincia al *recto* della c. 1; con iniziale figurata rappresentante il Presepe. Termina sul *recto* della c. 2 (il cui *verso* è bianco) con la data 2 decembre 1552, firmati : « *L. Salernit. — A. de la Torre* ». (C. V. t. I. n. 80).

240. Bando che tutti i Fornari | si vadano a far matricolare. | S. u. n. 1 fol. vol. stampato da una sola parte. In fronte al testo l'arme di PP. Paolo IV. Pubblicato *a di 2 di Gennaro 1558* con le firme di Bartholomeo Camerario (Card. Guidiccioni) dei Consiglieri di N. S., del Prefetto dell'Annona e del Commissario generale. (C. V. t. I).

241. Bando che li fornari diano in nota a | chi cuocono il pane & da chi hanno riceuuto grano per renderli pane. | S. n. n. un fol. vol. stampato da una sola parte. Prima del testo sono le armi di PP. Pio V (a sinistra) e quella del Card. Michele Bonelli (a destra). Il bando è del VI di Settembre M.D.LXIX, e porta la firma seguente: « *Fr. M. B. Card. Alex. Camer.* (C. V. t. II).

242. Bando che li Fornari non possino comprar grano se non da la Camera [1570, die 17 aprilis]. S. u. n. un fol. vol. stampato solo da una parte. (F. B. n. 548).

243. * « Furnarii Urbis, pro pretio panis, in causis discussionum, ceteris aliis creditoribus praeferantur, et om-

nes iudices Urbis in eorum litibus manu regia procedere possint ». (Const. CXXXII).

Breve Gregorii PP. XIII, die 13 novembre 1581. (B. R. t. VIII, p. 380).

244. * « Confirmatio et extensio iurisdictionis consulum artis pistorum et praefecti almae Urbis in rebus ipsam artem tangentibus, ac privilegiorum et gratiarum eorundem pistorum ». (Const. LIII).

Bulla Sixti PP. V, die 19 augusti 1586. (B. R. t. VIII, p. 724).

245. * S.mi D. N. | Sixti | Papae Quinti | Declaratio | Quod Facultates, & priuilegia concessa Vniversitati | Furnariorum Vrbis circa eorum causas, non prae- | iudicent iurisdictioni, & superintendentiae | Episcopi Marturani nunc, vel alte- | rius pro tempore Guber- | natoris. | Romae | Apud Haeredes Antonij Bladij Impressores Camerales | M.D.LXXXVI | in 4° di cc. 2. n. n.

Come al solito fra il titolo e la soscrizione trovasi l'arme del papa. La *Declaratio* è contenuta nel Breve, che comincia al *verso* del frontespizio con iniziale figurata. Fa cenno di altri Brevi, concessi all'arte, da Leone X, Giulio III, Gregorio XIII e da altri papi. È del « *9 ottobre 1586* ». (C. C. t. II, n. 44).

246. * « Bulla | S.mi D. N. Sixti | Papae V. | Confirmationis & ampliationis, | iurisdictionis gratiarum, & | priuilegiorum Pisto- | rum Vrbis. | Romae, | Apud Haeredes Antonij Bladi Impresso- | res Camerales 1586. | in 16° di cc. 8 n. n.

Precede la soscrizione lo stemma del papa, essendo bianco il *verso*. La Bolla comincia, con iniziale figurata, sul *recto* della c. A², e comprende cc. 8. Si fa cenno, in essa, di varie costituzioni pontificie, concesse ai Fornai, risalendo a Leone X, e si accordano altri privilegi all'arte. È del « *XIV kal. Sept. 1586* ». (C. C. t. II. n. 35).

247. * Ordini | Da osseruarsi dalli Fornari & altri, & modo di procedere contro di loro. | In Roma, appresso Paolo Blado Stampatore Camerale. 1589: un fol. vol. stampato da una sola parte.

L'arme di PP. Pio V vedesi prima del testo, fra quella del Comune di Roma a destra, e il gonfalone pontificio, colle chiavi decussate, a sinistra. I Capitoli sono 30, a due colonne, dal titolo « *Prezzi* ». Il *verso* del foglio è bianco. (C. C. t. II, n. III).

248 * Ordini | Da osseruarsi dalli Fornari; & altri, & modo di procedere contro di loro. | In Roma, Appresso i Stampatori Camerali, 1595; un fol. vol. stampato da una sola parte.

Il solito circolo contenente il gonfalone pontificio con le chiavi decussate, l'arme di PP. Clemente VIII e quella del Comune di Roma seguono il titolo riportato. Essi ordini comprendono 30 Capitoli numerati e disposti in 2 colonne e sono preceduti dai *Prezzi*. Sono in data del 9 settembre 1595 e portano le firme dei 3 Conservatori di quell' anno. (C. C. t. III).

249. Ordini | Da osseruarsi dalli Fornari, & altri, & modo di procedere contro di loro. | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, 1603; un fol. vol. stampato da una sola parte.

Dopo il titolo 3 armi: quella di PP. Clemente VII fra quella della Camera Apostolica e l'altra del Comune di Roma. Gli « Ordini » sono compresi in XXIV Capitoli, concernenti l'arte, su doppia colonna, e sono preceduti dai « *Prezzi* » del pane. Seguono la data (7 ottobre 1603) e le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (C. C. t. IV).

250. * Ordini | Da osseruarsi dalli Fornari, & altri, & modo di procedere contro di loro. | In Roma Appresso gli Stampatori della Camera Apostolica MDCIIII, un fol. vol. stampato da una sola parte.

Seguono il titolo gli stemmi della Cam. Ap., del Papa e del Comune di Roma. Gli Ordini abbracciano 29 Capitoli relativi all'arte disposti in 2 colonne e sono preceduti dai « *Prezzi* ». Portano la data 3 settembre 1604 e

le firme dei 3 Conservatori di quell'anno (C. C. t. IV).

251. * Bando | Contra Fornari, Molinari, & altri. | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali, MDCIIII; un fol. vol. stampato da una sola parte.

Stanno innanzi al testo le armi della Cam. Ap., del Papa e del Camerlengo dal quale è dettato. Comincia con iniziale figurata riproducente l'arme del PP. Comprende 6 Capitoli. È in data 23 ottobre 1604 ed ha la firma del Camerlengo. (C. C. t. IV).

252. * Bando | Contro li Straordinarij minori. | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1606; un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le armi di PP. Leone XI, del Camerlengo e del Comune di Roma stanno innanzi al testo, che ha iniziale figurata e comprende 5 disposizioni relative agli straordinari minori. È in data 3 ottobre 1606 e porta le firme dei 3 Conservatori di quell'anno. (C. C. t. IV n. 72).

253. * Tariffa Perpetua | Per Li Fornari Di Roma. | Romae, ex Typographia Reu. Camerae Apostolicae, 1606; un fol. vol. stampato da una sola parte.

Superiormente l'arme del papa. Dopo la Tariffa un Decreto del 4 novembre 1606 emanato dalla Congregazione dei Deputati sull'Annona. Segue la cedola di Motuproprio pontificio, che approva e conferma detta tariffa e decreto. (C. C. t. IV. n. 79).

254. * Ordini | Da osseruarsi dalli Fornari, Ciambellari, Tagliolinari, & altri, che lauorano di Pasta à mano, & modo di procedere contra di loro. | In Roma, Appresso gli Stampatori della Reu. Camera Apostolica, 1607; un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le 3 armi del Comune, del Papa e del Camerlengo seguono il titolo. Gli ordini sono 29 e stanno su 2 colonne essendo preceduti dai « *Prezzi delle robe che vendono li detti Fornari* ». Sono emanati sotto dì 22 sett. 1607 e portano le firme dei 3 Conservatori di quell'anno. (C. C. t. IV).

(Continua)

NOTIZIE.

Pandette fiorentine. — Nell' ultimo fascicolo annunziammo la costituzione di una Commissione Ministeriale per dirigere e sorvegliare la riproduzione del prezioso codice delle Pandette; aggiungiamo ora, a complemento della notizia, che con Decreto del 15 gennaio 1897, il Ministro ha chiamato a far parte di tale Commissione ancora il cav. prof. Paoli Cesare, del R. Istituto di Studi Superiori, ed il cav. prof. Rostagno Enrico, Conservatore de' Mss. nella Laurenziana.

Come abbiamo precedentemente annunziato, saranno pubblicate prossimamente, una alla volta, le dispense 2ª, 3ª e 4ª del Codice diplomatico dantesco. In queste dispense saranno accuratamente riprodotte in *facsimile* le dieci Consulte fiorentine, alle quali Dante prese parte, e che finora si conoscono, da quella del 6 di luglio 1295 alle due del 20 e del 28 di settembre 1301, recentemente ritrovate dagli editori del *Codice* G. Biagi e G. L. Passerini, e pubblicate in un estratto, del quale la Rivista dette subito l'annunzio. Tutte queste consulte saranno accompagnate dalle rispettive fedeli trascrizioni, ed opportunamente illustrate con note critiche e storiche, e con figure tratte da antichi monumenti.

Società bibliografica italiana. — Siamo lieti di annunziare che si è costituita in Italia una società col nome di *Società bibliografica italiana*, la quale si propone di promuovere lo sviluppo degli studi bibliografici, l'amore per i libri e l'incremento delle pubbliche biblioteche in Italia. La Società concorrerà a questo scopo: 1º) radunando periodicamente e via via in diverse città d'Italia i bibliotecari, i bibliofili, e quanti s'occupano degli studi bibliografici; 2º) promovendo, patrocinando e sovvenendo serie pubblicazioni bibliografiche, e organizzando la collaborazione delle forze bibliografiche, sia limitatamente alle sole nazionali, sia nei rapporti con altri paesi; 3º) intervenendo con l'opera prudente del Consiglio direttivo in ogni questione che si riferisca agli studi bibliografici, alla conservazione ed al progresso delle biblioteche italiane, al decoro ed agli interessi dei cultori delle discipline bibliografiche.

Bene augurando alla nascente Società, la quale, se non dimenticherà i suoi fini, saggiamente diretta potrà riuscire una delle poche società veramente utili e benemerite fra le tante che vegetano nel nostro bel paese, aggiungiamo che essa comprenderà due categorie di soci: *ordinari e corrispondenti*, e che in questi giorni appunto si sta procedendo alle elezioni delle varie cariche, per affermarne l'esistenza, e darle vita veramente feconda.

È uscita a Parigi una utile bibliografia dei principali prosatori, poeti, autori drammatici e critici, compilata da Hugo P. Thierne. L'opera ha questo titolo: *La littérature française du dix-neuvième siècle.*

Studiando le origini e le conseguenze economiche del blocco continentale, venne fatto al Barone Dott. Alberto Lumbroso di riunire alcune schede bibliografiche, che ora ha pubblicate in un volumetto dal titolo: *Bibliografia del blocco continentale per servire alla storia della lotta economica tra la Francia e la Gran Bretagna fino alla caduta di Napoleone I.* (Roma, Modes e Mendel editori [Forzani e C. tip. del Senato], 1897, in 8°, pp. 52). Questa pubblicazione, sebbene l'A. modestamente dichiari che non è dedicata di proposito ai bibliofili, e abbia infatti delle lacune (le quali però l'A. stesso riconosce, indicando anche a quali altre fonti ricorrere per supplirle), riuscirà tuttavia molto utile a chi si occupi della storia della lotta economica tra l'Inghilterra e la Francia durante la rivoluzione e l'impero, come per la storia civile del periodo napoleonico si consulta con vantaggio l'altra opera del medesimo A., in corso di pubblicazione: *Bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica.* (Roma, Modes e Mendel, 1893-96, t. I-IV).

G. Mazzatinti ha pubblicato pei tipi di L. Cappelli, Rocca San Casciano (1897) un pregevole studio bibliografico intorno alla *Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, rintracciandone ben 629 Manoscritti nella Nazionale di Parigi, nella Universitaria di Valencia, nel Museo Britannico, nella Nazionale di Firenze, ed in varie altre biblioteche pubbliche e private, e descrivendoli con accuratezza e diligenza. Vi precede un'ampia introduzione, nella quale con gran copia di fatti e di documenti si discorre dell'origine, dell'incremento e della dispersione di quella già celebre biblioteca.

L'indice delle più importanti biblioteche private annunziato dall'editore G. Hedeler di Lipsia, e di cui facemmo cenno nel precedente fascicolo, è oramai in corso di pubblicazione. N' è infatti uscito il primo volume Verzeichniss von Privat-Bibliotheken *I. Vereinigte Staaten* (1897, Lippert et C., Naumburg a. S.), che contiene la descrizione sommaria — forse anche troppo sommaria — di 601 collezioni pregevoli dell' *America del Nord.* Segue ad esso una tavola geografica, ed un utilissimo indice per soggetti, dove ogni collezione v'è ricordata secondo le differenti classi delle materie in esse comprese, in una o più rubriche, per modo che il lettore può a prima vista farsi un'idea quale ramo dello scibile sia a preferenza favorito dall'una o dall'altra biblioteca. Le pagine sono interfogliate con carte bianche per le opportune aggiunte o modificazioni. Un supplemento inoltre sarà presto pubblicato, che verrà alla luce contemporaneamente al volume secondo (*Gran Brettagna*). L'indice è compilato in tre lingue: inglese, tedesca e francese.

È di recente uscito (Chicago, 1897) un manifesto intorno alla *John Crerar Library*, definitivamente eretta in Chicago col residuo del cospicuo patrimonio di Iohn Crerar (mortovi il 19 ottobre 1889), e destinata ad essere specialmente biblioteca di consultazione di letteratura scientifica, di cui i Direttori hanno anche pubblicato lo schema generale, diviso in 5 classi (*Opere generali*, *scienze sociali*, *scienze fisiche*, *scienze naturali*, *scienze applicate*) suddivise alla loro volta in sottoclassi più particolari.

Ricordiamo che la Deputazione Marchigiana di Storia Patria nell'annunzio delle *Onoranze pel centenario della nascita di Giacomo Leopardi* da essa deliberate, ha indetto: 1) Un concorso nazionale per un lavoro sul Leopardi col titolo *Storia di un'anima* desunta dall'Epistolario e dalle altre opere sue, dai ricordi e dalle notizie che intorno ad esso si hanno, ecc., proponendovi per premio una medaglia d'oro con il conio della Deputazione, e lire mille; 2) Un concorso internazionale per una completa ed esatta *Bibliografia*

Leopardiana, col premio di mille lire; 3) Tre medaglie d'oro, del conio menzionato per tre dei più eccellenti lavori Leopardiani italiani o stranieri, che fossero pubblicati nel 1898, prima del centenario; 4) Per cura della Deputazione sarà pubblicato il *Catalogo della biblioteca della famiglia Leopardi,* conservato nell'Archivio di Stato di Roma. Fra le altre onoranze notiamo inoltre la pubblicazione d'un *Catalogo ragionato e descrittivo dei Mss. leopardiani,* e una *Raccolta di illustrazioni grafiche dei luoghi, delle cose e delle persone ricordate nelle poesie e nelle prose del Leopardi o attinenti alla vita di lui,* da conservarsi poi in una sala del Municipio di Recanati a profitto degli studiosi.

Come « XVII. BEIHEFT ZUM CENTRALBLAT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN » è uscita una diligente, elaborata monografia: — HEINRICH VON LIGERZ BIBLIOTHEKAR VON EINSIEDELN IM 14 IAHRHUNDERT, compilata dal bibliotecario *P. Gabriel* MEIER (Leipzig, Otto Harrassowitz, 1896). Per l'interesse che hanno le notizie raccoltevi si parlerà più particolarmente di questa pubblicazione in un prossimo fascicolo.

L'editore-libraio KARL W. HIERSEMANN di Leipzig ha posto in vendita al prezzo di 3600 marchi una importante *Collezione di documenti relativi all'economia politica, al commercio, all'industria, alle compagnie commerciali e marittime, alle monéte,* ecc. ecc. *della Francia e sue colonie,* constante di ben 1566 pubblicazioni uscite nei secoli 16° 17° e 18°, diligentemente classificate e descritte in apposito manifesto.

Interessanti ragguagli storici intorno a *Pietro Bembo, bibliotecario della libreria di S. Marco in Venezia* si trovano in una memoria del Bibliotecario della Marciana, CARLO CASTELLANI, letta all'Istituto Veneto (ATTI, tomo VII, serie III, a 1895-96): il ch. A. li ha fondati su documenti editi ed inediti, relativi all'ufficio tenuto dal Bembo dal 1530 al 1543, pubblicandone in appendice diciannove.

Nel *Bollettino senese di storia patria,* anno IV, fasc. 2-3, il direttore del R. ARCHIVIO DI STATO in Siena, *Alessandro* LISINI, in continuazione alla descrizione da lui intrapresa di detto Archivio, dà notizia della sezione del *Diplomatico,* cioè delle pergamene sciolte, che conforme all'uso vigente negli Archivi toscani, si conservano arrotolate e disposte per ordine cronologico, con un cartellino che ne segna la data e la provenienza. Le pergamene dell'Archivio di Siena sono ben 55314, dal secolo VIII al secolo XIX; 238 sono di età anteriore al mille; 623 dei secoli XI e XII; 16509 del sec. XIII; del XIV sono 24423; 9389 del XV; 2745 del XVI; 1350 dei secoli XVII e XVIII; 37 del XIX. Le due più vecchie pergamene sono dell'a. 736 (prov. S. Salvatore di Montamiata); la più recente è del 1838 (prov. Doni varii). Sessantaquattro sono le provenienze, delle quali il Lisini riferisce sommariamente.

Una importante pubblicazione, che meriterebbe un cenno più particolareggiato, è quella che si deve al cav. dott. SILVIO LIPPI *L'Archivio Comunale di Cagliari* (Cagliari, tipogr. Muscas di P. Valdès, 1897): dove ci sono fornite notizie storiche intorno a detto Archivio, un inventario delle pergamene, dei volumi, e dei fasci di carte sciolte, costituenti la sezione antica, corredata di opportuni indici, un regesto delle pergamene, un elenco dei documenti esposti, un indice analitico-cronologico della raccolta di carte reali con firme autografe dei Sovrani che regnarono in Sardegna da Pietro IV d'Aragona a Vittorio Emanuele II di Savoia: infine 8 tavole di facsimili delle firme e dei sigilli di tali Sovrani.

ISTITUTO DI ASSAGGIO DELLA CARTA. — Intorno alle *materie scrittorie negli uffici pubblici* ha scritto, per primo, come ricorderanno i lettori di questa *Rivista,* il nostro collaboratore dott. ERMANNO LOEVINSON nel vol. VI n. 1-2 e nel vol. VII, n. 5-8 propugnando validamente la fondazione di un Istituto sperimentale governativo per il saggio della carta.

Ora possiamo annunziare con grande compiacimento che a Milano si è costituito un comitato promotore, del quale fanno parte le cartiere più ragguardevoli del regno — Cartiera italiana, Società delle cartiere meridionali, A. Binda e C., G. Grugnola e C., Paolo Andrea Molina, Vonwiller e C. — per fondare un *Istituto di assaggio della carta.* Questa istituzione, come già fu accennato nello studio del dott. Loevinson, deve la sua origine all' Inghilterra, dove lo Stato per garantire la conservazione della carta impiegata nei documenti pubblici

importanti, fondò un *Istituto ufficiale di assaggi*. Ma il tipo perfetto e completo si ebbe in Germania nell'istituto presso il Politecnico di Charlottenburg, che cominciò a funzionare nel 1884 e salì rapidamente in meritata ed alta fama. Nel 1885 il museo tecnologico di Vienna fondò una sezione per l'assaggio della carta. Il governo della Svizzera fondò nel 1893 a Berna un vero istituto di assaggi della carta. In Francia la Camera di commercio di Parigi costituì nel decorso anno un *laboratorio di analisi della carta*, il quale, sebbene non rivesta carattere ufficiale, rende utili servizi all'industria.

Anche i lettori che non hanno cognizioni tecniche intorno all'industria possono comprendere la utilità di cotesta istituzione; basterà che essi aprano un volume stampato trent'anni fa per accorgersi se la carta era buona o cattiva; se buona essa si conserva come ben si conservano tuttora libri di trecento anni or sono; se cattiva, la carta è già in via di disfacimento; è facile comprendere che cosa avverrà di essi fra cento anni! Qualche lettore potrà osservare che, in fondo, non sarà gran male se una grandissima parte di quanto oggi si stampa non giungerà ai posteri; l'osservazione pare giusta, ma gli è che non giungerà neppure quel po' di buono che vi può essere. E si pensi cosa accadrà degli scritti e dei documenti che si conservano negli archivi, che interessano non soltanto la coltura del paese, ma i diritti particolari dei cittadini, il loro stato civile, la loro proprietà, ecc.; anzi è dalla garantia di questi interessi che sorse l'idea della istituzione di Charlottenburg quando nel 1870 il prof. Reuleaux richiamò l'attenzione del governo tedesco sullo stato deplorevole in cui erano ridotti non pochi atti ufficiali custoditi negli archivi a cagione della pessima qualità della carta; in alcuni documenti l'alterazione era così profonda da rendere indispensabile la loro trascrizione su altra carta. La necessità degli assaggi della carta deriva, come per molti altri prodotti, spesso dai progressi delle applicazioni tecniche e dal proposito di produrre a miglior mercato; l'impiego smodato dei succedanei, l'abuso delle cariche minerali, i meno accurati processi di collatura, l'imperfetta fabbricazione, permettono di mettere sul mercato delle carte a prezzi molto bassi, le quali però sono destinate a perire in breve tempo. Gli assaggi servono a controllare il pregio della carta, cioè le materie che la compóngono, l'impasto, la collatura, la colorazione, la tenacità, la resistenza allo sgualcimento ed allo stropicciamento, il peso ecc. Le pubbliche amministrazioni hanno un particolare interesse ad avere carte che resistano alle ingiurie del tempo; e di fatto in Germania, in Finlandia, in Russia, in Danimarca, in Olanda, in Inghilterra vi sono regolamenti speciali, che determinano le qualità che debbono avere le carte per le amministrazioni pubbliche.

L'iniziativa presa dal Comitato di Milano è molto opportuna; essa gioverà all'industria nazionale della carta, che ha preso così risolutamente la via dell'esportazione, e gioverà altresì ai cittadini ed allo Stato; merita perciò l'incoraggiamento del governo.

Con rincrescimento sarà stata da tutti appresa la morte improvvisa, avvenuta il 21 scorso dicembre 1896, del ch.mo Direttore della Biblioteca Universitaria di Leida, D.r prof. Wilh. Nic. du Rieu, il cui nome è raccomandato a studi pregevolissimi nonchè alla riconoscenza di quanti ebbero bisogno ed anche solo occasione di ricorrere alla sua squisita cortesia e profonda erudizione.

Dobbiamo pure lamentar la perdita di uno de' più diligenti ufficiali delle biblioteche governative. Vincenzo Rovero, sottobibliotecario di 1.a classe, che reggeva con assai lode la Biblioteca Vallicelliana, dove ha sede la Società Romana di Storia Patria, mancò ai vivi in Roma il dì 24 marzo 1897.

Carlo Masotti, *Gerente responsabile*.

Firenze, Tip. Luigi Niccolai, Via Faenza. 65.

L'ESCHILO LAURENZIANO

Sotto gli auspicî del Ministero dell' Istruzione Pubblica e a cura della Direzione della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze è uscito in luce il facsimile in fotoincisione di questo celebre codice (Pluteo XXXII -- n.° 9), appartenente al principio dell' XI secolo, e dai dotti riconosciuto come l'Archetipo delle tragedie di *Eschilo* e di *Sofocle* a noi pervenute.

Il *Sofocle* fu riprodotto in fototipia nel 1885 a cura della *Society for the Promotion of Hellenic Studies,* in una edizione ormai esaurita. Ora il voto degli studiosi è appagato con la pubblicazione di questo facsimile dell'*Eschilo Laurenziano*, eseguito con ogni perfezione dall' Officina fotomeccanica del R. Istituto Geografico Militare.

Il facsimile dell'*Eschilo* consta di 71 tavole impresse su carta a mano di Fabriano.

Precede un' illustrazione paleografica del codice dettata dal Professore E. Rostagno, Conservatore dei mss. nella Laurenziana, e un Indice col ragguaglio dei versi del testo in ciascuna tavola contenuti.

L'edizione è di 200 esemplari numerati, dei quali soli 190 in commercio.

Il volume, che misura centimetri 62 $\times$ 51, è solidamente rilegato in cartone e tela alla Bodoniana e pesa chilogrammi 7,200.

Vendesi al prezzo di L. 100 (Francs 100 = Mrk 80 = 4 guineas = st. 20).
Chi desidera acquistarlo si rivolga alla *Direzione della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana* o alla Ditta Libraria *R. Bemporad & Figlio* in Firenze, incaricata della vendita dal Ministero della Pubblica Istruzione, che ne curerà la spedizione a spese dei committenti.
L' importo deve in ogni caso essere *esclusivamente* inviato alla Ditta Libraria *R. Bemporad & Figlio*, Firenze.

Il prezzo dell'associazione alla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* è il seguente:

Italia, anno L. **12** — **Unione postale,** L. **15**
Ogni fascicolo mensuale L. **1,25.**

Prezzo delle inserzioni nella copertina:

Pagina intera . . . . L. **20**
Mezza pagina . . . . » **10**

Casa editrice Ermanno Loescher - Torino

GRÄSEL DOTT. A.

MANUALE
DI
BIBLIOTECONOMIA

TRADUZIONE DEL DOTT. ARNALDO CAPRA
Un volume in-8° di pag. XVI-403 con 47 figure e 13 tavole
Prezzo ridotto L. **5**, legato L. **6.**

BASSI D.R DOM.

SAGGIO
DI
BIBLIOGRAFIA MITOLOGICA

PUNTATA 1.ª **APOLLO**
1896 — in-8° di pag. XXIV-128 . . . L. **5.**

UZIELLI G.

RICERCHE
INTORNO A
LEONARDO DA VINCI

SERIE 1.ª VOLUME PRIMO
con una fotolitografia e due acqueforti
Seconda edizione corretta e molto ampliata
1896 — in-8° di pag. LXXIV-670 . . . . L. **25.**

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO VII — VOL. VII

INDICE DEGLI AUTORI

Bacci (Orazio). Il Codice Mediceo Palatino 231[2°] della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana . *Pag.* 1
Biagi (Guido). Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori ad Apostolo Zeno e di questo a lui . . 38
Bresciano (Giovanni). Bibliografia statutaria delle Corporazioni romane di arti e mestieri . . 105, 171
Callari (Luigi). Un Proemio inedito di Vespasiano da Bisticci 73
Casini (Tommaso). Il libro d'Augubio. Contributo alla storia degli antichi canzonieri italiani . . . 31
De Marchi (Luigi). La classificazione così detta decimale del sig. Dewey . . . . , ... 99
— Una proposta per le Biblioteche universitarie . 129
Del Paso y Troncoso (François). Études sur le codex mexicain du P. Sahagun conservé à la Bithèque Mediceo-Laurenziana de Florence 171
Festa (Nicola). Una nuova data per la biografia dell'Aurispa in un Codice Laurenziano. 133
Frati (Ludovico). I libri di Gregorio Amaseo. . . . 153
Loevinson (Ermanno). Sopra le materie scrittorie negli uffici pubblici 65
Mazzi (Curzio). Di antichi manoscritti dell'Abbazia di S. Galgano 27
— Alessandro Lisini. R. Archivio di Stato in Siena. Relazione generale. (Estr. dal *Bullettino Senese di Storia patria.* Anno III, 1896, fasc. 1°). *Pag.* 61
Mazzi (Curzio). Documenti medioevali del Comune di Roma 85
— L'Inventario dei beni di Giovanni di Magnavia vescovo di Orvieto e Vicario di Roma, pubblicato da Luigi Fumi 123
— Un catalogo degli scritti di Giammaria Cecchi. 157
Moschetti (A.) Notizia bibliografica petrarchesca . 31
Olschki (Leo S.). Delle Biblioteche dalla loro origine fino all'età di Augusto 55, 77
Rostagno (Enrico). Il Codice „ Angelucci " ora Laur-Ashburnhamiano del Canzoniere di Giusto de' Conti 11
— Castellani Carlo. Catalogus codicum graecorum qui in Bibliothecam D. Marci Venetiarum inde anno MDCCXL ad haec usque tempora inlati sunt. — Venetiis, MDCCCLXXXXV, sumptibus Ferd. Ongania et F. M. Visentini fratrum . . . 63
— Di una Tavola d'abbreviature tratta da un Codice braidense con un'appendice di tavole e una dichiarazione sull'uso delle cifre arabiche da codici laurenziani 136
Zdekauer (Lodovico). Lettere di donne del contado senese dirette alla curia del Placito (1468-1511). 66

INDICE DELLE MATERIE

Abbazia di S. Galgano . . . . *Pag.* 27
Abbreviature antiche. 136
Amaseo Gregorio: i suoi libri 153
Annales de Géographie (1895). 128
Antiche tavole di abbreviature 136
Archeologia messicana 171
Archivio di Stato in Siena. 61, 191
Archivio Comunale di Cagliari illustrato e inventariato da Silvio Lippi 191
Assaggio della carta. 191
Augubio (il libro di) 31
Aurispa: nuova data per la sua biografia 133
Autobiografia di Benvenuto Cellini. 1
Bembo Pietro 191
Bibliografia leopardiana 190
Bibliografia statutaria delle corporazioni romane di arti e mestieri 105, 174
Bibliographie Française 128
Biblioteca Bodleiana 128
Biblioteca dei re d'Aragona in Napoli. 190
Biblioteca della famiglia Leopardi 191
Biblioteca di S. Marco in Venezia 63
Biblioteche antiche, dalla loro origine all'età di Augusto . . . . *Pag.* 55
Biblioteche universitarie 129
Biografia dell'Aurispa 133
British Museum 128
Campbell F : v. Teoria della Bibliografia nazionale ecc. . . . .
Canzoniere di Giusto de' Conti 11
Canzonieri antichi italiani 31
Carta 65, 191
Catalogo degli scritti di Giammaria Cecchi. 157
Catalogo della Biblioteca della famiglia Leopardi . 191
Catalogo ragionato e descrittivo dei Mss. leopardiani 191
Cecchi Giammaria: catalogo de' suoi scritti 157
Cellini Benvenuto, autobiografia 1
Cenno necrologico del D.r prof. Wilh. Nic. Du Rieu Direttore della Biblioteca Universitaria di Leida 192
Centenario della nascita di Giacomo Leopardi . . . 190
Cifre arabiche 136
Classificazione decimale del Sig. Dewey 99
Codice Angelucci del Canzoniere di Giusto de' Conti 11

Codice diplomatico dantesco. . . . . *Pag.* 127, 189
Codici dell'Abbazia di S. Galgano 27
Codici greci della Biblioteca di S. Marco a Venezia 63
Collezione di documenti relativi all'economia politica, al commercio, all'industria, alle compagnie commerciali e marittime, alle monete, ecc. ecc. della Francia e sue colonie 191
Concorsi leopardiani 190
Conti (De') Giusto: suo Canzoniere 11
Corporazioni romane di arti e mestieri . . 105, 171
Documenti medioevali del Comune di Roma 85
Du Rieu Wilh. Nic.: v. Cenno necrologico ecc .
Galgano (S.): Manoscritti di quest'Abbazia. 27
Giovanni di Magnavia: inventario de' suoi beni . 123
Heinrich von Ligerz Bibliothekar von Einsiedeln im 14 Jahrhundert di P. Gabriel Meier 191
Indice delle librerie pubbliche. Ed Indice delle più importanti librerie private 128
Inventario dei beni di Giovanni di Magnavia vescovo di Orvieto e Vicario di Roma 123
Istituto di assaggio della carta. 191
John Crerar Library 190
Leopardi Giacomo 190, 191
Lettere di donne del contado senese dirette alla curia del Placito (1468-1511) 66
Lettere di L. A. Muratori ad Apostolo Zeno 38
Lettere di Apostolo Zeno a L. A. Muratori. 38
Librerie pubbliche e private 128
Libri di Gregorio Amaseo 153
Libro d'Augubio. . . . . *Pag.* 31
Ligerz (von): v. Heinrich von Ligerz . . . .
Littératur (La) française du dix-neuvième siècle. . 190
Manoscritti dell'Abbazia di S. Galgano 27
Materie scrittorie negli uffici pubblici 65
Meier (d Gabriel): v. Heinrich von Ligerz. . . . .
Messico (storia del): v. Sahagun . . . .
Muratori L. A., lettere ad A. Zeno 38
Musée national de Versailles 128
Pandette fiorentine 127, 189
Pergamene del R. Archivio di Stato in Siena. . . . 191
Petrarca, Rime 31
Pietro Bembo bibliotecario della libreria di S. Marco in Venezia, memoria di Carlo Castellani 191
Prestito diretto dei Mss. tra Biblioteca e Biblioteca 128
Raccolta di illustrazioni grafiche dei luoghi, delle cose e delle persone ricordate nelle poesie e nelle prose del Leopardi o attinenti alla vita di lui . 191
Rieu (Wilh. Nic. Du): v. Cenno necrologico ecc. .
Roma: documenti medioevali 85
Sahagun (F. Bern. di), Storia del Messico 171
Società Bibliografica italiana 189
Statuti delle corporazioni romane di arti e mestieri 105, 171
Storia antica del Messico 171
Teoria della Bibliografia nazionale e internazionale di F. Campbell. 128
Vespasiano da Bisticci 73
Zeno Apostolo, carteggio col Muratori 38